ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **CLXIII**
N. **3**

RELAZIONE

SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE RECANTE « DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE DI DIRITTI E DI OPPORTUNITÀ PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA »

(Anno 2003)

(Articolo 10 della legge 28 agosto 1997, n. 285)

Presentata dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali

(MARONI)

Trasmessa alla Presidenza il 10 settembre 2004

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 5

I - Lo stato di attuazione della legge ..... » 11
1. Le relazioni delle Regioni e delle Province autonome ..... » 11
2. Le relazioni delle Città riservatarie ..... » 47
3. La ricognizione periodica ..... » 73
Tavole ..... » 87

II - Il sostegno all'attuazione della legge ..... » 179
1. La documentazione dei progetti e la nuova banca dati .. » 179
2. Le attività di prevenzione del disagio dell'infanzia e dell'adolescenza e il piano di lavoro sull'abuso e il maltrattamento dell'infanzia ..... » 191
3. Le attività formative delle Regioni, delle Province autonome e delle Città riservatarie ..... » 213

III - Dalla legge 285/97 alla legge 328/00: come cambia la programmazione delle Regioni italiane ..... » 245

APPENDICE

A) - Relazioni delle Regioni e delle Province autonome sullo stato di attuazione della legge 285/97 ..... » 263

B) - Relazioni delle Città riservatarie sullo stato di attuazione della legge 285/97 ..... » 585

Premessa

Il secondo triennio di applicazione della legge 285/97 (fondi 2000/2001/2002) presenta delle consonanze con il primo triennio di applicazione e delle differenze dovute alla maggiore maturità progettuale degli attori che contribuiscono alla formazione della programmazione territoriale e al mutato quadro di riferimento normativo nel quale si inquadra la programmazione degli interventi relativi alla legge.

I dati della ricognizione periodica effettuata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza permettono di delineare le linee di tendenza della programmazione degli interventi che la legge su le Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ha sviluppato nel corso dell'ultimo anno (i dati si riferiscono al 30 aprile 2003). innanzitutto, il fatto che la maggior parte delle Regioni stanno concludendo la seconda triennalità di applicazione (2000-2002) ed in alcune aree si sta sviluppando la programmazione annuale sulla base dei principi della legge di riforma dei servizi sociali (328/00) e quindi vi è in atto una integrazione degli interventi concernenti l'infanzia e l'adolescenza nella programmazione generale delle politiche sociali.

Le Regioni, alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione che attribuisce potestà esclusiva nel campo socioassistenziale, assumono una funzione determinante nello sviluppo degli interventi di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questa fase di passaggio appare molto importante per la comprensione degli orientamenti delle Regioni poiché, dopo la conclusione del secondo triennio di finanziamenti, la programmazione 285 sarà sempre più coerente con la programmazione generale zonale.
Il passaggio della legge 285 verso la 328 ossia verso le nuove modalità di programmazione degli interventi per infanzia ed adolescenza si sta infatti realizzando, con scelte e stili diversi da parte delle diverse regioni.
La maggior parte delle Regioni ha realizzato delle azioni mirate a garantire una continuità fra quanto è stato fatto in questi anni della legge 285/97 e il futuro delle politiche per infanzia ed adolescenza.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali con la collaborazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ha sviluppato la banca dati dei progetti del

sono stati realizzati. Le Regioni e le città hanno inviato i progetti presso il Centro nazionale che stanno alimentando la banca dati per cui nei prossimi mesi sarà possibile fare un'analisi approfondita dello sviluppo dei progetti di promozione dei diritti dell'infanzia relativi a tutto il secondo triennio di applicazione della legge.

La nuova banca dati risente anch'essa della transizione e già prevede una forma differenziata di catalogazione tra i progetti direttamente riconducibili alla legge 285/97 e i progetti e gli interventi frutto della nuova programmazione sviluppata con gli indirizzi della programmazione sociale integrata (I Piani di Zona) che assommano gli interventi propri della legge 285/97 e quelli relativi ad altre leggi in materia di infanzia e adolescenza. Questo perché quando la nuova programmazione delle Regioni sarà a regime si potrà avere un quadro completo degli interventi di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e al loro interno riscontrare quali afferiscono alle linee di intervento della legge 285/97.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha dato impulso, in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, ad una serie di attività al fine di promuovere i dettati della legge 285 alimentandone la capacità propulsiva e di sviluppo degli interventi su tutto il territorio.

Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, riconoscendo basilare la formazione degli operatori per un corretta ed efficace dispiegarsi degli effetti della legge ha programmato attività formative sviluppatesi su quattro aree: relative a: analisi delle conseguenze sulla programmazione regionale della 285 dopo la riforma costituzionale e l'approvazione della legge 328/2000; approfondimento delle procedure amministrative per la gestione dei piani territoriali di intervento; valutazione dei piani territoriali; e interventi di prevenzione nei confronti dei comportamenti a rischio in adolescenza.

Significativa e innovativa è, pur con tutte le difficoltà di sviluppo che azioni innovative hanno, l'attività di prevenzione e di contrasto del fenomeno del maltrattamento e dell'abuso sull'infanzia.

Le linee di intervento con le quali si è proceduto sono state: quella di sostenere percorsi di formazione rivolti agli operatori sulle caratteristiche dei fenomeni del maltrattamento e dell'abuso, con una attenzione particolare sia alla tipologia delle vittime e degli abusanti; e quella di sostenere l'adozione di misure volte al monitoraggio del fenomeno e alla promozione di una formazione per il miglioramento delle metodologie di raccolta dei dati e di gestione dei flussi informativi.

Un comitato tecnico scientifico ha realizzato una scheda di rilevazione per i minori segnalati ai servizi come vittime di abuso e maltrattamento. La scheda sarà sottoposta alla sperimentazione sul

campo. Al temine del periodo sperimentale la scheda potrà divenire uno strumento per il monitoraggio del fenomeno.

La valutazione relativa al passaggio dal primo al secondo triennio risulta in linea con le attese, sia che se ne faccia una lettura unicamente connessa alla legge stessa, sia che, invece, si prenda in esame la relazione con il processo di sviluppo dei principi della legge 328/00 e della riorganizzazione più generale delle politiche sociali territoriali. Il processo di progettazione territoriale, poi, che la 328 propone di realizzare attraverso lo strumento del piano di zona, è in armonia con il modello di progettazione previsto dalla 285.

Complessivamente i progetti approvati per la seconda triennalità di finanziamento della legge ammontano a 3.444 di cui 2.857 provenienti dalle Regioni e 587 dalle Città riservatarie.

I dati della ricognizione periodica sullo stato di attuazione della legge dimostrano che la capacità progettuale della legge 285/97 rimane inalterata anche nel secondo triennio pur in presenza di cambiamenti normativi: infatti, il numero di progetti approvati si situa sopra i circa tre mila progetti approvati e realizzati nel primo triennio di applicazione della legge. L'analisi dei progetti inseriti nella banca dati permetterà di valutare in parallelo i cambiamenti più significativi che si sono avuti fra I e II triennio di applicazione della 285/97.

Va sottolineato il fatto che (alla data del 30 aprile 2003) 18 Regioni (una ha avviato la programmazione successiva al secondo triennio) su 21 erano in fase terminale della seconda triennalità di programmazione mentre solamente 2 erano ancora in fase di avvio. A tale proposito le città riservatarie, al 30 aprile 2003, avevano terminato la seconda triennalità di programmazione e 4 di esse erano in fase di programmazione successiva. La fine del secondo triennio di applicazione comporta anche un cambiamento nella definizione della programmazione delle Regioni poiché con l'anno 2003 si passa da un fondo sociale distinto, nel quale i fondi relativi alla legge 285/97 erano distinguibili, al fondo indistinto la cui destinazione viene effettuata in sede regionale. Lo scenario che sembra prevalere a livello nazionale, una volta esaurito il triennio di programmazione 285 sarà quello di assorbire nel fondo indistinto le risorse 285. Ciononostante è interessante rimarcare come alcune regioni hanno però ritenuto, di proteggere in qualche modo il periodo di transizione fornendo agli ambiti locali specifici suggerimenti affinché la continuità dei progetti 285 fosse garantita.

Dalla analisi delle schede della ricognizione periodica risulta infatti che (al 30 aprile 2003) 12 regioni su 21 avevano adottato norme di recepimento della legge 328/00 e in 9 regioni su 21 era presente un unico Piano territoriale e solamente in 4 regioni erano ancora presenti piani territoriali distinti. Ancora più evidenti sono le linee di sviluppo della programmazione regionale che si articola, per quel che riguarda gli interventi nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza, sia sulle

linee della legge 285/97 che attraverso altre fonti di finanziamento. Infatti abbiamo interventi paralleli in 11 regioni su 21.

Gli ambiti territoriali di programmazione sono oltre 300 (mancano dati riguardanti due regioni) queste aree di programmazione sono differenziate sul territorio per ampiezza demografica e significativamente permettono una programmazione diversificata in base alle caratteristiche del territorio con l'individuazione di aree omogenee sia dal punto di vista funzionale che orografico (abbiamo ambiti territoriali più ristretti nelle aree montane).

Questi dati dimostrano come i cambiamenti in atto portano sempre di più ad una programmazione secondo i principi previsti dalla legge 328/00 per cui gli interventi previsti per l'infanzia e l'adolescenza si collocano, in una logica di sistema integrato, all'interno della programmazione complessiva degli interventi nel campo sociale. Quindi gli interventi di investimento nell'innovazione dei servizi, determinati in questi anni dai fondi erogati tramite le legge 285/97, si vanno ad inquadrare nel più ampio campo degli interventi inerenti l'infanzia e l'adolescenza e si integrano con normative specifiche di carattere regionale.

Si colgono così i mutamenti connessi a un quadro normativo nuovo che con l'approvazione legge 328/2000 impegna gli enti coinvolti nella progettazione degli interventi in un compito più complesso ma anche più dinamico con la possibilità di integrare maggiormente le politiche di intervento per l'infanzia e l'adolescenza.

In questi anni è intervenuta poi, come si diceva, la modifica del Titolo V delle Costituzione che ha attribuito alle Regioni potestà esclusiva nel campo degli interventi sociali per cui i cambiamenti nel campo delle politiche sociali sono stati ancora più profondi con una nuova visione delle politiche sociali che prevede una definizione sul livello nazionale (con una concertazione tra Organi Centrali e Regioni) dei livelli essenziali delle prestazioni socioassistenziali sulla base dei diritti costituzionalmente garantiti.

La definizione di questi livelli essenziali di prestazioni costituiranno l'asse di sviluppo di tutta la programmazione degli interventi nel campo delle politiche sociali, infanzia e adolescenza compresa.

Le premesse ora enunciate non fanno che rafforzare l'impianto che ha fin qui caratterizzato l'applicazione degli interventi inerenti la legge 285/97 poiché infatti sono previsti sia la programmazione "partecipata" sia il monitoraggio dei progetti e degli interventi.

Appare quindi chiaro come la definizione dei livelli essenziali porti con se anche la predisposizione di standard condivisi sulle prestazioni, l'analisi dei bisogni sul territorio e il monitoraggio sul raggiungimento dei livelli essenziali. La definizione dei livelli essenziali delle prestazioni può ricondursi in via preliminare in due grandi categorie quella dei servizi e quella dei trasferimenti

monetari e per entrambe è possibile definire un modello di individuazione e di monitoraggio che l'applicazione della legge 285/97 ha in parte già sperimentato.

Infatti la banca dati statistica sviluppata dal Ministero per il tramite del Centro nazionale di documentazione a analisi per l'infanzia e l'adolescenza permette già in parte di avere un quadro di riferimento per quel che concerne la domanda sul territorio e il suo ulteriore sviluppo per quel che concerne l'offerta di servizi (tramite un sistema informativo dinamico condiviso dagli Organi Centrali dello Stato, dalle Regioni e dalle Province Autonome) consentirà di avere una base informativa condivisa per individuare i livelli essenziali delle prestazioni socioassistenziali.

L'esperienza della 285/97 appare così anticipatoria delle modalità di applicazione della programmazione degli interventi e delle azioni nel campo delle politiche sociali e la banca dati dei progetti e degli interventi nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza curata dal Ministero delle Politiche sociali tramite il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza diventa il nucleo primario dove innestare il sistema informativo integrato e dinamico per il monitoraggio degli interventi per garantire i livelli essenziali delle prestazione nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza, misurandone efficacia ed efficienza, passando da un monitoraggio degli interventi di investimento nell'innovazione dei servizi a quello su tutti gli interventi nel settore riguardante i cittadini di minore età.

I. Lo stato di attuazione della legge

1. Le relazioni delle Regioni e Province autonome

Premessa

Questa relazione, come per gli scorsi anni, è redatta ai sensi della L. 285/97 (art. 9), sulla base delle relazioni presentate annualmente dalle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano. La presente costituisce la sintesi ragionata delle 18 relazioni pervenute, relative al periodo giugno 2002-giugno 2003. La Regione Lombardia, la Regione Umbria, la Regione Marche, per ragioni tecnico-amministrative questo anno non hanno potuto inviare la relazione.

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 in Regione/Provincia autonoma

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

Dalla lettura e dall'analisi delle relazioni regionali, sotto il profilo delle procedure adottare per l'avvio della legge 285, emerge chiaramente che lo stato di avanzamento dell' attivazione della legge, si colloca nell'ambito del secondo triennio.

Nel periodo di interesse, infatti, della presente relazione, la quasi totalità delle Regioni si trovano nella fase centrale, o in alcuni casi finale, di applicazione della seconda triennalità; terminata la fase di progettazione e di emanazione della programmazione, le Regioni si stanno muovendo in vario modo per portare a termine la triennalità, attraversata da importanti modifiche della struttura del settore sociale, di cui abbiamo già parlato nelle precedenti relazioni e di cui daremo conto nel prosieguo della presente.

Gli atti adottati tra il giungo 2002 ed il giungo 2003 dalle Regioni, riguardano dunque gli aspetti principalmente amministrativi con particolare riferimento al trasferimento dei fondi inerenti le varie annualità di riferimento della triennalità (nella maggioranza dei casi la seconda annualità).

In moltissimi casi poi, ma per ragioni diverse, le Regioni hanno adottato atti amministrativi per il riutilizzo di fondi residui della precedente triennalità.

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Molto rilievo e spazio viene dato quest'anno, come del resto anche nelle scorse relazioni, all'ampia gamma di atti che pur non collegandosi direttamente con la legge 285, sono riconducili ad altre leggi importanti sull'infanzia (si ad esempio alla legge 476/98, alla legge 149/00, alla legge 269/98) e che contribuisco con essa alla programmazione e alla realizzazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Del resto, come vedremo più avanti, con l'avvento dei Piani di Zona (in attuazione della legge 328/00) e della programmazione integrata a tutto il settore sociale, sempre più sono i casi nei quali "l'area infanzia" sta assumendo dimensioni diverse e contenuti "allargati", sia sotto il profilo della programmazione e di quello della progettazione. In tal senso, per molte Regioni, la 285 rappresenta un tassello di una cornice più ampia, che prevede intrecci ed integrazioni sempre più frequenti e strutturali con l'attuazione delle altre leggi e altri interventi sull'infanzia, alle quali facevamo prima riferimento.

In sostanza, da una parte possiamo mettere in evidenza che molte Regioni hanno adottato nel periodo in esame interventi riguardanti servizi educativi alla prima infanzia, dunque nidi e servizi "innovativi".

Dall'altra, è possibile elencare alcune delle aree sulle quale la stragrande maggioranza delle Regioni ha concentrato atti, interventi, politiche, collegabili all'attuazione delle altre leggi nazionali (ed anche regionali) sull'infanzia prima citate.

In particolare:

- Prevenzione, assistenza, recupero di minori vittime di abuso e maltrattamento sessuale;
- Sostegno e promozione dell'affido;
- Adozione internazionale
- Interventi per la realizzazione e riqualificazione di strutture educativo-assistenziali
- Azioni positive contro il lavoro minorile

1.3 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97:

Coerentemente con il quadro che stiamo delineando, ed in continuità con quanto emerso già nel corso della precedente Relazione, dalle relazioni risulta che le Regioni hanno distribuito in modo diffuso le azioni di sostegno all'applicazione della legge, con particolare riferimento alle iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali, iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei Progetti, iniziative informative, iniziative formative.

Per queste ultime, dato il rilievo e l'importanza raggiunte, è stato deciso anche per quest' anno di collegare la lettura e l'analisi con le esperienze formative interregionali e regionali. Rimandiamo sul punto perciò al capitolo relativo (vedi cap. II par. 1).

Le attività di coordinamento tra gli ambiti territoriali appaiono oramai, come è emerso anche negli altri anni, stabilmente concentrate o direttamente in capo alla Regione, attraverso quegli organi denominati "gruppi tecnici regionali", oppure imperniate nelle Province, in taluni casi anch'esse articolate in appositi gruppi tecnici.

In taluni casi, si parla di Gruppi Interassessorili (Campania) e interistituzionali (Valle d'Aosta); ed anche in questo caso, viene ribadita dalle Regioni l'importanza di questi organi, anche alla luce

della sempre maggiore diffusione di una programmazione che va oltre la sola attuazione della legge 285: «Il gruppo interistituzionale è da considerarsi il principale riferimento per lo sviluppo delle politiche regionali in materia di infanzia e adolescenza (Valle d'Aosta)».

E ancora: «Il Gruppo Interassessorile di concerto con le unità tecnico operative attivate con l'avvio dei piani di zona ex L. 328/00, si è riunito per approfondire le questioni legate al passaggio dalla prima annualità del secondo triennio all'avvio dei progetti di cui alla seconda e terza annualità che sostanzialmente rappresentano "parti" dei Piani di Zona della prima e seconda annualità di esecuzione della L. 328/00. In tal modo la regione Campania con l'efficace contributo delle Amministrazioni provinciali, ha garantito il necessario accompagnamento per realizzare una discreta continuità nella gestione territoriale del processo, naturalmente, nei limiti delle molteplici modalità organizzative. (Campania)».

Il ruolo della Provincia emerge ancora in maniera più chiara in altre Regioni, che hanno fatto scelte organizzative parzialmente diverse: «Nell'attuazione della legge 285/97 il raccordo tra territorio e Regione è stato garantito dalla costituzione del gruppo di coordinamento interprovinciale (composto dai referenti di tutte le province e della città riservataria per l'area dei minori e dai referenti regionali), che ha rappresentato la forma più efficace di connessione e che, attraverso la costruzione e l'implementazione dei piani territoriali, ha acquisito progressivamente un vero e proprio ruolo di direzione, di punto di riferimento, di stimolatore del processo complessivo. (Emilia Romagna)».

Queste, in via generale, le principali attività di coordinamento svolte dai vari organi di coordinamento presenti nelle Regioni:

- sostegno, consulenza alla programmazione e alla progettazione degli ambiti;
- attività di documentazione, monitoraggio e valutazione del Piano regionale e dei Piani territoriali;
- attività di rendicontazione contabile dei finanziamenti 285.

In stretto legame con questo tipo di attività, sono poi le iniziative di raccordo tra il livello regionale e quello di ambito (in merito all'attuazione dei progetti); torneremo più avanti, nel capitolo 2 su questo punto.

Possiamo qui brevemente evidenziare che tale raccordo è stato per lo più garantito da incontri organizzati tra gli enti gestori dei progetti con gli organi istituzionali preposti al coordinamento (in alcuni casi incontri con i Sindaci, con gruppi di coordinamento, con commissioni costituite ad hoc).

Per quanto riguarda infine le attività di carattere informativo, le Regioni, come negli altri anni, hanno utilizzato vari strumenti e procedure.

Per lo più, il sistema maggiormente diffuso è risultato nuovamente il sito web (della Regione, e/o di organismi specifici, quali Osservatori, Centri di Documentazione, con pagine web dedicate

all'infanzia): tali pagine contengono in molti casi banche dati sui, materiali prodotti, documentazione inerente i progetti realizzati.

Accanto a questo, continuano ad essere molto diffuse l'organizzazione di eventi, seminari, incontri pubblici diretti a coinvolgere il territorio rispetto al cammino di applicazione della legge, ed in molti casi a restituire informazioni su quanto realizzato fino ad oggi.

Ricordiamo in particolare –per il rilievo nazionale avuto e per l'alto livello di coinvolgimento delle Regioni- che nel novembre del 2002, dunque nel periodo di interesse della presente relazione, si è svolta a Collodi il 18-19-20 novembre la Conferenza Nazionale sull'Infanzia e l'adolescenza.

In quella occasione tutte le Regioni (così come del resto le Città Riservatarie) hanno allestito ciascuna un proprio stand illustrativo delle attività realizzate.

Il duplice scopo, come è stato efficacemente sottolineato era di «comunicare le iniziative attivate nel territorio regionale ma anche di confrontarsi con gli operatori di altre realtà che si sono mostrati interessati ai nostri progetti. (Regione Abruzzo)».

1.4 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1.4.1 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

Un primo dato che occorre ricordate in merito al trasferimento dei fondi, è l'avvenuta modifica, all'interno di alcune Regioni, del meccanismo di ripartizione dei finanziamenti della legge 285/97.

Torneremo più avanti su questo punto (vedi capitolo 4 e sua tabella); al momento ricordiamo che vi è un gruppo di Regioni che, avendo attivato una programmazione "integrata", sia ex legge 328/00, sia in ragione una programmazione regionale antecedente, ha inserito i finanziamenti della 285 in un fondo unico sociale.

È il caso della Basilicata che scrive: «relativamente all'area Infanzia e Adolescenza, le risorse trasferite alla Regione Basilicata per l'attuazione della legge n. 285/97 sono state integrate ai fondi previsti dalla legge n. 328/00, concorrendo così alla formazione del Fondo destinato al finanziamento dei Piani Sociali di Zona».

Tra questo gruppo vi sono poi Regioni che hanno deciso di individuare dei meccanismi che permettessero di mantenere inalterato il finanziamento dell' "area infanzia": «È da evidenziare che la Regione ha ravvisato la necessità di individuare quote percentuali del Fondo Sociale, nazionale e regionale, destinate alla promozione e al sostegno delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza evitando il rischio che un fondo sociale indiviso compromettesse la continuità degli interventi avviati nelle zone socio sanitarie.» (Toscana).

Ciò premesso, la situazione dell'impegno dei fondi appare molto diversificato da regione a regione: proviamo in tal senso ad elencare quello che sono i dati emergenti dalle relazioni.

Nel periodo di interesse le Regioni si trovano in questa situazione, sotto il profilo dell'impegno del trasferimento fondi, che proviamo a descrivere secondo questi gruppi:

- Sardegna, Puglia, si trovano da un punto di vista dei finanziamenti erogati, nella fase conclusiva del primo triennio;
- Molise, Calabria, Lazio, Valle d'Aosta, hanno trasferito agli ambiti i fondi del secondo triennio, in particolare dell'anno 2000 (o della prima annualità delle seconda triennalità);
- Emilia Romagna, Sicilia, hanno liquidato o impegnato i fondi della seconda annualità della seconda triennialità;
- Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Campania, Piemonte, hanno liquidato o impegnato i fondi della terza annualità della seconda triennalità. Trento ha impegnato le risorse per l'anno 2002, corrispondente all'ultima annualità della seconda triennalità. Bolzano: sono stati finanziati i progetti relativi all'anno 2003;
- Toscana, Liguria e Basilicata, hanno riferito della loro situazione finanziaria alla luce della integrazione dei fondi 285 nel fondo sociale regionale; la Toscana ha utilizzato i fondi relativi all'anno 2002, la Liguria i fondi relativi all'anno 2003, la Basilicata si è limitata a riferire che i fondi della seconda triennalità sono confluiti nel fondo sociale.
- Lombardia, Umbria e Marche non hanno inviato la relazione.

1.4.2 Stato della certificazione delle spese da parte degli Ambiti territoriali

Così come avvenuto negli anni precedenti, sono state fornite scarse informazioni su questo punto: alcune Regioni hanno segnalato di avere attivato presso gli ambiti meccanismi di richiesta della certificazione delle spese e di essere in attesa dei risultati.

2 Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

Il panorama presentato dalle Regioni, seppure non molto ricco di informazioni in merito allo stato della documentazione dei Piani e dei progetti, appare generalmente positivo.

Al di là infatti di alcune regioni che evidenziano la difficoltà di attivare processi di monitoraggio e verifica (che vedremo subito dopo), la cultura della documentazione, intesa come raccolta, catalogazione, analisi, diffusione dei materiali prodotti dalle progettualità 285 appare oramai ampiamente diffusa e consolidata.

Certamente un ruolo centrale in questo processo è stato svolto, così come evidenziato anche nelle relazioni degli altri anni, dai vari Centri/Osservatori regionali sull'infanzia attivati nella stragrande maggioranza delle Regioni, in applicazione della legge 451/97.

Piani territoriali e progetti, con la relativa documentazione, sono stati quindi raccolti attraverso varie modalità, mentre comune è la destinazione di questi materiali.

Una buona parte delle regioni ha infatti da tempo attivato apposite banche dati informatizzate dei piani e dei progetti 285/97, al fine di rendere accessibili e fruibili a tutti gli operatori interessati ed in generale alla cittadinanza, ciò che è stato realizzato nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza nel corso di questi anni.

Altro elemento comune e che emerge come chiara linea di tendenza è quella dell'utilizzo della diffusione di pagine on-line dedicate alle politiche familiari e per l'infanzia, costruite come apposite sezioni dei vari siti istituzionali (della Regione stessa o dell'Osservatorio/Centro di documentazione regionale).

In taluni casi poi si stanno sviluppando attività che oltre a perseguire finalità di documentazione e di restituzione delle informazioni in oggetto, allargano il loro orizzonte ad altri temi: «La Regione Abruzzo ha, da ultimo, sviluppato un portale di multiutilità per la gestione delle funzioni di Osservatorio che sarà utilizzato, da un lato, per le attività di monitoraggio on-line, dall'altro, per informare i cittadini e gli operatori sociali su tutti i temi di interesse sociale (www.osr.regione.abruzzo.it)» (Regione Abruzzo).

Molto rilevante ci sembra anche l'avvio -che alcune Regioni hanno segnalato nelle Relazioni pervenute- di una mappatura dei servizi e degli interventi rivolti ai minori.

In alcuni casi, la fase della raccolta dei materiali e della documentazione è avvenuta direttamente da parte dell'Osservatorio/Centro regionale, mentre in alcuni casi ci si è avvalsi di «un'agenzia esterna specializzata, che ha provveduto all'analisi degli stessi» (Regione Veneto).

Infine, segnaliamo che, sulla spinta di quanto previsto dalla legge 4541/97, che oltretutto acquista un valore ed un significato coerente con quanto previsto dalla legge 328/00, «al fine di rendere coordinata l'azione in materia di infanzia ed adolescenza, così come stabilisce la 451/97, la Regione Campania attraverso l'Osservatorio e di concerto con altre istituzioni e servizi sta operando nell'integrare ed organizzare i flussi informativi non limitandosi alla rilevazione e al trattamento dei dati statistici, ma anche ad incrementare l'attività di documentazione, analisi e ricerca condotte su fenomeni rilevanti a livello locale» (Regione Campania).

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

Come accennato al paragrafo precedente, così come per le attività di documentazione, anche quelle di monitoraggio e verifica dei Piani e dei progetti trovano negli Osservatori e/o Centri regionali di documentazione il loro luogo di impulso e di snodo.

Innanzitutto ci sembra importante mettere in evidenza che molte regioni hanno elaborato in merito a questo tipo di attività, dei percorsi di collaborazione e scambio reciproco tra il livello centrale (per lo più regionale) e quello locale di ambito.

In tal senso possiamo dire che attraverso l'attività di monitoraggio si è innescato un vero e proprio processo virtuoso all'interno del territorio, che è riuscito a raggiungere obiettivi anche più "alti" di quelli tradizionalmente raggiunti con questo tipo di strumenti.

In particolare, i percorsi di collaborazione hanno avuto in molti casi ad oggetto anche la fase iniziale di progettazione degli strumenti di monitoraggio -per lo più schede di ricognizione, schede di valutazione, relazioni, incontri con i Responsabili/referenti dei progetti-; «Nel corso dell'anno 2003 sono state elaborate e somministrate le schede di valutazione, progettate in forma partecipata dal Gruppo di lavoro inter-istituzionale ristretto, con la consulenza dell'Università di Teramo. Il primo report di valutazione della prima annualità del secondo triennio è stato realizzato nel mese di ottobre 2003 ed ha presentato dati ed informazione di grande interesse per la riprogrammazione dei servizi. La metodologia valutativa seguita si è ispirata alle tecniche della evaluation evidence-based.» (Regione Abruzzo).

Elemento fondamentale dunque, che emerge in molte relazioni, è appunto il valore e la centralità che è stato riconosciuta al monitoraggio, specie -come evidenziato adesso- per la sua capacità di lettura dei risultati, delle problematiche emerse, delle positività e delle criticità.

Come è stato efficacemente detto «Tale attività ha fatto emergere l'importanza di favorire il confronto e l'interscambio delle esperienze tra i protagonisti sia pubblici che privati della gestione dei progetti esecutivi, oltre alle molteplici questioni organizzative relative alla gestione dei progetti, agli aspetti finanziari, alla rendicontazione sull'attività svolta e ai risultati conseguiti.

Ha fatto inoltre emergere, utili indicazioni per la progettazione futura, oltre all'interesse dei soggetti territoriali per un lavoro integrato di valutazione congiunta circa l'impatto territoriale delle progettualità messe in campo e per un metodo che stimola, crea collaborazioni e sinergie per lo sviluppo di una cultura dei servizi a livello locale in favore delle nuove generazioni.» (Trento).

Ancora sul rapporto centro-periferia: «A livello regionale, quindi, il monitoraggio dei progetti L. 285/97 viene realizzato tramite l'inserimento in rete da parte dei referenti dei Punti Monitor dei dati relativi allo stato di realizzazione dei progetti previsti dalla scheda di rilevazione periodica e tramite la registrazione del relativo flusso della spesa.

A livello di Ambito, accanto alle schede regionali di rilevazione periodica e di registrazione della spesa, per ciascun progetto sono stati predisposti ulteriori strumenti di monitoraggio che consentono una più approfondita e puntuale analisi dell'andamento dei singoli interventi e fungono da strumenti di registrazione propedeutici alla compilazione di quelli previsti a livello regionale» (Friuli Venezia Giulia).

Pur nella difficoltà, poi, di poter utilizzare termini del tutto comuni a tutte le Regioni, possiamo comunque evidenziare che il processo di monitoraggio, sia che preveda fasi di valutazione approfondite o meno, in generale si conclude con la redazione di report finali.

Alcune Regioni hanno inviato in allegato questi documenti alla cui lettura rinviamo, vista in molti casi la mole e il livello di dettaglio raggiunto.

Anche in questo caso possiamo mettere in evidenza la funzione ed il ruolo che tale fase ha avuto nella riprogrammazione regionale: «Dopo la messa a punto della scheda di monitoraggio e di valutazione si è proceduto alla definizione con il gruppo regionale di referenti per la valutazione ed il gruppo interprovinciale di uno schema di report da proporre alle Province per documentare i risultati del monitoraggio e le proprie valutazioni in itinere; parallelamente si è fornita assistenza tecnica al gruppo interprovinciale per la presentazione in ogni territorio provinciale (ai referenti dei progetti distrettuali e esecutivi) degli strumenti messi a punto e delle modalità di compilazione e un'adeguata formazione al gruppo interprovinciale e consulenza tecnica alle singole Province finalizzata a mettere a punto e ad implementare le procedure di input dati e analisi statistica dei risultati.

Sulla base dei report provinciali, attraverso un'analisi trasversale delle informazioni si procederà alla redazione di una prima bozza di report regionale di valutazione».

Come si può dedurre dal percorso proposto, caratteristica innovativa dell'iniziativa è che la Regione si è assunta la propria funzione di governo, utilizzando la valutazione per riprogrammare le politiche e, allo stesso tempo, ha svolto una funzione non ispettiva ma di "service" alle Province, nel rispetto della loro autonomia programmatoria e valutativa.

Primo fra tutti ha avviato un meccanismo complesso e, diffuso, capillare e condiviso su tutto il territorio regionale, nell'ottica bene espressa da un rapporto provinciale: «Più i risultati raggiunti dai progetti e dai piani saranno riconoscibili, visibili, comunicabili, più aumenteranno le probabilità che le politiche per infanzia e adolescenza che, grazie anche alla 285, hanno avuto un impulso, non arretrino, ma che anzi, procedano nel loro consolidarsi, svilupparsi, migliorarsi.» (Emilia Romagna).

Molto interessante ci pare poi che l'oggetto dell'attività di monitoraggio, che ha riguardato ovviamente per lo più i piani ed i progetti 285/97, sembra estendersi anche ai Piani di Zona – nei casi delle regioni che li hanno adottati-, creandosi così una continuità importante tra gli strumenti introdotti dalla 285/97, rispetto all'attuazione della legge 328/00.

Dalla relazione della Campania, si legge infatti che «L'azione di monitoraggio e verifica si è sviluppata con una rilevazione semestrale attraverso schede date agli ambiti ed articolate in due sezioni. La prima: anagrafica dei progetti; la seconda: indicatori per il monitoraggio sullo stato di attuazione. Il sistema di monitoraggio regionale dei Piani di zona e, quindi, della L. 285/97, sarà messo a regime nel corso del 2003 con le seguenti rilevazioni periodiche per le quali saranno successivamente diffusi gli strumenti definitivi e le relative indicazioni per l'utilizzo:

- rilevazione semestrale sullo stato di attuazione dei piani di zona, nei mesi di aprile e di ottobre 2003, per il monitoraggio al 31 marzo 2003 ed al 30 settembre2003;
- rilevazione annuale sulla spesa sociale dei Comuni, nel mese di luglio 2003, per utilizzare i dati del bilancio consuntivo.» (Campania).

Infine, ci preme mettere in evidenza che quelle regioni che non hanno potuto svolgere attività di monitoraggio, hanno segnalato da una parte che tali attività «non sono stati condotte per assoluta carenza strutturale, strumentale, di risorse umane e professionali»; dall'altra, si è messo in evidenza che «in attesa della messa in opera del sistema informativo regionale, si deve riconoscere che alcuni ambiti territoriali d'intervento - seppure con i classici ritardi di chi lavora in situazioni di permanente emergenza - hanno prodotto una documentazione degna di esame e di attenta valutazione dei piani e dei progetti esecutivi. Le informazioni risultano circolari e accessibili, sia pure compatibilmente con i budget finanziari disponibili.

Tutto il materiale prodotto meriterebbe una catalogazione sistematica per essere meglio compreso non solo dagli addetti ai lavori, ma dalla cittadinanza interessata.» (Regione Calabria).

Queste ultime considerazioni ci paiono rafforzare quello che abbiamo espresso all'inizio del paragrafo, e cioè che la cultura della documentazione e della verifica di quanto realizzato è certamente uno dei bagagli fondamentali introdotti dalla legge 285/97.

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento

Situazione

Il primo dato sul quale possiamo soffermare la nostra analisi, circa lo stato di attuazione delle legge è quello relativo alla situazione dei Piani.

Rispetto al periodo di rilevazione dell'indagine, le Regioni si trovano in larghissima maggioranza nella parte finale della seconda triennalità.

Un discorso a parte può esser fatto per la Regione Sardegna, che durante il periodo della rilevazione risulta essere ancora nella prima triennalità di applicazione della legge.

In particolare, nella relazione si legge che «superata l'elaborazione dei piani territoriali del primo triennio è tuttora in corso l'attuazione dei progetti esecutivi con variabili di scostamento della fase di gestione degli interventi (v.a.77) rilevata al 9,86% in fase di avvio, al 35,21% di medio periodo, al 53,52% di prossima conclusione, all' 1,41% conclusa.».

Gli Ambiti

Dalla lettura delle Relazioni prodotte dalle Regioni emergono intanto alcune riflessioni inerenti gli ambiti territoriali, che come è noto rappresentano un elemento centrale nel sistema di applicazione della legge.

In particolare, le Regioni, esprimono una generale valutazione positiva circa la scelta operata nella definizione degli ambiti territoriali, sia nei casi di conferma dei medesimi rispetto al precedente triennio, sia nei casi di modifica, per lo più avvenuti in coincidenza e seguendo la logica della attuazione della legge 328/00.

Allo stesso modo, poi, le Regioni hanno concentrato l'attenzione su due aspetti che sono apparsi rilevanti: a) nel caso di coincidenza dell'ambito con le Province, l'importante ruolo di coordinamento svolto da quest'ultime; b) nel caso di coincidenza dell'ambito coi distretti sociosanitari, o con le AULLS, l'avvenuta integrazione tra l'area sociale e quella sanitaria.

Il ruolo delle Province, nelle Regioni che hanno scelto questo tipo di ambito, è stato infatti messo in risalto come determinante nello svolgere una funzione di coordinamento tra tutti gli attori coinvolti nella programmazione della legge, -spesso numerosi, con professionalità molto diverse-, e che di frequente interagiscono in un contesto non del tutto definito circa le competenze a ciascuno affidate.

Come é stato efficacemente espresso, «uno degli ultimi tasselli caratterizzanti la legge 285 in Emilia-Romagna riguarda il ruolo della provincia» ; «la provincia ha svolto un ruolo di coordinamento e di regia, ha promosso lo sviluppo in un'ottica di rete, di "comunità territoriale" che si interroga sui bisogni dei minori e cerca, attraverso una progettazione partecipata di rispondere ai bisogni emergenti e di superare l'offerta settorializzata di servizi per minori. Si aggiunge, ancora, che «per promuovere un allargamento dei confini 285 sarebbe opportuno un coordinamento

provinciale che sviluppasse iniziative e momenti di confronto e studio, per esempio sulle buone prassi locali». In sintesi, da quanto emerge dai rapporti provinciali, la Provincia «attraverso l'esperienza 285 si è fatta interprete di quel concetto di lavoro di rete che è racchiuso nella filosofia della legge stessa» (Emilia Romagna).

Per quanto riguarda invece quelle Regioni che hanno adottato come ambiti le zone o i distretti socio-sanitari, si evidenzia l'importanza strategica della integrazione tra la programmazione dell'aera sociale con quella sanitaria, specie in considerazione delle recenti modifiche avvenute nella programmazione con l'applicazione, sempre più diffusa nelle regioni italiane, della già citata Legge 328/00.

Così, ad esempio la Liguria definisce «la scelta delle Zone e dei Distretti Sociali come ambiti ottimali per l'organizzazione e la gestione integrata dei Servizi».

Ed in senso più ampio, alla luce di quanto ora accennato in tema di rapporti tra l'applicazione della legge 285/97 (Piani territoriali) con la legge 328/00 (Piani di Zona), si sottolinea come elemento facilitatore l'integrazione tra gli interventi, la «positiva...coincidenza tra gli ambiti territoriali di progettualità dei Piani con i Piani di Zona, presenti sul territorio regionale già dal 1998 e con i territori delle AULLSS che nella realtà regionale del Veneto svolgono funzioni e servizi di carattere integrato socio-sanitario».

Unitamente allo sviluppo e all'evoluzione della dimensione territoriale, in alcune Regioni sta emergendo anche la necessità di dotarsi di strutture operative che siano coerenti e funzionale con tale nuovo assetto fin qui descritto.

Si legge ad esempio, ancora dalla relazione della Regione Veneto che «avendo la maggior parte dei Comuni delegato alle AULSS le competenze relative all'art. 23 del DPR 616/77, nel territorio regionale del Veneto le AULSS sono, nel 50% dei casi, referenti tecniche dei Piani Area Minori».

Altro caso particolarmente significato e probabilmente emblematico di quella che potrebbe diventare una articolazione diffusa su tutto il territorio nazionale è quello toscano: «In ambito zonale è stata individuata una responsabilità unica (Responsabile di zona area minori) per ricondurre a unità l'area degli interventi minorili nonché per attuare modalità di lavoro integrate con le aziende unità sanitarie locali nei confronti della Autorità Giudiziaria Ordinaria e Minorile (relazione Regione Toscana)».

I Piani territoriali

Da lettura relativa alle caratteristiche dei Piani territoriali approvati dalle Regioni, appare innanzitutto molto diffusa e ben radicata (in alcune Regioni), o comunque avviata la tendenza (in altre) ad un superato dei limiti della programmazione per progetti in favore di uno sviluppo della logica di un Piano organico degli interventi.

Si legge, infatti, che l'esperienza fatta sia nel corso del primo triennio di applicazione della legge, sia nel corso delle prime fasi della seconda, hanno fatto emergere la necessità di porre i progetti 285 dentro un contesto significativo che sappia dare un maggiore respiro al singolo intervento. Dalla relazione di Bolzano: «mentre fino al 2003 – come spiegato sopra - si parlava di progetti singoli, nella deliberazione approvata dalla Giunta Provinciale per la presentazione di progetti per l'anno 2004, viene richiesto esplicitamente un piano organico degli interventi.»; «Nella nota integrativa alle Linee di indirizzo era stato nuovamente ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovevano essere il risultato di una programmazione congiunta che vedeva il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare preferibilmente carattere innovativo».

Il consolidamento dello sviluppo della logica di un piano organico degli interventi si rinviene, poi nel raggiungimento, di un livello molto affinato, circa i percorsi che le Regioni in buona parte dimostrano di adottare nel cammino della programmazione.

Come è stato chiaramente illustrato, infatti, nella Relazione del Friuli, «la novità del secondo triennio è comunque fortemente ancorata alla pianificazione concertata degli interventi (pianificazione, programmazione e progettazione). In questo percorso metodologico - molto innovativo per le politiche sociali - si è cercato di concertare e organizzare le azioni da compiere, con sinergie e interconnessioni tra le diverse forze sociali presenti nella comunità di riferimento. Si è operato per costruire un piano di sviluppo e non un piano puramente assistenziale. I singoli progetti, organizzati nel Piano, a partire da criteri e priorità regionali, si caratterizzano per un approccio sistematico».

Altro elemento significativo e altrettanto emblematico della progettualità 285 è la diversificazione dei piani in ragione del territorio di riferimento, con la conseguente valorizzazione dell'elemento territoriale come centrale.

Nella relazione del Piemonte si legge che «Gli otto Piani territoriali presentano caratteristiche profondamente differenti nei diversi ambiti, rispecchiando la diversità dei territori, sia per quanto riguarda la popolazione che le dimensioni e la conformazione geografica.

Rispetto al primo triennio di attuazione, in ogni caso, si è registrata un'evoluzione che ha condotto all'elaborazione di piani territoriali più "radicati" nella realtà di riferimento, con obiettivi e linee d'intervento comuni».

L'elemento territoriale, poi, riemerge sotto l'aspetto della diffusione dei progetti 285 negli ambiti di riferimento.

Molte Regioni ricordano che la seconda triennalità – anche in ragione degli elementi di difficoltà scaturiti durante la realizzazione del primo triennio- si è caratterizzata dalla presenza di progetti che si sono diffusi su tutto il territorio, che hanno coinvolto molti Comuni, non soltanto quelli capofila; ciò è stato fatto anche per operare, come è stato efficacemente espresso un «decentramento dei servizi per consentire la piena accessibilità dei servizi a tutti i bambini, specie quelli delle zone più isolate e periferiche (dalla Relazione della Regione Abruzzo)».

E ancora: «Il dato riguardante la distribuzione territoriale dei progetti finanziati fa vedere un buon rapporto distributivo tra centro e periferia con una presenza di progettualità in quasi tutto il Trentino, tenendo presente che su territori apparentemente sguarniti già sono in essere iniziative a carattere promozionale - preventivo finanziate su altre leggi...»(Trento).

In taluni casi, la Regione stessa ha spinto verso questo tipo di programmazione, come nel caso della Regione Veneto: «Sono stati riconfermati gli ambiti dei Piani già previsti nella prima triennalità e, per quanto riguarda gli ambiti minimi di progettualità, oltre all'ambito distrettuale, è stato previsto l'accordo di 10 comuni per agevolare una realtà territoriale di comuni di piccolissime dimensioni, talvolta appartenenti a AULSS diverse, dove era presente già una rete di servizi ed una cultura comune».

In questa ottica possiamo poi aggiungere che i progetti promossi dalla legge 285, anche in ragione della loro complessità, sono stati nella maggior parte dei casi diretti a realizzare un sistema di reti di collaborazioni tra tutti gli attori del settore.

Come è stato efficacemente detto «l'intervento 285 non è al servizio di se stesso ma dell'intera comunità e che bisogna creare una "alleanza" tra i diversi servizi e non una competizione, come è rispecchiato pienamente dalla filosofia di sviluppo della comunità della L. 285/97» (Emilia Romagna).

L'attuazione e la promozione, dunque, del lavoro di rete emerge come fattore determinante anche del successo, oltre che della qualità, dell'intervento realizzato.

Allo stesso tempo, appare altrettanto evidente che questo difficile compito (molti degli attori coinvolti non hanno avuto a lungo la tendenza e l'abitudine a questo tipo di interazione), risulta essere messo in crisi da alcuni elementi che ne ostacolano lo sviluppo.

In particolare, si afferma che tali ostacoli si situano «nella costruzione di una collaborazione proficua e nella mancanza di coordinamento tra gli attori coinvolti.

La fotografia che viene scattata ritrae un'interazione di reti complesse di attori con il rischio di scarsa chiarezza sui ruoli di ciascun attore, dove le forme di coordinamento risultano deboli, parziali, poco strutturate e formalizzate e i processi poco governati ». (Emilia Romagna)

In ragione di questo, oltre ad una riflessione su quali possano essere le forme di coordinamento più opportune (da molte Regioni individuate nell'Ente intermedio Provincia), non sfugge il richiamo alla «la necessità di un presidio e governo da parte dell'ente pubblico locale dei meccanismi sulla base dei quali realizzare tale sviluppo dei diversi attori sociali, per garantire la qualità dei servizi e la capacità di rispondere in modo adeguato ai bisogni di un determinato territorio (Trento)».
In ultimo, occorre anche sottolineare ancora, come hanno fatto alcune Regioni che «più che servizi in quanto tali, i Piani promuovono,...azioni positive per favorire opportunità e tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La strategia indicata dalle linee guida regionali - più inclusiva che esclusiva - ha favorito il coinvolgimento di un gran numero di soggetti o di attori sociali fin dal momento della stessa ideazione, garantendo più punti di vista, nella prospettiva di una visione complessa del sistema sociale. La concertazione inoltre ha facilitato l'integrazione sociale tra opinioni diverse, rendendo più disponibili i partecipanti a coordinare le proprie azioni e specificità, a ridurre le divergenze, in definitiva, a lavorare assieme (Friuli)».

Altro punto maggiormente affrontato all'interno delle relazioni è poi quello – come già avvenuto nelle relazioni dello scorso anno- del rapporto e dell'integrazione tra i Piani 285 ed i Piani di Zona, realizzati in applicazione della legge 328/00.
Ricordiamo, intanto, che la situazione di dettaglio nella quale si trovano le Regioni italiane viene descritta nella parte 4 della seguente relazione, e alla quale rimandiamo per avere un quadro più completo ed esaustivo dello stato della programmazione. Inoltre ricordiamo che a questo argomento è dedicato l'intero capitolo III.
Allo stesso tempo, possiamo sottolineare che è oramai un dato consolidato e ampiamente analizzato anche nelle relazioni degli anni precedenti, l'"eredità culturale" che la legge 285/97 ha apportato nell'attuazione della legge 328/00.
Citiamo ad esempio il caso della Regione Liguria: «...con il Piano Triennale dei Servizi Sociali per gli anni 2002-2004... ha riconosciuto l'efficacia della metodologia di lavoro sperimentata con i Piani Territoriali elaborati per l'applicazione della legge 285/97 che sono stati propedeutici alla stesura dei Piani di Zona stessi».
Appare dunque opinione diffusa, in sostanza, che tutto il percorso fatto in questi anni dalla legge 285 abbia facilitato e reso possibile l'avvio, per le regioni che lo hanno fatto, della programmazione 328/00, così come di tutte quelle forme di programmazione integrata che si sono avviate a livello regionale, anche prima della emanazione della legge quadro.
In tal senso, l'elemento allora che ci pare di dover mettere in luce in questa fase di chiusura della seconda triennalità, come richiesta e volontà delle Regioni, è quella di come garantire continuità ai

processi avviati dalla 285, sia in quei casi dove essa è rimasta l'unica legge di programmazione dell'"area infanzia", sia in quei casi dove invece le integrazioni e gli intrecci con altre leggi delle altre aree delle politiche sociali sono divenute complesse.

Le riflessioni sulle quali proviamo a mettere l'accento sono quelle, perciò, che in qualche modo lasciano intuire quale possa essere prosecuzione e allo sviluppo della programmazione dell'"area infanzia", pur integrata nella più ampia "area sociale".

Citiamo ad esempio il caso della Campania: «Complessivamente il secondo triennio d'attuazione della 285/97 mostra un consolidamento dei piani a favore dei minori e della famiglia. Infatti la programmazione ex L. 328/00 relativamente alla macro area diritti dei minori e sostegno alle responsabilità familiari, riprende in modo pressoché uguale la pianificazione prodotta e realizzata a livello territoriale nel precedente triennio ed attualizzata con la prima annualità del secondo triennio».

Ancora, dalla relazione delle Regione Emilia: «Nel rapporto regionale di analisi del processo di costruzione dei piani di zona recentemente redatto dall'Irs e discusso nel gruppo regionale interprovinciale, si legge che in tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa con l'eccezione di 5 casi. Questo a nostro avviso risulta essere l'esito della pianificazione delle attività rivolte all'infanzia e adolescenza realizzata attraverso i fondi della legge 285/97».

Altro caso è sicuramente quello della Regione Toscana, la quale ha adottato da tempo una programmazione integrata tra le due leggi, anche in forza di una legge regionale di settore, entrata in vigore precedentemente alla recente riforma del Titolo V della Costituzione (che come noto ha attributo anche competenza esclusiva alle Regioni nelle politiche sociali): «La legge 285/97, anno 2002, è stata integrata in un'unica logica programmatoria attraverso gli strumenti previsti dalla legge 328 e dalla legge regionale 72/97 nell'ottica di costruire un sistema integrato di interventi».

Ci pare infine significativo riportare, alla fine di questa trattazione sui piani territoriali, alcune considerazioni che sono state espresse in maniera chiara su cosa rappresentino i Piani di Zona.

Pensiamo, in tal modo, di mettere in evidenza i molti punti di contatto che si possono notare con quella che è stata sinora la programmazione della 285, anche alla luce di quanto si qui descritto riguardo al rapporto col territorio, con le sue reti, alla programmazione partecipata, alla definizione degli ambiti territoriali.

Con questa lettura, appare chiaro che il destino della programmazione dell'area minori può continuare a mantenere la centralità sin qui conquistata; allo stesso tempo la sfida e le questioni ancora da risolvere, su tutto il territorio nazionale, sono comunque molte e complesse.

«Il Piano di Zona rappresenta lo strumento principe di programmazione delle politiche sociali territoriali e la sua realizzazione introduce almeno quattro significative e, per certi versi "storiche", innovazioni nella tradizionale gestione delle politiche sociali:

- si sintetizzano gli interventi e le politiche del settore socio-assistenziale, mettendo insieme esperienze programmatorie e fonti di finanziamento tradizionalmente considerate in modo separato ed autonomo (i fondi ex legge 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza, i fondi ex Dpr 309/90 per la lotta alle tossicodipendenze e i fondi ex legge 328/00);
- si passa da una programmazione nella prospettiva di government (funzione di governo esclusiva del soggetto pubblico), ad una prospettiva di governance (attività "del governare" svolta attraverso la mobilitazione di una serie di soggetti pubblici, di privato sociale, della società civile);
- si programma ad un nuovo livello: "l'ambito territoriale", superando l'impasse storica delle politiche sociali del nostro paese legate alla parcellizzazione comunale;
- si programma in modo congiunto anche con l'Ausl, non nella logica riduttiva della delega, ma in quella della collaborazione e/o integrazione operativa a livello territoriale (gli ambiti in Emilia Romagna coincidono con i distretti sanitari). I Piani per la salute previsti dal Piano sanitario regionale possono quindi rappresentare basi comuni di partenza per la programmazione sia in campo sociale che socio-sanitario. A loro volta i Programmi delle attività territoriali, anch'essi previsti dal Piano sanitario regionale possono coincidere con i Piani di zona per quanto riguarda l'area dei servizi e degli interventi socio-sanitari». (Regione Emilia Romagna).

I progetti

L'analisi relativa ai progetti fa emergere, intanto, considerazioni già espresse nelle precedente relazione dello scorso anno.

Del resto, occorre ricordare che rispetto al periodo di interesse di questa relazione, il progetti si trovano per lo più in fase finale o avanzata, e dunque sotto questo aspetto non si segnalano significative novità.

Confermata, infatti, è intanto la tendenza delle Regioni ad attribuire maggiore frequenza –rispetto alla distribuzione secondo l'articolato della legge- ai progetti riferiti all'art. 4, seguiti dai progetti relativi all'art. 6; seguono poi, sempre in ordine di "grandezza", i progetti ex art. 7 ed infine quelli ex art. 5.

Rispetto a questa situazione consolidata (che del resto, come già evidenziato in passato rappresenta a sua volta una conferma della distribuzione dei progetti anche rispetto al primo triennio), possiamo aggiungere alcune considerazioni che le Regioni hanno espresso in merito a tali scelte.

Si legge ad esempio nella relazione del Veneto che «I progetti relativi al sostegno alla genitorialità sono stati numerosi sia nel primo che nel secondo triennio; sembrano aver costituito nella nostra regione l'asse portante della L. 285/97.

Essi hanno dato l'opportunità ai territori sia di proseguire e/o implementare progettualità sperimentali già avviate negli anni precedenti, sia di avviare per la prima volta progetti in questo ambito.

Sembra pertanto si sia consolidata tra gli amministratori e gli operatori un'acquisizione teorica già probabilmente presente nella sensibilità politica e nelle prassi, legata al fatto di non poter migliorare la vita dei bambini e dei ragazzi senza aiutare gli adulti nella funzione educativa» (Regione Veneto).

Un altro dato che ci pare importante segnalare in questa sede è poi quella della diffusa consapevolezza dell'importanza del lavoro sulla normalità e sull'agio; come è stato efficacemente sottolineato, «questa è stata la vera novità della 285 che ha portato per la prima volta a coinvolgere nel primo triennio a livello nazionale 1.350.000 bambini e ragazzi e che ha visto nella nostra Regione coinvolgerne nel secondo triennio ben 124.969.

Il lavoro sulla normalità ha anche un altro pregio: allarga la conoscenza che gli operatori dei Servizi hanno sulla condizione infantile ed adolescenziale, limitando il rischio di distorsioni professionali indotte da un contatto esclusivo con utenti afferenti all'area del disagio conclamato.

In questo modo diventa possibile acquisire elementi importanti per svolgere attività di prevenzione, ma anche mutuare nuove modalità nella relazione con l'utenza con maggiore difficoltà». (Regione Emilia Romagna).

Altro elemento che possiamo segnalare come linea di tendenza di una buona parte delle Regioni (pur con la difficoltà rappresentata dalla non omogeneità delle realtà rappresentate), è costituita dalla innovatività degli interventi realizzati.

Citiamo ad esempio il caso del Friuli : «Dal punto di vista della tipologia degli interventi previsti dai progetti dei Piani L. 285/97 emerge come la maggior parte di questi abbia privilegiato la realizzazione di interventi e iniziative caratterizzati da innovatività e sperimentazione, sia pur circoscritte al medio periodo (al massimo un triennio), piuttosto che dall'istituzione o dal potenziamento di servizi. I progetti che prevedono l'attivazione di servizi, infatti, sono 89 pari al 43,6% mentre quelli che non prevedono l'attivazione di servizi sono 115 ossia il 56,4% del totale".

Altre Regioni mettono al contempo in evidenza l'altro aspetto or ora citato, e cioè il consolidamento dei progetti (che come abbiamo visto anche nella passata relazione hanno mostrato una generale tendenza alla prosecuzione di quelli del precedente triennio): «nel caso di 11 progetti... le attività previste sono sfociate nella programmazione ordinaria dei servizi da offrire. Pare quindi trasparire

dalla rilevazione effettuata come in alcuni casi i finanziamenti della L. 285/97 hanno saputo promuovere/innescare alcuni processi di adeguamento strutturale dei servizi, spesso in situazioni "di frontiera"». (Bolzano)

Per quanto riguarda poi le modalità di gestione degli stessi, rimandiamo a quanto detto al successivo punto 2.4, e più in generale alla parte di elaborazione della schede di ricognizione periodica.

Un ultimo elemento importante è poi quello del livello di cofinanziamento progetti raggiunto dai progetti.

Sul punto le informazioni che emergono dalle relazioni regionali non sono molte, e allo stesso tempo molto differenziate; la situazione sembra oscillare da casi alta partecipazione specie dei Comuni, a casi invece di difficoltà.

Anche su questo punto rimandiamo per la lettura più analitica ai dati che emergono dalle schede di ricognizione e che riguardano i singoli progetti di ambito.

Possiamo poi segnalare alcune tendenze particolarmente rilevanti; citiamo ad esempio il caso della Regione Veneto, che scrive «Nel 45% dei casi, il finanziamento ottenuto dalla L. 285/97 è stato implementato da altre forme di finanziamento (v. da altri Enti o da altri progetti).» (Regione Veneto).

Nel caso dell'Abruzzo «Il cofinanziamento degli enti locali ha superato in molti casi la quota minima prevista dal Piano regionale, (30% del costo complessivo del progetto per i Comuni non montani; 20% del costo complessivo del progetto per i Comuni montani o ricadenti all'interno dei Parchi Nazionali e Regionali)» (Regione Abruzzo).

Viene al contrario segnalato come elemento di criticità, da altre Regioni, la riconducibilità dei progetti ad un solo flusso finanziario: «Altro elemento di fragilità si può vedere nella difficoltà ad attivare forme di cofinanziamento (solo 10 progetti denunciano un'integrazione con altri finanziamenti).» (Bolzano).

2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento

Molte delle considerazioni espresse delle Regioni, nelle loro relazioni, sono diffuse e riprese in più parti; in alcuni casi perciò abbiamo già parzialmente riportato gli elementi di positività e di criticità relativi ai piani territoriali di intervento.

Possiamo qui aggiungere altre considerazioni che trovano anche sostegno ulteriore nella parte di analisi delle schede di ricognizione periodica, alla quale pertanto rimandiamo anche su questo punto, per approfondimenti specifici.

I. Lo stato di attuazione della legge

La prima linea di tendenza che sottolineiamo, è il diffuso stato – per la stragrande maggioranza delle Regioni - di avanzamento nel quale si trovano i progetti esecutivi.

Allo stesso tempo occorre ricordare che – come è stato già evidenziato nella relazione dello scorso anno - l'avvio della seconda triennalità ha subito uno slittamento che ha determinato alcune criticità specie per la prima fase di attuazione del triennio.

Gli elementi di difficoltà risultano ancora trasversali a tutte le Regioni, e perciò riassumibili secondo alcuni punti principali:

- difficoltà nell'esperire in tempi brevi le gare per l'aggiudicazione a terzi della gestione dell'intervento
- difficoltà legate alla mancanza di personale amministrativo all'interno degli enti locali interessati a dare attuazione ai progetti
- difficoltà a lavorare in modo realmente integrato con le altre istituzioni coinvolte

Provando anche a raccontare in maniera più dettagliata alcune di queste situazioni elencate, riportiamo ad esempio quanto detto dalla Regione Campania, e che rappresenta in una qualche maniera l'altro tassello "mancante", in merito alle modalità di gestione degli interventi.

Se infatti è l'affidamento indiretto a terzi (per lo più cooperative -come vedremo meglio successivamente dalla elaborazione delle schede periodiche), la forma di gestione più diffusa dei progetti e che come abbiamo appena visto rappresenta allo stesso uno dei nodi critici, residuale risulta la gestione diretta dell'ente pubblico.

«Quest'ultima osservazione evidenzia la permanenza di una insufficiente presenza di figure professionali sociali negli enti pubblici titolari dei piani adeguatamente attrezzate per gestire le esigenze dei nuovi, seppur non più originali, servizi.» (Regione Campania).

L'elenco iniziale delle criticità trova poi una sua specificazione anche in Regioni che hanno adottato - come il Friuli Venezia Giulia - strutture ad hoc (i "Punti Monitor", costituiti da una unità operativa con sede presso l'Ente gestore dei fondi ex lege 285/97: il personale può essere interno o a contratto e che ha funzioni di supporto tecnico e professionale al referente di Ambito per la L. 285/97 nel merito delle attività di monitoraggio degli interventi di cui ai Piani Territoriali), che pure complessivamente hanno dimostrato di funzionare positivamente; le difficoltà emerse appaiono perciò particolarmente emblematiche e significative.

Si legge nella relazione che «alcune criticità emerse nell'operatività concreta della rete dei PM e di quella degli strumenti informatizzati adottati sono state individuate in una certa difficoltà nel garantire gli impegni alle scadenze concordate e programmate, nella non sempre chiara attribuzione di responsabilità nella determinazione dei servizi e dei progetti che accompagnano il sistema a rete per la numerosità delle figure e delle responsabilità dallo stesso previste; nella disomogeneità che

caratterizza sia le competenze di base dei tecnici dei PM che i compiti di fatto richiesti loro nella quotidianità unitamente alle modalità di rapporto che gli stessi hanno con l'Ente gestore della L. 285/97.» (Friuli Venezia Giulia).

Infine, accanto alla carenza di risorse umane evidenziata come detto in larghissima maggioranza delle Regioni, in taluni casi si rinvengono ostacoli organizzativi pratici: «Il terzo fattore più citato riguarda le difficoltà logistiche, principalmente quelle legate al reperimento ed all'allestimento di spazi idonei alla realizzazione delle attività.» (Regione Emilia Romagna).

Un ultimo elemento che un discreto gruppo di regioni ha messo in evidenza tra le positività dei piani territoriali, è quello del complesso rapporto con il mondo della scuola, ritenuto da molti come centrale per la buona riuscita degli interventi, ma spesso rimasto più nelle intenzioni che non concretamente realizzato.

Si legge: «L'analisi delle schede mette in luce alcuni elementi che possono caratterizzare in termini positivi la progettualità in base alla legge 285/97 del 2002; da sottolineare in particolare la consapevolezza dell'importanza di un coinvolgimento attivo della scuola sia in relazione ai contenuti delle specifiche attività, sia come partner attivo in tutte le fasi progettuali» (Bolzano).

2.5 Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione/Provincia autonoma per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei Piani territoriali di intervento

Un gruppo molto ristretto di Regioni ha dedicato una parte della loro relazioni all'analisi delle scelte compiute per l'attuazione del primo triennio della legge.

Ovviamente occorre ricordare che tutti i precedenti rapporti nazionali da noi redatti contengono informazioni, riflessioni circa il primo triennio, di tutte le Regioni.

Non pare possibile, in questa occasione, vista appunto la esiguità della informazioni a noi pervenute, elaborare un quadro che abbia "valenza nazionale" rispetto a questo specifico punto.

Allo stesso tempo, occorre segnalare che tra queste, le relazioni di 2 regioni, (Emilia-Romagna, Abruzzo) contengono un elaborato sul punto molto dettagliato ed analitico; è possibile leggere alcuni elementi di riflessione e valutazione che si estendono dall'ambito della programmazione, a quello della documentazione, della verifica e del monitoraggio, delle modalità di finanziamento a quella della rendicontazione delle spese.

Il Piemonte ed il Lazio fanno un breve accenno.

Fatte perciò queste considerazioni, ci pare opportuno rinvia direttamente alla lettura dei pezzi redatti dalle Regioni citate, che certamente risulteranno utili ed interessanti.

Aggiungiamo poi che Trento scrive che, durante il periodo di interesse «si stanno disponendo gli elementi necessari ad una valutazione d'insieme sulle progettualità finanziate». «Ci si riserva a questo proposito di inviare appena disponibili i risultati più significativi desunti dalle relazioni di

rendicontazione sulla prima annualità (in fase di ultimazione) scadenza giugno 2004 e quelle emersi negli incontri di verifica e di monitoraggio in itinere già programmati nel corso dei prossimi mesi».

Segnaliamo anche che Bolzano, nel settembre del 2003, ha redatto, sotto la forma di pubblicazione interna, il Primo Rapporto di Monitoraggio e valutazione sulla legge 285/97, «La promozione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nei progetti della legge 285/97».

Il Friuli Venezia Giulia rimanda alla pubblicazione «Già fatto? Riflessioni esperienze e buone prassi del primo triennio della legge 285/97», allegato alla relazione.

Questa pubblicazione si aggiunge perciò alle altre già segnalateci dalle Regioni nei precedenti anni e che riteniamo utile elencare qui nuovamente per ragioni di completezza.

- Regione Emilia-Romagna Assessorato alle Politiche sociali, immigrazione, progetto giovani, cooperazione internazionale, Ricomincio da tre. Un confronto delle esperienze sulla L. 285/97 in Emilia-Romagna, Edizioni Junior, 2002;
- Regione Lombardia, *Bilancio dell'attuazione del primo triennio. La legge 285/97 in Lombardia fattori di successo e criticità nel primo triennio*;
- Regione Marche, Assessorato ai servizi sociali, *Le 'buone pratiche' della L. 285/97 nelle Marche. Approfondimenti sulle tipologie di interventi previste dagli articoli della legge*, Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani, 2003;
- Regione Umbria, *La legge 285/97 in Umbria: monitoraggio dei piani territoriali - Aprile 2001 - Aprile 2002*, report interno;
- Regione Veneto, Assessorato alle Politiche Sociali Volontariato e Non Profit, *Nuove politiche regionali oltre la legge 285/97: il percorso verso le famiglie, l'infanzia e l'adolescenza*, I Sassolini di Pollicino, 2002.

3. Un primo bilancio del secondo triennio

Dal punto di vista dei bilanci in merito all'andamento della seconda triennalità della legge, occorre dire che in diversi casi per le Regioni non è stato possibile elaborare dati significativi poiché gli strumenti di valutazione d'insieme delle progettualità realizzate –come già accennato nel capitolo 2- sono in corso di predisposizione.

Allo stesso tempo molte Regioni hanno articolato le loro considerazioni secondo vari livelli e in modi e contenuti anche molto differenti gli uni dagli altri.

La maggior parte delle Regioni ha comunque tentato di mettere a confronto l'esperienza elaborata nel corso dei primo triennio con quella del secondo.

Sotto questo aspetto, è stato messo in evidenza, ad esempio, la positiva spirale di aumento delle risorse finanziare ed il miglioramento delle competenze professionali prodotto dalla legge 285.

Come già ricordato nella parte 2, alcune Regioni hanno citato l'importanza ed il valore che il caso del cofinanziamento dei progetti 285 ha apportato: abbiamo già riportato il dato della Regione Veneto, che ha raggiunto il livello del 45% dei casi di implementazione dei progetti da altre forme di finanziamento.

Aggiungiamo qui che «Come per la precedente triennalità si può affermare quindi che il finanziamento della L. 285/97 ha indotto, di fatto, la ricerca e la messa in campo di ulteriori risorse, in misura anche superiore alla precedente triennalità (dalla relazione del Veneto)».

Molto diffusa è poi la consapevolezza della occasione che la legge ha offerto per lo sviluppo delle competenze delle risorse professionali coinvolte: «un'annotazione particolare deve essere inoltre riservata alle nuove prassi praticate da tutti i soggetti coinvolti ed in particolare dalle figure professionali che, attraverso percorsi formativi, organizzati a supporto dell'attuazione degli interventi, hanno approfondito la conoscenza dei fenomeni sociali e potenziato le tecniche e le metodologie operative a vantaggio della qualità del servizio offerto» (dalla Relazione della Sardegna).

Ma è –come già in passato- sul versante culturale, della promozione del territorio, dei diritti dell'infanzia che il patrimonio della legge 285 continua a ricevere riconoscimenti e valutazioni diffusamente positivi.

«Si può dire, approssimando, che la 285 ha dunque intercettato un minore emiliano romagnolo su 5. È indubbiamente un risultato forte, un segno di quanto la 285 sia presente e visibili in Regione» (Emilia Romagna); e ancora «complessivamente, dunque, possiamo dire che la legge 285 non è stata per le politiche regionali una legge di sperimentazione ed innovazione, ma una legge che ha

creato un nuovo sistema, permettendo alle stesse normative regionali precedenti di poter attuare parte delle loro finalità che per carenza di fondi erano rimaste solo sulla carta» (Abruzzo).

Altre considerazioni del medesimo tenore: «l'impatto della 285/97 nel territorio campano sia in termini di offerte ed opportunità ai ragazzi e alle loro famiglie, sia con l'avvio di servizi, non può che definirsi rilevante. Se a ciò, poi, si aggiunge l'espandersi di nuovi ed alternativi processi culturali e la coscienza comunitaria delle nuove esigenze e richieste espresse dai minori per l'attuazione della 285/97, diviene notevole» (Campania).

Molto interessanti, di nuovo nella logica dello sviluppo e della prosecuzione degli interventi in favore dell'infanzia e l'adolescenza, sono le considerazioni che emergono dalle relazioni in merito al tipo di valutazioni possibili.

Se da una parte, infatti si afferma che le valutazioni complessive saranno possibili soltanto nel lungo periodo, anche in ragione della tipologia "promozionale" degli interventi realizzati con la legge 285 (e aggiungiamo noi anche in considerazione del fatto che si tratta di progetti che hanno avuto potenzialmente una durata complessiva di 6 anni), allo stesso tempo si riflette anche sul significato profondo della piena attuazione della legge.

«La L. 285/97 ha costituito un'occasione preziosa, ma la stessa potrà dirsi pienamente sfruttata soltanto se le "reti" e le sinergie create a livello territoriale mostreranno una stabilità nel tempo, diventeranno prassi condivise e continueranno ad operare anche oltre finanziamenti aggiuntivi e scelte "ad hoc", per assicurare un livello stabile di qualità della vita dei minori della Regione» (Piemonte).

Riprendendo poi le prime considerazioni emerse in merito all' avvenuta integrazione, in numerose Regioni, tra la programmazione della legge 285 con quella della legge 328/00, possiamo evidenziare il richiamo esplicito che le Regioni fanno all'esperienza della legge 285: «Risulta strategico non disperdere l'esperienza che la L. 285/97 ha permesso di avviare ma al contrario rivisitarla non solo mantenendola viva nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza ma in tutti i processi che vedano come centrale la costruzione di una rete integrata per rispondere ai bisogni del territorio, mobilitandone tutte le risorse presenti, secondo logiche di partecipazione, interdipendenza e responsabilizzazione (Valle d'Aosta)».

E ancora si propone, per il raggiungimento di tale obiettivo di porre molta cura:

- nel favorire processi partecipativi;
- nel sostenere i soggetti maggiormente sensibili presenti in diversi settori (amministratori locali, funzionari, educatori, operatori socio sanitari, dirigenti, insegnanti, dirigenti scolastici, responsabili di cooperative, volontari, ecc.) per renderli veicoli di sensibilizzazione e promozione;

- nel rendere tali percorsi sempre meno sporadici e sempre più costanti, continuativi e coerenti.

Restano infine da segnalare i casi di particolari difficoltà che alcune Regioni ancora incontrano nell'applicazione della legge.

Al di là, infatti, delle considerazioni ora espresse legate alla futura prosecuzione delle attività, si riscontrano casi dove l'applicazione del secondo triennio risulta essere ancora in uno stadio non di avanzamento; citiamo ad esempio la Regione Calabria: «Per quanto concerne le attività del secondo triennio e stata attivata solo una parte minima di progettazione e solo da qualche ambito,costituendo grossi ostacoli da superare le procedure di affidamento dei servizi che per la quasi totalità non sono gestiti direttamente dai Comuni titolari dei progetti».

3.1 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Anche in questo caso possiamo dire che le valutazioni fatte dalla Regioni nelle loro relazioni trovano elementi sia di trasversalità e di convergenza su alcuni punti focali.

Allo stesso tempo le proposte emerse si intrecciano con i bilanci, le valutazioni, le positività e le criticità che sono emerse in maniera ricorrente in vari punti delle relazioni e in tal senso pensiamo di averne già dato conto.

Ad ogni modo, a titolo esemplificato e riassuntivo, possiamo mettere in evidenza i seguenti obiettivi che le Regioni si stanno dando anche la programmazione futura:

- valorizzare ed incrementare il lavoro di rete tra i diversi attori coinvolti ed i differenti partners istituzionali e non;
- individuare strumenti di valutazione, di percorso e di risultato, e forme comunicative adeguate per far conoscere all'esterno obiettivi ed attività proposte;
- coinvolgere nelle attività non solo gli "utenti" in carico ai servizi sociali, ma estendere le iniziative a tutta la popolazione minori del territorio ed agli adulti;
- formare Equipes Multidisciplinari composte da insegnanti, operatori sociali ed esperti per rilevare ed affrontare in modo più esaustivo le problematiche emergenti dei minori;
- focalizzare l''attenzione per una cultura della normalità e del benessere quotidiano;
- rafforzare il sistema integrato dei servizi;
- raggiungere una maggiore flessibilizzazione dei servizi;
- superare il limite dell'autoreferenzialità;

4. La nuova programmazione della L. 285/97

Uno degli aspetti certamente più complessi ed articolati in merito all'applicazione della legge 285, rappresenta la situazione della nuova programmazione.

In particolare, vi sono alcune modifiche "chiave" rispetto allo sfondo che aveva accompagnato il cammino della 285 negli anni precedenti: ci riferiamo all'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione, che come detto più volte attribuisce competenza esclusiva alle Regioni in materia di politiche sociali.

Allo stesso tempo, un altro passaggio già evidenziato, è costituito dall'applicazione della legge 328/00 sul sistema integrato dei servizi sociali e la conseguente creazione del Fondo nazionale per le politiche sociali.

Le nuove leggi regionali

La novità più rilevante verificatasi durante il periodo di interesse di questa rilevazione è l'avvenuta emazione delle prime leggi regionali sulle politiche sociali in forza della citata riforma costituzionale.

Ci riferiamo in particolare alle Regioni Emilia Romagna e alla Regione Piemonte.

Il Consiglio Regionale del Piemonte ha varato la legge n°1 del 2004, recante "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali".

La Regione Emilia Romagna ha invece approvato la legge regionale n° 2 del 2003. «Si tratta – come è stato sottolineato – di una scelta non scontata, tant'è vero che in altre regioni si è, almeno fino ad oggi, sostanzialmente ignorata la legge di riforma o si sono assunte prospettive ad essa non coerenti».

«La legge regionale 2\03 richiama l'importanza che riveste il tema dell'integrazione e del coordinamento fra i diversi settori della vita sociale e fra le diverse politiche, per mettere in atto una politica sociale che faccia della promozione e della prevenzione uno dei suoi cardini: le linee guida regionali per la costruzione dei primi piani di zona hanno pertanto stimolato una progettualità in grado di avviare forme di integrazione fra le politiche sociali, sanitarie, educative e formative, del lavoro, culturali, urbanistiche ed abitative».

Particolarmente significativo è poi il progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva, approvato dalla Regione Friuli nel corso del 2003.

Dalla relazione della Regione si legge che «il Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva della Regione Friuli- Venezia Giulia, come già ricordato, conferma la scelta strategica della pianificazione regionale e locale per la definizione del sistema integrato di interventi e servizi

sociali ad alta integrazione socio-sanitaria, già anticipata con gli Accordi di programma attuativi della L. 285/97.

Il Progetto obiettivo regionale ha per oggetto:

- Il bambino fin dalle problematiche del concepimento, l'evento nascita, lo sviluppo, l'adolescenza fino al passaggio all'età adulta;
- La donna con particolare riferimento alla maternità e al suo ruolo di madre;
- La coppia in relazione alla procreazione e alle funzioni genitoriali;
- I servizi sanitari e sociali».

Segnaliamo poi che nel periodo di interesse della seguente relazione anche la Puglia ha adottato leggi regionali di attuazione della legge 328/00.

In particolare, la Regione Puglia ha approvato la legge regionale 25 agosto 2003 n. 17 "Sistema integrato di'interventi e servizi sociali in Puglia".

Fra le Regioni, poi, che hanno adottato leggi regionali in materia di politiche sociali prima dei mutamenti ora descritti, citiamo in particolare il caso della Basilicata che ben esprime il tipo di passaggio e di evoluzione che si è verificata in quelle regioni rispetto alla creazione di un "welfare locale": attraverso questo strumento di programmazione, si è sancito uno storico passaggio da un modello di welfare assistenziale e anacronistico, basato unicamente su trasferimenti monetari statali e su una gestione dei servizi sociali di tipo atomistico, a un innovativo e moderno sistema di welfare basato sul principio di governance locale della rete dei servizi sociali e sull'imprescindibile concetto di progettazione e gestione concertata degli interventi.

La situazione dei fondi

Come già anticipato, nel corso dell'anno 2003, procedendo all'applicazione del meccanismo del Fondo unico nazionale per le politiche sociali, le Regioni hanno ricevuto i fondi da parte dello stato in maniera non vincolata.

Su questo punto sono poche le informazioni che le Regioni restituiscono in merito; del resto la questione si trova a cavallo, rispetto al periodo di interesse della rilevazione, tra la fine dell'applicazione della seconda triennalità e l'avvio della nuova programmazione.

La Regione Abruzzo sottolinea però che «nel frattempo, nell'anno 2003, la Giunta Regionale dell'Abruzzo non ha rifinanziato la legge L. 285/1997, riservandosi di rifinanziarla con la quota del Fondo nazionale politiche sociali che sarà trasferito alla Regione Abruzzo nell'anno 2004».

Nella relazione del Piemonte, nell'affermare che la nuova programmazione non ha visto al momento l'assunzione di atti formali, si ricorda che «per l'anno 2003 non sono pervenuti alla Regione fondi statali esplicitamente vincolati all'attuazione della L. 285/97, poiché le risorse

destinate all'attuazione di interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza sono confluite nel Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, istituito ex L. 328/00».

Del resto, la questione che sotto vari aspetti emerge ripetutamente come centrale da tutte le relazioni resta quella della prospettiva da dare al rapporto tra i piani di zona ed i piani della 285 (o dell'area infanzia).

Possiamo citare, in questo contesto la soluzione adottata dalla Regione Toscana; «è da evidenziare che la Regione ha ravvisato la necessità di individuare quote percentuali del Fondo Sociale, nazionale e regionale, destinate alla promozione e al sostegno delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza evitando il rischio che un fondo sociale indiviso compromettesse la continuità degli interventi avviati nelle zone socio sanitarie.

Altro esempio importante è quello della Basilicata:

Relativamente all'area Infanzia e Adolescenza, le risorse trasferite alla Regione Basilicata per l'attuazione della legge n. 285/97 sono state integrate ai fondi previsti dalla legge n. 328/00, concorrendo così alla formazione del Fondo destinato al finanziamento dei Piani Sociali di Zona.

L'integrazione delle risorse ha favorito l'avvio tempestivo del complesso meccanismo di gestione associata e partecipativa del sistema di interventi previsti dai Comuni nei Piani di zona, evitando sovrapposizioni nel finanziamento di specifici settori e programmi di intervento e garantendo continuità, fra la prima e la seconda triennalità, ai progetti ex lege 285/97».

Su questo punto rimandiamo comunque anche a quanto già scritto nella parte 1.4. della presente relazione.

La domanda di fondo, infatti, con tutti i vari corollari che ne conseguono sotto gli aspetti organizzativi, così come quelli finanziari ora citati, è stata espressa ad esempio dalla Regione Abruzzo in questi termini: «Come operare dunque per il futuro? Far confluire la legge 285 nel Piano sociale regionale, rischiando tuttavia di perdere il suo carattere di politica trasversale integrata e non solo sociale per l'infanzia? Oppure continuare a programmare i servizi e gli interventi secondo la stessa logica – che si è rivelata efficace – prevedendo però un incrocio stretto fra programmazione sociale e programmazione intersettoriale delle politiche per l'infanzia?

A queste domande il programmatore regionale sarà presto chiamato ad esprimersi».

Sarà proprio questa, del resto, la sede dove le scelte future della programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza troverà a breve una risposta ed un assetto nuovo.

Riportiamo infine qui di seguito, come già nella precedente relazione, alcune tabelle riassuntive del panorama della programmazione delle Regioni italiane, aggiornato al periodo di interesse (giugno 2002-giugno 2003).

In particolare, le tabelle tentano di restituire in maniera compiuta di quella che, sulla base dei dati risultanti dalle relazioni regionali, risulta essere il quadro rispetto al gruppo di regioni che ha mantenuto la struttura operativa della legge 285/97, e di quelle che invece hanno già avviato con l'inizio della seconda triennalità un'integrazione tra la programmazione 285 e quella 328/00.

In ultimo si è tentato di dar conto di quello che risulta essere il panorama di applicazione della legge 328/00.

Tabella 1: Regioni che hanno mantenuto la struttura operativa della legge 285/97

Regione	Approvazione piano II triennio	Approvazioni piani territoriali	Termine realizzazione progetti I triennio	Termine ultimo realizzazione progetti II triennio
Abruzzo	DCR n. 26/7 del 23 /01/01	Entro il 30/06/01 definite tante determine dirigenziali di approvazione dei piani, quanti sono gli ambiti territoriali	31/12/02	giugno 2004
Prov. autonoma di Bolzano	DGP n. 3061 del 20/08/00 Approvazione linee di indirizzo anno 2000/2001 + DGP n. 2315 del 16/07/01 Approvazione linee di indirizzo anno 2001/2002	DGP n. 56 del 15/01/01 Approvazione progetti + DGP n. 31 del 07/01/02 Approvazione progetti	31/12/01	II triennio data non prevista
Calabria	DGR n. 560 del 08/07/02	Nel dicembre 2002 definiti tanti Decreti dirigenziali di approvazione dei piani, quanti sono gli ambiti territoriali	31/12/02	Non previsto
Emilia-Romagna	DCR n. 156 del 28/02/01	DGR n. 1671 del 31/07/01	01/09/01	maggio 2004
Friuli Venezia Giulia	DGR n. 400 del 12/02/01	Decreto n. 623 del 03/09/01	15/10/01	settembre 2004
Lazio	DGR n. 1077 del 25/07/01	Tra Maggio ed agosto 2002 definite tante determine dirigenziali di approvazione dei piani, quante sono le province	31/12/02	Non previsto
Lombardia	DGR n. 3523 del 26/02/01	Decreto n. 15854 del 29/06/01	09/01	Dicembre 2003
Marche	DGR n. 805 del 10/04/01	DGR n. 2566 del 30/10/01	11/01	Dicembre 2002

I. Lo stato di attuazione della legge

Piemonte	DGR n. 6-734 del 04/08/00 + DGR n. 47-1097 del 16/10/00 proroga a gennaio 2001 per presentazione piani territoriali	Tra agosto e novembre 2001 definite tante disposizioni dirigenziali di approvazione dei piani, per quante sono le province	12/01	Dicembre 2003 (utilizzo dei fondi posticipato al 30/06/2004)
Puglia	DGR 1876 del 11/12/01	Tra dicembre 2002 e luglio 2003 definite tante delibere di giunta di approvazione dei piani, quante sono le province	12/02	Dicembre 2007
Sicilia	D.A. n. 653 del 20/06/01	DDG n. 3282 del 20/12/01 Decreti assessorili del 2002 (elenco in banca dati) D.D.G. 5008 del 23.12.2002	03/02	Luglio 2005
Prov. Autonoma di Trento	LP n. 14 del 12/07/1991 'Ordinamento dei servizi socio-assitenziali in provincia di Trento' I fondi della L. 285/97 sono in buona parte disciplinati da questa legge + DGP n. 1617 del 22/06/01 criteri e modalità unitari per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progettualità per il triennio 2002-2004, relative sia ad iniziative di promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi della legge 285/97 (progetti promozione), sia a quelle di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e alcoldipendenza correlata, ai sensi del DPR 309/90 e ss.mm. (progetti droga).	DGP n. 2646 del 12/10/2001 approvazione progetti		06/05
Valle D'Aosta	DGR n. 2386 del 02/07/01	DGR n. 2386 del 02/07/01 (lo stesso atto vale anche come approvazione)	12/02	Dicembre 2005
Veneto	DGR n. 2700 del 04/08/00 criteri e priorità del II triennio + DGR n. 4197 del 22/12/00 obiettivi generali piano di intervento regionale per l'infanzia e l'adolescenza	DGR n. 971 del 20/04/01	12/01	Dicembre 2004

Tabella 2 Regioni che hanno attivato l'integrazione tra L. 285/97 e L. 328/00

Regione	Approvazione piano sociale o linee di indirizzo	Approvazione piani sociali di zona	Termine realizzazione progetti L. 285/97 I triennio	Termine ultimo realizzazione progetti L. 285/97 II triennio
Basilicata	Piano socio assistenziale triennio 2000/2002 acquisisce il DGR n. 1280 del 21/12/99 + DCR n. 269 del 01/08/01 Differimento termine di presentazione dei piani sociali di zona di cui al Piano socio assistenziale 2000/2002	DGR n. 2726 del 21/12/01 approvazione piani sociali di zona (che comprendono l'assegnazione del primo anno del secondo triennio per l'area infanzia e adolescenza)	Dicembre 2002	II triennio data chiusura progetti non prevista perché entrata in funzione la 328 con programmazione annuale
Campania	DGR n. 1220 del 23/04/01 "linee di indirizzo II tr. 2000-2002 ai sensi della 285 + DGR 1826 del maggio 2001 Approvazione linee di indirizzo ai sensi della L. 328/00 La 1^ annualità di esecuzione del II triennio della L. 285/97 si è conclusa il 31.05.03 ed è stata gestita in maniera autonoma da altre progettualità in favore dell'infanzia e dell'adolescenza; la 2^ annualità del II triennio della L. 285/97 è stata inserita nei Piani di Zona	DGR n. 70/86 del 21/12/01	Dicembre 2001	Maggio 2003
Liguria	DGR n. 65 del 04/12/01 piano triennale dei servizi sociali anni 2002/2004		12/01	non prevista
Molise	In corso di predisposizione il Piano sociale regionale, nel frattempo con DGR 667 del 13/05/02 hanno approvato un programma stralcio per l'utilizzo dei fondi 285 del 2000	D.G.R. n. 1001 del 1° settembre 2003	12/01	non prevista

Sardegna	LR n. 7 del 22/04/02 Legge finanziaria che ha al suo interno il Piano socio assistenziale 2002 e le relative indicazioni per i progetti infanzia e adolescenza (quindi anche come ripartire i fondi 285)		Dicembre 2002	Dicembre 2004
Toscana	Piano annuale Dcr n. 56 del 28/02/01 (per gli art5/6/7) Dcr n. 77 del 28/03/01 (per gli art. 4/7) + DCR n. 118 del 05/06/01 Piano integrato sociale regionale anno 2001	Due assunzioni di impegno di spesa dei fondi 285 tra settembre e ottobre 2001	06/01	In II triennalità data conclusione progetti non definita perché le risorse sono confluite nei piani di zona relativi all'attuazione della 328 quindi le regole e di parametri della 285 non sono più seguiti
Umbria	DGR n. 810 del 27/07/00 Piano socio assistenziale regionale DCR n. 759 del 20/12/99	Approvazione dei piani territoriali che rientra nell'approvazione dei piani di zona previsto dalla 328		II triennio Termine progetti 2004

Tabella 3 - Fotografia della gestione dell'attuazione della L. 328/00

Regione	Approvazione legge e/o predisposizione disegno di legge	Approvazione piano sociale regionale
Abruzzo		Piano sociale regionale DCR n. 69/8 del 26/06/02
Basilicata		Piano socio assistenziale triennio 2000/2002 collegato al DGR n. 1280 del 21/12/99 + DCR n. 269 del 01/08/01 Differimento termine di presentazione dei piani sociali di zona di cui al Piano socio assistenziale 2000/2002
Provincia aut. di Bolzano		'Piano sociale provinciale del 2000/2002' collegato al DGP del 13/12/99
Calabria	DGR n. 258 del 19/03/2002 Approvazione 'Progetto di legge regionale 285/02 - Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella regione Calabria' LR 7/2001 'organizzazione transitoria del settore dei servizi sociali'	
Campania		DGR 1826 del maggio 2001 Approvazione linee di indirizzo ai sensi della L. 328/00
Emilia-Romagna	Legge Regionale n. 2 del 12 marzo 2003 Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la	Avviato un biennio di sperimentazione di costruzione e realizzazione dei piani di zona, che dovrebbe fornire le coordinate per la definizione del piano sociale regionale DCR n. 246 del 25/09/01 programma degli interventi e individuazione dei criteri di ripartizione del fondo regionale socio-assistenziale e del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2001 DGR n. 329 del 11/03/02 approvazione linee guida predisposizione e approvazione dei piani di zona 2002/2003
Friuli Venezia Giulia		Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva' che recepisce al suo interno le indicazione della L. 328/00
Lazio		
Liguria		DGR n. 65 del 04/12/01 'Piano triennale dei servizi sociali anni 2002/2004' + DGR 283 del 22/03/02 'Indirizzi transitori ai Comuni per l'accreditamento di strutture sociali, pubbliche e private, ai sensi del piano triennale dei servizi sociali 2002/2004.'
Lombardia		DCR del 03/03/02 'Piano socio sanitario 2002/2004'
Marche		DGR 306 del 01/03/00 'Piano regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali 2000/2002'
Molise		In corso di predisposizione il piano sociale regionale
Piemonte	Legge Regionale n°1/2004 "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali".	LR n. 62 del 15/04/95 'Norme per l'esercizio delle funzioni socio-assistenziali' + Delibera di giunta regionale relativa ai criteri di assegnazione del

		fondo relativo alla L. 328/00
Puglia	LR n. 13 del 12/07/02 'Individuazione degli ambiti territoriali e disciplina per la gestione associata dei servizi socio-assistenzial' (DDL 166/A)	
Sardegna		Piano socio assistenziale 1999/2001 validità estesa anche al 2002 dall'ultima legge finanziaria L.R. 7/2002
Sicilia	*L.R. 31 luglio 2003 n°10 per la tutela e la valorizzazione della famiglia*	DP 4/11/02 Approvazione linee guida attuazione piano socio-sanitario
Toscana		DCR n. 118 del 05/06/01 Piano integrato sociale regionale anno 2001 + DCR n. 122 del 24/07/022 Piano sociale integrato 2002/2004
Provincia aut. di Trento		**D.G.P. n. 3240 del 19 dicembre 2003** 'Nuovo piano sociale e assistenziale per la provincia di trento 2002/2003. Linee guida e misure attuative.'
Umbria		DGR n. 810 del 27/07/00 Piano socio assistenziale regionale DCR n. 759 del 20/12/99
Valle D'Aosta		L.R. n. 18 del 04/09/01 Piano socio - sanitario regionale2002/2004
Veneto	DGR n. 1891 del 29/05/02 'Programma per la prima attuazione della L. 328/00 - Assegnazione dei fondi statali 2001 e anni precedenti" + Progetto di legge della giunta regionale "Testo organico per le politiche sociali della regione veneto"	Piano regionale dei servizi alla persona e alla comunità 2003/2005. Politiche sanitarie, sociosanitarie e sociali della Regione Veneto negli anni 2003/2005

I. Lo stato di attuazione della legge

2. Le relazioni delle Città riservatarie

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 nella città riservataria

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati dalla città riservataria

Per il periodo che interessa la presente relazione (giugno 2002 – giugno 2003) tutte e 15 le città riservatarie hanno provveduto a far pervenire al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza la propria relazione annuale sullo stato di attuazione della L. 285/97 ai sensi dell'art. 9 delle legge stessa.

L'80 % circa delle città hanno prodotto testi che seguono in modo più o meno fedele la bozza di indice proposto dal Centro nazionale, anche se in molti casi non è stata fornita una risposta a tutti gli argomenti richiesti. Solo in una minoranza di casi quindi gli elaborati non hanno seguito la scaletta. Spesso però anche in questi casi è stato possibile recuperare la maggior parte delle informazioni richieste.

Nel periodo considerato tutte le città riservatarie hanno concluso il primo triennio di attuazione della legge. Tutte si trovano nello svolgimento del secondo triennio. Brindisi, secondo quanto emerge anche dall'analisi delle schede di ricognizione, indica però di utilizzare i fondi relativi all'anno 2003. Le motivazioni di ciò sono illustrate più avanti in questo testo. In particolare quattro città hanno deliberato l'avvio del II triennio tra giugno 2002 e giugno 2003 (Palermo, Catania, Cagliari, Brindisi).

Per quanto riguarda Roma si segnala che nel periodo della presente relazione sono attivi due piani cittadini: il Primo (fondi 1997-98-99) che è in fase di chiusura amministrativa, il Secondo (fondi 2000-01-02) che si trova in piena attuazione. Analogamente Reggio Calabria riferisce di portare avanti azioni riferite alla fase conclusiva della terza annualità del primo triennio e di aver attivato le procedure per l'attivazione del secondo triennio.

Una tendenza generale che emerge dai testi delle relazioni è l'impegno a dare continuità e valorizzazione alle esperienze attivate nel corso del primo triennio con l'obiettivo anche di consolidarle e di dare stabilità ai servizi e alle azioni attivate nella programmazione precedente. Nel testo di Brindisi ad esempio leggiamo che «Il II° Piano comunale d'interventi, perseguendo le finalità del I° Piano, da continuità a medio e lungo termine ai progetti già realizzati e più volte ricontestualizzati nel corso della prima triennalità, declinando il proprio percorso programmatorio ed operativo nel 2002...» (Brindisi). Da Venezia inoltre apprendiamo che «la pianificazione della seconda triennalità della L. 285/97 è avvenuta lungo la linea della continuità e della valorizzazione

delle esperienze risultate significative nel corso del primo triennio, sia per quanto riguarda gli aspetti innovativi sia per quanto concerne l'impatto sull'utenza» (Venezia).

Conseguenza di ciò talvolta è il fatto che, come ad esempio riporta la stessa città di Venezia, «alcuni interventi attivati grazie alla L.285/97 nella prima triennalità sono stati recepiti all'interno della programmazione ordinaria dell'Ente».

In linea di massima gli atti prodotti dalle amministrazioni cittadine riguardano l'aspetto finanziario e l'affidamento dei servizi a enti di vario tipo per la gestione dei progetti previsti anche grazie all'espletamento di gare di pubblico rilievo. Sono stati elaborati poi accordi e protocolli di intesa finalizzati alla gestione dei progetti stessi. In diverse realtà si è provveduto anche a predisporre un cofinanziamento per i progetti con una quota da parte delle amministrazioni comunali.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Come si è verificato anche lo scorso anno molti degli interventi non strettamente connessi alla gestione della legge 285, ma relativi comunque alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, pongono l'attenzione sull'aspetto del sostegno alla famiglia e alla genitorialità. Diverse realtà rivolgono grande attenzione anche a progetti di contrasto alla povertà e al disagio tra gli adolescenti.

Bologna ha prodotto «numerosi atti amministrativi che riguardano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, sia nell'ambito del sociale sia nell'ambito dell'area dell'istruzione». Nello specifico, tra i vari interventi fatti, è stata istituita la Consulta delle associazioni familiari «quale organismo di confronto, di valutazione e di impulso e sostegno alla realizzazione da parte del Comune di Bologna di politiche familiari rispettose del principio di sussidiarietà e dei diritti della famiglia.» Sono stati poi modificati i criteri per l'accesso ai prestiti sull'onore per nuclei familiari con figli minori (ex L. 28/89). È stato approvato un protocollo di intesa tra il Comune di Bologna e quello di Modena per i progetti di tutela ed accoglienza di soggetti minori, vittime di organizzazioni devianti dedite alla tratta di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale per garantire la pronta accoglienza di ragazze minorenni in situazione di pregiudizio. È stata stipulata una convenzione con l'ufficio territoriale del governo di Bologna per la realizzazione del progetto Discosafe, divertimento sicuro nella notte: corso di formazione per referenti per la sicurezza nei locali del divertimento notturno.

Sono inoltre da aggiungere quattro delibere per interventi di borse lavoro finalizzate all'inserimento lavorativo di adulti e giovani in difficoltà. Una risorsa per la transizione al lavoro di giovani che rifiutano i percorsi formativi scolastici e necessitano di un percorso protetto di educazione all'impegno lavorativo.

Alcune realtà segnalano di avere preso parte al progetto comunitario Urban II, iniziativa comunitaria del Fondo europeo di sviluppo regionale a favore dello sviluppo sostenibile di città e quartieri in crisi all'interno dell'Unione europea (http://europa.eu.int/comm/regional_policy/urban2/index_it.htm).

In generale può valere quanto espresso dalla città di Napoli e cioè che grazie all'intensa attività di integrazione/mediazione istituzionale «al centro dell'intero processo vi è un principio chiave: costruire un sistema locale di welfare (di comunità) non solo contro i processi di esclusione, ma a favore della costruzione di un sistema di opportunità volto a promuovere la crescita e l'autonomia di tutti [...] In primo luogo, va rilevato che la programmazione mette ordine negli interventi esistenti e in quelli da attivare e individua gli interventi minimi o essenziali, quelli che in altre parole vanno garantiti a tutti. [...] Si tratta di un sistema che progressivamente si va modificando, passando da una centratura sull'offerta ad una sulla domanda. Non va infine dimenticato che la programmazione si coniuga con una logica di valutazione e di accreditamento della qualità che costituisce un ulteriore valore aggiunto per il cittadino, sia perché può contare su prestazioni di servizio monitorate e di qualità, sia perché, per sua stessa natura, la valutazione è un elemento che garantisce la trasparenza dell'informazione e dunque stimola la partecipazione sociale in senso lato.»

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

Nonostante il riconoscimento diffuso dell'importanza che rivestono il raccordo, il coordinamento, la condivisione e l'integrazione di metodologie, strategie, procedure e azioni inerenti l'attuazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza si rileva ancora, in alcune realtà, la quasi completa assenza di questo aspetto.

In molte relazioni viene segnalato come il rapporto che intercorre tra la città riservataria e la Regione consista principalmente nello scambio e nella comunicazione di informazioni inerenti l'applicazione della legge 285. Ad esempio si parla dell'invio da parte della città di atti, accordi di programma, piani di intervento ecc, dati, tramite l'utilizzo di schede e questionari spesso predisposti dalla Regione stessa, relazioni sullo stato di attuazione della legge, pubblicazioni.

Spesso in questi casi però si tratta di rapporti che seguono linee più formali che sostanziali.

Il raccordo generalmente diviene più consistente quando si parla di attività di formazione. Per una trattazione più approfondita di quelle che sono state le iniziative formative messe in campo dalle città si rimanda più avanti nel testo. Brevemente qui si riporta come in alcuni casi le città partecipino alle iniziative formative proposte e organizzate dalle Regioni. In Sicilia la Regione «ha avviato un programma formativo affidato al Formez a supporto delle nuove politiche per l'infanzia e l'adolescenza ex L. 285/97, alla luce della L. 328/00. Sono coinvolti funzionari e tecnici degli Enti

che si occupano dell'ambito su tutto il territorio regionale» (Palermo). Roma riferisce che «i referenti del Comune sono stati coinvolti attivamente nelle iniziative di formazione proposte dalla Regione. Di rilievo è stato il corso di aggiornamento per referenti istituzionali a livello regionale, affidato al Formez, sulla programmazione, sul monitoraggio e la valutazione». Brindisi afferma che «pur ribadendo la non sostanzialità dei rapporti istituzionali, si deve sottolineare come questo raccordo sia diventato più articolato e funzionale con l'avvio delle attività di formazione per i servizi sociali dei comuni pugliesi organizzato dal Formez su incarico dell'Assessorato Sanità e servizi sociali della Regione Puglia e dei tavoli di lavoro per la definizione delle strategie del Piano sociale di zona in ottemperanza al Piano regionale delle politiche sociali».

Come si può vedere, spesso le Regioni si avvalgono per l'organizzazione delle loro attività formative di enti specializzati ai quali affidarne la gestione. Aspetto questo che verrà trattato più avanti. La città di Catania in proposito «rileva positivamente la partecipazione, a carico della Regione Sicilia, di tre componenti dell'Ufficio del piano ai corsi di formazione interregionale organizzati dall'Istituto degli Innocenti di Firenze».

Casi quali Palermo e Bologna segnalano inoltre la presenza di un raccordo con la Regione di appartenenza relativamente alle procedure di monitoraggio e valutazione degli interventi o dei Piani territoriali che sono stati adottati. Anche per questo aspetto si rimanda alla sezione che tratta in maniera specifica il tema del monitoraggio e della valutazione. Qui si accenna solamente come «il Comune di Bologna ha definito nel proprio Accordo di programma una metodologia di raccordo permanente, relativamente ai passaggi fondamentali del processo attuativo della legge, con la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna. Tali passaggi attengono – essenzialmente – alle procedure di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dal Piano territoriale». Anche in questo caso, come si vedrà più avanti, la Regione si è avvalsa di un ente specializzato ovvero dell'IRS di Milano.

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97

Le **azioni di coordinamento** rispetto ai progetti e in generale a tutto il percorso di attuazione della L. 285/97 sono, seppur a vario livello, presenti in tutte le realtà dei comuni riservatari. Le tipologie di coordinamento gestionale sono differenti a seconda dell'appartenenza ai diversi enti ed organizzazioni coinvolti nell'attuazione dei piani cittadini. Ciononostante è possibile rintracciare una modalità comune dove a monte esiste uno stadio che consiste «nell'attività di programmazione realizzata in autonomia da ciascun ente e nello stesso tempo in collaborazione con gli altri enti, proprio in attuazione dello "strumento" Accordo di programma» (Napoli).

Pressoché in tutti i casi si riscontra la presenza di incontri periodici tra i soggetti gestori dei progetti, tra i membri dei gruppi di coordinamento istituiti allo scopo di mantenere il raccordo tra i vari livelli della gestione delle azioni derivanti dall'attuazione della legge.

Il coordinamento avviene sia a livello istituzionale che di privato sociale e in generale tra tutti i soggetti firmatari degli accordi di programma.

Questa modalità rafforza evidentemente la gestione integrata e partecipata che risulta ormai essere un punto fermo nel sostegno alla progettazione e alla programmazione.

Le principali questioni oggetto delle attività di coordinamento spaziano dalle procedure con cui i progetti vengono affidati ai vari soggetti (avvisi pubblici, bandi ecc), al monitoraggio, verifica e valutazione degli stessi e del loro stato di avanzamento anche allo scopo di una ridefinizione in itinere, alla opportunità di inserimento di alcuni interventi targati 285 all'interno della programmazione ordinaria dell'Ente (Comune di Venezia), all'integrazione delle azioni tra di loro e all'interno del contesto più ampio delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nel territorio.

Spesso le attività di coordinamento sono anche finalizzate al superamento di difficoltà quali quelle economiche presenti in numerose realtà dovute a lunghi periodi di mancanza di cassa a causa dei procedimenti contabili tra città riservatarie e Ministero. È stato necessario infatti per le Amministrazioni comunali porre molta attenzione alle relazioni con le organizzazioni affidatarie dei progetti che si sono trovate spesso in una pesante condizione finanziaria.

Una segnalazione a parte può essere fatta per il caso della città di Brindisi la quale segnala una forte diminuzione dell' attenzione dedicata al coordinamento e alla gestione integrata delle risorse umane, quale «strumento efficace per un processo di aggregazione, comunicazione e concertazione tra le istituzioni locali e tra queste e il Terzo settore». Questo a causa principalmente della discontinuità che il Piano cittadino ha subito per una serie di complicazioni nella fase di approvazione nonché per problematiche intercorse nell'accreditamento dei fondi da parte dell'Amministrazione statale. Aspetto peraltro riferito, come descritto in più avanti, anche da numerose altre città riservatarie.

Nel caso di Brindisi ciò ha comportato, oltre la sospensione per un certo periodo dei servizi, anche l'inflessione dell'intensità e dell'efficacia del coordinamento interistituzionale.

Altro aspetto importante sono le **iniziative informative** rispetto a ciò che viene progettato e realizzato con la 285. Le azioni in tal senso sono spesso presenti anche se non sempre in maniera formale e definita. A volte, come nel caso di Napoli, già evidenziato lo scorso anno, sono stati definiti degli strumenti precisi «integrati tra loro secondo una strategia tesa a far emergere i bisogni e a rendere minimi i tempi per la risposta da parte dell'Amministrazione». Tra questi strumenti sono

segnalati siti web con funzioni informative e di raccolta di dati, materiali di documentazione e promozione delle attività, momenti di incontro e condivisione, spazi informativi, campagne pubblicitarie ecc.

Un certo numero di realtà infine porta parallelamente avanti i lavori per la stesura dei Piani di zona ai sensi della L. 328/00, spesso con tavoli di zona che si sono aperti a livello centrale e circoscrizionale.

Nell'ambito delle iniziative informative vale il medesimo discorso fatto per le Regioni, ovvero che alcune città riservatarie, circa la metà, hanno preso parte alla sezione espositiva della Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza che si è tenuta a Collodi nel giorni 18, 19 e 20 novembre 2002, con stand presso i quali era disponibile materiale illustrativo delle varie iniziative attuate con la 285.

Per quanto riguarda le **iniziative formative** messe in atto per favorire la messa a regime della L. 285 si rimanda alla specifica parte più avanti nel testo.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

I fondi provenienti dalla legge 285 per le città riservatarie sono stati impegnati in modo pressoché totale da tutte le realtà. Questo talvolta non corrisponde alle somme liquidate che risultano comunque essere inferiori. Ciò è dovuto nella maggior parte dei casi al mancato o ritardato accreditamento dei fondi da parte del Ministero, problema che verrà affrontato più avanti. In altri casi si tratta di difficoltà riscontrate nella gestione amministrativa da parte delle amministrazioni cittadine. Brindisi ad esempio riferisce una serie di problematiche legate alle procedure contabili che hanno causato, oltre a ritardi che si sono trascinati da un esercizio finanziario all'altro, anche la «sospensione inaspettata dei servizi alla comunità. Il gap creatosi tra la programmazione tecnica ed economica del Piano e la conseguente erogazione dei servizi al territorio e la disponibilità dei fondi, la cui gestione contabile dal maggio del 2003 doveva essere perfettamente conforme alle norme della contabilità di Stato, lo stato del Bilancio comunale, ha determinato la mancata assunzione di responsabilità, da parte del Funzionario delegato, rispetto alle continue richieste di riattivazione dei servizi da parte della collettività, all'impegno sociale assunto per la costruzione di un sistema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, all'improvvisa perdita di lavoro per molti giovani operatori che avevano investito risorse professionali e soprattutto la volontà di cambiamento. [...] I servizi sono stati riattivati dal Commissario straordinario nella sua qualità di Funzionario delegato nel mese di gennaio 2004.»

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

La documentazione, intesa come raccolta sistematica delle informazioni e dei prodotti collegati ai progetti, rappresenta un passaggio fondamentale nel processo attuativo delle azioni nel sociale e in particolare in funzione del monitoraggio e della valutazione degli interventi realizzati.

È importante la diffusione delle opportunità create dall'applicazione della L. 285/97, soprattutto al fine di promuovere una partecipazione ampia, attiva e consapevole dei soggetti nell'attuazione delle iniziative in favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Dall'analisi dei testi delle relazioni si vede che quasi tutte le città riservatarie dedicano una parte consistente del proprio lavoro alla documentazione, anche se non sempre in modo formale e strutturato. In realtà particolarmente ricche di esperienze e iniziative come Torino esistono Centri di documentazione, quali servizi di documentazione, formazione e aggiornamento permanente, e una specifica Biblioteca pedagogica. Con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97 sono stati poi previsti Osservatori cittadini capaci di mantenere e rivitalizzare le relazioni, gli strumenti e le strategie già operanti in materia di educazione. Essi si pongono anche come luoghi privilegiati dove convergono dati, informazioni, conoscenze ecc.

I materiali che generalmente sono oggetto della documentazione da raccogliere riguardano:

- campagne di informazione;
- campagne e spot pubblicitari;
- comunicati stampa;
- pubblicazioni tematiche, monografie;
- mappe delle risorse;
- opuscoli, volantini, depliant;
- manifesti, locandine;
- schede e griglie di rilevazione degli interventi;
- schede di monitoraggio, verifica e valutazione;
- relazioni e report periodici sulle attività;
- materiali illustrativi;
- video, foto, cd-rom ecc.;
- mostre;
- atti e documentazione amministrativa e contabile;
- piani di lavoro;

- verbali di riunioni;
- tabelle riassuntive;
- banche dati;
- workshop, seminari, incontri pubblici;
- articoli su quotidiani ecc.;
- news letter, siti web.

Un'attività che probabilmente ancora non è così curata e approfondita in tutte le città come la raccolta della documentazione, è la catalogazione dei materiali che ne permetta una consultazione rapida ed efficace.

La diffusione e la circolarità delle informazioni sono aspetti altrettanto importanti al fine di mettere in comune e diffondere le esperienze maturate nel corso dell'applicazione della legge 285. «La comunicazione sociale rappresenta uno strumento indispensabile per la garanzia dei diritti di cittadinanza e lo sviluppo sociale della città e, nelle grandi città, assume un valore peculiare considerato che le persone necessitano di forme di ascolto ed orientamento per poter utilizzare le informazioni sui servizi e, dunque, trovare risposte alle loro specifiche esigenze.» (Napoli). Ciò generalmente avviene ancora una volta tramite strumenti quali incontri pubblici, relazioni, conferenze stampa, pagine web, divulgazione di materiali illustrativi ecc. che a loro volta verranno raccolti come documentazione di quanto fatto.

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei progetti esecutivi

È sempre più diffuso il principio secondo il quale le attività di monitoraggio e verifica sono parte integrante e prassi fondamentali che accompagnano il processo di progettazione e realizzazione degli interventi di tipo sociale fin dai suoi primi passi. «Non esiste lavoro sociale senza una riflessione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti» (Napoli). Tuttavia viene riferito da alcuni il persistere della difficoltà nel distinguere la pratica della valutazione da quella del controllo, con una conseguente reticenza in taluni casi a condividere questa importante attività.

Strumenti e procedure

Il panorama che si osserva dall'analisi dei testi delle relazioni delle città riservatarie è molto vario. Diverse sono le modalità nelle quali si traducono nella pratica le attività di monitoraggio e valutazione. Si spazia da livelli più bassi a livelli più elevati di complessità. Dall' uso di semplici griglie da compilare e restituire, fino ad arrivare elaborati percorsi che prevedono di partire ad esempio da ricerche sui bisogni degli enti attuatori dei progetti oltre che la consulenza rispetto a questioni legate all'utilizzo degli strumenti. L'esperienza del primo triennio di attuazione della 285

ha permesso inoltre anche un ripensamento per una maggiore funzionalità degli strumenti utilizzati in precedenza.

In diverse città sono stati costituiti **gruppi di lavoro** che in maniera specifica si occupano del coordinamento di queste attività. Nell'esperienza di Napoli ad esempio «tale Gruppo, si è occupato sia della progettazione del sistema di monitoraggio cittadino delle azioni interne al Piano infanzia ed adolescenza, sia della raccolta, elaborazione e sistematizzazione dei dati relativi a ciascun progetto» (Napoli).

Oltre all'azione vera e propria di monitoraggio sono stati intrapresi anche per quest'anno in alcune realtà **percorsi formativi** a vario livello su queste tematiche che hanno ulteriormente arricchito il panorama delle attività svolte. Si registra a tale proposito, ancora una volta, l'attività del Comune di Napoli che, in collaborazione con l'Università degli studi, ha istituito un punto informativo, uno sportello con funzioni di orientamento, informazione, consulenza e segreteria capace di rispondere e/o re-indirizzare le varie richieste di supporto.

In alcuni casi poi sono stati attivati percorsi **condivisi con la Regione** di appartenenza. Possiamo citare i casi di Palermo e di Bologna. Quest'ultima «ha definito nel proprio Accordo di programma una metodologia di raccordo permanente, relativamente ai passaggi fondamentali del processo attuativo della legge, con la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna. Tali passaggi attengono – essenzialmente – alle procedure di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dal Piano territoriale» (Bologna). La città «ha inteso aderire alla proposta della Regione Emilia Romagna di mettere a punto uno strumento di monitoraggio e valutazione unificato su base regionale (che coinvolga quindi tutte le province) in grado di restituire una visione d'assieme il più possibile omogenea della situazione. (...) Ciò ha comportato la partecipazione al tavolo interprovinciale governato dalla Regione e coordinato dall'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano, ed è sfociato, nell'ottobre del 2002, nell'assunzione di una scheda di monitoraggio e valutazione condivisa» (Bologna).

Alcune realtà che hanno lavorato in collaborazione con la Regione sotto alcuni aspetti hanno invece preferito svolgere un percorso autonomo per altri profili. Bologna ad esempio, mentre ha collaborato con la Regione per quanto riguarda il monitoraggio, ha scelto invece un percorso autonomo rispetto quello regionale per quanto attiene la valutazione allo scopo di dare meglio conto della specificità del Comune capoluogo «che quindi presenta tempi di attuazione e modalità di gestione del piano diverse dalle province.» (Bologna). Si tratta di una ricerca quantitativa basata su un set di indicatori desunti dal bando che ha dato l'avvio al piano triennale nel 2000 e verificati tramite interviste in profondità ai soggetti gestori dei progetti.

Questo esempio ci permette di evidenziare anche che un numero consistente di città riservatarie ha affidato o attuato le attività di monitoraggio e valutazione in collaborazione con **soggetti** o enti da esse **incaricati**. Venezia si è avvalsa della Fondazione CUOA «soggetto che già svolge tale attività su incarico della Regione Veneto per i propri progetti. La Fondazione CUOA inoltre fa parte del gruppo di coordinamento delle L. 285/97 della Regione Veneto» (Venezia). Bologna, Genova e altre hanno invece affidato il compito all'Istituto per la ricerca sociale IRS di Milano. Napoli ha incaricato, come già accennato, il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", «nell'ambito di una specifica e più ampia azione progettuale volta anche alla modifica della strumentazione esistente, di supportare le attività di rilevazione dei dati. Tutti i referenti di progetto, dunque, sono stati contattati da un tutor del Dipartimento, che si è occupato della compilazione delle schede di monitoraggio, fornendo all'occorrenza le necessarie delucidazioni e/o collaborazioni alla sistematizzazione dei dati richiesti» (Napoli). Il Comune di Roma ha unito un monitoraggio sullo stato di avanzamento degli interventi, condotto dal Comitato interdipartimentale operativo (CIO) del Comune, ad azioni valutative sia per il livello degli enti promotori che per quello cittadino ed ancora ad una valutazione finale complessiva (ancora in corso al tempo della presente relazione) sull'attuazione del primo e del secondo Piano affidata all'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Consiglio nazionale delle ricerche.

Per quanto riguarda le **modalità** adottate per il monitoraggio e la valutazione si vede come in più di una città si è posta particolare attenzione all'individuazione di indicatori per la rilevazione di informazioni omogenee e alla definizione il più possibile puntuale dei dati da rilevare (risorse utilizzate, quantità di destinatari e loro tipologia ecc), delle attività svolte e loro stato di avanzamento, della tipologia ed entità della rete dei soggetti coinvolti nell'attuazione dei progetti ecc.

Tra gli strumenti più frequentemente utilizzati troviamo:

- schede/questionari da compilarsi con cadenze temporali diverse (in itinere ed ex post);
- griglie;
- schemi comuni di relazioni;
- reports;
- incontri di raccordo tra istituzioni, operatori, utenza, ecc;
- interviste (ai soggetti gestori dei progetti ecc);
- focus group.

Come già si è accennato il grado di complessità che si riscontra è molto vario e in generale dipende da quanto il monitoraggio e la valutazione vengono "pensati" già nelle fasi di progettazione e elaborazione dei piani territoriali e dei progetti esecutivi.

Un obiettivo auspicabile, come riporta la città di Napoli, è che si possa realizzare la «promozione della convergenza dei sistemi differenziati di monitoraggio e valutazione esistenti, in un unico meta-sistema, governato dall'Amministrazione comunale ed in essa incardinato. In altre parole, si intende accompagnare l'Amministrazione nella complessa, ma necessaria evoluzione della prospettiva della "valutazione delle politiche" in quella della "politica della valutazione"» (Napoli).

Elementi emersi

Anche le attività di monitoraggio e valutazione risentono inevitabilmente di un fattore che influenza **negativamente** gran parte del lavoro che scaturisce dall'implementazione della legge e che viene riferito in modo trasversale praticamente da tutte le città riservatarie. Si tratta del problema che si riscontra, purtroppo non per la prima volta quest'anno, della discontinuità e dei ritardi nei tempi dei finanziamenti e l'incertezza sugli importi assegnati per ogni annualità. Appare perciò evidente che i ritardi e le difficoltà che si incontrano nell'attuazione dei progetti e dei servizi attivati vengono subiti anche dalle attività di monitoraggio e valutazione. Si parlerà più approfonditamente di questo complesso aspetto più avanti.

Tra gli elementi **positivi** si segnalano: lo sforzo sempre maggiore di dedicare attenzione e risorse al monitoraggio e alla valutazione delle attività poste in essere, la pratica diffusa di condurre tali attività in collaborazione con altri soggetti, siano essi enti appositamente incaricati di svolgere questo compito oppure la Regione stessa di appartenenza delle città con la quale cercare di condividere strumenti e linguaggi.

Diffusione e circolarità delle informazioni

In diversi casi gli esiti delle attività di monitoraggio e valutazione, specie nei casi dove è stato svolto un lavoro più approfondito ed elaborato, vengono riportati nella redazione di rapporti o relazioni conclusive, che costituiscono riferimenti utili alla definizione dei successivi piani d'intervento anche in vista del percorso verso l'implementazione della legge 328/00, che alcune città devono ancora affrontare *in toto* o in parte.

Bologna, che come abbiamo già detto ha scelto di condividere con la Regione l'attività di monitoraggio, ha trasmesso il suo rapporto nel mese di giugno 2003 alla Regione stessa la quale lo ha inserito nel proprio documento conclusivo, il quale è stato a sua volta presentato e diffuso in occasione di un convegno pubblico.

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale di intervento

Il Piano territoriale si pone sempre più come uno strumento operativo che contribuisce alla costruzione di un sistema composto da una pluralità di progetti, funzioni e protagonisti istituzionali, del privato sociale e della società civile. Ciò si inserisce nel processo di implementazione della L. 328/00, promovendo azioni per l'infanzia e l'adolescenza basate sull'analisi demografica e sociale

dei **bisogni territoriali**, sulla concertazione e sull'integrazione istituzionale e interistituzionale. In molti casi si fa più forte la responsabilità condivisa degli **attori firmatari degli accordi di programma**, una responsabilità allargata anche al privato sociale che collabora e co-progetta più direttamente rispondendo anche a standard di accreditamento e certificazione di qualità.

Le amministrazioni comunali spesso quindi assumono un ruolo fondamentale di coordinamento e di regia del sistema allargato di governo locale che richiede competenze professionali, di mediazione, organizzative e gestionali e il supporto di adeguati gruppi tecnici/operativi che intervengono, a vari livelli. I gruppi tecnici di cui si parla svolgono un ruolo delicato di raccolta e analisi di istanze provenienti dai vari attori. Inoltre «l'opzione strategica della partecipazione democratica della società civile alla progettazione delle politiche va considerata come un processo progressivo e non come un obiettivo realizzato una volta per tutte, considerato che il coinvolgimento delle istituzioni centrali e periferiche, così come delle rappresentanze della società civile, sono un primo passo concreto verso la programmazione partecipata» (Napoli). È evidente infatti come sia necessario l'impegno convergente dei servizi comunali, del mondo della scuola, delle altre amministrazioni pubbliche, delle "risorse civiche" offerte dalle associazioni, dal volontariato, dalle realtà del privato sociale ecc.

In diverse città risevartarie si rileva dunque la presenza di "cabine di regia", intese come strutture che promuovono, governano e coordinano la realizzazione dei Piani e la loro attuazione, ne verificano la congruenza delle azioni con gli obiettivi, valorizzano le buone prassi, esercitano con vari mezzi e modalità funzioni di monitoraggio e verifica, favoriscono le sinergie ecc. Questi gruppi tecnici di coordinamento contribuisco anche ad una migliore e più organica gestione del processo di decentramento per il quale le circoscrizioni/municipi hanno sempre maggiore autonomia operativa.

A livello generale le tipologie delle attività ricomprese nei Piani territoriali seguono principalmente due linee: da una parte la promozione di iniziative sulla "normalità", tendenti a migliorare il rapporto tra la città e le nuove generazioni grazie alla promozione del benessere, dall'altra l'impegno a consolidare azioni che intervengono sul disagio.

La tendenza è quella di raggiungere gli obiettivi previsti nei Piani territoriali sia, come è stato più volte ricordato, dando continuità e assicurando il consolidamento degli interventi attuati nel primo triennio prevedendone anche la continuazione là dove non è stato possibile giungere alla loro conclusione, sia attraverso l'attivazione di servizi e azioni innovative.

Per quanto riguarda i **finanziamenti** alcune realtà hanno esplicitamente previsto una quota di fondi comunali che vanno ad aggiungersi alle somme stanziate dalla L. 285, quasi sempre nella misura del 10% del finanziamento totale. Bologna invece segnala che «è da tenere presente che esiste per la quasi totalità dei progetti un cofinanziamento indiretto che non compare nei report economici, in

quanto quasi tutti i progetti si inseriscono all'interno delle attività di associazioni strutturate e sviluppano sinergie sia con le altre attività delle associazioni che con l'apparato amministrativo delle stesse».

Poche città riservatarie forniscono nei testi delle relazioni inviate informazioni rispetto al **raccordo** sia **con il sistema cittadino dei servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza** che **con le normative regionali** in materia. È comunque diffusa la tendenza a potenziare la collaborazione, l'integrazione e le sinergie con esperienze e soggetti dello stesso territorio tramite ad esempio la calendarizzazione di incontri e riunioni. Da segnalare infine è la realizzazione del progetto "Andar per mare" promosso dall'Amministrazione comunale di Napoli d'intesa con il CONI con il quale «ha inteso altresì valorizzare il mare come straordinaria risorsa sociale e culturale e ciò richiamando da vicino i percorsi integrati avviati con il progetto Nisida, ovvero la valorizzazione di una piccola isola di origine vulcanica, che, tra Napoli e Pozzuoli, di fronte al promontorio di Coroglio, chiude ad oriente il suggestivo arco dei Campi Flegrei e che, «per una beffa del sistema sociale attuale, è stata preservata intatta nel tempo dalla presenza su di essa di un carcere per ragazzi». Nel citato progetto si sono configurate significative esperienze integrate di recupero delle aree agricole e a "verde" dell'isola, una sorta di cantiere ecologico aperto e polivalente.»

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento

Tra le positività emerse in modo più evidente nell'attuazione dei Piani territoriali di intervento si evidenziano spesso aspetti che possono essere ricondotti alla continua motivazione alla reciproca integrazione, alla concertazione e al confronto fra i diversi soggetti, come più volte ricordato. Ciò offre la possibilità di un sempre maggiore riconoscimento esterno e di un miglioramento grazie anche alla valorizzazione di aspetti come la concretezza, la fattibilità, la visibilità dei Piani, l'innovatività dei servizi, la verificabilità e la flessibilità operativa, la messa in rete ecc. Questo però non è sempre realizzabile a causa del gap che spesso esiste tra la pianificazione a lungo termine e l'esecutività annuale unita, tra l'altro, all'erogazione dei fondi statali non funzionale alle fasi del Piano (Brindisi). Ciò talvolta porta alla frammentarietà degli eventi dovuta alla possibile interruzione dei servizi.

Tra le criticità sullo **stato di avanzamento delle azioni** si vede che spesso vi sono stati ritardi nell'avvio di parte degli interventi. È ipotizzabile quindi il conseguente slittamento della loro conclusione con ripercussioni spesso anche sulla gestione dell'intero Piano. Nel caso di Roma si riscontra contemporaneamente anche il problema opposto ovvero la «conclusione ravvicinata di alcuni interventi municipali, prevedibilmente prima dell'approvazione di un eventuale nuovo Piano

finanziato dalla L. 285/97 e comunque senza che sia ancora visibile una chiara prospettiva sulle risorse finanziarie disponibili».

In una certa misura influisce anche il fatto che sia stato o meno possibile ottenere cofinanziamenti da altre programmazioni (europee, regionali, locali ecc).

Positivi tuttavia sono il fatto che ormai la 285 sia un elemento permanente e un punto di riferimento obbligato delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nelle città. Il lavoro di rete, lo sforzo di concertazione, le sinergie, nonché la capacità progettuale (...) costituiscono senza dubbio aspetti rilevanti del processo di attuazione della legge (Roma).

Il decentramento, in diversi casi, di parte delle risorse finanziarie alle circoscrizioni/municipi ha favorito un maggiore coinvolgimento di operatori sociali e di settori del privato sociale e una maggiore adesione ai problemi dei singoli territori. In particolare sui temi del monitoraggio e della valutazione così come sulla gestione si è potuto riscontrare un buon coinvolgimento dei soggetti istituzionali e non, anche tramite la stipula di specifici protocolli operativi.

In merito al **coinvolgimento dei fruitori/destinatari** delle iniziative mentre da una parte risulta più facile raggiungere la fascia dell'infanzia, con attività prevalentemente ludico-ricreative, sportive, teatrali, musicali e di supporto scolastico, dall'altra è più difficile coinvolgere gli adolescenti. È necessario infatti pensare forme di aggregazione molto flessibili, fortemente aderenti ai desideri e alle esigenze dei destinatari. Anche il coinvolgimento degli adulti nelle azioni di sostegno alla genitorialità (in particolare per i genitori degli adolescenti) incontra frequenti difficoltà principalmente per i seguenti fattori:

- il sovraccarico che la famiglia quotidianamente deve tollerare e che spesso rende difficoltoso trovare lo spazio da dedicare a queste attività;
- la minore esperienza maturata dagli operatori in quest'area nello sviluppo delle «capacità di animatori e conduttori dei gruppi degli adulti, rinunciando alla trasmissione asimmetrica del sapere, favorendo piuttosto il confronto tra di loro, l'apprendimento tra pari, la condivisione e la valorizzazione della ricchezza dell'esperienza che si compie nella pratica educativa » (Cagliari).

Talvolta si registra infatti la difficoltà nel «rendere i genitori "auto-organizzati" coinvolgendoli nella realizzazione autonoma di attività dedicate alla propria famiglia e ad altre famiglie insieme. Il progetto "famiglia protagonista" è stata una sperimentazione molto interessante con risultati positivi ma di "nicchia", non "efficienti" da un punto di vista del bilancio tra "risorse investite" e "risultati raggiunti". Più facile invece il coinvolgimento nelle più "classiche" proposte di incontri per genitori, se messi in condizione di partecipare fornendo loro il servizio di baby-sitting» (Torino).

In alcuni casi si evidenziano criticità anche nel coinvolgimento degli insegnanti nei momenti formativi per i troppi impegni che gravano su di essi. La città di Torino riporta come «dall'esperienza passata si è rilevato che col "crescere" dell'ordine di scuola "decresce" la partecipazione alla formazione, ossia sono tendenzialmente più coinvolgibili gli educatori dei nidi d'infanzia che non gli insegnanti delle scuole medie».

A livello delle **risorse umane** infine sono stati coinvolti prevalentemente soggetti provenienti dal privato sociale (animatori, educatori, psicologi, pedagogisti ecc) e in misura un po' inferiore risorse provenienti dal settore pubblico (Comune, ASL ecc). Sempre più di frequente viene utilizzata la figura del mediatore principalmente per l'aspetto culturale in ambito scolastico.

Per quanto riguarda il tema delle **risorse finanziarie utilizzate in funzione di quelle percepite** ci troviamo di fronte ad una questione di notevole importanza a cui non possiamo non dedicare una riflessione.

L'elemento della discontinuità e dei ritardi nei tempi di accreditamento e riaccreditamento dei finanziamenti e dell'incertezza sugli importi per ogni annualità è stato riportato anche nelle relazioni precedenti a questa e rimane un fattore comune praticamente a tutti i testi anche per quest'anno. Ciò pone queste ultime di fronte alla scelta di farsi carico o meno delle spese da sostenere rispetto agli enti attuatori anticipando propri fondi nelle more del riaccreditamento delle somme da parte dello Stato. «Al fine di garantire la continuità degli interventi si è ritenuto necessario liquidare con anticipazioni sul bilancio comunale anche il 27% non riaccreditato nonché quota parte dei fondi 2001 relativi ad attività già svolte e per le quali erano state emesse le relative fatture» (Firenze). «La maggioranza dei progetti che sono stati attivati entro l'anno 2001 e i soggetti attuatori – quasi totalmente appartenenti alle realtà del no profit, quindi non in grado di poter anticipare somme senza indebitarsi con le banche – stavano lavorando da quasi un anno gratuitamente» (Firenze). Il senso di responsabilità delle amministrazioni e la reale disponibilità dei singoli enti hanno fatto sì che si verificassero situazioni diversificate. In alcuni casi si è dovuto optare per la sospensione delle attività dei servizi, il loro slittamento nel tempo, l'annullamento, la riduzione del finanziamento affidato.

Questo problema è stato fatto presente più volte dalle stesse città riservatarie agli organi tecnici e politici centrali tramite l'azione dell'ANCI, ma anche quest'anno viene evidenziato come non vi siano stati miglioramenti nelle modalità di gestione di questo aspetto, né alcun risultato soddisfacente.

All'interno di questa quanto mai complessa situazione un ulteriore caso particolare è quello di Brindisi. Questa città indica (vedi analisi della ricognizione periodica) di attingere ai fondi

dell'anno 2003 pur trovandosi nello svolgimento del secondo triennio di attuazione della 285. «La mutevolezza delle scelte politiche, la costruzione di modalità di raccordo e di relazione con la Regione Puglia e con la Provincia, le difficoltà riscontrate nell'applicazione delle procedure del sistema delle spese delegate relativamente alla rendicontazione, sono fattori che hanno determinato prima la discontinuità e successivamente l'interruzione dei progetti e quindi l'erogazione dei servizi alla cittadinanza». L'unica possibilità concreta affinché il Commissario straordinario potesse riattivare i servizi è stata infatti quella di utilizzare fondi statali 2003 nell'impossibilità di utilizzare quelli degli anni precedenti bloccati e non ancora spesi.

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano territoriale di intervento

Iniziare a progettare secondo la legge 285/97 ha significato lavorare abbandonando modelli di intervento sull'emergenza a favore di una politica locale che faciliti positive condizioni di crescita per i minori. Indubbiamente, la domanda di aiuto espressa che perviene ai servizi riguarda un gran numero di soggetti in condizioni di bisogno di diverso genere e gravità che comunque ledono il diritto del minore a crescere in un contesto sano dove sia favorito il suo sano sviluppo. Tutti, però, necessitano di opportunità necessarie per un idoneo processo di crescita e di costruzione di personalità. L'implementazione della legge è stata dunque finalizzata ad attivare modalità trasversali di sostegno ai minori e alle loro famiglie, tali da ridurre il ricorso ad interventi riparatori o sostitutivi del nucleo familiare e soprattutto mirati al superamento di prestazioni parcellizzate che hanno caratterizzato gli interventi in precedenza (Reggio Calabria). Gli interventi di programmazione sono stati inquadrati in un'ottica interattiva e relazionale in cui il livello locale ha assunto il ruolo centrale nelle articolazioni di reti formali e informali, che sempre più spesso sono chiamate a entrare in un rapporto di partnership con il pubblico nella produzione ed erogazione di beni e servizi per il benessere della collettività. Si tratta di una programmazione sociale impostata per la prima volta, secondo i dettami della legge, nel contesto della normalità più che sulla patologia conclamata e sulla marginalità, sulla generalità della popolazione e non solo sui soggetti a rischio, sui bisogni dei minori oltre che sui rischi di devianza e/o di emarginazione. La messa in rete dei servizi e l'interazione tra queste reti ha attivato una strategia di connessione e di partecipazione, con la conseguente condivisione di un modello operativo tra le diverse competenze istituzionali e del privato sociale (Reggio Calabria). Lo stato di attuazione delle politiche sociali realizzate con la 285 coincide quindi con la nascita e lo sviluppo della logica di programmazione e di progettazione degli interventi, con la messa in rete delle competenze tra diversi soggetti istituzionali, con la valorizzazione del protagonismo degli enti cittadini nel ruolo di governo dell'insieme delle risorse

Per quanto attiene le sinergie istituzionali sviluppate, sono stati realizzati tavoli di confronto, coordinamento e negoziazione con l'obiettivo di definire i ruoli e le forme della collaborazione. Il lavoro di programmazione e progettazione delle amministrazioni comunali è stato rafforzato in larga parte tramite lo strumento dell'accordo di programma che ha permesso l'avvio di una nuova modalità di collaborazione territoriale tra soggetti pubblici. Sostanzialmente, la legge ha posto la base del futuro assetto organizzativo del moderno welfare, come poi delineato dalla L. 328/00 (Napoli).

Tra le principali **linee di intervento e priorità** si evidenziano:

- il sostegno al ruolo genitoriale nei compiti educativi, favorendo lo sviluppo di relazioni genitori-figli positive e valorizzando le risorse della famiglia;
- la partecipazione alla vita civile e sociale, ai momenti ludici e di aggregazione, favorendo una coscienza civile in grado di contrastare forme di violenza, abuso ed emarginazione;
- il miglioramento della qualità della vita quotidiana attraverso attività di promozione dell'agio;
- il contrasto attraverso interventi di prevenzione dei percorsi del disagio;
- promozione di stili di vita alternativi alle scelte di percorsi di devianza che possono produrre, tra già tanti effetti, anche insuccessi e abbandono scolastico;
- misure alternative all'istituzionalizzazione dei minori;
- azioni per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro di adolescenti che hanno avuto difficoltà nei percorsi scolastici;
- interventi rivolti all'inserimento nel tessuto sociale di minori extracomunitari;
- azioni che sappiano mettere in relazione tra di loro tutti gli interventi affinché godano di un effetto "moltiplicatore";
- azioni di formazione per l'aumento delle competenze professionali;
- diffusione delle "buone pratiche" affinché diventino patrimonio comune a tutti i soggetti coinvolti e non nella gestione degli interventi.

Tutto questo è stato realizzato attraverso numerose tipologie di azioni, tra cui: attività ricreative e per il tempo libero, azioni di socializzazione presso centri d'incontro, centri diurni, centri di aggregazione che costituiscono un punto di riferimento per le famiglie oltre che per i minori, sportelli di ascolto, ludobus, educativa di strada, risanamento di aree in stato di abbandono ecc.

Le caratteristiche fondamentali delle azioni poste in essere, vedono al primo posto i progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi, ma sostanzialmente sullo stesso livello si rilevano i progetti volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati e la realizzazione di servizi di base non esistenti sul territorio.

progetti volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati e la realizzazione di servizi di base non esistenti sul territorio.

In molte realtà, ma non in tutte come sarebbe auspicabile, le linee di intervento e le priorità sono state individuate a seguito di un'**analisi** del contesto territoriale, della natura dei **bisogni**, delle offerte in termini di servizi e azioni già presenti sui territori. Ogni realtà ha svolto questa analisi a vari livelli, più o meno approfonditi, coinvolgendo di volta in volta strutture quali osservatori, commissioni tematiche e altri tipi di gruppi di lavoro. Dove possibile si è cercato anche di tenere conto dei bisogni espressi dalla popolazione infantile e adolescenziale in particolar modo in quei luoghi dove maggiormente erano evidenti il disagio e la assai limitata offerta dei servizi esistenti (Reggio Calabria).

In gran parte dei testi delle relazioni sono state espresse **analisi e valutazioni** positive sui risultati raggiunti rispetto agli obiettivi prefissati. Un consistente numero di progetti è stato rifinanziato nel secondo triennio e in diversi casi si è arrivati alla messa "a sistema" cioè alla presa in carico da parte dell'ente locale in maniera stabile del servizio creato. In generale molte delle linee guida adottate nel primo triennio sono state trasferite nel secondo cercando di dare continuità a quanto prodotto e apportando, ove possibile, gli aggiustamenti ritenuti necessari per migliorare laddove l'esperienza aveva evidenziato carenze. Le eventuali difficoltà emerse nel corso degli anni infatti hanno reso necessario riorientare e ridefinire la progettazione degli interventi e, in alcuni casi, completare la formalizzazione delle intese associative, nella piena condivisione dell'opportunità di estendere lo sviluppo dei servizi/progetto "di punta" all'intero territorio cittadino, con pieno utilizzo delle risorse finanziarie assegnate.

La legge 285 infine, come già detto, ha contribuito a inserire elementi di innovazione nelle prassi esistenti nei servizi pubblici anche rispetto alle pratiche di **valutazione e verifica** dei progetti e delle attività. Non sono considerate pertanto come forme di controllo o di adempimento burocratico, ma come attività articolate connesse alla programmazione attraverso le quali si verificano i benefici raggiunti in rapporto alle risorse impegnate e agli obiettivi prefissati, nonché le risorse attivate per il raggiungimento dei risultati stessi (Napoli).

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1. Valutazioni a livello di città riservatarie

Come più volte ricordato, nel passaggio dal primo al secondo triennio di applicazione della legge 285 si è generalmente privilegiato la continuità tra i due periodi sia per quanto riguarda le modalità di programmazione e progettazione sia per ciò che concerne i progetti messi in atto confermando per molti aspetti l'impianto metodologico già collaudato e garantendo quindi la continuità delle principali azioni progettuali. Questo consolidamento di alcuni degli interventi, grazie ad un attento percorso di monitoraggio e valutazione, ha comportato in diversi casi un aumento di qualità degli stessi. Inoltre l'esperienza acquisita nei primi anni di applicazione della 285 e nella gestione dei suoi interventi è stata preziosa nella preparazione e nella stesura dei nuovi piani territoriali e dei piani di zona previsti dalla legge 328/00. Il lavoro di rete si è sviluppato nella logica della co-progettazione, ormai prassi consolidata in gran parte dei territori. «La complessità dei bisogni di cui sono portatori i vari attori del sistema socio-educativo ha richiesto la costruzione di un'organizzazione comune tra i vari soggetti istituzionali coinvolti nelle azioni afferenti a tale sistema (Comuni, Asl, scuole, associazionismo ecc)così come ha imposto il potenziamento del lavoro di rete e lo sviluppo di metodologie innovative e sempre più appropriate. Sono stati dunque privilegiati i percorsi integrati che, alla luce della complessità dei bisogni evidenziati, impediscano una progettazione degli interventi "rigida" e permettano un continuo adeguamento alle mutate esigenze» (Napoli). Appare importante evidenziare come elemento positivo che il rapporto con il mondo della scuola si è rafforzato sempre di più, pur non senza difficoltà, creando rapporti di collaborazione sempre più proficui.

Rispetto al conseguimento degli **obiettivi** prefissati molte città dichiarano espressamente di ritenersi soddisfatte di quanto raggiunto. Il grado di approfondimento delle attività di verifica che sottende a queste affermazioni varia da realtà a realtà ma è possibile affermare a livello generale che c'è un discreto livello di raggiungimento degli obiettivi.

Facendo una breve panoramica delle tipologie di interventi maggiormente messi in atto troviamo: il sostegno alla genitorialità, la promozione di attività per città sempre più sostenibili per i bambini e le bambine (dal contrasto al degrado ambientale e sociale agli spazi di gioco e di incontro ai percorsi di partecipazione diretta ecc.), la prevenzione delle varie forme di violenza e di sfruttamento dei bambini, l'adeguamento degli ospedali per l'accoglienza dei piccoli pazienti, la deistituzionalizzazione dei minori, la sperimentazione di servizi innovativi rivolti in particolare

all'area dell'educativa territoriale, la promozione di una reale cittadinanza attiva per tutti e in particolare per gli adolescenti, integrazione scolastica per i minori stranieri ecc.

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Da attività più o meno strutturate di monitoraggio e valutazione dei risultati ottenuti dai progetti precedentemente avviati e da un'analisi dei bisogni sul territorio sono emerse in diverse aree varie indicazioni e spunti per il miglioramento della qualità della vita dei minori. Molte spesso sono scaturite da iniziative caratterizzate da un alto grado di sperimentalità. Uno degli aspetti su cui maggiormente viene posta l'attenzione nei territori cittadini è quello della necessità di un lavoro più intenso sui progetti a favore degli adolescenti. Le relazioni di diverse città infatti indicano come fondamentale la progettazione, la riqualificazione e il potenziamento dei servizi dedicati a questa fascia di età per una maggiore autonomia, responsabilità, coinvolgimento e partecipazione, per un "protagonismo positivo" oltre che a favore della loro salute fisica e mentale. È utile creare le condizioni perché gli adolescenti si sentano supportati nella creazione di legami e relazioni significative con adulti e coetanei anche nell'ottica dell'affrontare le varie forme di disagio che si possono presentare tra i ragazzi, quali ad esempio la dispersione scolastica. La città di Torino tra le altre cose ha proposto la creazione di luoghi di ritrovo informali, ovvero non basati su attività rigidamente strutturate. Un modo per permettere loro di esprimersi e sperimentarsi con maggiore autonomia valorizzando il tempo extra-scolastico con attività che vanno dal doposcuola tradizionale a esperienze di animazione culturale. Bologna invece è tra quelle che ha realizzato iniziative di connessione, transizione e avviamento al lavoro per adolescenti in condizioni di disagio.

Altro elemento su cui è stato messo l'accento in più di un testo è la promozione e lo sviluppo di città e ambienti urbani sempre più sostenibili per i bambini e le bambine, affinché possano sviluppare un solido senso di appartenenza al proprio territorio.

Lavoro di rete e flessibilità ancora una volta sembrano essere le parole chiave per una buona riuscita delle azioni attivate secondo le indicazioni appena descritte.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

4.1. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della città riservataria per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97

Il decreto di riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno finanziario 2003, sottoscritto il 18 aprile 2003, conferma l'assegnazione diretta alle città riservatarie della quota del 30% del Fondo istituito con la legge 285. Ancora per quest'anno si tratta di fondi vincolati a favore dei minori a differenza delle Regioni che già dal 2003 hanno visto confluire i fondi all'interno del fondo unico indistinto.

In merito agli aspetti inerenti la nuova programmazione della L. 285/97 non tutte le città riservatarie hanno fornito risposte nei loro testi. In alcuni casi inoltre si è trattato di informazioni non particolarmente dettagliate.

Oltre al fatto che alcune città si trovano in uno stato più avanzato rispetto ad altre per quanto riguarda la nuova progettazione e che quindi è difficile riscontrare omogeneità, possiamo affermare che la nuova programmazione della legge ha «tenuto conto e cercato di capitalizzare il bagaglio conoscitivo pregresso esaltando gli aspetti di complementarietà delle singole programmazioni» (Catania). «L'esperienza della legge 285 risulta quindi preziosa per la programmazione dei piani di zona. La legge 328 ha infatti, nel suo impianto, un "gigantesco debito di riconoscenza nel confronti della legge 285"» (Roma).

In linea di massima vale quanto è stato detto nella parte della presente relazione sul bilancio del primo triennio e la transizione al secondo periodo di applicazione della legge. In particolare: la tendenza diffusa a dare continuità ovvero a favorire la prosecuzione e il consolidamento di interventi e servizi attivati con le precedenti programmazioni, e l'orientamento a prevedere iniziative che vadano a colmare quei vuoti di attenzione che restano nei confronti dei bisogni dei bambini e degli adolescenti, il riconoscimento delle loro istanze e l'esigenza di partecipazione allo sviluppo della società, il miglioramento della qualità della vita, la costruzione di legami sociali e di percorsi di integrazione sociale.

Alcuni aspetti di grande rilievo nella valutazione complessiva possono essere così sintetizzati:

- creazione di nuovi servizi;
- sperimentazione di nuovi modelli o strategie di lavoro;
- congruenza con i bisogni dei territori;
- impatto sull'utenza e sull'opinione pubblica;
- sinergie istituzionali sviluppate;
- messa in rete degli interventi e dei servizi.

Un altro livello di interesse è quello rispetto al ciclo di vita dei progetti, in sostanza:

- la correttezza degli adempimenti;
- la trasparenza della gestione;
- l'efficienza/efficacia delle azioni.

Le strategie e le linee di lavoro sono per lo più (esplicitamente) "ispirate" e suggerite dall'esperienza della L. 285/97 (Bologna): la logica di rete e di integrazione dei servizi e dei soggetti (pubblici e privati) impegnati nelle funzioni socio-educative secondo una metodologia di con-partecipazione, il potenziamento delle attività di deistituzionalizzazione dei minori, il sostegno al nucleo familiare (inteso come sistema portatore di bisogni complessivi) anche sotto il profilo di una formazione specifica, il potenziamento di azioni per e con gli adolescenti, la condivisione tra insegnanti e genitori di un "patto educativo", la promozione di centri di ascolto all'interno delle scuole, oltre che il potenziamento di spazi educativi extrascolastici.

Nella fase della nuova programmazione della 285 emerge quindi l'importanza di garantire strutture adeguate e professionalità per la gestione delle azioni e dei progetti, anche individuando apposite "regie", ambiti di governo e di responsabilità. Sempre più importante appare l'adeguata formazione e la qualificazione delle competenze professionali degli operatori. In quest'ottica si verifica anche un mutamento nella concezione del ruolo dell'operatore pubblico che quindi non è più considerato "controllante" ma partecipativo rispetto alle dinamiche di gestione.

Ancora una volta risulta indispensabile l'analisi approfondita del contesto e dei bisogni del territorio, così come la mappatura delle risorse esistenti a livello locale e in particolare delle singole articolazioni (municipi, circoscrizioni ecc.) che presentano caratteristiche ben diverse le une dalle altre anche all'interno di una stessa realtà urbana.

Ulteriore aspetto di rilievo è la corretta gestione dei flussi informativi e la circolarità delle informazioni.

4.2. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella città riservataria

I tempi sono largamente condizionati dalle azioni di implementazione della legge 328/00, diverse nei tempi e nei modi da città a città. Oltre a ciò influiscono in misura rilevante i tempi degli effettivi accrediti delle somme di denaro destinati alle città riservatarie provenienti direttamente dallo Stato, problema questo già affrontato precedentemente in questo testo. Ciò comporta notevoli slittamenti e ritardi nell'avvio e nella prosecuzione delle attività nella loro fase operativa.

4.3. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Regione

Dalle relazioni inviate dalle città riservatarie non emergono molte informazioni in merito ai rapporti tra la nuova programmazione 285 e le altre politiche per l'infanzia e l'adolescenza all'interno delle

Regioni. In ogni caso vale quanto già affermato in precedenza e cioè che i rapporti tra le città e le Regioni spaziano in una gamma che va dalla totale assenza di qualunque tipo di interazione (ad eccezione dell'invio delle informazioni strettamente necessarie da parte della città riservatarie), alla costruzione di complesse procedure di raccolta e analisi dei dati qualitativi e quantitativi relativi all'applicazione della legge.

I. Lo stato di attuazione della legge

3. La ricognizione periodica

Premessa

La ricognizione periodica che con cadenza annuale fornisce il quadro relativo allo stato di attuazione della legge 285/97 è stata effettuata anche per l'anno che va dal 30 Aprile 2002 alla stessa data dell'anno successivo, ma con dei cambiamenti sia nei contenuti della scheda di rilevazione che nella modalità di trasmissione dei dati.

Per quel che riguarda i contenuti si è provveduto ad una revisione della scheda di ricognizione, con l'obiettivo di renderla quanto meno onerosa dal punto di vista dell'impegno per gli operatori chiamati alla compilazione, ferme restando le informazioni imprescindibili per una corretta analisi dello stato di attuazione ed evoluzione della legge 285/97.

Per la modalità di trasmissione dei dati si è sperimentato un innovativo sistema di acquisizione attraverso un archivio elettronico. In pratica si è cercato di superare il tradizionale sistema di invio postale della scheda cartacea compilata, con la creazione di un sito web, attraverso il quale tutti gli operatori abilitati (ciascuno dotato di nome utente e password), accedendo ad una maschera di immissione dati (graficamente e formalmente identica a quella cartacea) e semplicemente salvando i dati immessi, andavano ad aggiornare in tempo reale l'intero archivio. Aver predisposto un simile flusso informativo centralizzato ha permesso ai ricercatori del Centro Nazionale di Documentazione di avere costantemente sotto controllo la situazione dei dati sia in termini di copertura territoriale che di coerenza interna.

La risposta degli operatori a questa innovazione è stata del tutto soddisfacente, se si tiene presente che l'uso di questo nuovo metodo di trasmissione dei dati, oltre a rappresentare una novità, presupponeva una familiarità, seppur minima, con l'uso di internet e di database on line.

Più in particolare, per quel che riguarda le schede di rilevazione di livello regionale, eccezion fatta per Umbria e Calabria che non hanno inviato in alcun modo i dati, per le altre regioni e province autonome si è avuto un invio telematico dei dati ad esclusione di Liguria, Sicilia e Sardegna che hanno fatto l'invio cartaceo. Ottimo il livello di copertura per le schede relative alle città riservatarie. Tutte hanno inviato i dati e solamente la città di Roma non ha effettuato l'invio on-line.

Per quel che riguarda le schede di ricognizione a livello di ambito, la situazione è eterogenea sia dal punto di vista della copertura territoriale che della modalità di trasmissione. Gli ambiti della Toscana e delle Marche hanno dichiarato di non essere in grado di compilare le schede di ricognizione poiché per la programmazione e la progettazione fanno già riferimento esclusivamente alla legge 328/00 e non è quindi possibile scorporare solo i dati riferiti all'applicazione della legge 285/97. La Sardegna ha comunicato di non poter procedere all'invio delle schede relative agli ambiti territoriali in quanto non ha predisposto gli atti di indirizzo per la ripartizione del fondo. Per

il resto delle regioni il livello di risposta è piuttosto alto e tolta la Calabria dove gli ambiti rispondenti sono solamente 1 su 14, per le altre realtà regionali il livello medio di risposta si attesta intorno all'80%. Tra gli ambiti rispondenti la quota di quanti hanno inviato la scheda in maniera telematica è pari al 57,9%.

1. Le Regioni e le Province Autonome

Introduzione

La scheda di rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 di livello regionale pur essendo stata rivista, come detto in premessa, ha mantenuto la struttura della rilevazione precedente. Le informazioni richieste sono state divise in tre sezioni. Nella prima parte vengono richieste informazioni di riepilogo, nella seconda lo stato di attuazione della legge e nella terza infine il livello di raccordo della legge 285/97 con altre norme. La scheda inoltre contiene delle indicazioni preliminari nonché delle indicazioni di metodo sulle modalità di compilazione della scheda. Si è cercato di facilitare il compito dei compilatori inserendo, in ogni domanda dove fosse necessario, una nota che invitava i compilatori a rispettare i vincoli numerici.

Un primo elemento da segnalare rispetto alla ricognizione periodica sullo stato di attuazione della legge 285/97 relativa al periodo 30 Aprile 2002 – 30 Aprile 2003 è che non tutte le regioni e le province autonome interessate hanno fornito risposta (Umbria e Calabria non hanno inviato in alcun modo la scheda di rilevazione).

Si è già fatta menzione del buon livello di risposta delle regioni, e bisogna evidenziare anche la buona qualità della compilazione dei questionari. All'interno delle 19 schede pervenute, infatti, solo in pochi casi si hanno delle mancate risposte e inoltre, nella gran parte dei casi ampie risultano le specificazioni che completano le risposte alle domande in cui era richiesto un approfondimento delle tematiche evidenziate.

1.1 Informazioni di riepilogo

Nella precedente rilevazione si era già sottolineato come le varie Regioni abbiano avuto atteggiamenti eterogenei nell'approccio alla programmazione legata alla legge 285/97 e questo ha portato ad elaborare piani e progetti di durata diversa e con fasi di avvio eterogenee. Al 30 Aprile 2003 ci sono ancora due regioni (Puglia e Sardegna) che dichiarano di far riferimento, nei dati presenti in scheda, alla prima triennalità e quindi attingono a fondi del triennio 1997-1999. Rispetto alla rilevazione precedente i dati mostrano il passaggio alla seconda triennalità di Basilicata, Calabria e Molise che si allineano quindi alla situazione di tutte le altre regioni, eccezion fatta per la Provincia Autonoma di Bolzano che dichiara di attingere ai fondi del 2003.

Il mutato ed aumentato numero di ambiti presenti sul territorio negli anni di monitoraggio della legge, è sintomatico della volontà delle Regioni di correggere il tiro laddove l'aver concepito ambiti territorialmente troppo ampi fosse di impedimento per una adeguata promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Nell'anno di rilevazione ne risultano 342, numero che non è variato significativamente rispetto alla
precedente rilevazione dato che solo 2 regioni dichiarano di aver apportato modifiche agli ambiti territoriali.

Il livello di definizione degli ambiti territoriali è, per 7 regioni, provinciale ed in 8 casi di zona socio sanitaria o di comuni associati. Si tratta quindi, nella gran parte dei casi di aree di dimensioni medio-piccole e per questo motivo ben in 15 regioni, all'interno degli ambiti, non operano dei sub-ambiti.

L'organizzazione territoriale che ciascuna regione si è data è un elemento da tener presente rispetto alle capacità progettuali delle regioni stesse, che risultano, come già evidenziato nelle precedenti relazioni piuttosto eterogenea. Per una corretta interpretazione dei dati è bene precisare però, che il semplice dato sul numero di progetti approvati non può restituirci un quadro veritiero dell'effettiva capacità progettuale di una regione. Un singolo progetto molto articolato, ad esempio, che si rivolge ad una utenza molto ampia, può risultare molto più efficace in termini di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza di molti piccoli progetti poco strutturati. Le informazioni relative ad ogni singolo progetto sono contenute nella banca dati aggiornata a cura del Centro Nazionale di Documentazione.

La scheda di rilevazione periodica permette quindi considerazioni di carattere più strettamente contabile. Ciò che si rileva è che i progetti approvati dagli ambiti e relativi alla II triennalità sono pari a 2.857. In particolare Sicilia (447 progetti), Campania (395) e Piemonte (278) sono le regioni con il più alto numero di progetti approvati.

Sono 11 le regioni e le province autonome che dichiarano di aver stabilito il termine ultimo per la realizzazione dei piani territoriali di intervento della legge 285/97, 2 quelle che pur non avendo stabilito il termine hanno previsto una data ed in 5 casi non è stato stabilito il termine ultimo e neanche una data di previsione.

1.2 Lo stato di attuazione della Legge

Relativamente allo stato di attuazione della legge nell'anno oggetto di analisi, non sono state effettuate frequenti modifiche né alle quote di riparto del fondo assegnate agli ambiti (solo due regioni dichiarano di averlo fatto), né ai piani territoriali (le regioni sono 3). Un terzo delle regioni e delle province autonome dichiarano però di aver apportato modifiche ai progetti esecutivi, segno evidente che in corso d'opera è stato necessario apportare dei correttivi.

Le deliberazioni di Giunta regionale sono lo strumento amministrativo più frequentemente adottato dalle regioni relativamente allo stato di attuazione delle legge 285/97 (10 regioni), mentre le disposizioni dirigenziali vengono adottate in 7 regioni. Solo in un caso si è fatto ricorso a Deliberazioni di Consiglio regionale.

Accanto ad atti relativi all'attuazione della legge 285 sono stati spesso adottati atti pubblici relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito della legge. Sono ben 15 le regioni che dichiarano di averlo fatto attraverso atti che mirano a integrare e soddisfare esigenze contingenti nelle varie realtà. Per alcune regioni (Emilia Romagna in particolare) si registra un elevato numero di atti pubblici. Solo per fare qualche esempio, in Abruzzo, tra le altre iniziative, si è deliberato un programma di promozione e sostegno dell'affido familiare da realizzare nei 35 Enti di ambito sociale e in un altro caso si sono previste norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno dei minori, quali forme nuove di riduzione in schiavitù e in Piemonte e Molise l'istituzione dell'osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza ai sensi della legge 451/97.

Come le rilevazioni degli anni precedenti avevano messo in evidenza, risulta frequente il ricorso da parte delle regioni ad un gruppo tecnico di lavoro con funzioni di supporto all'attuazione delle legge. Sono 6 le regioni che dichiarano di non aver costituito un gruppo tecnico e tra quelle che lo hanno formato (13 regioni), anche per questo periodo di rilevazione, il gruppo è stato costituito, più frequentemente, in un periodo precedente quello della rilevazione ma si è riunito nell'anno oggetto di analisi.

Le tematiche che vengono affrontate nelle riunioni tecniche riguardano: lo stato di avanzamento dei progetti, i percorsi formativi, l'utilizzo di economie della precedente annualità, il corso di formazione per la valutazione del Piano regionale di attuazione e dei Piani territoriali, la verifica e la valutazione dei progetti della seconda triennalità.

Sono 14 le regioni che dichiarano di aver effettuato iniziative informative sugli argomenti più diversi tra i quali ricordiamo: il raccordo tra la prima e la seconda triennalità, attività di valutazione dei progetti e organizzazione di giornate sull'infanzia e l'adolescenza.

Rimane forte l'attenzione per il tema della formazione che viene richiamata esplicitamente nella legge (Art. 2, comma 2) dove si parla di «attività di scambio e formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza». Le regioni che dichiarano di aver stanziato quote di finanziamento della legge per attività formative sono 16 e la percentuale del fondo destinata a queste iniziative è pari al 5%, massimo utilizzabile secondo le indicazioni della legge stessa.

Tra le regioni che hanno stanziato un finanziamento per attività formative, la gran parte di queste (12 regioni) dichiarano di aver adottato iniziative formative con i fondi della 285/97 a livello

regionale, su argomenti quali progettazione su infanzia e adolescenza, sostegno alle famiglie, abuso e maltrattamento minorile, monitoraggio e valutazione di interventi e servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

Il fatto che 6 regioni dichiarino di effettuare iniziative formative con altri fondi che non siano quelli delle 285, dimostra l'importanza e l'attenzione data dalle regioni a questi eventi formativi.

Uno o più riunioni regionali sono lo strumento attraverso il quale 6 regioni dichiarano di aver attivato iniziative di raccordo dei piani territoriali e 7 regioni dei progetti esecutivi. Stesso numero di regioni relativamente a piani e progetti dichiarano di non aver attivato alcun tipo di iniziativa.

Le iniziative di monitoraggio/verifica dei piani sono svolte per lo più (8 regioni) con il coordinamento dell'Osservatorio/centro regionale sull'infanzia, mentre in 8 casi si dichiara di non effettuare nessun tipo di verifica dei piani. Questo non succede per quel che riguarda i progetti esecutivi, il cui mancato monitoraggio avviene solo in 2 regioni (Molise e Basilicata), mentre le attività di monitoraggio sono coordinate per lo più dalle Regioni e dalle Province (in 5 regioni).

L'attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi oltre ad essere espressamente richiesto dalla legge all'articolo 8 (Servizio di informazione, promozione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico), diventa un importante momento di controllo sulle reale efficacia degli interventi che si stanno intraprendendo alla luce degli obiettivi che ci si era prefissati. Per quel che riguarda i piani territoriali, gli strumenti maggiormente utilizzati per realizzare le iniziative di monitoraggio sono questionari o schede cartacee e le rendicontazioni economico-finanziarie (per 7 regioni), nonché database informatizzati e riunioni periodiche tra i referenti/responsabili dei piani (5 regioni). Per il monitoraggio dei progetti esecutivi gli strumenti sono maggiormente diversificati, pur rimanendo l'uso dei questionari quello maggiormente utilizzato (10 regioni), insieme a database informatizzati, rendicontazioni economico-finanziarie e riunioni periodiche tra i referenti (8 regioni).

La predisposizione di strumenti di raccolta e catalogazione della documentazione prodotta dai progetti e dai piani accomuna la gran parte delle regioni, fanno eccezione il Lazio e la Lombardia.

Per 5 regioni non si sono verificate iniziative di valutazione per quel che riguarda i piani, mentre in 2 regioni per i progetti esecutivi. Le iniziative di valutazione, laddove vengono svolte, sono affidate, nella gran parte dei casi, a funzionari o ad una commissione di esperti regionali. È evidente, quindi, la tendenza a far sì che l'intero processo progettuale, dalla sua ideazione alla sua valutazione, rimanga, almeno in maniera preferenziale, tutto interno alle realtà territoriali.

L'importanza dei momenti di valutazione sul percorso progettuale che si sta intraprendendo sono facilmente intuibili, e se nelle precedenti rilevazioni veniva dichiarato dalle regioni un preponderante uso di attività valutative *ex ante*, segno evidente che la fase progettuale era ancora in

fase di sviluppo, per quest'anno di rilevazione cresce il numero di regioni che dichiarano di effettuare una valutazione *in itinere* ed *ex post*, sia per quel che riguarda i piani territoriale ma soprattutto per i progetti esecutivi. La valutazione per 7 regioni ha riguardato la qualità erogata, e quindi si è cercato di capire come l'offerta riuscisse a soddisfare la domanda, ma anche, viceversa, come la domanda percepiva l'offerta (anche in questo caso 7 regioni dichiarano di aver realizzato una simile attività di valutazione).

1.3 Raccordo della Legge 285 con le altre norme

In una specifica sezione della ricognizione è stato chiesto alle regioni come stanno organizzando o hanno già organizzato la loro programmazione alla luce della legge 328/2000.

Rispetto alla precedente rilevazione dove si evidenziava un sostanziale equilibrio tra le regioni che avevano dichiarato di aver adottato norme di recepimento della legge 328/2000 (le regioni erano 10) e quelle che non lo avevano fatto (9 regioni), per quest'anno la situazione è praticamente identica visto che la regioni che hanno adottato le norme passano ad 11 e scendono ad 8 quelle che non lo hanno ancora fatto.

Il rapporto tra i piani territoriali della legge 285/97 e i piani di zona della legge 328/00 è piuttosto diversificato nelle varie realtà regionali. Per 7 regioni (erano 4 nella precedente rilevazione), infatti, esiste un piano unico che riguarda entrambi. In 2 casi esiste un piano che comprende quello della 328 e solo alcuni articoli della legge 285 con i relativi finanziamenti ed in 4 regioni esistono due piani separati. Da segnalare che per il Friuli Venezia Giulia i piani sono separati solo in ragione della diversa temporalità della normativa regionale e che per la Provincia Autonoma di Bolzano la legge 328/2000 non ha efficacia.

Ultimo dato da evidenziare è relativo all'eventuale programmazione delle legge 285/97 fatta in concomitanza ad altre leggi regionali per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono 10 le regioni che dichiarano di avere una programmazione di questo tipo rispetto alle 12 della precedente rilevazione. L'oggetto degli atti emanati riguarda solo per fare qualche esempio: programma annuale di assistenza minorile e piano sociale, adozione, recepimento L. 476/98 (linee guida regionali, protocollo con enti autorizzati, informatizzazione banca dati affido familiare), accreditamento strutture tutelari per minori, abuso e maltrattamento, norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento.

2. Gli Ambiti e le Città riservatarie

Introduzione

Come per la scheda di rilevazione sullo stato di attuazione della legge 285/97 di livello regionale anche per le schede di rilevazione a livello di ambito e di città riservataria c'è stata una revisione che, però, di fatto non ha modificato la struttura della rilevazione precedente. Anche per queste schede le informazioni richieste sono state divise in tre sezioni. Nella prima parte vengono richieste informazioni di riepilogo, nella seconda informazioni relative alla situazione dei progetti esecutivi e nella terza informazioni sul livello di attività. Si è già detto come sia stata dedicata particolare attenzione alla compilazione sia attraverso indicazioni di metodo, che attraverso note che vincolassero il compilatore al rispetto della coerenza di alcuni dati di tipo numerico.

Le schede di rilevazione, inoltre, pur riferendosi ad aggregati territoriali diversi sono identiche dal punto di vista dei contenuti e per questo motivo si è deciso di trattarle congiuntamente. Abbiamo già menzionato nella premessa l'ottimo tasso di risposta per quel che riguarda le schede di rilevazione per le città riservatarie (15 su 15), mentre non così alto risulta il livello della risposta per gli ambiti, per i quali si è raggiunto un tasso di risposta del 60% circa, che permette comunque alcune considerazioni rispetto allo stato di attuazione ed avanzamento della legge.

2.1 Informazioni di riepilogo

Com'era lecito aspettarsi dall'analisi fatta per le schede di livello regionale, si conferma l'avanzamento di tutti i livelli territoriali verso la seconda triennalità e in alcuni casi si attinge a fondi del 2003. Tutte le Città riservatarie si trovano nello svolgimento della seconda triennalità. La sola città di Brindisi indica di attingere ai fondi 2003 nonostante sia nel secondo periodo di applicazione della 285. Ciò è spiegato da motivazioni burocratiche e amministrative che la città ha fornito nel dettaglio della situazione all'interno del testo della propria relazione. Si rimanda dunque alla parte del presente documento riguardante l'analisi dei testi delle relazioni delle città riservatarie. Per quanto concerne gli ambiti ben 187 sui 202 rispondenti dichiarano di trovarsi nella seconda triennalità, mentre 10 attingono a fondi del 2003.

L'approvazione del Piano territoriale di intervento per la seconda triennalità è stata dichiarata da tutte le città riservatarie e dal 96% circa degli ambiti. Per 7 ambiti non c'è stata questa approvazione e non è stata stabilita neanche una data entro il quale effettuarla.

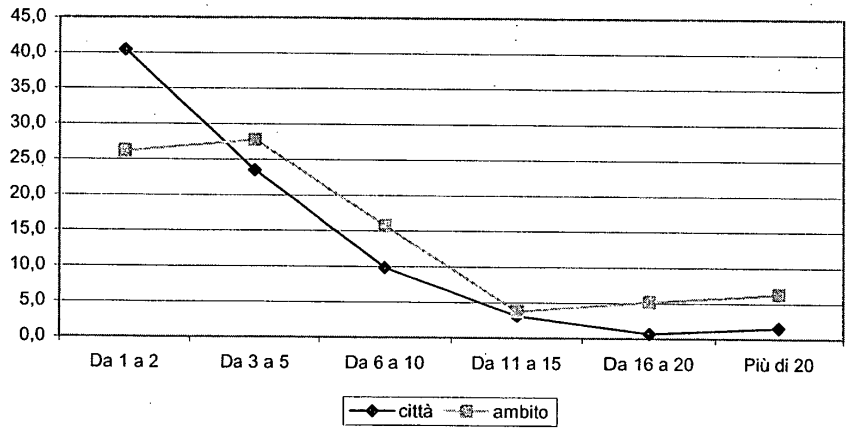
Per quanto riguarda il numero di progetti esecutivi approvati dagli ambiti il confronto con il dato fornito dalle regioni non è ovviamente fattibile a causa della non risposta da parte di un consistente numero di ambiti. Per quel che riguarda le città il numero di progetti esecutivi approvati è pari a 587, con Roma che da sola dichiara un numero di progetti pari al 23,8% del totale, seguita da

Torino con il 15,4%. Sia a livello di ambito che di città i progetti approvati rappresentano più frequentemente una prosecuzione o delle nuove iniziative e solo nel 12% dei progetti approvati dagli ambiti e nel 5% di quelli delle città i progetti rappresentano una trasformazione.

2.2 La situazione dei progetti esecutivi

Il numero di interventi/azioni in cui è strutturato un progetto esecutivo sono un indicatore del grado di articolazione e complessità del progetto stesso, pur non rappresentando un dato capace di evidenziare l'efficacia dei progetti rispetto agli obiettivi prefissati. Le distribuzioni di frequenza dei progetti esecutivi approvati dagli ambiti e dalle città riservatarie secondo il numero di interventi hanno un andamento in larga parte sovrapponibile.

Figura 1 - Progetti esecutivi approvati dalle Città riservatarie e dagli ambiti per numero di interventi *(valori %)*



Si può rilevare dal grafico come le città riservatarie tendano ad elaborare progetti con un numero più limitato di interventi rispetto agli ambiti, il che emerge notando che la spezzata relativa alla distribuzione di frequenza dei progetti degli ambiti risulta sempre più in alto rispetto a quella delle città, eccezion fatta per i progetti con un numero di interventi inferiore a 2.

I progetti esecutivi approvati ed attivati alla data del 30/04/2003 sono 475 per le città riservatarie e 1.752 per gli ambiti e per questi progetti quindi sta partendo la fase operativa. Per le città risulta particolarmente alta l'incidenza dei progetti approvati ma non ancora attivati o addirittura annullati (115 e 15 rispettivamente) sul totale dei progetti esecutivi approvati.

I progetti esecutivi attivati in più del 60% dei casi si trovano almeno in fase operativa avanzata sia a livello di ambito che di città, e mentre per le città l'8,6% dei progetti risulta concluso, per gli ambiti questa quota è pari al 12,7%. Il fatto che il 45% circa di ambiti ed il 50% delle città dichiarino di

aver attivato tra il 75% ed il 100% degli interventi previsti nei progetti sta ad indicare uno stato di avanzamento dei progetti ampiamente soddisfacente.

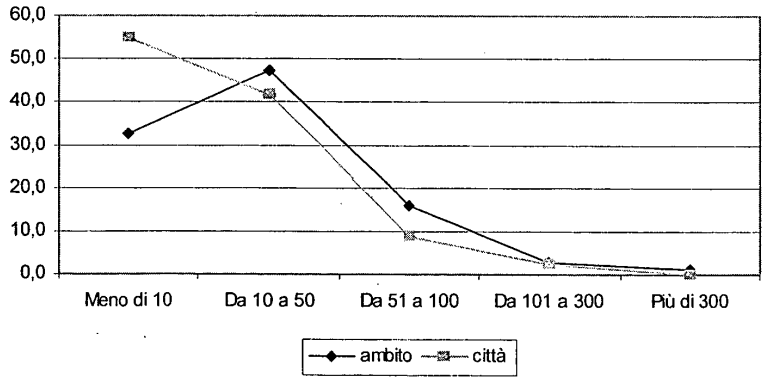
Il numero di destinatari dei progetti esecutivi attivati è generalmente non elevato, e nella gran parte dei casi (poco meno dell'80%) in numero inferiore a 500 unità, sia che si parli di progetti di ambito che di città riservataria.

I fruitori dei progetti sono per circa due terzi minori, comprendendo minori con disagio, sia per i progetti di ambito che per le città. Il resto dei progetti attivati si riferisce ad adulti, genitori e ad operatori sociali con quote al di sotto del 10% per tutte le categorie citate.

Per quel che riguarda l'età dei minori destinatari dei progetti, non ci sono differenze sostanziali all'interno delle classi d'età in cui è stata suddivisa la fascia degli 0-17enni, se non una leggera prevalenza dei progetti che coinvolgono minori di età compresa tra i 6 ed i 13 anni. Da tener presente una quota di progetti attivati, che si aggira intorno al 10%, che coinvolge ragazzi e adulti con più di 17 anni.

Il personale che presta la propria opera affinché i progetti siano portati avanti è fatto per lo più di operatori specializzati ma anche di volontari. La gran parte dei progetti impegna un numero di risorse al di sotto delle 50 unità, ma con differenze significative se si distingue tra progetti di ambito e di città riservataria. Mentre, infatti, meno di 10 operatori sono impegnati nel 54,9% dei progetti attivati dalle città, per gli ambiti questa quota scende al 32,8%.

Figura 2 - Progetti attivati secondo le risorse umane impegnate nella realizzazione *(valori %)*



Da segnalare, infine, 18 progetti di ambito per i quali viene dichiarato un numero di operatori superiore a 300, mentre nessun progetto di città riservatiaria arriva ad un numero di operatori così alto.

La gestione dei progetti attivati è affidata a terzi per il 38,2% dei progetti di ambito, che per questo tipo di progetti risulta quello più frequente, mentre per il 42,9% dei progetti attivati dalle città, la gestione viene affidata con un convenzionamento mediante gara. Singolare il fatto che alcuni ambiti e città dichiarino di aver attivato i progetti ma non abbiano ancora stabilito a chi affidarne la gestione.

Le cooperative (particolarmente tra i progetti delle città) e le associazioni sono gli enti più frequentemente preposti alla gestione dei progetti attivati. Meno frequente il ricorso a liberi professionisti, mentre si ricorre ad una combinazione di più figure professionali, dato che era lecito aspettarsi data la complessità con cui vengono spesso concepiti i progetti.

Le quote di finanziamento percepite dagli ambiti e dalle città riservatarie sono superiori a più del 50% per circa il 70% dei progetti esecutivi attivati. In particolare, per le città si ha una percentuale rilevante (57,1%) di progetti che hanno ricevuto praticamente la totalità del finanziamento. Inoltre, per queste ultime, risulta interessante che per il 71,6% dei progetti attivati non ci siano quote di cofinanziamento aggiuntive ma una quota residuale di progetti (6,5%) ha quote di cofinanziamento compreso tra il 75% ed il 100%.

Per i progetti attivati a livello di ambito la distribuzione dei progetti secondo le quote di cofinanziamento aggiuntivo ricevute risulta piuttosto omogenea.

Quote di cofinanziamento per ambiti	*% progetti*
Nessun cofinanziamento	25,6
Meno del 25%	24,9
Tra il 25% ed il 50%	20,9
Tra il 50% ed il 75%	18,0
Tra il 75% ed il 100%	10,6
Totale	**100,0**

2.3 Il livello di attività

Nella terza sezione del questionario si passa ad un'analisi sullo stato di attuazione della legge 285 da un punto vista tecnico, ossia come gli ambiti e le città riservatarie si sono orientate, anche da un punto di vista burocratico, affinché si rendesse realizzabile l'attuazione dei progetti esecutivi.

Sia gli ambiti che le città riservatarie dichiarano di aver adottato atti pubblici relativi all'attuazione della legge, attraverso atti di indirizzo (delibere e regolamenti) ma più frequentemente con atti di gestione (determine e disposizioni dirigenziali) ed infine con protocolli ed accordi di programma.

L'abitudine ad incontri tra gli Enti firmatari gli accordi di programma sono largamente diffusi sia tra ambiti che per le città risevatarie, per entrambi i livelli circa l'80% dei rispondenti dichiara una simile modalità operativa.

Le riunioni tecniche sono lo strumento attraverso le quali, nel 70% dei casi circa, vengono attivate iniziative di raccordo a livello di città riservataria e di ambito. Per quanto riguarda gli ambiti si segnala anche un frequente ricorso a riunioni politiche.

Per gli incontri di confronto tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei progetti esecutivi, nonostante città ed ambito siano livelli territoriali con diversa ampiezza demografica e territoriale, le indicazioni fornite nell'anno di monitoraggio sono piuttosto simili. Frequenti gli incontri con le circoscrizioni o i comuni, con i distretti scolastici e le scuole, nonché le Ausl e l'Associazionismo. Per entrambi i livelli risulta bassa la quota di enti che dichiarano di non effettuare incontri di confronto (2 città riservatarie e 14 ambiti).

Più della metà degli ambiti e la quasi totalità delle città (12 su 15) dichiarano di effettuare iniziative informative, sulle attività che i progetti prevedono, attraverso interventi su stampa, radio e TV locali. Oltre a questo mezzo di informazione che risulta il più diretto per la facilità con cui può raggiungere la popolazione, è frequente la creazione di pagine web, nonché l'organizzazione di incontri pubblici o la stampa e la diffusione del documento del Piano territoriale.

Alla fase di programmazione e a quella di diffusione delle informazioni riguardanti le finalità degli interventi previsti nei progetti, segue un'importante fase legata al monitoraggio e alla verifica sull'andamento dei progetti. Si tratta di un momento cruciale nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi che ci si era prefissati al momento della programmazione degli interventi. È in questa fase infatti che è ancora possibile apportare modifiche e correzioni ai progetti, laddove si evidenzi la necessità di farlo. Si tratta, quindi, di una fase tanto importante quanto quella della progettazione iniziale. Nonostante questo 1 città e 21 ambiti dichiarano di non effettuare nessuna iniziativa di verifica. Negli altri casi le verifiche sono affidate (per 12 città ed il 44,6% degli ambiti) ad una commissione di esperti o funzionari del comune, che per gli ambiti sono quelli del comune capofila. Non è infrequente, inoltre il ricorso ad una ditta specializzata o a dei consulenti. Gli strumenti attraverso il quale si concretizza l'attività di monitoraggio sono piuttosto differenziati riferendosi alle città piuttosto che agli ambiti. Per le città riservatarie i questionari e le schede cartacee insieme alle rendicontazioni economico-finanziarie sono lo strumento maggiormente utilizzato, mentre per gli ambiti, oltre a questi strumenti comunque molto impiegati, si fa un largo uso di riunioni periodiche tra i responsabili dei progetti (75 ambiti su 100) ed una analisi periodica della documentazione anche attraverso una produzione di rapporti intermedi o in progress.

Il percorso di crescita e sviluppo del progetto passa anche attraverso la sua valutazione, la quale diventa una prassi secondo le indicazione che la stessa legge 285/97 introduce. All'interno della progettazione, la valutazione rappresenta lo spazio finalizzato a riconoscere, nelle azioni intraprese per l'infanzia, l'impatto nonché l'efficacia degli interventi per renderli più rispondenti ai bisogni, non solo in termini quantificabili numericamente (numero di utenti coinvolti). Inoltre questo momento di valutazione non va inteso come una semplice forma di controllo o un adempimento burocratico, ma un momento di crescita che rende partecipi e consapevoli tutti i soggetti operanti. In questa ottica il fatto che sia largamente indicata da città ed ambiti un'attività valutativa *in itinere* e meno frequentemente una *ex post* dimostra un'attenzione alle indicazioni e allo spirito della legge molto diffusa.

Due città riservatarie e 51 ambiti dichiarano di non aver effettuato nessuna attività valutativa nell'anno di ricognizione oggetto di analisi, dato che non contrasta con quanto detto, poiché non è comunque infrequente l'attività valutativa *ex post*, che ovviamente può essere fatta solo al termine del percorso progettuale. Come per le attività di verifica, tra gli ambiti e le città che effettuano attività valutativa, si ricorre per lo più ad una commissione di esperti del comune o ad una ditta specializzata. L'attività valutativa, inoltre, pone la sua attenzione sia sul lato dell'offerta del servizio, ossia su che tipo di qualità viene offerta agli utenti potenziali ed effettivi, sia quello viene percepito dagli utenti come possibilità di servizi che il progetto potenzialmente può offrire.

TAVOLE

Le Regioni e le Province Autonome

Tavola 1 - Regioni e province autonome secondo la triennalità a cui fanno riferimento

Regioni	Triennalità		
	I triennalità (fondi statali 97,98 e 99)	II triennalità (fondi statali 2000, '01 e '02)	Fondi 2003
Piemonte	-	x	-
Valle d'Aosta	-	x	-
Lombardia	-	x	-
Provincia autonoma di Bolzano	-	-	x
Provincia autonoma di Trento	-	x	-
Veneto	-	x	-
Friuli-Venezia Giulia	-	x	-
Liguria	-	x	-
Emilia-Romagna	-	x	-
Toscana	-	x	-
Umbria[(a)]	-	x	-
Marche	-	x	-
Lazio	-	x	-
Abruzzo	-	x	-
Molise	-	x	-
Campania	-	x	-
Puglia	x	-	-
Basilicata	-	x	-
Calabria[(a)]	-	x	-
Sicilia	-	x	-
Sardegna	x	-	-
Totale	**2**	**18**	**1**

(a) il dato si riferisce a quanto riportato nella precedente rilevazione (anno 2002)

Tavola 2 - Regioni e province autonome secondo il numero di ambiti territoriali *(escluse le città risevatarie)*

Regioni	Ambiti
Piemonte	8
Valle d'Aosta	1
Lombardia	11
Provincia autonoma di Bolzano	8
Provincia autonoma di Trento	1
Veneto	21
Friuli-Venezia Giulia	19
Liguria	17
Emilia-Romagna	9
Toscana	34
Umbria[(a)]	12
Marche	24
Lazio	5
Abruzzo	4
Molise	2
Campania	42
Puglia	5
Basilicata	15
Calabria[(a)]	14
Sicilia	67
Sardegna	23
Totale	**342**

(a) il dato si riferisce a quanto riportato nella precedente rilevazione (anno 2002)

Tavola 3 - Livello di definizione territoriale degli ambiti
(risposta multipla)

Livello	v.a.
Zone/distretti sociosanitari	5
Province	7
Comunità montane	0
Aziende ASL	0
Comuni associati	3
Altro	5

Tavola 4 - Regioni e province autonome che hanno ambiti al cui interno operano di fatto dei sub-ambiti

	Operano dei sub-ambiti	
Regioni	Si	No
Piemonte	-	x
Valle d'Aosta	-	x
Lombardia	-	x
Provincia autonoma di Bolzano	-	x
Provincia autonoma di Trento	x	-
Veneto	-	x
Friuli-Venezia Giulia	-	x
Liguria	-	x
Emilia-Romagna	x	-
Toscana	-	x
Umbria	n.d.	n.d.
Marche	-	x
Lazio	-	x
Abruzzo	x	-
Molise	-	x
Campania	-	x
Puglia	-	x
Basilicata	-	x
Calabria	n.d.	n.d.
Sicilia	-	x
Sardegna	x	-
Totale	**4**	**15**

n.d. = non disponibile

Tavola 5 - Regioni, province autonome e Città riservatarie secondo il numero di progetti approvati nei piani territoriali

Regioni	Progetti approvati: Dagli ambiti	Dalle città riservatarie
Piemonte	278	89
Valle d'Aosta	[a]8	-
Lombardia	[b]233	46
Provincia autonoma di Bolzano	[c]20	-
Provincia autonoma di Trento	[d]14	-
Veneto	[e]249	10
Friuli-Venezia Giulia	[f]219	-
Liguria	82	20
Emilia-Romagna	[g]44	33
Toscana	[h]110	26
Umbria	[n]47	-
Marche	151	-
Lazio	[i]131	138
Abruzzo	138	-
Molise	26	-
Campania	[l]395	44
Puglia	179	47
Basilicata	69	-
Calabria	[n]216	36
Sicilia	[m]447	80
Sardegna	35	18
Totale	**3.091**	**587**

Dal confronto tra quanto indicato in riferimento al numero dei progetti approvati nei piani territoriali all'interno della presente relazione rispetto a quella precedente (anno 2002) si riscontrano alcune differenze: di seguito vengono forniti i principali approfondimenti.

(a) il dato fornito quest'anno è il risultato di una verifica comunicata successivamente al periodo di interesse della presente rilevazione

(b) il dato fornito quest'anno è il risultato di una verifica comunicata successivamente al periodo di interesse della presente rilevazione

(c) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (29) in quanto l'approvaz dei progetti avviene per ogni singolo anno di attuazione della legge 285

(d) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (17) poiché si sono verificati accorpamenti di alcuni progetti

(e) il dato fornito quest'anno è il risultato di una verifica comunicata successivamente al periodo di interesse della presente rilevazione

(f) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (207) poiché si sono verificate divisioni di alcuni progetti

(g) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (46) poiché si sono verificati accorpamenti di alcuni progetti

(h) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (314) poiché si riferisce ai progetti per il solo anno 2002

(i) il dato fornito quest'anno è il risultato di una verifica comunicata successivamente al periodo di interesse della presente rilevazione

(l) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (302) in quanto l'approva dei progetti avviene per ogni singolo anno di attuazione della legge 285

(m) il dato fornito quest'anno è il risultato di una verifica comunicata successivamente al periodo di interesse della presente rilevazione

(n) il dato si riferisce a quanto riportato nella precedente rilevazione (anno 2002)

Tavola 6 - Regioni e province autonome secondo il numero di progetti approvati nei piani territoriali dagli ambiti e la triennalità di riferimento

Regioni	Progetti approvati: I triennalità (fondi statali 97,98 e 99)	II triennalità (fondi statali 2000, '01 e '02)	Fondi 2003
Piemonte	0	278	0
Valle d'Aosta	0	8	0
Lombardia	0	233	0
Provincia autonoma di Bolzano	0	0	20
Provincia autonoma di Trento	0	14	0
Veneto	0	249	0
Friuli-Venezia Giulia	0	219	0
Liguria	0	82	0
Emilia-Romagna	0	44	0
Toscana	0	110	0
Umbria[(a)]	0	47	0
Marche	0	151	0
Lazio	0	131	0
Abruzzo	0	138	0
Molise	0	26	0
Campania	0	395	0
Puglia	179	0	0
Basilicata	0	69	0
Calabria[(a)]	0	216	0
Sicilia	0	447	0
Sardegna	35	0	0
Totale	**214**	**2.857**	**20**

(a) il dato si riferisce a quanto riportato nella precedente rilevazione (anno 2002)

Tavola 7 - Regioni e province autonome secondo il termine ultimo per la realizzazione dei Piani territoriali di intervento della L. 285/97

Regioni	Termine ultimo stabilito: Si	No, ma data prevista	No, data non prevista
Piemonte	x	-	-
Valle d'Aosta	-	x	-
Lombardia	x	-	-
Provincia autonoma di Bolzano	x	-	-
Provincia autonoma di Trento	x	-	-
Veneto	x	-	-
Friuli-Venezia Giulia	x	-	-
Liguria	-	-	x
Emilia-Romagna	-	x	-
Toscana	x	-	-
Umbria	n.d.	n.d.	n.d.
Marche	x	-	-
Lazio	-	-	x
Abruzzo	x	-	-
Molise	-	-	x
Campania	x	-	-
Puglia	-	-	x
Basilicata	-	-	x
Calabria	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	x	-	-
Sardegna	n.r.	n.r.	n.r.
Totale	**11**	**2**	**5**

n.d. = non disponibile

n.r. = non risposta

Tavola 8 - Sono state apportate modifiche a:

	si	no	*n.r.*
Piani territoriali	3	14	*2*
Progetti esecutivi	7	10	*2*
Ambiti territoriali di intervento	2	11	*6*
Quote di riparto del fondo assegnate agli Ambiti	2	10	*7*

Tavola 9 - Relativamente allo stato di attuazione della L. 285/97 sono state adottate:

	si	no	*n.r.*
Deliberazioni di Consiglio regionale	1	13	*5*
Deliberazioni di Giunta regionale	10	9	*0*
Disposizioni Dirigenziali e/o Circolari	7	6	*6*

Tavola 10 - Sono state adottati altri atti pubblici relativi alle politiche per l'infanzia collegabili o coerenti con lo spirito della legge?

	Adottati altri atti pubblici per l'infanzia:		
Regioni	Si	No	*n.r.*
Piemonte	x	-	-
Valle d'Aosta	-	x	-
Lombardia	-	-	*x*
Provincia autonoma di Bolzano	-	x	-
Provincia autonoma di Trento	x	-	-
Veneto	x	-	-
Friuli-Venezia Giulia	x	-	-
Liguria	x	-	-
Emilia-Romagna	x	-	-
Toscana	x	-	-
Umbria	n.d.	n.d.	n.d.
Marche	x	-	-
Lazio	x	-	-
Abruzzo	x	-	-
Molise	x	-	-
Campania	x	-	-
Puglia	x	-	-
Basilicata	-	x	-
Calabria	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	x	-	-
Sardegna	x	-	-
Totale	**15**	**3**	***1***

n.d. = non disponibile

Tavola 11 - E' stato costituito un gruppo tecnico di lavoro di supporto all'attuazione della L. 285/97?

Regioni	Gruppo tecnico costituito		
	No	Si, in un periodo precedente	Si, nel periodo considerato dalla rilevazione
Piemonte	-	x	-
Valle d'Aosta	-	x	-
Lombardia	-	x	-
Provincia autonoma di Bolzano	-	-	x
Provincia autonoma di Trento	-	-	x
Veneto	-	-	x
Friuli-Venezia Giulia	x	-	-
Liguria	-	x	-
Emilia-Romagna	-	x	-
Toscana	-	x	-
Umbria	n.d.	n.d.	n.d.
Marche	x	-	-
Lazio	x	-	-
Abruzzo	-	x	-
Molise	-	x	-
Campania	-	x	-
Puglia	x	-	-
Basilicata	x	-	-
Calabria	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	-	-	x
Sardegna	x	-	-
Totale	**6**	**9**	**4**

n.d. = non disponibile

Tavola 12 - Nel periodo considerato il gruppo tecnico si è riunito?

Regioni	Gruppo tecnico si è riunito	
	si	no
Piemonte	x	-
Valle d'Aosta	x	-
Lombardia	-	x
Provincia autonoma di Bolzano	x	-
Provincia autonoma di Trento	x	-
Veneto	x	-
Friuli-Venezia Giulia	-	-
Liguria	-	x
Emilia-Romagna	x	-
Toscana	x	-
Umbria	n.d.	n.d.
Marche	-	-
Lazio	-	-
Abruzzo	x	-
Molise	-	x
Campania	-	x
Puglia	-	-
Basilicata	-	-
Calabria	n.d.	n.d.
Sicilia	x	-
Sardegna	-	-
Totale	**9**	**4**

n.d. = non disponibile

Tavola 13 - Sono state effettuate iniziative informative a livello regionale?

Regioni	Iniziative informative	
	si	no
Piemonte	x	-
Valle d'Aosta	-	x
Lombardia	x	-
Provincia autonoma di Bolzano	x	-
Provincia autonoma di Trento	x	-
Veneto	x	-
Friuli-Venezia Giulia	x	-
Liguria	-	x
Emilia-Romagna	x	-
Toscana	x	-
Umbria	n.d.	n.d.
Marche	x	-
Lazio	-	x
Abruzzo	x	-
Molise	-	x
Campania	x	-
Puglia	x	-
Basilicata	x	-
Calabria	n.d.	n.d.
Sicilia	x	-
Sardegna	n.r.	n.r.
Totale	**14**	**4**

n.d. = non disponibile

n.r. = non risposta

Tavola 14 - Sono state stanziate dalla Regione quote di finanziamento della legge per attività formative?

	Finanziamento per attività formative stanziato:		
Regioni	No	No, non ancora definito se verrà stanziata	Si
Piemonte	-	-	x
Valle d'Aosta	-	-	x
Lombardia	-	-	x
Provincia autonoma di Bolzano	x	-	-
Provincia autonoma di Trento	-	-	x
Veneto	-	-	x
Friuli-Venezia Giulia	-	-	x
Liguria	-	-	x
Emilia-Romagna	-	-	x
Toscana	-	-	x
Umbria	n.d.	n.d.	n.d.
Marche	x	-	-
Lazio	-	-	x
Abruzzo	-	-	x
Molise	-	-	x
Campania	-	-	x
Puglia	-	-	x
Basilicata	x	-	-
Calabria	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	-	-	x
Sardegna	-	-	x
Totale	**3**	**0**	**16**

n.d. = non disponibile

Tavola 15 - Sono state adottate iniziative formative con i fondi della L. 285/97 (art. 2 comma 2) o con altri fondi *(risposta multipla)*

	Iniziative formative	Operatori partecipanti
Fondi della L. 285/97		
No	4	-
Si, a livello nazionale	4	115
Si, a livello interregionale	3	134
Si, a livello regionale	12	1.592
Altri fondi		
Si	6	1.126
No	10	-
n.r.	*3*	-

n.r. = non risposta

Tavola 16 - Sono state attivate iniziative, coordinate a livello regionale, di raccordo dei piani territoriali e dei progetti esecutivi *(risposta multipla)*

Iniziative di raccordo	Piani territoriali	Progetti esecutivi
No	6	7
Sì, con una o più riunioni regionali	6	7
Sì, con una o più riunioni politiche in tutti gli ambiti	3	2
Sì, con una o più riunioni politiche in qualche ambito	0	0
Sì, con una o più riunioni tecniche in tutti gli ambiti	5	6
Sì, con una o più riunioni tecniche in qualche ambito	1	2
Sì, altro	1	0

Tavola 17 - Sono state attivate iniziative di monitoraggio/verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi *(risposta multipla)*

Iniziative di monitoraggio	Piani territoriali	Progetti esecutivi
No	8	2
Sì, coordinate dalla Regione	3	5
Sì, coordinate dall'Osservatorio/centro regionale sull'infanzia	8	3
Sì, coordinate dai Comuni dell'ambito territoriale	3	3
Sì, coordinate da altro soggetto	0	5

Tavola 18 - Con quali strumenti sono state realizzate iniziative di monitoraggio/verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi *(risposta multipla)*

Strumenti	Piani territoriali	Progetti esecutivi
Questionari - Schede cartacee	7	10
Database informatizzato	5	8
Rapporti intermedi, progress	4	4
Rendicontazione economico-finanziarie	7	8
Riunioni periodiche tra amministratori	0	1
Riunioni periodiche tra referenti/responsabili	5	8
Interviste strutturate e non, individuali o di gruppo	1	1
Analisi periodica della documentazione	4	7
Altro	1	1

Tavola 19 - E' stata attivata una forma di raccolta e catagolazione dei documenti e del materiale prodotto dai Progetti e dai Piani?

Catalogazione	v.a.
No e non è prevista	2
Non ancora, anche se prevista	3
Sì, gestita autonomamente a livello regionale	7
Sì, gestita autonomamente a livello di ambito	2
Sì, gestita a livello regionale in collaborazione col Centro Nazionale	0
Sì, gestita a livello di ambito in collaborazione col Centro Nazionale	0
Sì, gestita da Centro Nazionale	1
Altro	3
n.r.	1

n.r. = non risposta

Tavola 20 - Sono state attivate iniziative di valutazione dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi?

Valutazione	Piani territoriali	Progetti esecutivi
No	5	2
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti regionali	5	5
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	2	1
Sì, affidate all'Osservatorio/Centro regionale di documentazione sull'infanzia	1	2
Sì, affidate ad altro soggetto	1	4
n.r.	*5*	*5*

n.r. = non risposta

Tavola 21 - Sui Piani territoriali e sui Progetti esecutivi quale attività valutativa è stata realizzata?

Attività valutativa	Piani territoriali	Progetti esecutivi
Ex ante	6	7
In itinere	6	7
Ex post	3	4
Nessuna	0	1
n.r.	*4*	*0*

n.r. = non risposta

Tavola 22 - E' stata realizzata una valutazione della:

	Si
Qualità erogata	7
Qualità percepita	7
Altro tipo di qualità	4
n.r.	1

n.r. = non risposta

Tavola 23 - Sono state adottate a livello regionale norme di recepimento della L. 328/2000?

Regioni	Si	No
Piemonte	x	-
Valle d'Aosta	-	x
Lombardia	x	-
Provincia autonoma di Bolzano	-	x
Provincia autonoma di Trento	-	x
Veneto	-	x
Friuli-Venezia Giulia	x	-
Liguria	x	-
Emilia-Romagna	x	-
Toscana	x	-
Umbria	n.d.	n.d.
Marche	x	-
Lazio	-	x
Abruzzo	-	x
Molise	x	-
Campania	x	-
Puglia	x	-
Basilicata	-	x
Calabria	n.d.	n.d.
Sicilia	x	-
Sardegna	-	x
Totale	**11**	**8**

n.d. = non disponibile

Tavola 24 - Qual è il rapporto tra i Piani territoriali della legge 285/97 con i Piani di zona della legge 328/2000?

Rapporto	v.a.
Esiste un unico Piano per entrambe	7
Esiste un unico Piano che comprende quello della 328 e solo alcuni articoli della legge 285 con relativi finanziamenti	2
Esistono due Piani separati	4
Altro	5

Tavola 25 - La programmazione delle legge 285/97 a livello regionale e di ambito avviene in concomitanza ad altre programmazioni-leggi regionali per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza?

Regioni	Si	No	*n.r.*
Piemonte	x	-	-
Valle d'Aosta	-	x	-
Lombardia	x	-	-
Provincia autonoma di Bolzano	x	-	-
Provincia autonoma di Trento	x	-	-
Veneto	x	-	-
Friuli-Venezia Giulia	-	X	-
Liguria	-	x	-
Emilia-Romagna	x	-	-
Toscana	x	-	-
Umbria	n.d.	n.d.	n.d.
Marche	-	-	*x*
Lazio	x	-	-
Abruzzo	-	x	-
Molise	-	-	*x*
Campania	-	x	-
Puglia	-	x	-
Basilicata	-	x	-
Calabria	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	x	-	-
Sardegna	x	-	-
Totale	**10**	**7**	**2**

n.d. = non disponibile

Le Città Riservatarie

Tavola 1 - Città riservatarie secondo la triennalità a cui si fa riferimento

	Triennalità		
Città riservatarie	I triennalità (fondi statali 97,98 e 99)	II triennalità (fondi statali 2000, '01 e '02)	Fondi 2003
Torino	-	x	-
Milano	-	x	-
Venezia	-	x	-
Genova	-	x	-
Bologna	-	x	-
Firenze	-	x	-
Roma	-	x	-
Napoli	-	x	-
Bari	-	x	-
Brindisi	-	-	[(a)] x
Taranto	-	x	-
Reggio Calabria	-	x	-
Catania	-	x	-
Palermo	-	x	-
Cagliari	-	x	-
Totale	**0**	**14**	**1**

(a) si veda la parte della presente Relazione al Parlamento riguardante l'analisi dei testi delle relazioni delle Città riservatarie

Tavola 2 - Città riservatarie secondo l'eventuale approvazione del Piano territoriale di intervento per la seconda triennalità

	Approvazione		
Città riservatarie	Si	No, ma data prevista	No, data non prevista
Torino	x	-	-
Milano	x	-	-
Venezia	x	-	-
Genova	x	-	-
Bologna	x	-	-
Firenze	x	-	-
Roma	x	-	-
Napoli	x	-	-
Bari	x	-	-
Brindisi	x	-	-
Taranto	x	-	-
Reggio Calabria	x	-	-
Catania	x	-	-
Palermo	x	-	-
Cagliari	x	-	-
Totale	**15**	**0**	**0**

Tavola 3 - Progetti esecutivi approvati dalle Città riservatarie

	Progetti esecutivi approvati		*di cui rappresentano:*		
Città riservatarie	v.a.	%	*una prosecuzione*	*una trasformazione*	*nuove iniziative*
Torino	89	15,4	*54*	*5*	*30*
Milano	46	7,9	*10*	*3*	*33*
Venezia	10	1,7	*3*	*5*	*2*
Genova	20	3,5	*9*	*3*	*8*
Bologna	33	5,7	*4*	*2*	*27*
Firenze	26	4,5	*10*	*3*	*13*
Roma	138	23,8	*80*	*0*	*58*
Napoli	44	7,6	*37*	*0*	*7*
Bari	25	4,3	*21*	*0*	*4*
Brindisi	8	1,4	*8*	*0*	*0*
Taranto	14	2,4	*11*	*0*	*3*
Reggio Calabria	36	6,2	*13*	*0*	*23*
Catania	54	9,3	*20*	*3*	*31*
Palermo	26	4,5	*14*	*6*	*6*
Cagliari	18	3,1	*9*	*1*	*8*
Totale	**587**	**100,0**	*303*	*31*	*253*

Tavola 4 - Città riservatarie secondo il numero di progetti approvati nei piani territoriali e II triennalità

Città riservatarie	II triennalità (fondi statali 2000, '01 e '02)
Torino	[a]89
Milano	46
Venezia	10
Genova	20
Bologna	33
Firenze	[b]26
Roma	138
Napoli	44
Bari	25
Brindisi	[c]8
Taranto	14
Reggio Calabria	[d]36
Catania	54
Palermo	26
Cagliari	18
Totale	**587**

Dal confronto tra quanto indicato in riferimento al numero dei progetti approvati nei piani territoriali all'interno della presente relazione rispetto a quella precedente (anno 2002) si riscontrano alcune differenze: di seguito vengono forniti i principali approfondimenti.

(a) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (97) poiché si sono verificati accorpamenti di alcuni progetti

(b) il dato differisce da quello fornito nella precedente rilevazione (25) poiché si sono verificate divisioni di alcuni progetti

(c) I progetti sono da attribuirsi al II triennio di programmazione anche se materialmente finanziati con i fondi 2003 si veda a tal proposito la parte della presente Relazione al Parlamento riguardante l'analisi dei testi delle relazioni delle Città riservatarie

(d) il dato fornito quest'anno è il risultato di una verifica comunicata successivamente

Tavola 5 - Progetti esecutivi approvati dalle Città riservatarie accorpati o divisi

Città riservatarie	Progetti	
	Accorpati	Divisi
Torino	n.r.	n.r.
Milano	5	0
Venezia	0	0
Genova	1	1
Bologna	0	0
Firenze	0	0
Roma	4	16
Napoli	0	0
Bari	1	0
Brindisi	0	0
Taranto	0	0
Reggio Calabria	0	0
Catania	0	0
Palermo	1	3
Cagliari	0	0

n.r. = non risposta

Tavola 6 - Progetti esecutivi approvati dalle Città riservatarie secondo il numero di interventi /azioni

Interventi	Progetti	
	v.a.	%
Non specificabile	129	22,3
Da 1 a 2	234	40,4
Da 3 a 5	136	23,5
Da 6 a 10	57	9,8
Da 11 a 15	18	3,1
Da 16 a 20	4	0,7
Più di 20	9	1,6
Totale	**587**	**100,0**

Tavola 7 - Progetti esecutivi delle Città riservatarie secondo l'eventuale attivazione

Attivazione	progetti esecutivi
Attivati dall'approvazione del Piano al 30/04/03	475
Attivati nel periodo 30/04/02 - 30/04/2003	236
Non ancora attivati al 30/04/2003	115
Annullati al 30/04/2003	15

Tavola 8 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo la fase in cui si trovano

Fasi	Progetti	
	v.a.	%
In fase di avvio	42	9,5
In fase di iniziale	54	12,2
In fase operativa	106	23,9
In fase operativa avanzata	154	34,8
In fase finale	81	18,3
Conclusi	38	8,6
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 9 - Città riservatarie secondo la quota di interventi/azioni attivati

Città riservatarie	Interventi attivati			
	meno del 25%	tra il 25% ed il 50%	tra il 50% ed il 75%	tra il 75% ed il 100%
Torino	-	-	-	x
Milano	-	-	x	x
Venezia	-	-	-	x
Genova	-	-	-	x
Bologna	-	-	-	x
Firenze	-	-	-	x
Roma	-	-	-	x
Napoli	-	-	-	x
Bari	-	-	x	-
Brindisi	-	x	-	-
Taranto	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
Reggio Calabria	x	-	-	-
Catania	-	-	x	-
Palermo	-	-	-	x
Cagliari	-	x	-	-
Totale	**1**	**2**	**3**	**8**

n.r. = non risposta

Tavola 10 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo il numero di fruitori/destinatari coinvolto

N° destinatari	Progetti	
	v.a.	%
1-100	236	49,7
101-500	113	23,8
501-1.000	54	11,4
1.001-3.000	52	10,9
3.001 e oltre	20	4,2
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 11 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo l'età prevalente dei fruitori/destinatari coinvolti

	Progetti	
Classi d'età	v.a.	%
0-5 anni	57	12,9
6-10 anni	67	15,1
11-13 anni	94	21,2
14-17 anni	103	23,3
18-30 anni	24	5,4
Più di 30 anni	37	8,4
Non c'è età prevalente	93	21,0
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 12 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo la tipologia prevalente dei fruitori/destinatari coinvolti

Tipologia di fruitori	Progetti v.a.	Progetti %
Minori	244	55,1
Minori (poveri, disagio,devianti..)	113	25,5
Adulti	5	1,1
Adulti, genitori	60	13,5
Adulti operatori sociali, educativi..	30	6,8
Istituzioni (pubbliche, privato sociale)	7	1,6
Non c'è tipologia prevalente	16	3,6
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 13 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo le risorse umane impegnate nella realizzazione dei progetti

N° di operatori/volontari	Progetti v.a.	Progetti %
Meno di 10	243	54,9
Da 10 a 50	184	41,5
Da 51 a 100	38	8,6
Da 101 a 300	10	2,3
Più di 300	0	0,0
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 14 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo la forma di gestione

Gestione	Progetti v.a.	Progetti %
Diretta da parte dell'Ente pubblico	48	10,8
Convenzione mediante gara	190	42,9
Affidamento a terzi	172	38,8
Non ancora stabilita	7	1,6
Altro	58	13,1
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 15 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo l'ente gestore (in convenzione o affidamento)

	Progetti	
Ente gestore	v.a.	per 100 progetti attivati
Cooperative	141	24,5
Associazioni	135	23,5
Imprese	5	0,9
Liberi professionisti	16	2,8
Ad un insieme di soggetti tra quelli elencati	122	21,2
Altro	39	6,8

Tavola 16 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo la quota di risorse finanziarie già percepite

Quote di finanziamento	Progetti	
	v.a.	%
Meno del 25%	128	28,9
Tra il 25% ed il 50%	52	11,7
Tra il 50% ed il 75%	42	9,5
Tra il 75% ed il 100%	253	57,1
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 17 - Progetti esecutivi attivati dalle Città riservatarie secondo la quota di cofinanziamento aggiuntivo *(stima)*

Quote di cofinanziamento	Progetti	
	v.a.	%
Nessun cofinanziamento	317	71,6
Meno del 25%	109	24,6
Tra il 25% ed il 50%	17	3,8
Tra il 50% ed il 75%	3	0,7
Tra il 75% ed il 100%	29	6,5
Totale	**475**	**100,0**

Tavola 18 - Da parte del Comune sono stati adottati atti relativi all'attuazione della Legge 285/97?

Atti adottati	v.a.
No	-
SI, atti di indirizzo (delibere, regolamenti)	53
Si, atti di gestione (determine, disposizioni dirig.)	739
Si, protocolli e accordi di programma	13

Tavola 19 - Tra gli Enti che hanno firmato gli Accordi di programma sono stati effettuati incontri?

Incontri	v.a.
Si	11
No	3
n.r.	1

n.r. = non risposta

Tavola 20 - Tra i progetti esecutivi sono state attivate iniziative di raccordo coordinate a livello di città riservataria?
(risposta multipla)

Iniziative di raccordo	v.a.
No	3
Si, con una o più riunioni in regione	3
Si, con una o più riunioni politiche nella città riservataria	3
Si, con una o più riunioni tecniche nella città riservataria	11
Si, con altro	2

Tavola 21 - Tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei progetti esecutivi sono stati effettuati incontri di confronto?
(risposta multipla)

Incontri di confronto	v.a.
No	2
Sì, con i Comuni limitrofi	1
Sì, con le Circoscrizioni, quartieri	9
Sì, con la provincia	2
Sì, con la Prefettura	6
Sì, con l'ex Provveditorato - Distretti scolastici - Scuole	9
Sì, con le Ausl	9
Sì, con i Centri per la Giustizia miorile	8
Sì, con i Tribunali per i minorenni	5
Sì, con l'associazionismo - Cooperazione sociale - ONLUS	9
Sì, con altro	3

Tavola 22 - Sono state effettuate iniziative informative? *(risposta multipla)*

Iniziative informative	v.a.
No	0
Sì, con riunioni di lavoro aperte in ogni quartiere	3
Sì, con incontri pubblici in ogni quartiere	5
Sì, con riunioni di lavoro aperte in qualche quartiere	5
Sì, con incontri pubblici in qualche quartiere	4
Sì, con interventi su stampa, radio e Tv locali	12
Sì, con creazione di pagine Web	7
Sì, con stampa e diffusione del documento del Piano territoriale	4
Sì, con l'apertura di uno sportello/ufficio informativo sulla legge	5
Sì, con altro	2

Tavola 23 - Sono state effettuate iniziative di monitoraggio/verifica? *(risposta multipla)*

Iniziative di monitoraggio	v.a.
No	1
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti del Comune capofila	12
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti di un altro Ente firmatario dell'accordo di programma	3
Sì, affidate all'Osservatorio comunale sull'infanzia	1
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	5
Sì, affidate ad altro soggetto	2
n.r.	1

n.r. = non risposta

Tavola 24 - Quali strumenti sono stato utilizzati per effettuare iniziative di monitoraggio/verifica?
(risposta multipla)

Strumenti	v.a.
Questionari - Schede cartacee	14
Database informatizzato	4
Rapporti intermedi, progress	9
Dossier, diari di bordo	7
Rendicontazione economico-finanziarie	10
Riunioni periodiche tra amministratori	4
Riunioni periodiche tra responsabili dei progetti	11
Interviste strutturate e non, individuali o di gruppo	5
Analisi periodica della documentazione	10
Altro	1

Tavola 25 - Sui progetti esecutivi sono state attivate iniziative di valutazione? *(risposta multipla)*

Valutazione	v.a.
No	2
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti del Comune capofila	10
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti di un altro Ente firmatario dell'accordo di programma	3
Sì, affidate all'Osservatorio comunale sull'infanzia	3
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	4
Sì, affidate ad altro soggetto	2
n.r.	*1*

n.r. = non risposta

Tavola 26 - Sui progetti esecutivi quale attività valutativa è stata realizzata? *(risposta multipla)*

Attività valutativa	v.a.
Ex ante	8
In itinere	11
Ex post	5
Nessuna	0
n.r.	3

n.r. = non risposta

Tavola 27 - Sui progetti esecutivi è stata realizzata una valutazione della:
(risposta multipla)

	si
Qualità erogata	10
Qualità percepita	9
Altro tipo di qualità	3

Tavola 28 - Le risorse umane coinvolte nella realizzazione dei Piano e dei progetti, hanno partecipato ad attività formative? *(risposta multipla)*

Attività formative	v.a.
No	3
Sì, nazionali finanziate con l'Art. 2 comma 2	5
Sì, interregionali finanziate con l'Art. 2 comma 2	3
Sì, regionali finanziate con l'Art. 2 comma 2	5
Sì, specifiche per la città	5
Sì, altro	2
n.r.	*1*

n.r. = non risposta

Tavola 29 - Rispetto al nuovo piano territoriale cittadino della Legge 285/97, qual è il raccordo tra città riservatarie e Regione?

Raccordo	v.a.
Non previsto	0
Non definito	2
Comunicazione alla regione	8
Si, regionali sugli argomenti	0
Approvazione del piano da parte della Regione	4
Altro	0
n.r.	*1*

n.r. = non risposta

Gli ambiti

Tavola 1 - Ambiti secondo la triennalità a cui fanno riferimento per regione

Regioni	N° di ambiti rispondenti	Triennalità: I triennalità (fondi statali 97,98 e 99)	Triennalità: II triennalità (fondi statali 2000, '01 e '02)	Triennalità: Fondi 2003
Piemonte	8	0	8	0
Valle D'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	8	0	8	0
Provincia Autonoma di Bolzano	4	0	1	3
Provincia Autonoma di Trento	1	0	1	0
Veneto	20	0	19	1
Friuli-Venezia Giulia	19	0	19	0
Liguria	10	1	7	2
Emilia-Romagna	7	0	6	1
Toscana	-	-	-	-
Umbria	8	0	7	1
Marche	-	-	-	-
Lazio	3	0	3	0
Abruzzo	4	0	4	0
Molise	-	-	-	-
Campania	28	0	26	2
Puglia	4	4	0	0
Basilicata	15	0	15	0
Calabria	1	0	1	0
Sicilia	62	0	62	0
Sardegna	-	-	-	-
Totale	**202**	**5**	**187**	**10**

- : dati non pervenuti

Tavola 2 - Ambiti secondo l'eventuale approvazione del Piano territoriale di intervento per la seconda triennalità per regione

	Approvazione		
Regioni	Si	No, ma data prevista	No, data non prevista
Piemonte	8	0	0
Valle D'Aosta	-	-	-
Lombardia	8	0	0
Provincia Autonoma di Bolzano	1		3
Provincia Autonoma di Trento	1	0	0
Veneto	20	0	0
Friuli-Venezia Giulia	19	0	0
Liguria	9	0	1
Emilia-Romagna	7	0	0
Toscana	-	-	-
Umbria	8	0	0
Marche	-	-	-
Lazio	3	0	0
Abruzzo	4	0	0
Molise	-	-	-
Campania	26	1	1
Puglia	3	1	0
Basilicata	15	0	0
Calabria	1	0	0
Sicilia	60	0	2
Sardegna	-	-	-
Totale	**193**	**2**	**7**

- : dati non pervenuti

Tavola 3 - Progetti esecutivi approvati dagli ambiti per regione

Regioni	Progetti esecutivi approvati		*di cui rappresentano*		
	v.a.	%	*una prosecuzione*	*una trasformazione*	*nuove iniziative*
Piemonte	278	13,2	*57*	*102*	*119*
Valle D'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	223	10,6	*98*	*16*	*109*
Provincia Autonoma di Bolzano	12	0,6	*3*	*0*	*9*
Provincia Autonoma di Trento	14	0	0	0	14
Veneto	221	10,5	*65*	*37*	*119*
Friuli-Venezia Giulia	219	10,4	*61*	*39*	*119*
Liguria	58	2,8	*37*	*7*	*14*
Emilia-Romagna	37	1,8	*32*	*4*	*1*
Toscana	-	-	-	-	-
Umbria	67	3,2	*48*	*4*	*15*
Marche	-	-	-	-	-
Lazio	59	2,8	*38*	*7*	*14*
Abruzzo	138	6,5	*49*	*3*	*86*
Molise	-	-	-	-	-
Campania	145	6,9	*90*	*8*	*47*
Puglia	127	6,0	*n.i.*	*n.i.*	*n.i.*
Basilicata	69	3,3	17	0	52
Calabria	4	0,2	3	0	1
Sicilia	430	20,4	144	39	247
Sardegna	-	-	-	-	-

- : dati non pervenuti

Tavola 4 - Progetti esecutivi approvati dagli ambiti secondo il numero di progetti accorpati o divisi

Regioni	Progetti	
	accorpati	divisi
Piemonte	1	0
Valle D'Aosta	-	-
Lombardia	3	2
Provincia Autonoma di Bolzano	1	1
Provincia Autonoma di Trento	-	-
Veneto	4	1
Friuli-Venezia Giulia	0	20
Liguria	0	10
Emilia-Romagna	0	2
Toscana	-	-
Umbria	0	0
Marche	-	-
Lazio	3	0
Abruzzo	1	3
Molise		
Campania	48	29
Puglia	0	0
Basilicata	28	0
Calabria	0	0
Sicilia	36	28
Sardegna	-	-

- : dati non pervenuti

Tavola 5 - Progetti esecutivi approvati dagli ambiti secondo il numero di interventi /azioni di cui sono formati

Interventi	Progetti	
	v.a.	%
Non specificabile	302	15,0
Da 1 a 2	525	26,2
Da 3 a 5	558	27,8
Da 6 a 10	316	15,7
Da 11 a 15	76	3,8
Da 16 a 20	104	5,2
Più di 20	126	6,3
Totale[a]	**2.007**	**100,0**

(a) questo totale è inferiore a quella della tavola 3, poiché non tutti gli ambiti non hanno fornito il dato

Tavola 6 - Progetti esecutivi approvati dagli ambiti secondo l'eventuale attivazione

Attivazione	Progetti
Attivati dall'approvazione del Piano al 30/04/03	1.752
Attivati nel periodo 30/04/02 - 30/04/03	1.071
Non ancora attivati al 30/04/2003	222
Annullati al 30/04/2003	16

Tavola 7 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo la fase in cui si trovano

Fasi	Progetti	
	v.a.	%
In fase di avvio	142	8,1
In fase di iniziale	136	7,8
In fase operativa	337	19,2
In fase operativa avanzata	672	38,4
In fase finale	242	13,8
Conclusi	223	12,7
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 8 - Ambiti secondo la quota di interventi/azioni attivati per regione

Regioni	Interventi attivati: meno del 25%	tra il 25% ed il 50%	tra il 50% ed il 75%	tra il 75% ed il 100%	*n.i.*
Piemonte	0	1	0	7	*1*
Valle D'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	0	0	1	7	*0*
Provincia Autonoma di Bolzano	0	1	3	0	*0*
Provincia Autonoma di Trento	1	0	0	0	0
Veneto	0	1	4	12	*3*
Friuli-Venezia Giulia	0	0	8	8	*3*
Liguria	0	1	2	5	*1*
Emilia-Romagna	0	0	0	6	*1*
Toscana	-	-	-	-	-
Umbria	0	0	0	6	*2*
Marche	-	-	-	-	-
Lazio	0	1	1	0	*1*
Abruzzo	0	1	0	3	*0*
Molise	-	-	-	-	-
Campania	0	0	4	24	*0*
Puglia	2	0	1	0	*1*
Basilicata	0	0	0	0	*15*
Calabria	0	1	0	0	*0*
Sicilia	23	11	9	9	*10*
Sardegna	-	-	-	-	-
Totale	**26**	**18**	**33**	**87**	***38***

n.i.= non indicato

- = dati non pervenuti

Tavola 9 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo il numero di fruitori/destinatari coinvolto

N° destinatari	Progetti	
	v.a.	%
1-100	755	43,1
101-500	583	33,3
501-1.000	190	10,8
1.001-3.000	127	7,2
Oltre 3.000	97	5,5
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 10 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo l'età prevalente dei fruitori/destinatari coinvolti

Classi d'età	Progetti v.a.	%
0-5 anni	183	10,4
6-10 anni	437	24,9
11-13 anni	359	20,5
14-17 anni	227	13,0
18-30 anni	59	3,4
Più di 30 anni	143	8,2
Non c'è età prevalente	344	19,6
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 11 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo la tipologia prevalente dei fruitori/destinatari coinvolti

Tipologia di fruitori	Progetti	
	v.a.	%
Minori	952	54,3
Minori (poveri, disagio,devianti..)	255	14,6
Adulti	63	3,6
Adulti, genitori	162	9,2
Adulti operatori sociali, educativi..	125	7,1
Istituzioni (pubbliche, privato sociale)	34	1,9
Non c'è tipologia prevalente	161	9,2
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 12 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo le risorse umane impegnate nella realizzazione dei progetti

N° di operatori/volontari	Progetti	
	v.a.	%
Meno di 10	574	32,8
Da 10 a 50	830	47,4
Da 51 a 100	278	15,9
Da 101 a 300	52	3,0
Più di 300	18	1,0
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 13 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo la forma di gestione

Gestione	Progetti v.a.	Progetti %
Diretta da parte dell'Ente pubblico	408	23,3
Convenzione mediante gara	385	22,0
Affidamento a terzi	670	38,2
Non ancora stabilita	33	1,9
Altro	256	14,6
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 14 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti affidati a terzi secondo l'ente gestore (in convenzione o affidamento)

Ente gestore	Progetti	
	v.a.	per 100 progetti attivati
Cooperative	580	33,1
Associazioni	235	13,4
Imprese	12	0,7
Liberi professionisti	177	10,1
Ad un insieme di soggetti tra quelli elencati	245	14,0
Altro	88	5,0

Tavola 15 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo la quota di risorse finanziarie già percepite

Quote di finanziamento	Progetti	
	v.a.	%
Meno del 25%	164	9,4
Tra il 25% ed il 50%	346	19,7
Tra il 50% ed il 75%	632	36,1
Tra il 75% ed il 100%	610	34,8
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 16 - Progetti esecutivi attivati dagli ambiti secondo la quota di cofinanziamento aggiuntivo *(stima)*

Quote di cofinanziamento	Progetti	
	v.a.	%
Nessun cofinanziamento	448	25,6
Meno del 25%	436	24,9
Tra il 25% ed il 50%	367	20,9
Tra il 50% ed il 75%	316	18,0
Tra il 75% ed il 100%	185	10,6
Totale	**1.752**	**100,0**

Tavola 17 - Da parte dell'Ente capofila dell'ambito sono stati adottati atti relativi all'attuazione della Legge 285/97?

Atti adottati	numero complessivo di atti
No	-
SI, atti di indirizzo (delibere, regolamenti)	442
Si, atti di gestione (determine, disposizioni dirig.)	3.812
Si, protocolli e accordi di programma	211

n.b.: 34 ambiti non hanno risposta a questa domanda

Tavola 18 - Tra gli Enti che hanno firmato gli Accordi di programma sono stati effettuati incontri?

Incontri	v.a.	per 100 ambiti
Si	145	82,9
No	30	17,1
n.r.	27	-
Totale	**203**	**100,0**

Tavola 19 - Tra i progetti esecutivi sono state attivate iniziative di raccordo coordinate a livello di ambito territoriale?

Iniziative di raccordo	v.a.	per 100 ambiti
No	17	8,4
Si, con una o più riunioni in Regione	38	18,8
Si, con una o più riunioni politiche nell'ambito territoriale	96	47,5
Si, con una o più riunioni tecniche nell'ambito territoriale	149	73,8
Si, con altro	26	12,9
n.r.	22	-

Tavola 20 - Tra le realtà coinvolte nell'attuazione dei progetti esecutivi sono stati effettuati incontri di confronto?

Incontri di confronto	v.a.	per 100 ambiti
No	14	6,9
Sì, con i Comuni	147	72,8
Sì, con le Province	48	23,8
Sì, con le Comunità Montane	17	8,4
Sì, con la Prefettura	18	8,9
Sì, con l'ex Provveditorato - Distretti scolastici - Scuole	112	55,4
Sì, con le Ausl	122	60,4
Sì, con i Centri per la Giustizia miorile	67	33,2
Sì, con i Tribunali per i minorenni	28	13,9
Sì, con l'associazionismo - Cooperazione sociale - ONLUS	124	61,4
Sì, con altro	30	14,9
n.r.	*29*	-

Tavola 21 - Sono state effettuate iniziative informative?

Iniziative informative	v.a.	per 100 ambiti
No	19	9,4
Sì, con riunioni di lavoro aperte in ogni Comune	50	24,6
Sì, con incontri pubblici in ogni Comune	34	16,7
Sì, con riunioni di lavoro aperte in qualche Comune	90	44,3
Sì, con incontri pubblici in qualche Comune	56	27,6
Sì, con interventi su stampa, radio e Tv locali	103	50,7
Sì, con creazione di pagine Web	45	22,2
Sì, con stampa e diffusione del documento del Piano territoriale	71	35,0
Sì, con l'apertura di uno sportello/ufficio in ogni Comune	22	10,8
Sì, con l'apertura di uno sportello/ufficio in qulache Comune	22	10,8
Sì, con altro	38	18,7
n.r.	22	-

Tavola 22 - Sono state effettuate iniziative di monitoraggio/verifica?

Iniziative di monitoraggio	v.a.	per 100 ambiti
No	21	10,4
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti del Comune capofila dell'ambito	90	44,6
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti di un altro Ente firmatario dell'accordo di programma	21	10,4
Sì, affidate all'Osservatorio/Centro provinciale/zonale sull'infanzia	19	9,4
Sì, affidate all'Osservatorio/Centro regionale sull'infanzia	20	9,9
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	36	17,8
Sì, affidate ad altro soggetto	53	26,2
n.r.	*24*	-

Tavola 23 - Quali strumenti sono stato utilizzati per effettuare iniziative di monitoraggio/verifica?

Strumenti	v.a.	per 100 ambiti cha hanno iniziative di monitoraggio
Questionari - Schede cartacee	98	54,1
Database informatizzato	35	19,3
Rapporti intermedi, progress	76	42,0
Dossier, diari di bordo	58	32,0
Rendicontazione economico-finanziarie	100	55,2
Riunioni periodiche tra amministratori	53	29,3
Riunioni periodiche tra responsabili dei progetti	137	75,7
Interviste strutturate e non, individuali o di gruppo	28	15,5
Analisi periodica della documentazione	87	48,1
Altro	16	8,8
n.r.	*24*	-

Tavola 24 - Sui progetti esecutivi sono state attivate iniziative di valutazione?

Valutazione	v.a.	per 100 ambiti
No	51	25,2
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti del Comune capofila dell'ambito	71	35,1
Sì, affidate a funzionari/commissione di esperti di un altro Ente firmatario dell'accordo di programma	21	10,4
Sì, affidate all'Osservatorio/Centro provinciale/zonale sull'infanzia	10	5,0
Sì, affidate all'Osservatorio/Centro regionale sull'infanzia	6	3,0
Sì, affidate ad una ditta specializzata/consulenti	26	12,9
Sì, affidate ad altro soggetto	40	19,8
n.r.	*27*	-

Tavola 25 - Sui progetti esecutivi quale attività valutativa è stata realizzata?

Attività valutativa	v.a.	per 100 ambiti che hanno iniziative di valutazione
Ex ante	44	29,1
In itinere	116	76,8
Ex post	64	42,4
Nessuna	3	2,0
n.r.	*24*	-

Tavola 26 - Sui progetti esecutivi è stata realizzata una valutazione della:

	si	no
Qualità erogata	103	16
Qualità percepita	83	23
Altro tipo di qualità	13	33

Tavola 27 - Le risorse umane coinvolte nella realizzazione dei Piano e dei progetti, hanno partecipato ad attività formative?

Attività formative	v.a.	per 100 ambiti
No	39	19,3
Sì, nazionali finanziate con l'Art. 2 comma 2	32	15,8
Sì, interregionali finanziate con l'Art. 2 comma 2	21	10,4
Sì, regionali finanziate con l'Art. 2 comma 2	68	33,7
Sì, specifiche di ambito territoriale	72	35,6
Sì, altro	32	15,8
n.r.	*28*	-

II. Il sostegno all'attuazione della legge

1. La documentazione dei progetti e la nuova banca dati

Premessa

La Legge 285/97, art. 8 comma 1 attribuisce al Centro nazionale funzioni di documentazione, che si sono concretizzate nella realizzazione di una prima *Banca dati sui progetti e le esperienze realizzate a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.* La Banca dati relativa al primo triennio di applicazione della legge (1997-1999) si è chiusa di fatto nel 2003 e contiene circa 28000 schede. Le informazioni ricavabili per quanto riguarda la tipologia dei progetti e degli interventi si possono considerare in linea generale attendibili e complete, in quanto derivano dalla schedatura dei piani territoriali di intervento di tutti gli ambiti territoriali e delle città riservatarie. Relativamente alla completezza della documentazione va sottolineato, invece, che eventuali lacune informative sono da imputarsi essenzialmente alla mancata comunicazione da parte delle Regioni e degli ambiti o a cambiamenti intervenuti nel corso della realizzazione dei progetti non comunicati.
Con il suo patrimonio di informazioni la banca dati rappresenta sicuramente un importante canale di comunicazione e un forte punto di riferimento per i suoi utenti, operatori dei servizi, politici e studiosi. Alla Banca si può accedere dalle pagine web del sito del Centro nazionale *www.minori.it.*

Nel corso del 2003 si è anche proceduto alla progettazione della nuova banca che documenta l'attività svolta nel secondo triennio dalle Regioni, Province autonome e città riservatarie. La banca dati è stata realizzata utilizzando il medesimo software della prima triennalità, ma opportunamente modificato. Attualmente è in corso la catalogazione dei materiali che pervengono al Centro secondo le modalità presentate poco più avanti.
Per offrire all'utente un raccordo fra la banca dati della prima triennalità e la nuova si è previsto di realizzare nel modulo web un'interfaccia di ricerca comune alle due banche dati, che ne permetta l'interrogazione in base agli elementi che determinano una continuità tra la prima triennalità e la seconda, cioè un'interrogazione per Comune, al fine di ritrovare tutti i progetti relativi ad un determinato territorio, rappresentato dal Comune poiché gli ambiti hanno cambiato la loro conformazione e per Tipologia ex articolato L. 285/97, per ritrovare cosa è stato e viene realizzato in base ad un determinato comma della Legge.

Nel progettare e realizzare la nuova Banca dati dei servizi e delle esperienze sull'infanzia, l'adolescenza e la famiglia promosse a livello in base alla L. 285/1997, contenente la documentazione relativa al finanziamento della seconda triennalità della legge (2000-2002), si è dovuto necessariamente considerare gli elementi che hanno caratterizzato l'attuazione delle politiche sociali rivolte all'infanzia e all'adolescenza in questi anni nel nostro Paese, sia per quanto riguarda il livello nazionale che quello regionale. Il quadro che emerge risulta molto più complesso

ed articolato rispetto alla prima triennalità, essendo intervenuta l'approvazione della nuova legge quadro 328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali e la riforma del Titolo V della Costituzione. Era infatti impossibile, nel documentare gli interventi realizzati a favore dell'infanzia e dell'adolescenza in base alla legge 285 del nuovo triennio, non tenere conto delle modalità di programmazione effettuate dalle Regioni in base alla legge 328. In alcuni casi ormai non è più possibile distinguere i fondi assegnati dalla L. 285 da quelli complessivamente messi a disposizione dalle Regioni in materia di infanzia e adolescenza, poiché il fondo regionale risulta indistinto. Inoltre si è dovuto tenere conto della diversificazione temporale e metodologica di attuazione della legge da parte delle Regioni nel secondo triennio.

La nuova banca si caratterizza per la centralità assegnata al progetto esecutivo rispetto al documento, come era invece nella prima triennalità. Pur rimanendo una banca dati di tipo documentale, si è ritenuto che l'Archivio progetti costituisse l'asse su cui fare ruotare le informazioni presenti nella banca dati, il nucleo con il maggiore valore informativo per determinare quanto e cosa viene fatto per la programmazione di interventi a livello locale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, in base alla legge. Per questo nell'Archivio progetti è stato inserito un campo che gestisce il contenuto dei progetti attraverso le tecniche e la terminologia usata per il trattamento dei documenti, in modo da consentire un recupero semantico di tipo controllato, più specifico e preciso di quanto fosse previsto nella prima triennalità. Nella prima banca dati, infatti, la ricerca per argomento poteva essere effettuata solo in base alla Tipologia prevalente ex-articolato L. 285, secondo gli articoli e i commi della legge, o per Tipologia del manuale 285, secondo raggruppamenti tematici non formalizzati in base ai quali si trovano suddivisi nel primo manuale di progettazione i possibili ambiti di intervento.

1. La struttura della nuova banca dati L. 285

Gli archivi

La documentazione presente nella banca dati è caratterizzata da un'ampia varietà di tipologie documentarie; in essa infatti confluiscono le informazioni su persone e enti coinvolti nelle varie fasi di applicazione della legge 285/97, i materiali, di diverso tipo, relativi alle attività realizzate sulla base della stessa legge, le risorse per esse impiegate e molte altre informazioni che illustrano le diverse fasi di applicazione della legge. Al fine di rendere meglio fruibile tale varietà di informazione, la banca dati è stata strutturata in quattro grandi archivi contenenti schede informative differentemente organizzate per ognuno di essi; da ogni singolo archivio è però

possibile effettuare la "navigazione" tra le principali voci, in modo da accedere da una scheda facente parte di un archivio ad un'altra di un diverso archivio con estrema facilità.

I quattro archivi sono:

- Regioni/Province autonome/ambiti territoriali/città riservatarie
- Progetti e Subprogetti
- Enti e persone
- Documenti

Archivio Regioni/Province autonome/ambiti territoriali/città riservatarie

L'archivio comprende le schede delle Regioni, delle Province Autonome, delle Città riservatarie e delle relative suddivisioni territoriali sulle quali opera la Legge. L'archivio della Banca dati relativa alla prima triennalità contiene circa 350 schede; per il nuovo archivio sono previste circa **400** schede informative. Per ognuno di questi enti e di queste partizioni del territorio nazionale vengono fornite informazioni specifiche:sono indicate le linee programmatiche adottate e l'importo dei fondi finanziari stanziati per attuare la Legge sul proprio territorio, i criteri di ripartizione dei fondi, i criteri di valutazione e gli strumenti di verifica dei diversi interventi. In questo archivio è stato inserito un nuovo campo *Riferimento di legge,* nel quale sono previste due opzioni di scelta: 285 o 285 e altro. In questo modo è possibile determinare se il finanziamento è riferibile soltanto alla L. 285, oppure è determinato anche da altri fondi regionali. Tale informazione viene ulteriormente specificata nei campi relativi al finanziamento dove vengono distinti i finanziamenti regionali complessivi dei progetti da quelli specifici della legge 285. In questo modo è possibile determinare, se il dato è presente nelle fonti, quanto risulta complessivamente assegnato per i progetti infanzia e adolescenza e quanti sono quelli realizzati in base alla legge 285. Si ipotizza tuttavia che questo dato specifico non sarà più estraibile dalle fonti per quelle Regioni che hanno ormai il fondo indistinto. In questi casi risulterà riempito soltanto il campo relativo al *Finanziamento regionale Progetti infanzia e adolescenza* e non quello specifico *Finanziamento regionale L. 285.* I finanziamenti sono ripartiti in base agli anni della seconda triennalità: 2000, 2001, 2002. Inoltre si è previsto che le informazioni relative agli ambiti possano essere suddivise anche in Subambiti, poiché alcune zone hanno una dimensione territoriale e programmatica così vasta da potere essere analizzata secondo aggregati ancora più analitici, che abbiamo definito come subambiti. Alle schede sono inoltre allegate, attraverso link ipertestuali, tavole statistiche che riportano i dati ISTAT sulla popolazione delle varie zone territoriali, relativi agli anni di applicazione della legge.

Archivio Progetti e subprogetti

L'archivio raccoglie le schede delle iniziative progettate e attuate attraverso la legge, inviate al Centro da rilevatori che operano sul territorio regionale. Le schede sono suddivise tra Progetti e Subprogetti, mentre nella prima triennalità l'archivio risultava suddiviso in Progetti ed Interventi. Questa diversa struttura è determinata dall'esperienza svolta per l'implementazione della prima banca dati e da alcuni elementi intervenuti nella programmazione delle politiche, a cui prima facevamo riferimento, che hanno evidenziato la difficoltà molto spesso ad avere elementi sufficienti per la determinazione della scheda interventi. Il progetto resta quindi lo snodo informativo della banca dati e per questo motivo è stato attribuito all'archivio progetti la maggiore ricchezza informativa, prevedendo anche la possibilità di suddividere i progetti in subprogetti, per quelle regioni in cui la progettazione avviene in aree così vaste, che al loro interno è possibile individuare ulteriori nuclei di progettazione. Degli interventi realizzati viene tenuto comunque memoria attraverso due campi che documentano il numero di interventi complessivi realizzati in base a quel determinato progetto e le diverse tipologie di interventi realizzati.

L'archivio della prima banca dati ha raccolto 2865 progetti a loro volta articolati in 6926 interventi. Per quanto riguarda il secondo triennio sono invece previsti circa 4000 progetti, poiché vengono inclusi anche i progetti regionali e non soltanto quelli finanziati dalla L. 285 (la regione Sardegna, ad esempio, presenta 290 progetti interamente regionali, cioè non finanziati in modo esclusivo dalla L. 285). Si è previsto l'inserimento di un nuovo campo Collegamento con precedente triennalità per determinare l'eventuale collegamento di un progetto con la precedente triennalità. Anche nel caso dei progetti sono stati inseriti i campi relativi al finanziamento dei progetti sia in base al finanziamento regionale che per quello specifico L. 285. Inoltre è stato inserito un campo contenente il costo complessivo di un progetto finanziato dal livello regionale ed anche con il concorso di altri finanziamenti pubblici o privati.

Ogni progetto contiene una esaustiva descrizione delle azioni programmate e offre numerose possibilità di recupero dell'informazione utilizzando come chiavi di ricerca:

- Titolo
- Territorio
- Enti titolari o gestori del progetto
- Destinatari
- Comuni coinvolti
- Soggetti istituzionali/non istituzionali
- Tipologia ex articolato (cioè la possibilità di visualizzare tutti i progetti che fanno riferimento ad un determinato comma della Legge).

Nella nuova banca dati sono stati aggiunti due nuovi campi Tipologia progetto e Termine di Thesaurus per permettere il recupero semantico (per argomento) del contenuto dei progetti secondo una terminologia di tipo controllato che afferisce al Thesaurus infanzia, adolescenza, utilizzato per la ricerca nelle altre banche dati del Centro nazionale, e secondo una struttura di tipo precoordinato che ha dato luogo alla costruzione di un apposito Soggettario L. 285 illustrato poco più avanti.

Archivio enti e persone

Si tratta di un archivio anagrafico, identico a quello della precedente triennalità, che raccoglie tutte le informazioni relative agli enti e alle persone coinvolte nei progetti in qualità di titolari/gestori o di referenti politici, amministrativi, o tecnici oppure autori di documenti presenti nel relativo archivio. Per la prima triennalità le schede sono state oltre **12.000**; per la seconda triennalità si prevede un numero analogo. In particolare, le schede Persone comprendono l'ente di appartenenza, la qualifica all'interno dell'ente, il ruolo rivestito dalla persona rispetto alla legge 285. La scheda di ogni singola Persona è collegata ai progetti in cui è coinvolta, oppure alla scheda catalografica del documento di cui ne è responsabile intellettualmente. Le schede Ente contengono invece tutte le informazioni riguardanti l'indirizzo postale, l'eventuale indirizzo web e di posta elettronica, oltre alla lista delle persone ad esso collegate. Anche un ente può essere considerato autore di un documento e quindi legato a detto archivio. E' inoltre possibile verificare il legame fra l'Ente e i relativi Progetti e Subprogetti in cui è coinvolto e l'Ambito territoriale e le relative Regioni di appartenenza.

Archivio documenti

Conterrà, come per la prima triennalità, le schede catalografiche di tutti i documenti prodotti a vario livello dalle Regioni, dalle Province autonome, dagli Ambiti territoriali, dalle Città riservatarie nell'applicazione della legge. L'archivio della Banca dati prima triennalità è costituito da **6685** documenti. Si tratta di materiale di natura diversa: delibere, piani di intervento, rendiconti finanziari, ma anche depliant, manifesti, dispense, disegni di bambini, magliette, videoregistrazioni e tutti gli altri prodotti che documentano i progetti e gli interventi realizzati durante la prima triennalità. Il materiale a stampa ritenuto più creativo e originale è stato scannerizzato ed allegato al record bibliografico. Anche per la seconda triennalità si prevede tale varietà di documenti e le schede catalografiche relative ai singoli documenti saranno elaborate secondo gli standard internazionali e nazionali di catalogazione. Il recupero dell'informazione potrà avvenire per:

- Titolo
- Autore
- Termini di thesaurus
- Soggetto

2. Soggettario L. 285

Per il trattamento del contenuto dei documenti della nuova banca dati è stato elaborato uno specifico strumento di indicizzazione il *Soggettario L. 285*, che sarà anche usato per la descrizione del contenuto dei progetti. Tale strumento è costituito da stringhe di soggetto elaborate in base all'analisi della casistica dei documenti della prima triennalità, integrata dalle tematiche riscontrabili nel manuale di progettazione della L. 285 (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità: orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998). Le stringhe di soggetto sono costruite secondo un sistema di indicizzazione di tipo precoordinato, basato cioè su una combinazione di termini di vocabolario (termini di thesaurus) che segue precise regole sintattiche e in cui ogni termine costituisce un potenziale accesso al soggetto. Tale metodo si basa sulla Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS dell'Associazione italiana biblioteche, ed è utilizzato anche per l'indicizzazione delle altre banche dati del Centro, e dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per la revisione del suo Soggettario. La terminologia utilizzata per la soggettazione proviene dal Thesaurus infanzia, adolescenza, che ai tempi della prima triennalità della legge ancora in costruzione; attualmente comprende circa 1500 voci, di cui 500 tradotti in inglese e in francese, ed è ormai completamente strutturato e in corso di pubblicazione. Nella banca dati della prima triennalità era stato fatto uso invece di un sistema postcoordinato, fondato sull'utilizzo dei termini di thesaurus, la cui combinazione avviene soltanto al momento della ricerca, senza fondarsi su un sistema convenzionale che garantisca l'uniformità e la precisione dell'operazione di indicizzazione. La scelta di un diverso sistema di indicizzazione è stata dettata anche dal grande sviluppo avuto dall'Archivio documenti (l'unico dei 4 archivi della prima banca dati in cui fosse possibile questo tipo di interrogazione), sia a livello di quantità che a livello di varietà di materiali e di supporti.

Il Soggettario, elencando tutte le possibili stringhe di soggetto da utilizzare per il trattamento semantico dei materiali della nuova banca dati e offendo, quindi, tutte le possibili combinazioni da legare al documento/progetto analizzato, consente all'indicizzatore un alto grado di precisione ed uniformità e, al contempo, una maggiore velocità nell'indicizzazione.

All'interno del Soggettario le stringhe sono organizzate secondo il criterio degli indici ruotati per cui sotto ogni singolo termine che compone la stringa compare l'intera stringa di soggetto; i singoli termini sono ordinati alfabeticamente. Le stringhe sono inoltre disposte con una struttura a scala in

modo che sia chiaro all'indicizzatore che è possibile fermarsi a qualsiasi livello e che si possa scegliere fra più opzioni.

Di seguito riportiamo un'esemplificazione che possa illustrare più chiaramente quanto è stato esposto.

Deve essere descritto per esempio un progetto o un documento avente come oggetto la prevenzione del disagio sociale dei minori.

All'interno del Soggettario è presente il termine Disagio sociale, che si trova ordinato alfabeticamente e corredato della sua struttura gerarchica, in modo che ne risulti specificato il significato e l'uso. Sotto il termine trovo indicato il suo ambito tematico, il *broader term* = BT, temine più generale che rappresenta la categoria/classe di appartenenza del termine in esame; il *narrow term* = NT, termine più specifico rispetto a quello in esame; *il related term* = RT, termine correlato a quello in esame; eventualmente *use for* = UF, termine non preferito e scope note = SN, nota esplicativa.

Disagio sociale

SN Mancato adeguamento da parte di un gruppo alle norme stabilite dall'ambiente sociale di appartenenza.

Ambito tematico	Società
BT	[Condizioni della persona]
RT	Adolescenti a rischio
RT	Bambini a rischio
RT	Preadolescenti a rischio

Adolescenti
Bambini e adolescenti
Preadolescenti
–Disagio sociale [p]
– Prevenzione [p]

La combinazione di questi termini secondo le regole sintattiche previste dal metodo di soggettazione ed indicate all'interno del Soggettario (per es. [p] che sta ad indicare il ruolo: parte o proprietà) possono dare luogo a diversi soggetti in grado di rappresentare il contenuto di altrettanti progetti o documenti:

- Adolescenti – Disagio sociale [p] - Prevenzione [p]
- Adolescenti – Disagio sociale [p]
- Bambini e adolescenti– Disagio sociale [p] - Prevenzione [p]
- Bambini e adolescenti– Disagio sociale [p]
- Preadolescenti – Disagio sociale [p] - Prevenzione [p]
- Preadolescenti – Disagio sociale [p]

L'indicizzatore dopo aver scelto il soggetto adeguato al progetto (documento) in esame dovrà completare la stringa con l'eventuale indicazione di luogo e/o forma (videocassette, depliant ...). Quindi il soggetto da assegnare al documento sarà:

Bambini e adolescenti – Disagio sociale [p] - Prevenzione [p] - Milano

Il Soggettario rappresenta quindi un archivio coerente di stringhe di soggetto che oltre a garantire l'uniformità e la condivisibilità dei dati in esso contenuti, è anche estremamente flessibile e duttile nelle sue possibilità di applicazione in contesti documentari diversi, così come richiesto dalla Banca dati 285. Dopo un periodo di necessaria sperimentazione nella nuova banca dati, ci auguriamo che il Soggettario possa essere impiegato anche in altre banche dati elaborate da altri soggetti, quali ad esempio le Regioni nei loro centri di documentazione per l'infanzia previsti dalla L. 451, che hanno contenuti ed esigenze di documentazione analoghe, supportata eventualmente da una specifica attività formativa, con il risultato di contribuire allo sviluppo di attività documentarie fondate su principi di uniformità, trasmissibilità e accessibilità dei dati.

3. Modalità di raccolta dei materiali per l'implementazione della nuova banca dati L. 285

Nel corso del mese di luglio del 2003 il Centro Nazionale ha avviato la fase di raccolta e di implementazione della nuova banca dati 285.

Il primo passaggio è stato quello di inviare a tutte le Regioni e Città Riservatarie una lettera con la quale si è presentato l'iniziativa, si è data conto del suo significato "innovativo" (sul quale ci siamo già soffermati), ricordando anche la prospettiva nella quale si va a collocare questa nuova banca dati - che è quella di una progressiva integrazione con il più ampio sistema informativo sulle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza (da realizzarsi attraverso la collaborazione delle Regioni e delle altre Istituzioni del sistema) -: allo stesso tempo si chiesto la massima collaborazione delle Regioni stesse per l'attività di rilevazione e di catalogazione.

Parallelamente il Centro Nazionale ha costruito una sua rete di "precatalogatori" ed esperti della materia, ai quali è stata affidata per lo più una o più Regione/Città Riservataria, anche sulla base della loro residenza; si è cercato, in sostanza, di affidare a ciascun catalogatore la Regione di propria appartenza, anche in ragione dei contatti e delle relazioni da loro intessute già con i referenti regionali.

Individuata quindi la "rete di precatalogatori", il Centro ha fornito loro gli strumenti necessari per la raccolta e la catalogazione della documentazione e li ha "accreditati" mediante apposita comunicazione formale, presso i referenti regionali.

Tutte le Regione e le Città Riservatarie raggiunte hanno mostrato la massima collaborazione nei confronti di questa attività, fornendo il sostegno necessario alle persone incaricate dal Centro Nazionale.

Lo sforzo dei referenti -così come quello dei "precatalogatori"- appare maggiormente da segnalare anche in considerazione della evidenziata modifica avvenuta nel quadro generale della programmazione sociale, alla luce della entrata in vigore della legge 328/00.

Va inoltre ricordato che la seconda triennalità della legge 285, si presenta con caratteristiche ben diverse dalla prima; si è collocata in un arco temporale molto meno marcato e allo stesso tempo molto diversificato da regione a regione; non tutte le Regioni hanno poi adottato una programmazione triennale, preferendo ricorrere ad una programmazione annuale.

Ciò dunque ha reso il compito complesso ed articolato.

Riportiamo qui di seguito il quadro della documentazione raccolta al mese di giugno 2004 ricordando che a tutt'oggi è in corso di svolgimento il completamento della medesima.

a. Situazione delle Regioni:

Regioni	Situazione
Abruzzo	Documentazione acquisita
Basilicata	Documentazione acquisita
Calabria	Documentazione acquisita
Campania	Documentazione acquisita
Emilia Romagna	Documentazione acquisita
Friuli	Documentazione acquisita
Lazio	Documentazione acquisita
Liguria	Documentazione acquisita
Lombardia	**In fase di acquisizione**
Marche	Documentazione acquisita
Molise	Documentazione acquisita
Puglia	Documentazione acquisita
Piemonte	Documentazione acquisita
Valle D'Aosta	Documentazione acquisita
Provincia Bolzano	Documentazione acquisita
Provincia Trento	Documentazione acquisita
Sardegna	Documentazione acquisita
Sicilia	Documentazione acquisita
Toscana	Documentazione acquisita
Umbria	Documentazione acquisita
Veneto	Documentazione acquisita o

b. Situazione delle Città riservatarie

Città Riservatarie	Situazione
Reggio Calabria	Documentazione acquisita
Napoli	Documentazione acquisita
Bologna	Documentazione acquisita
Roma	Documentazione acquisita
Genova	Documentazione acquisita
Milano	Documentazione acquisita
Bari	Documentazione acquisita
Brindisi	Documentazione acquisita
Taranto	Documentazione acquisita
Torino	*In fase di acquisizione*
Cagliari	*In fase di acquisizione*
Palermo	Documentazione acquisita
Catania	Documentazione acquisita
Firenze	*In fase di acquisizione*
Venezia	*Da contattare*

Infine, possiamo mettere in evidenza che la documentazione che è stata raccolta si presenta molto diversificata, da regione a regione.

Ciò ovviamente è dovuto al fatto che ciascuna di esse si è ritrovata all'avvio della seconda triennalità con una programmazione che ha risentito principalmente dell'attuazione o meno della legge 328/00; in alcuni casi -come per la Regione Emilia e la Regione Piemonte-, vi è stata anche la promulgazione della legge regionale di recepimento della riforma del Titolo V della Costituzione.

Ciò premesso, il panorama completo e dettagliato della situazione dei progetti 285/97 per la seconda triennalità sarò possibile averlo soltanto una volta completata la fase di raccolta e la fase di catalogazione dei progetti.

Ad ogni modo -e per il momento- sulla base di un primo esame della documentazione raccolta sembra emergere per la seconda triennalità della legge 285, una situazione così articolata:

- la maggior parte delle Regioni hanno impostato la seconda triennalità mantenendo il tipo di programmazione precedente e sono stati in grado di fornire al Centro documenti e progetti relativi alla legge 285;
- una parte delle Regioni ha avviato in vario modo (parallela, sostitutiva, integrativa rispetto alla legge 285/97) una programmazione sociale integrata, all'interno della quale sono stati comunque rinvenibili e iniviati progetti dell'"area infanzia" (Toscana, Campania, Liguria, Umbria, Basilicata);
- la Regione Sardegna non ha attivato la seconda triennalità e ha inviato progetti elaborati in attuazione di leggi regionali di settore.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

2. Le attività di prevenzione del disagio dell'infanzia e dell'adolescenza e il piano di lavoro sull'abuso e il maltrattamento dell'infanzia

Non è affatto come pensate. Non esiste un dolore meraviglioso. Ma quando la vita ci mette a dura prova, dobbiamo forse arrenderci? E se decidiamo di lottare, quali armi abbiamo a nostra disposizione?
(Boris Cyrulnik, *Il dolore meraviglioso)*

Premessa

Nel periodo di riferimento della presente relazione, il Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza ha collaborato con il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali nel dare seguito all'attuazione del piano di attività sulla prevenzione del disagio e della violenza all'infanzia predisposto e avviato nel 2002 .

Gli obiettivi specifici che hanno orientato il lavoro del Centro nazionale sono stati:

- sostenere la ricerca e l'individuazione di modelli e di metodologie operativi per migliorare gli interventi di prevenzione e di protezione, con un'attenzione particolare al sostegno alla genitorialità;
- favorire la diffusione delle migliori pratiche d'intervento;
- assicurare un livello omogeneo di informazione su tutto il territorio nazionale e la circolazione di un'informazione di qualità sui temi del maltrattamento, dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dell'infanzia.

Il Piano di attività è il frutto di quel continuo lavoro di scavo nella realtà che il Centro nazionale va compiendo da molti anni nello sforzo, da un lato, di dare voce alle specifiche esperienze di lavoro sul campo e, dall'altro, di riconnetterle in una cornice di senso collettiva e sovra – individuale (come richiesto dai compiti attribuitigli ex art. 8 della legge n. 285/97), che segnali al mondo adulto la direzione e la qualità del cammino che vanno compiendo le politiche sociali a fianco dei più piccoli e dei più giovani.

Lo stato attuale degli interventi realizzati in Italia segnala, infatti, una triplice esigenza :

- di documentare il lavoro fatto per favorirne la conoscenza e la trasferibilità;
- di valorizzare il ruolo attivo di bambini e adolescenti nell'ideazione, attuazione e valutazione dei progetti, nello specifico, di quelli volti alla sensibilizzazione e alla trasformazione della dimensione culturale delle cause della violenza all'infanzia;

- di superare la persistente carenza conoscitiva sul fenomeno e il suo mutare nel tempo, una situazione che costituisce un limite ai fini di programmazione e di valutazione d'impatto delle strategie di prevenzione e di contrasto della violenza[1].

Le finalità e gli obiettivi enunciati sono stati perseguiti attraverso un programma di attività a medio-lungo termine articolato su tre linee di azione:

- la realizzazione di iniziative editoriali e di informazione;
- l'organizzazione di attività informative e seminariali;
- l'avvio di azioni di programma di ricerca e di documentazione.

La gestione del Piano è stata affidata ad un gruppo di lavoro composto dal Centro nazionale e da consulenti esterni, avente funzioni di indirizzo tecnico-scientifico e organizzativo.

Il lavoro svolto

I. Le iniziative editoriali e di informazione

Il progetto editoriale è stato costruito attorno a tre parole-chiave assunte a paradigma delle pubblicazioni:

ascolto – dei bambini e delle bambine[2]

confronto – tra gli operatori delle varie professioni

integrazione – degli interventi e dei percorsi di aiuto.

Con il concetto di ascolto si è inteso fare riferimento al riconoscimento effettivo dei diritti di cittadinanza di bambini e bambine, ovverosia che essi sono interlocutori capaci e che la loro soggettività può farsi parola. L'ascolto è la chiave che apre allo scambio tra generazioni e tra persone, è la chiave dell'incontro tra operatori appartenenti ad ambiti professionali e istituzionali differenti, chiamati a cooperare per assicurare condizioni di ascolto preventivo, protettivo e pro – attivo a quei bambini e a quelle bambine che possono trovarsi, o già si trovano, in situazioni di disagio e di rischio.

---

[1] Il monitoraggio e i processi valutativi della progettazione, degli interventi e dei loro risultati (in altre parole, delle politiche e della *governance* locali), come riportato in parti precedenti della presente Relazione, costituiscono due dei nodi critici e dei temi di maggiore interesse da parte di amministrazioni regionali, locali ed enti impegnati nel dare attuazione al mandato della legge n. 285/97, specialmente in questa fase di attuazione e consolidamento di un nuovo sistema sociale di programmazione e politiche integrate.

[2] Con i termini "bambina" e "bambino" ci si riferisce a soggetti infradiciottenni ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (New York, 20 novembre 1989), recepita nell'ordinamento italiano con la legge 27 maggio 1991, n. 176.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

Le ricognizioni sull'attuazione della legge n. 285/97 ci hanno mostrato l'importanza del confronto e dell'integrazione quali componenti strutturali indispensabili affinché l'ascolto posso realmente essere esercitato. In questo ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, l'efficacia dei saperi e delle azioni è determinata fortemente dall'esistenza di una trama ricca di relazioni tra sistema giudiziario e sistemi sociale, sanitario ed educativo, istanze caratterizzate da rappresentazioni culturali, culture professionali e obiettivi istituzionali profondamente differenti e non immediatamente integrabili. La rete tra tali istanze costituisce un requisito necessario affinché l'ascolto di un minore possa tradursi in azioni tempestive e coerenti con le informazioni raccolte, specialmente se queste indicano la sussistenza di uno stato di grande sofferenza o di pericolo che richiede l'attuazione immediata di misure di sostegno alla famiglia e/o di tutela per il minore.

Da tali riflessioni è nata la scelta di orientare il segmento editoriale del Piano a due principali gruppi target:

- le bambine e i bambini;
- gli operatori dei settori sociale, educativo, sanitario e giudiziario.

I materiali informativi rivolti ai bambini, alle bambine e agli/alle adolescenti.

Nell'anno 2003 è stato prodotto l'opuscolo *Uscita di sicurezza*. Questo è il frutto di un laboratorio promosso dal Centro nazionale nell'anno 2002 con il coinvolgimento di un gruppo di adolescenti. Il gruppo dei ragazzi e delle ragazze ha fatto un cammino di riflessione sul tema della violenza che ha preso la forma di un testo scritto rivolto ai loro coetanei. Con questa esperienza il Centro nazionale ha fatto propria la raccomandazione della Sessione Speciale della Nazioni Unite sull'infanzia (New York Maggio 2002) di «dare voce ai ragazzi e alle ragazze perché i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze devono avere voce in capitolo, ovunque, su tutte le questioni che interessano loro (non solo su quelle che sono considerate dagli adulti di loro pertinenza)» (dal Documento dei ragazzi e delle ragazze presentato in occasione dell'UNGASS sull'Infanzia).

Le pubblicazioni per gli operatori.

La prospettiva teorica adottata per lo sviluppo dei temi da dedicare alle pubblicazioni per gli operatori è stata quella della multidisciplinarietà per valorizzare l'integrazione dei saperi, delle metodologie e degli strumenti professionali.

Il concetto di multidisciplinarietà sussume quello di coordinamento, ovverosia di lavoro di rete. Il coordinamento multidisciplinare e interistituzionale costituisce uno dei pilastri attorno ai quali costruire e rafforzare i sistemi di protezione di bambini e bambine dalla violenza.

La metafora della rete offre una chiave di lettura importante per la comprensione e la modellizzazione degli interventi da attuare in questo settore, interventi che si sviluppano in modo

processuale, articolandosi su differenti livelli di prevenzione (primaria, secondaria e terziaria) e secondo una serie logica di fasi in ciascuna delle quali intervengono differenti attori e istituzioni.
Peraltro, le differenti forme di abuso costituiscono una complessa fenomenologia di eventi aventi caratteristiche specifiche in termini di: eziologia, quadri sintomatologici, dinamiche evolutive, fattori di rischio e fattori di protezione. Non è quindi possibile riferirsi in modo indifferenziato a generici interventi di prevenzione, protezione e tutela perché ogni forma richiede specifiche strategie e investe insiemi anche significativamente differenti di soggetti che interagiscono, o possono interagire, con il bambino e il suo nucleo familiare[3].

Per gli operatori è stata immaginata una produzione editoriale costituita da pubblicazioni ad ampia diffusione sui percorsi di intervento e l'approfondimento su tematiche di attualità.
L'architettura di ciascun volume è stata predisposta per "dare voce" ai diversi punti di vista professionali (l'insegnante, l'assistente sociale, lo psicologo, il neuropsichiatra, il pediatra, il poliziotto, il medico specialistico- ginecologo, medico legale, ecc.-, il magistrato, l'educatore, del perito, ecc.) con articoli nei quali ciascun autore presenta e discute la prassi corrente, i nodi problematici (evidenziando l'intreccio con le altre aree professionali) e fornisce alcuni accenni al dibattito italiano e internazionale. Gli articoli principali sono arricchiti da piccoli saggi di approfondimento nei quali sono illustrate esperienze qualificate di ambito italiano o internazionale e strumenti operativi. Una rassegna bibliografica ed emerografica completa e arricchisce la composizione di ogni volume.
Per favorire la distribuzione delle pubblicazioni è stato utilizzato anche il sito del Centro nazionale quale piattaforma telematica da cui dare visibilità al progetto e diffondere materiali promozionali ed esplicativi dei contenuti delle pubblicazioni.

La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza

Nel periodo in esame è stato pubblicato il volume *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza* che raccoglie gli esiti del Seminario nazionale su "La Prevenzione del disagio

[3] Come scrive Folgheraiter (2000), coordinarsi, fare lavoro di rete significa mettere in relazione sistemi di connessioni formali e informali, lavorando per creare o rafforzare legami, creare integrazione od opportunità di comunicazione tra entità e culture distinte che devono, o dovrebbero, convergere verso una finalità comune attraverso azioni differenti e perseguendo obiettivi professionali differenti. L'approccio di rete all'intervento nei casi di maltrattamento, abuso e sfruttamento di minori rimanda ad una prospettiva ecologica della tutela del bambino. Possiamo infatti fare un'analogia tra benessere fisico e tutela del bambino. L'ecologia in quanto scienza sistemica degli ambienti di vita mette in correlazione il benessere biologico degli organismi con lo stato dell'ambiente fisico. Trasmutare questa concezione nel nostro contesto significa mettere in relazione la protezione con la qualità del contesto (risorse e strutture) in cui si sviluppa l'intervento. La qualità del contesto può essere positiva o negativa, la qualità della tutela tenderà a essere dello stesso segno.

dell'infanzia e dell'adolescenza: le politiche e i servizi di promozione e tutela, l'ascolto del minore e il lavoro di rete" (Firenze, 24 settembre 2002).

Il volume si articola in due parti: la prima è suddivisa in capitoli specialistici che esaminano il tema della prevenzione dal punto di vista culturale, clinico, sociale, sociologico, giuridico, politico-istituzionale, dei mass – media e di settori economici interessati, nello specifico quello degli operatori turistici. Questi ultimi due settori sono stati inseriti perché, oggi, essi sono investiti da serie responsabilità rispetto al contrasto delle nuove forme di sfruttamento dei minori, quali la pedopornografia e il turismo sessuale.

La seconda parte ospita invece i documenti elaborati nel corso dei lavori del Seminario nazionale.

Ogni capitolo specialistico si compone di un contributo introduttivo, che inquadra il tema ivi trattato, seguito da uno o più scritti di approfondimento. Chiude il volume una bibliografia tratta dal catalogo della Innocenti Research Library.

Gli argomenti affrontati nel volume sono discussi a partire da una prospettiva di tipo culturale poiché muoversi in una logica di prevenzione (sia essa primaria, secondaria o terziaria) implica in primo luogo su interrogarsi quanto il mondo degli adulti riconosca e favorisca l'affermazione sostanziale dei diritti dei bambini e delle bambine. Il loro disagio, infatti, è anche prodotto di un atteggiamento adultocentrico nello sguardo e nel modo in cui gli adulti si pongono in relazione con i minori (Quali sono le nostre immagini mentali di

infanzia, adultità e violenza? Quali pregiudizi permeano il nostro pensiero e il nostro operare?).

Gli scritti si soffermano sia sulle situazioni di rischio collegate ad un temporaneo indebolimento delle risorse della famiglia - che nel suo ciclo di vita attraversa momenti di difficoltà anche estremamente critici e complessi, ma che non sono immediatamente identificabili come situazioni di pregiudizio per i bambini presenti nel nucleo- sia sulle situazioni di vero e proprio pregiudizio, cioè quando un minore è esposto a situazioni di maltrattamento che comportano un pregiudizio reale o potenziale per la sua salute e il suo sviluppo.

La pubblicazione si presenta come uno strumento di studio nel quale ciascun operatore può trovare riferimenti teorici da approfondire o piste di lavoro da sviluppare nel proprio contesto lavorativo, offrendo saggi e documenti che affondano le loro radici nel concreto agire dei professionisti a contatto con bambini, adolescenti e famiglie.

Il volume si chiude con i documenti elaborati nel Seminario nazionale del Settembre 2002, un'iniziativa che ha risposto ad una sentita esigenza di confronto tra gli operatori sugli esiti delle politiche e degli interventi sviluppati nel corso dell'ultimo decennio. Importanti innovazioni legislative, quali la legge n. 328/2000 di riforma del sistema dei servizi sociali e la riformulazione del dettato dell'art.117 della Costituzione, che ha ampliato la competenza esclusiva delle Regioni in

materia sociale, hanno innescato processi trasformativi i cui esiti non sono ancora definiti, ma sono certamente destinati a influenzare in modo importante il lavoro dei centri e dei servizi che si occupano di violenza all'infanzia.

II. Attività informative e seminariali

In sintonia con i compiti attribuitigli dalle leggi 451/97 e 285/97, il Centro nazionale ha proseguito nello sviluppo di iniziative di scambio, confronto e di co-formazione a livello nazionale rivolte agli operatori delle aree socioassistenziale, sanitaria, psicologica, educativa, giuridica, nonché ai responsabili della gestione amministrativa e politica dei progetti rivolti all'infanzia.

In considerazione del carattere nazionale dei percorsi si è ritenuto proficuo:

- privilegiare azioni formative e seminariali di sistema, cioè coinvolgenti figure professionali che per il proprio ruolo, carica o funzione sono in grado di svolgere un effetto moltiplicatore e diffusore delle conoscenze acquisite;
- focalizzare l'attenzione su settori e/o aree tematiche di interesse generale e sulle quali il Governo nazionale e/o le Amministrazioni regionali possono svolgere una funzione di impulso e di orientamento.

Per l'organizzazione di queste iniziative si è ravvisata l'importanza di stabilire rapporti i collaborazione con istituzioni,enti locali ed enti pubblici e del privato sociale al fine di creare sinergie e costruire le condizioni per un impatto informativo e formativo sufficientemente ampio.

Nel periodo in esame, il Centro nazionale ha organizzato il Seminario nazionale di studio sul monitoraggio del fenomeno della violenza all'infanzia (Firenze, 2 luglio 20003).

L'incontro, che ha riunito rappresentanti delle Regioni ed esperti del settore, è avvenuto in occasione della presentazione della proposta di ricerca finalizzata alla creazione di un sistema nazionale di monitoraggio dei minori presi in carico dai servizi sociali, con particolare attenzione ai minori in stato di abbandono, vittime di maltrattamenti, abuso e sfruttamento sessuale.

La raccolta dei dati rappresenta una sfida attuale di estrema importanza che mira a soddisfare diverse tipologie di esigenze:

- esigenze amministrative (monitorare l'impatto di politiche, programmi e interventi, programmare le risorse umane, economiche e strumentali, effettuare controlli di budget);
- esigenze politico – istituzionali (compiere valutazioni ex ante, in itinere ed ex post di progetti e iniziative specifici, verificare l'agendabilità del problema);
- esigenze cliniche o di indagine sociale (conoscere i fenomeni e i loro cambiamenti nel tempo, verificare ipotesi operative);
- esigenze operative individuali dell'operatore o del servizio (supervisionare il lavoro degli operatori, fare autoformazione, riallineare gli interventi a nuova utenza o a nuove domande da parte dell'utenza o a nuove modalità di relazione tra servizio e utenza).

Ma a cosa ci si riferisce quando parliamo di rilevazione? Il dizionario della lingua italiana Devoto – Oli può essere una guida nella costruzione di un significato condiviso del termine rilevazione – esso definisce il rilevare, come «la determinazione sistematica di una grandezza o di un fenomeno», "formare in rilievo", «individuare, dedurre, trarre una conclusione sulla base di elementi oggettivi disponibili». Intersecando tra loro i vari campi semantici, si può allora descrivere l'azione/funzione del rilevare come la raccolta continuativa, sistematica e organizzata di dati e informazioni (elementi oggettivi disponibili) per dare forma a fenomeni dei quali individuare costanti e discontinuità.

È necessario, quindi, "lavorare a sbalzo" la realtà dei fenomeni come gli artigiani fanno con il rame, che da superficie piatta e uniforme, assume lentamente forme convesse o concave da cui emergono figure prima indistinte.

La rilevazione dell'abuso richiede l'esercizio di due ordini di attività legati tra loro da un nesso non tanto temporale quanto logico: un primo livello è quello del rilevare come ascolto e osservazione del comportamento, dello stato fisico, psicologico ed emotivo di un minore, è questa la rilevazione di quei segni e di quegli indicatori che motivano l'intervento. È la rilevazione concentrata su un caso attorno al quale si sviluppano i pensieri e le azioni degli operatori.

Il secondo ordine di significati è quello della conoscenza più ampia, generalizzata, di un fenomeno, cioè dell'osservazione delle disuguaglianze e delle differenze che si possono apprezzare mettendo insieme tante singole storie di bambini e bambine sino a costruire un universo di casi e di interventi di cui comprendere le caratteristiche, le tipicità, le modificazioni nel tempo e nello spazio: da interrogare, per interrogarsi.

Il progetto per la creazione di un sistema nazionale di monitoraggio si pone l'obiettivi di introdurre anche in Italia l'uso della buona pratica della rilevazione e della registrazione sistematica di dati e informazioni non solo per soddisfare curiosità di tipo scientifico, ma, soprattutto, per favorire la programmazione e la valutazione di impatto delle politiche.

Come è stato comprovato dall'esperienza di quei paesi che hanno registri nazionali oppure osservatori nazionali per la raccolta dei dati su altre forme di violenza all'infanzia, dalla trascuratezza all'abuso sessuale intrafamiliare, informazioni valide sono un prerequisito per un approccio basato su dati di evidenza nella pianificazione e sviluppo degli interventi. Un impegno per uniformare le definizioni e la tipologia di dati da osservare potrebbe facilitare la raccolta delle informazioni all'interno di ciascuna regione e la loro comparabilità a livello nazionale.

La rilevazione come buona pratica

A livello internazionale ed europeo.

1. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel suo recente Rapporto mondiale su Violenza e salute, 2002, si conclude con la raccomandazione di otto strategie di cui ben tre fanno riferimento alla raccolta dei dati:

Raccomandazione 1 – Creare, implementare e monitorare i piani di azione nazionali per la prevenzione della violenza.

Raccomandazione 2 – Rafforzare la capacità di raccogliere dati attendibili sulla violenza, per determinare le priorità di azione, indirizzare i programmi di intervento, individuare, delineare i progressi fatti e svolgere funzione di *advocacy* (sensibilizzazione politico – istituzionale) poiché senza dati non è possibile fare pressione affinché il problema si inserito nell'agenda politica e ottenga risposte.

Raccomandazione 3 – Definire le priorità per e sostenere la ricerca su cause, conseguenze, costi e misure di prevenzione della violenza.

2. Il Gruppo di Specialisti sulla Protezione di Bambini contro lo Sfruttamento Sessuale (PC S ES) del Consiglio d'Europa, a conclusione della ricognizione sullo stato di attuazione dell'Agenda d'azione adottata al Primo congresso di Stoccolma sullo sfruttamento sessuale dei minori (1996) e del Piano di azione approvato alla conferenza intergovernativa di Budapest (Novembre 2001), individua la creazione di sistemi statistici nazionali e l'organizzazione di raccolte omogenee e continuative di dati come due priorità ancora drammaticamente valide a livello europeo, pur in presenza di un più vasto riconoscimento del fenomeno.

3. L'Unione europea, nella Recente Decisione assunta il 21 aprile 2004 dal Parlamento europeo e dal Consiglio per l'istituzione di una seconda fase del Programma Daphne[4], fissa tra le azioni da realizzare nel quadro del Programma lo studio dei fenomeni collegati alla violenza, indagini sulle cause della violenza e l'elaborazione di indicatori, raccolte di dati, realizzazione di statistiche ripartite per sesso ed età.

A livello nazionale.

1. Il Piano nazionale di lotta alla Pedofilia presentato nel 2002 dal Ministero delle Pari Opportunità quale Amministrazione centrale coordinatrice del Comitato di Lotta alla pedofilia (il Ciclope) ricorda l'importanza di procedere ad una raccolta sistematica dei dati, e da questo punto sono da menzionare la creazione di un Osservatorio scientifico a supporto del Comitato, con compiti di analisi e raccolta dati e altri documenti di rilievo ai fini dell'azione di coordinamento del Ciclope, oltre all'attivazione della linea 114 di ascolto per minori in difficoltà, nata da un'iniziativa congiunta del Ministero per le Pari Opportunità, il Ministero per le comunicazioni e il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che potrà fornire dati nazionali su un campione di popolazione minorile in situazione di disagio e forse mai intercettata dai servizi.

2. Infine, il Piano nazionale di azione per l'infanzia 2002 – 2004 colloca tra le azioni di sistema "l'individuazione di sistemi di registrazione costanti e omogenei dell'incidenza (numero casi per anno) del fenomeno dell'abuso all'infanzia in tutte le sue forme, con l'adeguata definizione di sub-categorie e degli elementi caratterizzanti e avviare un'organica ricerca "retrospettiva" sulle vittime di abuso sessuale (analisi della prevalenza). L'attivazione tempestiva di forme di raccolta dati che definiscano con precisione i contorni del problema della violenza assistita intrafamiliare e che ne diano una quantificazione."

[4] DECISION No 803/2004/EC OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL of 21 April 2004 adopting a programme of Community action (2004 to 2008) to prevent and combat violence against children, young people and women and to protect victims and groups at risk (the Daphne II programme), L 143/1 Official Journal of the European Union.

L'organizzazione del Seminario è stata preceduta da una rassegna delle più qualificate indagini italiane sul fenomeno dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia.

L'esito di questa prima parte del lavoro ha portato all'individuazione di un numero ristretto di esperienze, alcune promosse dalle Regioni nell'ambito di più generali sistemi di monitoraggio sullo stato dell'infanzia e dell'adolescenza, altre costituite da ricerche ad hoc condotte all'interno di ASL, zone sociosanitarie o servizi specializzati. Anche le linee guida sulla rilevazione e la segnalazione dei casi di maltrattamento e abuso, approvate da alcune Regioni italiane, hanno costituito parte della documentazione presa in esame dal gruppo di lavoro.

L'analisi del lavoro condotto in Italia è stata utile al fine di determinare alcune caratteristiche da considerare nella preparazione del Seminario, in particolare si è osservato che nella maggior parte dei casi le fonti da cui venivano tratte le informazioni erano costituite dai servizi sociali – oppure équipe multidisciplinari integrate dipendenti da questi -, individuati come punto catalizzatore di tutte le segnalazioni riguardanti minori in situazioni di disagio. Se la ricerca aveva coinvolto anche altri servizi o enti, l'ampliamento della rete informativa sembrava aver risposto non tanto al controllo della congruità statistica dei dati (es. evitare doppi conteggi) quanto alla volontà di verificare la maggiore o minore sensibilità alla rilevazione di ciascun punto della rete.

II Seminario nazionale di studio sul monitoraggio del fenomeno della violenza all'infanzia.

Al Seminario hanno partecipato rappresentanti delle Amministrazioni regionali di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Veneto e alcuni operatori di Servizi sociali territoriali toscani, umbri, pugliesi, calabri, veneti, lombardi e piemontesi.

L'iniziativa si è aperta con la presentazione di un lavoro di ricognizione sui sistemi di monitoraggio dei dati sul maltrattamento all'infanzia esistenti in Europa, cui sono seguiti interventi da parte di amministratori regionali che hanno presentato i sistemi di raccolta dei dati sullo stato dell'infanzia e dell'adolescenza avviati in alcune regioni italiane.

I temi "caldi" proposti alla discussione sono stati: la qualità delle principali fonti informative esistenti, la definizione dei criteri per la scelta e la selezione delle informazioni, le modalità di raccolta e di organizzazione dei dati, le finalità alla base della raccolta e dell'analisi dei dati, le connessioni tra rilevazione dei casi e valutazione di piani, programmi e politiche.

a) Il confronto europeo

A livello europeo, accanto ad una rassegna bibliografica effettuata con il supporto della Innocenti Library, il Centro nazionale ha condotto anche una ricognizione sulle esperienze in atto nei paesi che fanno parte, in qualità di membri oppure di osservatori, della rete ChildONEurope[5].

La ricognizione a livello europeo ha permesso di:

- verificare l'esistenza di sistemi informativi nazionali sul fenomeno dei maltrattamenti e dell'abuso all'infanzia, "Is there a national monitoring/registration system of cases of child abuse? (abandonment, neglect, physical maltreatment, psychological maltreatment, abuse, sexual exploitation)?";
- identificare il gestore del sistema, "Which body manages it at central level?"
- determinare la periodicità di raccolta e aggiornamento dei dati, "How frequently is the information gathered? every two years, every year, every six months, at different times"
- conoscere l'estensione territoriale del sistema, "What is the coverage of the survey?, the survey covers the whole country, the survey only relates to some sample areas"

Il tasso di risposta alla ricognizione è stato pari al 75% del totale dei componenti di ChildONEurope. La situazione che emerge dai dati è moderatamente positiva poiché in sei paesi sui nove che hanno risposto, esiste o è in via di costituzione/revisione, una struttura nazionale di raccolta e monitoraggio (Tabella 1). L'assenza di un sistema statistico nazionale in materia di "child abuse" è segnalata da a Germania, Svezia, Danimarca e Lussemburgo; esiste, invece, in Gran Bretagna, Olanda e Francia ed è in via di costituzione in Portogallo, Spagna e Belgio.

Tabella n. 1 - Sistemi nazionali

	Si	No	È in costruzione/revisione	Non esiste più
Portogallo			X	
Spagna			X	
Gran Bretagna	X			
Germania		X		
Olanda	X			
Svezia		X		
Danimarca		X		
Belgio			X	
Lussemburgo		X		
Francia	X			

[5] La Rete europea di osservatori nazionali sull'infanzia (ChildONEurope) è stata costituita ufficialmente il 24 Gennaio 2003 in seguito a due anni di lavori preparatori nell'ambito del Gruppo Intergovernativo permanente *L'Europe de l'Enfance*. All'ultima Assemblea del 28 maggio 2004 ChildONEurope risultava composta da 8 membri: Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Portogallo e Spagna e 7 Osservatori: Austria, Finlandia, Germania, Grecia, Olanda, Regno Unito e Svezia. ChildONEurope persegue i seguenti obiettivi:scambio di conoscenze e informazioni sulle leggi, le politiche, i programmi, i dati statistici, gli studi, le ricerche, le migliori pratiche riguardanti l'infanzia e l'adolescenza;scambio di conoscenze sulle metodologie e gli indicatori utilizzati al fine di ottenere una comparabilità delle informazioni;analisi comparative su argomenti specifici.

In tutti gli Stati rispondenti, il flusso dei dati è gestito, o sarà gestito, su base annuale, con aggiornamento costanti di tutti i flussi. Inoltre, le rilevazioni coprono tutto il territorio nazionale, eccetto in Gran Bretagna poiché in Galles, come accenneremo più avanti, non esiste un Child Protection Register. In Olanda la rilevazione su scala nazionale si affianca anche a indagini in profondità condotte una tantum in alcuni dipartimenti.

Il varo di sistemi nazionali è partito in disomogeneo in tutti i paesi poiché all'inizio i dati raccolti venivano raccolti su alcune aree territoriali campione e solo gradualmente il sistema ha raggiunto un'estensione nazionale.

Merita aggiungere che, a conclusione della ricognizione, ChildONEurope ha deciso di proseguire ulteriormente sul tema della violenza all'infanzia, promuovendo una ricerca più dettagliata sui sistemi statistici nazionali e i dati disponibili, nonché un progetto di comparazione delle politiche di prevenzione primaria e secondaria del maltrattamento e dell'abuso sessuale.

Il Child Protection Register.

Nel corso del Seminario è stato dedicato un approfondimento al *Child Protection Register* dell'Inghilterra, un'esperienza europea particolarmente avanzata di registrazione sistematica dei casi di "child abuse" segnalati ai servizi sociali territoriali. Il confronto con il sistema inglese è apparso particolarmente ricco di stimoli alla luce delle esperienze italiane di raccolta dei dati e di indagine territoriale illustrate nel corso del Seminario.

Il *Child Protection Register* è un sistema di segnalazione e registrazione articolato su un livello locale di immissione e gestione dei dati da parte dei servizi sociali e su uno centrale di integrazione ed elaborazione di tutti i flussi informativi locali gestito dal Central Department Of Health - Personal Social Services. Questa duplice struttura consente la raccolta e l'analisi delle informazioni a livello sia locale sia nazionale, permettendo di verificare l'impatto delle scelte operative adottate dai singoli servizi.

Il Registro è attivo in Inghilterra,Scozia e in Irlanda del Nord. Il Registro dell'Inghilterra è entrato in funzione per primo ed è quello che copre il maggior numero di servizi territoriali.

Il Registro contiene le informazioni relative ai minori residenti che, a seguito di una segnalazione ai servizi sociali, sono stati valutati come esposti a condizioni di rischio o già vittime di maltrattamenti o abuso sessuale e per i quali è stato attivato un progetto di protezione.

Il fine principale del *Child Protection Register* è rendere noto alle agenzie territoriali di assistenza e protezione chi sono i bambini esposti ad un rischio continuativo di abuso e aventi bisogno di interventi attivi di tutela. Ai dati contenuti nel Registro hanno accesso sia i servizi territoriali sia la polizia allo scopo di rendere possibile a tutti gli operatori coinvolti di beneficiare dei dati aggiornati sullo stato del minore e di predisporre, se necessario, di piani urgenti per la sicurezza. A livello

locale, i Child protection register sono messi sotto la responsabilità di un' assistente sociale esperta, accreditata presso il Central Department Of Health, cui è affidata la responsabilità circa l'aggiornamento della scheda – minore e l'assegnazione dei codici di accesso al data base agli operatori esterni al servizio sociale.

Ciascun minore può essere registrato sotto una o più categorie di "child abuse", quelle attualmente contemplate sono: maltrattamento fisico, maltrattamento psicologico, abuso sessuale, trascuratezza.

In Inghilterra le procedure di tenuta del Registro si conformano alle linee-guida contenute nel documento *Working together to safeguard children* (Department of Health, l'Home Office e dal Department of Education), che affronta tutti gli aspetti operativi rilevanti, in particolare:

- definisce le caratteristiche delle situazioni di disagio, di rischio e di violenza, oggetto dell'intervento delle autorità locali, fornendo indicatori per la rilevazione;
- individua le autorità responsabili del benessere e della tutela;
- stabilisce i compiti di ciascuna e le modalità della loro integrazione;
- indica i tempi e le procedure della presa in caso dei singoli casi;
- offre checklist per il controllo delle procedure;
- suggerisce modalità di approccio e di relazione con il minore, la famiglia e tra gli operatori;
- raccomanda metodologie e criteri da adottare per la supervisione e il monitoraggio degli interventi, con particolare attenzione alle situazioni in cui l'azione dei servizi si conclude con il fallimento dell'intervento;
- delinea percorsi di formazione e aggiornamento professionale mono e multidisciplinare che possono essere promossi dalle autorità locali.

Il sistema del Registro permette di ricostruire tutta la storia degli interventi che hanno luogo attorno ad un bambino, inoltre le informazioni raccolte consentono di effettuare una valutazione sui tempi di assunzione delle decisioni e di attuazione delle misure di assistenza e protezione.

Nel Registro si riportano anche le de- registrazioni, cioè le chiusure dei casi che possono avvenire perché:

- le autorità e gli operatori responsabili giudicano che il bambino non è più a rischio (la decisione è assunta dalla Child protection conference);
- il minore e la sua famiglia cambiano residenza permanentemente. In questi casi i servizi sociali della nuova area di residenza devono prendere in caso il caso entro 15 giorni dalla notifica del trasferimento da parte dell'amministrazione che ne aveva l'originaria responsabilità. Con la presa in carico il minore entra nel Registro locale e decade da quello della vecchia area di residenza;

- il minore ha raggiunto i 18 anni;
- il minore si trasferisce a vivere al di fuori della Gran Bretagna;
- a seguito di decesso del bambino.

La deregistrazione, tuttavia, non implica che il servizio cessa anche la presa in carico del minore, che può continuare ad essere seguito ma al di fuori di un programma di protezione dal rischio di violenza.

b) Esperienze italiane

Il Seminario ha consentito di conoscere indagini condotte a livello locale e di illustrare l'architettura di alcuni sistemi informativi locali che includono la sistematizzazione di flussi informativi specifici sui minori in stato di disagio.

La rappresentante della Regione Veneto (Dott.ssa Alessandra Corò) ha illustrato il sistema informativo regionale collegato alla legge n.149/01, che registra i dati su bambini e adolescenti allontanati dalla propria famiglia. Nel corso degli anni, la raccolta dei dati ha permesso di effettuare un follow-up sia sui singoli casi che a livello di analisi della realtà complessiva. Originariamente il numero di bambini e adolescenti allontanati dalla propria famiglia veniva desunto dalle rendicontazioni annuali che i Comuni e le Asl inviavano alla Regione relativamente alle rette pagate per l'affido o l'inserimento in struttura. Attualmente il sistema informativo si basa sulla compilazione di tre schede:

- la *scheda ente* che raccoglie i dati giuridici, patrimoniali e organizzativi dell'ente che offre servizi socio assistenziali ed è gestore della struttura; la *scheda centro/ servizio* che consente la rilevazione dei dati organizzativi, strutturali e gestionali sulla struttura presso la quale è ospite il minore;
- la *scheda minore,* che deve essere compilata non solo per ogni minore ospite presso un centro/servizio ma anche per ogni suo eventuale movimento tra le strutture, raccoglie dati riferiti a : dati anagrafici del minore e i dei genitori, dati sulle condizioni generali del nucleo, i motivi dell'istituzionalizzazione, il progetto educativo formulato dagli operatori in collaborazione o meno con gli operatori delle ulss o dei comuni, informazioni relative alla scuola o al lavoro, informazioni sui rapporti con la famiglia, i dati economici relativi alle rette e informazioni su dimissioni o allontanamenti dalla struttura.

Le difficoltà rilevate nella creazione e nello sviluppo del sistema informativo sono state identificate nella:

- definizione del target dei minori e delle strutture che rientravano nella Banca Dati Minori (es. mamme con bambino e convitti scolastici);

- resistenza degli operatori all'Obbligatorietà dell'invio della scheda;
- difficoltà nell' interpretazione dei quesiti (è stato quindi predisposto un manuale di compilazione);
- difficoltà di incasellare in una risposta codificata la motivazione dell'allontanamento.
- I risultati raggiunti finora sono stati diretti e indiretti:
- una maggiore conoscenza delle caratteristiche delle strutture di accoglienza e delle caratteristiche dei minori inseriti in strutture residenziali;
- l'avvio di una Banca Dati Affido Familiare;
- l'ideazione e l'avvio di un progetto sul contrasto dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia;
- la definizione di un Piano formativo per le strutture Tutelari;
- l'elaborazione di un Piano formativo per Operatori dei servizi di tutela territoriale;
- la predisposizione da parte della Regione del Veneto e del Tribunale per i minorenni di linee guida per la presa in carico dei minori soggetti a tutela.

La referente della Regione Toscana (Dott.ssa Cristina Rossetti) ha presentato un'indagine realizzata nell'anno 2001 in tutte le zone socio – sanitarie per ricostruire qualitativamente e quantitativamente gli interventi a sostegno dei minori e delle loro famiglie attuati dai servizi sociali nell'espletamento dei loro compiti istituzionali nell'anno 2000.

Gli obiettivi dell'indagine erano l'ampliamento della conoscenza sull'universo minorile afferente ai servizi territoriali e sulla costellazione di interventi messi in atto..

A tutte le zone sociosanitarie è stata inviata una scheda di rilevazione finalizzata a raccogliere informazioni generali (cioè non per singolo minore preso in carico, bensì aggregate) su due macroaree informative:

1. Interventi per minori in famiglia
   - interventi sui nuclei familiari (mediazione familiare, assistenza economica, assistenza domiciliare educativa territoriale)
   - interventi sui minori in famiglia (affidi part-time, richieste di sostegno da parte dell'Autorità giudiziaria, inserimenti in servizi semiresidenziali, tutele giuridiche, minori vittime di maltrattamenti, eccetera);
2. Interventi per minori fuori dalla famiglia
   - minori ospiti nei presidi residenziali;
   - affidamenti familiari;
   - adozioni.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

Il lavoro svolto ha avuto indubbiamente le caratteristiche di un'osservazione sistematica sullo stato degli interventi e, almeno in parte, sulle caratteristiche della situazione di disagio dei minori. I dati hanno permesso di individuare le caratteristiche dei minori assistiti e degli interventi tipici del servizio sociale: segretariato sociale, consulenza professionale, attività di informazione/promozione, assistenza economica, gestione degli affidi part – time e degli affidi familiari, assistenza domiciliare, supporto all'adozione, interventi urgenti di inserimento in strutture protette e segnalazioni alle autorità giudiziarie. Le informazioni raccolte,inoltre, si sono rivelate strategiche ai fini della valutazione dell'impatto delle politiche sociali regionali e del miglioramento della funzione programmatoria dell'ente regionale

La Regione Piemonte (Dott.ssa Antonella Caprioglio) ha presentato un'esperienza nella quale la raccolta delle informazioni parte da una duplice azione di indirizzo e di programmazione espletata dalla Regione Piemonte nel settore della prevenzione e della tutela dei minori vittime di abusi. La rete informativa creata nel territorio piemontese prende le mosse dal progetto di "Linee guida regionali per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori2 e l'avvio sperimentale del flusso informativo sui nuovi casi segnalati. Questo specifico ambito di rilevazione si è collocato all'interno dell'Osservatorio regionale Infanzia e Adolescenza cui compete la gestione di un sistema informativo generale sulla condizione di bambini e adolescenti presenti sul territorio regionale. L'Osservatorio raccoglie e gestisce i dati statistici generali inerenti la situazione demografica, le condizioni sanitarie e il livello di scolarità dei minori; oltre a informazioni su problematiche individuali inerenti i minori nei presidi socioassistenziali, in affidamento familiare ed in adozione, i minori disabili, quelli soggetti a provvedimenti penali, i minori tossicodipendenti ed ora anche i minori vittime di violenza e/o abuso sessuale, C'è infine una terza sotto area che riguarda i servizi, con una mappatura costantemente aggiornata dei servizi pubblici e del privato sociale esistenti nella regione (comunità alloggio per minori, centri diurni, asili-nido, baby-parking, educativa territoriale, reparti di pediatria, aree verdi attrezzate per minori, parchi con percorsi didattici, centri di esperienza ambientale, centri per le famiglie, servizi di mediazione familiare).

L'attuazione delle Linee-guida ha dato avvio ad un flusso informativo regionale sui casi di sospetto abuso e maltrattamento ai danni di minori, il cui ambito di rilevazione corrisponde a tutto il territorio di competenza di ciascuna delle 23 équipe multidisciplinari specializzate create a seguito dell'approvazione delle Linee guida.

La scheda di registrazione utilizzata da ciascuna équipe si compone di due parti: la prima, riguarda i nuovi casi segnalati nell'anno di riferimento, rilevandone dati socioanagrafici, il motivo della segnalazione, il segnalante, l'esistenza di altri servizi attivati, i primi interventi effettuati; la seconda si riferisce invece ai casi già in carico e serve ad aggiornare la storia del minore.

Nel primo trimestre di sperimentazione del sistema (ottobre – dicembre 2002) le schede – bambino trasmesse sono state 318, mentre nel secondo trimestre (gennaio – marzo 2003) le segnalazioni di sospetto maltrattamento e abuso sessuale su minore registrate nei flussi giunti all'osservatorio sono state 199. Un elemento di attenzione sul rischio di cronicizzazione del trauma, pur in presenza di attivazione dei servizi, è emerso con l'individuazione, tra i minori segnalati, di un gruppo già noto in passato ai servizi sociali, l'incidenza percentuale di questa categoria era pari al 50% delle segnalazioni giunte nel trimestre 2002, e al 52% nei dati del 2003.

Gli obiettivi di sviluppo del sistema piemontese sono adesso focalizzati sul consolidamento e sull'informatizzazione del flusso dei dati sui casi di abuso e maltrattamento, avviato fino ad oggi solo in via sperimentale nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza (L.451/97), in collaborazione con il CSI Piemonte e le 23 équipes multidisciplinari.

La Prof. Paola Di Blasio e un'operatrice della Asl di Varese (Dott.ssa Grazia Ceriotti) hanno illustrato i risultati di un'indagine in profondità sui casi di rischio psicosociale, maltrattamento e abuso sessuale segnalati ai servizi sociali, alle forze dell'ordine e ai pediatri di libera scelta, di comunità e del Pronto soccorso in provincia di Varese nell'anno 2000. L'obiettivo principale della ricerca promossa dalla Asl era delineare un quadro quantitativo e descrittivo dei minori e delle famiglie che accedono ai Servizi del territorio dell'ASL per tali problematiche. La rilevazione dei dati è stata riferita alla fase della segnalazione poiché questa era stata identificata come quella più significativa per l'emergere del fenomeno e l'identificazione dei Servizi maggiormente coinvolti e più sensibili a rilevare tali situazioni. Anche in Lombardia una caratteristica particolarmente significativa dei dati è la presenza, sui 491 minori segnalati, di circa il 46% di bambini e bambine già noti ai servizi al momento della segnalazione, di cui il 29% in carico per problemi diversi dalla violenza; altro dato importante il fatto che il 22% fosse stato già preso in carico per problemi di violenza. Un'analisi in profondità è stata fatta su 55 bambini segnalati a più servizi nel corso dell'anno preso a riferimento; dalle informazioni ottenute, questo sottogruppo si caratterizza per una particolare vulnerabilità indicata dalla presenza di maltrattamenti multipli e da una durata piuttosto elevata del maltrattamento (nel 40% dei casi più di 4 anni). Sono questi bambini che crescono all'interno di un nucleo che ha una storia di violenze che coinvolgono gradualmente tutti i fratelli (39% un fratello o sorella già segnalato; 30% due; 8% quattro), come se fosse impossibile interrompere una catena di sofferenze pur in presenza di segnalazione ai servizi.

I dati ottenuti hanno indicato, da un lato, la necessità di potenziare le interconnessioni fra i punti della rete di prevenzione e sostegno ai minori e alle famiglie e, dall'altro, la necessità di diffondere più capillarmente fra i vari operatori coinvolti conoscenze qualificate sul fenomeno della violenza. Dal lavoro sui dati sono quindi scaturiti, come in altre esperienze qui sinteticamente riportate,

progetti rispondenti a obiettivi di contesto, quali il superamento delle difficoltà connesse alla mancanza di adeguate formazione e competenze negli operatori. Tra gli impegni assunti dalla Asl si collocano infatti, percorsi di formazione per neuropsichiatri, pediatri, medici dei pronto soccorso, educatori del privato sociale, del volontariato, dei nidi. Infine, anche in questo caso, l'analisi dei dati sia quantitativi che qualitativi è stata utilizzata per la programmazione dei servizi e delle attività in seno ai Tavoli tecnici territoriali per l'attuazione della legge n.328/2000.

c) Riflessioni conclusive

Il dibattito tra amministratori, esperti ed operatori avvenuto all'interno del seminario ha consentito di conoscere esperienze di grande interesse e capaci di costituire punti di riferimento reali per la creazione di un sistema nazionale omogeneo di registrazione dei dati e di monitoraggio dei fenomeni in esame. Con forte evidenza è stata dimostrata l'utilità dei dati la verifica delle attività di programmazione dei servizi a livello regionale e locale, nonché per la valutazione in profondità sul senso e l'impatto degli interventi puntuali messi in atto dai singoli professionisti e dalla rete di servizi e istituzioni deputati alla presa in carico dei casi.

Il confronto ha altresì consentito di selezionare alcuni elementi di criticità sui quali porre attenzione:

- l'esistenza di una situazione a macchia di leopardo nello sviluppo di sistemi informativi territoriali, che paiono difficilmente in grado di dialogare tra loro e di produrre dati estesamente comparabili per tutte le tipologie di aree informative che sono rilevanti allo scopo di verificare fenomeni che riguardano bambini e adolescenti;
- la presenza di strumenti di registrazione "deboli", quali sistemi manuali e cartacei di raccolta delle informazioni oppure strumenti software troppo individualizzati sulle architetture informatiche locali;
- inoltre, i processi di ridefinizione dell'organizzazione e delle competenze dei servizi sociosanitari territoriali a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione e del varo della legge di riforma del sistema dei servizi sociali (legge n. 328/00), sembrano rappresentare eventi che interferiscono in modo significativo con la possibilità di ricondurre in un quadro unitario le politiche regionali e le scelte locali in materia di politiche sociali nel settore della protezione e della tutela dell'infanzia;
- il sistema degli Osservatori regionali previsti dalla L.451/97 potrebbe diventare l'ossatura di un futuro sistema nazionale, ma sarebbe necessario prevedere l'integrazione con sistemi informativi già esistenti e una modularità per livello di competenza dei dati raccolti.

Pur in presenza di elementi di difficoltà inerenti la congruità dei dati e l'integrazione di sistemi regionali in un quadro nazionale che li ricomponga, la riflessione ha reso evidente quanto fosse

condivisa la consapevolezza sull'impossibilità di lasciare alla parzialità dei dati giudiziari la definizione del fenomeno del disagio, del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia. La costituzione di robusti meccanismi di raccolta e organizzazione delle informazioni sulle vittime, gli autori, le cause e le caratteristiche delle violenze e degli interventi è un impegno strategico, ed una buona pratica, da perseguire con determinazione .

III Ricerca e documentazione

La ricerca e la documentazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia rientrano tra i compiti istituzionali del Centro nazionale (legge n. 451/97). Su questi temi il Centro ha già svolto analisi entrate a far parte di pubblicazioni tematiche sulla violenza, si veda i nn. 19 e 27 dei Quaderni del Centro, tuttavia lo stato attuale delle conoscenze, seppure incrementato da indagini settoriali di ambito clinico e sociologico, rimane indubbiamente carente. Questa parte del Piano di attività si è adeguata alle recenti raccomandazioni del "Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2003 – 2004".

Nell'anno 2003, in attuazione del punto 9 delle Azioni di sistema individuate dal Piano Nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 20030 – 2004, che richiede di "...avviare un'organica ricerca "retrospettiva" sulle vittime di abuso sessuale (analisi della prevalenza)", il Centro nazionale ha delineato il piano di lavoro per una ricerca sulle esperienze pregresse di maltrattamento e abuso sessuale.

Il fenomeno verrà osservato attraverso le narrazioni di adulti (uomini e donne) cui sarà chiesto di riferire eventi retrospettivi riconducibili a cinque categorie di "child abuse":

1. abuso sessuale
2. maltrattamento fisico
3. maltrattamento psicologico
4. trascuratezza
5. violenza assistita

Il tema della violenza s'inserisce all'interno di una rilevazione a più ampio spettro sui percorsi di vita dall'infanzia all'età adulta, indagati attraverso domande sulle esperienze scolastiche e formative, nel mondo del lavoro, le relazioni familiari e sociali, nonché la salute e la sessualità.

La ricerca utilizzerà la metodologia dell' indagine campionaria basata su un campione casuale di soggetti maschili e femminili dai 19 ai 60.

Per quanto riguarda le violenze subite nell'infanzia, ad oggi i maggiori dati disponibili sono ricavati da:

1. studi che si basano sulle statistiche ufficiali (in questo caso l'attenzione è rivolta all'incidenza del fenomeno);

2. studi che integrano le informazioni ufficiali con altre ricavabili da fonti non istituzionali (associazioni, help-line, eccetera);
3. indagini sui casi segnalati a centri specializzati o ad un campione di servizi rappresentativo delle strutture di tutela esistenti all'interno di una determinata area territoriale;
4. indagini indirette su campioni di testimoni-chiave, finalizzate a indagare la dimensione percepita del fenomeno;
5. ricerche su campioni di specifiche popolazioni a rischio – tossicodipendenti, prostitute, pazienti psichiatrici/e, eccetera;
6. indagini su campioni di popolazione "normale" adulta o minore per indagare esperienze pregresse di abuso.

L'ultimo tipo di studi è quello cui si ispira la ricerca in oggetto, le cui finalità principali saranno :

- indagare la prevalenza dell'abuso sessuale e di altre forme di maltrattamento grave subite in età minore (maltrattamento fisico e trascuratezza fisica e psicologica grave) per le quali esistono dati quantitativi che descrivono solo i casi che giungono all'attenzione dell'autorità giudiziaria;
- fare emergere le caratteristiche delle varie forme di abuso sessuale e delle altre forme di violenza indagate e degli effetti a lungo termine;
- confrontare i dati di prevalenza ottenuti con la ricerca con quelli che emergono in ricerche analoghe riportate nella letteratura internazionale;
- offrire elementi di riflessione per la definizione di strategie di prevenzione primaria, secondaria e terziaria.

Il lavoro compiuto in questo secondo anno di implementazione graduale del Piano di attività sulla prevenzione del disagio e della violenza all'infanzia ha confermato che, come affermò Klaus Kinkel – allora Ministro della Germania – alla conferenza del Consiglio d'Europa sullo sfruttamento sessuale, tenutasi a Strasburgo nel 1998, "è una maratona quella in cui siamo coinvolti, non uno sprint".

II. Il sostegno all'attuazione della legge

3. Le attività formative delle Regioni, delle Province autonome e delle città riservatarie

1. Le attività formative delle Regioni, delle Province autonome e delle città riservatarie

Premessa

L'attività formativa a sostegno della legge 285/97, come è noto, ha trovato fondamento e legittimazione nel disposto dell'art. 2 della legge che, al comma 2, prevede la possibilità per le Regioni di destinare una quota di risorse fino al 5% del *budget* complessivo ad esse trasferito, da utilizzare «per programmi interregionali di scambio e formazione inerenti i servizi per l'infanzia e l'adolescenza».

La scelta del legislatore di prevedere esplicitamente la possibilità da parte delle Regioni di dar vita a dispositivi formativi per sostenere concretamente l'attuazione della legge su tutto il territorio nazionale ha trovato, fin dagli esordi della legge, riscontro in una fruttuosa collaborazione fra gli Assessori alle politiche sociali delle Regioni e, per loro tramite, il Gruppo tecnico interregionale politiche minori, il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza e l'Istituto degli Innocenti di Firenze, in stretto raccordo con l'allora Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri (adesso Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Direzione tematiche familiari).

Questa collaborazione ha consentito la progettazione e la realizzazione di azioni formative finalizzate al miglioramento della qualità degli interventi degli amministratori locali e degli operatori dei servizi pubblici e privati per la promozione di una migliore qualità della vita e per l'affermazione di una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza ispirata ai principi della Convenzione Onu del 1989 sui diritti del fanciullo.

I percorsi formativi avviati dal '98 si sono articolati su vari livelli, che potrebbero essere ricondotti sostanzialmente a tre se esaminati dal punto di vista della provenienza geografica dei partecipanti e delle logiche della proposta formativa e organizzativa: un livello che può essere qualificato come nazionale interregionale, uno interregionale ed uno regionale/locale.

La cornice generale entro la quale concretamente ha iniziato a prendere forma il primo dei tre livelli e che ha fatto da stimolo – almeno in una certa misura – anche allo sviluppo degli altri due, può essere rintracciata nella riunione degli Assessori alle Politiche sociali delle Regioni svoltasi il 15 aprile 1998, dove furono poste le basi per la realizzazione – in collaborazione con il Centro nazionale di documentazione e l'Istituto degli Innocenti di Firenze – di attività formative interregionali per l'attuazione della legge 285/97, da cui scaturì un primo momento formativo a

Bologna nel luglio '98, che ha visto la partecipazione di 339 operatori provenienti da 17 regioni d'Italia.

Da quel momento in poi sono stati realizzati diversi cicli formativi con la caratteristica di una proposta progettuale elaborata in sede di Gruppo tecnico interregionale politiche minori e realizzati dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, che hanno affrontato i temi principali legati alle sfide culturali e organizzative poste dall'avvio della legge, con lo scopo di sostenere i processi della sua attuazione lungo tutto il primo triennio, trovando un'ideale conclusione nel seminario tenutosi a Como nel Dicembre 2000. Complessivamente quasi 2000 sono state le presenze alle attività formative dall'avvio del percorso nazionale, con un numero di regioni aderenti nelle varie fasi mai inferiore a 15.

La descrizione delle caratteristiche delle attività formative proposte, delle metodologie, dei partecipanti e la valutazione delle stesse sono state oggetto di diffusione nella Collana *Questioni e documenti* dei *Quaderni* del Centro nazionale (n. 15 e 20), oltre che nelle precedenti relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 285/97.

1.1 La formazione nazionale interregionale

Nel periodo considerato dalla presente relazione (giugno 2002- giugno 2003), si è realizzato un nuovo ciclo di attività formative nazionali interregionali, la cui programmazione era stata avviata nel 2001 e conclusa nel primo semestre 2002. Le attività didattiche si sono sviluppate tra ottobre 2002 e febbraio 2003, articolandosi in 9 seminari su 4 aree formative. Gli iscritti ai seminari formativi sono stati 435 mentre i partecipanti effettivi 359 afferenti a 15 regioni e 2 Province autonome.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

Regioni	v.a.	%
Abruzzo	22	7,3
Basilicata	4	1,3
Calabria	12	4,0
Emilia Romagna	26	8,7
Friuli Venezia Giulia	33	11,0
Lazio	26	8,7
Liguria	4	1,3
Lombardia	44	14,7
Molise	3	1,0
Piemonte	43	14,3
Provincia Autonoma Bolzano	5	1,7
Puglia	31	10,3
Sicilia	22	7,3
Toscana	3	1,0
Provincia Autonoma di Trento	2	0,7
Umbria	12	4,0
Valle d'Aosta	8	2,7
n.r.	*4*	-
Totale questionari	*304*	*questionari riempiti ogni 100 partecipanti = 84,6*
Totale partecipanti	359	partecipanti ogni 100 iscritti = 82,5
Totale iscritti	435	

L'elaborazione delle linee di fondo del programma di attività seminariali è avvenuta nel corso del 2001 da parte del Gruppo tecnico interregionale politiche minori, su proposta del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti, ed è stata perfezionata durante i primi mesi del 2002 mediante la definizione di un calendario e di una proposta organizzativa per lo svolgimento delle attività. Al programma hanno aderito 17 regioni.

Le aree seminariali del nuovo ciclo di attività formative sono state quattro:

- una relativa all'analisi delle conseguenze sulla programmazione regionale della legge 285/97 dopo la riforma costituzionale e l'approvazione della legge 328/00 e rivolta prevalentemente ai referenti regionali impegnati nella programmazione e gestione della legge 285/97 e 328/00;
- una dedicata ad approfondire le procedure amministrative per la gestione dei piani territoriali di intervento, indirizzata prevalentemente ai referenti amministrativi e di piano degli ambiti territoriali;
- una terza sulla valutazione dei piani territoriali, rivolta prevalentemente ai referenti tecnici regionali e di ambito territoriale impegnati in funzioni di monitoraggio, verifica e valutazione delle azioni dei piani territoriali;
- una quarta sugli interventi di prevenzione nei confronti dei comportamenti a rischio in adolescenza, rivolta prevalentemente a operatori dei progetti e a responsabili di piani territoriali di ambito locale.

L'individuazione dei temi prioritari ha tenuto conto delle indicazioni formulate a Como nel dicembre 2000, in chiusura del ciclo formativo legato alla prima triennalità, nonché del nuovo quadro normativo in cui si collocavano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, segnato dall'avvio della riforma dei servizi sociali e dal nuovo ruolo assegnato alle Regioni in materia di politiche sociali.

La definizione degli obiettivi specifici del ciclo formativo ha poi contribuito ad evidenziare alcune direttrici di intervento che in questa sede è utile richiamare:

- un livello sistemico, orientato a comprendere la legge 285 come sistema, cioè insieme di fenomeni (comportamenti, norme, codici, culture, valori e linguaggi) tra loro connessi per certe caratteristiche di funzionamento, osservabile rispetto al rapporto con l'ambiente esterno e agli altri (micro-meso-eso-macro) sistemi con cui interagisce, rispetto alle relazioni tra segnali in entrata, i processi di trasformazione attuati e risultati in uscita, rispetto alle condizioni di equilibrio interne ed esterne;
- un livello culturale e promozionale, orientato a mantenere viva nei soggetti promotori e attuatori (amministratori e tecnici) l'attenzione per la cultura dei diritti dell'infanzia, a sostenere la prosecuzione di una "comunità di discorsi e pratiche" attorno a questo soggetto, a migliorare la conoscenza di aspetti specifici legati all'attuazione dei progetti e degli interventi, favorendo al tempo stesso le condizioni per un *transfer* di questa sensibilità nei nuovi contesti di programmazione legati ai Piani sociali di zona;
- un livello di consolidamento, approfondimento e orientamento, teso a favorire nei partecipanti apprendimenti (di conoscenze, competenze e strategie) legati ai concetti operativi, che guidano ai diversi livelli (regionale, di ambito territoriale e comunale) l'applicazione e la programmazione della legge, attraverso l'ascolto e l'interazione, oltre che con docenti ed esperti provenienti dal mondo accademico e da quello delle professioni, con testimoni di esperienze significative realizzate nelle diverse parti d'Italia a livello locale e regionale e mediante il lavoro nei gruppi guidati da tutor.

La partecipazione degli operatori, lungi dall'essere valutata quale mero riscontro quantitativo del prodotto offerto, è stata piuttosto da considerarsi quale riflesso positivo dell'ottica promozionale e coinvolgente del progetto formativo proposto, che ha investito nel protagonismo dei soggetti coinvolti, anche sotto il profilo della metodologia e della conduzione degli incontri.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

A partire da queste considerazioni, le prospettive di prosecuzione dei rapporti di collaborazione tra le Regioni, in tema di formazione interregionale sulle politiche e gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, si centrano sulla possibilità di:

- definire un piano di elaborazione dei bisogni formativi rappresentati dalle Regioni, sia in quanto collegati o interessati al recepimento e all'attuazione degli indirizzi normativi in tema di politiche sociali, sia in quanto collegati al sostegno a processi di riforma dei servizi in atto a livello regionale e interregionale;
- definire un piano di analisi delle potenzialità formative, sia in termini di prefigurazione di nuove aree tematiche da sviluppare, sia in termini di nuove metodologie di realizzazione delle attività, tenendo conto anche delle possibilità fornite dalle nuove tecnologie dell'informazione, sia in termini di nuove modalità di organizzazione delle attività, tenendo conto della correlazione tra aree tematiche, ambiti territoriali e dimensioni di confronto;
- approfondire e potenziare proprio gli aspetti della circolazione delle esperienze e dei contesti di innovazione, nonché di consolidare la condivisione dei linguaggi e prassi professionali nel campo delle politiche e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, che sostengano lo sviluppo e la crescita dei sistemi regionali/locali di intervento e governo degli interventi sociali ed educativi.

Per concretizzare queste prospettive si rende quindi necessario promuovere proposte di azioni coordinate facenti capo da un lato all'opportunità di mantenere vivo un fronte comune di identificazione per tutti coloro che si occupano dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, in modo da contribuire ad evidenziarne il valore di priorità politica e, dall'altro, all'opportunità di avere luoghi e tempi di ricomposizione del "discorso sulle politiche e i servizi per l'infanzia" nel quadro di una tendenza crescente allo spostamento in senso regionale delle funzioni prima imperniate nello Stato.
Quest'ultima considerazione si lega inoltre alle potenzialità della formazione anche sotto il profilo della capacità di "animare" il processo indirizzato verso gli obiettivi di diversificazione dei contesti, coerentemente al mutato quadro istituzionale, attraverso occasioni di riflessione concernenti la ricerca di denominatori comuni per gli interventi, sia sul piano del riconoscimento di garanzie e tutele per i cittadini e gli utenti, che attraverso la determinazione di standard e livelli essenziali per la programmazione e l'erogazioni delle prestazioni che prevengano squilibri e disomogeneità.
Gli scenari orientati dai "rumori" dei movimenti che gravitano intorno alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nel quadro del più ampio dibattito sulle trasformazioni dell'assetto istituzionale dello Stato, se costituiscono, pertanto, un elemento di vincolo e attenzione nel momento della progettazione di nuovi e ulteriori interventi formativi che non intendano apparire incoerenti rispetto

al contesto, sono, d'altra parte, anche un territorio da esplorare con interesse e partecipazione perché il futuro delle nuove generazioni non trovi il sistema delle politiche impreparato ad assorbirne la domanda di servizi.

1.2 Valutazione delle attività formative nazionali interregionali

A) Area seminariale legislativa e amministrativa

Premessa

Quest'area racchiude in sé due diversi cicli formativi: il primo (appartenente all'area legislazione e programmazione), dal titolo *Nuovo quadro di riferimento normativo e programmazione legge 285/97*, è stato presentato in un'unica edizione 1/2 ottobre 2002; il secondo ciclo (appartenente all'area amministrativa), dal titolo *La programmazione locale, la gestione degli interventi e dei servizi per l'infanzia e dei piani di zona alla luce della legge 328/00 e della legislazione regionale in via di elaborazione*, è stato invece proposto in tre diversi appuntamenti, due nel 2002 (29/30 ottobre e 5/6 novembre), ed uno nel 2003 (21/22 gennaio).

L'analisi unificata dei due seminari è determinata dal coordinamento scientifico degli stessi ad opera del prof. Dalla Mura avvocato amministrativista e docente di Diritto Amministrativo presso l'Università di Verona.

Seminario formativo - Nuovo quadro di riferimento normativo e programmazione legge 285/97 – Firenze 1-2 ottobre 2002

A questo seminario su 45 iscritti, hanno partecipato 39 referenti, di cui 32 hanno restituito le schede di valutazione (questo sarà per tutta la stesura del report il documento di riferimento per l'analisi). Il gruppo, composto da rappresentanti di 7 regioni e delle due province autonome di Trento e Bolzano, si attestava su una presenza femminile maggiore (23 donne e 9 uomini), in prevalenza di età compresa tra i 41 e i 50 anni, investita prevalentemente del ruolo professionale di funzionario (17 su 32).

Il primo appuntamento che dava avvio all'intero pacchetto formativo nazionale interregionale ha visto la presenza dell'On. Grazia Sestini. Nella sua relazione la senatrice ha anticipato i contenuti del nuovo Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza, dando inoltre indicazioni sulle scelte del Governo circa il rifinanziamento della 285 (nel fondo unico indistinto) e indicato la volontà di miglioramento dell'attuazione della legge stessa, in termini di maggiore e più approfondita verifica di ciò che è stato realizzato e delle spese fatte.

Obiettivi e contenuti del seminario

Obiettivo primario (in termini di tempo) del primo ciclo seminariale è stato rispondere al modificato scenario legislativo: la legge quadro sul sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali n. 328/2000, proprio nel momento della sua reale attuazione ha "incontrato" la riforma del titolo V della Costituzione e, con essa, ha visto paradossalmente cessare la sua stessa funzione di "legge quadro", pur rimanendo vigente ed efficace, almeno fin tanto che da parte delle Regioni non vengano adottati propri provvedimenti legislativi che ne modificano i contenuti.

Ulteriori obbiettivi sono stati da un lato, una riflessione su l'integrazione normativa tra la legge 285/97 con la legge 328/00, e dall'altro, su le modalità di integrazione programmatoria tra le forme di pianificazione e gestione suggerite dalle leggi statali con quelle indicate dalla programmazione regionale (leggi, delibere, piani). Per tali ragioni il seminario è stato articolato su tre grandi temi:

1. quello della riforma del titolo V della Costituzione e delle ricadute di tale evento sul sistema dei servizi sociali: profilo di particolare importanza se si considera che il seminario è rivolto a Dirigenti e Funzionari regionali impegnati nella programmazione di settore;
2. quello della programmazione che, ancor più dopo la riforma costituzionale rappresenta, con la funzione legislativa, il cuore stesso del ruolo delle Regioni;
3. quello dell'integrazione sociosanitaria, considerando che la prospettiva in cui adesso ci si muove vede la materia dei servizi sociali non più ripartita fra la competenza legislativa dello Stato e delle regioni, ma è attribuita in via esclusiva a queste ultime.

A far da cornice di senso a questi nuovi e modificati scenari, è stata inserita come prima relazione quella del coordinatore del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza Ermenegildo Ciccotti il quale nella presentazione dello stato di attuazione della L.285/97 anno 2001 ha fornito elementi di riflessione e dati su come andava configurandosi, nella maggior parte delle regioni, il termine della prima triennalità dell'attuazione della L.285/97 .

La trattazione della prima sezione tematica è stata affidata al prof. Troilo, costituzionalista, che, partendo da considerazioni di carattere generale sulle finalità dello Stato e sull'organizzazione costituzionale, sui concetti di federalismo, regionalismo ed autonomia, è giunto ad approfondire temi del pluralismo sociale, dei rapporti fra i vari livelli di governo, del principio di sussidiarietà, quelli della ripartizione delle potestà legislative, regolamentari, amministrative e finanziarie fino a concludere con interessanti ed attuali riflessioni sulla tutela dei diritti sociali, sull'attuazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza dopo la legge costituzionale n. 3/2001 e sull'attuazione della riforma costituzionale ed i nodi non ancora risolti. Il professor Ferrario ha sviluppato una riflessione in cui, in contesto di fortissima articolazione e frammentazione delle responsabilità istituzionali, si

prevede un'evoluzione che 'provocherà' un'accentuazione delle responsabilità del ruolo delle regioni, chiamate a favorire le connessioni programmatorie fra Asl (Piani distrettuali) e Comuni (Piani di zona), ed a integrare i contenuti e lo sviluppo dei Livelli essenziali statali coordinandoli con le azioni regionali, con il fino ultimo di continuare nella prospettiva dell'universalismo delle prestazioni.

L'ultimo tema è stato sviluppato dal prof. Degani proponendo un'analisi dell'integrazione socio-sanitaria nel quadro delle leggi di riforma dei settori sociale e sanitario e nella prospettiva dell'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione. Ponendo ancora una volta l'attenzione sul ruolo delle regioni: infatti l'effettivo portato del Decreto in esame non potrà prescindere dagli effetti della programmazione regionale costitutiva o meno di un filo conduttore tra le tre diverse tipologie di attività integrate previste dall'Atto di indirizzo e le Aree più specificatamente sanitaria e sociale.

Metodologia

Data la novità dello scenario legislativo in cui le realtà territoriali si trovavano al momento del seminario a lavorare, non è stato possibile in questo primo appuntamento inserire tra gli interventi le relazioni di esperienze pregresse significative.

Oltre all'aver definito la strutturazione delle relazioni, sono stati inseriti tra una relazione e l'altra momenti di piccolo gruppo in cui i partecipanti hanno trovato la possibilità di sviluppare connessioni tra i temi trattati in plenaria e il contesto legislativo regionale, gli approfondimenti si sono sviluppati intorno all'interpretazione delle regioni della loro autonomia legislativa in materia di servizi sociali, e quanto della produzione della normativa in questo campo, ha salvaguardato l'eredità della l. 285/97 e della l. 328/00.

Risultati raggiunti

La prevalenza del momento conoscitivo/contenutistico ha senz'altro favorito l'approfondimento delle novità legislative in termini di ruoli e competenze spettanti alle regioni e agli enti locali.

Valutazione

Durante il percorso hanno preso più spazio i momenti di discussione plenaria questo per due ordini di fattori: il primo legato sia alla necessità di conoscenza teorica più approfondita della modifica al titolo V della Costituzione, sia al bisogno di comprensione dell'aumento di complessità (di ruoli, funzioni, ecc.) e di incertezza dello scenario legislativo entro cui era possibile intervenire; il

secondo legato al numero di partecipanti, elemento che ha favorito una modalità di lavoro aperto in plenaria con scambi articolati con i docenti.

La valutazione circa il grado di soddisfazione dichiarata dai partecipanti al termine dell'incontro tramite questionario ha corrisposto ad un valore 7.7 (su scala 1-10); il raggiungimento degli obiettivi a 4.8 (su scala 1-6).

Questi dati lasciano presumere che il seminario, nel suo complesso, abbia senz'altro avuto esito positivo.

Prospettive future

Il momento dei lavori di gruppo ha mostrato come al tempo dell'attivazione del seminario non vi fosse ancora , da parte dei referenti istituzionali partecipanti al corso, una chiara consapevolezza del nuovo spazio normativo 'riservato' agli enti locali per disciplinare l'esercizio delle proprie funzioni.

I suggerimenti venuti dai gruppi di lavoro riguardano infatti l'attivazione di ulteriori momenti formativi in cui poter approfondire l'analisi e la gestione dei nuovi ruoli e competenze richieste agli enti locali (comuni e province specificatamente). Unitamente a questo si è manifestato una vivo interesse circa le modalità di realizzazione del principio di sussidiarietà orizzontale ed alle forme innovative di rapporto tra P.A. e terzo settore.

Dal punto di vista più generale è stata sottolineata la forte contraddizione tra la consapevolezza che il nuovo scenario richiederà percorsi di collaborazione/interazione più forti tra le regioni e il termine delle attività del gruppo tecnico interregionale per le politiche minorili.

Seminario formativo – La programmazione locale, la gestione degli interventi e dei servizi per l'infanzia e dei piani di zona alla luce della L.328/00 e della legislazione regionale in via di elaborazione.

In questa parte sono state accorpate le considerazioni delle tre edizioni seminariali in cui si è sviluppato questo ulteriore ciclo formativo appartenente all'area amministrativa.

Su un numero di iscritti pari a 169, le presenze effettive sono state 137, la restituzione delle schede di partecipazione pari a 107. Nei tre gruppi sono stati presenti i rappresentanti di 12 regioni, anche in questo caso la prevalenza è stata della presenza femminile, con un rappresentanza maggiore di funzionari.

Obiettivi e contenuti del seminario

Questo secondo ciclo seminariale pur rimanendo legato al cambiamento di scenario legislativo promosso dalla modifica al titolo V della Costituzione ha cercato di focalizzare l'attenzione su un

ulteriore livello ovvero le possibili ricadute di tale evento sui servizi sociali. Nel far ciò ha però avuto cura di non restituire esclusivamente la semplice fotografia di ciò che sarebbe cambiato, ma ha soprattutto cercato di mettere in luce le positività e le potenzialità, e quindi le sfide che potevano essere raccolte, dall'evento stesso. La particolare delicatezza del tema, l'impatto della riforma costituzionale in un settore così particolare come quello sociale ed il ruolo strategico degli Enti Locali nel sistema, hanno indotto ha proporre all'inizio del seminario le riflessioni sulla riforma del titolo V attraverso la relazione del prof Dalla Mura, in modo da permettere di utilizzarle anche come una sorta di chiave di lettura degli altri due temi, relativi alla programmazione locale nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza ed agli strumenti innovativi di collaborazione pubblico-privato nel sistema di rete, indicato sia dalla legge n. 285/1997 che dalla legge n. 328/2000.

In riposta poi ai contenuti espressi nel titolo del seminario stesso e con l'attenzione metodologica sopra indicata, si sono sviluppate la seconda e la terza relazione, una sempre ad carico del prof Dalla Mura che ha messo in luce come la riforma del titolo V della Costituzione se da un'ottica di lettura sconvolge il previgente sistema di distribuzione delle funzioni legislative e normative in genere, privilegiando le competenze regionali ed istituendo uno specifico ambito di funzioni normative riservato agli Enti Locali; d'altro eleva a rango costituzionale il principio di sussidiarietà orizzontale, che costituisce uno dei fili conduttori della riforma dei servizi sociali, sempre all'interno di questa relazione sono inoltre state approfondite modalità innovative di collaborazione fra Istituzioni pubbliche e soggetti no profit nel sistema di rete prefigurato dalla Legge Quadro sui servizi sociali, proponendo modelli sostanziali e procedurali attraverso cui configurare sotto il profilo negoziale tali rapporti. La terza relazione affidata al prof. Franco Vernò, docente di metodologia di lavoro sociale con i gruppi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, centrando la riflessione su la programmazione locale evidenzia anch'essa come queste novità possano assumere un'importanza inedita sia per l'aumentato valore strategico nelle funzioni degli Enti Locali, sia per l'accresciuta potenzialità degli strumenti, anche normativi, a disposizione degli stessi.

Lo spazio dedicato alle testimonianze ha cercato di rendere patrimonio comune alcune esperienze ritenute significative per i percorsi innovativi e creativi praticati in risposta alle diverse e molteplici esigenze di cambiamento che hanno caratterizzato questo ultimo periodo di attività. È stata così inserita la relazione del dr. Nocco (Provincia di Lecce) ritenuta significativa per la rilettura dei ruoli e dei compiti dell'ente provincia alla luce dell'eredità della l.285/97 ma con l'obiettivo di rispondere alle richieste della l.328/00. La relazione della dr.ssa Gallione (Comune di Rozzano) in cui si assiste da parte del comune all'assunzione di un ruolo più complesso attraverso la definizione

e l'utilizzo di un particolare procedimento amministrativo endoprocedimentale per la costruzione del piano territoriale previsto dalla l.285/97 e della metodologia operativa che questo ha prodotto

La testimonianza della dr.ssa Ancona (comune di Trieste) per la particolarità del processo di costruzione del II piano triennale di interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza che ha coinvolto il privato sociale nell'intero processo di costruzione del piano. La testimonianza infine della dr.ssa Galante (comune di Roma - città riservataria) per la complessa e articolata metodologia di realizzazione del Piano regolatore sociale (integrazione l.328/00 e l.285/97) fondato non su l'innovazione di prodotto, né tanto meno su l'innovazione di processo quanto piuttosto su l'innovazione di sistema (approccio ad orientamento costruttivista).

Metodologia

Questo ciclo seminariale è stato caratterizzato oltre che dallo sviluppo di relazioni tese a proporre nuove chiavi di lettura alle modifiche richieste dal nuovo scenario legislativo, anche dalla presenza di testimonianze che per la loro particolarità hanno fatto da connessione tra la parte più teorica e l'esperienza quotidiana e concreta dei partecipanti.

Risultati raggiunti

La diversificazione del programma tra relazioni e testimonianze ha comportato, da parte dei partecipanti, l'ampliamento del bagaglio conoscitivo e relazionale a diversi livelli, le testimonianze in particolare hanno permesso il confronto diretto su questioni estremamente specifiche che compongono il quotidiano e che spesso non vengono trattate per necessità tecniche nelle esposizioni più generali.

Il tempo dedicato al lavoro di gruppo ha infine fornito ottimi risultati in termini di migliore visualizzazione dei nodi critici e possibili soluzioni nella prosecuzione e programmazione circa il passaggio dalle leggi 285/97 alla 328/00.

Valutazione

L'analisi dei risultati complessivi della valutazione offerta dai partecipanti che hanno restituito la scheda mostra che i valori più alti per l'area amministrativa sono stati attribuiti alla coerenza 5.4 (su una scala da 1 a 6) e alla particolarità degli argomenti trattati 5.4 (su una scala da 1 a 6). Molto alta inoltre è stata la valutazione circa l'adeguatezza delle modalità di lavoro del seminario 5.3 (sempre su una scala da 1 a 6). Sulla base di questo è possibile concludere una positiva valutazione di questo ciclo seminariale, confermata infine dal grado di soddisfazione manifestato dai partecipanti che ha ottenuto 7.8 (su una scala da 1 a 10).

Prospettive future

La proposta trasversale alle tre diverse edizioni riguarda la necessità di intraprendere iniziative successive al seminario finalizzate al coinvolgimento di altri soggetti, non solo tecnici, nell'analizzare e studiare le tematiche amministrative connesse all'attuazione della riforma delle politiche sociali. In effetti, si sottolineava che le competenze di *policy* non possono essere lasciate al caso. L'esigenza è conseguente ad una oggettiva difficoltà da parte dei ruoli tecnici di dialogare con i politici, considerando che nella maggior parte delle realtà esiste una forte difficoltà nel rapporto tra figure professionali e amministratori. Esiste una necessità di *alfabetizzare alle politiche sociali* il livello politico in maniera che diventi capace di interagire con gli esperti e con gli altri soggetti del territorio. Questo deve avvenire, però, nel pieno rispetto dell'autonomia tra livello politico-amministrativo e tecnico-gestionale.

B) Area seminariale flussi informativi

La valutazione dei piani e dei progetti

Questo ciclo seminariale è stato realizzato in due edizioni una tenutasi nel 2002 (2-4 dicembre) ed una nel 2003 (28-30 gennaio). In questa parte sono state accorpate le considerazioni delle due edizioni. Su un numero di iscritti pari a 105, le presenze effettive sono state 88, 76 le schede di valutazione restituite.

Obiettivi e contenuti del seminario

Questo ciclo semianariale ha voluto costituire una prosecuzione ed uno sviluppo delle esperienze formative della prima triennalità, che hanno affrontato il tema della valutazione connessa alla gestione del piano territoriale e dei progetti ("Gestire e valutare", Fiesole '99 e "Osservazione e monitoraggio", Montecatini, 1999 \ 2000).

Riprendendo alcuni degli elementi delle precedenti proposte, il seminario ha inteso intrecciare le questioni legate ai "processi" di raccolta e trattamento delle informazioni a fini valutativi, alla valutazione vera e propria dei risultati conseguiti con la realizzazione dei piani e dei progetti in risposta alle necessità di intervento evidenziate con l'analisi della domanda espressa dai soggetti e dai contesti. Il tema della valutazione infatti, in particolare in questa fase di cambiamento del sistema programmatorio (dalla l. 285\97 alla l. 328\2000) è sempre più all'attenzione di amministratori e tecnici che si occupano di infanzia e adolescenza, ma rimane uno degli argomenti più difficili da affrontare in modo equilibrato.

In questo quadro si è partiti da un contributo informativo da parte di Ermenegildo Ciccotti del Centro nazionale di documentazione, finalizzato ad illustrare ai partecipanti le novità della banca dati e il nuovo sistema informativo che il Centro offrirà ai diversi stakeholders coinvolti nei processi di valutazione dei progetti e dei piani 285; le due relazioni successive hanno inteso fornire: quella presentata dal dr. Ugo De Ambrogio un quadro di riferimento definitorio e metodologico sulla valutazione degli interventi socioeducativi, quelle presentata dal prof. Emanuele Ranci Ortigosa, un quadro degli obiettivi e dei significati della valutazione nell'attuale fase di transizione fra i piani infanzia ed adolescenza ex lege 285\97 e i piani di zona ex lege 328\2000.

Dopo una prima parte dedicata all'analisi teorica, strumento funzionale alla definizione di un primo contesto cognitivo comune, si è scelto di far seguire alcune relazioni e testimonianze che, illustrassero approcci, modalità, ed esperienze di diverso orientamento che si sono realizzati in questo triennio ai diversi livelli di governo. Relativamente al livello nazionale la dr.ssa Maria

Teresa Tagliaventi ha esposto le attività di ricognizione della l.285/97 realizzate nel primo triennio di attuazione della legge stessa come particolare modalità valutativa. Attività da cui sono scaturite le linee guida, ossia l'individuazione di buone prassi (attivate nell'implementazione della legge) auspicabili per la promozione di interventi in futuro (Quaderno 26, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza).

Per quanto riguarda il livello regionale sono state presentate le relazioni del dr. Mauro Favaloro per la regione Emilia Romagna, della dr.ssa Elvina Pina De Giarde per la regione Lombardia, del dr. Giovanni castellani per la regione Umbria. Per il livello provinciale la dr.ssa Amadesi (provincia di Lecco), per il livello comunale la relazione del dr. Giuseppe De Robertis che porta l'esperienza realizzata nel comune di Andria ed infine, come esperienza significativa per la realtà delle città riservatarie, la testimonianza del dr. Francesco Chiodi per il comune di Roma.

Finalità di tali contributi non era ovviamente, l'individuazione di modelli univoci da prendere a riferimento, ma l'offerta di opportunità di scambio, confronto e un ampio panorama delle opportunità operative per le politiche e gli interventi destinati all'infanzia e all'adolescenza.

Infine, sono state inserite, come ulteriori relazioni quella della dr.ssa Paola Ielasi e quella del dr. Claudio Bezzi Ragionando ambedue sulla valutazione ex posto, hanno consentito di sistematizzare buona parte delle esperienze fin lì presentate, all'interno di un quadro che considera la valutazione come esperienza di apprendimento collettivo, finalizzato a produrre riprogettazione e cambiamenti migliorativi degli interventi rivolti ad infanzia ed adolescenza.

Metodologia

In questa direzione la presentazione delle esperienze e delle relazioni è stata alternata a lavori in tre sottogruppi (nei pomeriggi) composti omogeneamente secondo la appartenenza istituzionale dei partecipanti: gruppo referenti regionali, gruppo referenti provinciali e Asl, gruppo referenti territoriali. I sottogruppi hanno rappresentato un intenso momento di confronto e scambio che ha prodotto, nell'ultima giornata l'identificazione di punti di attenzione per il "regista" dei processi di valutazione delle politiche di infanzia ed adolescenza. Elemento di novità inserito in questo ciclo seminariale e coerente con i contenuti espressi e condivisi, è stato scelto di concludere il seminario, con una sintesi, realizzata da parte del coordinatore scientifico, dei punti di attenzione prima citati, proponendoli come suggerimenti per migliorare le competenze professionali dei partecipanti rispetto alla funzione in esame.

Risultati raggiunti

Il seminario si è collocato in un momento emotivamente difficile per i partecipanti. In molti si sono infatti registrati, fin dall'avvio dei lavori, criticità e demotivazione, mentre nelle precedenti opportunità di formazione interregionale (Fiesole e Montecatini) i corsisti portarono un grande entusiasmo, legato alla consapevolezza di partecipare, grazie alla 285, ad una grande opportunità di realizzare innovazione e sperimentazione di politiche socioeducative per infanzia ed adolescenza. Il diverso grado di entusiasmo registrato oggi è invece imputabile alla fase di incertezza che i partecipanti vivono; si è infatti consapevoli del fatto che, dopo la 328 e la riforma del Titolo V della Costituzione, la programmazione delle politiche per infanzia ed adolescenza non procederà più attraverso il "fondo nazionale infanzia ed adolescenza" previsto dalla 285 e pertanto si considera il futuro degli intereventi 285, ormai consolidati in molti territori, come incerto e precario.

Il percorso di apprendimento proposto dal seminario ha inteso sostenere i partecipanti nell'affrontare l'attuale incertezza in modo maturo e consapevole, considerando i mutamenti dell'attuale sistema programmatorio non come vincoli ma come potenziali risorse e pertanto invitandoli a pensare al futuro delle politiche per infanzia ed adolescenza in modo non necessariamente pessimistico.

In questo quadro l'interesse e la partecipazione attiva dei partecipanti è progressivamente aumentato nel corso delle tre giornate di lavoro e il risultato operativo raggiunto dai gruppi, ovvero l'identificazione dei «punti di attenzione per l'esercizio della funzione di valutazione delle politiche per infanzia ed adolescenza», va a testimoniare tale tendenza.

Va notato inoltre che a sostegno di questa "crescita" le osservazioni critiche sono state espresse con una modalità propositiva, in termini di suggerimenti migliorativi, all'interno di un contesto complessivamente soddisfacente, a conferma di una ritrovata vitalità ed energia dei partecipanti al percorso, pur nella consapevolezza della complessità della attuale fase programmatoria e valutativa.

Valutazione del processo formativo

I feedback che i partecipanti ci hanno fornito, attraverso i questionari di valutazione e la discussione che si è svolta nell'ultimo pomeriggio, sono stati sostanzialmente positivi. Possiamo pertanto affermare che complessivamente i corsisti hanno risposto positivamente sia agli stimoli riguardanti gli aspetti metodologici della valutazione, che quelli più strettamente legati al significato delle diverse esperienze valutative, mentre sono risultate più limitate le opportunità di confronto e scambio sulle operative esperienze valutative di ciascuno.

Inoltre va rilevato che i diversi punti di vista, dei diversi livelli di governo delle politiche per infanzia ed adolescenza presenti in aula, hanno rappresentato una risorsa per il confronto, lo scambio e l'apprendimento.

Complessivamente può essere affermato che il ciclo seminariale abbia avuto un buon esito. Tale opinione trova riscontro anche nel processo di crescita progressiva della partecipazione e della pertinenza delle domande poste nei momenti di dibattito sia, infine, nei buoni esiti dei lavori di gruppo.

Prospettive future

Rispetto al secondo punto l'esperienza condotta suggerisce di approfondire il percorso avviato con ulteriori esperienza formative concernenti la pianificazione e la valutazione delle politiche per infanzia ed adolescenza. Infatti, come ha precisato Ranci Ortigosa nella sua relazione: «nel nuovo quadro programmatorio che va delineandosi, diviene cruciale valutare correttamente i progetti e i piani del triennio in corso e dei prossimi anni; più infatti i risultati raggiunti dai progetti e dai piani saranno riconoscibili, visibili, comunicabili, più aumenteranno le probabilità che le politiche per /infanzia ed adolescenza che, grazie anche alla 285,hanno avuto un recente impulso, non arretrino, ma che anzi procedano nel loro consolidarsi, svilupparsi, migliorarsi».

C) Area seminariale adolescenza

Adolescenti e comportamenti a rischio e strategie di prevenzione

In questa ultima parte sono state riunite le considerazioni, gli spunti e le riflessioni scaturite da i due cicli seminariali tenutisi uno nel 2002 (10-12 dicembre) e due nel 2003 (18-20 febbraio). Su 115 iscritti, i partecipanti sono stati 95, la restituzione delle schede è avvenuta in 89 casi.

Premessa

Il tema della prevenzione dei comportamenti (o della azioni) a rischio da diversi anni è oggetto di interventi finanziamenti nell'ambito dei Fondi previsti da diverse legislazioni nazionali e regionali (è possibile citarne alcune: legge n. 309/90 sulle tossicodipendenze, legge n. 216/91 sulla prevenzione del coinvolgimento dei minori nella criminalità, legge sull'aids, ed infine la legge n. 285/97...). In effetti analizzando i dati della Banca dati della legge 285/97 è possibile cogliere come molti dei progetti rivolti agli adolescenti, finanziati nel primo e nel secondo triennio, presentano tra i propri obiettivi l'ipotesi di intervenire sui comportamenti a rischio: di devianza, di dipendenza, di

contrazione di malattie, di malessere psicologico, di disagio relazionale e sociale, di dispersione scolastica, ecc.. È parso utile, dopo diversi anni di lavoro nei progetti sopraccitati, soffermarsi per cercare di dare valore alle esperienze realizzate.

Per fare ciò si è ritenuto necessario approfondire il significato di "rischio" che i diversi interventi hanno assunto alla base del proprio agire, analizzare le diverse strategie adottate e le differenti azioni messe in atto. Si è inteso considerare attentamente le esperienze per cogliere se, e in che termini, gli interventi attuati hanno effettivamente ridotto i rischi su cui vi era intenzione di operare, quali sono state le condizioni che hanno favorito questo esito e quali, eventualmente, quelle che hanno contribuito al mancato raggiungimento di questi obiettivi.

Con il seminario si è inteso anche sviluppare un'attenzione particolare alla ricerca di nuove letture delle connessioni normalità/disagio e di nuovi modi di agire, sia nell'ambito degli interventi animativi, sia educativi, sia preventivi.

Obiettivi e contenuti del seminario

Il seminario è stato un'occasione per offrire a responsabili ed operatori dei progetti della legge 285/97 la possibilità di confrontarsi sulle prassi operative dei servizi rivolti agli adolescenti, ma anche sui significati dei comportamenti degli adolescenti che sono ritenuti a rischio.

Un prodotto atteso del seminario è la redazione di un documento di sintesi, costruito con il concorso dei partecipanti, contenente *Linee guida per l'intervento nel campo dei comportamenti a rischio in adolescenza*, che potrà essere diffuso a cura del Centro nel circuito dei progetti della legge 285/97, unitamente a quelli già prodotti (vedasi il documento *Lavoro di strada e pubbliche amministrazioni*" contenuto nel Quaderno n. 12 *In strada con bambini e ragazzi* ed i documenti contenuti nel Quaderno n. 26 *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97*).

Un secondo prodotto atteso del seminario è la costruzione di un Dossier di buone prassi, in parte individuate dallo staff di progettazione del seminario, ed in parte illustrate dai partecipanti stessi al seminario.

L'argomento dei comportamenti a rischio degli adolescenti è oggetto da diversi anni di attenzione del mondo delle scienze sociali attraverso ricerche e studi, alcuni recenti e di particolare interesse.

Nel corso dei due moduli previsti si è ritenuto di proporre alcune di questi contributi scientifici.

Dopo il contributo del responsabile del seminario - che ha tracciato i confini del seminario considerando sia la storia recente delle politiche a favore degli adolescenti in Italia sia lo specifico della legge 285/97 e che ha introducendo elementi per un glossario minimale funzionale allo

sviluppo del seminario - sono stati proposti diversi contributi, afferenti a discipline scientifiche ed approcci culturali differenti (criminologico, psicosociale, psicoanalitico):

un contributo della prof.ssa Silvia Bonino e delle dott.sse Emanuela Calandri e Gabriella Borca, Università di Torino, Dipartimento di Psicologia, su "Adolescenti e comportamenti a rischio: dalla ricerca all'intervento" in cui sono stati presentati risultati di alcune ricerche condotte in Piemonte e Valle d'Aosta e le considerazioni in termini di strategie operative da esse scaturite. Ulteriore contributo è stato quello del prof. Gaetano De Leo, Università La Sapienza di Roma, su *Lo stato del dibattito scientifico sulla prevenzione dei comportamenti a rischio,* che attraverso la sua esposizione ha mostrato come «L'interesse degli studiosi si sta orientando verso interventi rivolti non tanto a pre-venire un comportamento di tipo deviante o delinquenziale, poiché così si rimarrebbe in una logica di lineare evitamento del disagio, quanto a promuovere situazioni di agio e di benessere, di potenziamento, attraverso azioni volte ad incrementare le competenze e le abilità dei giovani (training skills) per far fronte (coping) ai fattori di rischio». Un contributo è stato quello del prof. Paolo Valerio, Professore Straordinario, Psicologia Clinica Università degli Studi di Napoli "Federico II", su *Interventi possibili in contesti impossibili*, in particolare dedicato alla presentazione dei presupposti teorici e metodologici del *Progetto Chanche* in corso a Napoli. Nella seconda edizione sono state presentate altrettante relazioni. La prima ad opera della dr.ssa Giovanna Rossi, docente di sociologia della famiglia, ala facoltà di psicologia dell'università cattolica del S. Cuore di Milano, su *Famiglia e adolescenza tra sfide e risorse,* che ha presentato come focus di osservazione dei comportamenti a rischio dell'adolescente l'intero sistema famiglia. Ulteriore relazione è stata quella di Giorgio Prada, pedagogista e formatore su *L'educazione di fronte ai comportamenti a rischio degli adolescenti*, che tracciando passaggi tra antinomie quali società/individuo, conflitto/stabilità, trasgressione /prescrizione, categorie che si fanno criticamente vissute nel periodo dell'adolescenza, indica come opportuno considerare la trasgressione come necessaria al processo educativo. La dott.sa Giovanna Boda, Coordinatrice tecnico scientifica del Progetto europeo ed italiano di Life skill, con la relazione dal titolo *Peer education: tra scuola e territorio* che attraverso l'esplicitazione dei principi di base dell'educazione tra pari, mostra come questo sia stato utilizzato in Italia all'interno della scuola per favorire negli adolescenti l'acquisizione delle life skill e l'efficacia personale e collettiva nell'educazione alla salute.

Sempre nel corso dei due seminari si è inteso proporre all'attenzione dei partecipanti anche alcune esperienze progettuali in corso da anni al fine di alimentare il confronto sulle prassi e sui presupposti culturali e metodologici delle stesse.

Nel corso del primo seminario, in particolare, sono stati proposti:

il progetto educativo globale per adolescenti a rischio di devianza, della Casa Famiglia Rosetta di Roma e Caltanisetta; il Progetto Non imputabili, dell'Istituto il Minotauro di Milano; il Progetto Diamante, del Distretto Sociale Bolzaneto - Pontedecimo Genova; il Progetto Rifornimento in volo, della cooperativa sociale "Rifornimento in volo" di Roma; IL progetto di Interventi integrativi di educativa territoriale del comune di Coregliano calabro; il progetto Buonalanotte, del comune di Modena; il progetto In-Presa del gruppo La strada di Milano, infine il progetto di rete di educatori di strada del comune di Venezia.

Grazie a queste esperienze è stato possibile valutare una gamma ampia ed articolata di interventi preventivi-risocializzazione che vanno dall'animazione di strada alla comunità residenziale, dalla consulenza psicologica al supporto psicosociale laddove gli adolescenti sono già stati coinvolti in situazioni di comportamenti a rischio (di devianza, in specifico).

Metodologia

Il ciclo seminariale si è configurato come Laboratorio di elaborazione in quanto gli apporti degli esperti e delle "buone prassi" sono stati dei contributi al processo di elaborazione che i partecipanti sono stati invitati a sviluppare, nell'ambito dei gruppi di approfondimento.

Risultati raggiunti

Oltre ai contributi teorici proposti ed alle esperienze - che hanno avuto modo di esporsi e di diventare materiale di confronto - sono stati acquisiti diversi materiali e documenti predisposti a cura dei partecipanti, relativi a progetti da loro curati nell'ambito della legge 285/97.

Valutazione

I due seminari si sono svolti come da programma definito. La valutazione conclusiva dei partecipanti è stata sostanzialmente positiva: il grado di soddisfazione è elevato (l'indice medio è stato di 7,4 su scala 1-10) e il giudizio sul grado di raggiungimento degli obiettivi presenta un risultato decisamente positivo (4,8 su scala 1-6).

In particolare i partecipanti hanno ritenuto molto positivo ed adeguato il lavoro nei gruppi di discussione, piuttosto che i momenti di plenaria. Infine, da considerare il giudizio decisamente positivo espresso sul grado di applicabilità dei contenuti e dei contenuti trattati nel proprio lavoro progettuale (4,5 su una scala di 1 a 6).

Prospettive

Specificatamente trattando del rischio e della prevenzione al disagio è stata ribadita l'importanza della contestualizzazione di qualsiasi modello o metodologia individuata. E quindi dell'assunzione delle responsabilità e dell'impegno da parte della comunità educante.

A fianco della *peer education* è stata proposta la necessità di attivare e progettare una metodologia di *peer institution*, ovvero, è stata manifestata l'esigenza di attivare studio/analisi/azione efficaci tra istituzioni diverse che si riconoscono pari. Questa richiesta risulta trasversale a molti gruppi, per i quali risulta sempre più opportuna una formazione nazionale tra professionalità e rappresentanti di istituzioni diverse.

2 Le attività formative realizzate dalle Regioni, Province autonome e città riservatarie

Premessa

L'analisi della documentazione relativa allo stato di attuazione della legge 285/97 nel periodo considerato dalla presente relazione, relativamente alle attività formative poste in essere da Regioni, Provincie autonome e città riservatarie, utilizzando anche il fondo del 5%, mostra interessanti differenziazioni tra i due livelli.

Le relazioni delle città riservatarie sembrano esprimere, soprattutto nella metodologia posta in essere, una solidificazione della stessa, ovvero un progressivo consolidamento di quanto avviato dal 1997, che si è sviluppato negli anni e che trova assunti per poter essere assunto a modello metodologico.

Le relazioni delle regioni invece, probabilmente in risposta alle modifiche dello scenario legislativo, mostrano un elevato livello di differenziazione della gestione del cambiamento e quindi delle modalità per affrontarlo (formazione inclusa) al cui interno però si manifesta, come elemento comune, la tensione tra necessità (parte passiva, elementi di cambiamento imposti dall'esterno) e volontà (parte attiva, elementi di cambiamento scelti e condivisi tra la cultura "esterna" e la cultura "locale") di:

- gestire il cambiamento e condividere tale passaggio traducendo "realisticamente" la definizione delle responsabilità e dei ruoli dei soggetti coinvolti nell'attuazione delle politiche sociali,
- integrare la prassi acquisita in merito alla tutela e promozione dei diritti dell'infanzia all'interno delle più ampie politiche sociali. Politiche osservate con una tripla lente: quella locale, quella nazionale e quella internazionale.

2.1 Le città riservatarie

Il numero di relazioni a cui si fa riferimento in questo spazio di analisi dedicato alla formazione realizzata a livello di città riservatarie è di nove su quindici: sei relazioni infatti, pur essendo state inviate, non forniscono informazioni al riguardo.

Privilegiando, in questo primo momento, un un'ottica di osservazione ad ampio raggio, la riflessione che fa da cornice alle singole relazioni analizzate, è legata al riconoscimento di un momento di *crescita metodologico/culturale*: le varie articolazioni con cui si è espressa l'esigenza formativa delle diverse città riservatarie rende possibile individuare almeno tre concreti punti di riferimento di un possibile modello di gestione di questo ambito.

La formazione scelta è, sempre più, quella "vicina" alla pratica. La riflessione nel corso dell'azione è in altre parole sentita come esigenza metodologica per la realizzazione di crescite personali, professionali, dei servizi, e degli utenti. Vengono così organizzati sia percorsi formativi specialistici, tesi a fornire specifiche tecniche di intervento su temi particolarmente complessi come quelli dell'abuso e del maltrattamento, sia momenti di formazione su argomenti più diffusamente condivisibili come ad esempio il monitoraggio e la valutazione dei progetti.

Secondo elemento che segnala il percorso evolutivo intrapreso in questi anni di attuazione della legge in relazione all'ambito formativo è il suo essere "letto" come processo, cioè come attività che deve avere necessariamente al suo interno caratteristiche di dinamicità e modificabilità.

La formazione è infatti considerata strategica come attività di allenamento costante alla disponibilità di trasformazione delle proprie categorie concettuali e dei propri ruoli per avere strumenti atti a comprendere i cambiamenti dei processi vitali che caratterizzano l'ambito del sociale.

Essa è pertanto realizzata all'interno di una logica di progetto, composta da attività che tengono conto e provano a far interagire numerosi elementi diversi quali:

- dimensioni territoriali;
- professionalità, ruoli e funzioni;
- tempi;
- bisogni;
- tipologie di destinatari;
- età.

Da un po' di anni a questa parte vengono indicati come momenti formativi anche quelli non direttamente finalizzati alla formazione. Nella relazione della città di Bologna, ad esempio, si legge: «È stata svolta un'attività di tutoraggio ed accompagnamento nei numerosi contatti del nostro Ufficio con i soggetti gestori dei progetti, avvenuti con particolare e significativa frequenza in occasione della compilazione delle schede di monitoraggio e conduzione delle interviste. Questi momenti sono stati importanti occasioni di autoriflessione ed autovalutazione per i soggetti, momenti nei quali sono stati indotti a ripensare alla propria attività in modo critico, ripercorrendone i vari aspetti costitutivi». Si deduce cioè che il concetto di formazione come sostegno all'acquisizione e/o manutenzione di strumenti di rilevazione e comprensione di una realtà sociale complessa, può positivamente svilupparsi laddove possano essere ritagliati e dedicati specifici momenti di riflessione condivisa.

A questi tre elementi, indicati come possibili punti di riferimento generali e legati ad una trasformazione metodologico/culturale, si sono affiancate anche alcune caratteristiche più specifiche, trasversali ai diversi momenti formativi.

Molte delle esperienze sono state presentate come connotate da una forte valenza laboratoriale, ovvero finalizzate al sostegno dell'operatività attraverso: da un lato, l'analisi dei fenomeni e delle problematicità che presenta l'esperienza reale con cui i soggetti vengono in contatto e, dall'altro, l'elaborazione, all'interno di un gruppo, di percorsi conoscitivi nuovi, diversi, più utili da usare come strumenti e strategie per comprendere e affrontare quegli stessi fenomeni e problematicità. La formazione a carattere laboratoriale è in altre parole luogo in cui lo scopo non è solo l'approfondimento di una tematica particolare attraverso magari l'apporto anche di altre esperienze (vedi la caratteristica successiva), quanto piuttosto quello di porre attenzione al processo della conoscenza, ovvero al percorso di riconoscimento e attribuzione di senso che ognuno di noi applica alla realtà che vive. Formazione quindi come laboratorio di trasformazione del senso che sfida la complessità dell'esperienza.

Sono state così realizzate attività formative su programmazione, monitoraggio e valutazione per i funzionari degli enti pubblici, formazione su genitorialità, famiglia, tempi di vita dei bambini e degli adulti, qualità delle relazioni familiari, per gli utenti e gli operatori dei servizi.

Il secondo elemento comune che interessa rilevare e che sempre più spesso si accompagna alla caratteristica di laboratorialità delle attività, prima evidenziata, è la sempre più diffusa tendenza all'azione ricognitiva ovvero, la scelta dell'intervento formativo e la gestione dello stesso sono costruiti non solo rispondendo alla domanda "cosa c'è da fare?" ma anche "cosa è già stato fatto?" su questo stesso argomento.

Sulla base quindi dell'assunzione della particolarità della propria esperienza (per cui ciò che è "nuovo" in un luogo, in termini di sperimentazione formativa, può contemporaneamente non esserlo in un altro), e del valore dell'esperienza altrui, si è diffusa la pratica di avviare un'azione di conoscenza diffusa[1] di ciò che viene realizzato fuori dal territorio sulle stesse aree di intervento. Si registra in altre parole che la pratica dell'analisi e della diffusione delle buone prassi è utilizzata da un numero sempre maggiore di città riservatarie e su un numero sempre maggiore di tematiche. Questo produce diversi effetti tra cui lo scambio di esperienze, la relazionalità tra realtà diverse, l'avvio di collaborazioni con soggetti esterni dal territorio locale.

---

[1] Cfr Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Dalla ricognizione alle linee guida, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 26, 2002

Il terzo aspetto (meno diffuso ma comune ad alcune realtà) riguarda l'affidamento a terzi, ovvero il tipo di soggetti a cui viene affidato il processo formativo: accanto alla realizzazione di percorsi organizzati e gestiti da realtà formative presenti sul territorio (dall'Università, alle altre agenzie locali), aumenta la frequenza di esperienze in cui realtà appartenenti a contesti regionali diversi vengono invitate a portare la loro conoscenza specifica, basata su anni di attività pratica, e a contestualizzarla rispetto al territorio ospitante (vedi ad esempio il Centro Studi Hänsel e Gretel sui problemi dell'età evolutiva di Torino che ha realizzato un percorso formativo per la città di Napoli).
Il quarto ed ultimo elemento si esprime intorno al carattere di trasversalità: la forma metodologica che sta progressivamente assumendo la formazione, in questo ambito, tra le città riservatarie coinvolge soggetti caratterizzati da professionalità, ruoli e funzioni differenti. Questo aspetto assume sfumature diverse a seconda dei progetti in cui si colloca infatti è possibile rilevare percorsi formativi che prevedono l'incontro tra operatori della città riservataria e operatori della regione di appartenenza, oppure tra operatori del servizio comunale e operatori del privato sociale, o in altre esperienze formative tra docenti, operatori del privato sociale e della ASL o tra responsabili dei progetti esecutivi e responsabili delle segreterie tecniche (il progetto della città di Genova su monitoraggio e valutazione dei progetti 285 ha esteso la partecipazione oltre che ai responsabili di progetti stessi anche ai responsabili delle segreterie tecniche, al fine di creare un effettivo raccordo con i piani di zona).

2.2.3 Le Regioni e Province Autonome

L'analisi delle iniziative formative poste in essere dalle Regioni si basa su 8 contributi: infatti su 21 Regioni, 10 non hanno fornito informazioni circa le attività in ambito formativo e 3 non hanno fatto pervenire la Relazione al Parlamento.

La caratteristica generale rilevabile dall'analisi di questo materiale è quella dell'elevata differenziazione non solo delle esperienze espresse nei territori, ma anche dei modelli gestionali attivati e degli assunti teorici presi a riferimento.
Ne daremo di seguito alcuni esempi tra le esperienze più significative per poi riuscire a tracciare alcuni aspetti di cambiamento che, a nostro avviso, emergono da questa differenziata realtà. La rappresentazione pertanto non mira ad essere esaustiva, quanto piuttosto a restituire uno sfondo condiviso di riflessione su cui poter intervenire in futuro al fine di produrre una rielaborazione integrata delle diverse problematicità e soluzioni realizzate a livello regionale e quindi dello stato di attuazione, non più soltanto della legge 285/97, ma delle politiche complessivamente rivolte all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia.

II. Il sostegno all'attuazione della legge

Entrando in dettaglio nell'analisi tra le attività proposte dalle regioni, sono sempre più le realtà che hanno scelto di inserire nell'area di attività formativa oltre a seminari di lunga durata anche giornate di studio.

L'unica esperienza di formazione a valenza interregionale, di questo genere, per il periodo interessato dalla rilevazione, è costituita dal convegno tenuto a Pesaro *'Quale futuro nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza? La legge 285/97 e la legge 328/00'*, organizzata dalla regione Marche, a cui hanno partecipato le regioni Lazio, Toscana, Umbria e Molise. Questo momento è stato caratterizzato dal confronto dei percorsi posti in essere a livello regionale in ottemperanza della L.328/00 e della modifica del Titolo V della Costituzione.

Le altre regioni che si sono fatte carico di riflettere in maniera estesa e pubblica dell'evoluzione della L.285/97 in relazione ai nuovi assetti istituzionali e conseguentemente, a fornire scenari di riflessione comune circa l'integrazione di questa legge all'interno della legge quadro 328/00 e di questa con tutte le altre leggi di settore, sono state, separatamente, le regioni Friuli Venezia Giulia, Sicilia ed Emilia Romagna.

Gli elementi comuni rintracciabili tra queste diverse esperienze (sia quella interregionale che le altre) sono stati:

il riconoscimento dell'innovatività culturale della L. 285/97 che, promuovendo un intervento di diritto non solo all'area del disagio ma estendendo questo all'area del benessere, ha saputo indicare strategie e politiche di intervento più capaci di rispondere alla complessità del continuo divenire dell'esperienza umana che non risponde ad una logica né unica né lineare;

la volontà di non disperdere l'esperienza passata perché la 285 «...è stata anticipatrice di un nuovo modello di lavoro dove integrazione sociale e sanitaria, pubblico e privato sociale, lavoro in rete, capacità di partire dai bisogni e dalle risorse del territorio hanno contraddistinto un modello»[2] ; al fine di traghettare questa stessa esperienza culturale e metodologica all'interno delle più ampie politiche sociali;

il riconoscimento che questo tipo di approccio teorico ha permesso un'applicazione dinamica della legge che ha, per questo, reso possibile la sua stessa "naturale" evoluzione.

Per quanto occasioni brevi e particolari, questo tipo di appuntamenti rappresentano un interessante punto di osservazione in quanto permettono di rilevare quali sono gli scenari di contenuto e di problematicità entro cui le diverse realtà regionali definiscono le proprie scelte, affidano i fondi, inseriscono le loro azioni. In questa molteplicità di approcci abbiamo quindi tentato di spostare il

[2] Atti Convegno interregionale Pesaro - 5 luglio 2002, Quale futuro nelle politiche per l'infanzia e l'adolescenza? La legge 285/97 e la legge 328/00.

livello di analisi da ciò che era chiaramente espresso (la parte precedente) a ciò che era praticamente fatto (la parte successiva) e tracciare con queste osservazioni un mappa di orientamento.

Il primo aspetto che si è posto alla nostra attenzione, anche se può sembrare ovvio, è stato l'ampliamento del campo di riflessione: non più strettamente legato alla analisi della L.285/97 ma esteso a quello della L.328/00 ed alle modifiche istituzionali e quindi ad un allargamento della riflessione delle politiche rivolte all'infanzia all'interno del sistema di welfare italiano.
La visibilità data a questo ampliamento di prospettiva segnala il momento importante cui sono chiamate a rispondere regioni ed enti locali in relazione ai diritti dell'infanzia. L'affido della potestà legislativa esclusiva alle regioni in ambito di politiche sociali apre per questi stessi soggetti ampi spazi decisionali circa la gestione attuale e futura dei fondi ex L. 285/97 in particolare e delle politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza più in generale. La preoccupazione più evidente è quella che con un fondo unico indistinto si possa più facilmente correre il rischio di una graduale "scomparsa" di attenzione, tra le priorità delle politiche sociali, al mondo dei più piccoli, a favore di questioni più urgenti e/o di soggetti con maggior capacità di esigere i propri diritti.
Accanto a questa possibilità, vista consapevolmente e considerata come deriva, si colloca il secondo aspetto quello cioè relativo all'espressione di una volontà chiara e condivisa di riuscire a rispondere al cambiamento mantenendo in agenda gli impegni a favore dell'infanzia dell'adolescenza e della famiglia. Questo si esprime in una serie di trasformazioni organizzative interne ed esterne agli organismi istituzionali ma anche in una ricerca a definire "chi fa cosa". Nelle relazioni, questo processo di analisi teso a far emergere, riconoscere e condividere ruoli, funzioni, responsabilità di tutti i soggetti istituzionali e non, che concorrono alla promozione dei diritti dell'infanzia, e che compongono la rete di una specifica realtà locale, risulta strategico in ambito di politiche sociali (in questo caso rivolte ai minori ma all'interno di un ragionamento che viene esteso a tutta quest'area), al fine di trovare insieme soluzioni pertinenti cioè elaborare efficaci (e non solo efficienti) politiche sociali locali rivolte ai minori.
Unitamente a questo, come terzo aspetto che si evince dall'analisi, e quasi in "antitesi positiva" all'ampliamento di prospettiva, si evidenzia il consolidarsi del ruolo delle autonomie locali che hanno il compito di definire, congiuntamente agli altri attori della realtà locale, quali siano le modalità di regolazione più adeguate ad un determinato contesto. La sollecitazione che proviene da questi enti riguarda la necessità di unire l'intervento pertinente, all'intervento lungimirante: al tentativo di "restituire" politiche adatte ad uno determinato "qui ed ora" si aggiunge una prospettiva politica e amministrativa assieme, che vorrebbe legare queste ad una dimensione futura. Il lavoro sul presente, la restituzione delle analisi di ciò che è stato fatto ed il costante monitoraggio

dell'esperienza di promozione dell'infanzia, non deve cioè ridurre la capacità di acutezza visiva rispetto agli scenari futuri che si vanno delineando in Italia in campo sociale.

Quarto aspetto che si rileva dall'analisi trasversale dei documenti forniti e strettamente legato a quanto detto fin'ora, ma di carattere più culturale, riguarda la tensione da parte dei soggetti interessati (istituzionali e non) a non trattare il concetto di politiche sociali in maniera riduttiva, ovvero:

non considerare le politiche sociali come subordinate alla politica economica. Una politica di sviluppo può realizzarsi e trovare possibilità di riuscita solo se incardina il proprio senso nella ricerca di integrare le logiche indipendenti dell'economia, della cultura, del sistema giuridico e delle politiche di welfare;.

non considerare le politiche sociali come mera amministrazione sociale ovvero redistribuzione delle risorse ma anche come area di promozione, sostegno e cultura del benessere.

Si assiste in altre parole al manifestarsi dell'esigenza di non leggere le politiche sociali come spazio finalizzato ad ammortizzare i conflitti sociali ma come spazio di condivisione e realizzazione di progetti tesi al miglioramento reale della qualità della vita[3].

Come ultimo aspetto, viene manifestata la preoccupazione che senza un coordinamento forte tra le regioni e senza indicazioni chiare da parte dello Stato (in particolare rispetto alla definizione dei LIVEAS) l'esperienza fin qui prodotta possa andare incontro a:

frammentazione;

attuazione delle politiche sociali eccessivamente legate alla propria contingenza regionale;

il rischio di statuti sociali diversi a seconda della regione di realizzazione legati ad un abbassamento dei livelli essenziali delle prestazioni;

annullamento così del valore dell'esperienza pregressa.

Tra le attività formative sviluppate durante il periodo preso in considerazione dalla presente analisi vorremmo soffermarci su una esperienza in particolare. La Regione Abruzzo tra i numerosi corsi di formazione attivati ne ha realizzato uno su *L'intelligenza emotiva nell'intervento socio-educativo.* Ci interessa mettere in evidenza questa esperienza perché essa si inserisce in maniera particolare all'interno dei percorsi formativi di prevenzione in materia di abuso e maltrattamento dei minori. Questo approccio infatti propone un posizionamento del fenomeno da un'ottica positiva ovvero ragionando e costruendo logiche di pensiero e stili di comportamento attraverso la contestualizzazione della teoria di Daniel Goleman su l'intelligenza emotiva intesa quale «capacità

[3] Cfr. Atti della giornata di studio "Comunità locali capaci di futuro" Nuovi assetti istituzionali nelle politiche sociali dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, con particolare riferimento all'area minori, Trieste, 14 Aprile 2003.

di percepire e differenziare i propri sentimenti, di entrare in contatto con la propria vita emotiva, per poterla controllare e guidare nelle direzioni più vantaggiose; è la capacità di avvertire le radici degli impulsi aggressivi e di poterli orientare in senso costruttivo, modulando la collera; è la capacità di capire i sentimenti degli altri al di là delle parole, per tenerne conto e rispettarli, per poter sviluppare una vita sociale ricca e soddisfacente.»[4]. Un approccio che privilegia l'analisi e la riflessione delle emozioni di adulti e bambini finalizzata a promuovere la crescita del soggetto.
In questo percorso formativo si propone un approccio globale che riflette sulle emozioni di adulti e bambini e analizza la loro espressione negativa in diversi contesti considerando quindi non solo la violenza su i bambini ma anche la violenza dei bambini a scuola, o gli atteggiamenti di intolleranza e razzismo. L'approccio si fa quindi critico analizzando le emozioni e la loro espressione all'interno di una cultura circonda e come da questa scaturisca,venga promossa e sostenuta la nostra capacità di sentire, riconoscere, accettare, controllare le nostre emozioni e le emozioni dell'altro.

Infine tra le giornate di studio che non sono state direttamente finanziate con i fondi della L. 285/97 ma che sono state segnalate nelle Relazioni regionali al Parlamento due esperienze sono sembrate interessanti come temi su cui porre l'attenzione: l'una, organizzata dalla regione Friuli Venezia Giulia e dall'IRSE (Istituto regionale studi europei del Friuli Venezia Giulia) dal titolo *Lavorare per il benessere dei bambini* e l'altra, organizzata dalla Regione Veneto e promossa dal Pubblico Tutore dei Minori del Veneto *I diritti del bambino tra protezione e garanzie.* Ambedue, seppur da prospettive teoriche diverse (l'una più sociologica l'altra, più giuridica), pongono in evidenza una stessa area di problematicità: a fronte dell'evoluzione giuridica e culturale che si è concretizzata intorno al pianeta infanzia e che si è resa visibile in Italia con una serie di atti che vanno dalla ratifica nel 1991 della Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo, fino alla ratifica nel 2003 della Convenzione europea per l'esercizio dei minori (Convenzione di Strasburgo), resta ancora molto da fare circa la definizione di strumenti, prassi, professionalità e forme adeguate per la piena implementazione dei diritti dei minori sanciti sulla carta.
Questo ultimo ventennio ha visto, in tema di "conoscenza e riconoscimento" di infanzia e adolescenza uno sviluppo nelle scienze umane, nel pensiero giuridico e politico, teso a leggere il minore come soggetto "titolare attivo di diritti" e quindi non più e non solo come soggetto da proteggere, ma anche da sostenere e promuovere nel suo percorso di crescita e di costruzione della propria identità. Infanzia e adolescenza, in altre parole, sono entrate a pieno titolo come componenti strutturali della società ed il minore non è più 'minore' ma soggetto in evoluzione capace di azione e reazione, creatore anch'esso, con le sue modalità, di mondi e relazioni sociali.

[4] Materiale grigio gentilmente fornito dalla Regione Abruzzo - dispensa di Claudio Foti.

I nodi problematici si formano allora su questo duplice scenario: la necessità di trovare modalità per comprendere il modo di esprimersi del bambino e/o dell'adolescente in un ambito difficile come quello giuridico ed il bisogno di rispondere in maniera adeguata ai dettati delle Convenzioni ratificate dal Governo italiano. L'antica idea di minore come soggetto da proteggere è stata criticata, riformulata e tale trasformazione ha trovato la propria articolazione nel linguaggio dei diritti, ma riuscire a tradurre i bisogni dei bambini in diritti che trovano una giusta implementazione nel nostro sistema giuridico è un compito che come viene testimoniato è difficile e richiede responsabilità, coscienza critica, continuità e collegialità.

III. Dalla legge 285/97 alla legge 328/00: come cambia la programmazione delle Regioni italiane

1. Lo stato di realizzazione delle riforme della programmazione locale previste dalla L. 328.

Nel corso dell'ultimo anno sono stati pubblicati i primi studi sulla stato di realizzazione della legge 328 a ormai 4 anni di distanza dalla sua approvazione[1]; ebbene tutti questi studi sono sostanzialmente concordi nell'affermare che se, da un lato, ovvero dal fronte delle grandi riforme nazionali (introduzione dei livelli essenziali, introduzione del RMI, riordino delle prestazioni monetarie per la disabilità), la 328 è stata, per ora, un'occasione mancata, dal lato invece del governo locale la legge ha dato un forte impulso ai territori, in particolare nelle prassi di programmazione partecipata delle politiche sociali locali.

In particolare i piani di zona previsti dall'art 19 della legge, appaiono senz'altro la novità più rilevante che dalla approvazione della L. 328\2000 ad oggi ha coinvolto, ai diversi livelli di governo (regionale, provinciale, locale) le pubbliche amministrazioni e i soggetti della società civile.

Tra i passi significativi che hanno anticipato tale processo vi sono indubbiamente esperienze programmatorie e operative della L. 285/97 nel campo degli interventi a sostegno dei diritti di infanzia e adolescenza; del dpr 309 /90 successivamente rivisto nella L. 45/99 nel campo degli interventi di lotta alle dipendenze, e della L. 40/98 nel campo degli interventi a sostegno degli immigrati, l'istituzione di un pur limitato fondo sociale a livello nazionale, la sperimentazione del reddito minimo di inserimento sociale (RMI). In tutti questi casi si sono sperimentate, nei metodi e nei contenuti, nuove forme di programmazione sociale, quali la prassi a lavorare per progetti, lo sviluppo di metodologie di progettazione partecipata, la costituzione di associazioni fra comuni e la costruzione di partnership fra soggetti pubblici e di privato sociale.

Tali realizzazioni, a livello nazionale, unitamente alle sperimentazioni di primi piani sociali territoriali in alcune Regioni ed enti locali, hanno preparato e sostenuto culturalmente e politicamente, la formulazione e poi l'approvazione della L. 328/00 e il conseguente avvio della programmazione sociale ai diversi livelli di governo che ha il proprio fulcro nel Piano di zona.

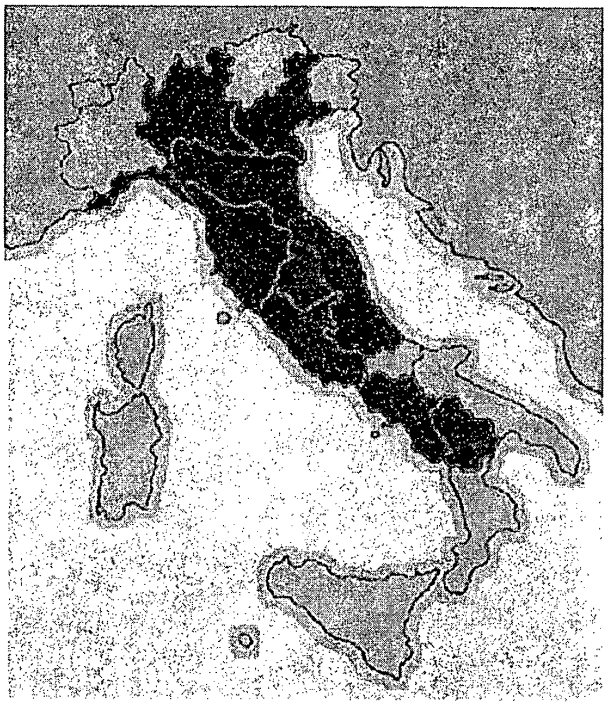
Se per le ragioni ampiamente citate sopra, possiamo considerare il Piano di zona come uno degli elementi cardine della riforma, la sua realizzazione rappresenta allora uno degli indicatori principali che evidenziano quale è stato l'impatto della L. 328 sulle politiche programmatorie delle diverse Regioni in campo sociale.

In due recenti ricerche (Irs\Formez 2003 e Pesaresi 2003), emerge che le Regioni, rispetto alla predisposizione dei piani di zona, stanno procedendo a velocità diverse (vedi figura 1.): da chi ha

[1] Ci si riferisce in particolare alla ricerca Irs\Formez (2003) a quella dell'associazione nuovo Welfare (2003) e al volume curato da Gori (2004).

anticipato la L. 328/00 con una propria normativa sui piani di zona e sta passando alla loro nuova edizione per il secondo triennio, a chi si è attivato tempestivamente dopo l'approvazione della legge quadro, ponendo scadenze precise agli ambiti, ma sostenendoli anche con forme di accompagnamento come le linee guida, intese a favorire i processi di costruzione dei piani, a chi ha finora ignorato le indicazioni della legge quadro e non ha ancora, a tutt'oggi, effettuato alcun passo significativo in questa direzione.

FIGURA 1. Regioni che si sono attivate per la realizzazione dei Piani di zona entro l'estate 2003



legenda: in scuro le regioni che hanno attivato i Piani di zona
Fonte: IRS Milano (Ranci Ortigosa, De Ambrogio 2003)

Sono state utilizzate diverse forme: leggi regionali di riordino in attuazione della L. 328/00, piani sociali, atti di indirizzo per la predisposizione e l'approvazione dei piani di zona, atti di individuazione e delimitazione degli ambiti sociali. Con ciascuno di questi atti le singole Regioni definiscono elementi rilevanti per il processo di produzione o per i contenuti dei Piani di zona.

Dal quadro risulta che solo Emilia Romagna, Puglia e più recentemente anche il Piemonte hanno già approvato una legge per la attuazione della L. 328/00. Altre stanno preparando o già discutendo in Consiglio un progetto di legge: Toscana, Campania, Sicilia, Sardegna.

Quanto alla programmazione sociale, avevano approvato piani sociali regionali prima della L. 328/00, Basilicata, Provincia di Bolzano, Lazio, Marche, Umbria: ne hanno approvati dopo la L. 328/00 Abruzzo, Liguria, Lombardia, Toscana, Provincia di Trento, Valle d'Aosta, Piemonte.

Hanno approvato linee guida per i Piani di zona, Campania, Emilia Romagna, Sicilia, Valle d'Aosta, Piemonte.

Altre Regioni solo ora stanno avviando atti programmatori: Puglia, Sicilia, Sardegna, Calabria e Molise.

L'analisi della tempestività nell'attuazione del Piano di zona deve tener conto del fatto che alcune Regioni già avevano in atto forme di programmazione sociale simili ai Piani di zona: così ad esempio il Veneto, la Toscana, l'Umbria, la Basilicata, l'Abruzzo, che hanno dovuto comunque confrontarsi con la configurazione dei Piani di zona proposta dalla L. 328/00 e lo hanno fatto con tempi diversi.

La titolazione degli atti, incrociata con le date di approvazione, evidenzia percorsi diversi fra chi ha dato priorità ad un atto legislativo di riordino, cui far seguire gli atti programmatori; chi ha approvato in primo luogo un piano sociale regionale cui ha fatto seguire i Piani di zona; chi per l'avvio tempestivo della programmazione di ambito ha iniziato con semplici linee guida per la programmazione zonale, cui sono seguiti i Piani di zona ai cui contenuti il successivo "piano regionale" intende attingere con un flusso anche "bottom up".

Alcune Regioni hanno anche inteso caratterizzare la prima tornata di Piani di zona come sperimentali, o hanno sottolineato l'articolazione del Piano di zona in piani attuativi annuali, legati alla definizione dei budget finanziari.

Al di là delle specifiche scelte regionali vanno sottolineate alcune tendenze locali che si sono evidenziate in molte esperienze di costruzione dei Piani di zona e che consentono di evidenziarne potenzialità e criticità .

La L. 328\00 sottolinea come la progettazione partecipata sia un indirizzo fondamentale per la costruzione dei Piani di zona, per ragioni sia metodologiche che contenutistiche cui vale la pena dedicare specifica attenzione.

Il sociale è infatti un campo di grande complessità sia per la molteplicità e rilevanza delle dimensioni che concorrono a definirlo, sia per la molteplicità, varietà e autonomia dei soggetti che vi operano, sia infine per i suoi continui mutamenti. Tale molteplicità di soggetti propone delle difficoltà, ma rappresenta anche una potenzialità e una ricchezza da valorizzare.

Queste caratteristiche del "campo sociale" comportano che le azioni progettuali e programmatorie, per essere efficaci, debbano assumere teorizzazioni e metodologie adeguate a fronteggiare la complessità.

È allora necessario, in termini generali, per l'azione programmatoria, andare oltre le impostazioni progettuali e programmatorie di tipo razionale, che richiedono un forte controllo conoscitivo ed operativo sia dei comportamenti degli attori sia degli effetti di ogni politica, per assumere logiche consensuali e incrementali, in cui i diversi soggetti valutano e correggono il piano in corso d'opera, per passi successivi, considerando problemi e azioni nel loro insieme e nelle loro interrelazioni, in una visione di insieme di cui la partecipazione diviene una componente metodologica essenziale.

Anche per queste ragioni uno dei principi caratterizzanti la legge 285, poi recepito dalla L. 328/00 è l'idea di un vasto coinvolgimento di attori nel processo di progettazione. Sollecitando il coinvolgimento di un numero ampio di soggetti che operano nelle comunità locali, di fatto si invita a creare tavoli di progettazione partecipata per la costruzione dei piani territoriali.

L'idea è infatti che in un campo complesso, a più attori, sia essenziale costruire insieme il piano e il consenso al piano, perché le scelte effettuate possano essere efficaci, realizzarsi cioè, senza incontrare eccessive resistenze e opposizioni.

Nella costruzione dei primi Piani di zona si però un po' ovunque sono incontrate difficoltà sul terreno della partecipazione, per ragioni quali la permanenza di culture e pratiche "paternalistiche" da parte degli amministratori o dei funzionari addetti ai lavori, per i vincoli amministrativi troppo stretti (in particolare le scadenze ravvicinate di presentazione dei piani di zona), l'eccesso di incontri e "tavoli" legato ad un moltiplicarsi degli appuntamenti ipotizzati anche a causa dell'esercizio di funzioni di regia spesso deboli e poco autorevoli.

In particolare rispetto alla partecipazione del terzo settore, precisamente richiamata dall'art. 19 della 328, nei diversi territori traspare una certa disomogeneità di scelte che è collocabile su di un continuum che va da realtà particolarmente sensibili nel promuovere questa dimensione ad altre che questa dimensione non la negano, ma neppure la promuovono con particolare entusiasmo[2].

In termini generali va comunque precisato che prevale una tendenza alla promozione della partecipazione del terzo e del quarto settore, in una logica di governance del sistema integrato.

Se ci si addentra però, più sulle caratteristiche e la qualità di tale partecipazione si registrano alcuni nodi problematici. In primo luogo in molte esperienze si è registrata una notevole confusione legata alla difficoltà a distinguere tra la funzione di "advocacy" e protezione sociale che il non profit svolge in autonomia e la funzione gestionale che svolge per conto degli enti pubblici che finanziano quei servizi. Il diritto ad essere rappresentati nel processo di definizione dei Piani di Zona discende dalla prima funzione, che racchiude in sé la capacità di evidenziare i bisogni, di delineare nuove opzioni di intervento, di mettere in rete proprie risorse professionali e strutturali in aggiunta a quanto disponibile con investimento pubblico. L'essere enti gestori (anche se, come avviene in certi

[2] Su questo tema cfr. Guerrini e Zandonai (2004), De Ambrogio (2003) e Ciucci (2004).

territori, quasi monopolistici) invece, non può legittimare alcuna assunzione di un ruolo decisorio particolare all'interno del processo di costruzione di Piani di Zona. Non è la dimensione imprenditoriale, in questo caso, a contare, perché il fatto di svolgere servizi in appalto non può essere considerato quello che la normativa intende con "mettere risorse proprie"; questo ovviamente non significa che una rappresentanza delle cooperative sociali nella costruzione dei piani di zona non sia da considerare una risorsa importante sia in termini di conoscenza del bisogno che di proposta di servizi innovativi.

In assenza di questa precisazione non sempre è stato facile programmare, come previsto dalla 328, come i soggetti della società civile (altri enti istituzionali, non profit nelle sue diverse articolazioni, sindacati, associazioni), dovessero partecipare alla costruzione del Piano di zona e aderire all'Accordo di programma.

In alcune regioni si è inoltre considerato opportuno operare una distinzione fra la titolarità del Piano di zona, che è delle pubbliche amministrazioni, e la partecipazione del terzo settore, che è caratterizzata da un livello di responsabilità diverso. Si è ritenuto pertanto utile distinguere tra i soggetti firmatari necessari per la validità dell'Accordo, e soggetti che con la firma dell'Accordo di Programma decidono di condividere la responsabilità per il perseguimento degli obiettivi sociali contenuti nel Piano di Zona. In questo caso l'adesione all'Accordo è espressione di un orientamento a lavorare insieme con gli altri attori istituzionali e sociali per la costruzione della rete integrata dei servizi.

In termini più generali, sul fronte del cambiamento del modello programmatorio, va detto che con il Piano di Zona di fatto stiamo assistendo ad una esperienza, senza analoghi precedenti, di grande investimento sul fronte della programmazione territoriale. Si tratta anche di una esperienza che contiene grandi potenzialità, perché ha moltiplicato i soggetti che "pensano" in termini di costruzione di politiche sociali integrate per il proprio territorio, negoziando le risorse disponibili in relazione ad una analisi dei bisogni e delle esigenze specifiche di ciascuna zona.

Il quadro fin qui tratteggiato suggerisce inoltre di sottolineare che il diverso stile adottato dalle Regioni che hanno già fortemente investito nella costruzione dei Piani di zona emerge come elemento di grande interesse. Tale stile infatti caratterizza l'investimento delle regioni verso un processo di riforma del sistema programmatorio che presenta elementi di forte cambiamento rispetto alla prassi preesistente.

L'analisi svolta, frutto anche dell'esperienza 285, consente anche di sottolineare come,dal livello territoriale, non sia sufficiente proporre qualsivoglia documento che si chiami "Piano di zona", per essere coerenti con la legge quadro, ma occorre anche attenzione e sensibilità verso alcuni precisi requisiti così sintetizzabili: l'autonomia degli ambiti, la promozione della partecipazione, la

costruzione di partnership "alla pari", dove cioè non vi siano soggetti prevaricanti, con poteri di veto.

Laddove tali requisiti sono stati rispettati il Piano di zona è divenuto una occasione per veicolare una impostazione nel governo delle politiche sociali locali orientata alla sussidiarietà sia verticale che orizzontale, nella logica di fornire autonomia e "empowerment" ai territori, con funzioni regionali e provinciali di indirizzo, stimolo, accompagnamento e promozione del miglioramento continuo.

Se invece tali requisiti continueranno a mancare anche nei prossimi anni, è probabile che si assisterà ad una progressiva svalutazione delle potenzialità dei territori. Il rischio principale è che un esercizio della funzione regionale di governo orientata alla prescrittività e alla introduzione di vincoli, releghi gli ambiti ad un ruolo più esecutivo e meno programmatorio, mettendo a rischio la scommessa della 328 di costruire comunità locali che progressivamente divengano soggetti attivi nella programmazione di politiche sociali adeguate ai bisogni locali.

È infatti proprio nella costruzione di una funzione di pianificazione diffusa a livello di comunità locale che si gioca buona parte del successo della riforma. Per fare reale progettazione partecipata, a livello locale, attraverso lo strumento del Piano di zona, è necessario infatti costruire legami e sviluppare un costante dialogo tra i diversi soggetti, che crei progressivamente relazioni significative tali da poter via via divenire forme efficaci e durevoli di partecipazione.

2. La L. 285 e la complessa transizione verso i Piani di zona: le scelte regionali

Fin qui si è esaminato quanto, a livello di governo locale, la 328 sta producendo in termini di introduzione di cambiamenti migliorativi del sistema di programmazione delle politiche sociali locali.

Si tratta, come si è detto, di un'esperienza per la quale il sistema integrato dei servizi promosso dalla 328 ha un indubbio debito di riconoscenza nei confronti della 285. Al di là di tale aspetto appare però altrettanto utile ed importante, esaminare come gli specifici piani, interventi e progetti che nel corso degli ultimi anni si sono realizzati grazie alla 285, stanno transitando nel nuovo sistema di programmazione suggerito dalla 328 e recepito dalla maggior parte delle regioni anche dopo la Riforma del Titolo V della Costituzione.

Negli ultimi tempi sembra essersi diffusa fra chi si occupa di infanzia ed adolescenza, l'opinione che, con l'approssimarsi della conclusione del secondo triennio di finanziamenti della L. 285/97 e il successivo "traghettamento" dei progetti ed interventi per minori all'interno dei piani di zona, una

stagione privilegiata e fortunata per l'area minori vada concludendosi. Serpeggia pertanto la sensazione che sia giunto il momento di ridurre le aspettative di sviluppo di progetti ed interventi.

In realtà tale opinione non considera a fondo un aspetto: è vero che la L. 285 ha dato un impulso ad un settore prima scarsamente valorizzato, ma è anche altrettanto vero che questo impulso era assolutamente necessario dato la stato di depressione in cui vertevano tali interventi prima della 285. Inoltre, anche in tempi di 285, va ricordato che l'Italia rimane uno dei paesi europei che in assoluto spende meno per l'infanzia e l'adolescenza. In questo contesto appare pertanto opportuno considerare l'attuale momento di cambiamento come un'occasione per rilanciare l'interesse e l'attenzione vero la realizzazione di progetti ed interventi per bambini e ragazzi. Come infatti è già stato affermato in precedenza, con la pianificazione zonale stanno cambiando le regole della programmazione, e moltiplicandosi i soggetti che "pensano" in termini di costruzione di politiche minorili integrate per il proprio territorio, negoziando le risorse disponibili in relazione ad una analisi dei bisogni e delle esigenze specifiche di ciascuna zona.

Consapevoli della importanza di tale fase di cambiamento la maggior parte delle Regioni si va attrezzando, negli ultimi mesi, per affrontarlo.

Il cosiddetto "traghettamento" della legge 285 verso "la 328" ovvero verso le nuove modalità di programmazione degli interventi per infanzia ed adolescenza si sta infatti compiendo, con scelte e stili diversi da parte delle diverse regioni. Di seguito, documentiamo sinteticamente, attraverso una tabella, le scelte che le diverse regioni stanno compiendo per governare tale "traghettamento" e, successivamente ne traiamo alcune considerazioni trasversali.[3]

[3] Le informazioni sono tratte da una ricognizione telefonica effettuata, presso i referenti regionali 285, nei primi giorni di luglio 2004. Trattandosi di informazioni rilevate per telefono è possibile qualche imprecisione, tuttavia le tendenze generali che emergono risultano indubbiamente attendibili; inoltre tali informazioni sono integrate con quanto le Regioni avevano in precedenza affermato attraverso le loro relazioni annuali.

Tabella 1 . La transizione285 \ 328 nelle Regioni

Regione	Cosa sta succedendo	Atti specifici relativi alla transizione 285 L. 328
Veneto	Terminate le due triennalità della L. 285/97, è stato appena avviato un nuovo biennio di implementazione della legge. All'interno del Fondo indistinto la Regione Veneto ha individuato un'area di progettualità il cui filo conduttore previsto riguarda la genitorialità (genitorialità sociale intesa come reti di famiglie e comunità, genitorialità supplente nell'ambito degli affidi e delle adozioni).	Delibera della giunta n.4222 del 30/12/2003
Trenti-no Alto Adige **Provin-cia di Trento** **Provin-cia di Bolzano**	Parte del Fondo indistinto verrà destinata ai progetti l.285, al momento il finanziamento stanziato prevede un proseguimento dei progetti fino alla fine del 2005, primi mesi del 2006. La l.328 non è stata ancora recepita, in questo senso è in vigore la legge provinciale n.13 del 1991. I progetti finanziati negli scorsi anni con la 285 sono definiti oggi *Progetti innovativi per minori*. Nel passato ogni anno si prevedeva una delibera nuova per gli stanziamenti relativi ai progetti 285, da quest'anno invece c'è un unico atto/delibera per tutti i progetti a livello provinciale all'interno dei quali vengono compresi anche quelli rivolti ai minori; non c'è più dunque una delibera specifica 285.	Nessuna nuova delibera rispetto allo scorso anno.
Regione Sicilia	Di fatto la Regione sembra non essersi ancora posta il problema in quanto il triennio finirà solo a fine 2005, essendo i piani 285 partiti con notevole ritardo in questi territori. Gli atti formali che ad oggi esistono non contengono alcuna indicazione in merito al futuro 285. Anche rispetto a come verrà gestito in futuro il fondo indistinto non c'è stata ancora una riflessione poiché i Piani di zona nella regione Sicilia sono appena stati implementati.	
Regione Campa-nia	La regione si è mossa facendo una serie di incontri nei territori al fine di illustrare e accompagnare lo "scivolamento " della programmazione anche della 285 nella 328. Esiste inoltre una delibera di programmazione delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza, approvata il 30 aprile (n. 643) che sancisce chiaramente l'impegno della regione Campania nel sostenere le azioni in favore di minori e adolescenti che hanno preso avvio grazie alla 285.	Delibera di programmazion e delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza, approvata il 30 aprile (n.643)
Regione Friuli Venezia Giulia	Esistono alcune progettualità che la Regione ha finanziato all'interno della legge 328 e che sono riconducibili a progetti ex legge 285. In particolare, lo scorso anno è stato deliberato un piano materno infantile che individuava 4 aree a rischio nel settore di infanzia ed adolescenza e invitava gli Ambiti a proporre delle progettalità relativamente a queste aree (alcune di queste progettualità, di fatto, erano una continuazione di progetti 285). Quest'anno la Regione ha posto sul fondo statale indistinto per le politiche sociali un vincolo relativamente all'area minori e, in una delibera inviata agli Ambiti è stato indicato espressamente che le nuove progettualità devono muoversi nello spirito già realizzato con la 285, con una particolare attenzione, quindi, alla promozione e alla prevenzione. Gli Ambiti non sono più obbligati ad inviare il piano territoriale di intervento che doveva essere approvato dalla Regione per accedere ai finanziamenti (come era avvenuto per i due precedenti trienni della 285) per cui, di fatto, non hanno nessun vincolo nelle loro scelte. Al fine, però di verificare quale eredità ha lasciato la legge 285 il Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzie e l'adolescenza invierà agli Ambiti una scheda di monitoraggio nella quale dovranno esplicitare quali progettualità intendono realizzare e come distribuiranno i finanziamenti. Con molta probabilità il tutto si metterà in moto a inizio 2005, dal momento che hanno concesso una proroga al 30.12.2004 per la chiusura del secondo triennio della legge 285.	Delibera che indica espressamente come le nuove progettualità debbano muoversi nello spirito già realizzato con la 285, con particolare attenzione, alla promozione e alla prevenzione.
Regione Marche	Nel 2003 è stata approvata la Legge regionale quadro sui servizi per l'infanzia e l'adolescenza (n.9/2003), a cui è seguito il Regolamento attuativo n.10. Hanno quindi redatto un *Piano regionale sul sistema dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza* con indicazioni in termini di programmazione a livello locale delle politiche rivolte ai minori. Al momento stanno lavorando alle prossime linee guida per i Piani di zona 2005-2007.	La giunta regionale ha approvato la delibera con le linee gui-da per la programma-zione locale.
Regione Lazio	Dal 2003 la quota di risorse riservata alla l.285 è confluita nel Fondo indistinto. Hanno mantenuto le stesse quote pur con delle specificità (non è più previsto il 5% per la formazione, i territori sono tenuti ad accordi solo con le Asl all'interno dei Piani di zona ma non ad esempio con il Tribunale dei minori). Le linee guida vengono ogni anno distribuite ai capofila territoriali e alle Asl, le ultime sono del 2003, così come sono del 2003 varie determine sull'attribuzione dei fondi (per quanto concerne il 2004 il tutto deve essere ancora approvato).	Deliberazione n.977 del 10/10/2003: Piano di utilizzazione degli stanziamenti provenienti dal Fnpsi per il 2003 e delle relative risorse

		regionali di cofinanziamento..
Regione Piemonte	Da parte della Regione non sono state date indicazioni per il traghettamento della 285 nei Piani d zona, che non sono ancora stati realizzati. Ci si è limitati a linee guida per i piani di zona per il triennio 2005 \ 2007. Tali linee guida non contengono riferimenti specifici alla 285. Il coordinamento dei progetti 285, per il triennio in corso, è delle Province.	
Regione Abruzzo	A livello regionale è stata presa la decisione politica di predisporre separatamente dai Piani di zona un ulteriore Piano triennale di interventi 285 rivolto in particolare alla promozione dei diritti dei minori. La delibera consiliare deve ancora andare in Giunta, entro fine luglio si dovrebbero avere ulteriori aggiornamenti, sono comunque ancora in fase di attuazione del secondo triennio 285, la cui conclusione è prevista per il 31/12/2004. Il Piano di interventi 285 per il triennio 2004-2006 individua 4 Piani territoriali coincidenti con le province, 35 interventi (uno per ogni ambito) che si vanno ad aggiungere a quanto previsto all'interno dei Piani di zona.	La delibera consiliare è stata portata in Giunta ma deve ancora essere discussa.
Regione Basilicata	Già la seconda triennalità della 285 è stata "inglobata" all'interno delle finalità previste dalla 328 e dai Piani sociali di zona. Esistono però dei fondi finalizzati appositamente agli interventi rivolti ai minori.	
Regione Toscana	Già l'ultima delibera di Giunta del 2001 aveva stabilito che tutti i finanziamenti 285 sarebbero confluiti all'interno dei Piani sociali di zona (come documentato anche all'interno del Piano Integrato Sociale Regionale per il triennio 2002-2004). Il 2001 è risultato essere dunque un anno di transizione in questo senso. Dal 2005 proseguiranno su questa linea, probabilmente inoltre (come già accaduto per qualche progetto) alcuni degli interventi 285 rientreranno anche all'interno dei Piani integrati di salute. Inoltrala Regione ha ravvisato la necessità di destinare quote percentuali del Fondo Sociale nazionale e regionale, alla promozione e al sostegno delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza, evitando il rischio che un Fondo Sociale indiviso compromettesse la continuità degli interventi avviati.	Ultima delibera della Giunta regionale nel 2001.
Regione Molise	Gli interventi 285 risultano inseriti all'interno della bozza del nuovo Piano sociale regionale, non ancora approvato dal Consiglio regionale ma solo dalla Giunta. Prevedono un riparto degli interventi rivolti ai minori per ambiti territoriali ed una programmazione degli stessi da parte dei comuni capofila di ciascun ambito.	Bozza del nuovo Piano sociale regionale.
Regione Valle d'Aosta	Si trovano al momento ancora in corso con il Piano triennale di finanziamento della 285 (2001-2003, in fase conclusiva per il 2004). Il Piano sociale regionale che scadrà a breve aveva in parte già recepito la l.328 in termini di programmazione zonale. Si trovano ora (anche se con qualche ritardo a causa del cambio di giunta del 2003) ad elaborare le nuove linee guida regionali che si prevede di delineare entro l'autunno. All'interno del gruppo di lavoro per la stesura del nuovo Piano sociale regionale non sono ancora entrati nel dettaglio degli interventi previsti all'interno delle singole aree (e quindi anche per quanto riguarda i minori), l'idea è comunque quella di collegare tutti gli interventi tra di loro all'interno della Pianificazione zonale.	
Regione Sardegna	La Regione è in ritardo rispetto alla seconda triennalità della 285 che partirà a settembre del 2004. La delibera in merito è la n. 24/43 del 27/5/2004 che contiene anche uno stato di attuazione del primo triennio e delle indicazioni sull'utilizzo dei fondi per gli interventi previsti. Visto il ritardo non si sono ancora posti il problema del passaggio successivo verso la 328 (i Piani di zona non sono ancora partiti).	Delibera della Giunta regionale n. 24/43 del 27/5/2004, relativa all'avvio del secondo triennio 285.
Regione Umbria	Il Riparto del Fondo Sociale Regionale prevede già dal 2003 l'inserimento della l.285 all'interno dei Piani di zona. In un primo momento il passaggio ha visto un "accollamento" dei Piani territoriali 285 ai Piani di zona, progressivamente poi gli interventi 285 sono stati fatti rientrare all'interno dell'area Diritti dei minori. La scelta politica della Regione è stata quella di non provvedere ad atti/ delibere che regolamentano il passaggio, il fondo riservato alle politiche per i minori viene mantenuto intatto. Culturalmente c'è stato il passaggio dalla L. 285 alla L. 328, la regione Umbria non intende	

	tagliare la 285 ma non prevede di salvaguardare tutte le altre attività a questa correlate.	
Regione Calabria[4]	Nelle Linee guida attuative della L. 285/97 dalla quali si ricava come già per il secondo triennio 2001-2003, l'intento della Regione Calabria era quello di rafforzare l'attuazione della L. 285 sul territorio, consolidare una nuova cultura dell'intervento sociale in linea anche con quanto previsto dalla L. 328. La L. 328 è stata recepita solo a dicembre del 2003 (secondo la legge regionale 23/2003), non c'è ancora un Piano Sociale Regionale. Non ci sono indicazioni operative a proposito della continuità della L. 285.	
Regione Puglia	Nella primavera del 2004 è partita la prima annualità del secondo triennio della L. 285. Attualmente è ancora in fase di approvazione il Piano Sociale Regionale per l'attuazione della L. 328 (secondo la legge regionale n. 17/2003) all'interno del quale si danno indicazioni per il proseguimento delle politiche rivolte ai minori. La seconda annualità del secondo triennio è garantita nella stessa misura della prima, mentre la terza annualità è ricompresa nel Fondo Sociale Regionale. All'interno del Piano hanno deciso di vincolare il 22% per gli interventi rivolti ai minori (L. 285 e L. 269 su abuso e maltrattamento).	In fase di approvazione il nuovo Piano Sociale Regionale.
Regione Liguria	La L. 285/97 è già da due anni inserita all'interno della programmazione dei Piani sociali di zona, come si può leggere all'interno del Piano Triennale dei Servizi sociali alla voce *Responsabilità familiari e diritti dei minori e degli adolescenti*. La Regione ha dato un'indicazione di destinare per gli interventi previsti all'interno di quest'area una quota di risorse pari al 20%.	Delibera del Consiglio regionale del 4 dicembre 2001 che ha previsto l'inserimento della L. 285 e delle politiche rivolte ai minori all'interno del Piano triennale dei Servizi sociali 2002-2004.
Regione Emilia Romagna	È in fase di conclusione il secondo triennio 285, inoltre sono già stati realizzati i primi piani di zona sperimentali relativi al triennio 2002 2004. Già nei primi piani d zona i progetti 285 sono citati, nella maggior parte dei territori, all'interno del capitolo sui diritti dei minori. Per quanto riguarda il futuro traghettamento, a seguito del rapporto di monitoraggio e valutazione del primo anno del secondo triennio, svolto dagli uffici regionali, l'assessore alla famiglia e politiche sociali ha inviato una lettera a tutte le Province (che svolgono una funzione di coordinamento dei piani 285 e dei Piani di zona) e ai Comuni capofila delle zone, invitando a far si che, per il futuro, per le progettualità ex L. 285 vadano mantenute le stesse quote di investimento finanziario anche nei prossimi piani di zona, anche se non ci sarà più un fondo specifico dedicato ad infanzia ed adolescenza.	
Regione Lombardia	Concluso il secondo triennio 285 la Regione, con la delibera n. 15452 del 19.12.2003, ha deciso di rifinanziare tutte le leggi di settore (285\97, 45\99, 40\98, 162\98 e L. r. 23 \99) per un anno, stanziando la stessa cifra dell'anno precedente e invitando i territori a impegnare almeno il 60 % dei fondi impegnati il precedente anno, per progetti relativi alla stessa legge	Delibera n. 15452 del 19.12.2003,

Sintetizzando quanto sin qui descritto, complessivamente possiamo accorpare le Regioni in 4 aggregati:

1. Regioni che non si sono ancora poste o non hanno comunque ancora deciso come affrontare il problema della transizione (Sicilia, Sardegna, Calabria, Piemonte, Valle D'Aosta).
2. Regioni che hanno scelto di non cambiare e hanno riproposto la 285 per un ulteriore terzo triennio (Marche con una legge regionale e Abruzzo con una delibera).
3. Regioni che hanno mantenuto transitoriamente (per un anno) una separatezza fra progetti 285 (a anche altre leggi di settore) e piano di zona, in attesa di allineare tali progettualità alla programmazione zonale (Lombardia, Provincia di Trento)

[4] In questo caso le informazioni sono ricavate dal sito regionale, perché non ci è stato possibile contattare il referente.

4. Regioni che hanno fatto confluire i progetti 285 nella programmazione zonale proteggendoli (o proteggendo alcune specifiche sub aree d intervento tipiche della 285) attraverso indirizzi e vincoli di spesa suggeriti alle zone (Emilia Romagna, Veneto, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lazio,Toscana, Puglia, Liguria)
5. Regioni che hanno fatto confluire i progetti 285 nella programmazione zonale non introducendo particolari forme di indirizzo e controllo della continuità programmatoria (Provincia di Bolzano, Basilicata, Molise, Umbria).

Una prima considerazione generale che si può trarre dalla analisi delle diverse scelte regionali sopra presentate, è che, contrariamente a quanto molti osservatori temevano, si può affermare che in questa nuova fase di programmazione successiva alla 328 e alla riforma del Titolo V della costituzione, le regioni non hanno dimenticato la L. 285.

Pur con scelte e stili diversi infatti la maggior parte di esse ha realizzato delle azioni mirate a garantire una continuità fra quanto è stato fatto in questi anni di L. 285 e il futuro delle politiche per infanzia ed adolescenza. Infatti, con le eccezioni di cinque Regioni che sono in ritardo rispetto alle altre e pertanto sono ancora nel pieno del secondo triennio 285 e inoltre ancora non hanno attivato i piani di zona, in tutti gli altri casi ci si è posti il problema della transizione tra i piani 285 ed i piani di zona, offrendo soluzioni diversificate.

Al di là di tali considerazioni va aggiunto che la linea di tendenza prevalente e maggiormente diffusa a livello regionale, per quanto riguarda il futuro delle politiche per infanzia ed adolescenza, sarà quella suggerita dalla 328. Si può pertanto ormai affermare con precisione che nella maggior parte dei casi dopo la conclusione del secondo triennio di finanziamenti le "regole del gioco" cambieranno e la programmazione 285 non avverrà più in modo autonomo, bensì sarà realizzata all'interno della programmazione zonale, dunque il loro finanziamento non sarà più diretto (e protetto) da un Fondo nazionale dedicato ad infanzia e adolescenza, ma rientrerà nel fondo sociale regionale indistinto, previsto dalla 328.

A tutt'oggi sembrano andare decisamente in controtendenza rispetto a tale indirizzo, due sole Regioni, la Regione Marche, la quale, nel maggio 2003 ha approvato la l.r. n.9 «disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie....», scegliendo pertanto di realizzare a livello regionale, una sorta di "nuova 285", mantenendo un fondo regionale distinto dal resto della spesa sociale e dedicato ad infanzia ed adolescenza. In questa medesima direzione si è mosso l'Abruzzo deliberando un nuovo triennio 285 regionale. In Provincia di Trento e in Lombardia[5], invece, si sta assistendo ad un fase di mantenimento della 285, in un'ottica però di transizione. In particolare in Lombardia i

[5] Confrontare la DGR 15452 della Lombardia del 5 dicembre 2003.

finanziamenti delle leggi di settore sono confluiti in un unico fondo, in cui il vincolo posto è di destinare all'attuazione di ogni legge di settore una quota di risorse pari ad almeno il 60% delle risorse destinate nel 2002 alla medesima legge. C'è però da supporre che tale regime sia transitorio e utile per dare continuità a progetti di settore che altrimenti avrebbero dovuto essere interrotti data la sfasatura fra la fine del triennio 285 e la prossima scadenza di programmazione zonale.

Un discorso a parte va fatto per le città riservatarie, infatti in questo caso, come è noto, il decreto di riparto del Fondo nazionale per le politiche sociali, per l'anno finanziario 2003, sottoscritto il 18.4.2003, conferma l'assegnazione diretta alle città riservatarie, del 30% del fondo istituito con la L. 285; ancora per quest'anno si tratta di fondi vincolati a favore dei minori, a differenza delle Regioni che già per quest'anno hanno visto confluire i fondi all'interno del fondo unico indistinto.

A tutt'oggi non è chiaro se tale tendenza proseguirà anche per gli anni successivi, oppure lo "status" di città riservataria, non previsto dalla 328, andrà a decadere.

Dunque, lo scenario che sembra prevalere a livello nazionale, una volta esaurito il triennio 285, con l'eccezione che abbiamo evidenziato ed altre che potranno nei prossimi mesi delinearsi fra le Regioni che ancora non hanno deciso una propria precisa strategia, sarà quello di assorbire nel fondo indistinto le risorse 285. È interessante notare che molte regioni (otto) hanno però ritenuto con indubbio buon senso, di proteggere in qualche modo tale transizione fornendo alle zone specifici suggerimenti affinché la continuità dei progetti 285 fosse garantita.

Il Piano di zona, nella sua seconda edizione, sarà pertanto lo strumento programmatorio che ha la funzione di comprendere e sintetizzare le politiche sociali di un territorio, e comprenderà al suo interno un capitolo dedicato ad infanzia ed adolescenza, con le relative risorse investite. In prospettiva anche gli altri finanziamenti da leggi di settore nazionali e regionali andranno progressivamente esaurendosi e confluiranno nel fondo sociale unico.

Caratteristica della nuova fase programmatoria sarà che con il Piano di zona non sarà richiesto semplicemente di realizzare progetti innovativi e sperimentali (come nel caso degli art. 45 6 e 7 della 285), ma anche di esplicitare e mettere a sistema tutto ciò che un territorio offre e intende offrire a bambini e ragazzi nel rispetto dei loro diritti e per favorire lo sviluppo del loro benessere e una loro crescita "sana".

Il Piano di zona richiede pertanto di rivedere e rilanciare tutto quanto si offre a infanzia e adolescenza: i servizi di base, più o meno consolidati, in risposta alle situazioni di disagio conclamato; i servizi innovativi, in risposta al mutare dei bisogni, gli interventi e progetti preventivi e promozionali, per favorire il benessere e fronteggiare le difficoltà prima che divengano problemi più gravi.

È un'opportunità da non perdere, perché finalmente c'è la possibilità di pianificare politiche territoriali in modo sistematico, integrato, considerando congiuntamente tutto ciò che si fa per queste fasce di popolazione.

È logicamente anche un momento particolarmente rischioso, perché le risorse non sono più dedicate a priori all'area minori (come nel caso del fondo nazionale infanzia) ma sono indistinte. Se pertanto prevarranno nei processi decisionali per l'allocazione delle risorse a livello zonale, logiche orientate ai soli interessi legati ad altre aree di bisogno tradizionalmente più rappresentate (gli anziani per esempio), le politiche per infanzia ed adolescenza potrebbero effettivamente arretrare anziché svilupparsi.

Un ulteriore rischio che si sta evidenziando in alcuni territori è quello di destinare la quota maggiore di risorse prima destinate alle leggi di settore, ai progetti di consolidamento, lasciando solo spazi e risorse residue alle nuove progettualità.

Da quanto fin qui osservato possiamo sintetizzare che in questa fase di cambiamento delle modalità di programmazione la seconda generazione dei progetti di sviluppo di comunità nella prospettiva avviata dalle esperienze 285, all'interno del pur apprezzabile sforzo di razionalizzazione del sistema introdotto dalla 328 con il conseguente inserimento dei fondi delle leggi di settore nel fondo regionale unico ex L. 328, rischia di subire un arretramento anziché un auspicabile sviluppo.

L'esperienza maturata attraverso i progetti 285 suggerisce invece che il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, per svilupparsi e non arretrare, mantenga un adeguato equilibrio anche nella distribuzione delle risorse, fra aree di bisogno e fra assistenza, prevenzione e promozione, perché lavorare per e con i minori anche in un'ottica di prevenzione e promozione rappresenta un investimento per il sistema stesso.

Si tratta di un investimento in primo luogo "professionale" perché legato all'efficacia e al significato dell'intervento sociale; un intervento che si propone non solo di "tamponare" le urgenze sociali, ma di affrontare i problemi operando per risolverli e/o evitare che si manifestino in forma acuta e cronica.

Si tratta inoltre anche di un investimento "economico", perché come è noto, se un sistema non fa promozione e prevenzione aumenteranno esponenzialmente il n. dei casi critici, urgenti, costosi.

In particolare va anche sottolineato che l'efficacia dell'approccio 285 molto si giocava sulle capacità dei territori di proporre interventi promozionali per infanzia ed adolescenza integrando il settore sociale oltreché con il sanitario anche con quello educativo, con l'urbanistica ecc., coinvolgendo operativamente servizi sociali Asl, Ospedali, Scuole, assessorati all'urbanistica ecc., nella progettazione e gestione degli interventi. Con i piani di zona (strumento del sociale, non di altri settori) il rischio e è che il fronte dell'integrazione con altre politiche venga dimenticato e che

un patrimonio progettuale che negli ultimi sei anni si è sviluppato con la 285, venga in buona parte a venir meno.

Infine con l'inserimento dei progetti 285 nei piani zonali vi è anche il rischio tangibile che le attività di supporto a progetti (previste dalla legge 285 ed in seguito dalla L. 451) che hanno qualificato e reso innovative molte esperienze 285, quali le attività di formazione, di documentazione, di monitoraggio e valutazione e di sensibilizzazione vengano dimenticate, privando di fatto progetti di opportunità per potersi sviluppare in un'ottica innovativa.

In questo quadro appare utile sottolineare che nei mesi futuri, dai diversi livelli di governo, appare cruciale che si ponga attenzione affinché il processo di razionalizzazione e riforma del sistema degli interventi e servizi sociali, avviato con la 328, non tralasci la necessità di mantenere agli interventi per infanzia ed adolescenza, anche orientati alla promozione e prevenzione, quello spazio che rappresenta un elemento vitale per il sistema stesso.

Quindi, con la conclusione del secondo triennio della L. 285, con la messa a regime dei piani sociali di zona, con l'emergere progressivo di nuovi bisogni (vedi minori stranieri non accompagnati) stanno velocemente modificandosi, con potenzialità e rischi, gli scenari programmatori all'interno dei quali si costruiscono le politiche per infanzia ed adolescenza. Vale pertanto la pena di interrogarsi, a tutti i livelli di governo, su quali strategie e linee di sviluppo è opportuno identificare per far si che interventi che negli ultimi anni sono andati consolidandosi possano non arretrare ma anzi svilupparsi e procedere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. (2003), *Livelli essenziali delle prestazioni sociali. Dai principi alla pratica?,* numero monografico di "Prospettive Sociali e Sanitarie", 15-17.

ASSOCIAZIONE NUOVO WELFARE (2002), *Il lungo cammino della riforma. Monitoraggio sull'applicazione della normativa sociale in Italia*, Roma (htp:www.nuovowelfare.it).

AVANZINI K., MERLINI F.(2003), *I Piani di zona: la riforma messa alla prova*, in Magistrali (a cura di) (2003), pp. 200-231.

BATTISTELLA A. (2000), *La 328/00 e le modalità di esternalizzazione dei servizi*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", 20-22.

BATTISTELLA A., DE AMBROGIO U., RANCI ORTIGOSA E. (2004), *Il Piano di zona. Costruzione, gestione, valutazione*, Carocci Faber, Roma.

CIUCCI F. (2004), *Valutazione del Piano di zona dell'alta Val di Cecina*, In "Prospettive Sociali e Sanitarie", n. 15.

DE AMBROGIO U. (2003), *Il processo di costruzione dei Piani di zona sperimentali in Emilia Romagna*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", 6, pp 2-7.

ID. (a cura di) (2003a), *Valutare gli interventi e le politiche sociali*, Carocci Faber, Roma.

DE AMBROGIO U., AVANZINI K. (2004), *Dove vanno le politiche per i minori?,* in "Prospettive Sociali e Sanitarie", 5/6, p.1.

FORMEZ (2003), *L'attuazione della riforma del welfare locale*, Formez, Roma, (htp:www.formez.it)..

GUERINI G., ZANDONAI F., (2004) *La Valutazione dei piani di zona dal punto di vista dell'impresa sociale*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", n. 16.

GORI C. (2004), *La riforma dei servizi sociali in Italia*, Carocci, Roma, 2004.

PESARESI F. (2003*), La governance dei piani sociali di zona*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", 20, pp 1-7.

RANCI ORTIGOSA E., DE AMBROGIO U. (2003), *L'attuazione della L.328\00 nelle Regioni*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", 6, pp. 1-2.



Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Direzione generale per le tematiche familiari, sociali e la tutela dei minori

APPENDICE A

Relazioni delle Regioni e delle Province autonome sullo stato di attuazione della legge 285/1997

Anno 2003

settembre 2004

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Regione Abruzzo

Direzione qualità della vita, beni ed attività culturali, sicurezza e promozione sociale
Servizio "Servizi Sociali"

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

Introduzione

La Regione Abruzzo – Servizio "Servizi Sociali", in collaborazione e d'intesa con le Province di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo, individuate quali ambiti territoriali di Piano e come enti promotori degli accordi di programma, ha predisposto la presente Relazione annuale sullo stato di attuazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo per l'anno 2003.

Le informazioni fornite nella Relazione si riferiscono al periodo di attuazione 1.7.2002-30.6.2003. I dati riportati sono stati raccolti attraverso la predisposizione di una scheda di livello locale, modellata anche sulla base delle informazioni richieste dalla nuova scheda predisposta dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, e si riferiscono al periodo 30.4.2002 – 30.4.2003. I dati sono stati forniti ed elaborati dall'Università degli Studi di Teramo – Dipartimento di Scienze dell'Educazione - a cui la Regione Abruzzo ha affidato l'incarico della valutazione del Piano Regionale e dei Piani degli Ambiti Territoriali della seconda triennalità.

La presente Relazione traccerà una sintesi delle novità introdotte nel periodo di riferimento, dei risultati conseguiti e delle prospettive emerse.

Parte A

1.Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo per la seconda triennalità

1.1 Atti integrativi delle procedure relative alla completa attivazione della L.285/1997 nella Regione Abruzzo.

In seguito alla approvazione del Piano di attuazione regionale della legge 285/97 relativo al Triennio 2000 – 2002 (Deliberazione di Consiglio regionale n. 26/07 del 23.1.2001) e dei quattro Piani territoriali provinciali per l'infanzia e l'adolescenza, la Regione , a seguito delle segnalazioni delle Province in merito alle difficoltà incontrate da parte degli ambiti locali di poter portare a compimento la prima annualità dei progetti, ha ritenuto opportuno prorogare il termine di ultimazione di questa annualità differendolo al 31 dicembre 2002, giusta Deliberazione della Giunta Regionale n. 449 del 26 giugno 2002. Ne consegue che il secondo triennio della L.285/1997 avrà termine il 31.12.2004.

Ciò ha comportato la necessità di rimodulare Piani e progetti da parte delle Province, quali Ambiti territoriali, e degli Ambiti locali che hanno fatto richiesta di tale proroga.

Con DGR 314 dell'8.5.2003, la Giunta regionale ha, inoltre, autorizzato, previo parere positivo espresso dal competente Dipartimento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'utilizzo, nel secondo triennio, delle economie verificatesi nel corso del primo triennio di attuazione della legge 285 nel II triennio.

Per quanto concerne gli atti riguardanti le azioni formative si rinvia al successivo **punto 1.3.4.**

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della legge 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

Con DCR 79/3 del 29.10.2002 è stato approvato il programma regionale biennale, del complessivo importo di € 374.772,00 di interventi della L.269/1998 che ha il duplice obiettivo:

- di prevenire, assistere, recuperare (da un punto di vista terapeutico) i minori, che siano stati vittime di tali forme di sfruttamento sessuale (assistenza e recupero) o siano in maggiore rischio di diventarlo (prevenzione);
- di recuperare i responsabili riconosciuti dei delitti di sfruttamento sessuale dei minori, che ne facciano apposita richiesta.

Le azioni progettuali riguardano la prevenzione, la presa in carico, la formazione e l'informazione anche rivolte alle vittime e agli autori di reato.
Sono stati finanziati quattro progetti di cui due in Provincia di Pescara, uno in Provincia di Teramo ed uno in Provincia di Chieti.
Con DGR n.1016 del 12.12.2002 , nell'ambito delle Azioni innovative di cui al Piano Sociale Regionale 2002-2004, è stato approvato il programma regionale di sostegno e promozione dell'affido familiare per un complessivo importo di € 400.000,00 che è in corso di realizzazione da parte dei 35 Enti di Ambito Sociale di detto Piano.
Gli obiettivi di tali programmi sono:

- l'affermazione e la diffusione della cultura dell'affidamento familiare;
- la qualificazione e lo sviluppo omogeneo dell'affidamento familiare su tutto il territorio regionale;
- la realizzazione di una integrazione operativa tra Istituzioni, Enti e Servizi, Associazioni familiari;
- l'implementazione di un sistema di monitoraggio, coordinamento e scambio delle esperienze realizzate.

1.3. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della l.285/1997

1.3.1 Iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali

Al fine di garantire un costante raccordo tra gli ambiti territoriali nella fase di attuazione e gestione dei Piani territoriali di intervento, il Piano regionale ha formalizzato la istituzione di un Gruppo tecnico Regione – Province, già di fatto operante nel precedente triennio, deputato periodicamente a confrontarsi sugli aspetti più problematici legati alla gestione della legge. Le Province hanno in genere previsto ed organizzato incontri di coordinamento con gli ambiti locali di intervento, responsabili dei progetti.
Il gruppo tecnico in questione si è riunito più volte nel corso del periodo di riferimento ed i principali argomenti trattati hanno riguardato:

- La programmazione della formazione regionale e provinciale;
- Definizione dell'attività di monitoraggio e di valutazione del Piano regionale e dei piani territoriali;
- Le attività di rendicontazione contabile relative al primo triennio della L. 285, appena conclusosi;
- Le modalità di utilizzo delle economie relative al I triennio.

1.3.2 Iniziative di raccordo a livello regionale per l'attuazione dei Progetti

Il competente Servizio della Regione ha fornito un supporto ed un'assistenza continua agli enti gestori dei progetti, anche al fine di superare le inevitabili difficoltà legate all'attuazione dei progetti e alle rendicontazioni relative alla prima annualità. Il Servizio ha partecipato, compatibilmente con gli impegni di lavoro, alle riunioni ed agli incontri organizzati dagli enti gestori cercando, in tali occasioni, di fare il punto sullo stato di attuazione della l.285 nell'ambito territoriale di riferimento e nella Regione.

1.3.3 Iniziative informative

La Regione Abruzzo ha partecipato alla Conferenza nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza tenutasi a Collodi nei giorni 18-19 e 20 novembre 2002, allestendo uno stand con tutte le iniziative realizzate ed in corso di realizzazione nella Regione, con la duplice finalità di comunicare le iniziative attivate nel territorio regionale ma anche di confrontarsi con gli operatori di altre realtà che si sono mostrati interessati ai nostri progetti. Nel corso di tale Conferenza Nazionale la Regione è intervenuta nella Tavola rotonda dedicata all'abuso e allo sfruttamento sessuale illustrando la propria esperienza nel settore con un intervento dal titolo "Per la costruzione di una rete di protezione del bambino". La Regione Abruzzo ha organizzato il 20 novembre 2002 a Pescara la Terza giornata regionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Nel corso della giornata è stata proposta una riflessione sul cammino percorso dalle politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Abruzzo e sulle prospettive di sviluppo dei servizi, anche in relazione ai Piani territoriali d'intervento provinciali che sono stati attivati nel nuovo triennio di applicazione della legge 285.
In occasione della manifestazione, la Regione ha partecipato i presenti in merito all'attuazione della prima annualità dei progetti reso pubblici al secondo triennio di attività della legge 285/97 ed ha presentato una pubblicazione dal titolo *Relazione sullo stato di attuazione della legge 285/1997 nella Regione Abruzzo – Anno 2002,* divisa in tre parti, dedicate, e precisamente :

- la prima alle linee di intervento e procedure relative all'attivazione della L.285/1997 nella Regione Abruzzo per la seconda triennalità;
- la seconda sul bilancio di attuazione del primo triennio;
- la terza sulla nuova programmazione della L.285/1997 e sulle relazioni con la L.328/2000.

1.3.4 Iniziative formative

La Regione Abruzzo, con DGR n.603 dell'1.8.2002, ha inteso confermare l'articolazione del programma formativo realizzato nel precedente triennio di attuazione della legge 285, che prevedeva tre distinti livelli formativi: nazionale, interregionale e provinciale, da realizzare con la quota del 5% del Fondo assegnato alla Regione, così come previsto dall'art.2, comma 2 della legge e stabilito nel nuovo Piano regionale di attuazione della legge.
La riserva del 5% del Fondo destinata alla formazione rappresenta una importante occasione di crescita e qualificazione professionale per tutti gli operatori sociali impegnati nell'attuazione della legge 285. Con successiva determinazione dirigenziale DM4/61 del 9.8.2002, sono stati iscritti n. 24 operatori abruzzesi ai seminari che il Centro Nazionale di Documentazione ed Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza ha stabilito di organizzare a partire dal mese di ottobre 2002.
Al livello interregionale è stato realizzato un primo corso di formazione su "La Città dei bambini", in collaborazione con il CNR – Istituto di psicologia di Roma.
Con DGR n. 878 del 10.10.2002 è stato approvato un Corso di formazione per n.50 operatori sociali, di cui n.40 che attuano progetti nella Regione Abruzzo, e n.10, che attuano progetti nelle Regioni Toscana, Lazio, Marche ed Umbria, su "L'intelligenza emotiva nell'intervento socio-educativo" da realizzare con la collaborazione del Centro Studi "Hansel e Gretel" di Torino. Il corso si è articolato in 6 moduli formativi della durata di n.10 ore ciascuno con le seguenti unità tematiche di formazione:

- Intelligenza emotiva ed il disagio,
- Intelligenza emotiva e l'ascolto;
- Intelligenza emotiva e l'Infanzia;
- Intelligenza emotiva e la socializzazione;
- Intelligenza emotiva e l'apprendimento;
- Intelligenza emotiva ed il gioco.

Con DGR n.880 del 10.10.2002, è stato approvato un Corso sul monitoraggio e la valutazione da effettuare per la prima, la seconda e la terza annualità della L. 285/1997 rivolto ai n. 2 dipendenti

regionali che attuano il Piano regionale ed ai n. 8 dipendenti delle Province abruzzesi che attuano i Piani territoriali di intervento, da realizzare con la collaborazione del Dipartimento per l'Economia ed il Territorio (MET) – ora Dipartimento di Scienze dell'Educazione - dell'Università degli Studi di Teramo, utilizzando le somme relative alla prima, seconda e terza annualità. Il Dipartimento di Metodi per l'Economia ed il Territorio dell'Università di Teramo, che da anni si occupa della ricerca sugli strumenti di pianificazione locale, è stato incaricato dalla Regione Abruzzo, Assessorato alle Politiche Sociali, di organizzare un percorso triennale di formazione, scambio di esperienze ed assistenza tecnica sulla valutazione dei risultati raggiunti grazie a questa legge per l'infanzia. Scopo generale del progetto, che sarà rivolto prevalentemente ai dipendenti regionali e provinciali, è quello di accompagnare la predisposizione ed implementazione di un piano regionale della valutazione, che costituisca un esempio sperimentale di valutazione delle politiche sociali e sostenga il programmatore locale nelle future scelte di welfare regionale dell'infanzia.
In particolare gli obiettivi del percorso di formazione alla valutazione sono mirati a :

- ottimizzare la valutazione regionale della L.285/1997;
- organizzare ed assistere il quadro della valutazione;
- realizzare una valutazione efficace.

Il Corso ha avuto inizio per la prima annualità. Si riporta il calendario delle lezioni.

Tab. 1

20 Marzo 2003
I MODULO - DEFINIZIONE E OBIETTIVI DELLA VALUTAZIONE
PRESENTAZIONE DEL PROGETTO Franco Eugeni, Direttore Dipartimento MET

LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE SOCIALI: UN APPROCCIO CRITICO
Claudio Bezzi, Direttore dell'Istituto Italiano di Valutazione

IPOTESI DI LAVORO PER UN PIANO DI VALUTAZIONE
Focus Group - a cura dello staff di progetto

1 Aprile 2003
II MODULO - ANALISI E SCAMBIO DI ESPERIENZE SULLA VALUTAZIONE DELLA LEGGE 285/97
L'ESPERIENZA DI VALUTAZIONE DELLA LEGGE 285/97 NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA
Mauro Favaloro, Regione Emilia-Romagna
L'ESPERIENZA DI VALUTAZIONE DI QUALITA' DELLA LEGGE 285/97 DELLA REGIONE UMBRIA
Giovanni Castellani, Regione Umbria

UN APPROCCIO BOTTOM-UP ALLA VALUTAZIONE: L'ANALISI DELLE ESPERIENZE ABRUZZESI

15 Aprile 2003
III MODULO - PROGETTAZIONE DEGLI STRUMENTI E DEGLI INDICATORI
LA DEFINIZIONE DEGLI INDICATORI QUALITATIVI E QUANTITATIVI
LA DEFINIZIONE DEL QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE

6 Maggio 2003
IV MODULO - PROGETTAZIONE ED UTILIZZO DEGLI APPLICATIVI INFORMATICI

LA SOMMINISTRAZIONE DEL QUESTIONARIO
NOZIONI FONDAMENTALI PER LA PREDISPOSIZIONE DI UN DATABASE DI RILEVAZIONE
RILEVAZIONE ED IMMISSIONE DEI DATI

31 Ottobre 2003
V MODULO - ELABORAZIONE DELLE INFORMAZIONI

INTRODUZIONE ALLA STATISTICA APPLICATA ALLE SCIENZE SOCIALI E ALLA VALUTAZIONE: CONCETTI BASILARI
ELABORAZIONE STATISTICA DEI DATI DELLA LEGGE 285/97. ANALISI SPERIMENTALE DI INPUT, OUTPUT E OUTCOME
ANALISI PARTECIPATA DEI RISULTATI E PROPOSTE DI RIMODULAZIONE
Focus Group

Le quattro Amministrazioni Provinciali che gestiscono i Piani territoriali, hanno attivato, in esecuzione della D.G.R. n. 603 del 1 agosto 2002, con l'utilizzo di parte della quota del Fondo

Nazionale destinata alla formazione, per la seconda e terza annualità, dei percorsi formativi a livello provinciale, sulla base di linee guida formulate dalla Regione Abruzzo.

1.4 Riparto economico delle risorse EX L.285/1997

1.4.1 Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

Il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza di cui alla legge 285 assegnato alla Regione Abruzzo, in relazione alle tre annualità (di £. 6.066.414.000, pari ad Euro 3.133.041,36, per la prima annualità, di £ 5.580.322.861, pari a € 2.881.996,24, per la seconda annualità e di £ 5.580.322.861, pari a € 2.881.996,24, per la terza annualità), unitamente all'aggiunta di altri fondi, meglio descritti nella Tab. n. 2, che segue, sono stati così suddivisi:

Tabella 2 - Totali quote assegnate per triennalità - II Triennio

PRIMA ANNUALITA' :	£. 6.066.414.000	€ 3.133.041,36
Quota assegnata agli Ambiti	£. 5.763.093.300	€ 2.976.389,25
Quota per la formazione (5%)	£. 303.320.700	€ 156.652,06
SECONDA ANNUALITA':	£. 6.066.413.861	€ 3.133.041,29
Quota assegnata agli Ambiti	£. 5.763.093.300	€ 2.976.389,25
Quota per la formazione (5%)	£. 303.320.561	€ 156.651,99
TERZA ANNUALITA'	£ 6.066.414.000	€ 3.133.041,36
Quota assegnata agli Ambiti	£. 5.763.093.300	€ 2.976.389,25
Quota per la formazione (5%)	£. 303.320.700	€ 156.652,06

Tale Fondo nazionale, comprensivo di altri fondi aggiunti, è stato ripartito fra i quattro ambiti territoriali di intervento coincidenti con le Province abruzzesi, nel modo seguente:

Tabella 3 - Schema Riparto province per Piani territoriali

Province	Annualità	Importo progetti	Finanziam. L. 285	Fondi Enti Locali
L'AQUILA	I^a annualità	886.516,99	684.800,37	201.716,61
	II^a annualità	910.261,72	684.800,37	225.461,34
	III^a annualità	910.261,72	684.800,37	225.461,34
CHIETI	I^a annualità	1.265.332,23	909.502,22	355.830,01
	II^a annualità	1.301.547,27	909.502,22	392.045,66
	III^a annualità	1.301.547,27	909.502,22	392.045,66
PESCARA	I^a annualità	985.311,16	710.528,99	274.782,17
	II^a annualità	985.311,16	710.528,99	274.782,17
	III^a annualità	985.311,16	710.528,99	274.782,17
TERAMO	I^a annualità	960.585,21	671.557,67	289.027,53
	II^a annualità	1.108.173,09	671.557.67	436.615,41
	III^a annualità	1.111.271,83	671.557.67	439.714,16
		€ 12.711.432,05 (£ 24.612.764.535)	€ 8.929.167,75 (£ 17.289.279.639)	€ 3.782.257,23 (£ 7.323.471.206)

Fondi statali anno 2000:

La Regione Abruzzo, in relazione alla quota del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza assegnata per la **prima annualità del nuovo triennio**, ha erogato la complessiva somma di £ 5.763.093.300 (€ 2.976.389,25) ai quattro ambiti territoriali di intervento della Provincia di L'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo, rispettivamente con determinazioni dirigenziali n. DM4/44 del 31.7.2001, DM4/30 del 27 6.2001, DM4/31 del 27.6.2001, DM4/ 32 del 27.6.2001.

La Regione, inoltre, con Deliberazione di Giunta n. 813 del 19.9.2001 ha impegnato la somma di £ 99.200.000 (pari a € 51.232,52) per la realizzazione del Corso di formazione interregionale su "La città dei bambini".

La residua somma di £ 204.121.190 (pari a € 105.419,80) è stata impegnata per la realizzazione del programma formativo del nuovo triennio sulla base, come sopra detto, sulla base di quanto stabilito dalla Giunta Regionale con proprio atto n.603 dell'1 agosto 2002.

Fondi statali anno 2001:

Per la **seconda annualità del nuovo triennio** la Regione Abruzzo ha utilizzato le seguenti risorse:

- la somma di £ 5.580.322.861 (pari a € 2.881.996,24) , proveniente dal riparto Fondo Nazionale per le Politiche Sociali per l'anno 2001 di cui alla legge 328/2000 e, precisamente, dall'assegnazione delle risorse finalizzate per gli interventi di cui alla legge 285 destinate alle Regioni;
- la somma di £ 486.091.000 (pari a € 251.045,05) assegnata in seguito al riparto dei residui dell'anno 1999 del Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (e, cioè, del Fondo istituito con la legge 285/1997 ed oggi confluito nel Fondo di cui alla legge 328).

Con determinazione dirigenziale n. DM4/72 del 4.12.2001 si è provveduto ad impegnare una parte della quota della seconda annualità di £.5.763.093.300 (pari a € 2.976.389,25), previo accantonamento della quota del 5%, di complessive £ 303.320.561 (pari a € 156.651,99) destinata alla formazione e agli scambi interregionali.

Con determinazione dirigenziale n. DM4/38 del 26.6.2002 si è provveduto a liquidare agli ambiti territoriali le quote assegnate loro per la seconda annualità.

Fondi statali anno 2002:

Per la **terza annualità del nuovo triennio** la Regione Abruzzo ha utilizzato le seguenti risorse:

- la somma di £ 5.580.322.861 (pari a € 2.881.996,24), proveniente dal riparto Fondo Nazionale per le Politiche Sociali per l'anno 2001 di cui alla legge 328/2000 e, precisamente, dall'assegnazione delle risorse finalizzate per gli interventi di cui alla legge 285 destinate alle Regioni;
- la somma di £ 486.091.135 (pari a € 251.045,12) proveniente dalla ripartizione della quota delle risorse indistinte del Fondo nazionale assegnata alla Regione Abruzzo per l'anno 2002.

Con determinazione dirigenziale n. DM4/93 del 12.11.2002 si è provveduto ad impegnare una parte della quota della terza annualità di £.5.763.093.300 (pari a € 2.976.388,93), previo accantonamento della quota del 5%, di complessive € 156.652,07 destinata alla formazione e agli scambi interregionali.

Con determinazione dirigenziale n. DM4/34 del 13.5.2003 si è provveduto a liquidare agli ambiti territoriali le quote assegnate loro per la terza annualità.

La quota destinata alla formazione, pari al 5% del complessivo importo assegnato per il II triennio, pari ad € 469.956,18, è stata destinata al finanziamento dei percorsi formativi descritti al punto precedente punto1.3.1, e precisamente ai tre livelli di formazione nazionale,interregionale e provinciale di cui al Programma regionale approvato con DGR 603 dell'1.8.2002.

1.4.2 Stato di certificazione delle spese da parte degli Ambiti territoriali

Le Amministrazioni Provinciali hanno provveduto agli impegni contabili dei fondi assegnati per le tre annualità assegnate ed hanno rendicontato le spese effettivamente sostenute per la prima annualità dei Piani territoriali. Ciò ha permesso loro di quantificare le eventuali economie di spesa realizzate per tale annualità e di reinvestirle nelle successive.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla l. 285/97

2.1 Struttura, Stato della documentazione di interventi/attivita' dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

2.1.1 Raccolta e catalogazione

Cosi come evidenziato nella relazione relativa all'anno 2002, la raccolta e catalogazione dei progetti territoriali è assicurata dai quattro Centri Provinciali di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, istituiti dall'Osservatorio sociale regionale in ciascuna provincia abruzzese. Tale raccolta è assicurata traverso un sistema di flussi periodici. Gli enti gestori trasmettono periodicamente la documentazione amministrativa e tecnica, nonché quella prodotta per le attività di informazione, diffusione, valutazione dei servizi.
La documentazione viene, altresì, raccolta in occasione del monitoraggio annuale al 30 aprile. Gli enti responsabili della gestione dei progetti sono invitati ad allegare alla scheda compilata la documentazione prodotta nell'arco dell'annualità di osservazione.

2.1.2 Diffusione e circolarità delle informazioni

Le informazioni e la documentazione raccolta è a disposizione del pubblico che ne faccia richiesta. Le Province trasmettono alla Regione la documentazione in allegato alle schede sui flussi informativi del livello di ambito locale. La Regione ha altresì comunicato alle Province, rispetto alle opzioni richieste dal Centro Nazionale di Firenze, di far confluire la documentazione direttamente al Centro Nazionale. La Regione Abruzzo ha, da ultimo, sviluppato un portale di multiutilità per la gestione delle funzioni di Osservatorio che sarà utilizzato, da un lato, per le attività di monitoraggio on-line, dall'altro, per informare i cittadini e gli operatori sociali su tutti i temi di interesse sociale (www.osr.regione.abruzzo.it).
Nel corso dell'anno 2002/2003 è stata attivata una rilevazione censuaria di tutti i servizi sociali della Regione Abruzzo tramite l'invio telematico a cura degli ambiti sociali locali di dati ed informazioni relative alle singole unità di servizio. Fra i servizi censiti sono ricompresi anche i servizi e gli interventi attivati ai sensi della legge 285/97 in ciascun ambito locale.

2.1.3 Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/1997

La Regione Abruzzo ha dato attuazione alla L 451/1997, attivando la sezione Infanzia e Adolescenza dell'Osservatorio Regionale sul Sistema dei Servizi socio-assistenziali, più in breve denominato Osservatorio Sociale Regionale, e implementando in tale organizzazione l'art. 8 della L.R. 22/1998 sul Piano sociale regionale.
Le attività dell'Osservatorio vengono programmate annualmente dalla Regione e dalle Province, attraverso la predisposizione e l'approvazione di un progetto annuale e di un piano attuativo delle attività.
Il sistema di Osservatorio sociale, disegnato da tali atti organizzativi, si fonda su tre livelli:

- **il livello regionale**, costituito dall'**Ufficio Osservatorio sociale**, istituito presso il Servizio Programmazione Politiche sociali della Regione, e dal **Gruppo di coordinamento**

interprovinciale, di cui fanno parte la Regione e le Province di L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo;

- **il livello provinciale**, costituito dai **4 Centri provinciali di documentazione e analisi**, che sono stati attivati in ogni Provincia, ciascuno dei quali si articola in 3 sezioni (sezione statistica, sezione documentazione, sezione propositiva);
- **il livello locale**, costituito dai **35 ambiti sociali regionali**, che rappresentano le articolazioni di base dell'Osservatorio e che coordinano a loro volta la fase di rilevazione con i Comuni formanti l'ambito.

La rilevazione dei servizi attivati in base al Piano sociale regionale e alla L. 285/1997, viene realizzata con la sperimentazione di una metodologia di raccolta-dati web-based. Le schede di rilevazione sono state messe in rete e vengono inviate dall'ente gestore alla Regione direttamente on-line, con l'assistenza tecnica della Provincia. Per l'anno 2003 è stato realizzato l'aggiornamento della mappa dei servizi per l'infanzia.

2.2 stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

2.2.1 Strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

In collaborazione con il Dipartimento per l'Economia ed il Territorio (MET), ora Dipartimento di Scienze della Formazione, dell'Università degli Studi di Teramo è stato definito un percorso di valutazione del Piano Regionale e dei Piani territoriali, che, attraverso un percorso formativo diretto ai dipendenti regionali che attuano il Piano regionale e ai dipendenti delle Province abruzzesi che attuano i Piani territoriali di intervento, ha portato ad individuare strumenti e tempi per verificare l'andamento degli interventi realizzati con la legge 285.

Nel corso dell'anno 2003 sono state elaborate e somministrate le schede di valutazione, progettate in forma partecipata dal Gruppo di lavoro inter-istituzionale ristretto, con la consulenza dell'Università di Teramo. Il primo report di valutazione della prima annualità del secondo triennio è stato realizzato nel mese di ottobre 2003 ed ha presentato dati ed informazione di grande interesse per la riprogrammazione dei servizi. La metodologia valutativa seguita si è ispirata alle tecniche della *evaluation evidence-based.*

Il percorso di valutazione ha previsto l'utilizzo dei seguenti strumenti di rilevazione :

- monitoraggio del progetto di ambito locale per il periodo 1.5.2002 – 30.4.2003;
- valutazione del progetto di ambito locale relativo alla prima annualità (Scheda B);
- valutazione degli interventi della prima annualità (SCHEDE C.1., C.2., C.3., C.4).

Per quanto attiene, invece, alla valutazione dei progetti esecutivi, il Piano regionale ha previsto, ai fini dell'approvazione degli stessi, che ciascuno contenesse un proprio percorso di verifica e valutazione, i cui report sono stati consegnati alla Regione e alle Province contestualmente alle schede della valutazione regionale.

In ogni progetto, pertanto, sono stati individuati strumenti e tecniche diverse in relazione alla specificità degli interventi/azioni in cui esso si è articolato.

Le Province stanno, inoltre, provvedendo alla valutazione dei rispettivi Piani territoriali, secondo autonome tecniche e procedure, sebbene occorra registrare che solo una provincia su quattro ha elaborato un programma sistematico di valutazione.

2.2.2 Elementi emersi

L'attività di monitoraggio permette di acquisire la consapevolezza sull'andamento dei progetti e dei piani, producendo dati/informazioni al fine di confermare o modificare le attività in modo congruente agli obiettivi.

È un'attività che deve supportare ed agevolare la realizzazione dei progetti.

Non sempre questa finalità è stata raggiunta per diverse ragioni:

- è mancata la comunicazione dei risultati delle analisi e delle rielaborazioni dei dati trasmessi;
- i dati trasmessi non sempre sono stati attendibili perché le domande non sono state sempre interpretate in modo omogeneo da chi ha compilato le schede.

2.2.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

La Regione Abruzzo ha dato i risultati dell'attività di monitoraggio sia per il primo che per il secondo triennio all'interno delle Giornate regionali sull'infanzia e l'adolescenza del 20 novembre 2001 e 2002, nonché, come sopra già ricordato, diffondendo la pubblicazione della Relazione *ex art* 9 della L.285 - anno 2002 sulla legge 285.

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione di intervento dei piani territoriali rispetto a:

2.3.1 Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano

La Regione Abruzzo ha fatto coincidere gli ambiti territoriali con le quattro province abruzzesi, assegnando alle amministrazioni provinciali un ruolo di fondamentale importanza nella costruzione dei piani territoriali di intervento.La Regione Abruzzo ha sperimentato, per la prima volta, con la L. 285/1997 il sistema di zonizzazione dei servizi, ancor prima dell'entrata in vigore del Piano sociale. Già nel 1998 i Comuni abruzzesi hanno iniziato ad affrontare le nuove sfide gestionali del sociale, poi confermate dalla L. 328/2000 a livello nazionale, favorendo le associazioni di Comuni e la formazione di ambiti locali sociali di intervento. Tali ambiti sono stati confermati anche nel II° triennio. Questa scelta è stata funzionale all'acquisizione di una logica di lavoro territoriale e di sinergia fra istituzioni. Tuttavia, in taluni casi, si è registrato un eccessivo accentramento di servizi in Comuni più grandi o nei territori degli enti capofila a scapito di una più diffusa territorializzazione e decentramento dei servizi. Nella seconda triennalità si è cercato di ovviare a questo rischio, rappresentando, in particolare presso gli ambiti interni delle Comunità Montane, la necessità di decentramento dei servizi per consentire la piena accessibilità a tutti i bambini, specie quelli delle zone più isolate e periferiche. È, infine, da rilevare il nuovo e più impegnativo ruolo che hanno assunto le Comunità montane abruzzesi, che, in generale, hanno risposto alla sfida in modo eccellente sia per livello organizzativo che di partecipazione finanziaria.Tale sistema, sebbene resterà in vigore nei suoi aspetti metodologici, potrebbe essere nuovamente articolato alla luce dei nuovi principi di formazione degli ambiti locali stabiliti dalla L. 328/2000 e in corso di recepimento nella Regione Abruzzo, nonché della piena armonizzazione con gli ambiti territoriali sociali già disegnati con il Piano sociale regionale 2002-2004.

2.3.2 Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari

L'Accordo di programma è stato uno strumento giuridico che ha sicuramente unito le forze verso l'obiettivo di un lavoro comune degli enti e delle istituzioni che si occupano di infanzia e adolescenza sul territorio. La Regione Abruzzo, con il nuovo Piano di attuazione, ha di fatto esteso ed incentivato la possibilità di sottoscrizione dell'Accordo anche a Prefettura, Questura, Tribunale per i minorenni. Ad esempio, nell'Accordo di programma della Provincia di Pescara, legato al nuovo Piano territoriale, sono entrati a far parte dell'Accordo sia la Prefettura che la Questura.
Il buon lavoro di concertazione svolto in passato ha consentito nel secondo triennio di coinvolgere in forma più attiva sia il mondo della scuola che delle altre istituzioni, direttamente nella gestione dei progetti. La tabella seguente mostra il livello effettivo di collaborazione che hanno assicurato gli enti firmatari l'Accordo e gli Enti non firmatari. Fra i firmatari si può notare come le Istituzioni scolastiche siano presenti attivamente in ben 26 ambiti sociali su 35 con circa 158 scuole direttamente coinvolte. Meno attive nelle collaborazioni risultano le Aziende USL, che hanno collaborato su poco più di un terzo dei progetti di ambito e il Servizio Sociale Minorenni, attivo su soli 5 ambiti. Tuttavia molto alto risulta il contributo di enti che formalmente non sono firmatari,

ma che hanno fattivamente inciso nell'attuazione, come le Associazioni di volontariato (77) attive in 21 ambiti e altrettante Parrocchie (77) attive in 14 progetti di ambito.

Tabella n. 4 - Enti che hanno effettivamente collaborato

Enti	N. Ambiti	N. Enti
Istituzioni scolastiche	26	158
AUSL	14	6
Servizio sociale minorenni	5	3
Prefettura/Questura	4	4
Tribunale per i minorenni	4	1
Parrocchie	14	77
Associazioni volontariato	21	77
Altro	7	7

La successiva **Tabella n. 5** mostra la distribuzione delle collaborazioni da parte degli enti firmatari, che evidenzia come le principali alleanze si siano realizzate nell'ambito dei servizi di aggregazione di cui all'art. 6, seguito dai servizi di contrasto al disagio di cui all'art. 4.

Tabella n. 5 - Enti che hanno collaborato distinti per articolo

Enti	Art. 4	Art.5	Art. 6	Art. 7	Totale
Istituzioni scolastiche	26	9	35	17	87
AUSL	16	0	7	3	26
Servizio sociale minorenni	7	0	5	1	13
Prefettura/Questura	4	0	2	2	8
Provincia	6	1	5	0	12
Tribunale per i minorenni	10	1	2	0	13
Parrocchie	9	3	18	2	32
Associazioni volontariato	13	2	24	10	49
Altro	8	5	11	6	30

2.3.3 Progetti esecutivi (raccordo, integrazioni, modifiche)

Si riporta, di seguito, nella **Tabella n. 6** un quadro riassuntivo dei progetti approvati in ciascun Piano territoriale di intervento e del numero degli interventi in cui si articolano i progetti, distinguendo quelli in continuità da quelli innovativi.

Con l'intento di rilanciare l'applicazione della L. 285/97 nella Regione Abruzzo, si è cercato di far sì che i Piani territoriali del 2° triennio non contenessero soltanto "proroghe" di progetti già avviati nel primo triennio, ma si aprisse un dibattito valutativo sugli stessi e si prevedesse la loro armonizzazione con i nuovi servizi attivati dai Piani di zona dei servizi sociali.

Tabella n. 6 - Quadro riassuntivo dei Piani territoriali di intervento triennio 2000-2002

	Piano territoriale della Provincia di L'Aquila			Piano territoriale della Provincia di Chieti			Piano territoriale della Provincia di Pescara			Piano territoriale della Provincia di Teramo		
Numero ambiti locali	11			11			5			8		
Numero interventi	Totale	Nuovi	In continuità	Totale	Nuovi	In continuità	Totale	Nuovi	In continuità	Totale	Nuovi	In continuità
	34	25	9	47	29	18	21	14	7	36	22	14
Numero Ambiti locali	11			11			5			8		
Numero Comuni aderenti	105			87			46			47		

2.3.4 Tipologie interventi / attività

Per quanto concerne la distribuzione dei progetti esecutivi per articoli di legge, va sottolineata la difficoltà ad inquadrarli secondo le combinazioni di articoli proposte dal Centro Nazionale.
In seguito ad una ricognizione dei progetti approvati, è possibile rilevare che :

- la maggior parte degli stessi prevede interventi/azioni che sono prevalentemente riconducibili all'art. 4;
- sono in aumento, rispetto al precedente triennio, i progetti riconducibili agli art. 5, 6 e 7.

Tabella n. 7 - Tipologia degli interventi distinti per ambito territoriale

Tipologie di interventi	AQ	TE	PE	CH	REGIONE
Art. 4-A Erogazione di un minimo vitale minori	1	0	0	0	1
Art. 4-B Informazione e sostegno scelte maternità e paternità	1	0	1	1	3
Art. 4-C-1 Assistenza domiciliare educativa minori	0	4	1	0	5
Art. 4-C-2 Centro diurno minori a disagio	0	2	1	0	3
Art. 4-C-3 Interventi di educativa territoriale	0	0	2	2	4
Art. 4-C-4 Interventi sostegno frequenza scolastica	0	0	1	1	2
Art. 4-C-5 Pronto intervento per minori	0	0	1	0	1
Art. 4-C-6 Altri interventi di prevenzione del disagio minorile	0	1	2	1	4
Art. 4-D Affidamento familiare diurno o residenziale	0	0	0	0	0
Art. 4-E Comunità educativo-riabilitativa	0	0	1	0	1
Art. 4-F Residenze per donne agli arresti domiciliari	0	0	0	0	0
Art. 4-G Accoglienza gestanti e madri in difficoltà	0	0	1	0	1
Art. 4-H Servizi di prevenzione e assistenza minori abusati	2	0	1	0	3
Art. 4-I Servizio di mediazione familiare	0	2	0	3	5
Art. 4-L Interventi di tutela diritti bambini malati e ospedalizzati	0	0	1	0	1
Art. 5 - A Centri gioco adulti-bambini 0-3 anni	4	2	1	4	11
Art. 5 - B Servizio educativo 18 mesi-3 anni (max 5h gg.)	1	1	0	5	7
Art. 6 - Servizio ricreativo ed educativo per il tempo libero	14	12	7	16	49
Art. 7 - A Interventi fruizione spazi urbani e naturali	1	1	0	5	7
Art. 7 - B Misure per la conoscenza dei diritti dei bambini	3	0	1	2	6
Art. 7 - C Interventi partecipazione dei bambini	8	0	0	2	10
	35	25	22	42	142

La tabella mostra come si registri un sostanziale equilibrio con un buon rapporto fra fabbisogno regionale/tipologia di servizio. Gli interventi si concentrano prevalentemente sull'art. 6 (49) e consistono in esperienze di aggregazione post-scuola. Tuttavia anche gli interventi di contrasto al disagio registrano un buon livello di distribuzione e di eterogeneità (52 interventi), fatta eccezione per i servizi relativi all'affidamento familiare (tipologia sulla quale sono in corso diversi programmi regionali, già finanziata, pertanto, dal sistema) e delle residenze per donne agli arresti domiciliari (tipologia per la quale non si è registrata una reale necessità). Ben 23 sono stati gli interventi orientati ad un'ottica promozionale dell'art. 7, che hanno determinato un reale impatto culturale in numerosi ambiti, mentre 18 sono i servizi integrativi per la prima infanzia attivati nella seconda triennalità (con un forte aumento rispetto alla precedente triennalità).
Si segnalano, di seguito, alcune tipologie di intervento innovative e di ricerca:

- animazione in ospedale con l'utilizzo di supporti multimediali;
- educazione a distanza per le adolescenti ROM;
- mediazione culturale;

- ricognizione aree urbane da recuperare;
- forum delle città sostenibili;
- educazione ambientale;
- costituzione di consigli dei bambini e dei ragazzi;
- ludobus;
- interventi di strada;
- ricerca sui fenomeni dell'abuso e della pedofilia.

2.3.5 Finanziamenti ex L. 285/97 e cofinanziamenti dagli enti locali

Nel nuovo Piano di attuazione regionale è stato confermato il sistema di cofinanziamento scelto dalla Regione per incentivare gli investimenti in favore dell'infanzia in Abruzzo e garantire un pieno coinvolgimento degli enti locali, atteso che la compartecipazione finanziaria garantisce spesso anche la piena partecipazione al progetto.

Il cofinanziamento degli enti locali ha superato in molti casi la quota minima prevista dal Piano regionale, (30% del costo complessivo del progetto per i Comuni non montani; 20% del costo complessivo del progetto per i Comuni montani o ricadenti all'interno dei Parchi Nazionali e Regionali).

Per quanto riguarda il complessivo ammontare dei progetti, del finanziamento 285 e del cofinanziamento degli enti locali si può far riferimento a quanto precedentemente indicato al punto 1.4.1.

2.3.6 Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

Oltre alla partecipazione alle attività cui si è fatto cenno nei precedenti paragrafi, i Piani e i progetti hanno sviluppato modalità di informazione, raccordo e coordinamento diversificate a seconda degli ambiti e dei progetti, per esempio in alcuni Piani territoriali sono stati previsti Tavoli di coordinamento provinciali cui partecipano i referenti degli enti firmatari dell'accordo di programma.

2.3.7 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La Regione Abruzzo ha impostato la nuova programmazione della L. 285/97, raccordandosi alla più recente normativa regionale in materia ed, in particolare, alla l.r. 22/98, relativa al piano sociale regionale, alla l.r. 23.12.1999, n. 140 recante norme sulla "Promozione delle città dei bambini e delle bambine" ed alla l.r. 28.4.2000, n. 76, recante "Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia".

Il nuovo Piano regionale di attuazione ha, conseguentemente, individuato alcune aree sulle quali intervenire in via prioritaria con i nuovi Piani territoriali:

- l'area infanzia, presa in considerazione dall'art. 5 della legge 285 che prevede interventi socio-educativi sperimentali ed innovativi;
- l'area adolescenza (14-17 anni), favorendo interventi diretti ad assicurare una reale cittadinanza attiva e nuove forme di partecipazione giovanile alle attività politiche amministrative locali;
- l'area di carattere promozionale dei diritti ed opportunità sociali ed educative di tutti i bambini del territorio con interventi che rendano le città più vivibili per loro;
- l'area degli interventi di tutela nei confronti di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale;
- l'area degli interventi di protezione e di integrazione dei minori stranieri.

Di seguito è riportata una sintesi sugli esiti che questi obiettivi regionali hanno dato sui 4 Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza delle Province abruzzesi.

2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento con riferimento a:

2.4.1 Stato di avanzamento nella realizzazione dei Piani territoriali, dei progetti, degli interventi

La maggior parte degli interventi risulta essere già attivata alla data del 30 aprile 2003.
La Regione, tuttavia, a causa del mancato avvio del 25%, circa, degli interventi ha dovuto concedere una proroga della data di ultimazione della I annualità progettuale agli ambiti locali in difficoltà, al fine di consentire loro l'attivazione di tutti gli interventi programmati e di utilizzare interamente le risorse assegnate. Tale termine è stato prorogato, come già sopra detto, dal 30 giugno 2002 al 31 dicembre 2002. Ne consegue che il secondo triennio si concluderà il 31.12.2004.
Le cause del ritardo sono state di natura varia:

- difficoltà nell'esperire in tempi brevi le gare per l'aggiudicazione a terzi della gestione dell'intervento;
- difficoltà legate alla mancanza di personale amministrativo all'interno degli enti locali interessati a dare attuazione ai progetti;
- difficoltà a lavorare in modo realmente integrato con le altre istituzioni coinvolte.

Nelle realtà in cui, già nel corso del precedente triennio, si sono instaurati buoni rapporti tra le istituzioni coinvolte è stato più agevole il confronto sia in fase di progettazione che in quella di realizzazione dell'intervento.

2.4.2 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari

Nelle successive tabelle si rappresentano i dati forniti dalle Amministrazioni Provinciali con la compilazione della scheda di monitoraggio B. relativa al periodo 1 maggio 2002 – 30 aprile 2003, che evidenziano la tipologia e l'età dei minori coinvolti nei progetti esecutivi approvati.
Le due tabelle successive mostrano, la prima, la tipologia prevalente di destinatari e la seconda le fasce di età.
La tabella relativa ai fruitori evidenzia che 91 interventi hanno come destinatari prevalenti i minori, che si concentrano in 19 interventi sulla priorità di bisogno collegata al disagio.

Tabella n. 8 - Tipologia fruitori-destinatari

Tipologia minori	N° progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila	Piano territoriale Chieti	Piano territoriale Pescara	Piano territoriale Teramo
Minori in generale	91	25	34	10	22
Minori disabili, disagio, devianti	19	1	4	8	6
Adulti in generale	2	2	--	--	--
Genitori	14	2	6	2	4
Operatori	6	3	2	1	--
Istituzioni	2	1	--	1	--
Non c'è tipologia prevalente	1	--	--	1	--
Totale	135	34	46	23	32

La successiva tabella relativa alle fasce di età evidenzia che la fascia più coperta dagli interventi sia quella compresa fra i 6 e i 13 anni.

Tabella n. 9 - Minori utenti per fasce d'età per intervento

Minori per fascia d'età	N. progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila (10)	Piano territoriale Chieti (11)	Piano territoriale Pescara (5)	Piano territoriale Teramo (8)
0-5 anni	18	4	9	2	3
6-10 anni	30	6	11	5	8
11-13 anni	46	16	9	8	13
14-17 anni	18	5	8	2	3
18-30 anni	--	--	--	--	--
Più di 30 anni	11	--	6	3	2
Non c'è età prevalente	11	3	3	1	4
Non risponde	1				
Totale	135	34	46	21	33

Le tabelle seguenti riepilogano il numero dei minori potenziali, raggiunti, presi in carico e che hanno lasciato il servizio, di tutti gli interventi attivati nel corso della prima annualità del secondo triennio, distinti per fascia di età e per articolo.

Tabella n. 10 - Minori utenti degli interventi di cui all'art. 4

	0-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni
Potenziali	1424	1137	5155	4997	4882
Raggiunti	48	425	1903	2479	1561
Presi in carico	41	51	364	807	955
Abbandono	1	1	20	16	9

Tabella n. 11 - Minori utenti degli interventi di cui all'art. 5

	0-18 mesi	18-36 mesi
Potenziali	303	757
Raggiunti	226	533
Presi in carico	187	336
Abbandono	20	43

Tabella n. 12 - Minori utenti degli interventi di cui all'art. 6

	4-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni
Potenziali	2640	15315	13707	26553
Raggiunti	841	6444	4474	2287
Presi in carico	169	2536	1793	404
Abbandono	9	13	63	57

Tabella n. 13 - Minori utenti degli interventi di cui all'art. 7

	0-3 anni	4-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni
Potenziali	1142	1498	3739	1815	922
Raggiunti	40	790	2613	509	242

Da una lettura sintetica si evince come le fasce di età su cui si sono concentrati gli interventi sono quelle mediane, mentre rispetto alla prima triennalità si registra un notevole aumento dei minori assistiti in base all'art. 5 e alla fascia 14-17 anni. Si rileva il notevole impatto avuto dai servizi dell'art. 6 in termini di minori presi in carico in modo individualizzato.

Uno degli obiettivi fondamentali del secondo triennio è il coinvolgimento dei bambini e delle famiglie nella programmazione, gestione e valutazione dei servizi. Come si evince dalla successiva

tabella, il numero degli interventi in cui vi è stato un effettivo coinvolgimento è pari ad un quinto del totale degli interventi. Tuttavia, quando il coinvolgimento è previsto, è alto il numero dei bambini e delle famiglie coinvolte.

Tabella n. 14 - Coinvolgimento dei minori e delle famiglie

	N. Interventi	Bambini/ ragazzi N.	Interventi	Famiglie N.
Programmazione	22	4746	26	3988
Gestione	33	4995	29	2152
Valutazione	25	2844	23	1513

Appare altresì interessante indagare quali problematiche sociali collegate all'età minorile sono state prese in carico dall'articolo 4. La tabella mostra una significativa prevalenza del disagio psicologico e sociale, ma anche una presa in carico settoriale di tutte le cause di esclusione sociale infantile con una più marcata presenza dei problemi collegati all'immigrazione, all'abbandono scolastico e alla devianza.

Tabella n. 15 - Minori assistiti in base all'art. 4 per problema considerato

	Presi in carico
Immigrazione	269
Disabilità	38
Devianza (circuito penale) o a rischio di devianza	192
Abuso o rischio di abuso/maltrattamento/trascuratezza	72
Abbandono scolastico o a rischio di abbandono	210
In situazione di estrema povertà	37
Nomadismo e senza fissa dimora	30
Malattia/Ospedalizzazione	154
Disagio psicologico e sociale	1687
Conflittualità e alta vulnerabilità familiare	172

2.4.3 Coinvolgimento delle risorse umane

Nella successiva Tabella n.16 si rappresentano i dati forniti dalle Amministrazioni Provinciali con la compilazione della scheda di monitoraggio B relativa al periodo 1 maggio 2002 – 30 aprile 2003, che evidenziano il numero degli operatori coinvolti nei progetti esecutivi approvati.

Tabella n. 16 - Operatori coinvolti

Soggetti	N° progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila	Piano territoriale Chieti	Piano territoriale Pescara	Piano territoriale Teramo
In un numero inferiore a 10	57	12	21	6	18
In un numero variabile da 10 a 50	72	20	26	15	11
In un numero variabile da 50 a 100	2	--	---	1	1
In un numero variabile da 100 a 300	4	--	--	2	2
In un numero superiore a 300	3	2	--	--	1
	138	34	47	24	33

La tabella precedente mostra come ciascun intervento assorba in media fra i 10 e i 50 operatori. Tuttavia la successiva tabella, derivante dal questionario di valutazione utilizzato, descrive una situazione analitica rispetto al personale dei servizi finanziati con la legge 285/97.

Tabella n. 17 - Personale che opera presso i servizi L. 285/97

	Numero
Personale non retribuito	
Volontari	282
Obiettori/Servizio civile	38
Tirocinanti	52
Personale retribuito con fondi progetto	
Assistente sociale	46
Educatore professionale	227
Insegnante/formatore	144
Psicologo	71
Sociologo	31
Pedagogista	37
Amministrativo	22
Altro	294
Personale retribuito da altri enti che collaborano all'intervento	
Assistente sociale	29
Educatore professionale	4
Insegnante/formatore	85
Psicologo	5
Sociologo	2
Pedagogista	6
Amministrativo	26
Altro	11

La tabella precedente fornisce una serie di informazioni molto interessanti:

- alto appare il coinvolgimento di volontari, obiettori e soprattutto tirocinanti;
- il personale retribuito dai progetti è in prevalenza educativo e formativo;
- un'ampia fascia del personale reclutato non ha tuttavia qualifica professionale specifica;
- la 285/97 ha innescato collaborazioni tali da ottimizzare le risorse con sinergie significative con altri enti, in particolare con il personale della scuola.

2.4.4 Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Nella successiva Tabella n. 18 si rappresentano i dati forniti dalle Amministrazioni Provinciali con la compilazione della scheda di monitoraggio B. relativa al periodo 1 maggio 2002 – 30 aprile 2003, che evidenziano l' utilizzo delle risorse nei progetti esecutivi approvati:

Tabella n. 18 - Utilizzo risorse

Risorse impiegate rispetto al totale finanziato	N. progetti esecutivi al livello regionale	Piano territoriale L'Aquila (10)	Piano territoriale Chieti (11)	Piano territoriale Pescara (5)	Piano territoriale Teramo (8)
Inferiore a 25%	4	2	--	2	--
Tra il 25% e il 50%	51	18	14	11	8
Tra il 50% e il 75%	40	12	10	7	11
Tra il 75% e il 100%	40	2	23	1	14
Totale	135	34	47	21	33

2.5 Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione Abruzzo per l'attuazione del primo triennio della l. 285/1997 alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei piani territoriali di intervento rispetto a :

2.5.1 Linee di intervento e priorità

L'implementazione della legge 285 nella Regione Abruzzo è stata realizzata, utilizzando un metodo di pianificazione inedito nel panorama legislativo regionale.

La Deliberazione del Consiglio Regionale d'Abruzzo n. 86/23 del 5 maggio 1998, avente per oggetto "Legge 28.8.1997, n. 285 – Piano di attuazione: definizione degli ambiti territoriali di intervento e dei criteri di ripartizione dei fondi – Linee di indirizzo", apre un nuovo scenario di programmazione sociale per l'infanzia e l'adolescenza e per le politiche sociali più in generale.

Le peculiarità di innovazione sistemica del primo Piano di attuazione regionale 1997-1999 possono così riassumersi:

- adozione del metodo della pianificazione e della progettazione dei servizi e degli interventi sociali;
- zonizzazione degli interventi attraverso l'individuazione di 35 ambiti locali territoriali;
- riassetto delle funzioni e delle relazioni fra il livello regionale, provinciale e comunale della Pubblica amministrazione in materia sociale;
- attivazione di collaborazioni inter-istituzionali fra amministrazioni locali e articolazioni territoriali delle amministrazioni centrali dello Stato.

Le azioni di *policies* per l'infanzia e l'adolescenza sono state concentrate, per il primo triennio, nei servizi ed interventi di contrasto al disagio con uno sbarramento vincolato ad un investimento di almeno il 60% delle risorse all'art. 4 per ciascun ambito locale. Il programmatore regionale, consapevole del ritardo sull'attivazione di servizi socio-assistenziali in favore dei minori, ha inteso dare la priorità alla creazione di una prima rete di servizi per favorire l'attività di prevenzione e protezione dei bambini dal disagio.

2.5.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali.

Con l'attivazione della sezione Infanzia e Adolescenza dell'Osservatorio sociale regionale è stato possibile svolgere la prima ricognizione delle risorse territoriali esistenti e di quelle implementate con la legge 285/97 e il primo Piano sociale regionale. Alcuni dati della Relazione, riportati nelle sezioni seguenti, sono stati rielaborati dalle indagini dell'Osservatorio sul sistema dei servizi per l'infanzia.

Il primo Piano di attuazione regionale e i Piani territoriali da esso generati non presentavano un quadro sistematico sulle risorse e sui servizi proprio per la carenza di dati ed informazioni. Tuttavia alcuni Piani e progetti si sforzavano di produrre un'analisi empirica, in alcuni casi suffragata da dati demografici e dati sul disagio.

Contemporaneamente alle rilevazioni sul sistema di offerta, sono state avviate, dopo lo start-up dei progetti del primo triennio, alcune rilevazioni che hanno consentito di avere un quadro di riferimento con livello di disaggregazione dei dati almeno su base provinciale. I Centri provinciali, grazie alle collaborazioni non sempre omogenee con le istituzioni territoriali (Questura, Prefettura, Direzione scolastica, etc.), hanno avviato raccolte di dati utili all'analisi dei bisogni che sono stati in

molti casi riutilizzati a livello locale sia per il secondo triennio della legge 285/97 sia per la programmazione collegata ad altre norme nazionali e regionali, in primis il Piano sociale regionale.

2.5.3 Definizione degli ambiti territoriali.

La individuazione degli Ambiti territoriali coincidenti con le quattro Province abruzzesi ha rappresentato una scelta ottimale che ha dato la possibilità di attuare un metodo di lavoro che ha garantito la messa in rete dei soggetti pubblici e privati che attuano la l.285 ed inoltre ha consentito:

a) il recupero del ruolo di coordinamento della Provincia, nella predisposizione dei Piani territoriali e nella attuazione degli stessi;

b) una facilitazione burocratico/amministrativa dei compiti e delle funzioni svolte dalla Regione in quanto è stato più agevole, per la Regione, confrontarsi con le Province, portatrici di volta in volta, degli interessi dei soggetti presenti nel loro territorio piuttosto che avere una molteplicità di interlocutori e generare confusioni metodologiche e di responsabilità.

Restano tuttavia alcuni nodi critici collegati con l'acquisizione, da parte delle province coordinatrici, degli strumenti di gestione della pianificazione, di controllo, di valutazione e di sistema informativo.In un territorio che manifesta una grande dispersione della popolazione, in particolare nelle aree interne, quale quello abruzzese, la scelta di favorire l'aggregazione dei Comuni in ambiti locali (sub-ambiti rispetto all'ambito territoriale provinciale) per la gestione unitaria dei servizi ha costituito una sfida notevole per l'implementazione del primo triennio ed una scommessa realizzata in pochissimi mesi. Infatti la prima attuazione della legge 285/97 avvenuta nei mesi di luglio-ottobre del 1998 è stata la prima esperienza di associazione di comuni per la gestione dei servizi sociali, che ha fornito un modello di gestione del sistema delle politiche sociali anticipatore sia rispetto al successivo Piano sociale regionale, implementato nel 1999, ad un anno di distanza, sia rispetto alla stessa legge 328/2000. Il dato dell'adesione di 34 ambiti sociali su 35 al primo piano regionale 285/97 e del 93% dei Comuni appare particolarmente positivo, anche in considerazione dei tempi limitati a 4 mesi per tutte le procedure di associazione e di progettazione.
La funzionalità di tale sistema è confermata anche non soltanto dal rinnovo dell'adesione –con quale lieve variazione fisiologica – di tutti gli ambiti del primo triennio, avendo aderito al secondo triennio il totale degli ambiti sociali (35 su 35).

2.5.4 Modalità di analisi, valutazione ed approvazione

L'ente promotore dell'Accordo di programma (la Provincia), promuovendo le Conferenze dei servizi, ha seguito fin dal nascere la fase di progettazione degli interventi per il primo triennio. Ciascuna Conferenza provinciale ha compiuto una pre-selezione iniziale dei progetti da includere nell'Accordo di programma sia rispetto al contenuto dell'azione e al vincolo della destinazione del 60% delle risorse all'art. 4, sia rispetto al parametro costo/benefici e della copertura finanziaria. In alcuni ambiti territoriali il finanziamento è stato suddiviso fra gli ambiti locali di piano secondo un indice di rapporto popolazione/territorio. La Provincia ha quindi provveduto a stilare il Piano, che racchiude tutti i progetti di ambito, e lo ha inserito all'interno Accordo di programma, approvato con decreto del Presidente della Provincia, mentre la Regione, tramite il Gruppo di lavoro interistituzionale, ha provveduto a valutare la conformità dei progetti presentati agli obiettivi del Piano di attuazione regionale e del processo amministrativo di approvazione. I Piani sono stati quindi approvati con Deliberazione della Giunta Regionale.
In corso d'opera i Piani territoriali del primo triennio sono stati, in alcuni casi, rimodulati sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto riguarda lievi aggiustamenti nelle azioni ed hanno consentito di poter spendere tutte le risorse assegnate e di ridistribuire quelle residuate dalla mancata attivazione di alcuni progetti.

2.5.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi.

La quota del Fondo Nazionale assegnato a ciascun Ambito territoriale provinciale è stato erogato nel modo seguente:

Tabella n. 19 - Assegnazione contributi

Prima annualità -il 70%, all'approvazione dei Piani territoriali di intervento da parte della Regione Abruzzo; - il restante 30% alla presentazione della dichiarazione di concreto inizio dei progetti. **Seconda annualità** - il 100%, all'acquisizione da parte degli Ambiti territoriali di intervento delle dichiarazioni di voler attuare gli interventi relativi alla seconda annualità dei Piani territoriali **Terza annualità** - il 100%, all'acquisizione da parte degli Ambiti territoriali di intervento delle dichiarazioni di voler attuare gli interventi relativi alla terza annualità dei Piani territoriali.

2.5.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

L'intero sistema di documentazione, verifica e monitoraggio, è stato descritto analiticamente sia nelle relazioni delle precedenti annualità sia nelle sezioni sopra riportate.

La documentazione sui piani e i progetti viene raccolta dall'ente promotore e coordinatore dell'ambito territoriale di Piano, la Provincia, attraverso un ufficio specifico, il Centro provinciale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, che costituisce altresì un'articolazione dell'Osservatorio sociale regionale.

L'attività di verifica è invece curata dal Collegio di vigilanza dell'Accordo di programma che approva il Piano territoriale. I Collegi di vigilanza, formati nella maggior parte dei casi da rappresentanti degli enti istituzionali firmatari dell'accordo, raccolgono ogni informazione utile circa lo stato di attuazione degli interventi e la conformità delle azioni rispetto al progetto e al piano.

Il Servizio Servizi Sociali della Direzione Qualità della vita della Regione Abruzzo, coadiuvato dal Gruppo di lavoro interistituzionale, svolge attività di monitoraggio mediante l'utilizzo delle schede elaborate e fornite dal Centro Nazionale di Documentazione.

L'attività di monitoraggio posta in essere da parte della Regione attraverso la distribuzione agli ambiti locali di una scheda C permette di avere flussi informativi con cadenza annuale. L'analisi di tali dati consente alla Regione di avere un quadro abbastanza preciso sullo stato di avanzamento della l.285 e dei Progetti.

All'attività di monitoraggio più specificamente rivolta a fotografare le caratteristiche del servizio, il volume e la tipologia di utenza, le modalità di accesso, di tutti i servizi e gli interventi attivati dalla L.285/97 provvede anche l'Osservatorio sociale regionale, che ha il compito di monitorare il sistema dei servizi socio-assistenziali della Regione, di cui sono entrati a far parte anche i servizi della legge 285/97.

2.5.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Si riepiloga il sistema già descritto nella precedente Relazione.

La Regione ha proposto al Gruppo di lavoro interistituzionale/Province la rendicontazione annuale delle somme impegnate, previa presentazione della rendicontazione contabile, alla ultimazione dei progetti triennali o annuali o biennali.

Tale Gruppo di lavoro, su richiesta dei componenti delle Province, non ha accettato tale proposta ed ha optato per la rendicontazione annuale delle spese effettivamente sostenute. Il competente Servizio regionale, nello spirito di una notevole intesa e collaborazione instaurata con le Province in occasione dell'applicazione della l. 285, ha aderito a tale richiesta.

Pertanto, il sistema di rendicontazione previsto si articola nel modo che segue:

- gli enti gestori dei progetti, con deliberazione di Giunta o determina dirigenziale, approvano, entro tre mesi dalla data di ultimazione di ciascuna annualità la rendicontazione delle spese effettivamente sostenute;

- le Province trasmettono alla Regione le rendicontazioni degli enti gestori relative a tutti i progetti ricompresi nei propri ambiti territoriali, restituendo le eventuali economie di spesa del finanziamento statale erogato.

2.5.8 Quota attivata rispetto al totale approvato

Lo stato di attuazione della L. 285/97 viene annualmente monitorato grazie alle schede sui flussi informativi. In queste tabelle viene riportato lo stato di attuazione generale degli interventi alla data del 30.04.2003. Tutti i progetti a tale data sono stati attivati. La tabella contribuisce a misurare quantitativamente la percentuale sullo stato di avanzamento. Il dato relativo all'attivazione dei progetti è pari al 100%. La tabella evidenzia che il 70,5% degli ambiti locali ha attivato oltre il 50% dei suoi interventi.

Tabella n. 20 - Stato di avanzamento dei progetti

Stato di avanzamento dei progetti	Piano territoriale L'Aquila	Piano territoriale Chieti	Piano territoriale Pescara	Piano territoriale Teramo	Totale	Media regionale al 30.4.2002
In fase di avvio	7	--	---	1	8	
In fase iniziale	5	1	1	4	11	
In fase operativa	12	9	14	6	41	
In fase operativa avanzata	4	5	3	16	28	
In fase finale	4	7	3	9	20	
Conclusi	2	25	--	--	27	
Totale progetti	34	47	21	36	138	

Parte B

3. PRIMO BILANCIO DELL'ATTUAZIONE DEL SECONDO TRIENNIO DI REALIZZAZIONE DELLA L.285/1997

3.1 Valutazioni a livello regionale e di ambiti territoriali su:

3.1.1 Obiettivi raggiunti

Il Piano regionale di attuazione del primo triennio si era posto alcuni obiettivi sia di processo e di metodologia sia di impatto sui minori.
Gli obiettivi metodologici erano:

- integrazione interventi e competenze da perseguire con lavoro di rete;
- collaborazione fra tutti i soggetti;
- promozione del ruolo di coordinamento delle Province;
- necessità di operare secondo tempi e modalità di lavoro predefinite per evitare spreco risorse.

Per monitorare tali obiettivi si possono considerare gli indicatori già utilizzati nelle sezioni precedenti ed alcuni dati riportati nel presente paragrafo.

Integrazione

Un utile indicatore sui livelli di integrazione raggiunti è rappresentato dal numero dei progetti individualizzati di presa in carico dei minori, sperimentati nell'ambito della L. 285/97 e dall'art. 4. La tabella mostra come il più alto livello di integrazione nei progetti educativi si registri sempre con le istituzioni scolastiche, seguiti dai servizi sociali comunali, da quelli del Servizio sociale minorenni e solo in ultima istanza dall'AUSL. L'indicatore conferma, come altre risposte raccolte, che l'integrazione più forte si è registrata fra i servizi 285/97 con i servizi scolastici, la più debole con i servizi sanitari dell'AUSL.

Tabella n. 21 - Progetti educativi personalizzati gestiti in forma integrata

	Progetto personalizzato	Integrato con servizi sociali	Integrato con servizio sanitario specifico AUSL	Integrato con le istituzioni scolastiche	Integrato con servizio sociale minorenni
Presi in carico	287	131	49	170	93

Collaborazione

Sulle collaborazioni si fa riferimento ai dati e alle considerazioni già emerse in precedenza. L'obiettivo può dirsi sostanzialmente raggiunto per la prima annualità del secondo triennio con le Istituzioni scolastiche, con le Parrocchie e le Associazioni di volontariato. Appare da implementare con le AUSL.

Ruolo di coordinamento Province

Un utile indicatore al riguardo è costituito dai livelli di interscambio fra progetti, che indicano lo sviluppo di possibili sinergie derivanti dallo scambio di buone prassi. I dati raccolti indicano che 23 ambiti su 35 hanno effettuato scambi interni fra interventi dello stesso progetto, mentre 7 su 35 ambiti hanno avuto scambi con altri progetti del Piano provinciale, ma 25/35 ambiti non hanno avuto scambi intraprovinciali. In questo senso appare da rafforzare per il prosieguo, l'attività di coordinamento a livello provinciale, anche con un apposito fondo di dotazione diretta provinciale, in quanto alcune province hanno lamentato di non poter adempiere solo con proprie risorse ai complessi compiti di implementazione del Piano provinciale.

Modalità e tempi

Il rispetto di una stessa tabella di tempi di marcia era uno degli obiettivi operativi del Piano regionale. Dai dati rilevati in sede di valutazione emerge che 44 interventi sono partiti in ritardo (35%), 72 interventi sono in linea con i tempi (57%), 10 interventi non hanno risposto. L'obiettivo può dirsi sostanzialmente raggiunto.

3.1.2 Efficacia degli interventi

Valutare l'efficacia è un'operazione complessa, che ha guidato il lavoro costruito con il MET dell'Università di Teramo, i cui risultati per il primo anno sono in corso di elaborazione al momento della chiusura di questa relazione. Si sottolinea, altresì, che l'efficacia può essere considerata anche in relazione ai dati già esposti e trattati nei precedenti e successivi paragrafi, cui si fa più ampio rinvio (efficacia sull'utenza, efficacia sul sistema locale, etc.).

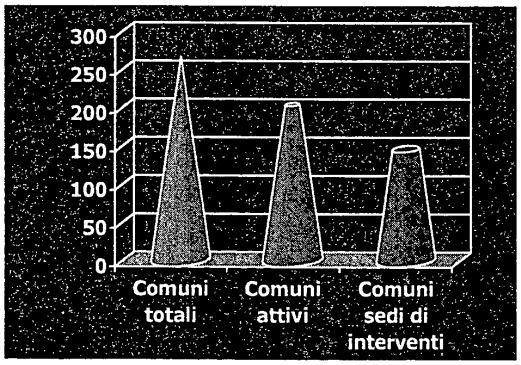
Tuttavia un'utile informazione sull'efficacia delle politiche di prevenzione può essere data dalla sensibile diminuzione della criminalità minorile nella Regione Abruzzo, durante l'arco temporale considerato. A tale riduzione ha in parte concorso anche la scelta di destinare il 60% delle risorse alla prevenzione del disagio. Dall'attuazione del primo Piano infanzia la criminalità minorile in Abruzzo è diminuita: nel 1999 le denunce sono diminuite del 30%, nel 2000 del 10%, nel 2001 del 15%. I reati che permangono sono prevalentemente contro il patrimonio, mentre gli autori di reato appartengono per la maggior parte dei casi a clan di zingari e a gruppi di extracomunitari.

3.1.3 Conseguenze sulle politiche sociali ed educative regionali e locali

I dati illustrati indicano alcune importanti conseguenze sulle politiche sociali regionali, che sono già diventate oggetto di nuove strategie alla luce delle più recenti attività programmatorie (Piano di attuazione l. 285/97 2000-2002, piano sociale regionale 2002-2004).

Il primo dato è relativo ai Comuni che hanno partecipato alla fase attuativa vera e propria e che oltre all'adesione formale all'ambito, hanno collaborato attivamente e che sono stati sede di interventi. Il successivo grafico mostra come i Comuni che hanno ospitato la sede di almeno un intervento siano pari a circa il 50% dei Comuni aderenti.

Grafico n. 1 - Comuni attivi e sedi di interventi



I dati sull'efficacia amministrativa mostrano come la zonizzazione dei servizi sperimentata con la legge 285/97 si rileva come lo strumento più efficace per la gestione del sistema locale dei servizi alla persona, in particolare per gli aspetti di geografia fisica ed umana della Regione Abruzzo, che richiedono servizi di prossimità, de-localizzati e decentrati in grado di raggiungere tutte le piccole comunità locali in cui i bambini possano essere fruitori dei servizi educativi e di socializzazione.

Il primo triennio della legge 285/97 ha inciso sull'intero sistema della pianificazione dei servizi per l'infanzia sia facendosi carico della maggior parte dei minori presi in carico dal sistema regionale, sia creando 146 nuove sedi di servizio ed interventi.Altro dato significativo concerne la distinizione introdotta dalla L. 285/97 fra politiche ad accesso universalistico (rivolte al totale della popolazione minorile) e politiche per l'infanzia ad accesso settoriale-specialistico. Il Grafico mostra come 52 interventi sono stati ad accesso specialistico per i bambini a disagio e 90 interventi sono stati ad accesso universalistico. La legge 285/97 sottende, dunque, un sistema regionale di servizi in prevalenza universalistici, rivolti anche ad un'ottica promozionale.

Grafico n. 2 - Macrotipologia di sistema dei servizi Il Grafico successivo mostra l'impatto territoriale che si è avuto con la creazione di una rete capillare di servizi ed interventi in ciascun comune.

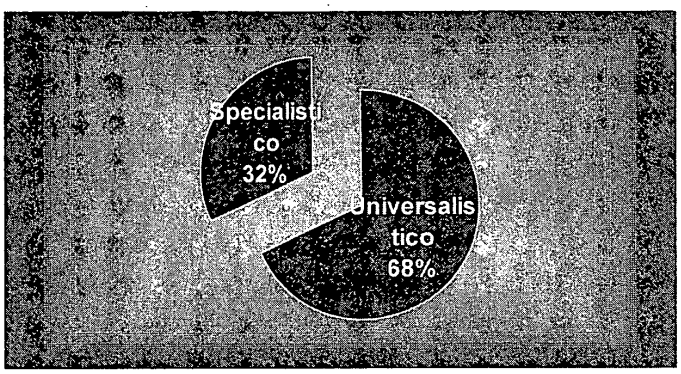
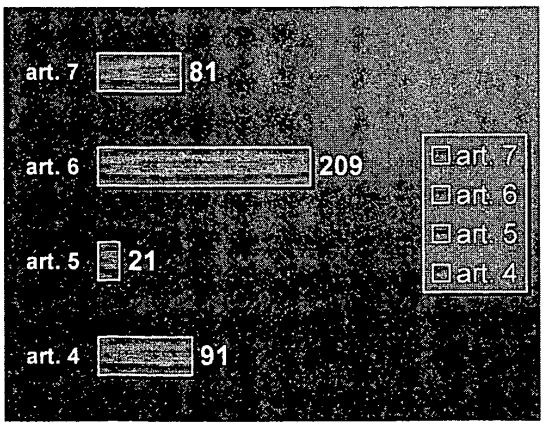


Grafico n. 3 - Diffusione dei servizi/interventi



Ben 209 sedi di servizio sono state attivate con l'art. 6, tanto da prefigurare la nascita di una rete di servizi di aggregazione fra le più distribuite del territorio regionale. Anche le 91 sedi di intervento per le azioni contro il disagio e le 81 per quelle promozionali appaiono equilibrate.
Ma che tipo di risposta è stata data ai diritti dei bambini abruzzesi? Tentiamo di rispondere, mostrando la seguente tabella.

Tabella n. 22 Attuazione di diritti da parte degli interventi

Tipologia di diritti e articoli Convenzione	interventi
Diritto alle cure, alla salute e all'assistenza (artt. 3, 4, 18, 24, 27)	18
Diritto alla propria identità e cultura (artt. 5, 30)	43
Diritto ad avere una famiglia responsabile e al ricongiungimento (artt. 5, 9, 10, 18)	23
Diritto alla protezione da abuso, sfruttamento, abbandono (artt. 11, 19, 20, 32, 33, 34, 35)	14
Diritto al recupero e al reinserimento sociale (art. 39)	25
Diritto di speciale trattamento in caso di violazione legge penale (art. 40)	2
Diritto all'informazione sana e corretta (art. 17)	15
Diritto all'autosufficienza e partecipazione attiva alla comunità (art. 23)	33
Diritto allo studio e all'istruzione (art. 28)	27
Diritto all'educazione al rispetto dei diritti umani, della famiglia, della natura (art. 29)	46
Diritto alla partecipazione e libertà di pensiero, espressione, associazione (artt. 12,13,14,15)	45
Diritto al gioco e alle attività ricreative (art. 31)	66

La tabella chiarisce che il diritto cui ha maggiormente influito la legge 285 in Abruzzo è stato quello al gioco, all'educazione, alla partecipazione e alla libertà di pensiero, all'identità e alla propria cultura. In secondo luogo troviamo il diritto alle cure e significativo anche la scarsa valenza data al diritto alla protezione dei minori autori di reato.

Ma quale impatto si registra fra la legge nazionale 285/97 e le leggi regionali precedenti? Abbiamo voluto rispondere all'interrogativo, formulando un *framework* della normativa, suddiviso in 5 tabelle:

- la tabella 23 riepiloga le normative regionali assimilabili all'art. 4 della legge 285/97, in particolare per quanto attiene agli interventi socio-assistenziali di prevenzione e protezione dal disagio minorile e di sostegno alla famiglia;
- la tabella 24 riporta le principali normative regionali che hanno regolato o regolano tuttora i servizi per la prima infanzia o quelli ad essa riconducibili, assimilabili per alcuni aspetti all'art. 5 della legge 285;
- la tabella 25 contiene l'elenco delle norme che riguardano le attività a carattere aggregativo e ricreativo per minori, che possono essere riconducibili al quadro di interventi promossi dall'art. 6 della 285;
- la tabella 26 elenca le leggi regionali relative alla città dei bambini e alla promozione dei diritti, azioni riconducibili all'art. 7;
- la tabella 27 riassume le principali leggi di sistema, che hanno inciso sulle modalità di gestione dei servizi per l'infanzia in modo trasversale.

Tabella 23- Leggi regionali riferite ad azioni riconducibili all'art. 4 - L. 285/97

Servizi socio-assistenziali per minori
- Norme per l'organizzazione e la gestione di interventi e servizi socio-assistenziali in favore di minori (L.R.n.15/89)
- Modifica ed integrazione della L.R. 14 febbraio 1989, n. 15, recante: Norme per la organizzazione e la gestione di interventi e servizi - socio-assistenziali in favore di minori (L.R.n.101/89)
- Modifiche ed integrazioni alla l.r. 14.2.1989, n. 15 recante: norme per l'organizzazione e la gestione di interventi e servizi socio-assistenziali in favore dei minori (L.R. n. 45/96).
Consultori familiari e attività di rilievo sanitario
- Istituzione del servizio per l'assistenza alla famiglia, all'infanzia, alla maternità e alla paternità responsabili (L.R.n.21/78)
- Interventi a favore dei cittadini portatori di handicaps (L.R.n.60/80)
- Norme per l'assistenza familiare e per la tutela psico-affettiva dei minori ricoverati nei presidi ospedalieri (L.R.n.29/81)
- Norme per la tutela della salute e del benessere psicofisico della donna partoriente e del neonato (L.R.n.35/90)
- Prevenzione degli handicaps preconcezionale, prenatale e neonatale (L.R.n.102/97)
- Integrazione alla L.R. 2.7.1999, n. 37 recante: Piano Sanitario Regionale - triennio 1999-2001 (proposta di progetto obiettivo di tutela della salute mentale in eta' evolutiva) . (L.R. n. 93/2000)
- Intervento della Regione Abruzzo per la realizzazione della scuola a domicilio (L.R. n. 70/99)
Famiglia
- Provvidenze in favore della famiglia (L.R.n.95/95)
- Istituzione del centro di documentazione e di informazione socio-economica per i giovani e le famiglie (L.R.n.91/96)

Tabella 24 - Leggi regionali riferite ad azioni riconducibili all'art. 5 - L. 285/97

Asili Nido e Prima Infanzia
- Norme per la istituzione e il funzionamento degli asili-nido comunali (L.R.n.38/73)
- Nuove norme per la corresponsione di contributi regionali alle amministrazioni provinciali ed ai comuni per l'esercizio di funzioni già della soppressa ONMI e per la gestione di asili- nido (L.R.n.102/88)
- Promozione del servizio di assistenza familiare per l'infanzia (L.R.n.125/97)
- Norme in materia di servizi educativi per la prima infanzia (L.R. n. 76/2000)

Tabella 25 - Leggi regionali riferite ad azioni riconducibili all'art. 6 - L. 285/97

Servizi ricreativi e tempo libero
- Concorso nelle spese per assistenza estiva ai minori per l'anno 1972 (L.R. n.11/72)
- Assistenza estiva ed invernale all'infanzia, all'adolescenza ed alla gioventù (L.R.n.27/73)
- Assistenza estiva ad invernale all'infanzia, all'adolescenza ed alla gioventù. Concessione di contributi per l'anno 1974, con le stesse modalità di cui alla Legge Regionale 18.7.1973, n. 27 (L.R.n.23/74)
- Assistenza estiva ed invernale all'infanzia, all'adolescenza ed alla gioventù nell'anno 1975 (L.R.n.30/75)
- Assistenza estiva all'infanzia, all'adolescenza ed alla gioventù nell'anno 1976 (L. R. n. 34/76)
- Assistenza estiva all'infanzia, all'adolescenza ed alla gioventù per gli anni 1977 e successivi (L.R.n30/77)
- Modifica della Legge Regionale 30 Giugno 1976, n. 34, recante: assistenza estiva all'infanzia, all'adolescenza ed alla gioventú nell'anno 1976 (L.R.n.49/82)
- Modifica della Legge Regionale n. 30 del 6 luglio 1977, recante: assistenza estiva all'infanzia, all'adolescenza e alla gioventù per gli anni 1977 e successivi (L.R.n.47/81)
- Tutela del diritto al gioco dei bambini e promozione e sviluppo delle ludoteche (L.R.n.66/97)

Tabella 26 - Leggi regionali riferite ad azioni riconducibili all'art. 7 - L. 285/97

Città dei bambini
- Promozione delle Città dei bambini e delle bambine (L.R. n. 140/99).
Altri interventi
- Convenzione con l'UNICEF per la istituzione del difensore dell'infanzia (L.R.n.46/88)
- Interventi per favorire la diffusione degli Strumenti Informatici tra i giovani Abruzzesi (L.R. n. 131/99).
- Istituzione di un marchio etico dei prodotti realizzati e commercializzati senza il ricorso al lavoro minorile ed al lavoro nero (L.R. n. 12/2000)

Tabella 27- Leggi regionali riferite ad azioni riconducibili all'art. 7 - L. 285/97

Azioni di sistema
Sistemi di finanziamento
- Disposizioni provvisorie per l'esercizio, a cura dei Comuni, delle Funzioni amministrative nel settore Sicurezza Sociale (L.R.n.51/78)
- Modifiche ed integrazioni alla L.R. 27.8.1982, n. 69 recante: Istituzione di un fondo regionale per il finanziamento delle funzioni socio-assistenziali (L.R.n.52/96)
- Fondo sociale regionale per l'espletamento dei servizi ed interventi in materia sociale e socio-assistenziale (L.R.n.135/96)
- Riconoscimento della funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori parrocchiali e valorizzazione del ruolo nella
- Regione Abruzzo (L.R. n. 36/2001)

Pur precisando che l'analisi comparativa sulle intersezioni fra le politiche attuate dalla legge 285/97 e le norme regionali sarà oggetto di successivi report di valutazione, occorre evidenziare come nel settore dei servizi sociali per i minori una legge cardine è sicuramente rappresentata dalla L.R. 15/89, che ha segnato, in positivo e in negativo, un percorso di politiche sociali di contrasto al

disagio per l'infanzia e l'adolescenza fino all'entrata in vigore della L. 285/97. Interagenti con il quadro sanitario, le politiche socio-sanitarie sono state regolate dalla legge regionale 21/78, una vera legge quadro sui consultori, che ha normato il funzionamento dei consultori familiari istituiti presso le Unità sanitarie locali, protagonisti indiscussi, e spesso unici nella nostra Regione, della prevenzione del disagio e della protezione dei minori negli anni '80 e '90, e da una serie di altre leggi di sostegno ai minori disabili, alle madri e ai neonati, ai bambini ospedalizzati. Nel sostegno alla famiglia la legge cardine è rappresentata dalla L.R. 95/95, che ha promosso il sistema della pianificazione annuale per lo sviluppo dei servizi in favore della famiglia.
All'entrata in vigore della legge 285/97 il quadro complessivo degli interventi promossi dall'art. 4 della stessa legge trovava, dunque, già solide fondamenta regolative nella legislazione regionale. Tuttavia occorre rilevare che non tutte le norme pre-esistenti erano state attuate per limiti connessi con le previsioni finanziarie di legge, per inapplicabilità, in alcuni casi, delle norme, per carenze connesse con le fasi esecutive dovute allo scollamento fra organi legislativi ed esecutivi.
Già nella previsione del primo triennio, la legge 285/97 ha di fatto rappresentato un'opportunità di investimento per attuare quei servizi e quegli interventi di contrasto al disagio che il legislatore regionale aveva già con lungimiranza rilevato, ma che non erano riusciti a trasformarsi in servizi o ad avere effetti significativi. Ma se da un lato la legge 285/97 ha innescato la realizzabilità dei servizi promossi da tali leggi o dei principi e delle finalità cui queste si ispiravano (operazione spesso inconsapevolmente messa in atto dai progettisti locali, che hanno elaborato percorsi non sempre raccordati con tali norme), dall'altro alcuni principi dell'art. 4 della legge 285 e della metodologia di lavoro sociale e programmazione dei servizi sono entrati anche in contrasto o sovrapposizione con il quadro regionale. Un esempio per tutti è costituito dai Consultori familiari, cui in precedenza erano state delegate tutte le competenze in materia sociale, che con la riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali incardinati nell'ente locale (Comune e Comunità Montana), voluta dalla legge 285/97, ha di fatto posto, almeno in una prima fase, in "competizione di competenze" fra Consultori e nuovi servizi socio-assistenziali comunali.
Complessivamente, dunque, possiamo dire che la legge 285 non è stata per le politiche regionali una legge di sperimentazione ed innovazione, ma **una legge che ha creato un nuovo sistema,** permettendo alle stesse normative regionali precedenti di poter attuare parte delle loro finalità che per carenza di fondi erano rimaste solo sulla carta.
Nell'anno 2003 la Giunta Regionale dell'Abruzzo non ha rifinanziato la legge, non riservando più alcuna quota alla L. 285/97 sul Fondo nazionale politiche sociali trasferito alla Regione.

3.2 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Sulle proposte emerse si fa rinvio alla relazione dell'anno 2002.

Parte C

4. La nuova programmazione della L.285/1997

4.1 Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione Abruzzo per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L.285/1997 rispetto a:

4.1.1 Linee di intervento e priorità

Il secondo Piano Regionale 2000-2002 della legge 285/1997 è stato approvato con deliberazione del Consiglio Regionale d'Abruzzo n. 26/07 del 23 gennaio 2001.

Il nuovo Piano, le cui azioni si concluderanno nel 2004, individua un rafforzamento delle azioni sistemiche, degli ambiti delle collaborazioni e degli strumenti per realizzarle, del coinvolgimento attivo dei bambini e delle famiglie, ponendosi specificamente le seguenti finalità:

1 integrazione degli interventi e delle competenze da perseguire attraverso un lavoro di rete;
2 collaborazione tra tutti i soggetti pubblici e privati, impegnati a livello istituzionale e non, in attività a favore dell'infanzia e dell'adolescenza: Enti Locali, Aziende USL, Provveditorati agli Studi, Centri per la Giustizia Minorile, Tribunale per i Minorenni, Prefetture, Questure, Diocesi, Parrocchie, Associazioni, Cooperative sociali, Volontariato, Enti privati del settore no profit;
3 promozione del ruolo di coordinamento delle Province, per superare la frammentarietà degli interventi e la scarsa informazione sugli stessi;
4 definizione e condivisione da parte dei soggetti coinvolti, al fine di evitare sprechi di risorse, di tempi e modalità di lavoro;
5 coinvolgimento delle famiglie e dei bambini e dei ragazzi nella fase di programmazione, gestione e valutazione degli interventi.

Le azioni di policies del secondo Piano triennale vengono vincolate soltanto ad un "livello minimo di servizio" per ciascun ambito territoriale, facendo decadere qualsiasi vincolo sulla destinazione delle risorse nell'ottica di lasciare maggiore autonomia alla programmazione al territorio. Gli obiettivi prioritari, anche sulla base dei primi esiti della precedente programmazione, sono stati così individuati:

1 interventi rivolti ai bambini nella fascia di età 0 – 5 anni, diretti alla sperimentazione dei servizi socio educativi per la prima infanzia di cui all'articolo 5 della legge 285;
2 interventi rivolti ai ragazzi nella fascia di età 14 – 17 anni, diretti ad assicurare agli adolescenti una reale cittadinanza attiva, nuove forme di partecipazione dei giovani alle attività politiche amministrative locali;
3 azioni positive per la promozione di diritti dell'infanzia e l'adolescenza che rendano le città più vivibili per il bambino;
4 interventi di tutela nei confronti dei minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale;
5 interventi di protezione ed integrazione dei minori stranieri.

L'attuazione del nuovo Piano regionale ha prodotto lo sviluppo di 4 Piani territoriali provinciali per l'infanzia e l'adolescenza, di 35 progetti (uno per ogni ambito territoriale), di 138 interventi. Di questi il 35% è costituito da azioni in continuità con il precedente triennio, mentre ben il 65% è

costituito da azioni nuove. I Comuni coperti dai servizi e dagli interventi della L. 285/97 risultano complessivamente 285 (il numero appare, per ironia della sorte, significativo).

Rispetto agli investimenti complessivi nel triennio, la Regione ha trasferito agli ambiti locali risorse statali pari a € 8.929.167,82, mentre la compartecipazione alla spesa da parte dei Comuni abruzzesi e delle Comunità Montane è stata pari € 3.782.264,29. Gli investimenti complessivi in favore delle politiche per l'infanzia promosse con la legge 285/97 ammontano nel triennio ad un totale di € 12.711.432,11.

La distribuzione degli investimenti del fondo regionale, attivato con le risorse trasferite dal Fondo Nazionale Politiche Sociali, è regolata secondo un criterio equilibrato fra popolazione e territorio. Il principio previsto dal Piano di attuazione regionale di dare la possibilità ai Comuni montani di abbassare la quota di co-finanziamento al 20%, rispetto allo standard del 30%, ha dato luogo ad una sensibile diversità degli investimenti nei 4 ambiti provinciali con percentuali di co-finanziamento diversificate.

4.1.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

I dati sui servizi esistenti per l'infanzia e l'adolescenza forniti dall'Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza, che, occorre precisare, non esistevano in precedenza, e il coinvolgimento di circa il 93% dei Comuni nell'attuazione della l.285, hanno consentito, anche grazie ad un notevole numero di incontri, dibattiti, convegni, momenti di formazione, di poter effettuare un analisi dei bisogni ad i vari livelli, regionale, provinciale e comunale. Il metodo di lavoro dell'Assessorato regionale alle Politiche sociale è stata quella dal basso mediante il confronto e la concertazione.
La programmazione sul territorio dei servizi mira, in armonia e con i mezzi messi a disposizione dalla. 328/2000, ad assicurare i servizi essenziali su tutto il territorio regionale.
Gli enti locali, con il co-finanziamento dei progetti posto a loro carico, hanno dimostrato di condividere le finalità del Piano regionale. È giusto far rilevare che anche Comuni con meno di 1.000 abitanti hanno aderito al Piano regionale.

4.1.3 Definizione degli ambiti territoriali

L'Amministrazione Regionale ha confermato la dimensione degli ambiti territoriali, che coincidono con le quattro Province abruzzesi, enti locali in posizione intermedia tra la Regione ed i Comuni.

4.1.4 Modalità di analisi, valutazione ed approvazione

Nel proprio Piano di attuazione regionale, la Regione ha stabilito che i Piani territoriali di intervento devono contenere alcuni requisiti fondamentali:

a) l'analisi della condizione minorile (bisogni e risorse dell'ambito territoriale);
b) gli obiettivi, espressi in termini di attività previste e di risultati sulla popolazione minorile e sulla società;
c) il quadro delle attività, anche con riferimento alle funzioni di coordinamento, promozione e diffusione dei progetti;
d) il disegno di valutazione dei piani;
e) le risorse dei Comuni o delle Comunità Montana che si intendono mettere a disposizione;
f) i progetti per cui si chiede il finanziamento.

Anche per i progetti la Regione ha stabilito che devono contenere:

1. l'esatta denominazione dell'ambito locale proponente. Nel caso di associazioni di Comuni, o di Comunità Montane, l'elenco degli enti locali facenti parte delle stesse;

2. l'oggetto, con a fianco indicati l'articolo (4, 5, 6 o 7), il comma e la lettera, della legge 285/1997, a cui si riferisce;
3. l'analisi dei bisogni della popolazione locale minorile e delle risorse e dei servizi esistenti;
4. la definizione degli obiettivi delle attività previste e dei risultati che si intende raggiungere su ogni target di riferimento;
5. la definizione del target di riferimento;
6. le modalità operative e gestionali;
7. le procedure di affidamento della gestione degli interventi, precisando, se ricorre il caso, la gestione diretta degli interventi;
8. la durata (annuale, biennale o triennale);
9. il piano economico, suddiviso per annualità e per singole voci di spesa e la relativa copertura finanziaria;
10. il disegno di valutazione (che deve contenere obiettivi, tempi di realizzazione degli obiettivi, strumenti di rilevazione, indicatori, livelli di responsabilità).

Al fine di agevolare l'analisi dei progetti e dei Piani territoriali di intervento, la Regione, in raccordo con le quattro province abruzzesi, ha predisposto una lista di controllo dei requisiti dei singoli progetti e dei Piani territoriali. Questa lista ha, tra l'altro, rappresentato una traccia comune per la redazione degli stessi.
Per quanto concerne le modalità di approvazione dei Piani e dei singoli progetti sono state confermate quelle del precedente triennio.

4.1.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Con il Piano regionale 2000/2002, non è stato confermato il finanziamento agli ambiti territoriali per il 70% all'approvazione del Piano territoriale ed il restante 30% all'inizio di tutti i progetti in esso ricompresi, in quanto tale sistema si è rivelato macchinoso e non ha consentito agli stessi ambiti un sollecita messa a disposizione delle somme all'occorrenza.
È stato, quindi, stabilito che i finanziamenti assegnati ai singoli Piani Territoriali approvati sono liquidati alle Province nel modo seguente:

- l'importo relativo alla prima annualità, all'approvazione da parte della Regione Abruzzo dei Piani territoriali di intervento provinciali;
- gli importi relativi alla seconda e alla terza annualità, alla presentazione da parte delle Province di dichiarazioni da cui risultino le decisioni a voler provvedere a dare attuazione a dette annualità, rese sulla base delle volontà espresse al riguardo dai vari ambiti locali, a conferma di quanto già stabilito nelle deliberazioni di approvazione dei progetti triennali.

La ripartizione dei contributi alle quattro Province è avvenuto :

- per il 70%, sulla base dell'ultima rilevazione della popolazione minorile effettuata dall'ISTAT (censimento anno 1991), aggiornata al 1998;
- per il restante 30% sulla base dei seguenti indicatori:
    a. carenze di strutture per la prima infanzia (bambini negli asili nido e bambini nelle scuole materne);
    b. dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo;
    c. coinvolgimento di minori in attività criminose.

4.1.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività

La Regione Abruzzo, con atto di Giunta Regionale, su proposta del Gruppo di lavoro interistituzionale, procederà alla definizione di un percorso di monitoraggio dei Piani e dei progetti in collaborazione con gli enti coinvolti e di un percorso di valutazione.

L'analisi condotta nei precedenti paragrafi ha evidenziato la grande eterogeneità delle azioni che la legge intendeva attuare e il forte accento localistico sulle decisioni relative agli investimenti da effettuare in termini di servizi ed azioni. Tali caratteri della legge rendono particolarmente problematica la valutazione, che pure la legge, con grande lungimiranza e pionierismo, individua quale strumento fondamentale di governo della politica intrapresa (articolo 9).

Due sono le questioni che il valutatore regionale deve affrontare:

- la difficoltà di rintracciare indicatori comuni validi per tutti i servizi e gli interventi implementati con gli investimenti pubblici resi disponibili dalla legge;
- la carenza di standard e di livelli essenziali di servizio per ciascun ambito locale e territoriale, che non consentono un'analisi comparativa fra i diversi territori.

Dalla letteratura ad oggi prodotta sull'argomento e dal confronto con le esperienze maturate in materia di valutazione della l. 285/97, è emerso che gli ostacoli alla valutazione della legge hanno sviluppato due diverse strategie di disegno valutativo:

1. una valutazione di tipo quantitativo, limitata spesso ad un monitoraggio sullo stato di avanzamento o generici dati sui flussi di utenza, sugli strumenti adoperati e sui livelli di collaborazione;
2. una valutazione di tipo qualitativo, basata su una serie di informazioni sui punti di forza e di debolezza riscontrati nei piani e nei progetti, difficilmente comparabili fra loro.

La riflessione del gruppo di lavoro misto Università-Regione-Province ha consentito di trovare due soluzioni rispetto a ciascuno dei due macro-problemi descritti:

1. adottare un set di indicatori diversi per ciascun articolo, costruiti sulle base dei requisiti minimi comunque richiesti dalla legge 285/97;
2. sviluppare un'analisi comparativa sullo sviluppo dei servizi, fondata sul loro livello di distribuzione all'interno dello stesso ambito più che sulla tipologia.

4.1.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Sono state confermate le modalità di rendicontazione delle spese del precedente triennio.
Le Province, per ciascuna annualità, devono provvedere a trasmettere alla Regione deliberazioni di Giunta o determine dirigenziali dalle quali risultino l'avvenuta attuazione dei progetti approvati con l'Accordo di programma e la rendicontazione dei relativi importi.

Gli Enti locali gestori dei progetti, per ciascuna annualità, devono provvedere a trasmettere alle Province di appartenenza, deliberazioni di Giunta o determine dirigenziali dalle quali risultino l'avvenuta attuazione dei progetti finanziati e contenenti le rendicontazioni delle spese effettivamente sostenute. La documentazione di spesa non potrà essere antecedente alla data di approvazione della Deliberazione di Consiglio regionale contenente i riferimenti per l'accesso ai contributi.

4.2 I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione.

La Regione Abruzzo ha approvato il Piano regionale di attuazione della L.285 con Delibera del Consiglio Regionale n.26/07 del 23 gennaio 2001 e l'ha pubblicata sul B.U.R.A Speciale del 28 febbraio 2001.
I Piani territoriali sono stati approvati entro il 30 giugno 2001, nel pieno rispetto dell'orientamento espresso dal Gruppo tecnico Politiche minori della Conferenza Stato-Regioni.
Le Amministrazioni Provinciali sono riusciti a rispettare i tempi fissati grazie ad un notevole lavoro nel territorio.

Sulla base di quanto prescritto dal Piano regionale, infatti, hanno provveduto ad avviare l'iter di formazione dei nuovi Piani Territoriali per l'infanzia e l'adolescenza con la convocazione di una Conferenza di servizi per l'avvio delle procedure amministrative e tecniche collegate al processo di pianificazione, svoltasi negli ultimi giorni di febbraio 2001.
Le Province abruzzesi fin dal mese di marzo hanno dato avvio alla nuova fase di progettazione attraverso l'istituzione di tavoli di coordinamento e/o frequenti Conferenze di servizi.
La Regione Abruzzo ha attivato, al fine di facilitare l'opera di verifica e di supporto delle Province alla nuova progettualità, il Gruppo di lavoro interistituzionale di coordinamento per la l.285. Tale Gruppo di lavoro ha definito una lista di criteri di ammissibilità sia per i progetti che per il Piano, adeguata alle nuove linee di indirizzo regionali e utile per il controllo (check-list) e la verifica della correttezza e rispondenza progettuale al Piano regionale.
I dirigenti ed i funzionali regionali, hanno fornito, inoltre:

- l'assistenza tecnica ed informativa agli enti locali coinvolti nel nuovo processo di pianificazione, promuovendo e partecipando alle Giornate informative e/o alle Conferenze di servizi per illustrare il nuovo Piano di attuazione regionale della L. 285/97;
- il supporto relativo al lavoro di verifica dei progetti da parte delle Province di Pescara, Chieti, L'Aquila, Teramo, revisionando i progetti e fornendo prescrizioni prima della loro approvazione definitiva.

Il Gruppo di coordinamento inter-assessorile della L. 285/97, nella riunione del 26 giugno 2001, ha espresso parere favorevole all'approvazione dei Piani territoriali per l'infanzia e l'adolescenza delle Province di Pescara, Chieti, Teramo, mentre ha invitato la Provincia di L'Aquila ad adempiere ad alcune prescrizioni per l'adeguamento del Piano entro il termine di 45 giorni. La Provincia di L'Aquila ha adempiuto nei termini.
Questo sistema di pianificazione e l'iter amministrativo seguito, hanno consentito di approvare i Piani territoriali ed i relativi progetti nei tempi prefissati.
Gli ambiti locali, già dal luglio 2001, hanno dato avvio alle attività propedeutiche per l'attivazione dei progetti. I progetti che sono stati subito attivati sono quelli presentati ex novo, mentre quelli in continuità saranno attivati in una seconda fase.

4.3 Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione.

Uno snodo centrale fra L. 285/97 e politiche per l'infanzia è costituito dall'intersezione fra L. 328/2000, Piano sociale regionale, Piani di zona dei servizi sociali e L. 285. Nella valutazione è emerso che 20 ambiti seguono per gli interventi 285 una strategia di rete con il Piano di zona, 12 ambiti non hanno sviluppato rapporti di rete con il Pdz, 3 non hanno risposto.
Dati significativi appaiono, inoltre, i seguenti:

- 65 interventi interagiscono con il Piano di zona (51%); oltre il 50% degli interventi è in rete con il Piano di zona
- 33 interventi sono Livelli essenziali di assistenza sociale (LIVEAS), pari al 26%;
- 54 interventi sono anche inseriti nel Piano di zona 2003-2005, pari al 42%.

Come operare dunque per il futuro? Far confluire la legge 285 nel Piano sociale regionale, rischiando tuttavia di perdere il suo carattere di politica trasversale integrata e non solo sociale per l'infanzia? Oppure continuare a programmare i servizi e gli interventi secondo la stessa logica –che si è rivelata efficace – prevedendo però un incrocio stretto fra programmazione sociale e programmazione intersettoriale delle politiche per l'infanzia? A queste domande il programmatore regionale sarà presto chiamato ad esprimersi. Nel frattempo, nell'anno 2003, la Giunta Regionale

dell'Abruzzo non ha rifinanziato la legge L.285/1997, riservandosi di rifinanziarla con la quota del Fondo nazionale politiche sociali che sarà trasferito alla Regione Abruzzo nell'anno 2004.

Regione Basilicata

Dipartimento Sicurezza e Solidarietà Sociale
Ufficio Programmazione e Promozione Sociale

Regione Basilicata

Lo stato di attuazione della L. 285/97 Anno 2003

Nel panorama italiano delle regioni obiettivo 1, la Basilicata risulta essere la prima regione ad aver innescato la rivoluzionaria riforma del *welfare* locale, dotandosi di un Piano Sociale Regionale così rivoluzionario e avanguardistico da anticipare i principi cardine della legge quadro di riforma nazionale n. 328/00.

Attraverso questo strumento di programmazione, si è sancito uno storico passaggio da un modello di *welfare* assistenziale e anacronistico, basato unicamente su trasferimenti monetari statali e su una gestione dei servizi sociali di tipo atomistico, a un innovativo e moderno sistema di *welfare* basato sul principio di *governance* locale della rete dei servizi sociali e sull'imprescindibile concetto di progettazione e gestione concertata degli interventi.

Il Piano Sociale Regionale ha individuato nel criterio di zonizzazione del territorio un efficace strumento per la costruzione di un sistema di servizi sociali che siano realmente rispondenti ai bisogni e alla domanda dei cittadini-utenti. Nel pieno rispetto dei criteri di omogeneità territoriale, geomorfologica, culturale e della rete dei trasporti locale, la Regione Basilicata ha definito e formalizzato 15 Ambiti Territoriali di zona entro i quali i Comuni, in forma associata, hanno definito i Piani sociali di zona. È stata inoltre attribuita assoluta priorità alla coincidenza degli ambiti territoriali con le rispettive Aziende sanitarie di appartenenza. Questa priorità risponde alla necessità di perseguire soprattutto a livello territoriale locale l'integrazione funzionale, organizzativa e operativa tra servizi sanitari e servizi sociali.

Al fine di una efficace ed efficiente organizzazione e gestione degli interventi previsti nei Piani di zona, ciascun Ambito Territoriale ha individuato un Comune Capofila a cui la Regione ha destinato i fondi per la realizzazione del Piano, e i Comuni Capoarea responsabili della attivazione dei servizi previsti per ciascuna delle aree di intervento caratterizzate dalla obbligatorietà della gestione associata: Handicap, Infanzia e Adolescenza, Anziani.

La Delibera di Giunta Regionale n. 2726 del 21 dicembre 2001 ha approvato i 15 Piani Sociali di Zona e ha assegnato e ripartito il Fondo nazionale per le Politiche Sociali sulle tre aree di intervento per la prima triennalità.

Relativamente all'area Infanzia e Adolescenza, le risorse trasferite alla Regione Basilicata per l'attuazione della legge n. 285/97 sono state integrate ai fondi previsti dalla legge n. 328/00, concorrendo così alla formazione del Fondo destinato al finanziamento dei Piani Sociali di Zona.

L'integrazione delle risorse ha favorito l'avvio tempestivo del complesso meccanismo di gestione associata e partecipativa del sistema di interventi previsti dai Comuni nei Piani di zona, evitando sovrapposizioni nel finanziamento di specifici settori e programmi di intervento e garantendo continuità, fra la prima e la seconda triennalità, ai progetti ex lege 285/97.

Relativamente all'area Infanzia e adolescenza, ciascun Piano di zona ha individuato le seguenti tipologie di servizi:

- **Assistenza domiciliare**, da realizzarsi attraverso una èquipe di operatori qualificati su competenze professionali trasversali, che prestano il loro servizio nel domicilio di bambini/e in difficoltà al fine di favorire lo sviluppo armonico e completo della loro personalità all'interno del contesto familiare.
- **Affidamento familiare** da attuarsi attraverso gli operatori delle Unità Operative di zona per quei bambini/e o ragazzi/e momentaneamente privi di un ambiente familiare capace di garantire una crescita e uno sviluppo equilibrato dei minori.
- **Centro diurno**: risorsa territoriale che fornisce un prezioso supporto ai bambini e ai preadolescenti che necessitano di un sostegno educativo finalizzato alla prevenzione del disagio secondario.
- **Ludoteca e punti ludici**: servizi di tipo educativo-culturale-ricreativo aperta alle famiglie, ha lo scopo di utilizzare il gioco quale strumento principe di socializzazione e conoscenza.

- **Comunità di accoglienza**: struttura educativo-residenziale definita quale ambiente di vita che sostituisce temporaneamente il nucleo familiare al fine di garantire l'ampliamento delle possibiblitàrelazionali del minore, la valorizzazione delle sue potenzialità e l'interazione attiva col contesto sociale.
- **Micro nidi familiari**: spazi elementari di custodia dei piccoli sulla base di orari liberamente determinati, autogestiti dalle famiglie.

La rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, attuata secondo i criteri e i principi sanciti dal Piano Sociale Regionale, valorizza pienamente l'innovativo concetto di cittadinanza attiva, sancito sia dalla legge di settore n. 285/97 sia dalla legge quadro di riforma del *welfare* n. 328/00.
La famiglia,dunque, non è più concepita quale beneficiario passivo di servizi spesso non programmati secondo una propedeutica lettura e analisi dei reali bisogni sociali, ma diventa soggetto attivo nella realizzazione degli interventi.

Provincia Autonoma di Bolzano

Il Direttore d'Ufficio
dott. Eugenio Bizzotto

Provincia Autonoma di Bolzano

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

Favorire il pieno inserimento dei giovani nella società, agevolandone lo sviluppo e la partecipazione alla vita di gruppo dentro e fuori la scuola, è un obiettivo di primaria importanza. I giovani cittadini rappresentano gli adulti di domani, coloro che saranno gli attori principali del mondo politico, sociale, culturale: dare loro gli strumenti adatti per affrontare le sfide della crescita nel modo più adatto, prevenendo i fenomeni di disagio e di devianza, è quindi garanzia di un futuro di benessere per tutti.
Per questo motivo anche la Provincia autonoma di Bolzano ha recepito la legge nazionale sulla promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, che metteva a disposizione un apposito fondo economico da destinare a progetti di intervento nel settore delle politiche giovanili.

1 LINEE DI INTERVENTO E PROCEDURE RELATIVE ALLA COMPLETA ATTIVAZIONE DELLA L. 285/97 IN PROVINCIA DI BOLZANO

1.1 Procedure ed atti adottati

In ottemperanza al disposto della Legge 285/97 la Giunta Provinciale ha provveduto con propria delibera n. 2348 del 02/06/98 a definire, ai sensi dell'art. 2 della Legge, gli ambiti territoriali, identificandoli nelle 7 Comunità comprensoriali e Azienda Servizi Sociali di Bolzano. Contestualmente sono state inoltre approvate le Linee di indirizzo comprensive delle priorità da perseguire che le Comunità dovevano seguire nell'elaborazione dei piani di intervento o singoli progetti.

Nell'anno 1999 la Giunta Provinciale con propria delibera 3316 del 13/08/99 ha ritenuto di ridefinire gli obiettivi da perseguire con la L. 285, integrando in parte le linee di indirizzo per l'applicazione della L. 285/97 fissate con la precedente citata deliberazione.
Nel 2000 ha provveduto nuovamente a ridefinire gli obiettivi da perseguire nell'anno 2001 con la propria delibera 3061 del 24/08/2000.
Anche per l'anno 2002 con delibera n. 2315 del 16.07.2001 la Giunta Provinciale ha confermato gli ambiti territoriali ed ha approvato le Linee di indirizzo e priorità che dovevano essere seguite prioritariamente dalle Comunità Comprensoriali, rispettivamente Azienda Servizi Sociali di Bolzano. Nella nota integrativa alle Linee di indirizzo era stato nuovamente ribadito il principio secondo cui i progetti presentati dovevano essere il risultato di una programmazione congiunta che vedeva il coinvolgimento del maggior numero possibile di settori interessati (Servizio sociale, Aziende sanitarie, Scuola, Servizio Giovani, Ufficio Servizio sociale Minorenni del Ministero di Grazia e Giustizia, Privato sociale, ecc.) e presentare preferibilmente carattere innovativo.
Per l'anno 2003 la Giunta Provinciale con deliberazione n. 2839 del 13/08/02 (allegato 1) ha deciso di voler proseguire nell'intento di finanziare progetti innovativi in ambito minorile confermando gli ambiti territoriali e modificando le Linee di indirizzo e priorità da seguire. Oltre ad avere sempre carattere innovativo i progetti dovranno svilupparsi anche in ambiti nuovi quali il contrasto e la prevenzione delle forme di dipendenza, il contrasto del fenomeno drop out nelle scuole medie e superiori e il contrasto del fenomeno skin head. Le linee di indirizzo sono, come per il precedente anno, il frutto del confronto tra l'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù e gli Uffici Provinciali Servizio Giovani, le Intendenze Scolastiche, i Direttori dei Servizi Sociali delle Comunità Comprensoriali e la Sezione Minori della Consulta provinciale per l'assistenza sociale.
Novità dell'anno 2003 è stata la predisposizione di una modulistica per la compilazione di ogni singolo progetto, al fine di rendere più semplice la comparazione dei progetti.

A settembre dell'anno 2002 è iniziata inoltre la collaborazione con due consulenti esterni, i quali si sono così inseriti nel momento dell'approvazione dei progetti per l'anno 2003.

1.2 Altri atti pubblici adottati

Le Linee di indirizzo rispecchiano quanto disposto dall'articolo 3 della Legge 285 e fissano delle priorità strettamente collegate a quelli che sono gli interventi programmati nel *Piano sociale provinciale 2000 – 2002* (allegato 2 capitolo minori e famiglia).

Il *Piano sociale* è il documento programmatico che accompagna ed indirizza gli interventi degli enti assistenziali pubblici e privati. Così come la stessa Legge 285/97 anche il *Piano sociale* della Provincia autonoma di Bolzano infatti riconosce e valorizza l'intervento delle organizzazioni del *Terzo settore,* auspicando in tal modo un'intensificazione dei rapporti tra enti pubblici e privati ed un incremento del livello qualitativo degli stessi.

Di questo si terrà conto anche nel nuovo Piano sociale provinciale che prevederà come obiettivo quello di perseguire la strada intrapresa di sostenere progetti innovativi nel settore della politica sociale per i minori.

Le misure per i minori sono raccolte nel *Programma di assistenza minorile* deliberato annualmente dalla Giunta Provinciale (allegato 3).

1.3 Azioni intraprese

L'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù – Ripartizione Servizio Sociale conduce mensilmente un incontro di coordinamento con i Direttori dei servizi sociali delle Comunità comprensoriali, in questa occasione vi è quindi la possibilità di confrontarsi sulle politiche minorili, rilevare i bisogni e informare sulle possibilità che offre la legge 285/97.
Alcuni collaboratori dell'Ufficio hanno preso parte ai corsi di formazione promossi dall'Istituto degli Innocenti di Firenze, durante i quali si è potuto conoscere le altre realtà e trovare spunti per migliorare l'operato.
L'Amministrazione provinciale è comunque competente direttamente per l'aggiornamento del personale, il Servizio Sviluppo Personale all'interno della Ripartizione Servizio Sociale organizza corsi di aggiornamento per il personale impegnato nel lavoro sociale. Viene pubblicato semestralmente un opuscolo contenente le iniziative programmate.
È previsto per il prossimo anno un work shop di due giornate sul tema: Monitorare e valutare i progetti per l'infanzia e l'adolescenza, che sarà tenuto fra l'altro dai due consulenti esterni incaricati dall'Ufficio.

1.4 Riparto economico

A disposizione per l'anno 2002 vi erano Lire 2.351.019.000.- (Euro 1.214.200)
Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2002:

Provincia Autonoma di Bolzano

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	EURO
Azienda servizi sociali di Bolzano	12	706.879,74
Comunità comprensoriale Burgraviato	9	271.287,15
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	2	25.172,11
Comunità comprensoriale Salto - Sciliar	2	60.735,33
Comunità comprensoriale Val Venosta	2	94.938,73
Comunità comprensoriale Valle Isarco	1	9.118,05
Comunità comprensoriale Alta Valle Isarco	1	12.653,19
TOTALE	29	1.180.784,30

A disposizione per l'anno 2003 vi erano Euro 1.050.771,25
Di seguito riportiamo gli ambiti territoriali e la somma dei progetti finanziati per l'anno 2003:

ENTE PROPONENTE	N. PROGETTI	EURO
Azienda servizi sociali di Bolzano	6	492.905,03
Comunità comprensoriale Burgraviato	3	191.187,28
Comunità comprensoriale Oltradige - Bassa Atesina	3	31.154,00
Comunità comprensoriale Salto - Sciliar	1	33.120,00
Comunità comprensoriale Val Venosta	2	43.720,00
Comunità comprensoriale Valle Inarco	4	214.534,94
Comunità comprensoriale Val Pusteria	1	44.150,00
TOTALE	20	1.050.771,25

1.4.1 Progetti finanziati per l'anno 2002

Successivamente all'integrazione delle Linee di indirizzo da parte della Giunta Provinciale gli otto ambiti territoriali hanno inoltrato domanda di finanziamento di progetti ai sensi della Legge 285/97. In totale i progetti presentati erano 57, di cui 29 sono stati approvati con delibera n. 31 del 07.01.2002, per un totale di 1.180.784,30 Euro (Lire 2.286.317.217). Per ogni progetto era stata redatta un'apposita scheda di valutazione con la conseguente assegnazione del relativo punteggio che ha permesso la predisposizione di una graduatoria finale. Il fondo disponibile era l'importo sopraccitato, per cui i primi 20 progetti in graduatoria sono stati ammessi a finanziamento.
Si è attivato anche un maggiore dialogo con la sovrintendenza scolastica sia per l'assistenza pomeridiana sia per l'integrazione dei minori stranieri nel territorio delle singole Comunità Comprensoriali.

Si riportano in allegato (allegato 4) per ogni ambito territoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

1.4.2 Progetti finanziati per l'anno 2003

Per quest'anno i progetti presentati sono stati 40, di cui 20 sono stati approvati con delibera n. 4939 del 23.12.2002, per un totale di Euro 1.050.771,25.

Si riportano in allegato (allegato 5) per ogni ambito territoriale una breve descrizione del progetto e l'importo finanziato.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge 285/97

2.1 Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Premessa: si precisa che in Alto Adige non si è provveduto alla stesura dei Piani territoriali; la somma dei progetti costituisce il Piano organico di interventi innovativi.
Quest'anno, con l'aiuto dei due consulenti, l'Ufficio ha raccolto le relazioni e le schede finali riguardanti l'anno 2002. Si tratta di una parte consistente e l'obiettivo principale risulta quello di coniugare valutazioni qualitative e dati quantitativi proposti dagli stessi attori nelle schede di valutazione finale.

La documentazione degli anni precedenti è comunque in possesso dello scrivente ufficio (oltre ad essere stato inviato al Centro Nazionale di Documentazione Minori presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze).

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Il processo di restituzione e di diffusione dei risultati è un passaggio che è ancora sottovalutato. Comunque i progetti, nei quali si sono svolte azioni di diffusione dei risultati, sono stati 24 su 29 e ancora maggiore risulta la produzione di materiali di documentazione segnalata per 26 progetti su 29.

Le schede valutative, riguardanti l'anno 2002, riportano che per buona parte dei progetti si sono cercati finanziamenti per continuare e mantenere il progetto iniziale (8 progetti), per svilupparlo (7 progetti) e nel caso di 11 progetti che le attività previste sono sfociate nella programmazione ordinaria dei servizi da offrire.
Pare quindi trasparire dalla rilevazione effettuata come in alcuni casi i finanziamenti della L. 285/97 hanno saputo promuovere/innescare alcuni processi di adeguamento strutturale dei servizi, spesso in situazioni "di frontiera".
In questo sguardo d'insieme, va fatta una considerazione sulle differenze che si colgono fra i progetti realizzati nell'ambito dell'Azienda Servizi sociali di Bolzano e i progetti realizzati nel resto della provincia qui riassunti brevemente nel quadro che segue:

Provincia Autonoma di Bolzano

	Progetti realizzati nell'ambito dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano	Progetti realizzati nell'ambito delle altre comunità comprensoriali
Ambiti di attuazione e tipologia degli interventi	La maggior parte dei progetti si pongono l'obiettivo dell'integrazione socio culturale di minori nomadi e stranieri; è presente con maggior frequenza un'attenzione esplicita all'attivazione della rete dei servizi e alla socializzazione delle famiglie	Si caratterizza per la presenza di molti progetti di "assistenza pomeridiana socio pedagogica", di attività ludico/ricreative indirizzate al tempo libero; l'approccio con i genitori è spesso "frontale" (per esempio la conferenza)
Target		Gli adulti vengono considerati destinatari dell'intervento con maggiore frequenza
Dimensione progettuale	Nella quasi totalità dei progetti il percorso valutativo è completo (realizzazione della valutazione ex ante, in itinere e ex post); gli obiettivi vengono generalmente raggiunti; attenzione all'impiego delle risorse umane e ampiezza della popolazione raggiunta dall'informazione	Assenza della valutazione ex ante, alle volte viene realizzato solo un tipo di valutazione; in alcuni progetti gli obiettivi vengono raggiunti solo in parte; maggiore attenzione al gradimento degli utenti e al gradimento dei collaboratori
Coinvolgimento degli attori sociali	Forte coinvolgimento del privato sociale nella gestione diretta dei progetti; l'ASSB ha soprattutto un ruolo di coordinamento e valutazione; la scuola è presente ma non come partner attiva fin dalle fasi ideative del progetto	Le comunità comprensoriali assumono spesso anche un ruolo diretto nella gestione dei progetti; consistente coinvolgimento degli enti locali (comuni) e del mondo scolastico anche nella fase ideativa.
Restituzione dei risultati	Uniformità nelle forme di diffusione; particolare attenzione alla diffusione dei risultati presso i referenti istituzionali	Differenziazione delle forme di diffusione dei risultati; attenzione alla diffusione dei risultati verso la generalità della popolazione; in alcuni progetti attenzione anche agli utenti
Percezione dell'innovatività dei progetti	Innovazione percepita soprattutto rispetto ai servizi e ai progetti già esistenti	Innovazione percepita rispetto ai destinatari coinvolti, alle modalità del loro coinvolgimento, al rapporto fra i servizi coinvolti

Tra gli ambiti di attuazione dei progetti uno spazio particolare è ritagliato dalle azioni rivolte verso la popolazione nomade ed il tema della multiculturalità è uno dei temi che ritorna con maggiore frequenza. Se i problemi derivanti dall'integrazione dei minori stranieri e nomadi sono legati all'incontro con culture esterne, vi sono ambiti che toccano le ricadute sui ragazzi dei rapidi e profondi mutamenti socio-economici che hanno interessato la provincia: ci si riferisce a 6 progetti che hanno operato nell'ambito del "contrasto del fenomeno drop – out nelle scuole medie e superiori" e al progetto di "contrasto del fenomeno skin – head". Come la società si trova di fronte alla sfida del cambiamento e della multiculturalità non c'è dubbio che anche i suoi servizi socio educativi siano chiamati a rivedere logiche e strategie di intervento. Le sfide, per il sistema dei servizi, si traducono fra l'altro nella necessità di crescere nella capacità d'integrazione, di operare in rete e per una quotidianità più attenta ai bambini e alle loro famiglie. È con questa premessa che va rilevata una delle caratteristiche della programmazione provinciale 2002: la numerosità dei progetti che prevedono un qualche coinvolgimento della scuola, l'ambito della "normalità" per tutti i minori d'età. Un altro ambito tematico sul quale hanno insistito molto i diversi progetti (9) è rappresentato dall'assistenza pomeridiana sociopedagogica", ambito legato all'attivazione di attività ludiche e del tempo libero e di attività scolastiche (doposcuola).
I progetti e gli interventi legati all'interculturalità e all'integrazione dei minori nomadi e stranieri si concentrano soprattutto nel territorio dell'Azienda Servizi sociali di Bolzano dove sono stati realizzati 8 progetti che si muovono in questo ambito operativo su 12. Il resto del territorio provinciale è più caratterizzato per aver attivato progettualità nell'ambito dell'assistenza pomeridiana socio-pedagogica e, in misura minore delle attività del tempo libero (attività ludiche e ricreative).

In tutte le schede pervenute si rileva che sono state realizzate azioni di monitoraggio e di valutazione. Anche per la valutazione però l'analisi delle schede mette in luce una realtà che nell'insieme evidenzia ancora aspetti legati ad una cultura progettuale che in alcuni contesti pare ancora non del tutto matura. Nelle schede presentate solo il 39% dei progetti prevede un'attivitá di valutazione ex ante, manca quindi un aspetto importante per una corretta valutazione.

Quasi il 90% dei progetti ha realizzato azioni di valutazione in itinere, percentuale che scende al 78,6% nel caso di valutazioni ex post, ma solo in 11 progetti sono presenti tutti e tre i tipi di valutazione.

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento

Mentre fino al 2003 – come spiegato sopra - si parlava di progetti singoli, nella deliberazione approvata dalla Giunta Provinciale per la presentazione di progetti per l'anno 2004, viene richiesto esplicitamente un piano organico degli interventi.
Il Piano degli interventi innovativi dovrà contenere: alcuni elementi generali di analisi della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel territorio; le domande e i bisogni prioritari provenienti dai minori di età e dalle loro famiglie, con particolare attenzione alle esigenze a cui finora non si è data adeguata risposta; la definizione degli obiettivi generali di intervento.

2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

Come detto fino ad oggi non si può parlare di piani territoriali di intervento, bensì solo di progetti attuati presso l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano e le Comunità Comprensoriali. Nella lettura dei progetti emerge una discreta capacità di calibrare gli obiettivi. Solo in un caso si dichiara di non aver raggiunto gli obiettivi del progetto e in altri 10 casi gli obiettivi sono stati raggiunti in parte, a testimonianza, comunque, dell'importanza di crescere ulteriormente nella capacità di programmazione.

Attuazione degli obiettivi previsti	frequenza	%
Gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti	16	55%
Gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti in parte	10	34%
Non sono stati raggiunti gli obiettivi del progetto	1	4%
Non risposto	1	7%
Nr progetti	29	100 %

Il parziale raggiungimento degli obiettivi è da imputare principalmente ad azioni inizialmente previste nel progetto e successivamente non realizzate e i motivi che hanno ostacolato il raggiungimento degli obiettivi previsti sono diversi. Il motivo più frequente è legato alla scarsità di risorse umane e professionali.

Anche nella scelta del soggetto gestore dei progetti si registra una differenza fra ambito territoriale dell'Azienda Servizi sociali di Bolzano e il resto della provincia. Nel caso dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano tutti i progetti vengono "affidati a terzi" (6 ad una Associazione, 5 alla Fondazione Odar Caritas e 1 ad un Istituto comprensivo), scelta che viene ripresa solo in un altro ambito territoriale (in un progetto realizzato nel Comprensorio della Valle Isarco). Negli altri contesti o si è scelta la gestione diretta (in 9 progetti) o una gestione mista (nei restanti 5 progetti). In generale la gestione viene giudicata abbastanza soddisfacente, ma è la gestione mista che sembra dare maggiore soddisfazione (in 4 progetti su 5).

L'analisi delle schede mette in luce alcuni elementi che possono caratterizzare in termini positivi la progettualità in base alla legge 285/97 del 2002; da sottolineare in particolare la consapevolezza dell'importanza di un coinvolgimento attivo della scuola sia in relazione ai contenuti delle specifiche attività, sia come partner attivo in tutte le fasi progettuali; una diffusa percezione dell'importanza di lavorare con il mondo degli adulti in generale e con le famiglie in particolare; un'altrettanta diffusa percezione dell'importanza della collaborazione fra i diversi servizi.

Alcuni elementi di criticità possono essere quelli legati ad interventi che tendono a rilevare una divisione tra "agio" e "disagio" che alla lunga diventa un ostacolo all'integrazione dei bambini e dei ragazzi con più difficoltà; o all'applicazione non sempre matura di logiche progettuali.
L'immagine complessiva delle schede dell'anno 2002 è comunque positiva. Da una parte gli operatori colgono la dimensione innovativa rappresentata dalla progettualità in base alla L. 285/97, dall'altra rimandano una valutazione di generale soddisfazione riguardante tutte le dimensioni progettuali esplorate.

Una valutazione completamente positiva emerge invece nel versante economico: i direttori delle Comunità comprensoriali/Azienda Servizi Sociali considerano all'unanimità che il rapporto risorse finanziarie impiegate/azioni realizzate sia quantomeno sufficiente se non addirittura eccedente. Va comunque ricordato che nelle considerazioni finali espresse nelle schede presentate risulta abbastanza comune una certa preoccupazione legata alla "temporaneità" del finanziamento legato alla legge 285/97. Infatti la Giunta Provinciale approva i progetti anno per anno, viene a mancare quindi la garanzia del finanziamento del progetto per il triennio.

2.4.1 Destinatari del progetto

La tabella che segue può aiutare a valutare alcuni aspetti relativi alla partecipazione dei destinatari.

Destinatari e partecipazione	Partecipazione prevista	Partecipazione effettiva	% Coinvolgimento
Classi d'età dei bambini e ragazzi			
0-6 anni	53	39	74%
3-6 anni	155	105	68%
6 -11	717	866	121%
3 - 11	0	33	-
11 - 14	195	305	156%
6 - 17	32	31	99%
15 - 17	53	95	179%
11 - 20	50	154	308%
15 - 20	11	8	73%
17 - 20	0	2	-
Totale	1.266	1.638	129%
Alcune categorie di utenti			
Nomadi	121	108	89%
Stranieri	95	83	88%
Nomadi e stranieri	50	42	84%
Totale	266	233	88%
Adulti			
Genitori	1.685	1.433	85%
Operatori pubblici	1	1	-
Operatori privati	5	17	340%
Insegnanti	158	204	129%
Volontari	3	6	-%
Popolazione indistinta	0	280	-
Totale soggetti	3.234	3.166	-

Rilevante è la presenza della popolazione adulta. Non c'è dubbio infatti che la costruzione di un territorio a misura di bambino passi attraverso un cambiamento culturale degli adulti. Vi è una diffusa attenzione al coinvolgimento dei genitori o dei nuclei familiari. Interessante è anche la partecipazione degli insegnanti. Un punto da sottolineare è che i progetti nella gran parte dei casi si rivolgono al mondo dell'infanzia e della preadolescenza, lasciando in sottordine le tematiche dell'adolescenza indubbiamente più complesse da affrontare.

2.4.2 Le risorse umane coinvolte

La figura professionale maggiormente presente nella realizzazione dei progetti è quella dell'insegnante. Le altre tipologie professionali coinvolte con una certa rilevanza sono state quelle

dei formatori/consulenti tecnici che rappresentano il 13% degli operatori, i mediatori culturali e gli educatori animatori

Tipologia professionale degli operatori coinvolti nel progetto	Frequenze	%
Mediatori culturali	25	12%
Docenti/insegnanti	70	34%
Formatori/consulenti tecnici	27	13%
Assistenti collaboratori	6	3%
Educatori animatori	14	7%
Pedagogisti	2	1%
Supervisore	1	-%
Coordinatore	7	3%
Assistenti sociali	2	1%
Psicologi/terapeuti	9	4%
Autisti/accompagnatori	5	2%
Volontari	8	4%
Altro	30	15%
Totale	206	100%

2.4.3 Finanziamenti

Procedendo per "grandi capitoli di spesa" troviamo che preponderante è il costo del personale (pari al 70%). Seguono i costi che grosso modo possiamo collegare alla struttura nella quale il servizio viene realizzato e al suo funzionamento (utenze, affitti, adattamento strutturale, arredi, attrezzature), costi che arrivano a coprire quasi il 12% delle spese sostenute; troviamo poi i costi necessari al funzionamento del progetto, anche se non direttamente nella realizzazione del servizio (costi amministrativi, di trasporto, materiali di consumo), che sono pari all'8% dei costi, quindi con una rilevanza nettamente inferiore, costi sostenuti per la documentazione (pari al 2%, segnalati da 6 progetti su 24) e via via gli altri costi.

I progetti in base alla legge 285/97 sono caratterizzati da una forte relazione operatore- utente. È scontato quindi che la principale voce di costo sia per il personale. Purtroppo però la progettualità è limitata nel tempo e lo scopo principale della legge è innescare appunto dei processi culturali e prassi operative innovative. Sarebbe quindi opportuno investire costi maggiori per la crescita professionale degli operatori.
Non vengono inoltre valorizzate e non sono sostenute da investimenti specifici le voci "ricerca" e "valutazione/monitoraggio". Che dovrebbe essere comunque un metodo costante di lavoro per ogni forma progettuale.
Altro elemento di fragilità si può vedere nella difficoltà ad attivare forme di co-finanziamento (solo 10 progetti denunciano un'integrazione con altri finanziamenti).

3.Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della legge 285/97.

Per la Provincia autonoma di Bolzano il primo anno di attuazione della seconda triennalità della L. 285 è stato l'anno 2002. Il riferimento che si può fare per il momento è quindi solo ai progetti dell'anno 2002 sopradescritti, quando si avranno i dati dell'anno 2003 si potrà attuare una comparazione più precisa e notare l'andamento.

Provincia Autonoma di Bolzano

4. La nuova programmazione della legge 285/97

Come già citato precedentemente con delibera n. 2673 del 12.08.2003 la Giunta Provinciale ha espresso la volontà di procedere nello spirito della L. 285/97 ed ha approvato i piani innovativi nell'ambito dei diritti dei minori – Priorità e Linee di indirizzo. La novità è appunto la presentazione di un Piano organico di interventi. Il Piano dovrà inoltre indicare le modalità di coinvolgimento e di partecipazione all'elaborazione del Piano stesso dei diversi soggetti (Enti locali, Scuole, Azienda Sanitaria, altre Istituzioni pubbliche, Privato sociale, Associazionismo...) che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Nel Piano inoltre dovranno essere esplicitate le modalità di selezione dei progetti di intervento da presentare a finanziamento. Le aree tematiche sono rimaste pressoché invariate. Il Piano deve essere inoltrato per il finanziamento entro il 31 ottobre di quest'anno e deve avere sviluppo nell'anno 2004.

In conclusione dell'analisi svolta fino ad ora si può dire che l'applicazione della L. 285/97 ha rappresentato uno strumento e un'opportunità di grandissimo peso sul piano culturale, strategico e metodologico. Il bilancio è positivo.

Per centrare ancora meglio il fabbisogno del gruppo target è stata conclusa una ricerca scientifica sulla risposta dei servizi al disagio minorile e le nuove esigenze. I risultati saranno trascritti nel nuovo Piano sociale provinciale nonché nel nuovo Piano settoriale a favore dei minori. Il supporto di due consulenti esterni è finalizzato anche nel raggiungimento di questo obiettivo, che ci consentirà di mettere a regime il sistema di premiare progetti innovativi monitorati e valutati a dovere.

Allegati:

1 *Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2839 del 13.08.2002*
2 *Capitolo minori e famiglia del Piano sociale provinciale 2000-2002*
3 *Programma di assistenza minorile*
4 *Progetti 2002*
5 *Progetti 2003*
6 *La promozione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nei progetti L. 285/97 (Primo rapporto di monitoraggio e valutazione - Dott. Belotti e Dott. Santamaria)*
7 *Studio sulla risposta dei servizi al disagio minorile*

Provincia Autonoma di Bolzano

Allegato 1

Deliberazione della Giunta Provinciale n. 2839 seduta del 13/08/2002

Oggetto: Progetti innovativi nell'ambito della promozione dei diritti dei minori (già legge 285/97) – Priorità e linee di indirizzo per il 2003

La Giunta provinciale

visto il Piano Sociale Provinciale 2000 – 2002 che prevede lo sviluppo e il potenziamento di interventi a favore di bambini e adolescenti per promuovere e tutelare i loro diritti e migliorarne la qualità della vita;

considerato necessario promuovere lo sviluppo, da parte degli Enti Gestori dei Servizi Sociali in stretta collaborazione con gli altri soggetti presenti sul territorio, sia pubblici che privati, di progetti innovativi nell'ambito degli interventi a sostegno dei minori;

vista la legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" con la quale è stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza;

considerato che negli anni da 1998 a 2001 la Giunta Provinciale, in conformità a quanto disposto dalla legge 285/97, ha approvato le Linee di indirizzo alle quali gli Enti Gestori dei Servizi Sociali territoriali si sono attenuti per lo sviluppo degli interventi a favore dei minori;

ritenuto pertanto opportuno, in conformità a quanto disposto dal Piano Sociale Provinciale e nel rispetto degli obiettivi della legge 285/97, proseguire nel sostegno alla promozione di progetti specifici a favore dei minori;

considerata la necessità di aggiornare le Linee di indirizzo a tal fine approvate dalla Giunta Provinciale negli anni precedenti;

vista la proposta delle Linee di indirizzo, che costituisce parte integrante della presente deliberazione e che è frutto del confronto tra l'Ufficio Provinciale Famiglia, Donna e Gioventù e gli Uffici Provinciali Servizio Giovani, le Intendenze scolastiche, i Direttori dei servizi sociali delle Comunità Comprensoriali e la Sezione Minori della Consulta provinciale per l'assistenza sociale, la quale ha espresso parere favorevole nella seduta del giorno 29 luglio 2002;

ritenuto opportuno, al fine della comparabilità dei progetti, predisporre una modulistica adeguata e che tale modulistica è stata approvata ugualmente dalla Sezione Minori della Consulta provinciale per l'assistenza sociale nella seduta del giorno 29 luglio 2002;

considerato opportuno stabilire nella data del 31.10.2002 il termine ultimo entro il quale dovranno essere presentate dalle Comunità comprensoriali rispettivamente dall'Azienda Servizi Sociali di Bolzano le domande di finanziamento di progetti da attuarsi nell'anno 2003;

considerato che tali progetti verranno finanziati tramite gli stanziamenti del Fondo sociale provinciale istituito con legge 30 aprile 91 n. 13 art. 29 nel quale confluiscono gli stanziamenti di cui alla legge statale 285/97;
Sentito il relatore

delibera
a voti unanimi espressi nei modi di legge:

di approvare le allegate Linee di indirizzo e la relativa modulistica per la presentazione dei progetti innovativi nell'ambito della promozione dei diritti dei minori, che costituiscono parte integrante della presente deliberazione.
di stabilire la data del 31.10.2002 come termine ultimo utile per la presentazione delle domande di finanziamento di progetti da attuarsi nell'anno 2003 nel rispetto delle Linee di indirizzo allegate da parte delle Comunità comprensoriali risp. l'Azienda Servizi Sociali di Bolzano, da considerarsi quali ambiti territoriali ai sensi dell'art. 2 della legge 285/97, alla Giunta provinciale, Ripartizione servizio sociale, Ufficio famiglia, donna e gioventù.
di dare atto che il seguente provvedimento non comporta impegno di spesa.

LINEE DI INDIRIZZO E PRIORITÀ PER LA PRESENTAZIONE DEI PROGETTI INNOVATIVI NEL SETTORE MINORI (già L. 285/97) ANNO 2003

Al fine di proseguire nello sviluppo di interventi a promozione dei diritti dei minori nello spirito di quanto previsto dalla legge 285/97 si propone agli Enti gestori dei Servizi Sociali territoriali lo sviluppo di progetti aventi carattere preferibilmente innovativo da svilupparsi nei seguenti ambiti:
Contrasto e prevenzione delle forme di dipendenza
Contrasto del fenomeno *drop-out* nelle scuole medie e superiori
Contrasto del fenomeno *skin-head*
Assistenza pomeridiana sociopedagogica*
Potenziamento degli interventi congiunti tra Servizi Sociali e Servizio Giovani per minori seguiti[2]
integrazione di minori stranieri e nomadi
Prevenzione di abusi, violenza e maltrattamento di minori ed intervento tempestivo nell'affrontare e sostenere le situazioni di emergenza[3]
Potenziamento del servizio di affidamento familiare[4]
Azioni di sostegno alla famiglia e alla genitorialità attraverso:

- progetti di educazione e consulenza familiare;
- progetti di educativa domiciliare;
- progetti di promozione dell'auto-aiuto.

La natura innovativa del progetto potrà essere anche relativa, ossia essere riferita al territorio di una Comunità Comprensoriale o parte di essa, essendo stato sviluppato un analogo progetto in altra Comunità Comprensoriale.

PRESENTAZIONE:

I progetti dovranno essere inoltrati per il finanziamento alla Giunta Provinciale, Ripartizione Servizio Sociale – Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù entro il termine perentorio 31 ottobre 2002 e dovranno avere sviluppo nell'anno 2003.

Alla domanda di finanziamento del progetto dovrà essere allegata la seguente documentazione:

- Relazione dettagliata del progetto
- Scheda riepilogativa predisposta dall'Ufficio
- Accordo di programma sottoscritto dall'Ente proponente e i soggetti partners
- Ai fini dell'inoltro della domanda la persona di riferimento deve essere una unica per tutti i progetti presentati dalla singola Comunità comprensoriale.

RELAZIONE FINALE:

I risultati conseguiti da ogni singolo progetto dovranno poi essere valutati e descritti in una apposita relazione finale bilingue che dovrà essere inoltrata entro il 30 aprile 2004 all'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù. Nel caso in cui non fosse rispettato tale termine e non venisse inviata la suddetta relazione non verranno ammessi a finanziamento dalla Giunta Provinciale nell'anno successivo eventuali ulteriori progetti presentati dalla Comunità Comprensoriale/Azienda Servizi Sociali inadempiente.

La relazione finale dovrà contenere i seguenti elementi:

- stato di avanzamento del progetto
- tipologia e numerosità della popolazione target coinvolta dal progetto e coinvolgimento dei fruitori/destinatari;
- utilizzo delle risorse umane (operatori, esperti, ecc.)
- tipo ed entità della rete attivata (eventuale coinvolgimento di altri enti ed istituzioni);
- attività concretamente svolte;
- il monitoraggio dei progetti avviati;
- utilizzo delle risorse finanziarie (elencazione delle spese sostenute);
- efficacia degli interventi;
- impatti sulla popolazione target (minori, famiglie);
- reazioni dei partecipanti al progetto, soddisfazione;
- proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio comprensoriale.

ULTERIORE DOCUMENTAZIONE PRODOTTA:

L'eventuale ulteriore documentazione prodotta nel corso del progetto relativa all'anno precedente dovrà essere inviata sempre all'Ufficio Famiglia Donna e Gioventù entro il 30 giugno 2004.
La documentazione potrà essere costituita da "testi" (quali libri, ricerche, relazioni, questionari, poesie, romanzi, racconti, opuscoli, cataloghi, ecc.) o materiale multimediale (cd rom, film, cassette audio e video e altro). Eventuali prodotti artigianali (giochi, oggetti in legno, ceramica, ferro, tessuti, disegni, quadri, sculture ecc.) potranno essere documentati con foto e/o videoriprese.

DURATA LIMITATA DEL FINANZIAMENTO:

I finanziamenti di cui alla presente deliberazione verranno assegnati agli enti proponenti per la sola durata del progetto stesso che non potrà superare il triennio.
Terminato tale periodo le spese non di attinenza prettamente sociale, afferenti all'ambito scolastico, educativo, Servizio Giovani non potranno essere finanziate in alcun modo tramite le risorse del Fondo sociale provinciale.

Provincia Autonoma di Bolzano

Anche durante il periodo di attuazione del progetto ammesso a finanziamento dovrà comunque essere conseguito l'obiettivo di responsabilizzare i partners dell'ente proponente Comunità Comprensoriale/Azienda Servizi Sociali al fine di garantire una compartecipazione alle spese da parte degli stessi.
Tale compartecipazione alle spese da parte dei soggetti partecipanti al progetto sarà valutata con particolare attenzione da parte della Giunta Provinciale ai fini della ammissione del progetto.
In considerazione della durata limitata del finanziamento provinciale l'Ente proponente dovrà considerare sin da principio la necessità, concluso il progetto, che vengano reperite risorse economiche per la prosecuzione dello stesso.

1 Finalità secondo il vigente piano sociale provinciale
Elaborazione di una campagna di sensibilizzazione di misure di prevenzione in collaborazione con gli ambiti scuola, lavoro e impiego del tempo libero
Elaborazione di possibilità di disintossicazione da alcool dipendenza

2 Finalità secondo il vigente piano sociale provinciale
Intensificazione della collaborazione in modo da creare la possibilità di accogliere nei centri giovanili anche quei giovani che presentano anomalie del comportamento e difficoltà relazionali

3 Finalità secondo il vigente piano sociale provinciale
formazione e corsi di specializzazione per educatori/trici di istituti
istituzione di strutture di prima accoglienza
ampliamento delle Comunità alloggio e degli Istituti assistenziali sociopedagogici
migliore collaborazione tra istituti e le istituzioni per bambini e psichiatria giovanile
realizzazione di nuove istituzioni per persone socialmente a rischio e per bambini

4 Finalità secondo il vigente piano sociale provinciale
formazione e corsi di specializzazione per educatori/trici di istituti
istituzione di strutture di prima accoglienza
ampliamento delle Comunità alloggio e degli Istituti assistenziali sociopedagogici
migliore collaborazione tra istituti e le istituzioni per bambini e psichiatria giovanile
realizzazione di nuove istituzioni per persone socialmente a rischio e per bambini

* Definizione di Assistenza pomeridiana

Sono ammessi a finanziamento quei progetti innovativi di assistenza pomeridiana, che hanno carattere sociopedagogico e che prevedono l'accoglienza e il sostegno dei minori seguiti dalla Comunità Comprensoriale/ASSB.
Potranno quindi essere ammessi al progetto anche giovani non in carico ai servizi sociali al fine di favorire l'integrazione tra i minori e sviluppare interventi a carattere preventivo. L'iniziativa dovrà essere coordinata con gli altri enti operanti a favore dei minori (scuola, Servizio Giovani ecc.) prevedendo inoltre una compartecipazione finanziaria a priori.
La partecipazione del singolo viene decisa dall'operatore/trice competente del distretto sociale.
Questi progetti vengono offerti tutto l'anno, non si tratta quindi di una occupazione temporanea limitata al periodo estivo, che non rientra negli ambiti di competenza dei Servizi Sociali.

Provincia autonoma di Bolzano

Allegato 2

Ufficio Famiglia Donna e Gioventù

La promozione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza nei progetti della legge 285/97.

Primo Rapporto di monitoraggio e valutazione

Presentazione

Le azioni di monitoraggio e di valutazione dei progetti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza costituiscono uno dei perni più importanti che caratterizzano la legge 285/97 - "Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"; si tratta di azioni non certamente nuove, che si inseriscono in un quadro più generale di rinnovamento ed adeguamento delle attività promosse all'interno delle politiche sociali pubbliche, ma che in riferimento ai progetti rivolti all'età minore tendono ancora oggi a caratterizzare solo alcune realtà locali e solo alcuni servizi.

Il Rapporto qui presentato rappresenta uno dei primi prodotti delle attività di monitoraggio e di valutazione che la Provincia autonoma di Bolzano ha voluto applicare ai progetti redatti e realizzati ai sensi della legge 285/97.

Si tratta di un percorso appena iniziato che vuole preludere ad una maggiore capacità di adeguamento di ruoli della Provincia alle esigenze che provengono dal territorio in armonia ai fini istituzionali previsti dalle norme. Un percorso costituito da diverse fasi di lavoro intese a portare a regime, nel corso di un anno, le diverse attività previste.

Questo elaborato presenta così in forma integrata i risultati di due distinte azioni realizzate nei mesi intercorrenti tra il mese di marzo e di agosto del 2003. Una prima azione riguardante gli esiti di colloqui sostenuti con ciascuno dei direttori e dei tecnici dell'Azienda speciale di Bolzano e dei Comprensori. Una seconda azione riguardante la compilazione di una scheda e di una relazione finali sulle attività progettuali già promosse e realizzate dai diversi territori nel corso del 2002.

Le due azioni si collocano nell'ambito del percorso avviato da parte dell'UFDG con il supporto dei due consulenti, allo scopo di:

- costruire un patrimonio di conoscenze e di strumenti di lavoro;
- costruire un percorso condiviso per il monitoraggio e la valutazione;
- realizzare una metodologia di lavoro che caratterizzi le relazioni fra Provincia e Comprensori.

Come prima tappa di tale itinerario, si è ritenuto di prioritaria importanza la promozione e la realizzazione di una serie di contatti diretti con il "territorio", precisamente con i rappresentanti delle realtà locali – direttori sociali e referenti tecnici legge 285 – così da:

- mettere in atto un'opportunità di conoscenza diretta fra consulenti, rappresentanti della Provincia e referenti locali;
- fare un bilancio del lavoro svolto nell'ambito della L. 285;
- raccogliere indicazioni e proposte sul ruolo dell'UFDG sia rispetto alle progettualità legge 285 che, più in generale, rispetto alle politiche sociali provinciali;
- raccogliere informazioni dettagliate sulla precedente annualità (2002) finanziata con i fondo della legge.

Sul piano metodologico gli incontri – realizzati tutti presso le sedi delle comunità comprensoriali – sono stato condotte con la modalità dell'intervista semistrutturata, consistente in una serie di

domande aperte rispetto alle quali gli interlocutori avevano la possibilità di esprimere il proprio pensiero in ordine alle tematiche affrontate (a fine documento sono riportati i nominativi delle persone incontrate).
Il clima collaborativo cui tutti gli incontri sono stati improntati è un indicatore probante dei livelli di interesse manifestati rispetto ai temi oggetto di intervista, interesse dimostrato anche dal fatto che mediamente i colloqui sono durati un'ora e mezza, per un totale di circa dodici ore di conversazione.
Gli incontri, come detto, sono avvenuti presso le sedi locali e va detto che tale opzione da parte dell'UFDG è stata apprezzata dagli intervistati, alcuni dei quali ne hanno tratto spunto per sostenere l'importanza che il rapporto Provincia-territorio sia bidirezionale e non continui a privilegiare la sede centrale di Bolzano come finora è sostanzialmente avvenuto.
La raccolta dei dati riferiti ai progetti del 2002 è stata invece possibile attraverso la compilazione, da parte dei rappresentanti dei diversi territori, di una relazione testuale finale e di un questionario appositamente redatto da riproporre, adeguatamente modificato, nelle annualità a seguire.
I colloqui, le relazioni finali e le schede hanno permesso di raccogliere una grande quantità di materiale. Tale patrimonio è stato oggetto di una lettura trasversale delle diverse fonti, così da restituire all'UFDG e agli interlocutori locali una visione più possibilmente d'insieme.
L'organizzazione espositiva del materiale percorre le seguenti aree tematiche:
uno sguardo alla condizione dei minori del territorio altoatesino;
un bilancio del lavoro svolto nell'ambito della L. 285;
le indicazioni e le proposte rispetto al ruolo dell'UFDG (e quindi anche dell'Ente Provincia) nel settore del lavoro con i minori d'età e del lavoro sociale.
Rispetto ai criteri utilizzati per costruire il report, vanno fatte alcune puntualizzazioni:

- il report si presenta quantitativamente consistente, poiché si è ritenuto opportuno **restituire alla Provincia e alle realtà locali** non solo il senso, ma anche **il dettaglio di quanto emerso**, a motivo proprio della qualità delle considerazioni svolte; ciascuna delle tre parti del documento presenta tuttavia alla fine un **prospetto di sintesi** dei contenuti analizzati;
- la gran parte dei pareri espressi dai rappresentanti dell'Azienda di Bolzano e dei Comprensori sono consonanti, nel senso che individuano linee comuni di analisi di proposta rispetto alle questioni affrontate;
- la ricchezza qualitativa e quantitativa dei contributi degli intervistati e dei dati quantitativi raccolti ha comportato un lungo lavoro di rielaborazione dei materiali, supportato – nel caso dei colloqui - dalle registrazioni su nastro archiviate come documentazione presso l'UFDG;
- l'attenzione posta nella salvaguardia e valorizzazione dei contenuti dei colloqui non può tuttavia garantire che, causa anche qualche problema di registrazione in alcuni passaggi, tutto quanto è stato detto sia restituito con fedeltà; il documento è, da questo punto di vista, uno strumento di lavoro e come tale viene consegnato.

La stesura di questo primo rapporto è stata curata da Franco Santamaria e Valerio Belotti in base ad una progettazione delle attività di valutazione realizzata dall'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù. Il coordinamento e l'organizzazione delle attività d'indagine sono stati curati da Chiara Borgo, rappresentante dell'Ufficio.

Provincia autonoma di Bolzano

PARTE PRIMA

I minori d'età in Alto Adige: alcune annotazioni

Questa prima parte del documento riprende quanto emerso dagli incontri in relazione alle condizioni di vita dei bambini e dei ragazzi nelle diverse realtà territoriali. Va detto subito che l'intento non è certamente quello di delineare un quadro esaustivo e dettagliato dei comportamenti, degli stili di vita, dei mutamenti intervenuti nella vita dei minori e degli adulti. Più realisticamente il documento si configura come un insieme di annotazioni utili a fornire una prima lettura della condizione minorile, così come è percepita dagli addetti ai lavori.

I.1. Uno sguardo di insieme

Gli intervistati "leggono" la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nei loro territori nel quadro di una **società adulta in rapido cambiamento** e fortemente orientata al consumo e alle prestazioni. Le giovani generazioni sono sempre figlie del loro tempo e del contesto sociale, economico e culturale di cui fanno parte: l'Alto Adige non fa ovviamente eccezione a tale regola.

La struttura sociale della regione e di alcune zone in particolare è profondamente mutata dal alcuni anni a questa parte, nel senso che anche le aree di antica e tradizionale vocazione agricola sono velocemente transitate a un'economia basata fondamentalmente sull'attività turistica. Tali mutamenti, per la rapidità con cui sono avvenuti e per l'incidenza profonda che essi hanno negli stili di vita delle persone, producono una **forte ricaduta sui ragazzi (e sugli adulti)**, non attrezzati a gestire tale transizione e la difficile coniugazione tra una cultura ancora connotata da forte patriarcalismo e le sollecitazioni e le opportunità che la nuova situazione offre.

Gli esiti sono **condizioni di solitudine e di consumo di alcol molto diffuse** Ben venga, da questo punto di vista, l'apporto di studi e di ricerche che forniscono una visione sovralocale dei mutamenti intervenuti e delle problematiche (e delle potenzialità) che essi fanno emergere.

I.2. Lo sguardo degli adulti sui minori d'età

Se a livello tecnico e operativo – nei diversi comparti del sociale, dell'istruzione ecc. – si può osservare una crescita diffusa dei livelli di attenzione e di competenza nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza, a livelli di cittadino medio si riscontra una **cultura ancora molto debole dei diritti dei minori**, con atteggiamenti ancora presenti di rimozione della questione da parte anche di qualche politico locale, alcuni dei quali riconoscono sì l'esistenza di determinati problemi, ma dichiarano contestualmente che tali problematiche non riguardano il territorio di loro competenza. Costoro, a parere degli intervistati, rischiano di perdere il treno rispetto alla possibilità di intervenire con efficacia in problemi che mutano rapidamente nella loro consistenza e nella loro tendenza evolutiva.

Tali atteggiamenti, seppure non giustificabili, trovano spiegazione in alcuni **aspetti tipici della cultura altoatesina**:

- il desiderio di trasmettere un'immagine "pulita" della regione, non solo dal punto di vista paesaggistico;

- il retaggio antico del non prendersi cura dei minori, visti innanzitutto come risorse per le necessità economiche della famiglia di appartenenza, alla quale erano/sono chiamati fin da piccoli a portare un contributo attivo con il proprio lavoro;
- la sopravvivenza di una mentalità rurale, patriarcale che si scontra e si intreccia con la cultura del turismo (principale risorsa dell'Alto Adige) che porta con sé altre concezioni, altri ritmi di vita e altre modalità di organizzare la propria giornata;
- la conseguente riduzione di tempo che i genitori dedicano ai figli, cercando poi di compensare la loro assenza sul piano materiale, soddisfacendo i desideri dei figli anche se economicamente onerosi.

A fronte degli aspetti di criticità evidenziati, non va tuttavia dimenticato che grazie anche al contributo della L. 285 **si sono fatti molti passi in avanti**. Molte persone hanno fruito e fruiscono di opportunità che fino a poco tempo fa non esistevano: mia madre, ha osservato giustamente un intervistato, non sarebbe mai andata come genitore a una conferenza; oggi questo è normale e dimostra che in pochi anni è comunque cresciuta la percezione collettiva dell'importanza di queste cose. Così come una maggiore apertura culturale e strategica, come vedremo successivamente, stanno dimostrando molte Scuole, aperte all'innovazione e soprattutto alla collaborazione con l'esterno:

Tornando agli aspetti problematici, un'ultima sottovalutata questione concerne la difficoltà da parte della figura maschile di assumere e di esprimere con efficacia il proprio ruolo paterno nei confronti dei figli. La difficoltà è acuita dalla scarsa identificazione nel proprio ruolo sessuale. L'esito è che il lavoro sociale, ed educativo in particolare, continua a essere visto come un lavoro al femminile, sia all'interno delle mura domestiche che nei luoghi istituzionali. Scarseggiano infatti le figure maschili nei Servizi sociali, nella Scuola ecc., al punto che qualche intervistato ha ipotizzato sia necessario rivalutare anche economicamente la scelta dell'impegno socioeducativo come opzione professionale, così da renderla appetibile anche ai maschi.

I.3. Le problematiche dei bambini e dei ragazzi

I saperi (conoscenze e competenze) maturati dagli intervistati hanno permesso di tracciare un quadro degli aspetti problematici riguardanti i minori altoatesini. Quanto di seguito riportato ha il valore e il peso culturale di una analisi fatta da chi presidia nella quotidianità il rapporto con il territorio e le persone che lo abitano.

Ad uno sguardo di insieme i problemi maggiormente segnalati sono i seguenti.

Molto diffuso in Alto Adige sia fra la popolazione giovanile che quella adulta è il **consumo di alcol**. È un fenomeno che trova origine in comportamenti tradizionalmente legati ad abitudini familiari, nel senso che è frequente rilevare situazioni di dipendenza alcolica di uno o di entrambi i genitori. È considerato normale, a livello adulto, eccedere nel consumo una-due volte la settimana con esiti facilmente immaginabili; così come fa parte dei comportamenti abitudinari bere smodatamente con gli amici al bar, alle feste, nelle case private. Per quanto riguarda i minori, si constata purtroppo il **costante e diffuso abbassamento dell'età di avvio di un consumo non più occasionale di alcol**, che oramai riguarda una quota non irrilevante di preadolescenti (12-13 anni) i quali, oltre alla tradizionale bevanda della birra, si accostano facilmente ai superalcolici.

Dal punto di vista dei Servizi sociali, il loro intervento (di cura o di prevenzione) viene reso ancora più difficile dal fatto che **poche persone riconoscono tale problema** a livello personale o familiare e lo segnalano ai Servizi. Non esiste, infatti, l'abitudine o la cultura del chiedere aiuto, bensì quella

del risolvere da soli determinati problemi che non vanno portati fuori dalle mura di casa. Oltretutto il modello culturale del consumo è nettamente prevalente rispetto a modelli o tabù che invece lo proibiscono.

Si segnalano molte **situazioni di conflitto o di mancanza di comunicazione in famiglia**: fra genitori e fra genitori e figli, rispetto ai quali padri e madri avvertono sempre più la loro impreparazione e inadeguatezza sul piano relazionale, tanto più quanto più aumenta l'età dei figli; le difficoltà più rilevanti si incontrano infatti nel rapporto con figli adolescenti. In alcuni casi si rilevano **situazioni di vera e propria trascuratezza dei figli** o di violenza fisica o psicologica nei loro confronti.

Molte sono le segnalazioni che arrivano ai Servizi sociali da parte del mondo delle Scuole (elementari e medie), in buona misura legate alle conflittualità familiari richiamate quali ad esempio le numericamente crescenti separazioni fra genitori, o a **situazioni di solitudine** vissute da bambini e ragazzi a causa dell'assenza per larga parte della giornata dei genitori, generalmente per impegni lavorativi di entrambi.

Parecchie famiglie vivono delle "solitudini tremende" come nuclei e all'interno dei nuclei e ciò riguarda anche quei ragazzi che soprattutto nei piccoli paesi non trovano gruppi di coetanei nei quali inserirsi; in tali contesti territoriali spesso mancano gruppi organizzati e Associazioni.

Il problema riguarda per ceri aspetti anche i centri urbani più grandi, poiché i Centri Giovani attraggono un'utenza composta in gran parte di studenti delle Scuole superiori, mentre per tutti gli altri ragazzi le opportunità sono praticamente inesistenti. Sarebbe perciò utile e importante creare dei **luoghi di incontro per ragazzi** che non sono borderline, ma che necessitano di figure adulte di riferimento capaci di porsi in modo significativo, credibile e non autoritario nei loro confronti.

È in costante aumento in Alto Adige la **presenza di minori stranieri**, anche nei paesi di montagna dove oramai molti lavori vengono svolti da persone provenienti da altri Paesi, in particolar modo dalle nazioni dell'Europa orientale, sempre più frequentemente accompagnati/seguiti dall'intera famiglia. Tale crescita non è omogenea e delinea una situazione a macchia di leopardo, tale per cui in alcune zone la loro presenza è quantitativamente elevata, in altre si configura invece come un fenomeno allo stato nascente. Vi sono, soprattutto nelle aree periferiche dei centri più grandi, campi stanziali di popolazioni di origine nomade (rom e sinti), con i quali alcuni Comprensori hanno avviato progetti di lavoro sul piano della mediazione culturale e dell'inserimento sociale. Quest'ultima problematica evidenzia un aspetto totalmente nuovo, che consiste nel spostamento di alcuni nuclei sinti dai propri campi alla residenza in appartamento. Essi si sono così trovati in una situazione sconosciuta, transitando dal campo protetto alla città aperta e dovendosi confrontare con problemi per loro totalmente nuovi, il che ha comportato e comporta uno sforzo notevole da parte degli operatori dei Servizi. I problemi tuttavia non sono solo quelli relativi all'inserimento scolastico e sociale dei bambini e dei ragazzi, ma riguardano anche gli adulti e in particolar modo i genitori. Si tratta infatti di persone in genere molto riservate, a volte impaurite, che non si sentono capite non solo per problemi di lingua e che non hanno contatti con la Scuola frequentata dai figli. Nascono perciò facilmente malintesi e incomprensioni. Ma anche a noi tecnici, è stato rilevato, mancano molte volte strumenti adeguati per capire i loro atteggiamenti e i loro comportamenti.

Si segnala il caso di un **gruppo di adolescenti neonazista** (15-17 anni), seppure si tratta di una situazione oramai assorbita. Non si può tuttavia avere la certezza che il fenomeno non continui a manifestarsi con altre modalità che non siano solo quelle esteriori del taglio di capelli o della foggia dei vestiti.

Provincia autonoma di Bolzano

Il fenomeno indubbiamente più grave di disagio minorile è l'autodistruttività: le segnalazioni riguardano alcune aree dove il **suicidio giovanile** colpisce soggetti di età fra i 15 e i 20 anni.

Tale ricognizione di aspetti inerenti fenomeni di disagio o di devianza giovanile, è stato opportunamente sottolineato, non intende certo sotto accusa il mondo infantile e adolescenziale locale. Va piuttosto detto che di tali difficoltà non si parlava facilmente in termini espliciti fino a un po' di tempo fa; si preferiva mantenere il silenzio anche perché non vi era una cultura diffusa dell'infanzia e dell'adolescenza. Ora invece e fortunatamente di questi problemi si discute e si cercano risposte non solo sul piano riparativo o curativo ma soprattutto su quello della prevenzione e dell'educazione.

Bambini ed adolescenti in Alto Adige

QUADRO DI SINTESI

La società altoatesina - intensità e rapidità dei cambiamenti
- società orientata al consumo e alle prestazioni
- passaggio rapido a un'economia basata sul turismo
- contrasto tra società arcaica e nuove opportunità
- integrazione fra etnie diverse

Lo sguardo sui minori - figli di questa società
- cultura debole dei diritti dei minori
- fatica a riconoscere i problemi
- difficoltà di ruolo della figura maschile
- omologazione culturale
- discriminante: città e contesti rurali

Le problematiche dei minori - minori stranieri (e i loro genitori)
- consumo alcol
- solitudini
- mancanza luoghi di incontro per adolescenti
- conflitti/non comunicazione in famiglia
- trascuratezza e violenza
- mancanza della cultura del chiedere aiuto

PARTE SECONDA

L'attuazione della legge 285: l'analisi dei progetti e le valutazioni degli attori

Questo parte del Rapporto insiste su tre diverse fonti di informazione: le relazioni e le schede finali relative ai progetti realizzati nel corso del 2002 (cfr. Allegato 2) e le interviste dirette ai responsabili territoriali dell'attuazione della legge 285. Si tratta di una parte consistente e complessa nel suo obiettivo di coniugare valutazioni qualitative e dati quantitativi proposti dagli stessi attori nelle schede di valutazione finale. Allo stesso tempo le riflessioni e le analisi proposte sono da considerarsi un momento essenziale di approfondimento in itinere che riceverà altri impulsi nei successivi momenti di restituzione di questo lavoro e nelle successive analisi dei progetti del 2003.

II.1. Uno sguardo d'insieme

Gli attori intervistati esprimono tutti grande apprezzamento delle opportunità offerte dall'applicazione della legge. Le indicazioni raccolte parlano di:

- progetti che si sono inseriti in interventi già in atto e che hanno contribuito a potenziare;
- progetti innovativi, la dimensione di innovazione è data sostanzialmente da due elementi: il fenomeno di cui il progetto si occupa e la metodologia di lavoro; nel primo caso si possono citare come esempio le iniziative concernenti forme di accompagnamento pomeridiano dei bambini che presentano difficoltà scolastiche e/o problemi familiari, integrato da un lavoro parallelo con le famiglie di appartenenza non solo sul piano dell'informazione, ma anche e soprattutto su quello del loro recupero come risorse positive per sé e per i figli; l'innovazione metodologica è invece riconducibile alla scelta di lavorare in rete, costruendo rapporti e collaborazioni interprofessionali e interistituzionali.

Queste potenzialità oggi riconosciute non sono state però raccolte immediatamente all'inizio della prima triennalità e così, com'è accaduto in varie parti del Paese, anche i diversi servizi territoriali hanno in parte "subito" i vincoli metodologici e i tempi troppo "stretti" imposti dall'attuazione della legge.

Su questi aspetti iniziali sono stati infatti espresse alcune valutazioni critiche. Si tratta, come detto, di una valutazione generalizzata in tutti i territori del Paese. Infatti, in diverse aree dell'Italia, molti amministratori, dirigenti e rappresentanti del privato sociale hanno visto nella 285, soprattutto nella prima triennalità, una fonte di finanziamento per dare "ossigeno" ad una quotidianità nei servizi socio educativi nella quale bisogni emergenti si scontrano con la cronica carenza di risorse. Nelle annualità successive, la legge 285/97 ha invece costituito un'occasione importante per mettere in primo piano, nelle politiche socioeducative, il tema dell'infanzia e dell'adolescenza.

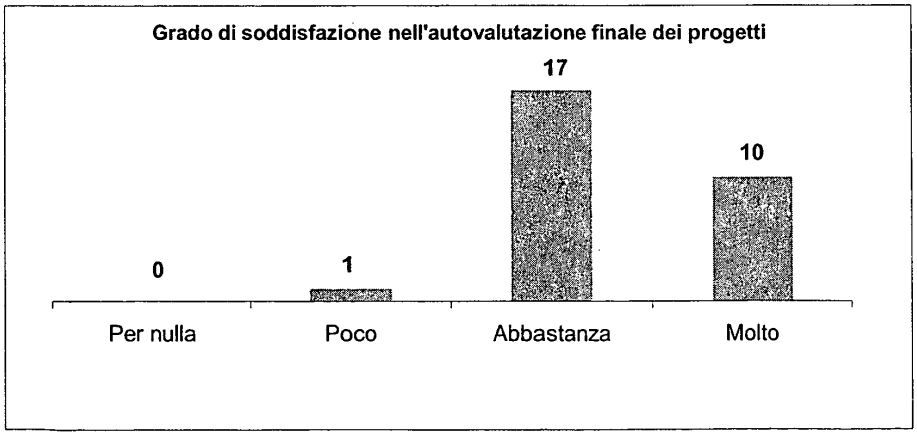
La legge ha saputo senza dubbio innescare processi culturali e operativi per molti versi innovativi e probabilmente irreversibili che hanno trovato poi nella legge 328/00 un naturale punto di riferimento: si pensi al passaggio, vissuto dal mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, e dei relativi problemi socio educativi, da una prospettiva periferica, spesso residuale, ad una centralità nell'attenzione delle politiche locali; il passaggio da un'attenzione centrata sulla straordinarietà, sull'emersione del problema e del disagio conclamato ad una visione dell'intervento attenta alla quotidianità, ad una normale attenzione verso i bambini e le loro famiglie; si pensi all'attivazione di dinamiche operative caratterizzate dallo sviluppo di collaborazioni fra soggetti istituzionali diversi, fra "pubblico" e "privato sociale", fra mondo dei servizi e scuola, ma si pensi anche al confronto

con la dimensione del lavoro per progetti e del lavoro di rete, con tutte le ricadute operative e culturali che questo ha comportato.
Si tratta nell'insieme di un processo complesso, non sempre di facile lettura, che trova coinvolti insieme vecchi e nuovi attori sociali, vecchie e nuove logiche di intervento, con spinte diverse, con una regia politico istituzionale non sempre chiara e coerente, e che si inserisce nel contesto più ampio della trasformazione, nei diversi livelli territoriali, dei sistemi di welfare.

Nell'analisi delle schede di valutazione finale dei progetti relativi all'anno 2002 realizzati nel territorio provinciale **ritroviamo queste tendenze**, ovviamente riportate all'interno di un contesto definito e particolare, con una sua storia e una sua specificità.

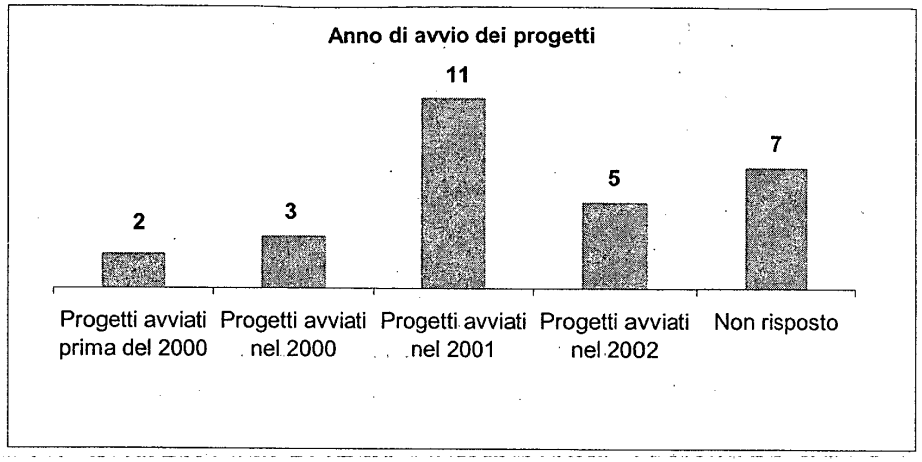
Alcuni intervistati sottolineano come inizialmente la legge non sia stata percepita come un'opportunità per elaborare nuove risposte al disagio minorile. Il risultato di questa errata percezione è stato che buona parte dei progetti erano mirati a sostenere iniziative già in corso da tempo e l'aspetto innovativo era costituito dal *nuovo fondo* di cui si poteva disporre.

L'analisi delle schede mette in luce alcuni elementi che crediamo possano caratterizzare in termini positivi la progettualità 285 del 2002; da sottolineare in particolare la consapevolezza dell'importanza di un **coinvolgimento attivo della scuola** sia in relazione ai contenuti delle specifiche attività, sia come partner attivo in tutte le fasi progettuali; una diffusa percezione **dell'importanza di lavorare con il mondo degli adulti** in generale e con le famiglie in particolare; un'altrettanta diffusa percezione dell'**importanza della collaborazione fra i diversi servizi.**
Appaiono anche alcuni **elementi di criticità** quali possono essere quelli legati ad interventi che tendono a rilevare una **divisione fra "agio" e "disagio"** che alla lunga diventa un ostacolo all'integrazione dei bambini e dei ragazzi con più difficoltà; o all'**applicazione non sempre matura di logiche progettuali e di strumenti metodologici per la progettazione socio educativa.**
Ma, con riferimento al 2002, **l'immagine complessiva che le schede rimandano è senza dubbio positiva**. Da una parte gli operatori colgono la dimensione innovativa rappresentata dalla progettualità 285, dall'altra, pur con delle osservazioni e gradi diversi di adesione, rimandano una valutazione di generale soddisfazione riguardante praticamente tutte le dimensioni progettuali esplorate.



Provincia autonoma di Bolzano

Solo in 5 casi le progettualità finanziate con la legge 285/97 prendono il via nel 2002. Nella maggioranza dei casi si tratta della continuazione e/o del mantenimento di progetti già avviati, soprattutto nel 2001.



A riprova che la legge 285/87 è riuscita ad attivare, col tempo, attività e processi progettuali significativi e rilevanti, per i quali si ritiene opportuno assicurare continuità e sviluppo, le schede valutative riportano che **per buona parte dei progetti si sono cercati finanziamenti per continuare e mantenere il progetto iniziale** (8 progetti), per svilupparlo (7 progetti) e, nel caso di 11 progetti (il 38%), che le attività previste sono sfociate in una programmazione di routine dei servizi.

Pare quindi trasparire dalla rilevazione effettuata come in alcuni casi i finanziamenti della L.285 hanno saputo promuovere/innescare alcuni processi di adeguamento strutturale dei servizi, spesso in situazioni "di frontiera".

In questo sguardo d'insieme, va fatta una considerazione sulle differenze che si colgono fra i progetti realizzati nell'ambito dell'ASSB e i progetti realizzati nel resto della provincia qui riassunti brevemente nel quadro che segue.

Provincia autonoma di Bolzano

	Progetti realizzati nell'ambito dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano	Progetti realizzati nell'ambito delle altre comunità comprensoriali
Ambiti di attuazione e tipologia degli interventi	La maggior parte dei progetti si pongono l'obiettivo dell'integrazione socio culturale di minori nomadi e stranieri; è presente con maggior frequenza un'attenzione esplicita all'attivazione della rete dei servizi e alla socializzazione delle famiglie	Si caratterizza per la presenza di molti progetti di "assistenza pomeridiana socio pedagogica", di attività ludico/ricreative indirizzate al tempo libero; l'approccio con i genitori è spesso "frontale" (per esempio la conferenza)
Target		Gli adulti vengono considerati destinatari dell'intervento con maggiore frequenza
Dimensione progettuale	Nella quasi totalità dei progetti il percorso valutativo è completo (realizzazione della valutazione ex ante, in itinere e ex post); gli obiettivi vengono generalmente raggiunti; attenzione all'impiego delle risorse umane e ampiezza della popolazione raggiunta dall'informazione	Assenza della valutazione ex ante, alle volte viene realizzato solo un tipo di valutazione; in alcuni progetti gli obiettivi vengono raggiunti solo in parte; maggiore attenzione al gradimento degli utenti e al gradimento dei collaboratori
Coinvolgimento degli attori sociali	Forte coinvolgimento del privato sociale nella gestione diretta dei progetti; l'ASSB ha soprattutto un ruolo di coordinamento e valutazione; la scuola è presente ma non come partner attiva fin dalle fasi ideative del progetto	Le comunità comprensoriali assumono spesso anche un ruolo diretto nella gestione dei progetti; consistente coinvolgimento degli enti locali (comuni) e del mondo scolastico anche nella fase ideativa.
Restituzione dei risultati	Uniformità nelle forme di diffusione; particolare attenzione alla diffusione dei risultati presso i referenti istituzionali	Differenziazione delle forme di diffusione dei risultati; attenzione alla diffusione dei risultati verso la generalità della popolazione; in alcuni progetti attenzione anche agli utenti
Percezione dell'innovatività dei progetti	Innovazione percepita soprattutto rispetto ai servizi e ai progetti già esistenti	Innovazione percepita rispetto ai destinatari coinvolti, alle modalità del loro coinvolgimento, al rapporto fra i servizi coinvolti

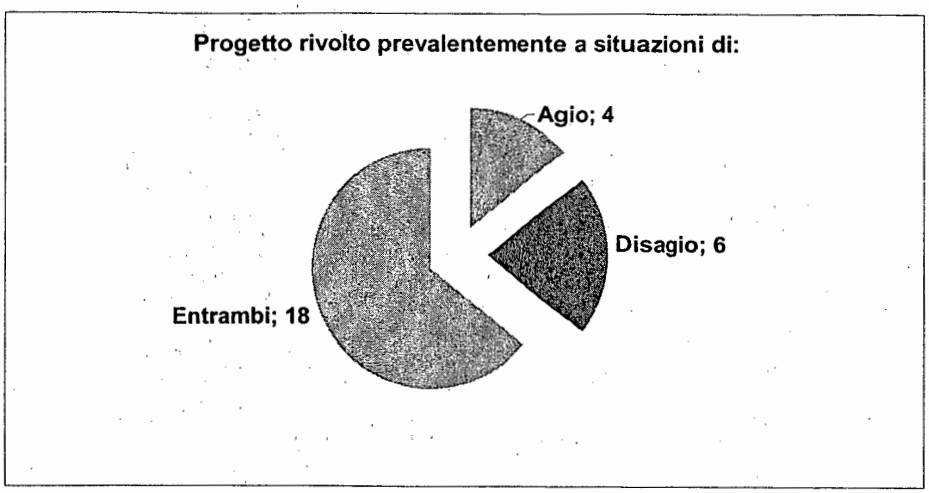
Al di là dei singoli punti evidenziati, **il territorio dell'ASSB appare in generale più "esperto"** da un punto di vista della progettazione socio educativa, forse più "maturo", anche se sugli aspetti relativi al coinvolgimento diretto dei destinatari dell'intervento sembrano più sensibili i progetti presentati dalle diverse Comunità comprensoriali.

II.2. Fra agio e disagio. Progettualità al/di confine e nuovi bisogni

Ad una prima lettura viene confermata l'impressione che i finanziamenti della legge 285/97 siano stati utilizzati per attivare/finanziare progettualità collocate nella linea dove il confine fra benessere e disagio è molto precario e dove consistente appare il rischio dell'isolamento e dell'emarginazione: in 18 progetti su 28 si dichiara che il progetto si riferiva sia a situazioni di agio che di disagio e in 6 progetti su 28 si dichiara di operare prevalentemente nell'ambito del disagio.

Non è un caso che l'ambito maggiormente frequentato è quello dell'integrazione di minori stranieri e nomadi (12 progetti), dove più forte si pone il problema "dell'alterità" e più concreti i rischi di isolamento culturale e sociale.

Provincia autonoma di Bolzano



Ambiti di attuazione dei progetti

Fra i progetti che si sono concentrati nell'ambito dell'integrazione socio culturale uno spazio particolare è ritagliato dalle azioni **rivolte verso la popolazione nomade** (sia rom che sinta) che ha interessato in maniera specifica 6 progetti su 12. Altri due progetti sono rivolti indistintamente a minori nomadi e stranieri e ai loro genitori. E' significativo rilevare che le attività proposte da tutti i sei progetti rivolti ai minori nomadi, seppur diverse fra di loro, sono state inserite o sono diventate un servizio stabile.

Il **tema della multiculturalità** è anche il tema che ritorna con maggiore frequenza fra "gli apprendimenti più significativi" accumulati attraverso il lavoro progettuale, segno che questo ambito operativo ha effettivamente rappresentato per gli operatori impegnati un "laboratorio" formativo e di accrescimento professionale e operativo: si **segnala l'importanza del coinvolgimento diretto** nelle attività delle persone di cultura sinta, della necessità che gli operatori impegnati abbiano una buona conoscenza delle culture di appartenenza dei destinatari delle attività, si sottolinea più volte quanto la figura del mediatore culturale sia stata cruciale per la riuscita del progetto, viene ribadita la positività delle attività di "accompagnamento" (il trasporto, nel caso dei bambini nomadi, ma anche il sostegno extrascolastico) per la riuscita scolastica dei minori nomadi e stranieri e dell'importanza del coinvolgimento delle loro famiglie.

In generale viene ribadita la positività dell'incontro/confronto fra culture diverse: "*è fondamentale una apertura e una disponibilità di accoglienza da parte della comunità accogliente rispetto alla cultura di appartenenza dei giovani stranieri*" ma si sottolineano anche alcuni aspetti problematici: "*rimane una diffidenza reciproca fra la cultura sinta e quella locale*", "*nonostante l'aggiornamento e la mediazione il corpo docente rimane comunque restio ad un coinvolgimento e ad una apertura verso la cultura sinta*"; "*le risorse umane sono sempre insufficienti rispetto alla mole di lavoro, ma non tutte le risorse umane sanno adeguarsi a questo tipo di lavoro*".

Provincia autonoma di Bolzano

Ambiti progettuali	Frequenza ambiti progettuali	% sul totale degli ambiti progettuali	% sul totale dei 26 progetti*
Integrazione di minori stranieri e nomadi	12	31%	46%
Assistenza pomeridiana sociopedagogica	9	23%	35%
Contrasto e prevenzione delle forme di dipendenza	6	15%	23%
Progetti di educazione e consulenza familiare	6	15%	23%
Contrasto del fenomeno drop-out nelle scuole medie e superiori	4	10%	15%
Contrasto del fenomeno skin - head	1	3%	4%
Potenziamento degli interventi congiunti tra Servizi Sociali e Servizio Giovani per i minori seguiti	1	3%	4%
Potenziamento del servizio d'affidamento familiare	1	3%	4%
	39	100,0%	

** Ci si riferisce a 26 progetti e non a 28 per alcune incompletezze dei dati contenute in 2 schede.*

Se i problemi derivanti dall'integrazione dei minori stranieri e nomadi sono legati all'incontro con culture esterne alla società altoatesina, vi sono ambiti che toccano le ricadute sui ragazzi dei rapidi e profondi mutamenti socio-economici che hanno interessato la provincia: ci si riferisce in particolare ai 6 progetti che hanno operato nell'ambito del "contrasto e prevenzione delle forme di dipendenza", ai 4 progetti che hanno operato nell'ambito del "contrasto del fenomeno drop-out nelle scuole medie e superiori" e al progetto di "contrasto del fenomeno skin–head".
Come la società si trova di fronte alla sfida del cambiamento e della multiculturalità non c'è dubbio che anche i suoi servizi socio educativi siano chiamati a rivedere logiche e strategie di intervento. È un processo che interroga l'intero sistema dei servizi anche a livello nazionale. Le sfide, per il sistema dei servizi, si traducono fra l'altro nella necessità di crescere nella capacità d'integrazione, di operare in rete e per una quotidianità più attenta ai bambini e alle loro famiglie.
È con questa premessa che va rilevata **una delle caratteristiche della programmazione provinciale del 2002** (anche rispetto ad altre regioni) più volte sottolineata anche nei colloqui diretti con i responsabili delle Comunità comprensoriali: la numerosità di progetti che prevedono un qualche **coinvolgimento della scuola**, l'ambito della "normalità" per tutti i minori d'età.
Sono complessivamente 11 i progetti che fra la tipologia degli interventi hanno previsto il sostegno scolastico (6) e/o comunque interventi effettuati "con" o "nella" scuola (7). E ciò appare confermato, come si vedrà più avanti, dal fatto che sono proprio **gli insegnanti ad essere fra le tipologie professionali maggiormente coinvolte** sia nella realizzazione dei progetti (rappresentano il 34 % degli operatori) sia come destinatari (il 12,3 % della popolazione adulta).

Tipologia interventi previsti nei Progetti	Frequenza	% sul totale degli interventi	% sul totale dei 26 progetti
Attività ludiche e di tempo libero	10	14%	38%
Interventi con e/o nelle scuole	7	10%	27%
Formazione/informazione genitori	6	9%	23%
Sostegno in ambito scolastico	6	9%	23%
Attivazione della rete dei servizi	6	9%	23%
Formazione minori d'età	5	7%	19%
Attività di doposcuola	5	7%	19%
Mediazione culturale	4	6%	15%
Ricerca/conoscitivo	4	6%	15%
Formazione personale	3	4%	11%
Socializzazione fra genitori	3	4%	11%
Educativa di strada	3	4%	11%
Raccolta materiale	2	3%	8%
Socializzazione interculturale	2	3%	8%
Produzione materiale informativo	1	1%	4%
Inserimento lavorativo	1	1%	4%
Mercatino/scambio fra famiglie	1	1%	4%
Altro	3	4%	11%
Totale	72	100%	

Ma il coinvolgimento della scuola non è senza problemi e lo si vedrà più avanti nell'analisi delle risposte alle schede. In alcuni casi, la scuola non appare un attore decisivo nella progettazione degli

interventi che sembra più accogliere che proporre; dall'altra sembra che gli interventi che la riguardino tendano più a coprire esigenze scolastiche che esigenze complessive del minore in difficoltà.
Una lettura che appare avvalorata anche da alcuni colloqui d'intervista svolti con i responsabili delle comunità comprensoriali. Secondo alcuni, all'inizio del percorso della legge vi era un sostanziale e comune orientamento a intervenire sulle situazioni di disagio e di rischio: sia da parte degli amministratori locali (comuni), sia da parte delle scuole o, meglio, di quella parte del mondo scolastico che riteneva o ritiene ancora che si possa tracciare una linea di demarcazione netta tra ciò che è scolastico e ciò che non lo è, come dal loro punto di vista il sostegno ai minori in situazione problematica.
Solo successivamente una maggiore collaborazione tra i servizi sociali e le scuole ha modificato questa impostazione a favore di una logica progettuale mirata ad obiettivi di promozione della personalità globale del soggetto e non della sola componente cognitiva, superando così la vecchia e obsoleta frattura fra le problematiche scolastiche e quelle sociali.

Un altro importante ambito tematico sul quale hanno insistito molto i diversi progetti (9) è rappresentato dall'"assistenza pomeridiana sociopedagogica", ambito legato all'attivazione di attività ludiche e del tempo libero e di attività scolastiche (doposcuola). Alcuni di questi progetti si pongono l'obiettivo dell'integrazione socio-culturale dei minori nomadi e stranieri, altri sono legati al contrasto e alla prevenzione della tossicodipendenza.

I progetti e gli interventi legati all'interculturalità e all'integrazione dei minori nomadi e stranieri si concentrano soprattutto nel territorio dell'ASSB dove sono stati realizzati 8 progetti che si muovono in questo ambito operativo su 12.
Il resto del territorio provinciale è più caratterizzato per aver attivato progettualità nell'ambito dell'assistenza pomeridiano socio-pedagogica e, in misura minore delle attività del tempo libero (attività ludiche e ricreative).

La dimensione progettuale

"Il finanziamento con la L.285/97 ha permesso di far capire all'associazione che un simile finanziamento non equivale ad un contributo e che, quindi, ci deve essere una collaborazione fra associazione e l'ente pubblico finanziatore per la gestione e per la verifica dei risultati della progettualità, che non si limita al semplice controllo contabile".
(considerazione riportata in una scheda di valutazione in relazione alla richiesta di indicare quali sono stati gli apprendimenti più significativi rispetto ai processi di collaborazione).

La legge 285 propone una dimensione operativa caratterizzata dal lavoro per progetti, e lo fa in ambiti, il sociale e il socio educativo, nei quali gli aspetti relazionali e negoziali sono particolarmente condizionanti. Eppure la capacità di finalizzare gli interventi attraverso la definizione di obiettivi chiari e perseguibili, il confronto con le risorse disponibili, con la dimensione economica ed organizzativa sono sempre di più elementi irrinunciabili, nel momento in cui anche nel sociale cresce una cultura della valutazione e si vuole sviluppare quel circolo virtuoso per cui il confronto fra teoria e pratica porta a nuova conoscenza e allo sviluppo di interventi rispondenti ai bisogni che il territorio esprime.
Una delle dimensioni progettuali più importanti (e alle volte anche più difficili) è la fase legata alla "definizione degli obiettivi". Anche se queste schede valutative rappresentano una lettura a posteriori del progetto attraverso un processo mentale di "riorganizzazione" del progetto stesso, pare **emergere una discreta capacità di calibrare gli obiettivi,** comprovata dal fatto che nella maggioranza dei progetti si dichiara di aver raggiunto completamente gli obiettivi prefissati (16 progetti su 28, il 57,1%).

Provincia autonoma di Bolzano

Solo in un caso si dichiara di non aver raggiunto gli obiettivi del progetto e negli altri 10 casi (in una scheda non si risponde alla domanda) gli obiettivi sono stati raggiunti in parte, a testimonianza, comunque, dell'importanza di crescere ulteriormente nella capacità di programmazione.

Attuazione degli obiettivi previsti	frequenza	%
Gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti	16	56%
Gli obiettivi del progetto sono stati raggiunti in parte	10	36%
Non sono stati raggiunti gli obiettivi del progetto	1	4%
Non risposto	1	4%
Nr progetti	28	100 %

In relazione a quest'ultima affermazione sembra opportuno sottolineare i seguenti aspetti:
il parziale raggiungimento degli obiettivi è da imputare principalmente ad azioni inizialmente previste nel progetto e successivamente non realizzate;
il mancato raggiungimento degli obiettivi è da imputare solo in 3 casi sui 10 pertinenti ad azioni di monitoraggio e di valutazione in itinere che ha portato a modificare le azioni progettuali;
un'analisi legata al territorio mette in luce una differenza fra i progetti che sono sviluppati nell'ambito dell'Azienda Servizi Sociali di Bolzano (solo in 1 dei 12 progetti presentati si dichiara di aver raggiunto in parte gli obiettivi, negli altri gli obiettivi sono stati raggiunti), al quale si aggiunge il territorio della Comunità Comprensoriale della Val Venosta, e gli altri territori, nei quali si distribuiscono invece quei progetti che non hanno raggiunto o hanno raggiunto solo in parte gli obiettivi previsti.

I motivi che hanno ostacolato il raggiungimento degli obiettivi previsti nei 10 progetti in cui non sono stati raggiunti o sono stati raggiunti in parte, sono diversi. Il motivo più frequente, legato alla "scarsità di risorse umane e professionali", viene ripreso in 3 schede (su 10), ma vi è poi una distribuzione delle scelte per tutte le motivazioni indicate.
Una maggiore polarizzazione si registra invece fra i motivi che hanno portato alla mancata realizzazione di tutte le azioni previste. Una situazione dovuta soprattutto alla "verifica in itinere dell'inadeguatezza dell'azione prevista" (4 progetti su 8) e alla "scarsità di risorse umane" (per 3 progetti su 8).

Realizzazione delle azioni previste dal progetto	Numero Progetti
Si	19
In parte	8
Scarsità di risorse economiche	*1*
Scarsità di risorse umane	*3*
Difficoltà organizzative ed amministrative	*2*
Verifica in itinere dell'inadeguatezza dell'azione prevista	*4*

Pur in un quadro complessivamente positivo emergono dunque alcune difficoltà nel rapporto obiettivi/azioni/valutazione.
Una valutazione completamente positiva emerge invece nel versante economico: unanime è la considerazione che il rapporto risorse finanziarie impiegate/azioni realizzate sia quantomeno sufficiente (25 progetti su 28) se non addirittura eccedente (per i restanti tre progetti). È questa, a dire il vero, più una considerazione di processo, legata ad una "buona amministrazione", piuttosto che alla dimostrazione di capacità di programmazione economica (ovvero la capacità di coniugare positivamente azioni previste e risorse economiche).
Solo un progetto, "Ulti.Net", realizzato nella Comunità Comprensoriale Burgraviato, motiva con la scarsità di risorse economiche la difficoltà a realizzare gli obiettivi prefissati e il fatto il non aver realizzato completamente le azioni previste.

Va comunque ricordato che nelle considerazioni finali espresse nelle schede presentate risulta abbastanza comune una certa preoccupazione legata alla "temporaneità" del finanziamento legato alla legge 285/97.

La Valutazione dei progetti

Il monitoraggio e la valutazione costituiscono una parte importante della "cultura operativa" degli operatori sociali; che sia condivisa l'idea per cui la valutazione debba essere una delle colonne portanti del fare progetti nel sociale, è dimostrato dal fatto che **in tutte le schede pervenute si rileva che sono state realizzate azioni di monitoraggio e di valutazione** (26 progetti su 28) o che tali azioni sono state realizzate in parte (2 progetti). In 8 casi si tratta solo di valutazione, negli altri sono presenti sia l'uno che l'altra.

Anche per la valutazione, però, un'analisi più approfondita dei dati contenenti nelle schede valutative mette in luce una realtà che nell'insieme evidenzia ancora aspetti legati ad **una cultura progettuale che in alcuni contesti pare ancora non del tutto matura.**

Un processo valutativo corretto ha una dimensione circolare e accompagna tutte le fasi della progettazione. A partire dalla definizione degli obiettivi e dei risultati attesi, della definizione degli strumenti che si intende utilizzare per arrivare alla misurazione dei cambiamenti prodotti.

La valutazione ex ante si caratterizza per una duplice proiezione: verso la realtà (in quale contesto opero? Quale è il punto di partenza?) e verso il futuro (cosa voglio ottenere? Quale dovrà essere il punto di arrivo?). E, d'altra parte, la valutazione ex ante è un po' la fondamenta che accompagna e sostiene tutto il processo valutativo durante la realizzazione del progetto e alla sua conclusione. Senza di essa la valutazione in itinere e la valutazione ex post rischiano di mostrare tutta la loro debolezza, alle volte al "limite dell'autocelebrazione".

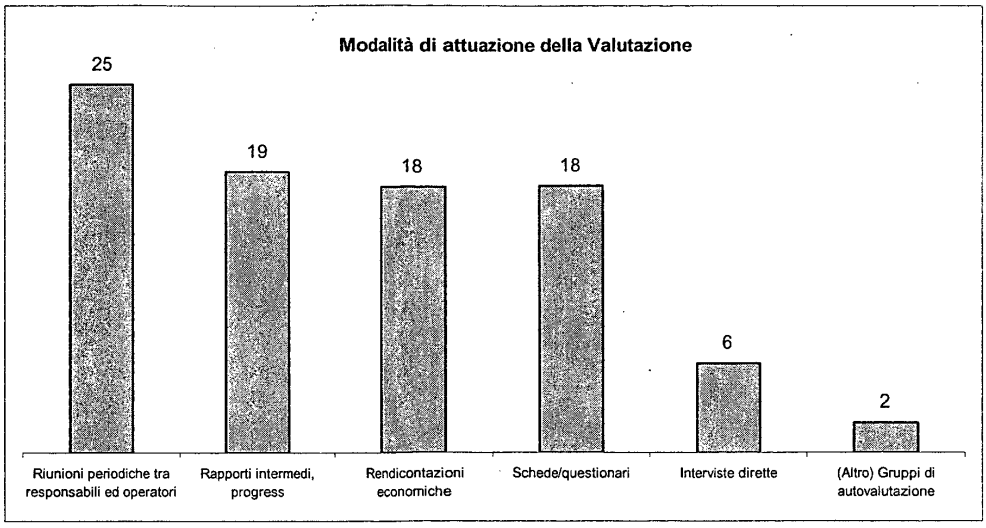
Le schede presentate sembrano denunciare questa debolezza, nel senso che solo il 39,3% dei progetti (11 progetti su 28) prevede un'attività di valutazione ex ante.

A questo proposito, un'altra analisi mette in luce un dato che, rispetto a quanto si affermava in relazione al raggiungimento degli obiettivi, conferma l'esistenza di una divisione fra un ambito territoriale nel quale la cultura della progettazione socio educativa pare più matura, l'ambito dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano (nel quale si concentrano tutti gli 11 progetti che hanno realizzato una valutazione ex ante), ed il resto del territorio provinciale, che pare invece evidenziare maggiori difficoltà a definire un'azione progettuale matura.

Quasi il 90% dei progetti (25 su 28) ha realizzato azioni di valutazione in itinere, percentuale che scende al 78,6% (22 progetti) nel caso di azioni di valutazioni ex post, ma solo in 11 progetti su 28 (il 39,3%) sono presenti tutti e tre i tipi di valutazione sviluppando quella circolarità del processo progettuale citata poco sopra, in 8 progetti (il 28,6%) la valutazione ex post segue la valutazione in itinere e negli altri 9 progetti (il 32,1%) sono presenti o la sola valutazione in itinere o la sola valutazione ex post.

Le modalità di valutazione utilizzate e l'oggetto delle attività valutative paiono confermare le impressioni sopra riportate.

Provincia autonoma di Bolzano



Gli strumenti (modalità) che vengono maggiormente utilizzati sono le "riunioni periodiche tra responsabili ed operatori" (in 25 progetti su 28, l'89,3%), seguite dai "rapporti intermedi, progress" (in 19 progetti, il 67,9%) e dallo stesso numero di "rendicontazioni economiche" e di "schede/questionari" (18 progetti, il 64,3%). Paiono "residuali" le "interviste dirette", utilizzate in 6 progetti (21,4%) e soprattutto i "gruppi di autovalutazione", utilizzati in due progetti.
Nella scelta degli strumenti si conferma la tendenza ad utilizzare strumenti piuttosto usuali di medio/bassa complessità (riunioni, rendicontazioni); con minore frequenza si utilizzano modalità maggiormente strutturate e complesse (schede/questionari, interviste).
Un progetto utilizza 5 modalità/strumenti, 14 progetti su 28 (il 50%, concentrati prevalentemente nell'ambito territoriale dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano) dichiarano di utilizzare 4 strumenti/modalità, 4 progetti utilizzano tre modalità/strumenti di valutazione, 6 progetti ne utilizzano due ed infine tre progetti utilizzano un'unica modalità.

L'analisi dell'oggetto della valutazione mette in luce, infine, la tendenza a considerare soprattutto elementi di processo (fra i quali possiamo annoverare la "frequenza utenti", la "collaborazione fra enti", "l'impiego risorse umane") anche se non residuale appare l'attenzione agli elementi di risultato quali possono essere il "gradimento degli utenti", il "gradimento dei collaboratori" e soprattutto la "valutazione dei risultati", la cui valutazione, d'altra parte richiede un impianto metodologico e progettuale di una certa complessità.

Oggetto della valutazione	Numero Progetti	% su 28 progetti
Ampiezza popolazione raggiunta dall'informazione	12	43%
Frequenza utenti	22	79%
Gradimento utenti	16	57%
Gradimento collaboratori	10	36%
Impiego risorse umane	16	57%
Collaborazione fra enti	21	75%
Rapporto costo/utenza; operatori/utenza	1	-
Valutazione risultati	17	61%

Anche in questo caso si registra per alcuni contenuti una divisione fra ambito dell'Azienda territoriale di Bolzano e il resto della provincia: nel primo è diffusa l'attenzione all'impiego delle risorse umane e all'ampiezza della popolazione raggiunta dall'informazione, nel resto della

provincia si registra una maggiore attenzione al gradimento degli utenti e al gradimento dei collaboratori. Non è un dato di facile interpretazione, una delle possibili chiavi di lettura può essere legata alla tipologia degli interventi e alla popolazione target, nel primo caso vi sono molti progetti che intervengono nell'ambito dell'interculturalità (con un'attenzione particolare ai nomadi) nel secondo vi sono più progetti di animazione del tempo libero. In entrambi le situazioni l'oggetto della valutazione scelto con maggiore frequenza può essere anche considerato un possibile obiettivo dell'intervento.

II.3. I destinatari del progetto

La tabella che segue può aiutare a valutare alcuni aspetti relativi alla partecipazione (numerica) dei destinatari, ma va precisato che:
malgrado lo schema proposto presentasse una divisione predefinita per fasce di età e tipologie dei destinatari in molte schede è stata utilizzata una divisione arbitraria, o, alle volte estremamente generica (per es. "giovani del quartiere ..." o "bambini nomadi e stranieri frequentanti l'istituto ...") e non pertinente rispetto al bisogno informativo rappresentato dalla domanda e di fatto non utilizzabile;
alcuni progetti presentano per alcune classi numerosità particolarmente elevate, incidendo particolarmente nelle cifre riportate (è il caso del progetto "Arcobaleno", realizzato nell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano, nel quale viene dichiarato un coinvolgimento previsto di 1000 genitori ed un coinvolgimento effettivo di 800 genitori, e del progetto "Diverso eppure come me", realizzato nell'ambito comprensoriale del Salto Scillar, nel quale i genitori di cui si stimava inizialmente la partecipazione erano 420, quelli che hanno effettivamente partecipato sono stati 328);
nel caso di molti progetti non vi è stata la preoccupazione iniziale di definire l'ampiezza del target o ci si rivolge ad una popolazione del tutto generica;

Destinatari e partecipazione	Partecipazione prevista	Partecipazione effettiva	% Coinvolgimento
Classi d'età dei bambini e ragazzi			
0-6 anni	53	39	74%
3-6 anni	155	105	68%
6 -11	717	866	121%
3 - 11	0	33	-
11 - 14	195	305	156%
6 - 17	32	31	100%
15 - 17	53	95	179%
11 - 20	50	154	308%
15 - 20	11	8	73%
17 - 20	0	2	-
Totale	1.266	1.638	129%
Alcune categorie di utenti			
Nomadi	121	108	89%
Stranieri	95	83	98%
Nomadi e stranieri	50	42	84%
Totale	266	233	88%
Adulti			
Genitori	1.685	1.433	85%
Operatori pubblici	1	1	-
Operatori privati	5	17	340%
Insegnanti	158	204	129%
Volontari	3	6	-%
Popolazione indistinta	0	280	-
Totale soggetti	3.234	3.166	-

Al di là della quantificazione numerica si possono comunque rilevare alcune "tracce" che nell'insieme qualificano nel 2002 i percorsi rispetto alla popolazione coinvolta:

Provincia autonoma di Bolzano

La prima è relativa alla **rilevanza della presenza della popolazione adulta**. Non c'è dubbio che la costruzione di un territorio a misura dei bambini passi in via prioritaria attraverso una cambiamento culturale degli adulti, e questa sembra essere la strada intrapresa da molti progetti (15 su 28). Il percorso appare **solo all'inizio; metodologie e strumenti sono spesso ancora troppo generici** (la classica conferenza, per esempio), anche se possono essere utili (e comunque necessari) passi da realizzare. Gli adulti vengono considerati destinatari del progetto in 6 progetti su 9 attivati nell'ambito territoriale del Burgraviato, nei progetti dell'Oltradige - Bassa Atesina, in quelli del Salto Scillar, nel progetto della Comunità Comprensoriale della Val Venosta e in tre progetti su 12 dell'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano.
Un'analisi del materiale che accompagna le schede valutative mette in luce **un'attenzione diffusa al coinvolgimento dei genitori o dei nuclei familiari**, anche se spesso non rappresentavano il target primario (come nel caso per esempio dei progetti di assistenza scolastica pomeridiana). La dimensione quantitativa di questa attenzione non traspare pienamente nei dati che le schede valutative riportano, ma essa sembra particolarmente significativa e importante.
Pare molto interessante **la partecipazione**, in quanto destinatari delle azioni previste, **degli insegnanti**. Partecipazione segnalata in sei progetti su 28 (per un totale di 204 insegnanti coinvolti). Significativo è anche il fatto che in cinque di questi progetti i contenuti delle azioni progettuali sono relativi al tema della multiculturalità. Tema che trova il mondo della scuola nella necessità di costruire percorsi d'intervento innovativi e che quindi richiedono al personale docente uno sforzo che è anche conoscitivo e formativo.
Un ultimo rilievo, sottolineato anche nelle interviste, riguarda il fatto che i progetti, nella gran parte dei casi si rivolgono al mondo dell'infanzia e della preadolescenza, lasciando **in sottordine le tematiche dell'adolescenza** indubbiamente più complesse da affrontare.

Ci si sarebbe forse aspettata una maggiore partecipazione di minori nomadi e stranieri vista la rilevanza che questo ambito progettuale ha nel complesso dei progetti presentati. In realtà alcuni dei progetti presentati in questo ambito si rivolgono in termini indistinti alla popolazione (con l'obiettivo di creare le condizioni per una migliore integrazione fra le culture), in altri vengono indicati come destinatari "i nuclei familiari nomadi o stranieri" (di cui non si precisa la numerosità).

Il **coinvolgimento attivo dei partecipanti** è stato previsto in **poco più di un terzo** dei progetti (in 6 progetti è previsto "abbastanza" e in 3 progetti è previsto "molto"). Di questi, in 2 progetti il coinvolgimento previsto è stato realizzato in parte.

Coinvolgimento attivo dei partecipanti (previsto)	Frequenze	%
Per nulla	13	46%
Poco	5	18%
Abbastanza	6	21%
Molto	3	11%
Non risposto	1	4%
Totale	28	100%

Coinvolgimento effettivo dei partecipanti (fra quelli che avevano risposto "abbastanza" e "molto" nella precedente domanda	Frequenze
Completo	7
Parziale	2
Totale	9

La dimensione d'integrazione comunitaria della progettazione socio educativa sembra essere presente in particolare **nell'ambito territoriale del Burgraviato** (6 dei 9 progetti che prevedono il coinvolgimento attivo dei partecipanti sono stati realizzati in quest'area territoriale). Le schede e il materiale che le accompagnano non permettono però una messa a fuoco precisa della "qualità" e dei "livelli" di tale integrazione.

Posto che la dimensione della partecipazione e del protagonismo sono comunque temi centrali nelle problematiche sociali e socio educative ed è spesso l'obiettivo ultimo dell'intervento, le percentuali sopra riportate - se viste in quest'ottica forse eccessivamente modeste - possono essere stimolo per una riflessione approfondita in relazione al futuro della progettazione socio educativa nel territorio.

II.4. Le risorse umane coinvolte

La figura professionale maggiormente presente nella realizzazione dei progetti (è stato possibile considerare 21 progetti su 28) è quella dell'insegnante, presenti in 7 progetti su 21 (il 34% degli operatori coinvolti pari a 70 unità). Per una corretta interpretazione di questo dato va però considerato che un solo progetto ha visto il coinvolgimento di ben 46 insegnanti.
Le altre tipologie professionali coinvolte con una certa rilevanza sono state quelle dei formatori/consulenti tecnici (27) che rappresentano il 13% degli operatori e sono intervenuti in sette progetti (su 21), **i mediatori culturali, 25, pari al 12% degli operatori** coinvolti e presenti in sei progetti (su 21) e gli educatori animatori, 14, pari al 7% e presenti in 6 progetti. In relazione al coinvolgimento dei formatori/consulenti tecnici va specificato che nell'insieme, sono presenti sia progetti nei quali sono state realizzate azioni di formazione/informazione caratterizzate da un approccio "frontale" quali la classica conferenza tenuta da un formatore/esperto sia attività nelle quali gli esperti sono stati coinvolti in laboratori didattici o, per esempio, di manipolazione in attività pomeridiane o di animazione del tempo libero.

Tipologia professionale degli operatori coinvolti nel progetto	Frequenze	%
Mediatori culturali	25	12%
Docenti/insegnanti	70	34%
Formatori/consulenti tecnici	27	13%
Assistenti collaboratori	6	3%
Educatori animatori	14	7%
Pedagogisti	2	1%
Supervisore	1	-%
Coordinatore	7	3%
Assistenti sociali	2	1%
Psicologi/terapeuti	9	4%
Autisti/accompagnatori	5	2%
Volontari	8	4%
Altro	30	15%
Totale	206	100%

La presenza di mediatori culturali non sembra richiedere grandi spiegazioni, vista la numerosità dei progetti che hanno come oggetto d'intervento l'integrazione di nomadi o di minori stranieri, mentre ci si aspetterebbe una maggiore presenza di figure professionali legate ad un approccio operativo più attento agli aspetti socio-educativi e promozionali, quali l'educatore-animatore.
Osservando le tipologie professionali degli operatori sembra emergere un'immagine di una progettazione alle volte ancora molto calata in una cultura dell'intervento sociale e socio pedagogico di tipo "istituzionale", probabilmente condizionata in questo senso, dal forte rapporto con il mondo scolastico che traspare nella programmazione 285 del 2002. Rapporto che per altri versi può rappresentare la possibilità di operare con una "marcia in più", sia per il mondo della scuola che per quello dei servizi sociali territoriali. Mondi che non sempre riescono a dialogare con facilità.

Progetti in cui sono state realizzate attività formative per gli operatori coinvolti	Frequenze	%
Si	9	
No	19	
Totale	28	

Nell'insieme dalle schede viene comunque espressa una valutazione positiva sia sull'adeguatezza della competenza degli operatori in relazione ai compiti previsti (limitatamente in 6 progetti su 28 la competenza viene valutata adeguata solo in parte), sia sul rapporto fra risorse umane impiegate e carico di lavoro assegnato (unicamente in un progetto su 28, tale rapporto viene valutato come insufficiente).
La capacità di programmazione delle risorse umane da impiegare nelle attività progettuali viene attestata anche dal fatto che si rileva che solo in 2 progetti su 26 si è reso necessario il coinvolgimento di risorse umane non previste inizialmente.

II.5. Gli attori e il lavoro di rete

La L. 285, come oramai più volte sottolineato, ha dato un forte impulso a un impegno comune fra le figure professionali e fra le realtà del territorio che si occupano di infanzia e di adolescenza. Non è pensabile infatti che, a fronte delle sfide difficili e complesse che oggi il lavoro educativo e preventivo comporta, la risposta venga data all'interno di una logica oramai obsoleta qual è quella dell'autoreferenzialità. Occorre costruire raccordi e spazi di complementarietà fra tutti coloro che condividono una comune responsabilità verso le giovani generazioni.
Nei diversi colloqui effettuati nelle Comunità comprensoriali, tali prospettive, allo stesso tempo culturali, strategiche e metodologiche, sono state più volte affrontate. Tutti gli intervistati hanno sottolineato come sia indispensabile lavorare con gli altri, cercare e costruire alleanze interistituzionali poiché, tra l'altro, questo è il modo per uscire da un approccio centrato solo sul caso e sul lavoro per prestazione e per assumere l'ottica del lavoro per progetti, possibilmente comuni a più enti.
Viene osservato tuttavia che, **in buona misura, la promozione della rete avviene ancora con modalità informali**, molto affidata alla buona volontà dei singoli, delle persone direttamente coinvolte. Manca cioè una strategia, anche per la sostanziale inesperienza rispetto a una metodologia di lavoro allo stato nascente e che non è codificata né, probabilmente, codificabile sul piano dei processi di lavoro. Qualcuno magari ritiene superficialmente, come affermano gli intervistati, che sia sufficiente instaurare dei contatti o sedersi intorno allo stesso tavolo per potere dichiarare che si sta lavorando in rete: necessitano invece strategie, tecniche, disponibilità a mettersi in gioco, intenzionalità, tempi lunghi.

La Provincia può dare, a parere unanime, un impulso forte mettendo a disposizione figure di esperti in una posizione non di trasferimento meccanico di modelli di lavoro preconfezionati, ma di accompagnamento delle situazioni locali. Le iniziative promosse dalla Provincia devono essere di qualità e continuative e rivolte anche alla formazione del personale dirigente: non basta un incontro o un seminario sul lavoro di rete per costruire cultura e competenze.

Come già sottolineato in precedenza, in numerosi colloqui si è valutato come necessario il coinvolgimento del **mondo della Scuola.** Esso giustamente è ritenuto un attore di centrale rilevanza nelle strategie del lavoro sociale di rete. Molti sono gli esempi riportati in cui la Scuola ha dimostrato di voler uscire da una costitutiva autoreferenzialità e da una sostanziale chiusura al territorio. Ma è indubbiamente ancora lungo il cammino che porta a superare reciproche diffidenze e barriere fra sociale e scuola e a passare da una prassi di interventi centrati sul caso (il bambino/ragazzo a disagio, con comportamenti disturbati o vittima di maltrattamenti) a una presa in carico collettiva, tradotta nella costituzione di gruppi di lavoro che operano per progetti comuni.

Alcuni intervistati, al riguardo, **dichiarano di incontrare ancora molti problemi nel rapporto fra Servizi sociali e Scuola**, al punto da chiedersi se esistono oggi le condizioni utili per instaurare un reale rapporto collaborativo fra i due sistemi.

Altri riportano invece esperienze molto positive, in relazione ad esempio a progetti di assistenza pomeridiana per bambini portatori di forme diverse di disagio, rispetto ai quali la Scuola si è dimostrata molto collaborativa.

Direttori e tecnici intervistati dichiarano che la collaborazione fra soggetti diversi è oggettivamente difficile in quanto, legittimamente, si vedono i problemi in modi diversi. Dal punto di vista dei Servizi l'obiettivo è quello in particolare di stimolare la Scuola a far proprio un altro punto di vista sui ragazzi difficili, che non si esprime in un'attribuzione di responsabilità al soggetto delle problematiche che sta vivendo e, conseguentemente, in un atteggiamento di delega del problema ad altri, ma si traduce in un'assunzione collettiva di responsabilità perché il problema di quel bambino o di quel ragazzo è un problema di tutti e non solo della sua famiglia o dei Servizi sociali.

Il lavoro sociale e socioeducativo sta cambiando, sempre più improntato ad un approccio sistemico: anche la Scuola deve lasciarsi contaminare dal sociale, consapevole che la sua responsabilità va molto al di là del "solo" insegnare.

Il processo di costruzione dei progetti ha avuto come titolari istituzionali le Comunità comprensoriali e l'Azienda di Bolzano, soggetti ai quali era demandato il compito di porsi come referenti delle progettualità attivate da altri attori territoriali quali ad esempio il privato sociale o il mondo della Scuola.
È questo un ruolo che, al di là delle norme, viene ribadito più volte nei colloqui avuti con i direttori e i referenti territoriali. L'orientamento concorde è quello di indicare come *conditio sine qua non* il ruolo dei Comprensori come referenti dei progetti proposti dai soggetti del territorio, nel senso di rafforzare la loro funzione pubblica garantendosi spazi, tempi e modalità adeguate di **controllo sia nella fase elaborativa che in quella realizzativa**, evitando di rappresentare per gli attori locali una mera "partita di giro".
Nonostante questa considerazioni iniziali, non tutte le realtà riescono, per motivi diversi, a praticare azioni di coordinamento e di controllo fattivo di tutti i progetti. Nei diversi colloqui emergono progettualità segnate da differenti percorsi elaborativi:
in alcuni casi si è tradotta in un **percorso condiviso**, improntata a reale collaborazione fra partner pubblici e privati; a volte ciò è avvenuto grazie alla possibilità di mettere a disposizione una persona del servizio sociale per ciascun progetto presentato dalle associazioni, tale figura ha così potuto prendere per tempo contatti con tutti i servizi del territorio coinvolti nel progetto così da costruire le migliori condizioni per un buon esito delle proposte progettuali sul piano realizzativo;
in altri casi le Comunità comprensoriali hanno rappresentato un **mero strumento per il passaggio dei progetti alla Provincia**, trovandosi così nella scomoda posizione di chi deve accogliere delle proposte che magari non condivide sul piano del merito.

Passando all'analisi dei dati riportati nelle schede, la prima considerazione da farsi, in merito al coinvolgimento dei diversi attori istituzionali, è relativa alla differenza che emerge fra i progetti in carico all'Azienda dei Servizi Sociali di Bolzano e il resto della provincia.
Nel caso dei progetti realizzati all'interno del territorio dell'ASSB le schede evidenziano in particolare un coinvolgimento diffuso del privato sociale (in 10 casi su 12) o di scuole o istituti di formazione (negli altri 2 casi), cui è stato affidato evidentemente l'onere della realizzazione dei progetti. L'ASSB è coinvolta nella quasi totalità dei progetti, ma solo in due nella gestione e in nessuno nella proposta iniziale. Nel 58% dei progetti ha partecipato alla fase di progettazione, nel 75% nella fase di coordinamento e soprattutto ha poi partecipato alla fase di monitoraggio e valutazione (in 11 progetti su 12). In definitiva, **l'ASSB si è riservata un ruolo di ascolto delle progettualità provenienti dal territorio ritagliandosi un ruolo di coordinamento e valutazione dei progetti.**

Provincia autonoma di Bolzano

Un ruolo rilevante è assunto anche dal mondo della scuola, più frequentemente coinvolto nel monitoraggio e nella valutazione del progetto (nella metà dei progetti) che nelle fasi di ideazione iniziali.

Soggetti coinvolti nelle azioni dell'ASSB	Proposta iniziale	Progettazione	Coordinamento	Gestione	Monitoraggio/ valutazione	Complesso
Comunità comprensoriali	-	-	-	1	1	1
Azienda Servizi Sociali	-	7	9	2	11	11
Comuni	-	-	-	-	1	1
Azienda Sanitaria	-	-	-	-	1	1
Consultorio	-	-	-	-	1	1
Tribunale Minorenni	-	-	-	-	2	2
Centro Giovani	-	-	-	-	-	-
Servizio Giovani	-	-	-	-	-	-
Intendenze scolastiche	-	1	-	-	6	6
Scuola	-	-	-	-	-	-
Istituto comprensivo	1	1	1	1	2	2
Istituto formazione	1	1	1	1	1	1
Associazioni sociali	5	5	5	5	5	5
Organizzazioni di volontariato	-	-	-	-	-	-
Cooperative sociali	-	-	-	-	-	-
Fondazione	5	5	5	5	5	5
Libero professionisti	-	-	-	-	-	-
Tirocinante	-	-	-	-	-	-

Nell'insieme, in questo territorio, i rapporti principali riguardano prevalentemente l'ente pubblico di riferimento (l'ASSB) e l'ente incaricato della sua gestione diretta (che è anche l'ente che,facendosi portatore della proposta iniziale, si fa interprete della domanda sociale). Con un importante coinvolgimento della scuola, che però solo in poche situazioni assume davvero un ruolo di partnership effettiva in tutto il percorso progettuale.

Nel resto della Provincia, le Comunità Comprensoriali non solo assumono frequentemente anche un ruolo diretto nella gestione dei progetti (in 10 casi su 16), ma sono direttamente coinvolte nella fase ideativa in quasi la totalità dei progetti (15 su 16). Fase che vede come protagonisti, oltre alle comunità comprensoriali, i comuni (nel 50% dei casi), e le intendenze scolastiche e le scuole (nell'insieme il 37,5% dei casi).
Vi è una partecipazione più diffusa nelle fasi iniziali (soprattutto nella proposta iniziale e nella progettazione), mentre nell'ambito dell'ASSB maggiormente condivisa risultava la fase della valutazione e del monitoraggio. Si registra però un protagonismo istituzionale (da parte delle istituzioni pubbliche) molto più marcato. In questo caso è la Comunità Comprensoriale stessa, con il comune e con le istituzioni scolastiche, a raccogliere direttamente la domanda sociale e a tradurla in attività progettuali, che tendono a gestire direttamente.

Provincia autonoma di Bolzano

Soggetti coinvolti nelle azioni del sistema (altre comunità comprensoriali)	Proposta iniziale	Progettazione	Coordinamento	Gestione	Monitoraggio/ valutazione	Complesso
Comunità comprensoriali	15	13	12	10	12	16
Azienda Servizi Sociali	3	2	2	1	2	3
Comuni	8	7	2	-	4	9
Azienda Sanitaria	2	1	1	-	2	3
Consultorio	-	1	-	-	-	1
Tribunale Minorenni	-	1	-	-	-	1
Centro Giovani	-	-	-	-	-	-
Servizio Giovani	1	2	-	2	2	2
Intendenze scolastiche	4	4	2	-	4	5
Scuola	2	2	2	1	1	2
Istituto comprensivo	-	-	-	-	-	-
Istituto formazione	-	-	-	-	-	-
Associazioni sociali	2	2	1	1	1	2
Organizzazioni di volontariato	2	1	1	1	1	2
Cooperative sociali	-	1	-	1	1	1
Fondazione	-	-	-	-	-	-
Libero professionisti	1	2	2	2	3	3
Tirocinante	-	-	1	1	1	1

Quanto appena scritto mette in luce le dimensioni istituzionali del coinvolgimento nelle azioni progettuali. Va rilevato che una lettura più approfondita delle relazioni finali accompagnatorie fa emergere una prassi operativa caratterizzata da una frequenza dei rapporti collaborativi con gli altri attori sociali presenti nel territorio che non emerge nei dati sopra riportati, fra i quali va senza dubbio citata la scuola (coinvolta in almeno altri 7 progetti oltre a quelli sopra riportati), i distretti sociali, le associazioni sociali, il servizio giovani e il centro giovani, ma è stata cercata la collaborazione anche degli uffici del lavoro, della caritas diocesana, ecc.

Gli aspetti relativi alla collaborazione fanno parte degli apprendimenti derivati dal lavoro progettuale al di là della maturazione in atto di una consapevolezza ormai diffusa dell'importanza che i vari soggetti, nei diversi livelli, devono cooperare per la realizzazione delle attività progettuali. E' significativo quanto, in relazione ai singoli progetti, viene riportato nei commenti liberamente scritti nelle schede: rispetto al modello organizzativo un progetto 285 ha portato ad una evoluzione nelle relazioni fra i soggetti del privato sociale; in altri si sottolinea l'importanza del lavoro di rete, viene ribadita l'importanza dell'integrazione nelle attività dell'èquipe di persone che provengono da settori diversi, della collaborazione fra gli operatori, del rapporto con i genitori e con i partner del progetto, viene riportata l'aumentata sensibilità e collaborazione dei baristi per la prevenzione dell'alcooldipendenza.
In un caso si ritiene necessario un maggior coinvolgimento delle istituzioni comunali (oltre ad una maggiore presenza dei colleghi insegnanti e delle famiglie) in un altro si riporta la necessità di formare un gruppo di lavoro con i rappresentanti di ogni comune; viene riportato per una altro progetto, oltre alla generica importanza di un maggior coinvolgimento delle parti interessate , anche un maggiore coinvolgimento degli organi provinciali "per non lasciare che tutto vada perso".
Un'osservazione, ripresa in tutti i progetti realizzati nell'ambito dell'ASSB, è che per l'implementazione del lavoro di rete sarebbe opportuno anticipare il periodo in cui vengono definite dalla Provincia le linee di indirizzo per la presentazione dei progetti.

Vale la pena, concludendo questa area di riflessioni, riprendere alcuni dei contributi forniti, sotto forma di condizioni utili allo sviluppo di rapporti collaborativi tra partner territoriali diversi:

- la prima indicazione concerne l'importanza di **costruire un rapporto fiduciario tra i soggetti** in gioco e questo si sviluppa attraverso i contatti diretti, dimostrando di avere le

competenze adeguate (in questo caso da parte dei servizi sociali), così da poter svolgere un ruolo utile ed efficace con i partner;

- un altro fattore riguarda la consapevolezza che ogni realtà del territorio è un mondo a sé, con una sua storia, una cultura, una *mission*, degli interessi ecc.: **individuare oggetti di lavoro di interesse comune e costruire su questi metodologie e prassi condivise richiede molte risorse;**
- va ribadito che ogni attore del territorio, pubblico e privato, rappresenta una risorsa importante per l'intera comunità locale: **necessita un lavoro paziente e competente perché ciò si realizzi.**

II.6. Restituzione dei risultati

Il processo di restituzione e di diffusione dei risultati è un passaggio che spesso è sottovalutato: in realtà ogni progetto rappresenta per il territorio nel quale viene realizzato una esperienza formativa, un'occasione per crescere nella consapevolezza dell'importanza di curare la crescita dei cittadini più piccoli, di conoscerne le problematiche e le difficoltà, di "imparare" le strategie per superarle.
Curare la diffusione dei risultati, può essere un modo per promuovere l'immagine dei soggetti attuatori, o una strategia legata al consenso politico, ma è, o dovrebbe essere prima di tutto, un'azione di corresponsabilizzazione degli amministratori, quanto dell'intera popolazione.
Ha una valenza molto positiva in questo senso, la percentuale dei progetti nei quali si sono svolte azioni di diffusione dei risultati, segnalate per 24 progetti su 28 e la ancor più frequente produzione di materiali di documentazione, segnalata per 26 progetti su 28.

Azioni di diffusione dei risultati conseguiti dal progetto	frequenza	%
Non si sono svolte azioni di diffusione dei risultati conseguiti dal progetto	4	14
Si sono svolte azioni di diffusione dei risultati conseguiti dal progetto	24	86
Incontri pubblici	*3*	
Pubblicazioni, dossier	*4*	
Interventi su giornali, radio e televisioni locali	*8*	
Sito, spazio internet	*12*	
Rendiconto	*11*	
Totale progetti	28	100%

Qualche perplessità può invece derivare dalla polarizzazione fra il territorio dell'ASSB e il resto della provincia nelle risposte relative alle tipologie delle azioni attivate e ai destinatari delle stesse.
Nell'ambito dell'ASSB pressoché tutti i progetti, in maniera uniforme, utilizzano internet (la pubblicazione nel sito dell'ASSB) e il Rendiconto Sociale ASSB al Comune di Bolzano; si dimostra una particolare attenzione alla diffusione dei risultati presso i referenti istituzionali (il Comune e la Provincia di Bolzano, sia nelle componenti tecniche che in quelle politiche) oltre alle organizzazione del terzo settore.
Nel resto della provincia - a parte i quatto progetti che non segnalano la presenza di azioni di diffusione dei risultati - vengono utilizzate modalità diverse, maggiormente orientate alla generalità della popolazione, raggiunta con maggiore facilità dall'utilizzo della stampa, o della radio o televisioni locali; non molto frequente ma significativa è l'attenzione rivolta agli utenti (sei progetti su dodici che segnalano attività di diffusione), che dimostra una cura particolare a renderli attivamente partecipi ai processi e agli operatori (tre progetti).

Provincia autonoma di Bolzano

Destinatari delle azioni di diffusione dei risultati	frequenza	%
Gli utenti	6	27%
Gli operatori	3	14%
La popolazione indistinta	8	36%
Il comune	13	59%
La provincia	12	54%
Altri enti pubblici	13	59%
Privato sociale	12	55%
Totale progetti	22	100%

II.7. Gestione e finanziamenti

Anche nella scelta del soggetto gestore dei progetti si registra una differenza fra ambito territoriale dell'ASSB e il resto della provincia, differenza che, d'altra parte, era emersa in relazione ai soggetti coinvolti nelle azioni del sistema. Nel caso dell'ASSB tutti i progetti vengono "affidati a terzi" (6 ad una Associazione, 5 alla Fondazione Odar Caritas e 1 ad un Istituto comprensivo), scelta che viene ripresa solo in un altro ambito territoriale (in un progetto realizzato nel Comprensorio della Valle Isarco). Negli altri contesti o si è scelta la gestione diretta (in 9 progetti) o una gestione mista (nei restanti 5 progetti). In generale la gestione viene giudicata abbastanza soddisfacente, ma è la gestione mista che sembra dare maggiore soddisfazione (in 4 progetti su 5). Segue nel grado di soddisfazione la gestione diretta ed infine l'affidamento a terzi.

Gestione per la realizzazione del progetto	frequenza	%
Diretta	9	32%
Non risposto	1	4%
Affidamento a terzi	13	46%
Gestione mista pubblico/privato	5	18%
Cooperativa	*1*	
Associazione	*9*	
Professionisti esterni	*1*	
Istituto comprensivo	*1*	
Fondazione	*5*	
Scuola media	*1*	
Totale progetti	28	100%

Soddisfazione della gestione realizzata	frequenza	%
Per nulla	0	
Poco	1	4%
Abbastanza	18	64%
Molto	7	25%
Non risposto	2	7%
Totale progetti	**28**	**100%**

Integrazione di altri finanziamenti per la realizzazione del progetto	frequenza	%
No	18	64%
Si	10	36%
Fondo sociale provinciale	2	
Finanziamenti degli enti locali	7	
Contributi di altri enti coinvolti nell'intervento	5	
Contributi dei destinatari dell'intervento	5	
Totale progetti	28	100%

Procedendo per "grandi capitoli di spesa" troviamo che **preponderante è il costo del personale (pari al 70%)**. Seguono i costi che grosso modo possiamo collegare alla struttura nella quale il servizio viene realizzato e al suo funzionamento (utenze, affitti, adattamento strutturale, arredi, attrezzature), costi che arrivano a coprire quasi il 12 % delle spese sostenute; troviamo poi i costi

Provincia autonoma di Bolzano

necessari al funzionamento del progetto, anche se non direttamente nella realizzazione del servizio (costi amministrativi, di trasporto, materiali di consumo), che sono pari all'8% dei costi, quindi con una rilevanza nettamente inferiore, costi sostenuti per la documentazione (pari al 2%, segnalati da 6 progetti su 24) e via via gli altri costi.

Ripartizione costi dei progetti (24 progetti su 28)	€	%
Personale	681.380,98	70%
Utenze	44.796,85	5%
Locazione	42.455,38	4%
Strutture utilizzate o destinate alle iniziative	9.733,65	1%
Riadattamento strutture immobiliari	9.500,49	1%
Arredi/attrezzature	6.516,94	-%
Materiali di consumo	37.618,92	4%
Amministrazione/gestione	33.114,65	3%
Trasporto	9.452,97	1%
Materiale di documentazione	20.475,85	2%
Formazione operatori	8.023,28	1%
Coordinamento	5.670,00	-%
Progettazione	4.132,00	-%
Supervisione	2.680,79	-%
Materiale didattico/educativo	3.797,08	-%
Altro	54.805,26	6%
Totale	974.155,09	100%

("-" meno dell'1%)

Se la **soddisfazione per la gestione economica dei progetti è abbastanza generalizzata**, un'analisi della ripartizione dei costi sostenuti e il rapporto con i finanziamenti esterni alla 285, **mettono in luce alcune "fragilità strutturali"** della programmazione del 2002.

La progettualità 285, legata fondamentalmente a contenuti socio educativi, è caratterizzata da una forte intensità relazionale: il contenuto del servizio erogato si esprime principalmente attraverso la relazione operatore-utente. Pare abbastanza scontato, quindi, che la voce di costo principale sia costituita dal personale. Ma è anche vero che si tratta di progettualità con dimensioni temporali ben determinate e il cui valore "aggiunto" consiste nella capacità di innescare nella quotidianità dei servizi socio educativi del territorio processi culturali e prassi operative innovative.

Un investimento più consistente in quegli aspetti di riflessività e di crescita professionale e culturale degli operatori, che nell'insieme sono sostenute da poco più del 2% dei costi, potrebbe probabilmente rappresentare una garanzia migliore in tal senso.

A maggiore conferma si riporta la totale assenza di costi sostenuti (e segnalati) nelle voci "ricerca" e "valutazione/monitoraggio": è vero che ricerca e valutazione/monitoraggio sono presenti (soprattutto quest'ultima), nella prassi operativa, ma non sono sostenute, si potrebbe dire valorizzate, da investimenti specifici e lasciate per lo più alla routine delle riunioni di verifica fra gli operatori. Esiste quindi, complessivamente, una certa fragilità negli aspetti di riflessività del sistema: non si tratta infatti solo di cogliere e valorizzare quanto di positivo emerge dal singolo progetto, ma anche di innescare un processo circolare di analisi, confronto con la prassi e sviluppo che deve diventare metodo costante di lavoro, sostenuto dalla professionalità degli operatori intesa coma bagaglio di conoscenze, ma anche capacità di "meta-operare". Processo che potrà caratterizzare (e creare maggiore identità condivisa) a tutto il sistema dei servizi socio educativi atesini.

Altro elemento di fragilità può essere letto **nella difficoltà ad attivare forme di coofinanziamento** ("solo" 10 progetti, il 35,7% denunciano un integrazione con altri finanziamenti). Anche in questo caso la capacità di trovare risorse può andare ben al di là del puro aspetto economico: è un

occasione per condividere con altri soggetti quanto si vuole attuare, cercare una corresponsabilizzazione e, non per ultimo, cercare delle strade che possano assicurare maggiore continuità a quanto si viene a realizzare. E' soprattutto nel Burgraviato, con 6 progetti su 9 e nella Comunità Comprensoriale Salto Scillar, con entrambi i progetti presentati, che vengono cercati altri finanziamenti. Rispetto alla continuità va osservato però che nel territorio dell'ASSB le attività previste in 7 progetti su 12 sono state inserite e/o diventate un servizio stabile.

II.8. Autovalutazioni finali

L'immagine rinviata dalle schede di valutazione è che la legge 285/97 ha rappresentato un'occasione per muoversi in ambiti di intervento non routinari.

Più dell'85% dei progetti infatti vengono considerati innovativi (10 di questi – il 37% del totale – vengono considerati addirittura "molto" innovativi), soprattutto rispetto ai servizi e ai progetti già esistenti e solo in quattro casi i progetti sono stati considerati "poco" innovativi.

Nei progetti sviluppati nell'ambito dell'ASSB l'innovazione è percepita soprattutto rispetto ai servizi e i progetti già esistenti (e solo per 2 progetti su 12 rispetto ai "destinatari coinvolti" e per 3 progetti rispetto alla "modalità di coinvolgimento dei destinatari"): la legge 285 è stata un'occasione per proporre progettualità che si staccavano dalla prassi operativa corrente, ma che per altri versi hanno fatto riferimento a modalità e ad ambiti operativi in parte già consolidate;

È soprattutto nel resto del territorio provinciale che la legge 285 è stata vissuta sia come possibilità per esplorare l'innovazione, rispetto ai destinatari coinvolti e alle modalità del loro coinvolgimento, sia rispetto ai territori coinvolti e ai livelli di collaborazione fra i servizi.

Innovatività delle azioni realizzate e degli obiettivi raggiunti (rispetto a quanto già fatto in precedenza nella realtà comprensoriale)	frequenza	%
Per nulla	0	
Poco	4	15%
Abbastanza	13	48%
Molto	10	37%
Rispetto ai servizi e i progetti già esistenti	*20*	*74 %*
Rispetto ai destinatari coinvolti	*14*	*52 %*
Rispetto alle modalità di coinvolgimento dei destinatari	*13*	*48%*
Rispetto ai territori coinvolti	*6*	*22 %*
Rispetto ai livelli di collaborazione tra servizi diversi	*5*	*19%*
Rispetto ai livelli di integrazione tra i servizi esistenti	*2*	*7 %*
Totale progetti	27	100 %

L'autovalutazione complessiva dei progetti è per la quasi totalità positiva: solo per un progetto si dichiara di essere complessivamente poco soddisfatti; nella maggioranza dei casi ci si dichiara abbastanza soddisfatti (16 progetti su 27) e in 10 casi "molto soddisfatti".

Se si analizza il grado di soddisfazione autovalutato in relazione alle diverse dimensioni progettuali troviamo, in un quadro sostanzialmente positivo, che gradi di soddisfazione più elevati si presentano in relazione "al numero di utenti coinvolti", al loro coinvolgimento attivo e alla competenza delle risorse umane (sia interne che esterne). **Le dimensioni in cui si riscontrano con maggiore frequenza gradi di soddisfazione tendenzialmente più bassi sono riferite alle "azioni di informazione promosse", alle "azioni formative prodotte", alla "gestione amministrativa del progetto" e quindi al monitoraggio e alla valutazione delle azioni.**

Anche quando si chiede di valutare il grado di soddisfazione dei diversi attori coinvolti emerge una percezione **decisamente positiva, particolarmente significativa nel caso del coinvolgimento degli operatori interni** (si ritiene che siano molto soddisfatti in 19 progetti su 27, e abbastanza soddisfatti per i restanti 8 progetti) e nel caso degli utenti del progetto, che si ritiene molto soddisfatti in 16 progetti su 26. **Anche se su livelli di soddisfazione generalmente positivi si**

ritiene che gli organismi del privato sociale coinvolti e gli altri enti/istituzioni pubbliche siano gli attori tendenzialmente meno soddisfatti.

Grado di soddisfazione per alcune dimensioni del progetto realizzato	non pertinente	per nulla	poco	abbastanza	molto	Totale progetti
Livello di progettazione iniziale	1	-	1	18	6	26
Collaborazione con gli altri Enti/istituzioni pubbliche coinvolte	2	-	3	14	7	26
Collaborazione con organismi del privato sociale coinvolti	8	-	3	8	5	24
Organizzazione del progetto	-	-	2	17	7	26
Gestione operativa del progetto	-	-	-	19	7	26
Gestione amministrativa del progetto	-	-	1	22	3	26
Competenza delle risorse umane interne coinvolte	-	-	2	14	11	27
Competenza delle risorse umane esterne e delle collaborazioni coinvolte	3	-	1	13	8	25
Azioni formative prodotte	11	2	1	9	4	27
Numero di utenti	-	-	2	10	14	26
Coinvolgimento attivo dell'utenza	1	-	2	12	11	26
Monitoraggio delle azioni	-	-	2	19	4	25
Valutazione delle azioni	-	-	1	20	4	25
Azioni di informazione promosse	5	-	5	15	-	25
Documentazione prodotta	-	-	4	12	9	25
Rispetto dei tempi	-	-	-	18	7	25
Raggiungimento degli obiettivi previsti	-	-	1	18	6	25

Stima del grado di soddisfazione di alcuni degli attori coinvolti nei progetti	non pertinente	per nulla	poco	abbastanza	molto	totale
Altri enti/istituzioni pubbliche coinvolte	4	0	2	12	9	27
Organismi del privato sociale coinvolti	9	0	0	14	4	27
Operatori interni coinvolti	0	0	0	8	19	27
Operatori esterni coinvolti	5	0	0	10	10	25
Utenti del progetto	0	0	0	10	16	26
Altro	0	0	0	0	2	2

II.9. Un bilancio dell'attuazione della legge 285/97

In conclusione dell'analisi svolta fino ad ora, si può senz'altro dire che, a parere unanime dei direttori e dei tecnici interpellati, l'applicazione della legge 285/97 ha rappresentato uno strumento e un'opportunità di grandissimo peso sul piano culturale, strategico e metodologico. **Il bilancio fatto è complessivamente positivo, in qualche caso estremamente positivo.** Certo, come affermato da alcuni, ciò non sarebbe potuto avvenire se la legge non avesse trovato un terreno fertile, un terreno fecondo grazie al lavoro già avviato in tutte le aree, seppure in tempi diversi, mirato ad accrescere la cultura del lavoro sociale e socioeducativo.

Il bilancio fa fatto in ordine a quattro dimensioni.

Aspetti culturali

La Legge ha contribuito a far **conoscere situazioni difficili riguardanti l'infanzia e l'adolescenza**. L'innovazione sul piano strategico (le direzioni di lavoro) e metodologico (il modo di affrontare tali situazioni) ha fatto sì che determinati fenomeni che prima erano sottovalutati o rispetto ai quali non si erano attivate efficaci strategie di affrontamento, potessero essere ri-conosciuti ed essere posti al centro di iniziative progettuali.

L'impatto positivo concerne, oltre i livelli di conoscenza, anche quelli di **consapevolezza da parte di diversi soggetti**: in primis il mondo degli amministratori locali, alcuni dei quali sono usciti da

visioni rigide e obsolete per accogliere gli orientamenti più maturi nel campo della prevenzione, contribuendo anche con fondi degli Enti locali alla prosecuzione di determinati interventi.

La legge ha dato un impulso fondamentale nel **passaggio da una logica limitativa di interventi sul disagio a quella più feconda di promozione del benessere giovanile**. In questo senso ha rappresentato un veicolo formidabile per entrare in contatto con il mondo giovanile "normale", uscendo da angusti e sterili approcci di carattere patologico.

Altro elemento da sottolineare è il fatto che **i fondi disponibili hanno promosso e garantito progetti a carattere sperimentale**, realizzando interventi educativi innovativi.

Costruire un nuovo approccio alla prevenzione, creare spazi di sperimentazione significa dare **maggior peso all'attività di pensiero**, alla riflessione teorico-concettuale, alla produzione di idee. È un merito non da poco della L. 285.

Aspetti di carattere strategico

Le acquisizioni sul piano culturale si sono tradotte in scelte strategiche e tale operazione va segnalata in relazione soprattutto alle seguenti due aree:

- l'avvio di **strategie innovative sul piano preventivo-educativo**, mirate non solo agli aspetti problematici del soggetto e della sua situazione di vita, ma anche alla globalità della sua persona e alle capacità e risorse che tutti i ragazzi possono far emergere e rendere generative di possibilità imprevedibili;
- la promozione e lo **sviluppo di processi di collaborazione e di integrazione fra le diverse realtà del territorio** (a questo tema, data la sua rilevanza, è dedicato il successivo capitolo).

Aspetti di carattere metodologico

Il contributo più rilevante su questo versante è legato al **lavorare per progetti e al tema della valutazione**, costitutivo di un percorso di progettazione.

Sul primo aspetto è importante sottolineare non solo le competenze dimostrate dai soggetti interpellati, ma anche la consapevolezza che si tratta di un lavorare molto complesso che deve tener conto di un'attenta analisi dei bisogni, della capacità di tradurre questi in priorità e in obiettivi da perseguire con strategie e azioni efficaci.

Il secondo aspetto invece esige alcune considerazioni più ampie che scaturiscono dalla consapevolezza che il monitoraggio e la valutazione di un progetto è operazione di elevata complessità sia sul piano concettuale (cosa significa valutare? quali ne sono le finalità?) e su quello metodologico (come, con quali strumenti e modalità fare valutazione?). Tutte le persone incontrate pongono **i processi di monitoraggio e di valutazione al centro della loro attenzione** e riconoscono che, pur essendo l'aspetto forse più rilevante di un progetto, ne è allo stesso tempo il più trascurato.

Si colgono una serie di valenze:

- la possibilità di guardare al progetto con un po' di distanza rispetto alle emergenze della quotidianità;
- l'evitare di essere ripetitivi nella ideazione di progetti o nelle metodologie implementate, con il rischio di rispondere a bisogni o esigenze che non sono quelle prioritarie;

- il comprendere se l'intervento avviato è giusto, vale a dire se risponde a esigenze reali dei cittadini e se le strategie di lavoro sono le più appropriate.

Aspetti di carattere economico

Importante è stata anche la spinta data dalla L. 285 sul versante delle risorse economiche: per molti interventi ha rappresentato sotto questo aspetto l'occasione e lo strumento promozionale, non solo e non sempre per l'entità del contributo, quanto perché si trattava di risorse provenienti da un fondo certo, che non necessitava di mediazioni fra gli Enti, lasciando così libere delle risorse da giocare sul piano della creatività e della fantasia:

Alcuni interlocutori vedono tuttavia dei rischi notevoli rispetto a tale opportunità nel momento in cui, come è avvenuto, vengono a cessare i finanziamenti o perché sono cambiate le Linee guida (e quindi i progetti non sono più coerenti con i nuovi indirizzi) o perché si è valutato che il progetto, superata la prima annualità, avesse perso il carattere di sperimentazione e dovesse transitare da intervento a servizio, con difficoltà, però, di finanziamento. Ciò significa non riconoscere anche sul piano economico la costitutiva pluriannualità di molti progetti e significa attivare la ricerca di fondi propri da parte dei Comuni, delle Scuole ecc., scatenando inevitabili conflitti fra i diversi soggetti. La **Provincia**, è stato detto, potrebbe svolgere un importante **ruolo di mediazione** in tale contesto.

Provincia autonoma di Bolzano

BILANCIO PROGETTI E LEGGE 285

QUADRO DI SINTESI

Progettualità

- come potenziamento dell'esistente
- come innovazione
- interventi nelle situazioni di disagio e rischio
- interventi di promozione del benessere
- azioni verso l'infanzia (0-11) e preadolescenza (11-14)
- debole attenzione verso l'adolescenza (15-18)

La fase di elaborazione

- processi condivisi fra Comprensori, privato sociale e Scuola
- processi non collaborativi (mancanza di tempo, regole non chiare)

Bilancio della legge 285

Sul piano culturale

- crescita, diffusione della cultura dell'infanzia e dell'adol.
- conoscenza situazioni difficili
- aumento dei livelli di consapevolezza dei politici
- passaggio dalla cura del disagio alla promozione dell'agio
- attività di pensiero

Sul piano strategico

- promozione di rapporti collaborativi interistituzionali
- cultura e prassi del lavoro di rete

Sul piano metodologico

- lavoro per progetti
- importanza della valutazione

Sul piano economico

- strumento promozionale
- minori vincoli gestionali

Provincia autonoma di Bolzano

PARTE TERZA

Le funzioni della Provincia (UFDG) nelle valutazioni delle realtà locali

La parte conclusiva del documento affronta il tema del rapporto fra l'Ente Provincia, ovviamente con particolare riferimento al ruolo dell'UFDG, e le Comunità comprensoriali. Il lavoro svolto in questi anni a livello centrale e locale, legato non solo alla L. 285, ha indubbiamente apportato molti mutamenti: sono cambiate alcune prassi di lavoro ma soprattutto sono mutate le esigenze e le reciproche attese.

L'UFDG ha inteso fare un passo importante nella direzione di ridefinire tale rapporto, chiedendo agli interlocutori locali di portare il loro contributo di esperienze, idee, attese rispetto a quelle che essi ritengono funzioni e modalità efficaci di esercizio da parte della Provincia; efficaci in quanto elemento di supporto al lavoro quotidiano in campo sociale delle Comunità e dell'Azienda di Bolzano.

III.1. Il ruolo della Provincia nella gestione dei fondi.

I pareri espressi in merito ai criteri e alle modalità con cui l'UFDG ha gestito la dotazione di risorse ex fondo L. 285 non sono unanimi:

- vi è chi ritiene che **la gestione sia stata corretta** e che l'UFDG abbia seguito criteri e procedure necessarie;
- vi è chi esprime **elementi di insoddisfazione**, legati alla percezione che nella prima fase temporale la Provincia non avesse chiarito con precisione i criteri di assegnazione dei fondi, così da elargire risorse a pioggia, senza una opportuna selezione delle proposte pervenute.

Tale insoddisfazione, pur legata a una non chiarezza iniziale probabilmente inevitabile, è acuita dal fatto che nelle successive annualità vi sono stati **ripetuti cambiamenti nelle Linee guida** e che di conseguenza molti progetti non sono stati più rifinanziati, bloccandone di fatto lo sviluppo quando invece diverse progettualità richiedevano un supporto economico di lunga durata (2-3 anni) e ciò anche in relazione al fatto che, quando i progetti prevedono la collaborazione ampia di molti enti, la costruzione di tali raccordi richiede tempi lunghi e risorse certe.

Non mancano nel quadro delineato delle sottolineature di carattere generale riguardanti **la spesa complessiva nel settore minori** che **va crescendo vertiginosamente**, in modo esponenziale e non graduale; basti far riferimento al costo delle rette riguardanti i bambini collocati in strutture di accoglienza, anche a causa del ridotto numero di famiglie disponibili all'esperienza dell'affido. Occorre, affermano alcuni intervistati, trovare soluzioni diverse, seppure si è consapevoli che i maggiori costi derivano da una positiva e accresciuta attenzione alle problematiche dell'infanzia e dall'intento di promuoverne e salvaguardarne i diritti.

III.2. La Provincia come partner

La Provincia (UFDG) viene da tutti vista come un partner essenziale ma, appunto, un partner e non più l'Ente centrale che si rapporta con le realtà locali in termini meramente gerarchici, con il rischio che ciò venga vissuto come un'ingerenza.

Essa è chiamata a modificare e arricchire funzioni e strategie proprio perché si è modificato, in questi ultimi anni, il ruolo delle Comunità comprensoriali, che sono diventate più autonome sul piano gestionale, hanno acquisito maggiori competenze e una maggiore consapevolezza del "servizio" che sono chiamate a svolgere in stretto raccordo con le realtà territoriali, quali i Comuni e le Scuole innanzitutto.

È stato ricordato in proposito che la delega ai Comprensori del sociale da parte dei Comuni – cui tale competenza era stata attribuita dalla Provincia – risale oramai a diversi anni fa, ma a volte la Provincia dà ancora l'impressione di rapportarsi ai suoi interlocutori dimenticando che la loro organizzazione si è molto modificata rispetto ad allora. Soprattutto, viene unanimemente affermato che la Provincia non ha la possibilità di conoscere in modo approfondito le situazioni territoriali, l'emergere e l'evoluzione dei fenomeni sociali e culturali, l'entità dei problemi esistenti, le potenzialità e le risorse emergenti. Essa ha indubbiamente avuto il merito di accompagnare nel tempo la crescita delle realtà locali le quali, nel frattempo, sono maturate e non hanno più bisogno della "protezione materna". Hanno bisogno di un partner, di un supporto consulenziale capace di accompagnare i processi di trasformazione che stanno attraversando i Servizi sociali che:

- da una funzione meramente amministrativa stanno acquisendo funzioni sempre più ampie e complesse nella logica della flessibilità;
- da interventi improntati all'emergenza stanno spostando il loro impegno verso strategie di prevenzione-promozione.

In altre parole, fino a qualche tempo fa solo la Provincia possedeva il Know how culturale e tecnico necessario e tale patrimonio – è uno dei suoi meriti – è stato messo d disposizione delle realtà locali, favorendo la crescita di figure esperte che ora rappresentano una risorsa per i Servizi e i Distretti. Si tratta di figure le cui competenze non riguardano solo aspetti gestionali o metodologici, ma anche quelli più concettuali, nel senso che molti tecnici sono in grado di costruire adeguate cornici teoriche del proprio lavoro.

III.3. Le funzioni della Provincia

Le domande/attese rispetto alle funzioni e al ruolo che la Provincia è chiamata ad assumere sono riconducibili alle seguenti aree.

Funzione di programmazione

È una funzione "base", tipica di un organo/ufficio centrale, che si traduce nella **definizione delle linee di indirizzo del comparto sociale** e, nello specifico, delle politiche minorili. L'esigenza di fondo a questo riguardo, manifestata dai direttori e dai tecnici, è che il Piano Sociale sia realmente uno strumento di aiuto al territorio, per facilitarne e supportarne il lavoro. Detta funzione si sostanzia nell'emanazione delle linee guida del Piano, frutto – è l'auspicio – di una consultazione e di un **dialogo permanente non solo con il livello direttivo ma anche con le figure tecniche e operative dei Servizi**, competenti a dare un contributo sul piano dell'analisi dei problemi esistenti e delle strategie per affrontarli.

Al Piano Sociale viene attribuita priorità. Esso dovrebbe attivare un'attenta ricognizione nei territori delle domande e delle problematiche esistenti, finora svolta non in modo approfondito e non tenendo conto del fatto che ci possono essere situazioni e priorità diverse da Comprensorio a Comprensorio.

Per quanto concerne le **Linee guida per l'elaborazione dei progetti L. 285**, l'attesa supportata dalle considerazioni precedentemente svolte, è che:

- le linee guida della 285 siano fortemente raccordate con il Piano Sociale;
- le linee guida siano emanate per tempo, in modo da dare ai Comprensori e all'Azienda di Bolzano l'effettiva possibilità di instaurare collaborazioni con gli altri soggetti del territorio già dalla fase ideativa-elaborativa;

- le linee guida abbiano validità pluriennale (2 o 3 anni) e non di una sola annualità;

- si definiscano le priorità come aree di intervento, lasciando ai soggetti locali il compito di individuare gli obiettivi specifici;

- si creino le condizioni perché sia garantita la continuità di sostegno economico a quei progetti che hanno carattere di sperimentazione e che necessitano di un tempo lungo nella fase realizzativa prima di poterne misurare i risultati finali;

- venga delegato alle Comunità comprensoriali il compito di selezionare i progetti, proprio perché sono gli Enti territoriali che conoscono le situazioni concrete, le esigenze esistenti e che quindi sono in grado di orientare l'elaborazione dei progetti; oggi invece accade che nel momento in cui i progetti transitano dalle comunità alla Provincia le prime non svolgono alcun ruolo significativo e devono magari accettare dei progetti che non condividono, o perché non affrontano i problemi prioritari o perché affrontano dei problemi che i Comprensori ritengono più opportuno affrontare autonomamente;

- siano perciò definite delle **regole per quanto riguarda il rapporto con i soggetti privati** così da evitare, come è avvenuto, che essi formalmente rispettino le procedure di presentazione dei progetti, ma che nella sostanza non cerchino alcun rapporto con i Comprensori, limitandosi a inviare il proprio progetto via fax e non comunicando gli esiti che il progetto sta producendo.

Funzione di supporto

Si è fatto riferimento ad **azioni di carattere informativo/conoscitivo**, quali ad esempio lo studio sul disagio minorile da parte dell'Università di Trento. È stata citata come positiva e coerente con tale funzione anche l'azione da parte dei due consulenti, apprezzata per il posizionamento da essi assunto improntato a una dimensione di ascolto.

Tale funzione concerne anche il sostegno all'attività dei Comprensori, nella direzione di promuovere **opportunità di sensibilizzazione al sociale e di formazione delle figure politiche degli Enti locali**. È complementare a tale azione lo sviluppo e il **consolidamento della cultura dei diritti dei minori a livello di comunità locali**, coinvolgendo soprattutto i genitori. Su tali prospettive è auspicata l'attivazione da parte della Provincia di azioni ad ampio raggio ed ad ampio respiro su tutto il territorio provinciale.

Funzione di controllo

Si esprime innanzitutto nelle **procedure e negli strumenti di monitoraggio e valutazione dei progetti**, aspetti sui quali stanno lavorando i due consulenti nominati dalla Provincia.

In proposito, viene anche proposta l'istituzione presso l'UFDG di una **Commissione tecnica** con la quale potersi confrontare, all'occorrenza anche frequentemente, in ordine a esigenze quali:

- tipologia dei progetti in via di elaborazione;

- discussione sull'andamento dei progetti;
- presentazione e discussione dei risultati intermedi e finali.

Alla Provincia vengono perciò assegnati compiti di monitoraggio e di valutazione – all'interno di un Piano annuale di lavoro – in una logica dialogica e nel rispetto delle diverse funzioni e responsabilità.

Funzione di coordinamento

È vista come **facilitazione dello scambio di esperienze e di know how** fra Comunità comprensoriali e fra Distretti. La circolazione delle conoscenze (e non solo delle informazioni) è infatti uno strumento molto importante per il quale vanno utilizzate non solo le modalità virtuali ma anche quelle legate alla comunicazione diretta fra le persone, fattore che rappresenta un elemento insostituibile nella costruzione di rapporti fiduciari fra Organizzazioni diverse.

Il ruolo della Provincia non è solo quello di facilitare lo scambio comunicativo, ma anche di **organizzare incontri per i livelli tecnici e operativi** come opportunità di scambio intercomprensoriale e intracomprensoriale.

È auspicata la **circolazione di buone pratiche**, segnalando esperienze positive e favorendo fattive collaborazioni fra territori diversi, nel caso ad esempio di stia lavorando sulla stessa tematica: su tale oggetto comune di interesse si può pensare di costruire dei **percorsi formativi ad hoc**.

Per quanto riguarda il **coordinamento come raccordo tra le varie realtà territoriali comprensoriali**, è stato giustamente osservato che la consapevolezza precedentemente richiamata sulla complessità dei processi di collaborazione e di integrazione – che si basano più su aspetti motivazionali che su mandati gerarchici – significa guardare alla **Provincia come al soggetto che può dare un contributo di esperienze e di competenze, indirizzando e supportando il lavoro delle realtà locali**.

Il tema del coordinamento è stato anche riferito al rapporto fra i vari uffici e comparti dell'Ente Provincia. La sensazione è che ci sia una frammentazione di competenze e di funzioni afferenti ciascuna a uffici diversi, i quali non comunicano in modo adeguato fra loro, con il risultato che a volte si ottengono sullo stesso problema risposte diverse a seconda dell'ufficio contattato. Detto rilievo non poteva non riguardare anche l'annoso problema dell'esistenza dei due comparti provinciali – UFDG e Servizio giovani – afferenti a due Assessorati diversi: la maggior parte degli interlocutori lamenta l'incongruenza di tale modello organizzativo. Ma vi è anche chi adotta un atteggiamento pragmatico che lo induce a prendere atto realisticamente dell'esistente (la situazione va accettata così com'è), considerate le scarse possibilità di incidere su un problema tipicamente politico e non tecnico. Tecnici e operatori hanno infatti da tempo superato la dicotomia prevenzione del disagio/promozione dell'agio, passaggio che fa fatica ad essere recepito a livello politico, occorre quindi mettersi nell'ottica di cogliere quelle potenzialità e quelle risorse che anche una situazione contraddittoria può esprimere.

Funzione di promozione

Riguarda in particolare **iniziative di formazione rivolte ai politici degli Enti locali**, così che gli amministratori possono crescere nelle competenze riguardanti le politiche sociali e specificatamente le politiche rivolte ai minori.

La domanda formativa dei tecnici e degli operatori è infatti in buona misura soddisfatta dal competente Ufficio provinciale, il quale mette a disposizione una molteplicità di proposte. Al riguardo viene tuttavia precisato che la parte di **bisogni formativi al momento scoperti è quella**

Provincia autonoma di Bolzano

interna ai Servizi, quella cioè rivolta al personale interno che necessita di opportunità mirate all'approfondimento di specifiche questioni.

La funzione di promozione riguarda anche l'esigenza da parte di alcuni territori di far crescere nella comunità locale un'attenzione al sociale che si traduca nella **disponibilità di figure professionali** espressione di quel territorio e non, come avviene ora in alcune situazioni, provenienti tutte dall'esterno.

Ciò si accompagna alla necessità di un supporto promozionale non solo sul piano tecnico ma anche su quello culturale, **aiutando i Comprensori a dotarsi del Know how necessario anche su questo versante**, quello della produzione di pensiero.

Funzioni di semplificazione

Riguarda **la prassi e gli strumenti di carattere burocratico-amministrativo**, rispetto ai quali è diffusamente avvertita l'esigenza di razionalizzazione, di utilizzo di linguaggi meno complicati, di semplificazione di molti passaggi. In realtà alcuni interlocutori precisano che tali problemi si pongono non tanto con l'UFDG quanto con altri Uffici della Provincia, centrati sulla richiesta ai territori di dati e di statistiche di tutti i tipi, impegnando i Servizi Sociali – è la stima di un intervistato – per circa un mese all'anno nella ricerca di dati e nella compilazione dei moduli inviati.

FUNZIONI DELLA PROVINCIA (UFDG)

Quadro di sintesi

Finalità generale:

accompagnare i processi di cambiamento (crescita dei Comprensori) come persone e come organizzazioni.

Programmazione

- Linee guida del Piano sociale come esito di
  - - processo di dialogo e consultazione permanente
  - - attenta analisi dei bisogni

- Linee guida L. 285 - raccordate col Piano Sociale
  - - emanate in tempo
  - - validità pluriennale
  - - priorità coniugate con le specificità locali

Controllo

- commissione tecnica di valutazione
- procedure semplificate
- monitoraggio e valutazione come supporto al lavoro progettuale
- restituzione delle informazioni fornite

Coordinamento

- facilitazione scambio esperienze
- - incontri a livello tecnico e operativo
- crescita Know how

Provincia autonoma di Bolzano

- circolazione e modellizzazione delle buone pratiche
- raccordo fra comprensori
- coordinamento interno degli Uffici provinciali

Promozione

- formazione (politici e personale interno ai Servizi)
- crescita figure professionali
- promozione cultura del sociale e dei diritti dei minori

Semplificazione

- evitare richieste replicate da Uffici diversi
- strumenti e procedure più semplici

Provincia autonoma di Bolzano

NOMINATIVI DELLE PERSONE INCONTRATE

Azienda Servizi Sociali di Bolzano

Dr. Zingerle, Serena Bergesio, Dr.ssa Elena Vecchietti

Comunità Comprensoriale Burgvariato

Dr. Petra Weiss, Dr. Mario Melchiori

Comunità Comprensoriale Valle Isarco

Dr. Josef Pichler, Dr. Herlinde Goller, Dr. Elisabeth Thaler

Comunità Comprensoriale Salto Sciliar

Dr. Günther Staffler, Dr. Michele Fanolla, Dr. Ruth Trompedeller, Dr. Evi Näckler

Comunitá Comprensoriale Bassa Atesina

Dr. Fernanda Mattedi Tschager

Comunità Comprensoriale Val Venosta

Dr. Martha Stecher, Dr. Irmgard Ladurner

Comunitá Comprensoriale Valle Pusteria

Dr. Johann Mitterhofer, Dr. Helga Seebacher

Comunità Comprensoriale Alta Valle Isarco

Dr. Christina Tinkhauser

Provincia autonoma di Bolzano

Schede e relazioni finali del 2002

Le schede e le relazioni finali relative ai progetti 2002 consegnate all'Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù sono le seguenti:

DI NOI TUTTI	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
MAFALDA	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
ARCOBALENO	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
CORSO DI PROPEDEUTICA SOCIOCULTURALE	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
O-KEHR	
UNA STRADA VERSO LA SCUOLA	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
LA MAESTRA AL CAMPO	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
COSTRUIRE COSTRUIRSI	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
PAGINE	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
EDUCATIVA DI STRADA	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
ALLOGGI AD ALTA AUTONOMIA	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
IL LABORATORIO APERTO MANU	Azienda Servizi Sociali di Bolzano
DIVERSO EPPURE COME ME	Com. Comp. Salto Sciliar
KINDER DORF	Com. Comp. Salto Sciliar
IL PONTE	Com. Comp. Val d'Isarco
ALLA SCOPARTA DELL'IDENTITA' CULTURALE	Com. Comp. Oltradige - Bassa Atesina
KIDS & TEENS (SPILU')	Com. Comp. Oltradige - Bassa Atesina
STREETWORK	Com. Comp. Burgraviato
AFFIDAMENTO FAMILIARE	Com. Comp. Burgraviato
MEDIAZIONE INTERCULTURALE NELLE SCUOLE	Com. Comp. Burgraviato
JUXINO - PUNTO D'INCONTRO PER BAMBINI	Com. Comp. Burgraviato
ULTI.NET	Com. Comp. Burgraviato
PROGETTO PREVENTIVO - COMUNI VAL DI NON	Com. Comp. Burgraviato
EDUCAZIONE OGGI	Com. Comp. Burgraviato
TEMPO LIBERO CREATIVO	Com. Comp. Burgraviato
FESTIVAL ESTIVO	Com. Comp. Burgraviato
GRUPPO DIURNO SOCIO PEDAGOGICO	Com. Comp. Val Venosta
ASSISTENZA POMERIDIANA SOCIO-PEDAGOGICA PER RAGAZZI DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO	Com. Comp. Alta Valle Isarco

Regione Calabria

Dipartimento Obiettivi Strategici
Settore Politiche Sociali

Regione Calabria

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

1. Linee d'intervento e procedure relative all'implementazione ed al consolidamento della legge 285/97 nella Regione Calabria.

1.1.Procedure e atti adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge.

a) Delibera Giunta Regionale, n. 618, del 24 luglio 2001, avente ad oggetto: "Legge n.285/97 "Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali".

b) Nota n.191, del 28.8.2001, del Consiglio Regionale della Calabria – 3^ Commissione Permanente – Politica Sociale con la quale viene comunicato che "il provvedimento amministrativo n.127/7 di iniziativa della Giunta Regionale, recante "Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali:Legge n.285/97 – (Delibera G.R. n.618, del 24.7.2001), adottato ai sensi dell'art.28 dello Statuto, è da considerarsi decaduto".

c) Delibera Giunta Regionale, n. 40, del 15 Gennaio 2002, avente ad oggetto: "Legge n.285/97 "Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali". Reiterazione con modifiche.

d) Nota n.31, del 5 marzo 2002, del Consiglio Regionale della Calabria – 3^ Commissione Permanente – Politica Sociale con la quale viene comunicato che "il provvedimento amministrativo n.149/7^ di iniziativa della Giunta Regionale, recante "Legge n.285/97 - Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali. Reiterazione con modifiche" (Delibera G.R. n.40, del 15.1.2002), adottato ai sensi dell'art.28 dello Statuto, è da considerarsi decaduto".

e) Delibera Giunta Regionale, n. 368, del 14 Maggio 2002, avente ad oggetto: "Legge n.285/97 "Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali". Reiterazione con modifiche.

f) nota n.185, del 14 giugno 2002, del Consiglio Regionale della Calabria – 3^ Commissione Permanente – Politica Sociale con la quale viene comunicato che "il provvedimento amministrativo n.175/7^ di iniziativa della Giunta Regionale, recante "Legge n.285/97 - Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di

indirizzo agli Enti Locali. Reiterazione con modifiche" (Delibera G.R. n.368, del 14.5.2002), adottato ai sensi dell'art.28 dello Statuto, è da considerarsi decaduto".

g) Delibera Giunta Regionale, n. 560, dell'8 luglio 2002, avente ad oggetto: "Legge n.285/97 "Disposizioni per la promozione di Diritti e di Opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza – Secondo triennio di attuazione Anni 2001/2003 – Fondi 2000/2002: adempimenti regionali ed aggiornamento linee di indirizzo agli Enti Locali".

h) Deliberazione di Giunta Regionale, n.977, del 29.11.2001, con la quale è stata nominata la Commissione Tecnica per l'esame dei piani territoriali e dei progetti presentati dagli Ambiti territoriali di intervento per il secondo triennio di attuazione della legge 285/97.

i) Decreti del Dirigente Generale:
- n. 17637, dell'11.12.2002, (Ambito Territoriale n. 1 - Paola)
- n. 14476, del 12.11.2002, (Ambito Territoriale n. 2 - Castrovillari)
- n. 17638, dell'11.12.2002, (Ambito Territoriale n. 3 - Rossano)
- n. 17640, dell'11.12.2002, (Ambito Territoriale n. 4 - Cosenza)
- n. 17636, dell'11.12.2002, (Ambito Territoriale n. 5 - Crotone)
- n. 14475, del 12.11.2002, (Ambito Territoriale n. 6 - Cirò Marina)
- n. 14480, del 12.11.2002, (Ambito Territoriale n. 7 - Lamezia Terme)
- n. 14477, del 12.11.2002, (Ambito Territoriale n. 8 – Catanzaro)
- n. 14479, del 12.11.2002, (Ambito Territoriale n. 9 - Noverato)
- n. 17642, dell'11.12.2002, (Ambito Territoriale n. 11 - Serra San Bruno)
- n. 14478, del 12.11.2002, (Ambito Territoriale n. 12 – Locri)
- n. 17639, dell'11.12.2002, (Ambito Territoriale n. 13 – Palmi)
- n. 17641, dell'11.12.2002, (Ambito Territoriale n. 14 – Villa San Giovanni)
- n. 7736, del 10.6.2003 (Ambito Territoriale n. 10 – Vibo Valentia)

Con i quali sono state liquidate agli Ambiti Territoriali le quote di pertinenza relative all'anno 2000.

Con i citati Decreti del Dirigente Generale, si è proceduto al riparto della quota del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, accreditato ed iscritto al Capitolo n.4311102 del Bilancio Regionale, con gli stessi criteri stabiliti della Giunta Regionale il primo triennio di attuazione della legge.

La quota di € 8.163.330,01 assegnata per l'anno 2000 sul Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, impegnata al n.5436, del 23 luglio 2001, è stata ripartita con le seguenti modalità:

1) il 95% della quota assegnata per l'anno 2002, pari ad € 7.755.162,60, è stata destinata ai Comuni Capofila dei quattordici ambiti territoriali di intervento della Calabria per la realizzazione dei Piani e dei Progetti esecutivi approvati, in applicazione degli adempimenti previsti dalla Legge 285/97 e dalla programmazione regionale;

2) la rimanente quota di € 408.167,41, pari al 5% del fondo è stata destinata alla Regione Calabria per l'espletamento dei programmi di formazione e di scambio interregionali e regionali.

Con ordinativi di pagamento, del 20 dicembre 2002, sono state accreditate agli ambiti territoriali le seguenti quote relative all'annualità 2000 del fondo 285/97:

Regione Calabria

AMBITO TERRITORIALE N.	COMUNE CAPOFILA DELL'AMBITO	ORDINATIVO DI PAGAMENTO N., DEL	FONDO EROGATO ANNUALITA' 2000 €
N. 1	PAOLA	21230, del 20.12.2002	540.120,08
N. 2	CASTROVILLARI	15844, del 14.11.2002	446.369,24
N. 3	ROSSANO	21298, del 20.12.2002	775.804,29
N. 4	COSENZA	21245, del 20.12.2002	1.146.737,67
N. 5	CROTONE	21235, del 20.12.2002	668.998,14
N. 6	CIRO' MARINA	15848, del 14.11.2002	235.652,90
N. 7	LAMEZIA TERME	15811, del 14.11.2002	541.591,54
N. 8	CATANZARO	15839, del 14.11.2002	717.258,93
N. 9	SOVERATO	15815, del 14.11.2002	291.991,07
N. 10	VIBO VALENTIA	9622, del 12.6.2003	504.664,14
N. 11	SERRA SAN BRUNO	21188, del 20.12.2002	242.681,48
N. 12	LOCRI	15819, del 14.11.2002	561.299,73
N. 13	PALMI	21244, del 20.12.2002	709.244,17
N. 14	VILLA S. GIOVANNI	21246, del 20.12.2002	372.749,23
	TOTALE		7.755.162,60

j) Decreto Dirigente Generale, n. 11262, del 16 settembre 2002: "Attività di formazione ed orientamento dei minori disabili, delle famiglie e degli operatori pubblici e privati – servizio Ausilioteca.

k) Decreto del Dirigente Generale, n.18587, del 23 Dicembre 2002: "Approvazione linee guida ed allegato formulario per l'individuazione di un soggetto specializzato per la formazione degli operatori coinvolti nelle attività di cui alla legge 285/97, art.2.

l) Decreto Dirigente Generale, n.7735, del 10 giugno 2003: "Osservatorio regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza (Legge 23.12.1997, n.451). Licitazione privata per l'acquisizione di strumenti necessari per la realizzazione del sistema informativo".

1.2. Azioni intraprese per favorire l'implementazione della legge 285/1997.

Le Province, quali enti intermedi di raccordo tra la Regione e gli ambiti territoriali d'intervento, hanno svolto un certo ruolo di coordinamento, ma soltanto la Provincia di Crotone ha documentato le iniziative svolte; tutte le Province comunque, unitamente alla Regione, hanno favorito e in qualche caso promosso, patrocinato e finanziato Conferenze o Seminari per l'infanzia e l'adolescenza aperti alla partecipazione attiva di tutti i soggetti pubblici e del terzo settore provenienti da tutti gli ambiti territoriali d'intervento.

Le Regione Calabria ha promosso numerose riunioni dei referenti degli ambiti territoriali e dei responsabili dei servizi sociali delle Amministrazioni Provinciali della Calabria:

Le riunioni programmate dalla Regione hanno visto la partecipazione di una parte dei referenti provinciali e di tutti i responsabili di ambiti.
La Regione, mediante la figura del responsabile tecnico, si è posta nel ruolo consulenziale e promozionale in alcune fasi progettuali e nell'attuazione della progettualità.
Le riunioni di ambito o a carattere provinciale, così come quelle attivate in alcune realtà territoriali, hanno registrato tavoli tematici di rilevante partecipazione da parte di politici, tecnici ed esperti, provocando riflessioni collettive pubbliche con una forte ricaduta culturale nei governi locali.
Nel corso delle riunioni di ambito la partecipazione regionale ha permesso di acquisire dati ed informazioni nonché di cogliere aspetti di criticità e di propositività relative alle linee programmatiche per il triennio 2000/2002.
Le iniziative informative sulle attività realizzate hanno utilizzato organi di stampa, TV locali, manifesti, opuscoli, cd rom, audiovisivi.

I programmi di formazione interregionale, previsti all'art. 2 della legge 285/97, si stanno realizzando mediante l'utilizzo del 5% della quota regionale.

La Regione ha attivato le seguenti iniziative:
a) Seminario: "Monitoraggio, Valutazione, qualità nel quadro dell'applicazione della legge 285/97" (Falerna 4/5 aprile 2002), al quale hanno partecipato 70 operatori ed i referenti degli ambiti territoriali.
b) Marzo-Giugno 2002: Ciclo formativo organizzato dall'Ambito n.10 di Vibo Valentia e supportato dal Formez, della durata di tre mesi, sulla legge quadro dei servizi sociali, al quale hanno preso parte 50 operatori dello stesso ambito territoriale.
c) Ciclo formativo a carattere residenziale, rivolto agli operatori sociali coinvolti nelle attività di cui alla legge 285/97, che ha avuto inizio il 4 giugno 2003 e si è concluso nel mese di ottobre dello stesso anno e che visto il coinvolgimento di 70 operatori sociali della Regione.
d) "Percorso di formazione e assistenza tecnica per gli Enti Locali a supporto della programmazione e dell'attuazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (Legge 328/00), realizzato dal
e) Formez per conto del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Ministero del Welfare.
Nell'ambito del servizio di ausilioteca, dal mese di settembre 2002 al mese di giugno 2003, sono stati svolti n.15 Seminari formativi rivolti ai referenti degli ambiti territoriali di intervento e che hanno visto il coinvolgimento di minori disabili, operatori scolastici ed operatori sociali delle varie realtà territoriali

L'esigenza più avvertita resta, comunque, la formazione - laboratorio nella realtà regionale calabrese e nelle singole realtà di ambito.

Non sono mancate, comunque, iniziative di formazione locale, connesse alla attuazione dei piani e progetti, aperte, oltre che agli operatori sociali, ai cittadini interessati, come nel caso degli affidamenti familiari e nelle mediazioni familiari.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge 285/97

2.1 Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento - Stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento.

La definizione dei quattordici *ambiti territoriali,* corrispondenti prevalentemente alle stesse dimensioni zonali delle Aziende Sanitarie Locali, è risultata adeguata alla configurazione geografica, culturale e della rete dei servizi. La legge 285 ha consentito la sperimentazione di forme di concertazione interistituzionale, ancora inedite in materia di politiche sociali nell'area minorile alla stregua di altre iniziative in materia economica-produttiva (patti territoriali). Si tratta di un percorso che lascia intravedere possibili sviluppi nella costruzione di un territorio più orientato alla gestione comunitaria ed associata dei servizi e meno localistico e settorializzato.

Le linee guida di programmazione regionale hanno puntualizzato, tra i quattro obiettivi generali, la deistituzionalizzazione e la ricerca di soluzioni alternative a fronte di una cronica tendenza al "ricovero" in strutture assistenziali.
Al 7 giugno 2003 risultavano essere presenti in Calabria n.156 strutture residenziali e semiresidenziali per minori, con una capacità ricettiva di tipo residenziale di n.1.692 unità e di tipo semiresidenziale di n.780 unità.

Regione Calabria

La Tipologia ricettiva è la seguente: Istituti n. 41; centri diurni n.24; Case famiglia n.56, Case accoglienza donne in difficoltà n.7; centri di aggregazione sociale n.6; Centri di pronta accoglienza n.3; Gruppi appartamento n.19.
Le strutture sono quasi completamente di natura giuridica privata: appartengono ad enti religiosi n.103 strutture e sono IPAB n.4 strutture; 20 strutture sono gestite da Associazioni; n.19 sono gestite da Cooperative; n.5 sono fondazioni. Una struttura è gestita da società ed una soltanto è gestita da Ente Pubblico.
Per quanto concerne i minori ricoverati, la Regione Calabria al giugno del 2003 ha corrisposto rette per il ricovero nelle strutture educativo assistenziali di n.1263 minori, così suddivisi:

- Istituti residenziali: n.254 minori;
- Istituti semiresidenziali n. 352 minori;
- Gruppi appartamento n. 124 minori;
- Case Famiglia n.395;
- Centri diurno n.116;
- Centri semiresidenziali: n.22.

La Provincia di Catanzaro ha avuto ricoverati n.62 minori; Cosenza n.693 minori; Reggio Calabria n.419; Crotone n.77 e Vibo Valentia n.12 minori.
Per quanto riguarda gli affidi etero familiari, la Giunta Regionale, con atto deliberativo n.474, del 10 giugno 2002, ha stabilito i criteri e le modalità per i servizi di affidamento familiare di minori privi di ambiente familiare idoneo, con il duplice obiettivo della deistituzionalizzazione e della non isitituzionalizzazione dei minori in difficoltà, stabilendo un contributo retta differenziato per le diverse tipologie di affido: etero familiare residenziale; affido diurno comprensivo della mensa; affido diurno per un numero non inferiore alle quattro ore giornaliere e con facoltà di variazione in aumento dell'ammontare della retta per bambini con particolari situazioni sanitarie e per minori portatori di handicap.
Al 30 giugno 2003, gli affidi con onere a carico della Regione Calabria, sono stati i seguenti:

Prov.	n.Affidi	M	F	Affidi a Terzi	Affidi a Parenti	Provvedimento TM	GT
CS	63	31	32	8	55	51	12
CZ	71	37	34	15	56	42	29
KR	30	11	19	9	21	19	11
RC	88	47	41	43	45	65	23
VV	7	4	3	5	2	6	1
TOTALI	259	130	129	80	179	183	76

Il numero totale di minori in affidamento presso famiglie di parenti o di terzi, ai sensi della legge regionale n.5/87, con contributo retta sul fondo regionale socio-assistenziale, risulta in crescita rispetto agli anni precedenti, grazie all'azione informativa e formativa promossa da quasi tutti gli ambiti territoriali rivolta ad impegnare gli operatori dei servizi di base alla costruzione di un'attenta anagrafe delle famiglie affidatarie, e a sensibilizzare le comunità locali alla cultura dell'accoglienza temporanea affettivo-educativa..

I piani territoriali d'intervento, formulati nell'anno 2001-2003, contengono obiettivi dichiarati conformi alla legge 285/97 ed alle linee programmatiche regionali, ma la progettazione che ne è scaturita non ha perseguito in concreto l'obiettivo specifico del rientro del minore nel proprio ambiente di vita familiare e sociale, fornendo servizi di sostegno economico ed educativo alla

genitorialità, anche attraverso la riconversione, nei limiti della fattibilità, delle stesse strutture residenziali in semiresidenziali ed aperte.
La Commissione Tecnica nella valutazione dei progetti presentati dagli ambiti territoriali ha adottato i seguenti criteri di massima:

1. conformità della progettazione alla legislazione nazionale e regionale;
2. rispondenza delle azioni di piano e delle proposte progettuali a quanto stabilito dagli articoli 4, 5, 6 e 7 della legge 285/97;
3. congruità tra budget assegnato e spese programmate;
4. modalità di concertazione tra soggetti pubblici ed ONLUS nelle assemblee dell'Ambito;
5. professionalità da impegnare nelle azioni programmate.

La Commissione ha inoltre privilegiato le attività che hanno avuto impatto positivo nel primo triennio e quelle che prestano grande attenzione ai bisogni dei minori e non solo alle attività degli operatori. Tutti i progetti formativi dovranno essere ricondotti alla titolarità della Regione che provvederà ad organizzare con i fondi della Legge 285/97 apposite attività di formazione e di aggiornamento.
I progetti per il secondo triennio di attuazione della legge 285/97 sono stati 216.

Ripartizione progetti II triennalità per Ambito

Ambito	N°progetti
AMBITO N 1 PAOLA N° PROGETTI	15
AMBITO N°2 CASTROVILLARI	23
AMBITO N 3 ROSSANO	16
AMBITO N 4 COSENZA	20
AMBITO N 5 CROTONE	17
AMBITO N 6 CIRO'	15
AMBITO N 7 LAMEZIA TERME	11
AMBITO N 8 CATANZARO	5
AMBITO N 9 SOVERATO	8
AMBITO N 10 VIBO VALENTIA	7
AMBITO N 11 SERRA S.BRUNO	3
AMBITO N 12 LOCRI	37
AMBITO N 13 PALMI	11
AMBITO N 14 VILLA S.GIOVANNI	27
TOTALE	216

Gli articoli della legge 285/97 di riferimento progettuale sono i seguenti:

ARTICOLI DI RIFERIMENTO PROGETTUALE	N.PROGETTI
ART.4	38
ART.5	2
ART.6	119
ART.7	14
ARTT.4 - 5	3
ARTT. 4- 6	1
ARTT.5 - 6	1
ARTT. 4- 7	2
ARTT. 6 - 7	19
ARTT.4-6-7	4
ARTT.5-6-7	2
ARTT.4-5-6-7	7

Per quanto riguarda le attività del primo triennio di attuazione della legge occorre rilevare che l'avvio concreto di servizi aperti, centri diurni per l'infanzia, servizi residenziali per donne in

difficoltà con figli minori etc., ha trovato ostacoli negli obblighi di legge per quanto attiene il reperimento di locali idonei al funzionamento dal punto di vista strutturale e igienico/sanitario, nonché per l'esigenza di reperire operatori in possesso delle professionalità adeguate.
L'effettiva messa in opera è risultata quindi impresa diversa da quella prescelta: i tempi previsti si sono perciò dilatati per la maggior parte dei piani territoriali.
Le procedure relative alle modalità di assegnazione dei progetti agli Enti gestori, attraverso bandi, gare d'appalto, assegnazioni dirette, convenzioni, hanno comportato tempi lunghi di attuazione e provocato concorrenzialità che, in qualche caso è sfociata in una vera e propria controversia.
Gli adempimenti della L.285/97 nell'area dei Servizi Sociali hanno prodotto effetti positivi nella rivitalizzazione del lavoro sociale rivolto all'infanzia e alla famiglia.
A livello regionale a causa di carenza di personale non è stato possibile condurre la fase del monitoraggio e valutazione degli interventi e di raccolta e catalogazione della documentazione prodotta.
A questa carenza concorre certamente il mancato avvio operativo dell'Osservatorio per l'infanzia di cui alla L.451/97 che potrà iniziare la propria attività solo agli inizi del secondo semestre del 2004.
I piani territoriali di intervento hanno costituito un sovraccarico di lavoro istituzionale ed uno straordinario banco di prova per i Soggetti firmatari degli Accordi di programma e, in particolare, per i referenti tecnici degli Uffici dei Servizi Sociali presso i quali si sono costituiti i gruppi di lavoro per l'attuazione della legge.
Si è trattato spesso di un aggravio di compiti e di responsabilità per dirigenti e funzionari già oberati di competenze istituzionali diverse, non accompagnate da supporti tecnici interni ed esterni.

Le azioni-interventi che procedono in maniera più avanzata sono quelle culturali, ludiche, ricreative, sportive, di consulenza, di partecipazione diretta delle bambine e dei bambini nelle interviste a scuola, di mediazione familiare.

I Centri diurni, i soggiorni estivi, le tipologie aggregative nelle più diverse forme sono attivate in quasi tutti gli ambiti anche se, in qualche caso, il target dei destinatari fruitori delle azioni - interventi non è stato preventivato con oculatezza rispetto alle risorse finanziarie richiamate nella progettazione per cui emergono difficoltà tra l'Ente responsabile della gestione, assegnatario del progetto, e l'Ente locale titolare.
Queste difficoltà, ad ogni buon fine, hanno spinto alcuni Comuni calabresi ad emanare provvedimenti amministrativi di cofinanziamento, allargando così la sfera di competenza e di integrazione tra più Comuni e soggetti firmatari dell'accordo. Il terzo settore ha contribuito al perseguimento degli obiettivi prefissati.

Per quanto concerne le attività del secondo triennio è stata attivata solo una parte minima di progettazione e solo su qualche ambito, costituendo grossi ostacoli da superare le procedure di affidamento dei servizi che per la quasi totalità non sono gestiti direttamente dai Comuni titolari dei progetti.

Documentazione, monitoraggio e valutazione degli interventi

In attesa della messa in opera del sistema informativo regionale, si deve riconoscere che alcuni ambiti territoriali d'intervento - seppure con i classici ritardi di chi lavora in situazioni di permanente emergenza - hanno prodotto una documentazione degna di esame e di attenta valutazione dei piani e dei progetti esecutivi. Le informazioni risultano circolari e accessibili, sia pure compatibilmente con i budget finanziari disponibili.

Regione Calabria

Tutto il materiale prodotto meriterebbe una catalogazione sistematica per essere meglio compreso non solo dagli addetti ai lavori , ma dalla cittadinanza interessata.

Il monitoraggio e la verifica a livello regionale non sono stati condotti per assoluta carenza strutturale, strumentale, di risorse umane e professionali. Tra le province, invitate a svolgere un ruolo di raccordo, la provincia di Crotone ha attivato un nucleo di funzionari che ha avviato un processo di verifica, mentre quelle di Cosenza, Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria, pur essendosi dichiarate disponibili ad avviare le attività di raccordo interistituzionale garantite dalle leggi vigenti, non hanno esercitato il loro ruolo.

Regione Campania

Regione Campania

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure

1.1 Procedure

La Regione Campania, pur riconfermando gli obiettivi fondamentali individuati per il precedente triennio, con l'atto deliberativo 1220/01, nel definire:

- gli obiettivi;
- i contenuti e le priorità;
- le spese ammesse a contributo;
- le procedure per la presentazione ed approvazione dei piani;
- le modalità di liquidazione dei finanziamenti assegnati agli ambiti territoriali

ha inteso – per il successivo triennio - fornire ai progettisti locali uno strumento per comporre azioni concrete che, attraverso una più attenta lettura dei bisogni espressi dal territorio, rafforzassero e affinassero gli interventi a tutela dei minori. Ha, cioè, fornendo uno strumento di lavoro omogeneo, stimolato una progettazione e una programmazione a livello locale con l'offerta di un quadro chiaro e condiviso in un linguaggio comune a tutti i soggetti interessati. Ha, altresì, individuato standard, requisiti di funzionalità dei servizi, tale da rendere possibile una verifica e valutazione degli interventi, in una logica di rete di prestazioni d'opera per l'infanzia e l'adolescenza che necessariamente deve ulteriormente specificarsi e svilupparsi in relazione all'attuazione dei piani di zona ex lege 328/00.

I piani territoriali tutti pervenuti entro i termini previsti, sono stati valutati nel corso di una serie di riunioni del Gruppo Interassessorile costituito con dec. 406/01. Il Gruppo, integrato dai rappresentanti delle cinque Amministrazioni Provinciali campane, al fine di rendere operative le innovazioni introdotte dalla L. 328/00, ha inteso uniformare la valutazione dei piani proposti dagli ambiti ai criteri di valutazione annunciati con le "Linee guida di programmazione regionale per un sistema integrato di interventi e servizi sociali" adottate con l'atto deliberativo 1826/01.

Con la deliberazione n.7086/01 ai Comuni capofila degli ambiti sono state assegnate le risorse finanziarie disponibili e contestualmente liquidato il 60% dell'importo a ciascuno attribuito. La liquidazione del restante 40% è stata rinviata al verificarsi delle condizioni indicate nella deliberazione 1220/01. In sede di erogazione della seconda tranche di finanziamento le Amministrazioni Provinciali avvalendosi anche degli uffici regionali ed attenendosi ai criteri di monitoraggio e verifica delle attività progettuali fissati in seno al gruppo Interassessorile, hanno aggiornato la Regione, che in assenza di motivi ostativi, ha erogato le restanti risorse finanziarie assegnate a ciascun ambito.

1.2. Altri atti

- Deliberazione n.6317/02 – BURC n. 4/03

  "Linee d'indirizzo per l'accoglienza familiare e comunitaria di minori in difficoltà personali e socio-familiari-Servizi residenziali-Regolamentazione"

  Con tale documento la Regione Campania ha inteso offrire uno strumento atto ad integrare le offerte di servizi educativi forniti dal territorio ed avviare una riflessione concreta ed operativa sul significato e sugli impegni necessari per tendere al superamento dell'istituzionalizzazione.

Regione Campania

- Deliberazione congiunta Assessorato alle Politiche Sociali e Assessorato alla Sanità 1666/02 – BURC 29/02

  "Linee guida relative all'adozione nazionale ed internazionale"Le su indicate linee guida elaborate attraverso un lavoro di concertazione promosso dalla Regione Campania tra gli enti istituzionalmente investiti di compiti in relazione alla materia, assumendo il territorio come luogo delle politiche sociali e l'integrazione quale agire organizzativo progettuale e sinergico, onde rendere omogenei gli interventi hanno inteso promuovere la sottoscrizione di atti di intese tra gli EE. LL. e le AA.SS.LL. finalizzati all'individuazione e strutturazione in ogni ambito territoriale di un'equipe integrata socio sanitaria formata dai servizi sociali territoriali e dalle unità materno infantili delle aziende sanitarie locali.

- Dec. Dir. 826/03

  Con tale atto è stato affidato ad idonea impresa la realizzazione di un sistema di comunicazione e di monitoraggio in rete in materia di adozione nazionale ed internazionale in Campania.

- Dec. Dir. 827/03

  Ad un Ente di formazione con comprovata esperienza in materia di interventi a favore della famiglia e dei minori è stata affidata la conduzione di un'attività di formazione ed aggiornamento per 120/130 operatòri socio-sanitari degli EE.LL, delle AA.SS.LL. e degli Enti autorizzati ex art. 31 L. 476/98.

1.3. Azioni messe in atto per l'applicazione della 285/97

1.3.1. Iniziative di coordinamento.

Il Gruppo Interassessorile di concerto con le unità tecnico operative attivate con l'avvio dei piani di zona ex L. 328/00, si è riunito per approfondire le questioni legate al passaggio dalla prima annualità del secondo triennio all'avvio dei progetti di cui alla seconda e terza annualità che sostanzialmente rappresentano "parti" dei Piani di Zona della prima e seconda annualità di esecuzione della L. 328/00. In tal modo la regione Campania con l'efficace contributo delle Amministrazioni provinciali, ha garantito il necessario accompagnamento per realizzare una discreta continuità nella gestione territoriale del processo, naturalmente, nei limiti delle molteplici modalità organizzative.

1.3.2. Iniziative di raccordo

Sia pur in una situazione normativa più organica la Regione Campania ha attivato strutturate occasioni (conferenza dei Sindaci, incontri con i responsabili degli Uffici di Piano, ed altro) per rendere operative forme organizzative e promozionali atte a rendere le attività ed iniziative più efficaci.

1.3.3. Iniziative informative/formative

Al fine di assicurare la più ampia diffusione delle conoscenze, la Regione ha pubblicizzato nel suo sito web i documenti prodotti inerenti agli indirizzi programmatici, le procedure e i criteri di riparto dei fondi. Contestualmente le iniziative informative/formative sono consistite in innumerevoli riunioni ed incontri con i soggetti firmatari degli A. di P. sia a livello politico sia a livello tecnico. Con il livello tecnico la Regione e le Amministrazioni Provinciali hanno discusso oltre che delle problematiche minorili, anche delle eventuali difficoltà inerenti alla realizzazione delle articolazioni

progettuali previste dai piani territoriali e delle necessarie variazioni rispetto alla programmazione proposta.

1.4. Riparto economico

Per la prima annualità del secondo triennio il criterio di riparto adottato ha suddiviso il fondo disponibile in ragione del 60% rispetto alla popolazione minorile residente ed il 40% in ragione della qualità progettuale. Per le successive annualità il riparto è avvenuto in ragione della popolazione minorile residente in ciascun ambito territoriale.

Annualità	Importi assegnati	Importi liquidati
rima (*)	18.484.286,80	16.026.615,52
Seconda (**)	17.811.520,42	17.541.253,01
Terza (**)	16.475.072,38	11.626.098,73
	52.770.879,60	45.193.967,26

Sullo stato di impegno e del trasferimento dei fondi ai titolari dei piani la situazione è la seguente:

(*) Non comprende le risorse assegnate alla città riservataria di Napoli

(**) Comprensivi dei fondi assegnati alla città di Napoli

2 - Stato di attuazione degli interventi previsti dalla 285/97

2.1 Stato della documentazione

2.1.1 Raccolta e catalogazione.

Tutti i dati relativi ai progetti finanziati nel secondo triennio sono stati acquisiti in via cartacea. Cosicché agli atti del Settore Politiche Sociali della Regione Campania sono raccolti tutti i piani territoriali d'intervento, gli accordi di programma sottoscritti per la loro attuazione e varie note/comunicazioni inerenti variazioni, report intermedi sullo stato di avanzamento dei progetti, etc. Su supporto informatico allo stato è disponibile la programmazione della terza annualità, mentre l'informatizzazione dei dati è riferibile alla rilevazione dei progetti afferenti la prima annualità. In proposito è verosimile ipotizzare che in tempi brevi tutti i dati relativi ai programmi del secondo triennio saranno catalogati e restituiti ai territori.

2.1.2 Diffusione e circolarità

La diffusione e circolarità dei dati ed elementi più significativi, oltre che dagli scambi con i referenti territoriali, è agganciata alla partecipazione dei dirigenti e funzionari regionali alle innumerevoli tavole rotonde, convegni, seminari e dibattiti che gli enti locali ed organizzazioni del terzo settore programmano sulle tematiche riferibili alla 285/97.

2.1.3 Raccordo con gli adempimenti ex 451/97

Al fine di rendere coordinata l'azione in materia di infanzia ed adolescenza, così come stabilisce la 451/97, la Regione Campania attraverso l'Osservatorio e di concerto con altre istituzioni e servizi sta operando nell'integrare ed organizzare i flussi informativi non limitandosi alla rilevazione e al trattamento dei dati statistici, ma anche ad incrementare l'attività di documentazione, analisi e ricerca condotte su fenomeni rilevanti a livello locale.

2.2 Monitoraggio e verifica

L'azione di monitoraggio e verifica si è sviluppata con una rilevazione semestrale attraverso schede date agli ambiti ed articolate in due sezioni. La prima: anagrafica dei progetti; la seconda: indicatori per il monitoraggio sullo stato di attuazione. Il sistema di monitoraggio regionale dei Piani di zona

e, quindi, della L. 285/97, "sarà messo a regime nel corso del 2003 con le seguenti rilevazioni periodiche per le quali saranno successivamente diffusi gli strumenti definitivi e le relative indicazioni per l'utilizzo:
a) rilevazione semestrale sullo stato di attuazione dei piani di zona, nei mesi di aprile e di ottobre 2003, per il monitoraggio al 31 marzo 2003 ed al 30 settembre2003;
b) rilevazione annuale sulla spesa sociale dei Comuni, nel mese di luglio 2003, per utilizzare i dati del bilancio consuntivo"[1].
I dati provenienti dal su indicato monitoraggio saranno ampiamente diffusi, sia attraverso lo spazio web, sia in occasione di incontri pubblici e seminari territorialmente organizzati.
La criticità emersa, rispetto all'azione di monitoraggio fin qui realizzata, è riconducibile alle difficoltà per gli ambiti territoriali di assicurare gli impegni richiesti nei tempi e alle scadenze indicati dalla Regione.

2.3 – Struttura, caratteristiche dei Piani.

Nella Regione Campania complessivamente- per la prima annualità- sono stati predisposti n:

- 6 piani nella Provincia di Avellino;
- 4 piani nella Provincia di Benevento;
- 6 piani nella Provincia di Caserta
- 17 piani nella Provincia di Napoli;
- 18 piani nella Provincia di Salerno
- 4 piani in materia di contrasto all'abuso e al maltrattamento dei minori trasversali a tutti gli ambiti delle province di Avellino, Caserta, Benevento e Salerno.

Nelle successive annualità resta identico il numero dei piani predisposti nelle Province di Avellino e Benevento. Muta, invece, il numero dei piani nelle province Napoli, Caserta e Salerno, rispettivamente in 18, 7 e 8 piani.
La progettazione degli interventi strutturati nei piani territoriali, nel coinvolgere una pluralità di soggetti ed istituzioni interessate alla tutela dei minori, è stata oggetto di specifici accordi di programma, definiti e sottoscritti con le indicazioni previste dalla L.285/97 e dagli indirizzi forniti dalla Regione. Complessivamente il secondo triennio d'attuazione della 285/97 mostra un consolidamento dei piani a favore dei minori e della famiglia. Infatti la programmazione ex L. 328/00 relativamente alla macro area diritti dei minori e sostegno alle responsabilità familiari, riprende in modo pressoché uguale la pianificazione prodotta e realizzata a livello territoriale nel precedente triennio ed attualizzata con la prima annualità del secondo triennio.
Tenendo conto della classificazione progettuale indicata negli articoli di riferimento della 285, i dati ad oggi censiti e catalogati (piani prima annualità del secondo triennio di tutto il territorio regionale ad esclusione del piano redatto dalla città di Napoli; piani della seconda annualità degli ambiti territoriali coincidenti con i confini geografici della provincia di Salerno), evidenziano che la tipologia d'intervento prevalente è quella che riguarda progetti legati ad attività educative ed aggregative (40,8%-n.108 progetti). Seguono, nella misura del 18,2% i progetti (48) che sostengono servizi di accoglienza residenziale alternativi agli istituti e per il 17,3% le attività (46) rivolte ad azioni a sostegno della famiglia. In termini percentuali il 7,4% dei progetti esecutivi (20) riguarda sportelli informativi e punti di ascolto/accoglienza. I progetti finalizzati a contrastare e prevenire localmente situazioni di abuso e maltrattamento rappresentano il 4,6% (12). L'affidamento familiare è stato oggetto del 11,7% (31) dei progetti esecutivi. La durata dei progetti esecutivi, si estende in prevalenza su tutto il triennio ed evidenzia un'operatività attestata su di una media temporale di 8/9 mesi per ciascuna annualità.

---

[1] dalle "Linee guida per la programmazione sociale 2003 e per il consolidamento del sistema di welfare della Regione Campania.

Le risorse finanziarie assegnate agli ambiti territoriali, sulla base dei flussi informativi organizzati, sono state valorizzate in ragione del 53,6% per progetti (140) per la cui realizzazione è occorso un importo inferiore ai 50.000 €; per la realizzazione di progetti (80) il cui costo è compreso tra 50.000 e 100.000 € è stato utilizzato il 30,7% delle risorse trasferite; ai progetti (41) la cui spesa ammonta ad un importo superiore ai 100.000 € è stato utilizzato il restante 15,7% di quanto assegnato. Infine la ripartizione per tipologia di spesa si attesta in modo massiccio sui compensi per gli operatori impegnati nei progetti che hanno assorbito il 73% delle risorse finanziarie. Per beni strumentali e per sostenere gli oneri gestionali gli ambiti hanno rispettivamente utilizzato il 10% e l'8%. Per spese varie e per ristrutturazione sono state utilizzate risorse rispettivamente per il 6% e 3%.

2.4 - Positività e criticità

Lo stato di avanzamento dei piani a tutela dei minori, complessivamente può ritenersi soddisfacente. Soddisfazione che assume particolare rilievo se si tiene conto del fatto che tutti gli ambiti, pur se a livelli diversi, hanno segnalato ritardi nell'avvio della seconda annualità, che inserendosi finanziariamente nella prima annualità di realizzazione dei piani di zona, ha subito maggiori difficoltà di ordine procedurale derivanti dallo svolgimento delle gare di appalto o degli altri strumenti previsti per l'esternalizzazione dei servizi. Altro motivo di soddisfazione si ritiene possa essere individuato nel fatto che nella programmazione e realizzazione della 285/97 in molti ambiti si è registrato un buon impegno a migliorare e promuovere il coinvolgimento del terzo settore. Un ulteriore elemento di positività può essere individuato nel target delle persone fruitrici/destinatarie degli interventi/azioni. I dati ad oggi disponibili, infatti, evidenziano una dimensione estesa dei destinatari/fruitori. Sebbene le classi d'età più rappresentative riguardano gli intervalli compresi tra i 6 e i 10 anni (18,7%) e gli 11 e i 13 anni (19,8%), appaiono spalmati in modo equilibrato gli interventi a favore della fascia d'età prescolare (8,7%) e dei bambini/e da zero a trentasei mesi (7,1%). Agli adolescenti e giovani sono stati offerti interventi per il 23,5%. I progetti trasversali a tutte le classi d'età, rappresentano il 14,1%. Gli adulti – verosimilmente genitori ed operatori- rappresentano l'8,1% dei fruitori/destinatari.
Rispetto al coinvolgimento delle risorse umane, in fase di valutazione e validazione dei piani, di frequente è emerso che gli operatori degli enti titolari e dei partners sottoscrittori degli accordi di programma per realizzare le attività hanno previsto di avvalersi della collaborazione di professionisti convenzionati prevalentemente di cooperative sociali. In modo significativo ed uniforme si è distribuita la partecipazione di associazioni culturali, sportive, di volontariato, ecc. alla realizzazione dei progetti. Residuale è la gestione diretta dell'ente pubblico. Quest'ultima osservazione evidenzia la permanenza di una insufficiente presenza di figure professionali sociali negli enti pubblici titolari dei piani adeguatamente attrezzate per gestire le esigenze dei nuovi, seppur non più originali, servizi.

3 - Secondo triennio – Primo bilancio

Il coinvolgimento di tutti i Comuni campani nell'attuazione della 285/97 rappresenta, indubbiamente, un risultato rilevante se si assume quale priorità la necessità di assicurare una capillare ed omogenea diffusione degli interventi su tutto il territorio. Infatti, i finanziamenti erogati ai sensi della 285/97 hanno sicuramente permesso di rafforzare i servizi già attivati nel primo triennio e di avviare interventi di base che pur dovendo confrontarsi con la permanenza della cultura del campanilismo, hanno diffuso l'attenzione alle politiche sociali in generale, spostando la riflessione dai soli casi conclamati alle situazioni ed aree a rischio oltre che al diffuso disagio della normalità. Cosicché l'impatto della 285/97 nel territorio campano sia in termini di offerte ed opportunità ai ragazzi e alle loro famiglie, sia con l'avvio di servizi, non può che definirsi rilevante.Se a ciò, poi, si aggiunge l'espandersi di nuovi ed alternativi processi culturali e la

coscienza comunitaria delle nuove esigenze e richieste espresse dai minori per l'attuazione della 285/97, diviene notevole.

4 La nuova programmazione.

Si rinvia a quanto detto nei precedenti punti e alle regole e documenti prodotti dalla Regione, pubblicizzate sul sito web.

Regione Emilia-Romagna

Regione Emilia-Romagna

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 in Regione

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 adottati dalla Giunta regionale

Delibera della Giunta Regionale, 2 agosto 2002, n. 1496 Assegnazione dei finanziamenti agli Enti Locali per la realizzazione dei piani territoriali di intervento previsti dalla L. 285/97 - quota 2001 - in attuazione della delibera del Consiglio Regionale n. 156/01

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Legge Regionale n. 2 del 12 marzo 2003 Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali Anno 2002

Consorzio Se Delibera della Giunta Regionale, 9 dicembre 2002, n. 2397 Assegnazione finanziamento al rvizi Sociali di Ravenna per un progetto sperimentale relativo all'affidamento familiare rivolto a minori stranieri

Delibera della Giunta Regionale, 11 novembre 2002, n. 2049 Assegnazione alle Province relativa alle quote di finanziamento dei corsi di preparazione per le coppie candidate all'adozione.

Delibera del Consiglio Regionale, 12 febbraio 2002, n. 331 Approvazione del Progetto regionale adozione e dello schema di Protocollo di intesa tra Regione Emilia-Romagna, Province, Enti titolari delle funzioni in materia di minori, Enti autorizzati in materia di adozione internazionale

Delibera del Consiglio regionale n. 373 del 18 giugno 2002 Indirizzi triennali per interventi di qualificazione delle scuole dell'infanzia (progetti 0-6) ai sensi della L.R. 8 agosto 2001, n. 26

Delibera del Consiglio regionale n. 396 del 30 luglio 2002 Linee di indirizzo, obiettivi e criteri per i contributi regionali per l'avvio e la qualificazione dei Centri per le famiglie anno 2002 - Art. 11 e 12 della L.R. 27/89

Delibera della Giunta Regionale, 2 agosto 2002, n. 1495 Ripartizione e assegnazione dei fondi a favore delle Province per gli interventi di cui all'art. 3 della Legge Regionale 8 agosto 2001, n. 26 in attuazione della delibera del Consiglio Regionale n. 373/2002

Delibera della Giunta Regionale, 2 agosto 2002, n. 1527 Programma degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei sevizi educativi rivolti ai bambini in età 0-3 anni.

Delibera della Giunta Regionale, 9 settembre 2002, n. 1553 Approvazione modalità di accesso di soggetti pubblici e privati ai finanziamenti finalizzati all'attivazione di iniziative promozionali a norma degli Art. 2 e 41 della L.R. 2/85 in attuazione delibera Consiglio Regionale n. 394/02 punto A1 lettera B.

Delibera della Giunta Regionale, 25 novembre 2002, n. 2247 Ripartizione e assegnazione dei fondi alle amministrazioni provinciali in attuazione delibera Giunta 1527/02: "L.R. 1/2000 Programma degli interventi per lo sviluppo e la qualificazione dei servizi educativi rivolti ai bambini 0-3 anni".

Delibera della Giunta Regionale, 2 dicembre 2002, n. 2275 Programma per l'area donne in difficoltà anno 2002 ripartizione ed assegnazione ai comuni destinatari delle risorse in attuazione della delibera C.R.N. 394 del 30/7/2002

Delibera della Giunta Regionale, 2 dicembre 2002, n. 2277 Formazione coordinatori pedagogici e operatori servizi educativi per l'infanzia- progetto di formazione e scambi 3^ annualità - Attribuzione e riconoscimento finanziamenti a titolo di rimborso spese

Delibera della Giunta Regionale, 9 dicembre 2002, n. 2396 Assegnazione finanziamento alle province per la promozione e qualificazione dell'affidamento familiare

Regione Emilia-Romagna

Delibera della Giunta Regionale, 9 dicembre 2002, n. 2398 Progetto sperimentale di sistematizzazione e implementazione della documentazione educativa tramite l'utilizzo del Centro Documentazione del Comune di Bologna
Delibera della Giunta Regionale, 9 dicembre 2002, n. 2402 Programma e promozioni di azioni positive contro il lavoro minorile
Delibera della Giunta Regionale, 9 dicembre 2002, n. 2405 Promozione di attività di documentazione educativa dei servizi per l'infanzia, a livello provinciale, da realizzare attraverso i coordinamenti pedagogici provinciali
Delibera della Giunta Regionale, 23 dicembre 2002, n. 2608 Assegnazione alle province per interventi finalizzati alla realizzazione di attività di contrasto alle forme di abuso in danno a minori
Delibera della Giunta Regionale, 23 dicembre 2002, n. 2609 Convenzione tra Regione Emilia-Romagna, ANCI-E.R., U.P.I., Lega autonomie Emilia-Romagna e Università degli studi di Bologna, facoltà di scienze della formazione - dipartimento scienze dell'educazione

1.3 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97:

- iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali
- iniziative di raccordo a livello regionale della attuazione dei Progetti
- iniziative informative
- iniziative formative

Nell'attuazione della legge 285/97 il raccordo tra territorio e Regione è stato garantito dalla costituzione del gruppo di coordinamento interprovinciale (composto dai referenti di tutte le province e della città riservataria per l'area dei minori e dai referenti regionali), che ha rappresentato la forma più efficace di connessione e che, attraverso la costruzione e l'implementazione dei piani territoriali, ha acquisito progressivamente un vero e proprio ruolo di direzione, di punto di riferimento, di stimolatore del processo complessivo.
In particolare in questo periodo è stato restituita al gruppo interprovinciale l'analisi elaborata dal gruppo regionale su tutte le schede di presentazione di intervento con l'intento di estrapolare alcune considerazioni generali relative alle modalità di compilazione della scheda, a debolezze di impostazione metodologica (mancanza della motivazione dell'intervento o della rilevazione del bisogno) accanto ad un forte investimento sulla documentazione, ad un'adesione alle priorità regionali (attenzione in tutte le aree territoriali alla preadolescenza e all'adolescenza), ad un evidente inserimento dell'intervento all'interno di una rete di collaborazioni.
Accanto a questa restituzione vi è stato un forte raccordo con le Province per la messa a punto dello schema di rapporto provinciale e per il successivo sostegno tecnico in fase di adozione.

1.4 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

- stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi
- stato della certificazione delle spese da parte degli ambiti territoriali
-

Al 30/06/03 sono stati impegnati e liquidati i fondi da destinare agli Enti locali per la seconda annualità del secondo triennio (anno 2001) pari a 4.968.982,55 Euro, ai quali sono stati aggiunti 232.405,60 Euro, quali risorse regionali integrative a valere sulla L.R. 40/99 "Promozione delle città dei bambini e delle bambine"; restano da impegnare 185.994,83 Euro come fondi residui dell'esercizio finanziario 2001 e 211.142,30 Euro per l'esercizio finanziario 2002, entrambi relativi al 4% per attività di scambio e formazione interregionale per un totale di 405.008,78 Euro.

Regione Emilia-Romagna

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1 Stato della documentazione di interventi dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

- raccolta e catalogazione
- diffusione e circolarità delle informazioni
- raccordo con gli adempimenti previsti dalla L. 451/97

All'interno del sito internet della Regione Emilia-Romagna del Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza vi è un sito specifico per tutte le iniziative proprie della legge 285/97, inoltre tra i link suggeriti vi è il sito di Camina che contiene la raccolta di tutti gli interventi relativi agli artt. 6 e 7 della seconda annualità della legge 285/97.
L'altro tassello importante è la costituzione recente dell'Osservatorio regionale su infanzia e adolescenza che dovrebbe costituire un punto di riferimento fondamentale per le politiche sull'infanzia e l'adolescenza.

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)
- elementi emersi (positivi e negativi)
- diffusione e circolarità delle informazioni
-

La stesura delle parti successive della relazione è stata stralciata dal rapporto regionale di monitoraggio e valutazione degli interventi della L. 285/97 anno 2002-2003, realizzato con la consulenza eil supporto scientifico e tecnico dell'Istituto di ricerca sociale di Milano.
Il tentativo, che abbiamo fatto in Regione Emilia Romagna è stato di connettere fra di loro i diversi livelli locali adottando il medesimo approccio metodologico e strumentazioni complementari, fra progetti, Province, e Regione. Abbiamo di fatto realizzato una valutazione partecipata nel rispetto della *sussidiarietà verticale*, dove cioè i diversi livelli di governo valutano, ciascuno autonomamente, ma in modo complementare ed integrato.
Infatti appare utile sottolineare che poiché il sistema di governo è stratificato, su più livelli, è importante che la valutazione sia diffusa sugli stessi livelli, in un quadro, però nel quale tali livelli si alimentino a vicenda, divenendo l'uno risorsa per l'altro.
Le valutazioni regionali divengono così stimoli per le Province per meglio riflettere sul proprio ruolo e orientare le proprie analisi valutative; oppure le valutazioni dei singoli progetti divengono preziose fonti informative per le valutazioni provinciali e regionali.
La funzione regionale di valutazione in questo quadro è stata infatti considerata come una funzione cruciale nell'ottica di governo delle politiche per infanzia ed adolescenza. La Regione infatti attraverso le azioni di monitoraggio e valutazione ha espresso propri giudizi sui processi di sviluppo dei piani e sulle proprie politiche di governo del processo di implementazione della legge e pertanto ha acquisito utili suggerimenti per definire le proprie linee e strategie di supporto ed indirizzo anche trasferibili nel prossimo piano sociale.
La valutazione regionale si è proposta inoltre come occasione di riflessione e stimolo per le Province e i progettisti locali per una ri-progettazione e programmazione operativa degli interventi previsti dal secondo piano territoriale e, allo stesso tempo, come opportunità per rilevare le esigenze di coordinamento, accompagnamento e formazione che investono le funzioni provinciali.
Il lavoro, condotto in circa un anno, è stato orientato all'utilizzo di metodologie di valutazione partecipata e al coinvolgimento degli attori regionali, provinciali e locali in tali percorsi. Inoltre un'attenzione specifica è stata posta all'efficacia della valutazione stessa, e cioè all'utilizzo dei risultati delle analisi nell'ambito dei processi decisionali riguardanti la progettazione operativa.

Regione Emilia-Romagna

Dopo la messa a punto della scheda di monitoraggio e di valutazione si è proceduto alla definizione con il *gruppo regionale di referenti per la valutazione* ed il *gruppo interprovinciale* di uno schema di report da proporre alle Province per documentare i risultati del monitoraggio e le proprie valutazioni in itinere; parallelamente si è fornita assistenza tecnica al gruppo interprovinciale per la presentazione in ogni territorio provinciale (ai referenti dei progetti distrettuali e esecutivi) degli strumenti messi a punto e delle modalità di compilazione e un'adeguata formazione al gruppo interprovinciale e consulenza tecnica alle singole Province finalizzata a mettere a punto e ad implementare le procedure di input dati e analisi statistica dei risultati.
Sulla base dei report provinciali, attraverso un'analisi trasversale delle informazioni si procederà alla redazione di una prima bozza di report regionale di valutazione.
Come si può dedurre dal percorso proposto, caratteristica innovativa dell'iniziativa è che la Regione si è assunta la propria funzione di governo, utilizzando la valutazione per riprogrammare le politiche e, allo stesso tempo, ha svolto una funzione non ispettiva ma di *"service"* alle Province, nel rispetto della loro autonomia programmatoria e valutativa.
Quelle realizzate sono infatti tutte azioni valutative finalizzate da un lato a fornire alla Regione linee di indirizzo per la sua programmazione dall'altro sono rilevanti per poter costruire un dialogo e un legame saldo con Province e territori, fornendogli continui feedback sul loro operato.
Si è trattato di un'esperienza a somma positiva, dalla quale cioè i diversi attori istituzionali coinvolti hanno tratto significativi benefici. Auspichiamo pertanto che tale esperienza si possa sviluppare nella stessa direzione e con lo stesso taglio metodologico in occasione della conclusione dei piani territoriali 285, ma anche che diventi un prezioso modello di riferimento (debitamente riorientato ed adattata) per le valutazioni dei processi di implementazione dei piani di zona.
L'investimento che la Regione ha compiuto in questo secondo triennio sul versante del monitoraggio e della valutazione ha prodotto diversi effetti.
Primo fra tutti ha avviato un meccanismo complesso e, diffuso, capillare e condiviso su tutto il territorio regionale, nell'ottica bene espressa da un rapporto provinciale: *"Più i risultati raggiunti dai progetti e dai piani saranno riconoscibili, visibili, comunicabili, più aumenteranno le probabilità che le politiche per infanzia e adolescenza che, grazie anche alla 285, hanno avuto un impulso, non arretrino, ma che anzi, procedano nel loro consolidarsi, svilupparsi, migliorarsi."*
Questo programma di monitoraggio e di valutazione ha richiesto un grandissimo sforzo ai territori già particolarmente impegnati nella gestione degli interventi e in tutto ciò che comporta una progettazione partecipata; si è trattato di avviare una prassi articolata e impegnativa la quale ha però prodotto un buon livello di risposta poiché vi è stato un'alta percentuale di compilazione delle schede (il 96%).
Il percorso di monitoraggio e di valutazione non si è limitato a coinvolgere i livelli locali ma ha impegnato in modo considerevole le Province che a loro volta hanno compiuto un grosso lavoro di raccolta e di sistematizzazione del materiale prodotto a livello locale.
Tutte le Province e il comune di Bologna hanno partecipato agli incontri di costruzione degli strumenti di monitoraggio e di valutazione; vi è stato chi ha ritenuto opportuno somministrare direttamente la scheda privilegiando alcune parti.
Si è trattato di un vero e proprio lavoro di cordata in cui, in una sorta di staffetta si sono avvicendati i diversi livelli istituzionali in un disegno strategico comune, condiviso.

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento rispetto a:

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano
- accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari
- progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)
- tipologie interventi
- finanziamenti (ex L.285/97, cofinanziamento da Enti locali)
- iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

- raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Oltre a quanto già illustrato nella relazione dell'anno precedente alla quale si rimanda per quanto concerne tutto l'assetto di impostazione della L. 285/97, è opportuno soffermarsi sui principali risultati descritti dal rapporto di monitoraggio e di valutazione che possono fornire l'itinerario futuro da percorrere, evidenziando i passaggi che richiedono un sostegno e quelli che necessitano di un potenziamento o, più semplicemente, si possono rivelare utili spunti di arricchimento nello scambio di esperienze fra territori.

Il primo elemento consistente che viene messo in luce dal rapporto riguarda l'alto numero di **destinatari** coinvolti: gli interventi 285 hanno reso partecipi seppure con diverse modalità circa il 20% della popolazione minorile regionale, per un totale di 124.969 minori e sono andati a toccare ben 88.247 adulti che hanno relazioni con bambini e adolescenti.

A consolidare ulteriormente questo dato è l'alta percentuale dei destinatari raggiunti rispetto a quelli ipotizzati: circa l'80% dei destinatari previsti sono stati coinvolti con particolarità eccezionali in alcuni casi, dove si è registrato un forte ampliamento dei destinatari raggiunti che ha superato le aspettative dei progettisti (il 125%).

Ma questi effetti inattesi non hanno riguardato solo i destinatari primari poiché in alcune realtà si è puntato molto a coinvolgere adulti per promuovere il benessere dei più piccoli e il target più colpito da effetti inattesi è risultato la comunità allargata, ovvero "*si è evidenziato agli occhi della comunità e degli amministratori locali il valore di azioni e iniziative volte a tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare rispetto al diritto di cittadinanza di questa particolare fascia d'età*".

Accanto a questo dato occorre porre alcune sottolineature:

i principali destinatari sono i preadolescenti e gli adolescenti;

gli interventi rivolti all'area adolescenziale e genitoriale sono quelli che hanno richiesto maggiori modifiche in itinere per le difficoltà emerse di coinvolgimento;

queste difficoltà sono state lette come risorse per adeguare l'intervento alle esigenze espresse dai destinatari.

Risulta quindi importante cogliere i bisogni dei destinatari e adottare metodologie flessibili che sappiano rispondere in modo adeguato agli interessi individuati, come enuncia un rapporto provinciale quando afferma che "*l'efficacia dei progetti dipende in gran parte da come e quanto i destinatari vengono coinvolti e recepiti*" (per questo motivo è stata avviata una ricerca azione sui servizi educativi e i bisogni delle famiglie con minori) .

Le energie attivate dalla progettazione 285 non riguardano solo i destinatari coinvolti ma anche il personale; sono 6909 le **risorse umane** che hanno contribuito alla realizzazione della L. 285 in questo secondo triennio. Di queste 6909 solo la metà risulta personale retribuito con situazioni molto variegate all'interno dei diversi distretti dove il coinvolgimento di personale volontario ha picchi più o meno alti da un minimo del 7% a un massimo del 75%.

Come suggerisce un rapporto provinciale "in generale, comunque, le riorganizzazioni delle risorse umane vedono un aumento di personale per incrementare la rete sul territorio, per un numero crescente di utenti, per migliorare il servizio e l'alto numero di risorse umane impegnate; (...) la L. 285 ha portato nuova linfa al terzo settore e all'associazionismo, che si è misurato spendendo professionalità sempre più formate e competenti nel campo sociale: non a caso uno dei fattori facilitanti la realizzazione degli interventi concerne proprio il buon livello di motivazione del personale, i percorsi formativi svolti, la continuità del gruppo di lavoro e la condivisione della mission".

Sotto questo aspetto è opportuno evidenziare che se da un lato la spesa più consistente è relativa al personale, per contro la spesa più bassa riguarda la **formazione** (il 3%), che spesso è la prima ad essere sacrificata nel caso di revisioni e aggiustamenti di spesa dell'intervento.

Regione Emilia-Romagna

Un altro elemento che caratterizza la progettazione 285 è l'alto numero di presenza di personale **insegnante,** in media il 25% del totale, che risulta essere la figura professionale più interessata anche se non necessariamente coinvolta in prima persona a livello operativo. Questo dato diventa allora particolarmente significativo in quanto rappresenta l'alto livello di implicazione delle istituzioni scolastiche nella progettazione 285 che costituiscono le principali agenzie educative; da ciò discende quanto gli interventi 285 si caratterizzino per una forte connessione con la realtà dell'educazione, della promozione, dello sviluppo e non solo esclusivamente con un filone prettamente sociale.
Si riafferma con forza la portata innovativa della legge che per prima ha fatto incontrare sistematicamente la realtà dei servizi sociali e la realtà educativa nell'intervento con i minori.

Gli interventi hanno registrato anche una consistente ridefinizione delle attività, una sorta di dinamismo gestionale, per il quale il 30% degli interventi ha visto delle modifiche prevalentemente con posticipo o ampliamento di azioni, perlopiù per adeguare l'intervento agli interessi espressi dai destinatari. In molti casi ciò ha richiesto una grande capacità di reperimento di **risorse aggiuntive** per approfondire tematiche non previste o per un numero di utenti maggiore rispetto a quanto preventivato; tali risorse sono state recuperate attraverso una riorganizzazione dell'intervento, o un ulteriore contributo da parte degli Enti locali, o un sostegno da agenzie private che in alcuni casi sono stati particolarmente cospicui.

L'articolazione degli interventi 285 si caratterizza per le attività complesse che essa richiede: non si tratta solo di organizzare azioni rivolte all'utenza ma anche di costruire un sistema favorevole all'interno del quale realizzare questa azioni. Risulta infatti che la metà delle azioni previste sono di supporto rispetto a quelle rivolte all'utenza, e che le attività di supporto sono risultate le più difficili da realizzare, hanno rappresentato l'80% delle azioni non realizzate, di cui, nello specifico, il 25% ha riguardato l'attivazione e la promozione del lavoro di rete.
Si sono sviluppate reti di collaborazione con i servizi e gli attori del settore ma anche con settori diversi ciò consolida l'idea che *"l'intervento 285 non è al servizio di se stesso ma dell'intera comunità e che bisogna creare una "alleanza" tra i diversi servizi e non una competizione, come è rispecchiato pienamente dalla filosofia di sviluppo della comunità della L. 285/97"*.
Quindi si è prodotta attraverso un lavoro invisibile una capacità di contaminazione di un universo articolato di attori, molti dei quali poco abituati ad interagire.
Dal rapporto però emerge in modo chiaro che la maggiore difficoltà concerne proprio **l'attuazione e la promozione del lavoro di rete** che per contro risulta il principale fattore di successo nella realizzazione.
Se da una parte l'80% ha avviato rapporti con i servizi territoriali con un giudizio positivo e una buona percezione di accoglienza da parte dei servizi (il 90%), dall'altra si registra la difficoltà a mantenere i rapporti tra tutti gli attori coinvolti, la mancanza di condivisione di obiettivi e metodologie e di coordinamento, la difficoltà a rapportarsi con gli attori del territorio, esterni alla rete.
Tra gli ostacoli evidenziati uno dei più frequenti si situa nella costruzione di una collaborazione proficua e nella mancanza di coordinamento tra gli attori coinvolti.
La fotografia che viene scattata ritrae un'interazione di reti complesse di attori con il rischio di scarsa chiarezza sui ruoli di ciascun attore, dove le forme di coordinamento risultano deboli, parziali, poco strutturate e formalizzate e i processi poco governati.
La dimensione di piano risulta molto debole, prevale l'orientamento al singolo intervento, e le connessioni tra gli interventi del piano sono scarse e poco sviluppate: gli scambi avvengono su singoli interventi, e non sulla coprogettazione di politiche, di percorsi di azioni comuni.
Come descrive un rapporto provinciale vi sono "difficoltà di alcune aggregazioni distrettuali ad identificarsi in una identità programmatoria più ampia, in un'ottica che vada oltre la semplice

aggregazione di progetti e che invece venga a considerare quale orizzonte d'azione un ambito territoriale più vasto, quale quello distrettuale."
Una delle principali lezioni apprese riguarda la necessità di un lavoro di rete sistematico e non improvvisato.
Come rileva un'altra provincia "nel lavoro di rete vi è la possibilità di arrivare alla conciliazione delle diverse impostazioni non in maniera verticistica o autoreferenziale, a condizione che ogni componente del gruppo tecnico rappresenti effettivamente una figura di sistema e sia portatore dei bisogni e delle valutazioni riscontrate nel rispettivo ambito d'intervento."
In un rapporto di monitoraggio e di valutazione una posizione speciale è ricoperta dalla dimensione della **valutazione** che in generale è risultata un'attività diffusa e consolidata specialmente se si tratta di autovalutazione la cui funzione è riconosciuta e fatta propria da tutti gli attori. Molto diffuse risultano anche le forme di feed-back per i destinatari che spesso hanno fornito le coordinate per ricalibrare l'intervento in itinere; tale diffusione rappresenta un significativo cambiamento di atteggiamento da parte degli operatori nella relazione con i bambini e i ragazzi.
Accanto però a un buon livello di valutazione si registra una scarsa documentazione di questa attività: il 30% delle attività di valutazione non sono documentate e questo dato appare presente più o meno in tutte le realtà territoriali, ciò segnala la necessità di un forte investimento in questa direzione.

Uno degli ultimi tasselli caratterizzanti la legge 285 in Emilia-Romagna riguarda il ruolo della **provincia.**
Come citano le province stesse:
"la provincia ha svolto un ruolo di coordinamento e di regia, ha promosso lo sviluppo in un'ottica di rete, di "comunità territoriale" che si interroga sui bisogni dei minori e cerca, attraverso una progettazione partecipata di rispondere ai bisogni emergenti e di superare l'offerta settorializzata di servizi per minori".
"la provincia si è messa in azione concretamente nello svolgere quelle funzioni di supporto, indirizzo e accompagnamento della programmazione locale che le competono";
"la coprogettazione del gruppo tecnico provinciale ha avviato un meccanismo di collaborazione/creazione di contesti accoglienti";
"per promuovere un allargamento dei confini 285 sarebbe opportuno un coordinamento provinciale che sviluppasse iniziative e momenti di confronto e studio, per esempio sulle buone prassi locali".
"Si ribadisce la necessità di un maggiore coordinamento provinciale e distrettuale che approfondiscano criticità e positività delle diverse realtà, stimolino la valutazione e la sua documentazione, che prevedano percorsi formativi".
In sintesi, da quanto emerge dai rapporti provinciali, la Provincia attraverso l'esperienza 285 si è fatta interprete di quel concetto di lavoro di rete che è racchiuso nella filosofia della legge stessa.
Le indicazioni provinciali future si concentrano sull'opportunità di:

- diffondere e far conoscere i rapporti di monitoraggio e di valutazione con particolare riferimento ai risultati raggiunti rispetto ai servizi attivati di alta valenza contenutistica, salvaguardando quindi, nella fase di restituzione dei risultati, la qualità degli interventi che più di altri hanno saputo interpretare gli obiettivi innovativi della legge 285/97;
- programmare azioni formative sul lavoro di rete, sul monitoraggio e sulla valutazione, sulla comunicazione come strumento nella gestione dei rapporti con la rete dei servizi;
- promuovere i progetti connessi all'area dei diritti e di connessioni e coordinamenti con gli altri ambiti di programmazione a favore dell'infanzia (coordinamento adozione, affido, progetto abuso...);
- dedicare una percentuale definita in termini di risorse alla progettualità per i minori da inserire nei Piani di zona;

Regione Emilia-Romagna

- legiferare in ambito regionale per riconoscere e garantire progettualità in una cornice definita da obiettivi e risultati attesi da mantenere e integrare ogni anno.
-

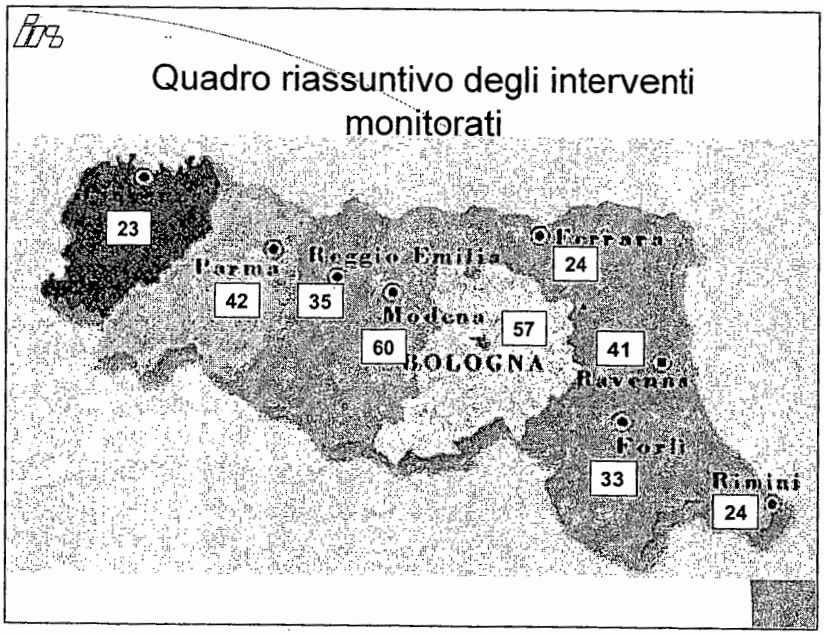
2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento con riferimento a:

- stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti
- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia…)
- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse…)
- utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite
-

Il presente report si fonda sull'analisi dei dati prodotti monitorando 338 interventi su un totale di 351 realizzati nella Regione nel primo anno di attività. La situazione fotografata dal report dunque riguarda il 96.3% degli interventi presenti sul territorio.
In particolare, al livello provinciale, gli interventi monitorati sono così distribuiti:

Provincia	Numero interventi avviati	Numero interventi monitorati
Bologna	57	57
Ferrara	24	24
Ravenna	47	41
Modena	61	60
Parma	42	42
Piacenza	24	23
Forlì/Cesena	35	33
Reggio Emilia	35	35
Rimini	26	24
Totale	351	338 (96.3)

figura 1 Tipologia delle azioni progettate [1]



[1] In realtà il totale delle azioni progettate è maggiore, e corrisponde a 1811 azioni. Il totale di 1504 riportato in tabella è un totale parziale in quanto nella raccolta di questi dati abbiamo: le 251 azioni della Provincia di Parma che sono state considerate nella loro interezza rivolte all'utenza, avendo ogni azione in sé parti di supporto; inoltre 56 azioni mancanti distribuite fra le Province di Ravenna, Reggio Emilia, Piacenza.

Come mostra la tabella sottostante, poco più del 51% circa delle azioni progettate riguarda attività direttamente rivolte all'utenza, mentre il 48% circa consiste in attività di supporto alla realizzazione degli interventi E' doveroso sottolineare però come la classificazione delle azioni qui riportata è frutto della sensibilità di ciascun progettista nel compilare la scheda di monitoraggio, infatti alcuni sono stati molto dettagliati nella descrizione e altri meno.

Azioni	n. azioni	%
Azioni direttamente rivolte all'utenza	777	51.7
Azioni di supporto alla realizzazione degli interventi	727	48.3
Totale azioni	1504	100.0

Nello specifico, questa la tipologia delle azioni rivolte direttamente al target, ed il peso di ciascun tipo sul totale:

a) Azioni direttamente rivolte all'utenza[2].

Azioni	n. azioni	%
Laboratori/attività creative	162	20.8
Facilitazioni/sostegno presso le scuole	91	11.7
Percorsi educativi per adolescenti/pre-adolescenti	89	11.5
Sostegno alla genitorialità	71	9.2
Organizzazione eventi	59	7.6
Animazione	57	7.4
Sviluppo capacità di socializzazione, lavoro di gruppo	43	5.5
Attivazione strutture, centri di aggregazione	36	4.6
Interventi sui singoli casi	22	2.8
Formazione	20	2.6
Attività culturali, interculturali	18	2.3
Attività per la prima infanzia	16	2.0
Attivazione sportelli	14	1.8
Realizzazione di una consulta, consiglio	12	1.5
Azioni di sviluppo di comunità, di riqualificazione territoriale	11	1.4
Mediazione linguistica, culturale, familiare	9	1.1
Borse lavoro, inserimenti lavorativi	5	0.6
Altro	42	5.4
TOTALE	777	100.0

Questa è invece la tipologia e la distribuzione delle azioni di sostegno alla realizzazione delle attività:

b) Azioni di supporto alla realizzazione degli interventi [3]

Azioni	n. azioni	%
Progettazione, riprogettazione	123	16.9
Attivazione, promozione lavoro di rete	116	15.9
Promozione, pubblicizzazione	103	14.2
Formazione	86	11.8
Ricerche qualitative, quantitative,	62	8.5
Monitoraggio e valutazione	45	6.2
Organizzazione ed allestimento spazi, strutture	38	5.2
Consulenza, sostegno agli operatori , lavoro di gruppo	31	4.3
Produzione di documentazione, materiali, strumenti	28	3.8
Potenziamento, consolidamento intervento	26	3.6
Informazione	14	1.9
Reperimento personale, affidamento incarichi	13	1.8
Attività di coordinamento	9	1.2
Procedure di protocollo, atti amministrativi	7	1.0
Interventi architettonici - urbanistici	6	0.8
Altro	20	2.7
TOTALE	727	100.0

[2] V. nota precedente.
[3] V. nota precedente.

Regione Emilia-Romagna

Grado di realizzazione delle azioni a livello territoriale

figura 2. Livello regionale

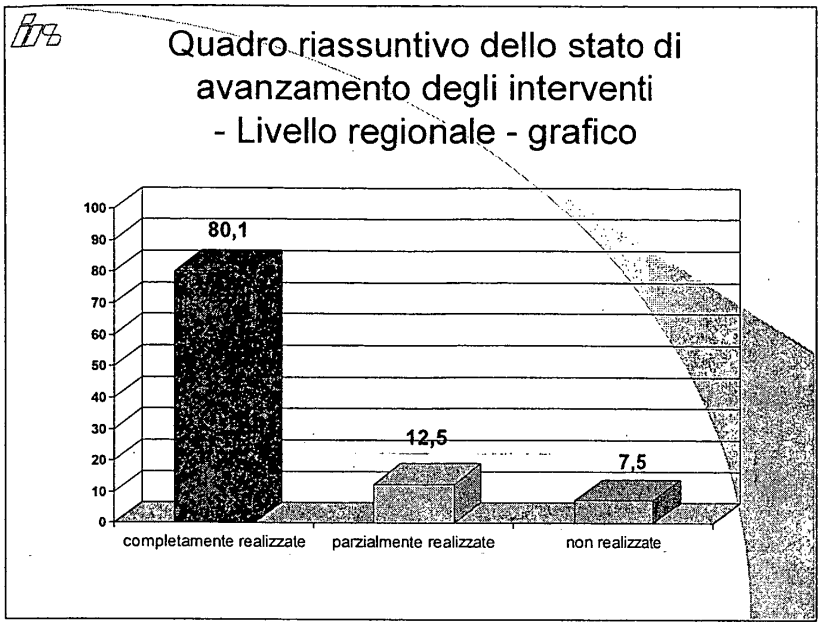
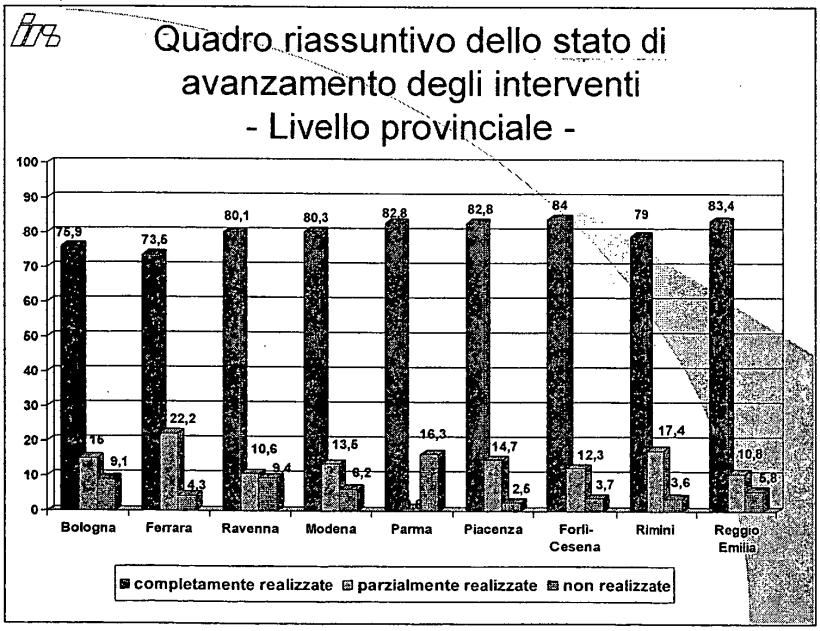


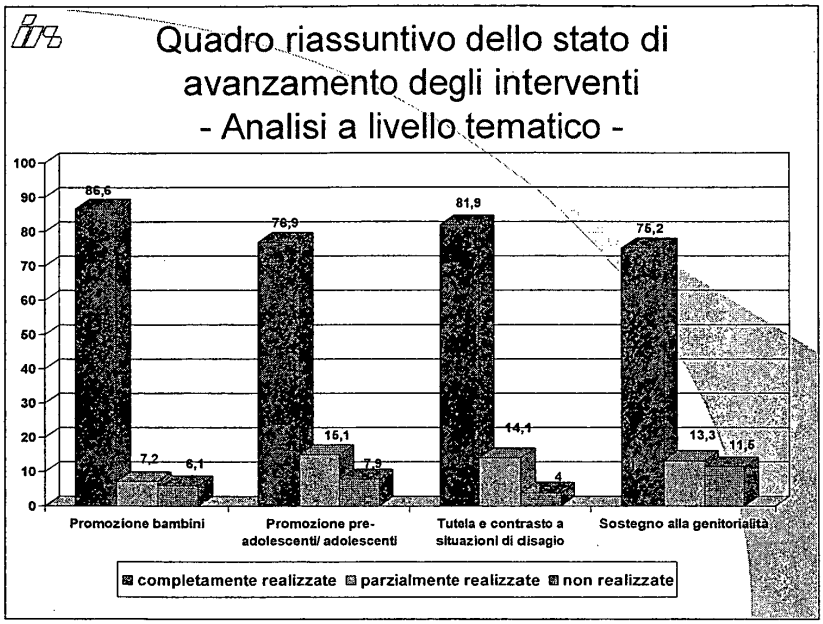
figura 3 Livello provinciale



Regione Emilia-Romagna

PROVINCIA	Azioni totalmente realizzate	Azioni parzialmente realizzate	Azioni non realizzate	Totale azioni
Bologna	218 (75.9)	43 (15.0)	26(9.1)	287
Ferrara	119 (73.5)	36 (22.2)	7 (4.3)	162
Ravenna	153 (80.1)	20 (10.6)	18 (9.4)	191
Modena	245 (80.3)	41 (13.5)	19 (6.2)	305
Parma	208 (82.8)	2 (0.8)	41 (16.3)	251
Piacenza	101 (82.8)	18 (14.7)	3 (2.5)	122
Forlì/Cesena	157 (84.0)	23 (12.3)	7 (3.7)	187
Rimini	132 (79.0)	29 (17.4)	6 (3.6)	167
Reggio Emilia	116 (83.4)	15 (10.8)	8 (5.8)	139
REGIONALE	1449 (80.1)	227 (12.5)	135 (7.5)	1811

figura 4. Analisi al livello tematico[4]



Aree tematiche	Azioni totalmente realizzate	Azioni parzialmente realizzate	Azioni non realizzate
Promozione bambini	86.6	7.2	6.1
Promozione adolescenti e preadolescenti	76.9	15.1	7.9
Tutela e contrasto a situazioni i rischio e disagio	81.9	14.1	4.0
Sostegno alla genitorialità	75.2	13.3	11.5

Analisi della tipologia di azioni parzialmente realizzate e non realizzate

Nell'ambito delle azioni parzialmente realizzate e non realizzate, il 74.8 % riguarda azioni di supporto alla realizzazione degli interventi, ed il 25.2% azioni direttamente rivolte all'utenza.

4 Prima di procedere analizzando la tabella sottostante è necessario premettere che si sono considerate le sole aree tematiche comuni a tutti i nove report provinciali, poiché i risultati non erano comparabili con quelli delle province che hanno indicato ulteriori aree tematiche. Le province di Bologna e Piacenza hanno infatti indicato come aree tematiche ulteriori: "Promozione dei diritti dell'infanzia, dei preadolescenti/adolescenti ed azioni di supporto alla qualità della loro vita (8 interventi)"; "Sportelli (6 interventi); altro (2 interventi) sono le 3 aree tematiche aggiuntive della provincia di Bologna; area "Formazione" (2 interventi) per la provincia di Piacenza.

Regione Emilia-Romagna

Le tabelle sottostanti presentano nel dettaglio il tipo di azioni non realizzate, divise fra azioni rivolte all'utenza ed azioni di supporto.

1. Tipologia di azioni direttamente rivolte all'utenza: azioni non realizzate o realizzate parzialmente

Tipologia di azioni non realizzate	n. azioni	%
Organizzazione eventi	31	29.5
Laboratori/attività creative	24	22.8
Sostegno alla genitorialità	6	5.7
Sviluppo capacità di socializzazione, lavoro di gruppo	5	4.7
Animazione	20	19.0
Interventi sui singoli casi	4	3.8
Facilitazioni/sostegno presso le scuole	3	2.8
Attivazione sportelli	2	1.9
Formazione	2	1.9
Percorsi educativi per adolescenti/pre-adolescenti	2	1.9
Mediazione linguistica, culturale, familiare	1	0.9
Attività culturali, interculturali	4	3.8
Realizzazione di una consulta	1	0.9
TOTALE	105	100.0

2. Tipologia di azioni di supporto alla realizzazione degli interventi: azioni non realizzate o realizzate parzialmente

Tipologia di azioni	n. azioni	%
Attivazione, promozione lavoro di rete	40	21.7
Procedure di protocollo, atti amministrativi	16	8.7
Organizzazione ed allestimento spazi, strutture	14	7.6
Monitoraggio e valutazione	14	7.6
Progettazione, riprogettazione	10	5.4
Formazione	9	4.9
Produzione di documentazione, materiali, strumenti	9	4.9
Ricerche qualitative, quantitative, mappature	8	4.3
Promozione, pubblicizzazione	8	4.3
Consulenza, sostegno agli operatori , lavoro di gruppo	7	3.8
Informazione	3	1.6
Potenziamento, consolidamento intervento	2	1.1
Interventi urbanistici	2	1.1
Altro	42	22.8
TOTALE	184	100.0

Motivazioni a sostegno dei ritardi accumulati

Quali sono le motivazioni principali avanzate a sostegno e spiegazione dei ritardi accumulati e delle realizzazioni parziali? Una analisi delle spiegazioni portate mostra come le difficoltà principali sono quelle connesse alla complessità degli interventi. La grande maggioranza degli interpellati infatti ha manifestato difficoltà in merito all'operare in rete con altri attori: molti hanno denunciato le difficoltà di coinvolgimento dei diversi attori nella realizzazione degli interventi, sia per la mancanza di esperienze consolidate di lavoro in comune che per le differenti logiche e modalità operative, per le differenti tempistiche. Non a caso il 25% delle azioni non realizzate riguarda proprio l'attivazione e la promozione del lavoro di rete.

Un altro fattore ampiamente citato è quello della difficoltà a raggiungere e coinvolgere i destinatari degli interventi, soprattutto quando si tratta di giovani o adolescenti. Ed infatti la maggioranza delle azioni non realizzate o parzialmente realizzate fra quelle rivolte direttamente all'utenza sono quelle destinate a questo target (organizzazione eventi, laboratori ed attività creative).

Il terzo fattore più citato riguarda difficoltà logistiche, principalmente quelle legate al reperimento ed all'allestimento di spazi idonei alla realizzazione delle attività.

Distribuzione delle modifiche per area tematica

La tabella sottostante mostra la percentuale di interventi che hanno subito modifiche per area tematica di intervento. I valori indicati sono valori percentuali medi, dato che la maggioranza dei report conteneva queste indicazioni espresse solo in percentuale.

Come emerge dai dati, sono principalmente gli interventi rivolti agli adolescenti quelli ridefiniti in corso d'opera, seguiti dagli interventi di sostegno alla genitorialità.

Regione Emilia-Romagna

Aree tematiche	Percentuale media di interventi modificati
Promozione bambini	19.6
Promozione adolescenti e preadolescenti	41.0
Tutela e contrasto a situazioni i rischio e disagio	11.7
Sostegno alla genitorialità	27.1

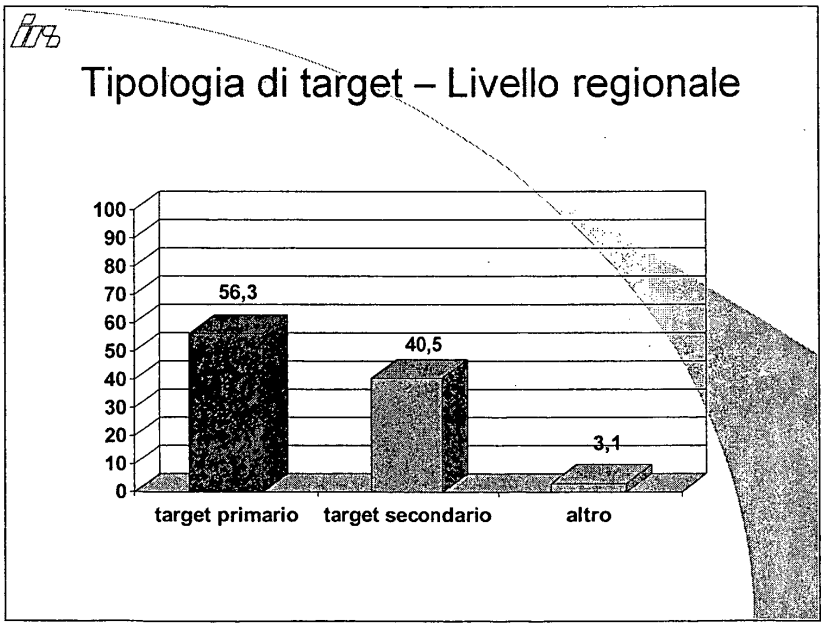
Nella maggioranza dei casi le modifiche realizzate riguardano l'aggiunta di nuove azioni rispetto a quelle progettate in origine, o il posticipo di azioni rispetto a quanto preventivato in fase di progettazione iniziale. Solo nel 13.7% dei casi sono state eliminate azioni senza sostituirle con altre.

Tipi di modifiche realizzate	Valore assoluto	%
Aggiunta di nuove azioni	47	37.9
Posticipo di azioni	37	29.8
Sostituzione di azioni	23	18.5
Eliminazione di azioni senza sostituzioni	17	13.7
Totale	124	100

Fra le ragioni più citate circa la decisione di introdurre nuove azioni rispetto a quelle progettate in origine stanno quelle riguardanti la necessità percepita di potenziare gli interventi o di ampliare l'ambito territoriale di azione dei progetti, a causa di ulteriori richieste da parte degli utenti. Significative ed interessanti sono pure le motivazioni portate riguardo all'emergere di opportunità nel corso dell'azione, che sono state colte con l'introduzione di nuove attività. Alcuni infine hanno evidenziato la necessità di approfondire alcune tematiche emerse nel corso del lavoro. Fra i motivi alla base della scelta di sostituire alcune azioni con altre il più citato riguarda la necessità di adeguare l'intervento agli interessi espressi dai destinatari. Infine, le ragioni alla base delle scelte di eliminare o posticipare azioni sono principalmente connesse a difficoltà logistiche (soprattutto la ricerca e l'allestimento di spazi), a difficoltà di coinvolgimento dei destinatari, alla scelta di ridimensionare l'entità dell'intervento a fronte di un parallelo ridimensionamento del finanziamento ottenuto.

I destinatari

Descrizione e quantificazione dei destinatari degli interventi



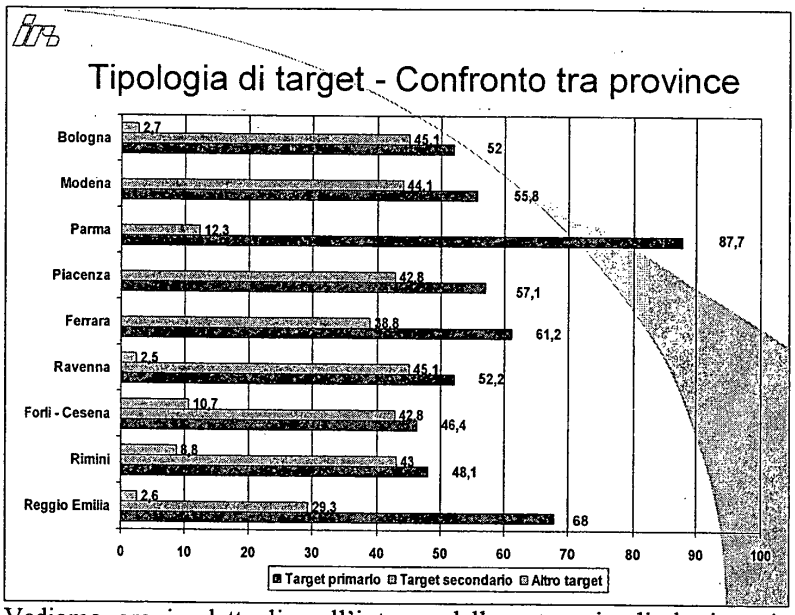
Regione Emilia-Romagna

La tabella sottostante riporta il numero di interventi, per provincia e al livello regionale, che si rivolgono a ciascun tipo di destinatari. I destinatari sono suddivisi in destinatari primari (minori) e destinatari secondari (adulti). Complessivamente 593 interventi (il 56.3 %) si rivolgono ad un target primario, e 427 (40.5%) ad un target secondario. Il dato non è uniformemente distribuito al livello provinciale. Come mostra la tabella infatti, alcune Province (Parma, Ferrara, Piacenza e Reggio Emilia) hanno decisamente privilegiato i minori quali destinatari degli interventi, mentre in altre situazioni (Rimini, Bologna, Ravenna e Modena) si è puntato maggiormente sui destinatari secondari.

a) Distribuzione dei destinatari primari e secondari per provincia

	Modena	Parma	Ferrara	Ravenna	Rimini	Piacenza	Forlì/Cesena	Bologna	Reggio Emilia	Totale Regionale
Destinatari primari	96	79	60	81	76	36	39	75	51	593
%	55.8	87.7	61.22	52.2	48.1	57.1	46.4	52	68	56.3
Destinatari secondari	76	11	38	70	82	27	36	65	22	419
%	44.1	12.3	38.78	45.1	43.0	42.8	42.8	45.1	29.3	39.8
Altro				4	14		9	4	2	33
%				2.5	8.8		10.7	2.7	2.6	3.1
Totale	172	90	98	155	172	63	84	144	75	1053

figura 6



Vediamo ora in dettaglio, all'interno delle categorie di destinatari primari e secondari, quali specifici target sono stati assunti dagli interventi.

Il secondo numero, all'interno di ciascuna casella, indica il valore percentuale al livello provinciale.

Regione Emilia-Romagna

Destinatari Primari	Modena	Parma	Ferrara	Ravenna	Rimini	Piacenza	Forlì/Cesena	Bologna	Reggio Emilia	Totale Regionale
Minori %	14 (8.2)			8 (5.2)			2 (2.4)	8 (5.6)		32 (3.03)
Minori 0-2 %	8 (4.7)		6 (6.12)		5 (2.8)	1 (1.6)	1 (1.2)	2 (1.4)	3 (4.0)	26 (2.4)
Minori 3-5 %	8 (4.7)	4 (4.4)	10 (10.2)		14 (8.1)		2 (2.4)	3 (2.1)		41 (3.9)
Minori 6-10 %	11 (6.4)	18 (20)	12 (12.2)	18 (11)	20 (11.6)	9 (14.2)	8 (9.5)	13 (9.02)	14 (18.7)	123 (11.6)
Minori 11-13 %	28 (15.8)	32 (35.5)	15 (15.3)	17 (10.9)	14 (8.1)	13 (20.9)	10 (11.9)	15 (10.4)	19 (25.7)	163 (15.5)
Minori 14 -17 %	15 (8.8)	25 (27.7)	17 (17.3)	6 (3.8)	11 (6.4)	8 (12.7)	9 (10.7)	10 (7.0)	7 (9.4)	110 (10.4)
Minori in situazioni di disagio %	3 (1.8)			6 (3.8)	1 (0.5)			3 (2.1)	5 (6.7)	18 (1.7)
Minori stranieri %	5 (2.9)				2 (1.2)	3 (4.76)	1 (1.2)	2 (1.4)		13 (1.2)
Minori disabili %	1 (0.6)			2 (2.4)	1 (0.5)					4 (0.4)
Giovani %	2 (1.2)			2 (1.2)	6 (3.5)	2 (3.2)	3 (3.6)	4 (2.8)	3 (4)	22 (2)
Adolescenti/ Studenti %	1 (0.6)			4 (2.4)			3 (3.6)	7 (4.9)		15 (1.4)
Altro %				18 (11.6)				8 (10.6)		26 (2.4)
Totale %	96 55.8%	79 87.7%	60 61.22%	81 52.4%	76 48.1%	36 57.1%	39 46.4%	755 52.8%	51 68.9%	593 56.3%

Destinatari Secondari	Modena	Parma	Ferrara	Ravenna	Rimini	Piacenza	Forlì/ Cesena	Bologna	Reggio Emilia	Totale Regionale
Genitori %	25 (14.5)		7 (7.14)	16 (10.3)	23 (13.4)	7 (11.1)	6 (7.1)	19 (13.2)	11 (14.6)	114 (10.8)
Insegnanti Dirigenti scolastici %	18 (10.4)	1 (1.1)	13 (13.2)	12 (7.7)	22 (12.7)	6 (9.5)	10 (11.9)	21 (14.5)	6 (8)	109 (10.3)
Famiglie %	12 (7)	10 (11.1)	10 (10.2)	13 (8.3)	12 (7)	3 (4.7)	6 (7.14)	6 (4.2)	3 (4)	75 (7.1)
Operatori/volontari %	11 (6.4)		5 (5.1)	11 (11.2)	12 (7)	7 (11.1)	6 (7.14)	11 (7.6)	2 (2.6)	65 (6.2)
Adulti %	7 (4)			6 (3.8)	4 (2.3)	3 (4.7)	3 (3.5)	6 (4.2)		29 (2.7)
Istituzioni, attori del territorio %	2 (1.2)		3 (3)	12 (7.7)	9 (5.2)	1 (1.5)	5 (5.9)			32 (3)
Comunità locale %	1 (0.6)							2 (1.4)		3 (0.3)
Totale	76 44.1%	11 12.3%	38 38.78	70 45.1%	82 43%	27 42.8%	36 42.8%	65 45.1%	22 29.3%	427 40.5%

b) Realizzazione di modifiche nella definizione dei destinatari

In totale 42 casi su un totale di 273 rispondenti (il 15% circa dei casi) hanno realizzato modifiche nella definizione dei destinatari rispetto a quanto definito in sede di progettazione.

Di questi:

- 32 casi (il 76.2% circa) hanno realizzato modifiche realizzando ampliamenti rispetto alla definizione iniziale. Alla base di tale scelta stanno innanzitutto motivazioni legate al

[5] Provincia di Bologna: di cui 16 progetti a minori disabili

riconoscimento di fasce di destinatari la cui importanza non era stata riconosciuta all'inizio, così come l'avere ricevuto richieste superiori a quelle previste in fase iniziale. A questo proposito molti hanno osservato come l'avvio dell'intervento in un determinato bacino di utenza abbia attirato utenti anche dalle zone limitrofe, finendo in questo modo con l'ampliare il numero di utenti.

- 6 casi (14.6%) hanno realizzato modifiche ridimensionando il target definito all'inizio. Le motivazioni principali alla base di tale scelta sono le difficoltà incontrate a raggiungere i destinatari, ed il fatto che alcune categorie di destinatari non si sono dimostrati interessati all'intervento; in questi casi si è proceduto ad un restringimento delle fasce di età da coinvolgere;
- 4 casi hanno realizzato modifiche ridefinendo il target rispetto a quello stabilito in fase di progettazione. Tutti coloro che hanno effettuato tale scelta hanno evidenziato come i bisogni emersi in corso d'opera abbiano suggerito di mirare meglio l'intervento, ridefinendo quindi le tipologie di destinatari.

c) Distribuzione delle modifiche per area tematica

La tabella sottostante mostra la percentuale di interventi che hanno realizzato modifiche nella definizione del target per area tematica di intervento. I valori indicati sono valori percentuali medi, dato che la maggioranza dei report conteneva queste indicazioni espresse solo in percentuale. Come mostra la tabella, sono principalmente gli interventi rivolti agli adolescenti quelli che sono stati ridefiniti nel corso dell'azione.

Aree tematiche	Percentuale media di modifiche realizzate
Promozione bambini	18.7
Promozione adolescenti e preadolescenti	26.0
Tutela e contrasto a situazioni i rischio e disagio	8.4
Sostegno alla genitorialità	6.2

Le risorse

Le risorse umane

La tabella sottostante riporta – al livello provinciale e regionale – quante e quali sono state le risorse umane impegnate nella realizzazione degli interventi in questo primo anno di attività.
Per ciascuna categoria di risorse vengono riportate il numero complessivo di persone coinvolte ed il numero medio di giornate lavorate da ciascuna unità nel periodo in esame.

Regione Emilia-Romagna

Risorse umane	Modena	Parma	Ferrara	Ravenna	Rimini	Piacenza	Forlì/Cesena	Bologna	Reggio Emilia	Totale Regionale
Personale retribuito	754	348	222	719	177	263	333	826	335	3977 (57.6%)
Numero medio di giornate per ciascuna unità	43.5	Dato n presente6	22.8	Dato non presente	11.4	38	39.8	16.3	19	
Volontari	328	316	116	337	218	58	117	91	188	1769 (25.6%)
Numero medio di giornate per ciascuna unità	9		7		12.5	13	18.3	34.2	9	
Obiettori	40	8	19	40	12	1	4	14	13	151 (2.2%)
Numero medio di giornate per ciascuna unità	44		14.5		11.6	160	7.5	3.2	17	
Tirocinanti	58	26	33	31	11	15	5	76	21	276 (3.9%)
Numero medio di giornate per ciascuna unità	14		4.5		10	35	24.9	2.6	7	
Numero medio di giornate per ciascuna unità	11		17.9		13.1	22	6.6	3.8	32	
Totale	1258	923	483	1163	584	349	487	1070	592	6909

Tipologia del personale retribuito

La tabella sottostante riporta, al livello provinciale e regionale, quali sono statele figure professionali retribuite maggiormente coinvolte nella realizzazione degli interventi:

Tipologia del personale retribuito	Modena	Parma	Ferrara	Ravenna	Rimini	Piacenza	Forlì /Cesena	Bologna	Reggio Emilia	Totale Regionale
Amministrativo	86	67	32	76	9	15	55	101	49	490 (11.6 %)
Assistente sociale	41	8	6	38	1	24	71	45	52	286 (6.8 %)
Educatore, educatore professionale	125	150	66	195	11	56	70	194	226	1093 (25.9 %)
Insegnante *	145	99	38	279	62	87	19	232	143	1104 (26.1 %)
Pedagogista	27	6	14	21	6	6	29	58	37	204 (4.9 %)
Psicologo	31	15	7	15	22	17	33	51	31	222 (5.2 %)
Sociologo	5	2	7	3	3		8	6	23	57 (1.3 %)
Altro	187	1	56	48	70	68	78	217	44	769 (18.2%)
Totale										4225

6 Il dato relativo al numero medio di giornate per ciascuna unità non è stato inserito perché il ricercatore non ha giudicato attendibile il dato emerso dai questionari compilati con i responsabili di progetto.

Regione Emilia-Romagna

figura 7

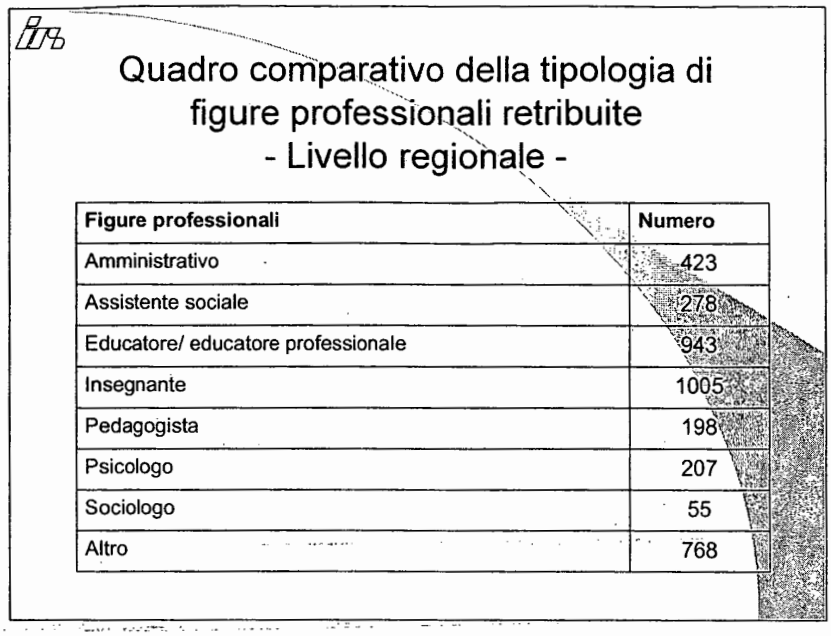


Figure professionali	Numero
Amministrativo	423
Assistente sociale	278
Educatore/ educatore professionale	943
Insegnante	1005
Pedagogista	198
Psicologo	207
Sociologo	55
Altro	768

Modifiche realizzate nell'impiego delle risorse umane[7]

Su un totale di 297 interventi considerati, sono state realizzate modifiche nell'impiego delle risorse umane in 67 (22.5 %).

Per quanto riguarda la direzione di tali modifiche:

- in 48 casi (71.6%) si è verificato un ampliamento delle risorse impiegate rispetto a quanto definito in sede di progettazione;
- in 9 casi (13.8%) le modifiche hanno invece riguardato la riduzione delle risorse umane previste all'inizio;
- in 10 casi infine (15%) le modifiche non hanno riguardato la quantità di risorse impiegate quanto piuttosto la loro composizione.

Quali sono le ragioni che hanno spinto i progettisti a tali scelte?

Una riduzione del budget previsto è la motivazione portata da tutti coloro che hanno operato una riduzione delle risorse impiegate. Più differenziate sono invece le motivazioni addotte da coloro che hanno scelto di ampliare il numero di risorse. La più citata riguarda la necessità di aumentare il numero di risorse, o di ricorrere a risorse specialistiche, per approfondire tematiche non previste in fase di progettazione; molti hanno pure evidenziato come maggiori risorse si sono rese necessarie a fronte dell'aumentato numero di utenti rispetto a quelli previsti. Alcuni hanno avvertito la necessità di figure professionali all'inizio non previste, principalmente coordinatori e facilitatori, per gestire la complessità delle relazioni all'interno delle reti. Altri hanno operato questa scelta per migliorare la qualità dei servizi offerti. Alcuni (pochi) infine dichiarano di avere sottostimato le risorse necessarie in fase di progettazione.

7 Nel caso della Provincia di Parma, il dato non è stato raccolto perché giudicato dal ricercatore inattendibile, in quanto in diversi casi la scheda d'intervento era stata compilata in modo incompleto e poco preciso.

Regione Emilia-Romagna

Interessante è vedere come – nel caso di ampliamenti di risorse – sono state finanziate le risorse aggiuntive. In molti casi sono stati i comuni ad integrare le risorse finanziarie necessarie, in alcuni casi è stata operata una riorganizzazione interna delle risorse a disposizione che non ha comportato costi aggiuntivi. In alcuni casi infine gli attori si sono mobilitati per reperire tali risorse all'esterno: stipulando convenzioni con fondazioni o introducendo il pagamento di quote da parte dei destinatari finali.

Le risorse finanziarie

Tipologia e quantificazione delle risorse spese[8]

Nella tabella sottostante vengono riportate le risorse spese per la realizzazione degli interventi dalle Province nel primo anno di attività. Le risorse sono ripartite per voce di spesa.

Tipologia spese	Modena	Ferrara	Ravenna	Parma	Rimini	Piacenza	Forlì/ Cesena	Bologna	Reggio Emilia9
Gestione %	348.928,25 9.7	117.036 18	453.974,5 23%		42.866,94 6.7	81.672,43 12.2	48.706,63 3.7	75.245,94 4.1	0
Personale %	2.058.085,7 57	356.915 54.5	917.833 46.5		294.914,4 46.2	469.411,04 70.2	567.657,84 43	1.463.412,8 79.4	700.335,56 90.6
Materiali di consumo %	213.198,05 5.9	56.547 8.5	72.485,54 3.8		40.753,44 6.3	60.703,61 9.1	36.445,81 2.8	144.251,57 7.8	38.585,09 5
Formazione e valutazione %	87.839,80 2.4	64.746 10	24.395,96 1.2		36.603,4 5.7	24.026,22 3.6	55.989,78 4.2	99.946,44 5.4	22.127,52 2.9
Altro %	902.451,65 25	58.376 9	501.485,9 25.4		222.054,7 34.8	32.547,72 4.9	611.678.69 46.3	59.938,6 3.3	11.959,30 1.5
Totale	3.610.573,1	653.620	1.970.174,9	773.511,1	637.192,88	668.361,02	1.320.478,75	1.842.795,4	773.007,47

8 La tabella non riporta per la Provincia di Parma la suddivisione nella tipologia delle spese perché il dato non era disponibile al momento della raccolta. Viene tuttavia inserito in tabella il dato che riporta le spese effettuate e impegnate complessivamente.

9 La tabella non riporta per la provincia di Reggio Emilia le spese di gestione: in verità ci sono spese di gestione ma non individuate correttamente in quanto in molte situazioni hanno segnalato o niente o difficoltà per cui si è deciso di non calcolarle e metterle con la voce del personale.

Regione Emilia-Romagna

Analisi al livello regionale

figura 8[10]



Quadro riassuntivo delle risorse finanziarie
- Livello regionale -

Voci di spesa	Valore	Voce di spesa sul totale
Spese di gestione	1.168.431	10.2
Spese per il personale	6.828.564	59.5
Spese per il materiale di consumo	662.970	5.8
Spese per formazione e valutazione	415.675	3.6
Altre spese	2.400.493	20.9
Spesa totale	**11.476.133**	**100.0**

Come si può notare dalle tabelle, in tutte le province è la spesa per il personale ad assorbire il maggior numero di risorse (con picchi del 90% nella Provincia di Reggio Emilia e dell'80% e del 70% nelle province di Bologna e di Piacenza), seguita dalle spese di gestione e dalla voce "altro". A questo proposito emergono alcuni dati in controtendenza: la Provincia di Bologna dichiara di avere speso solo il 4% delle risorse in spese di gestione, e la Provincia di Reggio Emilia di non avere avuto spese di questo tipo (contro una media regionale di circa il 15%); da notare inoltre la Provincia di Ferrara, l'unica ad avere investito ben il 10% delle risorse a disposizione in formazione e valutazione.

Modifiche nell'utilizzo delle risorse finanziarie

Sul totale degli interventi monitorati, 102 (il 30.2%) ha effettuato modifiche nella quantità o nella composizione delle risorse finanziarie impiegate rispetto a quelle previste in fase di progettazione.
Per quanto riguarda la direzione di tali modifiche, hanno risposto alla domanda 84 interventi, e l'analisi mostra che:

- in 70 casi, corrispondenti all'83% circa del totale, si sono spese risorse aggiuntive rispetto a quelle previste. Il motivo più citato a spiegazione di ciò riguarda l'aumento di spese per il personale, sia a causa dell'impiego di un numero maggiore di figure che per l'aumento del numero di ore di attività erogate. Al secondo posto nelle cause della espansione delle spese sta l'aumento delle spese di gestione, ed al terzo i costi maggiori rispetto a quelli preventivati per l'avvio dell'intervento;
- in 9 casi, corrispondenti al 10.7%, si sono realizzate modifiche nella distribuzione delle risorse fra le differenti voci di spesa. In particolare nella maggioranza dei casi è stato effettuato un trasferimento di risorse dalla formazione alla realizzazione delle attività;

[10] Nel totale non è compreso il dato di Parma perché non è riportata la tipologia di spesa

- in 5 casi infine, corrispondenti al 5.9%, si è realizzato un ridimensionamento delle risorse spese rispetto a quelle preventivate. La motivazione addotta riguarda l'avere ottenuto finanziamenti minori di quelli preventivati.

Quali sono le modalità attraverso le quali gli interventi hanno reperito le risorse aggiuntive?
Al primo posto stanno le integrazioni a carico di enti pubblici, innanzitutto i comuni ma anche le comunità montane, le scuole ed in un caso la AUSL.
Al secondo posto stanno i tentativi di reperimento di fondi aggiuntivi da privati: associazioni, fondazioni, commercianti, o attraverso la ricerca di sponsorizzazioni.
Alcuni sono riusciti a reperire risorse aggiuntive tramite altre leggi regionali, ed altri infine hanno anticipato la spesa di parte dei fondi riservati alla seconda annualità.

2.5 Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione per l'attuazione del primo triennio alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei Piani territoriali di intervento rispetto a:

- linee di intervento e priorità
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- definizione degli ambiti territoriali
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese
- quota attivata rispetto al totale approvato

L'introduzione della legge 285/97 ha rappresentato il primo tentativo in Italia di una politica integrata rivolta all'infanzia e all'adolescenza. Una caratteristica fortemente innovativa è stata la sua costante tensione a mettere a sistema gli interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza, puntando ad integrare le innovazioni con le opportunità già presenti a livello territoriale in ambito sociale, educativo, sanitario, culturale, attraverso un'analisi puntuale dei bisogni e delle risorse disponibili.
La realizzazione della legge 285/97 nel primo triennio nella Regione Emilia-Romagna ha promosso una forte connessione tra il sostegno alle situazioni di maggiore difficoltà -attraverso interventi specifici e mirati- e la prevenzione del disagio e la promozione dell'agio, in una logica finalizzata al benessere dei bambini e degli adolescenti, intesi come soggetti di diritti, risorse attive e partecipi della vita della comunità; ha cercato di superare, nella gestione dei servizi, una persistente dicotomia tra una quotidianità fortemente connotata da interventi di emergenza e una sperimentazione spesso di qualità, ma deficitaria sul piano della continuità e della produzione di modificazioni durature e sensibili nell'organizzazione dei servizi stessi.
Come cita un rapporto provinciale "il percorso avviato con la 285 e via via radicatosi in molte realtà territoriali, ha inteso promuovere un modo nuovo di vedere, percepire e riconoscere i bambini/e e i ragazzi/e considerati non più come utenti dei servizi in quanto portatori di problemi, ma quali protagonisti e risorsa della vita di comunità ".
Quantitativamente, il numero di bambini e ragazzi che sono stati coinvolti nelle attività e nelle iniziative realizzate è stato molto elevato. È indubbio che in molte realtà il tema dei diritti dei bambini ha acquistato una visibilità del tutto nuova, riscuotendo attenzione ed interesse e attorno ad esso si è creata una consapevolezza maggiore rispetto al passato. È altrettanto indubbio che consapevolezza ed attenzione, accompagnate e sostenute da iniziative concrete, hanno rappresentato una base necessaria per il miglioramento complessivo della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti.
Un altro elemento caratterizzante l'avvio della legge 285/97 riguarda anche il numero del personale coinvolto ma soprattutto la sua varietà e, nello specifico, la promozione di nuove professionalità che denotano un grande dinamismo nel mercato del lavoro specifico.

Regione Emilia-Romagna

La Provincia, oltreché avere una funzione propulsiva e di supervisione nella costruzione dei piani territoriali, ha svolto compiti di monitoraggio e valutazione e di formazione. In diverse realtà provinciali sono stati realizzati momenti di formazione mirati al confronto e allo scambio su contenuti operativi, sui rapporti con il privato sociale, con il mondo della scuola, sulla nuova configurazione normativa alla luce della legge 328/00.
La scelta, dunque, di individuare le Province come ambiti territoriali di riferimento si è rivelata convincente ed efficace, grazie anche alla aumentata capacità degli Enti Locali di predisporre progetti condivisi, a valenza sovracomunale.
L'impegno di far convergere i singoli progetti nel piano provinciale, attraverso la costituzione di organismi di coordinamento interistituzionale su scala provinciale, ha consentito una circolarità di idee e di informazioni e un ampio confronto sugli obiettivi individuati come strategici, fornendo stimoli nuovi alla progettazione in ogni territorio e superando particolarismi e frammentazioni.
L'elemento più importante che viene messo in luce come risultato non secondario e niente affatto scontato, nonostante le premesse certamente favorevoli, è rappresentato dalle molte forme di collaborazione che nel primo triennio si sono realizzate.
Sono state attivate in modo esteso modalità di lavoro concertate nella predisposizione dei progetti, tali da garantire un pieno utilizzo e un'implementazione di tutte le risorse presenti, in una logica di collaborazione tra i soggetti e tra le professionalità, valorizzandone le esperienze e le specificità: ciò ha rappresentato una situazione nuova, in alcuni casi uno strumento da collaudare, in altri, più diffusi, da consolidare.
Si è trattato di un processo che ha richiesto e richiede tuttora energie e tempo per "autoeducarsi" a progettare insieme tra enti, realtà associative, del volontariato, della cooperazione sociale, pur tra loro diversi e, sovente, con diversi mandati.
In primo luogo si è trattato di una collaborazione tra soggetti pubblici, che hanno sperimentato, con effetti altamente vantaggiosi, modalità di lavoro comune, trasformando in rapporto sistematico e continuativo quelli che in passato erano momenti di cooperazione occasionali e settoriali.
La peculiarità dei piani territoriali è derivata così da un sistema di azioni concertate, risultato di un'elaborazione e di un processo, condivisi tra tutti i diversi attori coinvolti in interventi per l'infanzia e l'adolescenza.
La realizzazione dei piani di intervento territoriale per l'infanzia e l'adolescenza ha dato avvio a un metodo di lavoro che ha avuto ricadute importanti sulle politiche sociali, sia a livello locale che a livello regionale. In particolare, tale processo ha posto in evidenza il valore di una progettazione concertata e soprattutto l'importanza e la necessità di pensare e realizzare politiche socio-educative che pongono al centro la comunità nel suo complesso. È in questo contesto che è stato possibile riconoscere gli aspetti di criticità e disagio, ma anche le risorse e le potenzialità, e perseguire obiettivi di sistema.
Allo stesso tempo c'è stato un lavoro di coordinamento a livello tecnico nei diversi livelli, regionale, provinciale, territoriale, comunale. Il grosso impegno che ha caratterizzato questo primo triennio è stato soprattutto concentrare energie, forze e investimenti sulla fase di progettazione: tutto il territorio regionale si è coinvolto nella progettazione, che ha invocato risorse soprattutto per l'attivazione e la connessione di reti di collaborazione.
Il passaggio dal primo al secondo triennio si è realizzato secondo una logica di continuità e di innovazione nella quale si è cercato di recepire le potenzialità e l'esperienza diffusa della programmazione del primo triennio nell'ottica di calibrare in modo più preciso la programmazione successiva, anche per superare difficoltà e criticità e vuoti del primo. In questa prospettiva il secondo programma regionale ha cercato di essere, dal punto di vista metodologico, uno sviluppo e un arricchimento del primo con gli aggiustamenti e i perfezionamenti che nel corso già del primo triennio si erano valutati necessari e opportuni.
Nel secondo triennio la Regione Emilia-Romagna ha fatto la scelta di concentrarsi e supportare maggiormente le fasi di monitoraggio e valutazione, di interrogarsi di più sui risultati che la L.285

sta producendo, di chiedersi quanto di nuovo ha introdotto e quanto è andata ad incidere sulle politiche locali, sul livello di sensibilizzazione degli amministratori, della cittadinanza, dei servizi e sul loro coordinamento per l'attuazione dei diritti dei più piccoli. La Regione ha voluto sostenere, anche economicamente, questa funzione e continuerà a farlo, nella convinzione dell'importanza strategica di disporre di una base di informazioni costantemente aggiornata e di sostenere uno sviluppo di una cultura della valutazione nel settore degli interventi socio-educativi: tanto maggiore è l'attenzione prestata a tali attività, tanto più mirata e innovativa diviene la progettazione dei nuovi interventi.

Si è posta quindi maggiore attenzione all'impianto di tipo metodologico che compone le varie fasi di costruzione dell'attività di programmazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione della progettazione relativa alla legge 285/97 all'interno di un percorso organico attento alla creazione dei relativi strumenti.

Si è tentato di omogeneizzare le modalità di presentazione degli interventi attraverso una scheda, costruita e condivisa con il coordinamento interprovinciale, al fine di fornire una base comune alla progettualità esistente e di fungere da strumento di accompagnamento e sostegno alla progettazione. Inoltre sono state date indicazioni per la costruzione del Piano territoriale provinciale che in fase istruttoria si è analizzato.

Si è costruito un percorso di monitoraggio per tutte le realtà provinciali, che è stato messo a punto attraverso un'azione progressiva di appropriazione da parte dei tecnici coinvolti e sono stati definiti similmente percorsi e strumenti per la valutazione, che nello scorso triennio era stata una dimensione trascurata.

L'esperienza del primo triennio ha confermato che si tratta di processi complessi che richiedono tempi di realizzazione non brevi. Nella progettazione del secondo triennio lo sviluppo di una adeguata banca dati costantemente aggiornata, la capacità di elaborare in modo significativo le informazioni raccolte e di adottare strumenti per la valutazione degli interventi sono stati posti come elementi strategici per la piena attuazione della legge.

La messa a punto di strumenti e procedure per il monitoraggio e la valutazione degli interventi, è stata accompagnata e sostenuta da percorsi formativi, condivisi sia a livello provinciale che a livello territoriale.

Il monitoraggio e la valutazione, nella legge 285/97, non sono concepiti come forme di controllo ispettivo o di adempimento burocratico, ma di ricerca della maggiore efficienza ed efficacia della politica e degli interventi, nell'interesse di tutti gli attori in campo.

Anche nel secondo triennio i Piani territoriali provinciali sono stati accompagnati, sostenuti e valutati affinché insieme contribuissero a costruire una politica regionale organica, nell'ottica delle sviluppo di comunità rivolta all'infanzia, alla adolescenza e a tutta la cittadinanza che interagisce con i bambini e i ragazzi.

A tal fine è stato costituito un gruppo di lavoro regionale con il compito di esaminare, valutare i piani territoriali d'intervento e formulare una proposta alla Giunta regionale per la loro approvazione. Il gruppo di lavoro è composto da funzionari regionali che si occupano dei diversi ambiti della legge 285/97 (genitorialità e prima infanzia, forme di accoglienza dei minori -adozione, affidamento familiare e inserimenti in strutture residenziali-, tutela minorile, promozione dei diritti, città a misura di bambino e di bambina...), e da un rappresentante del Centro città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

Dopo l'esame dei piani territoriali e una restituzione alle Province il gruppo ha proseguito la sua attività nel corso del triennio con un'analisi di tutte le schede di presentazione degli interventi. Questa preziosa sinergia di competenze e prospettive diverse potrà essere utilizzata e valorizzata ora, nel proseguire il percorso di monitoraggio e valutazione e, soprattutto, nel contribuire alla stesura del Piano sociale regionale.

Un ulteriore elemento di novità che ha contraddistinto il secondo triennio è stata l'indicazione di porre un'attenzione particolare alla preadolescenza, all'adolescenza e ai bambini immigrati. Tali

contenuti hanno rappresentato un terreno d'azione tradizionalmente meno sviluppato, come sottolineato anche dal Piano d'azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001.
La risposta nel territorio regionale per queste tematiche è stata massiccia: negli interventi vi è una netta prevalenza di quelli rivolti a questa fascia d'età. Essi risultano distribuiti in modo capillare anche nei piccoli centri, sono sostenuti spesso con investimenti propri da parte degli Enti locali e, nella varietà delle tipologie di interventi proposti, vi sono anche forme di promozione di cittadinanza attiva, di stimolo alla responsabilizzazione personale dei bambini e degli adolescenti.
Si tratta di un segnale molto importante da raccogliere che denota un grosso lavoro in un terreno in parte inesplorato e con forti caratteristiche sperimentali, che necessita per questo di un sostegno continuativo, di momenti di scambio, elaborazione e riflessione in ambito locale e regionale.
In generale in questo secondo triennio vi è stata una maggiore tensione verso la ricerca di spazi di riflessione, di valutazione di quanto fatto e di valorizzazione delle esperienze realizzate. L'impegno comune, su percorsi condivisi, anche se ancora non attraversa la globalità degli interventi, costituisce senza dubbio già in sé un risultato: ha prodotto rinnovate sensibilità e conoscenze e maggior consapevolezza reciproca; ha creato punti di vista nuovi. Tale processo ha inoltre posto in evidenza aspetti importanti della professionalità degli operatori, a cui è necessario dedicare maggiore attenzione nei percorsi formativi futuri.

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1 Valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su:

- obiettivi conseguiti
- efficacia degli interventi
- conseguenza sulle politiche sociali regionali e locali

I dati emersi dal monitoraggio, oltre che fornire una fotografia dello stato di avanzamento dei lavori ad un anno dall'avvio degli interventi, consentono di evidenziare una serie di fattori che sembrano concorrere al maggiore/minore grado di successo nella implementazione.
Attraverso il monitoraggio non è possibile una analisi approfondita di tali fattori, ma solo metterne in evidenza l'esistenza (questa infatti è la funzione del monitoraggio).
Alcuni di questi verranno quindi ripresi ed approfonditi nelle parti successive del report, quelle relative agli aspetti di valutazione.
Ci limitiamo quindi per ora ad elencarli, offrendo in questo modo prime direzioni ed indicazioni per approfondimenti successivi.
Il grado di implementazione dei piani provinciali e della politica regionale nel suo complesso nel primo anno di attività è nel complesso buono. In media infatti le attività previste sono state realizzate nella misura dell'86%, dato molto alto considerando che - trattandosi del primo anno - i processi di avvio implicano comunque maggiori sforzi e dispendi di risorse.
Positivo è pure il fatto che il livello di implementazione è più o meno equamente distribuito su tutto il territorio regionale, con alcune punte di eccellenza e nessuna situazione critica: tutte le situazioni provinciali infatti sono sopra l'80%.
Ulteriori tendenze altamente positive che emergono dal monitoraggio riguardano la capacità dei progetti 285 di attrarre destinatari. In primo luogo va sottolineata la grande eterogeneità dei target: infanzia, preadolescenza, adolescenza ma anche genitori, insegnanti, operatori e adulti di riferimento. In secondo luogo è interessante notare che, a livello regionale, si sono effettivamente coinvolti, fino ad oggi, già circa 4 destinatari sui 5 che si intendono coinvolgere nei progetti. Si

tratta di un risultato significativo che in ordine allo sviluppo dei piani rafforza anche il precedente dato sullo stato di avanzamento dei progetti.
Infine, pur dovendo leggere il dato con una certa cautela, va detto che fino ad oggi i progetti 285 hanno coinvolto (magari per una relazione duratura oppure solo per un evento occasionale) circa il 20% della popolazione minorile regionale. **In termini di valori assoluti sono stati contattati 124.969 bambini e ragazzi.**
Si può dire, approssimando, che la 285 ha dunque intercettato un minore emiliano romagnolo su 5. È indubbiamente un risultato forte, un segno di quanto la 285 sia presente e visibili in Regione.
Il positivo livello di implementazione della legge assume ancora maggiore rilevanza considerando la complessità degli interventi messi in campo: come mostrano i dati infatti, la metà delle attività svolte è attività di supporto e preparazione alle azioni direttamente rivolte all'utenza.
Tali azioni di supporto peraltro sembrano essere le più complesse e faticose, soprattutto considerando che in questo primo anno si tratta di operazioni necessarie a dare avvio a tutto il processo. Come emerge dall'analisi delle azioni non realizzate o realizzate in ritardo rispetto ai tempi previsti infatti, la grande maggioranza (l'80%) consiste in azioni di supporto e non di attività rivolte all'utenza. Questi dati sembrano dunque indicare che le maggiori aree critiche si concentrano sugli aspetti di "back office", quelli connessi al "mettere in moto la macchina": una volta trattati questi problemi, la parte di lavoro più inerente i contenuti e direttamente rivolta all'utenza sembra scorrere senza grandi ostacoli.
Una analisi più dettagliata delle azioni non realizzate – e delle motivazioni a spiegazione di ciò - conferma quanto appena detto, e questo in maniera omogenea su tutti i territori.
L'aspetto più critico (la maggioranza delle azioni non realizzate) riguarda la attivazione e promozione del lavoro di rete, uno degli elementi cruciali sui quali si fonda l'intero impianto della L.285. Tale aspetto, come si potrà vedere più oltre, rappresenta la "croce e delizia" dei progetti 285 perché da un lato viene considerato un fattore cruciale da perseguire, ma dall'altro, come in questo caso, emerge come ostacolo. Un intervento su 4, fra coloro che hanno accumulato ritardi o non realizzazioni in questo primo anno di lavoro, si è inceppato su questo punto; per contro, l'avere esperienze pregresse di collaborazione con altri attori, come nel caso di tutti gli interventi che si collocano in continuità rispetto al triennio precedente, è considerato dalla maggioranza degli interpellati il principale fattore di successo nella realizzazione.
Su questo punto si tornerà in seguito, nella parte del report che tratta della valutazione di processo, nella quale sarà possibile effettuare approfondimenti qualitativi. Vale comunque la pena sottolineare sin da ora questo aspetto, che il monitoraggio indica come dato problematico, in quanto fortemente connesso agli aspetti di andamento complessivo, e quindi elemento su cui lavorare nel futuro.
Un secondo punto critico, pur all'interno di una dimensione positiva, che sembra emergere dal monitoraggio sono le difficoltà – segnalate da molti interventi – legate al raggiungimento dei propri destinatari.
Il tema dei destinatari sembra essere problematico fin dagli stessi aspetti di definizione; non a caso è proprio su questo che si sono avute le maggiori difficoltà anche compilative dei report, con la conseguenza che la parzialità e spesso la non precisione dei dati forniti non hanno consentito elaborazioni raffinate, che forse avrebbero aiutato a meglio capire il problema.
Quello che comunque i dati segnalano è che c'è un buon livello medio di destinatari raggiunti rispetto a quelli previsti (l'80% al livello regionale). Però in molti casi questo risultato è stato conseguito con notevoli dispendi di risorse e di tempo, come segnalano le molte modifiche realizzate in corso d'opera nella definizione dei destinatari o le molte azioni modificate per meglio raggiungere i destinatari. Peraltro il problema sembra essersi manifestato anche nella direzione opposta, come mostrano i molti interventi che si sono trovati a dover fronteggiare un esubero di utenti effettivi rispetto a quelli preventivati in partenza, e che per questo motivo hanno dovuto riorganizzare il lavoro in corso d'opera per gestire la nuova situazione.

Analizzando i dati per area tematica emerge come la categoria maggiormente problematiche da questo punto di vista è quella degli adolescenti e dei pre-adolescenti, oggettivamente una categoria più difficile da raggiungere perché fortemente sfuggevole ed imprevedibile nei comportamenti.
Al di là delle oggettive difficoltà di raggiungimento di specifiche fasce di utenza tuttavia, il problema dei destinatari, sia nella definizione che nel coinvolgimento, sembra essere un nodo critico dal punto di vista progettuale, sul quale forse varrà la pena di investire nel secondo triennio.
Un altro elemento problematico segnalato riguarda le molte difficoltà logistiche segnalate, che hanno determinato in diversi casi un rallentamento dei lavori o la rinuncia alla realizzazione di azioni. Fra le più citate sta la difficoltà a reperire ed attrezzare sedi e spazi fisici per la effettuazione delle attività previste. Non a caso fra le azioni rivolte all'utenza realizzate parzialmente o non realizzate stanno la organizzazione di eventi ed attività (tipo laboratori, corsi etc.) che richiedevano una precisa sede. Se da una parte questo sembra segnalare una certa difficoltà in fase progettuale, relativamente alla valutazione degli aspetti di fattibilità dell'intervento, dall'altra pare anche indicare – ancora una volta – le difficoltà oggettive esistenti nel doversi coordinare a rete con altri attori per la realizzazione degli interventi.
Infine, per quanto dai dati emerga con una diffusione ed un peso del tutto marginale, desideriamo segnalare un ulteriore fattore che appare potenzialmente problematico. Il dato riguarda quegli interventi che hanno effettuato modifiche nella distribuzione delle risorse interne per la realizzazione delle attività. Il 15% di questi hanno scelto – per fronteggiare difficoltà emerse – di tagliare risorse destinate ad azioni di supporto a favore di azioni direttamente rivolte all'utenza. Se da una parte ciò è comprensibile, e testimonia la volontà di comunque offrire i servizi progettati, dall'altro pare un elemento rischioso, soprattutto in riferimento al fatto che – come visto all'inizio – sono proprio le azioni di supporto e di sostegno al lavoro sul campo quelle che più di altre sembrano favorire o meno il successo degli interventi.
Se fin qui sono stati messi in luce principalmente gli aspetti problematici che si sono manifestati in questo primo anno di attività, è comunque doveroso evidenziare pure una serie di aspetti positivi, che il monitoraggio ha ben messo in luce.
Il primo aspetto che desideriamo sottolineare è quello connesso alla consistente attività di ri-definizione delle attività che si è verificato. In media un intervento su tre ha effettuato modifiche rispetto al percorso di azione definito in fase di progettazione, dato che in alcune province sale fino al 50%. E – come già detto – non irrilevanti sono pure gli interventi che hanno effettuato ri-definizioni dei destinatari in corso d'opera; il 28% inoltre ha modificato la quantità o la composizione delle risorse umane, così come il 21% ha ri-ponderato le risorse finanziarie a disposizione.
Se nelle specifiche situazioni tutto ciò segnala – seppur indirettamente – ostacoli che i progetti si sono trovati a dover fronteggiare in corso d'opera, il dato complessivo è di un grande dinamismo e può essere letto come indicatore di una consolidata cultura progettuale presente più o meno ovunque nei territori. Tutto ciò evidenzia infatti una grande capacità di riflessione nel corso dell'azione, di fronteggiamento di eventi problematici e situazioni impreviste, di "costruire facendo" e saper correggere il tiro senza immobilismi o rigidità. In effetti i buoni risultati ottenuti in termini di implementazione dei progetti nonostante l'alto tasso di modifiche conferma quanto appena detto; di più, alcuni dati sembrano mostrare che chi più ha modificato più ha conseguito successo nello stato di avanzamento del Piano. Ulteriori elementi emergono analizzando la direzione assunta dalle modifiche effettuate e le motivazioni portate a sostegno. Solo in una piccola minoranza dei casi tali modifiche sono di ri-dimensionamento a fronte di minori risorse a disposizione; per contro nella grande maggioranza si tratta di azioni di arricchimento e/o approfondimento di quanto previsto all'inizio. E – come traspare dalla motivazioni addotte a spiegazione – tali modifiche sono state realizzate principalmente per la percezione di nuovi bisogni emersi in corso d'opera o per la percezione di opportunità che si sono manifestate e che si sono sapute cogliere. Ancora una volta, tutto ciò pare evidenziare una grande capacità progettuale ed una

consolidata capacità di apertura rispetto all'ambiente esterno, al territorio, alla propria utenza, atteggiamento decisamente facilitante rispetto al tipo di azioni ed interventi in gioco – contro qualsiasi rischio di autoreferenzialialità ed immobilismo, fattori che come altre analisi hanno mostrato sono forti elementi di penalizzazione ed ostacolo.

Un secondo elemento di successo che vale la pena sottolineare riguarda le modalità attraverso le quali gli interventi hanno reperito risorse aggiuntive, nei casi in cui sono state realizzate modifiche che le hanno rese necessarie. Di segno positivo è innanzitutto il fatto che gli interventi si sono mobilitati per trovare tali risorse; solo una piccola minoranza infatti a fronte di un ridimensionamento dei finanziamenti ottenuti, o di fronte alla necessità di risorse maggiori rispetto a quelle preventivate ha avuto un atteggiamento di chiusura e ripiegamento, tagliando o ridimensionando in conseguenza le attività. La grande maggioranza invece ha mostrato di saper attrarre nuove risorse, mobilitandosi per ottenerle, e con successo.

Fra questi, quelli che maggiormente colpiscono, sono coloro che si sono attivati aggregando risorse provenienti da canali differenziati o esplorando canali e modalità inedite di attrazione delle risorse necessarie. Il riferimento è a quegli interventi che per esempio hanno esplorato la possibilità di ottenere finanziamenti aggiuntivi da altre leggi, e soprattutto a quelli che hanno mobilitato risorse ricorrendo a privati (attraverso sponsorizzazioni, convenzioni etc.).

Tali comportamenti sono un diretto indicatore di un atteggiamento imprenditivo, che senza dubbio rappresenta un fattore di facilitazione e successo,principalmente in riferimento alle capacità ed alle chances di auto-sostentamento da parte degli interventi, oltre che essere un decisivo elemento di innovazione rispetto alle modalità convenzionali di azione in ambito pubblico.

Un ulteriore elemento positivo che emerge dai dati di monitoraggio riguarda le attività di valutazione. Contrariamente a quanto succedeva in passato, le attività di valutazione sembrano essere divenute pratiche diffuse e consolidate sul territorio. I dati infatti mostrano una media regionale dell'83% circa di presenza di tali attività, con punte di eccellenza di quasi il 95% in alcuni territori. E positivo è pure il fatto che quasi il 9% delle risorse umane sono in media impegnate in tali attività. Di segno positivo inoltre è pure il fatto che nella grande maggioranza dei casi le attività sono gestite all'interno dei progetti, e si connotano come attività di autovalutazione: si tratta quindi di una funzione sempre più riconosciuta e sempre più internalizzata, alla quale vengono dedicate specifiche risorse. Ancora una volta dunque, tutto ciò testimonia della diffusione di una cultura progettuale che rappresenta un importante plus-valore prodotto da questi anni di attività aperti dalla L.285, patrimonio che risulta altamente spendibile anche al di là di questa specifica legge.

L'unico punto debole relativamente alle attività di valutazione riguarda la capacità di documentazione delle attività svolte. A questo proposito infatti i dati mostrano come il 30% delle attività di valutazione realizzate non viene documentato. Si tratta di una percentuale ancora significativa, tuttavia in netto miglioramento rispetto la primo triennio, dove, le province che avevano inserito questo indicatore di monitoraggio nei propri report, le percentuali di valutazioni non documentate erano decisamente superiori.

Desideriamo infine sottolineare, come dato altamente positivo, la alta percentuale di compilazione delle schede che costituiscono la base della presente analisi. Il 96% degli interventi realizzati ha infatti compilato e restituito la scheda, che oggettivamente si presenta come uno strumento complesso ed articolato. Riteniamo un grande successo questo dato, che rappresenta il risultato del grande investimento fatto dalla Regione e dalle Province in questa direzione, e che testimonia – ancora una volta – la maturità ed il consolidamento del patrimonio progettuale presente ovunque sul territorio.

Regione Emilia-Romagna

La valutazione in itinere della prima annualità del secondo triennio 285

3.2 Valutazione di processo

a) Gli attori mobilitati dalla L.285 ed il loro ruolo nei processi di avvio ed attuazione degli interventi

Ovunque l'avvio e l'attuazione dei piani 285 ha mobilitato reti complesse di attori.
Tali reti assumono connotazioni differenti negli specifici contesti locali, coinvolgendo tipi diversi di attori: restituire tali specificità al livello regionale è impossibile. Quello che traspare da uno sguardo "dall'alto" è come vi siano attori che rappresentano ovunque i nodi cruciali delle reti, ed attori che invece giocano ruoli, anche importanti, ma solo in specifiche situazioni.
Fra i primi compaiono i Comuni, gli attori del Terzo settore, le Scuole, le Ausl, le Province, le Comunità montane, gruppi più o meno organizzati di utenti (famiglie, consorzi servizi sociali centri per la famiglia, gruppi organizzati di cittadini etc.), singole professionalità.
La lista dei secondi tipi di attori è invece più composita, e comprende:

- Parrocchie
- Centri sociali
- Centri di Informazione Professionale
- Centri per l'impiego
- Prefettura
- Autorità giudiziaria
- Centro servizi amministrativi
- Comunità Europea
- Circoscrizioni
- Casa di Riposo
- Centri formazione professionale
- Centri di documentazione pedagogica
- Imprese private
- ONG
- Università

Si tratta indubbiamente di un universo articolato di attori, molti dei quali poco o per nulla abituati ad interagire, i quali danno origine a reti e legami in molti casi temporanei e parziali, finalizzati alla realizzazione degli interventi.
Questo vale soprattutto nel caso dei secondi tipi di attori, il cui ruolo nei processi di avvio ed attuazione è in tutti i casi (ovviamente con uno sguardo dal livello regionale) circoscritto e definito, e fortemente correlato al ruolo che essi già svolgono abitualmente, fuori da tali reti. È tuttavia significativo che essi siano stati "intercettati" dai processi della 285, e che la loro partecipazione abbia favorito positive "contaminazioni" , che potrebbero, se coltivate, germinare in altre virtuose interazioni, assumendo caratteri di maggiore consolidamento. Si pensi per esempio ai potenziali ruoli di attori come le imprese private, o la Comunità europea, entro tali processi.
Per quanto riguarda gli altri tipi di attori, essi si configurano ovunque come la struttura portante delle reti, i suoi nodi cruciali. Sono questi gli attori che hanno giocato il ruolo principale nell'avvio e che hanno i ruoli più stabili e continuativi lungo tutto il processo, svolgendo ruoli e funzioni complesse, che accompagnano gli interventi lungo tutto il loro dispiegarsi.
Ma quale è la distribuzione dei ruoli e delle funzioni fra questi attori?
Una prima lettura dei ruoli giocati da ciascuno mostra ovunque due caratteristiche principali.
La prima riguarda la complessità dei ruoli giocati da ciascuno, nel senso che ogni attore non svolge una specifica funzione, in una logica di distribuzione dei compiti, ma parecchie.
La seconda – che deriva direttamente dalla prima – è che si verificano parecchie contrapposizioni nei ruoli, che rende difficile, almeno da un livello regionale, attribuire a ciascun attore specifici ruoli e funzioni.

Regione Emilia-Romagna

Per alcuni tipi di attività – principalmente quelle che già il dettato legislativo indicava come attività della rete e non di singoli attori - ciò significa che esse sono state realizzate effettivamente in una logica di rete, collegialmente, e pertanto il dato indica una effettiva caratterizzazione in senso partecipativo dei processi avviati. È il caso per esempio delle funzioni di progettazione e programmazione, o di verifica, valutazione e monitoraggio, che risultano "spalmate" su tutti gli attori. Per altri tipi di attività invece la mancanza di un attore responsabile e referente certo può contenere il rischio della perdita di presidio sulla funzione, con i conseguenti rischi in termini di performance. È il caso per esempio della funzione di promozione e gestione della rete, che risulta più o meno distribuita fra i diversi nodi.
Per meglio comprendere come hanno funzionato le reti nel primo anno di attività abbiamo cercato di estrapolare, fra tutte le funzioni attribuite a ciascun attore, quelle più citate e tendenzialmente meno "spalmate" (eliminando quindi le funzioni in comune con gli altri attori).
Questi i risultati:

Amministrazioni comunali, Comunità montane

- Coordinamento 10
- Predisposizione atti amministrativi 9
- Allestimento sedi, organizzazione logistica 7
- Ricerca e selezione del personale, individuazione risorse umane 6
- Contribuzione e gestione risorse finanziarie 5
- Pubblicizzazione 5
- Raccordo fra soggetti istituzionali 2

Associazionismo, volontariato, cooperative

- Gestione 8
- Promozione 4
- Selezione del personale 3
- Raccordo con volontariato

AUSL

- Individuazione utenza 5
- Coordinamento e formazione operatori 4
- Formazioni specifiche 3
- Coordinamento con servizi sanitari ed ospedalieri

Scuole

- Gestione 5
- Mantenimento contatti con terzo settore, famiglie 4
- Promozione 4
- Concessione uso spazi 4
- Attivazione reti di scuole 2

Singole professionalità

- Formazione
- Supervisione
- Ricerca valutativa
- Consulenza
- Organizzazione seminari e laboratori
- Documentazione

Regione Emilia-Romagna

Provincia

- Coordinamento3
- Verifica 2
- Assistenza tecnica

Gruppi organizzati di cittadini/utenti

- Collaborazione e partecipazione alle attività

Quali osservazioni si possono trarre da tale lista?

- Il ruolo di regia a livello locale è senza dubbio giocato dalle amministrazioni comunali, alle quali tutti i report provinciali attribuiscono la funzione di coordinamento; a livello sovralocale, provinciale, invece non emerge un ruolo forte di regia e coordinamento, almeno non nelle percezioni di chi ha compilato le schede (solo in tre casi vengono attribuite alla Provincia funzioni di coordinamento) e non si registrano attribuzioni di funzioni di coordinamento al distretto sociale/ambito zonale.
- Il ruolo del terzo settore è tendenzialmente duplice: da una parte, come detto in precedenza, gli viene attribuita e riconosciuta una funzione di ideazione e progettazione, dall'altra permane forte la sua immagine di ente gestore;
- Il ruolo della AUSL sembra essere orientato in senso specialistico, consulenziale su specifici punti, e meno finalizzato alla realizzazione dei processi nella loro globalità;
- Il ruolo degli utenti e loro rappresentanze risulta ancora marginale: a differenza degli altri attori – ai quali vengono riconosciuti funzioni di programmazione e progettazione – riguardo ad essi si parla solo di "collaborazione alle attività";
- Ciascuno degli attori individuati svolge un ruolo di mobilitazione e coordinamento delle reti di attori che gli sono più vicine: i comuni svolgono un ruolo di raccordo con gli attori istituzionali, le AUSL con i servizi sanitari ed ospedalieri, il terzo settore con le associazioni ed il volontariato, le scuole con le reti di scuole, etc. La funzione di promozione e mantenimento della rete in altre parole sembra essere non centralizzata ma decentrata fra i diversi attori, ciascuno dei quali svolge un ruolo di snodo rispetto a settori di attività specifici.

b) Analisi dei principali fattori di successo ed ostacoli all'avvio degli interventi

In media il 33% degli interventi monitorati ha incontrato ostacoli nella fase di avvio.
Come mostra la tabella sottostante, la situazione è parecchio variegata al livello provinciale, con territori quali quello della provincia di Parma in cui oltre il 70% degli interventi ha incontrato almeno un ostacolo, e situazioni quali quella di Ravenna in cui la percentuale scende al 15%.

Province	% di interventi che hanno incontrato ostacoli nel primo anno di attività
Parma	72
Ravenna	15
Rimini	20
Piacenza	43
Modena	22
Bologna	26
Forlì - Cesena	48
Reggio Emilia	17
Ferrara	33

Quali sono i principali tipi di ostacoli incontrati?

Regione Emilia-Romagna

Una aggregazione in macro-categorie mostra i risultati seguenti, che presentano un andamento simile nei diversi territori:

Tipo di difficoltà	% di interventi che hanno incontrato difficoltà nel primo anno di attività
Relative alla organizzazione interna del lavoro	37
Relative ai rapporti fra gli attori della rete	31
Relative al coinvolgimento dei destinatari	17
Relative ai tempi burocratici	14

La prima categoria di problemi, che è la più ampia quanto a diffusione, è pure la più eterogenea.
Al suo interno infatti si trovano tutte una serie di problemi in genere di tipo operativo e gestionale, che comprendono difficoltà logistiche (le più citate) come per esempio il reperimento e l'allestimento delle sedi, aspetti finanziari (ridimensionamento dei fondi, ritardi nei pagamenti), aspetti connessi alle risorse umane (difficoltà nel reperimento di personale qualificato, turn-over del personale, etc.), e così via. In genere tali problemi sono stati fronteggiati e superati con interventi puntuali e specifici.
Più complessi e più omogenei quanto a definizioni appaiono i problemi del secondo tipo, quelli relativi ai rapporti organizzativi con la rete degli attori. In questo caso la percezione del problema è abbastanza simile nelle differenti situazioni: gli aspetti ovunque più citati riguardano le difficoltà a costruire e mantenere i rapporti fra tutti gli attori coinvolti, la mancanza di condivisione di obiettivi e metodologie, la mancanza di coordinamento, le difficoltà a rapportarsi con gli attori del territorio, esterni alla rete.
A fronte di tali difficoltà sono in genere state realizzate strategie di fronteggiamento fondate sulla tessitura di relazioni e sulla intensificazione degli scambi, a livelli più o meno alti di formalizzazione: le azioni in questa direzione vanno infatti dalla istituzione formale di tavoli di coordinamento alla costruzione di gruppi intersettoriali, al semplice tentativo di intensificazione degli incontri, al ricorso a consulenti esterni per la promozione di una visione condivisa dei problemi e delle metodologie.
Per quanto riguarda la terza area problematica, quella relativa alla difficoltà di coinvolgimento dei destinatari, tranne che negli interventi destinati alla prima infanzia, essa si è manifestata in tutte le aree tematiche. La difficoltà principale sembra essere quella riguardante il coinvolgimento degli adolescenti, sia per quanto riguarda gli interventi universalmente diretti a questa fascia di età che nel caso di attività rivolte a ragazzi cosiddetti "a rischio": in questo caso le difficoltà principali sono state quelle connesse alle modalità di individuazione ed "aggancio". Ostacoli infine – per quanto in genere di tipo diverso - si sono incontrati anche nel raggiungere i genitori (negli interventi di sostegno alla genitorialità). Qui infatti il problema principale non è stato tanto quello della intercettazione, quanto della mancanza di interesse alla partecipazione da parte degli utenti.
Quali strategie di fronteggiamento sono state messe in atto?
Soprattutto nel caso di interventi rivolti ad adolescenti la strategia principale è stata quella di coinvolgere attori intermedi – maggiormente radicati al livello locale - che potessero fungere da "ponte" fra l'intervento ed i destinatari potenziali: associazioni, gruppi di giovani, utenti potenziali.
Nel caso invece di rifiuti o scarso interesse alla partecipazione la strategia più diffusa è stata quella dell'approfondimento: promuovendo indagini conoscitive finalizzate a meglio conoscere i reali interessi e bisogni dei potenziali partecipanti ed i motivi alla base dei rifiuti al coinvolgimento.
L'area problematica definita "tempi burocratici" infine riguarda la difficoltà a conciliare i tempi propri dell'intervento con quelli di altri attori coinvolti, tipicamente i tempi scolastici.
Oltre agli ostacoli incontrati sono stati evidenziati una serie di fattori che sulla base delle esperienze realizzate si sono dimostrati di facilitazione all'implementazione. Questi i più citati:

Regione Emilia-Romagna

Fattori di facilitazione		Numero citazioni in %
1	Costruire una rete efficace di collaborazioni e rapporti interistituzionali, la disponibilità alla collaborazione da parte dei soggetti della rete	36
2	Avere esperienze precedenti simili a quelle realizzate, operare in continuità con il primo triennio	28
3	Motivazione del personale	13
4	Coinvolgimento diretto degli utenti	8.8
5	Conoscenza del territorio e dei destinatari	7
6	Volontà politica	3.9
7	Altro	3.3

Come si può notare dalla tabella, i fattori di facilitazione citati risultano specularmente simili agli ostacoli incontrati dagli attori, segno che effettivamente questi sono i nodi cruciali sui quali si gioca il successo o meno delle iniziative.

Per quanto con sottolineature differenti, i punti 1, 2, e 6 – che assommano in totale al 68% delle citazioni - riguardano tutti la questione delle reti di attori. Uno dei principali punti di innovazione della legge 285/97 è stato quello di promuovere processi di pianificazione che assumessero la complessità della rete di attori che concretamente "realizzano" le politiche su un territorio come punto di partenza e risorsa per la costruzione dei piani. Di fatto l'esistenza di tale attore – come rete complessa di attori – è stato assunto dalla Legge come prerequisito per la progettazione. In realtà, come mostrano i risultati appena presentati, la questione della costruzione di questo attore collettivo della pianificazione resta una questione aperta, un obiettivo da conseguire e costruire nel corso dell'azione. Senza dubbio le situazioni nelle quali - o perché si opera in continuità con il primo triennio, o perché già esistevano forme strutturate e consolidate di collaborazione fra attori – tali reti già esistevano, il processo di costruzione dell'attore collettivo era già in parte realizzato, e questo ha notevolmente facilitato la realizzazione degli interventi. Per contro le situazioni nelle quali la costruzione del piano è avvenuta in assenza di un sistema consolidato di interazioni, il processo di implementazione è stato molto più lungo e faticoso, ed ha incontrato tutta una serie di ostacoli connessi alla questione della mancanza di un attore collettivo. In queste situazioni infatti la costruzione delle reti è stata di fatto un obiettivo da perseguire e non un prerequisito esistente, una sorta di lavoro "invisibile" che ha assorbito risorse e tempo, sottraendoli alle risorse ed ai tempi della implementazione degli interventi.

c) Le costruzioni di reti: il coordinamento interno

La diffusione di forme di coordinamento interno al livello provinciale

Province	Presenza di forme interne di coordinamento (in % sul totale degli interventi)
Piacenza	87
Ravenna	90
Modena	90
Rimini	75 *(qui la % è calcolata sul numero dei distretti e non degli interventi)*
Forlì - Cesena	100
Parma	100
Bologna	100 *(qui la % è calcolata sul numero dei distretti e non degli interventi)*
Reggio Emilia	100 *(qui la % è calcolata sul numero dei distretti e non degli interventi)*
Ferrara	96

Per quanto sia impossibile calcolare un dato medio regionale, data la disomogeneità dei dati, quello che maggiormente emerge dalla tabella e che più interessa sottolineare è la mancanza di forme di coordinamento in una buona percentuale dei casi. In altre parole, non stupiscono i risultati delle Province nelle quali il 100% delle realtà si è dato forme di coordinamento, quanto quelli delle province nelle quali il risultato è inferiore a 100. Dotarsi di una qualche forma di coordinamento – data la complessità delle azioni progettuali e degli attori in campo – è infatti una condizione indispensabile per poter gestire l'operatività.

Senza dubbio quindi la questione delle forme di coordinamento rappresenta un nodo problematico da affrontare, in primo luogo per quelle situazioni che ne sono prive.

Modalità di coordinamento interno

Analizzando quali forme di coordinamento interno si sono date le differenti situazioni emergono modalità molto varie ed eterogenee, con maggiori o minori livelli di complessità.
Abbiamo tentato di raggrupparle in categorie omogenee sulla base di due variabili: il grado di complessità delle forme di coordinamento ed il loro grado di formalizzazione.
Su questa base emergono tre tipi principali, ai quali sono riconducibili le molteplici forme presenti nei territori:
a) Forme di coordinamento semplici e poco formalizzate
Si tratta in genere di modalità di coordinamento realizzate attraverso incontri periodici fra gli attori della rete, o loro sottogruppi, in assenza di consolidamento di tali gruppi e quindi di una loro formalizzazione. Queste modalità di coordinamento sono in assoluto le più diffuse.
b) forme di coordinamento semplici e formalizzate
In questo caso il coordinamento avviene attraverso incontri periodici fra gli attori interessati, ma tali gruppi hanno livelli di formalizzazione più elevati (gruppi tecnici di coordinamento, tavoli interistituzionali, tavoli permanenti etc.) e/o figure responsabili della loro gestione ed organizzazione (facilitatori, referenti etc.). Queste modalità di coordinamento sono al secondo posto quanto a diffusione.
c) forme di coordinamento complesse e formalizzate
In questi casi le modalità di coordinamento sono complesse perché articolate su più livelli territoriali (comunale, di area, di distretto; locale + sovralocale) e/o funzionali (amministrativo, valutativo, etc.), e hanno livelli alti di formalizzazione e consolidamento dei gruppi di attori (tavoli, gruppi tecnici etc.). Queste forme di coordinamento sono poco diffuse (solo 4 casi).
Per quanto in generale tutti coloro che si sono dati forme di coordinamento interno hanno dichiarato che le modalità assunte si sono rivelate per lo più efficaci, e non si sono rilevate quindi sensibili differenze nei giudizi espressi, è possibile ipotizzare che a livelli maggiori di complessità e formalizzazione corrispondano livello maggiori di efficacia. In assenza di altri dati empirici per testare questa ipotesi, abbiamo assunto come misura di efficacia il numero medio di incontri di coordinamento per tipo di modalità. È infatti ragionevole ritenere che l'obiettivo di forme di coordinamento sia quello di favorire lo scambio e l'interazione fra tutti gli attori coinvolti nella rete, e che quindi quanto maggiori siano tali contatti, maggiori siano le possibilità che il gruppo si consolidi e la rete funzioni.
La tabella sottostante riporta, per ciascuna modalità di coordinamento, il numero medio di incontri realizzati dai gruppi nel periodo di riferimento. Come mostrano i dati, la nostra ipotesi risulta confermata. All'aumentare del consolidamento delle modalità di coordinamento aumenta in media il numero di contatti ed incontri fra gli attori. A livelli minori di consolidamento dei modi di coordinamento corrispondono in media un numero minore di incontri; i contatti fra gli attori sono quindi più fragili, i legami più deboli, e ciò potrebbe avere effetti sulla tenuta ed il buon funzionamento delle reti.

Modalità di coordinamento	Media incontri nel periodo di riferimento
Forme semplici e formalizzate	7.7
Forme semplici e non formalizzate	16.3
Forme complesse e formalizzate	29.7

d) Le costruzioni di reti: le connessioni con l'esterno

Le connessioni con il piano distrettuale

Province	% di connessioni e rapporti fra interventi del piano	Media dei giudizi su tali connessioni
Piacenza	51.6	5.7
Ravenna	42.6	6
Modena	65	5.9
Rimini	91.6	5
Forlì - Cesena	84	7.5
Parma	16.6	Dato mancante
Ferrara	90.4	7.9
Bologna	57.9	6.1
Reggio Emilia	65.7	6.3
Media regionale	62.8	6.3

Come emerge dalla tabella, ben 5 province si collocano al di sotto del valore medio regionale, che peraltro non è nemmeno alto. Il giudizio medio è appena sufficiente, ed in molte situazioni nelle quali tali connessioni si sono sviluppate i giudizi sono spesso insufficienti.

Tale dato si può spiegare considerando la notevole varietà di progetti che hanno costituito i diversi piani esecutivi distrettuali: molto spesso il finanziamento 285 ha permesso la realizzazione di interventi volti sia al sostegno della genitorialità e alla promozione dell'affido (attraverso percorsi di sensibilizzazione e corsi di formazione) sia interventi per la maggior parte volti alla tutela dell'infanzia e in particolare della preadolescenza e dell'adolescenza. È chiaro che queste due tipologie così diversificate di interventi si sono mosse parallelamente costruendo percorsi e progettazioni specifiche; ciò risulta evidente dalla lettura dei Piani di Zona Sperimentali, nei quali tutti gli interventi 285 relativi al sostegno alla genitorialità sono stati inseriti nell'area di priorità sociale "Responsabilità Familiari" mentre quelli specificamente rivolti ai minori (infanzia, preadolescenza e adolescenza) sono inseriti nell'area "Diritti Infanzia e Adolescenza".

Tutto ciò mostra come la questione della dimensione di piano sia tuttora un nodo critico da affrontare.

Le connessioni con il sistema dei servizi

Province	Iniziative di collaborazione e scambio con il sistema dei servizi esistenti avviate (%)	Collaborazioni che hanno avuto successo su quelle tentate (%)
Piacenza	80.4	100
Ravenna	80.4	97
Modena	63.7	94.7
Rimini	91.6	87.5
Forlì - Cesena	76.1	84.2
Parma	Dato mancante	Dato mancante
Ferrara	95.8	100
Bologna	72	100
Reggio Emilia	72.2	71.4
Media regionale	78.9	91.8

Vale la pena esaminare la questione al livello distrettuale. Come mostrano i dati della tabella sottostante, nonostante in media ai livelli provinciali la tessitura di rapporti fra i piani 285 e le reti dei servizi sembri avere avuto esiti positivi, all'interno della stessa provincia si verificano situazioni molto differenti. Si consideri per esempio Modena, in cui in alcune situazioni la creazione di legami avviene nella totalità dei casi ed in altre nel 30% appena.

Ciò mostra come la questione della costruzione di rapporti con il sistema di servizi sia una questione molto locale, ed a questo livello – distrettuale – vada affrontata ed approfondita.

Regione Emilia-Romagna

Le connessioni con il sistema dei servizi: il grado di accoglienza dell'intervento da parte del sistema di servizi *(dati in percentuale sul totale degli interventi provinciali) Dati mancanti: Parma*

Province	Ottimo	Buono	Sufficiente	Scarso
Piacenza	15	63	7	0
Ravenna	15	63	7	0
Modena	14	62	6	2
Rimini	13	74	13	0
Forlì - Cesena	24	66	10	
Ferrara		100		
Bologna	14	72	6	8
Reggio Emilia	11	71	3	
Media regionale	13.2	71.3	6.5	1.25

Nel complesso dunque l'accoglienza da parte dei sistemi locali di servizi sembra essere buona, con una media di circa l'85% di giudizi positivi.

Tipologia di scambi e collaborazioni con il sistema dei servizi

Che tipi di scambi sono avvenuti con i sistemi locali di servizi?
Anche in questo caso l'analisi dei dati mostra forme differenti, con diversi livelli di formalizzazione e consolidamento.
Le modalità più diffuse riguardano collaborazioni specifiche con singoli attori su iniziative puntuali e specifiche attività. Particolarmente diffusi, in questo ambito, sono le collaborazioni con il terzo settore e l'associazionismo, e con il mondo della scuola; densi sono pure gli scambi con unità di offerta del sistema formale dei servizi.
I contenuti degli scambi in questo caso sono vari e finalizzati alla realizzazione di specifiche inziative: messa a disposizione di spazi, co-gestione, segnalazione di possibili utenti etc. In pochi casi si parla di co-progettazioni.
Un'altra strategia ampiamente diffusa e finalizzata a creare e consolidare scambi e relazioni è quella dello scambio di informazioni, della presentazione degli interventi agli attori del territorio, della socializzazione di esperienze e materiali, del confronto su tematiche.
A questo stesso livello, di bassa formalizzazione, molto citati sono pure incontri più o meno strutturati con diversi tipi di attori; ai livelli più locali con singoli operatori, ed a livelli sovralocali con distretti, comuni, circoscrizioni etc.
Vi sono poi tipi di scambi - meno diffusi - ma maggiormente formalizzati, consolidati e continuativi.
Rientrano fra questi l'adozione di forme di progettazione integrata con diversi attori del territorio, la ricerca di forme di coordinamento delle azioni e delle strategie a livelli anche sovralocali, la creazione di tavoli permanenti di lavoro o la stesura di protocolli, la condivisione di percorsi formativi comuni, o di sistemi di monitoraggio del territorio comuni.
In questi casi il contenuto degli scambi non sono singole iniziative o attività ma la costruzione di percorsi comuni di azione, ovvero la creazione di politiche comuni, e gli scambi non sono bi-laterali, fra due attori, ma ne coinvolgono un numero ampio.
Infine, e questa modalità riguarda solo 4 distretti su tutti quelli considerati, gli scambi sono finalizzati alla piena integrazione degli interventi nei sistemi locali di welfare, attraverso il loro inserimento nei Piani di zona.

e) Sintesi dei principali punti di forza ed ostacoli riguardo ai processi di avvio ed attuazione degli interventi

Il processo di avvio ed implementazione degli interventi in questo primo anno di attività sembra essere stato ovunque un percorso faticoso e tortuoso, e soprattutto caratterizzato da una grande quantità di lavoro "invisibile", non direttamente rivolto all'utenza e sicuramente non contemplato nelle progettazioni cartacee.

Non a caso, come emerso dai dati di monitoraggio, quasi la metà delle azioni realizzate sono state azioni finalizzate al sostegno ed alla realizzazione delle attività con l'utenza. E non a caso un intervento su tre ha dichiarato di avere incontrato ostacoli in questo processo di avvio.
E tuttavia questo lungo e faticoso lavoro – spesso non previsto – ha portato ovunque a risultati visibili in termini di successo complessivo. Come mostrano i dati di monitoraggio infatti ovunque il processo di implementazione del piano ha raggiunto buoni livelli di realizzazione. E – come meglio si specificherà in seguito – oltre che a risultati in termini di realizzazione di quanto previsto, questo processo ha portato alla creazione di un plus-valore, di un prodotto non codificato né ipotizzato in fase di progettazione iniziale ma di gran lunga cruciale ai fini della tenuta e della continuità dei piani.
Pare utile, anche al fine di offrire suggerimenti e stimoli sulle direzioni future di lavoro, tentare di sintetizzare a conclusione della analisi quali sono stati i principali nodi sui quali i processi si sono incagliati, e quali gli aspetti che hanno facilitato il loro fronteggiamento.
Cominciamo dai nodi critici.
Per semplicità di esposizione li riassumiamo per punti, anche se in realtà si tratta di questioni fortemente correlate. Sottolineiamo pure che – essendo questa una analisi al livello regionale – senza dubbio tale livello di aggregazione delle informazioni rischia di non cogliere e bene rappresentare le singole situazioni locali – sia al livello provinciale che a maggior ragione distrettuale. Ciò che qui si vuole mettere in evidenza tuttavia sono linee di tendenza emerse a livelli e con intensità differenti nelle singole realtà territoriali.

Processi poco governati

Come già ampiamente detto anche in precedenza, la difficoltà principale nella realizzazione degli interventi e dei piani 285 è data dal fatto che questi non sono attività di singoli attori, ma derivano dalla interazione di reti complesse di attori, reti che la Legge ipotizza come già esistenti e considera come pre-requisito per l'azione, ma che in realtà nella grande maggioranza delle situazioni esistono solo nella progettazione cartacea, e nella pratica sono tutte da costruire.
Un primo nodo emerso da questo punto di vista – ed in relazione agli aspetti di processo – riguarda il governo delle reti.
Due sono in particolare gli aspetti che evidenziano come questo punto ha rappresentato un problema per molte delle situazioni considerate.
Il primo aspetto riguarda la distribuzione dei ruoli e delle funzioni fra i diversi attori della rete. Come ha mostrato l'analisi, i ruoli giocati dai diversi attori sono stati spesso ruoli complessi e in molti casi sovrapposti. Assumere la complessità come strategia per fronteggiare la complessità è senza dubbio una strategia efficace, dato che eccessive semplificazioni contengono il rischio di trascurare elementi importanti che prima o poi si ripresentano irrisolti nel processo di attuazione; gli attori maggiormente coinvolti inoltre sono ovunque organizzazioni complesse, che di per sé rivestono ruoli complessi e non monofunzionali; lo stesso dettato legislativo infine prevedeva che molte delle azioni dovessero scaturire da percorsi comuni e condivisi.
Da questo punto di vista per molti aspetti tali sovrapposizioni di ruoli e funzioni indicano una effettiva apertura dei processi, in una logica di rete.
Per altri aspetti tuttavia esse contengono il rischio di poca chiarezza sui ruoli di ciascun attore dentro il processo, e quello correlato di perdita di presidio su alcune funzioni cruciali per il dispiegarsi del percorso di azione.
I dati sembrano mostrare che questo disagio è stato avvertito in molte situazioni. Non a caso il principale nodo evidenziato riguardo ai processi di attuazione riguarda aspetti inerenti l'organizzazione interna del lavoro.
Il secondo punto – strettamente correlato al primo – è la questione del coordinamento interno.
Senza dubbio la strategia vincente per governare la complessità è quella di costituire forme di coordinamento forti, per evitare rischi di dispersioni e disorientamento. Dotarsi di forme di

coordinamento forti peraltro è una strategia finalizzata anche alla costruzione di reti, intensificando i legami fra i diversi attori attraverso forme strutturate di scambio e confronto.
Nel complesso invece i dati mostrano come le forme di coordinamento fra i diversi attori delle reti siano forme deboli, parziali, poco strutturate e formalizzate. Sono pochi i casi (e sono quelli nei quali le reti hanno funzionato meglio) in cui le forme di comunicazione e scambio fra gli attori sono state consolidate e formalizzate in organi di governo chiari e strutturati; nella maggioranza dei casi invece si sono attuate forme deboli, informali, e la gestione delle relazioni è stata lasciata alle singole iniziative di singoli attori. E infatti al secondo posto nelle segnalazioni degli ostacoli incontrati sta la questione dei rapporti fra i diversi attori delle reti.
In sintesi questi due aspetti – la poca chiarezza nella distribuzione dei ruoli e la carenza di forme di coordinamento interno efficaci – sembrano mostrare come i processi siano stati in molti casi processi poco governati, e come questo nodo sia stato la causa di molte difficoltà ed intoppi nei percorsi di attuazione delle azioni.

La debole dimensione di Piano

Come appena visto, la questione del governo interno delle reti ha rappresentato in molte realtà, tranne alcune eccezioni, un problema.
A maggior ragione problematica è stata la questione dei rapporti con le reti esterne ai singoli interventi.
Almeno tre aspetti emersi dall'analisi lo evidenziano.
Il primo aspetto riguarda le connessioni fra gli interventi del piano. In media il 68% circa degli interventi ha sviluppato interazioni con altri interventi, ma ben 5 Province si trovano al di sotto della media regionale; il giudizio medio sulla efficacia di tali interazioni è inoltre appena sufficiente, ed anche insufficiente in una realtà (Rimini) nella quale la percentuale dei contatti è fra le più alte.
Questi dati sembrano indicare come la dimensione di Piano, quella sulla quale anche nelle indicazioni nazionali si è maggiormente investito nel secondo triennio di attuazione della Legge, sia ancora molto debole. La logica che pare tuttora prevalere è quella di orientamento al singolo intervento.
Più intensi, e soprattutto mediamente più efficaci, paiono essere i rapporti e gli scambi con le reti di servizi esistenti sui territori. Su questo tema il dato medio regionale è decisamente più alto (più dell'80%), e sono molti i territori che si collocano al di sopra; il giudizio medio sulla buona riuscita di tali interazioni è inoltre molto elevato (hanno funzionato in più del 90% dei casi), così come è decisamente buona la percezione della accoglienza da parte dei servizi.
Si tratta di un dato sicuramente positivo, che peraltro evidenzia il forte radicamento territoriale degli interventi. L'unico elemento che pare problematico a questo proposito riguarda i contenuti degli scambi e delle connessioni. Come mostra l'analisi, nella grande maggioranza dei casi si tratta di scambi puntuali, finalizzati a specifiche iniziative, e con singoli attori. Molto meno diffusi sono scambi aventi come contenuto la costruzione di percorsi di azione comuni, ovvero finalizzati alla co-progettazione di politiche, sempre in una logica di Piano. Probabilmente i tempi non sono ancora maturi per tali tipi di relazioni: è infatti possibile leggere le interazioni puntuali e parziali, temporanee, come passi di un percorso incrementale, come prime mosse verso la costruzione di legami più stabili e duraturi. Sicuramente questa è la direzione verso la quale lavorare, e altrettanto sicuramente saranno le valutazioni fatte negli anni futuri a dire se i processi in questo primo anno abbozzati tenderanno o meno in questa direzione.
In sintesi dunque quello che traspare dalla analisi sono difficoltà nella interazione con l'ambiente esterno, con gli altri interventi del Piano soprattutto ma per alcuni aspetti anche con i sistemi di servizi, soprattutto quelli formali. Tutto ciò indica la difficoltà ad uscire dalla logica del singolo intervento per agire in una dimensione di Piano. D'altro canto ciò evidentemente non costituiva la

priorità in questo anno di avvio, data l'esistenza innanzitutto di nodi e problemi interni, relativi cioè alla costruzione e consolidamento delle reti interne di attori.
Tuttavia pare importante sottolineare come su questo punto si debba lavorare, dato che è la dimensione di piano quella che conferisce maggiore senso ed efficacia ai singoli interventi, e dato che questa è la direzione verso la quale, con i Piani di zona, si stanno dirigendo gli orientamenti nella costruzione dei sistemi locali di welfare.
A questo proposito è importante sottolineare l'importanza di una regia complessiva del piano, al livello sovralocale, che possa favorire e promuovere quelle connessioni che le singole reti – prese come sono nella fatica di trovare modalità di funzionamento interno – non sono in grado per ora da sole di realizzare. Questo punto, stando ai risultati dell'analisi, costituisce un ulteriore nodo critico.
Se questi dunque sono i due principali nodi critici relativi ai processi di attuazione degli interventi, l'analisi mostra, quasi specularmente, fattori che si pongono invece come elementi di successo.
Il primo riguarda il fatto che in tutte le situazioni gli ostacoli incontrati sono stati comunque fronteggiati, e in tutti i casi in maniera efficace, come mostra il fatto che tutti gli interventi progettati sono partiti e che mediamente gli stati di attuazione sono ad un livello avanzato.
Come emerge dall'analisi, quando sono emersi ostacoli sono stati fronteggiati con strategie puntuali e mirate, che hanno prodotto effetti. Esemplificative sono ad esempio le strategie messe in atto per trattare il problema del coinvolgimento dei destinatari, o quelle per costruire e rendere funzionali le reti di attori dei progetti.
Ancora una volta dunque ciò significa l'esistenza di una **diffusa cultura progettuale**, che rappresenta un patrimonio sedimentato, una risorsa importante per il buon esito dei processi di attuazione.

In secondo luogo, come mostrano le considerazioni svolte dagli attori circa i fattori di facilitazione all'avvio, ed il fatto che questi siano speculari alle difficoltà incontrate, esiste una consapevolezza diffusa di quali siano i nodi critici da affrontare, ed una domanda anche se indiretta di accompagnamento e sostegno in questa direzione.
Infine, come mostrano le, nel complesso, positive interazioni con i sistemi locali di servizi, gli interventi paiono radicati e per alcuni aspetti ben integrati ai livelli molto locali, e questo pare essere il buon avvio di un percorso da costruire incrementalmente, nel futuro.
In conclusione, e riprendendo quanto detto all'inizio di questo paragrafo, questo primo anno di lavoro pare essere stato un anno di investimento. La grande parte del lavoro svolto è stato un lavoro invisibile, non contemplato in fase di progettazione e forse poco riconosciuto all'esterno.
In buona sostanza i maggiori sforzi sono stati indirizzati alla costruzione di ciò che possiamo definire l'attore collettivo della pianificazione, ovvero alla costruzione di legami e connessioni fra attori eterogenei chiamati dalla legge a co-progettare e co-gestire interventi complessi.
In questo primo anno di attività dunque gli aspetti di processo si sono rivelati molto più cruciali e prioritari rispetto a quelli connessi al prodotto, ai contenuti degli interventi. Da questo punto di vista in questo primo anno è stato creato un patrimonio, un plus-valore che senza dubbio favorirà il lavoro negli anni a venire. Obiettivo di questo scritto è anche quello di rendere visibile e dare merito a questo lavoro sommerso che dati di monitoraggio non sono in grado di evidenziare, e per questo più volte ciò è stato sottolineato anche nelle pagine precedenti.
Le valutazioni circa i risultati prodotti nella prima annualità degli interventi sono state condotte dagli interventi in termini di autovalutazione.
Esse, come testimoniato dalle singole schede di valutazione e dai report provinciali, sono state utili nell'orientare gli operatori circa le direzioni da seguire negli anni successivi, le modifiche da eventualmente apportare agli interventi, i miglioramenti ottenibili.
Ad un livello di aggregazione superiore a quello del singolo intervento – come può essere quello distrettuale, provinciale o regionale – una attività di valutazione di esito non può però fondarsi sulla considerazione degli specifici esiti; ciò che appare più utile e rilevante conoscere a livelli aggregati

sono, infatti, le capacità complessive di autovalutazione come risorse in grado di generare effetti virtuosi, come indicatori della presenza e diffusione di una cultura progettuale in grado di apprendere dall'esperienza, di aggiustare il tiro lungo il percorso, di ri-progettare.
Per questo motivo una valutazione di esito a livello provinciale e regionale si fonda sulla rilevazione e misurazione della capacità dei diversi interventi di riconoscere gli effetti, anche inattesi, prodotti dalle proprie azioni, di autovalutarsi e su questa base di innescare processi virtuosi di ri-progettazione.
È quindi su questi punti che concentreremo l'analisi, concentrandoci in particolare su una analisi degli effetti inattesi percepiti, degli apprendimenti maturati, delle valutazioni che gli interventi hanno fatto di sé stessi.

a) Capacità di autovalutazione: gli effetti inattesi

Un primo elemento utile riguardo ad una valutazione di esito al livello regionale, il cui focus è sulle capacità di autovalutazione, è la capacità degli interventi di cogliere effetti inattesi e di mettere in atto strategie per trattarli.
La tabella sottostante mostra quanti interventi hanno percepito effetti inattesi in questo primo anno di attività.

Effetti inattesi rilevati ad un anno dall'avvio: quantificazione della percezione

PROVINCIA	% interventi che hanno riscontrato effetti inattesi
Ferrara	11
Bologna	7
Reggio Emilia	7
Ravenna	48.7
Modena	23
Parma	38
Piacenza	18
Forlì/Cesena	19
Rimini	19
DATO MEDIO REGIONALE	21.2

Effetti inattesi rilevati ad un anno dall'avvio: effetti percepiti sulle differenti tipologie di destinatari (valori in %)

PROVINCIA	Sui destinatari primari	Sui destinatari secondari	Sulla comunità allargata	Sulla rete dei servizi esistenti
Ferrara	8	8	13	17
Bologna	18	9	4	0
Reggio Emilia	17	3	3	3
Ravenna	17	14	17	0
Modena	12	8	12	3
Parma	12	26	7	7
Piacenza	17	17	22	4
Forlì/Cesena	30	14	17	17
Rimini	25	25	6	20
DATO MEDIO REGIONALE	17.3	13.8	11.2	7.8

In media sono pochi coloro che hanno rilevato effetti inattesi. Il dato appare ancora più esiguo se confrontato con la percentuale degli interventi che in questo primo anno hanno effettuato modifiche rispetto ai corsi d'azione progettati (si vedano i dati di monitoraggio), che sono molto maggiori.
L'idea è che questo dato sia sottodimensionato, e che in realtà molti non abbiano risposto.
Come mostra la tabella sopra – in cui le percezioni di effetti inattesi sono incrociate con le differenti tipologie di destinatari – sembra che più ci si allontana dalla utenza più vicina, minore sia la capacità di percepire gli effetti inattesi prodotti dalla propria azione.

Regione Emilia-Romagna

Quali effetti inattesi

Una analisi dei contenuti degli effetti inattesi ad un livello di aggregazione regionale è oggettivamente difficile, dato che necessariamente una simile operazione implica che tali effetti vengano estrapolati dal contesto in cui sono stati percepiti, perdendo di profondità.
D'altro canto una lettura dettagliata degli specifici effetti rilevati e delle altrettanto specifiche strategie messe in atto di conseguenza – a fini di valutazione – ha senso ed è stata effettuata a livelli minori di aggregazione. Ciò che interessa al livello regionale è cercare di cogliere linee di tendenza generali, ed è in questa ottica che proponiamo la lettura dei dati.
Tentiamo quindi di raggruppare i dati in macro-categorie quanto più possibili omogenee, sacrificando la loro profondità per perseguire una maggiore generalizzabilità.
Una prima distinzione riguarda il fatto che gli effetti inattesi percepiti si siano manifestati come problemi da affrontare o viceversa come opportunità inaspettate da cogliere ed integrare nel progetto. Tentando – in maniera approssimativa – di quantificare la consistenza di ciascun tipo, possiamo dire che nel 40% dei casi gli effetti inattesi si sono manifestati come problemi e nel 60% dei casi come opportunità.
Vediamo ora nel dettaglio quali sono stati i problemi e quali le opportunità più frequentemente rilevate:

Regione Emilia-Romagna

	EFFETTI INATTESI COME PROBLEMI	Numero di citazioni	EFFETTI INATTESI COME OPPORTUNITA'	Numero di citazion
Destinatari primari	*Percezione di situazioni di disagio in interventi pensati come di prevenzione primaria* Molti minori non accettano il percorso comunitario Casi problematici non previsti Problemi personali emotivi Leader negativi hanno isolato i ragazzi più piccoli Comportamenti devianti al limite della legalità Scarso clima di fiducia da parte dei ragazzi	6	*Accoglienza positiva dell'intervento* Partecipazione superiore alle aspettative Coinvolgimento target fuori età Richieste superiori, risorse limitate, allora si sono fatti interventi educativi di gruppo invece che individuali È stato possibile effettuare affidamenti non previsti all'inizio	19
	Problemi nel coinvolgimento dei destinatari Partecipazione inferiore alle aspettative Impossibile organizzare le attività essendo la partecipazione imprevedibile Si pensava ad una maggiore presenza di classi nelle scuole medie inferiori	4	*Coinvolgimento attivo dei destinatari* Richiesta di continuare il progetto Coinvolgimento anche emotivo e disponibilità dei ragazzi maggiore rispetto alle aspettative Continuità delle relazioni anche al termine del progetto Elevata motivazione dei ragazzi	14
	Variazioni nel target effettivo rispetto a quello previsto Ampliamento del target Si sono coinvolti di più i preadolescenti che gli adolescenti Richiesta di partecipazione da parte di bambini disabili Coinvolgimento anche minori stranieri	6 1	Forte interesse dei ragazzi di indirizzare le loro attenzioni su progetti complementari alle attività di recupero scolastico; L'intervento ha stimolato richieste anche esplicite di aiuto	3
	Aspetti organizzativi Sovrapposizione di progetti		*Empowerment* Coinvolgimento dei ragazzi anche nella progettazione, dimostrata disponibilità a proseguire l'intervento Capacità propositiva da parte dei ragazzi I bambini ed i ragazzi si attivano autonomamente ed utilizzano con sistematicità i luoghi di incontro del territorio	
Destinatari secondari	*Problemi nel coinvolgimento dei destinatari* Partecipazione inferiore alle aspettative Partecipazione inferiore da parte delle famiglie affidatarie Difficoltà a coinvolgere i destinatari	21	*Accoglienza positiva dell'intervento* Partecipazione superiore alle aspettative Coinvolgimento superiore al previsto da parte degli insegnanti	11
	Variazioni nel target effettivo rispetto a quello previsto Più famiglie della scuola materna ed elementare che genitori della media	1	*Coinvolgimento attivo dei destinatari* Critiche e osservazioni postive da parte dei genitori Le famiglie hanno chiesto un maggior coinvolgimento I genitori hanno partecipato alla progettazione e gestione di molte attività	15
	Problemi nella relazione con i destinatari Mancanza di chiarezza da parte dei genitori che hanno compilato il questionario relativamente ai temi, che creano loro problemi e perplessità Indisponibilità di alcuni adulti nei confronti degli adolescenti Non condivisone degli scopi del progetto da parte dei destinatari Sono stati rilevati momenti di sofferenza all'interno del gruppo di famiglie adottive	7 3	Molte famiglie hanno accettato di parlare delle loro difficoltà dimostrando attenzioni e sensibilità inattese *Empowerment* Si è sviluppato un forte interesse da parte dei genitori verso l'evolversi del progetto Nascita di un gruppo di adulti disposti ad intervenire	2
	Problemi organizzativi Difficoltà delle famiglie ad organizzarsi per partecipare Difficoltà ad avere lo stesso referente fra gli insegnanti		*Prodotti ulteriori rispetto a quelli progettati* Realizzazione di un cd rom Acquisizione di competenze da parte degli operatori *Generazione di domande* Richieste di supporto psicologico da parte del personale sanitario Richiesta di consulenza anche da parte di genitori ed insegnanti	3
Comunità allargata	*Difficoltà di relazione* Difficoltà di coinvolgimento Atteggiamento di chiusura	2	*tegrazione* Instaurate collaborazioni con altre città Aumento delle capacità di accettazione e di coinvolgimento delle realtà associative che ha generato attività interessanti Attivazione di rapporti inattesi Strada aperta al lavoro di rete Graduale accettazione ed apprezzamento del	7

Regione Emilia-Romagna

			servizio (non più percepito come rivolto solo ai casi problema) *Contaminazioni positive* Riflessi positivi sui territori limitrofi Richiesta di allargare l'intervento su altri territori Richiesta di ditte private di allestire sul territorio spazi simili Collaborazione attiva da parte di commercianti e baristi Coinvolgimento attori non previsti per la realizzazione di iniziative Interesse di alcuni istituti bancari a divenire sponsor dei progetti Aumentata la conoscenza dei servizi da parte dei cittadini	7
Rete dei servizi esistenti	*Difficoltà di relazione* Rigidità dei ruoli Difficili rapporti fra comune e parrocchia dati i diversi approcci di educativa di strada ed oratori Difficoltà relazionali con l'Ausl Diversità di approcci al tema Basso coinvolgimento della provincia	5	*Integrazione* Aumentata la collaborazione da parte degli altri enti Coinvolgimento delle realtà istituzionali Maggiore sensibilità dell'ufficio tecnico nel trattare i temi ambientali Riflessione sul Piano Sociale di zona con l'avvio del progetto sul Centro Famiglia	9
Totale		56		92

Alcune considerazioni di sintesi riguardo alla tabella:

1. Dal punto di vista degli *effetti inattesi sui destinatari* (sia primari che secondari), sul fronte dei problemi si confermano gli aspetti già evidenziati in precedenza, relativi alle difficoltà di raggiungimento, di quantificazione e di definizione del target.

Dal punto di vista delle opportunità quello che maggiormente spicca è un'utenza molto più consapevole di quanto probabilmente ipotizzato dagli stessi progettisti: una utenza che accoglie positivamente gli interventi, che se ne appropria, che dimostra capacità analitiche e progettuali. Da questo punto di vista sembra che il plusvalore prodotto dagli interventi in termini di risultati ottenuti, il maggiore aspetto di innovazione - percepito come effetto inaspettato - è stato quello di creare un effetto di empowerment, di promozione sociale dell'utenza come attore in grado di riconoscere i propri problemi e trovare le risorse per affrontarli.

2. Dal punto di vista degli effetti inattesi sulla comunità allargata e sulla rete dei servizi, se sul fronte degli aspetti problematici si riconfermano le difficoltà di relazione ed interazione, da quello delle opportunità ciò che maggiormente emerge come creazione di plus-valore sono gli aspetti di positiva contaminazione, ovvero la capacità degli interventi di germinare producendo effetti di moltiplicazione o di mobilitazione di attori non considerati in partenza.

3. In sintesi dunque, se sul fronte dei problemi si confermano in maniera forte gli aspetti evidenziati anche in altre parte dell'analisi come nodi problematici, sul fronte degli effetti inattesi come opportunità emergono gli aspetti più inediti, i risultati non previsti, che vanno ad affiancarsi, valorizzandoli, a quelli progettati. Sia in riferimento ai target specifici e diretti, che alla comunità allargata, molti interventi si sono trovati "spiazzati" (cogliendoli come effetti inattesi) dalla capacità di mobilitare risorse aggiuntive - le risorse proprie degli utenti ma anche risorse dai territori – e di germinare favorendo lo sviluppo di interventi simili. Riteniamo che entrambi siano risultati fortemente significativi, da valorizzare e sui quali investire nel futuro.

Strategie di fronteggiamento degli effetti inattesi

Sia nel caso di effetti inattesi come problemi che come opportunità, l'effetto è comunque di spiazzamento rispetto ai percorsi tracciati: nel caso dei problemi ciò che si manifesta è l'esistenza di ostacoli non previsti che si frappongono alla realizzazione di quanto progettato, nel caso di

opportunità si evidenziano scenari inediti e comunque differenti da quelli ipotizzati in fase di progettazione.
In entrambi i casi dunque l'evidenziazione di risultati non previsti implica una riorganizzazione delle attività e/o una ridefinizione degli obiettivi attraverso specifiche strategie di fronteggiamento.
Come si sono mossi dunque gli interventi a fronte degli effetti inattesi percepiti? Quali modifiche progettuali hanno realizzato?
Ad un livello di macro analisi una prima distinzione è quella fra realizzazione di strategie attive di risposta o, viceversa, di strategie passive, di semplice contenimento.
Una lettura trasversale dei dati mostra una decisiva prevalenza del primo tipo rispetto al secondo: l'80% circa delle strategie analizzate rappresenta strategie attive, e solo il 20% strategie passive. Queste ultime comprendono – nel caso di effetti inattesi come problemi - il non fare nulla a fronte degli effetti percepiti, rilevandone gli effetti negativi sulle attività (tempi di attesa più lunghi per gli utenti, limitate possibilità di azione etc.) o l'interruzione dei corsi di azione a fronte delle difficoltà evidenziate (interruzione degli impegni assunti con l'utenza, chiusura di un intervento prima del previsto). Nel caso di effetti inattesi come opportunità le strategie passive consistono invece nel non mettere in atto modifiche progettuali finalizzate ad integrare le opportunità che si sono rese disponibili nei corsi d'azione, o nel non valorizzare i risultati inaspettati ottenuti, non investendo in questa direzione.
Una seconda distinzione, nell'ambito delle strategie attive, fa invece riferimento al fatto che tali strategie siano finalizzate a trattare problemi o a valorizzare opportunità.
Una analisi incrociata fra tipo di effetto inatteso rilevato e strategie di fronteggiamento messa in atto mostra come la maggioranza delle strategie attive (il 75% circa) siano strategie di risposta ad effetti percepiti come problematici, e solo una minoranza (il 25% circa) siano invece strategie finalizzate a cogliere e valorizzare le opportunità che si sono evidenziate.

La tabella sottostante mostra alcuni esempi dei due tipi di strategie:

Strategie di fronteggiamento di eventi inattesi come problemi: esempi ripensamento delle modalità di approccio dei gruppi di mutuo aiuto rimessa in discussione dell'intervento riprogettazione di attività più mirate ai destinatari ridefinizione dei destinatari definizione priorità introdotte regole il cui non rispetto significava esclusione aumento delle risorse umane ed economiche più tempo per il lavoro di rete, migliorare l'organizzazione più coordinamento e controllo da parte del comune approfondimenti
Strategie di valorizzazione di eventi inattesi come opportunità: esempi maggiore attenzione al tema della convivenza coinvolgimento destinatari in tutte le fasi del progetto maggiore protagonismo utenti più formazione ad hoc ampliamento rete rapporti e delle collaborazioni maggior coinvolgimento insegnanti

Questo dato in definitiva mostra come i progettisti siano molto bravi nel mobilitarsi a fronte di situazioni problematiche, e sono invece meno bravi a cogliere opportunità che si manifestano, rispetto alle quali l'effetto di spiazzamento e disorientamento è dunque molto maggiore.
Dal punto di vista del successo degli interventi questo rappresenta un nodo problematico sul quale lavorare. Cruciale, per il successo, è infatti non solo la capacità di trattare problemi ma anche quella di cogliere opportunità, valorizzando risultati inaspettati che si sono evidenziati e/o integrando risorse aggiuntive che il processo di attuazione ha inaspettatamente mobilitato.

Regione Emilia-Romagna

b) Capacità di autovalutazione: apprendimenti e suggerimenti operativi per la continuazione delle attività

Un secondo punto di attenzione riguardo ad una valutazione di esito come capacità degli interventi di autovalutarsi è la capacità degli interventi di apprendere dalle esperienze realizzate, e di tradurre tali apprendimenti in modifiche progettuali.

Rispetto alla rilevazione degli effetti inattesi le capacità di "fare tesoro" dell'esperienza, ricavandone apprendimenti, sono molto maggiori. La quasi totalità degli interventi infatti ha indicato "lezioni" imparate da questo primo anno di attività.

Si tratta di un risultato che valutiamo assai positivamente perché denota la diffusa capacità progettuale di apprendere in corso d'azione.

La tabella sottostante mostra quali sono i principali tipi di apprendimenti evidenziati dagli interventi, e quali i suggerimenti operativi che ne sono stati tratti per la continuazione delle attività.

Coerentemente con le analisi provinciali e distrettuali, gli apprendimenti sono suddivisi a seconda che riguardino i destinatari, l'organizzazione interna o i rapporti con la comunità allargata e la rete dei servizi esistenti.

Regione Emilia-Romagna

Apprendimenti sui destinatari	Suggerimenti operativi dai destinatari
1) ACCRESCIUTA CONOSCENZA DEL PROBLEMA E DELLE MODALITA' PER AFFRONTARLO *Giovani, adolescenti* Il problema cognitivo dei ragazzi non può essere affrontato solo in termini di recupero scolastico Occorre capire i bisogni dei ragazzi I ragazzi sono alla ricerca di adulti significativi competenti ed in grado di ascoltarli e di riconoscerli come portatori di una propria Cultura Per i giovani è importante avere spazi in cui trovarsi ed confrontarsi Il bisogno di ascolto è molto forte sia fra i ragazzi che fra gli adulti Il progetto ha rafforzato il senso di appartenenza alla comunità da parte dei ragazzi È difficile stabilire una comunicazione efficace con i ragazzi Spesso la partecipazione dei ragazzi è poco costante ed è difficile mantenere un contatto duraturo. Con proposte ben calibrate si riesce a catturare l'attenzione anche di gruppi a rischio: il problema è mantenere un rapporto costruttivo nel tempo I ragazzi approfittano subito delle opportunità che riconoscono vicine ai loro bisogni Il lavoro con i ragazzi e le famiglie crea aspettative che non possono essere disattese L'operatore con i ragazzi si deve mettere in gioco: se troppo neutro risulta poco credibile Il tempo è importante per costruire relazioni significative con gli adolescenti Ci vuole tempo per sensibilizzare le persone La continuità dell'intervento determina un aumento della partecipazione Importanza della continuità dell'intervento Permanenza e stabilità sono fondamentali nel lavoro con i ragazzi La continuità delle azioni è a rischio Bisogna tenere alto l'interesse dei giovani cercando di realizzare velocemente ciò che si ha in programma La carenza di attrezzature ha non solo rallentato il progetto, ma anche messo a rischio la motivazione dei ragazzi costretti a lunghe attese È importante dislocare nel territorio i centri giovanili, in luoghi già frequentati da altre generazioni La modalità testimonianza da parte degli adulti insieme alla partecipazione attiva dei minori funziona meglio dell'attività di educazione direttiva dall'alto La giustizia non come concetto astratto ma esperienziale per i ragazzi È importante la vicinanza degli operatori all'universo esperienziale dei ragazzi Sono importanti con i ragazzi metodologie fondate su tempi medio lunghi, modalità poco visibili e un mandato aperto alle sollecitazioni che vengono dal territorio	1) ACCRESCIUTA CONOSCENZA DEL PROBLEMA E DELLE MODALITA' PER AFFRONTARLO *Giovani, adolescenti* Necessità di adeguare le proposte dei ragazzi alle possibilità di realizzazione Le relazioni vanno mantenute costantemente Massima valorizzazione della relazione sulla quale incentrare le misure di aiuto e sostegno Procedere con pazienza e costanza Bisogna insistere nel fornire ai ragazzi opportunità positive È necessaria una attenzione mirata alle realtà territoriali più decentrate

Regione Emilia-Romagna

Le sostituzioni degli educatori hanno inciso sulle relazioni con i destinatari e sui risultati dell'intervento È importante rispettare i tempi espressi dall'utenza Nel lavoro con i minori è importante avere maggiore flessibilità negli orari È importante raggiungere i minori anche quando stanno in aree meno accessibili Su minori stranieri servono più interventi formativi da parte degli operatori	
Adulti, genitori, famiglie Quando una famiglia si trova bene con un intervento, coinvolge altre famiglie Chiarire ai genitori scopi e regole di un servizio evita rischi di delega Con i genitori funzionano meglio i piccoli gruppi ed i laboratori rispetto alle conferenze tenute da esperti Funzionano di più macro-interventi rivolti a tutti i genitori che micro-interventi con un numero non elevato di partecipanti (es: genitori di un piccolo comune in età x) I genitori hanno poco tempo: bisogna interagire con loro sfruttando le possibilità di incontro già esistenti e non aggiungendone altre Se l'offerta di aiuto non è raccolta dai destinatari nell'immediato, non significa che non funziona, ma che non funziona in quel momento I genitori quando sono stimolati mettono in atto tutte le loro potenzialità Necessità di formazione consulenza e supporto costante per le famiglie affido XX Esistono persone potenzialmente disponibili all'affido ma che non hanno le condizioni oggettive per realizzarlo Il progetto affido copre alcune carenze del Servizio, quindi alcune risorse che potrebbero essere spese in promozione vanno in gestione Non sempre la disponibilità delle famiglie affidatarie coincide con le età dei bambini	*Adulti, genitori, famiglie* Trovare modalità alternative di raggiungere i genitori Bisogna mantenere un dialogo costante con la famiglia Bisogna potenziare il servizio di consulenza familiare, vista la crescente richiesta Predisposizione di un opuscolo informativo per tutte le famiglie Coinvolgimento dei genitori in attività parallele di supporto alla implementazione Cambiare le modalità di approccio alle famiglie affidatarie
Bambini La promozione del benessere del bambino va di pari passo con quella del benessere della famiglia Le attività per i bambini sono una occasione di scambio e confronto per i genitori Il controllo fatto sui bambini, in maniera discreta, porta la rispetto delle cose	*Bambini* Bisogna incrementare i servizi per la prima infanzia Importanza del servizio di kinderheim interetnico come risposta ad una domanda non coperta Necessità di interventi di mobilità per favorire la sicurezza dei bambini
Area del disagio Spazi aggregativi come luoghi di libero accesso e polifunzionali eliminano l'effetto ghettizzazione Gli interventi per gli immigrati, se solo per loro, favoriscono l'esclusione invece che l'integrazione Importante organizzare gruppi misti di bambini sinti e non sinti Importanza della riflessione e della elaborazione degli stereotipi sugli immigrati attraverso il gioco di ruolo La volontà di non selezionare i partecipanti ha consentito di evitare il rischio di etichettamenti L'aumento delle tematiche sul disagio necessita di persone preparate	*Area del disagio* Potenziare la prevenzione Integrare il lavoro di prevenzione con quello sul disagio conclamato Serve una maggiore consapevolezza del disagio
Scuole I progetti scolastici per poter andare avanti devono andare	*Scuole*

Regione Emilia-Romagna

incontro alle esigenze delle scuole La scuola è spesso interessata ai temi proposti ma non ha gli strumenti per affrontarli Gli insegnanti non sono in grado di gestire da soli le situazioni di grave disagio; è utile la collaborazione di personale esperto Attraverso l'arte si possono trasmettere valori	Co-progettare insegnanti/operatori Intensificare relazioni operatori/genitori per conoscere a fondo le loro esigenze Trovare elementi nuovi per coinvolgere il mondo scolastico Integrare gli interventi nei piani di offerta formativa della scuola, in modo da integrali al sistema scolastico e non sovrapporli come semplici progetti Creare progetti modulari con altri interventi già in essere Necessità di potenziare la disponibilità oraria dello sportello Migliorare rapporti con insegnanti per conoscere meglio il programma scolastico, per approfondire gli interventi trattati a scuola Anticipare avvio progetto ad inizio anno scolastico
2) COINVOLGIMENTO UTENZA Coinvolgere direttamente le famiglie porta ad una maggiore responsabilizzazione dei genitori La partecipazione dei genitori è fondamentale per alcuni percorsi Per alcuni progetti le risorse dell'utente sono il vero punto di forza Senza il coinvolgimento degli interessati qualsiasi iniziativa è poco incisiva La partecipazione diretta dei ragazzi ai progetti è molto importante Nella promozione dell'intervento non si è favorita la partecipazione dei genitori	2) COINVOLGIMENTO UTENZA Favorire il coinvolgimento dei destinatari, anche nella progettazione (25 citazioni) Bisogna sostenere il gruppo e gli adulti più propositivi in modo che possano diventare una risorsa in grado di generarne altre Avvio gruppi di auto mutuo-aiuto
3) ASPETTI TRASVERSALI Necessità di nuovi interventi per problematiche emerse a ridosso dei temi affrontati Necessità di una qualificazione dell'intervento rivolta al recupero del target assente Necessità di una qualificazione dell'intervento rivolta a possibili nuovi target L'avvio degli interventi sta ottenendo riconoscimenti: un comune del distretto ha portato avanti autonomamente l'esperienza, finanziandola Importante per il successo la conoscenza del territorio, del problema Quando l'utenza è varia bisogna gestire la complessità che ne deriva È importante la continuità degli interventi serve maggiore stabilità e continuità dei servizi creati dai servizi Riproporre schemi sperimentati e funzionanti altrove non garantisce il successo Per quanto riguarda l'obiettivo di migliorare la comunicazione e diminuire il disagio, è molto difficile quantificare l'effettivo cambiamento La trasformazione fisica dei luoghi va arricchita della trasformazione sociale Spesso i bisogni sono maggiori del previsto I destinatari sono in costante aumento	3) ASPETTI TRASVERSALI <u>Conoscenza dei bisogni</u> Bisogna procedere con una mappatura preliminare dei bisogni Bisogna diffondere una maggiore conoscenza dei bisogni Non bisogna essere frettolosi nella analisi e realizzazione, ma valutare le domande senza risposta <u>Comunicazione</u> Necessità di trovare codici linguistici adeguati al target Si stanno cercando nuove strategie comunicative Bisogna utilizzare linguaggi diversi a seconda delle situazioni e degli interlocutori (elasticità della comunicazione) <u>Flessibilità</u> Individualizzare e personalizzare il più possibile gli interventi educativi Importante diversificare le attività in base alle fasce di età Maggiore flessibilità interventi, tempi per venire incontro alle esigenze delle famiglie, dei minori e per rispettare le diversità Flessibilizzare gli interventi rispetto ai territori Flessibilizzare tempi I servizi, la progettazione e l'organizzazione devono essere flessibili per rispondere alle reali esigenze Tenere un atteggiamento i apertura al cambiamento, Mai definire a priori il contenuto, avere chiari gli obiettivi ma saperli adattare, avere paletti gestionali fermi Continuare a non perdere di vista la direzione intrapresa <u>Altro</u> Proporre interventi per fasce di età scoperte Necessità di tenere sempre monitorato il livello di soddisfazione

Regione Emilia-Romagna

Apprendimenti organizzazione interna	Suggerimenti operativi
1) PROCESSI PIU' GOVERNATI L'organizzazione si fa sempre più complessa ed articolata È fondamentale la divisione di ruoli e competenze fra attori È importante la concertazione In caso di conflitti elevati occorre intervenire anche sulla composizione del gruppo È importante avere referenti stabili dentro le istituzioni	1) PROCESSI PIU' GOVERNATI Equa e chiara distribuzione dei compiti Bisogna stabilire sin dall'inizio la suddivisione del lavoro e fissare le scadenze Maggior spazio al coordinamento (quanto più sono complessi i progetti) Attivare un coordinamento centrale La complessità dell'intervento necessiterebbe di una agenzia per la sua gestione Coinvolgimento della figura del facilitatore per coordinare e gestire gli incontri Esigenza di una modalità di comunicazione più chiara
2) ESPLICITAZIONE Bisogna definire concettualmente il lavoro di strada È stato difficile fare interagire le diverse rappresentazioni del problema È importante stabilire con chiarezza fra gli attori coinvolti gli obiettivi dell'intervento, per arrivare ad una definizione comune È importante l'appoggio della committenza alla metodologia seguita	Bisogna uniformare le modalità di compilazione dei report informativi da parte degli operatori
3) DEIDEOLOGICIZZAZIONE È difficile realizzare una progettazione partecipata dati i lunghi tempi di realizzazione La visibilità degli interventi non è una garanzia dell'esistenza di un processo partecipativo Usare troppo le parole "partecipazione" "valorizzazione risorse" etc. rischia di svuotarle di significato Il ricorso esclusivo a facilitatori esterni non costruisce di per sé un cambiamento nelle modalità operative e una condizione di continuità del processo partecipativo	
4) ASPETTI TRASCURATI La formazione non è importante solo per i contenuti che passano, ma anche come momento di scambio e confronto L'avvio di una riflessione comune su un percorso formativo ha suscitato entusiasmo fra gli operatori Investimenti formativi più forti e rigorosi rivolti agli operatori coinvolti Gli incontri di formazione iniziali sono stati cruciali nel creare un linguaggio condiviso da tutti gli attori Realizzare momenti di confronto rappresenta una risorsa importante che genera nuovi stimoli È importante avere operatori competenti Il monitoraggio ha una funzione strategica	4) ASPETTI TRASCURATI Aumentare formazione operatori, organizzare interventi formativi per educatori Aumentare i momenti di verifica comune fra operatori , mantenerla costante Bisogna fare supervisione Strutturare equipe specialistica
5) MAGGIORE EFFICIENZA Spesso le risorse sono sottodimensionate È importante programmare ed organizzare le attività Necessità di una qualificazione dell'intervento rispetto all'efficienza organizzativa Dilatazione tempi di attuazione per implementare il lavoro di rete	5) MAGGIORE EFFICIENZA Bisogna affinare le capacità progettuali Iniziare in anticipo la programmazione Necessità di formulare progetti individuali percorrendo obiettivi perseguibili Pianificare le attività Ottimizzare tempi e risorse, dandosi delle priorità Analizzare meglio i tempi di intervento Valutare attentamente le risorse umane e finanziarie per avviare gli interventi Velocizzare i processi decisionali senza penalizzare il coinvolgimento Strutturare meglio l'intervento Cercare altrove ulteriori risorse umane e finanziarie Trovare nuove forme di collaborazione sul territorio anche per contenere i costi di gestione ALTRO Necessità di disporre di locali adeguati Necessità di disporre di maggiori risorse

Regione Emilia-Romagna

Apprendimenti integrazione con il territorio	Suggerimenti operativi
1) LA RETE [11] *La rilevanza delle reti* Il lavoro di rete consente di usare meglio le risorse La rete territoriale è fondamentale per favorire l'implementazione È necessario condividere i progetti perché funzionino Un' ampia partecipazione consente di affrontare meglio le criticità Un intervento ha più valore se coinvolge più istituzioni Aumentare il numero degli operatori ha permesso uno sguardo più ampio e vario La presenza di più attori favorisce visioni inedite sul problema *Le rappresentazioni del lavoro di rete* Attivazione risorse territorio è un lavoro lungo che esige un costante lavoro di relazione Per la rete è importante non dare per scontate le collaborazioni ma negoziarle e presidiarle con cura La rete esige coordinamento Per la rete è importante istituzionalizzare certi momenti di incontro La molteplicità attori necessita di forti raccordi L'esperienza del gruppo ha favorito la nascita di momenti di raccordo fra le istituzioni, tracciando una prima rete di collaborazioni fra servizi Comunicazione fra operatori ed amministratori va costantemente aggiornata per agevolare la condivisione La collaborazione con le realtà del territorio può essere costantemente migliorata Per la rete è importante la sistematicità Per la rete è importante avere un linguaggio comune Per la rete è importante la formazione comune	1) LA RETE *La costruzione delle reti* Bisogna potenziare il lavoro di rete (sia dentro gli enti che fra enti) Intensificare collaborazioni fra attori nell'ottica di un confronto continuo Per il lavoro di rete è importante costruire una rete di referenti dei vari ambiti che diano continuità a riflessioni ed azioni Formazione comune Fare attenzione ai suggerimenti di tutti gli attori Necessità di mettere in campo competenze di mediazione per favorire la collaborazione fra attori Ricercare confronto continuo e percorso comune al livello distrettuale, bisogna raccordarsi al territorio distrettuale oltre che comunale
Nodi della rete da potenziare È importante collaborare con le cooperative Il rapporto e la collaborazione con la scuola sono fondamentali Fondamentale accrescere collaborazione fra associazioni ed istituzioni È risultato importante il coinvolgimento delle associazioni perché più vicine alle esigenze delle famiglie Il dialogo con le associazioni, se tenuto, può favorire ulteriori collaborazioni È importante che gli interventi partano dagli enti coinvolti L'integrazione dell'intervento con la rete dei servizi ne potenzia l'efficacia Il successo si ottiene anche affiancando i nuovi interventi a quelli esistenti	Nodi della rete da potenziare Investire in integrazione con insegnanti Rivolgere l'attenzione anche alle società sportive Importante la collaborazione insegnanti/esperti
2) INTEGRAZIONE, INNOVAZIONE E MUTAMENTO La difficoltà al cambiamento è radicata nella comunità locale È possibile fare cadere certi pregiudizi se si adottando strategie di relazione e di comunicazione Realizzare un progetto comune contribuisce a fare cadere certi pregiudizi	2) INTEGRAZIONE, INNOVAZIONE E MUTAMENTO Maggiore cura degli aspetti promozionali/ informativi tra i vari soggetti coinvolti e la collettività Bisogna uscire dal contesto del servizio per andare verso la comunità

Alcune considerazioni di sintesi riguardo alla tabella.

Prima di soffermarsi nel merito di ciascuna area tematica, una osservazione di ordine generale emerge dai dati, e pare utile sottolinearla.

11 In realtà – per quanto in questa parte – nei riferimenti alle reti sono spesso sovrapposte indicazioni sia in merito alle reti interne che alle resti esterne all'intervento.

Regione Emilia-Romagna

La grande quantità degli apprendimenti evidenziati e la specificità con la quale molti di essi sono stati espressi mostra una forte capacità analitica e di riflessione nel corso dell'azione da parte degli attori.
Più problematica è risultata – in generale – la proposizione dei conseguenti suggerimenti operativi per proseguire le attività. Questi infatti sono (oltre che numericamente inferiori) formulati spesso in termini abbastanza generici, e talvolta impliciti. Rappresentano cioè in molti casi dei desiderata (esempio: "bisogna potenziare il lavoro di rete", "bisogna coinvolgere di più gli utenti") difficilmente traducibili in corsi d'azione precisi. Questo atteggiamento sembra rivelare una difficoltà di fondo, parecchio diffusa nel lavoro sociale, ad esplicitare strategie ed obiettivi, traducendoli in elementi operativi. Esiste cioè una grande percentuale di implicito nel lavoro che si fa, implicito che dovrebbe essere esplicitato per essere maggiormente valorizzato oltre che condiviso, e soprattutto arricchito di contenuti.
E' interessante come in qualche modo questa esigenza di chiarezza ed esplicitazione sia emersa anche nelle dichiarazioni degli attori (si veda la voce "esplicitazione" negli apprendimenti circa l'organizzazione interna) e come, forse non casualmente, sia rimasta priva di risposte.
Uno dei rischi principali del lasciare molti aspetti al livello implicito peraltro è quello della perdita di significato e della ideologicizzazione degli approcci e dei contenuti, aspetto pure questo evidenziato da qualcuno (si veda la voce "ideologicizzazione" negli apprendimenti circa l'organizzazione interna).
Da questo punto di vista il suggerimento è quello di lavorare maggiormente sulla esplicitazione, sul fare emergere gli aspetti più sommersi e spesso dati per scontati del lavoro che si fa, assumendo un maggiore orientamento alla azione, alla operatività. Nei dati raccolti si trovano peraltro esempi in positivo di questo, ed è immediata la percezione di maggiore efficacia che ne deriva in termini di implementazione.
Si confrontino – a titolo esemplificativo – queste due sequenze tratte dai dati. Per semplicità di esposizione abbiamo definito i due differenti atteggiamenti progettuali soggiacenti come "implicito" ed "esplicito".

Atteggiamento	Apprendimento	Suggerimento operativo
Implicito	Coinvolgere direttamente le famiglie porta ad una maggiore responsabilizzazione dei genitori	Bisogna coinvolgere di più le famiglie
Implicito	La rete territoriale è fondamentale per favorire l'implementazione	Bisogna potenziare il lavoro di rete
Esplicito	Coinvolgere direttamente le famiglie porta ad una maggiore responsabilizzazione dei genitori	Avviare dei gruppi di auto-mutuo aiuto
Esplicito	La rete territoriale è fondamentale per favorire l'implementazione	Per il lavoro di rete è importante costruire una rete di referenti dei vari ambiti che diano continuità alle riflessioni ed alle azioni

Come emerge dagli esempi, nei casi che abbiamo per comodità definito " atteggiamento esplicito" sembra sia stato fatto un lavoro di esplicitazione di cosa si intenda per "coinvolgimento" o "lavoro di rete", e che questo abbia consentito e favorito la costruzione di percorsi d'azione; nei casi che abbiamo definito invece "implicito" tale lavoro sembra essere assente, con il risultato che la traduzione operativa è più problematica, essa rimane ad un livello di enunciato generale, quasi una tautologia rispetto alla definizione del problema.
Se questa dunque sembra una prima direzione generale sulla quale lavorare nel futuro, la tabella ne mostra moltissime altre, e rappresenta da questo punto di vista un utile strumento per tutti coloro che concretamente sono impegnati negli interventi.
Riassumere tutti gli spunti emersi è impresa ardua, e forse non fattibile. Ci limitiamo quindi qui a evidenziare solo alcuni aspetti, rimandando alla tabella per una analisi più approfondita.

Per quanto riguarda i destinatari, il principale dato che emerge dall'analisi è come il lavoro sul campo abbia portato ad una decisivamente accresciuta ed approfondita conoscenza dei problemi progettuali. L'ampia rassegna di apprendimenti sulle differenti tipologie di destinatari, e principalmente su quelle che altrove l'analisi ha mostrato essere quelle più problematiche da raggiungere (adolescenti, genitori), lo dimostra.

Tale arricchimento in termini di conoscenza del problema peraltro ha favorito in alcuni casi l'emergere di modalità inedite, forse più efficaci, per trattare i problemi, mettendo talvolta in discussione approcci e metodi più tradizionali:

"con i genitori funzionano meglio i piccoli gruppi ed i laboratori piuttosto che le conferenze tenute dagli esperti"

L'approfondimento della conoscenza inoltre ha rivelato in alcuni casi nodi problematici ed "intoppi" che ostacolano la piena implementazione delle attività, suggerendo azioni per superarli:

"I genitori non partecipano perché hanno poco tempo. Bisogna interagire con loro sfruttando le possibilità di incontro già esistenti e non creandone altre".

"I progetti scolastici per funzionare devono andare incontro alle esigenze della scuola. Bisogna integrare gli interventi nei piani di offerta formativa della scuola, in modo da integrarli al sistema scolastico, e non sovrapporli come semplici progetti".

Per quanto riguarda gli apprendimenti relativi alla organizzazione interna del lavoro, sembra innanzitutto essere confermata l'esigenza, già emersa nella analisi dei processi di implementazione, di un *maggior livello di governo dei processi.* A questo proposito le direzioni verso le quali investire sembrano essere tre: una più chiara divisione dei ruoli fra i vari attori, un più strutturato coordinamento delle azioni, il ricorso a figure di mediazione e facilitazione dei rapporti.

Pare inoltre essere riconosciuta l'importanza di funzioni tradizionalmente sacrificate, come la *formazione e la valutazione*, che come abbiamo visto nei dati di monitoraggio spesso sono le prime a subire tagli nelle risorse dedicate a favore di attività con l'utenza.

Interessante è pure l'attenzione agli aspetti di *efficienza organizzativa*, e quindi il richiamo a questioni come l'ottimizzazione delle risorse, la valutazione di fattibilità, la programmazione operativa, e così via. È soprattutto in questa parte dell'analisi inoltre che maggiormente emergono considerazioni relative al lavoro di *chiarificazione ed esplicitazione* delle dimensioni più sommerse e date per scontate del lavoro, ed ai rischi connessi di consumo semantico di termini ampiamente utilizzati ma forse poco approfonditi.

Infine, un ulteriore elemento che emerge da una lettura trasversale di tutti gli argomenti citati è una certa tensione fra esigenza di governo e strutturazione dei corsi d'azione da una parte ed esigenza di apertura, flessibilità dall'altra. Le considerazioni svolte a proposito del governo dei processi, della ricerca di efficienza organizzativa infatti evocano un atteggiamento fortemente orientato alla pianificazione, alla strutturazione; per contro le considerazioni che più riguardano il contenuto degli interventi (ed anche quelle svolte a proposito dei target) mostrano l'esigenza di un atteggiamento di maggiore flessibilità ed apertura, di percorsi di azione poco strutturati e fortemente suscettibili di essere modificati nel loro svolgimento. Riteniamo – come alcuni degli stessi attori hanno evidenziato – che tenere viva questa tensione possa essere un decisivo elemento di successo. Il rischio di una eccessiva strutturazione infatti è quello di una rigidità che può portare all'immobilismo, alla non capacità di reazione di fronte ad eventi potenzialmente destabilizzanti che vengono dall'esterno (come ad esempio gli effetti inattesi); per contro il rischio di una eccessiva destrutturazione è quello di una flessibilità in assenza di riferimenti stabili, che può portare alla perdita di orientamento ed alla azione come mera risposta ad eventi esterni senza la presenza di obiettivi complessivi che possano dare la direzione.

Da questo punto di vista la costruzione di contesti forti e condivisi riguardo i processi d'azione e le direzioni complessive verso le quali tendere può essere una strategia per garantire un governo del processo complessivo dentro il quale poi gli specifici corsi d'azione possono mantenere alti livelli

di flessibilità. Come dire, una volta costruite e condivise le regole e gli obiettivi del gioco, le singole partite che si possono giocare possono assumere connotazioni assolutamente differenti.
Il tema dominante negli apprendimenti circa le relazioni con il territorio – infine – è naturalmente quello del *lavoro di rete.* A questo proposito emergono alcuni aspetti interessanti. Il primo riguarda il fatto che la rilevanza del lavoro di rete non è affermata come elemento valoriale in sé, ma viene sempre posta in relazione ad aspetti di efficacia. In altre parole, l'orientamento ad un lavoro di rete non è posto come una questione "ideologica", ma come una scelta che sulla base dell'esperienza sembra porsi come effettivo fattore di facilitazione e successo. In secondo luogo, una lettura complessiva delle affermazioni relative al lavoro di rete consente di ricostruire quali sono le rappresentazioni più diffuse di tale approccio, cosa cioè gli attori intendono essere il lavoro di rete e quali secondo loro debbano essere le direzioni verso le quali puntare per costruire e consolidare le reti. Ciò che emerge in definitiva è la traduzione operativa del concetto di lavoro di rete; si tratta di un passo nella direzione di quel lavoro di esplicitazione che consente di riempire il termine di significati. Un ulteriore passo – auspicato – è quello di un confronto su tali rappresentazioni, confronto finalizzato alla costruzione di una visione comune fra gli attori.
Fra gli elementi che maggiormente caratterizzano il lavoro di rete i più sottolineati riguardano l'intensificazione, la sistematicità e la formalizzazione degli scambi e delle relazioni, la presenza di forme strutturate e forti di raccordo e coordinamento, i momenti formativi comuni come strategia per la costruzione di visioni condivise.

c) Capacità di autovalutazione: punteggio di autovalutazione

L'ultimo elemento utile per valutare le capacità di autovalutazione degli interventi riguarda le valutazioni complessive che essi stessi hanno espresso circa il primo anno di attività.
Il giudizio, che è stato formulato collocandosi su una scala numerica da 1 a 10, comprende sia gli aspetti di processo che quelli di esito.
La tabella sottostante riporta i dati medi provinciali ed il valore medio regionale

Provincia	Giudizio medio
Ravenna	7,7 range 6-9 moda 8
Modena	8,1 range 5 -10 moda 8
Ferrara	8.6 range 7.2 -10 moda 8
Forlì-Cesena	8,43 range 4 -10 moda 7
Piacenza	7,9 range 7-9 moda 8
Bologna	7,7 range 5-10 moda 8
Parma	8.5 range manca moda manca
Rimini	8 range 5-10 moda 7
Reggio Emilia	7,8 range 5-9 moda 8
GIUDIZIO MEDIO REGIONALE	8

Regione Emilia-Romagna

Considerazioni di sintesi

Oggetto di questa valutazione di esito era – come già detto – non la misurazione dei risultati prodotti dai singoli interventi (attività che è stata svolta ai livelli locali), quanto una valutazione sulla capacità degli interventi di autovalutarsi, quindi di riconoscere gli effetti delle proprie azioni e su questa base di riprogettare.
A conclusione di questo percorso di analisi è utile riprendere brevemente alcuni principali punti emersi dall'analisi circa questa capacità, punti che indicano possibili direzioni di lavoro ed approfondimento per il futuro.
Un primo aspetto riguarda la alta capacità mostrata di apprendere delle esperienze progettuali. Nella quasi totalità dei progetti gli interventi hanno infatti prodotto apprendimenti riconosciuti esplicitamente dai progettisti stessi.
È un dato rilevante che riflette la alta dinamicità dei progetti e anche la "potenza" della valutazione come strumento di apprendimento.
Un secondo aspetto riguarda la difficoltà a tradurre operativamente ciò che si apprende lungo il percorso. Il passaggio dalla conoscenza all'azione sembra essere problematico nella maggioranza dei casi; l'ipotesi che è stata avanzata a spiegazione di tali difficoltà è che esista una consistente parte del lavoro svolto che resta a un livello implicito e che rende problematica la traduzione operativa. Il suggerimento è quello di investire maggiormente nella esplicitazione e nel confronto di tali aspetti, attività che come visto negli esempi, facilita il passaggio all'azione e arricchisce di significati concreti termini e approcci altrimenti poveri di significato.
Un terzo aspetto riguarda i risultati inattesi, in diversi casi i progetti hanno prodotto risultati inattesi quali ad esempio la mobilitazione ed attivazione di risorse del territorio e la generazione di nuove iniziative ed attività.
Tale ruolo di "animazione" svolto dagli interventi non sembra però essere stato dai progettisti sufficientemente riconosciuto e valorizzato, e soprattutto non sembra essere stato sufficientemente correlato ad una propria azione strategica.
Come visto, se infatti nel 60% circa dei casi gli interventi hanno prodotto un effetto di mobilitazione di risorse dai territori, risorse che si sono rese disponibili per arricchirli, l'effetto di spiazzamento prodotto da tali opportunità inaspettate è stato nel complesso alto, così come difficile è stato riconoscere tali opportunità come generate dalla propria azione; il risultato è stato quello di una debole capacità di valorizzazione ed integrazione.
Questi tre aspetti sembrano indicare da un lato una forte potenzialità progettuale delle esperienze 285 che assumono la progettazione come attenzione continua, in corso di azione, dall'altro una tendenza a non sviluppare a pieno le proprie potenzialità di riprogettazione in corso d'azione da parte degli interventi.
Essi sono molto attivi nel mettere in evidenza i nodi e i problemi incontrati, ed i propri limiti, ma sono meno attivi nel trasformare tali risorse e limiti in nuove strategie di intervento.
Si tratta quindi di lavorare per portare questi risultati ad un maggior livello di consapevolezza e visibilità, all'esterno ma prima di tutto all'interno dei gruppi di lavoro.

I piani 285 in connessione con i piani di zona

Premessa

In Emilia Romagna, in coerenza con le previsioni della Legge n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e dei conseguenti atti (in particolare: Decreto ministeriale 20/3/2001 di ripartizione del Fondo nazionale delle politiche sociali e Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003 del 6/8/2001) si è aperta una fase di profonda innovazione nella programmazione e ridefinizione del sistema di welfare regionale e locale. Nel mutato quadro istituzionale derivante dalla riforma del titolo V della

Regione Emilia-Romagna

Costituzione (che assegna alle Regioni compiti esclusivi in materia di servizi sociali) la Regione Emilia-Romagna ha assunto come propri i principi della legge 328/00 ed ha avviato, sulla base di quei principi, il processo riformatore regionale che è sfociato nella legge regionale 2/03. Si tratta di una scelta non scontata, tant'è vero che in altre regioni si è, almeno fino ad oggi, sostanzialmente ignorata la legge di riforma o si sono assunte prospettive ad essa non coerenti.
Il Piano di Zona rappresenta lo strumento principe di programmazione delle politiche sociali territoriali e la sua realizzazione introduce almeno quattro significative e, per certi versi "storiche", innovazioni nella tradizionale gestione delle politiche sociali:

- si sintetizzano gli interventi e le politiche del settore socio-assistenziale, mettendo insieme esperienze programmatorie e fonti di finanziamento tradizionalmente considerate in modo separato ed autonomo (i fondi ex legge 285/97 per l'infanzia e l'adolescenza, i fondi ex Dpr 309/90 per la lotta alle tossicodipendenze e i fondi ex legge 328/00);
- si passa da una programmazione nella prospettiva di *government* (funzione di governo esclusiva del soggetto pubblico), ad una prospettiva di *governance* (attività "del governare" svolta attraverso la mobilitazione di una serie di soggetti pubblici, di privato sociale, della società civile);
- si programma ad un nuovo livello: "l'ambito territoriale", superando l'impasse storica delle politiche sociali del nostro paese legate alla parcellizzazione comunale;
- si programma in modo congiunto anche con l'Ausl, non nella logica riduttiva della delega, ma in quella della collaborazione e/o integrazione operativa a livello territoriale (gli ambiti in Emilia Romagna coincidono con i distretti sanitari). I Piani per la salute previsti dal Piano sanitario regionale possono quindi rappresentare basi comuni di partenza per la programmazione sia in campo sociale che socio-sanitario. A loro volta i Programmi delle attività territoriali, anch'essi previsti dal Piano sanitario regionale possono coincidere con i Piani di zona per quanto riguarda l'area dei servizi e degli interventi socio-sanitari.

La legge regionale 2\03 richiama l'importanza che riveste il tema dell'integrazione e del coordinamento fra i diversi settori della vita sociale e fra le diverse politiche, per mettere in atto una politica sociale che faccia della promozione e della prevenzione uno dei suoi cardini: le linee guida regionali per la costruzione dei primi piani di zona hanno pertanto stimolato una progettualità in grado di avviare forme di integrazione fra le politiche sociali, sanitarie, educative e formative, del lavoro, culturali, urbanistiche ed abitative.
Nel rapporto regionale di analisi del processo di costruzione dei piani di zona recentemente redatto dall'Irs e discusso nel gruppo regionale interprovinciale, si legge che:

In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa con l'eccezione di 5 casi. Questo a nostro avviso risulta essere l'esito della pianificazione delle attività rivolte all'infanzia e adolescenza realizzata attraverso i fondi della legge 285/97

Lo stesso rapporto, in merito all'integrazione fra politiche sociali ed altre politiche, presenta la seguente tavola sinottica

Regione Emilia-Romagna

Provincia	Alcune specificità locali in merito all'integrazione con altre politiche
Piacenza	In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione, sottolineando l'importanza dell'integrazione ad esempio con il mondo del lavoro e quello della scuola per favorire l'integrazione di minori stranieri e minori a grave rischio sociale. Un distretto, in particolare, grazie alle sue specificità e ad esperienze pregresse, ha in corso la sigla di un Protocollo d'Intesa con gli Istituti Comprensivi del territorio, per la realizzazione di percorsi didattici-educativi a sostegno di minori con disagio conclamato o appartenenti a famiglie multiproblematiche, non certificati.
Parma	Pressoche in tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa
Reggio Emilia	In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa con l'eccezione di un caso: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto, con maggiore o minore accentuazione a seconda dei territori. Solamente in un piano non è stata rilevata alcuna integrazione.
Modena	In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto o buono
Bologna	In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto o buono
Ferrara	In tutti i territori (tranne uno) si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è generalmente discreto (con l'eccezione di due casi); negli stessi due piani non vengono presentate iniziative di integrazione.
Ravenna	In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa tranne in un caso: dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è discreto tranne nel Piano in cui non è stata rilevata alcuna integrazione
Forlì/Cesena	In tutti i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa e dalla lettura dei piani emerge che il livello di integrazione raggiunto è discreto.
Rimini	In entrambi i territori si sono perseguite strategie di integrazione con l'area educativa e in entrambi i casi il livello di integrazione raggiunto appare discreto

Ne emerge che il tema dell'integrazione socio-educativa, uno degli elementi cardine della l.285, è entrato a pieno titolo anche nella programmazione zonale.
Si tratta di una informazione confortante, però al di là di tale dato, pare interessante continuare a analizzare le connessioni 285 / piani di zona, sia esaminando le aggregazioni territoriali all'interno delle quali le diverse programmazioni hanno operato, sia considerando i punto di vista degli attori provinciali che hanno lavorato sui report di monitoraggio e valutazione in itinere dei piani 285.

3.1 Le nuove aggregazioni territoriali

Un punto di attenzione rispetto alle connessioni 285 e 328 risulta essere la dimensione territoriale, infatti anche se i tempi delle progettazioni relative alle leggi di settore in buona parte si sovrappongono a quelli del primo piano di zona sperimentale, la Regione nelle sue linee guida per la costruzione dei piani di zona ha sottolineato l' importanza che queste esperienze andassero fin da subito ricomprese nell'orizzonte programmatorio complessivo rappresentato dai piani di zona. L'obiettivo di tale raccomandazione era legato all'esigenza di dare al piano di zona la sua funzione specifica di razionalizzazione di tutte le progettualità di settore. Va infatti considerato anche che, fin dalla seconda generazione dei piani, con ogni probabilità finanziamenti di settore non ne esisteranno più poiché tutte le risorse dovrebbero confluire nel medesimo fondo sociale regionale.
L'aspetto "critico" è dato dal fatto che non tutti i piani distrettuali 285 coincidono con gli ambiti del piano di zona.
Vediamo nella tabella riportata sotto quali sono le situazioni in cui non c'è omogeneità territoriale tra le due programmazioni:

Regione Emilia-Romagna

Provincia	Aggregazioni territoriali
Piacenza	Le zone dei piani "285" e "328" sono sempre 4, differiscono però le appartenenze di alcuni comuni montani.
Parma	Coincidenza tra le 4 "zone" 285 e 328
Reggio Emilia	Le aggregazioni zonali 328 differiscono dai distretti 285 che sono 7 mentre i piani di zona 6 in quanto il distretto di Novellara è stato ricompreso in parte in quello di Guastalla e in parte in quello di Reggio Emilia
Modena	Coincidenza tra le 7 "zone" 285 e 328
Bologna	Le aggregazioni zonali 328 differiscono dai distretti 285 in quanto i due distretti 285 di Budrio e San Giorgio in Piano sono stati ricompresi nel pdz Pianura EST e si è aggiunta Bologna città
Ferrara	Coincidenza tra le 5 "zone" 285 e 328
Forlì Cesena	I distretti 285 sono 2 (Forlì e Cesena) mentre i Piani di zona vedono il Cesenate suddiviso in due ambiti. Complessivamente gli ambiti zonali sono pertanto 3
Ravenna	Coincidenza tra le 3 "zone" 285 e 328
Rimini	Nel piano 285 le aree distrettuali sono 3, in quanto il comune di Rimini costituiva piano a sé, mentre i Pdz sono 2 (area Rimini Nord e area Rimini Sud)

Questo aspetto merita attenzione in quanto il rischio potrebbe essere che con una diversa distribuzione territoriale si disperda l'esperienza condotta in determinati territori. Questo può ad esempio succedere nei casi in cui gli interventi 285 si sono realizzati con modalità specifiche per ciascun comune, attraverso la frammentazione di un intervento distrettuale in tante piccole realtà. Per arginare questo "pericolo" sarebbe opportuno entro lo scadere di questo triennio riprendere una logica di intervento sovracomunale e sviluppare una maggiore visibilità attraverso ad esempio azioni di documentazione del lavoro svolto e una forte apertura verso l'amministrazione.

3.2 Punti di forza e preoccupazioni emergenti dai rapporti provinciali

All'interno dei diversi rapporti provinciali emerge chiaramente come giudizio condiviso il riconoscimento dato alla legge 285/97 di avere svolto un ruolo di motore nei processi di pianificazione della legge 328/00. Emerge altrettanto vivida l'immagine che l'esperienza di pianificazione di questo secondo triennio è stata qualitativamente molto positiva e elevata mentre la programmazione dei piani di zona, essendo alla prima esperienza e rispecchiando un livello di complessità molto maggiore, non sempre ha ottenuto i medesimi risultati.

Il primo risultato positivo di questa fase di transizione è dato dal fatto che quasi tutti i piani di zona della regione hanno ricompreso al proprio interno gli interventi 285.

Questi sono stati inseriti principalmente nelle due aree d'intervento:

- area responsabilità familiari, in particolare fra gli interventi domiciliari e di sostegno familiare
- area diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare fra gli interventi territoriali di orientamento e prevenzione.

L'aspetto più diversificato è dato dalla diversa classificazione degli interventi 285: alcuni sono stati inseriti come progetti sperimentali, altri come innovativi e altri ancora come di consolidamento.

Ciò parrebbe testimoniare il fatto che, dopo 4 anni di progetti, la legge 285/97 mantiene il suo carattere originario di promozione dell'innovazione e della sperimentazione, ma ha anche realizzato progetti e servizi ormai solidi e maturi.

Di seguito si riportano alcune affermazioni contenute nei report provinciali che meglio possono descrivere il processo di connessione tra i due piani programmatori. Si tratta di testimonianze di quanto sia riconosciuto il valore contenutistico e metodologico dell'esperienza 285 e, almeno dal fronte provinciale, di come il tema del "traghettamento" della legge 285/97 nella programmazione zonale sia sentito, per preservare un patrimonio progettuale riconosciuto come significativo.

"È interessante infine sottolineare come fra gli obiettivi programmatici inclusi a commento di ogni intervento compreso nell'area di riferimento del PDZ, siano pressochè costanti alcuni elementi, quali:

- il consolidamento e monitoraggio degli interventi (raccordo fra i vari soggetti istituzionali, maggiore sistematicità dell'attività di monitoraggio sulla qualità educativa);
- potenziamento dell'attività formativa a favore degli operatori;

- implementazione dei progetti a carattere sperimentale, proprio per sopperire a nuove esigenze espresse dai bisogni rilevati dal territorio.

Tali indicazioni mettono in luce tutta la valenza innovativo/qualitativa espressa dalla legge 285/97 che ha già portato tutti i livelli coinvolti nella progettazione di quegli interventi a mettere a punto strumenti "già consolidatil" sia in termini di monitoraggio, che di valutazione, che di sperimentalità degli interventi.
Il percorso 285/97 ha già quindi segnato un tracciato dal quale non si può più prescindere per il prosieguo delle attività progettuali e valutative future." (tratto dal rapporto della Provincia di Forlì Cesena).
"Indubbiamente è stato riconosciuto alla legge 285/97 "l'aver ispirato e concretamente sostenuto un percorso metodologico innovativo, che ha promosso forme partecipative reali dei diversi attori sociali sulla scena, ha stimolato processi valutativi, forme di monitoraggio, ecc.." (dal pdz del distretto urbano).
La positività della l.285/97 è data dalla collaborazione fattiva alla progettazione territoriale concertata fra tutti i soggetti del territorio (dal pdz del distretto Val d'Arda).
Pare quindi che per quanto riguarda le aree "Responsabilità familiari" e "Infanzia e adolescenza" dei Piani di zona, la programmazione sia stata svolta attraverso una naturale evoluzione di quanto già implementato nella provincia con una consapevolezza rispetto all'esigenza di sviluppare percorsi evolutivi "sani" oltre che di rivolgersi al disagio "conclamato" (tratto dal rapporto della Provincia di Piacenza).
"È necessario dire che la composizione dei Tavoli Tecnici Distrettuali, in questo caso del Tavolo Minori Famiglie, è stata mutuata da quella dei Tavoli Tecnici Distrettuali 285 con componenti degli enti locali, dell'AUSL, del privato sociale, della scuola e del volontariato.
Questi tavoli sono stati coordinati, nella maggior parte dei casi, dal referente provinciale 285 con l'intenzione evidente di mantenere un collegamento tra il lavoro svolto in sede di Accordo di Programma 285 e il Piano Attuativo 2002/3 dei Piani di Zona.
Inoltre anche se la 285 non è rientrata nei Piani di Zona dal punto di vista della programmazione almeno nel primo Piano Attuativo 2002, gli obiettivi e i risultati della legge sono ben presenti soprattutto ai tecnici che in questi anni vi hanno lavorato e anche ai politici; questo è anche evidenziato dal fatto che, nella parte qualitativa delle schede sui dati quantitativi che sono state chieste alle zone per la compilazione dei Piani di Zona, fra la progettualità innovativa che agisce sui territori di riferimento, pressochè tutti hanno segnalato i progetti 285.
(...) Si segnala infine l'impegno preso dai diversi Distretti a fare rientrare la progettazione e i finanziamenti 285 nei Piani Attuativi 2003" (tratto dal rapporto della Provincia di Parma).

3.3 Considerazioni di sintesi

Il Pdz, pur nato come un'esperienza nuova, avrebbe dovuto raccogliere l'eredità di precedenti esperienze programmatorie realizzate con il coordinamento tra più soggetti, quali quelle già realizzate in campo sociale in base alla legge 285/97, alla legge 286/98, al dpr 309/90, alla legge regionale 1/2000, ecc., dalla lettura dei contenuti dei primi piani attuativi vediamo che questo obiettivo è stato largamente sviluppato cercando di superare il frazionamento dato dalle diverse leggi di settore e promuovendo un'analisi e uno sviluppo maggiormente centrate sui bisogni trasversali di specifici target: famiglie, infanzia e adolescenza.
Dalla lettura "trasversale" dei report di monitoraggio e valutazione dei piani provinciali 285, emerge la consapevolezza cruciale che lo sviluppo della programmazione avviata con questa ed altre leggi di settore attraverserà nei prossimi mesi una fase cruciale nel traghettamento verso la programmazione zonale.
Queste risultano, a nostro giudizio, buone condizioni iniziali che però necessitano, in particolare in vista della prossima generazione di piani di zona, di ulteriori passi avanti. I prossimi piani di zona infatti che, presumibilmente saranno per il triennio 2005 / 2007, dovranno accorpare tutti i

finanziamenti di settore, 285 compresa, visto che si sarà concluso il secondo triennio. In questo quadro, come suggerisce la provincia di Rimini nel suo rapporto *"si ritiene che il lavoro degli Ambiti debba sostanzialmente essere orientato a fare in modo che il valore intrinseco del Piano 285 non vada smarrito nella programmazione più ampia che il Piano di zona prevede, ma, al contrario, costituisca una sorta di "esempio", di "buona prassi" da esportare anche nelle altre aree del Piano. (...) In particolare si suggerisce che:*

Si trasferiscano alle modalità di programmazione dei Piani di Zona, le "lezioni imparate" nella programmazione della 285, soprattutto quelle riguardanti l'organizzazione e la integrazione fra i soggetti coinvolti.

Lo sforzo di riflessione che il presente monitoraggio ha richiesto, potrà essere assolutamente utile agli operatori di altri servizi: appare infatti evidente come, alla base della buona riuscita di un intervento, è la messa in pratica di comportamenti che sviluppino la fiducia, la conoscenza,il rispetto delle diversità, l'attenzione ai bisogni ed alle esigenze dei diversi attori." (tratto dal rapporto della Provincia di Rimini)

La testimonianza di Rimini sottolinea pertanto che una eredità che l'esperienza della 285 presumibilmente lascerà alla programmazione zonale riguarda il metodo programmatorio e valutativo che ha messo in campo.

Altre Province sottolineano anche un elemento di contenuto: è infatti da molte citato il fatto che il sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali, per svilupparsi e non arretrare, debba mantenere un adeguato equilibrio fra assistenza, prevenzione e promozione, dunque prevenzione e promozione devono rappresentare un investimento per il sistema stesso.

In conclusione, riprendendo molti dei suggerimenti emersi, ci sembra opportuno sottolineare che consolidare e sviluppare esperienze progettuali quali quelle avviate in questi anni grazie alla legge 285/97, sia una scelta di "investimento" per le politiche sociali, si tratta di un investimento in primo luogo "professionale" perché legato all'efficacia e al significato dell'intervento sociale; un intervento che si propone non solo di "tamponare" le urgenze sociali, ma di affrontare i problemi operando per risolverli e/o evitare che si manifestino in forma acuta e cronica.

Si tratta inoltre anche di un investimento "economico", perché come è noto, se un sistema non fa promozione e prevenzione aumenteranno esponenzialmente il n. dei casi critici, urgenti, costosi. Un esempio fra i tanti possibili in questa direzione è quello del sostegno ai minori in difficoltà, per i quali sono incomparabili i costi di un'assistenza domiciliare e di un sostegno educativo finalizzato a prevenire il degenerare di situazioni a rischio (ancora pochissimo praticata in molte zone del paese) rispetto alle alte rette degli interventi residenziali in comunità o in Istituto.

Ci sembra dunque molto importante che il processo di razionalizzazione e riforma del sistema degli interventi e servizi sociali, avviato con la 328 non tralasci la necessità di mantenere alla promozione e alla prevenzione quello spazio che rappresenta un elemento vitale per il sistema stesso. Altrimenti il rischio è che la Riforma si trasformi in un boomerang, che, oltre che a frustrazioni delle motivazioni professionali, produrrà inefficacia degli interventi e una crescita esponenziale di casi problematici, non risolti.

3.3 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Appare fondamentale sottolineare alcune prospettive future suggerite dalla applicazione della 285 e confermate anche dal presente rapporto, che vanno nella direzione di:

- **un'attenzione per una cultura della normalità e del benessere quotidiano** come approccio ai temi socio-educativi che la legge ha contribuito a diffondere: in altre parole la normalità e il benessere e non la sola prospettiva del disagio, come angolatura osservativa dalla quale guardare i problemi riferiti agli interventi socio-sanitari o socio-educativi che il tema dell'infanzia e dell'adolescenza evoca. La lettura dei bisogni assume come paradigma la normale quotidianità, fatta di incidenti di percorso, di prove ed errori, ma

anche di significativi avanzamenti, eventi questi che riguardano la vita di ciascun individuo;

- **un rafforzamento del sistema integrato dei servizi** interloquendo in forma attiva anche con il privato, evitando di snaturare l'identità propria di ciascun percorso, ma definendo all'interno di una traiettoria comune, obiettivi sui quali costruire delle convergenze politiche e progettuali;
- **una flessibilizzazione maggiore dei servizi** per rendere più adeguate le risposte ai bisogni e per prefigurare non solo ristrette e stereotipate categorie di persone alle quali rivolgere gli interventi, ma pensando a tutti i soggetti nella loro integrità, avendo cura di valorizzare, prima ancora che la loro identità sociale, quella individuale. Ciò richiede una capacità di modulare e specializzare i servizi in base ai diritti dei bambini e degli adolescenti, ai bisogni che devono essere facilitati nella loro espressione e alle risorse effettivamente disponibili;
- **una trasversalità tra settori di differenti assessorati sia in sede comunale che provinciale e regionale**: la natura orizzontale di alcune azioni e progetti non può non prevedere una interlocuzione e un raccordo tra ambiti che, da prospettive diverse ma non distanti, sono tenute a dialogare (es. il sociale e l'educativo, l'educativo e lo scolastico, il sociale e il sanitario ecc.). Per questo motivo anche per la nostra regione il lavoro presentato ha costituito terreno efficace di sperimentazione di una modalità, fino ad oggi inedita all'interno del nostro stesso Servizio, che ha consentito non solo di avere margini più attendibili di oggettivazione nella lettura trasversale dei progetti, ma ha anche permesso ai funzionari dei vari uffici di beneficiare di una sorta di auto-formazione "in progress" idonea a creare una maggiore consapevolezza circa le competenze di ciascuno, intese come risorsa da mettere in rete. In questa direzione è importante mantenere attiva l'azione della Regione circa lo sviluppo del ruolo delle Province quali istituzioni intermedie tra Regione e Comuni ai fini di una maggiore concertazione delle azioni politiche da implementare nei territori. L'adozione di tavoli di lavoro comuni in sede regionale, provinciale, distrettuale deve divenire nel tempo consuetudine e uno dei modi più efficaci di co-progettazione e co-gestione;
- **una progettazione in forma integrata**, mettendo in rete le professioni impegnate nei differenti settori, dalla scuola alla sanità, dall'ambiente all'urbanistica, dai servizi sociali a quelli educativi, nonché i soggetti appartenenti al volontariato e all'associazionismo, ha contribuito ad unificare distinte culture della gestione negli interventi di politica sociale; riuscire a darsi obiettivi comuni e perseguirli significa decisamente abbandonare una volta per tutte la rigida separatezza dell'intervento pubblico sia all'interno dei vari settori dello stesso, sia in rapporto al privato sempre più attento interlocutore nelle politiche di quest'area;
- **una formazione degli operatori e delle diverse professionalità** non solo dei Servizi e del privato sociale, ma anche dei volontari e degli insegnanti in grado di dialogare tra loro, prevedendo attività in comune, assumendo l'équipe come pratica di lavoro quotidiana. Dalle indicazioni emerse dai rapporti di monitoraggio e valutazione e sostenute anche dalle strategie provinciali si delinea in modo chiaro ed evidente la necessità di un adeguata azione formativa che supporti tutta l'attività di progettazione rivolta all'infanzia e all'adolescenza. L'idea di promuovere momenti di formazione di livello superiore, rivolti a coordinatori pedagogici di comprovata esperienza nel settore dei servizi, per assegnare loro la valutazione e il monitoraggio dei sistemi di accreditamento dei servizi per la prima infanzia, può essere un esempio di investimento che non si limita ad intervenire solo nel campo dei servizi per i piccolissimi, ma potrebbe estendersi ad altri ambiti del socio-educativo o del socio-sanitario, i cui servizi o le cui prestazioni hanno molta affinità con quella dei servizi per la prima infanzia. Altro esempio riguarda l'esperienza degli scambi

pedagogici, promossi e finanziati dalla Regione, che rappresentano tra le varie opzioni, una delle scelte formative di maggior valore ai fini della costruzione di un sistema integrato e coeso: hanno messo in campo il confronto tra realtà intra e inter-provinciali su tre segmenti: nidi, servizi integrativi, scuole dell'infanzia gestiti da soggetti pubblici e privati.

Un ulteriore significativo esempio di percorso formativo riguarda il corso di alta formazione professionalizzante per esperti giuridici per la tutela dei minori e delle loro famiglie.

Tale iniziativa, promossa dalla Regione Emilia-Romagna, ha lo scopo di colmare il vuoto rappresentato dalla mancanza, o comunque dalla scarsità, di tecnici del diritto operanti nei servizi territoriali e impegnati sul versante della tutela dei minori, che siano dotati di specifiche ed approfondite competenze nell'ambito del diritto minorile.

Questi modelli formativi sono un buon esempio di traduzione sistematica degli apprendimenti in corso di realizzazione degli interventi.

La Regione intende sostenere un percorso formativo integrato tra operatori a livello locale in cui si forniscano strumenti e abilità per tradurre in una logica di sistema, in suggerimenti operativi, in un'esplicitazione di strategie ed obiettivi gli apprendimenti emersi;

- **un superamento dell'autoreferenzialità** della Regione anche attraverso il proseguimento del percorso formativo a livello nazionale e l'attivazione di scambi interregionali.

Famiglia, infanzia e adolescenza

Nel piano di azione del governo numerosi sono i richiami all'importanza del valore della famiglia, al ruolo della genitorialità che implica l'assunzione di una forte responsabilità che va riconosciuta e sorretta sia culturalmente che socialmente.

Anche nei lavori prodotti dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza preliminare alla stesura del Piano d'azione, sono state indicate linee operative in favore del sostegno alle famiglie attraverso, tra l'altro, forme di aiuto affinchè esse possano assumere un ruolo propositivo nei confronti delle istituzioni in generale (scuola, servizi sociali e sanitari, servizi educativi ecc.).

Nello stesso rapporto a cura dell'Osservatorio si afferma che "In realtà, famiglia e scuole non possono configurarsi come poli contrapposti ma come ambiti specifici, complementari, che devono diventare l'uno permeabile all'altro. Sostenere la genitorialità in questo caso significa non vedere la famiglia come ambito da controllare, neutralizzare e contenere, ma come ambito con il quale, e a partire dal quale, creare un "sapere discorsivo" su come crescere le nuove generazioni".

Questi richiami trovano nella nostra storia regionale una felice convergenza non solo di intenti, ma anche di pratiche operative in particolare nei servizi per l'infanzia all'interno dei quali il tema della partecipazione ha da sempre rappresentato un autorevole indicatore della qualità degli stessi.

Oltre alla legge regionale n.1/2000, che riordina l'insieme dei servizi per la prima infanzia e che richiama più volte il valore della condivisione del progetto pedagogico sotteso all'offerta del servizio con la famiglia che di quel servizio è utente, anche le più recenti leggi regionali n. 26/2001 "Diritto allo studio e all'apprendimento per tutta la vita" e la legge regionale n. 12/2003 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro" prevedono riferimenti specifici al raccordo con le famiglie.

In sintesi tutte queste leggi non fanno che affermare tre principi fondamentali:

- il valore dello stretto raccordo che deve esistere tra ambiti e strutture formative, ivi compresa la famiglia, affinchè l'intervento educativo, non disgiunto della sua valenza sociale, possa esprimersi in maniera coerente in tutti gli ambiti in cui esso ha luogo;
- l'importanza della continuità educativa in linea orizzontale e verticale affinchè i passaggi e i transiti da una struttura educativa o scolastica e quella successiva siano il più possibile integrati e rispettosi delle fasi di sviluppo specialmente all'atto del passaggio;

- l'urgenza di un sistema integrato che connetta tutti i servizi e le strutture in cui le famiglie sono protagoniste dirette o indirette dell'azione educativa considerandole a pieno titolo interlocutrici, facilitando quel processo co-evolutivo con servizi e agenzie (educative, scolastiche, extrascolastiche, di territorio) in cui più soggetti (bambini, genitori, educatori, insegnanti) possano scambiarsi esperienze e facilitare la risoluzione di problematiche proprie del "normale" vivere quotidiano.

Anche gli esiti prodotti dall'applicazione della 285 nel nostro territorio ci segnalano in molti casi la necessità di promuovere progetti nei quali gli educatori, gli insegnanti e i genitori siano contemporaneamente destinatari di interventi e attori secondo un approccio dialettico nei quali possano "incontrarsi" allineando le differenti prospettive di ruolo lungo un unico asse: quello della condivisione di un percorso comune in cui differenziarsi per funzioni da svolgere, ma avvicinarsi per obiettivi da raggiungere.

Per raggiungere questi obiettivi occorre che in particolare gli Enti locali si facciano promotori di azioni di coordinamento affinché i servizi educativi (nidi, servizi integrativi, servizi sperimentali), quelli scolastici (Istituti comprensivi), quelli ricreativi (ludoteche, centri di aggregazione), quelli sociali e sanitari (servizi territoriali socio-sanitari, centri per le famiglie), quelli extrascolastici (biblioteche, musei) possano trovare una naturale integrazione in cui il dialogo prevalga sull'autoreferenzialità.

Per quanto riguarda l'infanzia e l'adolescenza il report fornisce indicazioni preziose per le future politiche regionali che possiamo sinteticamente riassumere.

Continuare a sviluppare l'impegno sulla normalità per l'infanzia e l'adolescenza

Questa è stata la vera novità della 285 che ha portato per la prima volta a coinvolgere nel primo triennio a livello nazionale 1.350.000 bambini e ragazzi e che ha visto nella nostra Regione coinvolgerne nel secondo triennio ben 124.969.

Il lavoro sulla normalità ha anche un altro pregio: allarga la conoscenza che gli operatori dei Servizi hanno sulla condizione infantile ed adolescenziale, limitando il rischio di distorsioni professionali indotte da un contatto esclusivo con utenti afferenti all'area del disagio conclamato.

In questo modo diventa possibile acquisire elementi importanti per svolgere attività di prevenzione, ma anche mutuare nuove modalità nella relazione con l'utenza con maggiore difficoltà.

Viene altresì mutata la percezione che le famiglie, i bambini ed i ragazzi hanno dei servizi stessi: non più contesti stigmatizzanti per chi vi accede, ma erogatori di opportunità nelle diverse fasi della vita.

Sviluppare l'impegno sulla normalità vuole dire porsi l'obiettivo di aumentare il numero di bambini e ragazzi che gli Enti locali, in collaborazione con l'associazionismo, la scuola ed i genitori sono in grado di toccare con le loro iniziative ed interventi.

In questo modo si rende tangibile e si afferma come strutturale l'attenzione che la comunità dedica ai propri componenti più giovani. Non solo ma quanto più estesa sarà questa dimensione di contatto, quanto più forte l'attenzione, tanto più completa ed attendibile sarà la conoscenza dei bisogni delle nuove generazioni e potrà essere facilitata la costruzione di una alleanza intergenerazionale per la qualificazione sociale del territorio.

Specializzazione dei Servizi

La promozione degli interventi focalizzati sulla normalità dovrà essere affiancata da una attenzione sempre più marcata alla qualificazione specialistica degli interventi di alta complessità che si pongono come essenziali per garantire o ripristinare il benessere psicofisico dei soggetti in età evolutiva.

Si stanno a tal proposito avviando in ambito regionale, in applicazione di specifiche direttive, équipe centralizzate multiprofessionali volte a presidiare efficacemente le situazioni di abuso e

grave maltrattamento, le esperienze adottive e di affidamento familiare. Tali esperienze sono tuttavia ancora numericamente limitate ed è necessario un forte impegno perché si costituisca una adeguata rete di presidi e perché il lavoro che vi viene svolto sia efficacemente monitorato.
Tale specializzazione inoltre dovrà essere estesa ad altri ambiti: l'impegno della Regione per la promozione della figura dell'esperto giuridico nei Servizi e per la costituzione di un coordinamento degli operatori delle strutture che ospitano bambini ed adolescenti costituiscono un primo passo per qualificare gli interventi focalizzati sugli aspetti di tutela e la rete delle comunità (educative, familiari, di pronta accoglienza e case famiglia) della nostra Regione.

Sviluppare la partecipazione

La 285 ha ampiamente dimostrato quanto siano vasti gli ambiti in cui si può operare per coinvolgere i bambini ed i ragazzi nelle scelte che li riguardano. Non si tratta solo di esperienze quali quelle dei consigli comunali dei ragazzi, che pure sono in espansione, ma anche di fare partecipi bambini ed adolescenti, a seconda del loro grado di maturità, anche nelle scelte urbanistiche, nella costruzione di percorsi sicuri casa-scuola, nella sistemazione dei giardini e dei luoghi di incontro, nell'essere solidali con le persone in difficoltà, a partire dai coetanei.
A tal proposito la ricchezza, la qualità e la quantità di esperienze realizzate in collaborazione con le istituzioni scolastiche ci indicano che è ormai maturo un nuovo rapporto tra scuola e comunità locale, tale da promuovere la partecipazione dei ragazzi alle scelte che li riguardano, non solo per essere fruitori più soddisfatti delle opportunità offerte dalla comunità di appartenenza, ma anche per porsi come soggetti attivi della conoscenza dell'ambiente sociale in cui vivono e cittadini in grado di fornire un proprio significativo contributo. Quanto riportato può vedere la scuola impegnare ragazzi ed insegnanti in esperienze di ricerca sociale sulla condizione dei ragazzi stessi e delle loro famiglie e sull'adeguatezza delle opportunità offerte dalla comunità anche con riferimento agli aspetti urbanistici ed ambientali. Tali ricerche potranno essere validate come crediti formativi e congiuntamente definite.
Ci riferiamo alla possibilità di pensare ai ragazzi come preziosi collaboratori per la individuazione dei bisogni degli adolescenti stessi, per la conoscenza dei luoghi e degli stili aggregativi dei ragazzi in un determinato territorio, per mettere precocemente in evidenza come si manifestano le forme di disagio (disagio scolastico, bullismo, anoressia, uso di sostanze, etc) che li coinvolgono.
Ci riferiamo alla opportunità di sviluppare (e la 285 è stata a tal proposito un importante laboratorio sperimentale) le esperienze di volontariato degli adolescenti, visti come soggetti in grado di fornire un formidabile contributo ai più deboli e posti nella condizione di acquisire maggiore consapevolezza e sicurezza sulle proprie capacità e responsabilità.
Tutto ciò sta diventando possibile perché la 285 è stata l'occasione che ha visto crescere la competenza degli operatori dei Servizi territoriali nell'individuare, in collaborazione con gli insegnanti nuove modalità per entrare in relazione con i soggetti in età evolutiva, in particolare con i preadolescenti e gli adolescenti, modalità che hanno trovato il principale ambito applicativo nella scuola, ma anche nei centri di aggregazione giovanile, nella strada.

Il coordinamento delle politiche regionali in materia di adolescenti e giovani

La costituzione da parte della Regione di un gruppo di lavoro intrassessorile per le politiche rivolte agli adolescenti ed ai giovani che si propone di confrontare ed armonizzare le iniziative dei diversi settori regionali (bambini ed adolescenti, tossicodipendenze, handicap, formazione, cultura, sport, sanità, politiche abitative e riqualificazione urbana, immigrazione, attività produttive, agricoltura e sicurezza stradale) si pone come strumento essenziale per la conoscenza della condizione adolescenziale e giovanile, in grado di produrre nel tempo significative sinergie per interventi più efficaci da parte di tutti i soggetti sociali coinvolti.
Particolare attenzione dovrà essere rivolta al monitoraggio delle attività dei servizi territoriali e non, chiamati a presidiare gli aspetti di maggiore rischio e complessità per la tutela ed il benessere

psicofisico dei bambini e degli adolescenti. Questi Servizi, che in alcuni casi (abuso sessuale e gravi maltrattamenti, dipendenze, ...) sono ad alta integrazione sociosanitaria, ma che presidiano anche altri aspetti centrali per l'adeguato sviluppo dei soggetti in età evolutiva (si pensi alla condizione dei minori ospiti delle strutture residenziali, alle situazioni di povertà estrema, come ai gravi disturbi alimentari ed ai tentativi di suicidio), richiedono un forte azione di accompagnamento in particolare attraverso il monitoraggio e la formazione. Il gruppo di lavoro interassessorile e l'Osservatorio regionale sull'infanzia saranno strumenti di forte rilevanza strategica per accompagnare e sollecitare il percorso di miglioramento continuo dei Servizi per i bambini e gli adolescenti.

4.1 Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

- **linee di intervento e priorità**
- **analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali**
- **definizione degli ambiti territoriali**
- **modalità di analisi, valutazione e approvazione**
- **modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi**
- **modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività**
- **modalità di rendicontazione delle spese**
- **quota attivata rispetto al totale approvato**

In riferimento a questa parte si rimanda completamente alla relazione dell'anno precedente.

4.2 I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione

Ad agosto 2002 si è proceduto a impegnare la quota relativa alla seconda annualità del secondo triennio e a settembre si è proceduto alla liquidazione relativa.
Al 31/12/02 le Province hanno ricevuto le schede di monitoraggio e di valutazione dai territori sugli interventi e nei mesi di maggio e giugno hanno consegnato alla regione i rapporti provinciali di monitoraggi o e valutazione che sono la base per la costruzione del rapporto regionale (presentato il 23/10/03)

4.3 Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

Nel corso del secondo triennio, in piena fase di attuazione del programma, si è avuto l'avvio dei primi Piani di zona sperimentali, gli strumenti per eccellenza della programmazione sociale a livello distrettuale. La costruzione dei Piani di zona (PDZ) si è avvalsa di alcune eredità importanti anche per la presenza, in sede di progettazione dei Piani, di referenti, operatori ed esperti impegnati nell'attuazione della legge 285/97.
I piani 285 sono stati inseriti nella maggior parte dei casi nei PDZ e per alcuni è stato previsto anche uno sviluppo e un miglioramento, come citato da una Provincia "*alla 285 è stato riconosciuto di aver ispirato e concretamente sostenuto un percorso metodologico innovativo, che ha promosso forme partecipative reali dei diversi attori sociali sulla scena, ha stimolato processi valutativi, forme di monitoraggio, ecc...*" *Pare che la programmazione sia stata svolta attraverso una naturale evoluzione di quanto già implementato nella provincia con una consapevolezza rispetto all'esigenza di sviluppare percorsi evolutivi "sani" oltre che di rivolgersi al disagio "conclamato"*.

Regione Emilia-Romagna

Un'altra provincia cita che "sicuramente la formulazione dei Piani di zona ha fatto tesoro della dimensione di rete avviata con la 285, cercando interventi che si integrassero con l'esistente, investissero su fasce e bisogni meno coperti dalla 285".
L'importanza di porre la programmazione zonale in continuità con quella 285 viene ulteriormente sottolineata da un'altra provincia: "*alla luce dell'esperienza dei piani sperimentali, e tenuto conto di quanto emerge dal presente monitoraggio, riteniamo che il lavoro degli ambiti debba essere sostanzialmente orientato a fare in modo che il valore intrinseco del Piano 285 non vada smarrito nella programmazione più ampia che il PDZ prevede, ma, al contrario, costituisca una sorta d'esempio, di buona prassi da esportare anche nelle altre aree del piano". (...)*
"Ora occorre compiere uno sforzo di analisi dei bisogni per studiare le aggregazioni in modo mirato tra piccoli comuni, fare un'analisi delle connessioni possibili con gli interventi nelle altre aree confinanti, effettuare un trasferimento delle lezioni imparate nella programmazione dei Piani di zona sull'organizzazione e l'integrazione dei soggetti coinvolti".
Non in tutte le realtà però, l'attenzione rivolta ai minori ha trovato uno spazio adeguato nella progettualità dei Piani di zona e ciò desta preoccupazione rispetto alla programmazione futura.
In questa fase di passaggio risulta fondamentale quindi, passare dalla sperimentazione al consolidamento senza perdere le conoscenze acquisite e sedimentate, gli strumenti attivati e i risultati conseguiti.
Pertanto appare importante garantire alcuni punti consolidati nell'esperienza della 285 che sono transitati come patrimonio culturale acquisito da tutto il territorio regionale:

- l'importanza di conoscere i bisogni del territorio e di avere un quadro complessivo dei servizi esistenti e delle prestazioni di ogni realtà, delle modalità di gestione e di spesa;
- l'integrazione socio-educativa e socio-sanitaria per la quale il sistema integrato per svilupparsi e non arretrare deve mantenere un adeguato equilibrio fra assistenza, prevenzione e promozione;
- l'individuazione di risorse economiche e umane sufficienti a mantenere e sviluppare gli attuali livelli di interventi a favore dei bambini e dei ragazzi;
- la necessità di ribadire l'interesse per il monitoraggio e la valutazione dei Piani di zona intesi come processo che rafforzi e indirizzi le azioni successive;
- la funzione di coordinamento dell'Ente capofila che risulta ulteriormente ampliata di responsabilità e competenze;
- le connessioni dei diversi livelli progettuali attraverso la costituzione di tavoli politici e tecnici ai livelli locali e tra Regione e Province;
- il ruolo strategico della Provincia nell'attività di coordinamento del territorio di competenza, nella conclusione dell'accordo di programma, nella costruzione del quadro degli obiettivi generali e specifici di settore, nell'integrazione dei programmi in cui è già coinvolta.

In generale in questa fase di passaggio risulta fondamentale raccogliere l'esigenza emersa nel rapporto, di costruzione di una cultura complessiva intorno alla dimensione di Piano, di prospettiva di Zona, di logica distrettuale che richiede di essere sorretta da forme di coordinamento precise e strutturate, presupposto indispensabile per un buon lavoro di rete.

Come già espresso in relazione al concetto di trasversalità appare di basilare importanza in prospettiva futura l'implementazione di un sistema di coordinamenti, su base territoriale, di tutti gli ambiti di programmazione dell'infanzia e dell'adolescenza, sia in chiave di promozione, sia in chiave di tutela ed accoglienza. Ciò al fine di coordinare e qualificare:

- i servizi, le strutture ed attività a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;
- la qualificazione delle strutture residenziali e semiresidenziali;
- le politiche di accoglienza: adozione e affidamento;

- le politiche relative alla prevenzione e al trattamento del disagio, della devianza giovanile e di contrasto ai reati in danno di bambini e adolescenti.

A tal fine, uno strumento di grande aiuto è individuabile negli organismi tecnici collegiali nati negli ultimi anni sia per effetto della 285, sia per effetto di altre normative di settore (su adozioni, affidamento, tutela) e, comunque, promossi dalla Regione Emilia-Romagna.

Sorti in seno alle Provincie, essi costituiscono un importante laboratorio nel quale lo scambio di esperienze e di competenze professionali diversificate ma mirate, ha consentito una compiuta analisi ed una proficua elaborazione di linee progettuali relative alla programmazione e pianificazione delle azioni su base territoriale.

Il bacino di riferimento di queste commissioni, ossia la dimensione geografica provinciale, si è rivelato adeguato e, in diversi casi, ottimale per contemperare l'esigenza di "essere vicine al territorio" -così da permettere un'efficace capacità di interpretarne le istanze-, con la necessità di poter sviluppare analisi di ampio respiro, senza che fossero penalizzate aree considerate marginali.

La scommessa che attende la Regione ed il territorio sarà ora quella di valorizzare l'importante ruolo di queste commissioni, raccordandole all'interno di un unico organismo provinciale; occorre, infatti, conservare un approccio poliedrico nei confronti delle varie problematiche dei minori, pur tuttavia garantendo l'uniformità di indirizzo tecnico delle politiche rivolte all'infanzia e all'adolescenza.

Pertanto è da prevedere che le commissioni confluiscano, in ciascuna provincia, in una commissione tecnica per la promozione e la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, suddivisa in articolazioni cui conferire la responsabilità su specifici ambiti o materie.

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

Redatta a cura della Direzione regionale della Sanità e delle Politiche sociali

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97

Nel periodo preso in considerazione (giugno 2002 – giugno 2003) la Regione Friuli – Venezia Giulia prosegue nel percorso di monitoraggio e di valutazione in continuità con i processi già avviati (definizione dei Piani triennali, riparto di fondi statali e regionali, interventi di supporto tecnico da parte del Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza - CRDA -, gestione della rete tra gli Ambiti attraverso gli snodi denominati "Punti Monitor"; collaborazione con le Amministrazioni provinciali nel contesto di un Protocollo d'Intesa per il coordinamento delle azioni relative all'infanzia e adolescenza).
Nel periodo si conclude altresì:
1) la prima fase di valutazione del secondo triennio di applicazione della L.285/97, relativa all'avvio dei progetti di cui ai singoli piani territoriali di Ambito e al primo monitoraggio semestrale (monitoraggio dei progetti e della relativa spesa, aggiornamento banca dati regionale CRDA). I materiali vengono raccolti in un volume che attesta la fase raggiunta (Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, *Dire, dare, fare... Progettare per il futuro*, Trieste 2002);
2) la fase finale di valutazione dei progetti relativi al primo triennio di applicazione della L.285/97 con il rendiconto conclusivo di valutazione dei risultati raggiunti. I materiali vengono pubblicati in un volume che contiene anche alcune esperienze significative dei progetti più importanti realizzati nei diversi ambiti territoriali (Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, *Già fatto?,Riflessioni, esperienze e buone prassi del primo triennio della Legge 285/97*, Trieste 2003)

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale e Giunta o Assessorati

La Regione aveva già completato nel 2001 le procedure relative ai percorsi amministrativi per la gestione della legge 285/97 - secondo triennio -, approvato con decreto (508/Pren dd. 29 giugno 2001) i Piani triennali d'intervento. Nel periodo in esame ha dato continuità alla L.285/97 con regolari ripartizioni a favore dei Comuni beneficiari dei fondi statali.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale, si consolida la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare sia le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza. La Regione è intervenuta con una ultima assegnazione di fondi starter a favore del potenziamento della rete.
Nei primi mesi del 2003 viene inoltre approvato il "Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva della Regione Friuli-Venezia Giulia" che recepisce anche le indicazioni del D. Lgs. 229/99, della L.328/2000, del DPR 3 maggio 2001 "Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali", del DPCM 14 febbraio 2001 "Atto di indirizzo e coordinamento sull'integrazione socio-sanitaria" e del D.M. 26 del 29/11/2001 "Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza".

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

1.3. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97

Iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali

I Comuni a cui compete la gestione diretta dei progetti esecutivi di cui ai Piani territoriali sono inseriti in rete con Regione e Province attraverso la definizione degli Ambiti territoriali; l'applicazione della legge 285 è quindi inserita in un'organizzazione dei servizi sociali e sanitari preesistente, che vede, di fatto, coincidere gli ambiti con i Distretti Sociosanitari e gli Ambiti Socioassistenziali, così come definiti da leggi regionali. In sede di Ambito la rete locale si irrobustisce ulteriormente col raccordo previsto dagli accordi di programma (Conferenza dei servizi) e dalla presenza del Collegio di vigilanza.

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di ambito territoriale si consolida la rete dei "Punti Monitor", l'ossatura territoriale su cui radicare sia le funzioni di monitoraggio e di controllo dei progetti e, più in generale dei Piani Territoriali, sia la gestione delle informazioni in materia di infanzia e adolescenza. La regione è intervenuta con una ultima assegnazione di fondi starter a favore del potenziamento della rete.
La struttura di rete prevede inoltre un coordinamento provinciale e un raccordo regionale, nel contesto degli interventi e delle attività avviate dal Centro Regionale di Analisi e di Documentazione.

Iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti

Alla Regione compete, come da normativa, non solo la definizione delle linee d'indirizzo generali, la determinazione dei criteri, la ripartizione delle risorse e delle priorità d'intervento, ma anche il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione. Il gruppo tecnico regionale ha quindi garantito, per le sue competenze, il passaggio dal vecchio al nuovo triennio, l'avvio dei progetti di cui al secondo triennio, la definitiva strutturazione del sistema informatico di monitoraggio, il monitoraggio iniziale in fase di avvio e il primo monitoraggio periodico. L'attività del gruppo tecnico regionale con il supporto del CRDA opera in stretto contatto con le Amministrazioni provinciali e con gli Ambiti territoriali in ragione della rete che ha previsto l'istituzione dei "Punti Monitor".
In base al Protocollo d'intesa sottoscritto tra la Regione e le Amministrazioni provinciali sono operative forme condivise di promozione e di organizzazione che rendono più efficaci le iniziative e le attività. In particolare le Province hanno supportato gli Ambiti nel monitoraggio dei progetti e della relativa spesa, hanno coordinato le iniziative in atto, hanno promosso approfondimenti tematici e assicurato interventi tecnici. Sono altresì parte attiva con le sedi provinciali del Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza e, d'intesa con la Regione, promuovono la verifica dei Piani d'Intervento e il monitoraggio dei progetti.

Iniziative informative

Nel periodo considerato le iniziative informative sono state mirate al consolidamento del sistema, alla valutazione finale dei Piani relativi al primo triennio di applicazione della L.285/97, alla valorizzazione dei risultati perseguiti e al monitoraggio dei progetti dei Piani del secondo triennio.
La Regione ha continuato a valorizzare, nella specifica banca dati costruita ad hoc per il monitoraggio (Ossinfanzia) e nel suo sito web, i materiali prodotti, dalla predisposizione dei Piani, agli strumenti per la progettazione, alle procedure e ai criteri di riparto dei fondi.
A livello di Ambito le diverse iniziative sono state avviate in collaborazione con i Punti Monitor.

Iniziative formative

I percorsi formativi, in forte coerenza con gli indirizzi di programmazione individuati dalla Regione, sono stati indirizzati alla stabilizzazione della rete di gestione della L.285/97, alla diffusione degli strumenti di progettazione e di monitoraggio, alla condivisione del sistema

informativo regionale (banca dati minori del CRDA). I temi hanno fatto essenzialmente riferimento agli strumenti di progettazione e di monitoraggio (scheda di progettazione, scheda periodica di monitoraggio, scheda di rendiconto finanziario della spesa, dati quantitativi sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza con unità di rilevazione comunale).
Nel periodo in esame i momenti formativi avviati si sono ulteriormente concentrati nella valorizzazione degli strumenti della rete (banca dati) e sul loro utilizzo per analisi di contesto, per documentazione e per la predisposizione di rapporti di sintesi.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L.285/97

Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

Il fondo nazionale 2000/2002 assegnato in riparto agli Enti locali ammonta a 6.032.994,30 Euro. Nel il secondo triennio la Regione ha confermato il criterio di riparto che suddivide il fondo in ragione dell'80% rispetto alla popolazione residente e del 20% in ragione della dispersione territoriale.
Nel settembre 2001, con decreto regionale n.625, vengono ripartiti agli Ambiti i fondi statali che sommano complessivamente 1.478.684,70 Euro (Lire 2.863.133.071), relativamente all'anno 2000. Di seguito con scadenze annuali sono state ripartite le quote residue dei fondi statali. Nel 2003 si è di fatto completato il trasferimento finanziario ai Comuni.
A questi fondi devono essere aggiunte le risorse finanziarie regionali (Fondo regionale per l'infanzia e l'adolescenza), ripartite tra gli Ambiti secondo le priorità di interesse regionale al fine di rinforzare la rete di coordinamento e di raccordo con gli Enti locali. Di fatto si tratta di risorse aggiuntive finalizzate all'attivazione dei "Punti Monitor". Le risorse finanziarie, di cui al fondo regionale, assegnate agli Ambiti sommano a 413.165,51 Euro.

Stato di certificazione delle spese da parte degli Ambiti

Per gli Ambiti è stato attivato un sistema di monitoraggio della spesa, sperimentato sul campo e di informatizzazione presso la banca dati del CRDA, quale completamento del sistema di monitoraggio dei progetti. Lo strumento ha inteso perseguire due obiettivi essenziali: offrire agli Ambiti un sistema continuo di monitoraggio dei progetti e delle spesa e garantire alla Regione una capacità di governo della spesa complessiva di tutti gli Ambiti.
La certificazione delle spese avviene in tempo reale e ogni sei mesi si allinea con una verifica in itinere collegata alla verifica semestrale di andamento dei singoli progetti. La certificazione prende in esame i preventivi, gli impegni e i pagamenti effettuati per ogni singolo progetto, per destinatari e finalità.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1 Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Raccolta e catalogazione

Il Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza (CRDA) ha predisposto specifici strumenti di archiviazione e monitoraggio dei progetti dei Piani L.285/97 informatizzati e messi in rete in quella che è diventata la Banca dati regionale informatizzata dei Piani L.285/97 triennio 2000-2002. Tale struttura, articolata per ciascun progetto in una scheda base, una o più schede periodiche di rilevazione e in una scheda di monitoraggio della spesa, garantisce a livello centrale – Regione e Province - e periferico – singoli Ambiti - l'immediata fruibilità delle informazioni relative allo stato di avanzamento della realizzazione di tutti i Piani

tramite l'inserimento in rete dei dati relativi a ciascun progetto da parte dei singoli referenti di Ambito. La scheda base ha permesso di archiviare i progetti nella loro versione originaria precedente l'avvio; la scheda periodica di rilevazione consente di registrare l'andamento della realizzazione dei progetti divenuti esecutivi in periodi prestabiliti (30 aprile e 30 ottobre); la scheda di monitoraggio della spesa, infine, correlata alla scheda periodica, consente la rilevazione continuativa ed in tempo reale del flusso della spesa sostenuta per ciascun progetto.
Alla raccolta di queste informazioni, ciascun Ambito sta affiancando quella degli ulteriori materiali cartacei ed informatizzati che consentono una lettura più completa ed approfondita dell'effettiva realizzazione dei progetti (quali ad es. relazioni di valutazione in itinere e finali, questionari di soddisfazione dell'utenza, etc.).

A livello di Ambito si ipotizza la costruzione di una banca dati locali, in sinergia con il sistema regionale costruito per lo più su unità di rilevazione comunale. La banca dati locali dovrebbe comunque estendere il livello attuale di documentazione, prevalentemente mirato alla realizzazione dei Piani, per comprendere tutte le iniziative e le progettualità locali che si riferiscono alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Il Centro Regionale di Documentazione ed Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza (CRDA), in collaborazione con le sue quattro sezioni provinciali, ha messo a punto una struttura di monitoraggio dei progetti strutturata su tre livelli: scheda base, scheda periodica, scheda finanziaria. L'obiettivo è quello di offrire degli strumenti in grado di governare l'archiviazione e, insieme, la realizzazione dei progetti inseriti nei Piani territoriali d'intervento, triennio 2000-2002. Le schede, informatizzate dall'Insiel S.p.A[1] sono state verificate con i referenti dei Punti Monitor di Ambito, nel contesto di un confronto sugli strumenti di verifica e di monitoraggio. I dati relativi alla scheda base sono inseriti, dopo una prima fase di sperimentazione, con modalità on line. L'attività del Centro persegue l'obiettivo di garantire le condizioni ottimali per la definizione e l'attuazione di coerenti linee guida regionali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, con l'intento di promuoverne i diritti e di migliorarne la qualità delle condizioni di vita, di agevolare il flusso di informazioni fra quanti operano nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza e di garantire il raccordo fra le esperienze locali ed il livello regionale oltre che nazionale. In particolare le attività che caratterizzano l'azione del Centro si articolano in sezioni di lavoro relative alla raccolta di documenti e di dati, nella predisposizione di analisi statistiche e rapporti valutativi (documenti, statistiche e analisi). L'eterogeneità dei dati da trattare ha comunque reso necessaria la progettazione di modalità operative, di metodologie e di tecniche di trattamento informatico specifiche per ognuna delle sezioni di lavoro.

Documentazione
In questa sezione si prevede la raccolta e la catalogazione dei documenti principali prodotti da soggetti pubblici e privati, che operano a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Lo scopo della raccolta dei documenti è quello di implementare una banca dati che consenta di conservare la memoria dei progetti e delle iniziative realizzati, in un'ottica di socializzazione delle esperienze maturate al fine di promuovere l'incremento delle conoscenze condivise fra gli operatori del settore.
I documenti che costituiscono oggetto di interesse ai fini della realizzazione della banca dati sono classificabili in quattro filoni:

- leggi, accordi di programma, delibere, protocolli d'intesa, etc.;
- ricerche, analisi, relazioni, indagini locali;
- monografie e pubblicazioni periodiche locali;
- "materiale grigio", ovvero testi di progetti, materiali prodotti, analisi, rapporti di valutazione, documentazione relativa a convegni e seminari.

---

1 La società INSIEL S.p.A. è la struttura di consulenza della Regione FVG che si occupa della progettazione, realizzazione e gestione di sistemi informativi per la Pubblica Amministrazione.

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

Statistiche

Si prevede, inoltre, la raccolta e l'organizzazione di informazioni e dati statistici relativi al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso l'implementazione di una pluralità di banche dati. Tale strumento ha lo scopo di unificare in un unico centro le informazioni che attualmente si trovano frammentate, tra enti ed istituzioni diversi che in passato hanno proceduto alla loro catalogazione. Un ulteriore obiettivo consiste nella messa a disposizione degli operatori di una fonte di informazioni sistematicamente aggiornata, che consenta da un lato di agevolare la programmazione facilitando le fasi preliminari di analisi dei bisogni e del contesto operativo, dall'altro di orientare la programmazione stessa, evidenziando eventuali problematicità emergenti cui dedicare attenzione e risorse.

La sezione si sviluppa su più aree e in particolare nella documentazione di informazioni e dati relativi a:

- condizioni sociali, culturali, psicologiche, sanitarie dei minori;
- progetti rivolti all'infanzia e all'adolescenza;
- servizi presenti sul territorio operanti a favore dei minori.

Analisi

Tale sezione di attività del Centro risulta strettamente interrelata alla realizzazione delle attività delle sezioni documentazione e statistica, descritte in precedenza. Prevede la stesura di rapporti di ricerca, che costituiscono uno strumento di interpretazione e sintesi dei dati raccolti, da divulgare nei confronti dell'intera comunità territoriale provinciale. Lo studio e la sintesi dei dati raccolti rispondono ad una pluralità di funzioni. In primo luogo hanno una funzione esplorativo-conoscitiva, ovvero intendono offrire una lettura dei fenomeni connessi ai minori così come si presentano sul territorio regionale. In secondo luogo hanno una funzione propositiva, nel senso che la sintesi dei dati raccolti dovrebbe consentire l'individuazione di settori specifici ai quali dedicare un'attenzione prioritaria, offrendo ad amministratori e operatori una lettura ragionata della condizione minorile locale, suffragata da dati e analisi di tendenza. In terzo luogo la redazione dei rapporti di ricerca costituisce una delle forme in cui si struttura il ritorno e la restituzione delle informazioni agli operatori. Come accennato precedentemente, i meccanismi di feedback costituiscono un elemento essenziale all'interno di una logica di intervento a rete. La divulgazione dei rapporti di ricerca vuole rappresentare un contributo che va nella direzione della realizzazione di concreti momenti di collaborazione fra soggetti pubblici e privati e dello sviluppo di una cultura dell'intervento sociale in termini di collaborazione sinergica.

Diffusione e circolarità delle informazioni

A livello regionale la diffusione delle informazioni nel periodo considerato si inserisce nel contesto di rete strutturato per l'applicazione della legge, come già in precedenza evidenziato. Il periodo in oggetto ha comunque privilegiato lo sforzo sia del consolidamento della rete nel suo insieme, sia della fruibilità del sistema informativo attivato dal CRDA. Nel secondo semestre dell'anno si ipotizza una restituzione allargata di quanto è stato già documentato, coinvolgendo tutti coloro che finora sono stati coinvolti solo parzialmente o solo per singoli progetti.

A livello di Ambito la diffusione delle iniziative ha privilegiato strumenti semplici ma essenziali quali note informative, predisposte dai Punti Monitor. Sicuramente anche a questo livello l'informazione dovrà in futuro maggiormente caratterizzarsi per tempestività e incisività.

Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97

La sopra citata L.451/97 stabilisce che "al fine di rendere coordinata l'azione in materia di infanzia e adolescenza tra lo Stato e le Regioni, le Regioni, in accordo con le Amministrazioni provinciali, prevedono, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, idonee misure di coordinamento degli interventi locali di raccolta e di elaborazione di tutti i dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale".

In particolare devono essere acquisiti dati relativi alla condizione sociale, culturale, economica, sanitaria e psicologica dell'infanzia e dell'adolescenza, alle risorse finanziarie e alla loro destinazione per aree d'intervento, la mappa dei servizi territoriali e le risorse attivate dai privati. I flussi informativi pertanto non si limitano ad una rilevazione e al trattamento dei dati statistici articolati a livello territoriale, ma anche all'attività di documentazione, analisi e ricerca condotte a vario titolo su fenomeni di rilevanza locale.
Al fine di poter svolgere questi compiti la Regione Friuli Venezia Giulia, in applicazione della legge 451/97 istituisce il *Centro regionale di documentazione e di analisi sull'infanzia e l'adolescenza*, strutturandolo su due livelli: regionale e provinciale. Nel corso del triennio e del periodo oggetto della presente relazione il Centro ha supportato l'avvio e la prima realizzazione dei Piani territoriali d'Intervento, con la predisposizione degli schemi operativi, della scheda di progettazione dei singoli progetti, la formazione e l'avvio della struttura territoriale di monitoraggio (Punti Monitor). In ambito regionale il Centro si è attivato per la predisposizione degli strumenti di monitoraggio dei Piani e dei progetti di cui alla L.285/97 (rilevazione base, periodica, finanziaria e finale), per il supporto al monitoraggio del Centro nazionale, per la raccolta strutturata di dati sulla condizione dei minori e dei servizi.
Si è dato, inoltre, avvio alla seconda rilevazione sulla condizione dei minori in base ad alcuni indicatori essenziali riferiti alla dimensione demografica, al livello di scolarità, all'utilizzo dei servizi sociali e assistenziali; in fasi successive si procederà ad una implementazione della rilevazione con la raccolta di dati riferiti ad altri aspetti quali l'abuso e i maltrattamenti, l'affido, l'istituzionalizzazione, ecc.
Questa rilevazione, relativa all'anno 2002, unitamente a quella dell'anno precedente ha costituito la base di un secondo dossier (dati minimi) sulla condizione dei minori nella regione.

I Punti Monitor
Per Punto Monitor s'intende una unità operativa con sede presso l'Ente gestore dei fondi ex lege 285/97: il personale può essere interno o a contratto, per un monte ore compatibile alle funzioni da svolgere. Il PM deve essere uno strumento dell'Ente gestore dei fondi ex lege 285/97. Esso svolge funzioni di supporto tecnico e professionale al referente di Ambito per la L.285/97 nel merito delle attività di monitoraggio degli interventi di cui ai Piani Territoriali. Il Punto Monitor, inoltre, deve raccordarsi con le sedi provinciali Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza istituiti presso i servizi della programmazione delle Amministrazioni provinciali, nonché con i responsabili dei singoli progetti esecutivi finanziati.
Obiettivo essenziale del PM è quello di fornire la conoscenza costante dello stato di realizzazione dei progetti allo scopo di garantire il coordinamento della azioni previste nel quadro degli obiettivi di Piano. Il referente istituzionale per la L.285/97, avvalendosi della collaborazione del PM favorisce il raccordo fra tutti gli attori a diverso titolo impegnati nella traduzione operativa e la messa in rete delle diverse realtà comunali, nonché l'attivazione dell'archivio di ambito. Al PM spettano, inoltre, le responsabilità delle funzioni di monitoraggio e controllo dello sviluppo procedurale e della spesa sui singoli progetti esecutivi.
Per queste funzioni il PM dovrà avere un rapporto costante con il Centro regionale di documentazione, il quale indica gli obiettivi generali, stabilisce metodologie di lavoro omogenee e fornisce gli strumenti operativi. Le articolazioni provinciali del Centro regionale di documentazione sull'infanzia e l'adolescenza coordinano le attività dei PM sui rispettivi territori.

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi

Strumenti e procedure

Al fine di garantire un'adeguata ed omogenea modalità di monitoraggio e valutazione dei Piani Territoriali e dei progetti esecutivi sia a livello regionale che a livello di Ambito la Regione Friuli –

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

Venezia Giulia ha costituito la rete dei Punti Monitor che, in raccordo con le sedi regionale e provinciali del CRDA, costituisce il sistema territoriale su cui radicare le funzioni di monitoraggio e di valutazione.
A livello regionale, quindi, il monitoraggio dei progetti L.285/97 viene realizzato tramite l'inserimento in rete da parte dei referenti dei PM dei dati relativi allo stato di realizzazione dei progetti previsti dalla scheda di rilevazione periodica e tramite la registrazione del relativo flusso della spesa.
A livello di Ambito, accanto alle schede regionali di rilevazione periodica e di registrazione della spesa, per ciascun progetto sono stati predisposti ulteriori strumenti di monitoraggio che consentono una più approfondita e puntuale analisi dell'andamento dei singoli interventi e fungono da strumenti di registrazione propedeutici alla compilazione di quelli previsti a livello regionale.

Gli strumenti
L'attività condotta dal Centro si concretizza con l'elaborazione di un piano regionale di monitoraggio, in seguito avviato sin dall'autunno 1999.
Il piano di monitoraggio si è articolato in più fasi e ha previsto in particolare una:
costruzione della mappa dei progetti e degli interventi programmati a livello provinciale;
elaborazione di strumenti di rilevazione dei singoli progetti da parte del CRDA;
predisposizione di fasi temporali definite di monitoraggio;
elaborazione e presentazione dei risultati mediante la stesura di rapporti di ricerca, quali strumenti di interpretazione e sintesi dei dati raccolti.
Le schede di rilevazione sono state elaborate di concerto tra Province e Regione e adottate quale strumento ufficiale di raccolta dati relativamente ai progetti. Nella fase di stesura si è tenuto conto di una serie di fondamentali indicazioni metodologiche quali la definizione degli obiettivi, delle variabili che si volevano rilevare, delle domande, etc. Per testare durata, sequenza, forma linguistica, modalità di risposta, presenza di eventuali problemi di interpretazione è stata effettuata una verifica pilota.

Le schede elaborate dal CRDA sono state così di seguito strutturate.

Scheda base
La scheda base si struttura in sezioni. La prima sezione, dedicata alle "informazioni di base", raccoglie alcuni elementi utili per l'identificazione e la successiva archiviazione dei progetti. La seconda sezione riguarda le "informazioni generali sul progetto" e raccoglie gli elementi utili a cogliere gli obiettivi generali del progetto, la titolarità del progetto, il grado di innovazione, la durata e il suo target di riferimento. La terza sezione è rivolta, invece, a rilevare "informazioni sulle modalità di gestione" mediante l'eventuale attivazione di collaborazioni tra enti pubblici e soggetti privati. La quarta sezione della scheda, riservata alle "informazioni sulle attività previste", intende rilevare le azioni intraprese dal progetto al fine di realizzare gli obiettivi perseguiti attraverso il loro raggruppamento in quattro categorie generali di azioni (macro azioni): la macro azione della prevenzione e contrasto al disagio e sostegno; la macro azione della formazione, educazione e orientamento; la macro azione dell'aggregazione, socializzazione e animazione e la macro azione dell'informazione/tutela e promozione dei diritti. La quinta sezione della scheda, relativa alle "informazioni sulla progettazione, monitoraggio e valutazione", rileva le modalità di progettazione nonché la previsione di attività di monitoraggio e valutazione del progetto. La sesta sezione, infine, è dedicata alle "informazioni sulle risorse finanziarie" del progetto e chiede di indicare il costo totale previsto nonché la sua articolazione per voci di spesa e fonti di finanziamento

Scheda periodica
La scheda periodica ripresenta la stessa articolazione della scheda base con domande formulate in modo da rilevare l'andamento nel tempo dei progetti e gli eventuali cambiamenti.

Scheda finanziaria
La scheda finanziaria è, infine, lo strumento utilizzato per il rendiconto della spesa. Consente in tempo reale di monitorare le tipologie e gli importi di spesa attivati per ogni singolo progetto. Si compone di tre parti, due di competenza diretta dell'Ente gestore e una dei soggetti esecutori:

- scheda impegni di spesa: riporta per ciascun progetto l'atto di impegno di spesa, la causale, il destinatario nonché l'importo e il relativo capitolo di bilancio;
- scheda pagamenti/trasferimenti: riporta per ciascun progetto l'atto di pagamento o di trasferimento della spesa, l'ente che li effettua, la causale, il destinatario, l'importo complessivo e quello imputato ai fondi della L. 285/97;
- scheda pagamenti soggetti esecutori: utilizzata da soggetti esterni e di seguito riportata nel contesto della scheda precedente, registra le spese effettuate in fase esecutiva da enti e società diverse dall'ente gestore.

Elementi emersi (positivi e negativi)

Alcune criticità emerse nell'operatività concreta della rete dei PM e di quella degli strumenti informatizzati adottati sono state individuate in una certa difficoltà nel garantire gli impegni alle scadenze concordate e programmate, nella non sempre chiara attribuzione di responsabilità nella determinazione dei servizi e dei progetti che accompagnano il sistema a rete per la numerosità delle figure e delle responsabilità dallo stesso previste; nella disomogeneità che caratterizza sia le competenze di base dei tecnici dei PM che i compiti di fatto richiesti loro nella quotidianità unitamente alle modalità di rapporto che gli stessi hanno con l'Ente gestore della L.285/97. Nel periodo considerato, a conclusione della fase generale di definitiva strutturazione del sistema generale, è stato consolidato il sistema complessivo di monitoraggio. Si tratta ora in fase di conclusione del secondo triennio di conservare il sistema avviato, di promuovere forme di valutazione dei risultati raggiunti e di rilanciare le progettualità a favore dei minori.

Diffusione e circolarità delle informazioni

Si rimanda al paragrafo 2.1

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento

Nella Regione Friuli – Venezia Giulia complessivamente sono stati predisposti 204 progetti2 così articolati per le 4 Province:

- 64 progetti nella Provincia di Pordenone;
- 97 progetti nella Provincia di Udine;
- 19 progetti nella Provincia di Gorizia;
- 24 progetti nella Provincia di Trieste.

Rispetto al primo triennio di attività il numero dei progetti è complessivamente aumentato di 47 unità, circa il 30% con una distribuzione quasi totale nelle Provincie di Pordenone e di Udine. Va ricordato comunque che, rispetto al primo triennio, anche i fondi relativi alla L.285/97 sono stati aumentati del 30% circa.
La novità del secondo triennio è comunque fortemente ancorata alla pianificazione concertata degli interventi (pianificazione, programmazione e progettazione). In questo percorso metodologico - molto innovativo per le politiche sociali - si è cercato di concertare e organizzare le azioni da compiere, con sinergie e interconnessioni tra le diverse forze sociali presenti nella comunità di riferimento. Si è operato per costruire un piano di sviluppo e non un piano puramente assistenziale.

2 Per progetto s'intende una o più attività integrate con gli obiettivi generali del Piano. Nell'ottica di esecutività ipotizzata il progetto viene definito in termini di obiettivi da perseguire, destinatari da raggiungere, azioni concrete da realizzare in coerenza con gli obiettivi, nei tempi e con le risorse necessarie e disponibili, risultati attesi e indicatori di valutazione.

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

I singoli progetti, organizzati nel Piano, a partire da criteri e priorità regionali, si caratterizzano per un approccio sistematico che, negando logiche di causalità lineare, intende attivare processi virtuosi per incidere sulla condizione di vita dei minori e delle loro famiglie. Più che servizi in quanto tali, i Piani promuovono, infatti, azioni positive per favorire opportunità e tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. La strategia indicata dalle linee guida regionali - più inclusiva che esclusiva - ha favorito il coinvolgimento di un gran numero di soggetti o di attori sociali fin dal momento della stessa ideazione, garantendo più punti di vista, nella prospettiva di una visione complessa e complessa del sistema sociale. La concertazione inoltre ha facilitato l'integrazione sociale tra opinioni diverse, rendendo più disponibili i partecipanti a coordinare le proprie azioni e specificità, a ridurre le divergenze, in definitiva, a lavorare assieme.
Più nello specifico del lavorare per progetti questo secondo triennio, con una formulazione guida rigorosa e unitaria per tutti i Piani dei 19 Ambiti regionali, ha imposto una riprogettazione più organica e sistematica, anche a verifica delle azioni sviluppate nel corso del precedente triennio. Dagli strumenti operativi, indicati sia a livello centrale che regionali, si può cogliere l'importanza di determinare per ogni singolo progetto numerosi vincoli per la stessa progettazione. Nello specifico:

- una conoscenza del contesto su cui s'intende operare;
- il riconoscimento della complessità dei problemi con un'articolazione coerente di obiettivi e azioni, con una definizione dei risultati che s'intendono perseguire;
- l'individuazione di responsabilità dirette e indirette nella traduzione operativa dei progetti;
- l'individuazione delle risorse disponibili che, organizzate nel percorso temporale ipotizzato, rendono praticabili le aspettative di risultato;
- l'indicazione degli strumenti di monitoraggio e degli indicatori di valutazione che accompagnano la realizzazione degli interventi programmati.

Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La nuova programmazione (secondo triennio) è stata preceduta da un decreto di indirizzo emanato dalla Regione. Negli indirizzi di piano è stato precisato che la L.285/97 doveva integrarsi con il contesto normativo e programmatorio più generale dei servizi e degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Il preventivo lavoro svolto dalle Amministrazioni provinciali con gli Ambiti per la definizione di obiettivi e priorità locali ha assunto ulteriore valenza strategica proprio nella direzione di un superamento di possibili scollamenti e non contestualizzazioni delle nuove progettualità.
Gli obiettivi prioritari per la realizzazione dei Piani sono stati indirizzati verso:

- una qualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori con una valorizzazione degli stessi;
- l'avvio di processi di qualità e non tanto una maggior offerta di servizi;
- il coinvolgimento della comunità locale nella definizione degli obiettivi generali, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica;
- la promozione di una operatività di rete.

Nello specifico dei tempi di realizzazione esecutiva dei programmi è stato precisato che la conclusione effettiva dei singoli progetti doveva tassativamente avvenire entro il 2003. Al fine di operare in coerenza rispetto alle strategie generali è stato stabilito che i progetti configurati come servizi di nuova istituzione o come ampliamento territoriale di servizi già attivati e funzionanti per i quali viene previsto il finanziamento con fondi della legge 285/97 devono trovare forme di cofinanziamento da parte dei Comuni nella misura del 20% nel primo anno, del 25% nel secondo e del 30% nel terzo anno del triennio.

Dimensioni territoriali, sviluppo della logica di piano

Nell'insieme il secondo triennio di applicazione della L.285/97 evidenzia un investimento sia sull'innovazione che sul consolidamento degli interventi a favore dei minori e della famiglia. Nel

loro complesso, infatti, questi ultimi progetti si distribuiscono in modo pressoché eguale tra progetti di nuova istituzione e progetti che proseguono dal precedente Piano territoriale.
Nello specifico, infatti, 96 progetti (il 47,1%) prevedono l'attivazione di nuovi interventi e 82 (il 40,2%) la prosecuzione di progettazioni già avviate. Ventisei (il 12,7%), infine, sono i progetti già esistenti e non finanziati dalla L.285/97 ma, comunque, inseriti nei Piani territoriali d'intervento in quanto rivolti anch'essi a favore dei minori e della famiglia. Nel contesto regionale un progetto su due si presenta con caratteristiche nuove rispetto ai progetti presenti nel precedente triennio.
Considerando le singole Provincie si può notare come la Provincia di Trieste sia quella che ha maggiormente investito sull'istituzione di nuove progettualità (il 62,5% dei progetti istituiti ex novo e il 25% prosecuzione del precedente Piano) mentre la Provincia di Gorizia sia quella che ha privilegiato la prosecuzione di precedenti progettualità (il 63,1 % dei progetti dal precedente Piano e il 36, 8% istituiti ex-novo). Nella Provincia di Udine, invece, quasi la metà dei progetti (il 48,4%) è di nuova istituzione mentre il 39,1% prosegue dai precedenti Piani. Nella Provincia di Pordenone, infine, si registra sostanzialmente lo stesso numero di progetti istituiti ex novo (26 progetti pari al 42,2%) e di progetti che sono una prosecuzione dei Piano del precedente triennio (26 progetti pari al 40,6%). La tabella 1 illustra quanto sopra esposto.

Tab. n.1 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio di attività) per Provincia e per grado di innovazione - valori assoluti e percentuali

Provincia	Istituiti ex novo	Già esistenti ma non finanziati L.285/97	Prosecuzione precedente Piano	Totale
Pordenone	27	11	26	64
Udine	47	12	38	97
Gorizia	7		12	19
Trieste	15	3	6	24
Regione FVG	**96**	**26**	**82**	**204**
% su totale FVG	47,1	12,7	40,2	100,0

Dal punto di vista della tipologia degli interventi previsti dai progetti dei Piani L.285/97 emerge come la maggior parte di questi abbia privilegiato la realizzazione di interventi e iniziative caratterizzati da innovatività e sperimentazione, sia pur circoscritte al medio periodo (al massimo un triennio), piuttosto che dall'istituzione o dal potenziamento di servizi. I progetti che prevedono l'attivazione di servizi, infatti, sono 89 pari al 43,6% mentre quelli che non prevedono l'attivazione di servizi sono 115 ossia il 56,4% del totale.
Innovazione, da un lato, e progettualità a termine o starter – "di straordinaria normalità" come sono state identificate da un Ambito - a rinforzo di un'assenza di utilizzo dei fondi in azioni ordinarie d'intervento e quindi di servizi, sono due indicatori semplici che aiutano però a comprendere le scelte effettuate nel contesto locale. Le significative percentuali sopra ricordate sono un segno tangibile dei cambiamenti attivati.
Entrando nel merito delle progettualità delle singole Provincie si può notare come i dati regionali non riflettano affatto la situazione delle singole Provincie. Nelle Provincie di Gorizia e Pordenone, infatti, i dati si invertono: nella Provincia di Gorizia, infatti, quasi tutta la progettualità della L.285/97 (il 94,8% dei progetti) si è rivolta all'attivazione di servizi e nella Provincia di Pordenone è il 56,2% dei progetti che ha previsto l'attivazione di servizi. Nella Provincia di Trieste, invece, si registra lo stesso numero di progetti che prevedono (il 50%) e che non prevedono (il 50%) l'attivazione di servizi. Il dato regionale trova pieno riscontro nella Provincia di Udine dove il 76,3% di progetti non prevede l'attivazione di servizi mentre e solo il 23,7% la prevede. (cfr. Tab. n.2).

La durata dei progetti si estende in prevalenza lungo tutto l'arco del triennio evidenziando la preferenza per un'operatività di medio lungo periodo che consenta sia la realizzazione di interventi complessi, articolati in una pluralità di azioni strutturate su fasi successive, sia la valutazione degli

stessi in termini di impatto sul contesto sociale di riferimento. I progetti che prevedono una durata pari all'intero triennio, infatti, sono 123 (il 60,3%) e quelli che si estendono nell'arco di un biennio sono 70 (il 34,3%). Solo tre progetti (l'1,5%) hanno la durata di un anno e otto (il 3,9%) prevedono di essere realizzati nell'arco di un periodo inferiore all'anno (cfr. Tab. n.3).

Tab. n.2 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio) per Provincia e per attivazione di servizi - valori assoluti e percentuali

Provincia	Progetti che prevedono l'attivazione di servizi	Progetti che non prevedono l'attivazione di servizi	Totale
Pordenone	36	28	64
Udine	23	74	97
Gorizia	18	1	19
Trieste	12	12	24
Regione FVG	**89**	**115**	**204**
% su totale FVG	43,6	56,4	100,0

Tab. n.3 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio) per Provincia e per anno di sviluppo degli interventi - valori assoluti e percentuali

Provincia	Meno di 1 anno	1 anno	2 anni	3 anni	Totale
Pordenone	2	1	18	43	64
Udine	2	1	45	49	97
Gorizia	1	1		17	19
Trieste	3		7	14	24
Regione FVG	**8**	**3**	**70**	**123**	**204**
% su totale FVG	3,9	1,5	34,3	60,3	100,0

Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari e non

La progettazione degli interventi di cui ai Piani L.285/97 del secondo triennio ha visto la partecipazione ed il coinvolgimento di una pluralità di enti ed istituzioni, pubbliche e private, a vario titolo interessate alla promozione di iniziative ed opportunità a favore dei minori e della famiglia. La programmazione concertata degli interventi costituisce la modalità di lavoro specificamente prevista dalla L.285/97 per giungere alla definizione dei Piani territoriali e rappresenta, quindi, un atto dovuto. L'effettivo concorso di più soggetti nella fase di progettazione, tuttavia, non può essere dato per scontato e pertanto rappresenta, da un lato, un valore aggiunto dei Piani di questo triennio, caratterizzati sicuramente da una maggiore rispondenza delle progettualità proposte ai bisogni ed alle esigenze dei singoli contesti di riferimento e da una maggiore condivisione da parte dei destinatari diretti ed indiretti degli stessi e, dall'altro, evidenzia una crescita ed una maturazione delle capacità di progettazione e messa in rete delle risorse esistenti posseduta dagli operatori.

Tutti gli Ambiti hanno definito in sede di programmazione finale specifici accordi di programma nelle modalità e nelle indicazioni concordate in sede regionale.

Numerose sono state le occasioni, spesso multiple, che hanno caratterizzato le opportunità di coinvolgimento sin dalla fase di progettazione: i 204 progetti si arricchiscono nella fase di progettazione di ben 946 segnalazioni di soggetti coinvolti, una media di 5 soggetti coinvolti per ogni singolo progetto (cfr. Tab. n. 4).

Gli Enti gestori di Ambito sono stati i soggetti istituzionali che hanno partecipato alla progettazione del maggior numero di progetti (166 segnalazioni pari al 81,4%), seguiti dai Comuni dell'Ambito coinvolti nella progettazione per il 67,6% dei progetti (138 segnalazioni) e dagli istituti scolastici presenti nella progettazione del 64,2% dei progetti (131 segnalazioni) cui si possono aggiungere il 12,7% dei progetti (26 segnalazioni) alla cui definizione ha partecipato il Provveditorato. Rilevante è stato anche il contributo delle Aziende per i Servizi Sanitari che hanno portato il proprio apporto nella fase progettuale per il 51,5% dei progetti (105 segnalazioni). Significativa la partecipazione dell'associazionismo nella duplice accezione di associazioni di volontariato e associazioni sportive

e culturali presente complessivamente per più di un terzo circa dei progetti: in particolare le associazioni di volontariato hanno partecipato alla definizione del 33,8% dei progetti (69 segnalazioni), mentre quelle sportive e culturali hanno contribuito nel 25,5% dei casi (52 segnalazioni). Abbastanza diffusa è stata anche la partecipazione di privati (professionisti, consulenti, istituti, ecc.), cooperative sociali: i primi sono stati coinvolti nella definizione del 23,0% dei progetti (47 segnalazioni) e le seconde nella progettazione del 21,6 % dei progetti (44 segnalazioni). Analoga è stata la presenza dell'Ufficio di Servizio sociale per i Minorenni del Ministero di Giustizia, che ha partecipato alla progettazione del 19,6% dei progetti (40 segnalazioni). Ridotto, infine, può essere considerato il coinvolgimento della Provincia presente nel 12,3 % dei progetti (25 segnalazioni) e delle istituzioni religiose presenti nel 10,3% dei progetti (21 segnalazioni). Altrettanto contenuto è stato il diretto coinvolgimento di famiglie o genitori, da un lato, e di minori, dall'altro: i primi sono intervenuti nella progettazione del 21,6% dei progetti (44 segnalazioni), i secondi dell'8,3% dei progetti (17 segnalazioni). La tabella 4 illustra quanto esposto.

Tab. n.4 - Enti e Istituzioni coinvolti nel corso della progettazione dei Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per tipologia di soggetto - valori assoluti (più risposte, totale segnalazioni 946) e valori % sul totale dei progetti (più risposte, totale progetti 204)

Soggetti coinvolti nella Progettazione	Valore assoluto	% su totale progetti
Ente Gestore Ambito	166	81,4
Comuni Ambito	138	67,6
Provincia	25	12,3
Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni	40	19,6
Azienda per i Servizi Sanitari	105	51,5
Istituti scolastici	131	64,2
Provveditorato	26	12,7
Altri Enti pubblici	21	10,3
Istituzioni religiose	21	10,3
Associazioni di volontariato	69	33,8
Associazioni sportive, culturali, ecc.	52	25,5
Famiglie/Genitori	44	21,6
Minori	17	8,3
Cooperative sociali	44	21,6
Privati (professionisti, consulenti, istituti, ecc.)	47	23,0
Totale	946	204

I progetti esecutivi

La pluralità dei soggetti coinvolti nella progettazione dei Piani si riflette nella pluralità dei soggetti impegnati nella realizzazione degli stessi, seppure in misura inferiore rispetto alle disponibilità generali di condivisione dei Piani e con una forte presenza di soggetti professionali e imprese disponibili ovviamente all'operatività concreta. Nell'esecuzione dei progetti convergono sostanzialmente quasi tutti i soggetti che hanno partecipato alla progettazione sia pur in proporzioni diverse e in ragione del diverso contributo che il ruolo e le funzioni di ciascuno consentono agli stessi di apportare all'interno della realizzazione operativa dei progetti.

Come si può cogliere, invece, dalla tabella n.5 l'assunzione di responsabilità dirette nell'esecuzione dei progetti registrata una disponibilità di numerosi soggetti (enti e istituzioni): i 204 progetti registrano ben 584 segnalazioni, così come di seguito si evidenzia in modo analitico.

La fase dell'esecutività dei progetti, infatti, si caratterizza per il consistente impiego di risorse del privato (operatori, professionisti, consulenti, imprese, ecc.) presenti nel 63,7% dei progetti (130 segnalazioni). A questi seguono gli Enti gestori di Ambito direttamente coinvolti nella realizzazione del 45,1% dei progetti (92 segnalazioni), le associazioni di volontariato impegnate nel 31,4% dei progetti (64 segnalazioni) e gli istituti scolastici presenti nel 28,9% dei progetti (59 segnalazioni), a cui si può sommare il 3,4% dei progetti (7 segnalazioni) che vedono coinvolto il Provveditorato. Pressoché eguale è il coinvolgimento in fase di realizzazione dei Comuni degli Ambiti e delle

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

cooperative sociali presenti rispettivamente nel 27,0% dei progetti (55 segnalazioni) e nel 26,5% dei progetti (54 segnalazioni). In misura minore devono essere evidenziati i coinvolgimenti delle associazioni sportive e culturali con il 21,1% dei progetti (43 segnalazioni), delle Aziende per i Servizi Sanitari con il 19,1% dei progetti (39 segnalazioni). Ancor più contenuto il coinvolgimento nell'esecuzione dei progetti da parti di altri soggetti (Provincia. Istituzioni religiose, ecc.) che la tabella n.5 riporta in modo completo.

Tab. n. 5 - Enti e Istituzioni impegnati nell'esecuzione degli interventi previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per tipologia di soggetto - valori assoluti (più risposte, totale segnalazioni 585) e valori % sul totale dei progetti (più risposte, totale progetti 204)

Soggetti impegnati nell'esecuzione dei progetti	Valore assoluto	% su totale progetti
Ente Gestore Ambito	92	45,1
Comuni Ambito	55	27,0
Provincia	1	0,5
Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni	10	4,9
Azienda per i Servizi Sanitari	39	19,1
Istituti scolastici	59	28,9
Provveditorato	7	3,4
Altri Enti pubblici	10	4,9
Istituzioni religiose	13	6,4
Associazioni di volontariato	64	31,4
Associazioni sportive, culturali, ecc.	43	21,1
Famiglie/Genitori	6	2,9
Minori	2	1,0
Cooperative sociali	54	26,5
Privati (operatori, professionisti, consulenti, imprese, ecc.)	130	63,7
Totale	585	204

In modo più puntuale la tabella n.6 registra per tutti i 204 progetti la responsabilità diretta nell'esecuzione degli stessi, a volte distinta dalla titolarità del soggetto gestore dei fondi e con i quali lo stesso condivide lo sforzo della buona riuscita dei diversi progetti in campo. Il Comune, ente gestore dei fondi ai sensi della L.285/97 - per lo più coincidente con l'Ente gestore del servizio sociale dei Comuni - posiziona la sua diretta responsabilità esecutiva su ben 118 progetti, il 57,8% del totale. Se si aggiungono i 37 progetti, la cui responsabilità diretta viene attribuita a singoli Comuni, il 18,1 % l'Ente locale assume una diretta responsabilità per circa il 76% dei progetti; le percentuali residue si distribuiscono ad altri due soggetti: le Istituzioni scolastiche e le Aziende per i Servizi Sanitari (anche in ragione di deleghe da parte di due Ambiti).
Numerosi anche i referenti responsabili di progetto: 120 risultano i nominativi indicati nelle rispettive schede progettuali come soggetti a cui compete la responsabilità esecutiva di progetto.

Tab. n.6 - Enti e Istituzioni responsabili di progetto nell'esecuzione degli interventi previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per Provincia e per tipologia di soggetto - valori assoluti dei progetti e valori % sul totale

Responsabili di progetto	Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	Totale FVG	% su totale
Ente gestore fondi - Ambito	24	57	16	21	118	57,8
Comuni	28	7	2		37	18,1
Azienda per i Servizi Sanitari	4	21			25	12,2
Istituzioni scolastiche	6	12	1	3	22	10,8
Altro	2				2	1,0
Totale progetti	97	64	19	24	204	100,0

Dal punto di vista dell'estensione territoriale dei progetti dei Piani si può rilevare come la maggior parte di questi (117 progetti, pari al 57,3 % del totale) preveda interventi rivolti a tutti i Comuni dell'Ambito territoriale di riferimento. Seguono i progetti che investono sono alcuni Comuni dell'Ambito (52 progetti pari al 25,5%). Ridotto, invece, è il numero dei progetti che si rivolgono ad un solo Comune (24 progetti pari al'11,8%) e al solo Comune ente gestore dei fondi (11 progetti

pari al 5,4%). La rappresentatività territoriale resta, anche per il secondo triennio, un elemento di forte caratterizzazione dei Piani.
Nello specifico delle singole Provincie è opportuno evidenziare come nella Provincia di Trieste, nella voce "tutti i Comuni" rientrano i progetti riferiti alla città di Trieste. Per quanto riguarda, invece, le restanti Provincie - dove il dato è più comparabile - il maggior numero di progetti con un'estensione pari a quella dell'intero Ambito viene registrato rispettivamente e in ordine conseguente per la Provincia di Gorizia (il 68,4% dei progetti), la Provincia di Udine (il 59,8% dei progetti) e ultima la Provincia di Pordenone con il 43,7% dei progetti. La tabella 7 evidenzia quanto sopra esposto.

Tab. n. 7 - Progetti relativi ai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per Provincia e per area territoriale di riferimento degli interventi - valori assoluti dei progetti e valori % sul totale dei progetti (204)

Provincia	Tutti i Comuni	Alcuni Comuni	Comune singolo	Solo Comune Ente gestore	Totale
Pordenone	28	14	18	4	64
Udine	58	33	5	1	97
Gorizia	13	5		1	19
Trieste	18		1	5	24
Regione FVG	117	52	24	11	204
% su totale Regione FVG	57,3	25,5	11,8	5,4	100,0

Gli orientamenti di fondo delle progettualità dei Piani territoriali rimangono in ogni caso quelle previste ed esplicitate dalla L.285/97 negli articoli 4, 5, 6, e 7 della stessa. Come evidenzia la tabella 12, la maggior parte dei progetti si è rivolta in modo pressoché eguale agli articoli 7 (89 progetti pari al 31,8%) e 4 (89 progetti pari al 31,8%). Seguono l'articolo 6 con 61 progetti (il 21,8%) e l'articolo 5 con 23 progetti (l'8,2%). Al di fuori delle finalità previste dalla L.285/97, infine, si collocano complessivamente soltanto 18 progetti (il 6,4%), ben identificabili perché prevalentemente riferiti a progetti che perseguono una finalità di monitoraggio e supporto tecnico all'esecutività dei Piani (si tratta, in parte, dei progetti esecutivi che identificano l'operatività di monitoraggio di Ambito – i Punti Monitor -). La tabella n. 8 riporta i dati delle segnalazioni relative ai singoli articoli della legge.

Tab. n. 8 - Progetti previsti dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio) per Provincia, suddivisi secondo gli articoli di riferimento della L.285/97 - valori assoluti e percentuali (più risposte per singolo progetto, totale segnalazioni 280)

Provincia	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Extra lege 285/97 (progetti di sistema)	Totale
Pordenone	28	13	16	25	5	87
Udine	44	5	30	37	11	127
Gorizia	5	3	6	20		34
Trieste	12	2	9	7	2	32
Regione FVG	89	23	61	89	18	280
% su totale Regione FVG	31, 8	8,2	21,8	31,8	6,4	100,0

Le modalità di gestione dei progetti a livello di Ambito territoriale potevano spaziare dalla gestione diretta da parte dell'ente pubblico alle diverse modalità adottabili per la gestione indiretta. La prima modalità – gestione diretta da parte dell'ente pubblico – è stata adottata per il 39,9% dei progetti mentre la seconda – gestione indiretta - dal 51.7% dei casi. Quest'ultima modalità ha assunto le seguenti formule: per il 19.1% dei casi affidamento a terzi con convenzione tramite gara e nel 32.6% tramite affidamento diretto, anche in virtù delle procedure di appalto concorso attivate da alcuni ambiti in sede di progettazione dei Piani territoriali (cfr. Tab. n.9).

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

Tab. n. 9 -Progetti esecutivi suddivisi in base al tipo di gestione- valori percentuali

Tipo di gestione	%
Diretta da parte dell'ente pubblico	39,9
Convenzione mediante gara	19,1
Affidamento diretto a terzi	32,6
Non ancora stabilita	0,5
Altro	7,9

I soggetti ai quali si è fatto ricorso per l'affidamento dei progetti non gestiti direttamente dall'ente pubblico sono stati per la metà circa dei casi - il 50,5%, - liberi professionisti/consulenti e per il 26.5% dei casi delle cooperative. La restante parte dei progetti, infine, si è distribuita in modo uniforme tra le associazioni - di volontariato, culturali, sportive, ecc. (cfr.Tab.n. 10).

Tab. n. 10 - Progetti affidati a terzi suddivisi in base al tipo di gestione- valori percentuali.

Tipo di gestione	%
Cooperative	26,5
Associazioni	11,5
Imprese	0,0
Liberi Professionisti/Consulenti	50,5
Coop./Associazioni/Imprese/ Liberi Professionisti	11,5

Tipologie interventi/attività

Al fine di valutare il grado di articolazione dei progetti in azioni, ciascun progetto esecutivo approvato nel Piano territoriale è stato classificato in base al numero di interventi/azioni di cui era composto. Come si può notare dalla tabella che segue (tab.n.11) il 31,3% dei progetti si colloca nella categoria che prevede da 6 a 10 azioni, il 24,4% in quella immediatamente inferiore, costituita da 3 e 5 azioni e il 20,4% in quella più elevata, con un numero di azioni superiore a 20. Il restante 23,9%, invece, si distribuisce in modo non particolarmente significativo tra le altre categorie.

Tab. n. 11 - Progetti esecutivi suddivisi in base al numero di interventi/azioni- valori assoluti e percentuali (% su 201 progetti).

Numero di interventi/azioni	F.V.G.	%
Non specificabile	4	2,0
Compreso tra 1 e 2	21	10,4
Compreso tra 3 e 5	49	24,4
Compreso tra 6 e 10	63	31,3
Compreso tra 11 e 15	17	8,5
Compreso tra 16 e 20	6	3,0
Maggiore di 20	41	20,4

I dati evidenziano la presenza di progettualità prevalentemente complesse che mirano a realizzare gli obiettivi perseguiti con azioni/interventi diversificati oppure ripetuti ciclicamente nell'arco del triennio di applicazione del Piano.

Più della metà dei progetti (52,4%) presenta caratteristiche di innovatività rispetto al precedente Piano Territoriale avendo previsto la realizzazione di iniziative nuove. Il 29,5% costituisce una prosecuzione od un prolungamento di progetti già attivati nel triennio precedente: è il caso per

esempio di rifinanziamenti di uno stesso progetto sotto nome diverso. Solo il 18,1% dei progetti, infine, rappresenta una rivisitazione e trasformazione di progettualità già esperite (cfr. Tab. n.12)

Tab. n. 12 - Progetti esecutivi suddivisi in base alla continuità/discontinuità rispetto al precedente Piano territoriale- valori assoluti e percentuali (% su 193 progetti).

Continuità/discontinuità	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
Prosecuzione	25	21	7	4	57	29,5
Trasformazione	6	22	5	2	35	18,1
Novità	33	47	7	14	101	52,4
Totale	64	90	19	20	193	100,0

Finanziamenti ex L.285/97 e cofinanziamenti da Enti locali

Il fondo nazionale assegna ai diversi Ambiti regionali la somma complessiva di 6.032.994,36 Euro (Lire 11.681.505.990), a cui devono aggiungersi i 413.165,53 Euro (Lire 800.000.000) a parziale copertura dei progetti di regia e di monitoraggio dei Piani (Punti Monitor).

Pur non previsto quale fonte di puro finanziamento, il contributo nazionale indubbiamente comporta un significativo apporto alle politiche sociali a favore dei minori. A fronte del contributo sopra ricordato si può osservare che le previsioni di spesa complessiva ipotizzano per la realizzazione effettiva dei progetti approvati nei Piani territoriali una somma corrispondente a 12.947.644,51 Euro, più che raddoppiando lo stanziamento nazionale.

Rispetto al primo triennio lo sforzo starter del fondo nazionale accresce ulteriormente la previsione della spesa complessiva: lo sforzo di risorse aggiuntive nel primo triennio è stato previsto in 2.498.479,75 Euro, nel secondo triennio, invece, in 6.917.621,56 Euro.

Consistente, come del resto atteso, lo sforzo dei Comuni. Deve essere altresì registrato in modo positivo il dato finanziario relativo alla Provincia di Udine che, unica tra le restanti province, arricchisce il budget complessivo degli Ambiti, con uno sforzo di 206.582,76 Euro, finalizzando queste risorse aggiuntive a perseguire gli obiettivi di priorità stabiliti a livello provinciale. Da sottolineare anche lo sforzo di alcune Aziende per i Servizi Sanitari, come nel caso della n.1 "Triestina" e della n.3 "Alto Friuli". La Tab. n. 13 evidenzia per Provincia e per Regione, in Euro e in percentuale, le diverse tipologie di finanziamento previste dai Piani di Ambiti, indicate in riga.

Tab. n.13 - Fonti di finanziamento previste dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per Provincia e per tipologia - valori monetari in Euro

Fonti di finanziamento	Pordenone	Udine	Gorizia	Trieste	Totale FVG	% su totale
Fondi L.285/97	1.550.223,87	2.963.495,84	569.385,54	946.917,67	6.030.022,95	46,6
Fondi Comunali	1.202.007,26	1.496.420,47	259.469,18	1.028.496,16	3.986.393,07	30,8
Fondi Regionali	147.195,16	494.852,16	85.746,19	65.011,49	792.805,00	6,1
Fondi Provincia	14.719,01	206.582,76	4.132,00		225.433,77	1,7
Altri Fondi Reg.li L.R 698/75 - L.R. 67/93		790.273,20		141.221,15	931.494,35	7,2
Fondi Scuola	4.976,58	56.048,80	1.032,91		62.058,29	0,5
Fondi ASS	11.002,60	166.505,70		168.330,86	345.839,16	2,7
Fondi UE	49.130,54	41.316,55			90.447,09	0,7
Contributo Utenti	217.934,48	105.569,00			323.503,48	2,5
Altri fondi	16.939,79	58.860,79	76.099,92	7.746,85	159.647,35	1,2
Totale Euro	3.214.129,29	6.379.925,27	995.865,74	2.357.724,18	12.947.644,51	100,0

Iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento, formazione

Le iniziative formative, informative, di raccordo e coordinamento, nella maggior parte dei casi, sono consistite per lo più in incontri tra gli enti firmatari degli Accordi di programma, sia a livello politico che a livello tecnico. Questi ultimi sono stati più frequenti e si sono rivolti ad approfondire le problematiche minorili, della genitorialità e dell'adolescenza oltre che ad effettuare una verifica

dello stato di avanzamento dei singoli progetti del Piano Territoriale e a svolgere uno studio in merito alle problematiche relative alla realizzazione dei progetti, al monitoraggio del Piano, alle eventuali variazioni rispetto alle previsioni del Piano stesso ed all'efficienza di gestione delle risorse. In alcuni casi hanno preso la forma di riunioni allargate, gruppi di lavoro, conferenze dei Servizi, comitati di Coordinamento. I soggetti coinvolti nelle iniziative formative promosse da tutti gli Ambiti in larga misura sono stati gli amministratori dei Comuni, i loro tecnici, gli operatori delle locali Aziende sanitarie coinvolti nei singoli progetti, gli operatori scolastici e, non ultimi, i numerosi rappresentanti dell'associazionismo coinvolto sia direttamente che indirettamente nell'adesione agli accordi di programma o patti locali per l'infanzia.

Per quanto riguarda, invece, le risorse umane coinvolte nella definizione dei Piani e nella successiva realizzazione dei progetti queste hanno avuto più occasioni di formazione: su tutte sono prevalse le opportunità offerte in sede regionale e attivate attraverso le iniziative congiunte della Regione e delle quattro Province.

L'informazione, invece, è stata capillare attivandosi prevalentemente attraverso interventi sulla stampa locale e i mass media, da un lato, e con incontri pubblici dall'altro. Anche la stampa e la diffusione del documento di Piano è stata una ulteriore modalità di informazione attivata dagli Ambiti.

A differenza del precedente triennio le attività di monitoraggio e di valutazione sono state previste da tutti gli Ambiti, anche a completamento delle attività generali di monitoraggio promosse in sede regionale dal CRDA. Gli strumenti utilizzati sono stati differenziati sulla base delle tipologie di progetti e dei singoli disegni di valutazione: questionari/schede, diari di bordo e dossier o rapporti in progress, rendiconti finanziari unitamente ad incontri periodici tra responsabili di progetti sono ormai strumenti diffusi e praticati nella totalità degli Ambiti coinvolti.

Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La nuova programmazione (secondo triennio) è stata preceduta da un decreto di indirizzo emanato dalla Regione. Negli indirizzi di piano è stato precisato che la L.285/97 doveva integrarsi con il contesto normativo e programmatorio più generale dei servizi e degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Il preventivo lavoro, svolto dalle Amministrazioni provinciali con gli Ambiti per la definizione di obiettivi e priorità locali, ha assunto ulteriore valenza strategica proprio nella direzione di un superamento di possibili scollamenti e non contestualizzazioni delle nuove progettualità.

Gli obiettivi prioritari per la realizzazione dei Piani sono stati indirizzati verso:

- una qualificazione complessiva delle politiche rivolte ai minori con una valorizzazione degli stessi;
- l'avvio di processi di qualità e non tanto una maggior offerta di servizi;
- il coinvolgimento della comunità locale nella definizione degli obiettivi generali, nella realizzazione degli interventi e nella fase di verifica;
- la promozione di una operatività di rete.

Al fine di operare in coerenza rispetto alle strategie generali, è stato stabilito che i progetti configurati come servizi di nuova istituzione o come ampliamento territoriale di servizi già attivati e funzionanti per i quali viene previsto il finanziamento con fondi della legge 285/97 devono trovare forme di cofinanziamento da parte dei Comuni nella misura del 20% nel primo anno, del 25% nel secondo e del 30% nel terzo anno del triennio.

2.4 Criticità ed elementi positivi nella rilevazione dello stato di attuazione dei piani territoriali di intervento

Stato di avanzamento nella realizzazione dei piani territoriali, dei progetti e degli interventi

Per quanto riguarda lo stato di realizzazione dei progetti dei Piani del secondo triennio di applicazione della L.285/97 emerge che, nel periodo in esame, la maggioranza dei progetti

approvati si trova in fase operativa, mentre solo il 5,5% dei progetti si trova in fase iniziale e il 3,0% è stato sospeso. (cfr. Tab. n. 14).

Tab. n. 14 -Progetti esecutivi suddivisi in base allo stato di avanzamento- valori percentuali.

Stato di avanzamento	%
Fase avvio o sospesi	3,0
Fase iniziale	5,5
Fase operativa	16,2
Fase operativa avanzata	29,2
Fase finale	31,0
Conclusi	15,1

In aggiunta a quanto già evidenziato in precedenza si deve osservare che i contenuti specifici dei Piani territoriali oltre che in riferimento alle finalità e, quindi, agli articoli della legge, sono stati analizzati anche dal punto di vista dell'operatività concreta, analizzando attraverso una scheda progetto, prevista dal sistema di monitoraggio regionale, i principali ambiti d'intervento nei quali si sono concentrate le singole azioni progettuali. Tali ambiti, denominati aree d'intervento, sono stati classificati in otto dimensioni: "adolescenza", "assistenza tecnica", "diritti", "disagio", "genitorialità", "habitat", "infanzia", "interculturalità". Dal punto di vista delle numerose azioni previste dai singoli progetti si può rilevare come la maggior parte di queste rientri nelle aree d'intervento specifiche della stessa L.285/97 ossia l'infanzia, l'adolescenza e la genitorialità. Nello specifico, su un totale di ben 2083 segnalazioni complessive (ogni azione poteva essere collocata anche in tre aree d'intervento), il 21,8 % del totale delle azioni segnalate (pari a 455) rientra nell'area dell'infanzia, il 19,5% (406 azioni segnalate) nell'area dell'adolescenza e il 15,9% (332 azioni segnalate) nell'area della genitorialità. Seguono l'area del disagio con il 10,2% (212 azioni segnalate), l'area dell'assistenza tecnica con il 9,2% (191 azioni segnalate), l'area dei diritti con l'8,6% (179 azioni segnalate), l'area dell'interculturalità con il 7,7% (160 azioni segnalate) e l'area dell'habitat con il 7,1% (148 azioni segnalate).

Tab. n. 15 - Azioni previste dai Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivise per area d'intervento- valori assoluti e % delle segnalazioni (più risposte, totale segnalazioni 2083)

Azioni per area intervento	Totale FVG	% su totale
Adolescenza	406	19,5
Assistenza tecnica	191	9,2
Diritti	179	8,6
Disagio	212	10,2
Genitorialità	332	15,9
Habitat	148	7,1
Infanzia	455	21,8
Interculturalità	160	7,7
Totale azioni segnalate (più risposte per progetto)	2083	100,0

Il numero delle azioni segnalate per ciascun'area d'intervento si riflette sulla rilevanza di quest'ultima all'interno di ciascun progetto. La scheda progetto, prevista dal sistema di monitoraggio regionale, infatti, prevedeva che a ciascuna delle aree d'intervento investite da un progetto venisse assegnato un livello di rilevanza su una scala a tre posizioni: "abbastanza rilevante", "rilevante" e "molto rilevante". La maggior parte delle aree d'intervento dei progetti si colloca al livello "molto rilevante". Le aree d'intervento che con maggior frequenza vengono considerate "molto rilevanti", all'interno dei singoli progetti, sono quelle dell'infanzia (74% delle segnalazioni), dell'adolescenza (57% delle segnalazioni) e della genitorialità (48% delle segnalazioni). Con una frequenza inferiore e pressoché eguale vengono considerate "molto

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

rilevanti" le aree del disagio (26 segnalazioni), dell'assistenza tecnica (24 segnalazioni) e dei diritti (22 segnalazioni). La tabella 16 evidenzia quanto esposto.

Tab. n. 16 - Progetti dei Piani territoriali d'intervento (secondo triennio), suddivisi per area d'intervento e per rilevanza progettuale - valori assoluti e % delle segnalazioni (più risposte, totale segnalazioni 416)

Progetti per area d'intervento	Abbastanza rilevante	Rilevante	Molto rilevante
Adolescenza	3	16	57
Assistenza tecnica	1	3	24
Diritti	1	8	22
Disagio	3	12	26
Genitorialità	7	26	48
Habitat	6	15	11
Infanzia	2	28	74
Interculturalità	5	4	14
Totale segnalazioni (più risposte per progetto)	28	112	276
% su totale segnalazioni (416)	6,7	26,9	66,4

Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia ...)

I dati rilevati in merito all'utenza riguardano la numerosità dei destinatari coinvolti, l'età e la tipologia prevalente. Per quanto riguarda la numerosità dei destinatari coinvolti, la maggior parte dei progetti esecutivi attivati dai Piani territoriali (il 55,6%) ha coinvolto un numero di destinatari compreso tra 1 e 100. Il 33,3% dei progetti, invece ha coinvolto un numero di fruitori compreso tra 100 e 500 mentre il 7,2% si è rivolto a un numero di destinatari compreso tra i 500 e i 1000. Del tutto marginali sono, infine, le progettualità più complesse in cui il target di riferimento è costituito da un numero più elevato di destinatari, superiore a 1000 (cfr. Tab. n. 17). Complessivamente si può stimare che circa un quarto dei minori residenti nella regione (35.000 - 40.000 minori) sono coinvolti nelle progettualità attivate dai progetti esecutivi.

Tab. n. 17 - Progetti esecutivi suddivisi in base al numero di minori destinatari - valori assoluti e percentuali (su 180 progetti).

Numero destinatari	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
1-100	31	50	8	11	100	55,6
100-500	21	26	9	4	60	33,3
500-1000	4	8	1	0	13	7,2
1000-3000	1	3	1	0	5	2,8
> 3000	0	1	0	1	2	1,1

Per quanto riguarda l'età prevalente dei fruitori, approssimativamente un quinto dei progetti (18,2%) coinvolge destinatari compresi tra i 6 e i 10 anni, un ulteriore quinto (18,2%) interessa la fascia d'età compresa tra gli 11 ed i 13 anni, un ultimo quinto (20,5%), infine, quella, presumibilmente degli operatori e dei genitori, di età superiore ai trent'anni. Esiste, tuttavia, una categoria ulteriore abbastanza rilevante (22,1%) costituita da progetti in cui non è specificata un'età prevalente di fruitori. Le fasce d'età inferiori ai 5 anni e comprese tra i 14-17 ed i 18-30 anni sono state oggetto di un numero di progettualità relativamente contenuto e rispettivamente pari al 8,3% dei progetti, al 11,6% e al 1,1% (cfr. Tab. n. 18)

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

Tab. n. 18-Numero progetti esecutivi suddivisi in base alla fascia d'età dei minori fruitori- valori assoluti e percentuali (su 181 progetti).

Fasce d'età dei fruitori	PN	UD	GO	TS	F.V.G.	%
0-5 Anni	9	5	1	0	15	8,3
6-10 Anni	10	20	2	1	33	18,2
11-13 Anni	12	13	6	2	33	18,2
14-17 Anni	1	14	1	5	21	11,6
18-30 Anni	0	1	0	1	2	1,1
> 30 Anni	12	16	3	6	37	20,5
Nessuna in modo prevalente	13	19	6	2	40	22,1

In generale, come rilevabile in tabella che segue (Tab. n. 19), la maggior parte dei progetti vede il coinvolgimento prevalente della categoria dei minori. All'interno di questa categoria la tipologia prevalente è quella dei minori in generale. Solo il 9,3% del totale, infatti, è costituito da categorie particolari di minori quali soggetti devianti, disabili, in stato di negligenza, povertà ecc.
La categoria dei destinatari adulti costituisce il 31,1% del totale. Tra questi la tipologia prevalente è quella dei genitori (15.8%) seguita da quella degli operatori (12.6%) intesi come operatori dei settori sociale e sanitario e della scuola. Una categoria residuale costituita da adulti in generale rappresenta solo il 2.7% del totale. Nel 4.4% dei casi il target è costituito da istituzioni- pubbliche e del privato sociale, mentre nel restante 7.1% dei casi i progetti non sembrano avere una categoria d'elezione di destinatari.

Tab. n. 19 -Numero progetti esecutivi suddivisi in base alla tipologia prevalente di destinatari, valori percentuali (su 183 progetti)

Tipologia prevalente di destinatari	%
Minori in generale	48,1
Categorie particolari di minori	9,3
Adulti in generale	2,7
Adulti genitori	15,8
Adulti operatori	12,6
Istituzioni	4,4
Nessuna in modo prevalente	7,1

Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse ...)

Si rimanda a quanto già evidenziato al paragrafo 2.3 "Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari e non" .

Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

La maggior parte dei progetti, nel periodo preso in esame, risulta aver impegnato una quantità di risorse che si attesta fino al 70% delle risorse già percepite dallo Stato. Nello specifico il 10% dei progetti ha impiegato una quantità delle risorse finanziarie già percepite inferiore al 25%, mentre il 20% ne ha impiegate una quantità compresa tra il 25 ed il 50%.

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla regione per l'attuazione del primo triennio della L.285/97 alla luce della concreta esperienza

Per la Regione Friuli Venezia Giulia, nel periodo interessato dalla rilevazione, le attività si collocano tutte nel secondo triennio. Il primo triennio è stato oggetto di una valutazione finale anche nei suoi aspetti qualitativi. Si rimanda al volume "Gia Fatto? Riflessioni, esperienze e buone prassi del primo triennio della Legge 285/97" allegato alla presente relazione.

Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L.285/97

La presente relazione è un bilancio di attuazione del secondo triennio che in Friuli Venezia Giulia è entrato nella sua fase conclusiva anche se le opportunità di rendiconto amministrativo sono praticabili per tutto il 2004. Di fatto, con una stima attendibile, entro il 2003 tutti i fondi assegnati saranno impegnati e per la stragrande maggioranza dei progetti il 2003 è di fatto l'anno di conclusione del secondo triennio, anche se alcune azioni di progetto potranno proseguire nel corso dei primi sei mesi del 2004.
In questo periodo il CRDA sta procedendo a una verifica itinere che potrà registrare la puntuale realizzazione dei progetti e nel contempo è in fase di avanzata conclusione una indagine valutativa di impatto dei risultati raggiunti nel secondo triennio

4. La nuova programmazione della L.285/97

Si rimanda ai capitoli precedenti

5. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La programmazione della L.285/97 ha anticipato e facilitato una tappa importante per le politiche regionali a favore dell'infanzia e l'adolescenza: il "Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva", approvato nel corso del 2003.
Il ***Progetto obiettivo materno-infantile e dell'età evolutiva della Regione Friuli- Venezia Giulia***, come già ricordato, conferma la scelta strategica della pianificazione regionale e locale per la definizione del sistema integrato di interventi e servizi sociali ad alta integrazione socio-sanitaria, già anticipata con gli Accordi di programma attuativi della L.285/97.
Il Progetto obiettivo regionale ha per oggetto:

- Il bambino fin dalle problematiche del concepimento, l'evento nascita, lo sviluppo, l'adolescenza fino al passaggio all'età adulta;
- La donna con particolare riferimento alla maternità e al suo ruolo di madre;
- La coppia in relazione alla procreazione e alle funzioni genitoriali;
- I servizi sanitari e sociali.

Sul versante sanitario il progetto intende adeguare l'assetto e il modo di operare del Sistema Sanitario Regionale rispetto all'utenza di riferimento, garantire omogenei livelli di assistenza, definire i servizi a più alta qualificazione specialistica; su quello dell'integrazione tra servizi sanitari e sociali la finalità del progetto obiettivo regionale è il superamento della frammentarietà della risposta a problemi/bisogni emergenti in età evolutiva, oggi suddivisi per necessità istituzionali e di conoscenza.
In sintesi, pertanto, le finalità del Progetto obiettivo sono:

- Adozione del metodo della pianificazione locale integrata per sviluppare processi d'integrazione tra Servizio Sanitario e Servizi Sociali su alcune tematiche di particolare rilevanza, in linea con quanto indicato dalla normativa sopra ricordata;
- Adozione del metodo della pianificazione integrata tra servizi sociali ed educativi, tra le diverse istituzioni e i servizi forniti dal privato sociale, ottimizzando quanto già realizzato con l'applicazione della L. 285/97;
- Sviluppo quali - quantitativo degli strumenti di protezione del minore;
- Adeguamento dell'assetto organizzativo del Servizio Sociale dei Comuni rispetto alle specifiche necessità dell'area dell'età evolutiva.

Regione Lazio

Regione Lazio

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 in Regione Lazio

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti :

nessuno

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge: nessuno

1.3. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97:

- **iniziative di coordinamento tra gli Ambiti territoriali:**
  incontri con le Province
- **iniziative di raccordo a livello regionale della attuazione dei Progetti**
- **iniziative informative:**
  risposte a specifici quesiti ed incontri con gli ambiti
- **iniziative formative**

1.4. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

- **stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi:**
  impegnata e liquidata prima annualità del secondo triennio
- **stato della certificazione delle spese da parte degli Ambiti territoriali:**
  sono ancora pochi i progetti rendicontati

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

- **raccolta e catalogazione:**
  è stata richiesta una relazione sullo stato di attuazione dei progetti
- **diffusione e circolarità delle informazioni:**
- **raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97:**
  nessuno

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei Piani territoriali e dei Progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

- **strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza):**
  sono stati recentemente avviati i progetti di monitoraggio gestiti dalle cinque Province
- **elementi emersi (positivi e negativi):**
  ancora nessuno
- **diffusione e circolarità delle informazioni**

Regione Lazio

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei Piani territoriali di intervento rispetto a:

- **dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano**
- **accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari**
- **progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)**
- **tipologie interventi/attività**
- **finanziamenti (ex L.285/97, cofinanziamenti da Enti locali**
- **iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione :**

Delibera di Giunta Regionale del 5.7.2002 n.876 relativa all'approvazione del progetto formativo MENTORING USA/ITALIA finalizzato alla prevenzione della dispersione scolastica.
Delibera di Giunta Regionale del 3.3.2003 relativa all'approvazione di seminari di formazione interregionale per operatori scolastici nel campo dei deficit cognitivi, rivolti agli operatori di case-famiglia per minori

- **raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza: alla data di riferimento non c'è stato nessun raccordo**

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento con riferimento a:

- **stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...**
- **coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)**
- **coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)**
- **utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite:**

La maggior parte dei progetti non risulta concretamente avviata. I comuni capifila dei distretti socio-sanitari hanno avviato le procedure per l'espletamento delle gare di aggiudicazione dei progetti. Non risulta ancora il coinvolgimento dei fruitori/destinatari.

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione Lazio per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei Piani territoriali di intervento rispetto a:

- **linee di intervento e priorità:**

sono state condivise dai partner istituzionali e le priorità, spesso, sono state dettate dalla facilità attuativa piuttosto che dall'analisi dei bisogni rilevati sul territorio;

- **analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali:**

l'analisi dei bisogni non è quasi mai scaturita dalla elaborazione dei dati rilevati; non è stato seguito quindi, un procedimento scientifico per determinare il bisogno; la scelta attuativa della legge è stata spesso determinata dall'esperienza e dalla conoscenza dei servizi sociali territoriali o comunque degli operatori ed educatori impegnati;

- **definizione degli ambiti territoriali:**

gli ambiti territoriali individuati nella Regione Lazio sono gli ambiti provinciali, articolati in distretti socio-sanitari. È stata quindi rispettata la legge regionale n.38/96 che aveva già dato indicazioni in merito. Nel corso degli anni si è verificata la ridefinizione dei distretti da parte delle Aziende Sanitarie Locali con obiettive difficoltà da parte dei Comuni che hanno operato con alcuni partner per la legge 285/97 e con altri per l'attuazione di accordi derivanti dal altre norme di settore: Lo stesso problema si è rilevato per progetti attuati con la scuola: i distretti scolastici nel Lazio non corrispondono infatti con quelli socio-sanitari. Gli enti quindi devono operare spesso con referenti diversi, per ambiti diversi disperdendo, conseguentemente, risorse importanti.

- **modalità di analisi, valutazione e approvazione:**

sono state attribuite alle Province con formale approvazione definitiva da parte della Regione Lazio

- **modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi:**

le modalità di finanziamento e di assegnazione sono state confermate anche nella seconda triennalità di applicazione della legge, a dimostrazione delle positività verificate in precedenza

- **modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività**
- **modalità di rendicontazione delle spese:**

con relazione dell'ente capofila

• quota attivata rispetto al totale approvato

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1. Valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su:

• obiettivi conseguiti

• efficacia degli interventi

• conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

Relativamente al periodo di riferimento non sono possibili valutazioni in quanto i progetti non erano avviati.

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale:

sostanzialmente sono stati confermati gli interventi del primo triennio che erano rivolti in gran parte al mondo degli adolescenti.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

4.1. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione Lazio autonoma per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

• linee di intervento e priorità:

sono state confermati i criteri e gli indirizzi del primo triennio.

• analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali: sono state riportate nei Piani territoriali predisposti dai distretti socio-sanitari.

• definizione degli ambiti territoriali:

sono stati confermati gli ambiti provinciali articolati in distretti socio-sanitari

• modalità di analisi, valutazione e approvazione:

le modalità sono state illustrate nel corso della precedente relazione

• modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi :

il finanziamento dei progetti è stato approvato con determinazione del Direttore regionale alla Famiglia e Servizi alla Persona Contestualmente all'approvazione dei Piani ed all'assegnazione dei contributi triennali, sempre con determinazione dirigenziale,è stato erogato il finanziamento del primo anno:Il secondo e terzo anno di attività dei progetti saranno erogati previa presentazione di una relazione e della rendicontazione delle somme percepite.

• modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività:

le attività in questione sono state affidate alle Province di Frosinone,Latina,Rieti, Roma e Viterbo

• modalità di rendicontazione delle spese:

a fine anno il Comune capofila del progetto deve presentare una rendicontazione analitica delle spese sostenute.

• quota attivata rispetto al totale approvato:

con determinazione dirigenziale è stata impegnato tutto il fondo ex legge 285/97 che sarà erogato come sopra descritto

4.2. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Regione Lazio:

come nel primo triennio non sono state date indicazioni circa i tempi di attuazione dei piani e relativi progetti esecutivi in considerazione del fatto che i Comuni e gli altri partner sono sempre in difficoltà nel rispettare tempi stretti.

4.3. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione Lazio:

Nel periodo di riferimento non è stato previsto alcun raccordo che si è invece ampiamente attuato nel periodo immediatamente successivo, cioè a fine anno 2003.

Regione Liguria

Dipartimento lavoro, formazione e servizi alla persona

Settore Promozione sociale e Interventi per la Famiglia

Regione Liguria

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

1. Procedure e atti adottati dal Consiglio regionale, Giunta regionale, assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge.

PROCEDURE ANNO 2003:

La legge 285 e le risorse specifiche sono confluite negli atti contenuti nel Piano Triennale dei servizi Sociali 2002-2004 assicurando anche per l'area delle "Responsabilità familiari e diritti dei minori e degli adolescenti" percentuali di impiego delle risorse che devono essere esplicitate nei Piani di Zona.

Impegni assunti dalla Regione in materia di:

Adozioni

- Consolidamento del gruppo regionale di studio sull'applicazione della legge 476/98 in materia di adozione internazionale.
- Verifica dell'applicazione della Delibera della Giunta Regionale n.2364 del 28/12/2001 ad oggetto: L.31-12-98 n.476 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale.(Funzionalità delle equipes territoriali per le adozioni nazionali ed internazionali e del Protocollo operativo tra servizi ed enti autorizzati).
- Attuazione del programma formativo regionale per le equipes territoriali.

Maltrattamento e abuso

- Consolidamento del gruppo regionale di studio per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale dei minori.
- Elaborazione di linee guida regionali e di modalità operative.

Affidamento familiare

- Consolidamento del gruppo di studio regionale per il coordinamento degli interventi in materia di affido familiare.
- Aggiornamento della delibera di Giunta Regionale n.2755 del 18 luglio 1977 "Linee regionali di indirizzo per l'Affido Familiare".
- Progettazione ed elaborazione di quaderni informativi riguardanti l'istituto dell'affido e dell'adozione.
- Finanziamento del progetto "Ad altezza di bambino" presentato da ANPAS, ARCI Ragazzi, AUSER, Confederazione Nazionale Misericordie per circa 28.000,00 euro...

Il progetto si pone l'obiettivo di:

1. diffondere e rafforzare una nuova cultura dell'infanzia promuovendo nei volontari delle associazioni atteggiamenti di disponibilità all'ascolto dei minori,
2. consolidare la cultura all'accoglienza- affido familiare di bambini e adolescenti in difficoltà.

Regione Liguria

Prima infanzia

- Delibera della Giunta Regionale n.930 del 1/8/2003 ad oggetto: "Indirizzi regionali per una politica a favore dell'infanzia e della famiglia: progetto Liguria Famiglie".
- Approvazione di requisiti strutturali ed organizzativi per nuove tipologie di servizi per la prima infanzia.

Formazione

- Iniziative informative e formative relative alla elaborazione, stesura e aggiornamento dei Piani di zona con particolare riferimento agli obiettivi prioritari per le politiche familiari, infantili ed adolescenziali.

Riparto economico

- Delibera della Giunta Regionale n.889 del 25/07/03 ad oggetto: "Riparto del fondo sociale 2003: Impegno a favore dei distretti sociali di euro 31.304.603,11".
- Per gli interventi a sostegno della famiglia e dei minori, con priorità per i minori soggetti a provvedimenti giudiziari, è stato assegnato il 25% del budget sopra detto.
- Delibera della Giunta Regionale n.930 del 1/8/2003 ad oggetto: "Indirizzi regionali per una politica a favore dell'infanzia e della famiglia: progetto Liguria Famiglie". Con tale provvedimento sono stati assegnati alle Zone 3.529.705,62 euro per il potenziamento della rete territoriale dei servizi per la prima infanzia.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge 285/97.

Il nuovo Piano triennale dei Servizi Sociali per gli anni 2002-2004 conferma la scelta delle Zone e dei Distretti Sociali come ambiti ottimali per l'organizzazione e la gestione integrata dei Servizi e ribadisce il ruolo del terzo settore in termini di co-progettazione dei servizi e di realizzazione concertata degli stessi attribuendo al terzo settore, oltre ad un ruolo programmatico anche una responsabilità attiva per gli aspetti della spesa. Il monitoraggio dei progetti relativi all'anno 2003 sarà ricompreso in quello più complessivo dei progetti connessi ai Piani di Zona.

La Regione Liguria, con il Piano Triennale dei Servizi Sociali per gli anni 2002-2004, approvato con delibera del Consiglio Regionale n.65 del 4 dicembre 2001, ha inserito tra le aree di priorità gli interventi relativi al "sostegno delle responsabilità familiari e dei diritti dei minori e degli adolescenti" e, attraverso le indicazioni fornite per l'elaborazione dei Piani di Zona, ha riconosciuto l'efficacia della metodologia di lavoro sperimentata con i Piani Territoriali elaborati per l'applicazione della legge 285/97 che sono stati propedeutici alla stesura dei Piani di Zona stessi.

Gli interventi riguardano in particolare:

- misure di sostegno alle responsabilità genitoriali (consulenza e sostegno alle famiglie attraverso mediazione famigliare in collaborazione con le attività dei consultori e promozione di gruppi di auto e mutuo aiuto);
- forme di sostegno per la conciliazione tra responsabilità familiari e lavoro, particolarmente per le madri (promozione di servizi scolastici integrati, incentivi e

cooperazione con le imprese per l'adozione di "orari funzionali") anche in collegamento con la L.53/2000;
- agevolazioni e misure di sostegno economico a favore delle famiglie con figli e disagio economico (politiche tariffarie e abitative)
- forme di agevolazione e sostegno delle famiglie con figli minori che presentano particolari carichi di cura (famiglie con un solo genitore e con minori con handicap grave);
- realizzazione di servizi per la prima infanzia, attraverso lo sviluppo e la qualificazione di nidi d'infanzia e di servizi integrativi che consentano una risposta qualificata e flessibile a bisogni sociali ed educativi diversificati;
- offerta di spazi di gioco di libero accesso per i bambini da 0 a 3 anni, con genitori, nonni, anche con la presenza di operatori di supporto alle funzioni genitoriali;
- luoghi di gioco "guidato", accessibili anche ai bambini residenti in zone ad alta dispersione, mirato a favorire la socializzazione, la tolleranza, il rispetto e un rapporto positivo con se stessi e con il mondo circostante;
- misure di incentivazione dell'affido familiare nei confronti di minori in situazione di forte disagio familiare e per i quali è impossibile, anche solo temporaneamente, rimanere presso la propria famiglia;
- servizi di tipo prescolastico, a completamento della rete di scuole per l'infanzia, gestiti con la partecipazione dei genitori;
- servizi di sostengo, cura e recupero psico-sociale di minori adolescenti e donne vittime di abusi, maltrattamenti e violenze, anche sessuali, attraverso interventi integrati tra i settori sociale, sanitario, giudiziario e scolastico;
- sostegno psicologico e sociale per nuclei famigliari a rischio di comportamenti violenti e maltrattamenti, attraverso interventi di prevenzione primaria a forte integrazione socio-sanitaria;
- realizzazione di strutture di accoglienza a carattere famigliare per minori e donne (almeno una ogni due zone).

Per gli interventi a favore degli adolescenti gli interventi da considerarsi prioritari sono:
- consolidare e dare più organicità agli interventi preesistenti rivolti a bambini e ragazzi, valutando costantemente la loro appropriatezza e adeguatezza;
- promuovere idee ed iniziative sperimentali per conoscere nuovi bisogni della fascia giovanile attivando anche interventi innovativi che rispondano alle esigenze delle nove generazioni;
- servizi di supporto per gli studenti con difficoltà di apprendimento, anche come aiuto alla famiglia nel seguire il percorso scolastico del figlio;
- offerta di spazi e stimoli ad attività di particolare interesse da parte degli adolescenti, con la presenza di operatori qualificati, per assicurare l'inclusione sociale;
- percorsi sperimentali di formazione ed inserimento lavorativo per assecondare capacità, creatività e positive aspirazioni dei giovani, soprattutto di quelli a rischio di devianza;
- luoghi di ascolto immediatamente accessibili, anche interni o attigui ai luoghi abitualmente frequentati dai giovani (discoteche, spazi collettivi giovanili) con operatori "esperti" sul piano psicologico-relazionale;
- programmazione di campagne informative e di consulenza sulle dipendenze e sulle possibilità di affrancamento dalle stesse, utilizzando anche gruppi di auto-mutuo aiuto ed "educatori di strada";

- soluzioni abitative comunitarie, di tipo familiare per adolescenti, privi di validi supporti familiari, con educatori che possano accompagnare i giovani nel percorso di autonomizzazione.

Regione Molise

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

Nelle more della definizione da parte della Commissione Consiliare del Piano Sociale Regionale triennale, ai sensi della legge 328/2000, già approvata con delibera di Giunta Regionale n. 1545 del 1° dicembre 2003, nel quale andranno ricondotte tutte le attività riferite alla tutela e alla promozione sociale, ivi comprese quelle relative ai minori, si è reso necessario e opportuno procedere alla formulazione di un Piano Stralcio per l'utilizzo dei fondi assegnati alla Regione per l'anno 2000.

Con delibera di Giunta Regionale n. 286 del 9 luglio 2002 si è provveduto alla programmazione delle risorse disponibili per l'anno 2000, che ammontano complessivamente a € **1.549.230,30**, individuando nelle Province di Campobasso e Isernia gli ambiti territoriali di intervento.

Esse hanno il compito di assicurare il monitoraggio dei dati relativi alla condizione, ai bisogni dei minori presenti sul territorio di competenza e raccogliere i progetti annuali propri o formulati dagli Enti locali inserendoli in un unico Piano territoriale.

La Giunta Regionale con atto deliberativo n. 1001 del 1° settembre 2003 ha approvato i Piani territoriali presentati dalle suddette Province, assegnando, con specifici parametri e criteri di riferimento € **1053.755,76** alla provincia di Campobasso e € **495.474,54** alla Provincia di Isernia.

I predetti Piani sono composti complessivamente da 26 progetti di cui n. 19 presentati dall'Amministrazione Provinciale di Campobasso e n. 7 progetti dall'Amministrazione Provinciale di Isernia.

Il Piano di intervento presentato dall'Amministrazione provinciale di Campobasso ha previsto anche la progettazione provinciale di una azione di protezione e pubblica tutela.

Per tutti i progetti confluenti nei Piani territoriali di intervento la Regione Molise effettuerà in collaborazione con entrambe le Amministrazioni provinciali un monitoraggio in itinere possa consentire la valutazione dell'efficacia degli interventi in opera con la rilevazione delle eventuali situazioni di criticità.
Tanto al fine di poter pervenire ad una ottimizzazione degli interventi previsti e alla realizzazione di una migliore qualità di offerta dei servizi

Inoltre sono stati previsti € **176.048,90** per i progetti finalizzati all'attività di rilevazione e analisi dei dati e dei bisogni sui rispettivi ambiti e per la realizzazione di percorsi formativi .

La somma di € **35.209,78** è invece accantonata quale quota destinata a programmi di formazione e scambi interregionali per l'infanzia e l'adolescenza.

Allo scopo di favorire una pianificazione degli interventi, è apparso utile all'interno del citato Piano stralcio inserire anche le risorse assegnate ai sensi della legge 388/2000 – art. 80, comma 15 (Fondo abuso sessuale) che sono pari a € 60.769,58.
Tra le iniziative che questo Assessorato andrà ad attuare, si segnala quella relativa ad un progetto annuale su scala regionale, rivolto a contrastare il fenomeno dell'abuso e del maltrattamento sessuale e della violenza sui minori.

Regione Molise

Per quanto attiene l'applicazione della legge 451/97, questo Assessorato con atto di Giunta Regionale n. 85 del 27 gennaio 2003 ha approvato un protocollo d'intesa per l'istituzione dell'Osservatorio regionale sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza con gli organismi maggiormente rappresentativi sul territorio e più direttamente coinvolti nella problematica unitamente ad un Avviso Pubblico nel quale sono state individuate le seguenti figure professionali con specifiche competenze:

n.2 laureati in sociologia o laurea equipollente:

n.3 laureati in Scienze statistiche o informatiche o laurea equipollente;

n.15 Assistenti sociali.

Per l'esame e la valutazione dei candidati da ammettere a tale selezione, si è provveduto. così come previsto dalla citata deliberazione di Giunta Regionale n.85 del 27 gennaio 2003 con decreto dell'assessorato n. 94 del 3 settembre 2003 alla costituzione di una apposita commissione.

Attualmente, si sono concluse le procedure relative al predetto Avviso Pubblico con la selezione e la pubblicazione dei vincitori della stessa.

Regione Piemonte

Assessorato alle politiche sociali e della famiglia, aspetti socio-assistenziali del fenomeno immigratorio, volontariato, affari internazionali, formazione professionale
Cristina Ramella Pezza (responsabile Posizione Organizzativa Politiche a supporto della famiglia)
Antonella Caprioglio; Graziella Novero (referenti attuazione L.285/97)
Direttore Regionale Dr.Attilio Miglio

Regione Piemonte

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 in Regione/Provincia autonoma

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio eventualmente adottati da Consiglio Regionale, Giunta Regionale, Assessorati competenti

Nel periodo di riferimento, è proseguito il secondo triennio di attuazione della L.285/97 in Piemonte, il cui avvio, a partire dal I gennaio 2001, è stato disposto con D.G.R. n. 6-734 del 4.8.2000.

A seguito della delega alle Province delle funzioni inerenti "la predisposizione dei piani territoriali provinciali di intervento ai sensi della L.285/97 e il relativo controllo gestionale dei progetti e dei contributi", ex L.R. 5 /2001, nel periodo considerato a livello regionale sono stati adottati esclusivamente i provvedimenti di trasferimento alle Province delle risorse necessarie alla realizzazione della terza annualità di attuazione dei Piani e dei relativi progetti.

Si è, inoltre, provveduto all'erogazione dei saldi dei contributi dovuti a chiusura del primo triennio di attuazione della legge (1998/2001), trasferendo alle Province le somme residue non utilizzate, ai fini di una ridistribuzione per le attività del secondo triennio.

D.D.n.354 del 18.11.2002, "Assegnazione agli enti titolari dei contributi per la conclusione dei progetti finanziati nel I triennio di attuazione (1998/2001) della L.285/97. Assegnazione alle Province delle somme residue non utilizzate. Impegno di spesa di €3.701.450,37.

D.D.n.355 del 18.11.2002, "Assegnazione alle Province dei fondi destinati alla realizzazione della terza annualità dei Piani Territoriali d'Intervento provinciali e dei relativi progetti ammessi a finanziamento. Attuazione delega funzioni ex L.R.5/2001. Impegno di spesa di€5.062,957,13";

D.D.n.108 del 20.5.2003, "Riparto tra le Province dei fondi per l'attuazione della terza annualità dei Piani Territoriali d'Intervento secondo triennio, impegnati con D.D.n.355 del 18.11.2002.

Con tale provvedimento, è stato altresì posticipato al 30 giugno 2004 il termine ultimo per l'utilizzo delle risorse assegnate per il secondo triennio di attuazione della L.285/97.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

- D.G.R. n. 23-6687 del 22.7.2002, Art. 3 L.R.62/95. Approvazione bando per l'assegnazione di contributi per progetti a sostegno delle madri con figli 0/6 mesi, proposti dagli Enti gestori delle funzioni socio-assistenziali. Accantonamento ed assegnazione alla Direzione Politiche Sociali di €515.000,00.
- D.D.n. 171 del 17.7.2002, L.269/98. Assegnazione contributo all'Uni.T.S. di Pisa per progetto interregionale "Ad altezza di bambino", volto alla sensibilizzazione ed informazione dei volontari per la prevenzione e la precoce rilevazione dei segnali di disagio dei minori Impegno di spesa di €10.000,00.
- D.D. n. 179 del 30.7.2002, L.451/97. Integrazione incarico fornitura attrezzature al C.S.I. Piemonte, già affidato con D.D. n. 536 del 29.11.2001 ed approvazione piano dettagliato attività. Impegno di spesa di €2.880,00.

Regione Piemonte

- D.G.R. n. 33-6869 del 5.8.2002, Approvazione criteri per l'assegnazione di contributi per il sostegno degli asili-nido privati e baby-parking. Accantonamento ed assegnazione alla Direzione Politiche Sociali di €258.440,00.
- D.D.n.228 del 24.9.2002, Partecipazione ai Seminari di Formazione Interregionale dell'Istituto degli Innocenti di Firenze. Impegno di spesa di €74.100,00.
- D.D. n. 249 del 9.10.2002, L.269/98. Approvazione realizzazione giornata di informazione e formazione per le équipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori, 10 ottobre 2002. Impegno di spesa di €1.905,60.
- D.G.R.n.7-7464 del 28.10.2002, L.451/97. Approvazione assegnazione alle Province delle attrezzature informatiche per le postazioni dell'Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza.
- D.D.n.308 del 7.11.2002, L.269/98. Approvazione accreditamento E.C.M. dei corsi di formazione specialistica rivolti ai componenti delle équipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori...
- D.D.n.319 dell'11.11.2002, Art.3 L.R.62/95. Affidamento incarico inserimento e trattamento dati questionari sul grado di soddisfazione e sulle abitudini delle famiglie che usufruiscono del servizio di asilo nido in Piemonte...
- D.D.n.380 del 25-11-2002, L.269/98.Affidamento incarichi attività formative équipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori, in attuazione della campagna regionale si informazione e formazione sulle tematiche minorili (D.G.R.n.39-4144 del 15.10.2002). Impegno di spesa di €26.072,00.
- D.D.n.381 del 25.11.2002, L.R.55/89. Assegnazione contributo alla Provincia di Torino per completamento progetto d'intervento rivolto ai minori stranieri non accompagnati. Impegno di spesa di €7.141,15.
- D.D.n.382 del 25.11.2002, L.269/98. Affidamento incarico alla Cooperativa Sociale Paradigma S.r.l. per la stampa di n.3.000 copie del periodico informativo "Il Punto"-numero speciale sul programma regionale di informazione e formazione sul tema degli abusi e maltrattamenti ai danni di minori. Impegno di spesa di €720,00.
- D.D.n.383 del 25.11.2002, L.R.62/95, art.3. Assegnazione contributi ai Comuni per il sostegno all'utilizzo di asili-nido privati e baby parking. Approvazione elenco istanze non ammissibili. Impegno di spesa di €293.020,00.
- D.D.n.399 del 28.11.2002, Assegnazione di un contributo all'Azienda Sanitaria Ospedaliera O.I.R.M.-S. Anna di Torino per l'attivazione di una borsa di studio, per 12 mesi, da assegnare ad un'Assistente Sociale da inserire nel progetto di attivazione di un centro di soccorso per la violenza sessuale contro le donne. Impegno di €20.000,00.
- D.D.n.409 del 28.11.2002, Art.3 L.R.62/95. Approvazione piani progettuali sperimentali per il sostegno delle madri con figli di età 0/6 mesi. Impegno di spesa di €518.511,01.
- D.D. n. 413 del 28.11.2002, L.451/97. Affidamento al C.S.I. Piemonte dell'incarico seconda fase di sviluppo del sistema Osservatorio Regionale Infanzia e Adolescenza. Impegno di spesa di €48.765,70.
- D.D.n.427 del 16.12.2002, L.451/97. Approvazione schema di contratto per l'assegnazione in comodato d'uso gratuito alle Province delle attrezzature informatiche per la postazioni dell'Osservatorio regionale Infanzia e Adolescenza.
- D.G.R.n.28-9454 del 26.5.2003, L.448/2001, art.70. Micro-nidi-Individuazione dei requisiti strutturali e gestionali.
- D.D.n.111 del 28.5.2003, L.269/98. Assegnazione di un contributo a FIDAPA-Federazione Italiana Donne Arti, Professioni, Affari per stampa volumi contenenti gli elaborati dei corsi sperimentali rivolti agli alunni delle scuole medie superiori del Piemonte, già promossi dalla Regione nell'anno 2001, sul tema della prevenzione della violenza sui minori. Impegno di spesa di €12.500,00.

- D.D.n.112 del 4.6.2003, L.269/98. Approvazione accreditamento E.C.M. dei corsi di formazione specialistica rivolti ai componenti delle équipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori e pagamento per assegnazione crediti formativi. Impegno di spesa di €10.083,97.
- D.D.n.115 del 6.6.2003, Programma Europeo DAPHNE 2000/2003. Adesione al progetto "Studio e condivisione delle buone pratiche per prevenire il ripetersi della violenza nei confronti dei minori alla fine delle misure di protezione". Impegno di spesa di €10.000,00.
- D.G.R.n.80-9710 del 16.6.2003, L.R.n.27/94-Criteri per la concessione di contributi regionali a sostegno degli interventi di "realizzazione di micro-nidi" di cui alla L.28 dicembre 2001, n.448 art.70.
- D.D.n.135 del 26.6.2003, L.269/98. Approvazione partecipazione corsi di formazione congiunta Magistrati/Avvocati/Equipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori. Impegno di spesa di €15.000,00.
- D.G.R.n.68-9844 del 30.6.2003, Promozione del sostegno della natalità. Individuazione delle linee d'intervento, criteri e modalità di assegnazione delle relative risorse.

1.3. Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L.285/97:

Iniziative di coordinamento tra gli Ambiti Territoriali

Poiché la gestione dei Piani Territoriali d'Intervento è stata delegata alle Province, definendo inizialmente criteri e procedure di riferimento, nel periodo considerato non si è ritenuto necessario realizzare specifici momenti di coordinamento.

Iniziative di raccordo a livello regionale dell'attuazione dei progetti

Definiti i criteri a livello regionale, il raccordo tra i progetti è stato assicurato a livello provinciale.

Iniziative informative

Sono stati inseriti sullo spazio web dell'Osservatorio Regionale Infanzia ed Adolescenza, all'indirizzo *http://www.regione.piemonte.it/polsoc/osservatorio/index.htm,* la principale documentazione finora prodotta in attuazione della L.285/97, ed in particolare le relazioni ex art. 9 L.285/97.

Specifica attenzione è stata dedicata ai servizi innovativi per la prima infanzia, attivati ex art. 5 L.285/97, nell'ambito del Convegno Regionale "I servizi per la prima infanzia in Piemonte tra nuove forme e riforme", organizzato dall'Assessorato alle Politiche Sociali in data 15.11.2003.

Iniziative formative

La Regione ha organizzato o promosso una serie di attività i cui obiettivi sono pienamente ascrivibili alle finalità della L.285/97, secondo quanto previsto dalla campagna regionale di sensibilizzazione, informazione e formazione sulle tematiche minorili, approvata con D.G.R.n.39-4144 del 24.9.2001. In sintesi, le attività previste ed in larga misura già realizzate sono le seguenti:

1. Programma di sensibilizzazione, informazione e formazione per la prevenzione e presa in carico dei casi di maltrattamento ed abuso ai danni di minori. Le attività svolte sono finalizzate alla diffusione di una corretta visione del fenomeno e delle sue conseguenze, all'acquisizione e/o allo sviluppo delle conoscenze necessarie alla rilevazione dei segnali di disagio dei minori, nonché all'attivazione di adeguati percorsi di tutela dei minori stessi, in attuazione delle linee-guida regionali approvate con D.G.R.n.42-29997 del 2.5.2000.

Le attività finanziate nel periodo considerato, sono:

- progetto interregionale "Ad altezza di bambino", volto alla sensibilizzazione ed informazione dei volontari, proposto dall'Uni.T.S. di Pisa;
- giornata di informazione e formazione per le équipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori;
- corsi di formazione specialistica per le équipes multidisciplinari;
- adesione al progetto "Studio e condivisione delle buone pratiche per prevenire il ripetersi della violenza nei confronti dei minori alla fine delle misure di protezione";
- corsi di formazione congiunta Magistrati/Avvocati/Equipes multidisciplinari per la presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori.

2. Partecipazione ai Seminari di Formazione Interregionale dell'Istituto degli Innocenti di Firenze. Impegno di spesa di €74.100,00.

A livello di ambito territoriale, quasi tutte le Province, in attuazione dei propri progetti, hanno attivato iniziative di sensibilizzazione delle comunità locali e di informazione e formazione degli operatori ed insegnanti sul tema della prevenzione e tutela dei minori vittime di abusi e maltrattamenti.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L.285/97

Stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi

Esercizio finanziario statale di riferimento	Fondi impegnati al 30 giugno 2003 euro	Fondi liquidati al 30 giugno 2003 euro
2000	5.367.033,87	5.367.033,87
2001	5.490.851,44	5.490.851,44
2002	5.050.879,25	5.050.879,25
Totale	15.908.764,56	15.908.764,56

Stato della certificazione delle spese da parte degli Ambiti Territoriali

Tutte le Province hanno provveduto ad erogare le quote di contributi ex L.285/97 finalizzate alla conclusione della prima annualità dei progetti effettivamente attivati, mentre al momento attuale è in fase di verifica la documentazione inviata dagli Enti titolari al fine di erogare la seconda annualità dei contributi assegnati.

2.Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1.Stato della documentazione di interventi/attività dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (attivata a livello regionale e di ambito territoriale)

Raccolta e catalogazione

Rispetto al secondo triennio di attuazione della L.285/97, agli atti del Settore competente è raccolta e catalogata la documentazione progettuale seguente:

- piani territoriali d'intervento;
- accordi di programma provinciali;
- schede riassuntive dei singoli progetti, redatte secondo lo schema regionale;
- testo completo dei progetti;
- schede annuali di monitoraggio sullo stato di attuazione della L.285/97 a livello di ambito territoriale;
- relazioni semestrali delle Province sull'esercizio delle funzioni delegate.

Regione Piemonte

Diversamente da quanto verificatosi nel primo triennio di attuazione della legge, tutta la documentazione inerente le modificazioni/integrazioni ai progetti finanziati viene verificata e conservata a livello di ambito territoriale.

Diffusione e circolarità delle informazioni

Diverse Province hanno stampato e distribuito il Piano Territoriale d'Intervento predisposto per il triennio 2001/2003, i cui contenuti sono stati ampiamente diffusi in tutti gli ambiti territoriali in appositi incontri, rivolti principalmente ad operatori e famiglie, in alcuni casi anche con il coinvolgimento degli Amministratori Locali.

Una Provincia ha attivato con propri operatori uno "Sportello informativo" per rispondere a tutte le esigenze provenienti dal territorio.

Raccordo con gli adempimenti previsti dalla L.451/97

Le informazioni inerenti l'attuazione della L.285/97 in Piemonte hanno trovato un ampio ed apposito spazio nella sezione "Progetti" dello spazio web dell'Osservatorio Regionale Infanzia ed Adolescenza, che ha sede presso l'Assessorato Regionale Politiche Sociali.

Il costante aggiornamento delle informazioni sarà assicurato anche attraverso il dialogo tra la sede centrale e quelle locali dell'Osservatorio, situate presso le Province.

In relazione alla delega di funzioni alle Province, tali Enti hanno organizzato un proprio sistema di raccolta della documentazione, che in taluni casi opera già all'interno dell'Osservatorio Infanzia e Adolescenza. In alcune Province le informazioni specifiche sui progetti finanziati sono già accessibili sui rispettivi siti Internet.

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica dei piani territoriali e dei progetti esecutivi (promosse a livello regionale e di ambito territoriale)

Strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

In considerazione del fatto che le funzioni di controllo gestionale dei Piani e dei progetti sono state delegate alle Province, tali Enti hanno attivato un proprio sistema di monitoraggio e verifica attraverso:

- incontri con i Responsabili/referenti dei progetti (3 Province);
- schede di monitoraggio (4 Province);
- piattaforma di monitoraggio on-line (1 Provincia);
- richiesta dati per rimodulazione progetti (1 Provincia).

3 Province, inoltre, hanno adottato appositi strumenti per la valutazione delle attività progettuali e dei processi.

A livello regionale, vengono effettuate attività di monitoraggio e verifica attraverso le relazioni semestrali compilate dalle Province su apposito schema regionale.

Elementi emersi (positivi e negativi);

Lo stato di avanzamento delle attività è buono, considerato che la maggior parte degli Enti titolari ha dato inizio alle attività soltanto a ricevimento dei primi finanziamenti assegnati.
A diverse province è stato richiesto di assumere con maggiore incisività un ruolo di raccordo e coordinamento tra gli Enti gestori dei progetti, anche al fine di monitoraggio più efficace delle attività.

Regione Piemonte

Diffusione e circolarità delle informazioni

Le informazioni salienti vengono discusse ed analizzate a livello territoriale in appositi incontri/tavoli tecnici dei referenti progettuali, nonché in convegni e seminari sul tema.

Una Provincia ha raccolto materiale documentario sulle aree tematiche considerate in un apposito cd-rom.

2.3.Struttura, caratteristiche ed evoluzione dei piani territoriali di intervento rispetto a:

Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di piano

Gli otto Piani territoriali presentano caratteristiche profondamente differenti nei diversi ambiti, rispecchiando la diversità dei territori, sia per quanto riguarda la popolazione che le dimensioni e la conformazione geografica.

Rispetto al primo triennio di attuazione, in ogni caso, si è registrata un'evoluzione che ha condotto all'elaborazione di piani territoriali più "radicati" nella realtà di riferimento, con obiettivi e linee d'intervento comuni.

In alcune realtà, nonostante l'elevato numero di Enti coinvolti, si sta raggiungendo, anche in fase di attuazione, una condivisione significativa degli obiettivi e delle modalità di intervento, mentre in alcune altre, i singoli progetti vengono tuttora intesi come azioni riferite ai territori specifici e non come parte di un Piano complessivo.

Accordi di programma e coinvolgimento enti firmatari

Il numero degli enti firmatari degli accordi di programma varia in relazione alle dimensioni dei diversi ambiti provinciali: si va, infatti, da un minimo di n. 8 enti per la Provincia di Asti, ad un massimo di n. 65 per la Provincia di Torino. Si tratta, per la maggior parte, di Comuni (71), seguiti da enti gestori delle funzioni socio-assistenziali (in prevalenza consorzi di comuni) e comunità montane (64), seguiti da AA.SS.LL. e Centro per la Giustizia Minorile.

Progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche)

4 Ambiti territoriali hanno segnalato che diversi progetti sono stati modificati in misura sostanziale, peraltro documentata e verificata dalle Province, in alcuni casi in conseguenza dell'assegnazione di un finanziamento ridotto rispetto a quanto richiesto. In un caso si è cercato di ovviare alla riduzione del contributo attraverso il coinvolgimento di Enti privati, quali le Fondazioni Bancarie.

In un ambito si è inoltre verificata una convergenza di interessi rispetto al progetto a titolarità provinciale, che ha portato ad un sostegno diretto da parte di altri Enti firmatari dell'Accordo, con un conseguente ampliamento degli interventi previsti su alcuni territori.

Tipologie interventi/attività

Avvio servizi di base prima inesistenti	Ampliamento servizi già esistenti	Interventi innovativi
5%	42%	53%

Tre Province al momento attuale non dispongono dei dati in merito.

Rispetto alla classificazione dei progetti secondo gli articoli di riferimento della L.285/97, si evidenzia la prevalenza (45%) delle iniziative riconducibili esclusivamente alla promozione dell'agio, di miglioramento della qualità della vita dei minori e di prevenzione in senso lato, ascrivibili agli artt.5, 6 e 7.

Regione Piemonte

Finanziamenti (L.285/97 e cofinanziamenti da enti locali)

Per la maggior parte dei progetti, le risorse economiche messe a disposizione ex L.285/97 non si sono rivelate sufficienti ad assicurare una completa attuazione, secondo il piano originario.

Per questo motivo, in misura variabile nelle diverse realtà territoriali, si è ricorso a risorse diverse, provenienti dagli stessi Enti proponenti e/o da Enti privati (Fondazioni Bancarie), oppure utilizzabili a titolo non oneroso (Associazioni sportive, Volontari, gruppi informali, locali di Scuole, Parrocchie, Centri di aggregazione...).

Iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento, formazione

5 Province hanno realizzato iniziative informative, che hanno assunto forma di:

- Creazione di laboratori/gruppi di lavoro a carattere provinciale;
- Conferenze di Servizi
- Riunioni di lavoro in tutti/in alcuni Comuni;
- Incontri pubblici in qualche Comune;
- Interventi sui media
- Creazione pagine web;
- Corrispondenza mirata agli enti interessati;
- Apertura sportelli informativi;
- Consulenza telefonica agli enti
- Stampa e diffusione del Piano Territoriale;
- Creazione cd-rom di supporto alla progettazione;
- Convegni.

Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Per quanto attiene alle attività a livello provinciale, quasi tutti gli ambiti hanno realizzato iniziative di sensibilizzazione ed informazione per la prevenzione degli abusi e maltrattamenti sui minori, integrando con azioni aggiuntive il programma regionale con già sopra riportato.

A livello regionale, anche a seguito dell'esperienza maturata con i progetti della L.285/97, è stata approvata in data 26.5.2003 la normativa inerente la creazione dei micro-nidi, che consentirà una maggiore diffusione di strutture per la prima infanzia, anche grazie ad un apposito bando di finanziamento.

È stata, inoltre, realizzata ad inizio 2003 una collaborazione con l'Assessorato Regionale al Lavoro, che ha consentito, in attuazione delle misure di promozione dell'occupazione femminile e della flessibilità (Fondo Sociale Europeo), di finanziare la realizzazione di n. 14 nidi aziendali o inter-aziendali.

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione dei Piani territoriali di intervento con riferimento a:

Stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...

Quale elemento positivo, si può sottolineare l'avvio di tutti i progetti, senza particolari differenziazioni tra i diversi ambiti territoriali.

In molti casi, tuttavia, non è potuta assicurare appieno la corrispondenza tra il progetto originale e le azioni attivate, per motivi di ordine economico (la necessità di rimodulare e/o selezionare le azioni in conseguenza di un ridotto finanziamento), per difficoltà legate al coinvolgimento concreto di alcuni partner progettuali, oppure per esigenze di carattere burocratico nel regolare i rapporti tra i vari Enti coinvolti.

Data ultima prevista per la conclusione di tutti i progetti finanziati nel secondo triennio di attuazione della L.285/97 è stata fissata per il 30.6.2004.

Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia ...)

Rispetto ai progetti rilevati, a livello regionale si registrano significative differenze rispetto alle tipologie dei destinatari.

Ambito territoriale provinciale	Tipologia prevalente di destinatari
Alessandria	Minori di età 6/17 anni
Biella	Minori di età 6/13 anni
Cuneo	Minori di età 11/17 anni
Novara	Minori di età 0/14 anni
Torino	Minori di età 6/11 anni
Vercelli	Minori di età 6/13 anni

Per due Province non è stato possibile rilevare il dato.

In alcuni ambiti, fino al 30% dei progetti coinvolge in maniera partecipativa gli adulti (genitori, insegnanti, operatori...).

Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, *professionalità diverse ...)*

Accanto al personale dipendente degli enti titolari e partner dei progetti finanziati, si prevede spesso la collaborazione di personale convenzionato appositamente per la realizzazione delle attività, appartenente in larga misura a cooperative sociali e/o associazioni, con professioni inserite nell'area umanistica, socio-educativa, artistica.

Per la proposta di singole iniziative specifiche, ci si è avvalsi talora di consulenti ed esperti diversi, quali registri, maestri d'arte, istruttori sportivi.

Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

In tutti gli ambiti territoriali si è provveduto, almeno in sede di avvio,ad un tempestivo impegno delle risorse assegnate, sia a fronte della necessità di molti Enti di avere la disponibilità effettiva delle risorse per dare inizio alle attività, sia perché le risorse in molti casi risultano non completamente corrispondenti alle previsioni iniziali.

In corso di attuazione, la percentuale di risorse utilizzate rispetto al costo totale dei progetti ha superato i contributi assegnati, in quanto si è ricorso in diversi casi ad altre fonti di finanziamento.

2.5 Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Regione per l'attuazione del primo triennio della L.285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione dei Piani Territoriali di intervento...

Nell'anno 2002 è stata completata la verifica della documentazione di chiusura del primo triennio di attuazione della L.285/97 (novembre 1998/dicembre 2001): a seguito di tali attività, svolte interamente a livello regionale, si ritiene di poter confermare la valutazione positiva già espressa circa le scelte adottate dalla Regione Piemonte nel 1998, in fase di avvio dell'attuazione della L.285/97, sia per quanto riguarda l'individuazione degli obiettivi, che la definizione degli otto ambiti territoriali in corrispondenza delle otto province del Piemonte.

Regione Piemonte

La buona riuscita della quasi totalità dei progetti, con economie di spesa nel complesso di modesta entità, conferma la validità dell'istruttoria a suo tempo svolta dal Gruppo di Lavoro Interistituzionale Regione/Province nel valutare e selezionare i progetti, in presenza di richieste di finanziamento eccedenti le risorse disponibili.

L'erogazione dei contributi per quote successive, direttamente agli Enti titolari, ha consentito di monitorare costantemente lo stato della spesa, stabilendo un percorso che ha, inoltre, agevolato le verifiche finali a chiusura dei progetti e la ridistribuzione delle somme non utilizzate a fine triennio.

Al di là delle economie registrate, rispetto ai n. 165 progetti finanziati nel primo triennio si conferma la valutazione positiva, basata sulla verifica dell'effettiva conclusione, con piccoli scostamenti rispetto alla tempistica prevista, di 160 progetti, mentre 3 hanno registrato un ritardo più considerevole e soltanto 2 sono stati annullati.

L'importo complessivo non utilizzato nel primo triennio, pari ad € 1.289.941,35, è stato trasferito nel 2002 alle Province, per una ridistribuzione sui territori di competenza, ai fini di un ampliamento degli interventi compresi nei Piani Territoriali del II triennio.

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L.285/97

3.1. Valutazioni, a livello regionale e di ambiti territoriali, su:

Obiettivi conseguiti

Con riferimento all'obiettivo sempre prioritario assicurare una omogenea diffusione degli interventi su tutto il territorio, si può affermare che la delega alle Province della gestione delle procedure attuative della L.285/97 per il secondo triennio, a far data dal I gennaio 2002, ha consentito una conoscenza più approfondita delle finalità e dei contenuti della normativa in questione ed una estensione più capillare degli interventi, con particolare riferimento anche alle zone montane e periferiche.

Per diverse realtà, i nuovi finanziamenti ex L.285/97 hanno consentito di sviluppare e dare continuità ad esperienza positive, di interventi innovativi e/o servizi di base già attivati nel primo triennio, o di estendere progetti avviati sperimentalmente solo in alcune zone.

efficacia degli interventi

L'efficacia degli interventi potrà essere rilevata con maggiore precisione a conclusione del secondo triennio, benché per molti progetti, basati sulla prosecuzione/ampliamento di interventi già avviati nel triennio 1998/2001, tale verifica sia già stata fatta in sede di riproposizione delle istanze di finanziamento.

La previsione di tempi maggiori da riservare alla progettazione, inoltre, nonché il ruolo di raccordo e supporto svolto con sempre maggiore competenza dalle Province, inoltre, hanno agevolato le attività propedeutiche di analisi dei bisogni, conducendo alla progettazione di iniziative più "aderenti" alle istanze reali provenienti dal territorio.

In diversi ambiti, inoltre, si segnalano le ricadute positive delle azioni di sensibilizzazione delle Comunità ed Amministrazioni Locali, svolte dalle Amministrazioni Provinciali in accompagnamento alla predisposizione dei nuovi Piani.

Conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

Una valutazione complessiva delle conseguenze complessive dell'attuazione della Legge si potrà formulare soltanto nel lungo periodo, sulla base di una verifica dei mutamenti duraturi innescati dalle "buone prassi" attivati ex L.285/97n e dalla loro progressiva diffusione, dalla continuità degli interventi nel tempo, dal coinvolgimento permanente delle forze sociali mobilitatesi in questi primi anni.

La L.285/97 ha costituito un'occasione preziosa, ma la stessa potrà dirsi pienamente sfruttata soltanto se le "reti" e le sinergie create a livello territoriale mostreranno una stabilità nel tempo, diventeranno prassi condivise e continueranno ad operare anche oltre finanziamenti aggiuntivi e scelte "ad hoc", per assicurare un livello stabile di qualità della vita dei minori della Regione.

3.2 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio regionale

Si evidenziano le proposte più significative emerse nei tavoli di lavoro promossi da due Province (Cuneo e Biella):

- valorizzare ed incrementare il lavoro di rete tra i diversi soggetti (minori – adolescenti, genitori, insegnanti, ...) ed i differenti partners istituzionali e non;
- individuare strumenti di valutazione, di percorso e di risultato, e forme comunicative adeguate per far conoscere all'esterno obiettivi ed attività proposte;
- coinvolgere nelle attività non solo gli "utenti" in carico ai servizi sociali, ma estendere le iniziative a tutta la popolazione minori del territorio ed agli adulti;
- formare Equipes Multidisciplinari composte da insegnanti, operatori sociali ed esperti per rilevare ed affrontare in modo più esaustivo le problematiche emergenti dei minori.

4. La nuova programmazione della L.285/97

4.1. Conferme e modificazioni negli atti di indirizzo della Regione per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L.285/97 rispetto a :

- **linee d'intervento e priorità**
- **analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali**
- **definizione degli ambiti territoriali**
- **modalità di analisi, valutazione e approvazione**
- **modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi**
- **modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività**
- **modalità di rendicontazione delle spese**
- **quota attivata rispetto al totale approvato**

Come già ampiamente specificato nella relazione dell'anno 2001/2002, la Regione, nel definire le proprie linee d'intervento e priorità per il secondo triennio di attuazione della L.285/97, attraverso la D.G.R.n.6-734 del 4 agosto 2000, periodo gennaio 2001/giugno 2004, ha confermato le scelte compiute in fase di avvio dell'attuazione della legge, con particolare riferimento a:

- priorità ed obiettivi;
- criteri di riparto delle risorse tra gli ambiti territoriali;
- individuazione degli 8 ambiti territoriali corrispondenti alle otto province, cui si aggiunge Torino, Città Riservataria;
- criteri di valutazione ed approvazione dei progetti.

Regione Piemonte

A seguito della delega delle funzioni di predisposizione e gestione dei Piani territoriali d'intervento alle Province, dal I gennaio 2002, la Regione ha provveduto all'approvazione degli otto Piani territoriali d'Intervento presentati e dei relativi progetti ed ha erogato l'anticipo 70% della prima annualità dei contributi, secondo quanto previsto già per il primo triennio.

L'erogazione del saldo del primo anno e delle somme relative alle annualità successive rientra fra le funzioni delegate alle Province ex L.R.5 del 15/3/2001: annualmente, pertanto, la Regione ha provveduto alla suddivisione del budget complessivo tra gli otto ambiti provinciali, in applicazione dei criteri di riparto vigenti, trasferendo tali somme alle Province per le successive assegnazioni ed erogazioni agli enti aventi diritto.

Le Province si attengono alle modalità di erogazione, per quote successive di contributo, già adottate dalla Regione ed hanno seguito, in larga misura, le modalità di rendicontazione delle spese già adottate a livello regionale.

Il passaggio delle funzioni alle Province è stato agevolato, poiché le procedure previste per il primo triennio sono state costantemente condivise in sede di gruppo di lavoro Regione/Province.

Per quanto riguarda la documentazione ed il monitoraggio, le informazioni inerenti l'andamento di ciascun progetto vengono raccolte con gli strumenti ritenuti più opportuni dalle Province, che li sintetizzano poi nelle due relazioni semestrali da trasmettere alla Regione.

Rispetto all'attivazione dei progetti, l'unica indicazione data alle Province per il secondo triennio è l'obbligo, da parte degli enti beneficiari, di inoltrare, entro un anno dall'avvenuta erogazione dell'anticipo 70% del primo contributo assegnato, la documentazione attestante l'avvio delle attività previste.

4.2. I tempi e i modi della nuova programmazione della L.285/97 nella Regione

Al momento non sono stati assunti provvedimenti formali in merito, sia in considerazione del fatto che sono tuttora in corso le attività relative al secondo triennio, la cui conclusione è fissata per il 30 giungo 2004, sia in quanto per l'anno 2003 non sono pervenuti alla Regione fondi statali esplicitamente vincolati all'attuazione della L.285/97, poiché le risorse destinate all'attuazione di interventi rivolti all'infanzia e all'adolescenza sono confluite nel Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, istituito ex L.328/00.

4.3. Il raccordo della nuova programmazione della L.285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella Regione

Per quanto riguarda le future iniziative e lo sviluppo di quelle finora proficuamente realizzate ex L.285/97, le politiche per il miglioramento della qualità complessiva della vita dei minori e delle famiglie si inseriscono a pieno titolo nella programmazione dei piani di zona di cui alla L.328/00, in attuazione della quale il Consiglio Regionale ha approvatola Legge Regionale n. 1/2004, recante "Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali".

Regione Puglia

Assessorato Sanità - Servizi Sociali - Settore Servizi Sociali
Ufficio II.PP.A.B. - Assistenza alla persona
assessore Salvatore Mazzaracchio

Regione Puglia

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

Nel periodo relativo all'anno 2003 la Regione Puglia ha continuato a svolgere l'attività programmatica inerente la L.R. n.10/99 "Sviluppo degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza" di attuazione della legge n.285/97.
Tenendo presente il ruolo di coordinamento attivo assegnatole dalla legge, la Regione ha rafforzato l'attività di sostegno operativo per garantire agli Ambiti territoriali provinciali il flusso delle risorse finanziarie disponibili e favorito la realizzazione dei programmi di formazione precedentemente approvati.
È stata completata l'attività di istruttoria e di finanziamento della quasi totalità degli interventi progettuali relativi alla terza annualità del primo piano territoriale. Tuttavia, si è dovuto registrare un ritardo del finanziamento di attività progettuali di gran parte dei Comuni degli ambiti territoriali di Brindisi e di Foggia per motivi di ordine amministrativo-finanziario (reiscrizione in bilancio).
Tale fase è stata superata nel secondo semestre dell'anno.
Pertanto, a conclusione del primo triennio di attuazione della l.r. n. 10/99, si è raggiunto il seguente stato di operatività:

Fondi assegnati ed erogati per ambito provinciale:	
Ambito di BARI	£. 16.187.111.695
Ambito di BRINDISI	£. 4.142.511.543
Ambito di FOGGIA	£. 9.358.552.994
Ambito di LECCE	£. 10.395.016.044
Ambito di TARANTO	£. 5.062.708.814
Totale	£. 45.145.901.091 pari ad euro 23.315.912,08

Progetti esaminati, istruiti, finanziati, alcuni verificati per ambito provinciale:

BARI	N. 145
BRINDISI	N. 57
FOGGIA	N. 72
LECCE	N. 134
TARANTO	N. 116
Totale	**N. 524**

Inoltre sono da considerarsi anche i progetti relativi alle città riservatarie di Bari, Brindisi e Taranto, articolati in numerosi interventi specifici, sottoposti a istruttoria ed approvazione anche se finanziati direttamente dal Ministero.
La quasi totalità dei progetti è riconducibile alle finalità di cui agli art. **4** (Servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto della povertà e della non violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali) e **6** (Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero) della legge n. 285/97, pochi quelli riferiti agli art. 5 (Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia) e 7 (Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza).

In attuazione della deliberazione di Giunta regionale n.1876/2001, con la presentazione dei piani territoriali del secondo triennio di attività, è iniziata la fase della seconda triennalità.
E' stata effettuata l'istruttoria tecnica-strutturale sulle progettualità relative alla prima annualità del secondo piano territoriale triennale, presentate dai Comuni singoli e/o associati, le cui risultanze sono state oggetto di valutazione finale della competente Commissione Consultiva per i problemi dei minori, ex art. 3 della l.r. n. 10/99, che si è trovata ad espletare la propria attività in regime di scadenza del mandato operativo. Al riguardo, si è dovuto provvedere alla riproposizione delle procedure amministrative per la ricostituzione della nuova Commissione, per cui si è dovuto registrare un temporaneo rallentamento dell'attività di finanziamento delle nuove progettualità.

Contestualmente, si è provveduto a sottoporre all'approvazione della Giunta Regionale i piani triennali di intervento dei cinque ambiti territoriali provinciali relativi alla seconda triennalità di finanziamento che si sono concretizzati nelle seguenti deliberazioni:

Ambito provinciale di BARI	deliberazione n.1734/2002
Ambito provinciale di BRINDISI	deliberazione n. 1735/2002
Ambito provinciale di FOGGIA	deliberazione n. 990/2003
Ambito provinciale di LECCE	deliberazione n. 169/2003
Ambito provinciale di TARANTO	deliberazione n. 1462/2003.

Elementi significativi della nuova programmazione progettuale sono costituiti da un ampio coinvolgimento dell'istituzione scolastica in quanto, in molte realtà del territorio regionale, la scuola rappresenta l'unica agenzia formativa esistente; da un numero considerevole di progetti che individua tra i destinatari un cospicuo numero di minori disabili; dalla proposizione di diversi progetti pilota finalizzati all'adempimento dell'obbligo scolastico e formativo da realizzarsi in ambito sovra comunale; dalla individuazione di nuovi percorsi per interventi sul disagio delle famiglie multiproblematiche, non escludendo quelle normali; dal favorire attività progettuali che prevedono forme di inserimento lavorativo; dall'evidenziare le specificità afferenti le tematiche emergenti nelle aree dei minori quali quelle di maltrattamento, abusi e violenze, esclusione sociale.
Le specificità peculiari che caratterizzano i nuovi interventi sono quelle destinate al consolidamento degli interventi del primo triennio, quelle relative alla realizzazione di progetti gestiti in forma associata tra i Comuni appartenenti allo stesso distretto socio-sanitario e la partecipazione obbligatoria degli Enti Locali alle spese progettuali nella misura almeno pari al 10% del costo globale del progetto.

Nell'ambito delle specifiche competenze finalizzate allo sviluppo di una rete di servizi a favore dei minori, la Regione Puglia ha approvato la deliberazione n. 168 dell'11/03/2003 "L. 4/05/83 n. 184 – L. 31/12/98 n.476 in materia di adozione. Approvazione protocollo operativo per i rapporti tra Regione, Tribunali per i Minorenni, Procure c/o i Tribunali per i Minorenni, Enti Locali, Enti autorizzati. Atto di indirizzo e coordinamento".
Inoltre, con riferimento alla convenzione in atto con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, sono proseguite le attività previste dai piani esecutivi annuali (seminari di formazione per gli operatori in materia di adozioni, programmazione di un sistema di informatizzazione presso i Tribunali per i Minorenni collegati alla Regione, studio di fattibilità per l'istituzione del Centro regionale di documentazione).
Per il terzo anno consecutivo, il 20 novembre è stata celebrata la giornata regionale dell'infanzia e dell'adolescenza, coincidente con quella a livello nazionale, nella città di Foggia con manifestazioni che hanno coinvolto gli Enti locali, le istituzioni scolastiche, le autorità giudiziarie minorili, gli organismi internazionali di protezione e tutela dei minori, le associazioni interessate alle problematiche minorili.
Con l'occasione, è stata diffusa la pubblicazione annuale sulla condizione regionale dell'infanzia e dell'adolescenza, redatta e pubblicata in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti.
Con legge regionale 25 agosto 2003 n. 17 "Sistema integrato di'interventi e servizi sociali in Puglia", la Regione ha operato il collegamento alla legge quadro n.328/2000 sui servizi sociali.

Sul piano documentale, si è registrata l'acquisizione dei piani territoriali di ambito, degli accordi di programma provinciali, delle singole progettualità comunali e correlate deliberazioni di approvazione, trasmesse contestualmente alle deliberazioni regionali di approvazione dei piani territoriali triennali al Centro Nazionale di Documentazione e Analisi presso l'Istituto degli Innocenti.

Regione Puglia

Non è stato possibile soddisfare compiutamente l'attività di monitoraggio e verifica degli interventi progettuali da parte della Regione, così come programmato, per oggettive difficoltà operative. Ciononostante, la predetta attività è stata effettuata con esiti positivi per la città riservataria di Taranto e per la città di Lecce sulla progettualità attuata nell'intero triennio.
Stante il perdurare delle predette oggettive difficoltà operative, al fine di recuperare la completa conoscenza delle condizioni progettuali esistenti sul territorio, è stato richiesto all'Istituto degli Innocenti uno studio di fattibilità sull'impatto derivato dall'attuazione della legge n.285/97 sull'intero territorio regionale. Le risultanze forniranno valutazioni circa l'efficacia e l'efficienza degli interventi prodotti sull'organizzazione territoriale sociale.
Le Province hanno continuato in maniera diversificata, sia sul piano della continuità che sul piano della metodologia, i programmi formativi a livello provinciale destinati agli operatori del settore socio-assistenziale. Per alcune di esse, da parte della Regione si è reso necessario predisporre appositi atti amministrativi di recupero di somme residuali, altrimenti destinate alla perenzione, per portare a compimento l'attività inizialmente programmata.

La programmazione degli interventi della seconda triennalità, a partire dal secondo anno di finanziamento, si raccorda con la programmazione del piano regionale per le politiche sociali in quanto entrambe si attueranno tenuto conto della coincidenza dei distretti socio-assistenziali.

Regione Sardegna

Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale
Servizio delle Politiche Sociali
il direttore del servizio
Dr. Antonio Giovanni Ghiani
Responsabile del 1° Settore
A.S. Marisa Erriu Tel. 0706065407

Regione Sardegna

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

Premessa

Le profonde innovazioni introdotte con l'attuazione della L.285/97, non solo per l'approccio culturale adottato nell'affrontare il tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche per quanto riguarda la programmazione e l'attuazione degli interventi, hanno comportato per tutti i soggetti interessati la necessità di sperimentare nuovi ruoli, nuove competenze, nuove forme di relazione tra le istituzioni e tra esse e la società civile.
La stessa programmazione regionale in materia sociale, avviata con la L.R 4/88, i collegati Regolamenti di attuazione (DPGR12/89 –DPGR 145/90), il I Piano socio assistenziale 1990/1992 e il II Piano socio assistenziale 1998/2000, ancora vigente (proroga al 31/12/2003, disposta dalla L.R n3 /2003), con il recepimento della legge in oggetto (Deliberazione della G.R. n 33/12 del 14/07/98), ha implementato l'attenzione verso i temi dell'infanzia e dell'adolescenza.
La Giunta Regionale, con i provvedimenti adottati dall'anno 1998, ha dunque potenziato il preesistente intervento di sistema che, privilegiando l'ambito familiare, favorisca la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione del bambino e dell'adolescente e che, contestualmente, agisca sul piano dei servizi socio educativi, assistenziali e sanitari, di sostegno del reddito, dei servizi ricreativi, culturali ed ambientali.
Nel quadro della programmazione socio assistenziale territoriale (art.21 L.R.4/88, art.2 L.R.8/99) l'innovazione sostanziale determinata dall'attuazione della L.285/97, è rappresentata dal vincolo di approvazione dai soggetti pubblici coinvolti, con accordo di programma, del piano di intervento per ambito territoriale e dalla coincidenza dello stesso ambito con il Distretto Sanitario, in coerenza con gli atti di indirizzo in materia di integrazione socio-sanitaria.
Una prima riflessione critica viene riposta all'adeguatezza degli ambiti territoriali, di fatto disomogenea per estensione geografica, demografica e per numero dei Comuni, con esponenziale condizione di minore o maggiore facilitazione a superare particolarismi e frammentazioni tra servizi e soggetti coinvolti.
Tale è comunque il contesto nel quale opera la progettazione e l'attuazione dei servizi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, caratterizzata dalla sperimentazione di nuovi modelli di procedure e metodologie per qualificare l'offerta degli interventi promuovendo l'integrazione tra i soggetti interessati alla stessa area di intervento.
In ciascun Distretto Sanitario si sono costituite aggregazioni di Comuni, intese tra Comuni, ASL, Direzioni Scolastiche, Province, Centro Giustizia Minorile, che hanno consentito l'elaborazione dei progetti attraverso modalità di confronto, operative e di partecipazione dei diversi soggetti, sia pubblici che del privato sociale .
La positività emergente è rappresentata dalle azioni prioritarie, individuate nelle realtà più vicine alle esigenze dei cittadini, con riferimento alla vita quotidiana dei minori e degli adolescenti e alle opportunità complessivamente offerte a livello territoriale.
La stessa legge, come già anticipatamente la L.R.4/88 e più estesamente la L.328 /2000, hanno dato avvio ad un percorso che individua nella concertazione e nella programmazione condivisa e partecipata la scelta metodologica e fondamentale per assicurare al cittadino "protagonista" di qualunque età e condizione,un sistema integrato e qualificato di interventi e servizi sociali, che ha tra i suoi scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, nonché delle forme di auto-aiuto e di reciprocità della solidarietà organizzata.

Regione Sardegna

Raccordo con gli adempimenti previsti dalla l. 451/97

Con L.R.8/99 è stato istituito presso l'Assessorato dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale l'Osservatorio per le politiche sociali con compiti di studio, ricerca, informazione e assistenza tecnica agli enti pubblici e privati che operano nel settore.
Le attività di raccordo con la L.285/97 riguardano la stesura e la pubblicazione del Primo rapporto sulla condizione dell'infanzia e l'adolescenza in Sardegna, di cui è in corso l'aggiornamento, lo sviluppo del sistema informativo socio assistenziale, l'attuazione di progetti di studi e ricerche su fenomeni sociali complessi (maltrattamento e abuso, disagio psichico, devianza) e di monitoraggio sulla organizzazione e gestione dei servizi socio educativi nel territorio regionale.

Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della l. 285/97

Prosegue il monitoraggio dello stato di attuazione con schede di rilevazione annuali e l'informazione di riferimento, aggiornata al 30/04/2003, viene riportata nell'allegata tabella A.
Superata l'elaborazione dei piani territoriali del primo triennio è tuttora in corso l'attuazione dei progetti esecutivi con variabili di scostamento della fase di gestione degli interventi (v.a.77) rilevata al 9,86% in fase di avvio, al 35,21% di medio periodo, al 53,52% di prossima conclusione, all' 1,41% conclusa.
Proseguono le iniziative informative, di promozione e di assistenza tecnica, intraprese dalla Regione per favorire la messa a regime dei progetti finanziati con il fondo statale e la stessa programmazione regionale si raccorda con lo sviluppo dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, avviati con la legge in oggetto, supportando annualmente, con fondi integrativi, molteplici progetti obiettivo e interventi straordinari in favore della stessa area.
Gli interventi, spesso ad alta complessità, sono finalizzati ad incidere sui fattori di rischio e sui danni prodotti da situazioni di marginalità, creando le condizioni per produrre cambiamenti positivi nei contesti e nel sistema delle relazioni che incidono sullo sviluppo dei minori e sui rapporti genitori – figli.
Rispetto ai dati già rilevati in anni precedenti non si evidenziano variazioni per tipologia dei progetti. Risultano marginali le modifiche apportate agli interventi rispetto alle previste indicazioni progettuali e comunque giustificate da emergenti necessità di orientarne l'efficacia in esito a verifiche in itinere.

Modalità di documentazione e rendicontazione delle spese

La Regione nell'anno 2001 ha provveduto al conguaglio del trasferimento ai Comuni Capofila dell'80% del finanziamento, riservando il pagamento a saldo del restante 20% a rendicontazione della spesa del 50% del contributo assegnato.
Il monitoraggio dello stato di attuazione mantiene la frequenza periodica e, in conformità ai termini della rilevazione, già proposti dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e per l'Adolescenza, l'aggiornamento ha cadenza al 30 aprile di ciascun anno.
I Comuni Capofila sono tenuti a presentare annualmente il rendiconto delle spese sostenute, approvato con Determinazione del Responsabile di Servizio e corredato dalla relazione di aggiornamento sullo stato di avanzamento degli interventi.
Per quanto concerne il riparto economico delle risorse ex L.285/97, relative al triennio 1997-1999, si rimanda al prospetto dell'allegata tabella A per la rilevazione dello stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi.
La somma di € 554.187,57, quale differenza tra il trasferimento statale di complessivi € 11.083.760,03 e la somma di € 10.529.572,46, assegnata agli ambiti territoriali, è attualmente

disponibile per il programma di formazione in materia di servizi per l'infanzia e l'adolescenza, la cui organizzazione e gestione è stata affidata all'Assessorato Regionale del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale con Deliberazione della Giunta Regionale n°55/74 del 29/12/2000.
Sono inoltre disponibili i trasferimenti statali di € 12.833.011,13, allo stesso titolo concessi per il triennio 2000-2002, di cui è prevista l'assegnazione agli ambiti territoriali secondo gli atti di indirizzo della Giunta Regionale.

Elementi di criticità

L'innovazione determinata dall'attuazione della L. 285/97 ha posto in essere un processo di incentivazione delle politiche in favore dell'infanzia e dell'adolescenza con locali processi di sviluppo del tessuto sociale e culturale.
Pur constatando il prolungamento dell'attuazione dei progetti, giustificato dalla complessità delle procedure richieste dai vincoli dell'intesa associativa, emergono incoraggianti segnali di potenziamento della rete dei servizi territoriali, sostenuta dalla aumentata capacità degli Enti Locali di predisporre progetti condivisi a valenza sovracomunale.
Un'annotazione particolare deve essere inoltre riservata alle nuove prassi praticate da tutti i soggetti coinvolti ed in particolare dalle figure professionali che, attraverso percorsi formativi, organizzati a supporto dell'attuazione degli interventi, hanno approfondito la conoscenza dei fenomeni sociali e potenziato le tecniche e le metodologie operative a vantaggio della qualità del servizio offerto.
Altra innovazione rilevata è l'applicazione della verifica come strumento ricorrente del lavoro sociale a progetto, supportata dalla collaborazione territoriale tra soggetti pubblici e del terzo settore.
Gli obiettivi e i risultati attesi sono collegati alla prosecuzione delle iniziative e alla incentivazione degli interventi per la promozione della cultura dell'infanzia e per lo sviluppo della qualità della vita delle nuove generazioni, con progettazione a dimensione distrettuale ed integrazione tra politiche sociali, sanitarie, educative del territorio.

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDAT
1	ALGHERO	SERVIZI INTERCOMUNALI DI SUPPORTO FAMILIARE	OSSERVATORIO DEI BISOGNI	4	X				€ 564.112,03	€ 451.289,62	€ 112.882,40	
			INTERVENTO DI SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA	4	X							
			KILOMETRANDO	6	X							
1	OZIERI ILLORAI	SERVIZIO INTEGRATO MULTIFUNZIONALE	EQUIPE MULTIPROFESSIONALE	4		X			€ 208.267,39	€ 166.613,91	€ 41.653,47	
			SERVIZIO INTEGRATO MULTIFUNZIONALE (S.I.M.)						€ 137.456,33	€ 109.965,06	€ 27.491,26	
			BANCA DATI (INFO S.I.M.)	4			X					
			LABORATORIO INTEGRATO	4			X					
			SERVIZIO DI AGGREGAZIONE POLIFUNZIONALE	4			X					
1	SASSARI	CENTRO DI SOSTEGNO, SOCCORSO E OSPITALITA' PER LE DONNE E I FIGLI VITTIME DI VIOLENZA	ACCOGLIENZA IN STRUTTURE RESIDENZIALI	4			X		€ 1.485.030,58	€ 1.188.024,47		€ 297.006,
			CONSULENZE	4			X					
			FORMAZIONE	4			X					
			INFORMAZIONE/SENSIBILIZZAZIONE	4			X					
			STUDIO, RICERCA, ANALISI PROBLEMATICA	4			X					
			VALUTAZIONE IN ITINERE E/O VERIFICA RISULTATI	4			X					

LEGENDA:

A) AVVIO

B) MEDIO PERIODO

C) PROSSIMA CONCLUSIONE

D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
2	OLBIA	CITTA' AMICA DELL'INFANZIA E DELL' ADOLESCENZA ATTRAVERSO LA CREAZIONE DI AREE VERDI ATTREZZATE.	ATTIVITA' LUDICHE, RICREATIVE, SOCIALIZZAZIONE	4 - 6 - 7		X			€ 603.103.37	€ 482.482,70	€ 120.620,67	
		AREA DEL SOSTEGNO "UNA SCUOLA PER GENITORI, INSEGNANTI, MINORI."	FORMAZIONE/CONSULENZE	4 - 6 - 7		X						

LEGENDA:

A) AVVIO

B) MEDIO PERIODO

C) PROSSIMA CONCLUSIONE

D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
3	NURRI	SERVIZIO SOCIO-EDUCATIVO E SENSIBILIZZAZIONE ALL'AFFIDO FAMILIARE	SERVIZIO EDUCATIVO DOMICILIARE	4		X			€ 174.630,01	€ 139.704,01	€ 34.926,00	
			SPORTELLO PSICO-SOCIO PEDAGOGICO	4		X						
			OSSERVAZIONE SISTEMATICA NELLA STRUTTURA "CASA FAMIGLIA"	4		X						
			PROGETTO PSICO-MOTORIO	4		X						
3	BORTIGALI	ASSISTENZA SOCIO EDUCATIVA E ATTIVITA' DI PREVENZIONE E PROMOZIONE SOCIALE	LABORATORI SCUOLE	6			X					
			INFORMAZIONI PROGETTO PRESSO SCUOLE	4			X		€ 186.328,12	€ 149.062,50	€ 37.265,62	
			FORMAZIONE OPERATORI SOCIALI E DI STRADA	4			X					
			PERCORSI DI INFORMAZIONE GENITORI E INSEGNANTI	4								
3	SORGONO	LA SOGLIA: TAPPA EVOLUTIVA NELLA FAMIGLIA E NELLA COMUNITA'	ATTIVITA' MUSICALI, SPORTIVE, SPETTACOLO, ORIENTEERING, STAMPA	6		X			€ 143.878,27	€ 115.102,61	€ 28.775,65	
			INCONTRI A TEMA	6		X						
			SOMMINISTRAZIONE TEST, COLLEGAMENTI RETE	6		X						

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
3	BOSA	INFORMAGIOVANI	INFORMACITTA'	4				X	€ 82.792,06	€ 66.233,65		€ 16.558,47
			CENTRO ORIENTAMENTO GIOVANILE					X				
3	NUORO	CENTRO ANTIVIOLENZA E CASA DI ACCOGLIENZA	STUDIO E RICERCA ANALISI DEL BISOGNO - CONSULENZE - INFORMAZIONE - VALUTAZIONE IN ITINERE	4			X		€ 654.019,15	€ 523.215,32	€ 130.803,83	
			FORMAZIONE	4			X					
			ACCOGLIENZA STRUTTURA RESIDENZIALE	4			X					
			TRATTAMENTO SOCIO EDUCATIVO IN STRUTTURA RESIDENZIALE	4			X					
			ATTIVITA' LUDICHE, RICREATIVE E DI SOCIALIZZAZIONE	6			X					
3	SINISCOLA	COMUNITA' ALLOGGIO MINORI	INCONTRI DI FORMAZIONE GRUPPO TECNICO, OPERATORI, EDUCATORI	4	X				€ 261.312,02	€ 209.049,62	€ 52.262,40	
			VERIFICHE PRESSO LA STRUTTURA	4	X							
			VALUTAZIONE INSERIMENTI	4	X							

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
4	TORTOLI'	6 - 11 ANNI BAMBINI E BAMBINE INSIEME	CAMPO ESTIVO CENTRO-LUDICO-RICREATIVO	6		X			€ 424.364,16	€ 339.491,33	€ 84.872,83	
			SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'	4		X						
5	CONSORZIO "DUE GIARE"	MEDIAZIONE E CONSULENZA FAMILIARE, ORIENTAMENTO PROFESSIONALE E SCOLASTICO	MEDIAZIONE E CONSULENZA	4		X			€ 145.165,49	€ 116.132,39	€ 29.724,74	
			ORIENTAMENTO SCOLASTICO E PROFESSIONALE	4		X						
5	GHILARZA	COMUNITA' ALLOGGIO E CENTRO DI PRONTA ACCOGLIENZA MINORI CONCORSO AL PROGETTO CENTRO DI RIFERIMENTO FAMIGLIE PER L'AFFIDO DI ORISTANO	ACCOGLIENZA IN TRUTTURA RESIDENZIALE	4		X			€ 248.623,74	€ 198.898,99	€ 49.724,74	
			TRATTAMENTO SOCIO-EDUCATIVO IN STRUTTURA RESIDENZIALE	4		X						
			VALUTAZIONE IN ITINERE E/O VERIFICA	4		X						

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
5	ORISTANO	CENTRO DI RIFERIMENTO FAMIGLIE E PER L'AFFIDO	STUDIO, RICERCA, ANALISI DEL BISOGNO	4			X		€ 728.790,87	€ 583.032,70	€ 145.758,77	
		CONCORSO AL PROGETTO DI GESTIONE DELLA COMUNITA' ALLOGGIO E CENTRO DI PRONTA ACCOGLIENZA DI GHILARZA	FORMAZIONE	4			X					
			INFORMAZIONE	4		X						
			SUPPORTO AFFIDAMENTO FAMILIARE	4		X						
			VALUTAZIONE IN ITINERE E/O VERIFICA RISULTATI	4		X						
6	SAN GAVINO	CENTRO DI PRONTA ACCOGLIENZA TEMPORANEA "IL PONTE"	ATTIVITA' PRELIMINARI ALLA GESTIONE DEL CENTRO DI PRONTA ACCOGLIENZA	4	X				€ 442.583,23	€ 354.066,58	€ 88.516,58	
6	SENORBI'	SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'	CONOSCENZA, ANALISI, STUDIO DEL TERRITORIO	4			X		€ 171.984,85	€ 137.587,88	€ 34.396,97	
			SENSIBILIZZAZIONE UTENZA POTENZIALE	4			x					
			COSTITUZIONE E AVVIO GRUPPI DI FORMAZIONE	4			x					
			MONITORAGGIO GRUPPI E VERIFICA IN ITINERE	4			x					

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
6	LUNAMATRONA	CRESCERE INSIEME SENZA CONFINI	CONSULENZA PSICO-PEDAGOGICA	4			X		€ 431.005,35	€ 344.804,28		€ 86.201,07
			ATTIVITA' DI ANIMAZIONE E LABORATORIO	6			X					
7	CARBONIA	CENTRO GIOCO	STUDIO, RICERCA, ANALISI DEL BISOGNO	5 - 6			X		€ 643.813,36	€ 515.050,69	€ 88.516,58	€ 128.762,67
			ATTIVITA' LUDICHE, RICREATIVE E DI SOCIALIZZAZIONE				X					
			CONSULENZE				X					
			FORMAZIONE				X					
			INFORMAZIONE				X					
			VALUTAZIONE IN ITINERE E/O VERIFICA RISULTATI				X					

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
8	CAPOTERRA (SUB AREA)	LUDOBUS	ATTIVITA' LUDOBUS	5 - 6			X		€ 132.243,81	€ 105.795,05	€ 26.448,76	
8	SELARGIUS	CENTRO GIOCO E SPAZIO FAMIGLIA	CENTRO GIOCO E SPAZIO FAMIGLIA	6			X		€ 554.040,62	€ 443.232,50	€ 110.808,12	
8	QUARTU SANT'ELENA	TUTELA PER DONNE E MINORI	CONSULENZE	4			X		€ 678.115,56	€ 542.492,44	€ 135.623,31	
		MISURE PER COMBATTERE LA VIOLENZA CONTRO I MINORI, LE DONNE E LE GESTANTI IN STATO DI TOSSICODIPENDENZA E/O ALCOLISMO	FORMAZIONE INTERNA EQUIPE	4			X					
			INFORMAZIONE NELLE SCUOLE	4			X					
			ATTIVITA' PER BAMBINI E PREADOLESCENTI	6			X					
8	SINNAI (SUB AREA)	CENTRO DIURNO EDUCATIVO PER ADOLESCENTI IN STATO DI DISAGIO FAMILIARE	ACCOGLIENZA, SOSTEGNO EDUCATIVO, ATTIVITA' RICREATIVE	4 - 6			X		€ 123.664,73	€ 98.931,78	€ 24.732,94	

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
8	MURAVERA	SERVIZIO SOCIO-EDUCATIVO PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'	ATTIVITA' LUDICHE, RICREATIVE E DI SOCIALIZZAZIONE	4			X		€ 106.224,87	€ 84.995,89	€ 21.248,97	
			CONSULENZE				X					
			INFORMAZIONE				X					
			VALUTAZIONE IN ITINERE E/O VERIFICA RISULTATI				X					
	VILLASALTO (SUB AREA)	SPAZIO GIOCO PER IL TEMPO LIBERO	SPAZIO GIOCO PER IL TEMPO LIBERO A FAVORE DELL'INFANZIA	6			X		€ 39.047,92	€ 31.238,34	€ 7.809,58	
							TOTALE		€ 10.529.572,46	€ 8.423.657,97	€ 1.577.446,12	€ 528.528,32

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
2	TEMPIO	EQUIPE MEDICO PEDAGOGICA ITINERANTE CONTRASTO ALLA VIOLENZA E ALL'ABUSO SESSUALE	ANALISI DELLE RISORSE	4				X	€ 255.477,11	€ 204.381,69	€ 51.095,42	
			CONSULENZE	4			X					
			PERCORSI DI INFORMAZIONE GENITORI E INSEGNANTI	4			X					
			INFORMAZIONE SULLA L. 285/97 E SUL PROGETTO. PUBLICIZZAZIONE DELLO STESSO	4				X				
			INFORMAZIONE DIRETTA AI MINORI ATTRAVERSO L'ANALISI DELLA CARTA DEI DIRITTI DEL BAMBINO	4 - 7				X				
			CONSULENZE AI GENITORI ED INSEGNANTI DIRETTA E ATTRAVERSO L'UTILIZZO DELLO SPORTELLO E LINEA TELEFONICA	4			X					

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

RILEVAZIONE STATO DI ATTUAZIONE L. 285/97 REGIONE SARDEGNA - AGGIORNAMENTO APRILE 2003 - TABELLA A GESTIONE FONDO STATALE TRIENNIO 1997 - 1999

DISTRETTO AZIENDA USL	COMUNE CAPOFILA	PROGETTI	TIPOLOGIA INTERVENTI	ARTT. L. 285/97	STATO DI AVANZAMENTO				GESTIONE FONDO STATALE			
					A	B	C	D	SOMMA ASSEGNATA	ANTICIPAZIONE EROGATA	SALDO DOVUTO	SALDO LIQUIDATO
7	IGLESIAS	CASA DI PRIMA ACCOGLIENZA PER DONNE E MINORI IN DIFFICOLTA'	STUDIO, RICERCA, ANALISI DEL BISOGNO	4		X			€ 397.452,85	€ 317.962,28	€ 79.490,57	
		SPORTELLO ANTIVIOLENZA	INFORMAZIONE	4		X						
		INTERVENTI PER BAMBINI OSPEDALIZZATI	VALUTAZIONE IN ITINERE E VERIFICA DEI RISULTATI	4		X						
			SOCIALIZZAZIONE DEI BAMBINI OSPEDALIZZATI	4 - 6		X						
8	ASSEMINI	SERVIZIO LUDICO RICREATIVO	CENTRO GIOCO CONSULENZA PER BAMBINI E GENITORI	6		X			€ 400.755,76	€ 320.604,61	€ 80.151,15	
		CONSULENZA PSICO PEDAGOGICA										
8	PULA (SUB AREA)	SPAZIO GIOCO BAMBINI E GENITORI	FORMAZIONE GENITORI-OPERATORI	4			X		€ 105.268,85	€ 84.215,08	€ 21.053,76	
		SOSTEGNO ALLA GENITORIALITA'	SVOLGIMENTO DI ATTIVITA' LUDICO FORMATIVA PER I BAMBINI DAI 18 MESI AI 5 ANNI	6			X					

LEGENDA
A) AVVIO
B) MEDIO PERIODO
C) PROSSIMA CONCLUSIONE
D) CONCLUSO

Regione Sicilia

Assessorato della Famiglia, delle Politiche
sociali e delle Autonomie locali
Dipartimento regionale della famiglia,delle politiche sociali e delle autonomie locali
Servizio 3 "Interventi per l'area minorile, centri di accoglienza per minori, piani territoriali di intervento per l'infanzia e l'adolescenza. Interventi per l'attuazione della L.R.10/2003"
Dirigente del Servizio
Dott.ssa Gabriella Garifo
Dirigente Generale
Dott. Luigi Castellucci
Assessore
On.le dott. Antonio D'Aquino

Regione Sicilia

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

Nel corso dell'anno 2003 l'Assessorato regionale degli Enti Locali, oggi Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali, ha attivato in Sicilia il secondo triennio delle attività finanziate con il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, in attuazione della legge 285/97.

Procedure ed atti adottati per l'attuazione della legge

I Piani territoriali triennali d'intervento proposti dai 67 ambiti territoriali e dalle città riservatarie di Palermo e Catania sono stati approvati con Decreti assessorili dell'anno 2002 (il cui elenco è già stato inviato a codesto Ministero, nonché all'Istituto degli Innocenti) in applicazione delle "Linee guida", emanate con D.A. 653 del 20.6.2001.
Per le notizie relative all'individuazione degli ambiti territoriali e ai contenuti delle "Linee guida", si rinvia alla relazione delle scorso anno.

Riparto economico ed impiego delle risorse. Rendicontazione delle spese.

I fondi assegnati ammontano ad un totale di euro 38.189.270,00.
Le somme a disposizione sono state ripartite secondo i seguenti criteri:

- popolazione in età 0-17 anni residente nel territorio comunale;
- riserva a favore delle isole di una quota pari all'1% sulla disponibilità complessiva delle risorse, considerato che le realtà insulari incontrano maggiori difficoltà rispetto agli altri territori.

Con D.D.G. 3282 del 20/12/2001 è stata impegnata in favore dei comuni capofila la somma pari a € 26.158.173,55 relativamente alle annualità 2000 e 2001. Con successivo D.D.G. n.5008 del 23.12.2002 è stata impegnata la terza annualità dell'assegnazione, pari a euro 12.031.087,00.
Tutti i comuni hanno cofinanziato i piani con l'apporto di risorse del proprio bilancio e/o con risorse professionali e strutturali, in misura non inferiore al 10% degli importi assegnati ai sensi della L.285/97.
Contestualmente all'approvazione dei 67 Piani territoriali nel 2002 è stata erogata a ciascuno dei comuni capofila una prima tranche del finanziamento, pari al 60% della prima annualità.
Nel corso del 2003 è stata erogata la seconda tranche della prima annualità (40 %), previa acquisizione della scheda di primo monitoraggio dell'avvio delle attività, come previsto nelle direttive regionali.
Inoltre, ai Comuni che tramite apposita scheda hanno rendicontato l'utilizzazione delle somme relative al primo anno, è stata erogata la seconda annualità di finanziamento.
Complessivamente al 31 dicembre 2003 questo Assessorato ha erogato somme pari a 14.406.000,00 euro.

Struttura, caratteristiche e stato di attuazione dei Piani

L'indirizzo fornito dalla Regione e l'esperienza maturata dagli ambiti hanno sviluppato negli operatori una maggiore consapevolezza delle finalità della legge, favorendo il pieno coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali previsti. Alla stipula degli accordi di programma, infatti, hanno partecipato tutti i comuni siciliani, le ASL, il Centro per la giustizia minorile,

moltissime istituzioni scolastiche, che, attraverso la programmazione partecipata, hanno cercato di interpretare concretamente i bisogni delle rispettive comunità locali, utilizzando al meglio le risorse già esistenti e soprattutto avviando un processo di applicazione di nuove metodologie di lavoro. Pur permanendo esperienze critiche e più lente nell'acquisizione dei contenuti innovativi della legge, si può senz'altro affermare che in generale è cresciuta nelle figure professionali, amministrative e tecniche , la capacità di lavorare insieme e soprattutto la consapevolezza che l'uso integrato e complementare delle risorse è la più efficace strategia per incidere sulla complessità dei bisogni sociali. La comunità locale è sempre più percepita dagli operatori come il luogo all'interno del quale occorre attivare il processo di comunicazione e di integrazione fra le istituzioni, i servizi, gli enti e le famiglie. La programmazione del secondo triennio ha inoltre valorizzato l'apporto delle organizzazioni del privato sociale, spesso coinvolte, anche in forma associata, già in fase di progettazione degli interventi ,oltre che nella gestione degli stessi.
I piani territoriali approvati contengono 580 progetti, suddivisi in interventi prevalentemente triennali o biennali, molti dei quali perseguono finalità trasversali a più articoli della legge, ai destinatari e alle fasce d'età.
La scheda allegata contiene i principali dati in ordine agli ambiti territoriali e ai progetti (aree di intervento, tipologie progettuali, destinatari, risorse umane impiegate, modalità di gestione dei progetti). Circa la metà dei progetti sono volti all'attuazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero (art.6). Altrettanto consistente è il numero delle iniziative a sostegno della relazione genitori-figli e per il contrasto della povertà e della violenza (art.4) nell'ambito delle quali si segnala la crescente attenzione ai temi dell'affidamento familiare e della prevenzione e assistenza nei casi di abuso e di sfruttamento sessuale, di abbandono e di maltrattamento e violenza sui minori (art. 4, lett. d e lett. h). Rilevante è infine il numero degli interventi che mirano alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 7). Meno significativa, purtroppo, la sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia (art. 5).

Monitoraggio, verifica e valutazione dei progetti

Le direttive regionali individuano tre connessi livelli di valutazione dei processi:

- il livello regionale, che ha funzioni di indirizzo complessivo, coordinamento e sostegno dei piani;
- il livello di ambito territoriale,che ha funzioni di programmazione,progettazione e gestione dei piani territoriali;
- il livello di singolo progetto,che ha funzioni di progettazione e gestione degli specifici interventi.

Il gruppo tecnico di coordinamento,composto dai referenti dei comuni e degli enti firmatari, integrato con professionalità del privato sociale e coordinato dal comune capofila, è referente nei confronti della Regione per documentazione,monitoraggio e verifica del piano e dei progetti.
A livello di progetto vi è il responsabile della gestione e della documentazione sull'andamento del progetto,in costante rapporto con il gruppo tecnico di coordinamento.
In ambito regionale, nell'anno 2003, il Servizio 3, competente anche per l'attuazione della L.285, ha realizzato due monitoraggi che hanno consentito di ampliare la relativa Banca dati.
L'impegno profuso a livello regionale ha sviluppato nei responsabili degli ambiti una maggiore sensibilità ed attenzione verso le attività di verifica dello stato di attuazione dei servizi.
Inoltre, nonostante le difficoltà organizzative e tecniche, è cresciuta negli operatori anche la consapevolezza che la valutazione,intesa come verifica sistematica dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni e del loro impatto sociale, sarà sempre più elemento costitutivo del lavoro per progetti ed elemento fondante della programmazione delle politiche per l'infanzia .

Regione Sicilia

Azioni intraprese per favorire l'applicazione della l. 285/97

Iniziative informative e formative

Il 16 dicembre 2002 si è svolta a Taormina una Giornata dedicata ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nel corso della quale amministratori e funzionari regionali e di enti locali,esperti ed operatori del settore hanno messo a confronto esperienze e spunti di riflessione sull'applicazione della legge 285 nel secondo triennio e sulle politiche sociali alla luce della l. 328/2000 e delle linee guida per l'attuazione del piano socio-sanitario della Regione Siciliana, approvate con Decreto Presidenziale 4 novembre 2002(in G.U.R.S. n.53 del 22.11.2002).
Contemporaneamente allo svolgimento di un percorso ludico-formativo, con iniziative di gioco e di intrattenimento per gli alunni delle scuole elementari e medie siciliane, presso il Centro convegni è stato presentato il complesso delle iniziative formative promosse dalla Regione per implementare l'attuazione della legge 285 e le nuove linee di welfare, attraverso apposita convenzione stipulata con il FORMEZ.
Il programma di formazione si è svolto nel corso del 2003 ed è tuttora in corso. Sono stati realizzati cicli di seminari sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza e sul sistema integrato
degli interventi e dei servizi sociali e socio-sanitari, coinvolgendo circa cento operatori, selezionati in base alle competenze e alla responsabilità della attuazione degli interventi socio –educativi e socio-sanitari per i minori nell'ambito della Regione, dei Comuni capofila, delle Asl, del Centro giustizia minorile e dell'Ufficio scolastico regionale.
Nel mese di ottobre 2003 è stato inoltre organizzato un Convegno regionale sul tema della devianza minorile, con la partecipazione di esponenti dei Tribunali per i minori e degli Enti gestori delle comunità alloggio per minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità giudiziaria, strutture con oneri a carico del Bilancio della Regione.
Altro Convegno regionale è stato organizzato il 15 e il 16 dicembre 2003 sui temi dell'abuso e del maltrattamento di minori, a Messina ,con la partecipazione di magistrati del Tribunale dei minori di Palermo e di amministratori e dirigenti della Regione, dei Comuni,delle ASL e dell'Ufficio scolastico regionale. Significative esperienze sono state inoltre riportate da esponenti di enti del Terzo settore, impegnati nell'attuazione dei servizi specifici di cui si tratta.

Ulteriori interventi per favorire lo sviluppo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Commissione regionale per i problemi della devianza e della criminalità

Con Decreto Assessorile n.4251 del 27.11.2002 è stata ricostituita la Commissione regionale per i problemi della devianza e della criminalità, in conformità con gli indirizzi formulati dalla Commissione nazionale consultiva e di coordinamento per i rapporti con le regioni,gli enti locali ed il volontariato, operante presso il Ministero di Giustizia.
La Commissione regionale, presieduta dall'Assessore degli enti locali, oggi Assessore per la famiglia, è composta da magistrati designati dal CSM,di cui due particolarmente esperti nelle problematiche minorili, da rappresentanti della Regione e dell'Amministrazione della Giustizia,
del Centro giustizia minorile per la Sicilia e del Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria, da rappresentanti del Terzo settore, nonché da esperti nelle materie socio-assistenziali.
La Commissione provvede al rilevamento, alla documentazione ed allo studio dei problemi inerenti al coordinamento, integrazione e programmazione degli interventi di competenza dell'Amministrazione penitenziaria, del Centro giustizia minorile, della Regione e degli enti locali, nel campo della prevenzione della devianza e dell'area penale minorile e per adulti; provvede

all'elaborazione di protocolli d'intesa ed alla valutazione periodica della loro attuazione; cura,altresì,i rapporti con la Commissione nazionale.
In seno alla stessa Commissione regionale ,oltre ad una sottocommissione per la materia della devianza degli adulti, opera una sottocommissione tecnica per il coordinamento delle attività del sistema dei servizi dell'area minorile,con i seguenti compiti:rilevazione dei bisogni, raccolta ed informatizzazione dei dati, formulazione di intese operative per l'individuazione di percorsi comuni e di metodologie di lavoro integrate, programmazione, sperimentazione e monitoraggio di progetti innovativi, promozione di ricerche mirate, pubblicazione e diffusione dei risultati e delle attività svolte dagli enti e dai servizi interessati alla materia.

Comunità alloggio per minori

Nell'ambito delle misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, in coerenza con lo spirito della legge 149/2001, oltre a favorire il potenziamento dei progetti tendenti alla promozione e sensibilizzazione sul tema dell'affido familiare, la Regione continua a sostenere, da diversi anni, sul proprio Bilancio il consistente onere finanziario scaturente dalla gestione, da parte dei comuni, di comunità alloggio per minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile a carattere amministrativo e civile. Al fine di sviluppare la prevenzione del disadattamento e della criminalità minorile, con il contributo della
Commissione regionale per i problemi della devianza , di cui sopra si è riferito, è stata ampliata la rete dei servizi a dimensione familiare su tutto il territorio regionale. È stata avviata inoltre la sperimentazione di comunità di prima accoglienza e diagnosi, con oneri a carico della Regione.

Abuso e maltrattamento di minori

In applicazione della l.r. 18.12.2000 n.26 vengono erogati contributi in favore dell'associazione Telefono Arcobaleno,al fine di garantire la prosecuzione del programma di lotta alla pedofilia ed in favore dell'associazione Telefono Azzurro, per la prevenzione ed il trattamento dell'abuso all'infanzia. Con i relativi fondi è stato prodotto e distribuito ad enti locali ed alle istituzioni scolastiche della Sicilia materiale divulgativo per favorire l'approfondimento da parte degli operatori delle specifiche tematiche di che trattasi. Sono stati inoltre organizzati corsi per la formazione degli stessi operatori.
Con Decreto Assessorile dell'1 settembre 2003 è stato ripartito il Fondo derivante da risorse statali per interventi di prevenzione, assistenza ,recupero psicoterapeutico e presa in carico di minori vittime di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale e per il recupero di coloro che ne sono riconosciuti responsabili. Le Province, assegnatarie dei fondi, sono state chiamate ad elaborare proposte di piano provinciale degli interventi, svolgendo la funzione di coordinamento ed impulso per la progettazione concertata con gli enti locali e le ASL e favorendo la partecipazione del privato sociale, delle istituzioni scolastiche e del Centro giustizia minorile.
Oltre ad azioni di prevenzione, formazione ed informazione sono previste azioni di presa in carico e trattamento, da realizzare attraverso equipe specializzate, costituite da specifiche professionalità integrate.

Adozione internazionale

In applicazione della L.476/98, l'emanazione di direttive interassessorili in raccordo con l'Assessorato Sanità ha avviato un percorso di collaborazione interistituzionale tra i due Assessorati regionali ,i Tribunali dei minorenni ,gli enti locali e gli enti autorizzati. In particolare è stata prevista la suddivisione del territorio regionale in aree distrettuali coincidenti con i distretti sanitari, nel cui ambito operano "equipe" formate da psicologi dei consultori e assistenti sociali degli uffici comunali,attuandosi in tal modo una proficua integrazione tra le attività dei servizi sociali comunali e quelle dei servizi sanitari. Con i fondi di cui alla L. 476/98 è stato realizzato un percorso formativo per circa 800 operatori territoriali. Inoltre è stato creato un sistema informativo (Modello

Sicilia) con il quale si procederà alla costituzione di una Banca dati regionale della materia, in attuazione di specifico Protocollo d'intesa con il Ministero di giustizia.

Linee guida per l'attuazione del piano socio-sanitario in Sicilia

Con Decreto presidenziale 4 novembre 2002 sono state approvate le Linee guida per l'attuazione del piano socio-sanitario in Sicilia, in armonia con le disposizioni della L..8.11.2000,n.328 (pubblicate in G.U.R.S. n.53 del 22.11.2002). In tal modo la Regione intende utilizzare gli strumenti di programmazione, partecipazione,coordinamento ed integrazione dei servizi sociali con gli interventi e le politiche sanitarie,dell'istruzione,della formazione e del lavoro,anteponendo la prevenzione dei fattori di disagio sociale e la rimozione e riduzione delle condizioni che ostacolano la piena partecipazione delle persone e delle famiglie alla vita sociale, alla logica degli interventi di emergenza e di contenimento.
È in corso l'approvazione dei Piani di zona presentati dai distretti socio-sanitari.

Accordo di programma quadro per il "Recupero della marginalità sociale e per le pari opportunità"

Nel mese di dicembre 2003 è stato firmato tra la Regione Sicilia e lo Stato l'Accordo di programma quadro per il "Recupero della marginalità sociale e per le pari opportunità", che in base alla delibera CIPE 142/99 assegna alla Regione la somma di 34 milioni di euro e nella priorità programmatica C) prevede il finanziamento di progetti, di istituzioni o di enti del privato sociale, per le finalità di sostegno a minori e giovani privi di supporto familiare e di accoglienza e aiuto per minori e donne vittime di violenza e maltrattamento familiare. Tra le azioni previste: comunità di tipo familiare per l'accoglienza temporanea; progetti di inserimento socio-lavorativo per minori e giovani che, a completamento del percorso educativo in comunità alloggio, hanno necessità di accoglienza residenziale in gruppi appartamento; creazione di case rifugio ad indirizzo segreto per minori e donne che hanno subito violenza; servizi- filtro per minori e donne in difficoltà.

Legge regionale 28 aprile 2003 n.6 di istituzione dell'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali e legge regionale 31 luglio 2003 n. 10 per la tutela e la valorizzazione della famiglia

Nel quadro di un'ampia ridefinizione e riqualificazione del sistema degli interventi e dei servizi socio-assistenziali e sociali a rilevanza sanitaria, la L.R. 6/2003 ha istituito l'Assessorato regionale della famiglia,delle politiche sociali e delle autonomie locali,affinché,in armonia con i principi di efficacia, efficienza ed economicità e attraverso gli strumenti della programmazione della concertazione e della partecipazione, si realizzi l'effettiva integrazione tra i servizi sociali con gli interventi e le politiche sanitarie,dell'istruzione,della formazione e del lavoro.
Con le nuove politiche di welfare ed in particolare con la recente L.R. 31 luglio 2003 n. 10 (in G.U.R.S. n. 34 dell'1.8.2003) la Regione riconosce e valorizza il ruolo della famiglia, quale soggetto sociale di primario riferimento per la programmazione e l'attuazione degli interventi socio-assistenziali, socio-sanitari, socio-culturali ed educativi operati nel territorio regionale.
La valorizzazione della famiglia implica che la stessa sia da considerare non solo come destinataria di politiche sociali, ma anche come "risorsa" nell'ambito del sistema integrato dei servizi e cioè come soggetto attivo sia nella rilevazione dei propri bisogni, che nella realizzazione dei relativi interventi. Sappiamo che la famiglia svolge un ruolo primario nell'educazione e formazione dei figli; è sempre in prima linea nell'assistenza ai suoi componenti più deboli, siano essi i figli, gli anziani, i disabili.
Alla famiglia quindi deve essere riconosciuta la libertà di scegliere, di progettare e di gestire gli interventi e i servizi di cui riconosce il bisogno.

Regione Sicilia

Per conseguire tali finalità e per agevolare e sostenere la formazione di nuove famiglie, la Regione promuove l'adozione di politiche organiche ed intersettoriali attraverso le quali la famiglia sia messa in grado di assolvere la sua funzione di mantenimento, istruzione ed educazione dei figli, contribuendo a formare i cittadini della nostra società.
In particolare, nell'ambito degli obiettivi specifici delle politiche familiari in area materno-infantile, la Regione riconosce l'alto valore sociale della maternità e della paternità, tutela il diritto alla procreazione, valorizza e sostiene l'esercizio delle responsabilità genitoriali, promuove il benessere di tutti i componenti della famiglia, favorendo la rimozione delle cause che alterano l'equilibrio psico-fisico dei soggetti e supportando l'armonico sviluppo delle relazioni familiari di coppia e intergenerazionali. Inoltre promuove politiche intersettoriali volte a rendere compatibili le esigenze derivanti dagli impegni di lavoro dei coniugi con quelle dei familiari e riconosce a pieno titolo il lavoro domestico e di cura, in quanto attività essenziali per la vita della famiglia e per il contesto sociale di riferimento. In tale prospettiva la L.R. 10/2003 intende valorizzare e potenziare il ruolo dei consultori familiari, pubblici e privati convenzionati, in quanto strutture caratterizzate da un approccio integrato e multidisciplinare, per la presenza di figure professionali sanitarie e sociali ed in considerazione della natura dei servizi svolti. Questi ultimi,infatti, risultano orientati non soltanto a problematiche di cura, ma tendono anche alla prevenzione, attraverso idonei interventi di informazione, di promozione della salute, di assistenza e consulenza psicologica e sociale,costituendo un' importante presenza sul territorio per una reale ed efficace integrazione socio-sanitaria nell'ambito delle problematiche della famiglia e dei suoi componenti,singoli, in particolare donne,coppie e minori .In generale la legge regionale 10 promuove la creazione di interventi e di servizi socio-educativi integrati, riconoscendo a tal fine anche l'importante ruolo delle istituzioni scolastiche e delle associazioni di solidarietà familiare.
Nell'ottica della nuova legge occorre infatti migliorare la capacità delle famiglie e dei genitori di agire a livello locale, insieme agli altri soggetti presenti nella comunità. A questo fine si intende promuovere l'Associazionismo familiare, sviluppando, in applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale, le forme naturali di mutuo aiuto e di solidarietà offerte da reti familiari .
Oltre agli interventi per l'area materno-infantile sono previsti interventi abitativi per le giovani coppie (acquisto della prima casa con abbattimento degli interessi); prestiti personali con abbattimento di interessi per nuclei in difficoltà; erogazione di buoni socio-sanitari, da corrispondere con carattere periodico,in alternativa alle prestazioni di natura residenziale, a nuclei familiari con anziani non autosufficienti o disabili gravi, affinché sia favorito il loro mantenimento in famiglia. Sono inoltre previsti: interventi per la creazione di centri di accoglienza per donne vittime di maltrattamenti in famiglia; la creazione di sportelli per la famiglia, per garantire la massima informazione sulla normativa vigente e sugli interventi attivati; contributi per le coppie che accedono all'adozione internazionale; la costituzione di un Osservatorio permanente sulle famiglie. Attraverso la prosecuzione degli interventi sopra illustrati e l'attuazione della L.R. 10, nel corso del corrente anno, questo Assessorato e la Regione Sicilia intendono riportare la persona e la famiglia al centro del sistema degli interventi e servizi che le riguardano, in un quadro federalista solidale, aperto ai contributi ed alla partecipazione di tutte le parti sociali e delle reti della solidarietà nazionali e regionali.

Regione Toscana

Regione Toscana

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

1 Procedure e atti adottati da Consiglio regionale, assessorati competenti per l'attuazione e gestione della legge:

- Risorse anno 2002-2004: Delibera del Consiglio Regionale n. 124 del 24 luglio 2002 "Piano Integrato Sociale Regionale per gli anni 2002-2004"
- Procedure anno 2002: la legge 285/97 e le risorse specifiche sono confluite negli atti contenuti nel Piano Integrato Sociale Regionale assicurando anche per l'area dell'infanzia e dell'adolescenza percentuali di impiego delle risorse.

Impegni assunti dalla Regione:

Servizi residenziali e semiresidenziali

Verificare l'applicazione del Regolamento sulle Comunità per i Minori (Risoluzione del Consiglio Regionale del 20 marzo 1990) e del Protocollo degli accertamenti sanitari (Deliberazione del Consiglio Regionale 15 dicembre 1987, n. 489) per l'adeguamento alle nuove tipologie previste a livello nazionale.

Diffondere il Progetto di Qualità sui servizi residenziali per la sua estensione a tutto il territorio regionale.

Maltrattamenti e abusi

Consolidamento del gruppo di lavoro multidisciplinare con compiti di conoscenza del fenomeno e di elaborazione di un progetto di intervento. Lo scopo è quello di definire modelli organizzativi per l'ambito di Area vasta con il supporto dell'Università di Firenze- Dipartimento di Psicologia.

Riorganizzazione dei servizi territoriali per l'adozione

Consolidamento delle attività di riorganizzazione delle attività del servizio previste a due diversi livelli territoriali:

l'informazione e la preparazione alle coppie che intendono intraprendere il percorso dell'adozione è organizzata a livello di quattro punti sul territorio regionale chiamati aree vaste;

l'indagine socio-familiare e l'affidamento preadottivo rimangono articolate sul territorio, vicine ai contesti di vita dei cittadini/utenti.

Elaborazione di linee guida sull'affidamento familiare

Gruppo di studio di operatori territoriali ,assistenti sociali e psicologi (del centro affidi, dei servizi territoriali dei responsabili di zona) condotto da esperti finalizzato alla elaborazione di linee guida mirate alla riorganizzazione dei Centri Affidi rispetto alla sensibilizzazione alle problematiche familiari, alla pubblicizzazione dell'istituto dell' affido, alla selezione delle famiglie.

Definizione delle responsabilità della presa in carico/sostegno/consulenza della famiglia affidataria e della famiglia di origine a tutela del minore.

Definizione delle modalità di svolgimento degli "incontri protetti"

Si tratta di regolamentare l'attività amministrativa sulla base di nuovi bisogni legati in particolar modo alle separazioni conflittuali, che spesso hanno connotati di urgenza.

L'obiettivo previsto, più a lungo termine è quello di emanare indirizzi agli Enti Locali e alle Aziende sanitarie locali sulla base della casistica enucleata e degli apporti derivanti dai servizi territoriali.

Mediazione penale minorile

Sperimentare la mediazione penale minorile per giungere ad un'ottica riparativa e riconciliativa. Uno degli obiettivi primari della mediazione è quello di dare rilievo e riconoscimento alla vittima

del reato, aiutandola a prendersi carico del conflitto al fine di eliminare o ridurre i sentimenti di insicurezza, di disagio e di rabbia suscitati dal reato; il riconoscimento da parte del minore della propria responsabilità del fatto reato consente di agevolare la comprensione del reato nei suoi aspetti relazionali e non soltanto come astratta violazione di mera norma.
Scelte organizzative tra regione e zone socio – sanitari
- *Responsabile di zona area minori:*
In ambito zonale è stata individuata una responsabilità unica per ricondurre a unità l'area degli interventi minorili nonché per attuare modalità di lavoro integrate con le aziende unità sanitarie locali nei confronti della Autorità Giudiziaria Ordinaria e Minorile.
- *Fondo di solidarietà:*
In ogni zona socio-sanitaria possono essere istituiti fondi di solidarietà per sostenere le situazioni di minori che necessitano di provvedimenti degli organi giudiziari, utilizzando anche una parte degli incentivi previsti per la gestione associata.

1.2 Altri pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

Legge Regionale n. 31/2000 "Partecipazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze alle politiche regionali di promozione e di sostegno rivolte all'infanzia e all'adolescenza".
Delibera della Giunta Regionale n. 960 del 17-09-2002 "Programmi di assistenza e di recupero di minori maltrattati e abusati"
Delibera della Giunta Regionale n. 253 del 24-03-2003 "Approvazione delle finalità dell'accordo di programma relativamente alle linee progettuali di Toscana sociale Piano Integrato Sociale Regionale 2002/2004 punto 3.4.3.

1.3. Riparto economico:

All'area socio – assistenziale, minori famiglia, è stato assegnato 11,2% del totale del Fondo Sociale
All'area socio – educativa è stato assegnato 9,8% del totale del Fondo Sociale
Totale FNPS: 86545247,58
Totale FRAS: 32953252,0

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge 285/97

La legge 285/97, anno 2002,è stata integrata in un'unica logica programmatoria attraverso gli strumenti previsti dalla legge 328 e dalla legge regionale 72/97 nell'ottica di costruire un sistema integrato di interventi.
La Regione ha confermato gli ambiti territoriali, le modalità e gli strumenti per la gestione unitaria dei servizi sociali.
Comuni, organizzati in zone socio sanitarie, hanno progettato e realizzato il sistema locale dei servizi sociali con la collaborazione e le intese stipulate con le Province, con le Aziende sanitarie, il privato sociale.
Il quadro sopra delineato esprime una coerenza con l'impostazione teorica e metodologica della legge 285/97. L'individuazione definitiva degli ambiti, o zone socio sanitarie, come contesti di riferimento, la messa a punto degli strumenti di analisi e di osservazione delle realtà territoriali, l'atto di programmazione locale individuato nel Piano di zona approvato dalla Conferenza dei Sindaci dell'Articolazione Zonale, l'individuazione di referenti territoriali, o segreterie tecniche, per raccogliere informazioni specifiche relative al contesto territoriale delineano un continuum e attribuiscono alla 328 il compito di continuare il lavoro avviato con la 285. E' da evidenziare che la Regione ha ravvisato la necessità di individuare quote percentuali del Fondo Sociale, nazionale e regionale, destinate alla promozione e al sostegno delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza

evitando il rischio che un fondo sociale indiviso compromettesse la continuità degli interventi avviati nelle zone socio sanitarie.
Per l'anno 2002 per le finalità previste dall'art.4 e dall'art.7 punto b della L. 285/97 il numero dei progetti è 366.

Tipologie dei progetti:

Assistenza domiciliare educativa n. 17
Attività di socializzazione extra scolastica n. 14
Servizi residenziali e semiresidenziali n. 11
Educativa di strada/territoriale n. 9
Sostegno economico affidi n. 7
Centro adozioni n. 4
Centro affidi n. 4
Assistenza economica generica n. 3
Azioni di ricerca e altri interventi di sistema n. 1
Sportelli informazione n. 1
Consulenza familiare n. 1
Altri interventi a favore dei minori n. 24
Le risorse economiche impegnate dalle zone socio-sanitarie ammontano a euro 3.004.224,49.

Provincia Autonoma di Trento

Provincia Autonoma di Trento

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative all'attivazione e allo sviluppo della L. 285/97 nella Provincia Autonoma di Trento, per la seconda triennalità.

1.1 Atti adottati dal Consiglio provinciale, Giunta e Assessorato competente.

Come già precisato in precedenti comunicazioni, la Provincia Autonoma di Trento (come quella di Bolzano) in base alla sua potestà legislativa esclusiva in materia di assistenza e beneficenza (art. 8, della Statuto speciale per il Trentino Alto Adige) ha provveduto al riordino del settore socio-assistenziale con la legge provinciale 12 luglio 1991, n. 14 "Ordinamento dei servizi socio-assistenziali in provincia di Trento". Gli interventi per i quali il Fondo nazionale è stato istituito con legge 285/97, pertanto, sono alcuni di quelli che nella nostra provincia risultano in buona parte disciplinati dalla legge provinciale 14/91.

Infatti la citata normativa provinciale ha disciplinato sia gli interventi di aiuto e sostegno alla persona, al nucleo familiare e a gruppi, sia quelli di tipo integrativo o sostitutivi di cure familiari nonché quelli di carattere preventivo o promozionale diretti allo sviluppo di progettualità integrate, sia sul versante comunitario che istituzionale.

Tuttavia, al di là delle questioni di principio e dei presupposti normativi ricordati, è stato colto lo spirito innovativo della legge 285/97 per costituire da parte dei soggetti che attuano politiche sociali, un'occasione di rinnovamento e di sperimentazione, di approcci e di gestione ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza per stimolare la nascita di nuove forme d'intervento nella rete dei servizi esistenti (quindi non un semplice aggiungersi ad attività già in atto) e un più forte collegamento tra Ente Regione (da noi Provincia) e gli Enti e le Comunità Locali, per una progettualità territoriale integrata e rispondente alle necessità.

Gli adempimenti relativi alla gestione della legge 285/97 sono stati assegnati all'Assessorato alle politiche sociali e alla salute, Servizio per le Politiche sociali nel programma di gestione approvato con deliberazione di Giunta provinciale n .7986 di data 30/12/1999.

Sotto il profilo organizzativo si ricorda che nell'attesa della riforma istituzionale in provincia di Trento e quindi di una ridefinizione dei nuovi ambiti territoriali di intervento, si è ritenuto opportuno considerare in via transitoria un unico ambito coincidente con l'intero territorio provinciale, tenuto conto peraltro delle ridotte dimensioni dello stesso e di un assetto che vede 13 enti gestori (11 comprensori più i comuni di Trento e Rovereto) referenti della gestione dei servizi socio-assistenziali e di specifici piani e progetti, ivi compresi quelli rivolti ai minori. A tutt'oggi, di fatto sono gli Enti gestori individuati dalla L.P. 14/91 che esercitando le funzioni per conto dei comuni, hanno più di altri la conoscenza dei bisogni sociali e delle risorse del territorio di loro competenza , quelli che possono raccogliere le segnalazioni avanzate dai vari soggetti e dagli osservatori privilegiati(tra i quali in primis la scuola) Gli stessi sono anche in grado di verificare la rispondenza dei servizi ai bisogni, di proporne eventuali miglioramenti o adattamenti e di attivarne di nuovi. Gli Enti Gestori trasmettono alla Provincia i dati informativi su bisogni e servizi, attraverso relazioni annuali, ovviamente coinvolgendo nei programmi e nei resoconti consuntivi i comuni per conto dei quali gli Enti Gestori esercitano le funzioni sociali attribuite.

Gli atti pubblici adottati dalla Giunta, su proposta dell'Assessorato alle Politiche Sociali ed alla Salute della P.A.T, sono quelli relativi al riparto dei finanziamenti sia tramite specifici capitoli di diretta competenza provinciali, sia attraverso il Fondo socio-assistenziale provinciale. In particolare,

per il periodo preso in considerazione va citata la delibera di Giunta provinciale n. 1627 del 12 luglio 2002, avente per oggetto: "Approvazione di criteri e modalità per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progetti triennali per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza e per la prevenzione ed il recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata", a valere nel triennio 2003- 04- 05. (All. 1)

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

Piano provinciale socio-assistenziale 1997/99 approvato con deliberazione di Giunta provinciale n. 8205 di data 29/07/1997, prorogato con deliberazione di Giunta provinciale n. 7833 del 23/12/99 e nuovo Piano "sociale e assistenziale per la provincia di Trento: linee guida e misure attuative "anno 2002 - 2003 approvato con deliberazione G.P. n. 3240 del 19 dicembre 2003.
Determinazioni per l'esercizio delle funzioni socio-assitenziali delegate ai sensi della L.P. 12/07/91 n. 14, approvate con deliberazione di Giunta provinciale n. 7894 del 32/12/99, modificate ed integrate con deliberazioni della Giunta provinciale n. 3635 del 29/12/2000, n. 129 di data 19/01/2001, e . n. 3472 del 21/12/2001, n. 3323 del 19/12/2003.

1.3 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97.

In riferimento al periodo considerato, 30 giugno 2002 - 30 giugno 2003, le iniziative intraprese a livello provinciale di informazione, promozione, progettazione, relativamente agli interventi previsti dalla legge 285/97 hanno riguardato, in continuità con quanto avviato, il coordinamento tra i diversi settori preposti ad una politica integrata dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare con la scuola e la sanità, per la definizione di una programmazione incentrata sulla collaborazione sistematica con altri soggetti istituzionali e della società civile, che si occupano di minori in un'ottica di prevenzione e di pianificazione territoriale articolata in progetti d'intervento triennali.
Sotto la regia dell'Assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute, per mezzo del Servizio per le Politiche sociali e del Servizio Attività di Gestione Sanitaria, si è assunta una funzione di collegamento dipartimentale con i diversi servizi provinciali competenti e di raccordo in riferimento ai soggetti esterni interessati che ha portato all'elaborazione di una modalità di utilizzo del fondo per il 2001 - 2002 mediante la definizione, ai sensi della deliberazione della Giunta provinciale n. 1627 del 12 luglio 2002, di criteri e modalità unitari per la presentazione, l'esame ed il finanziamento di progettualità per il triennio 2003-2005, relative sia ad iniziative di promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza ai sensi della legge 285/97 (progetti promozione), sia a quelle di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze e alcoldipendenza correlata, ai sensi del DPR 309/90 e ss.mm. (progetti droga).
Con deliberazione di Giunta provinciale n.1864 del 21 luglio 2000 e s.m., si è provveduto alla costituzione di un'unica commissione tecnica a livello provinciale, composta da rappresentanti del sociale, dell'istruzione, della sanità, dei centri di giustizia minorile e da esperti, con il compito di esaminare e valutare dette progettualità sulla base di parametri di valutazione dalla stessa elaborati e approvati dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 2556 del 18/10/2002. (All. 2)
Va sottolineata l'importanza di avere optato, come per le annualità precedenti, per un'unica commissione di valutazione sia dei "progetti promozione" che dei "progetti droga", pur mantenendo separati i rispettivi fondi di finanziamento, per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- la gestione coordinata e unitaria delle procedure di presentazione, valutazione e finanziamento dei progetti esecutivi;
- lo snellimento e la semplificazione tecnico-amministrativa delle relative pratiche;
- l'organicità delle iniziative territoriali in un quadro coerente con le linee generali di prevenzione e rispondente ad effettivi bisogni del territorio, evitando duplicazioni ed esaltando sinergie.

Provincia Autonoma di Trento

Il sistema adottato in provincia di Trento per la messa a regime della L. 285/97, raccordato con una progettualità integrata sul territorio, di prevenzione delle tossicodipendenze e alcoldipendenze correlate, trova la sua ragione, non solo nell'opportunità di avere una gestione unificata delle procedure e un utilizzo più razionale delle risorse finanziarie complessivamente destinate ai progetti di prevenzione, ma consente altresì di:

- sperimentare una razionale politica di prevenzione che, gestita inizialmente a livello provinciale, prefiguri le condizioni per procedere alla graduale territorializzazione, tenuto conto degli ambiti zonali che verranno definiti nella nuova riforma istituzionale;
- introdurre momenti di monitoraggio che prevedano il confronto e la verifica dei bisogni a livello territoriale attraverso la collaborazione dei soggetti istituzionali dell'ambito territoriale di riferimento, con particolare riguardo all'area del sociale, della sanità, dell'istruzione e della formazione professionale;
- privilegiare le iniziative che sono presentate congiuntamente da più soggetti pubblici e/o privati al fine di creare presupposti e forme sistematiche di confronto sui bisogni nell'ottica più generale dell'integrazione fra servizi.

1.4. Riparto economico e impiego delle risorse ex L. 285/97

Il terzo bando, di cui trattasi, ha impiagato le risorse del 2002. In particolare sono stati accertati in entrata € 969.810,80.- del 2002 e € 438.471,91 del 2001 per un importo complessivo pari a € 1.408.282,71. In uscita si sono impiegati € 1.127.571,29 per finanziare 12 progetti in graduatoria sul bando di cui alla deliberazione citata 1627/02 e € 201.573,00 per finanziare 2 progetti nell'ambito delle riserva di quote della L. 285/97 per la realizzazione di attività promosse direttamente dalla PAT di cui alla deliberazione di G.P. 3152 del 13/12/2002 (€ 300.000,00) e successive determinazioni attuative. All'interno della quota di cui sopra, € 95.223,11 sono stati destinati al programma di spesa per la realizzazione nel triennio 2003-2005, di attività connesse all'attuazione e verifica della Legge 285/97.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Le delibere di recepimento della L. 285/97 a livello provinciale hanno individuato gli obiettivi più innovativi della L. 285/97, relativamente ad un contesto trentino già in parte attrezzato, sia nel grado che nella diversificazione dei servizi destinati alla prima infanzia e all'adolescenza, puntando su progettualità ancora non finanziate dalla normativa provinciale, con particolare riferimento a cinque principali finalità:

azioni positive volte ad attivare la comunità in tutte le sue componenti per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti ;

iniziative a carattere preventivo di contrasto di comportamenti antisociali degli adolescenti;

interventi di sviluppo delle competenze educative degli adulti;

iniziative volte allo sviluppo di risorse e opportunità per i minori stranieri;

interventi socio-educativi innovativi per la prima infanzia.

Nell'attribuzione dei punteggi sono state privilegiate quelle progettualità meglio rispondenti a parametri di valutazione come:

- adeguatezza del progetto rispetto alle finalità e priorità;
- rispondenza ai bisogni;
- innovazione;
- integrazione e coordinamento con il territorio (rete integrata);
- sviluppo di risorse di comunità e delle competenze delle figure coinvolte;
- coerenza obiettivi e prospettive di continuità;
- valutazione economica del progetto;
- valutazione di impatto territoriale.

Provincia Autonoma di Trento

Nel III bando la commissione ha esaminato in totale 51 domande di cui 11 in ambito droga (DPR 309/90 e s.m.)e 40 in ambito promozione (L. 285/97). Di quest'ultime, 40 domande 19 provenienti da soggetti pubblici e 21 da soggetti privati. N. 4 progetti non sono stati esaminati per ritiro o non ammissibilità delle domande per mancanza dei requisiti di base. Delle 36 domande valutate 24 non sono risultate utili in graduatoria per il finanziamento mentre 12 sono state finanziate e precisamente: 7 progetti realizzati da soggetti pubblici e 5 da soggetti privati per un importo complessivo di € 1.127.571,30.- A questi devono aggiungersi, come già detto nel precedente paragrafo, 2 nuovi progetti finanziati direttamente dalla PAT, per € 250.000,00.- per un totale di 14 progetti da realizzarsi nel triennio 2003 - 2005 e di un finanziamento totale di € 1.37.571,30
(v. all. 3).
Nella Tab. 1 dell'all. 3, relativa ai finanziamenti concessi ai 14 soggetti si evidenzia l'orientamento adottato di sostenere la realizzabilità dei progetti meritevoli con un finanziamento al 100% del preventivo presentato, fatti salvi tagli effettuati ai sensi dei criteri stabiliti nel bando.
Nella Tab. 2 il dato riguardante la consistenza territoriale dei soggetti pubblici e privati evidenzia al di là della suddivisione formale una presenza più rilevante da parte dei primi, ma i soggetti privati risultano essere copromotori oltre che gestori in convenzione di progetti presentati da altri soggetti.
In sostanza si realizza una rete del privato sociale dispiegata sull'intero territorio provinciale che va dalla progettazione, alla gestione e verifica delle progettualità messe in campo sia in ambito pubblico che privato.
Certamente si tratta di un intreccio di compiti e responsabilità che trova un forte consenso se visto nella direzione di un rafforzamento di forme di collaborazione, partnership, dialogo e confronto a livello territoriale, che concorre oltretutto all'incremento della ideazione e ad evitare sovrapposizioni o sprechi di risorse, ma che evidenzia altresì l'esigenza di un attento monitoraggio volto a favorire e salvaguardare le potenzialità e le specifiche creatività dei diversi territori. A tale proposito l'attuale piano sociale provinciale 2002- 03, richiama la necessità di un superamento dei limiti di una programmazione per progetti, seppur opportunamente vagliati e raccordati entro una ottica d'insieme, poiché tende sul medio - lungo periodo a produrre una scomposizione del processo decisionale in atti distinti e separati che non sempre riescono ad essere coordinati in modo sufficiente tra loro e rischiano di premiare inevitabilmente i soggetti che sono più attivi e preparati sul piano dell'analisi dei bisogni e nella ricerca delle soluzioni di intervento. Emerge forte quindi, sia dall'esperienza gestionale della L. 285/97 che dal piano sociale provinciale la necessità di un presidio e governo da parte dell'ente pubblico locale dei meccanismi sulla base dei quali realizzare tale sviluppo dei diversi attori sociali, per garantire la qualità dei servizi e la capacità di rispondere in modo adeguato ai bisogni di un determinato territorio, oltre che per evitare il rischio che si riproducano progettualità omologate sul territorio, dirette dai medesimi attori privati.
Nella tab. 3 dell'all. 3, riguardante la tipologia di intervento i progetti realizzati riguardano: 6 - sviluppo benessere e qualità della vita; 2 - contrasto del disagio degli adolescenti a rischio; 4 - sostegno delle competenze educative degli adulti e genitori; 1- integrazione minori stranieri; 1 - servizi innovativi per la prima infanzia.
Ovviamente ciascuna progettualità, pur perseguendo finalità simili, accentua proprie modalità di intervento come l'azione promozionale comunitaria a tutto campo piuttosto che le specifiche attività frontali con i ragazzi, all'interno dei centri di aggregazione, il ruolo identificativo con gli adulti oppure quello tra pari. In tutti viene curato l'aspetto informativo, il coinvolgimento attivo degli adulti e lo sviluppo delle capacità genitoriali.
Rispetto alle cinque finalità indicate nella delibera della G.P. n. 1627/02, si nota una minore presenza di progetti riguardanti le iniziative volte allo sviluppo di risorse e opportunità rivolte ai minori stranieri, n. 1 e quelle riguardanti gli interventi innovativi nei servizi socio-educativi per la prima infanzia, n. 1.
Il dato riguardante la distribuzione territoriale dei progetti finanziati fa vedere un buon rapporto distributivo tra centro e periferia con una presenza di progettualità in quasi tutto il Trentino, tenendo

presente che su territori apparentemente sguarniti già sono in essere iniziative a carattere promozionale - preventivo finanziate su altre leggi (L.p. 35/83, L.p. 14/91 , D.P.R. 309/90 e L.45/99 - vedi: mappatura risorse).
Le modalità di gestione dei progetti attivati sono molteplici: sia in forma diretta, sia in convenzione o in forma mista. Rimane di competenza e responsabilità del soggetto finanziato la verifica dei requisiti di legge della capacità finanziarie e professionali dell'affidatario della gestione del progetto.

Iniziative di verifica e coordinamento

Nel corso del periodo considerato la struttura competente presso l'Assessorato per le politiche sociali ha svolto attività di informazione, coordinamento e verifica circa l'andamento dei progetti finanziati, sia per piccoli gruppi sia con convocazioni plenarie di tutti i soggetti finanziati. Tale attività ha fatto emergere l'importanza di favorire il confronto e l'interscambio delle esperienze tra i protagonisti sia pubblici che privati della gestione dei progetti esecutivi, oltre alle molteplici questioni organizzative relative alla gestione dei progetti, agli aspetti finanziari, alla rendicontazione sull'attività svolta e ai risultati conseguiti.
Ha fatto inoltre emergere, utili indicazioni per la progettazione futura, oltre all'interesse dei soggetti territoriali per un lavoro integrato di valutazione congiunta circa l'impatto territoriale delle progettualità messe in campo e per un metodo che stimola, crea collaborazioni e sinergie per lo sviluppo di una cultura dei servizi a livello locale in favore delle nuove generazioni.

3. Verso un primo bilancio dell'attuazione del primo triennio di realizzazione della L. 285/97

Allo stato attuale si stanno disponendo gli elementi necessari ad una valutazione d'insieme sulle progettualità finanziate. L'andamento, in particolare per quelle relative ai fondi 2000/01, impegnati sul bilancio 2001 e che sono state avviate nel corso dell'anno 2002, risulta regolare, come indicato nello scadenziario stabilito per l'erogazione delle quote in relazione all'attività svolta.
Ci si riserva a questo proposito di inviare appena disponibili i risultati più significativi desunti dalle relazioni di rendicontazione sulla prima annualità (in fase di ultimazione) scadenza giugno 2004 e quelle emersi negli incontri di verifica e di monitoraggio in itinere già programmati nel corso dei prossimi mesi, sia congiuntamente che singolarmente con i soggetti gestori dei progetti esecutivi.

4. La nuova programmazione della L. 285/97 e rapporto con la L.328/00

Per la programmazione della L. 285/97 è previsto che la Provincia si avvalga, tra l'altro, di un gruppo interistituzionale nell'ambito dei Servizi provinciali, con l'apporto di rappresentanti degli Enti gestori territoriali e di soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale, maggiormente coinvolti nel processo di progettazione dei servizi.
Questo gruppo avvalendosi anche della collaborazione degli esperti della Commissione, ha il compito di concorrere a realizzare le attività di programmazione, monitoraggio e valutazione, in stretto rapporto con i protagonisti del territorio.
Gran parte delle azioni significative da intraprendere per aggiornare il sistema di governo delle politiche sociali e assistenziali s'inserisce in linea di continuità tra le norme della LP 14/91 e le linee di indirizzo della legge quadro nazionale 328 di riforma nazionale dell'assistenza.
Dal punto di vista finanziario è previsto un unico Piano Provinciale con rendicontazione separata per la legge 285/97.
Una piena sintonia con il sistema programmatorio prefigurato dalla legge 285/97 la si potrà raggiungere in attuazione delle indicazioni programmatiche introdotte dal nuovo Piano sociale e

assistenziale per la Provincia di Trento 2002-03 e dalla nuova legge che dovrà recepire la L.328/00 oltre che dalla preannunciata legge di Riforma istituzionale in Provincia di Trento.

Il documento di pianificazione provinciale oltre ad individuare obiettivi, responsabilità, modalità e contenuti della attività di programmazione, mette in guardia dai rischi di una pianificazione che non può essere giocata solo in termini burocratici e formali, ma che deve essere costruita socialmente, cioè accompagnata da strategie partecipative di comunità, che motivano, coinvolgono, responsabilizzano i soggetti sociali a realizzare e a fare propria l'attività di programmazione.
È importante infatti, che la comunità per mezzo delle sue molteplici componenti e rappresentanze, in primis istituzionali, si appropri fino in fondo delle progettualità di cui alla 285, nella consapevolezza che lavorare per l'infanzia e l'adolescenza è un occasione preziosa per far crescere tutta la comunità. E questa consapevolezza e chiarezza di finalità è determinante per garantire continuità a quanto si è creato.

Provincia Autonoma di Trento

Allegato 1

CRITERI E MODALITÀ PER LA PRESENTAZIONE, L'ESAME E IL FINANZIAMENTO DI PROGETTI TRIENNALI IN MATERIA DI:

- PROMOZIONE DI DIRITTI E DI OPPORTUNITÀ PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA
- PREVENZIONE E RECUPERO DALLE TOSSICODIPENDENZE ED ALCOLDIPENDENZA CORRELATA

CAPO I
progetti finanziabili

CAPO II
disciplina comune

CAPO III
disciplina particolare per i progetti di promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

CAPO IV
disciplina particolare per i progetti di prevenzione recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata

Provincia Autonoma di Trento

CAPO I

PROGETTI FINANZIABILI

1. Natura dei progetti

I presenti criteri e modalità di finanziamento di progetti proposti da soggetti pubblici o privati attengono a due aree distinte:

a) tutela di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza;

b) prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata.

In particolare:

a) i Progetti di promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (di seguito denominati "progetti promozione") sono previsti dalla legge 28 agosto 1997, n.285 recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza".
Essi sono finalizzati a favorire la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza;

b) i progetti di prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata (di seguito denominati "progetti droga") trovano fondamento nella legge 18 febbraio 1999, n.45 recante "Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga e in materia di personale dei Servizi per le tossicodipendenze".
Essi sono espressamente finalizzati alla prevenzione e al recupero dalle tossicodipendenze e dall'alcoldipendenza correlata e al reinserimento lavorativo dei tossicodipendenti.

2. Durata dei progetti

Ogni singolo progetto può riferirsi unicamente ad una di queste aree e deve riguardare attività programmate per un triennio, secondo moduli annuali che si ripetono ovvero per fasi annuali successive.

3. Importo finanziabile

Avuto riguardo alla spesa giudicata ammissibile, l'entità del finanziamento per ogni progetto è contenuta fino ad un importo massimo di euro 110.000,00 nel triennio.

Provincia Autonoma di Trento

CAPO II

DISCIPLINA COMUNE

1. Soggetti che possono presentare domanda di finanziamento

Possono richiedere il finanziamento per i progetti, singolarmente o congiuntamente:
- i comuni;
- i comprensori;
- l'Azienda provinciale per i servizi sanitari;
- gli enti ausiliari iscritti all'albo provinciale ex art 116, DPR 309/90;
- le organizzazioni di volontariato iscritte all'albo previsto dall'art. 3 della L.P. 13 febbraio 1992, n. 8;
- le cooperative sociali di cui alla L.R. 22 ottobre 1988, n.24 e ss.mm. e loro consorzi operanti nei settori di cui ai progetti e iscritti al registro regionale;
- i soggetti iscritti al registro di cui all'art.39 della L.P. 14 luglio 1991, n.14 e ss.mm.;
- le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, iscritte all'anagrafe di cui all'art. 11 del D. lgs. 460/97;
- le associazioni di promozione sociale iscritte nei registri di cui all'art. 7 della Legge 7 dicembre 2000, n. 383.

2. Termini e modalità di presentazione della domanda

Le domande di finanziamento, sottoscritte dal legale rappresentante del soggetto richiedente, affrancate con marca da bollo da Euro 10,33 (se dovuta) e corredate dai documenti sotto specificati, devono essere indirizzate alla Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle politiche sociali e alla salute; possono essere inoltrate attraverso spedizione postale a mezzo raccomandata o mediante consegna diretta entro il termine perentorio *del 20 settembre 2002*; la data deve risultare dal timbro postale o dal protocollo del giorno di consegna.

Nel caso che due o più soggetti intendano realizzare congiuntamente un progetto, la relativa domanda di finanziamento è presentata dal soggetto capofila dell'iniziativa ed è sottoscritta per adesione dai rappresentanti legali degli altri soggetti. Ogni conseguente rapporto amministrativo - finanziario è intrattenuto con il solo soggetto capofila.

3. Documentazione a corredo della domanda

3.1) Tutte le domande di finanziamento devono essere corredate da:

a) dichiarazione del legale rappresentante del soggetto richiedente, da sottoscrivere, per i soggetti privati, con apposita dichiarazione sostitutiva di atto notorio, attestante che per le attività relative al progetto non sono state richieste né ottenute altre agevolazioni previste dalle leggi provinciali, nonché attestante le eventuali altre fonti di finanziamento;

b) scheda progettuale nella quale sono indicati:
- la denominazione del progetto;
- il responsabile;
- la descrizione del progetto;
- le caratteristiche di novità del progetto o la sua qualificazione quale conferma e/o espansione di iniziative in atto;
- il bacino interessato (comunale / sovracomunale ecc.);
- la tipologia degli interventi (di prevenzione, di reinserimento, ecc.);
- i destinatari (età, categoria);
- i risultati attesi;

- le fasi di sviluppo nel triennio;
- le modalità di valutazione del progetto;
- le risorse professionali ed i mezzi necessari;
- le modalità di integrazione con altri soggetti;
- i costi ed i parametri di riferimento per la loro determinazione;
- la presenza di eventuali altre entrate.

c) scheda di valutazione di impatto territoriale nella quale sono indicati:

con riferimento ai contenuti del progetto, le caratteristiche di innovazione e il grado di congruenza con i bisogni e con le priorità di intervento rilevati e/o riconosciuti nel territorio;

con riferimento alla gestione del progetto, le potenzialità di integrazione operativa o professionale o istituzionale con altri soggetti e il grado di connessione in termini di continuità o di complementarietà degli interventi programmati con le prestazioni assicurate dai servizi esistenti sul territorio;

con riferimento ai risultati attesi del progetto la previsione dei miglioramenti / cambiamenti previsti rispetto alla situazione data, ovvero la previsione del valore aggiunto alle attività già svolte sul territorio e la individuazione di indicatori per la valutazione dei risultati.

Per la predisposizione della documentazione a corredo delle domande i servizi provinciali competenti garantiscono ogni supporto richiesto. In particolare al fine di consentire una corretta valutazione della spesa ammissibile, i richiedenti cureranno di esporre preventivi analitici di spesa ripartita tra le seguenti categorie:

1) spese generali;
2) spese per il personale;
3) spese di consulenza per quanto consentite;
4) spese per acquisti di beni e servizi.

Verranno altresì esplicitati i profili professionali del personale dipendente o convenzionato con i relativi compensi stabiliti, la qualificazione dei consulenti e l'oggetto del loro apporto, la specificazione dell'utilizzo di servizi e beni acquisiti in relazione al progetto.
Nel caso di progetti il cui costo supera l'entità dell'importo massimo finanziabile dovranno essere indicate le altre fonti di finanziamento.

3.2 Alle domande possono essere allegati documenti o relazioni, sottoscritti dal legale rappresentante, utili a valutare l'esperienza maturata e i risultati conseguiti nella gestione di progetti analoghi a quello presentato e ad attestare gli elementi di continuità con iniziative già intraprese.

3.3 Nelle domande dovrà essere inoltre indicato con chiarezza se il progetto sarà gestito direttamente dal soggetto richiedente, o se la sua esecuzione sarà affidata ad altro soggetto.

Restano ferme la competenza e la responsabilità del soggetto richiedente in merito alla verifica dei requisiti di legge e della capacità finanziaria e professionale dell'affidatario, nonché all'accertamento, che il soggetto affidatario non abbia ricevuto altri finanziamenti pubblici per il medesimo progetto.

3.4 Nel caso di domande presentate da Comuni, da Comprensori e dall'Azienda provinciale per i servizi sanitari, alla domanda deve essere allegato il provvedimento di approvazione del progetto, in originale o in copia autenticata, adottato dal competente organo.

3.5 Nel caso di domande presentate da enti ausiliari, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, enti e associazioni di utilità sociale, alla domanda devono essere allegati:
- l'atto costitutivo e lo statuto;

l'ultimo bilancio consuntivo approvato dall'organo competente.

3.6 Nel caso sia dichiarata la rete - integrazione con altri soggetti, alla domanda devono essere allegate le note con cui i singoli enti coinvolti, attestano la propria adesione e specificano i ruoli assunti ai fini della realizzazione del progetto.

4. Esame ricevibilità domande

I servizi provinciali competenti in materia procedono alla verifica della regolarità e della completezza delle domande ai fini della loro ricevibilità.
A tal fine possono essere richiesti ai soggetti interessati chiarimenti e spiegazioni in merito a quanto presentato.
I progetti relativi alle domande giudicate ricevibili in sede di istruttoria preliminare, sono quindi trasmessi alla commissione tecnica consultiva e propositiva nominata dalla Giunta provinciale con deliberazione n. 1864 di data 21 luglio 2000 e ss.mm., per il loro esame e la loro valutazione.
In relazione alla verifica di regolarità e completezza delle domande, i dirigenti competenti adottano le eventuali determinazioni per il non accoglimento delle domande presentate oltre il termine ultimo fissato con il presente provvedimento o mancanti, entro il suddetto termine, dei requisiti formali necessari, nonché della documentazione prevista a corredo delle stesse.

5. Esame ammissibilità progetti

In sede di esame dei progetti, la sopra citata commissione tecnica, può richiedere, se necessario, chiarimenti ai richiedenti; sia la richiesta di chiarimenti che la risposta a tale richiesta devono essere inviate con raccomandata con ricevuta di ritorno.

La commissione verifica in primo luogo l'ammissibilità al finanziamento dei progetti presentati, con riferimento alla cause di inammissibilità di seguito esposte.

Non sono ammissibili e sono dunque esclusi dal finanziamento i progetti:
- di Comuni, Comprensori e Azienda provinciale per i servizi sanitari riferibili a funzioni istituzionali esercitate in via ordinaria e finanziate da specifiche leggi nazionali e/o provinciali;
- di enti ausiliari, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali e altri enti e associazioni non lucrativi di utilità sociale inerenti l'attività ordinaria già oggetto di finanziamento pubblico, nonché progetti altrimenti finanziati dall'amministrazione provinciale, qualunque sia l'entità del finanziamento, oppure già oggetto di altre forme di finanziamento che ne copre l'intera spesa;
- che perseguono finalità non conformi a quelle previste al capo III, punto 2 e al capo IV, punto 2;
- per i quali non siano stati forniti i chiarimenti richiesti in sede di esame dell'ammissibilità delle domande.

La commissione infine evidenzia ai dirigenti dei servizi competenti i progetti non ammissibili al finanziamento per le conseguenti determinazioni.

6. Esame e valutazione dei progetti

Prima della valutazione dei progetti ammissibili al finanziamento, la commissione tecnica propone alla Giunta provinciale i parametri di valutazione dei progetti, tenuto conto sia delle finalità sia dei criteri di priorità fissati al capo III e IV del presente documento, indicando un adeguato sistema di punteggio.

A seguito dell'approvazione da parte della Giunta provinciale dei parametri di valutazione, la commissione:

a) verifica la pertinenza delle domande ammesse in relazione all'area progettuale di riferimento ("progetti promozione" e "progetti droga") ed eventualmente, previa comunicazione al richiedente, inserisce il progetto in un'area diversa da quella indicata;

b) procede all'esame di merito dei progetti ed evidenzia, ai sensi di quanto sotto indicato, l'entità della spesa ammissibile; nel compiere tali attività la commissione può operare in due distinti sottogruppi di lavoro, di cui uno competente per l'esame dei "progetti promozione" e l'altro dei "progetti droga";

c) formula la graduatoria dei "progetti promozione" e quella dei "progetti droga" e propone tali graduatorie ai dirigenti dei servizi competenti.

Nell'ordine di graduatoria hanno comunque precedenza i progetti già presentati ai sensi della deliberazione n. 1617 di data 22 giugno 2001, collocati in graduatoria con un punteggio superiore a 45 punti, non finanziati per indisponibilità di fondi, qualora riproposti nel 2002 e favorevolmente esaminati dalla Commissione. Per quanto riguarda i successivi progetti ammessi in graduatoria hanno precedenza, a parità di punteggio, i progetti presentati da soggetti non finanziati in passato con i fondi di cui alle leggi n. 285/97 e n. 309/90 e ss.mm. nonché, in subordine, i progetti rivolti a bacini sovracomunali o ancora quelli che prevedono una cifra minima di finanziamento per il raggiungimento degli obiettivi progettuali più rilevanti.

Nella indicazione dell'entità delle spese ammissibili a finanziamento, la commissione applica i seguenti criteri.

Sono ammessi a finanziamento:

a) gli oneri per il personale dipendente dell'ente richiedente o del soggetto a cui è affidata la gestione del progetto, impegnato esclusivamente nella realizzazione del progetto triennale presentato;
b) gli oneri per attività aggiuntiva (oltre l'orario di servizio) che il personale dipendente occupato in attività ordinarie dell'Ente svolge nell'ambito del progetto, quantificabili, peraltro, fino ad un massimo di 120 ore annue per operatore, verso un compenso convenzionalmente fissato in euro 20,66 orarie lorde;
c) gli oneri per le figure professionali esterne che svolgono direttamente l'attività oggetto del progetto;
d) gli oneri per attività di consulenza, facendo riferimento ad una entità complessiva per tali compensi non superiore al 20% della spesa totale ammessa a contributo (per consulente deve intendersi l'esperto che svolge attività specialistiche riguardanti aspetti pur rilevanti del progetto ma non attinenti alla materia specifica oggetto del progetto stesso);
e) le spese generali di funzionamento e gestione del progetto assunte esclusivamente per lo stesso, compresi gli oneri per l'acquisto di servizi e materiali di consumo, nonché le spese di assicurazione per l'attività;
f) le spese riferite all'eventuale pubblicizzazione e divulgazione del progetto, entro il limite massimo del 5 % dell'importo richiesto;

g) le spese relative alle attività di valutazione entro il limite massimo del 5% dell'importo richiesto

Non costituiscono spesa ammissibile a contributo:
a) gli oneri per l'acquisizione o la ristrutturazione di beni immobili;
b) l'acquisto di attrezzature, apparecchiature ed arredi di costo unitario superiore a euro 516,46;
le spese riferite ad affitti ed utenze varie per progetti gestiti in collaborazione con i Comuni di riferimento e/o altre istituzioni pubbliche;
gli ammortamenti;
i costi di progettazione, di studio e ricerca preliminari alla presentazione del progetto;
le spese relative alle attività di valutazione superiori al 5% dell'importo richiesto.

7. Approvazione graduatorie

Con proprie determinazioni i dirigenti competenti approvano, entro il **31 dicembre 2002** le graduatorie e il contestuale finanziamento dei progetti classificati in posizione utile nelle graduatorie medesime per l'erogazione del relativo finanziamento

8. Finanziamento

I progetti sono finanziati al 100% della spesa dichiarata ammissibile a finanziamento.
I dirigenti dei servizi provinciali competenti determinano la concessione dei finanziamenti sulla base delle graduatorie approvate dagli stessi.

L'importo spettante nel triennio è erogato in quattro fasi successive:
- 1° quota del 30% a comunicazione avvio progetto;
- 2° quota del 30% al termine della 1ª annualità a seguito di sintetica relazione sull'attività svolta e del riepilogo delle spese sostenute, con riferimento al preventivo progettuale di spesa;
- 3° quota del 30% al termine della 2ª annualità a seguito di sintetica relazione sull'attività svolta e del riepilogo delle spese sostenute, con riferimento al preventivo progettuale di spesa
- 4° quota del 10% al termine della 3ª annualità a seguito di relazione complessiva sul progetto realizzato e rendicontazione, come indicato al successivo punto 9.

Il progetto deve essere avviato entro 60 giorni dalla comunicazione dell'ammissione a finanziamento e deve essere concluso entro tre anni dall'avvio. Qualora non sia possibile rispettare le due scadenze sopra citate il dirigente competente, su motivata richiesta, può concedere una sola proroga per ciascuna scadenza e comunque per un periodo complessivo anche non continuativo non superiore a quattro mesi.

Rispetto alla ripartizione della spesa prevista in progetto tra le varie voci, sono autorizzati storni entro il limite massimo del 20 per cento tra le diverse categorie di spesa, purché siano rispettati i contenuti e gli obiettivi del progetto finanziato.
I servizi provinciali competenti, avvalendosi anche della commissione di cui al capo II - punto 4, possono disporre verifiche sulla destinazione dei finanziamenti, sulla realizzazione e sull'efficacia degli interventi finanziati ed anche chiedere elementi informativi atti allo scopo.
Essi hanno altresì la facoltà di promuovere al termine di ogni singola annualità incontri con i partecipanti e i beneficiari dei progetti per effettuare una valutazione congiunta sull'andamento e l'efficacia delle singole iniziative.

9. Rendicontazione

Alla conclusione del progetto triennale e comunque entro il *30 giugno 2006* i beneficiari del finanziamento sono tenuti a presentare ai servizi competenti, in conformità alla regolamentazione provinciale sulla rendicontazione, la seguente documentazione:

Per attività svolte da enti pubblici

- provvedimento dell'organo competente di approvazione del rendiconto delle entrate accertate e delle spese impegnate contenente la descrizione dell'attività svolta rispetto a quella programmata.

Qualora a seguito della conclusione dell'attività le somme pagate siano inferiori alle somme impegnate, gli enti pubblici sono tenuti a segnalarlo al Servizio competente per l'eventuale rideterminazione del contributo.

Per attività svolte da soggetti privati:

per le istituzioni finanziate con contributo inferiore o uguale a Euro 77.468,53

- rendiconto delle spese sostenute e delle entrate conseguite relativamente all'attività oggetto di agevolazione;

- relazione illustrativa sottoscritta dal legale rappresentante e contenente:

1) la descrizione dell'attività agevolata dalla Provincia con indicazione della data di conclusione della medesima;
2) l'imputabilità delle entrate conseguite e delle spese effettivamente sostenute all'esercizio finanziario nel corso del quale è stata concessa l'agevolazione ovvero all'attività oggetto di agevolazione;
3) la coerenza delle spese sostenute con i criteri di ammissibilità dell'agevolazione;
4) i criteri adottati per la ripartizione e per l'imputazione delle entrate e delle spese generali all'attività agevolata;

- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà del legale rappresentante concernente le entrate conseguite e le spese sostenute;

- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la quale il beneficiario dichiara che per lo svolgimento dell'attività oggetto dell'agevolazione provinciale non ha fruito di altra agevolazione prevista dalle leggi provinciali.

Per le istituzioni complessivamente finanziate con contributo superiore a Euro 77.468,53

- rendiconto delle spese sostenute e delle entrate conseguite relativamente all'attività oggetto di agevolazione;

- relazione illustrativa sottoscritta dal legale rappresentante e contenente:

1) la descrizione dell'attività agevolata dalla Provincia con indicazione della data di conclusione della medesima;
2) l'imputabilità delle entrate conseguite e delle spese effettivamente sostenute all'esercizio finanziario nel corso del quale è stata concessa l'agevolazione ovvero all'attività oggetto di agevolazione;
3) la coerenza delle spese sostenute con i criteri di ammissibilità dell'agevolazione;
4) i criteri adottati per la ripartizione e per l'imputazione delle entrate e delle spese generali all'attività agevolata;

- relazione dell'organo di controllo interno, nel quale almeno il presidente sia iscritto al registro dei revisori contabili o all'albo dei dottori o ragionieri commercialisti; o una dichiarazione giurata di un soggetto iscritto al registro dei revisori contabili o all'albo dei dottori o ragionieri commercialisti, ovvero dalla relazione rilasciata da una società di revisione contabile di cui alla legge 23 novembre 1939, n. 1966, che confermi quanto indicato nella relazione illustrativa sopra descritta (punti 2), 3), 4)) e attesti l'esistenza e la regolarità della documentazione comprovante le entrate e le spese indicate nel rendiconto dell'attività agevolata;

- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la quale il beneficiario dichiara che per lo svolgimento dell'attività oggetto dell'agevolazione provinciale non ha fruito di altra agevolazione prevista dalle leggi provinciali.

Se le spese effettivamente sostenute risultano inferiori alla spesa ammessa a finanziamento, lo stesso sarà proporzionalmente rideterminato.

Se il progetto è realizzato da più soggetti, la documentazione di spesa è presentata dal soggetto capofila ed è a lui intestata.

Qualora, entro il termine del 30 giugno 2006, la normativa provinciale in materia di rendicontazione dovesse subire delle modificazioni, la presente disciplina si intende adeguata automaticamente.

10. Verifica dei risultati

Oltre alle comunicazioni annuali e alle verifiche di cui al capo II, punto 8, i beneficiari presentano entro il 30 giugno *2006*, congiuntamente alla documentazione amministrativo-finanziaria, una relazione illustrativa circa lo svolgimento del progetto. In detta relazione sono descritti:

- gli interventi realizzati;
- le modalità peculiari di sviluppo del progetto;
- gli obiettivi attesi e quelli raggiunti, anche attraverso una valutazione di efficacia basata su indicatori di risultato.

I Servizi provinciali competenti, anche avvalendosi del contributo della Commissione di cui al capo II, punto 4, predispongono una sintesi valutativa dei progetti realizzati e organizzano una conferenza di riflessione e confronto aperta a tutti gli operatori interessati.

I Servizi provinciali competenti trasmettono infine alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli affari sociali – distinte relazioni sull'attività di valutazione e di finanziamento dei progetti presentati e sugli interventi realizzati in materia di:

a) promozione dei diritti per l'infanzia e l'adolescenza,
b) prevenzione e recupero dalle tossicodipendenze ed alcoldipendenza correlata.

Provincia Autonoma di Trento

CAPO III

DISCIPLINA PARTICOLARE PER I PROGETTI DI PROMOZIONE DI DIRITTI E DI OPPORTUNITA' PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

1. Redazione

I progetti identificheranno il bisogno, espliciteranno gli obiettivi realistici, la quantificazione delle risorse necessarie, l'individuazione delle responsabilità e gli indicatori in base ai quali potranno esser fatti (anche in più fasi) il monitoraggio e le verifiche sul raggiungimento degli obiettivi posti alla base del progetto.

I progetti non devono consistere nell'attivazione di iniziative generiche o episodiche, ma inserirsi in un quadro che tenga conto delle esigenze del territorio, con indicazione chiara degli obiettivi, delle scadenze temporali e dei risultati attesi e delle relative modalità di verifica.
I progetti non devono consistere altresì in attività di documentazione volti a mappare le risorse e ad individuare i bisogni, in quanto attività preliminari alla presentazione dei progetti stessi.
Anche l'attività di formazione iniziale degli operatori dovrà occupare uno spazio limitato, strettamente propedeutico all'avvio della concreta operatività progettuale.
I progetti non devono riguardare attività consolidate a livello locale, con una propria continuità e autonomia finanziaria acquisita.

2. Finalità

Con riferimento all'articolo 3 della legge 285/97 - Finalità dei progetti - e con l'esclusione delle attività già finanziate dalla normativa di competenza provinciale, sono finanziabili i progetti che si propongono di attuare:

- azioni positive per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti volte anche al miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale;
- iniziative a carattere preventivo con particolare riferimento al contrasto di comportamenti antisociali negli adolescenti;
- interventi di sviluppo e sostegno delle competenze educative degli adulti nella relazione con i minori e gli adolescenti;
- iniziative volte allo sviluppo di risorse e opportunità per i minori stranieri;
- interventi innovativi nei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

3. Criteri di priorità

Sono considerati prioritari i progetti che:

- rispondono ai bisogni scoperti o non sufficientemente coperti del territorio, con particolare attenzione ai gruppi di adolescenti a rischio presenti sul territorio, allo sviluppo degli interventi preventivi rivolti alla prima infanzia e al sostegno della genitorialità (sperimentazioni di progetti pilota);
- tengono conto delle risorse in atto, evitando sovrapposizioni o duplicazioni di offerta attuate da altri enti;
- costituiscono risposte innovative rispetto alla rete delle risorse esistenti;
- sono progettati da più soggetti - le realtà istituzionali, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e quelle della comunità - favorendo così il confronto e attuando l'integrazione tra competenze specifiche;
- favoriscono l'attivazione delle risorse della comunità;

- concorrono a favorire l'aumento delle competenze delle figure coinvolte;
- identificano con chiarezza gli obiettivi ed i sistemi di valutazione e di verifica e dispongono di precisi indicatori (sulla qualità degli interventi e sul raggiungimento dei risultati);
- abbiano garanzia di continuità gestionale e autonomia anche sotto il profilo finanziario oltre al termine della triennalità soggetta al finanziamento della presente legge (capacità di reperire risorse alternative).

Provincia Autonoma di Trento

CAPO IV

DISCIPLINA PARTICOLARE PER I PROGETTI DI PREVENZIONE E RECUPERO DALLE TOSSICODIPENDENZE E ALCOLDIPENDENZA CORRELATA

1. Redazione

I progetti devono:

- qualificare le attività proposte come risposta ai bisogni del territorio debitamente rilevati e analizzati;
- mirare ad iniziative non episodiche o generiche, ma inserite nel quadro delle effettive esigenze riscontrate e nella prospettiva di determinare interventi stabili nel tempo.

I progetti devono perciò esplicitare chiaramente gli obiettivi perseguiti, le scadenze temporali di attuazione, i risultati attesi e le modalità di verifica adottate.

2. Finalità

Sono finanziabili i "progetti droga" che perseguono i seguenti obiettivi:

a) prevenzione.

1) progetti integrati sul territorio di prevenzione primaria direttamente e specificamente mirati all'intervento in ordine ai problemi connessi all'uso di droghe e alcol e alla dipendenza dagli stessi, nonché di prevenzione secondaria e terziaria, compresi i progetti volti alla riduzione del danno, purché finalizzati al miglioramento della salute e della qualità della vita, nonché al recupero sociale;

2) programmi di educazione alla tutela della salute;

3) programmi di contrasto alla diffusione delle "nuove droghe";

b) inclusione sociale e lavorativa:

1) progetti personalizzati volti al reinserimento lavorativo di tossicodipendenti e alcoldipendenti correlati;

2) progetti personalizzati volti al reinserimento sociale di tossicodipendenti e alcoldipendenti correlati;

c) diffusione sul territorio di servizi sociali e sanitari di primo intervento e servizi di consulenza:

1) interventi a bassa soglia integrati sul territorio (unità di strada, ecc.), integrativi di quelli svolti istituzionalmente dai servizi pubblici e affidati al privato sociale accreditato per le particolari natura e modalità di gestione, per gli aspetti di carattere sociale;

2) programmi di riconversione specialistica delle attività terapeutiche svolte e/o di attivazione sperimentale della fase di avvio di attività specialistiche destinate ai tossicomani con problematiche psichiatriche;

3) programmi di riconversione specialistica delle attività terapeutiche svolte e/o di attivazione sperimentale della fase di avvio di attività specialistiche destinate a donne tossicodipendenti in gravidanza, a donne o coppie tossicodipendenti con figli minori, alle famiglie di tossicodipendenti, agli stranieri e a detenuti tossicodipendenti;

Provincia Autonoma di Trento

4) programmi di riconversione delle attività terapeutiche a favore dei consumatori che presentano problemi da affrontare con tecniche diverse da quelle in uso per i consumatori di eroina;
5) servizi di informazione con sedi proprie e personale già formato che offra anche assistenza telefonica;

d) attivazione di iniziative per lo sviluppo di sistemi territoriali di intervento a rete per il contrasto delle tossicodipendenze e dell'alcoldipendenza correlata tra servizi (nuovi o esistenti), di integrazione tra soggetti istituzionali, tra attività e competenze diverse e complementari, tra soggetti pubblici e del privato sociale;

e) programmi di formazione e di aggiornamento degli operatori sociali e sanitari con forme di partecipazione congiunta di operatori pubblici e del privato sociale, finalizzati al miglioramento delle competenze anche in ordine ai nuovi bisogni degli utenti e alle caratteristiche evolutive del fenomeno; in particolare, in caso di previsione di apertura di nuovi interventi e servizi, preventiva organizzazione di corsi di formazione o aggiornamento per gli operatori interessati all'iniziativa.

3. Criteri di priorità

Sono considerati prioritari i "progetti droga" che:

- sono coofinanziati;
- sono finalizzati alla realizzazione di una rete integrata di servizi attraverso la condivisione di conoscenze e competenze, la creazione di percorsi coerenti ed il coordinamento degli interventi pubblici e privati;
- offrono risposte differenziate e mirate a specifici bisogni emergenti.

TITOLODOCUMENTAZIONE**

PROTOCOLLO
60
CONTROLLOCONTABILE(SI/NO-E/U/T)**
SI/U
REGISTRAZIONECC(SI/NO)**
NO
DISEGNODI**LEGGE(SI/NO)**
NO
COLLEGAMENTI(T-AAAA-NNNNN-X-SSSS)

Provincia Autonoma di Trento

Allegato 2

STRUTTURA(SSSS)
S052
TIPODI**PROVVEDIMENTO(ATTO/DELIBERA)**
DELIBERA
RIFERIMENTO(AAAA-SSSS-PPPP)

Approvazione dei parametri di valutazione dei "progetti promozione" e dei "progetti droga".

1. PARAMETRI DI VALUTAZIONE DEI "PROGETTI PROMOZIONE"

"PROGETTI PROMOZIONE"

DESCRIZIONE	PUNTEGGIO MASSIMO
1. ADEGUATEZZA DEL PROGETTO RISPETTO ALLE FINALITÀ E PRIORITÀ	p. 20
2. RISPONDENZA AI BISOGNI	p. 16
3. INNOVAZIONE	p. 12
4. INTEGRAZIONE E COORDINAMENTO CON IL TERRITORIO	p. 12
5. SVILUPPO RISORSE DI COMUNITÀ E DELLE COMPETENZE FIGURE COINVOLTE	P. 12
6. COERENZA OBIETTIVI E PROSPETTIVE DI CONTINUITÀ	p. 12
7. VALUTAZIONE ECONOMICA DEL PROGETTO	P. 12
8. VALUTAZIONE DI IMPATTO TERRITORIALE	P. 04
TOTALE PUNTI 100	

"PROGETTI DROGA"

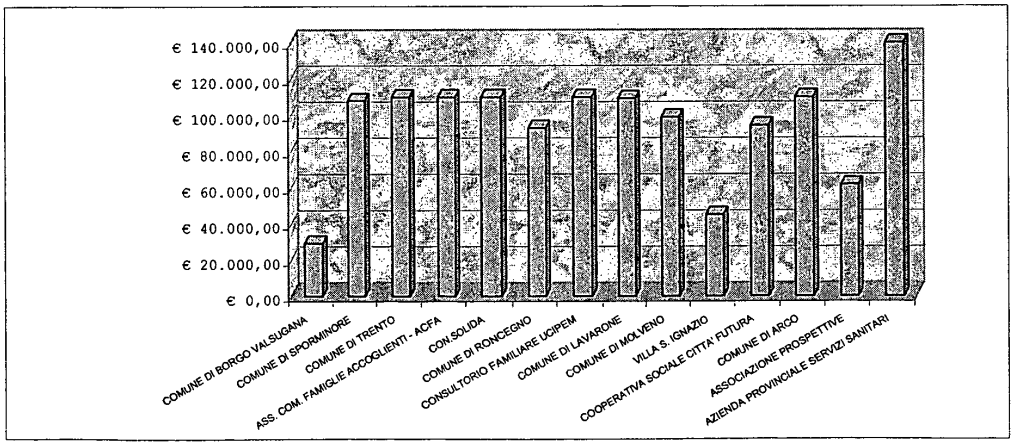
DESCRIZIONE	PUNTEGGIO MASSIMO
1..ADEGUATEZZA DEL PROGETTO ALLE FINALITÀ	p. 20
2. RISPONDENZA AI BISOGNI	p. 16
3. INTEGRAZIONE E COORDINAMENTO CON IL TERRITORIO	p. 12
4. SVILUPPO RISORSE DI COMUNITÀ E DELLE COMPETENZE FIGURE COINVOLTE	P. 12
5. COERENZA OBIETTIVI E CONGRUITÀ DEL PROGETTO	p. 12
6. VALUTAZIONE ECONOMICA	p. 12
7. RISPOSTE DIFFERENZIATE E MIRATE	p. 12
8. VALUTAZIONE DI IMPATTO TERRITORIALE	P. 04
TOTALE PUNTI 100	

ELENCO PROGETTI PROMOZIONE FINANZIAMENTI - anno 2002

TAB. 1

N	SOGGETTO PRESENTATORE	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO EURO
1	COMUNE DI BORGO VALSUGANA	PROGETTO BUSSOLA	€ 29.250,00
2	COMUNE DI SPORMINORE	GIOVANI, FAMIGLIA, COMUNITA'	€ 107.900,00
3	COMUNE DI TRENTO	VIVAIO	€ 109.960,76
4	ASS. COM. FAMIGLIE ACCOGLIENTI - ACFA	INTERVENTI DI ACCOGLIENZA E AFFIDAMENTO	€ 110.000,00
5	CON.SOLIDA	"PROGETTO SCELTA"	€ 109.926,40
6	COMUNE DI RONCEGNO	"IUVENIS"	€ 93.000,00
7	CONSULTORIO FAMILIARE UCIPEM	PINOCCHIO	€ 110.000,00
8	COMUNE DI LAVARONE	GIOVANI AL LAVORO SUGLI ALTIPIANI	€ 109.240,00
9	COMUNE DI MOLVENO	PROGETTO GIOVANI	€ 98.837,76
10	VILLA S. IGNAZIO	TUTORI DI MINORI STRANIERI	€ 45.086,47
11	COOPERATIVA SOCIALE CITTA' FUTURA	AREA GIOCO AMBARAMBACICICOCO'	€ 94.369,90
12	COMUNE DI ARCO	A.GIO	€ 110.000,00
13	ASSOCIAZIONE PROSPETTIVE	PERCORSI DI AFFIANCAMENTO E SOSTEGNO ALLA COPPIA E....	€ 61.573,00
14	AZIENDA PROVINCIALE SERVIZI SANITARI	PROGETTO GIOVANI	€ 140.000,00
	TOTALE		€ 1.329.144,29

TAB. 1 - ENTITA' FINANZIAMENTI ASSEGNATI



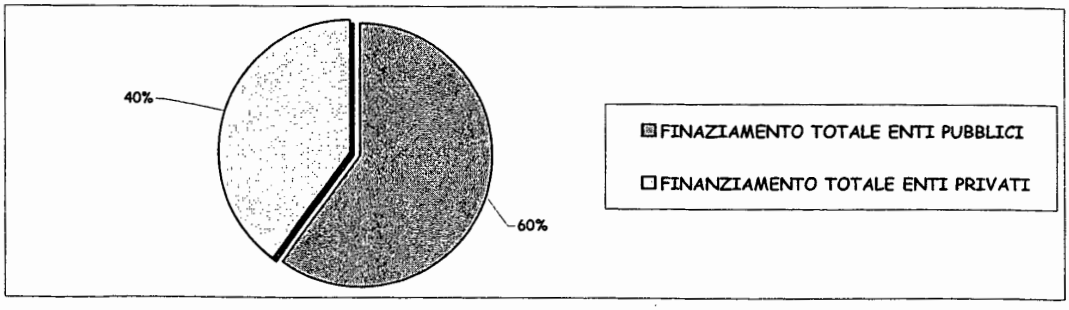
ELENCO PROGETTI PROMOZIONE FINANZIATI RAPPORTO PUBBLICO/PRIVATO ANNO 2002

TAB. 2

N.	ENTI PUBBLICI	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO EURO
1	COMUNE DI BORGO VALSUGANA	PROGETTO BUSSOLA	€ 29.250,00
2	COMUNE DI SPORMINORE	GIOVANI, FAMIGLIA, COMUNITA'..	€ 107.900,00
3	COMUNE DI TRENTO	VIVAIO	€ 109.960,76
4	COMUNE DI RONCEGNO	IUVENIS	€ 93.000,00
5	COMUNE DI LAVARONE	GIOVANI AL LVARO SUGLI ALTOPIANI	€ 109.240,00
6	COMUNE DI MOLVENO	PROGETTO GIOVANI	€ 98.837,76
7	COMUNE DI ARCO	A.GIO	€ 110.000,00
8	AZIENDA PROVINCIALE SERVIZI SANITARI	PROGETTO GIOVANI	€ 140.000,00
	FINAZIAMENTO TOTALE ENTI PUBBLICI		€ 798.188,52

N.	ENTI PRIVATI	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO EURO
1	ASS. COM. FAMIGLIE ACCOGLIENTI - ACFA	INTERVENTI DI ACCOGLIENZA E AFFIDAMENTO FAMILIARE	€ 110.000,00
2	CON.SOLIDA	PROGETTO SCELTA	€ 109.926,40
3	CONSULTORIO FAMILIARE UCIPEM	PINOCCHIO	€ 110.000,00
4	VILLA S. IGNAZIO	TUTORI DI MINORI STRANIERI	€ 45.086,47
5	COOPERATIVA SOCIALE CITTA' FUTURA	AREA GIOCO AMBARAMBACICICOCO'	€ 94.369,90
6	ASSOCIAZIONE PROSPETTIVE	PERCORSI DI AFFIANCAMENTO ...	€ 61.573,00
	FINANZIAMENTO TOTALE ENTI PRIVATI		€ 530.955,77
		TOTALE COMPLESSIVO	€ 1.329.144,29

TAB. 2: DISTRIBUZIONE DEL FINANZIAMENTO IN % TRA SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI

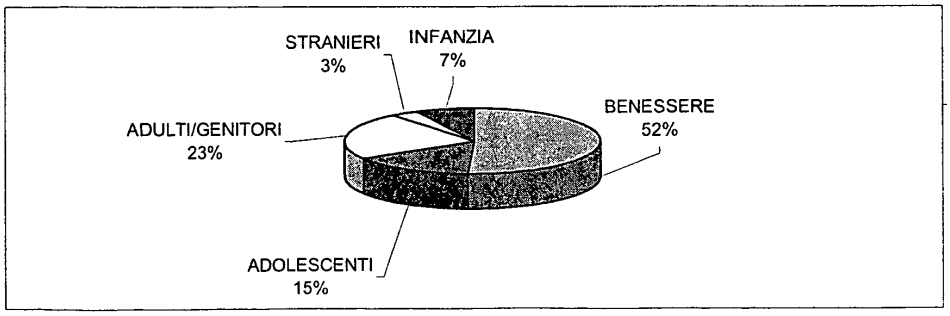


TIPOLOGIA PROGETTI PROMOZIONE ANNO 2002 **TAB. 3**

C.	SOGGETTO PRESENTATORE	PROGETTO	FINANZIAMENTO CONCESSO LIRE/EURO	TIPOLOGIA
1	COMUNE DI BORGO VALSUGANA	PROGETTO BUSSOLA	€ 29.250,00	ADULTI/GENITORI
2	COMUNE DI SPORMINORE	GIOVANI, FAMIGLIA, COMUNITA'	€ 107.900,00	BENESSERE
3	COMUNE DI TRENTO	VIVAIO	€ 109.960,76	BENESSERE
4	ASS. COM. FAMIGLIE ACCOGLIENTI - ACFA	INTERVENTI DI ACCOGLIENZA E AFFIDAMENTO	€ 110.000,00	ADULTI/GENITORI
5	CON.SOLIDA	"PROGETTO SCELTA"	€ 109.926,40	ADOLESCENTI
6	COMUNE DI RONCEGNO	"IUVENIS"	€ 93.000,00	ADOLESCENTI
7	CONSULTORIO FAMILIARE UCIPEM	PINOCCHIO	€ 110.000,00	ADULTI/GENITORI
8	COMUNE DI LAVARONE	GIOVANI AL LAVORO SUGLI ALTIPIANI	€ 109.240,00	BENESSERE
9	COMUNE DI MOLVENO	PROGETTO GIOVANI	€ 98.837,76	BENESSERE
10	VILLA S. IGNAZIO	TUTORI DI MINORI STRANIERI	€ 45.086,47	STRANIERI
11	COOPERATIVA SOCIALE CITTA' FUTURA	AREA GIOCO AMBARAMBACICICOCO'	€ 94.369,90	INFANZIA
12	COMUNE DI ARCO	A.GIO	€ 110.000,00	BENESSERE
13	ASSOCIAZIONE PROSPETTIVE	PERCORSI DI AFFIANCAMENTO E SOSTEGNO ALLA COPPIA E....	€ 61.573,00	ADULTI/GENITORI
14	AZIENDA PROVINCIALE SERVIZI SANITARI	PROGETTO GIOVANI	€ 140.000,00	BENESSERE
	TOTALE		€ 1.329.144,29	

1	BENESSERE	€ 675.938,52	SVILUPPO BENESSERE E QUALITA' DELLA VITA
2	ADOLESCENTI	€ 202.926,40	CONTRASTO DISAGIO ADOLESCENTI
3	ADULTI/GENITORI	€ 310.823,00	SOSTEGNO COMPETENZE EDUC. ADULTI/GENITORI
4	STRANIERI	€ 45.086,47	INTEGRAZIONE MINORI STRANIERI
5	INFANZIA	€ 94.369,90	SERVIZI INNOVATIVI PRIMA INFANZIA
	TOTALE	€ 1.329.144,29	

TAB. 3: FINALITA' PREVALENTI



Regione Autonoma Valle d'Aosta

Regione Autonoma Valle d'Aosta

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 in Valle d'Aosta

1.1 Procedure e atti adottati per l'attuazione e gestione della L. 285/97

Gli atti adottati nel periodo considerato risultano essere:

- Delibera della Giunta regionale n. 3286 del 09.09.2002 "Approvazione ed esclusione dei progetti presentati ai sensi del Piano Regionale di Attuazione della Legge 28 agosto 1997, n. 285 (Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) approvato con deliberazione della Giunta Regionale in data 2 luglio 2001, n. 2386. Impegno e finanziamento di spesa.";
- Delibera della Giunta regionale n. 2504 dell'8 luglio 2002 "Approvazione del progetto di interesse regionale Arcolaio – servizio di prima accoglienza per donne sole con figli minori – presentato ai sensi del Piano Regionale di attuazione della L. 28 agosto 1997, n. 285 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza), approvato con DGR n. 1161 del 18/04/1999. Impegno e finanziamento di spesa";
- Delibera della Giunta regionale n. 1172 del 31 marzo 2003 "Approvazione di convenzione con il Consorzio delle Cooperative Sociali – Trait d'Union – di Aosta per lo svolgimento del servizio Arcolaio – servizio di prima accoglienza per donne sole con figli minori – nel periodo dal 1 aprile 2003 al 31 marzo 2005. Finanziamento di spesa".

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L.285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Tra gli atti adottati a livello regionale con diverse valenze (preventive - promozionali – formative) che si riferiscono ai minori e alle loro famiglie, si evidenziano:

- DGR n. 2671 del 22/07/2002 "Approvazione della direttiva regionale sulle attività di mediazione interculturale previste dall'accordo di collaborazione sottoscritto tra enti diversi per la realizzazione del progetto – Cavanh-fase 2 – di cui alla DGR n. 483/2002";
- DGR n. 2672 del 22/07/2002 "Affido ai sensi della L: R. 28 aprile 1998, n. 18 al dott. Matteo Colleoni, di Bergamo, sociologo e ricercatore sociale, di un incarico per l'accompagnamento metodologico per la realizzazione dell'Osservatorio Regionale per le Politiche Sociali. Finanziamento di spesa";
- DGR n. 3469 del 23 settembre 2002 "Approvazione del piano di attuazione dell'accordo di programma sottoscritto tra il Ministero del Lavoro e delle politiche sociali – dipartimento delle politiche sociali e previdenziali e la regione autonoma Valle d'Aosta, riguardante le politiche migratorie approvato con DGR n. 221 in data 28 gennaio 2002. Impegno di spesa";
- DGR n. 3886 del 21 ottobre 2002 "Affido alla sig.ra Lorenza Scarpante, di Aosta, dell'incarico ai sensi della L.R. 18/1998, di capo progetto dell'Osservatorio Regionale per l'infanzia e l'adolescenza. Finanziamento di spesa."
- DGR n. 3586 del 30 settembre 2002 "Approvazione della relazione concernente "Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza – Analisi dei flussi informativi";
- DGR 3888 del 21 ottobre 2002 "Approvazione dell'impianto di valutazione del servizio di assistenza domiciliare educativa per minori";
- DGR n. 4859 del 14 dicembre 2002 "Ammissione e non ammissione al finanziamento di progetti sulla mediazione interculturale, presentati alla data del 15.11.2002, ai sensi della

DGR 3469 in data 23/09/2002, sulla base della valutazione effettuata dal tavolo unico regionale per le politiche di immigrazione. Finanziamento di spesa.";

- DGR n. 1246 del 7 aprile 2003 "Ammissione a finanziamento di progetti sulla mediazione interculturale presentati alla data del 1/02/2003, ai sensi della DGR n. 3469 in data 23/09/2002 sulla base della valutazione effettuata dal tavolo unico regionale per le politiche di immigrazione. Finanziamento di spesa.";
- DGR n. 3758 del 13 ottobre 2003 "Ammissione e finanziamento di un progetto di mediazione interculturale presentato dall'Istituzione Scolastica Comunità Montana Valdigne Mont Blanc e parziale modifica del Piano di attuazione dell'accordo di programma con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, per le politiche migratorie, approvato con DGR n. 3469 del 23/09/2002, limitatamente ai tempi di presentazione dei progetti e la sostituzione di un componente del tavolo unico di coordinamento. Finanziamento di spesa";
- DGR n. 639 del 24 febbraio 2003 "Approvazione del progetto, approvato nell'ambito del "Quinto programma quadro delle azioni comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico 1998/2002", denominato "European Youth involved in public care and youth justice systems" (Gioventù europea coinvolta nell'assistenza pubblica e nei sistemi di giustizia giovanile). Impegno di spesa;
- DGR n. 884 del 10 marzo 2003 Adoption du projet, approuvé dans le cadre du programme HIPPOKRATES, appelé "Red de apoyo para le prevencion de la violencia en el medio escolar II" (reseau d'appui pour la prevention de la violence dans le milieu scolaire). Financement de dépense;
- DGR n. 2593 del 30 giugno 2003 Approvazione dell'esito della valutazione relativa ai progetti pervenuti in risposta all'invito pubblico a presentare progetti da realizzare con il contributo del Fondo Sociale Europeo – invito n. 1/2003 bando montagna prima scadenza, approvato con DGR n. 1177 del 31/3/2003. Impegno di spesa;
- PD n. 6803 del 2/12/2002 "Approvazione del progetto denominato "Incontri" organizzato nell'ambito del servizio di Assistenza Domicilia re Educativa (A.D.E.) in favore dei minori in carico al servizio e delle loro famiglie;
- DGR n. 3380 del 16 settembre 2002 "Approvazione della proroga della convenzione per la gestione del servizio di assistenza domiciliare educativa in favore di minori nei distretti socio-sanitari nn. 3 e 4 per il periodo 1 settembre 2002 – 14 giugno 2003, aggiudicata alla cooperativa "Noi e gli altri" di Aosta con provvedimento dirigenziale n. 4853/2000, a seguito di appalto concorso";
- DGR n. 2212 del 30 maggio 2003 "Approvazione della proroga dell'appalto per la gestione del servizio di Assistenza Domiciliare Educativa in favore di minori nei Distretti socio-sanitari nn. 3 e 4 per il periodo 14 giugno – 31 ottobre 2003. Impegno di spesa";
- PD n. 2347 del 18 aprile 2003 "Approvazione di spesa per il funzionamento del Progetto di interesse Regionale denominato "Progetto Affido" per il periodo 1 gennaio 2003 – 31 dicembre 2004. Finanziamento di spesa.";
- PD n. 3316 del 13 giugno 2003 "Approvazione delle spese per la realizzazione del corso di informazione-formazione per le coppie aspiranti all'adozione per l'anno 2003. Finanziamento di spesa.";
- DGR n. 2823 del 28 luglio 2003 "Approvazione della realizzazione mediante soggetto esterno, da individuare mediante procedura di gara d'appalto, del servizio di Assistenza Domiciliare Educativa (ADE) in favore di minori nei distretti socio-sanitari nn. 1, 2, 3 e 4 per il periodo 1 novembre 2003 – 31 dicembre 2005. Prenotazione di spesa.";
- PD n. 5934 del 3 novembre 2003 "Approvazione dell'aggiudicazione alla cooperativa sociale "Noi e gli altri" s.c.r.l., di Aosta, della gara d'appalto ad asta pubblica per la realizzazione mediante soggetto esterno della gestione su tutto il territorio regionale del servizio di

assistenza domiciliare educativa (ADE) in favore di minori per il periodo dal 1 novembre 2003 al 31 dicembre 2005. Impegno di spesa e riduzione della prenotazione di spesa.";

- DGR n. 4264 del 17 novembre 2003 "Approvazione del progetto denominato "Genitori D.O.C. – Doppia Occasione per Crescere –" organizzato nell'ambito del servizio di Assistenza Domiciliare Educativa (A.D.E.) in favore di minori in carico al servizio e delle loro famiglie. Affido di incarico, ai sensi della l.r. 18/1998, alla società "SIE Sviluppo Intelligenza emotiva" srl, di Pinerolo (TO). Approvazione ed impegno di spesa.";
- DGR n. 4570 del 1 dicembre 2003 "Approvazione della realizzazione mediante soggetto esterno della gestione della comunità regionale per minori "Petit foyer" e della comunità regionale per adolescenti "Maison d'accueil", per il periodo dal 1 marzo 2004 al 31 dicembre 2008. Prenotazione di spesa.";
- DGR n. 4593 del 02/12/2002 "Approvazione di un'iniziativa formativa riguardante l'ADE e nomina del prof. Giuseppe Scaratti."

1.3 Azioni intraprese per favorire l'applicazione della L. 285/97

1.3.1 L'attività del Gruppo Tecnico Regionale

Al fine di implementare ulteriormente i contenuti della legge, è proseguita l'attività del Gruppo Interistituzionale che si è occupato, nel periodo considerato, di:

- approvare i progetti presentati in base ai criteri definiti dal Piano di Attuazione della legge 285/97;
- verificare in base all'analisi della documentazione e dei dati forniti dagli Uffici competenti, l'attuazione dei progetti, della legge nel suo complesso e l'efficacia degli interventi;
- predisporre il rapporto annuale sullo stato di attuazione degli interventi da presentare al Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- garantire l'integrazione e il coordinamento tra legge 285/97 e le iniziative già attuate o in via di attuazione derivanti dalla normativa comunitaria, statale e regionale.

Il gruppo interistituzionale è da considerarsi il principale riferimento per lo sviluppo delle politiche regionali in materia di infanzia e adolescenza.

Il gruppo inoltre ha collaborato con la Direzione Politiche Sociali per:

a) una diffusione capillare e adeguata di informazioni inerenti l'attuazione della legge n. 285/97 e temi relativi all'infanzia e all'adolescenza;
b) la promozione di cultura comune tra tutti i soggetti, istituzionali e non, coinvolti nelle problematiche minorili attraverso azioni diversificate (gruppi di lavoro, seminari, dibattiti pubblici, interventi formativi);
c) la raccolta di tutta la documentazione inerente la legge 285/97 e la consulenza in merito nei confronti di tutti i soggetti interessati;
d) la predisposizione di tutti gli atti, formali e amministrativi di competenza regionale inerenti l'attuazione della l. 285/97 compresi quelli relativi ai finanziamenti;
e) la gestione di tutte le fasi relative all'attuazione della legge 285/97;
f) il monitoraggio e il coordinamento dell'attuazione della legge 285/97.
g) Relativamente al punto 1.3 le iniziative di raccordo hanno avuto luogo in forma trasversale nell'attività svolta dal gruppo interistituzionale. Non sono pertanto state organizzate iniziative ad hoc.

1.3.2. Iniziative formative

Progetto Sorriso

Con D.G.R. n. 1943 del 16/06/2000 "Approvazione della realizzazione del programma presentato al Ministero della Sanità "Progetto Sorriso" per l'infanzia da attivare con finanziamento di parte corrente dello Stato di L. 120.000.000 ai sensi dell'art. 3, comma 4, della Legge 31/01/1996, n. 34", è stato approvato un percorso formativo rivolto a un target molto diversificato

di operatori (educatori/insegnanti/operatori sociali/operatori sanitari) di diverse istituzioni, sugli indicatori di disagio, abuso, maltrattamento nei confronti dei minori. Lo stesso progetto ha previsto la formazione di un gruppo di coordinamento che vede al suo interno operatori di diverse istituzioni. Il progetto formativo è stato attivato nell'anno 2002 ed è continuato nell'anno 2003. I partecipanti complessivi sono stati 145 così suddivisi:
percorso formativo rivolto ad operatori socio-sanitari territoriali/ospedalieri

- logopedisti: 5;
- fisioterapisti: 1;
- Assistenti sanitarie: 9;
- Medici neuropsichiatri infantili: 2;
- Ostetriche: 3;
- Educatori professionali: 1;
- Psicologi: 5.
- Assistenti Sociali: 18;
- percorso formativo rivolto agli insegnanti: 59;
- taske force:
    - 1 dirigente medico dell'U.B. Medicina d'Urgenza;
    - 1 dirigente medico dell.U.B. Medicina legale;

- 1 Psicologo;
- 1 Assistente dell'Ufficio Minori Questura di Aosta;
- 1 Assistente Sociale Ufficio Minori;
- 1 Dirigente Istituzione Scolastica;
- 1 Dirigente medico dell'U.B. di pediatria.
    - percorso formativo rivolto a educatori di asili nido, garderie, ecc.: 35;

Si prevede che il progetto abbia una seconda fase. Nel corso dell'anno 2004 proseguirà la formazione per il gruppo di coordinamento. Per l'anno 2005 è prevista la prosecuzione della formazione per gli operatori territoriali.

Seminari di formazione interregionale legge 285/97

Nuovo quadro di riferimento normativo e programmazione L. 285/97 – Firenze 1-2 ottobre 2002 n. partecipanti 1;
La programmazione locale, la gestione degli interventi e dei servizi per l'infanzia e dei piani di zona alla luce della L. 328/2000 e della legislazione regionale in via di elaborazione – Firenze 29 – 30 ottobre 2002 n. partecipanti 4;
La valutazione dei piani e dei progetti – Firenze 2 – 3 – 4 dicembre 2002 n. partecipanti 2;
Adolescenti e comportamenti a rischio. Strategie per un adeguato lavoro educativo, animativo e di prevenzione – Firenze 10 – 11 – 12 dicembre 2002 n. partecipanti 2;

Convegni regionali:

Giovani nei sistemi giudiziari e delle politiche sociali – Aosta 6 /7 marzo 2003 – Simposio collegato al progetto europeo "Young People in the car & Justice Systems";
Alla ricerca di un nido – ipotesi ed esperienze di nidi aziendali – incontro dibattito Aosta 17 aprile 2003;
Violenza e omicidi in famiglia – St. Vincent 17 – 18 ottobre 2003;
La comunicazione nella relazione con il minore – St. Vincent 7 – 8 novembre 2003;

1.4 Riparto economico e impiego delle risorse ex. L. 285/97

Con D.G.R. n. 5015 del 24/12/2001 è stata assegnata per il finanziamento di progetti, la somma di € 736.765,10, incrementata con la somma di € 37.047,01 derivanti da restituzione di somma di parte di un soggetto proponente un progetto approvato ai sensi della L. 285/97 con precedente deliberazione pari a € 4957,99 e ulteriore finanziamento di attività per la promozione di diritti e

opportunità per l'infanzia e l'adolescenza di cui al D.M. del 21 marzo 2001 pari a € 32.089,02, di cui € 316,51 individuati da una precedente deliberazione riguardante l'approvazione di progetti ai sensi della L. 285/97 e € 11.620,80 inerenti all'assegnazione statale (D.M. 16/11/2000) riferiti alla lotta contro l'abuso sessuale.

2. Stato di attuazione dei piani, dei progetti e degli interventi previsti dalla Legge 285/97

2.1 Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei progetti esecutivi

A livello centrale sono stati raccolti e catalogati i progetti approvati con la relativa documentazione. In un tempo successivo, il materiale è stato organizzato in funzione della sua diffusione su sito web www.regione.vda.it/servsociali/minori/legge285_i.asp

Per quanto concerne il raccordo con gli adempimenti previsti dalla l. 451/97 è stata realizzata la mappatura dei servizi rivolti ai minori e la banca dati relativa ai progetti finanziati dalla l. 285/97. La mappatura permette di consultare e di raccogliere i dati sui servizi esistenti in Valle d'Aosta per:

- ente titolare;
- ente gestore;
- comune, comunità montana;
- età dei minori;
- tipologia di servizio;
- aree di intervento;
- nome del servizio;
- tipologia di finanziamento;
- numero e tipologia di risorse umane impiegate nel settore;
- ore di servizio offerto;
- modalità di accesso ai servizi.

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale di intervento

È stata predisposta una scheda utilizzata per la raccolta dati inerenti all'attività di monitoraggio e verifica (vedi allegato);

Per l'attuazione della fase di verifica e valutazione dei progetti conclusi, i componenti del gruppo interistituzionale hanno formato sottogruppi (valorizzando le competenze specifiche dei membri) che hanno effettuato incontri con i referenti territoriali dei singoli progetti, finalizzati ad una conoscenza più approfondita degli stessi, alla rilevazione di punti di forza e punti di debolezza, aspetti innovativi delle proposte, incidenza dell'attuazione del progetto sul territorio, ecc.

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale di intervento

Dei 16 progetti presentati da diversi soggetti territoriali approvati in base al primo Piano di Attuazione (DGR n. 1161 del 18/4/99):

- 12 risultano conclusi;
- 2 realizzati solo in parte e sospesi;
- 1 ancora in atto con conclusione prevista per dicembre 2005.

Relativamente ai 4 progetti di interesse regionale previsti dal Piano suddetto si evidenzia che per il **progetto "Consultorio adolescenti"** si è conclusa la fase di sperimentazione nel dicembre 2002. Visti gli esiti positivi, l'azienda U.S.L. ha deciso di assumere stabilmente la titolarità dell'attività, trasformandola in un servizio dell'area territoriale.

Anche il **progetto Cavanh**_– progetto di formazione e sperimentazione della figura del mediatore culturale - si è concluso e ha prodotto però una continuità. Si è infatti costituito un gruppo di lavoro interistituzionale che vede al suo interno rappresentanti dell'Assessorato alla Sanità Salute e

Politiche Sociali, dell'Assessorato Istruzione e Cultura, dell'Azienda USL, degli Enti Locali, del Dipartimento Politiche del lavoro, del terzo settore e che tra i suoi compiti, all'interno del fenomeno generale dell'immigrazione si è occupato della promozione della mediazione interculturale soprattutto a favore dei minori e delle loro famiglie.
Per il **progetto Arcolaio** – servizio di prima accoglienza per donne sole con figli minori - è stata approvata la delibera di convenzione con un consorzio di cooperative sociali per la gestione del servizio, ed è stata preparata la struttura. Il gruppo di progetto ha inoltre predisposto le linee guida per le modalità di collaborazione tra gli operatori socio sanitari territoriali e quelli della struttura e vari protocolli operativi tra le Forze dell'Ordine, il Comando Polizia Municipale di Aosta, l'U.B. di medicina e chirurgia d'urgenza e accettazione, il Centro donne contro la violenza e l'Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche Sociali,titolare del progetto.
Per il **progetto Affido,** è proseguita l'attuazione delle fasi di:

- sensibilizzazione/informazione rivolta alla popolazione;
- orientamento e selezione delle famiglie disponibili all'affidamento e all'accoglienza;
- attivazione di attività di sostegno alle famiglie affidatarie, ecc.

Degli otto progetti approvati in base al secondo Piano di Attuazione (DGR n. 2386 del 02/07/2001), tutti sono stati attivati entro dicembre 2003.

3 Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97.

3.1 Conseguenze sulle politiche sociali regionali e locali

Il processo innovativo nelle modalità di progettazione e di partecipazione introdotto dalla L. 285/97 rispetto all'infanzia e all'adolescenza, seppure ancora necessitante di accompagnamento e supporto, ha senz'altro favorito un nuovo approccio nell'ambito delle politiche sociali a livello regionale. Ciò è avvenuto anche in riferimento sia a normative nazionali, quali la L. 328/2000 in linea con la L. 285/97, che regionali (norme di trasferimento di competenze della Regione agli Enti Locali anche in materia di servizi sociali).
Le sfide che la regione Valle d'Aosta deve affrontare richiedono la capacità da parte di tutti i diversi soggetti coinvolti di corresponsabilizzarsi e di individuare, in modo partecipato, i percorsi più idonei per leggere i bisogni e per costruire, con tutte le risorse a diverso titolo in campo, le possibili risposte. In tal senso l'innovazione culturale e metodologica, introdotta dalla L. 285/97 senz'altro sta influenzando e in parte anche facilitando il modo di affrontare nuove fasi: la definizione delle linee guida regionali per la costruzione dei Piani di Zona, lo sviluppo di politiche di integrazione tra politiche sociali e politiche dell'istruzione, tra politiche sociali e politiche del lavoro, ecc.
Risulta strategico non disperdere l'esperienza che la L. 285/97 ha permesso di avviare ma al contrario rivisitarla non solo mantenendola viva nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza ma in tutti i processi che vedano come centrale la costruzione di una rete integrata per rispondere ai bisogni del territorio, mobilitandone tutte le risorse presenti, secondo logiche di partecipazione, interdipendenza e responsabilizzazione.
In tal senso occorre porre molta cura:

- nel favorire processi partecipativi;
- nel sostenere i soggetti maggiormente sensibili presenti in diversi settori (amministratori locali, funzionari, educatori, operatori socio sanitari, dirigenti, insegnanti, dirigenti scolastici, responsabili di cooperative, volontari, ecc.) per renderli veicoli di sensibilizzazione e promozione;
- nel rendere tali percorsi sempre meno sporadici e sempre più costanti, continuativi e coerenti.

Regione Veneto

Regione Veneto

Lo stato d' attuazione della L. 285/97 – Anno 2003

Nel periodo considerato, la Giunta ha approvato atti integrativi della L. 285/97, che hanno implementato le attività progettuali attivate con la legge.
Si riportano di seguito i più rilevanti:

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 in Regione

Ufficio Prima Infanzia

L.R. 32/90: Disciplina degli interventi regionali per i servizi educativi alla prima infanzia : asili nido e servizi innovativi

DGR 2269 DEL 09/08/02	Oggetto: L.R. n° 32/90 - servizi a favore della prima infanzia - asili nido, nidi integrati, centri infanzia, nido famiglia - quantificazione e assegnazione contributi in conto gestione. Esercizio finanziario 2002
DGR 2270 DEL 09/08/02	Oggetto: L.R.32/90, SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA, ANNO 2002: PROGETTI PSICOPEDAGOGICI E IDONEITÀ
DGR 3541 DEL 10/12/02	oggetto: L.R. n.32/90. Contributi in Conto Capitale a favore dei Servizi per la Prima Infanzia, domande anno 2002
DGR 3544 del 10/12/02	Oggetto:Servizi educativi alla prima infanzia - micro-nidi presso i luoghi di lavoro: criteri per la presentazione delle domande di approvazione del progetto e di contributo anno 2002
DGR 79 DEL 24/01/03	oggetto: servizi educativi alla prima infanzia - asili nido comunali e micro-nidi presso i luoghi di lavoro: proroga dei termini per la presentazione delle domande
DGR 569 DEL 10/3/03	oggetto: L.R. n. 32/90: servizi innovativi e innovativo sperimentali alla prima infanzia - criteri per la presentazione delle domande di contributo in conto capitale anno 2003.
DGR 570 DEL 10/3/03	Oggetto: L.R. 32/90: servizi alla prima infanzia - criteri per la presentazione delle domande di approvazione dei progetti e di contributo in conto gestione anno 2003.
DGR 716 DEL 21/03/2003	Oggetto: servizi educativi alla prima infanzia - asili nido comunali e micro-nidi presso i luoghi di lavoro: proroga dei termini per la presentazione delle domande
DGR 1083 del 18/04/2003	Oggetto: Linee guida per la progettazione degli asili nido non ché dei micro nidi nei luoghi di lavoro
DGR 2354 DEL 01/08/2003	Oggetto: L.R. n. 32/90 - servizi a favore della prima infanzia-Asili Nido, Nido Integrati, Centri Infanzia, Nido Famiglia - assegnazione contributi in conto gestione. Esercizio finanziario 2003
DGR 2489 del 08/08/2003	Oggetto: Nidi presso i luoghi di lavoro: delibera di approvazione dei progetti e di contributo in conto capitale

L. 23/80:Contributi per il funzionamento della scuola materna non statale.

DGR 1807 DEL 05/07/2002	Oggetto: L.R. 23/80: Assegnazione contributi a favore delle scuole materne non statali, esercizio finanziario 2002.
DGR 3539 DEL 10/12/02	Oggetto: Approvazione Linee Guida e Protocollo d'intesa per le scuole di infanzia non statali della Regione del Veneto
DGR 1414 del 16.05.2003	Oggetto: L.R. 23/80: Assegnazione contributi a favore delle scuole d'infanzia non statali, esercizio finanziario 2003

Ufficio Iniziative infanzia ed adolescenza

L.R. 285/97: Disposizione per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

DGR 690 DEL 22/03/2002	Oggetto: L. 28.8.1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": assegnazione finanziamenti anno 2001 e residuo anno 2000
DGR 1565 DEL 14/06/2002	Oggetto: Utilizzo residui I° triennalità L. 285/97. Territorio A.Ulss n.3, Comune di Bassano e territorio A.Ulss n.16, Comune di Padova
DGR 2262 DEL 09/08/2002	Oggetto: DGR 971/2001: modifica termine per la rendicontazione, finanziamento anno 2000, L. 285/97
DGR 3784 DEL 20/12/02	Oggetto: Dgr n. 3643 del 21 dicembre 2001: ulteriore proroga per il termine della rendicontazione, prima triennalità, L. 285/97 per i territori corrispondenti alle Aziende U.lls n. 9-12-17, rispettivamente Comuni di Mogliano Veneto, Quarto d'Altino, Este
DGR 3779 DEL 20/12/02	Oggetto: L. 28.8.1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": assegnazione finanziamenti anno 2002

Regione Veneto

DGR Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza

DGR 4031 DEL 20/12/02	Progetto Pilota Regionale di prevenzione, contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale di minori. Istituzione dei centri terapeutico-riabilitativi a livello provinciale o interprovinciale, in attuazione da quanto previsto dalla L. 269/98 e dal Decreto n. 89/2002 -
DGR 4027 DEL 30/12/02	Oggetto: Legge 451/97 - proroga convenzione per le attività connesse al funzionamento dell'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza
DGR 2354 DEL 01/08/2003	Oggetto: L.R. n. 32/90 - servizi a favore della prima infanzia-Asili Nido, Nido Integrati, Centri Infanzia, Nido Famiglia - assegnazione contributi in conto gestione. Esercizio finanziario 2003.

Ufficio Promozione persona e famiglia

L.R. n. 28/1977: Disciplina dei Consultori Familiari

DGR 4014 del 30.12.02	L.R. 23.04.2001, art. 133: assegnazioni alle Aziende ULSS per la gestione dei servizi sociali anno 2002.

L. n. 34/96: Spazio Adolescenti

DGR 3780 DEL 20/12/02	Oggetto: L.R. 34/96: assegnazione contributi a favore delle Aziende ULSS per gli Spazi Adolescenti, anno 2002.
DGR 1806 del 05/07/2002	L. 34/96. Criteri, modalità e termini per il finanziamento di progetti su "Spazio Adolescenti" nell'ambito dei Consultori Familiari Pubblici.
DECRETO n. 144 del 26 ottobre 2002	Nomina gruppo di lavoro per la valutazione delle domande di finanziamento per progetti "Spazio Adolescenti" di cui alla DGR n. 1806 del 05.07.02
DGR 3876 DEL 20/12/02	Oggetto: Centro Regionale di documentazione e analisi sulla famiglia. L.388/00 art. 80, comma 14.

L.R. 476/1998: Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la Cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29/05//1993. Modifiche alla legge 4.05.1983 n. 184, in tema di adozione minori stranieri.

DGR 2351 DEL 01/08/2003	Oggetto: L.476/98: ampliamento elenco Enti Autorizzati all'adozione internazionale che possono sottoscrivere il Protocollo Operativo sulle adozioni
D.G.R. 1417 del 16.05.2003	Oggetto: Legge 31 dicembre 1998 n. 476: disposizioni relative ai buoni per l'informazione - sensibilizzazione all'adozione internazionale rivolta alle coppie. Anno 2003
Decreto n. 101 del 4 SETTEMBRE 2002	Legge 31 dicembre 1998 n. 476: disposizioni relative ai buoni per l'informazione sensibilizzazione all'adozione internazionale rivolta alle coppie/famiglie

L.R.41/1997: "Abuso e sfruttamento sessuale: interventi a tutela e promozione della persona".

DGR 3785 DEL 20/12/02	Oggetto:L.R. n. 41/1997. Finanziamento progetti obiettivo. Individuazione degli Enti ammessi ed adempimenti finanziari anno 2002
DGR 4031 DEL 20/12/02	oggetto: Progetto Pilota Regionale di prevenzione, contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale di minori. Istituzione dei centri terapeutico-riabilitativi a livello provinciale o interprovinciale, in attuazione da quanto previsto dalla L. 269/98 e dal Decreto n. 89/2002 -
DGR N. 1803 del 05/07/2002	L.R. 41/97-Criteri, modalità e termini per il finanziamento dei progetti obiettivo. Anno 2002.

L.R. 51/1986: "Interventi regionali per la realizzazione e riqualificazione di strutture educativo-assistenziali.

DGR 236 DEL 7/2/03	Oggetto: Predeterminazione dei criteri per l'erogazione di contributi ai fini della Legge Regionale 51/86. Anno 2003
DGR 3542 DEL 10/12/02	Oggetto: L.R. 51/86.Contributi regionali per la realizzazione e riqualificazione di strutture educativo-assistenziali. Anno 2002

L.R. 23.04.2001 n. 11 - art. 133: "riparto del fondo regionale per le politiche sociali

Regione Veneto

DGR 4028 DEL 30/12/02	Oggetto: L.R 23.04.2001 n. 11, art. 133 , riparto del Fondo regionale per le politiche sociali - Assegnazione quote ai Comuni e alle Aziende ULSS.per interventi a favore dei minori in situazione di disagio e inserimento presso famiglie e strutture tutelari per il 2002

Ufficio del Pubblico Tutore

DGR n. 2667 del 30 Settembre 2002	Programmazione dell'attività dell'Ufficio di protezione e Pubblica tutela dei Minori. Anno 2002-2004

In ottemperanza agli adempimenti adottati per il proseguimento delle progettualità collegate alla **L. 285/97,** si evidenziano i seguenti provvedimenti che si allegano alla relazione:

DGR 690 DEL 22/03/2002	Oggetto: L. 28.8.1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": assegnazione finanziamenti anno 2001 e residuo anno 2000
DGR 1565 DEL 14/06/2002	Oggetto: Utilizzo residui I° triennalità L. 285/97. Territorio A.Ulss n.3, Comune di Bassano e territorio A.Ulss n.16, Comune di Padova
DGR 2262 DEL 09/08/2002	Oggetto: DGR 971/2001: modifica termine per la rendicontazione, finanziamento anno 2000, L. 285/97
DGR 3784 DEL 20/12/02	Oggetto: Dgr n. 3643 del 21 dicembre 2001: ulteriore proroga per il termine della rendicontazione, prima triennalità, L. 285/97 per i territori corrispondenti alle Aziende U.lls n. 9-12-17, rispettivamente Comuni di Mogliano Veneto, Quarto d'Altino, Este
DGR 3779 DEL 20/12/02	Oggetto: L. 28.8.1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": assegnazione finanziamenti anno 2002

Il coordinamento tra gli ambiti territoriali si è realizzato attraverso incontri periodici a livello regionale, dedicati al monitoraggio, allo stato di avanzamento dei piani e dei progetti, allo studio condiviso delle schede di raccolta dati, all'aggiornamento sullo stato di avanzamento dei Piani e dei progetti.

In sintonia con le attività formative, la cui organizzazione è sempre affidata all'Osservatorio regionale per l'Infanzia e Adolescenza che ha sede presso l'AULSS n. 3 di Bassano del Grappa (VI), si è predisposto con DGR n. 1446 dell'8 giugno 2001 (v. allegato), il Piano formativo regionale che nel corso dell'anno 2002 e 2003 ha coinvolto circa 800 operatori socio-sanitari del territorio. I percorsi formativi sono stati avviati da convegni, incontri e dibattiti nelle aree di formazione individuate dalla delibera citata e già inviata con la precedente relazione annuale.

La cornice entro la quale si è snodato il percorso formativo è stata la generatività, quale capacità di essere adulti educanti e protettivi, al di là del legame biologico e non solo, ma quale risorsa generativa della comunità-società che, nei confronti delle persone più deboli, mette in atto le sue potenzialità protettive e solidali e supporta, attraverso le sue reti, i propri cittadini membri più deboli, garantendo il diritto di cittadinanza.

Un percorso a parte è stato dedicato alla formazione sull'adozione internazionale, percorso che già è stato avviato negli anni precedenti, come richiesto dalla più recente normativa dell'ambito.

Allegate alla presente relazione, si inviano le dispense relative ai 6 percorsi formativi monotematici.

Tutte le iniziative descritte sono state supportate dal contributo offerto dai gruppi di lavoro attivati dalla Direzione per le Politiche Sociali, quali:

- Gruppo di lavoro L. 285/97
- Commissione Servizi per la Prima Infanzia L.R. 32/90
- Gruppo di lavoro strutture tutelari*
- Gruppo di lavoro L. 476/98
- Gruppo di lavoro L.R. 41/97

- Gruppo di lavoro su mediazione nel penale minorile
- Gruppo di lavoro su Affido Familiare
- Gruppo di lavoro su progetto pilota regionale di contrasto all'abuso e al maltrattamento, DGR 4031/2002

*Si ricorda in particolare che il Gruppo di lavoro dedicato alle Strutture Tutelari, è stato anche il riferimento per rielaborare e ridefinire la nuova normativa inerente l'autorizzazione all'esercizio e l'accreditamento (art. 11 L. 328/2000) delle strutture tutelari per minori.
In merito ai requisiti per l'accreditamento la Legge regionale n. 22/2002, dà indicazioni affinché la Giunta Regionale definisca gli ambiti e gli strumenti per la verifica dell'attività svolta e dei risultati raggiunti e le modalità per le verifiche del possesso dei requisiti della struttura.

In relazione al riparto economico delle risorse ex L. 285/97, si ricorda che i fondi relativi al primo triennio sono stati interamente trasferiti. Per quanto riguarda il secondo triennio la situazione contabile è la seguente:

- il primo anno (DGR n. 971/01) si è concluso; tutti i territori hanno rendicontato l'attività svolta e sono stati liquidati
- il secondo anno (DGR n. 690/02) si concluderà entro il 31/12/03;
- il terzo anno (DGR n. 3779/02) è avviato in 16 su 21 ambiti territoriali. Si sta procedendo alla liquidazione dell'acconto pari al 50 % della somma complessiva ai territori che hanno dato comunicazione dell'avvio delle progettualità, come previsto dalla deliberazione citata

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

La raccolta e la catalogazione dei piani territoriali e dei progetti è stata affidata dalla Regione all'Osservatorio Regionale per l'Infanzia e Adolescenza, che, in collaborazione con un'agenzia esterna specializzata, ha provveduto all'analisi degli stessi.

Si rinvia, per maggiore completezza, alla lettura dei reports in allegato, dai quali si evincono le informazioni relative al monitoraggio e alla valutazione dei piani e dei progetti (Filo d'Arianna n° 1/anno 2 allegato alla presente).
Si confermano, in linea generale, le osservazioni evidenziate nella relazione sullo stato di attuazione della L.285/97 relative all'anno 2002.
In particolare si è riconfermata positiva la coincidenza tra gli ambiti territoriali di progettualità dei Piani con i Piani di Zona, presenti sul territorio regionale già dal 1998 e con i territori delle AULLSS che nella realtà regionale del Veneto svolgono funzioni e servizi di carattere integrato socio-sanitario.
Si ricorda, in particolare, che avendo la maggior parte dei Comuni delegato alle AULSS le competenze relative all'art. 23 del DPR 616/77, nel territorio regionale del Veneto le A.U.L.SS sono, nel 50% dei casi, referenti tecniche dei Piani Area Minori, come si evince dalla documentazione allegata relativa al monitoraggio, pur rimanendo ai Comuni la gestione amministrativo-contabile.

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio della Legge 285/97

Riflessioni sull'andamento del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97 e la nuova la nuova programmazione della L. 285/97 (allegato report Monitoraggio)
Con DGR 2700/00 sono stati sostanzialmente ripresi i principi ispiratori dei precedenti provvedimenti regionali relativi all'applicazione del primo triennio.

Regione Veneto

Sono stati definiti gli ambiti di progettualità, approvati i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti ai territori, determinate le priorità, i vincoli ed i tempi per le progettualità.
Sono stati riconfermati gli ambiti dei Piani già previsti nella prima triennalità e, per quanto riguarda gli ambiti minimi di progettualità, oltre all'ambito distrettuale, è stato previsto l'accordo di 10 comuni per agevolare una realtà territoriale di comuni di piccolissime dimensioni, talvolta appartenenti a AULSS diverse, dove era presente già una rete di servizi ed una cultura comune.
Sono stati riconfermati i vincoli già presenti nelle precedenti deliberazioni, ma rafforzati da altri due, quali:
Partecipazione al monitoraggio e alla formazione da parte dei territori
Stabilità e coordinamento del gruppo di lavoro territoriale (comitato tecnico) attraverso incontri almeno semestrali di monitoraggio e verifica sull'andamento dei progetti.

Alcune riflessioni generali dedotte dal monitoraggio realizzato dall'Osservatorio regionale per l'Infanzia e Adolescenza

Nel 56% dei progetti, come nel passato triennio, i progetti sono stati definiti misti, rivolti cioè sia a situazioni di prevenzione che a situazioni di disagio.
Rispetto alla tipologia di utenza, si osserva che, rispetto alle progettualità precedenti, diminuiscono i progetti rivolti solo ai minori ed aumentano quelli rivolti sia ad adulti che a minori (61%).
Per quanto riguarda i minori, le fasce d'età maggiormente coinvolte sono, come nel passato triennio, quelle relative all'età scolare (da 6 a 10 anni e da 11 14 anni).
Per quanto riguarda la tipologia di utenti adulti, la fascia principale è rappresentata dai genitori (86%) seguiti dagli operatori pubblici, privati, volontari e insegnanti.

Le fonti di finanziamento

Per la realizzazione dei progetti sono state scelte differenti strategie di finanziamento .
Nel 45% dei casi, il finanziamento ottenuto dalla L. 285/97 è stato implementato da altre forme di finanziamento (v. da altri Enti o da altri progetti).
Come per la precedente triennalità si può affermare quindi che il finanziamento della L. 285/97 ha indotto, di fatto, la ricerca e la messa in campo di ulteriori risorse, in misura anche superiore alla precedente triennalità.

La gestione

La gestione amministrativa viene sostenuta dai comuni capofila che si fanno carico della competenza amministrativa di gestione e di rendicontazione alla regione delle spese sostenute.
La gestione tecnica: rimane invariata la situazione rispetto al triennio precedente dove, su 21 territori, 12 sono di gestione Comune/Provincia e le rimanenti di gestione ULSS.
Solitamente sembra che la gestione tecnica delle ULSS sia in quei territori di piccole/medie dimensioni dove l'apparato dei servizi dell'azienda sociosanitaria riesce a sostenere una pianificazione a lungo termine di varie progettualità; diversamente, nelle città capoluogo, la tendenza è a mantenere la gestione tecnica del piano, probabilmente perché l'apparato comunale possiede risorse in grado di far fronte ad una gestione complessa tenendo anche conto delle dimensioni territoriali dell'area stessa

Progetti di supporto alla genitorialità

I progetti relativi al sostegno alla genitorialità sono stati numerosi sia nel primo che nel secondo triennio; sembrano aver costituito nella nostra regione l'asse portante della L. 285/97.
Essi hanno dato l'opportunità ai territori sia di proseguire e/o implementare progettualità sperimentali già avviate negli anni precedenti, sia di avviare per la prima volta progetti in questo ambito.

Sembra pertanto si sia consolidata tra gli amministratori e gli operatori un'acquisizione teorica già probabilmente presente nella sensibilità politica e nelle prassi, legata al fatto di non poter migliorare la vita dei bambini e dei ragazzi senza aiutare gli adulti nella funzione educativa.
Se consideriamo inoltre le progettualità relative alla innovazione e sperimentazione dei servizi innovativi alla prima infanzia ed i progetti relativi alla promozione di diritti e dell'area tempo libero e di sostegno alla genitorialità deficitaria, possiamo confermare la centralità della famiglia nelle progettualità dei due trienni, centralità perseguita, in questo contesto, attraverso approcci integrati più che settorializzati.
La conferma che gli interventi a supporto della famiglia abbiano costituito l'asse portante della legge è che nella seconda triennalità, ben 9 progetti sono entrati a regime, il che significa che sono divenuti attività di carattere stabile sul territorio. È questa l'area in cui, percentualmente, sono andati a regime più progetti.
Sempre all'interno di questa macro area risultano interessanti alcune considerazioni conseguenti al monitoraggio dei progetti dalla 1ª alla 2ª triennalità:

- sono aumentati i progetti dedicati all'assistenza domiciliare al bambino e alla famiglia
- sono aumentati i progetti di supporto alla funzione genitoriale in situazione di "normalità"
- sono diminuiti i progetti di mutuo-aiuto tra genitori

Tendenzialmente l'aspetto più rilevante in queste progettualità, è quello di confermare /supportare la competenza del genitore considerato partner e non mero destinatario/utente dell'intervento.
Il programma si costruisce con il genitore e non sul genitore. Rarissimi sono gli interventi sono gli interventi che perseguono obiettivi del tipo "realizzazione scuole genitori" in cui si ritiene che i genitori possano essere istruiti secondo un sapere preconfezionato, precettistico, invece che problematico.
I progetti si muovono, tendenzialmente, nell'ambito della prevenzione primaria, cioè della promozione. La maggior parte dei progetti insiste sul potenziamento delle risorse delle famiglie da realizzarsi in una logica di partnership famiglia-servizi, in cui la logica prevalente è quella di favorire l'empowerment delle famiglie in generale e delle comunità, rafforzando le reti sociali.

Progetti area servizi educativi, aggregativi, ricreativi, laboratori, attività residenziale estiva

E' questa un'area di ampio respiro, che comprende circa il 30% dei progetti, assimilabile a quella della genitorialità nella quale, a larghe maglie, potrebbe confluire.
Da punto di vista numerico notiamo una flessione dei progetti; va comunque evidenziato che in molti territori molti micro-progetti sono stati assemblati e inoltre che è consistente il numero dei progetti andati a regime.
Questo ambito meriterebbe una riflessione particolare relativa al "tempo libero" dei bambini/adolescenti e un'analisi più accurata dei progetti, della loro valenza educativa e socializzante.
Parallelamente sarebbe importante anche considerare se le progettualità vanno anche a rispondere ad esigenze familiari di tipo "custodialistico" in quanto più carenti le attività di tempo pieno o strettamente collegate all'attività scolastica e sempre più impegnata la famiglia negli impegni di lavoro e cura.

La classe di età

In merito all'età dei bambini e adolescenti cui questa categoria progettuale è rivolta, si evince che la fascia sulla quale la maggior parte è concentrata sono le classi 6/10 anni e 11/14 anni.
Rimane comunque di difficile rilevazione il dato certo rispetto all'età, in quanto i progetti sono rivolti contemporaneamente a più fasce di età.
Pochissimi sono invece i progetti rivolti alla classe di età 0/3 e 4/5 anni.
Come anche evidenziato a livello nazionale, risultano numericamente inferiori i progetti dedicati alla classe di età 14/17 anni.

Regione Veneto

Ad uno sguardo di insieme, si è osservato che il lavoro con gli adolescenti si è dimostrato una opportunità generatrice di esperienze, di apprendimenti e promotrice di cambiamenti a diversi livelli. Sul piano culturale le progettualità hanno maturato e consolidato un modo diverso di guardare agli adolescenti, visti come portatori di diritti fra cui quello dell'integrazione sociale anche per i soggetti portatori di un qualche handicap. Si riconosce tuttavia che il passaggio dalle acquisizioni sul piano concettuale alla traduzione operativa, non è sempre facile.
Per quanto riguarda il lavoro diretto con gli adolescenti, un'altra acquisizione riguarda la centralità della dimensione educativa nella relazione con i ragazzi. Non è pensabile alcun intervento di carattere preventivo se esso non è coniugato con una esplicita intenzionalità educativa.
Ciò rappresenta una responsabilità e un compito non solo delle figure professionali che hanno una specifica formazione di base di tipo pedagogico, ma di tutte le figure adulte che nella quotidianità si rapportano agli adolescenti (operatori professionali, genitori, operatori informali).
Il riferimento alle figure adulte come interlocutori significativi e credibili ne richiama la centralità del ruolo rispetto ai processi evolutivi dei ragazzi.
Particolare importanza assumono allora in tale contesto le figure apparentemente non coinvolgibili o distanti da tale strategie (baristi, commercianti, gestori di sale giochi).
Un'altra idea sottostante a tali progettualità è la consapevolezza che l'impegno con e per gli adolescenti non può non essere collocato nel contesto più ampio del lavoro di comunità locale, favorendo raccordi, collegamenti, collaborazioni tra soggetti pubblici e tra soggetti pubblici e privati: enti locali, scuole, aziende ulss, associazioni, famiglie, ecc.
Il lavoro di comunità è uno degli apprendimenti più significativi nell'applicazione della L. 285/97.
Da ricordare esperienze in cui si è dato vita ad iniziative che prevedevano la presenza di "operatori di comunità", costituite da giovani adulti che operano sul territorio a diretto contatto con gli adolescenti e, contemporaneamente, sono impegnati nel costruire reti fra gli attori sociali del territorio.
Si può infine quasi affermare che i progetti di questo ambito evidenziano un approccio comune nei confronti dell'adolescenza, in quanto considerano proprio il disagio come uno degli aspetti della vita dell'adolescente da cui non si può prescindere nello sviluppo delle politiche sociale e sui cui occorre agire preventivamente o come aiuto con azioni e interventi adeguati.

Asili Nido e Servizi Integrativi al Nido

Questa categoria progettuale è in leggera diminuzione nel passaggio dal 1° al 2° triennio, attestandosi comunque su una certa stabilità di progettazione che potrebbe indicare una esigenza del territorio di servizi più agili sia educativi che di supporto alla famiglia.
E' attualmente in corso una verifica rispetto alle esigenze dei territori che hanno realizzato i progetti e all'eventuale mancato riferimento alla normativa regionale di riferimento.
Analizzando la presenza sul territorio di servizi 0-2 anni e l'incidenza sulla popolazione (n. posti per 100 bambini in età 0-2, (v. dati Osservatorio Regionale), si evince come la presenza di progetti in quest'area, nella 2ª triennalità, si concentra è nei territori AULSS in cui:

- c'è una minor incidenza di posti oppure,
- l'incidenza non è bassa, ma ci troviamo in presenza di città capoluogo, probabilmente dove è presumibile una maggiore domanda di tali servizi.

Progetti di mediazione/integrazione culturale

I progetti sono rivolti non solo ai minori, ma anche ai genitori.
E' l'area che è aumentata più delle altre sia percentualmente che in assoluto: sottolineaiamo come quest'area fosse stata segnalata dalla DGR relativi ai criteri per la progettazione, come area di particolare rilevanza.
La massiccia progettazione in questo ambito e la scarsa messa regime (solo 1 del primo triennio) segnala presumibilmente che:

- la problematicità dell'area è sempre più evidente ed il supporto all'integrazione sempre più sentito dai territori;
- non esistono o non vengono reperite risorse finanziarie (a livello locale) e/organizzative di carattere stabile e quindi si ricorre alle progettualità ex lege 285/97;
- alla sensibilità al problema non corrisponde una volontà politica capace di fare scelte organizzative stabili in questo ambito.

Progetti ambito tutela (Accoglienza residenziale, assistenza domiciliare, tutela minori, abuso e maltrattamento)

I progetti sono in leggera diminuzione.
I progetti di accoglienza residenziale sono diminuiti dal 1° al 2° triennio anche su sollecitazione delle indicazioni regionali e dalle altri fonti di finanziamento previste dalla normativa regionale (vedi L. 51/86 che finanzia i progetti di ristrutturazione e si ricorda inoltre che, le spese relative alle rette pagate da comuni e dalle Ulss delegate, sono annualmente rimborsate dalla Regione con quota percentualmente diversificata). Parallelamente tendono ad aumentare i progetti di assistenza domiciliare che possiamo ipotizzare riconducibili ad un supporto della genitorialità carente, bisognosa di supporto, ma che non compromette le esigenze di crescita dei figli.

Progetti di sviluppo e promozione degli spazi urbani, consigli comunali dei ragazzi, cittadinanza attiva

Le progettualità nel secondo triennio sono notevolmente diminuite.
Interessante notare come in 4 realtà territoriali le attività sono andate a regime.
Risultano diminuite le progettualità relative all'utilizzo degli spazi urbani, mentre sono rimaste pressoché invariate quelle inerenti la cittadinanza attiva.
Questi progetti tendono a promuovere la partecipazione diretta e il protagonismo dei bambini, coinvolgendoli nelle strategie di cambiamento del territorio. La logica principale è semplice: i bambini possono portare un contributo serio e innovativo al tentativo di ricostruire ambienti e città e pertanto devono acquisire conoscenze del territorio, nonché percepire i bisogni sociali più rilevanti.
Altra tipologia prevede la costituzione dei consigli comunali dei ragazzi: questi progetti tendono alla promozione di una vita collettiva migliore, alla ricostruzione di una identità comunitaria e allo sviluppo del senso di appartenenza.
Il consiglio comunale dei ragazzi è intravisto, sostanzialmente, come occasione per dare attuazione all'impegno di riconoscere il diritto di cittadinanza dei bambini e di permettere loro di capire gli strumenti della rappresentanza politica.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

Sono in corso di studio ed elaborazione alcune ipotesi relative al proseguimento della Legge, anche in relazione alla valutazione delle due triennalità.

ALLEGATO A

II	comune referente	Popolaz. Ambito	Tasso minorile su popolazione generale	Peso Colonna = 10	Nr. Minori presenti sul territorio	Peso Colonna = 50	Correttivi zone svantaggiate	Peso Colonna = 5	Minori Stranieri	Peso Colonna = 10	Minori in Struttura e affido	Peso Colonna = 5	Rapporto Minori in Struttura e Affido e nr. Minori	Peso Colonna = 20	Totale Pesi	Ripartizione fondo anno 2002
	Belluno	129.520	0,15	0,44	19.283	1,40	577.751	1,97	548	0,18	52	0,13	0,0027	1,02	5,14	€ 313.267,43
	Feltre	81.528	0,15	0,44	12.122	0,88	189.212	0,65	376	0,12	22	0,06	0,0018	0,69	2,82	€ 172.263,28
	Bassano d.G.	164.009	0,18	0,54	30.194	2,18	189.157	0,65	1.275	0,42	56	0,14	0,0019	0,70	4,63	€ 282.577,54
	Thiene	172.045	0,17	0,51	29.652	2,15	60.934	0,21	1.677	0,55	80	0,21	0,0027	1,02	4,63	€ 282.609,61
	Arzignano	162.456	0,18	0,52	28.825	2,09	84.684	0,29	2.506	0,82	86	0,22	0,0030	1,13	5,06	€ 308.900,97
	Vicenza	288.845	0,17	0,50	49.124	3,55		0,00	2.841	0,93	223	0,58	0,0045	1,71	7,27	€ 443.609,54
	Conegliano	198.727	0,16	0,46	31.100	2,25		0,00	1.952	0,64	57	0,15	0,0018	0,69	4,19	€ 255.432,88
	Asolo	221.228	0,18	0,54	40.436	2,93		0,00	2.492	0,82	58	0,15	0,0014	0,54	4,97	€ 303.114,02
	Mogliano Veneto	362.269	0,16	0,48	59.025	4,27		0,00	2.825	0,93	132	0,34	0,0022	0,84	6,86	€ 418.363,86
	San Donà	196.717	0,16	0,46	30.599	2,21	49.010	0,17	788	0,26	78	0,20	0,0025	0,96	4,26	€ 259.791,15
	Marcon	31.170	0,15	0,45	4.803	0,35		0,00	84	0,03	4	0,01	0,0008	0,31	1,15	€ 70.250,10
	Mirano	238.296	0,16	0,46	37.387	2,70		0,00	725	0,24	64	0,17	0,0017	0,65	4,21	€ 257.044,77
	Chioggia	128.847	0,16	0,47	20.787	1,50		0,00	362	0,12	43	0,11	0,0021	0,78	2,99	€ 182.233,62
	Trebaseleghe	218.738	0,19	0,55	40.697	2,94		0,00	1.321	0,43	74	0,19	0,0018	0,69	4,80	€ 292.806,38
	Padova	385.198	0,15	0,43	55.935	4,05		0,00	1.874	0,61	221	0,57	0,0040	1,49	7,15	€ 436.030,43
	Este	185.395	0,16	0,47	29.667	2,15	44.419	0,15	718	0,24	40	0,10	0,0013	0,51	3,61	€ 220.497,08
	Rovigo	170.965	0,14	0,40	23.540	1,70	42.826	0,15	659	0,22	80	0,21	0,0034	1,28	3,96	€ 241.447,45
	Porto Viro	75.062	0,15	0,43	11.086	0,80	18.820	0,06	113	0,04	19	0,05	0,0017	0,65	2,03	€ 123.978,88
	Verona	436.518	0,16	0,47	70.647	5,11	55.666	0,19	4.087	1,34	364	0,94	0,0052	1,94	10,00	€ 609.909,20
	Legnago	142.062	0,16	0,47	22.923	1,66	40.712	0,14	979	0,32	100	0,26	0,0044	1,65	4,50	€ 274.255,65
	Bussolengo	242.983	0,18	0,52	43.255	3,13	111.554	0,38	2.321	0,76	86	0,22	0,0020	0,75	5,77	€ 351.671,17
.I		4.232.578	3,41	10,00	691.087	50,00	1.464.745	5,00	30.523	10,00	1.939	5,00	0,0530	20,00	100,00	€ 6.100.055,00

disponibilità complessiva	€ 6.770.877,01
ART. 2	€ 670.822,01
totale da ripartire	€ 6.100.055,00

Regione del Veneto

Deliberazione della Giunta
(7^ legislatura)

Presidente	Giancarlo	Galan
V. Presidente	Fabio	Gava
Assessori	Renato	Chisso
	Giancarlo	Conta
	Marialuisa	Coppola
	Antonio	De Poli
	Marino	Finozzi
	Massimo	Giorgetti
	Raffaele	Grazia
	Antonio	Padoin
	Floriano	Pra
	Ermanno	Serrajotto
	Raffaele	Zanon
Segretario	Antonio	Menetto

n. 3779 del 20.12.2002

L. 28.8.1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza": assegnazione finanziamenti anno 2002.

L'Assessore ai Servizi e Politiche Sociali De Poli, riferisce quanto segue:

la legge 285 del 28 agosto 1997 prevede, all'art.1, che la Giunta regionale determini gli ambiti territoriali, le priorità e le modalità per la ripartizione dei finanziamenti per le progettualità previste dalla citata legge, in sintonia con gli obiettivi di promozione di una cultura dell'Infanzia e dell'Adolescenza e di tutela del minore riconosciuto come cittadino, portatore di esigenze e diritti propri;

con Dgr n.1408 del 5 maggio 1998, venivano individuati quali ambiti di progettualità i territori coincidenti con le Aziende UU.LL.SS.SS. , di cui alla L.R. 5/96 e le Conferenze dei Sindaci le sedi referenti per l'attuazione della legge in argomento; con medesima Dgr venivano definiti gli ambiti di priorità ed i criteri per l'assegnazione dei finanziamenti ai territori;

con Dgr n. 4276 del 24 novembre 1998 si è proceduto all'approvazione e al finanziamento dei Piani Area Minori per la triennalità 1997-1999;

con successiva Dgr n. 2700 del 4 agosto 2000 sono stati ridefiniti per la triennalità 2000-2002 i criteri di progettualità e confermati gli ambiti territoriali per i Piani Area Minori; il citato provvedimento proponeva l'ipotesi di riparto per l'assegnazione del finanziamento relativo all'anno 2000;

con provvedimento, Dgr. n. 971 del 20 aprile 2001, sono stati approvati i criteri di cui al punto precedente e assegnati i finanziamenti per l'anno 2000 ai comuni referenti;

con provvedimento n. 690/2002 sono stati assegnati i finanziamenti relativi all'anno 2001.

Con il presente provvedimento l'Assessore propone di destinare al medesimo scopo e con criteri analoghi a quelli evidenziati nella Dgr n. 2700/00 e Dgr n. 690/02, i finanziamenti relativi all'anno 2002 della L. 285/97, pari a Euro 6.100.055,00=, così come evidenziato nell'allegato A, parte integrante del presente provvedimento e con ciò portare a termine il secondo Piano Triennale Area Minori, concludendo così una pianificazione progettuale territoriale che ha consentito di sperimentare modelli e metodologie di intervento innovative, di evidenziare le strategie più efficaci di azione sia nell'ambito del benessere che in quello del disagio dell'Infanzia e Adolescenza, come evidenziato sia dal monitoraggio regionale dei progetti che dai recenti seminari di lavoro.

Mod. A - Originale

Le progettualità correlate alla L. 285/97 hanno infatti determinato sia un cambiamento rispetto alla cultura dell'Infanzia, sia promuovendo la visibilità di tutti i minori e non solo di quelli in situazione di disagio, sia sollecitando modelli organizzativi innovativi che via via sono divenuti stabili all'interno dell'organizzazione dei servizi territoriali.

L'Assessore inoltre ricorda che con Dgr n. 690/02 relativa ai finanziamenti anno 2001 ex lege 285/97, uno dei vincoli per il finanziamento ai territori è stata la pubblicazione di un opuscolo che evidenziasse informazioni utili rispetto alla presenza e disponibilità di servizi e di attività progettuali per bambini e adolescenti nei territori.

Le pubblicazioni pervenute alla struttura regionale sono state valutate e si ritiene che siano state un importante strumento di informazione per l'accesso delle famiglie alle risorse messe a disposizione del territorio.

L'Assessore pertanto propone di procedere alla liquidazione dei finanziamenti relativi all'anno 2002 ai Comuni referenti per gli ambiti territoriali con le seguenti modalità:

- 50% del totale assegnato alla comunicazione da parte del legale rappresentante dell'ente referente del Piano, dell'avvio delle progettualità relative al II anno
- 30% a validazione, da parte della competente struttura regionale, dell'aggiornamento della pubblicazione prevista dalla Dgr n. 690/02;
- 20% a rendicontazione delle attività svolte entro dicembre 2004.

Tutto ciò premesso, il Relatore propone all'approvazione della Giunta Regionale, il seguente provvedimento.

LA GIUNTA REGIONALE

- Udito il Relatore, Assessore Antonio De Poli, incaricato dell'istruzione dell'argomento in questione, ai sensi dell'art. 33, comma II dello Statuto, il quale da atto che la struttura competente ha attestato l'avvenuta regolare istruttoria della pratica, anche in ordine alla compatibilità con la vigente legislazione statale;

- vista la legge 4.5.1983, n. 184;
- vista la legge 8.6.1990, n.142;
- vista la legge quadro 17.2.1992, n.104;
- vista la legge 8.8.1997, n. 285;
- visto il Decreto Ministeriale del 24.4.2000, n. 89, Adozione del Progetto obiettivo-materno-infantile relativo al "Piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000";
- visto il Piano Nazionale di Azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva anni 2000-2001;
- vista la legge regionale 23.4.1990, n. 32;
- vista la legge regionale 3.2.1996, n. 5;
- vista la legge regionale 16.12.97, n. 41;
- vista la D.G.R. n. 1408 del 5.5.1998;
- vista la D.G.R. n. 4276 del 24.11.1998;
- vista la D.G.R. n. 2935 del 4.8 1998;
- vista la D.G.R n. 2700 del 4 agosto 2000;
- vista la D.G.R n. 4197 de 22 dicembre 2000;
- vista la L.R. 29.11.2001, n. 39, art. 42, 1° comma
- vista la D.G.R n. 971 del 20 aprile 2001;
- vista la DGR n. 690/02

- visto i Decreti del Dirigente Regionale per le Politiche Sociali nn. 20 del 10.4.2000 e n. 50 del 20.6.2000;

DELIBERA

1. di assegnare ai Comuni referenti del Piano Area Minori , di cui all'allegato A, parte integrante del presente provvedimento, le quote 2002 del Fondo Nazionale per l'Infanzia e Adolescenza pari a Euro 6.100.055,00;
2. di impegnare la spesa di cui al punto 1 sul capitolo del bilancio regionale 61231 " Quota del Fondo Nazionale per l'Infanzia e Adolescenza" anno 2002 che dispone di fondi sufficienti.
3. di confermare per l'anno 2002 i vincoli e le priorità già approvati con Dgr 2700/00 e Dgr 690/02;
4. di liquidare ai Comuni referenti del Piani Area Minori, così come evidenziato nell'allegato A, parte integrante del presente provvedimento, i finanziamenti relativi all'anno 2002, con le seguenti modalità e tempi:
    - 50% del totale assegnato alla comunicazione da parte del legale rappresentante dell'ente referente del Piano dell'avvio delle progettualità relative al III anno
    - 30% a validazione, da parte della competente struttura regionale, dell'aggiornamento della pubblicazione prevista dalla Dgr n. 690/02;
    - 20% a rendicontazione delle attività svolte entro dicembre 2004.

Sottoposto a votazione il presente provvedimento risulta approvato con voti unanimi e palesi.

Il Segretario
Dr. Antonio Menetto

Il Presidente
On. Dott. Giancarlo Galan

Visto se ne propone l'adozione attestandone la conformità agli atti, la regolare istruttoria e la compatibilità con la vigente legislazione statale e regionale.
IL DIRIGENTE REGIONALE

DR. SANTE BRESSAN



Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Direzione generale per le tematiche familiari, sociali e la tutela dei minori

APPENDICE B

Relazioni delle città riservatarie

sullo stato di attuazione della legge 285/1997

Anno 2003

settembre 2004

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Città di Bari

Città di Bari

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 nella Città riservataria

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti):

Determine di nomina Commissioni interistituzionali; Impegno della spesa di € 600.000.00 c.a., a titolo di cofinanziamento del 10% dell'importo complessivo del Piano con fondi Comunali;

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Nessuno

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L.285/97

- Rapporti con la Regione: Comunicazione, coordinamento, iniziative informative, iniziative formative, monitoraggio, valutazione

Nessun raccordo

- rapporti con gli ambiti territoriali

Nessun raccordo

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97:

- iniziative di coordinamento

Iniziative di coordinamento tra i soggetti firmatari dell'Accordo di programma, nonché con i Referenti delle Circoscrizioni; coordinamenti e confronti su attività di progetto/i con cadenza mensile e trimestrale, anche aperti al territorio o all'interno delle Commissioni di verifica suddivise per tipologia di progetti; coordinamenti tra progetti di diversa tipologia e realtà istituzionali territoriali e centrali;

- iniziative informative

Iniziative informative sul piano territoriale e sulle opportunità offerte dai progetti all'interno delle Circoscrizioni e delle scuole cittadine con il coinvolgimento di realtà associative e cooperative esterne, Centri di giustizia minorile e non, Tribunale, Ordini professionali, ecc..

- iniziative formative

Nessuna iniziativa

1.5. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

Con deliberazione di G.M. n°321 del 21.3.02 come modificata dalla deliberazione n°900 del 21.9.02 è stata impegnata per le attività del 2° Piano l'intera somma nuovamente dagli esercizi finanziari 2000 – 2001 – 2002 pari a € 5.960.650,00;

Nel periodo di riferimento si è proceduto alla liquidazione a saldo delle spese sostenute nel I° triennio di cui all'ex esercizio '99.

2. Stato di attuazione del piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei progetti esecutivi:

- raccolta e catalogazione

Le iniziative progettuali realizzate e le attività di monitoraggio e valutazione sviluppate con il II° Piano Triennale sono opportunamente documentate presso la Ripartizione Solidarietà Sociale attraverso:

- reports illustrativi, contenenti dati quali-quantitativi, a cura degli Enti attuatori con cadenza semestrale e trimestrale, quadrimestrale, bimestrale;
- schede di verifica, e valutazione, sull'andamento degli interventi/attività a cadenza semestrale e quadrimestrale, a cura dei Referenti circoscrizionali (1 Assistente Sociale per ciascuna delle 9 Circoscrizioni della Città) e del Referente assessorile di Area sociale (1 Assistente Sociale Coordinatore);
- relazione annuale sul complesso dei progetti con sintesi dei lavori delle Commissioni di verifica a cura del Referente assessorile di Area Sociale;
- Verbali delle 5 Commissioni di verifica operativa;
- Documentazione Amministrativa (Curricula degli operatori degli Enti attuatori, copertura assicurative; tempi di attuazione progetto; ecc.)
- Documentazione contabile (rendicontazione analitica di progetto e cumulativa di rete).

- diffusione e circolarità delle informazioni

Predisposta a tal fine la relazione di andamento annuale dei progetti, considerando anche valutazioni delle 5 Commissioni di verifica a 10 mesi di attività di progetti, a cura del Referente Area Sociale

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del piano territoriale e dei progetti esecutivi

- Strumenti e procedure, (difficoltà e punti di forza):

Un notevole e intenso lavoro di coordinamento è stato adottato dall'Assessorato ai Diritti Civili e Sociali della Città per l'individuazione di responsabilità riferite ad un modello organizzativo che includesse Referenti istituzionali interni e delle Istituzioni cofirmatarie dell'Accordo di Programma, nonché Referenti degli Enti attuatori e dell'Utenza anche in vista della composizione di 5 Commissioni di verifica operativa suddivise per Aree progettuali: Centri gioco, Centri Famiglia Territoriali, Centri Educativo-aggregativi Territoriali, Centro Antiviolenza e Case Rifugio, – Città dei ragazzi: Servizi permanenti e itineranti.
Possono ben designarsi come punti di forza sia la strutturazione della responsabilità, quanto il continuo dialogo tra Istituzioni, terzo settore, utenza.

- Elementi emersi (positivi e negativi):

I progetti L. 285/97 mancano di Standard di riferimento e, pertanto, la procedura per giungere ad una loro verifica e valutazione è stata frutto di confronti e creatività interistituzionale, intraistituzionale e del privato sociale, con un carattere condiviso ed integrato delle scelte metodologiche successivamente adottate.
A seguito di alcuni di tali confronti attivati dal Sottogruppo di lavoro rappresentativo di Referenti dell'Assessorato, delle Istituzioni cofirmatarie dell'Accordo di Programma, delle Circoscrizioni, del Privato-sociale e dell'Utenza, è stato sviluppato e stilato lo schema di relazione – tipo, poi applicato ai progetti.
I contenuti del suddetto schema hanno consentito agli Enti attuatori di predisporre reports di attività (strumento autoreferenziale) apprezzabili in termini di efficacia comunicativa e di valutazione delle

azioni progettuali realizzate, anche con riferimento alla qualità relazionale delle reti interne, delle reti pubblico-privato sociale e al raggiungimento della soddisfazione dell'utenza.
Su quest'ultimo punto, considerato un elemento di qualità nell'azione di verifica e valutazione dei progetti, date le finalità di positivo cambiamento di vita relazionale nel contesto territoriale voluto dalla L.285/97, si sta procedendo con incontri di raccordo tra Istituzioni, Terzo Settore e Utenza all'interno di progetti di spessa tipologia.
A livello intraistituzionale (Assessorato-Circoscrizioni), i Referenti di Area sociale, assessorile e circoscrizionali, hanno prodotto e adottato schede di verifica e valutazione, compilate con cadenza semestrale e quadrimestrale, per seguire l'andamento dei progetti ed assicurare un flusso informativo rilevabile in modo funzionale anche alle periodiche richieste informative inoltrate a questo Assessorato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e dal Dipartimento Affari Sociali, per il monitoraggio delle azioni e finalità della L. 285/97
I Referenti di Area sociale, inoltre, hanno partecipato ai lavori delle Commissioni interistituzionali di verifica e valutazione dei progetti, ottenendo proficui risultati di comunicazione e verifica allargata.

In proposito, si può affermare che si è sviluppato un lavoro, che ha visto crescere l'impegno di verifica e valutazione diretta sui 24 progetti da parte delle Assistenti Sociali referenti L. 285, compreso il Coordinatore scrivente, che ne segue sette di carattere più centralizzato, nonostante l'ampiezza delle competenze cui rispondere in sede circoscrizionale e assessorile.

Alle Commissioni indicate, sono stati, tra l'altro, presenti anche i Coordinatori di progetto a 10 mesi delle attività.
Le suddette azioni hanno, tra l'altro, consentito di attivare immediate attenzioni verso le inadempienze progettuali che si sono verificate in alcuni dei progetti, con relativi adempimenti del caso.
È stata, inoltre, proposta ed attuata partecipazione degli indicati Referenti di area sociale agli incontri di coordinamento mensili o trimestrali, predisposti dagli Enti attuatori di alcuni progetti(Centri gioco, alcuni Centri Famiglia e Centri Educativi Aggregativi Territoriali), con la finalità di rendere più costruttiva e proficua la collaborazione delle reti pubblico-privato sociale, anche per il miglior raggiungimento degli obiettivi di coinvolgimento dell'utenza.

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano Territoriale di intervento a:

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica del Piano

rinforzata la logica del decentramento delle iniziative progettuali su quartieri periferici (istituzione di 1 Centro per le Famiglie e di 1 Centro giochi 18/39 mesi), nonché su scuole e centri sociali circoscrizionali (attività ludico-espressive della Città dei Ragazzi)

- Accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari:

confermati gli stessi Enti già coinvolti per il I triennio di Piano

- Progetti esecutivi (raccordo integrazione, modifiche...);

(vedi punto 4.1 pagg. seguenti).

- tipologie interventi/attività

(vedi punto 4.1 pagg. seguenti).

- Finanziamenti ex L.285/97, cofinanziamento....)

È stato previsto il cofinanziamento comunale pari a € 600.000,00 c.a. pari al 10% dell'importo complessivo del Piano Triennale;

- iniziative di informazione, raccordo, coordinamento,

Azioni informative e di raccordo si sono realizzate tra progetti esecutivi con i soggetti firmatari dell'accordo di programma, nonché con i Referenti delle Circoscrizioni; coordinamenti e confronti su attività di progetto/i con cadenza mensile e trimestrale, aperti al territorio o all'interno delle Commissioni di verifica suddivisa per tipologia di progetto (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.);

- Raccordo della L.285/97 con il sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza;
- Raccordo di carattere operativo a cura dell'Area Sociale dell'Assessorato e delle Circoscrizioni;
- Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Nessun raccordo

2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento con riferimento a:

- stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti

sono stati attivati 18 dei 25 progetti previsti;

- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia.....)

risposta molto positiva in termini di coinvolgimento di bambini 18/36 mesi e rispettivi genitori, ragazzi 8-10, 15-16 anni, fasce adulte (18-35, 40-50 e oltre) data la permanenza ormai pluriennale dei progetti;

- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia, operatori, professionalità diverse...)

Educatori professionali, Assistenti sociali, Psicologi, Artisti, Sociologi, Mediatori, insegnanti formatori, volontari, animatori ludici, talvolta anche in numero superiore al previsto soprattutto nei Centri per le Famiglie.

- utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite: 27% circa

2.5 Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione del piano territoriale di intervento rispetto a:

- linee di intervento e priorità

Il primo piano triennale per l'Infanzia e l'Adolescenza ha consentito di realizzare sulla Città di Bari, a partire dal 1999, 21 servizi, risultati oltremodo innovativi e che possono inquadrarsi come iniziative di prevenzione del disagio, ma anche di promozione dell'agio, per una rivalutazione qualitativa del contesto e della relazionalità di vita di ragazzi ed adulti di riferimento.

- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali:

Tutto è stato programmato tenendo conto di quanto evidenziato dalle Circoscrizioni e dalle altre istituzioni cittadine;

- modalità di analisi, valutazione e approvazione:

ben sviluppata all'interno di Commissioni miste e rappresentative di Istituzioni e Terzo Settore;

- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi:

Convenzioni annuali rinnovabili

- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività:

(vedi punto 2.2 precedente pag.)

- modalità di rendicontazione delle spese:

al 6° mese, al 10° mese e a conclusione delle attività.

- quota attivata rispetto al totale approvato:

È stata erogata la somma di € 800.000,00 c.a. a titolo di anticipazione dei progetti relativi alla 1ª annualità

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1. Valutazioni a livello di Città riservataria su:

- obiettivi conseguiti

Tutti i servizi hanno, comunque, prodotto positivi e, talvolta, eccellenti risultati relazionali e formativo-educativi, a partire dai più piccoli, costituendo occasioni di confronto, valorizzazioni e integrazioni tra i protagonisti di attività aggregative, diversificate e coinvolgenti.
Con i 21 progetti si è coperto un bisogno emergente di socializzazione educativa per piccoli e adulti.

- efficacia degli interventi:

Alcuni di essi hanno, inoltre, coperto il bisogno di consulenze plurispecialistiche, e immediata protezione e tutela nei confronti di donne con o senza figli minori, vittime di abusi e maltrattamenti, di cui si avvertiva notevole necessità da parte delle stesse istituzioni cittadine. I servizi, in una positiva e proficua logica di integrazione interistituzionale, intraistituzionale e con il privato sociale, sono stati molto seguiti nella loro implementazione e nello sviluppo in itinere, per valutarne l'andamento e per superare gli eventuali momenti critici, che per alcuni di essi sono verificati.

- conseguenze sulle politiche sociali locali e regionali:

Molto positive in termini di integrazioni innovative dei servizi in favore di fasce svantaggiate o scoperte nei bisogni di socializzazione e di tutela (v. in particolare Casa Rifugio, Centro Antiviolenza, Centri Famiglie);

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino:

Inseriti nel II Piano progetti per gli adolescenti (Educativa di strada; Centro di Aggregazione giovanile)

4. La nuova Programmazione della L. 285/97

4.1 Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

- linee di intervento e priorità:

Conferma dei progetti di 1ª annualità:
La scelta dell'innovatività, nei limiti della disponibilità del fondo per l'infanzia e l'adolescenza riferito agli anni 2000/2002, è stata indirizzata verso l'attivazione di un Centro di aggregazione giovanile e di due équipes di Educativa di strada per contrastare e prevenire i fenomeni di devianza e rischio di dispersione scolastica degli adolescenti più difficili, i quali richiedono competenze diverse e in alcuni casi una relazione di aiuto individualizzata. Due iniziative progettuali strettamente correlate, che non possono mancare di un adeguato raccordo e coordinamento di tipo sistemico anche con altri servizi della L.285 e con le istituzioni quali Scuole, Direzioni Provinciali e Regionali, Scolastiche, Centri di orientamento e formazione professionale, Consultori e ogni altra risorsa territoriale ritenuta valida.
Con il secondo Piano triennale si è ritenuto di porre "particolare attenzione" ai bambini portatori di handicap, e ai ragazzi che si trovano a vivere un allontanamento dall'ambiente familiare e dalle normali opportunità di vita per motivi di malattia, prevedendo attività ludiche, artistiche ed espressive all'interno degli ambienti ospedalieri con il fine di attivare momenti di gratificazione e gioia che portino gli stessi ad affrontare la malattia in modo più sereno.
L'innovatività del secondo Piano si muove, tra l'altro, anche con il potenziamento del decentramento delle attività della "Città dei Ragazzi: museo, biblioteca, atelier, laboratorio audiovisivo videocineteca presso Scuole, Centri Sociali, altri servizi territoriali della L.285 al fine di consentire esperienze ludiche e culturali nelle sedi e sui territori quotidianamente agiti dai bambini.
Il servizio "Centro Antiviolenza", all'interno di questo secondo piano si amplia con una innovazione, consistente nell'avvio di una casa di pronta accoglienza, strettamente collegata alla funzione di ascolto, consulenza del Centro contro abusi e maltrattamenti, per donne e minori che abbiano necessità di un allontanamento immediato dalla famiglia e dal contesto sociale.

Un'opportunità, peraltro individuata riguarda l'attivazione di un Centro Giochi presso S.Spirito Zona Catino al fine di offrire un servizio rivolto ai piccoli dai 18 mesi ai 3 anni e ai loro genitori, in un territorio ancora bisognoso di risorse.
Una scelta forte dell'Assessorato va nella direzione del rinforzo delle collaborazioni interistituzionali, dei collegamenti sistematici tra l'Assessorato, le Circoscrizioni e il terzo Settore, al fine di migliorare la qualità delle politiche sociali e i servizi in favore dell'infanzia e l'adolescenza.
Per quanto evidenziato il secondo piano triennale prevede le progettualità che seguono:

- Centri Famiglia Territoriali sulle Circoscrizioni: Murat-S.Nicola, Palese-S.Spirito, Carbonara-Ceglie-Loseto, Carrassi-S.Pasquale (Chiesa Russa), S.Paolo-Stanic, Libertà-S.Girolamo-Fesca, Japigia-Torre a Mare.
- Mediazione familiare e sociale per tutta la Città
- Centri Gioco sulle Circoscrizione:Japigia-Torre a Mare, Picone-Poggiofranco e Madonnella, S.Spirito (Catino).
- Città dei Ragazzi:
  - Biblioteca,
  - laboratorio audiovisivo e videocineteca,
  - Atelier della Arti,
  - Museo del Gioco e del Giocattolo,
  - Servizi Ludico-Itineranti,
  - Attività Ludiche artistiche espressive in ospedali.
- Centri Educativo Aggregativo Territoriali sulle Circoscrizioni Palese-S. Spirito, Carbonara-Ceglie-Loseto, Libertà S. Girolamo-Fesca
- Centro antiviolenza – prima accoglienza
- Casa rifugio
- Centro Aggregativo Giovanile sulla Circoscrizione: S. Paolo-Stanic o Libertà-S. Girolamo
- Educativa di strada sulle Circoscrizione: S. Paolo-Stanic e Libertà-S. Girolamo-Fesca
- Progetto Kismet (cofinanziamento con la Direzione dei Centri di giustizia minorile)

- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri, negli altri ambiti territoriali definiti dalla Regione.

Sono stati evitati i duplicati di progetto.

- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio del piano, dei progetti e degli interventi

Potenziati i raccordi Interistituzionali, il coordinamento Assessorato-Circoscrizioni, i coinvolgimenti del privato sociale e dell'utenza per rendere più efficaci le azioni progettuali in atto sotto il profilo organizzativo, partecipativo e di soddisfazione dei bisogni dell'utenza stessa.
Potenziate, inoltre, le intese e le modalità di verifica e valutazione dei progetti, nell'ottica del miglioramento qualitativo richiesto dalla legge anche con riferimento al contesto di vita.
Sperimentati gli incontri allargati con l'utenza per sondarne il gradimento, come pure gli incontri tra servizi di identica e diversa tipologia per un opportuno scambio di esperienze, finalizzato a necessità informative e di crescita sia degli operatori, istituzionali e non, quanto della stessa utenza.

- modalità di finanziamento, gestione e assegnazione dei contributi
- modalità di rendicontazione delle spese

Si confermano le procedure riferite al I° Piano con la differenza che i documenti contabili fanno capo alle A.T.I. affidatarie dei servizi anziché ai singoli soggetti

- quota attivata rispetto al totale approvato

È stata attivata il 100% del totale approvato per il II° triennio. Attualmente sono state stipulate n°18 convenzioni con anticipazione del 50% dei progetti approvati per € 704.788,57 corrispondente al 33,58% di quanto approvato.

Città di Bari

4.2. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria

Sono stati proposti ed attivati gruppi di lavoro, sempre nella logica dell'integrazione (Tecnici delle Istituzioni, compresi Assessorato e Circoscrizioni, Terzo Settore, Utenza) e secondo aree tematiche, per l'opportuno confronto e approfondimento su bisogni e progetti, questi ultimi da riconfermare, con le opportune modifiche o da inserire ex novo nel II Piano triennale della L.285/97.
Nei suddetti gruppi sono stati inseriti per la prima volta quattro Educatori Professionali delle Circoscrizioni, ritenendo che la loro presenza all'interno dei lavori per la 285 sia necessaria con riguardo alla lettura dei bisogni ed agli interventi educativi su ragazzi e famiglie del territorio, ma anche per il completamento delle azioni di verifica e valutazione delle attività progettuali.

Da questi confronti si è giunti all'articolazione del 2° Accordo di Programma 2002/2004, sottoscritto dalle Istituzioni precedentemente indicate e, quindi alla formulazione del II° Piano triennale cittadino.

4.3. Il raccordo della nuova programmazione della l.285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza:

- della Città riservataria: si è cercato di evitare duplicazioni di servizi.
- della Regione: nessun raccordo.

Città di Bologna

Città di Bologna

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

1. Linee d'intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 nella Città riservataria

1.2 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti)

Per il Comune di Bologna – città riservataria -, nell'anno 2003 hanno convissuto gli atti relativi al completamento del secondo triennio e all'avvio ed esecuzione di un nuovo piano, relativo l'anno 2003.
Il Comune di Bologna ha scelto di attivare per il nuovo finanziamento un piano della durata di una sola annualità.
Con il nuovo piano ci si è posti l'obiettivo di attuare una prima sperimentazione di passaggio tra la L.285 e la nuova modalità di programmazione suggerita dalla L.328/00 e ripresa per la Regione Emilia – Romagna dalla L.R. 2/2003.
Si è assunto quindi il Piano di zona come strumento principe di programmazione e si sono desunte le attività da inserire nel piano annuale 2003 proprio dalle schede del Piano di zona relative all'area delle Responsabilità Familiari e dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.
Nel Piano di zona, all'interno di quest'area, si trovano quindi a convivere sia i progetti finanziati dal secondo piano triennale 2000/2002 che le attività e i progetti finanziati con il piano annuale 2003.
Nella scelta dei progetti da inserire nel nuovo piano si sono privilegiati progetti di lunga durata che consentissero di applicare i criteri di verifica e monitoraggio previsti dalla L.285, e che rispondessero alle caratteristiche di innovazione o miglioramento dei servizi, così come previsto dalla L. 285.
Dal punto di vista economico è prevista un'integrazione delle risorse messe a disposizione per il piano 2003 dalla L. 285 e le risorse del bilancio comunale, per cui, nella maggioranza dei progetti, i finanziamenti della legge sono utilizzati per garantire il periodo di avvio degli stessi, questo anche in ragione del meccanismo di spesa tramite Funzionario Delegato che impone l'esecuzione della spesa entro l'anno solare.

In specifico sono stati approvati i seguenti atti:

- Decisione di Giunta P.G.136413 del 29/07/03 di aggiornamento del piano programmatico 2000-2002 nella sua parte economica alla luce dell'abbattimento del 19% operato dal Ministero sul totale previsto dal Comune di Bologna.
- Delibera di Giunta P.G.128003 del 28/07/03 "Approvazione piano degli interventi anno 2003 – L.285/97: "Disposizione per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", contenente i progetti finanziati per quest'anno, e precisamente:
  - stanziamento di una cifra pari a 150.000 euro per la continuazione di progetti del secondo triennio: 10 i progetti selezionati, tra gli iniziali 33, in base ad un meccanismo di valutazione che prende come indicatore fondante la "messa a sistema" dei progetti dividendoli in:
    - progetti già entrati a sistema;
    - progetti che andranno a sistema nell'anno 2004;
    - progetti che abbisognano di un altro anno per creare le condizioni per una loro messa a sistema entro il 2005.

- Stanziamento di €.15.000 per il progetto "In famiglia a tempo parziale" che sovvenziona le famiglie che fanno la scelta di lavoro a part time per il primo anno di vita del bambino;
- Stanziamento di €.15.000 per il progetto "Assistente familiare" che prevede l'attivazione di un'assistenza a domicilio per le famiglie individuate dai servizi sociali di territorio che necessitano di un accompagnamento nell'apprendimento delle funzioni di cura e educazione dei propri figli, con particolare attenzione a situazioni in cui siano presenti bambini con disabilità;
- Stanziamento di €. 130.000 per il progetto "Il Centro per le Famiglie al centro e nel centro della città: una nuova sede in via Orfeo 40": si sono finanziati con la L.285 le spese necessarie per l'apertura della sede unica del Centro per le Famiglie nel centro della città, rimandando alle risorse di bilancio il finanziamento dei nuovi progetti che determineranno l'ampliamento delle attività previste dal Centro nel campo dell'affidamento familiare, del sostegno alle capacità genitoriali e dell'attivazione di progetti specifici tipo il "Progetto Balia" di aiuto alle neo mamme da parte di volontari.
- Stanziamento di €. 179.835 per il progetto "Innovazione e strutturazione dei servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero" Si tratta di un progetto triennale che ha un duplice scopo:
  - sostenere le famiglie nello svolgimento dei compiti di cura, orientandole verso i servizi di comunità e favorendo l'attivazione di una rete;
  - sostenere i minori in un'ottica di riduzione del disagio offrendo loro opportunità educative valide.

Il progetto consiste nell'attivazione di contratti triennali per l'attivazione di tre tipologie di servizi:

- gruppi socio educativi territoriali in cui sono inseriti minori segnalati dal servizio sociale di territorio;
- centri di aggregazione in cui sono inseriti minori segnalati dal servizio sociale ma che sono aperti a tutti i ragazzi del territorio;
- gruppi di educativa di strada da attivarsi su tutto il territorio cittadino.

L'obiettivo è il miglioramento e l'ampliamento di un'offerta esistente con il superamento della criticità dovuta alla discontinuità data da un contratto di durata annuale, e della standardizzazione su un unico modello (quello del gruppo socio educativo) che aveva un carattere fortemente assistenziale e riabilitativo.
Si è cominciato quindi ad introdurre anche in questo servizio quella cultura di "promozione dell'agio" promossa dalla L.285, pur mantenendo il necessario intervento per il recupero ed il contenimento del disagio.

- Stanziamento di €. 522.000 per il progetto "Miglioramento dell'accoglienza in strutture residenziali e semi-residenziali per famiglie e minori in difficoltà: bando per appalto concorso, registro dei minori presenti in struttura, data base strutture per minori". Si tratta di un progetto che tende ad ottimizzare la situazione relativa alle strutture di accoglienza aumentando i posti disponibili per l'emergenza relativa all'ospitalità dei minori non accompagnati e all'ospitalità per i nuclei madre-bambino anche in relazione ai problemi legati alla migrazione. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità delle strutture, riducendo la complessità della rete esistente e introducendo nel rapporto con i soggetti gestori delle strutture il principio di massima attenzione alle soluzioni di uscita dal percorso assistenziale sia per i minori che per le madri con bambino.
- Stanziamento di €. 20.000 per il progetto "Miglioramento del sistema di accesso ai servizi territoriali - formazione degli operatori. Si intende integrare e ampliare il sistema di formazione già programmato dal Settore in un'ottica di implementazione delle abilità e delle conoscenze degli operatori territoriali in modo da consentire una migliore accoglienza e una risposta più efficace nei servizi sociali di territorio in quanto interfaccia più diretta con i cittadini.

- Un ultimo stanziamento di €. 5.000 è stato programmato per consentire le spese necessarie per l'Ufficio di sistema.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L.285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Il Comune di Bologna ha prodotto numerosi atti amministrativi che riguardano le politiche per l'infanzia e l'adolescenza, sia nell'ambito del sociale sia nell'ambito dell'area dell'istruzione. In specifico:

- Delibera P.G. n.30529 del 5.3.2002 "Istituzione della Consulta delle associazioni familiari" in cui si istituisce la consulta quale organismo di confronto, di valutazione e di impulso e sostegno alla realizzazione da parte del Comune di Bologna di politiche familiari rispettose del principio di sussidiarietà e dei diritti della famiglia.
- Delibera P.G.n. 61007 del 15.4.2002 "Intervento prestiti sull'onore per nuclei familiari con figli minori (ex L.27/89): modifiche dei criteri per l'accesso e dell'ammontare del prestito" in cui vengono aumentati i fondi e vengono aumentati i tetti di reddito.
- Delibera P.G.n. 94504 del 17.6.2002 "Approvazione del protocollo di intesa tra il Comune di Bologna e il Comune di Modena per i progetti di tutela ed accoglienza di soggetti minori, vittime di organizzazioni devianti dedite alla tratta di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale" per garantire la pronta accoglienza di ragazze minorenni in situazione di pregiudizio grave con particolare attenzione alle minori vittime della tratta.
- Delibera P.G.n. 140547 del 9.9.2002 " Approvazione del progetto di pronto intervento sociale (P.I.S.). Autorizzazione alla spesa di €. 80.000" in cui si attiva un P.I.S. per razionalizzare e velocizzare gli interventi gravi ed urgenti in particolare nei giorni festivi e nelle ore notturne.
- Delibera P.G.n. 203913 del 23.12.2003 "Convenzione con l'ufficio territoriale del governo di Bologna per la realizzazione del progetto DISCOSAFE, divertimento sicuro nella notte: corso di formazione per referenti per la sicurezza nei locali del divertimento notturno", atto necessario per l'esecuzione degli adempimenti amministrativi derivati dal finanziamento del progetto. Il progetto è finalizzato all'acquisizione di nuove competenze legate alla sicurezza, alla prevenzione e alla relazione da parte degli operatori dei locali del divertimento notturno.
- Delibera P.G.n. 121837/2002 esecutiva dal 2.6.2003 " Istituzione di un Consorzio tra Comune di Bologna e AUSL per la gestione integrata dei servizi sociali. Approvazione della convenzione e dello Statuto. Approvazione del documento di indirizzo per la definizione del contratto di servizio". Il Consorzio non è stato ancora formato.
- Delibera P.G.N. 36733 del 10.3.2003 " Piano sociale di zona 2002/2003. Linee di indirizzo per il programma attuativo".

Sono inoltre da aggiungere quattro delibere progr. 323 e 501 del 2002 e progr. 99 e 282 del 2003 per l'impegno di spesa di circa €468.000 per interventi di borse lavoro finalizzate all'inserimento lavorativo di adulti e giovani in difficoltà. Questo servizio rappresenta una risorsa di welfare attivo per la transizione al lavoro di giovani che rifiutano i percorsi formativi scolastici e necessitano di una percorso protetto di educazione all'impegno lavorativo. Negli ultimi anni questo servizio ha rappresentato anche un'opportunità interessante per genitori disoccupati, sostituendo al contributo economico l'offerta di un percorso lavorativo che in un numero significativo di situazioni ha portato anche all'assunzione da parte della ditta.

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

- Rapporti con la Regione: comunicazione, coordinamento, iniziative informative, iniziative formative, monitoraggio, valutazione

Il Comune di Bologna, città riservataria, ha definito nel proprio Accordo di Programma una metodologia di raccordo permanente, relativamente ai passaggi fondamentali del processo attuativo della legge, con la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna. Tali passaggi attengono –

essenzialmente – alle procedure di monitoraggio e valutazione degli interventi finanziati dal Piano territoriale.

- È stato portato a termine il rapporto di monitoraggio e valutazione, che ha visto partecipare al medesimo tavolo di lavoro le Province e il Comune di Bologna. Questo tavolo, coordinato e gestito dal competente ufficio della Regione, ha dapprima costruito, testato e varato gli strumenti di rilevazione; successivamente ha coordinato la raccolta dei dati che sono andati a formare i singoli rapporti (uno per ogni Provincia e uno per il Comune di Bologna)
- In un secondo momento l'IRS di Milano ha provveduto alla rilettura dei suddetti rapporti, e alla redazione di un rapporto unico regionale, presentato il 23/10.
- Si è ritenuto opportuno evidenziare nella stesura del rapporto la peculiarità del Comune di Bologna in quanto città riservataria che quindi presenta tempi di attuazione e modalità di gestione del piano diverse dalle province; per questo motivo i dati del Comune non sono presentati aggregati a quelli delle Province, ma costituiscono un capitolo a parte della pubblicazione.
- Per quanto riguarda la valutazione il Comune di Bologna ha scelto un percorso autonomo rispetto quello regionale, in virtù del fatto che si è ritenuto opportuno indagare con la valutazione i risultati ottenuti partendo dagli indicatori previsti dal bando che ha dato l'avvio al piano triennale. Lo strumento utilizzato per ottenere lo scopo sopra indicato è quello di interviste in profondità ai soggetti gestori dei progetti.

1.4 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97:

Iniziative di coordinamento

Nel corso dell'anno è stata attivata una fattiva collaborazione con il costituendo Ufficio di piano che sovrintende alla costruzione del Piano di zona per inserire i progetti finanziati con la L.285 all'interno del Piano stesso e individuare un sistema di partecipazione dei soggetti della società civile partendo anche dall'esperienza maturata all'interno della gestione della L. 285.

Iniziative informative

Si sono svolti incontri con i soggetti gestori, sia con i singoli soggetti che in maniera assembleare, per trasferire le conoscenze in merito allo stato di avanzamento del piano e per concordare le modalità di rapporto; si è inoltre provveduto a inviare a tutti i soggetti gestori il report di monitoraggio.

Oltre a ciò il Comune di Bologna ha portato a termine un'importante operazione di rendicontazione sociale, denominata "Rapporto etico", all'interno del quale trova spazio anche una riflessione sulla L.285. Il rapporto, giunto alla terza edizione, è stato presentato alla cittadinanza il 6/11/2003 e si configura come un documento che assomma al suo interno la rendicontazione sociale e un'esplicitazione netta delle linee programmatiche, valoriali ed etiche assunte dall'Amministrazione come dirimenti. Al Rapporto etico sarà data una diffusione cittadina ed è già scaricabile all'indirizzo *http://www.comune.bologna.it/primopiano/notizie/rapporto-etico.php*

Iniziative formative

Il Comune di Bologna ha partecipato alle iniziative formative proposte e organizzate dalla Regione e ha provveduto ad inviare alla Regione gli atti deliberativi inerenti l'attuazione della L.285.

È stata svolta un'attività di tutoraggio ed accompagnamento nei numerosi contatti del nostro Ufficio con i soggetti gestori dei progetti, avvenuti con particolare e significativa frequenza in occasione della compilazione delle schede di monitoraggio e conduzione delle interviste. Questi momenti sono stati importanti occasioni di autoriflessione ed autovalutazione per i soggetti, momenti nei quali sono stati indotti a ripensare alla propria attività in modo critico, ripercorrendone i vari aspetti costitutivi.

1.5 Riparto economico delle risorse ex L.285/97

- Stato dell'impegno dei fondi: **65%** al momento della rilevazione, verrà interamente impegnato entro l'anno
- Stato della certificazione delle spese: entro l'anno 2003 si arriverà alla certificazione del 85% delle spese per il piano triennale 2000/2002 e a circa l'85% del piano annuale 2003.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

Verranno conclusi entro l'anno 2003 un totale di 10 progetti, i restanti 23 proseguiranno nell'anno 2004.
Per il piano annuale 2003 saranno conclusi tutti i progetti ad esclusione di quello inerente il proseguimento dei progetti del secondo triennio.

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

Raccolta e catalogazione

La raccolta del materiale documentale prodotto dai progettisti è stata finora condotta in modo essenzialmente incrementale: sostanzialmente ci si è limitati a raccogliere ogni sorta di materiale (videocassette, cd-rom, materiale cartaceo) qualora pervenisse presso di noi. Questo materiale si è andato ad aggiungere alle schede di progetto (presentate per la partecipazione al bando) e alle relazioni prodotte semestralmente ad integrazione della rendicontazione economica (ancora in modo abbastanza discontinuo e difforme).
È obiettivo dell'ufficio procedere entro la conclusione del piano ad una raccolta organica del materiale in possesso dei soggetti gestori ed a una sua catalogazione che ne permetta una consultazione rapida ed efficace.

Diffusione e circolarità delle informazioni

Non essendo in possesso di una documentazione sistematizzata non è stata per ora data nessuna diffusione del materiale raccolto. Si sta procedendo per una parte dei progetti alla sistematizzazione della documentazione in modo trasferibile sia su base cartacea che su base informatica.

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

Il percorso peculiare seguito da Bologna, città capoluogo di Regione, ha implicato di fatto uno sdoppiamento – sul piano istituzionale – delle fasi di lavoro:

Strumenti e procedure

Il Comune di Bologna, nelle sue vesti di città riservataria, ha inteso aderire alla proposta della Regione Emilia - Romagna di mettere a punto uno strumento di monitoraggio e valutazione unificato su base regionale (che coinvolga quindi tutte le province) in grado di restituire una visione d'assieme il più possibile omogenea della situazione.

- Il percorso seguito ha comportato la partecipazione del nostro Ufficio al tavolo interprovinciale governato dalla Regione e coordinato dall'Istituto per la Ricerca Sociale di Milano, ed è sfociato, nell'ottobre del 2002, nell'assunzione di una scheda di monitoraggio e valutazione condivisa. Si è tuttavia deciso di utilizzarne solo la parte relativa al monitoraggio, lasciando la valutazione a un percorso dedicato.
- Le schede di monitoraggio sono state somministrate ai soggetti gestori dei 33 progetti finanziati nei primi mesi del 2003.
- Nel mese di Giugno 2003 è stato infine redatto il rapporto, che è stato successivamente trasmesso alla Regione e quindi inserito all'interno del rapporto regionale, presentato

pubblicamente il 23 ottobre u.s. (http://www.regione.emilia-romagna.it/infanzia/iniziative/Monitor285/locandina%20report.pdf)

Il Comune di Bologna ha deciso di lavorare ad un percorso di rilevazione valutativa interna che potesse dare conto della specificità del Comune capoluogo. Questo percorso consiste in una ricerca qualitativa basata su un set di indicatori desunti dal bando con il quale, nel 2000, erano stati selezionati i progetti da finanziare.

- Sono state realizzate, in un lasso di tempo di quasi 6 mesi (da ottobre 2002 a marzo 2003) 33 interviste ai soggetti gestori dei progetti.
- Le interviste sono state sistematizzate in griglie interpretative utili ad una rilettura delle stesse, finalizzata alla realizzazione di un rapporto di valutazione.
- È stata operata una prima valutazione contingente sulla base di 3 indicatori ritenuti prioritari (Livello di sperimentalità, Potenzialità di messa a regime, Livello di reticolarità), al fine di stabilire a quali, tra i progetti finanziati nel secondo triennio, era opportuno erogare un ulteriore anno di finanziamento. È stato studiato un sistema di coefficienti in grado di far corrispondere ai giudizi valutativi una porzione proporzionale dei finanziamenti assegnabili.
- La redazione di un più compiuto ed esaustivo rapporto consuntivo di valutazione sull'andamento globale della 285 bolognese sarà redatta nel corso del 2004.

Elementi emersi (positivi e negativi)

L'esperienza svolta nel tavolo interprovinciale coordinato dalla Regione, ha presentato alcune criticità connesse alle relazioni istituzionali dovute in particolare alla presenza, intorno allo stesso tavolo, del Comune di Bologna in qualità di città riservataria, e delle Province che svolgono all'interno delle funzioni previste dalla L.285 un ruolo fondamentalmente diverso. Questo aspetto ha determinato spesso un non sempre chiaro scambio di informazioni.

Si evidenzia altresì la difficoltà di condividere uno strumento *di rilevazione proposto dalla Regione*, percepito talvolta come eccessivamente complesso sia dai soggetti attuatori che dagli stessi operatori del Comune.

Tuttavia, lo sforzo compiuto per giungere ad una pubblicazione congiunta del rapporto è da considerarsi decisamente positivo in quanto consente una comparabilità dei dati rilevati nel nostro monitoraggio con quelli rilevati in ambito regionale, permettendo una comprensione più allargata dei fenomeni e delle esperienze.

La sostanziale confrontabilità dei dati e l'effettiva continuità tra il nostro livello cittadino e quello regionale ha evidenziato alcuni elementi degni di nota:

- In primo luogo, per quanto riguarda le varie tipologie di destinatari coinvolti, vale la pena notare come la categoria "bambini 6-10 anni" fa registrare una presenza molto difforme nel dato del Comune rispetto a quello regionale: se, infatti, in Regione questa coorte di età si assesta al 3° posto nella classifica dei destinatari raggiunti, a Bologna la troviamo al 6°. Questo dato risulta interessante e indicativo del fatto che, a Bologna, sono state considerate prioritarie altre fasce d'età rispetto a quella dell'infanzia, già storicamente notevolmente presidiata sul nostro territorio (si pensi alla tradizione ormai ventennale di servizi educativi territoriali ed altre esperienze innovative su questo fronte).
- In secondo luogo, per quanto attiene invece l'impiego di risorse per la realizzazione dei progetti, è interessante notare come la percentuale di queste spese alla voce "personale" sia sostanzialmente simile: il 55.96 del Comune di Bologna contro il 59.55 del dato Regionale ci dice quanto questa voce abbia uniformemente (anche dal punto di vista territoriale) inciso sull'intero ammontare dei finanziamenti stanziati dalla Legge.

Diffusione e circolarità delle informazioni

Nell'intervallo di tempo considerato il nostro Ufficio ha provveduto a diffondere tra i soggetti gestori dei progetti finanziati nel secondo triennio i risultati delle rilevazioni effettuate. Sono

previsti per il prossimo futuro momenti di confronto con i soggetti attuatori, anche in previsione e in continuità del costituendo "Laboratorio Famiglie e Minori" nell'ambito del processo di definizione del Piano di Zona 2004.

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

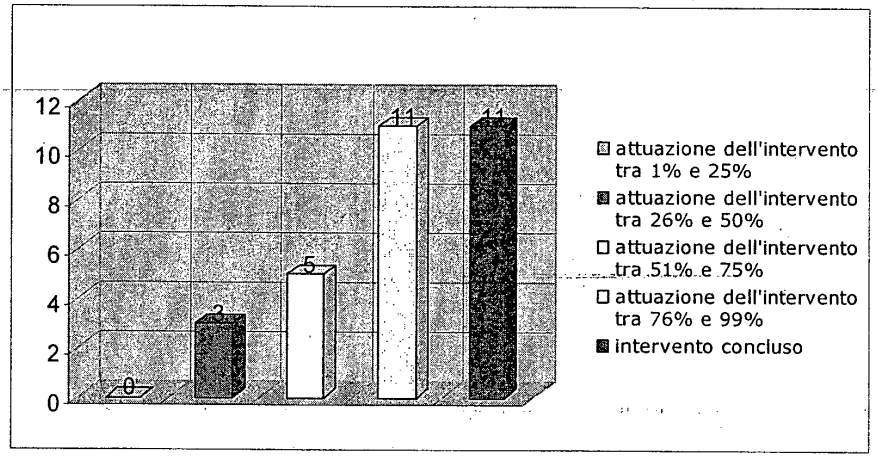
- **Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano**: per il triennio 2000/2003 non si sono verificate modifiche significative rispetto alla struttura e alle caratteristiche definite inizialmente; gli unici aggiornamenti riguardano l'inserimento di un nuovo progetto a fronte della rinuncia di un altro previsto inizialmente. Il piano annuale 2003 ha previsto il finanziamento di progetti inseriti nel Piano di zona e ha trovato in questo contesto la sua struttura fondante, in particolare nella parte del Piano di zona denominata "Area delle responsabilità Familiari e dei diritti e dei diritti per l'infanzia e l'adolescenza".
- **Accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari**: per il secondo triennio è ancora attivo l'accordo di programma del maggio 2001 firmato da Provveditorato agli studi, Centro per la Giustizia minorile, AUSL Città di Bologna e Comune di Bologna. Il piano annuale 2003, essendo integrato con il Piano di zona, viene ricompreso all'interno dell'accordo di programma sull'intero Piano di zona – programma attuativo 2003 siglato il 29 aprile 2003 da Provincia di Bologna, Comune di Bologna, Ausl Città di Bologna, Centro Giustizia Minorile, Casa circondariale di Bologna, 4 IPAB della città di Bologna. All'accordo hanno inoltre aderito 22 soggetti del privato sociale.
- **Progetti esecutivi**: le uniche modifiche che sono intervenuto sono rapportabili ad una eventuale diminuzione delle attività in ragione del minore finanziamento o dell'irregolarità del medesimo.
- **Tipologie interventi/attività**: il monitoraggio ha evidenziato che nella tipologia degli interventi promossi con i finanziamenti della L.285 si sono affacciati in modo significativo ambiti tradizionalmente poco toccati dalle politiche sociali, quali la promozione dei diritti (23%), o gli interventi di gestione e promozione del tempo libero dei giovani (40%). Il grosso degli interventi conferma comunque la pressante necessità di investire su interventi che sappiano affrontare sempre meglio emergenze e problemi legati al disagio delle fasce giovani.
  Per ulteriori approfondimenti si rimanda al rapporto di monitoraggio allegato.
- **Finanziamenti (ex L. 285/97, cofinanziamento...)**: la caratteristica del piano triennale non prevedeva l'esplicitazione di un'ipotesi di cofinanziamento, ragione per cui tutti i progetti sono stati interamente finanziati con la L. 285. È da tenere presente, comunque, che esiste per la quasi totalità dei progetti, un cofinanziamento indiretto che non compare nei report economici, in quanto quasi tutti i progetti si inseriscono all'interno delle attività di associazioni strutturate e sviluppano sinergie sia con le altre attività delle associazioni che con l'apparato amministrativo delle stesse. È opportuno inoltre evidenziare che dal monitoraggio è emerso un dato significativo, relativo alle risorse umane impegnate nello svolgimento degli interventi finanziati dalla L. 285: a fianco di una predominanza dell'impiego di figure educative, esiste una forte presenza di volontari, riscontrabile prevalentemente in un progetto di dimensioni e inclusività molto elevate, ma diffusa su una gran parte dei progetti in atto. Questo tipo di risorsa va letto a nostro avviso come apporto dell'associazione o del soggetto gestore equivalente al cofinanziamento, in quanto costituisce un valore aggiunto che il soggetto riesce a mettere in campo, a volte ancora più significativo di quello economico.
- **Raccordo della L. 285/97 con il sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza**: nel piano triennale un terzo dei progetti insiste su ambiti di diretta competenza dei servizi sociali, e ha sviluppato raccordi operativi con questi ultimi. Nel piano annuale 6 degli 8 progetti sono strettamente integrati con la programmazione dei Servizi.

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento con riferimento a:

Stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti:

Si può affermare di essere ormai in fase conclusiva rispetto al numero di azioni previste dai progetti avviati, come rappresentato dalla tabella di seguito riportata. È importante sottolineare che nella maggioranza dei casi è prevista dai soggetti gestori una qualche forma di riprogrammazione, segno che la 285 ha saputo far germinare in molti casi interventi in grado di divenire strutturali e continuativi nel tempo.

Vale la pena spendere due parole sull'attività di monitoraggio e valutazione effettuata dai soggetti gestori durante lo svolgimento del progetto. A fronte di un 77% di soggetti che svolgono una qualche forma di monitoraggio dell'attività, ne abbiamo ancora un 23% che non svolge alcuna attività in quest'ambito. Risulta quindi evidente una scarsa cultura della valutazione e del monitoraggio che rende questa attività svolta in misura non ancora soddisfacente, non solo dal punto di vista numerico ma anche da quello qualitativo in quanto là dove esiste è spesso svolta in modo non formalizzato.

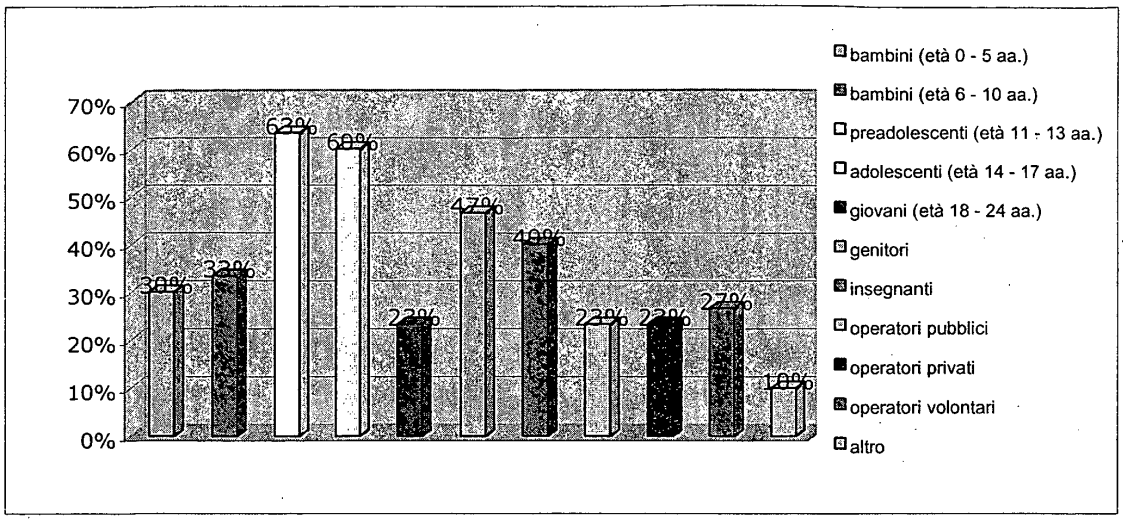


Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...):

La tabella sotto riportata dà conto dei destinatari complessivi dei progetti finanziati, non suddividendoli in primari e secondari.

I preadolescenti e gli adolescenti rappresentano la fascia d'età maggiormente rilevante, seguiti a breve distanza dai genitori che con il 47% rappresenta un dato incoraggiante e per alcuni versi inaspettato.

Città di Bologna

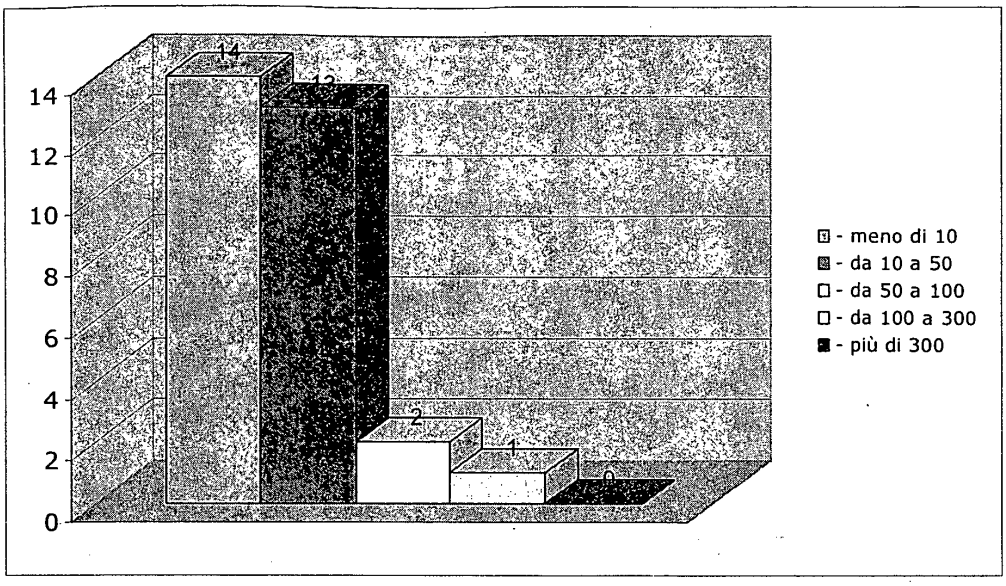


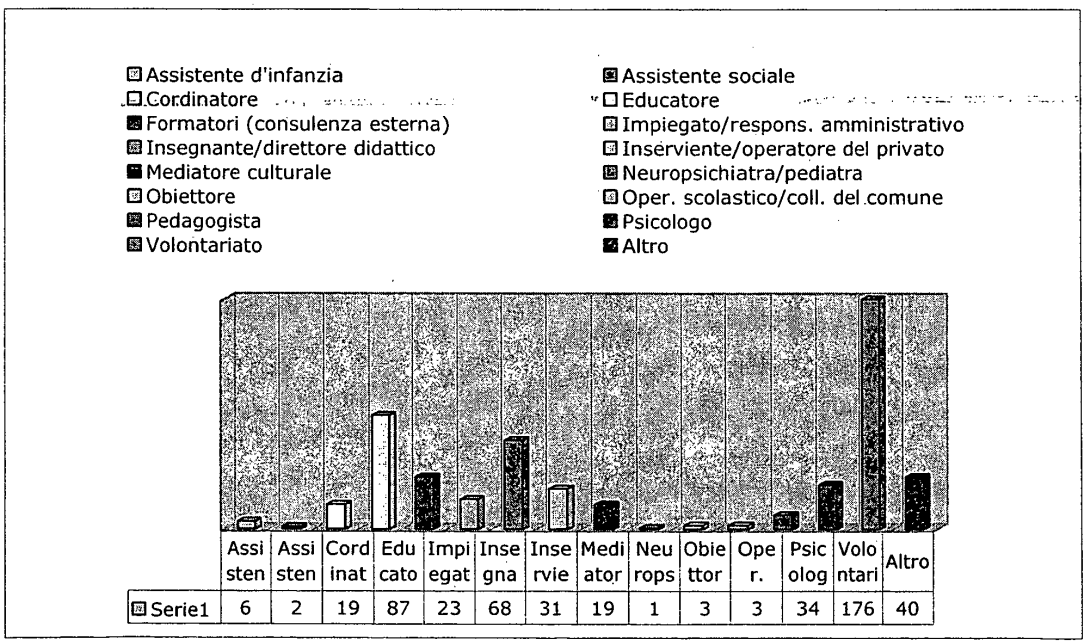
Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)

Per le risorse umane vale quanto detto in precedenza per i volontari. Si può però aggiungere che dai dati rilevati le risorse umane sembrano essere il pilastro delle azioni progettate, a conferma che il dato della relazione rimane la base della azione sociale. Degno di nota è il fatto che un 20% dei soggetti gestori ha utilizzato nello svolgimento dei progetti più risorse umane di quelle preventivate nella fase progettuale; trovandoci in presenza di finanziamenti non aumentati, si può azzardare una lettura di questo dato, seppur ancora da indagare, come attivazione di una partecipazione spontanea derivata dalla capacità dei soggetti di attivare reti di collaborazione.

Per quanto attiene le tipologie professionali utilizzate, sono state rilevate 16 tipologie con diversi tassi di utilizzo. Alcuni dati degni di nota sono l'affacciarsi in modo sempre più significativo della figura del mediatore, utilizzato principalmente come mediatore culturale in ambito scolastico, e la scarsa rilevanza dell'utilizzo degli obiettori che rappresenta per alcuni versi una sorpresa se rapportata alla rilevante presenza di volontari e al fatto che l'associazionismo è fortemente presente nella gestione dei progetti.

Città di Bologna

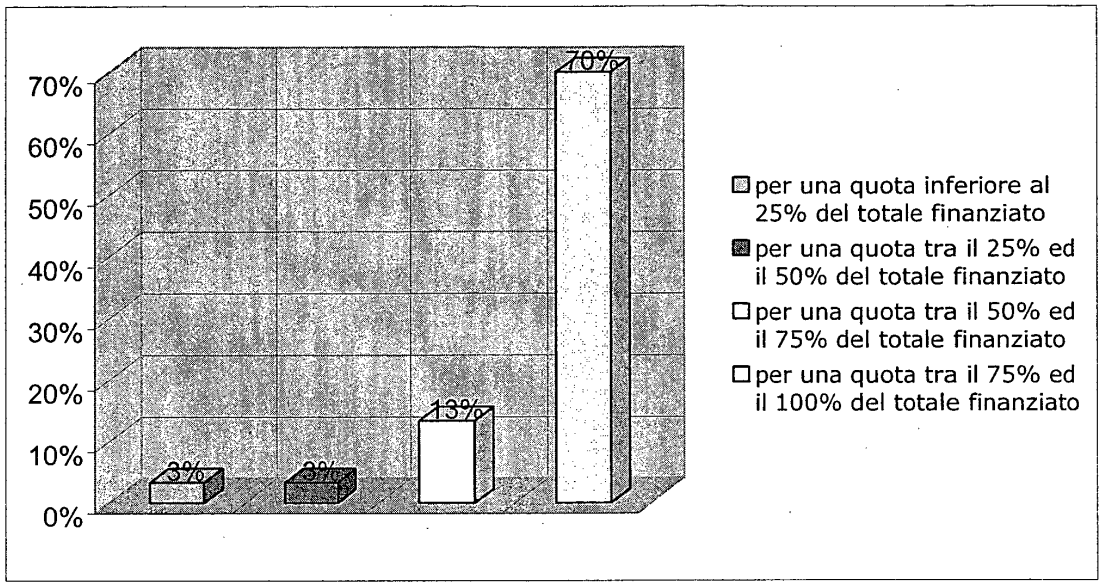




	Assisten	Assisten	Coordinat	Educato	Impiegat	Insegna	Inservie	Mediator	Neurops	Obiettor	Oper.	Psicolog	Volontari	Altro
Serie1	6	2	19	87	23	68	31	19	1	3	3	34	176	40

Città di Bologna

Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite



3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1. Valutazioni a livello di Città riservataria su:

Obiettivi conseguiti

Nella valutazione degli obiettivi conseguiti è opportuno rifarsi agli obiettivi enunciati dal bando che scaturivano da una rilettura dei quattro articoli della legge alla luce di tre grandi gruppi strategici individuati dalla commissione giudicatrice:

- Maternità,
- Infanzia e adolescenza,
- Famiglia, in condizioni di normalità e di sofferenza.

Rispetto a queste aree d'intervento gli obiettivi conseguiti sono stati soddisfacenti.

- Il sostegno della maternità ha visto nel secondo triennio il finanziamento di progetti di consolidamento di attività precedenti. Tali progetti erano indirizzati alla formazione di figure professionali, o di consulenza educativa per i genitori. Nel piano 2003 questa area ha ricevuto il quantitativo di sovvenzioni più consistente (cfr. 1.1), a riprova del forte investimento sul sostegno alla genitorialità sostenuto da questo Comune.
  Con i finanziamenti della L.285 sono state ampliate e avviate ad una messa a sistema alcune pratiche inerenti la conciliazione dei tempi di lavoro con i compiti di cura (ampliamento degli aventi diritto al contributo economico per usufruire del part time nel primo anno di vita del

bambino; attivazione di percorsi di formazione per l'inserimento lavorativo di madri straniere). Si è inoltre raggiunto l'obiettivo del potenziamento e miglioramento dei servizi di accoglienza dei nuclei madre-bambino.

- Sono presenti svariati progetti di tipo promozionale rispetto all'adolescenza, progetti che delineano prassi innovative di coinvolgimento, di partecipazione, di crescita culturale. In prospettiva, la messa a sistema dei progetti è "la" priorità.
  Di particolare rilievo sono i risultati ottenuti dal finanziamento di questo secondo triennio relativamente l'attivazione di reti territoriali fortemente radicate ed estese; in particolare, un progetto di coordinamento di una molteplicità di associazioni in un'area ristretta della città (Coordinamento delle associazioni di volontariato Zona Lame) ha dato vita ad una rete di soggetti (del tutto eterogenei: un progetto – in prospettiva – inequivocabilmente *multi-stakeholder*) interrelati e cooperanti per la costituzione di una comunità educante. Su questo progetto esiste l'intenzione di attivare attività di *mainstreaming* rivolte a tutta la città, in altre zone in grado di recepire (per affinità socioeconomiche) un'esperienza analoga.
  Per quanto attiene al grado di coinvolgimento degli Istituti scolastici nella gestione del progetto "Prevenzione del disagio giovanile all'interno delle istituzioni scolastiche", sottolineiamo che, in tempi di autonomia scolastica, l'essere riusciti a "tenere insieme" ben 42 istituti scolastici finanziando laboratori e attività unite da un unico *fil rouge* è a nostro parere un buon risultato.
  Nel campo degli interventi rivolti all'adolescenza l'obiettivo che si può considerare raggiunto è il consolidamento di una rete di opportunità per la fruizione del tempo extrascolastico con proposte di elevato contenuto educativo in grado di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita personale, anche laddove si sia in presenza di carenze genitoriali considerevoli.
  Altri obiettivi sono stati conseguiti nell'ambito dell'integrazione sociale: in particolare merita una segnalazione speciale il progetto realizzato da un'associazione teatrale con i ragazzi ristretti all'interno del carcere minorile. Questo progetto ha visto la realizzazione di due spettacoli teatrali che hanno coinvolto i giovani ospiti del carcere sia come attori che come realizzatori delle sceneggiature e delle scenografie. Se la tipologia dell'attività è di per sé innovativa ma non unica, il risultato ottenuto è da ritenersi assolutamente degno di nota per la qualità degli spettacoli rappresentati che ha offerto ai ragazzi una positiva esperienza di successo, derivata anche dalla particolarità del progetto, di mettere in collegamento i ragazzi ristretti nel carcere con i loro coetanei che frequentano le scuole del territorio cittadino. In questo caso si è quindi raggiunto l'obiettivo di sperimentare nuove forme di collegamento tra realtà giovanili completamente diverse e separate tra di loro. Altro risultato rilevante è da ritenersi l'attivazione di un'attività svolta all'interno di una scuola media particolarmente gravata da presenze di alunni extracomunitari in cui si è affrontato il problema non con un'ottica assistenziale o di servizio, ma coinvolgendo la comunità (genitori, insegnanti, quartiere ecc.) nella realizzazione di una giardino interetnico nello spazio verde circostante la scuola, sperimentando nuove forme di incontro tra diverse culture.
  Per gli interventi relativi alla famiglia gli obiettivi raggiunti sono prioritariamente relativi alla sperimentazione di percorsi di empowerment innovativi rispetto la formula della consulenza o del percorso formativo. In questo campo la sperimentazione è appena avviata, ma una prima piccola traccia si può ravvisare nel progetto realizzato dallo spazio giovani dell'AUSL Bologna Città che ha approcciato il tema attraverso un ciclo di film e una serie di incontri successivi con gruppi di genitori.

Efficacia degli interventi

Si può affermare che la nostra percezione della riuscita dei progetti sia generalmente molto positiva (ce lo dimostrano le interviste fatte, il materiale a disposizione), sia sul fronte della soddisfazione che sulla quantità degli utenti raggiunti.

Città di Bologna

Dalle rilevazioni fatte il 70% dei progettisti dichiara una percezione di sostanziale successo e il 40% si dichiara pienamente soddisfatto relativamente all'impatto avuto dal progetto sul problema che si intendeva affrontare.

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Sono varie le aree in cui sono emerse indicazioni e spunti per il miglioramento della qualità della vita dei minori, tutte generalmente scaturite da iniziative caratterizzate da un alto grado di sperimentalità.

- Nel rapporto dei bambini con l'**ambiente** si segnalano un paio di progetti di riqualificazione urbana concentrati 1) sulla "restituzione" alla popolazione infantile di un giardino nel centro storico, dopo anni di degrado e di abbandono che lo avevano reso – di fatto – totalmente inadatto a qualsiasi scopo ludico o ricreativo 2) sulla creazione di un giardino interetnico, progettato in modo partecipato, ubicato in una zona ad alto tasso di immigrazione.
- Rispetto al **tempo extra scuola** sono emerse interessanti buone prassi, che vanno da doposcuola tradizionali (gestiti ad un livello volontaristico) a esperienze innovative (di alto profilo) di animazione culturale dirette ad adolescenti.
- All'interno della **scuola**, invece, il finanziamento del progetto dell'ex provveditorato ha consentito di avviare – e incrementare – attività di supporto psicologico e educativo in un gran numero di istituti scolastici. Su questo fronte è stato svolto un monitoraggio specifico delle attività, tuttavia resta da valutare se e quanto questo genere di pratica vada ritarata in relazione alla domanda e alle necessità dell'utenza.
- Sono state avviate iniziative "ponte", di connessione e transizione e di avviamento al lavoro, alcune delle quali divenute servizi per il comune (con assegnazione di borse lavoro, con un rapporto continuo tra operatori), che hanno sistematizzato collaborazioni con Enti di formazione per l'avviamento a lavoro (attraverso brevi corsi professionali, piccoli laboratori didattici) di giovani in condizioni di *drop out* o di altre forme di disagio sociale.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

4.1. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

Linee di intervento e priorità

Le risorse a disposizione del Comune per il proseguimento della 285 fanno registrare significativi cambiamenti nella destinazione strategica: a fronte di una parte dei fondi destinata alla prosecuzione dei progetti del triennio, un'ulteriore parte è stata impegnata come contributo alla realizzazione e al rafforzamento di progetti nati all'interno del settore e inseriti nel Piano di zona allo scopo di garantire una governance complessiva del sistema delle opportunità messe in campo.

Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Dall'osservatorio della 285 e del Servizio è inevitabile rendersi conto di come la mappatura dell'offerta delle risorse e dei servizi (in particolare per gli adolescenti) sia ben lungi dall'essere compiuta. Su questo versante occorrerà lavorare nel futuro, al fine di pensare creativamente ad una soluzione veramente utile che vada oltre la logica del database come lista inerte e meramente descrittiva. Vale la pena ripetere che anche su questo versante (mappatura dell'offerta esistente, e coinvolgimento dei soggetti) il Piano di Zona a regime deve essere lo strumento preferenziale.

Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle zone, circoscrizioni, quartieri

Nel secondo triennio i progetti proposti dai quartieri hanno avuto di fatto lo stesso status di quelli proposti da altri soggetti (associazioni, cooperative). Occorre invece attribuire a questi soggetti istituzionali intermedi (calati nel territorio, a contatto diretto con le istanze che questo esprime) una funzione di recettori dei bisogni molto più rafforzata, decentrando in chiave solidale e partecipativa

la definizione del fabbisogno di servizi e offerta di soluzioni adeguate. Alcune buone prassi in questo senso già sperimentate nel corso del triennio devono essere sostenute e rese sempre più autonome.

Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Con la realizzazione di una pubblicazione sull'esperienza della 285 a Bologna, da realizzare entro il 2004, si opererà una rilettura degli indicatori di valutazione ex ante utilizzati per la selezione dei progetti alla luce dell'esperienza svolta.

Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Il Comune di Bologna – come, del resto, le altre città riservatarie – si è scontrato con l'improba fatica di gestire il funzionamento contabile della 285 (funzionario delegato, autorizzazioni, rendicontazioni); il finanziamento è stato erogato ai soggetti gestori nelle quote loro destinate dal piano triennale predisposto a seguito del lavoro del Comitato tecnico previsto dal bando di partecipazione e approvato dalla Giunta Comunale. I finanziamenti sono stati erogati subordinatamente al loro effettivo accredito da parte del Ministero tramite apposite convenzioni.

4.2. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

La redazione del Rapporto Etico del Comune di Bologna, documento di rendicontazione sociale presentato dall'Assessore ai Servizi Sociali nel novembre 2003 (cfr. par. 1.3), ha inteso essere un momento di lettura delle politiche sociali dell'Ente sia in ottica descrittiva sia tramite l'enunciazione di linee programmatiche e valoriali nitide e caratterizzanti. Il Rapporto, strutturato in base alle varie aree d'intervento dei Servizi (infanzia, anziani, disabili, immigrati, inclusione e integrazione sociale) ha – per quanto relativo all'adolescenza – enumerato le seguenti direzioni di lavoro per il futuro, in parte (esplicitamente) "ispirate" e suggerite dall'esperienza della L.285 a Bologna:

- costruire una rete tra i diversi soggetti impegnati nelle funzioni socio-educative nei confronti degli adolescenti: le famiglie, la scuola, le istituzioni, il privato sociale, sul modello di alcune esperienze avviate in qualche quartiere (S. Donato, Reno, Navile)
- valorizzare e sedimentare gli spazi di *counseling* e le iniziative di formazione per genitori
- promuovere un modello di rapporto tra insegnanti e genitori basato sulla condivisione di un "patto educativo"
- consolidare la formazione degli insegnanti per metterli in grado di affrontare e prevenire i problemi legati all'aggressività, al bullismo e, più in generale, al disagio
- promuovere occasioni di formazione congiunta tra insegnanti, educatori ed operatori socio-sanitari al fine di definire interventi socioeducativi capaci di tenere conto del contesto globale in cui vivono i ragazzi e le ragazze
- potenziare ed estendere i centri di consulenza e gli sportelli di ascolto nelle scuole medie e superiori con interventi di formazione degli insegnanti di riferimento
- creare spazi educativi extrascolastici capaci sia di fare vera educazione attraverso la proposta di attività utili alla definizione della propria identità nel rapporto con la realtà esterna, sia di accompagnare e sostenere i ragazzi e le ragazze nella gestione dei compiti scolastici.

Azioni volte alla promozione del benessere sociale

- Azioni di monitoraggio costante e tempestivo dell'andamento demografico e della composizione sociale e delle condizioni lavorative delle giovani famiglie
- Azioni di orientamento degli attori sociali nel quadro di politiche di quadro generale (cfr. legge regionale 1/2000) e di promozione per l'offerta di varie tipologie di servizi educativi autogestiti in forme associative (*in primis* i servizi educativi domiciliari, ma non solo).

- Azioni di facilitazione e orientamento delle famiglie in ordine alla mappa complessiva delle opportunità esistenti in funzione della definizione di percorsi personali adeguati alle specifiche esigenze di ciascuno in ordine alla procreazione responsabile, alla promozione della salute, alla conciliazione dei tempi (cfr. legge 53/00), alla disponibilità di sostegni economici nazionali e locali per il nucleo familiare, alle diverse modalità di gestione delle attività di cura e ai servizi disponibili per i genitori fino al compimento del terzo anno di età del bambino.

Città di Brindisi

Il Funzionario Responsabile
Ufficio Programmazione
Dott.ssa Adelaide Guadalupi

Città di Brindisi

Lo stato di attuazione della legge 285/97 – Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 nella città riservataria.

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti).

L'osservazione degli atti amministrativi prodotti nel periodo di rilevazione in esame, palesa il percorso complesso e laborioso della fase attuativa del Piano Comunale d'interventi (P.C.I) del Comune di Brindisi: la mutevolezza delle scelte politiche, la costruzione di modalità di raccordo e di relazione con la Regione Puglia e con la Provincia, le difficoltà riscontrate nell'applicazione delle procedure del sistema delle spese delegate relativamente alla rendicontazione, sono fattori che hanno determinato prima la discontinuità e successivamente l'interruzione dei progetti e quindi l'erogazione dei servizi alla cittadinanza.

Il II° P.C.I., perseguendo le finalità del I° Piano, da continuità a medio e lungo termine ai progetti già realizzati e più volte ricontestualizzati nel corso della prima triennalità, declinando il proprio percorso programmatorio ed operativo nel 2002 in attuazione della deliberazione n° 1871/01 della Regione Puglia esecutiva della L.R. 10/99 (attuativa della L. 285/97).

Con tali atti la Regione ha confermato le modalità, i criteri, le linee di indirizzo stabilite dalla Legge nazionale e definito gli ambiti territoriali (identificati con i cinque territori provinciali) per la realizzazione degli interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Nel deliberato vengono anticipati concetti e procedure che, con la Legge quadro, troveranno applicazione nell'ambito di tutti i settori dei servizi sociali: il fattore maggiormente innovativo rispetto al P.C.I. riguarda la disposizione relativa all'inclusione degli ambiti territoriali d'intervento dei Piani dei **Comuni riservatari di Bari, Brindisi e Taranto**; strumento di adozione del Piano è l'**Accordo di programma stipulato tra i soggetti Istituzionali coinvolti.**

Il Comune di Brindisi partecipa al tavolo di concertazione istituito dalla Provincia che si conclude con la sottoscrizione nell'aprile 2002 dell'" l'Accordo di Programma per la promozione di diritti e di opportunità per l'Infanzia e l'Adolescenza", con la stessa Provincia e gli altri soggetti interessati (ASL, Provveditorato agli Studi, Direzione interregionale del Centro per la Giustizia Minorile e 19 Comuni della Provincia). I sottoscrittori dell'Accordo di Programma dell'ambito provinciale hanno pienamente concordato sulla scelta di Piano del nostro Comune strutturato e consolidato dalle abilità sviluppate dal proprio sistema, articolato in servizi sperimentali più volte rimodulati, la cui finalità principale assume come assioma il miglioramento della qualità della vita, la creazione di nuovi spazi di azione e di crescita per i bambini/e e le loro famiglie e la cui tipicità è caratterizzata dalla opportunità di stabilizzare servizi per valutare i reali cambiamenti nel gruppo target e le reazioni del contesto sociale . I tavoli propedeutici alla firma dell'Accordo hanno di fatto realizzato uno scambio tra i rappresentanti dei vari soggetti stimolando un arricchimento delle tematiche inerenti l'infanzia e l'adolescenza costruendone i percorsi sulle sperimentazioni in corso e sulle esperienze consolidate. L'Accordo di Programma definendo il P.C.I. come una realtà a sé e collocandolo in uno schema standard, è stato funzionale ad un mero procedimento amministrativo privo di contenuti realmente concertativi.

Il Piano Territoriale di Intervento della Provincia di Brindisi presentato alla Regione Puglia è stato sottoposto al parere consultivo della Commissione Regionale per i problemi dei minori, ai sensi dell'art. 3 della L. R. 10/99 ed approvato con deliberazione G.R. n° 1735 /02.

Prima dell'approvazione del P.T.I. la Regione Puglia, attraverso la Provincia di Brindisi, ha richiesto al nostro Comune le determinazioni di adeguamento alle osservazioni indicate dalla Commissione Consultiva regionale in merito ad alcuni dei progetti del nostro Piano, ciò ha reso

indispensabile fornire chiarimenti approfonditi circa le scelte ed i cambiamenti in corso d'opera effettuati nel corso del primo triennio e una parziale revisione del P.C.I. in base alle osservazioni espresse dall'organo Regionale. La rimodulazione del II° Piano Triennale è stata approvata con deliberazione G.C. n. 909 del 13.12.02.
Concluso il Primo triennio di gestione del P.C.I. nel mese di novembre 2002, è stato approvato con deliberazione G.C. n. 910 del 13.12.02 il Piano tecnico ed economico Esecutivo relativo al primo anno della seconda triennalità, i progetti previsti riguardano la prosecuzione dei servizi: Affidi, Centro per la Famiglia – Servizio di mediazione, Ludoteca & Ludobus, Socio educativo per la prima infanzia, Città dei Ragazzi, Assistenza Domiciliare ai Minori, Centro Anti Violenza, Comunità Familiare – Servizio di pronta accoglienza, l'atto amministrativo determina la compartecipazione di questo Comune attraverso risorse rinvenienti sia dal Bilancio comunale sia dai beni patrimoniali sia dalle professionalità in dotazione nell'organico comunale.
La specificità delle procedure amministrative (es. bandi di gara, capitolati speciali, espletamento gare,contratti) contabili e di rendicontazione del P.C.I. ha determinato nell'ambito della macchina burocratica e amministrativa, la sovrapposizione di uffici dipendenti da Settori diversi, ciò ha reso sostanziale l'approvazione del regolamento per la disciplina dell'Ufficio del Funzionario Delegato (deliberazione G.C. n°295/03) il cui articolato individua, tra l'altro come unico responsabile di tutti i procedimenti il Settore che gestisce le attività finanziate.
L'avvio del secondo triennio privilegia la scelta di affidare la prosecuzione dei servizi ai soggetti terzi già gestori dei servizi nel triennio precedente, , nelle more dell'espletamento delle nuove procedure di gara. Il periodo di affidamento inizialmente previsto è stato di tre mesi (Disposizione del Funzionario Delegato Prot. n° 97731 del 30.12.2002).
La Regione Puglia, a seguito del riesame del P.C.I. di Brindisi realizzato dalla propria Commissione consultiva, faceva pervenire nell'aprile del 2003, tramite la Provincia, a questo Comune altre rilevazioni al Piano adottato nel dicembre del 2002, il Comune ha fornito anche in questo caso, delucidazioni approfondite in merito.
I fattori citati nella fase iniziale della ricognizione provocano una sospensione dei servizi che vede mobilitarsi le parti sociali cittadine e provinciali; tale impegno provoca un'assunzione di responsabilità del Funzionario Delegato che con Determinazione n°1 del 29.05.03 attiva nuovamente i servizi dal 03.06.03 al 19.07.03.
Le competenze tecniche, amministrative e di concertazione con le forze sociali delle attività di coordinamento nel primo anno della seconda triennalità sono confluite nella programmazione "in itinere" della prosecuzione delle attività di Piano.

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L.285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

Il P.C.I. ha prodotto dei risultati che vanno ben oltre il termine dei progetti, costituisce infatti un investimento per un "management" sociale strutturato e coordinato per le attività che il territorio metterà in campo sulle tematiche relative alla promozione dei diritti dei minori (il diritto al sostegno delle responsabilità genitoriali, ad un ambiente urbano che assicuri la qualità di vita a dimensione bambino, all'educazione, ecc..) L'ente Comune ha elaborato un programma d'intervento coerente con le politiche e le priorità regionali, nazionali e comunitarie: a livello regionale, con i programmi di riqualificazione urbana, gli interventi programmati con Interreg II, con il POR (Programma Operativo Regionale) 2000-2006, in particolare con gli Assi: Asse 5 "Città", Asse 2 "Risorse culturali" e a livello comunitario, con la priorità di sviluppo sostenibile delle aree urbane con il Programma di Iniziativa Comunitaria URBAN II. Le azioni intraprese mirate ad intaccare forme di marginalità sociale, economica e di degrado ambientale che minano il benessere collettivo della città, si prefiggono di riportare la città ad un limite accettabile di vivibilità, di immagine (URBAN – PROTAGONIST) e di soddisfacimento dei bisogni sociali della collettività, attraverso il piano integrato d'azione rivolto all'infanzia e all'adolescenza e i P.O.R. Puglia 2000-2006, alla lotta al fenomeno della tossicodipendenza (D.P.R. 309/90), all'integrazione nel sistema di istruzione e

occupazione dei gruppi deboli (L. 17/99 e L. 69/2000), interventi per gli immigrati (L. 39/90). Particolare rilievo merita la partecipazione della città di Brindisi alla "Rete antiviolenza tra le città URBAN Italia" - Fondo sociale Europeo PON "Sicurezza per lo sviluppo del mezzogiorno d'Italia". Questo ha consentito l'avvio di altre importanti iniziative : tra i progetti finanziati dalla già citata misura regionale 5.1., che prevede la realizzazione di un centro antiviolenza da destinare alla prima accoglienza ed alla residenzialità temporanea di donne italiane e straniere e dei loro figli, in difficoltà a causa di violenza fisica, psicologica e sessuale, si è avviato un significativo partenariato con istituzioni ed associazioni albanesi allo scopo di promuovere un progetto congiunto per il rafforzamento delle politiche transfrontaliere contro la violenza alle donne.

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97.

La storia dei rapporti con la Regione Puglia e l'ambito territoriale nell'anno relativo alle rilevazione, è limitata ad un rapporto meramente formale che ha assicurato sia gli adempimenti attesi dalle osservazioni e dalle richieste di chiarimento, sia l'esecuzione delle procedure relative alla compilazione di schede e di questionari di rilevazione adottati dalle due Istituzioni per la codifica di livello.

Pur ribadendo la non sostanzialità dei rapporti istituzionali, si deve sottolineare come questo raccordo sia diventato più articolato e funzionale con l'avvio delle attività di formazione per i servizi sociali dei Comuni Pugliesi organizzato dal Formez su incarico dell'Assessorato Sanità e Servizi Sociali della Regione Puglia e dei tavoli di lavoro per la definizione delle strategie del Piano Sociale di zona in ottemperanza al Piano Regionale delle Politiche sociali (L.R. n°17 del 25.08.03).

1.4 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97.

La discontinuità e la defuturizzazzione del percorso "di vita" del P.C.I. ha interrotto il percorso, faticosamente avviato, della gestione integrata delle risorse umane, che identificava nei vari livelli di coordinamento lo strumento efficace per un processo di aggregazione, comunicazione, concertazione tra le istituzioni locali e tra queste ed il Terzo Settore.

La qualità del coordinamento interistituzionale ha subito una inflessione nell'ultimo periodo, quando la componente politica è divenuta preponderante, minando il suo ruolo di regia nella gestione del P.C.I.: curare i rapporti interistituzionali per alimentare le buone prassi, monitorare le fasi di attuazione, effettuare verifiche periodiche di risultato di processo,valutare le modifiche ai progetti in corso d'opera. L'esperienza vissuta rende imprescindibile nell'elaborazione del nuovo Accordo interistituzionale relativo al Piano di zona, la definizione, in modo circostanziato, delle modalità di governo dell'Accordo stesso e del mantenimento dell'efficienza del tavolo interistituzionale così da garantire una corretta gestione dei contenuti e dell'intero sistema di piano.

Il gruppo tecnico di Coordinamento della L.285/97 costituito dai referenti dei singoli servizi (Terzo settore) e operatori dell'Ente locale, ha accompagnato per gran parte del suo percorso il P.C.I., in questo ambito sono stati riconosciuti i successi e gli insuccessi , precisati gli obiettivi raggiunti, i processi attivati ,analizzati gli aspetti tecnici organizzativi e gli ostacoli.

Questa modalità partecipativa fondamentale per iniziare un processo di costruzione di significato del sistema del P.C.I. è stata bruscamente interrotta dalle condizioni esterne più volte citate.

Lo sviluppo delle fasi del P.C.I. ha avuto una forte cassa di risonanza nei mass media locali, nei quotidiani e settimanali locali anche durante i momenti oscuri della sospensione dei servizi, mobilitando buona parte della comunità civile e dei servizi sociali istituzionali del territorio. La creazione di siti internet per la diffusione dell'informazione circa le attività dei servizi ha riguardato circa il 70 % dei servizi attivati.

Nell'ambito della formazione,oltre i vari processi interni alle singole progettualità attivati nei confronti degli operatori all'interno dei servizi, assumono rilevanza due iniziative: la prima rivolta alla formazione fra il personale docente dei cosiddetti "Insegnanti referenti per il maltrattamento infantile"- *"Antenne sensibili"* realizzata dal Centro Anti violenza "CrisALIde"; la seconda rivolta

al operatori di servizi , istituzioni e associazioni del volontariato *"Donne e violenza"* realizzata sempre dal Comune nell'ambito del progetto -Rete antiviolenza tra le città Urban-Italia.
Il Progetto *Antenne Sensibili* mira alla rilevazione precoce dei fenomeni di maltrattamento e di abuso all'infanzia. Rivolgendosi a insegnanti di scuola materna ed elementare, esso è teso a rilevare la sensibilità normalmente presente, fornire informazioni scientificamente fondate sulla natura e le caratteristiche del fenomeno, offrire strumenti di lettura adeguati e condivisi al fine di individuare i segnali di disagio e di sofferenza presenti tra i minori, indicare le procedure di intervento più idonee che riguardano il collegamento con i Servizi sociali e socio-sanitari del territorio, i rapporti con le Istituzioni e in particolare, con l'Autorità giudiziaria
Va rilevato che già all'indomani della prima fase del Progetto *Antenne Sensibili*, sono aumentate le richieste di consulenza provenienti dalla scuola; sono state fatte nuove segnalazioni che hanno portato all'avvio di procedure specifiche di intervento su minori e famiglie, da parte dei Servizi; si sono avviati progetti specifici di prevenzione e promozione del benessere mirati su gruppi classe (ove le insegnanti rilevavano l'emergenza di situazioni di particolare problematicità) che attraverso metodiche della animazione e della espressività creativa hanno costruito, con i bambini, percorsi di elaborazione delle emozioni, delle paure, ecc..
Le attività seminariali di *"Donne e violenza"* si sono svolte nel periodo giugno-ottobre 2003 gli obbiettivi immediati sono stati: aumentare la percezione del fenomeno di chi opera; fornire una base teorica e concettuale sulla violenza verso le donne, migliorare le perfomance grazie alla conoscenza degli indicatori di rilevazione della violenza; aumentare i saperi integrandoli con quanto in questi anni si è prodotto sul tema da parte di organismi di donne e dalla Commissione Europea; migliorare la conoscenza normativa del settore, diffondere i fondamenti teorici del lavoro di rete e la cultura di integrazione dei servizi; definire metodologie di progettazione degli interventi e di stili organizzativi orientati alle culture di genere nell'ambito dell'antiviolenza. Alla fine del percorso, i partecipanti hanno elaborato due proposte progettuali, da realizzarsi in rete tra i servizi, relative ai seguenti temi: violenza alle donne–conoscenza e monitoraggio della modalità intervento; prevenzione della violenza nelle scuole.

1.5 Riparto economico delle risorse ex L.285/97.

Lo schema riassuntivo (All. Tab. A) riguarda il riparto delle risorse economiche nelle due triennalità finanziate.

Tab. A

RENDICONTAZIONE I° TRIENNIO L. 285/97 ed inizio II° TRIENNIO L. 285/97

Ordine di accreditamento Ministero						previsto	previsto	di competenza della I° Triennalità		di competenza della II° Triennalità		rimanenza
Capitolo	Numero	origine	Esercizio di provenienza	Esercizio di gestione	importo (EURO)	I° Triennio 97-98-99	II° Triennio 00-01-02	Sull'importo della I° Triennalità	Sull'importo della II° Triennalità	Sull'importo della I° Triennalità	Sull'importo della II° Triennalità	
2967	5	1997	1997	1999	387.893,15	387.893,15		387.893,15				387.893,15
2967	19	1998	1998	1999	1.034.050,20	1.034.050,20		42.139,87				991.910,33
6015/r	19	1999	1999	2000	1.034.381,74	1.034.381,74		648.593,93				385.787,81
6015/r	19		1999	2001	161.812,49	161.812,49		83.569,18				78.243,31
6015	18	2001	2001	2001	959.388,22		959.388,22		959.388,22			
1882	25	2000	1999	2002	1.042.958,37		1.042.958,37		756.349,61			286.608,76
1882	2	2002	2002	2002	959.383,06		959.383,06		161224,58			798.158,48
					5.579.867,23	2.618.137,58	2.961.729,65	1.162.196,13	1.876.962,41			2.540.708,69
1882	4	1999	2002	2003	385.787,80					74.813,00		310.974,79
1882	35	1998	2001	2003	991.910,33							
1882	67	2003	2003	2003	959.388,22						299.418,90	659.969,35
1882	75	1997	2001	2003	387.893,15							

Il primo Piano Territoriale triennale "Coloriamo la nostra città" finanziato con le risorse disponibili per il triennio 1997/98/99, di fatto, è stato avviato nel novembre '99.
Il sistema delle spese delegate, il prolungarsi dei tempi di entrata a regime della legge e le successive adempienze da espletare, hanno determinato, per la nostra città ritardi nell'erogazione delle somme originariamente impegnate, che si sono trascinati negli esercizi finanziari successivi.
La scelta fin dal 1999 è stata quella di attivare un sistema di Piano, di costruire percorsi partecipativi, di offrire servizi ai bambini, agli adolescenti e alle famiglie in una città nota per la sua complessità sociale ed economica; questa valutazione ha reso preponderante l'importanza del valore aggiunto del P.C.I. rispetto alla gestione contabile delle risorse, così come disciplinato dalla legge della contabilità di Stato e come si evince dal prospetto riassuntivo di cui innanzi.
Un rilievo della Ragioneria Provinciale di Brindisi del maggio del 2003 relativo alla gestione dei fondi da parte di questo Comune non perfettamente aderente alle procedure contabili dello Stato (uso di aperture di credito per i pagamenti in conto residui invece che in conto competenze) ha prodotto una sospensione inaspettata dei servizi alla comunità.
Il gap creatosi tra la programmazione tecnica ed economica del Piano e la conseguente erogazione dei servizi al territorio e la disponibilità dei fondi, la cui gestione contabile dal maggio del 2003 doveva essere perfettamente conforme alle norme della contabilità di Stato, lo stato del Bilancio comunale, ha determinato la mancata assunzione di responsabilità, da parte del Funzionario Delegato, rispetto alle continue richieste di riattivazione dei servizi da parte della collettività, all'impegno sociale assunto per la costruzione di un sistema delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, all'improvvisa perdita di lavoro per molti giovani operatori che avevano investito risorse professionali e soprattutto la volontà di cambiamento.
L'utilizzo inesatto delle somme accreditate era scaturito sia dalla preoccupazione di evitare il maturare di interessi per ritardato pagamento sia dalla convinzione politica di poter utilizzare i fondi anche in conto residui quanto il secondo Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza, triennio di gestione 2000-2002, prevede la prosecuzione e la stabilizzazione dei servizi attivati nel primo triennio progetti la cui identità è stata fondamentalmente mantenuta nell'arco della programmazione 1997-2002. Questo è il quadro in cui è stato approvato il regolamento per la disciplina dell'ufficio del Funzionario Delegato deliberazione G.C. n° 295 del 16.06.03 "Approvazione regolamento per la disciplina dell'ufficio del Funzionario Delegato" che regolamenta nel nostro caso, il passaggio delle competenze anche amministrative e contabili all'Ufficio di Coordinamento della L.285/97.
Lo stato della certificazione delle spese prevede l'esatto adempimento alle norme regolamentari della gestione della contabilità di stato comprovato dai verbali di accertamento della Ragioneria Provinciale dello Stato di Brindisi, lo strumento amministrativo è la Determinazione del Funzionario Delegato.
I servizi sono stati riattivati dal Commissario Straordinario nella sua qualità di F.D. nel mese di gennaio 2004, tenendo conto della quota destinata al Comune di Brindisi per l'anno 2004 dal riparto delle risorse del F.N.P.S. di cui alla Legge 285/97.

2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano Territoriale e dei progetti esecutivi

L'assetto istituzionale e organizzativo del welfare socio-assistenziale italiano al centro di un processo di rinnovamento che ha interessato non soltanto l'organizzazione e il riparto delle competenze amministrative tra i diversi livelli di governo, ma anche le stesse modalità di intervento dell'ente pubblico nella società civile ha evidenziato le difficoltà di adeguamento a tale processo sia da parte della Regione Puglia (tempi lunghi nell'attuazione delle Leggi), sia da parte del nostro Comune, caratterizzato da un contesto che vede la qualità della vita valutata tra le peggiori in Italia (report: istituto Tagliacarne e Lega per l'ambiente). Gli aspetti innovativi e rilevanti introdotti dalla legislazione sui servizi socio-assistenziali riguardanti: la progressiva affermazione del principio di sussidarietà nel campo delle politiche sociali (la L.142/90-L.285/97- il T.U. 267/00-la L. 328/00); il

riconoscimento di una nuova autonomia legislativa della Regioni in materia di assistenza sociale (modifica al titolo V della Costituzione) si è riflessa nello sviluppo del P.C.I. data l'innovatività del suo percorso sperimentale. Questa esperienza ha prodotto e costruito sicuramente relazioni di interscambio e di individuazione di obiettivi comuni di primo livello tra operatori delle istituzioni e tra questi e quelli del terzo settore.
La documentazione, intesa come raccolta sistematica dei percorsi, dei risultati del lavoro e di informazioni così come definiti dal sistema qualità, rappresenta un intervento fondamentale per il processo di monitoraggio e di valutazione degli interventi.
Si concretizza in:

- Strumenti cartacei: cartelle sociali, registri di attività, piani di lavoro, verbali di riunione;
- Strumenti di analisi: singoli, gruppi, comunità-statistiche;
- Strumenti di sintesi: dati aggregati, tabulati, riepiloghi.

Il sistema di registrazione e rilevazione prevede : schede utenti ; griglie di osservazione e di valutazione dell'intervento;griglie di autovalutazione compilate dagli operatori; griglie di valutazione soddisfazione dei clienti, verbali d'equipè dei singoli servizi e interistituzionali; relazioni di comunicazione e di aggiornamento con gli altri servizi e con le istituzioni
La raccolta della documentazione è disciplinata attraverso l'attuazione delle procedure previste dai sistemi qualità contrattuali dei singoli progetti e dagli adempimenti di legge (es.: la tutela della privacy).
Il referente istituzionale ha definito nel proprio ambito quattro livelli per la raccolta e catalogazione della documentazione:

- Livello I° - Gestione dati utenti;
- Livello II° - Gestione tecnica;
- Livello III° - Gestione amministrativa e contabile;
- Livello IV° - Programmazione, pianificazione e gestione contratti.

Il monitoraggio e la verifica dello stato attuativo del Piano si estrinseca in una attività stabile e periodica, strutturata in schede idonee e rilevare: l'efficacia, l'efficienza, la sostenibilità, la soddisfazione e la partecipazione dei clienti, il follow up delle azioni.

- *Scheda di tipo A)* di base o di primo monitoraggio necessaria ad identificare le peculiarità dei servizi identificandone gli obiettivi ed esplicitando i macro indicatori dei singoli progetti (finalità, obiettivi strategici e specifici, motivazioni del progetto, target di riferimento).
- *Scheda di tipo B*) di monitoraggio periodico di ogni singolo progetto con indicazione dei risultati concreti raggiunti rispetto alle azioni svolte e ai risultati previsti e la valutazione e/o ridefinizione sia degli indicatori sia degli strumenti di verifica dei risultati.
- *Scheda di tipo C)* di risultato (analisi – discussione e confronto) riferita a:

  Sviluppo temporale del servizio

  (giorni/settimane/mesi, date inizio/fine/sospensione/ripresa, impegno orario, flessibilità oraria, orario frazionato)

  Metodologie di intervento e gestione

  (livelli di coordinamento, lavoro d'equipe, supervisione, principi teorici di riferimento, tecniche impiegate)

  Integrazione territoriale

  (lavoro di rete e integrazione con il territorio, livelli di partecipazione dei destinatari e delle loro famiglie)

  Monitoraggio e autovalutazione del piano

  (monitoraggio, verifica, ridefinizione, documentazione (strumenti utilizzati, fenomeni misurati/registrati/ testimoniati)

Sostenibilità dell'intervento

(indicazioni delle modalità che possono garantire la continuità del piano e dei singoli progetti, anche dopo la conclusione del finanziamento chi e con quali risorse potrà farsi carico della continuità del funzionamento)

Punti di forza e di debolezza del piano.

(strumento "analisi S.W.O.T")

Innovatività e sistematicità dell'intervento

(elementi considerati innovativi)

La scheda di tipo C) consta di due sezioni, la prima riguarda *l'analisi interna* rilevata dai soggetti del terzo settore attuativi dei servizi; la seconda relativa *l'analisi esterna* declinata, discussa e comparata dalle istituzioni firmatarie l'Accordo di Programma.

2.3 Progetti esecutivi – tipologia interventi / attività

Il Piano Comunale di interventi "Coloriamo la nostra città" è articolato in otto progetti esecutivi che sviluppano otto servizi a favore dei bambini/e, ragazzi /e, famiglie e persone come di seguito specificate:

Centro per la famiglia - Servizio di mediazione

Definizione ed ambito d'intervento

L'obiettivo primario del Centro per la famiglia – Servizio di mediazione è di offrire servizi qualitativi a tutte le famiglie: promuovere e garantire alle stesse un livello sempre crescente di benessere psico-fisico supportandole nelle varie fasi del ciclo vitale, sostenendole nel loro ruolo genitoriale, promovendo i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Nell'attuale contesto cittadino il servizio è rivolto a dare forza ed ad integrare le attività svolte dai servizi già esistenti sul territorio.

In tale ottica il Centro è stato ideato e strutturato per fornire servizi direttamente con le precise finalità di garantire prevenzione e recupero; inoltre come servizio sperimentale nuovo, costituisce un'area in cui possono essere pensati e realizzati interventi di qualità nelle prassi operative del modello di rete e del partenariato.

L'équipe multiprofessionale elabora ed attua progetti di prevenzione sia all'interno della propria sede, che sul territorio ed offre alle famiglie uno spazio di accoglienza e supporto; due sono i livelli d'intervento:

- Un primo livello più generale, rivolto a tutte le famiglie, nel quale si offrono informazione e sostegno (prevenzione primaria).
- Un secondo, più attento alle situazioni di difficoltà, in cui ci si propone di evitare l'insorgere di disagi più gravi e accompagnare il nucleo a livelli di benessere più accettabili (prevenzione secondaria).

In quest'ultimo ambito si colloca l'intervento di mediazione che offre alla coppia in mediazione con figli, uno spazio protetto, rassicurante ed accogliente, per favorire gli incontri tra il bambino ed il genitore non affidatario. Lo spazio all'interno del Centro è stato ideato come un ambito neutrale, esterno alle vicende conflittuali, finalizzato a: ripristinare la comunicazione interrotta con uno dei genitori; migliorare la relazione genitori-figli.

Monitoraggio sullo stato di avanzamento

I fruitori del servizio in questa fase attuativa, sono 41 minori, 41 coppie genitoriali e 27 genitori quest'ultimi approcciatisi singolarmente al servizio; parte dei casi in carico riguarda utenza affluita spontaneamente al servizio. La casistica evidenzia comunque, che la maggior parte delle famiglie prese in carico dal Centro sono affidate al Servizio Sociale Territoriale dal Tribunale per i Minorenni e/o segnalate dalla Procura dei Minori c/o il T.M. di Lecce; il Servizio Sociale dell'Ente locale, carente di figure professionali specifiche si avvale, data la multiproblematicità dei nuclei familiari, della collaborazione dell'equipe del servizio in argomento.

Nello specifico il servizio di mediazione segue attualmente 18 casi (coppie genitoriali) inviati dal Tribunale Ordinario di Brindisi (Sezione Civile): l'Autorità giudiziaria prescrive alle coppie la mediazione ed il servizio si attiva articolando l'intervento in due fasi, l'indagine psico-sociale conoscitiva del nucleo familiare e la proposta di un percorso di mediazione.
Sono stati attivati gruppi di condivisione e mutuo aiuto fra donne in fase di separazione, divorzio o con conflittualità coniugali di rilievo, affrontando le problematiche psicologiche connesse.
Per ogni singolo caso l'equipe del servizio ha attivato procedure personalizzate, con percorsi specifici e rimodulabili, tenendo saldi: il principio del massimo rispetto della genitorialità nel suo ruolo educativo e la consapevolezza che il minore è un cittadino "soggetto" di diritti.
Il servizio ha svolto attività di informazione e sensibilizzazione nelle scuole, nelle parrocchie; promovendo incontri e dibattiti, presso le associazioni di volontariato sul tema della genitorialità e su quello della mediazione familiare. In questo ambito sono stati realizzati:

- progetti di collaborazione con alcune scuole materne e del primo ciclo, destinatari bambini in età scolare e prescolare, con il coinvolgimento dei genitori e dei docenti (attività di gruppo), su temi inerenti al mondo dell'infanzia.
- progetto pilota destinato ai genitori degli alunni di una scuola elementare, finalizzato a fornire strumenti per una riflessione sul comportamento dei figli e sugli atteggiamenti educativi da adottare come risposta.

Progetto "Gioco e ascolto" destinato a bambini/e di età pre-scolare e scolare, con l'obiettivo di offrire loro uno spazio di ascolto al fine di attivare le risorse relazionali.

Servizio Affidi

Definizione ed ambito d'intervento
La L. 84/83 e le successive modifiche hanno segnato una svolta decisiva nella tutela dei diritti dei minori, evidenziando l'importanza di avere una famiglia con le proprie espressioni educative, affettive, relazionali e sociali.
L'obiettivo finale dell'affidamento è di affiancare una famiglia solidale ad una famiglia in difficoltà. L'affidamento è stato riproposto e rivalutato nell'ambito della L. 285/97, al fine di prevenire l'istituzionalizzazione, i disagi e l'emarginazione, di migliorare la qualità della vita di ragazzi e famiglie che vivono in situazioni di disagio, di deprivazione socio- culturale e relazionale e in previsione della chiusura degli istituti educativo-assistenziali prevista per il dicembre 2006. Il servizio affidi è stato realizzato per promuovere la cultura dell'affido, monitorare quelli in corso e realizzare nuovi progetti. Inizialmente l'innovatività della tematica per la comunità locale ha richiesto un'intensa attività di informazione e sensibilizzazione, tuttora in corso sul territorio.
Monitoraggio sullo stato di avanzamento
Il servizio ha attualmente in carico 18 minori, le rispettive famiglie d'origine e quelle affidatarie.
I minori di cui trattasi sono affidati con provvedimento dal Giudice Tutelare di Brindisi e dal Tribunale per i Minorenni di Lecce. Si evidenzia come mancando un radicamento nel territorio della cultura dell'affido, l'alternativa alla via istituzionale di ratifica degli affidi solitamente intrafamiliari, non è facilmente percorribile senza un'adeguata attività. di sensibilizzazione e informazione: il servizio ha individuato nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle parrocchie, tra le Associazioni di volontariato e negli istituti educativo-assistenziali le aree privilegiate dove svolgere tale attività.
Con la collaborazione delle Associazioni di volontariato e delle Parrocchie presenti sul territorio è stata istituita una "Banca Famiglia" (n. 4 famiglie e/o single), cui tutti i servizi possono accedere; l'inserimento delle famiglie e/o dei single avviene dopo una indagine socio–psico-pedagogica da parte dell'equipe.
Le procedure d'attivazione e di presa in carico di ogni singolo affido, prevedono percorsi specifici e rimodulabili in considerazione del benessere del minore, delle risorse della famiglia d'origine e di quelle della famiglia affidataria.

Città di Brindisi

Il sistema informativo adottato, basato sulla compilazione di schede di rilevazione dei dati (anagrafici e statistici) e di definizione dei percorsi di "*cura*" e di *sostegno psico-pedagogico* programmati è stato affinato e permette la lettura "parziale" del fenomeno nel contesto cittadino.

Ludoteca

Definizione ed ambito d'intervento

La ludoteca rappresenta per il nostro territorio un'occasione significativa a tutela della qualità degli interventi educativi a favore dell'infanzia; l'attività ludica assume un'autentica funzione educativa tesa a stimolare nel bambino/a il senso critico e creativo, presupposto necessario per raggiungere un'immagine del sé positiva.

Aperta alla comunità, la ludoteca si struttura come luogo deputato a favorire la socializzazione tra bambini di età e gruppi sociali diversi, costituisce lo spazio fisico privilegiato nel quale il gioco assume una valenza educativa come il piacere di comunicare, osservare, conoscere, fare, raccontare interpretare. S'inserisce a pieno titolo nel quadro delle agenzie formative del territorio chiamate a realizzare ogni progetto educativo, individuale e collettivo poiché interpreta il tempo extra scolastico del bambino come effettivo tempo di apprendimento.

La ludoteca risponde concretamente a tre esigenze:

- Sociale: perché oltre ad essere contesto di vita educativa, aperto alla partecipazione dell'intera collettività, combatte le diversità sociali e culturali che troppo spesso costituiscono un forte ostacolo oggettivo allo sviluppo ludico del bambino;
- Culturale: perché assume il gioco come oggetto specifico di ricerca da valorizzare in tutti i suoi aspetti educativi e da riscoprire in relazione a quelle che sono le tradizioni storiche popolari;
- Pedagogico: perché ristabilisce un rapporto diretto tra bambino e giocattolo, riducendo il condizionamento dell'adulto nelle scelte, nelle modalità, nei tempi di gioco è in grado di far fronte alle esigenze che il mercato industriale e il consumismo offrono.

La ludoteca, in quanto istituzione territoriale allarga le sue iniziative e attività al territorio utilizzando lo strumento del ludobus, mezzo mobile attrezzato per il gioco in strada.

Monitoraggio sullo stato di avanzamento

L'esperienza maturata ha prodotto la revisione di alcuni principi guida del regolamento di questo servizio (es. l'orario di accesso alla ludoteca è stato differenziato per fasce di età- le attività avviate all'interno del servizio sono programmate in modo diversificato secondo le fasce d'utenza individuate (3-6 / 7-10 / 11-12 anni).

In tal modo si sono potuti gestire al meglio gli spazi e i tempi di gioco dei bambini, rispondendo in maniera più idonea alle loro esigenze, chiaramente diverse in relazione all'età. A questo criterio di organizzazione secondo giorni alterni si è affiancato quello di un più rigoroso rispetto di regole:

- L'esibizione del tesserino personale al momento d'ingresso dei bambini nella Ludoteca.
- L'ammissione dei bambini solo se accompagnati da un genitore, salvo previa autorizzazione sottoscritta dallo stesso su moduli predisposti dagli operatori del servizio.

Le attività quotidiane sono strutturate seguendo le modalità precisate nel progetto del primo triennio, mantenendo una certa flessibilità nella scansione dei tempi e nella realizzazione dei giochi e dei laboratori programmati. Si è, infatti, sperimentato quanto sia indispensabile valutare giornalmente e preventivamente la disponibilità e l'entusiasmo dei bambini nei confronti delle varie attività al fine di coinvolgerli nella maniera più proficua per loro e per le animatrici che li seguono nei momenti ludici soprattutto al fine di rispettare il principio cardine della ludoteca ovvero la libertà di iniziativa, di scelta e di espressione. L'utenza attuale è rappresentativa di N. 291 bambini/e, regolarmente iscritti. Ogni tre mesi è somministrata ai genitori ed ai bambini/e, una scheda interattiva con cui si chiede loro di fornire una valutazione sul servizio, sulle attività e di indicare eventuali bisogni o proposte.

Il sistema informativo prevede la registrazione dell'utenza in accesso e degli "indicatori di osservazione" redatti dagli operatori e dai genitori. Il servizio realizza l'incontro di bambini/e, culturalmente e socialmente diversi e l'integrazione di bambini/e portatori di handicap, pur se in

quest'ultimo caso con limitazioni, dovute al numero degli operatori ed alla quantità e strutturazione degli spazi interni e di accesso.

Servizio socio educativo per la prima infanzia

Definizione ed ambito d'intervento

Il servizio socio-educativo per la prima infanzia, rivolto ai bambini d'età compresa tra i diciotto mesi ed i 3 anni, si caratterizza per il coinvolgimento attivo dei genitori, per la capacità di stimolarne il protagonismo diretto, la messa in gioco delle loro competenze collaborando con tutti gli altri soggetti presenti. Per i piccoli è stato possibile trovare in questo nuovo contesto l'offerta di una molteplicità di proposte e attività con la valorizzazione dell'esperienza ludica e la possibilità di crescita e di conquista di autonomia da parte dei bambini stessi.

Il consenso che si è sviluppato intorno a questo nuovo servizio, dipende proprio dall'aver saputo offrire risposte in più direzioni, tanto che la percezione sociale che si ha di esso è quella di luogo "buono" per la crescita dei piccoli, di spazio accogliente per la coppia genitore-bambino, di sede che offre occasioni di sostegno reciproco tra adulti, in cui condividere l'esperienza di genitorialità.

La proposta è quella, quindi, di creare momenti di valorizzazione delle potenzialità capaci di portare un bambino verso l'autonomia consapevole, con il contributo dei genitori e degli operatori che, condividendo finalità ed obiettivi, lavorano per la loro realizzazione.

Monitoraggio sullo stato di avanzamento

Le attività all'interno del servizio sono programmate in una scansione di momenti, a seconda che il gioco sia libero o strutturato, individuale o collettivo, di un piccolo o grande gruppo, ma sempre con il coinvolgimento delle parti genitoriali, che alternano momenti di semplice osservazione a quelli di partecipazione attiva. Il servizio completa la sua funzione educativa ponendosi come luogo di informazione, educazione e scambio di esperienze delle famiglie presenti in esso. Particolare attenzione è stata posta all'integrazione di bambini/e di diverse culture ed etnie e delle rispettive famiglie.

Il numero dei bambini/e che dall'inizio delle attività si sono approcciati al servizio è 350, regolarmente iscritti.

Strutturato ed organizzato come un centro aperto permette:

- la fruizione diversificata da parte dell'utenza, secondo gli interessi ed il tipo di approccio manifestato;
- la definizione di percorsi personalizzati;
- la costruzione di percorsi pedagogici, articolati in diverse attività e laboratori.

Molteplici sono le attività organizzate in rete con gli altri servizi del Piano "Coloriamo la nostra città", nel pieno convincimento dell'importanza di una programmazione basata sulla metodologia della concertazione e della costruzione di sinergie tra i soggetti istituzionali e non che operano sul territorio.

Il sistema informativo prevede la registrazione dell'utenza in accesso e degli "indicatori di osservazione" redatti dagli operatori e dai genitori.

Servizio "La città dei ragazzi"

Definizione ed ambito d'intervento

Il progetto muove su tre direttrici principali:

- Rilevare i bisogni e le risorse della popolazione minorile nei diversi quartieri;
- Stimolare e favorire nei ragazzi e nelle ragazze la curiosità all'approccio della vita pubblica;
- Praticare la partecipazione democratica alla vita della città.

In quest'ottica le attività svolte e quelle programmate per il futuro consentono ai ragazzi di: confrontarsi con il mondo degli adulti; approcciarsi alle forme di partecipazione democratica alla vita pubblica, conoscendo i luoghi cittadini dove vi si pratica; mettere in pratica la consapevolezza maturata ed acquisita tramite la formazione del Consiglio Comunale, organizzazione di incontri e dibattiti etc.

Accanto alle attività programmate, è sembrato importante adottare forme d'intervento che utilizzano metodologie particolarmente centrate sul mondo giovanile. A questo proposito, speciale rilevanza assume per il servizio la pratica dell'animazione.

Monitoraggio sullo stato di avanzamento

Il servizio opera allo scopo di riconoscere formalmente ai bambini/e ed agli adolescenti lo status di soggetti di diritto, proiettandoli in una dimensione di reale diritto/dovere di cittadinanza.

Al fine di rilevare i bisogni della popolazione minorile nei diversi quartieri cittadini, è stata realizzata una "Ricerca sulla condizione giovanile nella città di Brindisi", attraverso intervista ad un campione di 1.034 giovani d'età compresa tra gli undici ed i ventuno anni. La ricerca condotta è una micro lettura della condizione giovanile nella città, senza alcuna pretesa d'essere onnicomprensiva di tutte le sue sfaccettature.

Gli operatori impegnati in questo servizio hanno elaborato e proposto ad alcuni istituti scolastici il progetto "Insieme nella città: spazi e tempi da progettare.

L'asse intorno al quale si è sviluppato il percorso progettuale, è stato quello delle Città, attraverso la comparazione tra diverse realtà di quartiere, la loro vivibilità, il loro modo d'essere espressione di diverse realtà giovanili. La visione di alcuni film e la consegna di griglie di lettura hanno stimolato il confronto con alcuni testimoni privilegiati, che hanno condotto i ragazzi in particolari luoghi cittadini, al fine di farli riappropriare dello spazio in cui vivono. Sulle tematiche affrontate, es. ambiente, la cultura dell'altro, si sono costituite presso alcune scuole medie delle Commissioni di studio e di elaborazione progettuale che inoltrano le loro proposte agli organi politici cittadini in un confronto diretto.

Parallelamente a queste attività e in rete con gli altri servizi del Piano comunale "Coloriamo la nostra città" sono state progettate, organizzate e realizzate attività di animazione cittadina che hanno interessato tutti i quartieri cittadini.

Servizio Comunità familiare e di Pronta accoglienza

L'esigenza di una comunità familiare nel nostro territorio è stata sentita fortemente da tutti i servizi operanti nell'ambito dell'infanzia e dell'adolescenza ed impegnati nella tutela del minore, tanto al fine di attivare forme adeguate di coinvolgimento della famiglia di origine nel progetto educativo del minore, di garantire e rispettare la storia personale di quest'ultimo senza sradicarlo dalla comunità, in cui vive.

La Comunità familiare è regolarmente iscritta all'Albo delle comunità della Regione Puglia al n. 153 e risponde ai requisiti previsti dall'art. 7 del Regolamento Regionale n. 1 del 6.6.90 e dall'art14 del Regolamento Regionale n. 1 del 23.06.93 e successive modifiche.

Monitoraggio sullo stato di avanzamento

Allo stato attuale sono ricoverati su provvedimento del Tribunale Minorile e/o ordinanza sindacale n. 8 minori , il personale assunto garantisce tramite prestazioni orarie di tre e quattro ore giornaliere, vedi quadro sinottico dei costi, l'assistenza e la cura per 24 ore al giorno. Le spese del vitto preventivate sono relative a 1 numero massimo di 8 (+ 2 di Pronto intervento) minori accoglibili presso la struttura. Quest'amministrazione ha avviato e realizzato, a decorrere dal 1 aprile 2003, le procedure per il pagamento delle rette relative al ricovero dei minori residenti in questo Comune presso la Comunità.

Servizio Assistenza domiciliare ai minori

Definizione ed ambito d'intervento

Il Servizio di Assistenza Domiciliare ai Minori pone come obiettivo quello di prevenire l'allontanamento dei minori dal loro contesto di vita familiare e sociale.

Il concetto di domiciliarità implica molte componenti, poiché rinvia non solo alla dimensione della casa, ma anche al contesto, quindi alle relazioni, alle memorie e al progetto di vita di un determinato individuo.

L'assistenza domiciliare nasce dal riconoscimento di questo complesso di significati e si propone come risorsa-chiave della rete dei servizi integrati sul territorio, volta ad offrire risposte ai bisogni

di assistenza, mantenendo o recuperando il massimo livello di autonomia della persona e della sua famiglia.
Si tratta di uno strumento di intervento che permette di consegnare alla famiglia alcune competenze, con particolare attenzione a coloro che, al suo interno, rivestono la funzione di *care giver*, cioè che più delle altre svolgono le funzioni di cura e accudimento.
L'assistenza domiciliare ai minori si propone non solo di supportare la famiglia sul piano educativo e dell'accudimento, ma anche di rappresentare uno strumento di *respite* (di sollievo, di tregua) quando l'assolvimento di questi compiti diventa troppo gravoso..

Avendo come fine l'intensificazione dell'autonomia del minore e della sua famiglia, occorre quindi che ogni intervento di assistenza domiciliare, nell'ambito della programmazione per obiettivi, si fondi su un piano di lavoro dimensionato sulle risorse e sui limiti di una determinata persona e del suo contesto di vita.
Ogni intervento di assistenza domiciliare è un lavoro di équipe, poiché coinvolge tutte le professioni di aiuto interessate a dare una risposta al problema di natura assistenziale, cioè sia il Servizio sociale che richiede l'intervento sia gli operatori che lo effettuano.
Monitoraggio sullo stato di avanzamento
Il servizio di Assistenza Domiciliare ai minori ha ricevuto, in questo secondo anno di attività, 32 segnalazioni, in massima parte dai Servizi Sociali Territoriali; nello specifico il Servizio Sociale Comunale, il Consultorio Familiare A.S.L. Br/1; il Centro Aperto (Dipartimento H.) A.S.L. Br/1; i Circoli Didattici direttamente hanno chiesto l'intervento dell'equipe professionale costituita ai sensi della L.285/97. Con tutti i Servizi coinvolti nella gestione di ogni singolo caso è attualmente in atto una fitta collaborazione di rete.

- Le famiglie in carico sono 20 e risiedono in tutti i quartieri cittadini comprese le zone rurali,una particolare concentrazione si ha attualmente nel quartiere S.Elia, La tipologia familiare è piuttosto variegata, dalla situazione di totale indigenza economico-sociale e spesso anche igienica, alla situazione di famiglie benestanti alle prese con minori problematici o portatori di handicap fisico o psichico, nelle quali il S.A.D. funge da momento di sollievo-respite alla normale e difficile routine quotidiana. Attualmente sono 40 i minori in carico al S.A.D, la fascia d'età con maggiore incidenza è quella compresa fra i 7e i 9 anni.
- L'èquipe ha verificato nel corso della sua attività la necessità di ovviare ad interscambi di persone nella gestione dei casi affinché potesse essere garantito un rapporto stabile basato sulla fiducia che permetta di interagire con il nucleo familiare e apportare cambiamenti. Al fine di ottimizzare le risorse umane all'interno del Servizio nella gestione del caso, si è operato mettendo in gioco oltre che le singole competenze professionali, le potenzialità personali, ed la capacità di adattamento nelle situazioni di emergenza ponendosi con umiltà nei confronti dell'utenza, questo come metodologia prevista nei concetti di *relazione complementare,* necessaria nello svolgimento del lavoro sociale al fine di produrre un *feedback* positivo.

Servizio Centro Antiviolenza

Definizione ed ambito d'intervento
Il Centro Anti Violenza (C.A.V.)si presenta, come un servizio strategico nel quadro delle politiche di "trattamento" di particolari forme e manifestazioni di disagio che riguardano i minori e, più in generale, i soggetti meno tutelati e socialmente più esposti al rischio di abuso, maltrattamento e violenza , intesa in tutte le sue accezioni.
La complessità del problema richiede la formulazione di interventi che si pongono a diversi livelli :

- **Accoglienza e supporto psicologico e sociale di minori e altri soggetti**, vittime di maltrattamento, abuso e violenza. Integrando gli interventi delle Istituzioni preposte e sviluppando l'azione delle specifiche risorse già esistenti ed operanti nel territorio; il C.A.V. si colloca nell'ambito dell'offerta di accoglienza, tutela e supporto psicologico e sociale nei riguardi delle vittime, nonché presa in carico a fini diagnostici delle famiglie ed eventuale trattamento delle stesse al fine di promuoverne il recupero;

- **Promozione della cultura operativa del lavoro sociale di rete.** Il C.A.V. si attiva nelle forme e nei modi ritenuti maggiormente adeguati alla portata dei problemi oggetto dell'intervento, proponendo sinergie che favoriscano la complementarità operativa tra servizi e dall'altra sollecitino l'offerta di supporti alle famiglie e il coinvolgimento della comunità puntando all'attivazione delle risorse naturalmente presenti nelle reti familiari e sociali;
- **Creazione di uno specifico sistema informativo,** di organizzazione dei dati e un adeguato modello procedurale di valutazione e verifica della qualità delle prestazioni offerte e delle azioni promosse;
- **Interventi di prevenzione e di educativa territoriale,** mediante azioni di tipo informativo e di approccio conoscitivo, nel rispetto della differenziazione dei generi, rivolte ai minori ed ai genitori, agli operatori, agli educatori, ed altri soggetti, al fine di promuovere la trasformazione delle concomitanti di ordine culturale e sociale che sostengono l'emergenza di tale fenomeno intorno al bambino ed alla sua famiglia

Monitoraggio sull'esperienza in corso

Il Centro Anti Violenza ha operato nell'ambito delle specifiche aree di competenza previste dal Piano comunale di intervento a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, al fine di promuovere iniziative di prevenzione e trattamento di particolari forme e manifestazioni di disagio che riguardano i minori e, più in generale, i soggetti meno tutelati e socialmente esposti al rischio di abuso, maltrattamento e violenza. Il Centro Antiviolenza ha preso in considerazione 24 richieste di intervento, di cui 19 prese in carico effettive e 5 segnalazioni che dopo un primo approccio sono stati inviati ad altri servizi in quanto non rientranti nel mandato specifico del servizio. Il numero complessivo di soggetti trattati dal servizio è di 64 soggetti di cui 23 maschi e 41 femmine

Gli interventi del servizio si pongono su diversi livelli:

- la prevenzione dei fenomeni di maltrattamento ed abuso all'infanzia
  l'équipe del Centro Anti Violenza ha operato azioni ricognitive e di indagine per cogliere la percezione del fenomeno diffusa in ambito di un target privilegiato, rappresentato da insegnanti ed educatori; strutturato e condotto un progetto di intervento, sul modello della ricerca-azione partecipata, secondo un'architettura composta da moduli operativi integrabili, che punta a realizzare un *Osservatorio stabile del fenomeno*; svolto attività complementari di indagine sociale orientate a promuovere iniziative di divulgazione.
- Adozione di strumenti e modalità operative nell'ambito della presa in carico e del trattamento dei soggetti abusati, vittima di maltrattamento o violenza e sulle loro famiglie, per assicurare loro protezione e sostegno nel percorso di recupero, in accordo con gli Organi Istituzionali preposti alla tutela dei diritti dei minorenni e in collaborazione con tutti quei servizi eventualmente coinvolti nell'intervento.
- Attivazione di uno specifico intervento di presa in carico e trattamento di *soggetti minorenni riconosciuti colpevoli di violenza sessuale*, sottoposti a provvedimento di *messa alla prova* da parte dell'Autorità Giudiziaria.

Il modello operativo messo a punto, mediante l'integrazione delle varie competenze professionali presenti nello *staff* del Centro, si traduce nell'*elaborazione e gestione* condivise del *progetto di intervento* e nella *valutazione* delle azioni e *verifica* degli obiettivi, costantemente operate attraverso il *lavoro d'équipe.* Tali azioni si svolgono all'interno di una cornice di costante sperimentazione del *lavoro sociale di rete.*

L'intervento con i minori e le famiglie prevede fin dall'inizio (in relazione alla entità dei fenomeni trattati):

- il rapporto con gli Istituti della Giustizia Minorile e della Giustizia Ordinaria, attraverso il Servizio Sociale Territoriale di cui il Centro Anti Violenza, costituisce una articolazione specifica e specialistica.
- l'adozione di un apposito sistema informativo di organizzazione dei dati e uno specifico modello procedurale di verifica e valutazione della qualità delle prestazioni offerte attraverso

azioni tendenti a: qualificare e quantificare il cliente/utente, le patologie sociali, gli interventi, qualificare e quantificare le risorse disponibili.

2.4 Punti di forza e punti di debolezza del Piano e dei progetti.

Punti di forza:

- La concretezza, la fattibilità e la visibilità del Piano;
- L'innovatività dei servizi;
- La verificabilità del Piano in itinere e la sua flessibilità operativa;
- La messa in rete dei diversi interventi e servizi con uno scambio proficuo tra molteplici professionalità nella costruzione-realizzazione del sistema di Piano;
- La implementazione della politica per la qualità nel sociale, sviluppando l'approccio al sistema di gestione della qualità e focalizzando i seguenti principi che:
  - permettono all'organizzazione ed ai servizi di identificare i propri punti di forza e di debolezza;
  - contengono procedure per la valutazione;
  - forniscono una base per il miglioramento continuo;
  - offrono la possibilità del riconoscimento esterno.
- La motivazione continua alla reciproca integrazione, alla concertazione, al confronto indispensabili per un adeguato sviluppo della logica di Piano;

Punti di debolezza:

- Il gap tra pianificazione a lungo termine e l'esecutività annuale determinata dalla Legge Regionale unitamente all'erogazione dei fondi statali non funzionale alle fasi del Piano;
- La frammentarietà di eventi e sistemi di raccordo tra le istituzioni del territorio;
- La possibile interruzione del rapporto con l'utenza e la carenza di servizi similari istituzionali.

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

Il mainstreaming dei servizi attivati sul territorio, innovativi per la nostra comunità, al termine dei primi tre anni di attività è stato positivo, sono state innescate le modalità del servizio di rete tra gli enti e le istituzioni firmatarie l'Accordo di Programma

Il processo che ha accompagnato la produzione dell'innovazione e la sua disseminazione nella comunità, non si è esaurito con il coinvolgimento degli ambiti istituzionali, bensì ha richiesto la socializzazione dell'innovazione a tutti i livelli, dai singoli destinatari degli interventi agli attori del territorio, secondo il principio della partecipazione attiva.

Per questi motivi i cambiamenti prodotti possono dirsi situati sia a livello di progetto (mainstreaming orizzontale), sia a livello di politiche (mainstreaming verticale).

Se il mainstreaming mira a valorizzare e diffondere gli aspetti maggiormente innovativi del progetto, le buone pratiche sulle quali ci si è soffermati in maniera specifica sono riconducibili alla elaborazione di metodologie e strumenti che consentono di sostenere lo sviluppo di itinerari della crescita, della socializzazione delle persone, come luogo di prevenzione del disagio e di rafforzamento delle identità e di sviluppo del benessere attraverso processi condivisi.

Dopo 3 anni, possiamo dire che la legge 285/97 ha messo in campo e determinato non solo nuovi servizi e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, ma anche dinamiche di cambiamento nelle relazioni all'interno dell'Ente Locale; fra questo, gli Enti firmatari l'accordo di programma, il terzo settore in generale e anche se con minore incidenza la partecipazione della comunità.

Sono da registrare nuove istanze di maturazione, evoluzione e crescita delle dinamiche anche all'interno del Terzo Settore, talvolta molto più di quanto fosse prevedibile all'inizio di questo processo, le istanze che si presentano sono molto più complesse ed evolute. Esse hanno a che fare

con l'integrazione delle varie tipologie di "non profit" nell'ambito del ruolo di sussidiarietà che si lega all'attuazione della 328/00 (di cui la 285 ha precorso lo spirito, nello specifico del suo campo di azione), integrazione sia fra di loro sia con i livelli istituzionali e pubblici. Nel concreto quindi appare necessario ridare corso – aggiornandolo – al processo di integrazione fra le diverse "anime" del terzo settore, con azioni di riflessione e di dibattito che vertano anche su aspetti politici (di ricaduta delle varie forme del non profit nella costruzione del sistema di welfare mix) e anche ridefinire i livelli, tecnici e politici, di collaborazione, concertazione e condivisione di percorso insieme.

I servizi e le occasioni presenti in città sono frutto di implementazioni progressive e non sempre organiche, cui il piano di realizzazione della 285/97 ha iniziato a dare unitarietà.

Da ciò deriva la convinzione che forse occorra frenare la fase espansiva dei servizi, un sistema nella sua ricchezza di occasioni necessita di un regolatore e forse è da privilegiare l'impegno di declinare alcuni obiettivi che la comunità considera centrali e prioritari nei vari segmenti del sistema delle politiche per i minori e la famiglia.

Questo percorso di crescita e di costruzione è stato inficiato dai fattori politici che hanno causato il commissariamento del nostro Comune e dalle dinamiche derivanti dalle norme della contabilità di stato che hanno reso la macchina comunale sempre più farraginosa e lenta, in totale contrasto alla dinamicità e flessibilità che caratterizza le politiche sociali di una città.

Città di Cagliari

Città di Cagliari

Lo stato di attuazione della legge 285/97 – Anno 2003

Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 nella città riservataria.

Il 9 agosto 2002, l'amministrazione comunale di Cagliari ha approvato il secondo Piano territoriale d'intervento per l'attuazione della legge 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", documento a suo tempo inviato ai diversi Uffici e referenti nazionali. L'atto che definisce l'avvio del secondo triennio di attivazione della L.285/97 è la Delibera della Giunta n°583 del 9.08.02: "Presa d'atto Accordo di Programma per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito territoriale di intervento della Città di Cagliari previsto dalla Legge n°285/97".
La delibera contiene il seguente allegato:
Accordo di programma tra Comune di Cagliari, Centro Servizi Amministrativi (ex Provveditorato agli Studi della Provincia di Cagliari), Centro per la Giustizia Minorile della Sardegna, Azienda Unità Sanitaria Locale n°8, Prefettura di Cagliari. Annessi a tale Accordo sono il Piano di intervento territoriale e il Piano economico, nonché le diciotto schede-progetto nelle quali si articolano i suddetti piani.
Questo 2° Piano è parte integrante delle politiche sociali cittadine, di cui si dirà in seguito, e concorre a raggiungere gli obiettivi che sono stati individuati per una migliore qualità della vita dei cittadini minorenni e delle loro famiglie.
Le 18 schede progetto prevedono servizi, interventi e azioni in parte già sperimentati e, in parte, innovativi. Con essi, s'intende rafforzare quel processo culturale che vede la nostra città maggiormente impegnata nel riconoscimento e nella tutela dei minori e nel sostegno alle famiglie, promuovendone la partecipazione attiva ed il protagonismo sociale.

Il Piano si rivolge alla generalità della popolazione minorile residente e prevede centri polivalenti di aggregazione e creatività, servizi per la prima infanzia, servizi residenziali e semi residenziali, promozione delle attività socializzanti e ricreative presenti sul territorio, azioni di promozione dei diritti dell'infanzia e adolescenza, di sensibilizzazione alle tematiche minorili dirette alla generalità della popolazione residente, di sostegno alla partecipazione.
Successivamente, il 19 dicembre 2002, è stato approvato dal Consiglio Comunale il Piano Integrato dei Servizi Sociali del Comune di Cagliari; pur in assenza di una normativa regionale aggiornata alla legge quadro 328/00, questo Piano è stato redatto con lo scopo di promuovere una programmazione innovativa, privilegiando la modalità della condivisione attraverso il metodo della concertazione per realizzare le nuove politiche sociali in esso contenute.
Con l'approvazione del nuovo Piano integrato dei servizi sociali – triennio 2002/2004, l'Assessorato ai servizi sociali ha fatto propria questa scelta di cambiamento, strutturando lo stesso Piano sulla base di alcuni punti forza a valenza etica, sociale e civile:

- il riconoscimento dei vari soggetti sociali chiamati a partecipare alla programmazione ed alla realizzazione dei programmi;
- la sussidiarietà intesa anche come dovere politico di porre le risorse delle varie componenti sociali in grado di esprimere le proprie potenzialità, in una visione di integrazione finalizzata al bene comune;
- la solidarietà, come visione di una società in cui è possibile per tutti sentirsi appartenere ed essere sostenuto, sia dalla rete dei rapporti umani che dai servizi.

Inoltre, gli elementi più significativi che possono essere individuati nel Piano Integrato dei Servizi Sociali sono:

- Il costante richiamo alla personalizzazione degli interventi, in attuazione del principio cardine della dignità e unicità di ogni persona umana;
- la centralità della famiglia, intesa come risorsa primaria della comunità e da cui consegue la necessità di valorizzare e sostenere le funzioni essenziali da essa svolte, in modo insostituibile, a favore dei suoi componenti e della società. Ciò è particolarmente importante laddove sussistono condizioni di maggior bisogno e difficoltà.

Ne è conseguita la scelta di privilegiare, innanzitutto, in ogni area di bisogno:

- gli interventi di sostegno alla famiglia nello svolgimento delle proprie funzioni, per garantire il mantenimento delle relazioni primarie, affettive ed educative, anche in presenza di particolari disagi;
- l'integrazione fra servizi e Istituzioni;
- l'integrazione delle politiche locali con quelle nazionali e comunitarie per una visione d'insieme delle risorse e delle opportunità;

In relazione a quanto sopra esposto, e dalla lettura dei due documenti programmatici citati, è possibile evidenziare la loro coerenza logica, programmatica, valoriale e metodologica a garanzia di un'azione politico-sociale integrata.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla l. 285/97.

2.1 Stato della documentazione di interventi e attività del Piano territoriale e dei progetti esecutivi.

Presso gli Uffici dell'Assessorato è disponibile tutta la documentazione inerente l'attuazione della L. 285/97 nella città di Cagliari: tale documentazione attiene gli adempimenti correlati agli affidamenti dei servizi e, più in generale, all'attuazione del Piano territoriale. Sono compresi tutti gli atti di "rapporto" con gli Enti firmatari dell'Accordo di programma nonché il materiale informativo e divulgativo relativo all'intero Piano e al singolo servizio.

La documentazione agli atti dell'Assessorato, rispetto al periodo di cui trattasi, è pertanto prevalentemente tecnico – amministrativo, facilmente consultabile in quanto catalogata secondo un ordine funzionale alle esigenze interne all'Amministrazione ed alla cura dei rapporti esterni. Per quanto concerne i "prodotti materiali" dei singoli progetti, si evidenzia la loro consistenza e rilevanza se riferiti al 1° Piano territoriale mentre, rispetto agli 11 progetti esecutivi approvati, di cui al 2° Piano territoriale, trattandosi di azioni prevalentemente in fase iniziale, sono disponibili atti documentali descrittivi e informativi.

Si provvede quindi, in modo sistematico,ed in relazione ad ogni singolo progetto, alla catalogazione dei seguenti materiali:

- progetti;
- relazioni degli enti affidatari sullo stato di attuazione del progetto;
- opuscoli, manifesti, locandine utilizzati per la divulgazione delle iniziative;
- documenti significativi delle azioni attuate all'interno delle progettualità (video-riprese, materiale informatico, etc.);
- relazioni dei responsabili delle funzioni del monitoraggio e valutazione del piano territoriale.

Sono stati organizzati diversi momenti pubblici finalizzati a mettere in comune e diffondere le esperienze maturate nel corso dell'applicazione della L. 285/97. Uno tra i più significativi è stato il convegno del 30.07.02, al quale hanno partecipato rappresentanti del Comune, degli Enti firmatari dell'Accordo di programma e organismi del terzo settore e del volontariato cittadino.

Va evidenziato che il rapporto del Comune con tutti i delegati degli Enti firmatari dell'Accordo di programma è costante, anche in ragione dell'attività valutativa espletata congiuntamente sulle offerte progettuali sviluppate in relazione alle singole schede progetto. Tale attività costituisce uno tra i momenti principali di raccordo, scambio e coordinamento finalizzati all'attuazione del Piano, alla valutazione della ricaduta degli interventi, all'incameramento di dati e conoscenze utili alla

programmazione, a supporto della base conoscitiva in possesso dell'assessorato comunale ai servizi sociali, rivista annualmente.
Si avverte l'importanza della diffusione tra la popolazione delle opportunità create dall'applicazione della L. 285/97, soprattutto al fine di promuovere una partecipazione ampia, attiva e consapevole delle famiglie nella attuazione delle iniziative in favore della infanzia e dell'adolescenza.

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei progetti esecutivi.

È stata sinora attuata un'attività organizzata di monitoraggio, supporto e consulenza, con attenzione particolare alle dinamiche tipiche della delicata fase di avvio dei progetti.
È allo stato in divenire un'attività sistematica di monitoraggio, strutturata secondo le linee sotto descritte.

Caratteri e finalità del monitoraggio e valutazione.

Si è scelto di attuare un'attività di monitoraggio e valutazione a carattere consultivo. Essa prevede, quindi, il coinvolgimento e l'interazione diretta con i diversi attori all'interno dei singoli progetti nelle fasi di rilevazione dei dati, della riflessione su di essi e della restituzione dei dati emersi nel corso degli incontri.
Il monitoraggio dovrà assolvere le seguenti funzioni:

- garantire un momento di riflessione comune teso a favorire il riconoscimento, per piccoli passi, dello stato di avanzamento del progetto;
- conoscere e apprendere dalle esperienze in corso, per riconoscere il valore degli interventi ed eventualmente trarne spunti per migliorarli, adattandoli alle domande dei destinatari;
- assicurare il mantenimento di una direzione coerente con quanto previsto nel progetto, con le linee scelte dall'Amministrazione e con le indicazioni fornite dalla L. 285/97;
- mantenere una visione unitaria del Piano Territoriale, verificarne l'appropriatezza e l'efficacia rispetto ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza, individuarne i fattori di successo e i punti di criticità per meglio ri-programmare in una logica di apprendimento continuo.
- favorire la circolarità e la chiarezza delle informazioni, tra tutti coloro che, a diversi livelli, a vario titolo e con diverse funzioni, si occupano del Piano Territoriale.

Inoltre, si riterranno di particolare interesse e importanza i seguenti aspetti:

- la caratterizzazione delle azioni e degli interventi come educativi, non solo ricreativi;
- l'utilizzo costante della modalità partecipata nel portare avanti le azioni, al fine di promuovere il protagonismo e lo sviluppo di un sentimento di cittadinanza attiva nei destinatari;
- la formulazione delle iniziative in favore dei preadolescenti e degli adolescenti secondo criteri che tengano in conto i loro bisogni identitari e siano idonei a sostenerli rispetto all'assolvimento dei compiti evolutivi.

Gli strumenti predisposti e previsti per l'attività di monitoraggio e valutazione sono i seguenti:

- Scheda di monitoraggio iniziale e scheda di monitoraggio periodica che verranno somministrate secondo modalità interattive e alle quali seguirà una riflessione comune sui dati emersi. L'individuazione dei partecipanti agli incontri avverrà secondo criteri di significatività (responsabili del progetto, responsabili per area, operatori);
- focus-group, anche con i destinatari degli interventi;
- interviste e questionari;
- altro (analisi dei dati già esistenti provenienti dal monitoraggio effettuato dagli enti attuatori del progetto, etc.).

I tempi.

La somministrazione delle schede avverrà con un intervallo di tre mesi.
La frequenza potrà variare in funzione della fase di attuazione del progetto e delle difficoltà rilevate.
Gli altri interventi verranno, di volta in volta, concordati con i responsabili dei progetti e con i responsabili per area.

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento.

Area infanzia.

Una prima analisi dei dati ha consentito di osservare che le azioni rivolte ai bambini avanzano in modo fluido e progressivo.
Il raggiungimento dei destinatari avviene prevalentemente attraverso le comuni attività di divulgazione (affissione di locandine, distribuzione di depliants, incontri nelle scuole e il passaparola tra i genitori).
Le attività sono prevalentemente di tipo ludico-creativo, sportive, teatrali e musicali, di supporto scolastico. La fruizione di queste opportunità avviene in modo libero e flessibile, coerentemente con le finalità ricreative e socializzanti.

Area adolescenza.

In relazione alle azioni rivolte all'area adolescenziale si è potuta rilevare in alcune esperienze, una maggiore difficoltà nel raggiungimento e coinvolgimento dei destinatari.
Tale difficoltà è da mettere in relazione al fisiologico bisogno di autonomia, di esplorazione, di tracciare i confini con il mondo degli adulti, che rende più difficile che gli adolescenti stanzino in un centro di aggregazione.
Si rileva la necessità di pensare non solo forme di aggregazione molto flessibili , fortemente aderenti ai gusti e desideri dei destinatari, ma di avere cura che le azioni che si prevedono siano intessute, permeate dei bisogni impliciti ed espliciti specifici di questa fase evolutiva e siano capaci di sostenere l'assolvimento dei compiti evolutivi adolescenziali.
Soltanto le azioni che contemplano in tutta la loro durata, dalla fase di progettazione (necessariamente partecipata) fino al loro compimento queste specificità riescono a raggiungere e coinvolgere i destinatari.

Area genitorialità.

Le azioni previste sono prevalentemente azioni di sostegno alla genitorialità, in forma di gruppi di auto-aiuto.
I gruppi di auto-aiuto costituiscono il punto di arrivo di altre azioni precedenti che vedono i genitori coinvolti in attività diverse nelle finalità e nei contenuti (attività laboratoriali, realizzazione di abiti da scena per gli spettacoli dei bambini, etc.).
Si rilevano frequenti difficoltà ed incertezze nel portare avanti queste azioni e si ritiene che ciò sia da mettere in relazione a diversi fattori:

- il sovraccarico che la famiglia quotidianamente deve tollerare rende talvolta difficile trovare lo spazio da dedicare a queste attività;
- la minore esperienza maturata dagli operatori in tale area. Infatti, tale attività richiede capacità e sensibilità specifiche.

Se è indispensabile che l'operatore possegga conoscenze di psicologia dell'età evolutiva e dell'educazione, relative alle modalità di funzionamento del sistema famiglia, egli deve avere la capacità di animatore e conduttore dei gruppi dei genitori, rinunciando alla trasmissione asimmetrica del sapere, favorendo piuttosto il confronto tra di loro, l'apprendimento tra pari, la condivisione e la valorizzazione della ricchezza dell'esperienza che si compie nella pratica educativa.

Questa è la direzione che appare funzionale rispetto a quest'area, affrancandosi da intenzionalità e impostazioni terapeutiche da un lato e didattiche dall'altro.

Area disabilità.

L'approccio che prevale rispetto all'integrazione dei destinatari disabili è di tipo trasversale e privilegia l'adattamento del contesto e della relazione alla condizione del bambino o ragazzo disabile per rendere possibile l'integrazione nel gruppo dei pari. Tutte le schede prevedono esplicitamente che sia garantita la piena partecipazione dei minori diversamente abili a tutte le opportunità offerte e, tale previsione, costituisce uno degli indicatori quantitativi e qualitativi dell'elaborazione valutativa.

La tipologia degli operatori impegnati nell'attuazione dei progetti in corso è varia, con una netta prevalenza di educatori professionali, animatori, pedagogisti (generalmente con funzioni di coordinamento). Meno diffusa è la presenza di psicologi e di esperti in ricerca sociale, assente il servizio sociale professionale, risorsa questa resa disponibile dall'amministrazione comunale e da alcuni degli Enti firmatari dell'Accordo.

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale

Il secondo Piano territoriale, anche in considerazione del numero di schede progetto che lo costituiscono, superiore rispetto al primo Piano, ha un'evidente sviluppo territoriale della propria azione desumibile da alcuni elementi oggettivamente rilevabili:

- le schede progetto individuano sempre servizi a localizzazione circoscrizionale o con diffusione di attività in tutto il territorio cittadino;
- è espressamente prevista (scheda n° 5) la promozione ed il sostegno delle attività aggreganti, socializzanti e ricreative presenti nel territorio cittadino e già riconosciute come tali da famiglie e minori;
- anche le iniziative circoscritte nel tempo (scheda n° 4), hanno previsto l'organizzazione e la realizzazione delle medesime in modo da garantire la promozione e l'accesso alle azioni all'intera popolazione cittadina;
- i servizi a valenza riparativo e trattamentale (schede n° 14,15,16), sono destinati ai minori e alle famiglie dell'intero territorio cittadino;
- la metodologia d'intervento richiesta ai progettisti è di tipo sistemico-relazionale con attenzione alla ricerca costante di tutte le forme possibili di comunicazione, informazione, integrazione tra risorse formali e informali e destinatari/protagonisti degli interventi.

Allo stato, i progetti esecutivi in fase di attuazione sono 10, 1 è invece concluso (scheda n° 4); pertanto, il secondo Piano, a settembre 2003, non supera il 25% di interventi/azioni realizzate tra quelle previste ma, al di là delle criticità oggettive su-descritte e del difficoltoso reperimento di spazi adeguati alla realizzazione dei servizi, è possibile osservare un progressivo radicarsi delle iniziative nel territorio mediante l'attivazione di 5 centri di aggregazione e creatività, del progetto proposto dall'UNICEF, caratterizzato da azioni itineranti nelle scuole elementari cittadine ed in alcune delle piazze più frequentate della città, del Servizio specialistico di educativa domiciliare.
Di particolare interesse sono risultate le ricerche/azione condotte preliminarmente all'avvio di alcuni dei centri di aggregazione che hanno favorito la relazione con il territorio e con i suoi diversi e significativi referenti nonché la partecipazione attiva dei destinatari all'attuazione del progetto.
Occorre, inoltre, osservare che, al 30 settembre 2003, è ancora in corso di realizzazione la scheda progetto n° 7 del 1° Piano territoriale, la cui conclusione è prevista per dicembre p.v..

Tra le azioni programmate per i prossimi mesi si segnalano:

- incremento dell'attività di promozione e divulgazione delle iniziative;

- costituzione di gruppi di studio e ricerca, con i diversi enti attuatori dei progetti, allo scopo di approfondire le criticità emerse nei primi mesi di attuazione del 2° Piano territoriale (area adolescenza, area genitorialità, area culturale e della partecipazione attiva), per sviluppare congiuntamente strategie di sviluppo e di superamento delle stesse;
- attuazione delle iniziative formative cui il Piano territoriale destina una percentuale dei fondi disponibili;
- avvio sistematico della programmazione per la destinazione delle risorse attribuite per il 2003.

In sintesi, gli sforzi connessi all'attuazione del 2° Piano territoriale, sono orientati su più livelli: secondo le azioni sopra descritte;

- rispetto al diffondere maggiore consapevolezza nella comunità e nelle istituzioni cittadine circa l'imponente risorsa derivante dallo strumento del piano territoriale per elevare il livello della qualità della vita della popolazione cittadina minorile e delle famiglie;
- verso un maggior coinvolgimento, nell'attuazione del Piano, di alcune delle realtà più significative della città (scuole, strutture private educative, ex istituti ecclesiastici, circoscrizioni cittadine, oratori etc.) anche mediante la loro disponibilità per la fruizione di spazi e luoghi ove possano esprimersi e realizzare le aspettative manifestate dai bambini/e, ragazzi/e.

Città di Catania

Città di Catania

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 nella Città riservataria

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti)

Al fine di procedere alla concreta attuazione degli interventi del Piano 2000/2002 della L. 285 la G. M. ha adottato numerosi atti deliberativi che autorizzavano il Direttore della Struttura ad emanare gli atti per gli affidamenti dei servizi che in massima parte
sono stati aggiudicati dopo l'espletamento di gare di pubblico rilievo. In particolare le deliberazioni adottate e di cui sono state già espletate le gare attengono all'attivazione di:
n. 9 Centri di Incontro, n. 2 Centri Diurni, n. 2 Case di Accoglienza per donne in difficoltà, un Servizio di educativa territoriale mirata alla riduzione del danno, n. 3 Centri Socio-educativi nella 1° Municipalità (Centro storico), un progetto di Educazione motoria sportiva per minori portatori di handicap, un progetto di Educazione all'autonomia per minori down ed un progetto " Campi estivi "già completamente attuato; sono stati invece già adottati dalla G.M. ma non ancora completate le procedure relative all'attivazione dei seguenti interventi: Progetto del Volto, Teatro delle diversità, Interventi sui minori in situazione di handicap, Centro Orientamento e Incontro, Azioni di sistema, Attività di prevenzione e reinserimento di giovani nel quartiere Picanello. Sono inoltre stati depositati presso gli Uffici competenti le proposte di deliberazioni relative ai seguenti interventi; Servizio di educativa territoriale mirata ai minori sottoposti a provvedimento civile o amministrativo, Promozione, comunicazione,ascolto, Promozione della Comunicazione sociale – campagna sensibilizzazione affido, Progetto per il reinserimento della donna nella società, Centro Diurno 1° Municipalità, Laboratorio Arteinfanzia, Centro Polifunzionale " Vulcano " (già finanziato dalla L. 216).

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

L'amministrazione comunale ha provveduto alla costituzione dei tavoli tematici e dell'Ufficio di Piano per la definizione del piano di zona di cui alla legge 328 /2000 secondo le direttive emanate dalla Ragione Siciliana.

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L.285/97

I rapporti con la Regione Sicilia continuano ad essere improntati alla massima collaborazione, con frequenti contatti anche telefonici, con il competente Servizio.
In merito alle attività formative si rileva positivamente la partecipazione, a carico della Regione Sicilia, di tre componenti di questo Ufficio del Piano ai corsi di formazione interregionale promossi e gestiti dall' Istituto degli Innocenti.

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97:

- iniziative di coordinamento: periodicamente i rappresentanti del gruppo Tecnico di coordinamento si riuniscono per valutare l'andamento dei progetti e la eventuale opportunità di parziali modifiche.
- iniziative informative: l'amministrazione continua a dare la massima pubblicità a mezzo stampa e televisione locali sia dei bandi di gara per l'attuazione degli interventi, sia dei reports relativi a progetti cessati sia infine delle attività che stanno per iniziare. La

pubblicizzazione delle iniziative viene inoltre effettuata in maniera capillare attraverso i Centri Sociali territoriali, le Municipalità, le Scuole e tutte le agenzia del territorio interessate.

- iniziative formative: in merito alle attività formative si rileva positivamente la partecipazione, a carico della Regione Sicilia, di tre componenti di questo Ufficio del Piano ai corsi di formazione interregionale promossi e gestiti da Codesto Istituto degli Innocenti. Inoltre le referenti amministrative e tecniche stanno in questo periodo partecipando ad un corso promosso dalla Regione Siciliana ed affidato al FORMEZ avente come oggetto: Programma formativo a supporto delle nuove politiche per l'infanzia e l'adolescenza ex lege 285/97, particolarmente interessante in quanto permette di confrontare le esperienze di diverse realtà territoriali della Sicilia e di conoscere progetti ed attività di numerose città attraverso i lavori dei seminari.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

- stato dell'impegno dei fondi
  i fondi relativi al triennio 2000/2002, come già detto nella relazione dell'anno scorso, sono stati tutti impegnati con determinazione Sind. n. 17/2804 del 13/10/2001 successivamente modificata con determinaz. Sind. n. 17/681 del 29/04/2002 ed ancora modificata con parziale rimodulazione del Piano con Determin. N.11/1578 del 29/04/2003;
- stato della certificazione delle spese
  i fondi spesi fini alla data attuale sono di € 2.079.744,37.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

- raccolta e catalogazione – Tutti gli Interventi /attività del Piano territoriale sono raccolti e catalogati in singoli fascicoli all'interno dei quali sono contenuti in sub-fascicoli. I progetti i bandi di gara ed i disciplinari nonché gli atti amministrativi relativi,le fatture, le ricevute e gli atti relativi alle liquidazioni e infine la corrispondenza con i diversi Enti gestori degli Interventi.
- diffusione e circolarità delle informazioni – Tutte le informazioni relative alle attività vengono diffuse attraverso comunicazioni scritte e verbali a tutti gli attori interessati;inoltre vengono periodicamente organizzati incontri tra tutti gli Enti gestori degli Interventi e i Centri sociali territoriali oltre che l'Ufficio del Piano al fine dello scambio di informazioni e valutazioni.

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

Come per il passato e come già evidenziato nella precedente relazione il Comune di Catania ha inteso utilizzare, anche per questo Piano, per l'attività di monitoraggio e valutazione, il modello partecipativo, già positivamente sperimentato nel Piano precedente. È stata infatti nominata un'assistente sociale referente per ogni singolo intervento permettendo così uno stretto raccordo operativo tra il livello di coordinamento del Piano e il livello di esecuzione e gestione dei progetti. Questa scelta operativa è ispirata altresì a una logica di cambio di mentalità dell'operatore pubblico, che dismette le vesti di soggetto meramente " controllante", assumendo un
Ruolo maggiormente partecipativo rispetto alle dinamiche di gestione. Inoltre il modello partecipativo adottato permette di costruire una rete di referenti capace di coinvolgere il complesso delle professionalità disponibili e di facilitare la circolarità interna delle informazioni e la crescita professionale.

La presenza di un referente stabile presso ogni progettualità, referente facente capo all'Amministrazione Comunale, ha permesso di raggiungere l'uniformità degli strumenti di rilevazione e dunque una più facile confrontabilità dei risultati perseguiti: è stata, infatti, predisposta una scheda di rilevazione unica che consente di avere dati omogenei e che permettono una più efficace elaborazione dei risultati.

Al fine di valutare adeguatamente l'andamento del Piano e la rispondenza delle azioni progettuali agli obiettivi prefissati sono stati definiti degli indicatori qualitativi e quantitativi, costruiti con la condivisione di tutti gli attori, mediante i quali cogliere l'efficacia e l'efficienza dell'attività e poter eventualmente apportare le necessarie modifiche.

Gli indicatori attengono, per quanto riguarda lo stato di attuazione degli interventi in relazione al tempo, al rapporto tra data di inizio/data di scadenza prevista, attività messe in opera /attività previste mentre per quanto attiene alla valutazione in relazione alla qualità degli interventi, al rapporto tra numero dei partecipanti / numero dei partecipanti attesi, cambiamenti nella condizione e nei comportamenti degli utenti, rilevazione della qualità percepita.

Il sistema di monitoraggio partecipato, attraverso l'attività degli assistenti sociali referenti di progetto, permette un'applicazione comune della stessa strumentazione, che consente quindi di rilevare quali sono i fattori di successo e quelli critici.

La diffusione delle informazioni è garantita quindi da un contatto continuo tra tutti gli Attori interessati, sia all'interno dell'Amministrazione comunale che tra gli Enti facenti parte del Gruppo tecnico ed il privato sociale.

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale di intervento

Il Piano Territoriale si è posto come uno strumento operativo di azione sul territorio al fine di condurre a sistema una pluralità di progetti, funzioni istituzionali e protagonismi del privato sociale e della società civile.

Affinché il Piano non rischiasse di diventare una semplice aggregazione di interventi scollegati – nel rispetto del principio di sussidiarietà tanto orizzontale quanto verticale – è stato necessario l'impegno convergente dei servizi comunali, del mondo della scuola, delle altre amministrazioni pubbliche, delle "risorse civiche" offerte dalle associazioni, dal volontariato, dalle realtà del "privato sociale".

Tutto questo è stato concretamente realizzato in quanto le singole autonomie sono garantite da un'efficiente "cabina di regia", che promuovi e governi la realizzazione del Piano, verificando la congruenza delle azioni agli obiettivi, valorizzando le buone prassi e favorendo le sinergie attuative.

Questo livello di regia ha trovato coincidenza con l'intesa formalizzata nell'Accordo di Programma per l'adozione del Piano da parte dei seguenti soggetti:

- Comune di Catania
- Istituzioni scolastiche del territorio di Catania
- USL n° 3 della Provincia di Catania
- Centro per la Giustizia Minorile della Regione Siciliana

Tutti gli enti firmatari dell'Accordo hanno fornito un valido contributo ad una progettazione specifica sui temi di competenza, proponendo interventi specialistici e congiunti. La titolarità degli interventi è stata poi assunta dal Comune di Catania, salvo in due casi nei quali la funzione di titolarietà è affidata alla USL n° 3.

Si può altresì considerare che il rapporto tra i firmatari, che hanno assolto la medesima funzione nel precedente Piano, non solo ha garantito carattere di continuità all'azione di progettazione territoriale, ma si è consolidata, migliorando la collaborazione ed il livello di complementarietà interistituzionale.

Al ruolo di indirizzo attribuito ai soggetti firmatari corrispondono le funzioni di vigilanza sull'andamento del Piano, esercitate in apposito Collegio composto dai rappresentanti degli enti firmatari.

Tuttavia un Piano che non sappia accogliere le migliori istanze del territorio, sia in un'ottica propositiva che in funzione di capitalizzazione di esperienze pregresse, non assolverebbe alle sue funzioni di programmazione ampia, coerente e sostenibile.
Dunque il Piano è già il risultato di un'azione di concertazione dal basso, che ha coinvolto, assecondando modalità successivamente espresse nel presente documento, le migliori espressioni del privato sociale locale.
Il ruolo fondamentale delle organizzazioni del privato sociale non solo è chiaramente visibile nella pregressa esperienza di gestione dei fondi della L. 285 nel precedente triennio di programmazione, ma viene ad essere formalizzato nella partecipazione di due rappresentanti (uno per le associazioni ed uno le cooperative sociali) all'interno del Gruppo Tecnico di Coordinamento del Piano, organismo fondamentale nella garanzia della cooperazione interistituzionale nonché nell'esercizio delle funzioni di monitoraggio e verifica delle azioni progettuali.

Il piano approvato risulta pertanto il seguente:

Città di Catania

Progetti	Articoli della L.285/97				Target			Aree degli obiettivi progettuali														
	4	5	6	7	Prima infanzia	Infanzia -preadolescenti	Adolescenti	Minori con Tutela handicap/malattie	Contrasto maltrattamento/abuso min.	Sostegno ai minori sottoposti a provv. Giud.	Prevenzione del disagio	Tutela dei diritti di cittadinanza	Contrasto alla dispersione scolastica	Deistitutizzazione	Educazione e socializzazione	Sostegno alla genitorialità	Pre-orientamento al lavoro	Servizi per la prima infanzia	Sostegno donne in difficoltà con figli minori	Integrazione minori stranieri
1. Servizio di educativa territoriale mirata ai minori sottoposti a provvedimento civile o amministrativo	X					X	X			X	X		X	X						
2. Centro di orientamento e incontro	X				X	X	X			X	X		X		X					
3. Crescere adolescente				X			X					X	X			X				
4. Centro incontro per minori a Librino	X		X			X	X				X				X	X				
5. Corpo, ambiente e i suoi colori			X			X		X							X					
6.Successo formativo ed inclusione sociale			X			X	X						X		X					
7. Progetto di auto-aiuto per la promozione del benessere sociale				X		X	X					X	X		X					
8. L'ABC dell'informatica			X			X									X					
9. Promozione, comunicazione ascolto	X				X	X	X	X								X				
10. Casa della speranza			X			X	X			X	X		X	X	X	X				
11. Progetto del volto			X			X	X				X				X					
12. I colori di un sorriso	X				X	X		X							X					
13. Progetto ludoteca			X		X	X									X			X		
14. Corso di educazione all'autonomia				X		X	X	X							X					
15. Prevenzione nei casi di abuso, sfruttamento, abbandono, maltrattamento e di violenza sui minori	X					X	X		X				X		X					
16. Interventi sui minori in situazione di handicap	X					X	X	X							X	X				
17. Progetto di laboratorio teatrale per la formazione di alunni di scuola materna			X		X										X					
18. Educazione motoria sportiva per minori portatori di handicap			X			X	X	X							X					
19. Promozione della comunicazione sociale - campagna sensibilizzazione affido	Azione trasversale																			
20. Insieme per crescere			X			X	X	X		X	X				X					

Città di Catania

21. Il tempo e i sensi del bosco			X			X	X							X					
22. La bottega d'ArteMente			X		X	X	X							X					
23. Progetto sperim. Centro Incontro per Minori			X			X							X	X	X				
24. Nido di caseggiato		X			X										X		X		
25. Centro semiresidenziale per adolescenti con disturbi della condotta	X						X	X						X	X				
26. Nati per leggere	X				X	X	X				X			X					
27. Centro Diurno 9° municipalità			X			X	X							X					
28. Interventi per una società multietnica	X					X					X			X					X
29. Teatro delle diversità - Lab teatrale e convegno			X			X	X	X			X			X					
30. Attività di prevenzione e reinserimento di giovani nel quartiere Picanello	X						X				X		X		X		X		
31. Azioni di sistema	Azioni trasversali																		
32. Ufficio del piano																			
33. Progetto per il reinserimento della donna nella società	X							X										X	
34. Centro servizi per il bambino ospedalizzato	X				X	X		X			X					X			
35. Centro Incontro per minori e supporto alle famiglie	X		X			X	X				X		X		X	X			
36. Centro diurno I° municipalità			X			X					X		X		X				
37. Centro socio-educativo nella I° Municipalità			X				X						X		X	X	X		
38. Laboratorio Arteinfanzia			X			X	X			X		X			X				
39. N° 2 case di accoglienza per ragazze madri	X						X									X			X
40. N° 1 centro di incontro 2° municipalità	X		X			X	X			X	X			X	X				X
41. N° 1 centro di incontro 3° municipalità	X		X			X	X			X	X			X	X				X
42. N° 1 centro di incontro 4° municipalità	X		X			X	X			X	X				X				X
43. N° 1 centro di incontro 5° municipalità	X		X			X	X			X	X				X				X
44. N° 1 centro di incontro 6° municipalità	X		X			X	X			X	X				X				X
45. N° 1 centro di incontro 7° municipalità	X		X			X	X			X	X				X				X
46. N° 1 centro di incontro 8° municipalità	X		X			X	X			X	X				X				X
47. N° 1 centro di incontro 9° municipalità	X		X			X	X			X	X				X				X

Città di Catania

48. N° 1 centro di incontro 10° municipalità	X		X		X	X			X	X				X				X
49. Servizio di educativa territoriale mirata alla riduzione del danno	X					X			X	X			X	X				
50. Centro diurno 4° municipalità	X		X		X	X				X		X		X	X			X
51. N° 3 centri socio-educativi (ex Urban) nella 1° municipalità			X		X	X						X		X	X	X		
52. Campi estivi			X	X	X					X				X				
53. Centro polif. "Vulcano"	X				X	X				X				X	X	X		
54. Laboratorio di progettazione Urban				X	X						X			X				

Con Determinazione n. 11/1578 del 29/04/2003 il Piano è stato rimodulato e si sono eliminati alcuni interventi ritenuti ripetitivi rispetto a progetti già attivati con finanziamenti diversi e prolungando la durata di altri interventi ritenuti essenziali e che per valutazioni collegate alla possibilità di utilizzare finanziamenti diversi erano stati inseriti solo per un anno. Gli Interventi eliminati sono i seguenti:

- Successo formativo ed inclusione sociale
- L'ABC dell'Informatica
- Prevenzione nei casi di abuso, sfruttamento, abbandono, maltrattamento e violenza sui minori
- Insieme per crescere
- Crescere adolescenti
- Centro servizi per il bambino ospedalizzato
- Centro Incontro per minori e supporto alle famiglie
- Centro socio-educativo nella 1° Municipalità

Mentre gli interventi di cui è stata stabilita la prosecuzione sono :

- Centro Diurno nella 4° Municipalità
- Case di accoglienza per donne in difficoltà
- Educativa territoriale mirata alla riduzione del danno
- Centro Diurno nella 1° Municipalità

Nell'attuazione degli interventi di cui alla L. 285 l'Ufficio preposto si tiene strettamente in contatto con il Servizio minori, che si occupa dei servizi istituzionali a favore dei minori indigenti e sottoposti all'A.G. nonché con l'Ufficio di Piano istituito per la definizione delle azioni relative all'attuazione della L. 328/2000.
Allo stesso modo, per la realizzazione dei predetti interventi si tiene conto della L.R. 22/86 di " Riordino dei servizi socio-assistenziali in Sicilia " che stabilisce tra gli altri anche i servizi da attuare in favore dell'infanzia e l'adolescenza e del D.A. N. 653/XII del 26/06/2001 dell'Assessorato degli Enti Locali della Regione Siciliana, con annesse linee di indirizzo, istruzioni ed allegati per la redazione dei Piani territoriali.

2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento.

Rispetto allo stato di avanzamento delle azioni previste nel piano si è registrata qualche difficoltà nell'approvazione degli atti da parte della G.M. nel primo periodo di attività, difficoltà che attualmente sembrano superate.
Il numero di fruitori coinvolti è di circa 3000 unità costituite principalmente da minori di età tra 6 e 17 anni, con particolare riguardo a minori disabili e minori a rischio di devianza.

Le risorse umane coinvolte sono circa 250 costituite da personale specializzato (educatori, animatori sociali, assistenti sociali, psicologi ecc.)

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

La Città di Catania ha fondato il precedente Piano territoriale della L. 285/97 partendo da un'analisi accurata dei bisogni locali. Tale analisi è stata condotta assecondando una prassi metodologica di rete, che ha coinvolto: l'Osservatorio Provinciale e l'Osservatorio d'area per la dispersione scolastica, la Commissione minori città di Catania, il Coordinamento interistituzionale per i diritti dei minori, il "Gruppo integrato rete dei quartieri" che ha concorso alla realizzazione del progetto "Minori a rischio".

I dati emersi cono stati poi condivisi e arricchiti sul territorio, attraverso azioni di ampio coinvolgimento (vale qui ricordare la costituzione dell'Osservatorio sull'Infanzia e l'Adolescenza, finalizzato ad azioni di sensibilizzazione, informazione, raccolta dati e monitoraggio degli interventi).

A partire da un quadro condiviso delle priorità, la Amministrazione Comunale ha stipulato un Accordo di Programma con l'Azienda Sanitaria Locale –ASL 3, il Provveditorato agli Studi ed il Centro per la Giustizia Minorile. Questa intesa ha definito un Piano di interventi che si è posto i seguenti obiettivi:

- sostenere i genitori nel loro compito educativo, favorire lo sviluppo di positive relazioni genitori-figli, valorizzare le risorse della famiglia;
- garantire la partecipazione alla vita civile e sociale, ai momenti ludici e di aggregazione, favorendo una coscienza civile in grado di contrastare forme di violenza, abuso ed emarginazione;
- migliorare la qualità della vita quotidiana;
- contrastare attraverso interventi preventivi, modificare e possibilmente bloccare i percorsi del disagio;
- fronteggiare situazioni di emergenza;
- sostenere la maturazione psicologica, relazionale e sociale del minore.

In coerenza con gli obiettivi del Piano, gli interventi previsti hanno presentato un'incidenza notevole di progetti rivolti ad attività ricreative e per il tempo libero che rientrano dunque tra quelli previsti all'art. 6 della Legge 285. Rilevante è apparso il numero di progetto finalizzati alla copertura di tutto il territorio cittadini in termini di Centri e servizi finalizzati alla aggregazione giovanile ma anche all'incontro con le famiglie.

Tuttavia si può considerare piuttosto rilevante anche la presenza di interventi riconducibili all'art. 4 della legge, ovvero finalizzati al sostegno delle famiglie e della relazione genitori – figli nonché alle misure alternative al ricovero dei minori. Il Piano ha infine previsto un intervento che afferiva all'art. 7, in quanto aveva come oggetto la rivisitazione degli spazi urbani.

Si riporta il quadro degli interventi previsti nel triennio 1997/99:

- N. 2 Case d'Accoglienza per ragazze madri e donne in difficoltà
- Centro Diurno per minori nella 4° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 2° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 3° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 4° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 5° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 6° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 7° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 8° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 9° Municipalità;
- Centro d'Incontro nella 10 ° Municipalità;

- Sportello bambini e famiglie;
- Educativa territoriale mirata alla riduzione del danno;
- Inserimento alunni portatori di handicap;
- Progetto per il bambino ospedalizzato;
- Interventi di prevenzione ed assistenza nei casi di abuso, violenza, maltrattamenti;
- Laboratorio di progettazione urbanistica;
- Centro Diurno nella Circoscrizione n. 9;
- Centro di Accoglienza per ospitalità diurna o residenz. temporanea;
- Educativa domiciliare per 20 famiglie a Trappeto;
- Comunità Alloggio per bambini non adottabili;
- Animazione di strada in 10 Circoscrizioni;
- Assistenza domiciliare ai bambini portatori di handicap;
- Spazio famiglia – progetto di mediazione familiare,
- Progetto di inserimento lavorativo di giovani detenuti;
- Laboratorio Arteinfanzia
- Nuova adozione internazionale.

La gestione degli interventi, che si è avvalsa delle capacità di gestione del privato sociale, è considerabile abbastanza soddisfacente. Va rilevato che nel corso del periodo di gestione si è verificato un cambio di amministrazione comunale che ha determinato un lieve ritardo nei tempi di espletamento delle gare.
Con riferimento al numero di fruitori dei servizi messi a disposizione attraverso il precedente Piano, anche se è molto difficile quantificare con esattezza i minori,in quanto molti servizi sono liberi e quindi non prevedono iscrizione, è comunque possibile fornire taluni dati:

Servizio	Dati di fruizione
Offerta aggregativi estesa su tutto il territorio cittadino (centri diurni, centri d'incontro, animazione, di strada)	5.000 minori e loro famiglie
Offerta di sostegno situazioni di disagio (abuso, handicap bambino ospedalizzato)	180 minori
Offerta tutoraggio minori con provvedimento di giustizia ed azioni di inserimento lavorativo di giovani detenuti	53 minori
Offerta di sostegno scolastico	2.500 minori
Offerta di valorizzazione e partecipazione alla vita cittadina (laboratorio di progettazione urbanistica)	30 minori
Offerta di servizi promozionali e di cultura dell'infanzia (laboratorio Arte infanzia)	200 minori
Offerta servizi residenziali donne in difficoltà con figli	40 donne con minori

In ordine al coinvolgimento delle risorse umane, l'Amministrazione comunale ha nominato un Assistente sociale per ogni intervento. Tali referenti istituzionali hanno operato nel territorio quotidianamente e si sono occupati della messa in rete tra bisogni e risorse del territorio. Hanno inoltre assicurato una valida funzione di monitoraggio e supporto alla valutazione, relazionando periodicamente sugli andamenti dei progetti.
I progetti sono poi stati animati dal personale degli enti affidatari, in gran parte educatori, il cui numero è quantificabile intorno alle 150 unità.
Le scelte progettuali hanno ottenuto positivi **risultati** in ordine alle politiche di aggregazione sociale ed alle funzioni di sostegno al ruolo genitoriale. Tali risultati sono stati raggiunti in un'ottica di globalità, poiché tali servizi sono stati garantiti in ogni territorio delle dieci municipalità catanesi, garantendo dunque una uniformità di servizi rivolti ai minori e alle loro famiglie.
Sostanzialmente i Centri in cui a vario titolo sono state svolte azioni di socializzazione per i minori - Centri d'Incontro, Centri Diurni, Centri di Aggregazione – hanno costituto un punto di riferimento anche per le famiglie. In taluni casi la valenza di intervento sociale è sottolineata dall'aver attivato

in alcune delle strutture citate un'azione specifica di educativa territoriale per famiglie multiproblematiche.
Attraverso la rete dei servizi attivati sono state offerte al minore occasioni positive che hanno permesso di delineare stili di vita alternativi alle scelte di percorsi di devianza, valorizzando ed orientando le sue risorse e garantendo al contempo interventi capaci di accompagnare il suo sviluppo e la sua crescita. È possibile infatti registrare sul territorio una sensibile diminuzione del tasso di dispersione scolastica ed un aumento dei successi formativi di alunni in difficoltà.

Dall'**analisi dei risultati** dei progetti è possibile trarre talune indicazioni che sono state di grande utilità nella predisposizione del Piano 2000/02.
Le linee guida trasferibili sono state le seguenti:

- consolidare i Centri di Incontro e di aggregazione rivolti ai minori, fornendo continuità alle azioni fin qui condotte. Si è verificato infatti che laddove questi Centri hanno svolto attività di sostegno anche nei confronti delle famiglie i risultati sono stati apprezzabili. Inoltre tali centri hanno permesso di avere una lettura diretta di ulteriori bisogni attraverso il contatto diretto con l'utenza;
- potenziare le attività di sostegno al minore in stato di handicap o malattia;
- fornire continuità al servizio di accoglienza di donne in difficoltà con figli, in considerazione della domanda che vi è stata nonché dell'affermarsi sul territorio del servizio, ormai riconoscibile e richiesto dall'utenza, possibilmente affiancando ulteriori azioni finalizzati ad un reinserimento sociale della donna;
- rafforzare le azioni a favore dei minori soggetti a misure giudiziarie, al fine di evitare che essi possano essere assorbiti da interventi di pena ed omologati ad una cultura criminosa;
- proseguire le positive attività condotte in materia di dispersione scolastica, continuando altresì il positivo rapporto di collaborazione con le istituzioni scolastiche;
- riconoscere la sussistenza di aree di bisogno non coperte dal Piano 1997/99, quali la sperimentazione di servizi per la prima infanzia o il sostegno all'integrazione per minori stranieri;
- sviluppare azioni che sappiano mettere in relazione tra di loro tutti gli interventi in atto perché gli stessi godano di un effetto moltiplicatore, sia assicurata unità di coordinamento, siano garantite azioni di formazione per l'aumento delle referenze professionali e le buone pratiche diventino patrimonio comune a tutti gli Enti che gestiscono i diversi interventi.

Altri interventi condotti a favore dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Contemporaneamente agli interventi previsti nel Piano territoriale ex legge 285/97, nella città di Catania hanno avuto luogo diverse attività destinate a minori le quali hanno avuto come fonte di finanziamento l'Iniziativa Comunitaria *Urban* e la *L. 216/91.*
Attraverso i fondi Urban sono stati attivati 3 centri socioeducativi per minori e 2 centri polivalenti di aggregazione giovanile.
La legge 216/91 ha invece finanziato il Centro Polivalente di aggregazione giovanile "Il vulcano", per la gestione del quale sono stati garantiti fondi comunali a titolo di cofinanziamento.
Tutte le attività previste da Urban hanno avuto luogo nella 1° Municipalità, dunque nel Centro storico, mentre il Centro "Vulcano" ha trovato esecuzione nella IX° Municipalità, dunque in territori che racchiudono indiscutibili fenomeni di allarme sociale: dispersione scolastica, microcriminalità,bassa scolarizzazione, disoccupazione, disgregazione familiare, lavoro nero.
Tali interventi sono stati svolti in una logica di complementarietà con il lavoro del Piano 285, predisponendo un lavoro di raccordo tra le diverse iniziative. Ad esempio si può rilevare come l'esperienza pluriennale del centro di aggregazione Vulcano, finanziato dalla art. 4, L.216/91, sia stata socializzata con gli operatori che agiscono nei vari centri per minori e adolescenti attivati a Catania con la L. 285/97.

Attraverso tali progetti l'Amministrazione Comunale ha inteso tradurre in opera il suo proposito di garantire servizi essenziali nei quartieri più a rischio, al fine di avviare processi di inclusione sociale e proponendo alle famiglie un modello alternativo di aggregazione e convivenza fondato sulla legalità, sulla solidarietà e sul senso di partecipazione civica.
La buona partecipazione e i buoni risultati (ad esempio nel contrasto alla dispersione scolastica, particolarmente grave nella I° Municipalità) hanno indotto l'Amministrazione Comunale a prevedere una prosecuzione di tali progetti nel Piano Territoriale 2000/02 della L. 285/97.
Tutti gli interventi inclusi nel Piano sono stati attivati.

3. primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1. Valutazioni a livello di Città riservataria su:

Gli obiettivi contenuti nei progetti già attivati sembrano essere stati conseguiti, anche grazie al buon livello di capacità tecnica e professionale ed alla conoscenza del territorio da parte degli Enti gestori.
L'esperienza acquisita nella gestione degli interventi della L. 285 è stata validamente messa in campo nella preparazione e nella stesura del piano di zona della 328, nella quale sono stati tenuti in considerazione gli aspetti qualificanti del Piano 285.

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Si ritiene che particolare attenzione dovrà essere posta nel contrasto alla dispersione scolastica, obiettivo già presente all'interno dei progetti della L. 285 ma particolarmente grave in parte del territorio della città di Catania (principalmente Centro storico) ed in funzione del quale dovranno essere affinati gli strumenti ed il lavoro di rete.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

La legge 285/97 ha determinato l'avvio di un percorso che ha fatto della concertazione e della progettazione condivisa dei criteri fondamentali per assicurare interventi integrati e di qualità, capaci di costruire una politica efficace per la promozione dei diritti dei minori, la costruzione di servizi adeguati ed il sostegno alla famiglia.
Il Piano Territoriale ha inteso dunque contribuire alla costruzione di un "Welfare plurale" fondato su poteri e responsabilità condivise, al fine di attivare tutte le risposte di cui l'ambito locale dispone e costruire un sistema di governance aperto, garantito da un metodo di lavoro comune tra i rappresentanti degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma ed il privato sociale.
La redazione del Piano è pertanto divenuto il momento nel quale provare a governare la complessità degli interventi sociali nel settore dei minori, tenendo conto della diversità di competenza dei diversi soggetti territoriali, capitalizzando il bagaglio conoscitivo pregresso ed esaltando gli aspetti di complementarietà delle singole programmazioni.
Il Piano è stato quindi costruito intorno ad un nucleo centrale di obiettivi generali e condivisi, individuati tenendo conto dei seguenti elementi:

- l'analisi di contesto sullo stato attuale dei bisogni del territorio per quanto riguarda le politiche per i minori e per la famiglia;
- i risultati conseguiti dal precedente Piano di Intervento Cittadino L. 285/97 e dagli altri interventi condotti in un'ottica di programmazione unica dei servizi sociali (Urban, L.216/91, ecc.);

- le indicazioni programmatiche ricevute dalla Regione Siciliana relative alla modalità di intervento per il triennio 2000/2002;
- l'elevazione a sistema di coordinamento di iniziative, esperienze e competenze presenti sul territorio ed agite sia dal sistema dei servizi pubblici che dal privato sociale.

Alla luce di tali premesse di metodo il Piano ha inteso porsi come occasione per consolidare e stimolare la mobilitazione di tutte le risorse comunque organizzate sul territorio, sia pur nel contesto delle responsabilità dell'ente locale. Esso inoltre ha cercato di fornire continuità agli interventi avviati dalla prima attuazione della legge 285/97, perseguendo il miglioramento delle collaborazioni tra soggetti istituzionali diversi, per quanto riguarda la pianificazione, e il lavoro di rete tra gli operatori per la progettazione e la gestione.
Non ha mancato infine di identificare quelle aree nelle quali erano emersi bisogni che giustificavano azioni innovative.
Il Piano ha inoltre evidenziato delle linee di intervento che possono considerarsi trasversali in quanto capaci di rispondere a bisogni organizzativi, formativi, di relazione e di informazione che afferiscono al complesso degli interventi e che agiscono su di un piano più ampio delle singole azioni progettuali.
Tutto ciò considerato, può dirsi che il Piano, frutto, di una costruzione collettiva, ha individuato quale base di riferimento per la individuazione degli interventi territoriali i seguenti obiettivi generali.

Obiettivi di processo/sistema

- garantire le strutture e le professionalità che possano sostenere processi connessi alla conduzione delle politiche per l'Infanzia e l'Adolescenza, ipotizzando, tra gli altri interventi, un ufficio di piano per la gestione delle azioni inerenti le attività ed i progetti relativi agli adempimenti previsti dalla L.285/97
- assicurare una qualificazione delle risorse umane coinvolte nella programmazione e gestione delle politiche destinate all'infanzia e all'adolescenza, provvedendo altresì alla adozione di strumenti di gestione e controllo comuni e coerenti
- condurre una strategia inclusiva che garantisca nella esecuzione degli interventi del Piano il massimo coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, permetta una contaminazione di conoscenze, una integrazione di competenze e contribuisca alla costruzione di un sistema integrato di offerta dei servizi
- assicurare una corretta gestione dei flussi informativi, sia interni alle dinamiche di gestione delle politiche per i minori, che rivolti al novero dei soggetti esecutori, sia esternalizzati al fine di fornire rilevanza agli interventi previsti e coadiuvare l'accesso ai servizi, anche in un'ottica di promozione della comunicazione sociale sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il quadro generale dei bisogni sociali della città di Catania è alquanto complesso, come di solito accade a tutte le città aventi dimensioni cospicue e dinamiche interne non necessariamente omogenee. Saper cogliere lo stato dell'arte della situazione minorile, ovvero delle esigenze dei minori e del funzionale raccordo con i servizi, non è impresa semplice.

Città di Catania

Sicuramente possiamo partire da una disamina ampia, che ci dia contezza del fenomeno minorile in senso quantitativo:

Popolazione residente per classi di età (2001)			
Classi di età	**Maschi**	**Femmine**	**Totale**
0-2	5.140	4.842	9.982
3-5	5.255	4.990	10.245
6-10	10.372	9.694	20.066
11-13	6.308	6.111	12.419
14-17	8.494	8.284	16.778
18-20	6.720	6.513	13.233
21-24	9.700	9.329	19.029
25-29	12.905	12.534	25.439
30-39	24.534	25.017	49.551
40-49	21.315	22.923	44.238
50-59	18.256	20.510	38.766
60-64	7.971	9.670	17.641
65-74	13.874	19.101	32.975
75 e oltre	9.139	16.721	25.860
Totale pop.	***159.983***	***176.239***	***336.222***
Totale Minori	***35.569***	***33.921***	***69.490***

Fonte: ISTAT

Dalla tabella si evince dunque che il 20,7% della popolazione residente a Catania ha un'età inferiore ai 18 anni, pertanto una fetta più che consistente, distribuita in modo non uniforme su un territorio abbastanza vasto (Kmq 180,88) nel quale la "condizione minorile" si declina in forme diversificate.
La composizione familiare dei nuclei può contribuire a chiarire meglio i contorni della mappa che stiamo cercando di riprodurre:

Nuclei familiari con 1 minore	19.947
Nuclei familiari con 2 minori	16.429
Nuclei familiari con 3 minori	4.140
Nuclei familiari con più di 3 minori	848

Fonte: elaborazione dati anagrafe comunale

La distribuzione di tali famiglie sul territorio comunale è influenzata dal quadro delle opportunità economiche locali, che inducono alla collocazione dei nuclei in un'area piuttosto che in un'altra con implicazioni sociali specifiche. Un quadro della ripartizione territoriale in senso sociodemografico viene riportato di seguito.
Qui vale sottolineare come sia strategico cogliere i contesti ove le famiglie con numero maggiore di figli vadano ad aggregarsi e secondo quali logiche.
Interessante poi verificare anche come il dato della presenza dei minori possa intrecciarsi con quello dei fenomeni di criminalità minorile, che rappresentano purtroppo una triste peculiarità della città di Catania, che nell'ultimo decennio è sempre stata ai vertici della classifica nazionale per numero di crimini commessi, insieme alle città di Palermo e Napoli.
Ancora su un livello macro appare interessante rilevare come la presenza di immigrati sia sensibile nella città, con un'incidenza che è superiore alla media nazionale.
Per quanto la circostanza non abbia fino a questo momento rappresentato un vero e proprio allarme sociale, spesso la presenza concentrata di famiglie di immigrati si sovrappone ad aree della città

considerate marginali e a rischio di disagio, circostanza che va dunque debitamente considerata nella codifica degli obiettivi delle politiche sociali.

Incidenza degli immigrati sulla popolazione totale residente a Catania

	Maschi	Femmine	Totale
Totale Immigrati	4.241	3.277	7.518
di cui Immigrati Minori	636	645	1.281
Popolazione Residente	159.983	176.239	336.222
Minori Residenti	35.569	33.921	69.490
% immigrati su popolazione	2,7	1,9	2,2
% minori immigrati su minori residenti	1,8	1,9	1,8

Le considerazioni fin qui rese hanno colto la città di Catania in un'ottica di quadro, ma di per sé non sono in grado di definire il novero dei fabbisogni della popolazione minorile e delle famiglie. Probabilmente occorre muoversi su di un piano di maggior dettaglio.

Se consideriamo la città da un punto di vista amministrativo essa è ripartita in 10 municipalità, le quali accorpano sovente aree con caratteristiche differenziate, aventi connotazioni culturali e storiche precise.

Lo sviluppo locale ha determinato delle modifiche rispetto alle modalità con le quali le ultime generazioni di Catanesi hanno vissuto la loro città, talvolta creando delle situazioni di squilibrio interno che vanno lette adeguatemene per comprendere come fornire risposte ai cittadini in termini di servizi.

Probabilmente appare metodologicamente più corretto osservare il contesto locale guardando il livello delle singole municipalità le quali già nel precedente Piano di Interventi sono state considerate scenario compiuto di specifiche azioni che rispondevano alle peculiarità di subambito urbano.

Pertanto in sede di programmazione del presente Piano si è ritenuto opportuno procedere ad una disamina del territorio urbano, considerandone le dinamiche sociali a partire dalle singole municipalità e verificando altresì lo stadio dei servizi in esse fruibili.

L'analisi dei fabbisogni localizzati faciliterà una allocazione razionale delle azioni progettuali attivabili attraverso il Fondo della L. 285/97.

A livello territoriale, dunque, verrà svolta una accurata attività di rilevazione costante degli indicatori qualitativi e quantitativi predefiniti e condivisi, accompagnata dall'esercizio di funzioni di controllo sull'andamento dei progetti rispetto agli obiettivi definiti con eventuale adeguamento delle opzioni operative. Il percorso di controllo, a livello locale, avverrà secondo il seguente schema, in concordanza con quanto indicato con la Regione Siciliana:

Fasi del percorso	Livello di Piano	Livello di singolo progetto
1. Progettazione	Valutazione ex ante	Autovalutazione del progetto
2.Avvio	Primo monitoraggio dei progetti (avvio fase esecutiva progetti)	Autovalutazione in itinere
3.Sviluppo	Secondo monitoraggio dei progetti (dopo 6 mesi)	Autovalutazione in itinere
4.Primi risultati attesi	Verifica dei primi esiti dei progetti (dopo 12 mesi)	Verifica dei propri esiti
5.Progettazione e successivo consolidamento	Monitoraggio Piano e valutazione sulla adeguatezza degli esiti registrati agli obiettivi di Piano (dopo 12 mesi)	Autovalutazione in itinere
6. Risultati attesi	Verifica esiti dei progetti, valutazione delle politiche di Piano e riprogettazione linee strategiche (conclusione fase esecutiva)	Verifica e autovalutazione dell'intervento e riprogettazione della sua qualità

In ordine alle modalità con le quali l'attività di monitoraggio e valutazione verrà eseguita è opportuno ribadire che si intende perpetuare il *modello partecipativo* che il Comune di Catania ha inteso utilizzare già nel precedente Piano territoriale. Verrà infatti nominato un *assistente sociale referente* per ogni singolo intervento e questo permetterà un raccordo operativo stretto tra il livello di coordinamento di Piano ed il livello di esecuzione e gestione dei progetti.
Questa scelta operativa è ispirata altresì ad una logica di cambio di mentalità dell'operatore pubblico, che dismette le vesti di soggetto meramente "controllante", assumendo un ruolo maggiormente partecipativo rispetto alle dinamiche di gestione. Inoltre il modello partecipativo adottato permette di costruire una rete di referenti capace d coinvolgere il complesso delle professionalità disponibili e di facilitare la circolarità interna delle informazioni e la crescita professionale.
La presenza di un referente stabile presso ogni progettualità, referente facente capo all'Amministrazione Comunale, permetterà di raggiungere l'uniformità degli strumenti di rilevazione e dunque una più facile confrontabilità dei risultati perseguiti. Il lavoro della rete così costruita verrà il coinvolgimento di una pluralità di soggetti, secondo dinamiche meglio specificate in seguito, ed si articolerà secondo il seguente schema:

Costruzione partecipata degli strumenti
(coinvolgendo i partner firmatari dell'Accordo di programma, attivando le prerogative del Gruppo Territoriale di Coordinamento e raccogliendo stimoli dal privato sociale)

Somministrazione
(attraverso incontri con tutti i referenti di progetto)

Elaborazione dei risultati
(attraverso strumenti che consentano analisi comparative)

Restituzione dei risultati agli attori
(attraverso una precisa documentazione dei risultati)

Valutazione partecipata e identificazione di iniziative di miglioramento:
(in seno al Gruppo Territoriale di Coordinamento, coinvolgendo il Collegio di Vigilanza, confrontandosi con i referenti territoriali di progetto)

4.3 Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Come già detto, nella programmazione della L. 285 si tiene costantemente il contatto con gli Uffici del Comune interessati alle politiche per l'infanzia ed in particolare con il Servizio minori della Direzione Servizi socio-sanitari, con l'Ufficio Handicap e con la Direzione politiche scolastiche. Altrettanto continuo e costante è il raccordo con gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma, con i

quali peraltro sono in corso frequenti riunioni in vista della definizione degli interventi relativi ai finanziamenti anno 2003.

È altresì valido e continuo il raccordo con il competente Servizio dell'assessorato regionale alla Famiglia della Regione Siciliana.

Città di Firenze

Città di Firenze

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa applicazione della legge 285/97

1.1 Atti adottati

Atti Generali

- Delibera della Giunta Municipale n. 620/499 del 26/6/01 con la quale sono stati individuati gli indirizzi e le aree di intervento nel settore minorile, in linea con quelli nazionali e regionali
- Accordo di Programma del 30/7/2001 sottoscritto da: Comune di Firenze, ente capofila, Provincia di Firenze, Provveditorato agli Studi di Firenze, Centro di Giustizia Minorile, Questura, Azienda Sanitaria di Firenze, Azienda Ospedaliera Meyer, Tribunale per i Minorenni e Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni.
- Delibera di Giunta Municipale n.760/618 dell'11/8/2001 di presa d'atto dell'Accordo di Programma.
- Determinazione Dirigenziale del Sostituto del Funzionario Delegato n. 9353 dell'1/8/2001 con la quale si dà avvio alla realizzazione del piano di intervento e dei progetti in esso contenuti.

Atti specifici (relativi a ciascun progetto)

- Determinazioni Dirigenziali relative a ciascun progetto con le quali si impegna la spesa necessaria per ciascun intervento.
- Determinazioni di Liquidazioni delle somme impegnate per la realizzazione delle attività a favore dei soggetti attuatori.
- Atti necessari per procedere in corso d'opera ad eventuali integrazioni, modifiche dei progetti o delle voci di spesa o anche per spostare fondi non utilizzati da un progetto ad un altro.

1.2 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della legge 285/97:

Le modalità di raccordo tra la città riservataria di Firenze e la Regione consistono nell'invio alla stessa dell'Accordo di Programma e del relativo piano di intervento, nell'invio di una pubblicazione relativa allo stato di attuazione del piano nonché nella compilazione di schede e questionari predisposti dalla Regione stessa.

1.3 Riparto economico delle risorse ex legge 285/97

Entità del fondo ex Legge 285/97 assegnato all'ambito territoriale :
Anno 2000 €. 1.444.175,66
Anno 2001 €. 1.328.456,46

I fondi assegnati sono stati ripartiti fra i 26 progetti che fanno parte del piano di intervento Biennio 2000 – 2001 e che fanno capo a sette soggetti dell'Amministrazione Comunale responsabili della loro attuazione: Direzione Sicurezza Sociale, Direzione Istruzione, Quartieri 1, 2, 3, 4, 5 (vedi scheda scheda riassuntiva contenuta nella pubblicazione: "I progetti: stato di attuazione nel Comune di Firenze al 31/12/2002 – parte seconda - già inviato)
Al 30 giugno 2003 risultano impegnati la maggior parte dei fondi assegnati anno 2000 e buona parte dei fondi assegnati anno 2001.

A tale data non è stata impegnata la totalità dei fondi assegnati a causa del mancato riaccredito o del riaccredito in ritardo e solo parziale dei fondi stessi. Infatti i fondi anno 2000, impegnati per la realizzazione di attività iniziate fin dall'agosto 2001, non sono stati riaccreditati nell'anno 2001, sono stati riaccreditati invece alla fine dell'anno 2002 e solo nella misura del 73% dell'assegnato (vedi schede finanziarie contenute nella pubblicazione: "I progetti: stato di attuazione nel Comune di Firenze al 31/1272002 – parte seconda - già inviato dove viene specificato per ogni singolo progetto le somme liquidate con il 73% riaccreditato). Al fine di garantire la continuità degli interventi si è ritenuto necessario liquidare con anticipazioni sul bilancio comunale anche il 27% non riaccreditato nonché quota parte dei fondi 2001 relativi ad attività già svolte e per le quali erano state emesse le relative fatture.

2. Stato di attuazione del Piano di Intervento del Comune di Firenze

Il Piano di Intervento ai sensi della L. 285/97 biennio 2000- 2001 è costituito da 26 progetti di cui 1 è relativo alla gestione del piano di intervento stesso, 9 costituiscono una prosecuzione di quelli inseriti nel piano triennale, 3 costituiscono una trasformazione e 13 sono nuove iniziative ed interventi.

Dei 26 progetti ne sono stati attivati 23, una parte dei quali entro la fine dell'anno 2001 e gli altri nel corso dell'anno 2002. Tra gli interventi attivati:

- 11 hanno come finalità i contenuti dell'art. 4 della legge 285/97, garantendo cioè azioni di sostegno al minore e alla famiglia per un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di rischio, interventi di prevenzione ed assistenza nei casi di abuso, sfruttamento sessuale, abbandono, maltrattamento e violenza ("Centro di accoglienza per minori in stato di abbandono","Servizi di contrasto alla violenza per minori.....", Consolidamento dei servizi Cip .....", "C.O.M.E", "Attività ludiche al Meyer." "Iniziative didattico-culturali.....", "Twin Apple", "Il Calamaio", Tuttinsieme");
- 3 rientrano tra le finalità previste dall'art.5 della legge e consistono in servizi rivolti alla prima infanzia e più precisamente servizi complementari al nido rispondenti alle esigenze delle famiglie attraverso orari e moduli organizzativi flessibili ("Spazio gioco multiculturale La Giostra", "Spazio gioco Sollicciano Ugnano", "La Tana dell'orso");
- gli altri 9 hanno finalità integrate rientrando in più di un articolo della legge. Si tratta infatti sia di interventi che realizzano servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, servizi diretti a promuovere esperienze aggregative e di socializzazione sia in ambito scolastico che familiare di minori al fine di garantire una prevenzione di situazioni di rischio e sia di interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani in cui è possibile rilevare finalità ricreative o educative ed anche di prevenzione e di sostegno ("Ludoteca interculturale", "Progettazione partecipata....." "Tutta mia la città", "Spazio insieme", "Percorsi di educazione familiare", "Centro socio educativo Le Piagge").

Tre dei progetti approvati nel piano originario (Nuovo allestimento Spazio Consultazione, Documentazione dei Progetti e Tavolo Permanente contro l'abuso e il maltrattamento a danno dei minori) durante il corso dell'anno 2002 si sono rilevati non più attivabili e quindi i relativi finanziamenti – ai sensi degli articoli 9 e 10 dell'Accordo di Programma, su richiesta del responsabile del progetto e su autorizzazione del Sostituto del Funzionario Delegato, sono stati trasferiti ad altri progetti dello stesso Piano. Più precisamente i fondi (€. 5.164,57) assegnati al progetto "Tavolo Permanente contro l'abuso e il maltrattamento a danno di minori" sono stati trasferiti al progetto "Centro di accoglienza per minori Centro Sicuro", in quanto la formazione prevista dal primo dei due progetti non poteva essere attivata nei tempi consentiti per l'utilizzo dei fondi stessi; i fondi assegnati ai progetti "Nuovo allestimento spazio consultazione" (€. 15.493,70) e "Documentazione dei progetti" (€. 20.658,28) sono stati spostati a favore del progetto "Centro socio educativo per adolescenti Le Piagge" del Quartiere 5 per consentire a quest'ultimo la

ristrutturazione di parte dei locali dello stesso centro per la realizzazione di spazi idonei all'accoglienza di adolescenti e giovani.
Cinque progetti ("Giardini di Marzo", "C.O.M.E.", "Attività ludiche al Meyer", "CIP", "Tuttinsieme") hanno esaurito i finanziamenti ad essi assegnati e di essi alcuni stanno andando avanti con fondi del Bilancio comunale ed altri si sono conclusi.
Trovandoci in una fase temporale in cui lo svolgimento della maggior parte dei progetti è in una fase operativa avanzata, si consideri che la scadenza dell'Accordo di Programma che approva il Piano di Intervento di cui all'oggetto è del 31/12/03, si può mettere in evidenza come gli obiettivi previsti ed esposti nel piano territoriale siano stati raggiunti, sia assicurando il consolidamento di quegli interventi avviati nel primo triennio là dove non è stato possibile sostenerli con il bilancio comunale, sia attraverso l'attivazione di servizi e interventi nuovi.
La positività dei risultati raggiunti è attestata da quell'attività di verifica e monitoraggio del Piano di Intervento e dei progetti che consiste sia in incontri periodici dei responsabili della gestione dei progetti con i soggetti attuatori (Cooperative, Associazioni) che attraverso la produzione di relazioni periodiche – semestrali o annuali – sullo stato di attuazione dei progetti così come previsto nelle convenzioni e nei progetti stessi.
L'ultimo stato di attuazione è stato effettuato al 31/12/2002 con la raccolta e contemporanea analisi a livello centrale delle relazioni periodiche elaborate dai responsabili dei progetti al fine di evidenziare il risultato dell'intervento, la verifica dei risultati raggiunti e i problemi emersi nell'attuazione. Tali relazioni sono state sottoposte poi in data 17/4/03 all'attenzione del Collegio di Vigilanza costituito ex art. 6 della legge 285/97 dagli enti firmatari dell'Accordo di Programma.
Dall'analisi delle relazioni è emersa sia l'aderenza degli interventi alle finalità complessive del Piano, sia la positività dei risultati raggiunti che si desume oltre che dal numero dei destinatari che hanno usufruito dei servizi ("Tuttinsieme", "La Città e la cultura dell'accoglienza....", "Progettazione partecipata", "Centro socio educativo Le Piagge", ecc.)da una richiesta di aumento del tempo di apertura del servizio (prolungamento delle attività oltre il tempo stabilito e anticipo dell'apertura del servizio per il periodo successivo) e sia dal grado di soddisfazione espresso dai genitori che sono stati coinvolti direttamente ("La Tana dell'Orso").

Da una riflessione generale sul lavoro svolto per analizzare lo stato di attuazione del piano di intervento è emersa una reale difficoltà ad effettuare un monitoraggio analitico degli interventi in grado di dare le risposte richieste. Questa difficoltà dovuta spesso ai forti carichi di lavoro degli uffici, unita anche ad una scarsa cultura del monitoraggio che lo relega in secondo piano, comporta un cattivo utilizzo dello strumento ad hoc che questa amministrazione ha elaborato pur contenendo richieste di informazioni relative agli specifici indicatori delle attività. Un'ipotesi di soluzione relativa all'efficacia del monitoraggio potrebbe essere quella di intensificare e rendere costanti gli incontri tra i responsabili dei progetti e l'ufficio di coordinamento durante i quali relazionare sui risultati raggiunti e sull'andamento del progetto.
In materia di monitoraggio si comprende l'importanza di una verifica costante delle attività e dei progetti attivati, ma vorremmo sottolineare la necessità che gli strumenti utilizzati e proposti dal Centro Nazionale di Documentazione tengano conto della specificità di ciascun piano di intervento costituito ciascuno di specifici e autonomi progetti.
Vorremmo infine richiamare l'attenzione sull'aspetto formativo e sull'opportunità di attivare a livello centrale (Regione o Stato) corsi di formazione specifici in materia di monitoraggio.
L'altro elemento di criticità, forse quello che crea maggiori problemi nella gestione dei progetti e quindi si ripercuote sullo svolgimento delle attività e sulla loro efficacia è la complessa procedura di contabilità adottata dallo Stato e in particolare, soprattutto negli ultimi anni, il mancato accredito nei termini e/o in tempi utili dei fondi assegnati.
Alcuni progetti, in conseguenza dei mancati riaccrediti, hanno subito delle sospensioni delle attività, creando disagio alle amministrazioni che hanno dovuto spesso modificare la loro programmazione per garantire la continuità dei servizi.

Città di Firenze

Inoltre l'assegnazione dei fondi, non più pluriennale (come avvenuto nel primo triennio 97/98/99) ma previsti e assegnati anno per anno impediscono una programmazione nel lungo periodo incidendo sulla effettiva efficacia degli interventi stessi.(vedi allegato Situazione relativa agli accreditamenti dei fondi della L.285/97)

Al 31 dicembre 2003 sarà effettuato un monitoraggio conclusivo dello stato di attuazione dei progetti rientranti nel piano di intervento 2000 – 2001 la cui scadenza è proprio del 31/12/2003.
In data 12/11/2002, in seguito all'assegnazione al Comune di Firenze con Decreto n. 115 del febbraio 2002 del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali della somma di €. 1.328.456,46, è stato definito il piano di intervento per l'anno 2002 approvato con l'Accordo di Programma sottoscritto in data 12/11/2002. Tale piano è stato attivato con Determinazione Dirigenziale del Sostituto del Funzionario Delegato in data 27/03/2003. Al 30 giugno 2003 di tale piano risultavano impegnate le somme assegnate al progetto "Servizi di contrasto alla violenza::...." e quota parte della somma assegnata al progetto "Centro di accoglienza per minori in stato di abbandono Centro Sicuro".

Città di Firenze

Situazione relativa agli accreditamenti dei fondi della L. 285/97 Città riservataria Firenze

Piano Di Intervento Triennio 1997, 1998, 1999.

Per il triennio 97/98/99 le somme assegnate ai sensi della L. 285/97 al Comune di Firenze sono state accreditate regolarmente. Più precisamente gli ordini di accreditamento sono stati accreditati tutti in conto residuo e cioè:
anno 1999: sono stati accreditati gli ordini relativi agli esercizi 1997, 1998, 1999;
anno 2000: sono stati accreditati gli ordini relativi agli esercizi 1998 e 1999;
anno 2001: è stato accreditato l'ordine relativo all'esercizio 1999.
Il riaccredito per gli anni consecutivi è stato effettuato a seguito di apposita procedura di richiesta su modello 62CG previsto dalla normativa sulla contabilità di stato.
Tutte le somme assegnate sono state liquidate.

Piano Di Intervento Biennio 2000 – 2001

Con DPCM del 28/7/2000 sono state assegnate le somme relative all'esercizio finanziario 2000 (per il comune di Firenze £. 2.796.314.000 / € 1.444.175,66) sul capitolo 6015 del Bilancio dello Stato; con Nota n. 126 DAS/UM/M del 27/4/2001 sono state comunicate le assegnazioni relative all'esercizio finanziario 2001 (per il comune di Firenze pari a £. 2.572.250.389/€ 1.328.456,46) sullo stesso capitolo di Bilancio dello Stato.

Nell'anno 2000 e precisamente in data 8 ottobre 2000 è stata accreditata la somma relativa all'anno 2000. Considerando che le somme accreditate vanno spese entro il mese di novembre dell'anno in corso in quanto la Banca d'Italia non accetta mandati di pagamento oltre la data del 5 dicembre e che quindi le somme vengono "ritirate" dallo Stato e riaccreditate l'anno successivo, non è stato possibile utilizzare la somma dato atto anche dell'assenza di un piano già predisposto e approvato e della realizzazione in corso del piano triennale approvato alla fine dell'anno 1998.

A seguito delle assegnazioni sopra specificate il Comune di Firenze ha avviato le procedure di concertazione con le altre realtà e istituzioni del territorio al fine di giungere alla firma di un accordo di programma per l'approvazione di un piano di intervento a favore della popolazione minorile nelle aree previste dalla legge. **L'accordo di programma è stato firmato in data 30 luglio 2001 e consta di 26 progetti inseriti in un piano biennale riferito agli esercizi finanziari assegnati (2000 e 2001).** Il Funzionario Delegato ha avviato la realizzazione dei progetti a partire dal primo agosto 2001: i settori responsabili dell'attuazione dei 26 progetti hanno iniziato la predisposizione delle attività attraverso l'avvio diretto dei progetti, l'indizione di gare o l'affidamento diretto – là dove possibile – a soggetti del terzo settore.

Nel corso dell'anno 2001, anno di attivazione del piano di intervento biennale del Comune di Firenze (piano approvato per una spesa complessiva biennale di £. 5.368.564.389/€ 2.772.632,21), **non** è pervenuto il riaccredito dei fondi relativi all'esercizio finanziario 2000, mentre è stata accreditata la somma relativa all'esercizio finanziario 2001 nel giugno dello stesso anno. La legge che regola l'utilizzo dei fondi assegnati stabilisce l'obbligo di esaurire i fondi di ciascun ordine di accreditamento prima di utilizzarne uno nuovo a suo favore sullo stesso capitolo. Per questa ragione non è stato possibile utilizzare il fondo accreditato per il pagamento delle competenze impegnate sui fondi esercizio 2000 e il Comune di Firenze ha attivato le procedure previste dalla legge per la restituzione della somma non spesa, richiedendo il riaccredito di entrambe le annualità 2000 e 2001. Gli uffici competenti del Ministero – chiamati in causa alla fine dell'anno 2001- assicurarono che l'accredito dei fondi relativi ad entrambi gli esercizi finanziari sarebbe avvenuto entro i primi mesi dell'anno successivo (2002).

Città di Firenze

All'inizio di novembre 2002 nessuna somma è stata accreditata al Comune di Firenze, né relativa all'esercizio finanziario 2000 né relativa all'esercizio finanziario 2001.
Nel **febbraio 2002 con decreto Ministro del Lavoro e Politiche Sociali n. 115 vengono** assegnate alle 15 città riservatarie le somme relative al fondo L.285/97 **per l'anno 2002: per il Comune di Firenze ammontanti ad €. 1.328.456,46.**

Nel luglio 2002 è stato accreditato presso la Banca d'Italia la somma relativa all'esercizio finanziario 2002, pari ad €. €. 1.328.456,46.

La situazione era a questo punto paradossale:
ci trovavamo ad avere la disponibilità effettiva di una nuova somma assegnata per l'esercizio finanziario 2002 con la quale poter finanziare un piano di interventi ancora inesistente, ma necessario per poter avere il diritto all'utilizzo di tali fondi; dall'altra parte avevamo invece attività e interventi avviati da quasi un anno e che ancora non potevamo pagare per un totale impegnato complessivo di £.5.368.564.389/€.2.772.632,12.

La maggioranza dei 26 progetti sono stati attivati entro l'anno 2001 e i **soggetti attuatori** – quasi totalmente appartenenti alle realtà del no-profit, quindi non in grado di poter anticipare somme senza indebitarsi con le banche – stavano lavorando da quasi un anno gratuitamente.

Di fronte alla grave situazione di mancanza dell'accredito dei fondi per il pagamento delle attività attivate e in corso, l'unica strada era quella di utilizzare per il pagamento delle attività svolte e in corso la somma accreditata con l'ordine di accredito esercizio 2002, a disposizione presso la Tesoreria provinciale di Stato.
Assunta la decisione si è proceduto alla predisposizione degli atti relativi.

Con Delibera di Giunta n. 899/741 del 22/10/2002 sono stati approvati gli indirizzi individuando la modalità del pagamento con fondi 2002 degli impegni 2000 relativi già ad attività avviate e concluse. La Delibera stabiliva anche il congelamento del nuovo piano fino al momento dell'effettivo accredito dei fondi residui.

Si è proceduto alla predisposizione degli atti necessari per giungere alla firma dell'accordo di programma per il nuovo piano e in data 12/11/2002 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma che approvava il piano di intervento per l'anno 2002 e a quella data presso la Tesoreria Provinciale dello Stato non era stata accreditata alcuna somma relativa ai fondi residui (anno 2000/2001).
Dopo una sola settimana e precisamente in data 18/11/2002 presso la Tesoreria Provinciale è stata accreditata quota parte, pari al 73% della somma assegnata, dei fondi relativi all'anno 2000, si è proceduto allora a liquidare quota parte delle relative fatture già emesse.
Visto l'accreditamento di quota parte dei fondi anno 2000 è stato deciso allora di non utilizzare più i fondi accreditati relativi all'anno 2002 per pagare le attività già svolte ed in corso ma è stato deciso di fare anticipazioni (partite di giro) sul Bilancio Comunale per il pagamento della restante quota parte, pari al 23%, dei fondi anno 2000 e delle fatture già emesse, i cui impegni erano stati assunti sull'esercizio 2001, più urgenti.

Il Comune di Firenze ha attivato allora le procedure previste dalla legge per la restituzione dell'intera somma non spesa (anno 2002), richiedendone il relativo riaccredito e quelle per la reiscrizione al Bilancio dello Stato della quota parte, pari al 27%, dei fondi anno 2000.

In data 26/6/2003 presso la Tesoreria Provinciale sono stati accreditati i fondi relativi all'anno 2001, ma non la quota parte pari al 27% relativa all'esercizio 2000 .

Città di Firenze

In data 18 aprile 2003 con decreto il Ministro del Lavoro e Politiche Sociali ha assegnato alle 15 città riservatarie le somme relative al fondo L.285/97 per l'anno 2003: per il Comune di Firenze ammontanti ad €. 1.328.456,46.
Con Delibera di Giunta del 21/10/2003 il Comune di Firenze ha approvato gli indirizzi e le aree di intervento nel settore minori e famiglia per l'anno 2003 e si è proceduto alla predisposizione degli atti necessari per giungere alla firma dell'accordo di programma per il nuovo piano e in data 5/11/03 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma.
Il 7 novembre 2003 presso la Banca d'Italia sono stati accreditati i fondi assegnati per l'anno 2003 .
Ancora una volta la situazione è paradossale ci troviamo ad avere la disponibilità effettiva di una nuova somma assegnata per l'esercizio finanziario 2003 con la quale poter finanziare un piano di interventi, mentre non abbiamo la disponibilità dei fondi relativi all'esercizio 2000 (quota parte pari al 27%) e dei fondi relativi all'anno 2002 che ad oggi (12/12/2003) non risultano accreditati presso la Banca d'Italia. Si procederà ancora una volta a restituire la somma non spesa relativamente ai fondi 2003 dei quali si richiederà il riaccredito, contemporaneamente si richiederà il riaccredito dei fondi anno 2002 e la reiscrizione al bilancio della quota parte pari al 27% dei fondi 2000 che ad oggi non risultano accreditati in Banca d'Italia.

Tabella riepilogativa

Fondi assegnati	Data di assegnazione	Data di accreditamento	Data di riaccredito
Fondi 2000 €. 1.444.175,66	28/7/2000	8/10/2000	Non riaccreditati nel 2001 Riaccreditati solo quota parte pari al 73% nel 2002(18/11/2002)
Fondi 2001 €. 1.328.456,46	27/4/2001	26/6/2001	Non riaccreditati nel 2002 Riaccreditati il 26/6/2003
Fondi 2002 €. 1.328.456,46	15/2/2002	Luglio 2002	Non riaccreditati nel 2003 Si richiederà il riaccredito
Fondi 2003 €. 1.328.456,46	Aprile 2003	7 novembre 2003	Si richiederà il riaccredito delle somme non spese

Città di Genova

Città di Genova

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 nella Città riservataria

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti)

La Città di Genova ha provveduto a rinnovare l'Accordo di Programma ed aggiornare il Piano territoriale d'Intervento per il periodo giugno 2001 – maggio 2003 con Delibera di Consiglio Comunale n.66/2001.

73 Determinazioni Dirigenziali per la gestione dei diversi progetti.

Nel corso del 2003 è stato attivato un percorso di revisione, con la Commissione Infanzia del Forum del III Settore di Genova, delle azioni di pianificazione che ha portato alla stesura di un documento congiunto di verifica e valutazione della triennalità 2001-2003. Il documento è stato assunto nella delibera 612/2003 (Allegato A) con la quale è stato avviato il conseguente processo di ridefinizione progettuale.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Il primo aggiornamento dei Piani di Zona (anno 2002) ha integrato, per gli aspetti riferiti alle politiche per l'infanzia - l'adolescenza e la famiglia, gli interventi già attivi nella pianificazione della L.285/97.

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

- rapporti con la Regione: comunicazione, coordinamento, iniziative informative, iniziative formative, monitoraggio, valutazione

Vengono compilate periodicamente le schede di rilevazione predisposte dalla Regione Liguria, inoltre ogni materiale di verifica viene inviato agli uffici preposti della Regione stessa.

- rapporti con gli Ambiti territoriali

Vengono mantenuti e implementati dalle segreterie tecniche predisposte per la gestione dei Servizi sociali con i Piani di Zona

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97:

- iniziative di coordinamento

È stata mantenuta l'organizzazione periodica di riunioni con i responsabili dei progetti, inoltre i responsabili dei progetti svolgono ulteriori incontri di coordinamento anche con il coinvolgimento dei referenti dei soggetti firmatari dell'Accordo di Programma.
Con la Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore esiste un coordinamento permanente; nel periodo considerato il lavoro di monitoraggio ha reso necessario un time-planning più serrato.

- iniziative informative

Iniziative di promozione dei diritti del 20 novembre, inoltre, i singoli progetti hanno realizzato proprie campagne di informazione; contemporaneamente si è proceduto all'aggiornamento delle pagine web dedicate agli interventi L.285/97.

- iniziative formative

Oltre alle azioni di formazione previste dai singoli interventi nel periodo considerato è stato realizzato un percorso formativo interdirezionale allargato ai responsabili delle Segreterie Tecniche (per il raccordo con i Piani di Zona) su monitoraggio e valutazione dei progetti inseriti nei processi pianificatori della Amministrazione Comunale.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

- stato dell'impegno dei fondi
- stato della certificazione delle spese

Ad oggi abbiamo impegnato il 100% dei fondi accreditati negli anni 2000 - 2002 mentre le somme pagate ammontano a oltre il 70% dell'impegnato.

Spese secondo triennio (2000/2002): interventi finanziati con Legge 285/97			
Interventi	Stanziato effettivo	Impegnato	Pagato
Spazi famiglia	€ 956.994,63	€ 956.994,63	€ 845.991,48
Affido Familiare	€ 186.260,12	€ 186.260,12	€ 43.821,30
Servizi Educativi e Carcere	€ 20.935,41	€ 20.935,41	€ 2.022,51
Appartamenti Protetti	€ 206.582,76	€ 206.582,76	€ 150.685,33
Progetto Gaslini	€ 94.553,97	€ 94.553,97	€ 94.553,97
Polo Giovani	€ 552.136,09	€ 552.136,09	€ 468.792,27
L.E.T.	€ 288.770,05	€ 288.770,05	€ 150.510,49
L.E.T. 1	€ 107.002,24	€ 107.002,24	€ 78.977,40
L.E.T. 2	€ 97.620,98	€ 97.620,98	€ 58.218,41
L.E.T. 3	€ 105.000,70	€ 103.500,65	€ 72.191,03
L.E.T. 4	€ 111.554,69	€ 111.554,69	€ 81.651,74
L.E.T. 5	€ 96.399,66	€ 96.399,31	€ 53.285,91
L.E.T. 6	€ 110.650,35	€ 110.470,00	€ 95.450,70
L.E.T. 7	€ 108.477,02	€ 108.451,23	€ 80.431,20
L.E.T. 8	€ 103.339,70	€ 103.272,14	€ 91.287,53
L.E.T. 9	€ 110.919,45	€ 110.917,91	€ 87.635,64
L.E.T. 10 (sociali)	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
Quartiere Diamante	€ 309.874,14	€ 309.874,10	€ 232.391,62
città amica dell'infanzia	€ 258.228,45	€ 258.228,44	€ 146.297,53
Bambini e nuove culture	€ 113.183,10	€ 113.182,50	€ 40.248,97
Osservatorio	€ 45.793,00	€ 45.793,00	€ 18.182,93
Comunicazione	€ 48.217,61	€ 48.217,61	€ 39.999,28
Maltrattamento	€ 146.433,55	€ 146.433,55	€ 85.632,91
Mediatori	€ 257.761,37	€ 257.761,37	€ 199.270,43
sostegno disabili	€ 51.645,69	€ 51.645,69	€ 51.645,31
progetto minori	€ 744.135,35	€ 744.135,35	€ 588.394,51
Deistitutizzazione	€ 716.708,61	€ 716.708,61	€ 340.861,55
Formazione	€ 51.474,93	€ 51.474,93	€ 27.233,82
Diritti	€ 114.937,07	€ 114.937,07	€ 96.947,17
attività 0 - 6	€ 556.260,86	€ 556.260,56	€ 518.460,42
una città a misura di bambino	€ 36.063,82	€ 36.063,82	€ 36.063,82
sicurezza bb e ragazzi	€ 30.093,42	€ 30.093,42	€ 22.908,47
Totale	€ 6.738.008,79	€ 6.736.232,18	€ 4.900.045,68
%	100,00%	100,00%	72,74%

Il fondo 2003 è stato considerato nella seconda parte dell'anno e quindi verrà ricompreso nella prossima relazione.

Città di Genova

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

- raccolta e catalogazione: è stato consolidato il sistema di raccolta e la catalogazione dei dati e della documentazione sia a livello centrale, in coordinamento con l'Osservatorio, sia a livello di singolo progetto
- diffusione e circolarità delle informazioni: È stato aggiornato la parte del sito del Comune di Genova dedicato alla Città Educativa e Solidale in applicazione della L. 285/97 (http://www.comune.genova.it/)

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

- strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)
- elementi emersi (positivi e negativi)
- diffusione e circolarità delle informazioni

Si rimanda per gli approfondimenti alle schede di valutazione e monitoraggio redatte dai diversi responsabili di progetto nell'ambito della ricerca/azione svolta in collaborazione con l'Istituto di Ricerca Sociale di Milano – IRS (allegato B)

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

- dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano
- accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari
- progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)
- tipologie interventi/attività
- finanziamenti (ex L.285/97, cofinanziamento...)
- iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione
- raccordo della L. 285/97 con il sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza
- raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Il contesto già descritto nella relazione del 2002 (allegato C) è tuttora valido; sia con l'attuazione delle politiche dedicate all'infanzia e all'adolescenza sia nel percorso di condivisione con il Terzo Settore si stanno ampliando le connessioni con i livelli pianificatori della Città e con particolare attenzione ai processi di decentramento.
Vale la pena anticipare che nella seconda parte del 2003 si è intrapreso un percorso di pianificazione ad hoc al fine di ricomprendere le tematiche riferite alla L.285/97 nel quadro complessivo di relazione con il sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza ed i Piani di Zona.

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento con riferimento a:

- stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti...
- coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)
- coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)
- utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

positività e criticità sono state esaminate sia nella compilazione delle schede di monitoraggio, riferite ai singoli progetti, sia nel lavoro di valutazione (allegato D) svolto per la C.A. dall'Istituto di Ricerca Sociale di Milano – IRS

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

- linee di intervento e priorità
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese
- quota attivata rispetto al totale approvato

Vedi relazione 2002 capitolo "dalla prima alla seconda triennalità".

3. primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1. Valutazioni a livello di Città riservataria su:

- obiettivi conseguiti
- efficacia degli interventi
- conseguenze sulle politiche sociali locali e regionali

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

4. La nuova programmazione della L. 285/97

4.1. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

- linee di intervento e priorità
- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle zone, circoscrizioni, quartieri
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese
- quota attivata rispetto al totale approvato

4.2. I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria

4.3. Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

- della Città riservataria
- della Regione

per quanto attiene ai precedenti punti 3 e 4 riferiti alla nuova programmazione della L. 285/97 il Comune di Genova con il Forum del III Settore di Genova e la sua Commissione Infanzia ha provveduto alla sistematizzazione delle tematiche con la ridefinizione progettuale degli interventi inseriti nella logica di pianificazione assunta con Determinazione Dirigenziale n.112/03 (allegato E).

Città di Genova

ALLEGATI

A. delibera 612/2003 "APPROVAZIONE DEL NUOVO RIPARTO DEI FONDI LEGGE 285/97 E AVVIO DELLE AZIONI DI PIANIFICAZIONE RELATIVE" contenente il documento di analisi del Piano d'intervento e dei singoli progetti (predisposto in collaborazione e accordo con la Commissione Infanzia del Forum del III Settore di Genova)

B. schede di valutazione e monitoraggio realizzate nell'ambito della ricerca/azione svolta in collaborazione con l'Istituto di Ricerca Sociale di Milano – IRS

C. relazione stato di attuazione legge 285/97 per l'anno 2002

D. valutazione del Piano degli interventi svolta dall'Istituto di Ricerca Sociale di Milano – IRS

E. Determinazione Dirigenziale n.112/03 per la ridefinizione progettuale degli interventi legge 285/97 contenente l'accordo sottoscritto con il Forum del III Settore di Genova

Città di Genova

ALLEGATO A

Deliberazione adottata dalla giunta comunale
nella seduta del 19/06/2003

Presiede: Il Sindaco - Giuseppe Pericu
Assiste: Il Segretario Generale - Francesco Pitera'

Al momento della deliberazione risultano presenti (P) ed assenti (A) i Signori:

1	Giuseppe Pericu	Sindaco	P
2	Alberto Ghio	V. Sindaco	P
3	Luca Borzani	Assessore	A
4	Anna Castellano	Assessore	P
5	Luca Dallorto	Assessore	P
6	Giovanni Facco	Assessore	P
7	Bruno Gabrielli	Assessore	A
8	Giorgio Guerello	Assessore	P
9	Luigi Liccardo	Assessore	P
10	Arcangelo Merella	Assessore	A
11	Claudio Montaldo	Assessore	A
12	Rosario Monteleone	Assessore	P
13	Roberta Morgano	Assessore	P
14	Valter Seggi	Assessore	A
15	Dante Taccani	Assessore	P
16	Paolo Veardo	Assessore	P
17	Marta Vincenzi	Assessore	P

00612/2003 Approvazione del nuovo riparto dei fondi legge 285/97 e avvio delle azioni di pianificazione relative.

Su proposta degli Assessori alla Città Educativa ed Istituzioni Museali dott. Luca Borzani, alla Città Solidale dott. Paolo Veardo, alle Politiche Giovanili Promozione delle Culture e Politiche dell'Immigrazione dott. Dante Taccani;

Visto

- la legge n° 285/ 97 recante "Disposizioni per la Promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza";
- la Deliberazione Consiglio Comunale n° 66 DEL 04/06/2001 di approvazione del secondo Accordo di Programma, per la promozione dei diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito territoriale della città di Genova previsto dalla L. 285/97 relativo al triennio 2001 – 2003, tra il Comune di Genova, l'azienda U.S.L. n° 3 Genovese, la Direzione Regionale per la Liguria del Ministero della Pubblica Istruzione ed il Centro per la Giustizia Minorile di Milano per Lombardia e Liguria;
- la stessa Deliberazione C.C. n° 66/2001 con cui veniva inoltre approvato il secondo Piano Territoriale di Intervento articolato in progetti immediatamente esecutivi;

- la stessa Deliberazione C.C. n° 66/2001 con cui veniva inoltre approvato il secondo Piano Territoriale di Intervento articolato in progetti immediatamente esecutivi;
- la legge n° 328/00 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali";
- i Piani di Zona per l'anno 2003 così come previsti dalla L. 328/00;
- Il testo della Convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata dall'ONU il 20 novembre1989 e recepita, dal Governo Italiano, con legge 179/91, può essere suddiviso in tre filoni principali: i diritti generali, quelli di protezione e quelli di promozione/partecipazione;

Preso atto che:

- in data 18 aprile 2003 con Decreto Ministeriale del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, all'interno del Fondo nazionale per le politiche sociali anno 2003, sono stati finanziati gli interventi di competenza comunale relativi all'applicazione della legge 285/97;
- con il succitato Decreto Ministeriale per l'anno 2003 al Comune di Genova, in qualità di città riservataria, è stata assegnata la somma di € 2.131.404,00;

Considerati i diversi livelli di pianificazione e di pattuizione riferiti alle politiche rivolte all'infanzia ed all'adolescenza che possono essere così sintetizzati:

- il documento di analisi del Piano Territoriale d'Intervento 2001-2003 condiviso dal gruppo tecnico della Direzione Servizi alla Persona con la Commissione Infanzia e Adolescenza del Forum del Terzo Settore di Genova, allegato;
- le linee d'indirizzo sulle politiche per i minori e le famiglie realizzato dalla Segreteria Tecnica, che presidia tale area, per la realizzazione dei Piani di Zona 2003;
- il lavoro di preparazione dell'ipotesi di Piano Regolatore Infanzia e Adolescenza redatto nel 2002 dall'Assessorato alla Città Educativa;
- l'evoluzione del processo relativo al progetto Laboratori Educativi Territoriali con le diverse articolazioni cittadina e circoscrizionale così come definiti con Deliberazione G.C. n° 1332/02;
- il processo di Città Educativa – Patto di Eugenia avviato dalla Civica Amministrazione;
- la nuova definizione del Patto per la Scuola in corso di approvazione da parte dei Dirigenti scolastici;

Considerato inoltre che:

- La dimensione strategica delle politiche verso l'infanzia e l'adolescenza nel contesto delle politiche per lo sviluppo della città presuppone una forte coerenza nell'articolazione concreta degli interventi urbani, educativi, sociali, culturali;
- La definizione di un piano per infanzia e l' adolescenza corrisponde all'esigenza di garantire e, al contempo rendere visibile, il livello di coerenza tra scelte strategiche e la programmazione delle azioni e la destinazione delle risorse;
- La stesura del piano può diventare occasione di ascolto e di lettura dei bisogni, mobilitazione di risorse diffuse, saperi professionali, messa in rete di progettazione sociale così come la sua approvazione sarà un segnale di assunzione di responsabilità da parte degli organi esecutivi e di indirizzo del Comune;
- Obiettivi di lungo periodo dell'attività di pianificazione possono, quindi, diventare:

- ripensare il sistema infanzia della Città da parte dell'Amministrazione;
- coordinare le azioni attraverso interventi di promozione, di sperimentazione e di monitoraggio di nuovi processi di lavoro e di valorizzazione dell'esistente;
- promuovere la pianificazione territoriale;
- definire le priorità d'intervento con particolare attenzione alle fasce e alle zone con maggior probabilità di disagio;
- sostenere gli interventi di promozione dei processi di partecipazione.

• Per la realizzazione del Piano si dovranno seguire le seguenti linee metodologiche:

- la partecipazione come valore sia nei confronti dei soggetti che operano per i bambini ed i ragazzi sia con i bambini ed i ragazzi stessi;
- l'osservazione, l'analisi, il monitoraggio, il controllo, la verifica e la documentazione dei processi avviati sia rispetto ai risultati sia rispetto alla qualità raggiunta e percepita;
- le ricadute territoriali degli interventi;

• La cornice culturale di riferimento potrà essere individuata prioritariamente nei seguenti documenti;

- Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- Piano della Città di Genova;
- Carta Internazionale delle Città Educative e il Patto di eugeni@;
- Documenti nazionali e internazionali sull'Infanzia (documento finale della Sessione Speciale per l'Infanzia dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – Maggio 2002;
- Piano Nazionale Infanzia;
- Rapporto dell'osservatorio infanzia, adolescenza e politiche sociali:

"Famiglia, scuola, disagio e dintorni. Infanzia e adolescenza a Genova: numeri al 2000";

- Pianificazioni Sociali ricomprese nei Piani di Zona 2003;
- Elementi per la costruzione di un di Piano Regolatore Infanzia e Adolescenza redatto nel 2002 dall'Assessorato alla Città Educativa;
- Documenti e indicazioni del Centro Nazionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza; contributi elaborati a livello nazionali da coordinamenti di bambini e ragazzi;
- Documenti ed elaborazioni legate al Programma delle Città Amiche dei Bambini e delle Bambine del Ministero dell'Ambiente e dell'ANCI, etc.);
- Le diverse analisi dei bisogni elaborate dalla Direzione Servizi alla Persona;

Ritenuto opportuno:

- proseguire le collaborazioni con i soggetti firmatari dell'Accordo di Programma di cui alla Deliberazione C.C. n° 66/2001;
- sviluppare il lavoro congiunto già in atto con le rappresentanze cittadine del Forum del Terzo Settore;
- strutturare un raccordo programmatorio con la Regione Liguria, anche in previsione della pianificazione futura;

- ridefinire le linee di indirizzo del Piano Territoriale d'Intervento genovese, riferito alla L. 285/97, all'interno del sistema complessivo delle politiche sociali ed educative della Civica Amministrazione;
- accorpare in aree tematiche la progettazione L. 285/97 per consentire di pianificare più agevolmente i diversi interventi all'interno delle attività istituzionali dell'Ente e rendere quindi maggiormente flessibile l'utilizzo dei fondi nonché l'individuazione di eventuali ulteriori linee di finanziamento (Fondi Europei, Fondazioni, altri Enti) anche in previsione della ricerca dell'autonomia finanziaria dei progetti;
- individuare come aree tematiche per la riprogettazione degli interventi:
- deistitutizzazione;
- contrasto al disagio;
- intercultura;
- territorio e promozione dell'agio;
- promozione cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- avviare la predisposizione di un Piano Infanzia e Adolescenza della Città di Genova, così come prima richiamato;

Visto l'allegato parere in ordine alla regolarità tecnica del presente provvedimento espresso dai Responsabili dei Servizi competenti ed il parere di legittimità espresso dal Segretario Generale;

La Giunta, previa regolare votazione, all'unanimità
DELIBERA

1. Di approvare il nuovo piano di riparto delle somme assegnate per l'anno 2003 secondo la suddivisione per aree tematiche come meglio esplicitato in premessa e secondo il seguente schema:

Area Tematica	Ex-progetti	Importo
Deistitutizzazione	Appartamenti protetti, affido familiare	€ 122.000,00
Contrasto al disagio	Maltrattamento, pologiovani, gaslini	€ 147.000,00
Intercultura	Mediatori, bambini e nuove culture, progetto minori (rete 501)	€ 450.000,00
Territorio, promozione dell'agio	LET, estivo 3-6, spazi famiglia, diamante, città amica dell'infanzia	€ 1.378.000,00
Promozione culturale	Osservatorio, diritti	€ 34.404,00
Totale		**€ 2.131.404,00**

2. Di demandare alla Direzione Servizi alla Persona:
   a. L'individuazione dei modelli organizzativi da utilizzare per la gestione della prosecuzione dei progetti legge 285/97 e della loro trasformazione all'interno delle aree tematiche individuate;

b. La gestione delle attività anche dal punto di vista finanziario in relazione alle necessarie modifiche in corso d'opera nel rispetto delle linee progettuali complessive secondo le modalità di informazione e concertazione proprie del Piano territoriale d'Intervento previsto dalla legge 285/97;

c. l'avvio della realizzazione del Piano Infanzia e Adolescenza della Città di Genova e una prima presentazione dello stesso alla Città nel mese di novembre 2003. Il Piano potrà, così, essere utilizzato sia per la predisposizione degli interventi sociali, educativi e strutturali rivolti all'infanzia e all'adolescenza sia per la costruzione dei successivi Piani di Zona 2004;

d. la predisposizione dell'organizzazione dei lavori con la costituzione di un apposito gruppo di coordinamento e l'individuazione di un ufficio che, oltre alle proprie competenze, ne assuma la segreteria operativa;

3. Di demandare alla Direzione Servizi alla Persona ed alla Direzione Divisioni Territoriali la realizzazione dei progetti con la predisposizione di successivi provvedimenti dirigenziali;

Il Sindaco Il Segretario Generale

La presente deliberazione viene posta in pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune per 15 giorni a far data dal 01/07/2003 ai sensi dell'art. 124 - comma 1 - del T.U. D. Lgs. 18 agosto 2000 n. 267.

La presente deliberazione viene:
- Inviata ai capigruppo consiliari, ai sensi dell'art. 125 del T.U. D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267.

E' divenuta esecutiva ai sensi dell'art. 134 - comma 3 - T.U. D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, il giorno 12/07/2003

Città di Genova

LEGGE 285/97 A GENOVA 2001-2003
DOCUMENTO DI ANALISI DEL PIANO DI INTERVENTO E DEI SINGOLI PROGETTI

Introduzione: scopo del presente documento e metodo adottato

Di seguito si riporta la sintesi delle riflessioni sviluppate fra il Comune di Genova e il Forum del Terzo Settore di Genova in merito all'attuazione del Piano di Intervento della legge 285/97 nel periodo 2001-2003.

Il presente documento non riporta i dati circa gli esiti in termini numerici e di risultato specifico in quanto essi sono già riportati nella "relazione 2002" prodotta dal Comune di Genova con la partecipazione del Forum del Terzo Settore, esiti che verranno aggiornati rispetto al periodo totale di attuazione del Piano (giugno 2001-maggio 2003) a partire dall'estate del 2003.

Lo **scopo** di questo documento è invece quello di esprimere una valutazione di merito in relazione ai Progetti specifici e al complesso del Piano di Intervento che in questi anni si sono sviluppati e consolidati attraverso la legge 285/97 sul territorio cittadino e in merito ai processi che, a partire di tali progetti e del Piano nel suo complesso, si sono attivati all'interno della Civica Amministrazione, tra questa e il Terzo Settore e la "comunità" (famiglie, forze sociali, etc.), a livello sia centrale cittadino che decentrato nelle Circoscrizioni.

Per ciò che concerne il **metodo**, dopo aver realizzato incontri di presentazione e di riflessione sui singoli progetti e sul Piano 285 nel suo complesso tra Comune e Forum (attraverso la U.O. 285/97 della Direzione Servizi alla Persona, i referenti dei Progetti, la Segreteria Tecnica competente per l'area delle politiche sociali per i minori e le famiglie e la Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore), sviluppatisi nel periodo ottobre-dicembre 2002, durante i quali sono stati esplicitati i risultati numerici ma anche quelli più di "impatto sociale", si è deciso di procedere con una valutazione che riprenda, anche se in parte, le chiavi di lettura proposte dal Governo italiano nella Conferenza Nazionale Infanzia di Collodi del novembre 2002. In quell'occasione i referenti del Ministero del Welfare hanno proposto di considerare, tra i punti chiave per la valutazione dell'impatto della legge sul territorio, oltre ai risultati numerici, i seguenti campi:

- grado di innovatività progettuale
- grado di impatto sociale e di cambiamento delle condizioni strutturali a livello comunitario
- competenze acquisite dal sistema dei servizi socioeducativi e grado di trasferibilità da un territorio all'altro
- creazione di nuove professionalità (come ad es. i Facilitatori di rete L.E.T.)
- attualità degli obiettivi e dei risultati in relazione al presente momento storico (deistitutizzazione, promozione del territorio, promozione della soggettività dell'infanzia e dell'adolescenza, "alleanza" fra famiglie, scuola e territorio, etc.)

Al di là quindi degli esiti numerici, che saranno aggiornati a tempo debito dopo il termine del Piano di Intervento (maggio 2003), è sulla base dei campi di cui sopra che si articola la presente valutazione la quale, a sua volta, può informare le scelte future in termini di trasferimento di progettazione, esperienze e competenze nel nuovo quadro dei Piani di Zona in attuazione della legge 328/00.

Città di Genova

Valutazioni

Le valutazioni di cui di seguito riprendono i campi riportati nell'introduzione e sintetizzano le idee circa l'utilità dei progetti e dei processi avviati. E' importante prima di declinare quanto segue ricordare quanto ormai dato per assodato da tutti gli ambienti in relazione all'attuazione della legge 285/97 e cioè che tramite essa si sono avuti esiti (sia a livello di output che di outcome[1]) riferiti a due macro-aree:

a) a livello di risultato e di impatto dei singoli progetti e delle varie attività (cioè i servizi che la legge 285/97 ha prodotto, sia a livello di innovazione che di potenziamento)
b) a livello di risultato e di impatto nel "modo" di pensare e quindi realizzare i vari interventi (cioè la modalità di "costruzione" ed "erogazione" di tali servizi, i processi di rete e di integrazione che si sono attivati, etc.)

Qualcuno, riferendosi alla L. 285/97, ha sottolineato come il punto b), relativo ai "processi", abbia rappresentato la dimensione più innovativa della Legge stessa che ha "costretto" (in un primo tempo) e sostenuto (successivamente) il territorio a pensarsi in termini di sviluppo; realizzando percorsi di condivisione su comuni interessi, modi di agire, pensare e valutare tra i diversi Enti (Regione, Comune, A.S.L., Ministero della Giustizia, mondo della scuola) e soggetti della Comunità (Terzo Settore, Famiglie, bambini/e e ragazzi/e, forze sociali, etc.). Questo aspetto della L. 285/97 è stato sicuramente innovativo anche per la nostra città che ritiene opportuno mantenere anche per il futuro una visibile "dimensione pianificatoria".

Il complesso del Piano di Intervento della legge 285/97

Una delle innovazioni riconosciute alla L. 285/97 è stata quella di aver innescato processi sia di coordinamento fra progetti che di pianificazione socioeducativa molto significativi. Ciò è stato ed è vero anche a livello genovese anche stante la caratteristica di città riservataria del nostro Comune. La pianificazione ha determinato alcuni esiti, diretti e indiretti, i più significativi dei quali sono riportati nei punti di cui di seguito:

- ciascun progetto specifico sviluppato grazie alla legge, pur con la propria autonomia, è il risultato di un pensiero complessivo che si riferisce al Piano d'Azione che, tra le altre cose, è stato oggetto del Coordinamento della Unità Organizzativa Legge 285/97. Tramite la U.O. 285 si sono sviluppati anche i contatti tecnici con gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma e con la Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore, di fatto individuando formalmente un "tavolo" di lavoro comune che, nel riconoscimento delle diverse competenze dei soggetti in campo, ha funzionato da costante cerniera fra i progetti e fra il complesso di questi e il resto dei soggetti territoriali non della C.A.
- contestualmente al processo di concertazione direttamente seguito dalla U.O. 285 sono stati attivati percorsi di condivisione ad hoc , come nel caso dei L.E.T., con la Commissione Infanzia del Forum e gli altri attori del sistema per l'implementazione progettuale o nel caso degli Spazi Famiglia con il coinvolgimento diretto dei gestori. Tale modalità operativa ha peraltro ampliato la prassi seguita abitualmente dalla Segreteria Tecnica competente per l'area delle politiche sociali per i minori e le famiglie.

[1] Si fa riferimento in questo caso ad una strutturazione classica nei processi valutativi, laddove per *output* si intendono i risultati in termini numerici e di "eventi" riferiti direttamente agli obiettivi specifici circa le attività (realizzare tot n. di interventi, aprire un centro, realizzare uno sportello, seguire tot bambini e famiglie) e per *outcome* si intendono gli esiti in termini di impatto sociale e strutturale (l'aver arricchito le risorse di un territorio, l'aver messo in collegamento nuclei e famiglie, l'aver ridotto il rischio sociale, etc.).

- il livello del Piano Territoriale ha permesso inoltre lo svilupparsi di una riflessione serrata sul rapporto fra i progetti e le occasioni attivati con la legge 285/97 e il resto delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in città. In particolare l'aver individuato con precisione il soggetto titolato a seguire il complesso del Piano di Intervento, all'interno della Direzione Servizi alla Persona, ha fatto in modo che la riflessione potesse svilupparsi nel procedere del tempo in modo sinergico alla crescita della Direzione unificata (Servizi Sociali e Servizi Educativi). Ciò ha dato ulteriore significato operativo e concreto all'approccio interassessorile (e interdirezionale) richiesto dalla legge stessa;
- a livello di sfondo culturale ed operativo, il Piano ha dato la possibilità di precisare e sintetizzare macro-obiettivi che si riferiscono alle diverse aree interessate (sostegno alla genitorialità, prima infanzia, tempo libero, diritti, adolescenti, contrasto al disagio, etc.). Il Piano inoltre è uno degli ambiti in cui, complessivamente, si muovono le azioni dell'Osservatorio (si veda di seguito);
- infine, a livello indiretto, la presenza di un Piano unitario della legge 285/97 ha dato da una parte maggiore forza ai singoli progetti e dall'altra ha "attratto" forze e interessi che si sono mossi intorno e a margine della L. 285/97 ma che si sono riferiti ai temi della promozione dell'infanzia in città (ad esempio la partecipazione al Premio delle Città amiche delle Bambine e dei Bambini, la presentazione pubblica del Piano Infanzia del Governo 2001-2002, etc.).

Si ritiene che il livello di integrazione in un Piano complessivo per l'infanzia e l'adolescenza in città sia necessario anche in futuro e anzi che esso debba e possa includere anche la parte restante delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza della Direzione Servizi alla Persona ed in particolare quelle ricompresse nell'ambito della Segreteria Tecnica competente per l'area delle politiche sociali per i minori e le famiglie.

Nell'ambito del nuovo panorama che si viene a determinare con l'attuazione della L.328/00 ed i Piani di Zona si ritiene che debbano venirsi a creare distinti livelli visibili e riconoscibili non solo di coordinamento fra i progetti (che in questo caso sarebbero da considerarsi entità singole che si coordinano ma che rimangono disgiunte le une dalle altre) ma anche di pianificazione (per la quale i singoli progetti sono la declinazione, a seconda dell'aspetto che si va ad affrontare, di un pensiero organico che fa da sfondo e che definisce obiettivi e macro-aree di intervento). Tale connessione progettuale deve potersi esprimere sia all'interno dei singoli PDZ sia tra i singoli progetti che per progetti simili che incidono su diversi PDZ ed infine fra i PDZ stessi. Per tale ragione si ritiene necessario mantenere un livello di coordinamento e di sinergia visibile e significativa che abbia luogo all'interno della Direzione Servizi alla Persona.

E' importante che in futuro il Piano si esprima nel merito delle molte connessioni che possono esservi fra singoli progetti in quanto, come evidenziato nella parte seguente, per molti di essi emerge ormai con chiarezza la necessità di agire in sinergia con altri interventi. Gli ambiti di lavoro, le situazioni sociali e le "sfide" sono oggi così complesse che non è possibile pensare ad azioni a compartimenti stagni; per tale ragione una delle caratteristiche delle future pianificazioni, stante l'esperienza fatta, dovrà essere quella di definire con precisione queste dinamiche collaborative fra progetti e aree di intervento, fornendo luoghi visibili e risorse adeguate affinché ciò possa esprimersi compiutamente, anche attraverso sistemi evoluti di monitoraggio e *reporting* costante.

Inoltre, dato che alcune caratteristiche della legge 285/97 vengono superate con la legge 328/00, è possibile e auspicabile ampliare la pattuizione fra enti e soggetti che era prevista con l'Accordo di Programma, facendo intervenire anche altri soggetti titolati (ad es. le Circoscrizioni, gli Assessorati che si occupano di formazione, ambiente, periferie, etc.). Vi è la possibilità di dare vita ad un più articolato e consapevole livello di coordinamento che sviluppi una pianificazione – generale ma non

superficiale – atta a migliorare nel complesso le condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza e che adotti un approccio centrato sui bambini e sui ragazzi intesi in senso solistico e multisettoriale.[2] Infine, è il livello generale di un Piano per l'infanzia che può recepire e sviluppare nelle forme consone alle strutture ed istituzioni locali le elaborazioni del Piano Nazionale Infanzia e degli altri documenti di indirizzo rispetto a questo ambito.

L'Osservatorio Infanzia, Adolescenza e politiche sociali *(Progetto di sistema)*

L'Osservatorio Infanzia, Adolescenza e politiche sociali è un progetto che ha iniziato a svilupparsi pienamente durante il secondo periodo di attuazione della legge 285/97. Esso sta cominciando a dimostrare, come peraltro accade sia a livello nazionale che internazionale rispetto alle varie politiche di attuazione di *welfare* (quindi anche per l'infanzia), che strumenti permanenti di monitoraggio e di verifica dell'impatto delle azioni sociali sono non solo necessari e utili, ma determinanti per la comunità tutta e il mondo della politica.

Le condizioni sociali, infatti, e i vari fattori che determinano il successo di uno o più interventi sono complessi e anche mutevoli ed è necessario "imparare" continuamente, rendere il sistema complessivo "informato" delle cause, delle scelte e degli esiti. Per questo lo strumento Osservatorio, che si è strutturato e crea documentazione, ricerche, dati, incroci fra i dati, etc. (come ad es. si riscontra nel rapporto "Famiglia, scuola, disagio e dintorni – Infanzia ed Adolescenza a Genova: numeri al 2000" consultabile sul sito del Comune di Genova) si ritiene debba essere non solo mantenuto ma ulteriormente sviluppato e reso cogente al sistema della creazione, erogazione e controllo dei servizi.

Da un punto di vista dell'impatto generale, l'Osservatorio ha messo in campo professionalità presenti presso la C.A., collaborazioni esterne, ricerche; rappresenta oggi un elemento stabile di incrocio e razionalizzazione delle informazioni nel sistema e proprio questa sua peculiarità dovrebbe, in futuro, essere maggiormente potenziata.

I Laboratori Educativi Territoriali *(Progetto di sistema)*

Il progetto LET è stato sicuramente uno dei progetti maggiormente monitorati e "concertati" del Piano di Intervento, sia per gli aspetti progettuali che operativi, attraverso le diverse "fasi" percorse dal 1999 ad oggi. L'ultima delibera n° 1332/02 adottata dalla Giunta Comunale sull'evoluzione del processo L.E.T. è l'esempio concreto del paziente lavoro di verifica e di dialogo messo in atto dall'Ufficio di Coordinamento L.E.T., dai Comitati Tecnici, dalla Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore.

Si ritiene interessante mettere in rilievo alcuni aspetti significativi rispetto all'evoluzione del processo:

- la scelta di mantenere la regia del processo a livello centrale della Civica Amministrazione, rispetto ai criteri, alle linee generali, al riorientamento progettuale nel suo insieme, alla verifica di qualità, etc. decentrando in maniera sussidiaria rispetto ai livelli territoriali la progettazione, la programmazione, la realizzazione delle attività e quanto oggi si sta attivando rispetto all'ambito circoscrizionale (e, per altri versi, di zona);

[2] l'approccio solistico e multisettoriale centrato sui bambini e sui ragazzi è una delle raccomandazioni che documenti internazionali e generali sull'infanzia suggeriscono per affrontare in maniera corretta lo sviluppo e la promozione dei diritti dei bambini e dei ragazzi.

- l'importanza di mantenere un sostegno economico per favorire l'accesso di tutti i bambini/e e ragazzi/e sia ai Distretti Sociali (per le fasce più disagiate), che agli enti gestori per garantire la manutenzione della rete;
- l'attribuzione del marchio Iso*l.e.t.* come misura della qualità, a livello cittadino;
- il mantenimento a livello cittadino dei processi valutativi dei progetti, così garantendo meccanismi e opportunità confrontabili sull'intero territorio genovese (importante vista la crescente mobilità in città dei bambini, dei ragazzi e delle famiglie, che non si riferiscono necessariamente solo alla circoscrizione dove vivono);
- la continuità dell'indagine e della ricerca sui bisogni dei bambini e dei ragazzi, ancora più in connessione con l'Osservatorio, per confermare e/o riorientare gli interventi a livello cittadino (con le ricadute successive a livello circoscrizionale);
- l'attenzione specifica agli adolescenti favorendo processi di promozione personale, partecipazione e coprogettazione delle attività, verso percorsi di cittadinanza attiva;
- la partecipazione locale del Terzo Settore individuandone con chiarezza ruolo e spazio;
- il coinvolgimento attivo dei Comitati Tecnici nel percorso relativo ai Piani di Zona sempre nella logica di una regia comune.

I punti di cui sopra rappresentano il punto d'arrivo e la linea evolutiva cui è giunto il progetto che, anche in futuro e pur nel mutato panorama legato allo sviluppo del Piani di Zona in attuazione della legge 328/00, merita di continuare ad essere un "progetto di sistema".

A livello di impatto esso, oltre ai noti risultati in termini di attività rese in città e di fruitori, ha di fatto "aperto la strada" a processi di decentramento e trasferimento di competenze dal livello centrale a quello delle circoscrizioni; ha sviluppato reti e collegamenti (fra enti, fra questi e territorio, fra soggetti di terzo settore, fra tutti questi, etc.) e conoscenze sulle dinamiche ad esse legate; è cresciuto e sta crescendo nell'ambito della nuova geografia istituzionale cittadina.

I L.E.T. debbono quindi continuare ad essere, oltre che una buona modalità di progettazione, programmazione, realizzazione e verifica di occasioni educative ed animative per bambini e ragazzi nel loro tempo libero (ex. art. 6 L. 285/97), anche essi stessi "laboratorio" di sperimentazione per "fare alleanza" tra attori diversi (istituzionali e non), in stretta connessione con il territorio, al fine di migliorare la qualità della vita di bambini/e e ragazzi/e (così come richiesto da tutti i documenti, nazionali e internazionali, sull'infanzia e l'adolescenza).

Gli Spazi Famiglia e le Aree Gioco

Il progetto Spazio Famiglia nasce come iniziativa legata all'area di intervento "sostegno alla genitorialità"e nel passaggio tra la prima e la seconda progettazione relativa ai due Piani di Intervento succedutesi dal 1998, ha subito diverse modifiche, mantenendo tuttora un forte carattere evolutivo, anche relativamente all'elevato livello di complessità e all'ampia tipologia di interventi messi in campo all'interno dell'unica struttura. Pur ricordando che questo progetto si riferisce a convenzioni previste fino al 2005, si possono individuare alcune caratteristiche che rappresentano al contempo elementi di criticità e di propulsione al cambiamento e che sono oggetto di riflessione nel gruppo misto composto da funzionari comunali e da soggetti del Terzo Settore, a vari livelli (la responsabile del progetto, i coordinatori degli Spazi in rappresentanza dei gestori, la Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore, la UO 285/97)[3].

[3] La collaborazione a livello di metodo e merito fra tutti gli attori in campo ha anche portato alla redazione di uno strumento condiviso di rilevazione e monitoraggio degli step operativi per la realizzazione degli interventi e degli obiettivi previsti, che costituisce una lista di indicatori di percorso tramite la quale poter individuare le macro-azioni che si ritiene si debbano promuovere per poter portare raggiungere quanto atteso. La "lista di controllo" così definita

1. Le diverse funzioni. Il progetto è caratterizzato da forti elementi di innovatività e sperimentalità che ne condizionano fortemente i risultati e l'impatto. Il concetto di "sostegno alla genitorialità" ha assunto un ruolo significativo nella progettazione delle politiche sociali solo in seguito alla promulgazione della legge 285/97 e non esistono quindi molte esperienze codificate (e quindi letteratura specifica, anche in ordine ai processi di monitoraggio, valutazione e verifica) a cui riferirsi, prima della metà degli anni '90. Si è quindi proceduto correttamente per ipotesi e verifiche[4], attuando periodiche modifiche rispetto all'organizzazione, agli obiettivi, al metodo, sia a livello macro (di progetto) che micro (relativamente alle specifiche funzioni e attività).
Attualmente, sono state individuate alcune attività che presentano maggiori margini di sviluppo e implementazione: la capacità di erogare informazioni complete e su misura del richiedente (in risposta cioè allo specifico problema dello specifico genitore); l'offerta di consulenze (sia pedagogiche che legali); i laboratori. Altre finalità "alte" (la promozione di gruppi di mutuo aiuto e di reti familiari) si presentano come obiettivi a lungo termine rispetto ai quali lo Spazio Famiglia può dare un contributo, ma non porsi come unico e specifico soggetto per il loro raggiungimento[5].

2. Il livello di "soglia". Si rileva come gli Spazi Famiglia non siano ancora delle strutture a "bassa soglia", dal momento che ancora una bassa percentuale di popolazione ne conosce l'esistenza e ne fruisce[6]. Le famiglie che accedono allo Spazio sono quelle che già hanno individuato alcuni canali di informazione che le hanno indirizzate alla struttura. Occorre fare ancora altro lavoro su questo versante, sia in termini di promozione che di accessibilità fisica di alcune sedi.

3. Il coinvolgimento delle realtà associative territoriali. L'analisi dei dati dimostra che le attività che meglio funzionano sono gestite da associazioni e realtà locali che già da tempo operavano nel settore, e che dispongono quindi di competenza e credibilità presso la popolazione. E' indispensabile intensificare i contatti ed il coinvolgimento dell'associazionismo familiare, offrendo opportunità che possano stimolare la fruizione e la collaborazione con gli Spazi.

4. Gli interventi dedicati alle situazione indicate dai Distretti Sociali. Le risorse destinate ai Distretti Sociali risultano complessivamente sotto utilizzate. Al riguardo, si individuano due possibili percorsi:

- un'analisi puntuale sulle ragioni del mancato utilizzo delle risorse (ore di lavoro) che potrebbero essere legate non all'assenza di bisogno, ma alla necessità di costruire abitudini all'utilizzo di risorse innovative
- una riflessione sull'identità della tipologia di servizio, che per alcune parti risulta ancora scarsamente delineata (soprattutto per quanto riguarda i progetti educativi a termine).

Inoltre, è possibile intravedere un ruolo dello Spazio Famiglia all'interno dei processi di **deistitutizzazione**, in particolare rispetto alla possibilità di porsi come attivatore dei nodi della rete, in stretta sinergia con le risorse del territorio e con i Distretti Sociali.

---

rispetto agli elementi processuali, peraltro richiesta in sede di capitolato come strumento di verifica, potrà essere utilizzata in seguito per monitorare l'andamento del progetto.

[4] e anche "metamerifiche", ovvero valutazioni e verifiche sugli stessi processi di verifica

[5] In questo caso si fa esplicito riferimento alla scuola anglosassone che differenzia gli esiti di un servizio alla persona in termine di output e di outcome, ovvero di risultati immediati, visibili e quantificabili e di "esiti" più a lungo periodo, che hanno caratteristiche più qualitative, legate all'impatto sociale e ai cambiamenti che vengono stimolati, veicolati o facilitati all'interno della comunità. Nella fattispecie le azioni di mutuo aiuto, di rete familiare, etc si riferiscono ad obiettivi di empowerment delle reti solidali all'interno della microcomunità e sebbene si possa dire che gli Spazi Famiglia possano essere elementi catalizzatori di energie da spendere in questa direzione, non è credibile che ne debbano essere considerati gli unici referenti.

[6] In parte ciò è anche legato alla cultura italiana che non considera ancora di larga utilità interventi di sostegno e counselling (in senso lato) che non si rivolgano direttamente a situazioni "mediche".

Inoltre, è possibile intravedere un ruolo dello Spazio Famiglia all'interno dei processi di **deistitutizzazione**, in particolare rispetto alla possibilità di porsi come attivatore dei nodi della rete, in stretta sinergia con le risorse del territorio e con i Distretti Sociali.

5. Il rapporto con il territorio. L'analisi dei dati induce una riflessione sulla necessità di incrementare il modellamento di ciascuno Spazio Famiglia sulle effettive necessità e risorse del territorio, potenziando gli aspetti di differenziazione e specificità già contenuti in ogni progetto. A livello generale, allo scopo di garantire un maggior radicamento, si giudica opportuno il coinvolgimento con il livello politico-programmatico circoscrizionale, oltre al rafforzamento della collaborazione con reti istituzionali, con i servizi e tutte le realtà significative del territorio. L'obiettivo della bassa soglia non può infatti prescindere dal confronto con il tessuto specifico delle varie parti della città.

6. La flessibilità organizzativa e gestionale. A fronte della necessità di adeguare la struttura Spazio Famiglia alle specificità territoriali, si avverte il bisogno di garantire ai gestori maggiore flessibilità rispetto alla scansione degli orari, all'organizzazione delle attività, alla promozione, alla possibilità di stipulare accordi con altri enti e di sviluppare settori specifici, ferma restando la necessità di un forte coordinamento centrale che garantisca l'unitarietà del progetto.
Le Aree Gioco. Rispetto alle Aree Gioco si sta palesando la necessità di meglio definire questo intervento cercando soluzioni di compromesso fra la prima modalità di accesso, quella legata alla completa flessibilità (tornando alla formula delle iscrizioni "a ore", che parcellizzava maggiormente l'intervento sotto il profilo educativo ma in parte rispondeva ad esigenze ben presenti delle famiglie), e quella attuale (modello interamente strutturato, con modalità di accesso con "retta" mensile), maggiormente simili a quelle dei nidi. Per questo tipo di passo occorre però un forte investimento sulla qualità dell'offerta (di fatto il limite principale di questo servizio è l'impossibilità di offrire il pasto). Fermo restando la necessità di un servizio di questo tipo, la cui utilità e il cui impatto sono evidenti, vale per esso quanto detto circa il complesso del progetto di Spazio Famiglia, e che cioè questo da solo non può porsi come risposta ad esigenze sociali così complesse che riguardano i tempi di vita, le occasioni formative, la maternità e paternità consapevole, etc.
In quest'ottica le Aree Gioco devono essere intese in maniera maggiormente integrato con il panorama del resto delle occasioni per la primissima infanzia in città, in modo che si possa tratteggiare una mappa di occasioni diverse che – complessivamente – rafforzino le possibilità per i cittadini. La stretta connessione con gli Spazi Famiglia – che in quanto "contenitori" di una gran quantità di competenze e iniziative – di fatto si possono porre come elemento nodale nel sistema dei servizi a favore della genitorialità, fa sì che a loro volta le Aree Gioco, laddove presenti, possano godere delle positive ricadute di tale complessità di rapporti e contatti. Si ritiene quindi necessario, sia alla luce dei risultati ottenuti che delle necessarie messe a punto in itinere legate al territorio (nell'ambito dei gradi di libertà offerti dalla presente convenzione), sviluppare una riflessione più approfondita che si leghi anche alle variazioni del panorama legislativo (la legge 328/00 oltre che la 285/97), alla programmazione e regolamentazione regionale, etc.

I Poli Giovani
Il progetto dei Polo Giovani è approdato nel Piano della legge 285/97 dopo una lunga sperimentazione precedente attiva da alcuni anni e quindi in questo momento si può dire che esso ha avuto un lungo periodo di sperimentazione, di circa un decennio. In questo periodo – come peraltro è avvenuto alla quasi totalità dei progetti sociali, a Genova e in Italia – si è passati dall'ottica emergenziale e di contrasto al disagio dei primi anni, per una fascia di destinatari di giovani adulti all'ottica della promozione di percorsi formativi e di crescita delle persone nell'ottica sia del contrasto che del superamento della prevenzione al disagio e all'isolamento sociale, allargando la fascia di età agli adolescenti. Il Polo Giovani si è venuto a conformare in questi anni quindi come un intervento che si inserisce e si coordina con gli ambiti complessi che forniscono opzioni e

occasioni formative personali, siano esse legate al percorso scolastico che a quello lavorativo che di socializzazione. In termini di ricaduta i Poli hanno sviluppato una professionalità assolutamente originale e di alto profilo, una capacità di penetrazione e di collegamento con il territorio di alto profilo. Si ritiene in questa sede che esso debba quindi essere considerato oramai un progetto integrato nel panorama genovese, con questa mission legata ai processi formativi e di crescita degli adolescenti e dei giovani adulti, superando la fase "sperimentale" che forse più di ogni altro progetto a Genova ha seguito in tutti questi anni.
Nell'ambito di un tale contesto, si ritiene quindi che il progetto non possa continuare a ricadere interamente su un panorama che riguarda gli interventi socioeducativi per minori, e che si possa oggi procedere ad una sua revisione avendo presente i seguenti orizzonti operativi e teorici:

- Per la fascia adolescenziale: considerare i Poli come interlocutori riconosciuti e riconoscibili, attivi e competenti sulle tematiche dell'adolescenza per i diversi livelli di collaborazione e di progetti attivati con le scuole e quindi con una fascia di età consona a ciò che è stata, strettamente parlando, la 285/97. In questo caso, in un'ottica di sviluppo, oltre alle risorse legate alla legge 285 potrebbero attivarsi con il tempo collaborazioni con le scuole genovesi, a livello di investimento strategico sulla consulenza formativa a scuola (sul modello anglosassone).
- Per adolescenti e giovani adulti: riconoscere i Poli come elemento di possibile congiunzione dell'intervento inter-assessorile (Città solidale – Politiche attive del lavoro) sui temi dell'adolescenza e dei giovani adulti, quali ad esempio quelli legati all'orientamento, alla formazione, all'avviamento al lavoro, al riorientamento delle fasce più svantaggiate e culturalmente povere e deprivate, che peraltro non hanno fino ad oggi potuto trovare spazio in servizi a soglie troppo alte
- Per destinatari con particolari esigenze formative e/o di reinserimento/formazione sociale: riconoscere il Polo come servizio anche "sanitario" quando si occupa di soggetti che il Distretto Sociale trasferisce per caratteristiche ed età ai S.S.M. , individuando con ciò la necessità di chiamare ad una partecipazione fattiva anche la ASL, inserendo peraltro in questo discorso tutti gli interventi gestiti di concerto con SERT e altri soggetti dell'area TD. Analogo discorso può essere fatto per i possibili, e fino ad oggi poco sviluppati, rapporti con il Ministero della Giustizia, su cui pesano sempre più problemi di utenza straniera e di presenza di profili "border" che accompagnano manifestazioni di non legalità
- Per i destinatari – ragazzi e giovani adulti – di altre culture: riconoscere il Polo tra i servizi che si occupano di nuove culture e nuove problematiche (istruzione, casa, lavoro, formazione,salute) e quindi quali interlocutori di ciò che sui temi dell'integrazione è presente nei territori, sia a livello istituzionale che non

Molti sono gli aspetti che potrebbero essere sottolineati per questo servizio con una storia decennale ma le tematiche sopra riportate si ritiene possano fornire un possibile orizzonte di riferimento, operativo e culturale, verso cui provare a procedere nel processo di innovazione (nelle forme consone alle convenzioni in atto).
In particolare – ma questo riguarda per tutti i progetti del Piano di Intervento della legge 285/97 – in riferimento al processo di entrata in operatività della 328/00, vi è la possibilità di strutturare "alleanze" e partenariati che vanno oltre il tradizionale Accordo di Programma, in questo modo attivando i contatti possibili con le strutture più legate alla formazione rispetto al mondo del lavoro, con le scuole dell'autonomia e con le scuole superiori in genere, con i programmi formativi e di orientamento della Regione (la 328 si esprime in PDZ che si rifanno al Piano Sociale della Regione), etc.[7]

[7] Non necessariamente tutte le collaborazioni e i partenariati devono svilupparsi con le stesse modalità e velocità nell'ambito dell'evoluzione di questo progetto. Quanto riportato si riferisce ad un disegno possibile a livello complessivo.

Si apre quindi per questo progetto la necessità di una revisione in altre direzioni di sviluppo non più legata né all'emergenza né ai confini del contesto determinato dalla sola legge 285/97.

Il progetto "Appartamenti"

In merito alla "valutazione" del progetto "Appartamenti madre bambino" ricordiamo che nell'ambito della "Relazione 2002" sulla Legge 285/97 oltre alle considerazione espresse da parte del Comune di Genova sono stati inseriti tre contributi da parte degli Enti Gestori, sullo stato dell'arte dei progetti stessi.

Sicuramente il valore della innovazione progettuale è alto per i motivi espressi già nelle linee guida sulla residenzialità dalla Civica Amministrazione. Si ritiene inoltre che tale progetto accompagni in maniera significativa, per quanto di sua competenza, i percorsi della deistitutizzazione, proprio per il suo focus sulla famiglia e le relazioni familiari, la spinta all'autonomia e alla valorizzazione delle competenze, anche residue, piuttosto che il favorire dipendenze, il lavoro di orientamento all'utilizzo delle risorse del territorio esistenti, la costruzione partecipata del progetto con le ospiti. Tutti elementi che rendendo ricca di spunti nuovi e a volte problematici, anche la professionalità dell'operatore.

All'interno di un quadro positivo rimangono aperti alcune criticità che dovranno essere prese in considerazione: l'alta flessibilità del servizio comporta una verifica continua della tenuta degli aspetti strutturali del servizio stesso. Basti pensare alla diversa impostazione che richiede lavorare con ospiti provenienti da altri percorsi di residenzialità e ospiti che per la prima volta accedono ad una risorsa residenziale), alla diversa impostazione del lavoro e della casa che viene richiesta se sono presenti bambini o adolescenti, ai diversi gradi di problematicità del nucleo che accede all'appartamento alle convivenze difficili tra ospiti monitorate in maniera leggera in termini di ore di personale. Continua inoltre il lavoro di raccordo con le realtà Istituzionali e non, in modo che sia più chiara a loro la tipologia di servizio, per una efficace comprensione della risorsa ed un più pronto utilizzo delle risorse esistenti, con particolare riferimento al mondo del lavoro e a quello della casa. Con riferimento alla problematiche elencate si è dimostrato utile articolare il servizio all'interno della Rete Madre Bambino, perché nel lavoro di Rete si è potuto costituire contenitori adeguati per affrontare le difficoltà e costruire percorsi e processi per la loro risoluzione.

Tale progetto, peraltro assolutamente in linea con indicazioni a livello nazionale in merito al sostegno alla famiglia di origine e a quanto ne scaturisce dalla legislazione che chiede la chiusura degli Istituti entro io 2006, risulta quindi essere non solo di significativo impatto ma anche attuale rispetto ai tempi, alle problematiche e alle strategie che sono maturate per affrontarle.

Il progetto di Deistitutizzazione

Il tema della deistitutizzazione è importante e centrale nel panorama presente ed è destinato ad esserlo ancora di più in futuro, stante l'obbligo assoluto di chiusura degli Istituti entro il 2006. Per tale ragione si ritiene necessario riprendere in mano questo importante punto, con un rinnovato vigore e traendo insegnamento da quanto si è sviluppato sino ad oggi con ciò che andava sotto il nome "deistitutizzazione" nel Piano della 285 e che, in termini di merito e di metodo, appare doversi rinnovare nelle forme pur mantenendo intatti gli obiettivi generali.

Infatti il progetto deistitutizzazione rientra nel complessivo percorso sulla residenzialità così come annunciato nella del C.C. n. ..... Del .....

Tale percorso progettuale, al di la di considerarsi concluso, ha dovuto necessariamente accordarsi con i tempi del percorso generale e pertanto non ha ancora potuto dispiegarsi in tutte le sue potenzialità.

Realisticamente nell' evoluzione dei due sistemi residenziali principali (C.E.A Convenzionate e C.E.A Consulta Diocesana) il progetto deistitutizzazione ha dovuto, pena la incongruenza con il processo generale, rallentarsi e attendere i tempi del confronto.

È in questa dimensione che pertanto appare urgente trovare le forze per riavviare il confronto sul sistema complessivo (confronto già avviato e sospeso per risolvere dimensioni particolari sulle quali

doveva essere messa l'attenzione per evitare di lasciare indietro focolai ancora accesi) pensando che la maturità dei soggetti e il lavoro di mediazione avviato abbia finalmente creato le condizioni ottimali.

Il progetto Zerosei

Il progetto "estate in città" contribuisce a potenziare l'offerta complessiva dei servizi per i bambini per il periodo estivo.
L'offerta è rivolta a bambini da tre a sei anni frequentanti le scuole dell'infanzia comunali, ai bambini iscritti alle scuole infanzia statali di sei zone della città e, per il mese di agosto, ai bambini residenti nel centro storico in situazione di difficoltà (compreso un centro estivo per bambini da 18 a 36 mesi).
I servizi hanno acquisito una loro specifica identità grazie alle competenze ed alla professionalità degli operatori coinvolti ed alle azioni di supervisione e monitoraggio svolte dalle responsabili territoriali del servizio; i servizi si connotano infatti come opportunità di gioco e dei esperienze in spazi esterni, senza dimenticare l'attenzione per i momenti di accoglienza e le cure di routine

A livello di metodo, il processo di condivisione progettuale tra Civica Amministrazione e Terzo Settore è ancora all'inizio e diversi sono i gradi di miglioramento possibili, sia per una migliore integrazione delle culture di servizio sia nella ricerca di migliori soluzioni organizzative:

- E' da rilevare un grado di impossibilità delle organizzazioni gestrici di "pensare" investimenti di settore, sia in termini di risorse umane che di risorse strumentali (un solo mese non permette di ammortizzare costi di formazione, di attrezzature specifiche, di costi generali dei soggetti gestori)
- In tal senso devono essere affrontati i termini legati ai soggetti che potenzialmente possono aspirare al servizio. Infatti nel panorama estivo per la prima infanzia si assiste all'attivazione di risorse legate alla Cooperazione e all'Associazionismo, senza ad oggi un quadro complessivo ed organico.

Superando le difficoltà di cui sopra il progetto potrebbe diventare, se inserito organicamente nelle politiche per la prima infanzia a Genova, una occasione non solo per le famiglie che non sanno come trovare risorse per i loro figli in estate ma anche un momento di reale integrazione fra Civica Amministrazione e Terzo Settore e di sviluppo della comunità. A tal proposito è auspicabile un collegamento, a livello programmatorio e di sistema, con l'ambito di sviluppo dei Laboratori Educativi Territoriali (nei cui Comitati Tecnici sono peraltro presenti rappresentanti dell'area 0/6).

Il progetto "Diamante" (educativa di strada e area bambini)

La parte più innovativa del Progetto Diamante è il tipo di approccio educativo scelto, che si muove nella direzione della promozione della Comunità nel suo insieme piuttosto che nella presa in carico di "casi" specifici, in un'ottica dichiarata di empowerment. È da ritenersi positiva la sperimentazione del ruolo educativo che si pone come risorsa per sviluppare competenze e "know how" (esperienze sicuramente da sottolineare sono l'Officina per gli adolescenti e gli incontri, prevalentemente notturni, con i giovani che abitano le strade del quartiere).
Gli interventi diretti con i bambini e i ragazzi sono efficacemente vincolati ad altre azioni rivolte alle famiglie (nello specifico il servizio dell'Area Bambini "Piccole gemme crescono", che ha dimostrato forte e positivo impatto sulla popolazione di immigrati che abita il quartiere, e il progetto di borse lavoro "òccupàti"). Da questo punto di vista, per mantenere continuità ed efficacia dell'intervento è necessario passare da un lato alla fase della maggiore visibilità nei confronti degli abitanti del quartiere e sperimentare azioni che vedono protagonisti adulti e giovani insieme dall'altro (in questo senso solo le attività con i genitori che usufruiscono dell'Area Gioco sembrano andare efficacemente in questa direzione).

Rispetto ai processi di creazione di reti, è sicuramente positivo il processo di integrazione con i servizi socioeducativi della circoscrizione (in primis con l'Agenzia Educativa Territoriale e le scuole) e ora è da sviluppare maggiormente è la visibilità e il grado di interazione con la cittadinanza non legata ad evidenti e significative situazione di emarginazione, la quale non ha abitualmente rapporti con i Servizi, per sviluppare progressivamente azioni che possano contribuire alla costruzione di gruppi di cittadini che si occupano autonomamente dei problemi del quartiere.
Ulteriore aspetto positivo da sottolineare è l'alto livello di integrazione, a partire da quello progettuale e di programmazione, tra operatori sociali del locale Distretto Sociale e l'équipe di educatori del soggetto gestore. Per ciò che riguarda l'area bambini, è da sottolineare la caratteristica forte di "alleanza" che si crea nella gestione complessiva del servizio tra operatori e famiglie, creando una sinergia che supera definitivamente il rapporto servizio-utente e procede più nella direzione di una diretta presa in carico dell'iniziativa da parte delle famiglie, la quale ha potenzialmente la possibilità di portare a risultati in termini di creazione di reti familiari e di mutuo aiuto.[8]
Potenzialmente il progetto (sia di educativa di strada sia dell'area bambini) ha un alto livello di trasferibilità, grazie alla composizione a moduli di intervento. Sono in questo periodo in atto esperienze di "bottom up" con altri territori cittadini e sulla base dei risultati si potràprocedere con ulteriori step di trasferimento ad altre zone genovesi.
Il possibile sviluppo a medio termine, pur mantenendo le caratteristiche sopra descritte e alcune attività consolidate, è la trasformazione del servizio in un centro che si ponga di attivare e mantenere la rete attiva del quartiere (*formale* nel caso delle organizzazioni quali il circolo ARCI e la Parrocchia, ad esempio, e *informale* nel caso dei gruppi spontanei di cittadini) e che offra opportunità a bambini e ragazzi legati più alla promozione delle risorse esistenti che alla cura di disagi conclamati. Inoltre i progetti di educativa di strada e dell'area bambini possono ormai essere considerati un continum di intervento e quindi rientrare in una programmazione, ad esempio di Zona (e quindi anche in collegamento con le altre occasioni della Valle: AET, LET, Patti Territoriali, etc.), che non veda più questi 2 interventi separati come formalmente sono ora.

L'Affido Familiare

Il progetto di sostegno all'affido familiare ha anticipato sin dal 1998 un tema, quello del sostegno ai bambini fuori dalla famiglia con strumenti non "istitutizzanti" (per quanto con caratteristiche familiari), quindi attraverso le famiglie e l'accoglienza che possono offrire, che oggi è quanto mai all'ordine del giorno.
E' necessario continuare a perseguire questa strada con vigore e convinzione, e per questo si evidenziano di seguito, oltre alla visibilità e alla significatività dei risultati, linee possibili di sviluppo e crescita:

- Si tratta di un'opportunità da inserire in un contesto più ampio di riferimento a fianco di altri progetti che favoriscono la deistitutizzazione ed il sostegno alla genitorialità. Dal momento che però l'affido familiare è uno strumento che prevede il coinvolgimento di persone che si muovono a titolo di volontariato e non a titolo professionale, occorre ripensare modalità di progettazione a lungo termine che tengano conto delle diverse caratteristiche di questa risorsa (scarsa prevedibilità dei flussi di risorse, rapporto non basato sullo schema Ente Locale – gestore).
- L'esperienza dell'affido è da considerarsi collegata alle esperienze di rete di famiglie, alle forme di supporto amicale che non possono essere "date" ma solo sostenute; per questo è importante promuovere e moltiplicare il sostegno alle associazioni familiari attraverso due strade: un maggior riconoscimento del valore dell'associazionismo familiare, e la

[8] Il progetto dell'Area Bambini è arrivato in terza posizione fra quelli presentati al Premio messo in palio dalla rete "Eurocity", con un forte riconoscimento a livello comunitario. E' stato indicato come progetto di eccellenza nell'ambito della stessa manifestazione.

promozione del collegamento con le altre agenzie educative dei singoli territori (Spazi famiglia, Agenzie Educative Territoriali, Cea, LET,...)

Per realizzare ciò è quindi necessario una maggiore sinergia fra linee progettuali vicine (legate al mondo familiare e al sostegno della genitorialità e della famiglia), in modo anche da potersi concentrare su fasce di età più elevate (in questo momento, anche grazie alle collaborazioni con il progetto NEAR, sono quasi nulli i casi di bambini neonati trattenuti in ospedale o presso la struttura di Murta, che peraltro è stata, anche se indirettamente, supportata) e anche, ancora di più di quanto non sia stato fatto, sul collegamento con azioni di sostegno alle famiglie di provenienza dei bambini

Il progetto "Servizi Educativi e Carcere"

L'idea di un'azione di facilitazione al mantenimento di relazioni familiari in caso di permanenza in carcere di uno dei genitori è nel contempo una conquista di cultura sociale, giuridica, educativa. Vale come elemento nel percorso riabilitativo e rieducativi di chi è sottoposto alla pena che come elemento affettivo per i figli di chi è in carcere.

Il progetto in questione, che prende le mosse dal sostegno alla presenza in carcere di donne con figli piccoli (sostegno sia dentro il carcere che fuori) per estendersi in linea teorica alle situazioni familiari (una sorta di "incontri protetti" laddove le condizioni lo permettano) si scontra contro la difficoltà di costruzione di rapporti con l'amministrazione della giustizia e penitenziaria; tra questi due mondi (quello dell'amministrazione della giustizia e quello dell'intervento socioeducativo) i linguaggi comuni sono ancora molto ristretti e non è semplice mettere in atto collaborazioni e progetti comuni. Ne discendono difficoltà, rallentamenti e talvolta ostacoli di tipo diverso ma comunque concorrenti a limitare il raggio d'azione potenziale del progetto.

Nonostante queste difficoltà si ritiene che il progetto abbia un grande impatto sotto il profilo culturale e sociale e che si debba provare a stabilire un rapporto collaborativi ai massimi livelli (tra Comune e Ministero della Giustizia, ad esempio) in modo che si sviluppino – prima ancora degli incontri fra tecnici – quelle volontà di ordine politico-istituzionale che sole possono dare a questa idea civile e avanzata il giusto sviluppo che si merita.

Il progetto "Gaslini"

Anche questo progetto ha avuto un buon esito ma si deve rilevare come esso sia ancora circoscritto tra le mura dell'Ospedale Gaslini e come non sia un patrimonio condiviso a livello generale cittadino. Dato che ciò vale anche per altri aspetti che riguardano il Gaslini (come l'accoglienza delle famiglie a seguito dei bambini), ciò che si auspica è da una parte un maggior coinvolgimento con altri progetti legati alla famiglia e alla genitorialità (sia gli Spazi Famiglia sia la rete Madre Bambino ad esempio) e dall'altra parte una più alta e consapevole politica di sinergia fra la Città e l'Ospedale. Con l'evoluzione della legge 328/00 rispetto alla legge 285/97, ad esempio, non è più necessario limitarsi, per l'Accordo di Programma, solo alla ASL, alle scuole e ai Tribunali. Perché non prevedere, come anche per altri casi (ad esempio il carcere) di inserire tra gli attori con cui stipulare "alleanza" in favore dei bambini anche l'Ospedale Gaslini?

In questo modo, oltre ai rapporti che stanno sempre più emergendo con il livello circoscrizionale, potrebbero strutturarsi azioni maggiormente significative che mettano in campo l'intero tessuto cittadino.

Azioni per il contrasto al maltrattamento e all'abuso

Si tratta di un progetto dagli obiettivi elevati. La strada individuata per la realizzazione di un efficace piano di intervento contro il rischio di maltrattamento e abuso è caratterizzata da forti elementi di complessità che possono garantire il conseguimento di risultati più stabili ed efficaci, ma raggiungibili in tempi lunghi.

Città di Genova

Si è infatti deciso di attivare un grosso lavoro di rete coinvolgendo i Distretti Sociali, le Agenzie Educative Territoriali, gli Spazi Famiglia, le scuole statali di ogni ordine e grado e l'area 0 – 6 del Comune di Genova in gruppi di lavoro territoriali. I gruppi si incontrano periodicamente, e lavorano sull'acquisizione di competenze, e sulla realizzazione di iniziative a carattere territoriale. Gli obiettivi sono:

- la promozione di una sensibilizzazione al problema, rispetto a cui i partecipanti al gruppo si pongono come portavoce e tramite nei vari ambiti di competenza;
- la creazione di una competenza rispetto all'affronto e alla gestione del problema in tutti gli operatori coinvolti nelle varie agenzie educative, con particolare riferimento alla scuola (che, per legge, viene a contatto con tutti i bambini che rientrano nella fascia d'età dell'obbligo)
- l'implementazione di reti territoriali che possano fornire risposte più strutturate alle situazioni di abuso, e che possano costituire punti di riferimento visibili per tutti i cittadini che, a fronte di sospetti o dubbi, non sappiano quali procedure seguire o abbiano timore di provocare ulteriori danni al minore attraverso segnalazioni infondate.

L'esperienza di formazione avviata presenta parecchi punti di luce ma evidenzia anche alcune necessità di sviluppo. Se infatti sono significativi:

- l'alto numero di persone coinvolte
- l'eterogeneità dei gruppi, che consente il confronto di esperienze diverse, lo scambio di notizie e informazioni, il contatto tra mondi spesso molto lontani tra loro e la costruzione di linguaggi comuni
- l'elevato livello di interesse dei partecipanti.

Si ritiene utile sviluppare il progetto nelle seguenti linee:

- rinforzare il confronto con l'Azienda USL, che rappresenta una fondamentale voce per il procedere del pensiero dato il ruolo centrale nelle situazioni di rischio svolto dalle assistenti sanitarie e dai medici scolastici;
- riaffermare la grande eterogeneità dei partecipanti, rinforzando il coinvolgimento degli operatori sociali non solo appartenenti agli enti pubblici ma anche appartenenti al terzo settore (educatori AET e Spazio Famiglia)
- rinforzare gli aspetti giuridico legali delle formazioni anche attraverso l'utilizzo di professionisti; la conoscenza della legislazione di riferimento è infatti importante nell'affronto di una problematica di questo tipo.

Il progetto "aree a rischio" e "ex l. 216/91"

Per ciò che concerne il progetto "Aree a rischio" legato al drop out scolastico, la natura temporanea dell'intervento non ha consentito il consolidarsi di reti di soggetti pur avendo il pregio di sostenere gli sforzi di scuole e – parzialmente – di territori produrre però limitate risposte di sistema rispetto alla problematica in questione

In relazione invece ai progetti legati alle azioni "ex legge 216/91", è da rilevare il forte impatto che esse hanno avuto e non solo perché hanno consentito la continuità con iniziative in atto da molti anni, che dall'ambito della legge 216 sono entrate in quello della legge 285, ma anche perché:

- da una parte le azioni che erano nate come "risposta" diretta al disagio si sono evolute in risorse atte anche a porre in essere azioni di prevenzione dello stesso;
- dall'altra la rete delle organizzazioni che si è venuta a creare (la cosiddetta rete 501, somma simbolica fra la 216 e la 285) rappresenta uno dei fatti "nuovi" di questi anni dopo i LET e, pur se in ambiti diversi dal Piano della 285, le Agenzie Educative Territoriali. La rete 501 rappresenta infatti un patrimonio sia di idee sia di competenze che le organizzazioni genovesi che si occupano di accoglienza e promozione della cittadinanza per minori stranieri (in alcuni

casi anche "presa in carico" – in termini educativi - dei minori). In soli due anni le comunanze e il lavoro di rete si sono potuti solo abbozzare, ponendo premesse per un più reale lavoro comune che può svilupparsi in futuro (la rete gestisce progetti portati avanti dalle singole organizzazioni, progetti che con il tempo dovranno e potranno integrarsi maggiormente fra di loro).

- Inoltre, durante il percorso dei primi sei soggetti altri sei soggetti si sono messi in rete in un secondo progetto, ed insieme tutti i dodici i soggetti stanno costruendo un percorso comune per rendere sempre più competente la rete che si occupa dei minori stranieri nel centro storico. Anche questo è un frutto importante della rete 501.

Punto di verifica e di sviluppo è stato anche il sottolineare che i soggetti presenti in rete lavorano non solo con i minori stranieri ma anche con minori italiani. Questo anche perché non si potrebbero altrimenti raggiungere le inclusioni progettate. Questo doppio elemento (italiani e stranieri) piuttosto che alimentare confusione o genericità, sembra essere la chiave di volta e la caratteristica portante per chi nello specifico si occupa di minori stranieri, in quanto non si può prescindere, lavorando con e per loro, dal contesto cittadino dei ragazzi italiani.

Per tali ragioni la parte di progetto legata ai progetti di accoglienza, sostegno, promozione per e con i minori stranieri, che è partita dai "precedenti" progetti della legge 216/91 si ritiene debba strutturare alleanza e sinergia tra le reti di terzo settore, la Civica Amministrazione e altri soggetti (come la Questura, in questo caso) che possa da una parte riconoscere autorevolezza e competenza a tutte le parti in campo da parte di tutti (e non sempre ciò è stato facile, viste anche le molte e diverse tipologie di soggetti che sono in campo) e dall'altra porsi obiettivi, almeno parzialmente, comuni e legati alla promozione dell'inserimento sociale dei ragazzi come misura per perseguire il miglioramento delle condizioni di vita loro e della cittadinanza che li ospita.

Il Progetto "Bambini e nuove culture"

Il progetto Bambini e Nuove cultura ha avuto un buon impatto nell'ambito del contesto ove si è sviluppato e si ritiene in questa sede che esso non solo debba essere riproposto ma anzi che debba potersi confrontare ancora con più forza con il resto delle politiche per i bambini e quelle legate all'immigrazione e alla presenza di "nuove" culture a Genova.
Il progetto è tra quelli scelti, a livello nazionale, nelle buone pratiche.

Le azioni di promozione dei diritti dei bambini "Articolo 7"

L'esperienza delle azioni di promozione dei diritti, della città "£a misura di bambino", delle azioni di promozione di una città sostenibile e amica dei bambini e delle bambine (ispirate all'art. 7 della legge 285/97), è uno dei risultati più visibili in questi ultimi anni. Le ricerche nazionali di Legambiente (ecosistema bambino) e il premio (il secondo) nazionale come città amica delle bambine e dei bambini dimostra che mettere in agenda questi temi non trattandoli solo "come trasversali" sta dando i suoi risultati.
L'esperienza infatti insegna – a livello genovese ma anche nazionale – che le azioni di promozione dei diritti dei bambini e dei ragazzi e di un ambiente urbano per loro vivibile non possono "sovrapporsi" o essere "trasversali" ad altre pianificazioni, stante il fatto che la minore possibilità di contrattazione dei minorenni fa sì che altri siano gli interessi preminenti (in particolare le cosiddette "emergenze sociali" o anche solo le azioni per il tempo libero, aspetto questo legato anche ai tempi dei genitori) in una logica di compromesso. L'aver dato centralità a queste azioni (dal progettiamo insieme ai tutor d'area alle manifestazioni per il 20 novembre, ormai "tradizionali", all'impegno per il premio nazionale delle città amiche delle bambine al più recente processo di sviluppo del Piano Regolatore per l'Infanzia a Genova) ha dato i suoi frutti (tra cui il premio nazionale), sia in termini di visibilità che di azione concreta.

Città di Genova

Riflessione finale

Si tratta quindi di continuare in questa direzione capitalizzando quanto imparato e perseguito sino a questo momento in termini di rapporto (tra assessorati, tra soggetti istituzionali e non, a livello nazionale con la partecipazione agli eventi legati all'infanzia che si svolgono in Italia, etc.) e completando quanto previsto:

- con il mantenimento delle azioni intraprese (premio nazionale, manifestazioni annuali sui diritti che coinvolgano l'intera città, etc.)
- con lo sviluppo del previsto premio cittadino per le azioni migliori in favore dell'infanzia (per le circoscrizioni)
- con la realizzazione di seminari, formazioni, ricerche, eventi (per ragazzi ma anche per adulti) centrali e decentrati che facciano il punto e sviluppino le idee su come rendere migliore la nostra città per i più giovani cittadini
- con la definitiva redazione, nel 2003, di un Piano Integrato per l'Infanzia e l'Adolescenza a Genova

Città di Genova

Ipotesi di lavoro

A seguito del lavoro di verifica avviato congiuntamente tra Comune di Genova, Direzione Servizi alla Persona, con un gruppo di lavoro costituito presso l'Unità Organizzativa Legge 285/97, e la Commissione Infanzia del Forum del Terzo Settore di Genova si presenta un'ipotesi di lavoro per il raccordo e la razionalizzazione dei livelli di Pianificazione rivolti all'Infanzia e all'Adolescenza. Inoltre è in fase di stesura il documento di verifica dei singoli progetti e del Piano Territoriale d'Intervento.

LA PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

L'ipotesi, di lavoro, trae spunto oltre che da elementi tecnico-progettuali anche dagli sviluppi che la programmazione ex lege 285/97 assume nel contesto della Legge quadro sui Servizi Sociali 328/2000.

La dimensione strategica delle politiche verso l'infanzia e l'adolescenza nel contesto delle politiche per lo sviluppo della città presuppone una forte coerenza nell'articolazione concreta degli interventi urbani, educativi, sociali, culturali. La definizione di un piano per infanzia e l' adolescenza corrisponde all'esigenza di garantire e, al contempo rendere visibile, il livello di coerenza tra scelte strategiche e la programmazione delle azioni e la destinazione delle risorse.

La stesura del piano può diventare occasione di ascolto e di lettura dei bisogni, mobilitazione di risorse diffuse, saperi professionali, messa in rete di progettazione sociale così come la sua approvazione assunzione di responsabilità da parte degli organi esecutivi e di indirizzo del Comune.

Il valore educativo di una città è infatti tanto più alto quanto più consolidato è il livello di interconnessione tra i soggetti che in essa interagiscono e quanto più esplicitamente i componenti del sistema (individui, gruppi, organizzazioni, luoghi, culture e spazi) sono in grado di definire e negoziare il futuro della comunità e le aspirazioni di crescita della società locale.

I Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Il Principio base dei diritti del bambino è che la società ha l'obbligo di soddisfare le necessità fondamentali dei bambini e di fornire l'assistenza per lo sviluppo della sua personalità, dei suoi talenti e delle sue abilità. La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza fornisce un quadro comune internazionale di standard minimi necessari per il benessere del bambino valido per ogni bambino.

Il testo della Convenzione, approvata dall'ONU il 20 novembre1989 e recepita, dal Governo Italiano, con legge 179/91, può essere suddiviso in tre filoni principali: i diritti generali, quelli di protezione e quelli di promozione/partecipazione

Tra le indicazioni più significative per promuovere politiche per l'infanzia e l'adolescenza efficaci nella nostra Città si dovranno sicuramente sviluppare quelle per:

- assicurare condizioni di vita che consentano un regolare itinerario di crescita;
- progettare la città non solo per renderla più vivibile per i bambini, ma anche capace di essere luogo di crescita armonica anche attraverso iniziative educative e culturali, non solo con la qualificazione degli spazi urbani ma anche con lo sviluppo della politica dei tempi di vita che consenta relazioni famigliari e amicali più intense e significative;
- promuovere iniziative di tutela della salute intesa come benessere;
- attivare processi di partecipazione attiva con e tra i bambini e gli adolescenti;
- realizzare interventi di protezione e *integrazione* nei confronti dei bambini stranieri che vivono nel nostro Paese;
- promuovere progetti di educazione interculturale, infatti costruire pensieri, progetti e atteggiamenti interculturali significa affermare che è possibile formarsi alla conoscenza e alla pratica della cultura e, congiuntamente, conoscere e aprirsi a quella degli altri.

In questo quadro un posto importante ha avuto, e ha tuttora, la legge 285/97, "Promozione dei diritti e delle opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", infatti essa ha formulato indicazioni concrete per

le "buone pratiche" da attuare nei confronti dell'affermazione dei diritti dei cittadini più piccoli, così come enunciato dalla Convenzione sui diritti dei bambini e delle bambine ed ha rappresentato uno degli strumenti di cambiamento più significativi nel sistema delle politiche sociali.

Oggi diverse sono le pianificazioni riferite all'infanzia:

A livello di recente esperienza cittadina su esperienze a favore dell'infanzia e dell'adolescenza

- pianificazione **legge 285/97** (che comunque rimane attiva a livello legislativo); oltre a mantenere la legge i suoi effetti, l'esperienza di pianificazione si ritiene debba essere raccolta e rilanciata;
- azione di pianificazione prevista dagli ultimi orientamenti sui **LET** e dei Comitati Tecnici;
- il lavoro in sviluppo dell'**Osservatorio** come strumento oggettivo di rilevazione e di approfondimento;

A livello di attuazione della legge 328/00

linee d'indirizzo sugli interventi sociali per minori vengono predisposti dalla Segreteria Tecnica apposita;
i **Piani di Zona** devono essere predisposti entro il 28 febbraio 2003 e i prossimi avranno scadenza, presumibilmente, a febbraio 2004;

A livello delle scelte afferenti la legge finanziaria trasformazioni legate alla modifica del Titolo V della Costituzione)

- la finanziaria con il **fondo nazionale per le politiche sociali** senza vincoli di destinazione (Conseguenza passaggio da 285 a 328 e pianificazione integrata);
- il **raccordo con la Regione Liguria** deve comunque essere ampliato sul versante 285/97 sia per capire come accompagnare i progetti ad oggi finanziati con la stessa, sia rispetto alla definizione dei criteri di riparto del Fondo Regionale per le Politiche Sociali. Infatti con la Finanziaria attualmente in discussione, il Fondo, diventerà senza vincolo di destinazione e rinviato nella sua ripartizione alle priorità indicate dal livello regionale oltreché al rispetto dai livelli essenziali emessi dal Ministero in accordo con le Regioni stesse.

A livello di esperienze e strumenti propri sviluppati dalla città

- **territorializzazione** dei distretti sociali e l'avvio del processo di territorializzazione dei servizi da zero a sei anni;
- il **Patto per la Scuola** è in fase di revisione e riapprovazione a livello territoriale;
- **Città Educativa** ha avviato un Tavolo sull'infanzia e l'adolescenza;
- sta per essere riavviato il lavoro di predisposizione del **Piano Regolatore** per l'infanzia e l'adolescenza della Città di Genova;

Da questa eccessiva pluralità di piani nasce l'esigenza di armonizzare gli interventi all'interno del quadro istituzionale dei servizi sociali ed educativi e di coordinare i diversi livelli di pianificazione, di processo e di co-progettazione.
Diventa fondamentale, pertanto, dare avvio alla realizzazione del **Primo Piano Infanzia della Città di Genova** come superamento e integrazione delle diverse linee di pianificazione descritte nel quadro di riferimento.

Obiettivi di lungo periodo diventano quindi:

- ripensare il sistema infanzia della Città da parte dell'Amministrazione;

- coordinare le azioni per il suo raggiungimento attraverso interventi di promozione e con la sperimentazione ed il monitoraggio di nuovi processi di lavoro e di valorizzazione dell'esistente;
- valorizzare la pianificazione territoriale;
- definire le priorità d'intervento con particolare attenzione alle fasce e alle zone con maggior probabilità di disagio;
- avviare interventi di promozione dei processi di partecipazione.

Per realizzare il Piano si dovranno seguire le seguenti **linee metodologiche**:

- la partecipazione come valore sia nei confronti dei soggetti che operano per i bambini ed i ragazzi sia con i bambini ed i ragazzi stessi (parti della C.A., scuole, III Settore, etc.);
- l'osservazione, l'analisi, il monitoraggio, il controllo, la verifica e la documentazione dei processi avviati sia rispetto ai risultati e sia rispetto alla qualità raggiunta e percepita;
- la territorialità degli interventi;

Mentre la **cornice culturale** di riferimento potrà essere individuata prioritariamente nei seguenti documenti;

- Convenzione Internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- Piano della Città;
- Carta Internazionale delle Città Educative e il Patto di eugeni@;
- Documenti nazionali e internazionali sull'Infanzia (documento finale della Sessione Speciale per l'Infanzia dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite – Maggio 2002;
- Piano Nazionale Infanzia;
- Rapporto "Famiglia, scuola, disagio e dintorni Infanzia e adolescenza a Genova: numeri al 2000". Redatto dall'Osservatorio infanzia adolescenza politiche sociali: Infanzia
- Pianificazioni Sociali;
- Piani di Zona;
- Elementi per la costruzione di un Piano Infanzia e Adolescenza della Città di Genova;
- Documenti e indicazioni del Centro Nazionale di Documentazione per l'Infanzia e l'Adolescenza; contributi elaborati a livello nazionali da coordinamenti di bambini e ragazzi;
- Documenti ed elaborazioni legate al Programma delle Città Amiche dei Bambini e delle Bambine del Ministero dell'Ambiente e dell'Anci, etc.)
- Integrazione dei progetti relativi all'ambito proveniente dalla 285 insieme a quelli legati al sistema dei servizi sociali (per minori, sia per i servizi diurni che residenziali), insieme all'offerta formativa formale del Comune (scuole, orientamento, formazione), etc.

Il Piano così realizzato, potrebbe essere presentato alla Città nel mese di novembre 2003 ed essere utilizzato per la predisposizione degli interventi sociali, educativi e strutturali rivolti all'infanzia e all'adolescenza (informando la costruzione dei successivi Piani di Zona). Il Piano stesso potrebbe incidere su più anni, proponendosi obiettivi a breve e medio periodo e salvaguardando l'ottica e l'orizzonte delle politiche di Piano sperimentate con la legge 285/97.

Nel corso del 2004 si potrebbe, quindi, ipotizzare la prima verifica e la eventuale ristesura del Piano con una sua articolazione territoriale maggiore.

Per la sua predisposizione dovrebbe essere costituito un gruppo di coordinamento ed individuato un ufficio, che oltre alle proprie competenze ne assuma la segreteria operativa.

Città di Genova

È parte integrante della proposta di Deliberazione n. 00753/2003 cod. uff. 119

OGGETTO: Approvazione del nuovo riparto dei fondi legge 285/97 e avvio delle azioni di pianificazione relative.

PARERE TECNICO (Art. 49 C. 1 D.Lgs. 267/2000)
--- Data 16/06/2003 IL DIRETTORE RESPONSABILE Paola Cermelli
ATTESTAZIONE COPERTURA FINANZIARIA (Art. 153 C. 5 D.Lgs. 267/2000)
Data IL DIRETTORE RISORSE FINANZIARIE
PARERE REGOLARITÀ CONTABILE (Art. 49 C. 1 D.Lgs. 267/2000)
Data IL DIRIGENTE DI RAGIONERIA
PARERE DI LEGITTIMITÀ DEL SEGRETARIO GENERALE **(Ordinanza Sindacale n. 185/98)**
Visto, esprimo parere favorevole sulla legittimità. Data 18/06/2003 IL SEGRETARIO GENERALE Francesco Piterà'

Città di Milano

Città di Milano

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

L'esperienza milanese, ormai decennale, ha condotto alla costruzione di un welfare municipale in cui il mix tra pubblico e privato sociale pluralistico tiene conto della straordinaria ricchezza esistente nella città, costituita da diverse istituzioni storiche di antica tradizione e realtà nuove di assoluto rilievo in ogni campo e che inseriscono la propria azione in un quadro in cui si aggiunge un fattore fondamentale al quale si deve attribuire sempre maggiore importanza: la famiglia, quale fruitore dei servizi ma anche produttore di beni relazionali incalcolabili.
L'Amministrazione, per orientare la sua azione rispetto alla complessità dei bisogni che emergono dalle trasformazioni sociali in atto, ha individuato alcuni principi guida, che comunque si basano sul principio generale di garantire a tutti i cittadini il diritto all'assistenza secondo il principio della sussidiarietà, andando cioè a valorizzare e supportare le risorse esistenti nel contesto della persona o della famiglia e realizzando azioni che stimolino e facilitino l'attivarsi di quelle forze organizzative ed economiche disponibili ad operare nel campo sociale. Principio in base al quale l'intervento del settore pubblico deve essere volto alla valorizzazione dei corpi intermedi, della famiglia e degli individui stimolandoli e sostenendone le potenzialità, nell'idea che la creazione del benessere si basi sulla collaborazione tra tutte le realtà sociali, in una logica di complementarietà.
Il ruolo della funzione pubblica deve essere sempre più volto a svolgere funzioni " chiave ", di stimolo, supporto, e rinforzo delle formazioni spontanee in cui la società si articola.
A tal fine la Giunta Comunale ha approvato una trattazione di massima nella quale vengono definiti gli orientamenti circa l'attuazione della sussidiarietà orizzontale nei servizi sociali.
L'esperienza milanese, come già evidenziato, è caratterizzata da un welfare municipale in cui il mix è distribuito tra tutti gli attori del Sistema dei servizi sociali che sono interessati dalle politiche gestionali del Comune di Milano e sono protagonisti nella partecipazione alla produzione dei servizi sociali e nella autogestione di risorse a loro direttamente destinate.
Va invece opportunamente riconosciuto che, per esempio, rispetto alle indicazioni della Legge 328/00, sono ulteriormente da sviluppare i rapporti a livello di co-programmazione e di consultazione (programmazione partecipata) in un'ottica di superamento dei meccanismi episodici legati a specifiche realtà.
In particolare fino ad oggi le modalità di scelta e di rapporto attuate dall'Amministrazione comunale con i soggetti erogatori di servizi sono state:

- Convenzioni a rapporto diretto con enti autorizzati e accreditati con le procedure regionali;
- Bandi pubblici per fondi messi a disposizione da Leggi nazionali e regionali (L.285/97, L.R. 23/99, L. 162/98 ecc);
- Convenzioni derivanti da gara pubblica (Regolamento dei contratti);
- Convenzioni con il volontariato (art.7 L.266/91);
- Contributi ad associazioni ed enti (art. 12 L. 241/90 e il Regolamento per l'erogazione dei contributi).

Naturalmente tutte queste modalità si sono sviluppate nel tempo grazie alla produzione normativa e regolamentare nazionale, regionale, e comunale che garantiva a tutti i soggetti in gioco criteri di trasparenza ed imparzialità.
Con la Trattazione di Massima la Giunta Comunale ha approvato i criteri sui quali orientare l'affidamento della gestione dei servizi sociali, in particolare:

- riconoscere il privato sociale come componente primaria sia per individuare i bisogni, sia per progettare le diverse forme di intervento;
- procedere ad attuare forme negoziali che valorizzano la progettualità dei soggetti contraenti e che, allo stato attuale si configurano nell'appalto-concorso;

- garantire agli attori del Terzo Settore pari dignità ed assicurare piena autonomia progettuale, sia nella cornice dei contratti derivanti da appalto-concorso, sia per i progetti finanziati nell'ambito di bandi pubblici per contributi nazionali, regionali e comunali;
- procedere nel più breve tempo possibile a dare attuazione alla modalità di accreditamento dei servizi sociali, prevista dalla L.328/2000, nel quadro delle indicazioni regionali, in modo da permettere la libera scelta dei cittadini;
- attuare forme di consultazione periodiche con le espressioni più significative del Terzo Settore e dell'Associazionismo familiare (Quarto Settore) per problematiche di carattere generale, sia in fase preliminare di elaborazione dei capitolati, sia in fase di verifica dei risultati.

Lo sviluppo della sussidiarietà orizzontale che si intende realizzare è anche attraverso la costituzione di tavoli di consultazione permanenti.
Tali organismi dovranno in particolare:

- sviluppare strategie e misure di prevenzione del disagio e dell'esclusione sociale;
- considerare i cittadini e le famiglie non "oggetto" di interventi, ma "soggetto protagonista" della rete degli interventi e dei servizi sociali;
- aprire spazi e opportunità per l'esercizio della cittadinanza attiva nel campo sociale;
- sostenere l'auto-organizzazione dei cittadini e delle famiglie nello svolgimento di funzioni pubbliche;
- valorizzare le forme e gli istituti di partecipazione sviluppando a tutti i livelli una cultura di parternariato con i movimenti e le associazioni dei cittadini.

Il Tavolo permanente del Terzo Settore sarà composto in modo da assicurare sia la rappresentanza istituzionale, sia la rappresentanza del variegato mondo del Terzo Settore, riconoscendo tale carattere alle organizzazioni a rete di secondo livello, non settoriali e presenti su tutto il territorio comunale, in analogia al Tavolo permanente istituito a livello regionale.
Il Tavolo permanente del Quarto Settore sarà composto in modo da assicurare sia la rappresentanza istituzionale, sia la rappresentanza delle Associazioni di solidarietà familiare iscritte al Registro Regionale delle Associazioni di solidarietà familiare che organizzino ed attivino esperienze volte a favorire il mutuo aiuto e il sostegno delle famiglie per lo svolgimento di interventi e servizi ad esse rivolte, che promuovano iniziative di sensibilizzazione e formazione al servizio delle famiglie e che siano presenti su tutto il territorio comunale.
Al Tavolo permanente di coordinamento con il Terzo e Quarto Settore, in tema di rappresentanza istituzionale, possono partecipare il Presidente e il Vicepresidente della Commissione Servizi Sociali del Consiglio Comunale di Milano allo scopo di riferire alla Commissione medesima.
Questi Organismi potranno poi articolarsi in sotto-tavoli per aree tematiche ai quali potranno essere chiamate a partecipare le altre organizzazioni esperte sulle singole materie.
La composizione dei Tavoli è da intendersi "mobile", nel senso che può essere variata ed integrata a secondo della disponibilità degli attori e delle diverse esigenze che si dovessero presentare.
La grossa innovazione che ha preso avvio dall'approvazione del Piano di zona di cui alla L.328/00 è la costituzione dei Tavoli permanenti che costituiscono il riferimento cittadino unico di confronto, programmazione e verifica degli interventi nei vari ambiti di attività (minori, anziani, adulti in difficoltà ecc.).
Si può prevedere quindi, in prospettiva, che le funzioni finora svolte dal Gruppo Tecnico Territoriale, importanti, ma limitate all'ambito della Legge 285/97, vengano assorbite e comprese tra le competenze proprie dei sottotavoli del Terzo e Quarto Settore sui minori e la famiglia.

Riparto economico

Al 30 giugno 2003 la quota impegnata dall'Amministrazione sul Fondo assegnato ammonta a € 13.578.497,48#.

Città di Milano

Stato di attuazione del Piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

Al 30 giugno 2003 dei 46 progetti costituenti il II Piano Infanzia e Adolescenza, risultano avviate n. 43 iniziative; n. 3 progetti finanziati, per diverse motivazioni di carattere tecnico, non sono stati avviati.

Per quanto riguarda invece la realizzazione delle fasi di monitoraggio e valutazione del II° Piano Infanzia, l'Amministrazione intende avvalersi di una organizzazione esterna di provata esperienza che fornisca elementi ed indicazioni utili per la predisposizione del successivo Piano e crei le premesse affinché,attraverso la rilevazione e lo studio dei fenomeni e dei risultati ottenuti, sia qualitativi che quantitativi, sia possibile ricavare delle buone pratiche da adottarsi.

Città di Napoli

Il Dirigente del Servizio
Politiche per i Minori, l'Infanzia e l'Adolescenza - Giovani
Dott. Giovanni Attademo
Coordinatore Struttura di Supporto L.285/97
Per il Sindaco Funzionario Delegato
Dott. Raffaele Tecce
Assessore agli Affari Sociali

Città di Napoli

Lo stato di attuazione della L. 285/97 - Anno 2003

1. Linee d'intervento e procedure relative alla completa attivazione della L. 285/97 nella Città riservataria di Napoli

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria di Napoli.

La città di Napoli, in applicazione della L. 285/97, ha approvato con Deliberazione di G. M. n. 1363 del 22/4/98 l'Accordo di Programma triennale 97/99, tra il Comune di Napoli, l'A.S.L. NA. 1, l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania ed il Centro per la Giustizia Minorile Campania e Molise.

Nell'attuazione dei progetti in esso previsti, sono stati raggiunti risultati estremamente positivi. La molteplicità degli Enti partecipanti ai progetti, infatti, ha espresso la comune volontà di dare continuità alle attività realizzate nel triennio 1997/99, di potenziarle e di introdurne, in via sperimentale, alcune finalizzate a soddisfare nuove e più specifiche esigenze del territorio. (Attademo, Crevatin, Fasanelli, 2000). Per questo motivo, anche nella strutturazione del secondo Piano triennale, l'Amministrazione comunale di Napoli ha privilegiato la strategia della progettazione partecipata.

La programmazione dei piani di intervento per il periodo 2000/2002, infatti, è avvenuta attraverso numerosi incontri di approfondimento e di concertazione con i partner dell'Accordo di programma ed avvalendosi della partecipazione attiva degli Enti non-profit presenti sul territorio.

Il Comitato Cittadino Permanente per la lotta all'esclusione sociale, la cui struttura e funzioni saranno di seguito specificate, nella seduta del giorno 6/7/2000, dopo un preliminare, approfondito ed articolato confronto nella Segreteria Tecnica, ha discusso dunque la proposta del Piano d'intervento 2000/2002. Conseguentemente il Sindaco del Comune di Napoli Funzionario Delegato L.285/97, l'A.S.L. NA 1, l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania ed il Centro Giustizia Minorile Campania e Molise hanno stipulato l' "Accordo di Programma Triennale 2000/02".

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge.

A partire dalle "spinte dal basso", provenienti dagli attuatori territoriali degli interventi previsti nel Piano cittadino infanzia ed adolescenza, l'Amministrazione Comunale di Napoli, attraverso la **"Relazione programmatica"** annessa al Bilancio 2000, ha dettato le linee generali d'indirizzo e di orientamento nel campo della prevenzione dei diritti e delle opportunità per le citate fasce di popolazione cittadina.

Sempre a partire da quanto realizzato nel corso del primo triennio di applicazione della L.285/97, la Giunta Municipale, con Delibera n.1 del 05.01.2000, ha approvato il **Piano dei Servizi e degli** Interventi Sociali per la città di Napoli, elaborato dall'Assessorato agli Affari Sociali.

Inoltre - ed in anticipo rispetto alla promulgazione della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" (L. 328/00) - nello stesso mese di giugno il Comune di Napoli e l'ASL NA 1, hanno stipulato l'Accordo di Programma per l'integrazione Socio-Sanitaria, approvato con Delibera di G. M. n. 2312 del 30/06/2000, rivolto a tutti i cittadini napoletani, agli immigrati ed ai senza fissa dimora, in altre parole a tutti i portatori di bisogni complessi sia sanitari, sia sociali.

L'impegno profuso dall'Amministrazione all'interno di questi percorsi ha segnato il passaggio definitivo e condiviso dalle poche prestazioni assistenziali e residuali, alla logica del Sistema dei Servizi e degli Interventi per la garanzia dei diritti di cittadinanza. L'obiettivo fondamentale di

quest'approccio è quello di rimettere la produzione di socialità al centro di un grande disegno che eviti il rischio che le politiche per i deboli siano nei fatti "politiche deboli".
A questa consolidata esperienza, che fa registrare la propria origine nell'applicazione della Legge 285 del 1997, è possibile far risalire l'intensa attività di integrazione/mediazione istituzionale che ha sicuramente preparato il terreno all'implementazione della Legge 328 del 2000 ed alla conseguente realizzazione del Piano Sociale di Zona della città di Napoli (Approvazione Delibera Consiglio Comunale n° 249 del 19/07/02).
Al centro dell'intero processo vi è un principio chiave: costruire un sistema locale di welfare (di comunità) non solo contro i processi di esclusione, ma a favore della costruzione di un sistema di opportunità volto a promuovere la crescita e l'autonomia di tutti. In questo senso è stato adottato un approccio pro-positivo, fatto di politiche attive, all'interno di un Patto sociale per una nuova stagione di rapporti tra istituzioni pubbliche e cittadini. Dunque, non più - o non solo - il cittadino richiedente un servizio, ma il Comune ed il network istituzionale e sociale ad esso vincolato dal Piano, in grado di prevenire e programmare l'intervento in base ai bisogni accertati.
Si tratta di una sfida significativa che ora, completati gli aspetti elaborativi e programmatici, entra nella sua fase più delicata e concreta: l'applicazione e la realizzazione delle linee di azione previste.
L'intervento di **programmazione sociale** avviato con la definizione del Piano sociale costituisce un punto di svolta non solo per i decisori e gli operatori impegnati a vario titolo nel sociale, ma anche per gli utenti dei servizi e i cittadini più in generale.
In primo luogo, va rilevato che la programmazione mette ordine negli interventi esistenti e in quelli da attivare e individua gli interventi minimi o essenziali, quelli che in altre parole vanno garantiti a tutti. Allo stesso tempo, garantisce che il sistema d'interventi sociali progettato per un determinato territorio, risponda alle caratteristiche di quello stesso territorio e, dunque, ai bisogni della sua popolazione evitando di "calare" attività dall'alto su ambiti territoriali diversi tra loro. Si tratta di un sistema che progressivamente si va modificando, **passando da una centratura sull'offerta ad una sulla domanda**. Non va infine dimenticato che la programmazione si coniuga con una logica di **valutazione** e di **accertamento della qualità** che costituisce un ulteriore valore aggiunto per il cittadino, sia perché può contare su prestazioni di servizio monitorate e di qualità, sia perché, per sua stessa natura, la valutazione è un elemento che garantisce la trasparenza dell'informazione e dunque stimola la partecipazione sociale in senso lato.
Il Piano sociale della città di Napoli è unico, sebbene articolato in dieci Unità Territoriali di Base (U.T.B.), coincidenti con i corrispettivi distretti sanitari. La base conoscitiva su cui si basa il Piano è stata perciò ricostruita tenendo conto di tale articolazione territoriale. Tale base conoscitiva ha costituito il punto di partenza per l'individuazione di obiettivi generali e specifici per ciascuna delle **aree di intervento previste dalla Regione (responsabilità familiari, diritti dei minori, anziani, immigrati, contrasto alla povertà, dipendenze, disabili, salute mentale)**, in accordo con quanto previsto dal Piano sociale e dal Piano sanitario nazionali. Tali obiettivi sono stati elaborati in accordo con quanto suggerito dai responsabili di servizio e dalla concertazione centrale e periferica realizzata sul territorio cittadino.
Parallelamente è stata avviata una prima **analisi organizzativa relativa all'assetto attuale dei servizi** e sono state individuate alcune possibili linee di trasformazione; allo stesso modo, è stata avviata una prima **analisi della spesa sociale attuale**. Infine, sono state individuate le **regole preliminari per l'affidamento dei servizi e degli interventi sociali**, così come le **linee guida** per il **monitoraggio**, il **controllo** e la **valutazione di qualità**.
Un elemento di grande innovazione presente nei dispositivi regionali, è stato quello di prevedere la **concertazione per il Piano di Zona sia a livello centrale, sia periferico**. Infatti, il processo della partecipazione della cittadinanza alla programmazione ed alla valutazione dei servizi pubblici è stato frequentemente utilizzato come slogan nei documenti in materia sociale e sanitaria, ma in pochi casi attivato.

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

1.3.1 Rapporti con la Regione: comunicazione, coordinamento, iniziative informative, iniziative formative, monitoraggio, valutazione

Nel corso dei due trienni di applicazione i rapporti tra la città riservataria di Napoli e la Regione Campania, si sono limitati, essenzialmente, al **trasferimento annuale di informazioni e di dati, sistematizzati e commentati**, sotto forma di *Relazione annuale sullo stato di attuazione della Legge 285/97*. E' con il processo innescato dalla L. 328/00, infatti, che tali rapporti divengono più frequenti e strutturati, confluendo nelle attività del **Tavolo tecnico interistituzionale**, nato proprio con l'intento di facilitare l'attuazione della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

1.4 Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97:

1.4.1 Iniziative di coordinamento

Dal punto di vista del coordinamento gestionale esiste una differenziazione di tipologie che riflettono l'appartenenza a diversi enti ed organizzazioni coinvolti nell'attuazione del Piano cittadino. Ciononostante, è possibile rintracciare una modalità comune nella gestione dei progetti, la cui responsabilità è affidata ai singoli referenti che ne definiscono, nell'ambito della propria équipe operativa, le modalità di realizzazione. Uno stadio a monte, del modello gestionale descritto, consiste nell'attività di programmazione realizzata in autonomia da ciascun ente ed in collaborazione con gli altri enti, proprio in attuazione dello "strumento" Accordo di Programma.
La complessità della gestione territoriale dei singoli progetti, inoltre, prevede una serie di incontri di coordinamento sia a livello micro-territoriale, sia a livello cittadino, volti a verificarne l'andamento, rispetto ai parametri predefiniti, così come a facilitarne l'integrazione. La seconda tipologia di incontri di coordinamento, vede impegnato il Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani del Comune di Napoli nell'attività di coordinamento-monitoraggio, informazione, supporto e sostegno per tutte le attività previste dal Piano cittadino.

1.4.2 Iniziative informative

L'informazione e la comunicazione sono stati considerati strumenti di supporto indispensabili al raggiungimento degli obiettivi della programmazione.
Infatti:

- La **Comunicazione Sociale** rappresenta uno strumento indispensabile per la garanzia dei **diritti di cittadinanza** e per lo sviluppo sociale della città e, nelle grandi città, assume un valore peculiare considerato che le persone necessitano di forme d'ascolto ed orientamento per poter utilizzare le informazioni sui servizi e, dunque, trovare risposte alle loro specifiche esigenze.

A tale riguardo è stato valorizzato il raccordo tra soggetti pubblici e del privato sociale, coinvolti nel Piano infanzia ed adolescenza, in modo da migliorare i processi di comunicazione e favorire la divulgazione dei servizi e degli interventi esistenti sul territorio.

- Il sistema comunicativo utilizzato, ha previsto l'utilizzo di **una serie di strumenti, integrati tra loro** secondo una strategia tesa a far emergere i bisogni ed a rendere minimi i tempi per la risposta da parte dell'Amministrazione.
- Più precisamente si è ricorso a quanto di seguito elencato:
- Sito ufficiale del Comune di Napoli www.comune.napoli.it (per informazioni servizi e attività);
- Pagine ufficiali dedicate al Comune di Napoli all'interno del Televideo Regionale (per informazioni servizi e attività);
    - Realizzazione di un sito web con funzione di centro di raccolta, documentazione e banca dati dei materiali prodotti nell'ambito delle attività progettuali della L. 285/97. Il sito internet, realizzato nell'ambito di uno dei progetti del Piano cittadino denominato

"Centro Servizio dei Servizi", è continuamente aggiornato in relazione allo svolgimento delle attività dei singoli progetti, Sito internet http://hermescuole.na.it/webess/centro_servizio.htm;

- Produzione di materiali di documentazione;
- Realizzazione di materiali audiovisivi promozionali;
- "*285 Informa scuola*" - e-mail: scuola285@comune.it (spazio informativo relativo ai progetti realizzati nelle scuole);
- Giornale "Mongolfiera" (redazione a cura dei bambini/e delle scuole di Napoli);
- Centro Ricerche Documentazione Infanzia (informazioni su iniziative ed attività rivolte ai minori)
- Seminari/convegni/mostre finalizzate al coinvolgimento degli operatori, delle famiglie e dell'opinione pubblica in generale;
- Arredo urbano orientato a rendere la città "a misura dei bambini e delle bambine" Istallazione di Paline informative con display luminosi per indicare le sedi dei servizi e progetti esistenti sul territorio
- Sistemazione in punti strategici di sagome rappresentative dei servizi e delle attività realizzate a favore dei minori;
- Utilizzo di campagne pubblicitarie (radio, televisioni locali, cartellonistica e tabelloni) anche inserite sui mezzi di trasporto pubblico.
- Attivazione di uno spazio informativo relativo ai progetti scuola, promossi in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, ASL NA 1 – Progetto Fratello Maggiore;
- Servizio informativo in collaborazione con gli URP del Comune e gli URP dell'ASL NA 1 [attività programmata, in via d'implementazione];

Vale la pena sottolineare, che tutte le informazioni relative all'attuazione della L. 285/97 nella città riservataria, allo stato attuale, convergono in nel portale unico, in fieri, che in linea con l'ispirazione globale delle Politiche sociali della nostra città, è stato denominato Napoli Città Sociale. (www.napolicittasociale.it).

Città di Napoli

1.4.3 Iniziative formative

Quadro sinottico attività formative rivolte a: Assistenti Sociali, Animatori ed altri operatori dei servizi/attività/progetti per i Minori

DENOMINAZIONE CORSO	DESTINATARI		RESPONSABILI FORMAZIONE
	Numero	Qualifica	
Abuso e maltrattamento minori	13 6	Assistenti sociali Coordinatrici	CBM Milano; Hansel e Gretel Torino
Laboratorio di formazione per progetto "Abuso e maltrattamento minori" sull'elaborazione dei P.E.I.	Circa 70	Assistenti Sociali C.S.S.T. Educatori	Consultorio Toniolo; Ref. Ufficio Accoglienza residenziale e progetti integrati per i minori - Dispersione Scolastica; Resp. strutture di accoglienza.
Laboratori di formazione per progetto "Chance!"	8 10 30 + 10	Gruppo di coordinamento; A.S.di Barra, San Giovanni, Soccavo, Montecalvario; Docenti e oper. Assoc.mo	Dip. di Neuroscienze Università degli studi di Napoli Federico II
Laboratorio di formazione per progetto "sostegno precoce alla genitorialità"	80 21 24	Operatori UUOOMII Coordinatrici dei CSST Operatori dei Punti Nascita cittadini	ASL NA 1 Dipartimento Materno-infantile - Area di Coordinamento Materno-infantile - Servizio Formazione e Aggiornamento Professionale
Laboratorio di formazione sui progetti L. 285 "Formazione e monitoraggio"	25	Funzionari e Responsabili dei Servizi politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani; Servizio Contrasto alla povertà e rete delle emergenze sociali, Servizio; Servizio attività educative dell'infanzia; Ref. del C.G.M., dell'ASL NA1; dell'Ufficio Scolastico Regionale Impegnati nei prog. *ex* L. 285	Dip. di Sociologia Università degli studi di Napoli Federico II
Laboratori formativi sulla comunicazione e integrazione nelle esperienze di educativa territoriale "progetto di ricerca-azione"	40	Operatori del terzo settore Operatori servizi pubblici	STUDIO APS - Studio ERReSSE
Laboratori di formazione per progetto "Fratello Maggiore"	50	Operatori del Progetto (docenti, operatori ASL);	Docenti esperti della materia; Gruppo di coord. del progetto (Comune - ASL _ Ufficio Scolastico Regionale);
Laboratorio di formazione per il progetto "Leggere Per..."	20	Educatori Strutture di Accoglienza Residenziale	Comune di Napoli - Servizio Politiche per i Minori, l'Infanzia e l'Adolescenza Ass. Galassia Gutenberg Ufficio Scolastico Regionale

Città di Napoli

1.5 Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1.5.1 Stato dell'impegno dei fondi

1.5.2 Stato della certificazione della spesa

Quadro sinottico della spesa complessiva del Comune di Napoli

	FONDI riferiti alle A.F.							
Indicatori di spesa	1997	1998	1999	1999fondi aggiuntivi	2000	2001	2002	2003
budget complessivo	5.724.532.230	15.260.526.530	15.265.419.260	1.220.904.000	15.236.825.674	14.015.976.100	14.015.976.100	7.238.647,55
accredito 1998	5.724.532.230	15.260.526.530						
liquidato 98	38,12%	0,00%						
accrediti e riaccredito 1999	3.541.979.230	15.260.526.530	15.265.419.290					
liquidato 99	57,12%	45,42%	0,00%					
accrediti e riaccredito 2000					15.236.880.000			
	L. 0	8.328.892.590	15.265.419.290		(7.869.191,80)			
liquidato 2000	0,00%	51,86%	31,27%		7,77%			
accrediti e riaccredito 2001	271.783.400 (140.364,41)	414.454.697 (214.047,99)	10.492.170.600	1.220.904.000	L. 0	14.015.976.100 (7.238.647,55)		
liquidato 2001	0,00%	0,00%	64,94%	99,12%	0,00%	30,50%		
accrediti e riaccrediti 2002	L. 0	L. 0	L. 0	L. 0	€ 5.298.191,71	L. 0	14.015.976.100 (7.238.647,55)	
liquidato 2002	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	63,93%	0,00%	76,80%	
accrediti e riaccrediti 2003		414.454.697 (214.047,99)	579.047,797 (299.053,23)	10.793.165 (5.574,20)	2.226.968,43	5.030.982,01 (L. 9.741.339.535)	€ 0,00	7.238.647,55
liquidato settembre 2003		0,01%	0,00%	0,46%	0,00%	41,23%	0,00%	1,66%
totale percentuale	95,24%	97,29%	96,21%	99,58%	71,70%	71,73%	76,80%	1,66%
le cifre in rosso si riferiscono agli accreditamenti								
le cifre in blu si riferiscono a reiscrizione in bilancio fondi perenti								
le cifre in nero si riferiscono ai riaccreditamenti								

Città di Napoli

2. Stato di attuazione del Piano, dei progetti e degli interventi previsti dalla legge

2.1 Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

2.1.1 Raccolta e catalogazione

Al fine di valorizzare e rendere visibili le esperienze realizzate nell'ambito dei Progetti L.285/97, il Coordinamento della Struttura di Supporto ha promosso lo sviluppo di una **Banca dati cittadina** (sul modello della Banca dati Nazionale realizzata presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze) sull'attuazione delle azioni previste nel "Piano infanzia ed adolescenza" finanziato dalla Legge 28 agosto 1997, n. 285.

A tale scopo, si procede al reperimento, alla raccolta ed alla catalogazione (cartacea ed informatica) dei materiali prodotti nell'ambito degli interventi realizzati.

L'insieme dei materiali raccolti costituisce, sicuramente, una fonte preziosa di aggiornamento ed ampliamento delle informazioni, che consente di restituire un'immagine più ampia degli esiti della legge sul territorio cittadino.

La documentazione, dunque, consiste nella raccolta sistematica delle informazioni e dei prodotti collegati ai progetti e svolge una funzione importante nell'ambito dell'applicazione della Legge 285. Essa, infatti, consente la diffusione delle conoscenze e l'approfondimento critico, e rappresenta un intervento fondamentale per il processo di monitoraggio e di valutazione degli interventi.

In sintesi, gli strumenti di documentazione utilizzati si possono distinguere in:

- Materiali di documentazione del Progetto

"**Archivio Progetti**", contenente i Progetti e gli strumenti amministrativi per la gestione economico-finanziaria (es. Decreti del Sindaco Funzionario Delegato, Convenzioni, ecc.)

- Materiali di documentazione sul Progetto

"Depliant, avvisi, pagine web, campagne informative, video, pubblicazioni, ecc."

Tali strumenti sono utilizzati per l'informazione rivolta ai destinatari dei progetti, agli operatori, ai volontari, alle famiglie ed ai cittadini in genere.

- Materiali prodotti
- Opuscoli Informativi
- Mostre
- Video
- CD Rom

2.1.2 Diffusione e circolarità delle informazioni

Cfr. § 1.4.2

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

2.2.1 Strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

2.2.2 Elementi emersi (positivi e negativi)

2.2.3 Diffusione e circolarità delle informazioni

Dal 1998 in poi, l'Amministrazione comunale di Napoli si è dotata di un équipe interna (**Gruppo di monitoraggio L. 285/97** – servtl-monit285@comune.napoli.it). Tale Gruppo, si è occupato sia della progettazione del sistema di monitoraggio cittadino delle azioni interne al Piano infanzia ed adolescenza, sia della raccolta, elaborazione e sistematizzazione (in quadri sinottico descrittivi periodici) dei dati relativi a ciascun progetto.

I dati raccolti attraverso la procedura del **monitoraggio "interno"**, hanno consentito di supportare il Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani - impegnato nell'attività di coordinamento, supporto e sostegno delle attività previste dal Piano cittadino - nella definizione dei risultati che la realizzazione dei progetti andava producendo. Tali informazioni, caratterizzate da un contenuto informativo esclusivamente di tipo descrittivo hanno, inoltre, consentito di tenere sotto controllo due variabili particolarmente critiche per la realizzazione dei progetti: la variabile tempo e la variabile risorse investite. Nel corso dell'anno 2000/01, purtroppo, è stata riscontrata una certa reticenza, da parte di alcuni attuatori territoriali dei progetti, a restituire gli strumenti di monitoraggio correttamente compilati.

Escludendo, a priori, la possibilità di spiegare tale andamento imputando agli stessi attuatori la responsabilità di tale disfunzione ed ammettendo la possibilità che la strumentazione esistente necessitasse di un "accompagnamento" ed una revisione, il **Coordinamento della Struttura di Supporto L. 285/97** ha ritenuto opportuno modificare le procedure di monitoraggio per l'anno 2001/02.

Infatti, in continuità con l'esperienza maturata nell'ambito del corso **"Formazione e monitoraggio dei progetti L. 285/97"**, il Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" è stato incaricato, nell'ambito di una specifica e più ampia azione progettuale volta anche alla modifica della strumentazione esistente, di supportare le attività di rilevazione dei dati. Tutti i referenti di progetto, dunque, sono stati contattati da un tutor del citato Dipartimento, che si è occupato della compilazione delle schede di monitoraggio, fornendo all'occorrenza le necessarie delucidazioni e/o collaborazioni alla sistematizzazione dei dati richiesti.

Volendo effettuare un bilancio delle attività di monitoraggio complessivamente realizzate nella nostra città, non si può evitare di assumere come punto di partenza i risultati ottenuti con il primo progetto "Formazione, monitoraggio e valutazione L. 285/97".

I **laboratori di progettazione** per la costruzione degli strumenti per la valutazione ex ante ed in itinere, realizzati al suo interno, **hanno registrato una partecipazione assidua dei referenti degli Enti pubblici e del privato sociale**: partecipazione che si è spesso coniugata con un positivo contributo al raggiungimento degli obiettivi fissati dal progetto. Nel corso delle attività laboratoriali, si è andato sempre più rafforzando il principio secondo il quale le attività di monitoraggio e di valutazione vanno considerate parte integrante del processo di progettazione e realizzazione degli interventi di tipo sociale. Che non si trattava unicamente di un effetto prodotto dall'appartenenza ad un gruppo di lavoro impegnato su questi temi o di una semplice condivisione teorica di principi slegati dalla pratica del lavoro sociale, lo ha dimostrato il fatto che, nel corso della fase di sperimentazione, sono pervenute al gruppo di valutazione numerose richieste di partecipazione alla sperimentazione concreta degli strumenti co-costruiti. Tale richiesta è pervenuta sia da Enti con una lunga e provata esperienza in campo sociale, sia da Associazioni del privato sociale, più giovani e con un'esperienza meno radicata. Per alcuni si trattava dunque di una richiesta di "aiuto" finalizzata alla costruzione ed alla messa a punto di un sistema di monitoraggio e valutazione, evidentemente ritenuto "provvisorio". Altri, al contrario, evidenziavano un bisogno di confronto con quelle realtà

del pubblico o del privato sociale che avevano maturato esperienze significative sul territorio cittadino.
Per rispondere alle esigenze manifestatasi è apparso necessario attivare un punto informativo, interno al Comune – Gruppo Monitoraggio L. 285/97 - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani, capace di rispondere alle richieste provenienti dalle Associazioni/Enti operanti sul territorio e/o di dirigere tali richieste verso coloro (Uffici, Responsabili di progetto, ecc.) che per esperienze e competenze apparivano, di volta in volta, più indicati.
Va anche sottolineato che il lavoro formativo realizzato non può essere ritenuto definitivamente giunto alla sua fase conclusiva. Le difficoltà incontrate nella fase sperimentale sono infatti tali da far ritenere che la traduzione delle conoscenze accumulate nella pratica quotidiana, del progetto e dell'intervento sociale, sia estremamente lenta e faticosa. Nonostante ciò fosse in parte prevedibile, va evidenziata la persistente difficoltà di alcuni a distinguere la pratica della valutazione da quella del controllo, con la conseguente reticenza mostrata nel condividere con il gruppo di valutazione i progetti, i materiali e gli strumenti di lavoro. Tale difficoltà, può essere interpretata come indicatore della tendenza a separare ciò che si è appreso e che si ritiene possa essere utilizzato in un futuro prossimo da ciò che intanto si è già fatto, si è sempre fatto o si sta facendo.
Registrato dunque un primo ed importante passo nella direzione della promozione di un'innovazione culturale, si è trattato di concentrare l'attenzione sugli elementi che necessariamente dovevano avere uno spazio più costretto all'interno del progetto realizzato nel corso del primo anno di lavoro. La numerosità del gruppo di lavoro, la diversità delle competenze tecniche possedute non hanno permesso di andare molto oltre la costruzione di strumenti di carattere molto generale che richiedevano un ulteriore ed essenziale fase di raffinamento e di ritaratura. Si trattava, in altre parole, di avviare un nuovo processo, a prevalente contenuto tecnico-metodologico, finalizzato alla costruzione di un modello di valutazione, così come alla messa a regime di un sistema di monitoraggio e valutazione adeguato alla natura dei progetti finanziati nel quadro della L. 285/97.
Ciò premesso, gli obiettivi del nuovo progetto "Formazione e Monitoraggio" promosso in collaborazione con il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Napoli "Federico II" possono essere così sinteticamente definiti:

- Promuovere la formazione intensiva di un gruppo interno all'Ente locale sui temi del monitoraggio e della valutazione;
- Sperimentare un servizio di Sportello con funzioni di orientamento, informazione, consulenza e segreteria;
- Costruire un sistema di monitoraggio estendibile a tutti i progetti finanziati dalla L. 285/97;
- Ri-progettare e/o raffinare gli strumenti per la valutazione.

Gli obiettivi sopra elencati rispondono ad alcune esigenze basilari emerse nel corso del primo anno di lavoro su questi temi.
In primo luogo era necessario estendere la partecipazione al progetto di monitoraggio e valutazione a tutti gli Enti coinvolti in progetti finanziati nel quadro della L. 285, senza per questo ritenere conclusa la partecipazione di quanti avessero già contribuito alla buona riuscita del progetto stesso.
In secondo luogo, è sembrato utile investire sul versante del monitoraggio, lasciato ai margini delle attività del precedente progetto. Ciò non solo perché la valutazione non é separabile dal monitoraggio, ma anche perché la costruzione di un sistema di monitoraggio "minimo" consente di fare un ulteriore passo nella direzione dell'innovazione culturale, sostenendo il principio secondo il quale non esiste lavoro sociale senza riflessione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti.
La prima fase del nuovo progetto ha previsto la costruzione di un gruppo di lavoro ristretto sul tema del monitoraggio, incaricato di costruire uno strumento condiviso e semplificato che tenesse conto delle esigenze specifiche dell'Ente locale - e del sistema di monitoraggio interno già esistente -, ma anche della diversità dei progetti finanziati e della necessità di costruire una matrice dei dati articolata e affidabile che ponga le basi per una successiva ed adeguata fase di valutazione.

L'obiettivo di questo stadio di lavoro consiste nella costruzione di uno strumento per la registrazione delle attività (frequenza dei destinatari, impegno degli operatori, utilizzo delle strutture, etc.) e degli utenti coinvolti, attraverso il quale sia possibile leggere il reale cambiamento prodotto dall'attività posta in essere e pervenire ad una futura valutazione di impatto.
La seconda fase del progetto ha previsto il coinvolgimento attivo degli Enti responsabili di tutti i progetti ammessi a finanziamento, chiamati a partecipare ad una serie di incontri a carattere formativo-progettuale. Questi incontri hanno avuto l'obiettivo di garantire la prosecuzione (o l'avvio, in alcuni casi) della riflessione condivisa sul tema della valutazione, dando uno spazio maggiore agli aspetti tecnico-formali ed alla traduzione dei concetti teorici in un sistema di indicatori forniti delle opportune definizioni operative. Successivamente, i conduttori dei gruppi di lavoro saranno incaricati di trasferire ai responsabili di progetto le riflessioni e gli strumenti elaborati nel gruppo di monitoraggio ristretto, facilitando così l'avvio della fase di raccolta dati guidata dallo strumento di monitoraggio ri-costruito. Nel corso di questa fase i responsabili dei progetti potranno contare sull'aiuto di un gruppo di tutor incaricati di supervisionare la raccolta dei dati di monitoraggio e sulla consulenza offerta dallo Sportello interno di cui sopra.
La prima fase del progetto poggia sull'assunto che l'attività di valutazione deve essere necessariamente associata a quella di monitoraggio. La congiunzione di queste due attività, infatti, individua un preciso processo analitico, volto sia alla diagnosi delle eventuali disfunzioni, incoerenze e sprechi all'interno di un progetto, sia alla proposta di una rosa di alternative all'azione che quel progetto intende compiere. Tale processo, coincidendo con un'attività interattiva e propedeutica all'evoluzione del progetto, comporta una rassegna critica permanente di tutti i suoi aspetti, comprese le alternative di obiettivi, di disegno progettuale e di programma di realizzazione (Masoni, 1997).
L'obiettivo principale di questa fase è quello di **ridurre la complessità di ciò che si deve analizzare**: cosa che, nell'ambito dei progetti legati alle politiche sociali, è ancora più difficile, in quanto la loro complessità è legata alla "naturale" ipercomplessità dei fenomeni e dei fatti sociali. E' necessaria, dunque, una capacità di selezionare unicamente gli aspetti rilevanti del progetto da valutare che, in altre parole, equivale a fare un'operazione di scrematura delle relazioni e degli aspetti che caratterizzano il progetto e che sarebbe impossibile contemplare in toto.
Come già accennato, nel corso dei precedenti anni, la Dirigenza del Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani ha avviato l'implementazione di un sistema "interno" di monitoraggio delle attività legate alla L. 285/97, che nasceva proprio da questi presupposti. Obiettivo di tale sistema era quello di supportare il decisore nella definizione dei risultati che la realizzazione dei progetti stava producendo. Ciò ha comportato necessariamente una scomposizione dei progetti ed un'individuazione di risultati parziali, ma, tuttavia, questi hanno consentito di tenere sotto controllo le variabili più critiche.
Al fine di ottimizzare i risultati e di non provocare "sindromi da eccessiva richiesta di dati" negli attuatori dei progetti, si è pensato di integrare questa fase, con l'attività di monitoraggio "interno" al Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani in maniera tale da attivare un processo estremamente semplice e consistente nell'accertamento e nella descrizione, il più possibile puntuale, dell'avanzamento di un progetto, così come nella segnalazione di discrepanze manifeste rispetto a quanto stabilito in precedenza. Tale integrazione doveva necessariamente comportare un'integrazione di strumenti, sia allo scopo di semplificare la raccolta dei dati, sia di evitare inutili ripetizioni. Dal punto di vista dei contenuti, infine, tali strumenti dovrebbero essenzialmente essere in grado di rilevare informazioni circa:

- le risorse utilizzate;
- le attività concretamente svolte;
- il tipo e l'entità della rete di relazioni territoriali attivata;
- la tipologia e la numerosità delle popolazioni target coinvolte nei progetti.

La realizzazione di questa prima fase del progetto, a nostro avviso, rappresenta un primo gradino di quella "scala di astrazione" che per i curatori degli *Orientamenti alla progettazione degli interventi*

previsti nella legge n. 285/97 parte dalle "informazioni semplici da raccogliere, ma caratterizzate da un contenuto informativo di tipo descrittivo più che valutativo", per giungere poi ad "informazioni più complesse e che richiedono maggiori avvertenze metodologiche, ma capaci di dare un grande supporto alla valutazione dei progetti"1.

Parallelamente e a integrazione della precedente azione progettuale, è stata avviata una ricerca – affidata allo studio APS di Milano ed allo Studio ERReSSe di Napoli - denominata "Assetti organizzativi e soluzioni gestionali per la realizzazione degli interventi di Educativa Territoriale nel Comune di Napoli". Rivolta alle diverse organizzazioni impegnate nell'Area dell'Educativa Territoriale, la ricerca è finalizzata alla conoscenza dei bisogni esistenti (tra gli Enti attuatori) rispetto alle dimensioni organizzative, di coordinamento territoriale, di monitoraggio e valutazione. Il fine è quello di stimolare lo sviluppo di assetti organizzativi e di soluzioni gestionali più efficienti ed efficaci, in maniera tale da favorire processi di effettiva integrazione e tangibili consolidamenti delle competenze tecniche, partendo dalla stimolazione della costruzione di una rappresentazione condivisa già dell'Area tematica (l'Educativa territoriale) di riferimento.
Gli strumenti utilizzati sono:

- un questionario semi-strutturato, utilizzato in una prima fase di tipo esplorativo;
- i Focus-group, finalizzati all'approfondimento delle problematiche emerse dalla ricognizione precedente.

I ricercatori del Progetto si confrontano sistematicamente con un gruppo di Referenti del Comune (Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani), formato dai responsabili dei progetti rientranti nell'Area dell'Educativa Territoriale, dal Funzionario e dal Consulente appartenenti al Gruppo di Monitoraggio L. 285/97.

2.3 Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale d'intervento rispetto a:

2.3.1 Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano

La legge sulle Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza (L. 285/1997) e i Piani nazionali ad essa collegati anticipano gli orientamenti generali della L.328/00, promovendo azioni per l'infanzia e l'adolescenza basate sull'analisi dei bisogni territoriale, sulla concertazione e integrazione istituzionale e inter-istituzionale e sulle metodologie di lavoro basate su una nuova strategia di programmazione e concertazione centrata sul livello territoriale.
L'esperienza di **pianificazione sociale** del Comune di Napoli in questo campo ha visto la prima realizzazione di un sistema di responsabilità condivisa degli attori sociali firmatari degli accordi di programma triennale 1997-1999 tra il Comune di Napoli l' A.S.L. NA1, l'Ufficio Scolastico Regionale e il Centro Giustizia Minorile per la Campania e il Molise. Essa è stata a questo proposito significativa preparando il terreno all'implementazione della Legge quadro. Le stesse attività di monitoraggio e valutazione (ex-ante, in itinere ed ex-post) dei progetti sull'infanzia e l'adolescenza che il Comune di Napoli ha avuto modo di sperimentare, hanno innescato processi di apprendimento istituzionale, di discussione collettiva con la partecipazione del Comitato Cittadino per l'esclusione sociale, volti anche allo sviluppo di nuove competenze e professionalità nel sociale. Questi elementi fondamentali della L. 285/1997, unitamente ai piani nazionali e cittadini ad essa collegati, entrano a far parte coerentemente della Pianificazione di Zona, realizzata e da realizzare nel Comune di Napoli.
Nella nuova logica di **welfare di comunità** che si configura, il servizio pubblico sociale e sociosanitario si prefigge lo scopo di realizzare, al proprio interno, un **nuovo assetto organizzativo e funzionale** che superi gli steccati specialistici e lavori: a) per un'**attivazione a rete delle risorse**

[1] Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998, p. 235.

su progetti-obiettivo (basati su macro e micro obiettivi, valutati e ridefiniti periodicamente); b) sull'**offerta attiva e sulla trasparenza** (carta dei servizi e dei prodotti); c) su di un **equilibrio tra regia centrale** (Comune e ASL) e **gestione decentrata** (circoscrizioni e Unità Territoriali di Base); d) con una concezione di **pubblica responsabilità allargata** (come indicano la L. 328/00 ed il D.Lgs. 229/99) anche al **"privato sociale"** disposto a collaborare ed a co-progettare più direttamente e che risponda a *standard* di accreditamento e certificazione di qualità.

In tal senso, è importante ricordare come il terzo settore è un soggetto che coopera in pieno alla realizzazione delle attività sociali e sociosanitarie e che, dunque, è coinvolto con pari dignità dal momento programmatico a quello della valutazione e della formazione.

Allo stesso modo le rappresentanze degli utenti e delle organizzazioni dei lavoratori sono coinvolti in un processo di **concertazione** a partire dalla fase di rilevazione dei **bisogni** fino al momento programmatico, facendo opportuna distinzione tra terzo settore gestore di servizi e terzo settore rappresentante degli utenti e della promozione sociale. Nel nuovo quadro normativo il Comune assume un ruolo fondamentale di coordinamento e di regia del sistema allargato di governo **locale** che richiede competenze professionali, di mediazione, organizzative e gestionali e il supporto di adeguati gruppi tecnici/operativi che, a vari livelli, intervengono nelle fasi di concertazione inter-istituzionale con tutte le parti sociali e con il terzo settore per la predisposizione del Piano Socio-Sanitario cittadino. I gruppi tecnici svolgono un ruolo delicato di riflessività e apprendimento istituzionale, di raccolta e analisi delle istanze dai gruppi primari, dalla comunità locale, dal volontariato, dal terzo settore così come dal mercato. Tale ottica di potenziamento e sviluppo del sistema diretto di erogazione dei servizi socio-sanitari consente inoltre al Comune di essere un vero e proprio creatore d'impiego e formatore di nuove professionalità nel sociale (Palumbo, 2000). Il Comune di Napoli in linea con i principi generali e finalità della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L. 328/2000), si propone, con la realizzazione del Documento di Piano, di migliorare la qualità del contesto urbano, favorendo la costruzione di legami sociali e promovendo percorsi di integrazione sociale.

Il Documento di piano è uno strumento centrale di promozione delle reti sociali. Esso è espressione del passaggio da una politica di tipo assistenzialistico e di sostegno al disagio verso una logica sistemica dei servizi in grado di promuovere energie e risorse degli individui, delle famiglie e delle comunità, ai fini del benessere e della qualità della vita.

Questo nuovo modello si coniuga con quanto previsto dal *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali* (D.Lgs n. 267/2000) che ha dato a Regioni e Comuni **autonomia e flessibilità negli interventi**, i quali vanno adattati e contestualizzati nelle singole realtà locali (L. 142/1990, L. 265/1999, L. 59/97, D.Lgs. 112/1998.)

La **sperimentazione e realizzazione del Piano sociale** prefigura la possibilità di riuscire a ripensare e ridefinire **nuovi e innovativi modelli di Servizi** che si configurano come luoghi di iniziativa (Manoukian, 1998), come "circuiti comunicativi e relazionali di risorse sociali e sociosanitarie", come percorsi integrati di progetti, servizi ed offerte; ma anche come luoghi di connessione di legami fiduciari tra i cittadini e nel rapporto con le istituzioni. Si tratta, in altre parole, dato l'attuale scenario, di un welfare municipale che sia in grado di **programmare** interventi complessi e reticolari, di offrire risposte a bisogni complessi, progettando e realizzando percorsi individuali, familiari e comunitari.

Il Comune di Napoli ha avviato, con la nuova giunta, un percorso verso l'istituzione delle municipalità all'interno di un Comune Metropolitano, con una ridefinizione, quindi, delle aggregazioni territoriali rispetto al numero attuale di ventuno circoscrizioni.

Bisogna ricordare, in questa sede, come il Comune di Napoli aveva già fatta propria l'opzione strategica della concertazione attraverso l'istituzione del Comitato di lotta contro l'Esclusione Sociale che è stato uno dei soggetti attuatori nel processo di concertazione e di consultazione del Piano Infanzia e del Piano Regolatore del Sociale del Comune di Napoli, così come dell'attuale Piano di Zona.

Il Comitato di Lotta all'Esclusione Sociale comprende i rappresentanti del livello istituzionale (Comune, ASL, Ufficio Scolastico Regionale) e del terzo settore della città di Napoli.
Ha come presidente un esponente del III Settore. La partecipazione di nuovi soggetti del terzo settore al comitato è garantita da periodici bandi per la partecipazione emanati dal Comune.
L'opzione strategica della partecipazione democratica della società civile alla progettazione delle politiche va considerata come un processo progressivo e non come un obiettivo realizzato una volta per tutte, considerato che il coinvolgimento delle istituzioni centrali e periferiche, così come delle rappresentanze della società civile, sono un primo passo concreto verso la programmazione partecipata.

2.3.2 Accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari

Nell'implementazione del nuovo Accordo di Programma triennale, si sono svolti svariati incontri di approfondimento e di concertazione con gli Enti partner, assicurando la partecipazione attiva delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella programmazione dei piani d'intervento per l'anno 2000/02.
Il **Comitato Cittadino Permanente** per la lotta all'esclusione sociale, nella seduta del giorno 6/7/2000, dopo un preliminare approfondito ed articolato confronto nella Segreteria Tecnica, ha discusso la proposta del Piano d'intervento **2000/2002**.
L'*Accordo di Programma Triennale 2000/02* (D.F.D. n° 39 del 4/8/2000) stipulato tra il Sindaco del Comune di Napoli Funzionario Delegato L.285/97 l'A.S.L. NA 1, l'Ufficio Scolastico Regionale e il Centro di Giustizia Minorile per la Campania e il Molise ed in particolare l'art.2, relativo alle Attività complessive attuate nel triennio, ha confermato l'impianto metodologico già collaudato in precedenza, garantendo la continuità delle principali azioni progettuali, previste nell'Accordo di Programma Triennale 97/99. L'ultimo "Accordo di Programma", ha visto aumentare e migliorare la collaborazione, l'integrazione e le sinergie tra i servizi degli Enti partner, quali l'ASL NA 1, l'Ufficio Scolastico Regionale e il Centro di Giustizia Minorile per la Campania e il Molise.
Appare opportuno sottolineare, che dall'annualità 2002 in poi, la pianificazione ex lege 285/97 è stata totalmente fagocitata dal Piano sociale di zona, identificandone l'intera area dei diritti dei minori. Alle sorti evolutive della legge di riordino del sistema socio assistenziale nazionale, dunque, vanno ad ancorarsi quelle specifiche della legge di tutela e promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, nella piena attuazione dei principi ispiratori che hanno guidato il lavoro del Legislatore, almeno nell'ultimo quinquennio.

2.3.3 Progetti esecutivi

2.3.4 Tipologie interventi/attività

Relativamente alle azioni progettuali poste in essere, uno sguardo di sintesi generale ci permette di identificare almeno tre direttrici principali.
La prima, incentrata sul tentativo di mantenere una marcata continuità con quanto costruito nel triennio precedente, la seconda, volta alla stabilizzazione delle buone pratiche risultanti dalle sperimentazioni effettuate in quegli anni, la terza, coincidente interamente con l'implementazione della L. 328/00.

Più nello specifico, le azioni realizzate all'interno del Piano cittadino possono essere essenzialmente ricondotte a quattro distinte macro-aree:

A. Realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto alla povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali

Tenuto conto anche dei minori stranieri; realizzazione di azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie con particolare riguardo a quelle naturali o affidatarie che abbiano al loro

interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità della vita del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

All'interno di quest'Area d'intervento, ricade la realizzazione di una serie di interventi tendenti a prevenire situazioni di rischio psicosociale per i minori e le loro famiglie, attraverso il potenziamento dei servizi di rete quali gli interventi domiciliari, diurni, educativi, di sostegno alla frequenza scolastica e di accoglienza.
Le azioni e gli interventi previsti in questo sub-ambito, sono:

Progetto Baby Care

Intende offrire un innovativo servizio di assistenza domiciliare a tutti i minori della città prevedendo un'attività di sostegno domiciliare alle famiglie nell'accudimento dei figli, attraverso la predisposizione di un insieme di prestazioni effettuate, prevalentemente, *presso la* dimora dell'utente e comunque nell'ambito del territorio comunale. In forma schematica le attività domiciliari previste al suo interno possono così di seguito essere sintetizzate:

- Aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici e compagnia nei giochi;
- Fruizione guidata di programmi televisivi;
- Compagnia, accudimento, cura e pulizia per l'igiene personale;
- Somministrazione di medicinali (nei casi consentiti);
- Aiuto durante i pasti;
- Accompagnamento e colloqui con insegnanti, istruttori e altri operatori;
- Accompagnamento ad ambulatori e/o visite specialistiche;
- Accompagnamento nella partecipazione ad iniziative spettacolari, culturali, sportive e di tempo libero rivolte all'infanzia;
- Altri interventi di accompagnamento ed accudimento che si rendessero appropriati e/o necessari ai fini di una prestazione individualizzata.

Per ogni minore è previsto in media un intervento domiciliare massimo di 24 ore la settimana; in deroga al tetto massimo stabilito, in casi di particolari necessità, si potrà concordare una diversa organizzazione con l'Ente aggiudicatario.
Utenza: circa 276 minori
Durata:
Fasce d'età: anni
Quartieri coinvolti: Chiaia; Arenella; Chiaiano; Vomero; Miano; Piscinola, Vicaria; Avvocata; S. Giuseppe Porto; Mercato, Posillipo, Stella; S. Carlo; Poggioreale, Secondigliano; Scampia; S. Pietro; S. Giovanni, Barra; Ponticelli, Pianura, Soccavo, Fuorigrotta, Bagnoli.
Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani Enti/Organismi Attuatori: *Cooperativa Assistenza e Territorio*; *Auxilia, Ati consorzio Icaro, Consorzio Gesco Campania, Coop. Il Calderone a.r.l.*

Progetto Centri di Pronta Accoglienza

Realizzato dall'Assessorato agli Affari Sociali, l'Amministrazione Comunale ha selezionato una serie di organismi esterni, per la gestione di comunità di accoglienza per minori ed adolescenti in condizioni di grave disagio sociale. Tale intervento, caratterizzato da una forte flessibilità adattiva, da un'enorme varietà di utenti, ha il suo punto di forza nella programmazione individualizzata del progetto socio-educativo. I minori rintracciati sul territorio in momentaneo stato di abbandono sono inseriti nelle tre Strutture di Pronta Accoglienza convenzionate.
Sono accolti i bambini e gli adolescenti:

- Intercettati sul territorio dalle Forze dell'Ordine nell'arco delle 24h. La struttura si attiva per il ri-affido agli esercenti la potestà genitoriale e per la ricerca di idonea struttura per i minori stranieri. Se risulta necessario si effettua la verifica dell'idoneità familiare;
- Su richiesta dei Centri di Servizio Sociale Territoriali ai sensi dell'art. 403 del Codice Civile;
- Con dispositivo dell'Autorità Giudiziaria Minorile, ciascun bambino o adolescente, all'arrivo, viene sottoposto a visita medica di base e successivamente a quelle specialistica.

Città di Napoli

Se si riscontra la necessità, viene poi predisposta una valutazione psico-diagnostica al fine di evidenziare le problematiche psicologiche e relazionali. Si valutano le risorse cognitive, affettive e relazionali dei minori sulle quali sviluppare un programma d'intervento adeguato.

Utenza: circa 10 minori al mese
Durata: Stabile
Fasce d'età: 0-3; 4-11; 12-18 anni
Quartieri coinvolti: tutti
Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani
Enti/Organismi Attuatori: Cooperativa Crescere Insieme (0-3 anni); Associazione Itaca Comunità di Prima Accoglienza (4-11 anni); CPA Napul'è – Suore Francescane dei Sacri Cuori (12-18 anni).

Progetto Laboratori di Educativa Territoriale

Ha attivato, in 21 zone della città, diverse équipe di educatori territoriali impegnate nella realizzazione di interventi integrati di "educativa territoriale" rivolti a minori appartenenti alla fascia d'età 6-18 anni. Nel complesso è stato predisposto un sistema trasversale che ha privilegiato i nuclei d'intervento dispiegati nel territorio, concependoli come task-force operative dotate di una grande capacità di disseminazione capillare. La finalità dell'intervento è stata quella di allargare a macchia d'olio il potenziale di risposta nei confronti del disagio minorile ed adolescenziale nelle aree territoriali bersaglio, in modo da creare una ramificazione di poli d'azione capaci di fronteggiare le diverse manifestazioni del disagio minorile. Complessità e sperimentalità delle iniziative, degli strumenti e delle metodologie hanno imposto "in progress" verifiche di programma ed un lavoro sulla condivisione degli obiettivi, al fine di superare i limiti di un mero ed occasionale rapporto di partenariato sul progetto. Da un punto di vista generale, i Laboratori di "Educativa Territoriale" si fondano su una visione ecologica dell'ambiente, su una valorizzazione delle risorse e delle strategie relazionali, strettamente correlate alla comunità locale e a chi vive nella strada. Sotto l'aspetto metodologico si afferma una dimensione di lavoro in rete, centrata sull'esigenza di conoscere, promuovere, collegare e integrare nel territorio risorse formali e informali. L'Educativa Territoriale intende affermare una dimensione che riconosca negli adolescenti, degli interlocutori capaci di esprimere compiutamente interessi, desideri, bisogni, favorendo il loro "essere risorsa" e la possibilità di sperimentare capacità propositive e decisionali, diritti e protagonismo. Il progetto prevede un'ampia gamma di attività rientranti nelle tipologie dell'animazione, dell'educativa di primo e secondo livello – attività di aggregazione e socializzazione, attività espressive, sportive, di ascolto ed orientamento, laboratoriali e di sostegno educativo. Appare quindi evidente che un centro di Educativa Territoriale si connoti come officina di opportunità educative, con particolare cura dei rapporti interpersonali: un qualificato rapporto anche negli aspetti numerici tra educatori ed utenti, ed un'obiettiva attenzione verso i ragazzi con maggiori difficoltà, per i quali sono previsti piani educativi individuali da concordare e valutare con i servizi e le agenzie coinvolgibili del territorio.

N° centri attivati: 27
N° ragazzi previsti per centro: 60
N° ragazzi iscritti alle attività: 2950
Fascia d'età: 10 - 16 anni
Quartieri coinvolti: Pianura, Soccavo, Bagnoli, Chiaia, Avvocata, Mercato, San Lorenzo, Stella, San Carlo, Poggioreale, Barra, San Giovanni, Ponticelli, San Pietro, Secondigliano, Chiaiano, Miano, Scampia, Piscinola.

Progetto Ragazzi in Città

Coinvolge, da anni ormai, la popolazione minorile di tutta la città con una capillare diffusione territoriale ed una straordinaria collaborazione tra Assessorato agli Affari Sociali (Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani - Ufficio progetti) e le centinaia di enti, associazioni, cooperative, parrocchie ecc., che costituiscono il privato sociale metropolitano. Orientato ad offrire alla popolazione minorile cittadina un vero e proprio "sistema di opportunità",

il progetto ha visto e continua a vedere impegnata l'Amministrazione, in prima persona, con un proprio impegno di bilancio.
"Ragazzi in città" si rivolge agli adolescenti e preadolescenti, di età compresa tra gli 8 e i 14 anni e, prioritariamente, a quei minori residenti nell'ambito del territorio comunale che, in relazione a problematiche socio-familiari, a fenomeni di dispersione e/o esclusione scolastica, sono, più di altri, in condizione di disagio e/o a rischio di devianza e di emarginazione.
L'utenza è individuata su segnalazione dei Centri di Servizio Sociale Territoriale del Comune di Napoli, dei Servizi scolastici e dei Distretti Sanitari, degli Enti ecclesiastici e delle stesse Agenzie sociali partecipanti al progetto. Il programma estivo ("Estate ragazzi") offre nello specifico attività ludico-ricreative, sportive (vela, canottaggio, piscina), due settimane di balneazione e campus fuori dalla città, in località marine e montane, per gruppi di 15/20 ragazzi.
Agli adolescenti, inoltre, offre l'occasione di una positiva utilizzazione del tempo libero, proposte e strumenti che stimolano capacità creative e modalità di espressione per la realizzazione di un nuovo ambiente di vita attraverso un sistema di opportunità, al di là dell'orario e del circuito scolastico.
Con questo progetto si sperimentano dispositivi operativi che promuovono un modello integrato di promozione e qualificazione sociale di spazi e di aree dismesse o in condizioni di degrado, di aree verdi e parchi cittadini. La città, con i suoi servizi e con le sue risorse associative è lo scenario del progetto, spazio suggestivo di aggregazione e di socializzazione, di conoscenza di sé e degli altri.
Centri attivati: 44
N° utenti: 2500
Fascia d'età: preadolescenti e adolescenti di età compresa tra gli 8 e i 14 anni
Quartieri coinvolti: tutti
Promotori: Comune di Napoli - Assessorato agli Affari Sociali -
Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani.
Enti/Organismi Attuatori: n. 78 organismi del privato sociale

Progetto Mario e Chiara a Marechiaro

Realizzato dall'Assessorato agli Affari Sociali, si inserisce in una politica di riqualificazione del Centro Polifunzionale S. Francesco d'Assisi del Comune di Napoli. Esso ha inteso offrire - a gruppi di bambini dai 5 ai 14 anni frequentanti Enti, Scuole ed Associazioni che operano a favore dell'infanzia – percorsi tematici, ideati da personale educativo specializzato, strutturati in laboratori condotti da esperti. Oltre a quelle di tipo socio-educativo, il progetto ha previsto anche attività residenziali (soggiorni, week-end educativi, ecc.) e laboratoriali. Inoltre, al suo interno, hanno trovato ospitalità attività formative e stagistiche per l'infanzia ed interessanti scambi culturali.
Il Progetto contribuisce a definire la "filosofia" di una politica sociale nel quale:

- l'accoglienza è vista come condizione della relazione e della comunicazione;
- l'ospitalità sociale pubblica coincide con la promozione dell'incontro privilegiato fra diverse culture e di riflessione sulla formazione per l'infanzia e l'adolescenza;
- lo spazio sociale pubblico, messo a disposizione degli operatori della città, dell'Associazionismo e del Volontariato per un "tempo della formazione", diviene "luogo" da ritrovare e da riproporre ai ragazzi, ai giovani e agli adulti.

Il progetto, quindi, offre una serie di opportunità educative, residenziali e per il tempo libero, a bambini e adolescenti:

- week end e mid-week educativi con argomenti a tema su cui si sviluppa la permanenza nella struttura;
- ospitalità per manifestazioni di una giornata per le Associazioni che collaborano con i progetti dell'Assessorato;
- laboratori monotematici;
- soggiorni didattico-educativi per gruppi di bambini non napoletani ospiti della città;
- promozione di incontri tra bambini napoletani e di altre città italiane e non, per scambi di esperienze su temi specifici;

- una settimana per un quartiere, con soggiorni organizzati e gestiti da singole scuole o associazioni che lavorano con l'infanzia a completamento della loro programmazione annuale;
- soggiorni estivi e partecipazione a corsi di educazione al mare con alfabetizzazione di nuoto, vela e pesca;
- stages formativi per operatori dell'infanzia su proposte dell'Assessorato ma anche di associazioni cittadine e non;
- scambi culturali tra educatori napoletani e di altre città del mondo su tematiche socio-educative.

Il progetto prevede per tutte le attività la partecipazione dei disabili del "Progetto Sole" di età compresa tra i 6 e i 16 anni seguiti dai vari distretti territoriali.
N. utenti: 343
Fascia d'età: 5-14 anni
Quartieri coinvolti: tutti
Enti/Organismi Attuatori: Associazioni di Volontariato cittadine, Scuole statali e paritarie.

Progetto Adozione sociale-infanzia a rischio

In collaborazione con l'A.S.L. Napoli 1 che ha previsto interventi mirati a promuovere la prevenzione del disagio minorile attraverso una modalità di "offerta attiva" di informazione e sostegno alla scelta di maternità e paternità, così come al sostegno e all'accompagnamento sociale, medico e psicologico di bambini, inseriti in nuclei familiari ad alto rischio sociale. Per meglio perseguire tali obiettivi, in un campione di Distretti Sanitari cittadini, è stata sperimentata la realizzazione di un Sistema Informativo Integrato per l'Infanzia.

Progetto Adolescenza

Attraverso questo progetto si è inteso attivare una serie di interventi finalizzati al benessere globale dell'adolescente, alla prevenzione dei fattori di rischio fisico, psico-affettivo, relazionale e comportamentale che possono intervenire in questa fase di crescita. Le problematiche adolescenziali rientrano tra le priorità sulle quali far convergere interventi finalizzati non solo alla individuazione dei fattori di disagio e delle condizioni del rischio, ma anche ad una conoscenza complessiva ed organica che favorisca lo sviluppo di un'armonica crescita psicologica e sociale. Il Progetto "Adolescenza", in ogni sua fase di realizzazione, ha inteso privilegiare il protagonismo dell'adolescente, non più oggetto passivo di studio da parte di esperti che ne leggono e ne interpretano i comportamenti e i disagi, ma osservatore e decodificatore di quei segnali che, se tempestivamente colti e affrontati, possono evitare l'insorgenza e lo stabilizzarsi di un disagio, la conseguente chiusura, la diffidenza verso aiuti esterni e, a volte, il patologizzarsi di certi comportamenti. Ciò ha determinato la creazione di un polo di osservazione permanente costituito dagli studenti tutor, formati e supervisionati dagli operatori del Progetto, finalizzato all'accoglienza e alla lettura/decodifica precoce del disagio giovanile, in un'ottica di promozione della salute e del benessere globale dell'adolescente. Dal 1998 al 2002 sono stati contattati circa tremila studenti e più di sessanta docenti attraverso percorsi di informazione e di sensibilizzazione, approfondimenti conoscitivi in piccoli gruppi autoproponenti, accoglimento di problematiche poste individualmente e seminari multidisciplinari rivolti a tutti gli adolescenti e preadolescenti appartenenti agli istituti superiori coinvolti. Le tematiche, individuate dagli stessi studenti, hanno riguardato le aree psicologiche, relazionali, sessuologiche, mediche e preventive. Sono state realizzate manifestazioni e convegni che hanno coinvolto, anche come relatori, genitori, presidi, docenti, esperti, oltre che gli stessi studenti. E' stato realizzato un opuscolo che raccoglie le storie e i vissuti dei ragazzi, un indirizzario con i numeri utili dei servizi sanitari cittadini, un sito web sul Progetto Adolescenza e un kit multimediale che, utilizzando un linguaggio il più possibile vicino ai codici dei giovani, assembla quanto è stato prodotto. Vi sono riportati i quesiti più diffusi tra i ragazzi in merito ai principali dubbi e incertezze nelle aree psicologiche, relazionali e mediche, oltre che questionari, indagini, tabelle e dati statistici, ricerche sulla comunicazione affettiva in famiglia e nella coppia, su problemi ed aspettative degli adolescenti, sul tempo libero e sui loro bisogni.

Fascia d'età: 13-19/20 anni
N° utenti: 2904
Quartieri coinvolti: Pianura, Soccavo, Bagnoli, Fuorigrotta, Vomero, Arenella.
Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani, Servizio Contrasto alla povertà e rete delle emergenze sociali, ASL Na 1
Enti/Organismi Attuatori: ASL Na 1, Istituti superiori cittadini

Un ulteriore sub-ambito (II) della presente Area d'intervento (A) è costituito da tutte quelle attività rivolte all'accoglienza ed al sostegno dei figli di detenuti, dei minori nomadi ed immigrati, di prevenzione e promozione del disagio dei minori portatori di handicap e di promozione del benessere dell'infanzia e dei linguaggi multimediali, nonché quelle attività di sostegno socio-psicologico per minori e famiglie affidatarie e di mediazione familiare complessa, oltre alla messa in rete di queste iniziative con quelle finanziate con i fondi del Bilancio Comunale.
Sono riconducibili a questo sub-ambito i seguenti progetti:

Progetto Rom Zona Nord

Ha visto quale attuatore il Servizio Contrasto alla povertà e rete delle emergenze sociali d'intesa con il 94° Servizio dell'Assessorato agli Affari Sociali in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania per la Campania agli Studi, l'ASL Napoli 1 e l'Ente Morale Opera Nomadi, da anni specializzato in questo tipo di problematiche. A partire dalle iniziative già svolte dal Comune a favore degli immigrati e dei nomadi, l'azione ha inteso realizzare interventi di pre-scolarizzazione, sostegno scolastico, animazione socio-culturale e di mediazione culturale per minori nomadi dell'Area Nord della città. All'interno del progetto, inoltre, sono stati attivati: uno Sportello sociale itinerante, uno Sportello sanitario ed uno legale.
Il progetto è stato suddiviso in tre lotti, per l'attivazione dei servizi per attività specifiche per i minori - con particolare riguardo ai minori extracomunitari e Rom - realizzate in tre distinte zone della città.
N° utenti: 480
Fascia d'età: minori extracomunitari
Quartieri coinvolti: Lotto 1-Stella, S.Carlo; Lotto 2-Avvocata, Montecalvario, S. Giuseppe, Porto, Lotto 3-Scampia
Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali –
Servizio Contrasto alla povertà e rete delle emergenze sociali
Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani
Enti/Organismi Attuatori: Lotto 1-Fondazione "Realizzare La Speranza", Lotto 2-Associazione "Quartieri Spagnoli", Lotto 3-Ente Morale Opera Nomadi.

Progetto Tonino

Attivato presso l'Istituto Penitenziario di Secondigliano, a Napoli, è un'iniziativa unica nel suo genere in Italia, volta ad umanizzare il carcere attraverso la pratica della socializzazione rivolta ai familiari ed ai figli dei detenuti. Ideato dalla Caritas Diocesana in collaborazione con il Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani del Comune di Napoli, ha visto la collaborazione dell'Associazione Regina Pacis e del Centro la Tenda. Attraverso l'attivazione di questo progetto, si è realizzato uno spazio ludico-ricreativo permanente ed uno sportello di orientamento per le famiglie in visita presso la Casa Circondariale. Ai bambini dai 3 ai 10 anni sono offerte opportunità di espressione ludico-creativa, di aggregazione e socializzazione, nel tentativo di innestarsi nel loro processo di "cittadini in crescita".
In sintesi, il progetto prevede un programma di intervento per bambini e familiari dei detenuti presso l'Istituto Penitenziario di Secondigliano.
Tale progetto offre sostegno e consulenza ai familiari dei detenuti, promuove nelle famiglie, ed in particolare nei minori, la fiducia nelle istituzioni; promuove, inoltre, la cultura della legalità ed infine l'integrazione dei beneficiari dell'intervento nel contesto sociale di riferimento.

Le attività sono realizzate in collaborazione con l'Associazione Regina Pacis, il Centro Caritas e l'Associazione La Tenda.

Progetto Sole

Finalizzato a stimolare i ragazzi disabili ad intraprendere un percorso in grado di facilitare un loro inserimento nella società, una volta terminato il percorso riabilitativo-sanitario interno a quello scolastico obbligatorio. Il tutto è stato orientato a far acquisire ai disabili l'autonomia attraverso l'utilizzo di spazi e tempi, fino a quel momento, ignorati e loro negati. Per la realizzazione delle attività l'ASL Napoli 1 ed il Comune di Napoli hanno coinvolto, in qualità di partner, le famiglie, il Coni, le Associazioni sportive, culturali ecologiste e di volontariato in genere.

Progetto Benessere Infanzia

Rivolto a tutta l'infanzia allo scopo di recuperare quelle componenti di vita, quelle Esperienze Basilari del Sé, che rischiano di perdersi nelle nuove generazioni pur essendo indispensabili per uno sviluppo armonico e pieno. Il Progetto vuole sottolineare l'importanza del benessere profondo nello sviluppo di bambini ed adolescenti, come azione preventiva di comportamenti devianti e all'insorgere di varie forme di malessere e disagio. Rivolto a bambini di scuola elementare e media inferiore, prevede seminari teorici di gruppo sulle metodologie utilizzate; incontri esperienziali e di valutazione; laboratori rivolti ai bambini e adolescenti, genitori, docenti ed operatori dell'infanzia. Le tematiche affrontate sono: i bisogni fondamentali del bambino e dell'adolescente; le Esperienze Basilari del Sé; aumento di violenza e aggressività; diminuzione di obiettivi, ideali ed emozioni tenere.

Progetto Comunicazione Infanzia e media

Coordinato dall'Assessorato agli Affari Sociali (Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani) realizza da anni, attraverso la pubblicazione del periodico per ragazzi "La Mongolfiera", attività d'informazione a misura di bambino, con lo scopo di favorire il loro protagonismo, rendendoli consapevoli e partecipi di quanto vivono quotidianamente e di quanto si fa per loro. Unico nel suo genere, è studiato quale supporto didattico-pedagogico per gli alunni della fascia dell'obbligo. Il Progetto "La Mongolfiera dei bambini di Napoli" è finalizzato a favorire il protagonismo e la partecipazione dei bambini, secondo quanto dettato dalla legge 285/97 e a contribuire alla divulgazione delle iniziative avviate o che s'intendano promuovere per costruire una società adeguata ai giovani cittadini. "La Mongolfiera" aspira a colmare un vuoto esistente in questo campo: l'informazione rivolta ai bambini. Rara, non coordinata e mai realizzata dai diretti interessati. Il progetto intende dare una svolta innovativa in questo senso, offrendo ai giovani la possibilità di esprimere in prima persona bisogni, sogni, desideri, esigenze in assoluta libertà, scrivendo, disegnando, componendo. Nelle pagine del periodico i giovani lettori trovano gli articoli propri e dei compagni, pubblicano poesie e racconti, dando libero sfogo alla fantasia. Rivedendo i propri lavori, si abituano a conoscere quelli degli altri avviandosi non solo alla lettura, ma alla partecipazione e allo scambio. In ogni numero del giornale uno spazio è dedicato agli appuntamenti previsti per i giovani, alle attività e ai programmi di loro interesse. Il giornale con il suo progetto informativo, costituisce un utile strumento di collegamento con le attività e i programmi avviati nell'ambito della L 285/97. Tali esperienze sono espresse e rappresentate dai "miniredattori" che lavorano a stretto contatto con i giornalisti, proponendo idee, scrivendo articoli e interviste sui temi scelti insieme, ed illustrandoli a mano o con il computer.

Nei laboratori di giornalismo, realizzati in alcune scuole, i ragazzi imparano a conoscere tutte le fasi della costruzione di un giornale, dalla scelta delle notizie alla stampa in digitale o in tipografia, con visite guidate. Inoltre, con il giornale hanno la possibilità di comunicare con i propri coetanei conoscendosi e creando nuove amicizie. La collaborazione con l'Unicef li aiuta, inoltre, ad avvicinarsi ad altre realtà, spesso meno fortunate, sviluppando il senso della solidarietà e della cooperazione.

N° utenti: 100

Fascia d'età: 9-14 anni

Quartieri coinvolti: tutti

Enti/Organismi Attuatori: SMS Gigante-Poliziano

Progetto Arcobaleno

Elaborato dal Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani (Centro Giovani Eta Beta, Centro Giovanile S. Sofia e Centro d'Incontro Asterix), comprendente i progetti "Comunicazione visiva", "Suono, Rock e i Suoi Fratelli 2000" e "Il Corpo in Movimento", si propone di offrire una vasta gamma di attività per gli adolescenti napoletani quali: corsi sui linguaggi cinematografici, produzione audiovisiva e telematica, scuole di musica, animazione musicale, raduni musicali, corsi e stage di danza teatro e discipline olistiche attraverso la collaborazione ed il coinvolgimento di Enti e/o Associazioni ed Organismi del Privato Sociale, operanti nel campo dei servizi socio educativi e culturali.

Con il progetto Arcobaleno, il Servizio rafforza in maniera consistente la propria azione diretta alle fasce adolescenziali e giovanili. Il progetto crea in tre zone della città (zona ovest, zona centro, zona est) tre punti di riferimento stabili per quei giovani utenti che sono interessati alle aree tematiche della musica, dell'immagine e del movimento.

Viene attivato uno strumento di socializzazione, ma anche di crescita culturale, un'occasione per coltivare interessi eventualmente anche con prospettive lavorative ed imprenditoriali. Il progetto prende corpo all'interno di strutture pubbliche, progettato dagli operatori del Comune in collaborazione con organismi del privato sociale.

Trae origine dall'esperienza consolidata dei Centri Giovanili che per anni hanno svolto attività nel campo musicale, del movimento corporeo e degli audiovisivi. In un'era sempre più tecnologica le crescenti "comunicazioni virtuali", spesso, allontanano dai naturali bisogni di espressione e di comunicazione. Con quest'attività si vuole offrire la possibilità agli adolescenti di avvicinarsi a delle esperienze espressive per accrescere il proprio benessere fisico, emotivo e relazionale.

N° utenti: 1.000 iscritti; 10.000 partecipanti ai vari eventi

Fascia d'età: dai 14 anni in poi

Quartieri coinvolti: Pianura, Bagnoli, Fuorigrotta, Mercato, S. Lorenzo, S. Giovanni.

Enti/Organismi Attuatori: Centro Giovani Eta Beta; Centro Giovanile S. Sofia; Centro d'incontro ASTERIX; T.E.D. Arti della Scena

Sostegno socio-psicologico delle famiglie per l'Affido Familiare"

Intervento consistito nell'attivazione di consulenze specialistiche per la presa in carico ed il sostegno psico-sociale delle famiglie affidatarie, ma anche di origine, al fine di facilitare il percorso di affido del minore per il suo ritorno nel contesto di provenienza. Le attività sono state gestite dall'Ufficio Affido del Comune in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania e l'ASL Napoli 1 e con la consulenza del Direttore del Dipartimento di Scienze relazionali dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Progetto Famiglie: prevenzione psico-sociale

Configurato come un valido supporto alla famiglia attraverso la promozione del benessere e del potenziamento delle attività di prevenzione del rischio di disagio e di emarginazione. Il percorso operativo ha previsto il coinvolgimento, oltre che del Comune di Napoli, dell'ASL NA1 e del Ufficio Scolastico Regionale, anche quello del Tribunale per i Minori e degli Uffici Giudiziari competenti.

Progetto Attività extrascolastiche per il centro S. Domenico Savio

Rivolto ai minori in regime residenziale e semiresidenziale ospitati dal Centro Polifunzionale Comunale S. Domenico Savio, così come a tutti quelli appartenenti al territorio che versano in particolari condizioni di disagio socio-culturale, si è prefissato i seguenti obiettivi:

- favorire lo sviluppo dell'autostima, del rispetto e della solidarietà, tra i ragazzi coinvolti, attraverso attività psicomotorie ed espressive
- promuovere l'istaurarsi di relazioni personali armoniche e positive
- promuovere processi di scolarizzazione ed inclusione sociale

Sul versante dell'apertura delle scuole al territorio, del sostegno alla frequenza scolastica ed al contrasto dell'abbandono e della dispersione scolastica ivi compresa l'assistenza e la tutela dei

diritti del bambino malato ospedalizzato, così come della pre-formazione e formazione lavoro, ma anche del contrasto alle derive devianti (sub-ambito III) sono previsti:

Progetto Chance

Destinato in particolare ai ragazzi drop–out dalla scuola dell'obbligo. Lo scopo di questa azione è stato quello di fornire un'effettiva seconda opportunità a quei ragazzi che hanno abbandonato la scuola. È una opportunità fortunata che studenti e docenti hanno per confrontarsi come PERSONE sui codici comportamentali e su un apprendimento operativo, che si traduce subito nel saper fare, nel cercare insieme le mille possibilità di cui i ragazzi sono portatori senza averne consapevolezza. Tale opportunità è stata offerta a ragazzi segnalati dai Centri Servizi Sociali del quartiere di Soccavo che frequentano il modulo del 33° C.D.-Verdolino; della zona di S. Giovanni e Barra, che frequentano il modulo del 48° C.D.; del quartiere Avvocata-Montecalvario e Chiaia, che frequentano il modulo della SMS "P. Scura". I ragazzi coinvolti sono caratterizzati dall'avere dei tempi di attenzione molto limitati ed una bassa autostima (che li porta a non accettare facilmente le offerte formative), spesso causa della loro aggressività-distruttività, o peggio autodistruttività. Ad accoglierli hanno trovato rispettivamente 8 docenti scelti tra coloro che avevano maturato l'esperienza di collegamento tra scuola ed extrascuola, coordinati da un esperto di progetti educativi integrati di rete territoriale (A. Villani - M. Rossi Doria - C. Moreno) e diretti dal dirigente scolastico ospitante il modulo.

Il dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Napoli ha curato la formazione dei gruppi di lavoro ed ha fornito una collaborazione in itinere alla ricerca pedagogica. Ai docenti sono stati affiancati gli operatori-animatori individuati nell'ambito di associazioni selezionate sui vari territori per le modalità di lavoro adeguate al Progetto. Sono previsti tre livelli d'intervento: a) una fase educativo-affettiva, che ha compreso attività capaci di affascinare i ragazzi come laboratori, escursioni, viaggi e sport. Attraverso le attività piacevoli i ragazzi hanno imparato a star bene insieme, rispettarsi e collaborare all'organizzazione dei percorsi individualizzati; b) una fase più specificatamente cognitiva, che ha previsto l'acquisizione delle abilità di base attraverso percorsi di didattica breve e metacognizione, approfittando di condizioni di apprendimento pragmatiche e occasionali offerte anche dalle attività sociali; c) una fase di orientamento alle scelte future attraverso esperienze di laboratori presso artigiani ed istituti professionali. L'esperienza del progetto Chance ha visto prendere corpo, dunque, una nuova modalità d'azione educativa complessa, per adolescenti in grande sofferenza psico-sociale.

Sono stati formati gruppi, veri e propri setting di lavoro, laboratori con compiti definiti, che hanno visto un docente ed un animatore seguire 5 ragazzi con una formale presa in carico di tutoraggio. Ogni ragazzo ha seguito, dunque, un percorso attuato per piccoli gruppi o individuale, di lingua, di elaborazione logico-matematica, di scienze, raccogliendo il materiale in una cartellina individuale: alcuni lavori sono stati realizzati in forma di video o di iper-testo.

Gli allievi sono stati guidati a compiere un percorso formativo che partendo dall'accoglienza li ha accompagnati fino a sostenere l'esame di stato per ottemperare all'obbligo scolastico.

"CHANCE", infine, rappresenta un esempio concreto di ricerca didattico/pedagogica e organizzativa.

N° utenti: 105

Fascia d'età: adolescenti fuori della fascia dell'obbligo scolastico (drop out)

Quartieri coinvolti: Soccavo, Avvocata, Montecalvario, Barra, S. Giovanni.

Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani, Università Federico II – Dipartimento di Neuroscienze, Ministero della pubblica Istruzione - Direzione Regionale per la Campania.

Enti/Organismi Attuatori: C.S.S.T. Soccavo, S. Giovanni Barra – Avvocata Montecalvario, 48° C.D., 33° C.D., SMS Scura,

Progetto I Care

Si prefigge i seguenti obiettivi principali: Lotta e prevenzione della dispersione scolastica attraverso la proposta di percorsi educativi propositivi, in grado di fornire modelli positivi facilmente interiorizzabili dal minore; Attivazione di una rete multifunzionale in grado di collegare gli

interventi tra i vari soggetti coinvolti nel percorso formativo ed educativo del minore. In tal modo il progetto mira a creare le condizioni affinché Scuola, Famiglia, Istituzioni (Chiesa, Comune, Servizi Sociali, ASL, ecc.) ed Associazioni di volontariato possano operare in maniera sinergica, potenziando e amplificando le risorse disponibili; Sostegno alla famiglia che, per quanto disagiata, disgregata e generalmente multiproblematica, costituisce il punto di riferimento principale del minore. Tale supporto mira prevalentemente ad ottimizzare l'azione educativa del ruolo genitoriale, attraverso interventi concreti che tendano a migliorare la situazione psico-sociale del nucleo familiare.

Il progetto si svolge alla zona Nord della città e viene realizzato in stretta collaborazione i Centri Sociali Territoriali ed alcune scuole medie dei quartieri coinvolti.

Le attività riguardano principalmente azioni di sostegno e di recupero e realizzano percorsi educativi propositivi in favore di 48 ragazzi di età tra 10-14 anni, offrendo anche alle loro famiglie un sostegno psicologico, di orientamento e formazione professionale. Sono previste varie fasi di intervento: accoglienza rivolta anche alle famiglie; orientamento per il progetto didattico individualizzato; supporto alle attività scolastiche in forma laboratoriale (informatica, educazione musicale tecnica, artistica, attività sportive, corsi di lingue); reinserimento nella scuola e nella classe di appartenenza. Tutto il percorso viene seguito e concordato dall'equipe dell'A.Vo.G. composta da assistente sociale, sociologo, psicologo, animatore, educatore e dai docenti/referenti delle scuole coinvolte.

I Care, dunque, intende essere un progetto di sperimentazione didattica finalizzato anche ad incidere sulle cause determinanti la problematica della dispersione scolastica.

N° utenti: 48

Fascia d'età: 12 – 17 anni

Quartieri coinvolti: Miano

Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani, Ministero Pubblica Istruzione – Direzione Generale per Campania

Enti/Organismi Attuatori: Opera Don Guanella, Associazione Volontariato Guanelliano, SMS: Moscati, Don Guanella, Virgilio I, Pascoli I, Marconi, D'Acquisto, Azienda Sanitaria Locale NA 1 - Distretto sanitario 50.

Progetto Officina

Attivato in integrazione con il Centro Giustizia Minorile di Napoli e l'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale dei Minorenni di Napoli.

Da tempo l'Amministrazione Comunale di Napoli ha definito in collaborazione con le altre agenzie educative, istituzionali e non, progettualità ed iniziative di recupero e reinserimento di minori a rischio di devianza e/o dell'area penale, in età compresa tra i 14 ed i 21 anni, in special modo per quelli residenti in aree territoriali ad elevato rischio sociale come Scampia-Secondigliano, Ponticelli, Barra, San Giovanni, S. Lorenzo, Pianura-Soccavo pesantemente condizionate da fenomeni malavitosi, da violenza ed intolleranza, che permeano la vita quotidiana della comunità.

L'esigenza di realizzare un siffatto intervento progettuale in queste aree, trova ragione nella necessità di sostenere e sviluppare le pregresse ed articolate iniziative di contrasto all'esclusione sociale promosse dall'Amministrazione Comunale di Napoli ed in quest'ambito la promozione di forme diverse di autoimprenditorialità nei comparti dell'artigianato, dei beni ambientali e/o delle attività correlate al "tempo libero".

L'attività di collaborazione tra i servizi sociali del Comune di Napoli e del Ministero di Grazia e Giustizia è in generale affermata dagli artt. 11, 12, 13, 14, 22 del D.L. 272/89.

Nell'art. 12 comma 1 e 2 del D.L. 272/89 "I Centri della Giustizia Minorile attivano con gli Enti Locali programmi educativi di studio e di formazione lavoro, di tempo libero e di animazione, anche per l'attuazione delle misure cautelari, alternative e sostitutive, attraverso servizi polifunzionali diurni ai quali è ammessa la partecipazione di minorenni non sottoposti ai procedimenti penali".

Il progetto prevede: tirocini in bottega; laboratori di socializzazione e del tempo libero, preformazione e orientamento al lavoro.
N° utenti: 60
Fascia d'età: 14-21 anni
Minori in carico al Servizio Sociale del Comune, soggetti a provvedimenti del T. Minorenni
Minori nomadi ed extracomunitari
Minori in carico ai Servizi della Giustizia Minorile
Quartieri coinvolti: Pianura, Soccavo , Lorenzo, Barra, San Giovanni, Ponticelli, Secondigliano, Scampia.
Promotori: Comune di Napoli, Assessorato agli Affari Sociali, Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani in collaborazione con il Tribunale per i Minorenni
Enti/Organismi Attuatori: Consorzio Gesco, Ass. Il Pioppo, Parrocchia M.R. Salette, Coop. L'Uomo e il Legno.

Progetto Scuola in rete

Ha introdotto, a partire dall'anno scolastico 1998/99, nella scuola dell'infanzia e nel primo ciclo della scuola elementare, laboratori di attività psicomotorie e logopediche condotti da uno psicomotricista e da una logopedista dei centri di riabilitazione accreditati alla ASL NA 1. I soggetti coinvolti, la ASL NA 1, il M.P.I. Direzione Regionale per la Campania, il Comune di Napoli e la Seconda Università degli Studi di Napoli, hanno siglato un protocollo d'intesa attraverso il quale si impegnano, ognuno per le proprie competenze e specificità, a garantire il miglior funzionamento dell'intero percorso. Il Progetto è rivolto agli alunni della scuola materna e del primo ciclo della scuola elementare, individuati come "a rischio" neuropsicologico e segnalati dagli O.P. delle scuole e dagli insegnanti delle classi, per problematiche connesse con la scolarizzazione. A partire da febbraio 1999, il Progetto si è allargato all'intera area cittadina, coinvolgendo un totale di 45 C. D. Statali e 15 C. Comunali, 9 Distretti Sanitari e 18 Centri di riabilitazione.

Progetto di rete per la prevenzione ed il trattamento dell'abuso dell'infanzia

Promosso dal Comune di Napoli in collaborazione con il Consultorio Toniolo e l'ASL NA 1. Tale progetto promuove e integra gli interventi psico-sociali, sanitari e giudiziari di cui necessita un minore vittima di maltrattamenti e abuso, con interventi di sostegno alle famiglie. Esso prevede l'attivazione della rete territoriale di servizi e risorse, definendo nel dettaglio la specificità dei diversi contributi di ogni singola agenzia in un progetto più ampio di intervento a favore del minore e della sua famiglia. Contemporaneamente, intende favorire la diffusione di un linguaggio comune tra le diverse organizzazioni, in maniera da orientare la collaborazione e quindi il programma di aiuto sul singolo bambino.
Il progetto si articola in più fasi e prevede nei suoi obiettivi:

- la prevenzione primaria e secondaria dell'abuso e del maltrattamento;
- l'accertamento diagnostico;
- il trattamento dei minori abusati e/o maltrattati sia individualmente che con la famiglia;
- il recupero e il sostegno alla famiglia di appartenenza.

Sono state attivate presso gli Uffici del Comune e del Consultorio Toniolo linee telefoniche per operatori (T.O.M. Telefono Operatori Minori) attive 8 ore al giorno per facilitare, in un ottica di intervento di rete, l'avvicinamento e la fruizione dei sostegni offerti dal progetto.
N° utenza: 30 minori
Fascia d'età: 0 - 18 anni
Quartieri coinvolti: tutti
Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani /Ufficio Affido Familiare
Enti/Organismi Attuatori: Consultorio familiare "G. Toniolo"; ASL NA 1 – Servizio Materno-Infantile.

Città di Napoli

Progetto Scuola in Ospedale

Nato per garantire il diritto allo studio agli alunni ospedalizzati nei principali reparti pediatrici. Qui sono state avviate sezioni scolastiche di ogni ordine e grado. I presidi coinvolti sono stati sia quelli delle Aziende Ospedaliere (I Policlinico, II Policlinico, Santobono-Pausilipon, Monaldi, Cardarelli) sia quelli dell'ASL Napoli 1 (Annunziata, S.Paolo). Dalle équipe di insegnanti sono stati seguiti numerosissimi bambini per brevi, medie e lunghe degenze, così come durante i day-hospital.

Appare importante sottolineare, inoltre, che in ogni presidio sono nati gruppi di lavoro integrati tra operatori sanitari, genitori e volontari. Le attività didattiche e ludiche sono vissute dal bambino come garanzia di continuità con l'ambiente di provenienza, con la scuola, con i giochi, come segno di speranza per guarire e presupposto di un clima di serenità il più possibile vicino alla normalità.

Il Progetto è nato per garantire il diritto allo studio degli alunni ospedalizzati e si realizza nei principali reparti pediatrici dove sono state avviate sezioni scolastiche di ogni ordine e grado. Le attività didattiche e ludiche sono vissute dal bambino come garanzia di continuità con l'ambiente di provenienza, con la scuola, con i giochi come segno di speranza per guarire, creando un clima il più vicino possibile alla normalità.

Attualmente i presidi sono otto, i reparti coinvolti in tutto sono 20 comprese le camere sterili dei reparti coinvolti di leucemia, quelli di terapia intensiva ed i reparti di dialisi. Le scuole coinvolte sono 12. Sono stati seguiti nel tempo circa 6000 bambini per brevi, medie e lunghe degenze e anche durante i day hospital. In ogni presidio sono nati gruppi di lavoro integrati (operatori sanitari, genitori, volontari, docenti) che hanno realizzato attività e partecipato a momenti seminariali.

Sono infine riconducibili alla presente Area le seguenti azioni:

Monitoraggio e Valutazione dei progetti 285/97

Progetto elaborato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Sociologia - d'intesa con il Comune di Napoli - Assessorato agli Affari Sociali i cui obiettivi sono:

- Promuovere la formazione intensiva di un gruppo interno all'Ente locale sui temi del monitoraggio e della valutazione;
- Sperimentare un servizio di Sportello con funzioni di orientamento, informazione, consulenza e segreteria;
- Costruire un sistema di monitoraggio estendibile a tutti i progetti finanziati nel quadro della L. 285/97;
- Progettare e/o affinare gli strumenti per la valutazione.

Assetti organizzativi e soluzioni gestionali per la realizzazione degli interventi di Educativa Territoriale nel Comune di Napoli

Attività di ricerca e consulenza proposta in integrazione con la precedente azione progettuale dallo studio APS di Milano e dallo Studio ERReSSe di Napoli, rivolta alle diverse organizzazioni impegnate nell'Area dell'Educativa Territoriale. Il fine è quello di stimolare lo sviluppo di assetti organizzativi e di soluzioni gestionali più efficienti ed efficaci, in maniera tale da favorire processi di effettiva integrazione e tangibili consolidamenti delle competenze tecniche. Con particolare riguardo, alle funzioni di progettazione, monitoraggio e valutazione degli interventi rivolti ai minori.

Attività integrative adeguamento delle altre attività del piano ed interventi straordinari

Individua un dispositivo tecnico-amministrativo in grado di consentire la modificazione, in itinere, delle voci di bilancio e garantisce risposte flessibili e tempestive alle eventuali richieste di maggiori fabbisogni economici emersi in ragione dei mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti.

B. Realizzazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia e di sostegno alla relazione genitori figli

Progetto Nidi di Mamme

- Promosso dall'Assessorato all'Identità "Progetti per l'infanzia-Città dei bambini", volto sia a sopperire all'insufficienza cittadina di asili nido, sia a fornire ad alcune "mamme

svantaggiate" una concreta opportunità di promozione sociale e culturale. Queste ultime, all'interno del progetto, hanno frequentato un corso di formazione e sono divenute esse stesse coadiuvanti delle operatrici dei Nidi.

Tutoraggio

- Servizio che rappresenta un'ulteriore iniziativa di sostegno alle famiglie in temporanea difficoltà. La finalità principale dell'intervento è la prevenzione ed il sostegno, al fine di evitare l'allontanamento del minore dal suo nucleo familiare e dal suo territorio. Sostenere la genitorialità, favorendo la conoscenza approfondita delle dinamiche familiari e delle risorse interne attivabili, individuando percorsi personalizzati di socializzazione, attraverso l'ampliamento e la manutenzione della rete esistente sul territorio. L'intervento proposto al nucleo familiare ed al minore è finalizzato a prevenire l'esclusione di bambini e ragazzi dal sistema di relazioni significative, fornendo attraverso il tutor, un'opportunità di crescita, rafforzando le capacità genitoriali ed i legami forti. I destinatari sono i minori dai 3 ai 18 anni con problemi relazionali, educativi e di socializzazione. Lo scopo del progetto è migliorare le relazioni del gruppo familiare sostenendo i rapporti familiari a tale riguardo è fondamentale il lavoro di rete che deve essere attivato intorno al nucleo. Il Tutor è un operatore che lavora sulla relazione, è un operatore flessibile che modula l'intervento secondo le esigenze ed è capace di progettare/riprogettare l'intervento E' un buon lettore di risorse, un facilitatore ed un mediatore, una valida figura di riferimento ed un attivatore della rete.
  Fascia d'età: 3-18 anni
  Quartieri coinvolti: tutti
  Enti/Organismi Attuatori: Coop. Il Millepiedi, Ass. Figli in Famiglia, Ist. Menechini Don Bosco, Fondazione, Mons. Fabozzi, Coop. Assistenza e Territorio, Ass. La Salette, Coop. Obiettivo Uomo.

C. Realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero

Anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche; innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Progetto La città in gioco

Ha avuto prevalentemente due funzioni, il gioco e l'apprendimento, entrambe orientate al medesimo scopo: stimolare la creatività e le modalità espressive del bambino. A tal fine e preliminarmente, sono state realizzate attività volte alla selezione di un insieme di Associazioni del settore e di formazione dei loro operatori, finanziandole con i fondi reperiti nell'ambito del Bilancio Comunale. Allo stesso tempo, si è provveduto alla realizzazione materiale dei punti gioco, acquistando tutte le attrezzature necessarie con i fondi della L 216/91 (annualità 1996). In Convenzione con l'Istituto Universitario "Suor Orsola Benincasa", inoltre, è stato realizzato un corso di formazione per *Operatori territoriali di ludoteca*. Soltanto dopo questi passaggi propedeutici, le associazioni selezionate hanno iniziato la loro attività con i bambini, realizzando 18 vere e proprie "ludoteche territoriali".

L'oggetto di lavoro che il Progetto si ritaglia è rivolto a garantire gli "alfabeti" dell'infanzia con tutto ciò che questo comporta in termini sociali, psicologici, pedagogici, significa mettere al centro delle attività e delle proposte educative i "linguaggi" del bambino. Il gioco è certamente uno di questi.

Le ludoteche di territorio costituiscono una delle possibili risposte alla domanda di servizi territoriali per l'infanzia in relazione al diritto al gioco, al tempo libero e quindi, di riflesso, alla situazione di rischio sociale cui i bambini sono continuamente esposti. Una proposta come questa può rivelarsi stimolante per organizzare una rete di strutture educative che non lascino la scuola sola ad affrontare la complessità del reale.

Il Progetto ha una serie di obiettivi tra cui si sottolineano:

- Promozione della cultura ludica nella città;

- Moltiplicazione degli spazi attrezzati per il gioco;
- Recupero degli spazi aperti (piazze, strade, giardini ecc.) ad una fruizione da parte dei bambini, ad una dimensione ludica;
- Formazione degli operatori-educatori

Gli attuatori del progetto sono stati i seguenti: Arci Nuova Associazione, Arcobaleno, Auxilia, Il Bosco, Il Calderone, Coord. Genitori Democratici, Fond. Casa dello Scugnizzo, Gioco, Immagine e Parole, Laboratorio Città Nuova, Linea D'Ombra, Mediterranea, Pegaso, Porte Invisibili, Punto H, Il Quadrifoglio, Realtà Futura, Scena Mobile, Lo Scoglio e il Gabbiano, Il Trifoglio, Volideali.

Progetto Fratello maggiore

Individua un'iniziativa in rete tra il Comune di Napoli, l'Ufficio Scolastico Regionale, l'ASL Napoli 1 e l'Associazione Volideali ed è articolato in quattro moduli territoriali (zona centrale, flegrea, nord, orientale). Le attività, si sono orientate in una prima fase alla programmazione e realizzazione del corso di formazione per i "fratelli maggiori" che in un secondo momento hanno svolto la funzione di tutoraggio così come previsto dal progetto. Essi hanno inoltre partecipato alle riunioni di coordinamento con le diverse figure istituzionali coinvolte. Dopo la prima fase di programmazione generica, si è passati alla seconda fase in cui i volontari dopo una serie di incontri, con i fratelli maggiori, hanno definito i loro bisogni formativi. Dopo tale analisi, i volontari sono stati impegnati nella programmazione del corso di formazione incentrato su una serie di incontri in ciascuna delle diverse realtà operative. Tale percorso formativo, per grandi linee, può essere così descritto: i) conoscenza di sé; ii) il ruolo del fratello maggiore (la mediazione); iii) tecniche e metodologie; iv) le dinamiche di gruppo; v) analisi del cambiamento. Per la realizzazione di tale corso di formazione i volontari hanno elaborato una dispensa per i partecipanti, alunni e docenti "accompagnatori" al corso, che li ha guidati per tutto il percorso formativo. Inoltre, è stata redatta un'edizione del "Vademecum dell'aspirante Fratello Maggiore" che riporta i bisogni espressi negli incontri con i Fratelli Maggiori. Le metodologie utilizzate sono state: discussioni di gruppo; analisi attraverso il PNI (Edward De Bono); simulate; esercitazioni pratiche; plenarie; role playing; brain storming; discussioni guidate. Va precisato che nell'attuazione del progetto Fratello Maggiore si è inteso sperimentare azioni formative (definendo cornici, tempi, spazi, modalità) in grado di migliorare la capacità di comunicazione nella relazione formativa tra adulto e minore e di verificare nuovi contesti istituzionali (intraclasse, interclassi, interscuole di diverse fasce d'età, ordine, grado.) in cui attuare risposte ai bisogni di relazioni più informali.

Nel 1994 FM è stato incluso nel piano Provinciale di intervento contro la dispersione scolastica (C.M.257, O.M. 350 M.P.I.); nel 1997 il Progetto è stato formalizzato in un accordo di programma tra le Istituzioni promotrici; nel gennaio del 1999 è stato firmato il protocollo d'intesa tra l'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania e l'Ufficio Scolastico di Grosseto che sancisce il gemellaggio per la realizzazione del Progetto nella Provincia Toscana.

Nella scuola dell'autonomia il progetto consente la realizzazione di attività rivolte agli studenti, mentre concretizza quei rapporti di rete territoriali, senza peraltro trascurare la formazione e la ricerca-azione pedagogica –Area 1 e 2.

N° utenti: 2000

Fascia d'età: 4 - 18 anni

Quartieri coinvolti: tutti

Promotori: Comune di Napoli Assessorato agli Affari Sociali, Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani, ASL NA 1 - Dip. Integrazione Sociosanitaria/Dip. Farmacodipendenze, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale Regionale per la Campania – C.S.A. di Napoli, in collaborazione con l'Ass. Volideali

Enti/Organismi Attuatori: C.D.63°, 47° Sarria, 2° Volla, 91° Consalvo, SMS Falcone, Russo 1, S. Italico, Gigante, Don Bosco, SM Costantinopoli, Virgilio1, Monti-Giotto, Svevo, Capuozzo, Pertini, M. Serao, Sogliano, Istit. Comprensivo 45° c. d.-s.m.s.Bonghi, s.m.s. Prota Giurleo

Istituti superiori: L. Copernico, Ist. Nautico, ITIS VIII Righi, VI ITIS, ITIS Fermi, ITIS L. da Vinci, ITIS G. Ferraris, L. Calamandrei, ITCGST Archimede, IPSSCT Miano, ITIS Marie Curie, ITAS V.

Emanuele, Liceo Pedagogico Don Milani, Liceo Pedagogico Villari, IPCST Fortunato, ITC Caruso, L.C. Convitto Vittorio Emanuele.

Progetto Centri aggregazione: laboratori produzione video e cineforum

Nell'annualità in oggetto, si suddivide al proprio interno in due sottodimensioni. La prima, denominata **"Coopergame"** mira a restituire al tempo libero la funzione educativa accanto a quella ricreativa ed aggregativa, accogliendo i bisogni dei minori di socializzazione, di relazione tra coetanei e di comunicazione in un contesto organizzato "i laboratori", nel quale le attività sono progettate dai ragazzi, il docente tutor e l'esperto esterno assumono un ruolo esclusivamente di sostegno e consulenza tecnica. Il Progetto assume alcune sfide che il mondo adolescenziale esprime in ordine ai bisogni di acquisire le parole per discutere, sviluppare criticità creative che vadano oltre il conformismo, esercitarsi nel progettare, realizzare, verificare attività legate ad interessi di gruppo e al protagonismo sociale. Le proposte laboratoriali (multimediali, artigianali, artistiche e creative) si configurano come "palestre" per dare vita ad organizzazioni cooperativistiche (Associazioni Cooperative Scolastiche e Cooperative per la Transizione Scuola-Lavoro) dove la cooperazione nella scuola è un modello culturale formativo prima di essere un modello di impresa. Si sono costituite, in questi anni di realizzazione del Progetto, tre ACS e due CPT con gli studenti dalla S.M.S. Cavour per l'organizzazione del cineforum aperto alle altre scuole, dell'ITIS Ferraris per la realizzazione di prodotti multimediali di documentazione delle attività realizzate nelle diverse scuole coinvolte nel progetto e dell'IPIA Caselli per la produzione di oggetti ceramici e l'attività di tutoraggio nei laboratori di ceramica realizzati nelle scuole dell'obbligo aderenti al progetto.

La S.M.S. Cavour è stata individuata scuola capofila per la gestione amministrativa e l'organizzazione, mentre l'ITIS G. Ferraris rappresenta la scuola polo per la documentazione ed il monitoraggio del Progetto. I percorsi di formazione per la promozione della cultura alla cooperazione e la costituzione delle ACS e delle CPT è stata affidata alla Confcooperative – Unione Provinciale di Napoli.

N. utenti: 1000 studenti

Fascia d'età: 6-18 anni

Quartieri coinvolti: Stella-S. Carlo, Secondigliano, Miano, Scampia, Piscinola–Marianella.

Promotori: Comune di Napoli - Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani, Ministero Pubblica Istruzione: Direzione Regionale per la Campania – C.S.A. Campania.

Enti/Organismi Attuatori: S.M.S. Cavour, S.M.S. Salvemini, S.M.S. "Marcono", 21°C.D. "Mameli Zappetta", 61° C.D. "Nazario Sauro", I.C. 43° "Tasso-San Gaetano", I.C. 82° "Rosa Taddei-S. D'Acquisto", ITIS "G. Ferraris"; IPIA "Caselli".

La seconda, denominata **"Trailer"** ha come finalità la sperimentazione di tecniche e metodologie più adeguate alla realtà scolastica attuale per una gestione autonoma dei sistemi audiovisivi. Il progetto prevede lo svolgimento delle seguenti attività con riferimento ai gradi di scuola, all'età degli alunni, alle esperienze pregresse:

- animazione - gestione del tempo libero come momento di risocializzazione e motivazione anche per i soggetti a rischio
- esperienze didattiche e laboratoriali utilizzando una metodologia che renda gli alunni fruitori delle immagini in maniera critica e produttori in maniera creativa
- stimolazione a forme di aggregazione finalizzate allo sviluppo di un progetto cooperativo (ACS) per gruppi di alunni
- fruizione di un'attività di Cineforum
- costituzione di una mediateca
- produzione di ipertesti
- produzione di video

Operatori impegnati nel progetto: docenti tutors all'interno delle scuole, tecnici, esperti del settore per la formazione degli alunni e dei docenti, responsabili dell'organizzazione, volontari delle Associazioni "non profit", docenti utilizzati dal C.S.A sui progetti provinciali.
Tutti insieme seguono percorsi di formazione a livello adulto e interagiscono con gli alunni in momenti laboratoriali su:

- comunicazione audiovisiva
- intercultura
- teatro
- formazione di cooperative scolastiche
- coordinamento di attività di cineforum
- programmazione di visite di istruzione

producono verifiche in itinere del lavoro svolto.
L'intento didattico è di rafforzare lo spirito di cooperazione attraverso l'attivazione di laboratori, puntando sullo sviluppo delle capacità di comunicazione ed organizzative, all'interno dei gruppi e tra i gruppi: l'incontro, il confronto e la conoscenza di compagni di altre scuole sono fondamentali per lo sviluppo sociale dei ragazzi.
All'interno di TRAILER gruppi di sei alunni delle scuole medie coinvolte nel progetto, stanno effettuando un percorso sperimentale di studio e di orientamento al lavoro previsto dal percorso "ORME", con le "Borse lavoro" finanziate dal Comune di Napoli.
"Orme" ha permesso di attivare presso la "Borsi-Prota Giurleo" laboratori permanenti di formazione e di orientamento aperti agli alunni delle scuole del territorio, tenuti dal "Centro Studi Obiettivo Napoli". È in avviamento, l'integrazione con il progetto "Fratello Maggiore".
N. utenza: 1000 studenti
Fascia d'età: 6-18 anni
Quartieri coinvolti: Bagnoli, Posillipo, Chiaia, S. Ferdinando, Avvocata, Montecalvario, Pendino, Mercato, S. Lorenzo, Vicaria.
Promotori: Comune di Napoli - Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani, Ministero Pubblica Istruzione-Direzione Regionale per la Campania – C.S.A. Campania.
Enti/Organismi Attuatori: Circoli Didattici 9°, 12°, 51°; I.C. 1° Circolo - SMS "Baracca", I.C. 11° Circolo - SMS "Duca D'Aosta", I.C. 32° Circolo-SMS "Caduti di Via Fani", I.C. "Confalonieri", I.C. 23° Circolo-"Colletta", SMS "Borsi-Prota Giurleo", ITI VIII – Righi.

Progetto Centrigioco

Finalizzato allo sviluppo della creatività dei bambini dalla scuola materna ed elementare alle medie inferiori, questo progetto - coordinato dall'Assessorato all'Educazione - si articola in quattro spazi in cui si svolgono attività ludiche incentrate sul suono, sul colore, sul movimento e sulla lettura.
Progetto Infanzia in gioco
Ha avuto prevalentemente due funzioni: il gioco e l'apprendimento finalizzati alla stimolazione della formazione del pensiero creativo del bambino. Le attività coordinate dall'Assessorato all'Educazione sono state realizzate in diverse scuole materne comunali.
Progetto Scuola dell'anno: giochi interscolastici circoscrizionali
Ha come obiettivo quello di tentare di educare la persona attraverso lo sport utilizzando le diverse proposte di carattere sportivo per fare vivere esperienze che possano migliorare la funzionalità corporea e la presa di coscienza del proprio corpo. Il fine ultimo, è quello di permettere l'acquisizione di abilità trasferibili, che consentano di sperimentare differenti specialità sportive e di scoprire attitudini e propensioni personali.

Progetto Re Mida

Coinvolge i bambini e le bambine – ed i loro insegnanti – nel riciclaggio creativo di molti materiali casalinghi di risulta o fuori ciclo produttivo artigianale-industriale. L'esperienza, fondata su quella già realizzata in altre realtà nazionali, ha guidato i partecipanti ad utilizzare i rifiuti come "risorse" all'interno di una nuova ed appassionante esperienza didattica.

Città di Napoli

Progetto Scuola delle Guarattelle

Promosso ed elaborato dall'Assessorato agli Affari Sociali del Comune di Napoli in collaborazione con l'Associazione "I Teatrini" e l'École National Superieure des Arts de la Marionette di Charlerville-Meziers (Francia), si propone l'obiettivo di formare nuovi burattinai che siano in grado di capire la grande tradizione delle guarattelle napoletane e di svilupparne le potenzialità in rapporto a tematiche e linguaggi contemporanei, così come in rapporto alle differenti culture europee e mondiali. Il progetto si propone di sostenere e diffondere la tradizione napoletana del pulcinella burattino attraverso diverse strategie di intervento:

- Sviluppando le potenzialità culturali in rapporto a tematiche e linguaggi artistici contemporanei
- Curando ala formazione di nuovi burattinai e coordinando laboratori e seminari
- Programmando e coordinando interventi nel sociale.

Fascia d'età: Adolescenti

Quartieri coinvolti: tutti

Promotori: Comune di Napoli - Assessorato agli Affari Sociali - Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani.

Enti/Organismi Attuatori: Centro Laboratori Burattini "Musiche ed Ombre" – Associazione i Teatrini in collaborazione con l'École nationale superieure des arts de la marionette di Charleville-Mazier (Francia)

Leggere per ...

Progetto di invito alla lettura, nasce dalla constatazione di una crescente disaffezione nei confronti del libro da parte dei ragazzi, educati dalla civiltà dell'immagine, ad una fruizione dell'informazione e della cultura più immediata ma molto superficiale. La finalità è quella di stimolare i ragazzi alla scoperta della lettura come piacere con una impostazione metodologico-didattica, che mira al recupero della dimensione "seduttiva del leggere" anche in ambiente scolastico; attraverso percorsi graduali caratterizzati da attività motivanti. Motivare alla lettura e alla scrittura – abilità trasversali a tutti i saperi – contribuisce fortemente alla rimozione delle difficoltà di apprendimento, e di conseguenza, alla riduzione dei fenomeni di dispersione. Il Progetto è rivolto ad alunni e docenti della scuola dell'infanzia, elementare, media e degli istituti superiori di 86 scuole di Napoli e Provincia, ubicate prevalentemente in aree "a rischio" ad alto tasso di devianza e dispersione scolastica.

Progetto Campus

Propone la realizzazione di percorsi educativi ed opportunità di integrazione per adolescenti, implementando la strategia dell'adozione sociale e promovendo servizi di accoglienza e socializzazione, attività sportive e ludico-sportive, attività di sostegno educativo ed orientamento. Il progetto è rivolto ad almeno 30 adolescenti, di età compresa tra gli 8 ed i 16 anni, individuati – sulla base di situazioni di disagio e di difficoltà socio-affettive e familiari – prioritariamente dai servizi sociali territoriali del Comune di Napoli, dalle Scuole, dagli Enti ecclesiastici e dagli Organismi non-profit presenti in ambito territoriale. Al suo interno, viene proposta un'esplorazione "ludica" dell'ambiente, a partire dalla convinzione che dall'intreccio del gioco con l'esplorazione ambientale si determinano nuovi itinerari di sviluppo. Campus si configura come una ricerca, in progress, di "nuove competenze" e di una "spontaneità in movimento", libera da rigidi schemi precostituiti, in grado di valorizzare l'impegno quotidiano degli adolescenti nella grande avventura della vita.

D. Realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Per l'esercizio dei diritti fondamentali, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita anche attraverso il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale, per la valorizzazione - nel rispetto di ogni diversità - delle caratteristiche di genere, di cultura e di etnia, perseguite attraverso una varietà di azioni.

Progetto Centro servizio dei servizi

Finalizzato alla di un centro di documentazione e di una banca dati per la raccolta e la diffusione di materiali prodotti nell'ambito dei progetti della Legge 285/97, realizzati in convenzione con il Ministero Pubblica Istruzione-Direzione Regionale per la Campania. I materiali sono consultabili in un sito internet che è stato realizzato nell'ambito di questo progetto e che viene continuamente aggiornato seguendo lo svolgimento delle attività dei singoli progetti. Il Centro ha sede presso il Ministero Pubblica Istruzione-Direzione Regionale per la Campania in collaborazione con il Centro Hermes presso l'ITIS Giordani e si pone come luogo di consultazione per gli operatori istituzionali, coinvolti nelle attività in corso e come nodo di scambio delle informazioni sia a livello locale che a livello nazionale; allo stesso tempo la disponibilità nel sito internet dei materiali prodotti costituisce intrinsecamente un monitoraggio dei progetti. Nell'ambito dello stesso progetto, viene inoltre pubblicato un giornalino scolastico della SMS G. Gigante che contiene un inserto dedicato alla Legge 285/97 realizzato direttamente dai ragazzi.

Progetto Accoglienza-che birbe

Finalizzato alla conoscenza delle condizioni di vita dei bambini/ragazzi di Napoli, istituzionalizzati e non, attraverso la predisposizione di un sistema informatizzato di registrazione, categorizzazione ed analisi della situazione socio-ambientale e personale di ciascuno dei minori presi in carico. L'obiettivo è quello di favorire lo sviluppo di una cultura del lavoro, in grado di promuovere l'ampliamento delle competenze delle Assistenti Sociali del Comune, incentrandola sulla costruzione dei sistemi informativi integrati e sul valore che questi assumono rispetto all'efficacia dei progetti educativi.

Progetto Verso un Museo dei Bambini" (Musimbà)

Coordinato dall'Assessorato agli Affari Sociali, che propone Napoli quale possibile esempio trainante per la realizzazione di un Museo Interattivo dei Bambini. Esso nasce dall'esigenza di creare un luogo di attività per i bambini e per chi si interessa alla loro crescita ed al loro benessere - genitori, insegnanti ed operatori – nel quale i visitatori possano mettersi in gioco e scoprirsi attraverso l'esperienza dell'agire e non soltanto del vedere.

Progetto Napoli sostenibile

Individua un'azione di realizzazione del Programma di Agenda 21, sancito alla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo nel 1992 a Rio De Janeiro e sottoscritto da Governi, organizzazioni non governative e settori del mondo industriale. Quest'azione riconosce esplicitamente il ruolo e il valore chiave dell'informazione, dell'educazione, della formazione, della consapevolezza e della partecipazione di tutti gli attori sociali ad ogni livello, al fine di definire strategie e soluzioni e intraprendere azioni per attuare modelli di sviluppo sostenibile.

Napoli, alla vigilia del vertice di Johannesburg di Agosto – Settembre 2002, nel quale sarà fatto il punto sullo stato di attuazione delle Agende 21 nel mondo, s'inserisce in tale scenario, anche coerentemente all'adesione alla Carta di Aalborg, con una scelta coraggiosa ed in parte in controtendenza con quanto si sta verificando attualmente in altre città italiane ed europee. Lo farà attivando un processo di Agenda 21 locale partendo dal territorio con la sua storia, le sue peculiarità e le opzioni oggi in gioco. Si terrà conto di una serie di esperienze già avviate negli anni passati, che hanno visto un protagonismo attivo della comunità, riguardo alla qualità della vita in città. Negli ambiti territoriali "pilota" individuati, l'Area Occidentale, la Città Collinare e l'Area Nord est, saranno attivati forum di quartiere nei quali si sperimenteranno metodologie coerenti con la specificità dei contesti. In questo processo sarà privilegiato il coinvolgimento attivo dei bambini e ragazzi, perché essi hanno ingegno, creatività e capacità per proiettarsi nel futuro, "attori"portatori

di interessi comuni, capaci di fungere, se ben coinvolti e non manipolati, da veri e propri catalizzatori, di tante altre categorie sociali, nei processi di riqualificazione del loro territorio. Tale azione è coerente con gli obiettivi indicati dalla legge 285/97 che finanzia questa fase del processo, ed in particolare a quelli specificati negli articoli 6 e 7 che riguardano la partecipazione e la cittadinanza attiva mira all'obiettivo di una piena "cittadinanza ecologica", ovvero la partecipazione dei cittadini al governo del loro ambiente. Tale idea di cittadinanza presuppone e si compone di un insieme di abilità, metodologiche, comunicative e relazionali che vanno progressivamente dalla "sensibilizzazione" sui temi dello sviluppo sostenibile, alla "conoscenza", alla "responsabilità", alla "competenza" sulle tematiche ambientali con il coinvolgimento e la partecipazione "attiva" di tutti i cittadini, compresi i bambini ed i ragazzi.
N° laboratori attivati: 18
N° ragazzi per laboratorio: 25
Fascia d'età: 6 - 18 anni
Quartieri coinvolti: Bagnoli, Fuorigrotta, Vomero, Arenella, Scampia, Piscinola – Marianella, Chiaiano.
Enti/Organismi Attuatori: W.W.F. Campania
Agenda 21 si realizza in collaborazione con i seguenti Uffici comunali: Educativa Territoriale, Ragazzi in Città, Integrazione Socio-Sanitaria e Progetti con le Scuole Centri Socio-Educativi.

2.3.5 Finanziamenti (ex L. 285/97, cofinanziamento ....)

In continuità con le esperienze promosse e realizzate negli anni pregressi per i ragazzi in condizione di grave disagio, a rischio di devianza o in "area penale", d'intesa ed in collaborazione con il Ministero della Giustizia, e per esso l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile e la Direzione dei Centri per la Giustizia Minorile, i Servizi Sociali Minorili e l'IPM di Nisida, l'Amministrazione Comunale di Napoli, e per essa l'Assessorato agli Affari Sociali, ha promosso e realizzato **"percorsi integrati" di formazione ed orientamento al lavoro, attività culturali, ricreative, sportive e ludico-sportive**.
Le iniziative in parola sono state promosse e realizzate in collaborazione con Enti ed Organizzazioni del volontariato e del cosiddetto privato sociale nei diversi quartieri della città ed hanno interessato, specie nell'oasi ambientale di Nisida, nell'Istituto Penale Minorile ed in alcuni ambiti territoriali (Circoscrizioni di Avvocata - Montecalvario, Secondigliano, Ponticelli, Barra, San Lorenzo, Miano), i minori detenuti, denunciati, in **"detenzione domiciliare"**, in **"affidamento in prova"**, sottoposti a misure ai sensi dell' "art.28 DPR n. 444/88", ecc (*Cfr infra.* Progetto Officina).
L'insieme delle predette iniziative, proposte e realizzate nell'ambito della Legge n.285/97, si è correlata ad altre azioni avviate da tempo dall'Amministrazione Comunale di Napoli, sia ai sensi della **Legge n. 216/91**, che della **Legge Regionale n. 41/87**, riguardante gli "interventi a sostegno della condizione giovanile in Campania", più nota come ***"Legge Eduardo"*** in quanto fortemente voluta e sostenuta da Eduardo De Filippo.
In particolare, sono state "cofinanziate" alcune misure previste dal progetto **"Nisida Futuro Ragazzi"**, che, nelle modalità della **formazione-lavoro**, configurava un sistema di opportunità di inserimento e reinserimento per ragazzi in condizione di grave disagio e/o a rischio di devianza.
In questa prospettiva, sono state consolidate le attività del Centro Giovani-Ragazzi del Comune di Napoli del quartiere San Giovanni a Teduccio e del Centro ragazzi di Bagnoli. In quest'ultimo, in particolare, in attuazione della Direttiva n. 133 del 3 aprile 1996 del Ministero della Pubblica Istruzione e al relativo Regolamento di attuazione, di cui al D.P.R. n.567 del 10 ottobre 1996, inerenti "la disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche", in rete con la Scuola Media Statale "Michelangelo", si è realizzato un **"centro di aggregazione adolescenti"**, in cui sono stati realizzati laboratori di audiovisivi, di informatica, di giornalismo, di ceramica, di legno e bricolage, nonché attività di sostegno scolastico e mediazione familiare, di cineforum e di promozione della pratica sportiva.

Il predetto Istituto, inoltre, ha reso disponibili allo scopo i propri spazi ed ha assicurato la collaborazione del personale docente e non docente per la realizzazione del centro.

2.3.6 Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

Cfr. § 2.2.3

2.3.7 Raccordo della L. 285/97 con il sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia l'adolescenza

Il nucleo centrale del nuovo "Accordo di Programma" è costituito dal consolidamento e rafforzamento di quel vero e proprio sistema d'interventi rivolti ai minori ed agli adolescenti della città di Napoli, implementato nei precedenti trienni, nell'ottica metodologica del lavoro di rete e dell'integrazione inter-istituzionale. Anche in questo ultimo anno, infatti, è stato possibile rilevare un potenziamento della collaborazione, dell'integrazione e delle sinergie – operata attraverso un'intensa calendarizzazione di riunioni ed incontri - tra i Servizi, i progetti, le attività comunali e gli Enti partner, quali l'ASL NA 1, l'Ufficio Scolastico Regionale e il Centro di Giustizia Minorile per la Campania e il Molise.

Per quanto concerne il confronto delle azioni progettuali previste nel Piano con le organizzazioni di volontariato e del Terzo Settore, sono stati tenuti diversi incontri nell'ambito del "Comitato cittadino permanente per la lotta all'esclusione sociale" nel corso dei quali sono state sollecitate proposte, contributi ed integrazioni al Piano generale. La collaborazione tra Istituzioni ed Enti del III Settore (molti coinvolti in prima persona nell'attuazione dei progetti finanziati dalla L. 285/97) interna al Comitato, ha permesso di sperimentare e concretizzare strategie e modelli organizzativi di lavoro sociale, che hanno favorito l'integrazione degli interventi previsti nel Piano cittadino con il sistema di servizi all'infanzia ed all'adolescenza esistente.

Più nello specifico, tale collaborazione è consistita in:

- un lavoro di rete territoriale finalizzato all'individuazione di percorsi di collaborazione tra Enti, Istituzioni e realtà del Volontariato e del privato sociale;
- un lavoro per progetti teso a sperimentare metodologie più adeguate alla domanda sociale ed ai molteplici bisogni espressi dai cittadini;
- nella riaffermazione della prevenzione primaria rispetto agli interventi di tipo emergenziale.

2.3.8 Accordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Di rilievo - sul piano delle iniziative integrate e dei percorsi di collaborazione - appare la realizzazione del progetto *Andar per Mare*, promosso dall'Amministrazione Comunale di Napoli d'intesa con il CONI – Comitato Provinciale di Napoli ed il campione olimpionico di canottaggio Davide Tizzano.

All'interno di tale progetto, attività quali <<...salire su una barca, provare a giocare con il timone, imparare la direzione del vento, andar sopravento e sottovento, lasciare "scotte " e "barra", orzare o andar di bolina, cercare di raggiungere una baia o un porto, imparare a sfruttare lo spinnaker ed il movimento delle onde, ha determinato, promovendo la dimensione dell'"avventura", nuove motivazioni e significative innovazioni progettuali, consentendo ai ragazzi destinatari, più che in altri ambiti, di sperimentarsi, di confrontarsi, di implementare potenzialità ed inclinazioni, di sviluppare spirito critico e conquistare autonomia ed un'autentica identità.>>

In relazione allo sviluppo dei percorsi di formazione – lavoro previsti nel citato progetto, è stato assegnato un contributo ai sensi della citata Legge Regionale n. 41/87. Ciò consentirà di:

- valorizzare gli investimenti significativi, definiti in questi anni, in aree a forte rischio sociale, ai sensi della Legge n. 285/97;
- valorizzare un'esperienza pilota di attività a contenuto innovativo, prevedendo azioni educative territoriali e di socializzazione al lavoro per i giovani in area a rischio di devianza o dell'area penale.

Con "Andar per Mare" l'Amministrazione Comunale di Napoli ha inteso altresì valorizzare il mare come straordinaria risorsa sociale e culturale e ciò richiamando da vicino i percorsi integrati avviati con il citato progetto Nisida, ovvero la valorizzazione di una piccola isola di origine vulcanica, che,

tra Napoli e Pozzuoli, di fronte al promontorio di Coroglio, chiude ad oriente il suggestivo arco dei Campi Flegrei e che, "per una beffa del sistema sociale attuale, è stata preservata intatta nel tempo dalla presenza su di essa di un carcere per ragazzi". Nel citato progetto si sono configurate significative esperienze integrate di recupero delle aree agricole e a "verde" dell'isola, una sorta di cantiere ecologico aperto e polivalente.

2.4 Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento

2.4.1 Stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti

Tra gli **elementi critici** evidenziatisi nel corso dell'attuazione del Piano cittadino, si sottolineano:

- il **ritardo nell'accreditamento e riaccreditamento** dei fondi per le varie annualità finanziarie;
- l'**incertezza sull'entità dell'importo accreditabile**, di volta in volta, per ciascuna annualità;
- il **ritardo nella definizione dei criteri e delle procedure per l'accreditamento** degli enti e degli organismi appartenenti al III Settore;
- la **scarsità delle risorse impegnabili per la formazione continua e permanente**, in particolare sui temi dell'integrazione operativa, della supervisione tecnica, dell'analisi e della verifica di qualità.

Tra gli **elementi positivi**, al contrario, appare opportuno evidenziare che:

- il **modello della Programmazione e del Monitoraggio**, messo a punto per l'attuazione **della L. 285/97**, rappresenta una "buona pratica" per la definizione delle attività da realizzare in attuazione della L. 328/00, sia per la metodologia, sia per gli strumenti, ma soprattutto per le procedure d'integrazione tra i diversi Enti coinvolti;
- si è prodotto un rilevante **accrescimento della cultura dell'integrazione e delle progettualità di settore**, all'interno di macro categorie trasversali di attività (p.es. 'iniziative di sostegno al nucleo familiare, quale macro categoria che, parallelamente ad attività rivolte ai minori, ai genitori, ai docenti, agli operatori sociali, agli educatori, agli operatori extrascolastici dell'orientamento e della formazione, prevede misure dirette di sostegno ed integrazione al reddito.);
- è stato possibile mettere a punto un apprezzabile **sistema di definizione di regole e di protocolli operativi** nella collaborazione tra gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma;
- è stata stimolata, attraverso l'implementazione del sistema di Monitoraggio e Valutazione cittadino, la nascita di un dibattito sulla qualità dei servizi sociali, con il sostegno dell'Università degli Studi di Napoli e di qualificati Enti privati del settore.

I soggetti istituzionali e non complessivamente coinvolti nell'attuazione del Piano infanzia, per il periodo considerato, risultano essere i seguenti:

- **Per il Comune di Napoli:**
  - l'Assessorato agli Affari sociali – Direzione centrale Politiche Sociali ed Educative: Servizio politiche di inclusione sociale – Servizio contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali, Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani e rispettivi Uffici;
  - i Centri Servizi Sociali Territoriali;
  - i Centri Incontro per giovani e ragazzi, il Centro Laboratorio Burattini Musica Ombre, i Centri Polifunzionali, il Centro Ricerche Documentazione Infanzia, il Centro documentazione e informazione giovani (Informagiovani), la Ludoteca Comunale, lo Sportello Volinforma, il Centro Ascolto e Orientamento Disagio giovanile e Tossicodipendenze, il Centro per le Famiglie, la Finestra adolescenti, i Convitti ed i Semiconvitti;

- l'Assessorato all'Educazione - Direzione centrale Politiche Sociali ed Educative: Servizio Attività educative dell'infanzia - Scuole materne e asili nido, l'Unità Operativa Osservatorio Dispersione Scolastica, Progetto Diritto allo Studio Evasione Scolastica;
- l'Assessorato all'Identità "Progetti per l'infanzia-Città dei bambini": Progetto infanzia 0-6 anni;
- il Dipartimento Ragioneria: Servizio Gestione Spese per Beni e Servizi;
- il Dipartimento Affari generali e Ispettorato: Servizio Gare e Contratti;
- le Circoscrizioni.

- **Per l'Azienda Sanitaria Locale Napoli 1:**

In applicazione dell'Accordo di Programma, si sono privilegiate le relazioni con

- il Dipartimento per l'Integrazione socio-sanitaria;

ma fondamentali sono risultate anche quelle con

- il Dipartimento Materno-Infantile;
- il Dipartimento Farmacodipendenze, le Unità Operative ed i SER.T;
- il Dipartimento ed i Centri Salute Mentale;
- i Distretti Sanitari e le rispettive UORP;
- le Unità Operative di assistenza riabilitativa;
- i Consultori Familiari;
- i presidi Ospedalieri ed il Presidio di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva;
- le Unità Operative Materno-Infantili

- **Per il Ministero della Giustizia:**
  - la Direzione dei Centri per la Giustizia Minorile Campania e Molise.
- **Per il Ministero della Pubblica Istruzione:**
  - l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania;
  - le Scuole di ogni ordine e grado del territorio.
- **Facoltà, Dipartimenti, Cattedre ed Istituti Universitari cittadini.**
- **Per il III Settore:**
  - Fondazioni, Cooperative ed Associazioni;
  - Case Famiglia e Comunità di accoglienza;
- **Ditte, Enti, Imprese private ed Artigiani.**
- **Società civile, Famiglie, privato sociale.**
- **Altre Municipalità, anche straniere.**
-

2.4.2 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)

Totale minori impattati: 28756

Figura 1

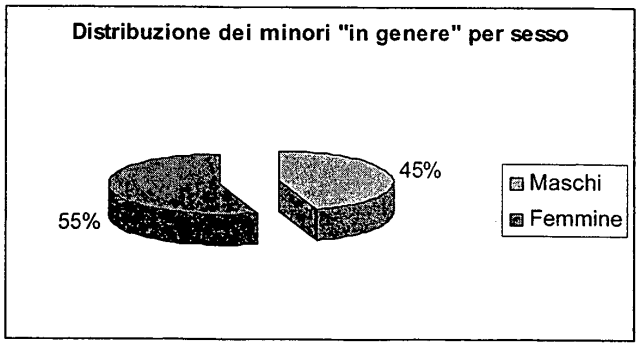


Figura 2

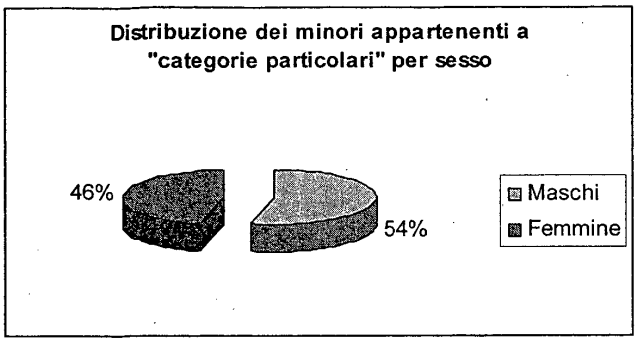
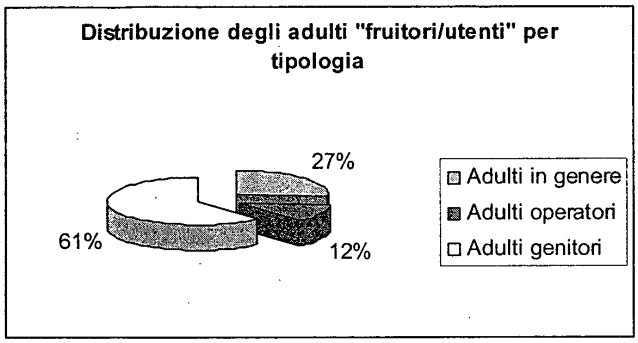


Figura 3



2.4.3 Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)

Figura. 4

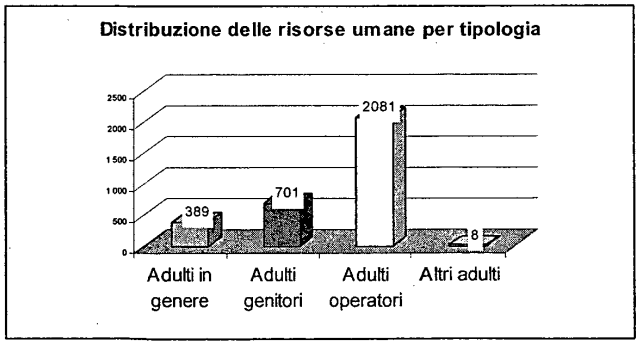


Figura 5

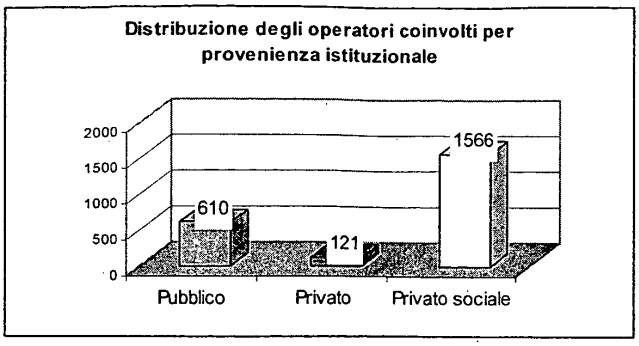
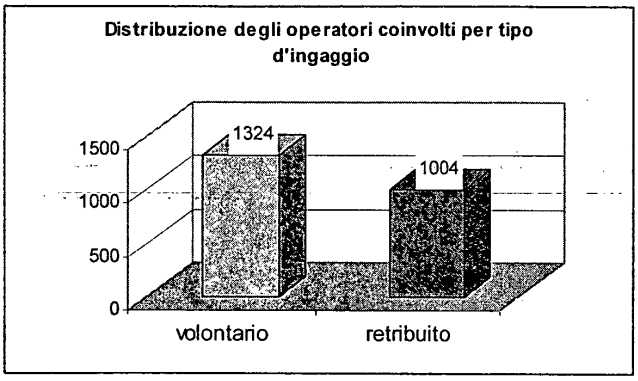


Figura. 6



2.4.4 zo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Cfr. § 1.5

2.5 Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione dal primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

2.5.1 Linee di intervento e priorità

2.5.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

2.5.3 Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Già dal 1998 gli atti di indirizzo, approvati dal Consiglio Comunale incentivano l'associazionismo tra gli Enti locali e tra questi ed i soggetti, rappresentanti il pubblico, il privato ed il c.d. privato-sociale, al fine di sviluppare soluzioni progettuali e gestionali integrate nell'area dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il quadro cittadino anzi descritto evidenzia che lo stato di attuazione delle politiche sociali realizzate con la L. 285/97 coincide con la nascita e lo sviluppo della logica di programmazione e di progettazione degli interventi, con la messa in rete delle competenze tra diversi soggetti istituzionali, con la valorizzazione del protagonismo degli Enti cittadini nel ruolo di governo dell'insieme delle risorse presenti a livello territoriale e, last but not least, con il superamento della frammentarietà del dialogo dentro e tra gli attori istituzionali in gioco.

La legge 285/97, producendo su larga scala il ripensamento complessivo delle caratteristiche culturali, operative e organizzative delle politiche sociali, ha rafforzato l'impegno del Comune di

Città di Napoli

Napoli, assieme al Provveditorato agli Studi, all'ASL NA1, ai Centri per la Giustizia Minorile, all'associazionismo e al privato-sociale, nel lavoro di programmazione e di progettazione dei servizi che, attraverso lo strumento dell'Accordo di Programma, ha permesso l'avvio di una nuova modalità di collaborazione territoriale tra soggetti pubblici. Sostanzialmente, la stessa legge ha posto la base del futuro assetto organizzativo del moderno welfare, come poi delineato dalla L. 328/2000.

Essa ha infatti anticipato la prima sperimentazione dell'innovato sistema dei servizi integrati, privilegiando il miglioramento della qualità della vita dei minori e degli adolescenti attraverso nuovi legami intergenerazionali e il sostegno della funzione educativa della famiglia, di cui si afferma la centralità. Ha inoltre proposto una concezione del servizio non più funzionale solo ai bisogni del cittadino in difficoltà, ma aperto all'universalità delle persone e alla promozione dei loro diritti.

Il Comune di Napoli, ha recepito l'innovazione della legge, investendo le proprie energie nell'assolvimento degli atti di programmazione, nell'organizzazione di momenti di confronto con amministratori e operatori degli ambiti territoriali, nell'orientamento e nel sostegno alle proposte progettuali, nell'offerta di consulenza su procedure amministrative attinenti all'Accordo di Programma, attivando altresì una Struttura di Supporto, destinata tra l'altro alla raccolta e alla valutazione tecnico-amministrativa dei progetti, alla definizione dei provvedimenti di liquidazione delle somme assegnate agli attuatori territoriali.

Le varie complessità operative, sono state superate già nel corso dell'annualità 1998, entro la quale sono stati rispettati i termini di approvazione del Piano cittadino e delle azioni progettuali in esso contenute. Le eventuali difficoltà emerse nel corso degli anni hanno reso necessario riorientare e ridefinire la progettazione degli interventi e, in alcuni casi, completare la formalizzazione delle intese associative, nella piena condivisione dell'opportunità di estendere lo sviluppo dei servizi/progetto "di punta" all'intero territorio cittadino, con pieno utilizzo delle risorse finanziarie assegnate.

A complemento dei provvedimenti istituzionali adottati, inoltre, si è operato con il massimo impegno per trovare il raccordo tra la L. 285/97 e il più ampio orizzonte delle politiche statali e regionali per l'infanzia e l'adolescenza, con la realizzazione graduale sul territorio di patti educativi tra i vari livelli pubblici e i soggetti attivi della comunità locale che operano per i minori e le loro famiglie[2].

Il perseguimento di tali obiettivi può considerarsi completamente raggiunto a partire dal primo anno di attuazione.

Negli anni successivi, poi, la stabilità politica della nostra Amministrazione comunale, lo scarso turn-over degli operatori e, soprattutto l'abitudine al dialogo tra Ente locale e Terzo settore, hanno consentito e, in alcuni casi potenziato, la continuità esperienziale maturata nel corso della prima annualità del lavoro comune.

Superando il vincolo di rigorose scadenze è stata privilegiata la massima diffusione degli interventi e la coerenza tra decorrenza dei progetti e tempi attuativi previsti dal piano territoriale.

La soluzione di flessibilità prescelta è finalizzata a garantire la congruenza tra progettazione e gestione degli interventi e, contestualmente, l'affidabilità degli indicatori di monitoraggio, costruiti in maniera partecipata, al fine di giungere ad una valutazione dell'impatto della legge sulla realtà dei servizi e sulla comunità locale.

In termini generali, va sottolineato che i progetti ammessi a finanziamento ed i corrispondenti interventi attuativi hanno positivamente concorso al perseguimento degli obiettivi del Piano infanzia e adolescenza, così come ai locali processi di sviluppo del tessuto sociale e culturale.

Le caratteristiche fondamentali delle azioni poste in essere, vedono al primo posto i progetti volti alla sperimentazione di servizi innovativi ma sostanzialmente sullo stesso livello si rilevano i

[2] *Cfr. supra 1.3.1; 2.3.3-2.3.4; 2.3.8*

progetti volti al mantenimento e/o sviluppo di interventi già avviati e la realizzazione di servizi di base non esistenti sul territorio.
Lungo tutto il periodo considerato, sono state attivate iniziative di raccordo tra i progetti esecutivi, con modalità di coordinamento agite attraverso riunioni tecniche tra i responsabili dei progetti e i referenti istituzionali.
Significativo è lo stato di attuazione dei progetti finanziati il cui livello di avanzamento raggiunge ogni anno confortanti e rimotivanti dati percentuali.
In conclusione, è possibile affermare che l'andamento della realizzazione degli interventi previsti nei progetti esecutivi del piano territoriale 97/99, ha comprovato un'elevata operatività della L. 285/97 nella Città di Napoli.
Rispetto agli adempimenti attinenti al monitoraggio e alla valutazione dello stato di attuazione a livello cittadino e sub-territoriale (Quartieri, Circoscrizioni, UTB), si segnalano importanti iniziative di studio di cui ampiamente esposto al paragrafo 2.2.
Relativamente alla modalità di rendicontazione delle spese, resta confermato l'impianto descritto al punto 2.5.6 che, grazie anche all'andata a regime della Struttura di supporto, rappresenta una delle esperienze più positive e costruttive - per l'Amministrazione - legate all'attuazione della L. 285/97.
Anche le percentuali di attivazione delle quote approvate, come facilmente riscontrabile ai precedenti punti 1.5.1 e 1.5.2., rappresentano indicatori estremamente positivi del buon impatto della legge sul nostro territorio cittadino.

2.5.4 Modalità di finanziamento assegnazione dei contributi

I finanziamenti sono assegnati:

- agli Organismi del III Settore, mediante: Appalto Concorso, o affidamento diretto (p.es. nel caso di progetti per cui si rende necessaria una proroga, ecc.) ai sensi della normativa vigente;
- a Ditte, per la fornitura di materiali occorrenti alla realizzazione dei progetti: con Pubblico Incanto, Licitazione Privata, Gara d'Appalto, ecc., ai sensi della normativa vigente;
- alle Università , alle A.S.L., al Ministero di Grazia e Giustizia ed alle Scuole, facendo riferimento all'Accordo di Programma.

2.5.5 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

La "Struttura di Supporto", è stata istituita dall'Amministrazione Comunale per garantire le attività di sostegno alle progettualità sia sul piano tecnico che amministrativo-contabile.
Tale struttura impegna ampiamente il **Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza** in funzioni complesse relative alle attività di coordinamento e di assistenza del Piano Cittadino per l'infanzia e l'adolescenza: una sorta di **cabina di regia** della Legge 285 impegnata nelle seguenti attività:

- *Monitorare* le fasi di attuazione di tutti i progetti
- *Curare* i rapporti inter-istituzionali ed alimentare le buone prassi collaborative
- *Effettuare* le verifiche periodiche di esito e di processo
- *Giustificare* le modifiche ai progetti approvati, sia sul versante dei contenuti che su quello delle corresponsabilità, qualora dovesse rendersi opportuno introdurle
- *Riassegnare* quote di budget non utilizzate o sottoutilizzate dai gestori dei progetti
- *Promuovere* corsi di formazione rivolti ai Responsabili dei Progetti L. 285 per favorire stili di lavoro condivisi e una cultura partecipata
- *Produrre* materiali informativi descrittivi delle Progettualità esistenti.

L'**Attività Amministrativa - Contabile** comporta diverse fasi di lavoro:

- **Decreto** del Sindaco Funzionario Delegato:
  - Predisposizione Decreto
  - Predisposizione atti conseguenziali (convenzioni, atti di impegno, atti di sottomissione, ecc.)

- Stipula contratti.

- **Rendicontazione** da parte dell'Ufficio che ha in carico il progetto:
  - Raccolta degli elementi giustificativi delle spese (fatture, ricevute, ecc.)
  - Acquisizione relazione del referente tecnico del progetto del 94° Servizio
  - Acquisizione schede di monitoraggio e valutazione degli Organismi attuatori dei progetti
  - Verifica della legittimità degli atti trasmessi per le liquidazioni rispetto alle attività previste e al piano economico
  - Riscontro amm.vo-contabile delle rendicontazioni
  - Predisposizione dell'atto di liquidazione
  - Preparazione dell'ordinativo di pagamento Banca d'Italia (mod. CG31).
- **Verifica** della Commissione esaminatrice con funzioni di supervisione/consulenza:
  - Esame e verifica amministrativo-contabile degli atti giustificativi delle liquidazioni stesse.
  - Verifica della esatta corrispondenza delle liquidazioni agli atti normativi e contabili
  - Predisposizione calendario scadenze pagamenti.
- **Liquidazione:**
  - Trasmissione atti di liquidazione e ordinativi di pagamento alla ragioneria per l'ulteriore inoltro, dopo la registrazione, alla Banca d'Italia.

La natura innovativa della legge 285/97 ha consentito l'applicazione di strategie finanziarie volte a rendere più flessibile e meno macchinosa la gestione dei fondi. Tali strategie hanno garantito la possibilità di rispondere a necessità che richiedevano un maggior fabbisogno di risorse economiche, in ragione di mutate esigenze dell'utenza e del territorio.
Detta modificabilità, in itinere, delle voci di bilancio è stata resa possibile attraverso l'azione denominata "Attività integrative, adeguamento delle altre attività del Piano e interventi straordinari".
Inoltre, sono stati previsti spostamenti di fondi entro il 20% dell'importo destinato a ciascuna azione, nonché meccanismi di flessibilizzazione nella gestione dell'intero Piano Triennale.

Il Monitoraggio

Secondo la Legge 285/97 il processo di monitoraggio e di valutazione degli interventi e dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza deve essere considerata come una prassi fondamentale che accompagna il processo di progettazione e realizzazione delle politiche e degli interventi.
Nella nostra esperienza l'attività di monitoraggio ha richiesto l'implementazione di un sistema di rilevazione dati per raccogliere le informazioni riguardanti l'andamento delle attività progettuali sul territorio. La scheda elaborata al riguardo ha consentito di rilevare per ogni quartiere della città lo stato delle progettualità e l'andamento secondo variabili quanti-qualitative privilegiate (tipologia attività, destinatari delle azioni, fasce d'età, soggetti attuatori, ecc.).
La gestione dell'attività di monitoraggio richiede una costante azione di **manutenzione** delle informazioni e di raccordo con i Responsabili dei Progetti appartenenti a servizi e strutture dell'Ente Locale, dell'Ufficio Scolastico Regionale, dell'A.S.L NA 1., del Centro per la Giustizia Minorile e degli organismi no profit impegnati nelle progettualità.
Il monitoraggio cittadino si rivela uno strumento prezioso per la gestione del Piano Cittadino e per garantire quel flusso di informazioni diretto alla Regione Campania, ai Ministeri competenti, al Centro di Documentazione Nazionale dell'Istituto Innocenti di Firenze.
Per quanto riguarda gli aspetti valutativi le indicazioni contenute nel manuale curato dal Centro di Documentazione nazionale offrono spunti interessanti ai soggetti che si pongono in un atteggiamento di ricerca, di attenzione all'efficacia e ai risultati conseguiti.

La legge 285 inserisce elementi di innovazione rispetto alle prassi esistenti nei servizi pubblici in quanto non concepisce la valutazione come forma di **controllo** o di **adempimento burocratico** ma come attività articolata connessa alla programmazione attraverso la quale si verificano i benefici raggiunti in rapporto alle risorse impegnate e agli obiettivi prefissi, nonché le risorse attivate per il raggiungimento dei risultati stessi.

La Documentazione

La documentazione consiste nella raccolta sistematica delle informazioni e dei prodotti ad essi collegati e svolge una funzione importante nell'ambito della Legge 285. Consente, infatti, la diffusione delle conoscenze e l'approfondimento critico e rappresenta un intervento fondamentale per il processo di monitoraggio e di valutazione degli interventi.
Rispetto agli strumenti di documentazione utilizzati si possono distinguere:

- Documentazione del Progetto: "Archivio Progetti"

Contenente il Progetto e gli strumenti amministrativi per la gestione economico-finanziaria (Es. Decreti del Sindaco Funzionario Delegato, Convenzioni, ecc.)
Documentazione per comunicare il Progetto
"Depliants, avvisi, pagine web, campagne informative, video, pubblicazioni, ecc."
Tali strumenti sono utilizzati per l'informazione rivolta ai destinatari dei progetti, agli operatori, volontari, famiglie, ecc.

Inoltre si veda supra § 2.2.1/2/3

2.5.6 Modalità di rendicontazione delle spese

Le spese vengono rendicontate tenendo conto della scheda contabile-finanziaria, che è parte integrante di ogni progetto.
I documenti contabili e fiscali vengono consegnati in originale, unitamente alla dichiarazione di responsabilità dell'Ente attuatore, in cui viene dichiarato che tutti gli oneri, i contributi assicurativi e tutto quanto previsto dalla legge, sono stati versati.
Gli atti di liquidazione vengono redatti dall'operatore responsabile del Progetto, passano al vaglio di una commissione (appositamente istituita), vengono firmati dal Dirigente del Servizio ed inviati al Servizio Ragioneria che, a sua volta, svolge un ulteriore controllo. Successivamente i modd. 31 C.G. (Ordinativi di pagamento) vengono firmati dal Ragioniere Generale e dal Sindaco Funzionario Delegato e trasmessi alla Tesoreria Regionale dello Stato.
Successivamente, ogni semestre, vengono rendicontate tutte le spese effettuate, precisando, per ogni progetto, la spesa sostenuta a fronte della spesa impegnata. Vengono poi compilati tutti i modelli richiesti per la rendicontazione allo Stato ed inviati alla Ragioneria Provinciale dello Stato, unitamente a tutta la documentazione in originale.
Dal punto di vista dell'organizzazione gestionale esiste una differenziazione di tipologie che riflettono l'appartenenza a diversi Enti ed Organizzazioni coinvolti nell'attuazione del Piano cittadino. Ciononostante, è possibile rintracciare una modalità comune nella gestione dei progetti, la cui responsabilità è affidata ai singoli referenti che ne definiscono, nell'ambito della propria équipe operativa, le modalità di realizzazione. Uno stadio a monte, del modello gestionale descritto, è consistito nell'attività di programmazione realizzata in autonomia da ciascun Ente ed in collaborazione con gli altri Enti, proprio in attuazione dello "strumento" Accordo di Programma.
La complessità della gestione territoriale dei singoli progetti, inoltre, ha previsto - e continua a prevedere - una serie di incontri di coordinamento sia a livello micro-territoriale, sia a livello cittadino, volti a verificarne l'andamento, rispetto ai parametri predefiniti, così come a facilitarne l'integrazione. La seconda tipologia di incontri di coordinamento, quelli su scala cittadina, vede impegnato il Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza - giovani – del Comune di Napoli nell'attività di coordinamento-monitoraggio, informazione, supporto e sostegno per tutte le attività previste dal Piano cittadino.

Dal punto di vista della gestione degli atti amministrativi, la predisposizione delle Convenzioni, così come dei Decreti del Funzionario Delegato, ha coinvolto in prima persona le seguenti strutture del Comune di Napoli:

- per l'Assessorato agli Affari Sociali, la Direzione Centrale Politiche Sociali ed Educative e più precisamente gli uffici amministrativi del Servizio politiche di inclusione sociale – Servizio contrasto delle nuove povertà e rete delle emergenze sociali, Servizio Politiche per i minori, l'infanzia e l'adolescenza;
- per l'Assessorato all'Educazione, il Dipartimento Educazione e più precisamente gli uffici amministrativi facenti capo al Servizio Attività educative dell'infanzia - Scuole materne e asili nido;
- per l'Assessorato all'Identità "Progetti per l'infanzia-Città dei bambini", gli uffici amministrativi facenti capo al Servizio Attività educative dell'infanzia - Scuole materne e asili nido, il Progetto infanzia 0-6 anni;
- per il Dipartimento Ragioneria il Servizio Gestione Spese per Beni e Servizi
- per il Dipartimento Affari generali e Ispettorato, il Servizio Gare e Contratti.

L'attuazione del Piano territoriale, oltre ad aver stimolato la sperimentazione di nuove procedure, ha permesso di applicare strategie finanziarie volte a rendere più flessibile e meno macchinosa la gestione dei fondi. Tali strategie, hanno reso possibile la modificazione in corso d'opera delle previsioni di bilancio ed hanno garantito la possibilità di rispondere tempestivamente alle eventuali necessità che richiedevano un maggiore fabbisogno di risorse economiche, in ragione di mutati bisogni dell'utenza e del territorio coinvolti. Inoltre, per l'Attuazione del piano, sono stati previsti spostamenti di fondi entro un limite prestabilito oscillante intorno al 20% dell'importo destinato a ciascuna azione, nonché meccanismi di flessibilizzazione nella gestione dell'intero piano territoriale, che sono stati particolarmente accentuati nel corso dell'attuazione del precedente Accordo di programma triennale, a seguito delle verifiche effettuate.
Vale la pena sottolineare che, al fine di rendere più efficace e più efficiente la gestione tecnico-amministrativa e contabile delle attività relative all'attuazione del Piano territoriale d'intervento, il Sindaco Funzionario Delegato, con specifico Decreto n° 28 del 24/05/2000 (in attuazione del D.F.D. n°1 del 30/04/99), ha inteso realizzare una vera e propria **Struttura di Supporto allo sviluppo ed alla gestione delle attività progettuali realizzate con i fondi della L. 285/97**, che prevede un utilizzo estremamente razionale e funzionale delle professionalità e capacità interne al personale dipendente del Comune.

2.5.7 Quota attivata rispetto al totale approvato

I Triennio 1997/1999	FONDI riferiti alle A.F.			
Indicatori di spesa	1997	1998	1999	1999 fondi aggiuntivi
budget complessivo delle diverse annualità	L. 5.724.532.230	L. 15.260.526.530	L. 15.265.419.260	L. 1.220.904.000
accredito 1998	L. 5.724.532.230	L. 15.260.526.530		
spesa in % relativa E.F.	38,12%	0,00%		
spesa in % sull'intero budget	38,12%	0,00%		
accrediti e riaccredito 1999	L. 3.541.979.230	L. 15.260.526.530	L. 15.265.419.290	
spesa in % relativa E.F.	92,33%	45,42%	0,00%	
spesa in % sull'intero budget	57,12%	45,42%	0,00%	
accrediti e riaccredito 2000	L. 0	L. 8.328.892.590	L. 15.265.419.290	
spesa in % relativa E.F.	0,00%	95,02%	31,27%	
spesa in % sull'intero budget	0,00%	51,86%	31,27%	
accrediti e riaccredito 2001	L. 271.783.400 (140.364,41)	L. 414.454.697 (214.047,99)	L. 10.492.170.600 (5.418.753,89)	L. 1.220.904.000 (630.544,29)
spesa in % relativa E.F.			94,48%	99,12%
spesa in % sull'intero budget			64,94%	99,12%
accrediti e riaccrediti 2002	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 0,00
spesa in % relativa E.F.				
spesa in % sull'intero budget				
accrediti e riaccrediti 2003	€ 0,00	€ 214.047,99	299.053,25 (579.047.797)	5.574,20 (10.793.165)
spesa in % relativa E.F.		0,34%	0,00%	51,70%
spesa in % sull'intero budget		0,01%	0,00%	0,46%
totale spesa in % sull'intero budget	95,24%	97,29%	96,21%	99,58%
Legenda				
le cifre in rosso si riferiscono agli accreditamenti				
le cifre in blu si riferiscono alla reiscrizione in bilancio dei fondi perenti				
le cifre in nero si riferiscono ai riaccreditamenti				

Città di Napoli

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1 Valutazione a livello di Città riservataria su:

3.1.1 Obiettivi conseguiti

3.1.2 Efficacia degli interventi

3.1.4 Conseguenze sulle politiche sociali locali e regionali

3.2 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

L' "Accordo di Programma 2000/2002", ha visto aumentare e migliorare la collaborazione, l'integrazione e le sinergie tra i servizi degli Enti partner, quali l'ASL NA 1, l'Ufficio Scolastico Regionale e il Centro di Giustizia Minorile per la Campania e il Molise. Tale Accordo di Programma ed in particolare l'art.2, relativo alle Attività complessive attuate nel triennio, ha confermato l'impianto metodologico già collaudato in precedenza, garantendo la continuità delle principali azioni progettuali, previste nell'Accordo di Programma Triennale 97/99.
La complessità delle problematiche affrontate ha richiesto l'adozione di strategie diversificate quali:

- aumentare la corretta informazione;
- rafforzare la rete dei servizi;
- migliorare la competenza delle varie figure professionali a partire da quelle più a diretto contatto con l'infanzia e l'adolescenza.

In sintesi, le priorità che hanno caratterizzano *l'Accordo di Programma 2000/2002* sono state:

- la costruzione di una strategia di *Welfare mix* caratterizzato da una Regia comunale e da un partenariato diffuso sia pubblico-istituzionale, sia socio-informale;
- l'assunzione di un approccio territoriale alle attività, esperito in una logica di "rete dei servizi";
- l'adozione di misure di contrasto alla povertà, all'abuso, al maltrattamento ed a qualsivoglia forma di violenza nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- lo sviluppo e rafforzamento delle attività di deistituzionalizzazione dei minori;
- la sperimentazione di servizi innovativi rivolti, in particolare, al campo dell'educativa territoriale, alla famiglia ed ai servizi educativi per la prima infanzia;
- la promozione e lo sviluppo dei diritti dell'infanzia, di cittadinanza e di partecipazione dei ragazzi alla vita della collettività cittadina.

In linea con quanto esplicitato nel **"Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2001"** le direttrici strategiche adottate nel triennio 2000-2002 possono essere ricondotte a quattro aree di intervento:

- Interventi per migliorare la condizione di vita dei minori.

al fine di assicurare al soggetto in formazione condizioni di vita che consentano un regolare itinerario di crescita umana.

  - Sul versante del sostegno alle famiglie e per assicurare ai minori relazioni soddisfacenti, si è ritenuto opportuno lavorare per un rilancio dei Consultori familiari, nelle loro funzioni di assistenza non sanitaria alla famiglia ed al minore. In particolare, le attività consultoriali sono tese a privilegiare la globalità e l'unitarietà delle risposte ai bisogni emergenti nei vari ambiti d'azione.
  - Sul versante dell'ambiente di vita del minore, si è operato per una riqualificazione degli spazi urbani (aree gioco, spazi verdi, etc...), ma anche dello sviluppo di una politica dei tempi di vita che consenta relazioni familiari più intense e significative.

- Interventi per l'adolescenza.

- Innanzitutto si è cercato di assicurare agli adolescenti una reale cittadinanza attiva, impegnandosi a sostenere e valorizzare i luoghi di aggregazione giovanile spontanea, a promuovere interventi di educazione itinerante (educatori di strada) in grado di attivare relazioni significative con il gruppo dei pari ed a promuovere la messa in rete di servizi scolastici ed extrascolastici e delle risorse sul territorio. Allo stesso tempo sono state promosse iniziative di formazione congiunta per gli operatori dei servizi sociali, sanitari, educativi e scolastici, così come per i cittadini appartenenti alle comunità straniere e nomadi finalizzata ad una migliore integrazione;
- Sul versante del sostegno e della prevenzione, relativamente a questa particolare e delicata fase della vita, si è inteso promuovere dei veri e propri "Spazi Giovani" (pienamente inseriti nella rete dei servizi territoriali) orientati alla prevenzione, all'informazione, all'educazione sanitaria ed a interventi a carattere psicologico e formativo. Inoltre, è stato favorito un sistema formativo integrato scuola-formazione professionale-lavoro, cercando di assicurare l'avviamento al lavoro e anche di sostenere progetti per l'orientamento;
- Al fine di migliorare le reali condizioni di vita degli adolescenti, particolare attenzione è stata rivolta verso atteggiamenti estremi che alcuni di loro assumono, spesso in risposta a difficili dinamiche sociali e di gruppo, promovendo adeguati approfondimenti dei fenomeni di "disagio dell'agio" e di violenza giovanile. Parallelamente è stato necessario operare per ridurre l'abbandono scolastico e per estendere e sostenere corsi di recupero per i giovani che, dopo una fase di abbandono, intendano riprendere la formazione scolastica. Sono state, inoltre potenziate le opportunità formative rivolte ai minori prosciolti dall'obbligo scolastico, ma con un'esperienza scolastica pregressa, sofferente e mortificata. Sarà sempre più opportuno monitorare le situazioni di disagio giovanile incrementando, nei confronti dei giovani coinvolti in comportamenti penalmente rilevanti, interventi di risocializzazione che favoriscano la responsabilizzazione, la consapevolezza e la maturazione del minore anche attraverso un'intensificazione dell'esperienza della mediazione penale;

- Strumenti ed interventi di tutela a favore di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale.

l'Amministrazione si è impegnata a realizzare strumenti e interventi di tutela nei confronti degli abusi e degli sfruttamenti dei minori:

- Contro le violenze sessuali perpetrati ai danni dei minori, si è messa in atto un'intensa attività di coordinamento delle attività già esistenti realizzate per la prevenzione e l'assistenza dei minori vittime di sfruttamento sessuale. In tal senso si è proceduto alla riqualificazione del sistema delle accoglienze residenziali per minori, attraverso la fissazione di standard e linee operative nuove e più efficaci.

- Minori stranieri

Per tutti i bambini stranieri regolarmente immigrati e soggiornanti nel nostro paese l'impegno è stato rivolto verso una più significativa integrazione scolastica di questi bambini, sia vigilando sull'adempimento dell'obbligo scolastico, sia adattando i programmi, sia attuando interventi individuali o di gruppo finalizzati al superamento di particolari difficoltà, sia sviluppando nella scuola un'educazione attenta alla multiculturalità.

Dunque ed in stretta correlazione con i principi fin qui esplicitati, l'Accordo di Programma per il nuovo triennio (2000/2002) di applicazione della legge n. 285 del 1997 nella città di Napoli, ha tenuto conto delle seguenti priorità:

- rafforzare la promozione di città sostenibili per i bambini e le bambine, attraverso l'intensificazione delle risorse destinate alla lotta al degrado ambientale e sociale; la creazione di spazi di gioco e di incontro; la valorizzazione dei cortili, dei giardini, delle strutture scolastiche; la promozione di percorsi di partecipazione diretta delle nuovissime generazioni alla discussione ed alla decisione su temi di rilevante e diretto interesse per la loro vita di cittadini.

- estendere la sistematica prevenzione delle forme di violenza e di sfruttamento sui bambini e le bambine, attraverso il potenziamento e la riqualificazione di tutti i servizi territoriali sociali, educativi e sanitari, che devono essere impegnati in prima linea nel sostegno dei genitori in difficoltà, valorizzando l'affidamento familiare e l'adozione.
- avviare la trasformazione degli ospedali affinché siano garantiti adeguati spazi per i piccoli pazienti che tengano conto delle loro esigenze di gioco, di studio, di affetto, di amicizia e di rapporto con i genitori.
- attivare azioni e servizi rivolti all'adolescenza e alla pre-adolescenza, in particolare quelli che favoriscano la salute fisica e mentale, la crescita dell'autonomia, della responsabilità, della partecipazione alla vita civile, anche attraverso un diverso atteggiamento nei confronti del tempo libero, dei percorsi formativi, di preparazione al lavoro e di confronto con la dimensione europea.
- sostenere lo sviluppo e la creazione di servizi di mediazione familiare.

Va infine sottolineato, che la complessità dei bisogni di cui sono portatori gli attori del sistema socio-educativo, ha richiesto la costruzione di un'organizzazione comune tra i vari soggetti istituzionali coinvolti nelle azioni afferenti a tale sistema (ASL, Comune, Scuole, Associazionismo), così come ha imposto il potenziamento del lavoro di rete e lo sviluppo di metodologie innovative e sempre più appropriate.
Sono stati dunque privilegiati i percorsi integrati che, alla luce della complessità dei bisogni evidenziati, impediscano una progettazione degli interventi 'rigida' e permettano un continuo adeguamento alle mutate esigenze. Tale funzione è ricoperta, da qualche anno, dall'*Ufficio Integrazione Socio-Sanitaria e Progetti con le Scuole* che ha mostrato grandi capacità nel prendersi carico delle delicate problematiche socio-educative e nell'adattarsi alle mutevoli esigenze di un mondo in continua evoluzione. L'Ufficio, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, l'ASL NA1 e le Associazioni di volontariato realizza principalmente iniziative volte al contrasto della dispersione scolastica ed alla diffusione del Diritto allo studio.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

4.1 Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche delle Città riservataria per la pianificazione del secondo periodo di attuazione delle L. 285/97 rispetto:

4.1.1 Linee di intervento e priorità

In accordo con quanto affermato dai curatori degli *"Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97"*, restituire dignità ai bambini ed alle bambine che vivono nelle nostre città, significa necessariamente considerarli una vera e propria risorsa dell'oggi e non del futuro. Implica, in atre parole, superare pratiche e modelli culturali "adultocentrici" che hanno continuato per anni a relegare i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, in una condizione di subalternità, implicita già dai livelli di significazione insiti nei linguaggi utilizzati.
"I giovani sono il nostro futuro", si è soliti dire, ma il futuro rimanda ad un domani che è difficile identificare. Introdurre modelli culturali alternativi significa recuperare competenze e ruoli sociali dei bambini e dei giovani, partendo dal riconoscimento della loro identità di soggetti capaci - se saputi ascoltare e se lasciati più 'liberi' - di migliorare la propria vita e quella delle comunità in cui vivono.
È necessario, dunque, favorire lo sviluppo dei loro processi di autonomia, in maniera tale che essi prendano gradualmente coscienza dei meccanismi e delle dinamiche che regolano la vita sociale.
I bambini ed i ragazzi, del resto, comprendono perfettamente il linguaggio della concretezza, quindi il loro coinvolgimento attivo nei progetti della comunità deve considerare questo aspetto che si traduce nella possibilità di vedere la realizzazione di quanto da loro pensato.
Distante da questo scenario, pur auspicabile, è la condizione minorile del nostro paese che, da un punto di vista generale, si presenta con le seguenti caratteristiche:

- la presenza di gravi disuguaglianze tra bambini che vivono nel centro-nord del paese e quelli che vivono a sud in termini di servizi ed opportunità, ma soprattutto di qualità della vita;
- i problemi legati alla violenza ed all'istituzionalizzazione, così come quelli legati all'enfatizzazione di tali fenomeni;
- la fatica di crescere che spesso, per troppi, si trasforma in disagio;
- gli stereotipi ed i pregiudizi legati al mondo dell'infanzia.

Decisamente problematica si presenta la condizione giovanile anche nella nostra regione, caratterizzata da un crescente disagio riguardante i bambini e gli adolescenti di alcune città, tra le quali un posto particolare ricopre Napoli e molti suoi quartieri. In particolare, per quanto riguarda i bisogni formativi, i dati raccolti regolarmente dall'Osservatorio sulla dispersione scolastica del Comune di Napoli permettono di leggere il fenomeno nel tempo, facendo registrare i notevoli cambiamenti realizzatisi in questo campo nel corso degli ultimi anni.
I dati relativi all'anno scolastico 1998-99 fanno registrare complessivamente 52.919 iscritti alla scuola elementare e 40.047 iscritti alla scuola media inferiore.
La percentuale cittadina degli inadempienti è pari allo 0.66% per la scuola elementare e al 2.13% per quella media inferiore; i valori scendono rispettivamente allo 0.21% e al 1.17% se si escludono i rientrati e trasferiti.
Entrambe queste misure sono estremamente mutevoli sul territorio cittadino, facendo registrare i valori più alti nei quartieri cittadini in cui si concentrano gli indicatori di disagio. La percentuale di inadempienti alla scuola elementare, per esempio, è prossima allo zero (0,06%) nel distretto 45 (Bagnoli, Fuorigrotta) e raggiunge il massimo valore 1,23% nel distretto 51 (Mercato, Pendino, Avvocata, Montecalvario, S.Giuseppe, Porto). Valori elevati si registrano nel distretto 52 (Ponticelli, Barra, S.Giovanni - 1,05%) e 53 (S.Lorenzo, Vicaria - 0,97%).
La percentuale di inadempienti alla scuola media inferiore risulta, invece, minima (0,33%) nel distretto 47 (Vomero, Arenella) e massima nel distretto 48 (3,94% - Piscinola, Chiaiano, Scampia), seguito dagli stessi distretti sopra elencati (52, 51) e 50 (2,48% - Miano, Secondigliano, S.Pietro).
Connesso al fenomeno della dispersione scolastica, un altro indicatore del disagio minorile riguarda l'alto tasso di minori coinvolti in reati contro il patrimonio (ad es. nel 2000 il 73% circa) e contro la persona (circa il 7% nel 2000).
Va sottolineato, inoltre, che i bambini che vivono condizioni di disagio, riflettono frequentemente quello vissuto dalle loro famiglie che, pertanto, non sono in grado di seguire adeguatamente i loro processi di crescita. Anche i fenomeni dell'abbandono scolastico e della frequenza irregolare, spesso associati al lavoro nero ed alla microdelinquenza, continuano a far registrare livelli decisamente alti.
La crescente complessità dei fenomeni sociali collegati al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, infine, si esprime anche attraverso nuovi bisogni e nuove problematiche (multietnicità, abusi e maltrattamenti, nuove dipendenze, ecc.) che necessitano letture e d analisi, continue ed approfondite, sia sul piano delle politiche sociali, sia su quello delle metodologie di gestione ed organizzazione dei servizi.
La sfida consiste dunque nel riuscire a porsi dalla parte dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, sforzandosi di essere attenti alle loro esigenze, alla loro voglia di comunicare, ai loro diritti, lavorando preventivamente ad evitare abusi e violenze, favorendo processi educativi finalizzati allo sviluppo dell'identità e della socializzazione, soprattutto coinvolgendo la famiglia, la scuola e la società nel suo complesso.
I dati anagrafici più recenti sottolineano la crucialità di questa area di intervento, data l'elevata incidenza di popolazione con età inferiore ai 15 anni; parallelamente la ricostruzione del quadro dell'offerta sottolinea la necessità di promuovere azioni miranti alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, al sostegno ai minori in situazioni di disagio conclamato e di disadattamento rispetto al cosiddetto "disagio evolutivo", nonché con iniziative di sostegno alla

genitorialità e alla riduzione del ricorso alla istituzionalizzazione, nel quadro di quanto già avviato con il Piano Infanzia e Adolescenza.
A tale riguardo, la Legge 328/00 precisa che gli interventi del sistema integrato sono realizzati secondo le finalità della Legge 285/97 (diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza) che si ispira alla Convenzione O.N.U. sui diritti del fanciullo.

4.1.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

L'analisi dei bisogni dei minori, nella città di Napoli, è stata effettuata attraverso un'attenta ricostruzione del **profilo socio-demografico di comunità**, realizzato in parallelo alla Pianificazione ex L. 328/00, come mostrato dalle seguenti schede e dai rispettivi grafici.

Obiettivi cittadini assunti con il Piano di Zona 2002 –2004

L'individuazione degli obiettivi per questa area vanno collocati entro il contesto generale di quanto definito dal Piano nazionale, in particolare l'ob.2. che può così essere sintetizzato.

OBIETTIVI GENERALI
Ob.2. Rafforzare i diritti dei minori Ob.3. Potenziare gli interventi a contrasto della povertà

In particolare:

- Attivare forme di partecipazione degli adolescenti alla vita della loro comunità locale;
- Creare spazi di socializzazione e per il tempo libero "protetti", anche in collaborazione con gli Istituti Scolastici;
- Dare compiuta attuazione al Piano di azione nazionale elaborato dall'Osservatorio nazionale sull'infanzia e adolescenza
- Consolidare e dare più organicità agli interventi preesistenti rivolti ai bambini e ragazzi, valutandone appropriatezza e adeguatezza
- Evidenziare sul territorio nuovi bisogni e nuove attese delle nuove generazioni, promuovendo adeguati interventi innovativi
- Promuovere idee ed iniziative sperimentali per conoscere nuovi bisogni e aprire nuovi fronti di soddisfazione delle esigenze delle nuove generazioni
- Ridurre l'evasione scolastica
- Rafforzare ed estendere l'affidamento familiare come modalità di risposta al disagio familiare in alternativa alla istituzionalizzazione;
- Programmare campagne informative e di consulenza sulle dipendenze e di affrancamento da esse, in particolare mediante forme di auto-aiuto;
- Realizzare almeno una struttura di accoglienza, per ciascun ambito provinciale, per minori a carattere familiare;
- Attivare servizi quali educatori di strada e simili;
- Istituire un osservatorio generale, in collaborazione con le province, dello stato dei servizi rivolti all'infanzia e adolescenza.

Promuovere la socializzazione, il protagonismo attivo, l'ambiente positivo, l'accesso alle risorse della comunità

- Promuovere e diffondere la conoscenza dei Diritti - Convenzione O.N.U. '89 - per favorire la partecipazione ed il protagonismo;

- Promuovere attivamente la socializzazione, anche attraverso l'attivazione di percorsi di tutoraggio tra soggetti di diverse fasce d'età;
- Promuovere il protagonismo giovanile e la cittadinanza attiva;
- Sviluppare modelli operativi finalizzati alla diagnosi precoce e ad un sollecito rilevamento di condizioni ambientali negative da attivare in collaborazione tra competenze sanitarie, psicoeducative e sociali;
- Sviluppare il sostegno scolastico, anche attraverso l'attivazione di percorsi di tutoraggio tra soggetti di diverse fasce d'età (tipo "Fratello maggiore");
- Facilitare l'aggregazione tra adolescenti e giovani anche attraverso centri giovanili orientati all'ascolto;
- Migliorare l'accesso alle risorse-servizi-opportunità mediante l'informazione.

Sostenere il minore in condizioni di disagio

- Promuovere il mantenimento del minore in famiglia e nel proprio contesto naturale di vita;
- Promuovere e sviluppare l'accoglienza residenziale in strutture, così come dell'inserimento in ambiti familiari protetti;
- Prevenire l'abuso e il maltrattamento dell'infanzia con particolare attenzione alla presa in cura ed al recupero psico-sociale dei minori maltrattati ed abusati;
- Qualificare la raccolta di informazioni e segnalazioni sui maltrattamenti, abuso e sfruttamento sessuale dei minori e per la loro prevenzione;
- Potenziare il supporto ai minori contesi ed alle loro famiglie nelle separazioni difficili (Mediazione familiare);
- Potenziare e sviluppare servizi di affido familiare residenziale, diurno, interventi di tutoraggio per minori che vivono in forte disagio e per i quali è necessario o l'inserimento residenziale in altro nucleo familiare, oppure il sostegno diurno presso la stessa;
- Prevenire i comportamenti a rischio in età predolescenziale e adolescenziale, con riferimento alle lesioni accidentali gravi, alle autolesioni e alle dipendenze;
- Sviluppare la conoscenza e il monitoraggio del disagio giovanile;
- Potenziare il "lavoro di strada" per trasformarla da luogo che produce disagio a spazio di incontro, scambio, crescita;
- Sviluppare politiche integrate per i minori immigrati, con particolare attenzione per l'integrazione scolastica e l'assolvimento dell'obbligo.

Promuovere il successo educativo e formativo

- Sviluppare e qualificare i nidi per l'infanzia e i servizi integrativi;
- Sviluppare la formazione e promuovere l'inserimento lavorativo, con particolare attenzione ai minori in condizione di rischio e di devianza;
- Ridurre l'evasione scolastica e potenziare i progetti integrati per la lotta alla dispersione scolastica e per il supporto agli studenti con difficoltà di apprendimento;
- Realizzare luoghi di ascolto, accessibili e vicini ai luoghi di vita frequentati dai ragazzi, che consentano la libera espressione e l'instaurazione di rapporti di fiducia con operatori esperti;
- Sviluppare capacità di autogestione tra gli adolescenti, mettendo a disposizione luoghi ed attività;
- Promuovere la diffusione di luoghi di gioco "guidato" e di spazi di gioco libero;

Promuovere l'integrazione socio-sanitaria per gli interventi sanitari a valenza sociale

- Potenziare i servizi di assistenza domiciliare sia sociale, sia socio-sanitaria;
- Prevenire e contrastare le patologie alimentari, soprattutto in età adolescenziale (anoressia, bulimia);
- Ridurre il disagio del bambino in ospedale;

- Favorire lo sviluppo di programmi di immunizzazione e di prevenzione di infortuni e incidenti;
- Potenziare gli interventi di educazione alla salute.

Le Politiche cittadine in favore dei Minori

Area della Tutela, della promozione sociale e della prevenzione del disagio minorile e adolescenziale

Finalità perseguite

Offerta di nuove opportunità ai ragazzi per la prevenzione e il recupero, in rete con gli organismi del Terzo Settore.

Motivazione delle scelte

Promozione del successo educativo e formativo e prevenzione dei comportamenti a rischio degli adolescenti e facilitazione dell'aggregazione e partecipazione alla vita sociale.

Tabella 3 Sistema di offerta dei servizi di tutela, promozione sociale e prevenzione del disagio minorile ed adolescenziale

Tipologia	Intervento	n. utenti
Tutela e promozione sociale	Così lontano, così vicino	minori di tutte le scuole cittadine
	I Care	n.50 10-15 anni
	Il parco di Gigi e Paolo	38 minori 6-12 anni
	Leggere per	Studenti di 70 scuole elementari e medie
	Promoters	n.200 giovani SERT strutture interm.
	SollecitAzioni	n.50.000 minori-adolescenti
Prevenzione del disagio	Adolescenza	Studenti delle scuole superiori 13-20 anni
	Comunicazione e Media	N.1000 bambini/ragazzi
	La Città in gioco	n. 600 minori: 5-12 anni
	Laboratori di Educativa Territoriale	N. 1700 minori 10-16 anni
	Mario e Chiara a Marechiaro	n.600 bambini 5-12 anni.
	Ragazzi in Città	n.3000 minori 8-14 anni

2. Area del Sostegno al nucleo familiare e recupero dei minori a rischio

Finalità perseguite

Sostegno alla funzione educativa della famiglia attraverso l'inserimento dei minori in attività va-rie (affido familiare, accoglienza semiresidenziale, contributo orfani dei lavoratori e laboratori formativi).

Motivazione delle scelte

Sperimentazione di una strategia che valorizzi il nucleo familiare e metta a punto un sistema di intervento e di sinergie per tutte le prestazioni monetarie e servizi al nucleo familiare.

Città di Napoli

Tabella 4 Sistema di offerta dei servizi di sostegno al nucleo familiare e recupero dei minori a rischio

Tipologia	Intervento	n. utenti
Sostegno al nucleo familiare	Accoglienza semiresidenziale	n.2900 minori 6-14 anni
	Assistenza ex-ENAOLI	n.2300 nuclei orfanili n.4000 minori orfani
	Baby Care	n.250 minori 0-12 anni
	Benessere Infanzia	n. 150 bambini 6-13 anni
	Progetto di rete per la prevenzione dei maltrattamenti ed abusi all'infanzia	n.100 minori 0-18 anni
	Pubblico tutore	30 minori 0-18 anni
	Scuola in Ospedale	n.3000 bambini
	Sostegno socio-psicologico delle famiglie per l'affido familiare e prevenzione del disagio infantile	n.450 Assistenti sociali n.10 tutor
	Tonino	n.300 utenti
	Tutoraggio	n.72 3-18 anni
	Centri di Aggregazione: Laboratori, produzione video e cineforum - Coopergame	n. 1000 ragazzi studenti medie e superiori
	Centri di Aggregazione: Laboratori, produzione video e cineforum - Trailer	n. 1000 ragazzi studenti medie e superiori
Recupero dei minori a rischio	Chance	n.135 ragazzi droup-out e pluriripetenti
	Fratello Maggiore	n.2000 minori di scuole elementari, medie superiori docenti, operatori sociali e genitori
	Napoli:Futuro Ragazzi '96	n.600 14-21 anni area penale e/o a rischio
	Napoli:Futuro Ragazzi '97	n.600 14-21 anni area penale e/o a rischio
	Napoli: Futuro Ragazzi '98	n.600 14-21 anni area penale e/o a rischio
	Nisida Futuro Ragazzi	n.20 14-21 anni area penale e/o a rischio
	Officina	n.60 14-21 anni area penale e/o a rischio
	Scuola delle Guarattelle	15 giovani
	Scuola in rete	n. 1500 bambini 3-7 anni
	Sportelli Lavoro	n.150 15-30 anni N. 800 giovani

3. Area della Sostituzione del nucleo familiare e recupero sociale di ragazzi in difficoltà

Finalità perseguite

Provvedere all'accoglienza residenziale di minori in stato di abbandono o su disposizione della Magistratura Minorile presso i Centri di Prima Accoglienza, Istituti Socioeducativi e Comunità di Accoglienza, sia a gestione diretta che in Convenzione.

Motivazione delle scelte

Gli interventi rientranti nella presente area, dovuti per legge, sono rivolti al recupero e al reinserimento sociale dei minori.

Tabella 5 - Sistema di offerta dei servizi di sostituzione del nucleo familiare e recupero sociale di ragazzi in difficoltà

Tipologia	Intervento	n. utenti
Sostituzione del nucleo familiare	Accoglienza residenziale - Comunità	n.268 minori 0-18 anni
	Accoglienza residenziale - Istituti	n. 28 minori 0-18 anni
	Affidamento Familiare	n. 160 minori 0-18 anni
	Centri di Pronta Accoglienza	n. 200 utenti 0-18 anni
	Struttura a gestione diretta Comunità Alloggio (ex I.P.A.B.))	n. 30 minori n. 200 impegnati in attività ludiche età 3-12
Recupero sociale	Rendere Abili	50-150 minori

Città di Napoli

Dati di approfondimento relativi ai minori presi in carico dal Comune di Napoli e collocati in strutture di accoglienza residenziale (dati aggiornati all'annualità 2003)

Tabella 6 - Distribuzione per sesso ed età dei minori in carico al Servizio Politiche per i Minori, l'infanzia e l'adolescenza

Classi di età	Sesso				Totale	
	M Nr.	M %	F Nr.	F %	Nr.	%
0 - 3 Anni	15	10,3	19	16,5	34	13,1
4 - 11 Anni	42	29,0	24	20,9	66	25,4
12 - 18 Anni	84	57,9	67	58,3	151	58,1
> 18 Anni	3	2,1	5	4,3	8	3,1
Dato Mancante	1	0,7	0	0,0	1	0,4
Totale	145	100,0	115	100,0	260	100,0

Tabella 7 - Distribuzione per Quartiere di residenza ed UTB dei Minori in carico Servizio Politiche per i Minori, l'infanzia e l'adolescenza

QUARTIERE	U.T.B.	Nr.	%
Chiaia-S. Ferdinando-Posillipo	44	5	1,9
Bagnoli-Fuorigrotta	45	4	1,5
Pianura-Soccavo	46	17	6,5
Arenella-Vomero	47	5	1,9
Piscinola-Chiaiano-Scampia	48	33	12,7
Stella-S. Carlo Arena	49	20	7,7
Miano-Secondigliano-S. Pietro a Patierno	50	31	11,9
Avvocata-Montecalvario-Mercato-Pendino	51	24	9,2
S. Giovanni a Teduccio-Barra-Ponticelli	52	66	25,4
Poggioreale-S. Lorenzo-Vicaria	53	20	7,7
Campo Nomadi		2	0,8
Minori Extracomunitari		9	3,5
Altro Comune		16	6,2
Dato mancante		8	3,1
Totale		260	100,0

4. Area relativa alla promozione del protagonismo e delle culture giovanili

Finalità perseguite

Valorizzazione della risorsa giovani e delle identità giovanili, sviluppo delle occasioni di partecipazione alla vita della città. Potenziare le attività di informazione, di orientamento e di consulenza realizzate dal Centro Documentazione e Informazione Giovani (C.D.I.G.), per un sempre più ampio sostegno all'inclusione socio-culturale delle giovani generazioni. Ampliamento del numero dei punti InformaGiovani. Realizzare "reti tematiche regionali" con il coinvolgimento di operatori istituzionali e del privato sociale

Motivazione delle scelte

Attivazione di percorsi condivisi e in grado di mobilitare risorse, offrire spazi, occasioni, strumenti per i giovani. Insediamento territoriale di punti di contatto tra la popolazione giovanile ed il mondo delle istituzioni, delle aziende e del privato sociale.

Tabella 8. - Sistema di offerta dei servizi di promozione del protagonismo e delle culture giovanili

Tipologia	Intervento	n. utenti
Protagonismo giovanile	"Nuovi Centri Giovanili"	
Informazione ed orientamento	Rete cittadina Informagiovani	14.000 giovani 13/29 anni
Culture giovanili	Arcobaleno	n.5000 10-30 anni
	Progetto Ragazzi Oggi 2000	60 utenti - età 15/30 anni
	Servizio Mediateca	10.000 ragazzi 10-30 anni n.500 istituti ed enti formativi

Figura 7 - Distribuzione servizi/progetto cittadini per categoria di riferimento.

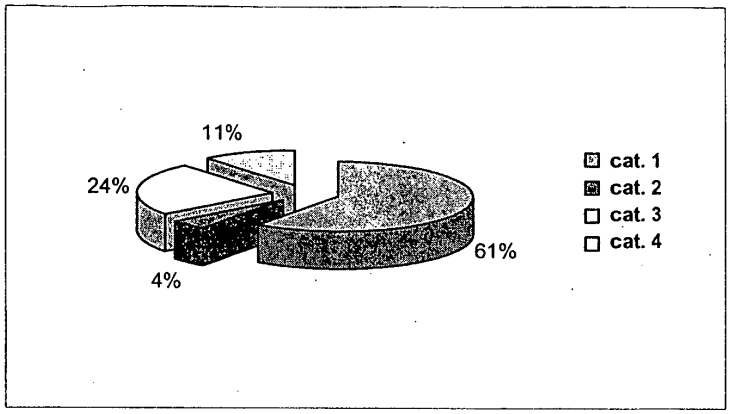
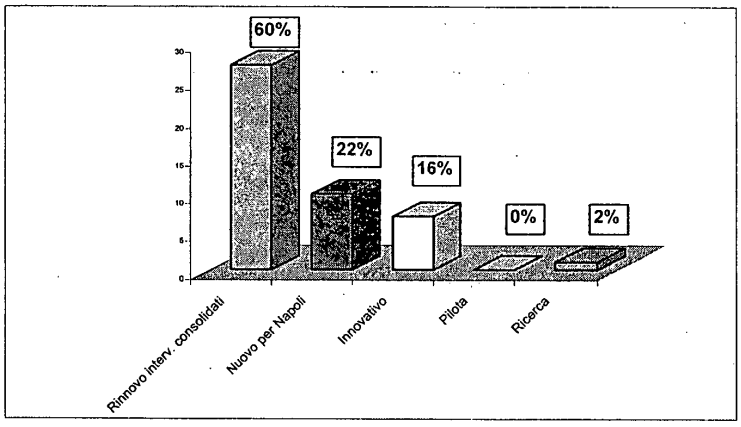


Figura 8 - Distribuzione servizi/progetto cittadini per tipologia.



Legenda

cat. 1. "Servizi di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali"

cat. 2. "Innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia"

cat. 3. "Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero"

cat. 4. "Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza"

4.1.3 Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle zone, circoscrizioni, quartieri

Distribuzione Percentuali dei progetti per UTB

UTB	Quartiere/i	%
44	Posillipo Chiaia S. Ferdinando	7,9
45	Bagnoli Fuorigrotta	13,2
46	Pianura Soccavo	15,8
47	Vomero Arenella	6,6
48	Scampia Piscinola Chiaiano	26,3
49	Stella S. Carlo all'Arena	13,2
50	S. Pietro a Paterno Secondigliano Miano	17,1
51	Avvocata Montecalvario S. Giuseppe Porto Pendino Mercato	17,1
52	Barra S. Giovanni a Peduccio Ponticelli	14,5
53	S. Lorenzo Vicaria Poggioreale	14,5
Cittadino		20,3

4.1.4 Modalità di analisi, valutazione e approvazione

L'esame e l'accettazione delle ipotesi progettuali da inserire nella Pianificazione cittadina triennale ex L. 285/97, sono affidate al Gruppo Tecnico Interistituzionale, formato dai referenti di ciascuno degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma. Tale Gruppo, oltre alle funzioni di valutazione ex ante, sovrintende e supervisiona anche i seguenti processi:

- ricerca, analisi, e studio dei dati derivanti dalle attività realizzate;
- realizzazione del Sistema Informativo dedicato;
- sviluppo Programmi di formazione interistituzionale e fra pubblico e Terzo Settore per gli operatori e le specifiche professionalità coinvolti nelle azioni progettuali poste in essere;
- analisi studio e proposta di modelli innovativi per la gestione integrata;
- elaborazione di indicatori di qualità mirati alle verifiche ed alle valutazione dei Progetti e delle funzioni integrate.

Il Gruppo Interistituzionale, infine, in linea con la convergenza L. 285/97-L. 328/00, ha funzioni di programmazione integrata territoriale che espleta promuovendo, formulando pareri e proposte per la realizzazione dei tutte le prestazioni integrate.

4.1.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

Cfr. § 2.5.4

4.1.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

Cfr. § 2.2

4.1.7 Modalità di rendicontazione delle spese

Cfr. § 2.5.2

4.1. 8 Quota attivata rispetto al totale approvato

Indicatori di spesa	FONDI riferiti alle A.F.		
	II Triennio 2000/2002		
	2000	2001	2002
budget complessivo per annualità	L. 15.236.825.674	L. 14.015.976.100	€ 7.238.647,55
accrediti e/o riaccredito 2000	L. 15.236.880.000		
spesa in % relativa E.F.	7,77%		
spesa in % sull'intero budget	7,77%		
accrediti e riaccredito 2001	L. 0	L. 14.015.976.100 (7.238.647,55)	
spesa in % relativa E.F.	0,00%	30,50%	
spesa in % sull'intero budget	0,00%	30,50%	
accrediti e riaccrediti 2002	€ 5.013.183,24	€ 0,00	€ 7.238.647,55
spesa in % relativa E.F.	94,95%	0,00%	76,80%
spesa in % sull'intero budget	63,93%	0,00%	76,80%
accrediti e riaccrediti 2003	€ 0,00	€ 5.030.981,91	€ 0,00
spesa in % relativa E.F. (dati relativi a settembre 03)	0,00%	59,33%	0,00%
spesa in % sull'intero budget	0,00%	41,23%	0,00%
totale spesa in % sull'intero budget	71,70%	71,73%	76,80%
Legenda			
le cifre in rosso si riferiscono agli accreditamenti			
le cifre in nero si riferiscono ai riaccreditamenti			

4.2 I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria

I tempi ed i modi della nuova programmazione della L. 285/97 coincidono, **sia per la tempistica, sia per le modalità attuative**, con la nuova pianificazione cittadina rivolta all'infanzia ed all'adolescenza della città di Napoli, **in parallelo ed in convergenza con l'implementazione della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" L. 328/00.**

4.3 Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

4.3.1 della Città riservataria

4.3.2 della Regione

Il lavoro per progetti sostenuto dalla Legge 285/97 ha favorito i processi di integrazione, sia sul piano Inter-Istituzionale (Scuole, Comune, ASL), sia su quello delle relazioni con le realtà appartenenti al Privato Sociale. L'orizzonte di riferimento, infatti, è stato quello della valorizzazione delle pratiche di partnership con momenti di incontro/confronto, discussione ed elaborazione di idee e progetti, tesi a migliorare il benessere della collettività.
Sulla scorta del lavoro svolto negli ultimi anni, il nuovo "Accordo di Programma triennale L.285/97" sarà totalmente dedicato alla promozione ed al potenziamento di tutte le iniziative a favore dei bambini e degli adolescenti della città di Napoli, utili a colmare i restanti vuoti di attenzione nei confronti dei loro "mondi", dei loro problemi, delle loro istanze di riconoscimento e delle loro esigenze di partecipazione allo sviluppo della società. Più nello specifico, attraverso un articolato sistema di interventi di prevenzione primaria, a forte integrazione socio-sanitaria, si tenderà a migliorare la qualità della vita dei bambini, delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze della nostra città, favorendo la costruzione di legami sociali, promovendo percorsi di integrazione sociale, assicurando l'integrazione (intra ed inter settoriale) tra i diversi servizi e pianificando la valutazione dei risultati.
Nonostante l'impianto programmatico-progettuale resti, nelle sue linee essenziali, il medesimo dei trienni precedenti, la complessità delle problematiche affrontante e l'esperienza fino ad oggi maturata, hanno ispirato l'adozione di strategie diversificate che hanno indirizzato la nuova pianificazione verso le seguenti direttrici guida: i) assunzione di un approccio territoriale dell'implementazione e della gestione delle attività, in una logica di rete e di integrazione dei servizi; ii) potenziamento delle attività di deistituzionalizzazione dei minori, sviluppo di forme di sostegno al nucleo familiare e qualificazione dei servizi di accoglienza; iii) Interventi di sostegno alla famiglia intesa come sistema (adulti/minori) portatore di bisogni complessi; iv) potenziamento e sviluppo di servizi ed iniziative per e "con" gli adolescenti, finalizzate all'ascolto, all'orientamento, alla formazione professionale ed all'accoglienza.

In sintesi, le priorità che caratterizzano l' "Accordo di Programma 2003/2005" sono:

I. Assunzione di un approccio territoriale dell'implementazione e della gestione delle attività, in una logica di rete e di integrazione dei servizi

In continuità con il lavoro di rete fino ad oggi realizzato (Cfr. supra) sul piano interistituzionale e socio-informale, l'impegno dell'Amministrazione tende a valorizzare la comunità come risorsa, mettendo in contatto il cittadino con le reti di sostegno formale (servizi) ed informali (familiari ed amicali), sostenendo al tempo stesso tutte quelle reti comunitarie di solidarietà e reciprocità che si realizzano spontaneamente in una comunità;

Dal punto di vista operativo, l'attenzione dell'Amministrazione Comunale verrà riposta sui seguenti aspetti:

Integrazione e coordinamento degli interventi
Programmazione degli interventi e delle risorse secondo i principi dell'integrazione tra interventi socio-sanitari ed educativi, mirando alla realizzazione di politiche attive di formazione, avviamento e reinserimento al lavoro.
Supporto
Sostegno tecnico, attraverso iniziative formativo-informative, allo sviluppo di visioni condivise sia delle problematiche da affrontare, sia delle soluzioni più adeguate, utilizzando metodologie fondate sulla partecipazione diretta degli attori istituzionali (Comuni, A.S.L., Scuole, ecc.) e della società civile (Volontariato, III Settore, Associazioni di categoria, di tutela e spontanee).
"Manutenzione"
Potenziamento e stabilizzazione dei raccordi e dei collegamenti operativi tra i Servizi, sostenendo le collaborazioni tra i diversi soggetti attraverso il confronto e la messa a punto di procedure di lavoro che facilitino l'integrazione (Protocolli d'intesa, Programmi Integrati, ecc.).
Sensibilizzazione
Campagne territoriali di sensibilizzazione, finalizzate ad informare e coinvolgere sia gli attori centrali (Enti ed Istituzioni coinvolte), sia quelli più periferici (Volontariato, gruppi informali e famiglie).

II. Potenziamento delle attività di deistituzionalizzazione dei minori, sviluppo di forme di sostegno al nucleo familiare e qualificazione dei servizi di accoglienza

Consolidamento e neo-implementazione di un sistema multimodale di servizi residenziali e di pronta accoglienza per minori, affidato ad organismi esterni all'Amministrazione. Risultano prioritari gli interventi di sostegno al nucleo familiare d'origine e l'inserimento presso famiglie e strutture di accoglienza di tipo familiare, individuando tra i servizi essenziali i centri di accoglienza residenziale a carattere comunitario, in aderenza alle indicazioni contenute nella legge 149/01. L'organizzazione dei servizi residenziali si uniforma ai seguenti criteri: i) coinvolgimento delle famiglie degli utenti nelle attività per garantire la continuità dei rapporti familiari; ii) incremento degli incontri in famiglia, salvo situazioni di inopportunità segnalate dell'Autorità Giudiziaria o dai Servizi Sociali; iii) interazione funzionale ed operativa con gli altri servizi esistenti sul territorio; iv) attenta considerazione degli inserimenti in struttura, su disposizione dell'A.G., con la collaborazione della famiglia, o di chi esercita poteri tutelari.

La diversificazione delle strutture di accoglienza, ruoterà essenzialmente sulle seguenti tipologie:
Comunità
Garanzia di servizi residenziali di tipo familiare con operatori che svolgono ruoli parentali e trattamenti socio-educativi individualizzati;
Case famiglia
Organizzazione centrata su un nucleo di adulti residenti e conviventi, coniugati o non, che condividono un progetto di accoglienza e che assumono le funzioni tipiche delle figure genitoriali in un nucleo familiare
Centri di pronta accoglienza
Struttura residenziale che garantisce l'accoglienza temporanea di minori in situazioni emergenziali in attesa del rientro in famiglia o di altra collocazione, utilizzando le modalità, le strategie e gli approcci educativi della comunità di accoglienza.

III. Interventi di sostegno alla famiglia intesa come sistema (adulti/minori) stratificato di bisogni complessi

- Promozione dei processi di informazione e di sostegno alle scelte genitoriali, facilitando l'accesso ai servizi.

- Promozione delle forme di "mutuo" ed "auto" aiuto, al fine di valorizzare le risorse interne ai nuclei familiari stessi e stimolare i processi di solidarietà sociale.

Informazione

Realizzazione di servizi ed iniziative di informazione ed orientamento per le famiglie

Sostegno

Le azioni di sostegno al minore ed ai componenti della famiglia (prioritariamente di origine) saranno finalizzati a realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale, anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativo-territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica, nonché di pronto intervento;

Potenziamento della mediazione familiare per il sostegno al nucleo nell'affrontare le difficoltà connesse al naturale evolversi del ciclo di vita e come supporto nella gestione di separazioni conflittuali che pongono i minori nella condizione di essere contesi;

Ampliamento degli affidamenti familiari diurni e residenziali, con l'obiettivo di sostenere minore e famiglia nel percorso di ripristino delle condizioni ottimali che possano consentire il rientro del minore nel proprio nucleo di appartenenza.

Tutoraggio, adozione e promozione sociale

Progettazioni individuali e personalizzate in realtà familiari multiproblematiche per assistere i minori in difficoltà, evitando l'allontanamento degli stessi dai nuclei d'appartenenza, sorreggendo le funzioni genitoriali, favorendo le relazioni interparentali, l'organizzazione familiare e l'inserimento dei ragazzi nel tessuto sociale;

Adozione di misure dirette ed indirette di contrasto alla povertà, all'abuso, al maltrattamento ed a qualsivoglia forma di violenza nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza;

Sperimentazione di servizi innovativi particolarmente riferiti al campo dell'educativa territoriale, della famiglia e dei servizi educativi per la prima infanzia.

IV. Potenziamento e sviluppo di servizi ed iniziative per e "con" gli adolescenti, finalizzate all'ascolto, all'orientamento, alla formazione professionale ed all'accoglienza.

- potenziare ed attivare azioni e servizi rivolti all'adolescenza ed alla pre-adolescenza, in particolare quelli che favoriscano la salute fisica e mentale, la crescita dell'autonomia, della responsabilità, della partecipazione alla vita civile, anche attraverso un diverso atteggiamento nei confronti del tempo libero, dei percorsi formativi, di preparazione al lavoro e di confronto con la dimensione europea.

Aree prioritarie di bisogno

Aggregazione e socializzazione:

Il tempo libero è una dimensione centrale nella vita degli adolescenti. I bisogni che essi esprimono spaziano dalla socializzazione, alla necessità di stabilire una relazione con i coetanei, alle esigenze di comunicazione e di essere accompagnati e sostenuti nel processo di crescita. L'aggregazione, costituisce un ambito che nell'adolescenza diventa sempre più importante e paritetico rispetto a quello della scuola sia per gli aspetti di socializzazione che per la costruzione dell'identità. In tal senso assume particolare importanza l'incontro e il dialogo fra coetanei e con gli adulti significativi, poiché permette loro di sperimentare modalità relazionali diverse da quelle praticate nella scuola e nella famiglia.

Comunicazione-espressività;

Comunicare deriva dal latino "commune" e vuol dire letteralmente che "svolge il suo compito insieme agli altri" indicando la condivisione, il rendere partecipi più soggetti che, comunicando, mettono in comune una determinata visione del mondo e attraverso tale processo conferiscono significato alla realtà che li circonda. In questa prospettiva, in analogia a quanto disposto dall'art. 32 della costituzione, il diritto ad essere informati rappresenta al tempo stesso un diritto fondamentale dell'individuo ed un interesse della collettività, cui corrispondono l'obbligo delle Amministrazioni ad informare in maniera corretta, comprensibile e precisa.

Partecipazione e protagonismo;
L'art.7 della Legge si propone di sviluppare un insieme di servizi e d'interventi che facilitano l'uso degli spazi urbani e naturali, che favoriscano, la mobilità e promuovano la partecipazione delle giovani generazioni alla vita della comunità locale. E', infatti, sempre più sentita l'esigenza di ripensare ai nostri spazi urbani e creare "ambienti di qualità che facilitino l'incontro e lo scambio tra gli abitanti e che riflettano le esigenze di tutte le persone, con particolare attenzione alle giovani generazioni. La recente presa di coscienza da parte della collettività, dei temi dello sviluppo sostenibile, richiede azioni di sensibilizzazione che utilizzino, il "fare" per trasmettere i valori dell'educazione ambientale e un "approccio interdisciplinare" per la presa in carico e il trattamento delle problematiche.
Formazione ed orientamento al lavoro;
Una formazione valida ed efficace deve privilegiare capacità creative, mirate all'individuazione dei bisogni del territorio, e di comprensione rispetto ai cambiamenti in atto, di orientamento e scelta rispetto al futuro, di decifrare messaggi di conoscenza di sé, di aspirazioni e limiti, definendo l'integrazione tra processi formativi e produttivi. Le dinamiche della formazione professionale, dunque, vanno sempre più integrate con quelle più propriamente educative, in quanto i destinatari appartengono a quelle categorie esposte a rischio di "esclusione sociale" e, in particolare, d'esclusione dal mercato del lavoro.
Aiuto nel superamento dei compiti evolutivi e del disagio relazionale;
L'Adolescenza, come fase cruciale del processo di crescita, si accompagna ad un certo grado di complessità ed indeterminatezza. Tuttavia, la "fragilità adolescenziale" può essere ritenuta non necessariamente patologica, in quanto consente di acquisire una capacità di adattamento. Le stesse difficoltà, il malessere e il rischio sono costitutivi del processo di cambiamento o del modo stesso di realizzare la propria identità. Queste tonalità evolutive possono trasformarsi in una risorsa e non sono automaticamente destinate a divenire "malattie" e/o "anomalie". Ciononostante, in alcuni casi, il disagio può sfociare in disadattamento e devianza se non viene affrontato correttamente dall'adolescente, dalla famiglia o da quei referenti coinvolti sul piano formativo. Questo disagio, inoltre, può esprimersi attraverso diversi tipi di sintomi e può manifestarsi sia a carico del corpo sia della psiche. E' importante, dunque, per una prevenzione specifica, lavorare a livello integrato sugli indicatori di rischio sviluppando scambi adeguati e collaborazioni tra servizi. Per prevenire forme di disagio socio-educativo e relazionale è importante privilegiare interventi di prevenzione primaria, con l'utilizzo d'interventi socio-educativi che mirano al cambiamento attuando itinerari educativi capaci di coinvolgere anche i genitori.
Accompagnamento nell'individuazione di contesti e modelli educativi più accoglienti e competenti – sostegno alla genitorialità.
Le trasformazioni verificatesi negli ultimi anni sul piano normativo e culturale hanno determinato cambiamenti significativi nell'ambito delle politiche sociali accelerando il processo di de-istituzionalizzazione dei minori inseriti negli istituti, valorizzando le esperienze di sostegno al nucleo familiare d'origine. Alla presenza di problematiche tali da richiedere l'allontanamento temporaneo dalla propria famiglia, le soluzioni alternative privilegiate prevedono l'inserimento in Affido familiare o in una struttura di accoglienza quanto più vicina al modello familiare. L'affido costituisce un atto di solidarietà, un incontro tra la disponibilità e la richiesta di aiuto. Non rappresenta la risposta a tutti i problemi ma si rivela uno strumento utile per affrontare situazioni problematiche in cui il minore ha bisogno, per un periodo di tempo, di trovare accoglienza presso adulti che sappiano mostrare vicinanza e affetto.
Ascolto
Consolidare e promuovere la cultura dell'ascolto, organizzando "antenne" territoriali di prima ricezione variegata, per intercettare la domanda sociale.
Informazione e comunicazione

Riconoscere l'esigenza e la necessità degli adolescenti ad essere informati, anche attraverso gli scambi intergenerazionali, per esprimere bisogni, necessità, opinioni che riguardano le loro esigenze ed i loro punti di vista.

Orientamento e formazione

Estensione delle esperienze esistenti, realizzando corsi di pre-formazione e stage di tirocinio lavorativo, per tutti i minori del territorio, specialmente quelli in condizione di rischio psico-sociale e quelli descolarizzati, finalizzati all'acquisizione di abilità trasversali di base e competenze che possano favorire l'inserimento nel mondo del lavoro

Prevenzione, inclusione e reinserimento

Rafforzamento e promozione della città sostenibile per i bambini e le bambine, attraverso l'intensificazione delle risorse destinate alla lotta al degrado ambientale e sociale; la creazione di spazi di gioco e di incontro; la valorizzazione dei cortili, dei giardini, delle strutture scolastiche; la promozione dei diritti e dei percorsi di partecipazione diretta delle nuovissime generazioni alla discussione ed alla decisione su temi di rilevante e diretto interesse per la loro vita di cittadini.

Individuazione di risorse territoriali in grado di affrontare il disagio dei minori in area penale e/o che hanno espiato la pena detentiva, con percorsi di reinserimento sociale.

V. Potenziamento delle procedure e dei sistemi di monitoraggio e valutazione, attivazione di processi informativi e formativi per e con le risorse territoriali - istituzione dell'Autority per la tutela dei minori.

Negli ultimi anni la comunicazione per le Amministrazioni Pubbliche ha assunto lo status di una vera e propria funzione. Comunicare non è più un'attività discrezionale, che si può svolgere solo in maniera tradizionale attraverso strumenti quali le gazzette ufficiali, le affissioni agli albi, ecc. Tale attività, diversamente, può avere la stessa funzione di orientamento che una mappa della città ha per un viaggiatore, consentendo ai cittadini di superare le difficoltà burocratiche e di fruire di informazioni comprensive, attendibili e aggiornate. In questa prospettiva, in analogia a quanto disposto dall'art. 32 della costituzione, il diritto ad essere informati rappresenta al tempo stesso un diritto fondamentale dell'individuo ed un interesse della collettività, cui corrisponde l'obbligo dell'Amministrazione ad informare in maniera corretta, comprensibile e precisa.

Promozione della convergenza dei sistemi differenziati di monitoraggio e valutazione esistenti, in un unico meta-sistema, governato dall'Amministrazione comunale ed in essa incardinato. In altre parole, si intende accompagnare l'Amministrazione nella complessa, ma necessaria evoluzione della prospettiva della "valutazione delle politiche" in quella della "politica della valutazione".

Nonostante gli enormi passi compiuti lungo il percorso di liberazione, dei bambini e delle bambine delle nostre città, dalla "schiavitù" della violenza, dell'abuso, dello sfruttamento sessuale ed economico, dei maltrattamenti domestici, dello sfruttamento nel lavoro, del rapporto con i media ed altro ancora, appare evidente, alla luce degli eventi che quotidianamente affollano il mondo dell'informazione, che molto resta ancora da fare. Per queste e per molte altre ragioni, sembra utile – anche in osservanza di quanto indicato nelle Linee guida regionali 2003 per la L. 328/00 - l'istituzione di una Autority utile al processo di controllo, necessario per un impegno reale a favore dei diritti del bambino. Tale autorità, a cui i ragazzi, i semplici cittadini, gli enti, le associazioni, gli operatori sociali e culturali, possono rivolgersi, dovrà essere in grado di:

- promuovere l'applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo;
- segnalare situazioni ambientali o inadeguate che rappresentano per i minori fattori di rischio o di danno;

- promuovere e sostenere, in alternativa alle logiche progettuali adottate solo in funzione dei finanziamenti, strumenti adatti a mobilitare le risorse organizzate del territorio;
- contribuire allo sviluppo dei processi di integrazione tra i servizi, tra pubblico e privato.

Città di Palermo

Città di Palermo

Lo stato di attuazione della legge n. 285/97 - Anno 2003.

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della legge 285/97 nella Città riservataria .

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria

A seguito degli atti adottati e già riportati nella relazione per il periodo giugno 2001 – giugno 2002, il Comune di Palermo a seguito di avviso pubblico del 14/7/02 ha provveduto alla acquisizione di progetti per l'affidamento delle attività relative agli interventi previsti nel Piano territoriale: 1 centro in favore della integrazione dei minori disabili – 2 centri in favore della integrazione dei minori immigrati – 1 spazio 0/5 per minori e famiglie – 2 centri aggregativi per bambini 0/5 anni – centri aggregativi ed educativi per minori di 6/12 e 13/18 anni – 9 interventi in area scuola.

Sono state adottate di seguito:

- determinazione del Sindaco n. 385 del 15/11/02 "Attuazione del piano triennale di interventi in favore dell'infanzia e dell'adolescenza e del relativo piano di spesa sugli esercizi statali 2000/2002",
- determinazione dirigenziale n. 1298 del 4/12/02 con cui si è provveduto all'affidamento di progetti ed alla anticipazione fino al 40% della somma annua di contratto, ai sensi dell' art.80 della legge 388/2000, nei confronti delle Organizzazioni già autorizzate alla continuità di gestione con il primo triennio per gli interventi: servizio educativo domiciliare – educatori di strada – 1 centro aggregativi per l'integrazione di minori immigrati e le loro famiglie – intervento in favore dei minori nomadi e le loro famiglie – intervento integrato in favore dei minori del centro di prima accoglienza (C.P.A.).
- determinazione del Sindaco n. 433 del 11/12/02 di approvazione delle graduatorie dei progetti valutati a seguito dell'avviso del 14/7/02 ed affidamento degli stessi alle organizzazioni.
- deliberazione di Giunta Municipale n. 636 del 31/12/02 "Atto di indirizzo e autorizzazione all'impegno finanziario per l'affidamento di progetti pari ad € 1.183383,17, quale compartecipazione economica del Comune di Palermo al Piano 285/97.
- determinazione del Sindaco n. 35 del 5/2/03 "Atto ricognitivo degli affidamenti progettuali e della spesa consolidata al 31/12/02".
- decreto dell'Assessore regionale agli Enti Locali n. 833 del 3/4/03 di approvazione del Piano territoriale della Città di Palermo.
- disposizioni di servizio del Settore Attività Sociali per organizzare le modalità d'intervento e il calendario per il monitoraggio, la verifica e la valutazione dei progetti in concerto tra il Servizio Diritti dei minori e il Servizio sociale territoriale.
- novembre 2003 - determinazioni dirigenziali Settore AA.SS. per l'autorizzazione alla continuità dei progetti per il secondo anno di attività e l'anticipazione fino al 40% della somma annua.
- determinazione del Sindaco n. 295 del 11/12/03 " L. 285/97 – Parziale modifica della determinazione n. 35 del 5/2/03 – Programma degli interventi e della spesa 2000/2002 e approvazione del programma di interventi e di spesa sull'accreditamento di € 5.014.249,02 relativi all'esercizio 2003, effettuato in favore del Comune di Palermo con o/a n. 71 del 25/9/03.

- determinazione dirigenziale AA.SS. n. 1674 del 30/12/03 "Piano territoriale infanzia e adolescenza 2000/2002 integrato con la progettazione aggiuntiva sull'esercizio 2003- Impegno di spesa in esecuzione della determinazione sindacale n.295/03.

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito della legge.

- I Settori Attività Sociali e Pubblica Istruzione del Comune, nell'ambito del proprio programma di investimento e tramite bandi pubblici, nell'arco del 2003 hanno acquisito progetti atti a potenziare gli interventi già attivi con il Piano territoriale.
  Il Settore Attività Sociali – Servizio Diritti dei minori a tal fine ha investito circa € 1.200.000 per progetti mirati al contrasto di disagio e povertà, centri aggregativi per 0/5- 6/12- 13/18 anni ed in area scuola, ludoteca e ludobus.
- È stato redatto il Piano di Zona ai sensi della L. 328/00 che, per l'ambito dei minori, contiene il Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza ex l. 285/97 ed al quale si aggiungono: il progetto per lo sviluppo e il governo del sistema; il progetto per attuare alcuni degli interventi presso altri Comuni del Distretto; il progetto per la realizzazione di una struttura residenziale per adolescenti con disagio psichico.

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della legge 285/97

I rapporti con la Regione

Il Comune di Palermo ha inviato alla Regione gli atti adottati e sopra citati riguardanti l'assetto del Piano e la programmazione delle somme aggiuntive accreditate sull'esercizio 2003.
La Regione ha avviato nel 2003 e fino a maggio 2004 un programma formativo affidato al FORMEZ, a supporto delle nuove politiche per l'infanzia e l'adolescenza ex l. 285/97, alla luce della l. 328/2000.
Sono coinvolti funzionari e tecnici degli Enti che si occupano dell'ambito su tutto il territorio regionale; le attività formative si svolgono a Palermo, Catania e Messina.
La Regione a novembre 2003 ha altresì messo a punto un programma di monitoraggio sui Piani e sui progetti inviando le apposite schede a tutti gli ambiti territoriali e alle Città riservatarie.

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della l. 285/97

Nel primo semestre del 2003 sono state prevalentemente azioni di raccordo tra il servizio amministrativo, il servizio sociale delle 8 Circoscrizioni e le Organizzazioni del Privato sociale, al fine di ottimizzare le competenze, le relazioni e le comunicazioni, comprendendo nel sistema anche tutti gli altri interventi progettuali presenti, o da avviare sul territorio in favore dei minori.
Il Servizio sociale area minori di Circoscrizione è il soggetto referente per la verifica di efficacia dei progetti e per la valutazione degli stessi.
Nel secondo semestre il lavoro è stato maggiormente influenzato dalle incombenze dovute al seguito degli avvisi pubblici che l'Amministrazione comunale ha esternato al fine di acquisire progetti mirati da finanziare sul proprio bilancio. Le operazioni hanno coinvolto i servizi tecnici e amministrativi tenendo conto che parallelamente erano in atto i lavori relativi alla stesura del Piano di Zona ai sensi della l. 328/2000.
In riferimento allo svolgimento dei progetti contenuti nel Piano territoriale, va sottolineato che, a causa del mancato riaccreditamento nel 2003 delle somme relative all'esercizio 2000, su cui ricadevano quasi tutti gli impegni economici relativi al primo anno di attività dei progetti ed al fine di non pregiudicare l'efficacia degli interventi, è stato necessario prestare molta attenzione alla relazione con le Organizzazioni affidatarie dei progetti che si sono trovate in una pesante condizione finanziaria per tutto il periodo.
Con l'attuale procedimento contabile (funzionario delegato) tra Città riservatarie e Ministero si determinano lunghi periodi di mancanza di cassa di competenza. Inoltre, alcuni fattori, ad esempio la stipula e il termine dei contratti nell'ultima parte dell'anno, rappresentano una ulteriore difficoltà per la lineare gestione dei rapporti contrattuali.

L'ultima parte del 2003 è stata dedicata prevalentemente a consolidare i progetti e a porre in essere i provvedimenti utili alla erogazione delle anticipazioni per il secondo anno di attività sulla disponibilità di cassa relativa al fondo 2001.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi per ciascuna annualità del secondo triennio 2000- 2001-2002 oltre al fondo aggiuntivo 2003:

stanziamento esercizio 2000	€ 5.451.030,58
sono impegnati ed in attesa di riaccreditamento	€ 4.328.888,13;
stanziamento esercizio 2001	€ 5.014.248,88
liquidati	€ 2.158.962,68
impegnati	€ 2.744.734,77
stanziamento esercizio 2002	€ 5.014.249,02
liquidati	€ 905.897,73
impegnati da programma	€ 4.108.351,39
stanziamento esercizio 2003	€ 5.014.249,02
nessuna liquidazione	
impegnati da programma	€ 5.014.249,02

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla legge.

2.1. Stato della documentazione di interventi e di attività del piano territoriale e del progetti esecutivi

2.1.1 Raccolta e catalogazione

Presso il Servizio diritti dei minori è stato disposto un apposito archivio per la raccolta di tutta la documentazione ed agli atti (determinazioni, contratti, corrispondenza, etc.) relativi ad ogni singolo progetto, oltre a tutti gli atti prodotti nelle sedute di lavoro del Gruppo interistituzionale di coordinamento, gli atti generali (delibere, determinazioni) e la documentazione relativa al procedimento contabile Comune – Ministero.

Per quanto riguarda la documentazione relativa all'attività del primo anno di attività del secondo triennio, 2002-2003, le relazioni degli Enti o dei Servizi gestori dei progetti e le schede di monitoraggio sono anch'esse inserite nella documentazione dell'ufficio oltre che essere in possesso degli assistenti sociali referenti per l'area minori nelle singole Circoscrizioni cittadine, al fine di attuare il percorso di verifica e valutazione stabilito in modalità coordinata tra il Servizio diritti dei minori e il Servizio sociale territoriale.

Diffusione e circolarità delle informazioni

avvengono tramite comunicazioni a mezzo stampa ma soprattutto attraverso incontri tra i servizi, gli enti gestori in sedi territoriali.

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano e dei progetti

Strumenti e procedure difficoltà e punti di forza

L'attività di monitoraggio si attua attraverso la somministrazione ed il ritorno di schede di rilevazione. La maggior parte dei progetti sono stati attivati, dopo la firma dei contratti, tra novembre e dicembre 2002 pertanto la prima scheda di rilevazione è stata somministrata all'inizio del 2003, le successive in progress tra maggio e giugno 2003.

Il Servizio sociale, a cui i gestori restituiscono le schede, attua le verifiche sulle attività dei progetti attraverso un calendario di incontri con le Organizzazioni e i Servizi delle Istituzioni cointeressate ai progetti.

Il Servizio diritti dei minori provvede nell'ordinario alle verifiche amministrative ed agli interventi che si rendono necessari nel caso di particolari problematiche.
Forse il punto di forza si coniuga con la difficoltà: volendo raggiungere gli obiettivi, gli operatori dei servizi hanno concordato il programma di lavoro e devono trovare lo spazio/ tempo da dedicare alla verifica e alla valutazione all'interno della loro attività.
È positivo il rapporto costituito tra gli operatori per il raggiungimento di obiettivi concreti, che fonda molto sulla conoscenza tra i soggetti e sulle precedenti esperienze di verifica, anche se non sempre efficaci.
Si è riusciti a semplificare le procedure pur rimanendo una seria difficoltà il conciliare ed attuare tutti gli adempimenti, considerato l'esiguo numero degli operatori coinvolti.

Elementi emersi positivi /negativi

Sono positivi l'accordo raggiunto tra i Servizi riguardo il programma operativo di verifica e valutazione e il rapporto instaurato con gli Enti gestori, che per la maggior parte hanno già attuato i progetti del primo triennio.
Influiscono negativamente l'organizzazione ancora insufficiente che il Comune e gli Enti in accordo mettono in campo per affrontare adeguatamente il percorso valutativo e la saltuarietà con cui ogni anno le organizzazioni che gestiscono i progetti ricevono le somme loro dovute.

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano:

Nel pensare il secondo piano territoriale si è sostanzialmente mantenuta la precedente struttura, privilegiando la continuità delle attività soprattutto nelle Circoscrizioni cittadine ove queste hanno determinato positivi cambiamenti, verificati anche dalla crescente domanda da parte dei cittadini.
L'analisi demografica e sociale, preliminare alla stesura del secondo piano, riporta la seguente traccia:
La Città, a fronte di una superficie di poco più di 160 Km2 rileva una densità abitativa di 4.589,9 abitanti per Km2. È divisa in 8 Circoscrizioni e la maggiore densità abitativa insiste sulle 1ª, 5ª e 8ª, mentre la più bassa risulta essere in 7ª circoscrizione.
I minori sono 159915 suddivisi secondo le seguenti fasce di età:
0-3 anni n. 29812
0-6 anni n. 24627
6-11 anni n. 47000
11-14 anni n. 28625
14-17 anni n. 29851
Negli ultimi anni, secondo le rilevazioni Istat, si è registrata una leggera diminuzione della popolazione residente dai 688.369 abitanti del 1997 si è passati ai 683.794 del 2000, rimane in ogni modo corretto il saldo naturale.
Rispetto a quest'ultimo dato bisogna rilevare che se vi è stata una flessione delle nascite di contro si può parlare di guadagno della sopravivenza o meglio di allungamento delle aspettative di vita media.
La struttura demografica della città rispecchia questo dato: la piramide dell'età ristretta alla base, riporta un rigonfiamento nella parte medio – basso e ciò denota la presenza di una popolazione relativamente giovane, infatti, i valori più alti sono compresi tra i venti e i trentanove anni.
Rispetto ai dati personali vi è una maggiore presenza di giovani generazioni e il processo d'invecchiamento appare rallentato.
La composizione del nucleo familiare appare prevalentemente di tipo uni personale (singoli o anziani che vivono soli) circa 60.666, il numero medio dei componenti i nuclei familiari è di 3,2 persone per nucleo.
Gli stranieri residenti nella città sono 16.932 e corrispondono al 2,3% dell'intera popolazione.

Rispetto alla provenienza si nota una estrema varietà: la maggioranza viene dall'Africa, circa 40,7%, e dall'Asia il 40,5%, in percentuale minore dall'America, Unione Europea e resto dell'Europa.
L'analisi della popolazione giovanile evidenzia una forte concentrazione della fascia che varia dai 5 ai 19 anni che sono il 60,7% su un totale di popolazione 0/24 anni di 234.616.
La fascia dei piccolissimi, 0/4 anni, rappresenta il 16,1 della popolazione di minori.
Il rapporto tra i minori e il mondo scolastico presenta una discrasia fra il numero degli iscritti e il numero dei frequentanti, precisamente: nella scuola elementare su 42.785 iscritti risultano frequentanti 41.084; nella scuola media su 27.936 iscritti I frequentanti risultano essere 27.017.
Da questi dati si rileva un tasso di abbandono scolastico alto sia nelle scuole elementari lo 0,19% che nelle scuole medie lo 0,8%, lo stesso dicasi per l'evasione pari allo 0,20% nella scuola elementare e l'1,0% nella scuola media.
Si sono riscontrate alcune difficoltà nella fase di raccolta dei dati non riguardanti l'Ente locale da riferirsi forse ad una chiave di lettura diversa delle attività dei vari servizi, sia rispetto a quelli già presenti che a quelli attivati con il precedente Piano Infanzia.
Il quadro dei servizi presenti sul territorio presenta ancora anelli deboli riferiti ad una scarsa programmazione globale, di fatto attivata solo in occasione del precedente Piano per l'infanzia e l'adolescenza.
I tempi sono stati relativamente brevi per modificare il volto dell'offerta pubblica nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza.
Dalle consultazioni avviate nelle Circoscrizioni insieme al Servizio sociale professionale si è confermata una forte necessità di interventi di primo livello, forse poco innovativi ma rispondenti alla continua domanda dei cittadini.
Dalla lettura dei bisogni emersi infatti, è apparsa chiara la necessità di progetti a sostegno della famiglia, sia con bimbi piccoli sia con adolescenti, spesso presenti nello stesso nucleo.
Sono stati molto richiesti i luoghi di aggregazione con un'offerta variegata di attività: il tempo libero sembra essere uno dei "problemi" dei bambini della città.

Si allega la tabella dei progetti e degli stanziamenti sul triennio del secondo Piano territoriale, compreso l'investimento economico del Comune di Palermo. (all. 1)

Accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari

Le Amministrazioni, conformemente a quanto disposto dal decreto della Regione Sicilia n. 653 del 20/06/2001, si impegnano a concorrere all' attuazione dei progetti per la quota di risorse loro spettante.
I Servizi dell'Azienda USL 6, il Provveditorato agli studi di Palermo in rappresentanza delle Istituzioni scolastiche ed il Centro di giustizia minorile, attraverso i propri legali rappresentanti o loro delegati, si impegnano a partecipare per quanto di loro competenza a tutti i progetti indicati nel piano, rendendo disponibili proprie risorse strutturali e professionali, quale contributo economico al piano indicato nel 10% dell'intero stanziamento 285.
Il Provveditore agli studi ha sottoscritto l' accordo nella qualità di coordinatore delle iniziative progettuali che coinvolgono i 9 Osservatori di area per la dispersione scolastica.
I dirigenti scolastici coinvolti hanno sottoscritto il progetto, di cui all'intervento n. 23 del piano e sono i referenti istituzionali responsabili dei singoli progetti da realizzare nelle scuole afferenti l'Osservatorio di area di pertinenza.
La Prefettura di Palermo assicura la propria disponibilità ed ogni opportuna collaborazione alla realizzazione dei progetti previsti dal Piano e la partecipazione ai percorsi proposti.

Iniziative d'informazione, raccordo, coordinamento formazione

Non ci sono ulteriori elementi da riferire rispetto a quanto già riportato relativamente alle "Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L. 285/97"

Città di Palermo

Progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche, distribuzione per articolo) secondo lo schema seguente:

Considerata la condizione socio-economica della Città, analizzati i dati riguardanti la popolazione minorile ed i risultati raggiunti con l'attuazione del Piano territoriale 1997/99, le cui attività hanno avuto termine tra ottobre e dicembre 2001, le Amministrazioni si sono impegnate a potenziare i servizi e le risorse esistenti di loro competenza; a promuovere l'attiva partecipazione del privato sociale, valutandone le competenze, al fine di costituire un sistema integrato di interventi, determinandone tempi, modalità e finanziamenti.

Le priorità fissate nel Piano 2000/02 seguono ancora il criterio prevalente della prevenzione già adottato per il Piano del primo triennio, dove è stato posto in assoluta evidenza il principio guida della de-istituzionalizzazione al fine di superare una persistente condizione di disagio minorile legata anche alla inadeguatezza delle strutture di accoglienza.
In tal senso e nella considerazione dei risultati sin qui raggiunti, il Piano sviluppa 16 interventi che afferiscono ai punti dell'art. 4 della legge 285/97 a sostegno, quindi della genitorialità, della prevenzione attraverso l'attività educativa domiciliare e territoriale, la promozione dell'affidamento diurno e residenziale, della mediazione familiare.
Minori, famiglia e territorio sono le tre aree attorno alle quali si sviluppano gli interventi domiciliari, residenziali e territoriali.
Gli interventi territoriali (centri aggregativi, educativi ed altri afferenti gli artt. 5-6-7), essendo caratterizzati da elementi di flessibilità e creatività, rappresentano però il vero fulcro di questo piano, in quanto è con essi che si mira a realizzare una significativa azione educativa e partecipativa alla vita sociale dei minori e delle famiglie.
Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo:

art. 4	n. 16
art. 5	n. 5
art. 6	n. 3
art. 7	n. 1

Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema:

art 6-7	n. 2
art. 0	n. 3
	n. 27

Tipologie interventi attività, stima del numero degli interventi

- Case famiglia 0/5 anni art. 4 - n. 5 interventi conclusi
- Casa famiglia 6/10 anni art. 4 - n. 1 intervento concluso
- Casa famiglia 11/14 anni art. 4 - n. 1 intervento concluso
- Gruppo appartamento art. 4 - n. 1 intervento biennale
- S.A.D. art. 4 - n. 1 intervento concluso
- S.E.D. art. 4 – intervento concluso
- S.E.D. art. 4 – n. 1 intervento cittadino triennale
- Educatori di strada art. 4 - intervento in 4 Circoscrizioni triennale
- Interventi in favore di minori disabili art. 4 - n. 1 intervento biennale
- Centri aggregativi per immigrati art. 6 - n. 3 interventi triennali
- Infogiovani artt. 6 e 7 – n. 1 intervento cittadino biennale
- Centro di pronta accoglienza 6/12 anni art. 4 - n. 1 intervento biennale
- Centro diurno adolescenti con disturbi della personalità art. 4 - n. 1 intervento triennale
- Progetto Telemaco art. 4 - n. 1 intervento cittadino triennale
- Spazio 0/5 per bambini e famiglie art. 4 - n. 1 intervento triennale
- Interventi un favore dei nomadi artt. 6/7 – n. 1 intervento cittadino triennale
- Interventi integrati per i minori del Centro di 1^ accoglienza (C.P.A.) art .4 n. 1 intervento triennale

- Affidamento familiare art. 4 - intervento cittadino triennale
- Spazio neutro e Mediazione familiare art. 4 - n. 2 interventi triennali
- Nido aperto 0/5 anni art. 5 - n. 8 interventi triennale
- Centri aggregativi per bambini 0/5 anni art. 5 – n. 2 interventi triennali
- Centri aggregativi/educativi per ragazzi 6/18 anni art. 6 - n. 16 interventi triennale
- Interventi integrativi in area scuola art. 6 - n. 9 interventi triennali
- Recupero spazi verdi e Città dei ragazzi art. 7 – n. 2 interventi triennali
- Monitoraggio e centro di documentazione
- Valutazione e formazione
- Integrazione progetti, pubblicità, diffusione.

Finanziamenti ex L. 285/97 e cofinanziamento da altre programmazioni europee, regionali, locali.

Oltre allo stanziamento statale ex 285/97 già nominato per il triennio finanziario 2000/2002, il Comune di Palermo ha previsto una compartecipazione economica non inferiore al 10% sul totale, da definire ancor meglio al momento del consolidamento del piano economico e della disponibilità, eventualmente maggiore, sul bilancio comunale.
Le Amministrazioni in accordo di programma garantiscono risorse strutturali e professionali del valore economico commisurato alla suddetta percentuale.
È in attuazione un progetto finanziato con una somma residua del programma C.E. Urban Palermo – misura 3 - intervento sociale presso il Mandamento Tribunali-Castellamare del centro storico, già attuato nel biennio 1998/2000.
Inoltre verranno finanziati altri progetti su fondi regionali, miranti allo sviluppo territoriale tramite le reti di associazioni che operano con i minori.

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento con riferimento a:

Stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti

Le azioni previste nel Piano, di cui all'allegato 1, sono state avviate e sono al secondo anno di attività fuorché il Gruppo Appartamento, il Centro di pronta accoglienza e Informagiovani che stanno concludendo il primo anno dell'attuale triennio.
Documentazione e Valutazione, dopo una prima fase di lavoro interno, sono state affidate ad Enti esterni dal 1 gennaio 2004.
Non sono ancora stati attivati Spazi Verdi e la pubblicità.

Coinvolgimento dei fruitori/destinatari – età/genere/tipologia

Sono coinvolti nelle attività i minori fino ai 18 anni , genitori e famiglie, famiglie problematiche, genitori affidatari, genitori separati, nonché in consultazioni pubbliche e per tramite del servizio sociale territoriale per specifici contesti e territori.
Per il numero di minori ed adulti coinvolti si veda la scheda periodica inviata in data 11/2/04.

Coinvolgimento delle risorse umane – tipologia operatori/professionalità

Risorse professionali impiegate:

Provenienti dal Privato sociale

- coordinatori qualificati 25
- animatori 92
- educatori qualificati 184
- psicologi 35
- pedagogisti 20
- formatori 3

• esperti di laboratorio artist./artigianale	54
Provenienti dal Comune:	
• assistenti sociali	45
• sociologi	2
• pedagogista	1
• architetto	1
• geometri	3
• personale amm/vo	7
• educatori asili nido	16
• ausiliari asili nido	8
Provenienti dall' ASL 6:	
• pedagogisti	5
• assistenti sociali	5
• pediatri	2
• infermieri	2
• ausiliari	17
• cuochi	3
• economo	1
• dirigenti medici	4
• vigilatrice infanzia	1
• operatori lavanderia	3
• psicologi	6
• terapista della riabilitazione	1
• psichiatra	2
• educatori	2
Provenienti dal Centro Giustizia Minorile:	
• assistenti sociali	5
• educatori	6
Provenienti dal Provveditorato agli Studi:	
• psicopedagogisti	18
• insegnanti	non precisato

Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Si fa riferimento alla tabella del Piano, di cui all'allegato 1, per quanto riguarda la situazione economica che ha interessato tutto il periodo 2003.

Nel periodo novembre/dicembre 2003 si è provveduto al rinnovo dei contratti per il secondo anno di attività utilizzando il fondo di competenza relativo all'esercizio 2001 (o/a n. 43 del 13/6/03).

Per quanto riguarda le liquidazioni relative alle attività svolte nel corso del periodo 2002/2003, rimaste insolute per mancanza del riaccreditamento del fondo 2000 entro il 2003, si sta attualmente provvedendo essendo pervenuta la somma di € 4.328.883,13 con o/a n.1 del 2/3/04.

Ad ogni buon fine si allega la tabella del Piano aggiornata al 31/12/03 (all. 2)

Città di Palermo

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del triennio della l. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

Linee di intervento e priorità

Dalla ricognizione dei bisogni in ognuna delle otto circoscrizioni del Comune di Palermo sono emerse le seguenti necessità di interventi:

- il mantenimento e sviluppo dei servizi residenziali alternativi ai ricoveri negli istituti;
- i servizi domiciliari per adolescenti e famiglie in tutto il territorio;
- il potenziamento dei centri aggregativi educativi rivolti a fasce di età 6/12 anni e 13/18 anni, privilegiando i quartieri socialmente ed economicamente svantaggiati e con la copertura del periodo estivo con attività antimeridiane;
- le attività di ludobus e degli educatori di strada soprattutto nei quartieri periferici;
- dei centri aggregativi per minori disabili;
- i progetti di risanamento di cortili, strade e spazi verdi in stato di abbandono per la riqualificazione e la destinazione ad attività gestite dai ragazzi, con il sostegno delle famiglie e di gruppi di adulti;
- gli interventi in favore di adolescenti poco secolarizzati, orientati all'acquisizione di specifiche competenze e professionalità per l'inserimento nel mondo del lavoro;
- i centri di ascolto e di sostegno rivolti ai genitori al fine di favorire le relazioni con i figli;
- gli interventi rivolti all'inserimento nel tessuto sociale locale di minori extracomunitari;
- servizi con caratteristiche ludiche ed educative per minori 0/5 anni;
- sportelli informa giovani.

Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

Per ciò che riguarda la congruenza degli interventi con i bisogni delle Circoscrizioni, si è certamente evidenziata la necessità di una maggiore sinergia con il servizio sociale territoriale al momento della programmazione, fermo restando che, a fronte di una cronica carenza di interventi, ciò che è stato realizzato ha coinvolto tutto il territorio cittadino e ha sicuramente risposto ad una parte dei bisogni rilevati (centri aggregativi, attività collegate alla scuola, sostegno alle famiglie, interventi per la prima infanzia e sostegno alla genitorialità, ecc).
Per quanto attiene le sinergie istituzionali sviluppate, in vari ambiti sono stati realizzati tavoli di confronto e negoziazione con l'obiettivo di definire i ruoli e le forme della collaborazione.
Gli Enti gestori del Terzo Settore hanno profuso una buona parte del lavoro nella direzione della diffusione delle informazioni, delle attività dei progetti, della ricerca per lo sviluppo della cultura della valutazione e della metodologia di verifica tra i livelli istituzionalie i soggetti sociali coinvolti.

Priorità progettuali

Il Piano comprende interventi a carattere circoscrizionale che, tra gli obiettivi principali, hanno lo sviluppo di una rete territoriale tra servizi pubblici e privati atta a potenziare le funzioni e le risposte più adeguate ai bisogni, nonché a determinare le condizioni per una maggiore partecipazione di bambini e ragazzi alla vita sociale e pubblica; inoltre, interventi sovraterritoriali orientati ad affrontare delle problematiche più specifiche.
Per ciò che attiene fasi operative e tempi, questi ultimi sono schematizzati nel Piano territoriale; anche se si deve sempre tenere conto delle procedure di affidamento per la gestione e della disponibilità delle somme, tenuto conto del procedimento contabile al quale queste sono assoggettate.

Modalità di analisi, valutazione e approvazione.

La Commissione per la valutazione dei progetti, riferendosi in particolare a quelli da acquisire a seguito di avviso pubblico, ha proceduto stabilendo con criteri precisi e l'attribuzione di relativi

punteggi: la qualità della progettazione, le esperienze pregresse ed enunciate; le attività proposte e la loro congruenza con gli obiettivi; la conformità alle linee guida emanate dal Comune; l'utenza coinvolta; il rapporto costi-benefici, le strutture a disposizione e il tempo di fruizione delle attività, la metodologia di lavoro e la coerenza interna.

Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi.

Il finanziamento assentito è stato erogato secondo le modalità previste nel contratto, in genere a cadenza annuale, ad attività avviata su presentazione di fatture o ricevute fiscalmente in regola, accompagnate dalla documentazione giustificativa e dalla relazione tecnica.

Modalità di rendicontazione delle spese

Il contratto per l'attuazione del progetto ha previsto la suddivisione del budget annuo in frazioni mensili uguali da erogare al gestore a seguito di presentazione di sua fattura, di relazione e di nota delle spese effettuate sottoscritta dal legale rappresentante.
L'Organizzazione era tenuta a presentare semestralmente la documentazione in copia conforme comprovante le spese effettuate, con regolarizzazione a saldo finale delle spese entro il limite assegnato.

Modalità di documentazione verifica monitoraggio dei progetti e delle attività

Per quanto attiene alle modalità di monitoraggio, verifica e valutazione degli interventi, il Gruppo Tecnico di Coordinamento si avvale di risorse di personale proveniente dall'Amministrazione Comunale, dall'AUSL 6, dal Provveditorato agli Studi, dal Centro per la giustizia minorile e dal Privato sociale al fine di :

- effettuare il monitoraggio degli interventi utilizzando gli strumenti già testati nella triennalità precedente;
- definire gli indicatori da utilizzare nella valutazione di esito, concordati e condivisi con l'équipe degli operatori dei progetti;
- definire le modalità di verifica degli interventi;
- definire le modalità e gli interlocutori ai quali comunicare e presentare con chiarezza i risultati delle analisi fatte (statistiche riassuntive, tabelle, grafici).

Tutte le decisioni prese riguardo le sopradette attività costituiranno un disegno di valutazione che potrà guidare ed orientare le diverse operazioni per effettuare:

- valutazione di processo
- valutazione di risultato
- valutazione della qualità

Le schede di monitoraggio rilevano tutti i dati che il gruppo di valutazione, di concerto con gli operatori dei progetti, utilizzerà per la costruzione degli indicatori necessari ad effettuare la valutazione di esito.
Particolare attenzione viene posta al processo di coinvolgimento degli operatori che lavorano nel progetto, al fine di creare condivisione degli obiettivi, partecipazione, motivazione, assunzione di responsabilità e orientamento dei risultati.

Modalità di rendicontazione della spesa

Il Comune di Palermo, attraverso il Servizio diritti dei minori, segue la esecuzione dei progetti, curandone tutti gli aspetti, dalla valutazione per l'ammissibilità delle azioni alla stipula di appositi contratti o atti d'obbligo con i Soggetti privati coinvolti nell'attuazione di progetti, alla strategia logistico - territoriale per la realizzazione delle attività.
Lo stesso provvede ad assicurare l'attività amministrativa-contabile di gestione dei progetti, provvedendo anche all'attività di rendicontazione delle spese sostenute, secondo le modalità di legge nonché all'inventariamento dei beni mobili.
La quota attivata sul totale del triennio assentito, a cui si aggiunge la somma ulteriormente assegnata sull'esercizio 2003, è di circa il 50%.

Città di Palermo

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della 285/97

3.1 valutazioni a livello di Città riservataria su:

Obiettivi conseguiti

Il secondo piano triennale del Comune di Palermo, in attuazione del disposto normativo di cui alla legge 285/97, parte dall'assunto che le diverse esigenze dell'infanzia non possono trovare risposta in maniera esclusiva attraverso le misure di assistenza, tutela, e promozione, ma richiedono la realizzazione di un ambiente di vita consono e rispettoso delle esigenze dei bambini e dei ragazzi puntando, soprattutto, a creare le condizioni ottimali per favorirne uno sviluppo armonico.
In tale contesto si inserisce la promozione dei diritti civili fondamentali, la necessità di rendere operativi servizi ad ampio raggio che interessino, non solo i minori, ma anche le famiglie e i contesti sociali.
Le condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza a Palermo sono caratterizzate da una certa eterogeneità; il monitoraggio preventivo compiuto in ciascuna delle 8 circoscrizioni di Palermo ha infatti evidenziato aspetti e problematiche di vita differenti che sono stati confermati anche dai responsabili dei Servizi. Il nuovo Piano è stato progettato e costruito con l'obiettivo di predisporre iniziative adeguate, in risposta a nuovi bisogni rilevati ed alle richieste di continuità dei progetti che hanno prodotto dei sensibili miglioramenti e che si sono dimostrati idonei a far emergere ed affrontare le problematiche, evitando, al contempo, di predisporre iniziative estranee alle realtà.
In quest'ottica, le sinergie, i suggerimenti, l'individuazione di bisogni e di priorità, la progettazione mirata, l'analisi delle aspettative, l' individuazione di quartieri a rischio colpiti da fenomeni di degrado socio-ambientale, che avevano fortemente contribuito alla costruzione del primo Piano, hanno permesso di consolidare la fiducia dei cittadini e il lavoro integrato tra le Istituzioni che si trovano ora ad affrontare il passaggio ai piani di zona – l. 328/00.
Proprio in questa particolare fase, il Piano territoriale 285/97, rappresenta un modello a cui riferirsi ed un esempio di buone prassi.

3.2. proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Le nuove proposte stanno emergendo in questo periodo a seguito del lavoro intrapreso dal tavolo minori nell'ambito dell'attuazione della legge 328/00 ed in cui si stanno mettendo a confronto le esperienze e le necessità operative del piano di zona.
Risulta necessario intervenire con alcune modifiche soprattutto nei progetti che riguardano azioni nei confronti degli adolescenti.
Si potrà riferire in seguito, quando si avranno i risultati delle verifiche e della valutazione che si opererà nel corso del 2004 per quanto riguarda i progetti della 285.

Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97, alla luce della concreta esperienza di realizzazione del piano territoriale di intervento rispetto a:

Linee di intervento e priorità

In termini di investimenti di progetti e finanziari, nella redazione del piano territoriale per il triennio 1997/99 è stata data priorità ad interventi volti a potenziare le risorse familiari e del contesto sociale, escludendo gli interventi economico-assistenziali e realizzando centri aggregativi educativi omogeneamente diffusi sul territorio, nei limiti delle possibilità finanziarie.

Rispetto alla metodologia progettuale il Comune e gli Enti hanno deciso di provvedere alla progettazione generale del piano sulla base di una scelta di fondo nella realizzazione si servizi ed interventi che ha tenuto conto:
della preparazione e del sostegno alla relazione genitori-figli;
del contrasto alla violenza;
delle misure alternative al ricovero dei minori negli istituti educativo-assistenziali;
dei minori e delle famiglie straniere, in ogni condizione di svantaggio per una corretta integrazione.
Agli interventi previsti si è tentato di dare un filo conduttore conducente ad una vera e propria rete di servizi finalizzata a offrire opportunità di crescita ai minori nel loro ambiente di appartenenza.
Sono stati sperimentati nuovi servizi per particolari fasce di utenza (ragazzi con disturbi della personalità, tossicodipendenze, sostegno alla genitorialità); è stato attivato un processo di sostegno alla programmazione e allo sviluppo delle capacità di autovalutazione dei gestori, dal quale sono emerse indicazioni sulla necessità di definizione degli standards minimi e di sostegno alla sperimentazione (soprattutto per l'adolescenza).

Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri e negli ambiti territoriali definiti dalla Regione

Non è stato compiuto un studio comparato in tal senso da parte del Comune di Palermo.
Il 90% degli interventi previsti dal piano.
Il 90% dello stanziamento finanziario complessivo.

Valutazioni a livello di Città riservataria su:

Obiettivi raggiunti.

I progetti finanziati dalla L. 285/97 nel primo triennio di attuazione possono essere raggruppati in:

a) interventi domiciliari e di strada;
b) interventi residenziali;
c) interventi territoriali.

Relativamente al punto a), i progetti sono:

1)Progetto assistenza domiciliare – Cooperativa sociale "Le Aquile";
2)Progetto mediazione socio- ambientale - Cooperativa sociale "Pratica della selva";
3)Progetto SED (Servizio Educativo Domiciliare)- Istituto Valdese;
4)Progetto educatori di strada – Cooperativa sociale "Lega contro la droga".

I quattro progetti hanno avuto come finalità comune quella di offrire sostegno al minore ed ai componenti della sua famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di rischio psicosociale, con il potenziamento dei servizi di rete e attraverso interventi domiciliari diurni, educativo-territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e di integrazione dei minori.
1) Il Progetto Janus – assistenza domiciliare - si era prefissato l'obiettivo di creare un servizio di "pronto intervento" al fine di "alleggerire" e, per quando possibile, sanare situazioni di disagio all'interno dei nuclei familiari, soprattutto nei casi di post malattia o post degenza di un genitore, attraverso azioni positive mirate ad offrire agli utenti un supporto pratico, psico-sociale e sanitario attuabile direttamente presso il domicilio delle famiglie.
Complessivamente si può affermare che il "servizio di pronto intervento" attivato è risultato abbastanza innovativo rispetto alla fruibilità delle prestazioni e all'impatto sugli utenti e pertanto positivo rispetto al soddisfacimento di bisogni che richiedono risposte immediate.
Il progetto si è attuato prevalentemente nell'area del centro storico.

2) Il progetto Mediazione socio-ambientale (MET) si era posto l'obiettivo di sostenere il ruolo e le competenze genitoriali in un'ottica preventiva e di recupero delle potenzialità e delle risorse della famiglia. Sono state costruite schede di progetto educativo per le famiglie prese in carico che si sono rivelate strumenti efficaci in quanto hanno consentito un'analisi della situazione con l'individuazione dei bisogni e delle risorse, nonché dei tempi dell'azione e della verifica.
A progetto concluso si può affermare che il servizio abbia funzionato efficacemente, essendo dotato di professionisti qualificati, di un sistema organizzativo valido con l'apporto esterno (supervisore) nella gestione dei casi e delle relazioni.
Tale intervento ha dato il meglio di se stesso quando ha operato con nuclei di famiglie con problematiche in evoluzione fluide, non croniche, a sostegno di quelle situazioni in cui i genitori esprimono consapevolmente il loro disagio nelle relazioni con i figli e nelle più ampie relazioni sociali.
Il progetto si è attuato nell'ambito ristretto alle famiglie con l'esperienza, o l'eventualità, di figli accolti in casa famiglia o altra struttura
3) Il progetto SED (servizio educativo domiciliare) si configura come un intervento educativo individualizzato a sostegno del minore problematico e del relativo nucleo familiare. L'obiettivo che si è posto è quello di attuare un intervento temporaneo, flessibile e strutturato, prevedendo la formulazione dei progetti educativi individualizzati (PEI) che formulino obiettivi generali tenendo conto dei bisogni, delle richieste, delle risorse e della disponibilità di ogni singolo utente. Gli operatori impegnati in questo intervento hanno avuto la possibilità di lavorare presso l'abitazione degli utenti e ciò ha favorito la possibilità di incidere sull'intero nucleo familiare e l'avvicinamento delle famiglie ai servizi pubblici.
L'intervento è stato attuato in tutte le Circoscrizioni cittadine .
4) Il progetto " educatori di strada" ha realizzato:

- la fomazione di 38 operatori di strada, in grado di gestire programmi di animazione di strada, di compiere azioni di mediazione tra cittadino e servizi; di compiere in breve tempo un'analisi dei bisogni e delle emergenze territoriali e di progettare interventi mirati per un loro sia pur parziale sollievo;
- l'attivazione di percorsi di crescita, alcuni dei quali di gruppo, altri individuali, altri coinvolgenti il gruppo di famiglia in modo parziale e/o totale;
- l'attivazione di percorsi di comunicazione tra cittadini (in particolare giovani) e i servizi, le agenzie educative, i centri di aggregazione di quartiere, i consultori, la scuola etc.
- l'attivazione di percorsi formativi specifici, di contrasto al diffuso fenomeno della dispersione scolastica;
- la mediazione – in taluni casi - alla ricerca di prime opportunità lavorative ,
- lo scambio con agenzie partner che hanno consentito l'invio di giovani ad un campo estivo all'estero; l'inserimento di alcuni alla scuola superiore; la preparazione per l'esame di terza media;
- l'aggregazione di quartiere: attraverso feste, giochi, animazioni, musica, organizzazione di concerti, di balli in maschera, di performance pittoriche, di proiezioni di diapositive;

Il progetto è stato attuato presso tre Circoscrizioni.

Relativamente al punto b) interventi residenziali:
nel primo triennio sono state realizzate

- 5 case famiglia per 0/5 anni(Nuova vita - Zig Zag- Uno, due, tre ..stella - Casa di Batja (8 bambini ciascuna),
- 1 casa famiglia per 6/10 anni (Casa della gioia – 8 bambini),
- 1 casa famiglia per 11/14 anni (La violetta – 8 ragazzi),
- 1 Gruppo appartamento per 15/18 anni (3-4 ragazzi),
- 1 Centro di pronta accoglienza per 6/18 anni (8 bambini/ragazzi).

La metodologia adottata dal gruppo di lavoro che si è occupato della valutazione dei servizi residenziali è stata quella della valutazione partecipativa: il lavoro è stato mirato a costruire un sistema di valutazione in cui fossero potenziate le capacità di autovalutazione e la capacità di lettura dei contesti, in particolare si è proceduto ad eliminare le ambiguità nella definizione degli obiettivi, delimitare gli ambiti di competenza della casa famiglia e identificare quelli degli operatori istituzionali nonché gli ambiti tipicamente integrati, negoziare gli indicatori significativi e gli strumenti utili alla verifica del raggiungimento di ciascun obiettivo.
Relativamente all'operato con gli "interventi rivolti ai minori" in questi servizi, gli obiettivi raggiunti sono stati :

- si è favorito lo sviluppo della personalità del bambino/ragazzo, tutte le strutture residenziali hanno elaborato il Progetto Educativo Individuale (PEI) e lo aggiornano periodicamente. Non è stato adottato un modello unico né un unico strumento di osservazione.
- si è sostenuto il rientro in famiglia d'origine o l' inserimento in famiglia affidataria o adottiva.
- si è provveduto all'adempimento degli obblighi scolastici.
- si è operato l'orientamento alla formazione e al lavoro in relazione alle età.

Nell'ambito dell'"intervento con le famiglie":

- si è favorita e potenziata la funzione genitoriale.
- si è sostenuta la famiglia di origine, adottiva o affidataria nel percorso di rientro o di inserimento del bambino.

Relativamente alla "gestione della casa"si sono realizzati:

- la funzionalità della casa da un punto di vista strutturale e organizzativo.
- il mantenimento di un ambiente relazionale sano, accogliente, personalizzato, di tipo familiare, senza orientamenti predefiniti in campo religioso o politico e in ascolto degli orientamenti del bambino/ragazzo.
- la qualità del rapporto operatori/bambini-ragazzi.
- la impostazione di un lavoro di gruppo e della formazione in servizio.

Nell'ambito del " lavoro di rete" si è raggiunto l' obiettivo di facilitare l'integrazione tra i servizi competenti.
A tal fine è stato costituito un gruppo di lavoro istituzionale per mediare gli inserimenti dei bambini/ragazzi nelle strutture e facilitare i rapporti fra le istituzioni.
Tutte le case famiglie hanno attivato con continuità i contatti con i servizi istituzionali ed hanno partecipato agli incontri con i referenti dei servizi.

Relativamente al punto c) i progetti finanziati nel primo triennio con la Legge 285/97 per l'apertura dei centri aggregativi-educativi rivolti a minori dai sei ai diciotto anni, dislocati sui territori circoscrizionali, sono stati ventiquattro.
Sono stati attivati almeno due centri aggregativi-educativi per ognuna delle otto circoscrizioni, uno rivolto ai bambini di età compresa tra i 6/12 anni e l'altro per i ragazzi tra i 13/18 anni.
Le attività hanno riguardato laboratori per il tempo libero di vario genere, il sostegno scolastico, l' orientamento, spazi per la famiglia ed i rapporti con il territorio.
Nell'ambito territoriale sono stati inseriti anche gli interventi aggregativo-educativi collocati presso strutture scolastiche.
Il funzionamento di cinque interventi ha permesso l'ulteriore apertura delle scuole al territorio realizzando attività laboratoriali, di sostegno alla relazione scuola-famiglia e di promozione del successo scolastico.
Le aree territoriali per la collocazione dei suddetti interventi sono state individuate dove la presenza dei centri era minore o assente.
Gli obiettivi raggiunti nell'ambito dei centri aggregativi – educativi, fascia di età 6/12, sono stati:

- il decremento della dispersione scolastica,

- l'offerta di spazi di contenimento e di riferimento per bambini e di ascolto per le famiglie,
- lo sviluppo di attitudini, competenze individuali e di gruppo a livello logico, comunicativo e manuale attraverso le tecniche di animazione e di gioco,
- la realizzazione di eventi quali mostre e feste aperte al territorio,
- la realizzazione di iniziative che consentano a bambini e ragazzi la sperimentazione attiva della cittadinanza,

Per la fascia di età 13/18 anni sono stati raggiunti alcuni obiettivi:

- l' acquisizione di più efficaci modalità di relazione maggiore responsabilità,
- l' apprendimento di nuove tecniche espressive,
- il miglioramento scolastico,
- la prevenzione e/o contenimento di situazioni di devianza,
- la maggiore conoscenza delle proprie risorse interne, capacità e caratteristiche.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

Valutazione qualitativa sul passaggio dal primo al secondo triennio

Rapporto di continuità, su quali aspetti, per quali ragioni.

Relativamente al rapporto con il primo triennio, il Gruppo tecnico di coordinamento, nel tracciare il percorso metodologico da seguire per la nuova programmazione, ha posto particolare attenzione alla continuità dei servizi già avviati e che sono stati valutati positivamente.
Nella redazione del nuovo piano pertanto sono stati individuati gli interventi la cui gestione viene affidata in continuità alle Organizzazioni che ne hanno curato la gestione nel primo triennio:
Int. 1 – Case famiglia 0/5 (n. 5)
Int. 2 – Casa famiglia 6/10
Int. 3 – Casa famiglia 11/14
Int. 4 – Gruppo appartamento
Int. 5 – S.A.D. Servizio Assistenza Domiciliare
Int. 8 – Educatori di strada
Int. 12 - Centro pronta accoglienza 6/18
Int. 13– Centro diurno per adolescenti con disturbi della personalità
In gestione diretta con operatori dei servizi comunali e sanitari:
Int. 14 – Progetto Telemaco
Int. 18 – Comune – Affidamento familiare
Int. 19 – Comune – Spazio neutro e mediazione familiare
Int. 20 – Comune – Nido aperto 0/5
Int. 24 – Comune – Recupero spazi verdi e Città dei ragazzi.
Complessivamente l'impiego delle risorse utilizzate per l'attivazione degli interventi sopra citati ammonta al 50% circa delle risorse disponibili.

Per quanto riguarda i centri aggregativi per ragazzi dai 6 ai 18 anni e gli interventi integrativi in area scuola, è stato mantenuto il rapporto di continuità con il primo triennio inserendo nel piano la stessa tipologia di servizio prevedendone un numero maggiore ma operando la scelta di non affidare la gestione alle stesse organizzazione.
Si è scelto di rimettere a bando i progetti ritenendo che offrire l'opportunità a Soggetti diversi di gestire i servizi possa contribuire ad apportare elementi di novità e di arricchimento nelle attività e nelle esperienze da svolgere.

È fondamentale, per questa particolare tipologia di progetti, programmare attività sempre nuove ed interessanti, capaci di attrarre l'utenza con attenzione alla qualità ed agli obiettivi da raggiungere.

Rapporto di discontinuità, su quali aspetti, per quali ragioni

Nella redazione del nuovo piano sono stati inseriti interventi in risposta a bisogni non affrontati nel primo triennio.
In particolare dall'analisi dei bisogni rilevati sul territorio è emersa la necessità di dare maggiore spazio ai servizi diretti alla fascia 0/5 e famiglie, ai minori disabili ed agli immigrati.
Sono stati previsti inoltre un intervento di informazione rivolto ai giovani e due progetti ,curati dal Centro di giustizia minorile in collaborazione con Organizzazioni del Terzo Settore, in favore dei minori nomadi e dei minori accolti nel Centro di I^a^accoglienza.
L'inserimento nel nuovo piano di un intervento relativo al monitoraggio, valutazione e centro di documentazione ha come obiettivo l'istituzione di un centro polifunzionale che si occupi di:

- monitoraggio, verifica e valutazione dei progetti
- documentazione
- comunicazione e diffusione dei dati raccolti
- formazione degli operatori.

Analisi e considerazioni sulla relazione Regione e Città riservataria

Punti critici e positività

L'aspetto positivo del rapporto tra il Comune di Palermo e la Regione è rappresentato dal buon livello di condivisione e di scambio sui temi aperti e trattati nell'ambito delle iniziative intraprese da quest'ultima al fine di rendere uniforme la programmazione, la progettazione e l'attuazione dei piani.
Nel confronto e nella discussione Palermo, così come Catania, ha portato le esperienze più significative riguardo la programmazione e la gestione del piano, sia amministrativa che tecnica.
In particolare sono state significative le modalità intrattenute da Palermo nel rapporto con il Terzo Settore.
Il principale aspetto critico, per gli aspetti procedurali e temporali, è stata la condizione di esame e di approvazione del piano da parte della Regione dettata con il decreto 653/01.

Strategie elaborate e attivate

Il rapporto con la Regione rimane comunque proficuo, considerato anche il successivo coinvolgimento per tracciare il percorso di recepimento della legge 328/2000.
La Regione sta sviluppando il programma di monitoraggio, verifica, valutazione e formazione degli operatori che sarà estremamente utile per il coordinamento e la elaborazione dei dati e dei risultati dei piani.

4.1 Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria, per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 rispetto a:

Linee di intervento e priorità

Dall'individuazione dei bisogni espressi dalle otto circoscrizioni del Comune di Palermo sono emerse le seguenti necessità:

- mantenere e sviluppare servizi residenziali alternativi ai ricoveri;
- servizi domiciliari per adolescenti e famiglie;
- centri aggregativi educativi rivolti a fasce di età 6/12 anni e 13/18 anni privilegiando i quartieri socialmente ed economicamente svantaggiati;
- attività di ludobus ed educatori di strada;
- centri aggregativi per l'integrazione di minori disabili;

- riutilizzare cortili, strade e spazi in stato di abbandono per riqualificarli e destinarli ad attività ricreative per i minori;
- interventi in favore di adolescenti orientati all'acquisizione di specifiche competenze e professionalità;
- centri di ascolto e di sostegno rivolti ai genitori al fine di favorire le relazioni con i figli;
- interventi rivolti all'inserimento nel tessuto sociale locale di minori extracomunitari;
- servizi con caratteristiche ludiche ed educative per minori 0/3 anni e 18/36 mesi;
- sportelli informa giovani.

Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle circoscrizioni, quartieri, negli altri ambiti territoriali definiti dalla Regione

Non è stata effettuata la comparazione.

Modalità di analisi, valutazione e approvazione

Le rinnovate modalità di analisi ed i criteri espressi per la selezione e la valutazione dei progetti inseriti o da inserire nel secondo piano permettono di avere i primi elementi significativi per stabilire un primo livello di efficacia efficacia degli interventi, in vista del successivo processo di valutazione. Rispetto agli obiettivi del piano vengono selezionate quelle informazioni di carattere generale, sia tematico che territoriale, significative per una prima comprensione del raggiungimento delle mete finali fissate dall' accordo di programma.

In questo livello, dunque, rientrano aspetti di grande rilievo in vista di una valutazione complessiva del piano quali ad esempio:

- la creazione di nuovi servizi
- la sperimentazione di nuovi modelli o strategie di lavoro
- la congruenza con i bisogni dei territori
- l'impatto sull'opinione pubblica
- le sinergie istituzionali sviluppate
- la messa in rete dei diversi interventi e servizi.

Su questi aspetti il monitoraggio garantisce un flusso costante di informazioni e, quindi, una visione permanente, consentendo l'elaborazione dei dati di cui gli enti istituzionali hanno bisogno per valutare il loro operato e programmare il futuro.

Un secondo livello di interesse è il ciclo di vita dei progetti.

Monitorare in questo caso significa raccogliere o sistematizzare informazioni sulle attività e i risultati raggiunti, nonché sulle modalità di gestione. La finalità è quella di garantire:

- la correttezza degli adempimenti
- la trasparenza della gestione
- l'efficienza delle azioni (rapporto costi/benefici).

Quest'esame interviene sul "processo" degli interventi e sulla relazione tra le attività programmate e quelle realmente eseguite (sempre in rapporto alla programmazione nel tempo).

Ciò permette di acquisire una base conoscitiva solida e verificabile in grado di individuare problemi e difficoltà nel momento in cui sorgono, di predisporre gli opportuni correttivi e assicurare il buon andamento dei progetti.

Il Gruppo tecnico di coordinamento , oltre all'esame già operato dei progetti per i quali si è determinata la gestione in continuità con il precedente triennio, è incaricato dell'esame e della valutazione dei progetti che perverranno a seguito del bando pubblico.

Il Gruppo, nell'espletamento del proprio compito, opererà verificando la congruenza del progetto presentato dal concorrente. L'intento è quello di valutare il progetto più vantaggioso coniugato con l'accertamento di caratteristiche sostanziali di qualità.

Il Gruppo si avvarrà di tutti i mezzi e le collaborazioni possibili (compreso il diretto coinvolgimento dei servizi di territorio o la richiesta di pareri ad altri servizi pubblici), al fine di ricercare elementi oggettivi di valutazione sulla fattibilità del singolo progetto nel territorio interessato e sulla effettiva capacità del concorrente a porlo in atto nel concreto.

Il Gruppo, sulla base delle risultanze di ciascun territorio circoscrizionale e nell'ambito dell'intervento "Centri aggregativi" – art. 6 L. 285/97, potrà escludere i progetti presentati su Circoscrizioni ove già insistono progetti similari o analoghi.
Le economie di spese potranno utilizzarsi esclusivamente per il finanziamento di altri progetti aventi caratteristiche innovative e centrati su Circoscrizioni con particolari e specifiche carenze che i progetti intendano affrontare.
Si terrà conto, per i limiti di valore, delle norme regionali in materia di affidamenti di servizi nonché di quelle contenute nel DPCM 30/3/01 e di quelle in esso richiamate.
La graduatoria dei progetti, per ciascun intervento, verrà redatta mediante sommatoria dei punteggi attribuiti al valore del progetto, dell'esperienza e del prezzo, previo esclusione di quelle che presentino carattere anomalo, cioè quelle eccedenti in più o in meno la media delle offerte pervenute aumentate o diminuite del 20%, che vengono automaticamente escluse.
Alla medesima graduatoria è possibile attingere, nell'ordine, in caso di rinuncia dell'aggiudicatario o di altro intervento economicamente possibile.
In relazione all'esigenza di garantire quanto più possibile la continuità dei rapporti con l'utenza, a parità di punteggio avrà precedenza l'attuale incaricato che abbia eventualmente concorso.

Modalità di finanziamento, gestione ed assegnazione dei contributi

Si seguono le stesse procedure già espresse per la prima triennalità.

Modalità di rendicontazione delle spese

Anche per questo le modalità già espresse.

Quota attivata rispetto al totale approvato

26% degli interventi previsti nel piano.
6% dello stanziamento finanziario complessivo.

4.2 I tempi e i modi della nuova programmazione della L. 285/97 nella Città riservataria.

- I tempi di attuazione del piano, nell'arco del 2002, sono condizionati da:
- Esecutività dei progetti in gestione diretta e dei progetti in continuità di gestione con il primo triennio, alla data del decreto regionale n.1585 del 17/5/02.
- Definizione della esecutività dei progetti per i quali è stato determinato il rinnovo di gestione, che potrà essere definita solo dopo l'espletamento del bando pubblico e i successivi adempimenti di affidamento. Il bando è previsto per giugno – luglio 2002.
- La presenza dei finanziamenti il cui accredito, come già avvenuto nel 2001, è slittato da giugno a ottobre/novembre con conseguente ritardo per la stipula dei contratti e per l'avvio delle attività.
  Si prevede l'avvio di un presumibile 70% degli interventi entro la fine del 2002 e quindi il piano sarà operativo nel periodo 2003/04/05.
  I contratti con le Organizzazioni verranno stipulati annualmente e rinnovati a condizione dei risultati raggiunti.

L. 285/97 – Piano territoriale per il triennio 2000/2002 – Spesa consolidata al 31.12.2002

N. Int e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo c	Liquidati Legge 285/9	Reiscrizione	Contributo c	Liquidati Legge 285/9	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/9	Riaccredit
1-a	n.5 Case Famiglia 0/5 anni	Comune di Palerm - Coop. CO.GI.P.S. la Parrocchia, n.58 - Coop. Soc. Fenice Amedeo d'Aosta, n. - Centro Diaconale Ist. Valdese Via Blasi,n.8/12 - Coop.Soc. Pratica Selva Corso Scinà, r - Ass.Interazione I (San Valentino Via Gallo, n.38/O		€ 377.027,43	€391.092,68*	€ 378.675,77				€ 856.864,81	
2-art.	Casa Famiglia 6/10 an	Comune di Palerm - OPCER - Opera Pi Cardinale Ernesto R Piazza Domenico Pe		€ 188.248,73	€ 75.141,60*	€ 28.081,72				€ 15.028,32	
3-art.	Casa Famiglia 11/14 a	Comune di Palermo - Coop. Soc. Svilupp Via Siracusa,n.19 -F		€ 181.413,15	€ 75.141,60*	€ 28.289,51				€ 15.028,32	

* regolarizzazione contabile

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo cc	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo cc	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
4-art.4	Gruppo Appartamer	- Comune di Palermo - Ass. Interazione Caval Valentino Via Gallo,n.3						€ 77.468,53			€ 77.468,53
5- art.4	S.A.D. Servizio Assi Domiciliare	- Comune di Palermo - Coop. A.r.l. Le aquile Via Marchese diVillabia Palermo						€ 103.291,37			€ 77.468,53
6-art.4	S.E.D. Servizio Educativo I	- Coop. Soc. Pratica del Corso Scinà, n.51 - Pale									
7-art.4	S.E.D. Servizio Educativo I	- Comune di Palermo - Centro Diaconale "La Istituto Valdese Via G.nni Evangelista Di Plaermo		€ 119.818,00	€ 179.727,00			€ 284.051,29			€ 284.051,29
8-art.4	Educatori di Strada	-Comune di Palermo -Lega contro la Droga Via Palmerino,n.42 Pale		€ 61.974,82	€ 92.962,24			€ 154.937,06			€ 154.937,06
9 -art.4	Interventi in favore disabili	Ass. Apriti Cuore onlus Via G. Del Duca -Cortil - PA			€ 100.050,00						

N. Int e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo c	Liquidati Legge 285/9	Reiscrizione	Contributo c	Liquidati Legge 285/9	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/9	Riaccredit
10-art	Centro Aggregativo p Immigrati	- Comune di Palermo - Piccola Coop. Soc. a.r.l.Mediterraneo Via Stradella Montalb Palermo -Prog. in 1^ Circoscrizione		€ 41.316,54	€ 61.974,83			€ 103.291,37			€ 103.291,3
		- Ass. Culturale Narr (capofila ATS) Via Castelforte n.78 Prog. In 5^ Circoscri			€ 70.325,40			€ 77.468,53			
		- Piccola Coop. Soc. a.r.l.Mediterraneo Via Stradella Montalb Palermo -Prog. in 2^ Circoscrizione			€ 11.625,25 € 11.625,25*				€ 127.990,22		
11-art.6	Informa Giovani	Comune di Palermo Servizio Civile Intern Gruppo Locale di Pal COOP.Soc. Argonauti Via Buonriposo,n.100						€ 51.645,68			
12-art	AUSL 6-Centro Pront glienza 6/18	- AUSL 6 Palermo - Coop.Soc .IDEA Via Sammartino, 27-						€ 284.051,29			€ 216.911,8
regolarizzazione contabile											

N. Int E art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo c	Liquidati Legge 285/9	Reiscrizione	Contributo c	Liquidati Legge 285/9	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/9	Riaccredit
13-art	Centro Diurno per Ad con disturbi della pe	- ASL.6 - PA - Coop. Soc. Il Canto Aurispa, n.32			€ 129.114,22			€ 129.114,22			€ 103.291,3
14-art.4	Progetto Telemaco	- ASL 6 - PA - Istituto For Panta rei d		€ 625,08	€ 18.075,14			€ 20.658,27			€ 20.658,27
15 -ar	Spazio 0/5 per bamb famiglie	- ASL 6- PA - Istituto Val Via G.E. Di Blasi n.12			€ 77.430,20			€ 77.468,53			€ 77.468,53
16-art	Intervento in favore	- Centro Giu Minorile - Arci Sicilia Genova,n. - Ass. Cult.Y Via Scordia - Opera Nomadi Via Valderice,n.1-PA		€ 49.579,86	€ 74.369,79			€ 123.949,65			€ 103.291,3
17-art	Intervento Integrativ Minori - Centro di 1^ accoglie	- Centro Giu Minorile - Ass. Nuova Civiltà Monsignor Cammarat Cataldo (CL)		€ 41.316,54	€ 61.974,83			€ 103.291,37			€ 77.468,53
18-art.4	Affidamento Familia	Comune di Palermo Servizio Affidi Famili Incarico psicologi Laboratorio di artete		€ 14.077,41	€ 36.220,35 € 31.209,00			€ 129.114,22			€ 129.114,2
19-art	SpazioNeutro e Medi Familiare	Comune di Palermo -Univ. Cattolica di M -Progetto"Hudnah" Cofinanziamento POI		€ 24.427,46	€ 24.146,90 € 50.000,00			€ 55.260,88		€ 3.805,00	€ 47.840,,68

N. Int e art.	Denominazion Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
20-art	Nido Aperto 0/	- Comune di Palermo Asili Nido Pubblica Istruzio		€ 22.317,44				€ 77.468,55			€ 77.468,53
21- ar	Centri aggrega bambini 0/5	- Coop.Soc. arl"Fenice" Viale Amedeo D'Aosta n.22			€ 64.414,84			€ 64.557,11			€ 51.645,68
		- Coop.Soc.arl "Pratica del Via Antonio De Saliba n.14			€ 63.700,00			€ 64.557,11			€ 51.645,68

N. Int e art.	Denominazion Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
22-art.6	Centri aggrega /educativi per 6/18 nelle otto circ	I° Circoscrizione - Ass.Cult. "Ziggurat" vicolo Chiazzese n.8-PA			€ 77.448,00			Complessivo p l'annualità € 2.588.740,20			
		-OPCER -p.za Domenico P PA			€ 146.098,74						
		Ass. "Laboratori Riuniti Al Marconi n.5 - PA			€ 30.616,44 € 22.236,51*				€ 98.347,05		
		II° Circoscrizione - ACLI Via B.Castiglia n.8 - PA			€ 77.550,00						
		- Org. Vol. "Spazio Libero Galletti n.76/A -PA			€ 151.000,00						
		- A.T.S. Capofila Coop. "E Villagrazia n.281- PA			€ 15.675,42 € 11.363,59*				€ 50.195,53		
		A.T.S. Capofila Coop. Soc. "Argonauti" Via Buonriposo n.100			€ 30.718,62 € 22.310,86*				€ 98.676,36		

* regolarizzazione contabile

N. Int. E art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo com	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo com	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
22-art.6	Centri aggregati /educativi per r 6/18 nelle otto circos	III° Circoscrizione -AUSER Circ. L. Sciascia Via Nissa n.1 -PA			€ 42.000,00						
		ATS capofila Ass. G.R.E.E.N. Marine n.447-PA			€ 151.458,27						
		Ass. "Il giovane Holden" Via A. D'Aosta n.21-PA			€ 28.354,04 € 20.590,11*				€ 91.055,85		
		IV° Circoscrizione Ass. "Jonathan" Via V. Artale									
		ATS Capofila Ass. "Il Villaggio Idee" Via Palchetto n.9 -PA			€ 77.468,53 € 132.768,00						
		Agesci Gruppo 8 - PA Via Madonna del Soccorso n.									
		Ass. "San Carlo Borromeo" P Barberino n.23 -PA			€ 15.603,40 € 11.311,18*				€ 49.963,42		
					€ 30.374,04 € 22.060,11*				€ 97.565,85		
* regolarizzazione contabile											

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo com	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo com	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
22-art.6	Centri aggregativi /e per ragazzi 6/18 nelle otto circoscriz	V° Circoscrizione Ass. "Mondoesse" Via Na PA			€ 70.000,00						
		Ass. "Inventare Insieme" Cipressi n.9 -PA			€ 151.202,72						
		ATS Capofila Polisportiva "Albatros" Via G. Bonan			€ 12.597,29 € 9.123,56*				€ 40.275,43		
		Ass. "Arte a Parte" Via Annibale n.3 -PA			€ 30.719,06 € 22.311,19*				€ 98.677,75		
		VI° Cicoscrizione Soc. Coop. a.r.l. "Archè Via S. Aldisio n.3 -PA			€ 66.005,20						
		Ass. "Coast to coast" Via Ennio n.50-PA			€ 144.000,00						
		Ass. "Così per gioco - La Via Nuova n. 2 -PA			€ 15.022,04 € 10.888,11*				€ 48.089,85		
		Ass. "Afipres" Via Miche n.5 -PA			€ 28.886,11 € 21.669,00*				€ 92.078,92		
* regolarizzazione contabile											

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo com	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo com	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
22-art.6	Centri aggregati /educativi per r 6/18 nelle otto circos	VII° Circoscrizione Ass. Cult. LAGE L.go Trinacria n.13/a-PA			€ 74.890,00						
		Centro Socio educativo Club Garden Via delle Naiadi			€ 130.147,00						
		Centro di Accoglienza "Padre Via Brancaccio n.461 -PA			€ 15.541,12 € 11.265,85*				€ 49.762,71		
		Ass. "Centro Sociale Laborat Insieme" Via G. D'Annunzio n.52 PA			€ 30.667,62 € 22.273,76*				€ 98.511,99		
* regolarizzazione contabile											

N.. Ir e art.	Denominazion Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
22-art	Centri aggrega /educativi per 6/18 nelle otto circ	VIII° Circoscrizione Soc. Coop. "Lo Scarabocchio" Via Lombardia n.19-PA			€ 77.124,00						
		Ass. "Centro P.E. Borsellin Giacomo Lo Verde -PA			€ 131.995,26						
		Ass. "Crescita Civile" Via Imperatore Federico n			€ 15.712,88 € 11.390,85*				€ 50.316,27		
		Ass. UISP Via Napoli n.84-PA			€ 28.608,65 € 20.775,38*				€ 91.875,97		
* regolarizzazione contabile											

N. Int e art.	Denominazion Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
23-art.6	Attività integra Area Scuola	Consorzio TASIIR			€ 24.803,10			Complessivo pe l'annualità € 325.367,84			Complessivo l'annualità € 278.886,7
		Ass. Cult. "DASEIN" Via F.Brunelleschi-PA			€ 20.916,50						
		Ass. "Genitori e figli" Via C.Zucchetto n.5-PA			€ 25.590,00						
		Org.di volontariato "Giubbe d'Italia" Via Galletti n.279-PA			€ 25.822,84						
		Ass.Cult. Città Aperta Via A.Diaz n.12-PA			€ 25.590,00						
		Ass. I.E.D.P.E. Com.Locale Via A.Cirrincione,n.56-PA			€ 26.263,00						
		ES-Empowerment Sociale (Via F. Crispi,n.108 -PA			€ 25.500,00						
		Centro Sociale " G. Dusme T. Natale,n.145 -PA			€ 25.000,00						
		A.S.I. Pallamano Palermo F Cliniche,n.10 -PA			€ 25.800,00						

N. Int e art.	Denominazion Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.44 -10.10.2000			Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 25 -26.06.2001			Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		
			Contributo c	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Contributo co	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Contributo comunale	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito
24-art	Recupero Sp Verdi e Citt Ragazzi	- Comune di Palermo Progetto "per terre..." nell circoscrizioni			€ 38.734,27 € 61.265,73			€ 77.468,60			€ 103.291,37
25-26-	Monitoraggio, Valutazione e Documentazior Formazione Integrazione P Pubblicità e Di	- Comune di Palermo			€ 33.373,17			€ 41.027,34		€ 15.171,18	€ 149.610,29
Totale contributo comunale						€ 435.047,00			€ 1.183.383,17		
Totali perziali L.285/97				€ 1.122.142,46	€ 4.328.888,12			€ 5.014.249,0		€ 905.897,73	€ 4.108.351,39
Totali complessivi L.285/97			€ 5.451.030,58			€ 5.014.249,01			€ 5.014.249,02		
* regolarizzazione contabile											

L. 285/97 – Piano territoriale per il triennio 2000/2002 integrato con la progettazione aggiuntiva sull'esercizio 2003 (gs. DS n. 295 dell'11.12.03)

N. Int. e art.	Denominazion Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014249,02 O/A n. 71 del 25.9.2003			
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito				
1-art.	n.5 Case Famiglia 0/5 anni	Comune di Palermo - Coop. CO.GI.P.S. Via Dietro Parrocchia, n.58/I - Coop. Soc. Fenice Via Amec d'Aosta, n.22 - Centro Diaconale La Noce Is Via G. E. di Blasi,n.8/12 - Coop.Soc. Pratica della Selv Scinà, n.51-PA - Ass.Interazione I Cavalieri d Valentino Via Gallo, n.38/O	€ 377.027,43	€391.092,68			€ 856.864,81					
2-art.4	Casa Famiglia	Comune di Palermo - OPCER - Opera Pia Cardina Ruffini - Piazza Domenico Pet	€ 188.248,73	€ 75.141,60			€ 15.028,32					
	Casa famiglia 11/14 anni	Comune di Palermo - Coop. Soc. Sviluppo Solidale Via Siracusa,n.19 -PA	€ 181.413,15	€ 75.141,60			€ 15.028,32					

N. Int. e art.	Denominazior Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/9	Riaccredito	Impegno	Riaccredito	
4-art.4	Gruppo Appartamento	- Comune di Palermo - Ass. Interazione Cavalieri d Valentino Via Gallo, n.38/O			€ 30.987,41	€ 46.481,12		€ 77.468,53		€ 77.468,53	
5- art.4	S.A.D. Servizio Domiciliare	- Comune di Palermo - Coop. A.r.l. Le aquile Via Marchese diVillabianca,2 Palermo						€ 77.468,53			
6-art.4	S.E.D. Servizio Educa Domiciliare	- Coop. Soc. Pratica della Sel Corso Scinà, n.51 - Palermo	Intervento concluso								
7-art.4	S.E.D. Servizio Educa Domiciliare	- Comune di Palermo - Centro Diaconale "La Noce" Istituto Valdese Via G.nni Evangelista Di Blasi Plaermo	€ 119.818,00	€ 179.727,00	€ 113.620,52	€ 170.430,77		€ 284.051,29			
8-art.4	Educatori di St	-Comune di Palermo -Lega contro la Droga Via Palmerino,n.42 Palermo	€ 61.974,82	€ 92.962,24	€ 61.974,82	€ 92.962,24		€ 15			
9 -art.4	Interventi in fa minori disabili	Ass. Apriti Cuore onlus Via G. Del Duca -Cortile Arer		€ 100.050,00	€ 39.832,96	€ 59.749,44					

N. Int. e art.	Denominazion Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquic Legge 285/97	Riaccredito	Impegno	Riaccredito	
10-art.6	Centro Aggreg Immigrati	- Comune di Palermo - Piccola Coop. Soc. a.r.l.Me Via Stradella Montalbano,n.2 Prog. in 1^ Circoscrizione	€ 41.316,54	€ 61.974,83	€ 41.316,54	€ 61.974,83		€ 103.291,37			
		- Ass. Culturale Narramondi (capofila ATS) Via Castelforte n.78/I-PA Prog. In 5^ Circoscrizione		€ 70.325,40	€ 28.130,16	€42.195,24					
		- Piccola Coop. Soc. a.r.l.Me Via Stradella Montalbano,n.2 Prog. in 2^ Circoscrizione		€ 23.250,50							
11-art.6 e	Informa Giova	Comune di Palermo Servizio Civile Internazionale Locale di Palermo COOP.Soc. Argonauti Via Buonriposo,n.100 -PA			€ 25.882,84	€ 25.882,84				€ 51.645,68	
12-art.4	AUSL 6-Centro Acco-glienza 6/12	- AUSL 6 Palermo - Coop.Soc .IDEA Via Sammartino, 27- Palerm			€ 142.025,64	€ 142.025,64		€ 216.911,89		€ 216.911,89	
12- art.4	AUSL 6 Centro di pron accoglienza	- AUSL 6 Palermo								€ 40.000,00	

N. Int. e art.	Denominazi Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquida Legge 285/97	Riaccredito	Impegno	Riaccredito	
13-art.4	Centro Diurn Adolescenti disturbi dell personalità	- ASL.6 - PA - Coop. Soc. Il Canto di Los V n.32		€ 129.114,22	€ 51.645,69	€ 77.468,53		€ 103.291,37		€ 103.291,37	
14-art.4	Progetto Tel	- ASL 6 - PA - - Istituto Formazione Panta r Milano	€ 625,08	€ 18.075,14	€ 20.658,27			€ 20.658,27		€ 70.000,00	
15 -art.4	Spazio 0/5 p e famiglie	- ASL 6- PA - *Istituto Valdese* Via G.E. Di Blasi n.12		€ 77.430,20	€ 30.972,08	€ 46.458,12		€ 77.468,53		€ 77.468,53	
16-art.4	Intervento ir Nomadi	- Centro Giustizia Minorile - Arci Sicilia Via Genova,n.7 - Ass. Cult.Yellow Hop Via Sc PA - Opera Nomadi Via Valderice	€ 49.579,86	€ 74.369,79	€ 49.579,86	€ 74.369,79		€ 103.291,37		€ 103.291,37	
17-art.4	Intervento In per Minori - Centro di 1^ accoglienza	- Centro Giustizia Minorile - Ass. Nuova Civiltà Via Mons Cammarata, n.19 San Catald	€ 41.316,54	€ 61.974,83	€ 41.316,54	€ 61.974,83		€ 77.468,53		€ 77.468,53	
17- art.4	Mediazione p	Centro Giustizia Minorile Comune di Palermo								€ 50.000,00	
18-art.4	Affidamento	Comune di Palermo Servizio Affidi Familiari Incarico psicologi Laboratorio di arteterapia	€ 14.077,41	€ 36.220,35 € 31.209,00	€ 22.000,00	€ 107.114,22		€ 129.114,22		€ 130.000,00	

	Denominazi Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es. Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Impegno	Riaccredito	
19-art.4	SpazioNeutr Mediazione f	Comune di Palermo -Univ. Cattolica di Milano -Progetto"Hudnah"	€ 24.427,46	€ 24.146,90 € 50.000,00	€ 18.250,30	€ 37.010,58	€ 3.805,00	€ 47.840,,68		€ 170.000,00	
20-art.5	Nido Aperto	- Comune di Palermo Asili Nido Pubblica Istruzione	€ 22.317,44		€ 74.465,19	€ 3.003,36		€ 77.468,53		€ 103.000,00	
21- art.5	Centri aggre bambini 0/5	- Coop.Soc. arl"Fenice" Viale Amedeo D'Aosta n.22 - - Coop.Soc.arl "Pratica della Antonio De Saliba n.14		€ 63.700,00 € 64.414,84		€ 63.700,00 € 38.791,18		€ 51.645,685 € 51.645,685			

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Legge 285/9 Liquidati	Riaccredito	Impegno	Riaccredito	
22-art.6	Centri aggregat /educativi per r 6/18 nelle otto circ oscrizioni	I° Cir - *Ass.Cult. "Ziggurat"* vicolo Chiazzese n.8-PA		€ 77.448,00	€ 30.979,20	€ 46.468,80		Complessivo per intervento € 1.922.541,47		Comples per annualità intervento € 2.653.703,11	
		-OPCER -p.za Domenico Per		€ 146.098,74	€ 58.439,50	€ 87.659,24					
		Ass. "Laboratori Riuniti Altro Marconi n.5 - PA		€ 52.852,95	€ 60.480,00	€ 27.624,51			€ 63.095,49		
		II° Cir - ACLI Via B.Castiglia n.8 - PA		€ 77.550,00							
		- Org. Vol. "Spazio Libero" Galletti n.76/A -PA		€ 151.000,00	€ 60.400,00	€ 90.600,00					
		- A.T.S. Capofila Coop. "Elio Villagrazia n.281- PA									
		A.T.S. Capofila Coop. Soc. " Via Buonripo		€ 27.039,01	€ 30.893,81	€ 46.340,73					
		Ass. Kalaia Club Via Messina Marine,819-PA		€ 53.029,48	€ 60.682,34	€ 27.716,93			€ 63.306,57		
					€ 30.987,42	€ 14.153,64			€ 32.327,47		

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidi Legge 285/97	Riaccredito	Impegnati	Riaccredito	
22-art.6	Centri aggregat /educativi per r 6/18 nelle otto circo:	III° Cir -AUSER Circ. L. Sciascia Via Nissa n.1 -PA		€ 42.000,00	€ 16.800,00	€ 25.200,00					
		ATS capofila Ass. G.R.E.E.N. Messina Marine n.447-PA		€ 151.458,27	€ 60.583,30	€ 90.874,97					
		Ass. "Il giovane Holden" Via A. D'Aosta n.21-PA		€ 48.944,15	€ 56.000,00	€ 25.578,25			€ 58.421,75		
		IV° Cir *Ass. "Jonathan" Via V. Artal*		€ 77.468,53		€ 77.468,53					
		ATS Capofila Ass. "Il Villaggi Idee" Via Palchetto n.9 -PA		€ 132.768,00	€ 53.107,20	€ 79.660,80					
		Agesci Gruppo 8 - PA Via Madonna del Soccorso n.									
		Ass. "San Carlo Borromeo" P Barberino n.23 -PA		€ 26.914,58	€ 30.751,20	€ 14.045,75			€ 32.081,05		
				€ 52.434,15	€ 60.000,00	€ 27.405,27			€ 62.594,63		

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquid Legge 285/97	Riaccredito	Impegnati	Riaccredito	
22-art.6	Centri aggregat /educativi per r 6/18 nelle otto circo	V° Cir Ass. "Mondoesse" Via Nairob		€ 70.000,00		€ 70.000,00					
		Ass. "Inventare Insieme" Via n.9 -PA		€ 151.202,72	€ 60.481,00	€ 90.721,72					
		ATS Capofila Polisportiva "Al G. Bonanno n.58 -PA		€ 21.720,85	€ 24.798,51	€ 11.326,83			€ 25.870,94		
		Ass. "Arte a Parte" Via Annibale n.3 -PA		€ 53.030,25	€ 60.683,20	€ 27.717,32			€ 63.307,48		
		VI° Cicoscrizione Soc. Coop. a.r.l. "Archè" Via S. Aldisio n.3 -PA		€ 66.005,20	€ 30.463,94	€ 45.695,90					
		Ass. "Coast to coast" Via Ennio n.50-PA		€ 144.000,00	€ 57.600,00	€ 86.400,00					
		Ass. "Così per gioco - La Lud Nuova n.32 -PA		€ 25.910,15	€ 29.600,00	€ 13.519,93			€ 30.880,07		
		Ass. "Afipres" Via Michele de -PA		€ 50.555,11	€ 57.054,00	€ 26.059,37			€ 59.520,66		

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2003		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Legge 285/97 Liquidati	Riaccredito	Impegnati	Riaccredito	
22-art.6	Centri aggregat /educativi per r 6/18 nelle otto circo	VII° Cir Ass. Cult. LAGE L.go Trinacria n.13/a-PA		€ 74.890,00	€ 29.956,00	€ 44.934,00					
		Centro Socio educativo Club Garden Via delle Naiadi PA		€ 130.147,00	€ 52.058,80	€ 78.088,20					
		Centro di Accoglienza "Padre Via Brancaccio n.461 -PA		€ 26.806,97	€ 30.627,87	€ 13.989,42			€ 31.952,39		
		Ass. "Centro Sociale Laborat Insieme" Via G. D'Annunzio n.52 PA		€ 52.941,38	€ 60.581,35	€ 27.670,80			€ 63.201,22		

N.. In e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2002		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003		
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Impegna	Riaccredito	
22-art	Centri aggregat /educativi per r 6/18 nelle otto circo	VIII° Cir Soc. Coop. "Lo Scarabocchio" Via Lombardia n.19-PA		€ 77.124,00		€ 77.124,00					
		Ass. "Centro P.E. Borsellino" Giacomo Lo Verde -PA		€ 131.995,26	€ 52.800,00	€ 79.195,26					
		Ass. "Crescita Civile" Via Imperatore Federico n.7(		€ 27.103,73	€ 30.968,00	€ 14.144,77			€ 32.307,23		
		Ass. UISP Via Napoli n.84-PA		€ 49.384,03	€ 56.504,00	€ 25.808,46			€ 58.947,54		
22-art.6	Centro aggregat educativo immi	- Comune AUSL 6 Associazione Ce.Mi								€ 150.000,00	

23-art.6	Attività integrat Scuola	Consorzio TASIIR		€ 24.803,10	€ 7.186,56	€ 18.775,39		Complessivo per intervento € 278.886,72			
		Ass. Cult. "DASEIN" Via F.Brunelleschi-PA		€ 20.916,50	8.366,60	€ 12.549,90					
		Ass. "Genitori e figli" Via C.Zucchetto n.5-PA		€ 25.590,00	€ 10.236,00	€ 15.354,00					
		Org.di volontariato "Giubbe d'Italia" Via Galletti n.279-PA		€ 25.822,84	€ 10.329,14	€ 15.493,70					
		Ass.Cult. Città Aperta Via A.Diaz n.12-PA		€ 25.590,00	€ 10.236,00	€ 15.354,00					
		Ass. I.E.D.P.E. Com.Locale Via A.Cirrincione,n.56-PA		€ 26.263,00	€ 10.505,20	€ 15.757,80					
		ES-Empowerment Sociale ON Via F. Crispi,n.108 -PA		€ 25.500,00	€ 10.200,00	€ 15.300,00					
		Centro Sociale " G. Dusmet" Natale,n.145 -PA		€ 25.000,00	€ 10.000,00	€ 15.000,00					
		A.S.I. Pallamano Palermo Pia Cliniche,n.10 -PA		€ 25.800,00	€ 10.320,00	€ 15.480,00					

N. Int. e art.	Denominazione Progetto	Ente Attuatore	Es. Fin. 2000 € 5.451.030,58 O/A n.32 -19.11.2002		Es.Fin. 2001 € 5.014.249,01 O/A n. 43 -13.06.2003		Es.Fin.2002 € 5.014.249,02 O/A n.08-11.07.2002		Es.Fin.2003 € 5.014.249,02 O/A n.71 del 25.9.2003	
			Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Reiscrizione	Liquidati Legge 285/97	Riaccredito	Impegnati	Riaccredito
24-art.	*Recupero Spazi Città dei Ragazz*	- Comune di Palermo Progetto "per terre..." nelle circoscrizioni		€ 38.734,27 € 61.265,73		€ 38.734,30		€ 103.291,37		€ 100.000,00
25 26 27	-Integrazione -Pubblicità e dif -Osservatorio co per l'infanzia e l'adolescenza/c documentazione -Valutazione e f	- Comune di Palermo Comune di Palermo Forum degli Assessorati alle p sociali Comune di Palermo OPCER e Centro studi Giuseppina Arnao		€ 33.373,17	€ 8.877,79	€ 2.149,55	€ 15.171,18	€ 149.610,29	 € 148.000,00 € 267.717,00	€ 200.000 € 300.000 € 340.000,00
Totali			€ 1.122.142,46	€ 4.328.888,12	€ 2.158.962,68	€ 2.744.734,77	€ 905.897,73	€ 4.108.351,39		€ 5.014.249,01

Compartecipazione del Comune di Palermo al Piano territoriale ex L.285/97 :

Bilancio Comunale 2001 = € 435.047,00
Bilancio Comunale 2002 = € 1.183.383,17
Bilancio Comunale 2003 = € 222.283,00

Città di Reggio Calabria

Città di Reggio Calabria

Lo stato di attuazione della Legge n.285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 nella Città riservataria

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti)

- Accordo di programma relativo al I Piano triennale concluso in data 31/07/1999.
- Accordo di programma relativo al II Piano triennale concluso in data 23/05/2002.

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

- atti relativi alla realizzazione di progetti per minori a rischio (programma comunitario Urban ed ex lege 216/91)

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L.285/97

- I rapporti con la Regione: i rapporti intercorsi tra la nostra città e il livello regionale di riferimento, hanno continuato a seguire linee più formali che sostanziali.
- I rapporti con gli Ambiti territoriali sono stati formali. Gli unici momenti di raccordo si sono svolti, presso l'Ufficio territoriale di Governo, per iniziative e azioni sui minori sviluppate dallo stesso ufficio.

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97:

- iniziative di coordinamento - Incontri a livello Istituzionale e di privato sociale
- iniziative informative - divulgazione delle informazioni rispetto ai servizi
- iniziative formative - corsi di formazione tra operatori del servizio sociale comunale e operatori del privato sociale.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

- stato dell'impegno dei fondi - impegno spesa anno 2003 € 2.859.119,80
- stato della certificazione delle spese - accreditati anno 2003 € 1.597.167,22

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97 periodo giugno 2002- a giugno 2003

Nel periodo considerato le azioni realizzate, sono riferite alla fase conclusiva del terzo anno della I triennalità e propedeutiche all'avvio di tutte le procedure relative all'attuazione del II Piano triennale.

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

- raccolta e catalogazione – L'attività di raccolta della documentazione relativa ai progetti e al piano è proseguita, per il periodo di riferimento in modo sistematico, suddividendo i documenti dei singoli progetti e del piano nella sua completezza. La documentazione dei

progetti è stata catalogata con riferimento alle relazioni prodotte dai soggetti attuatori, diari di bordo, verbali di incontri, report fotografici. Le stesse modalità di raccolta e catalogazione sono state seguite per la documentazione amministrativa e contabile.

- diffusione e circolarità delle informazioni – Le informazioni sull'avvio dei progetto esecutivi è avvenuta attraverso incontri pubblici presso le circoscrizioni interessate, conferenze stampa e spot pubblicitari.

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi –

L'attività di monitoraggio avviata dall'Assessorato ha avuto come obiettivo:

- rilevare informazioni quantitative rispetto alla utenza coinvolta nei progetti;
- quantificare le risorse umane e professionali impegnate nei servizi;
- verificare le difficoltà incontrate nella fase di attivazione dei progetti.

Strumenti e procedure - Le attività di monitoraggio sono state realizzate attraverso l'analisi dei processi attivati. La procedura di rilevazione adottata è stata svolta attraverso l'utilizzo di strumentazioni quali griglie, schede e questionari. Alcuni strumenti sono stati costruiti in maniera partecipata con l'Osservatorio per i minori, organo istituito presso il Settore Politiche Sociali, da rappresentanti istituzionali e del Terzo Settore.

I dati si riferiscono al periodo di attività compreso da giugno 2002 Giugno 2003

Elementi emersi (positivi e negativi):

- **positivi** - raccolta sistematica di informazioni quantitative rispetto all'utenza coinvolta nei progetti.
- quantificazione delle risorse umane e professionali.
- rilevazione degli elementi di diffusione e circolarità delle informazioni.
- identificazione dei punti di criticità nella rilevazione dei progetti.
- **negativi** - si rilevano elementi di criticità legati al raccordo tra i vari ruoli che a diverso titolo sono coinvolti nei progetti.

Dati

Per ogni progetto è stato richiesto all'ente gestore il numero dei minori coinvolti nelle attività al fine di raggiungere un duplice obiettivo:

- quantificazione dell'utenza beneficiaria degli interventi;
- tipologia di utenza coinvolta dalle azioni;

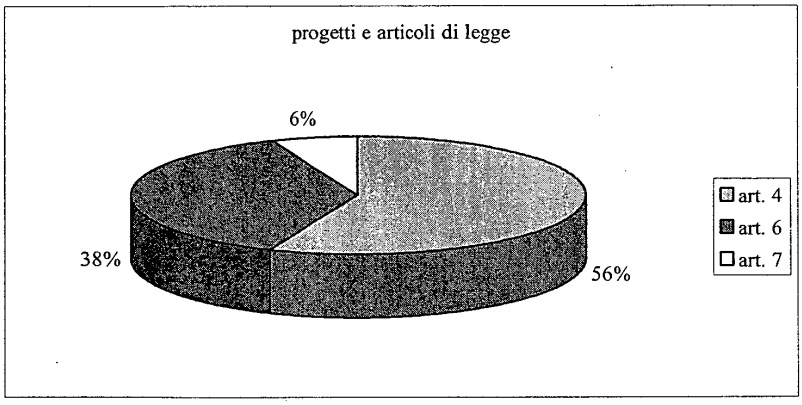
In particolare si voleva comprendere se i progetti rispondessero alla finalità della legge, vale a dire offrire opportunità per tutti i minori e non soltanto per i portatori di disagio.

I servizi attivati, in riferimento agli articoli di legge, sono i seguenti:

Tab. 1

Tipologia di servizi	Articolo di riferimento
Attività di telefonia per segnalazione abusi e maltrattamenti	4
Attività sportive e ricreative itineranti	6
Centro educativo diurno	4
Centro orientamento familiare	4
Centro ricreativo	6
Iniziative educative e culturali di tipo ecologico	7
Servizio di mediazione familiare	4
Assistenza domiciliare per minori	4
Attività ricreative per bambini disabili e ospedalizzati	4
Soggiorni estivi marini e montani	6

Si può notare come ci sia una prevalenza di progettualità all'interno dell'articolo 4, così come deciso per il primo anno del triennio di finanziamento della legge, vale a dire che l'Amministrazione Comunale ha fatto la scelta di privilegiare i servizi di contrasto alla povertà ed alla violenza, nonché le misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo - assistenziali.



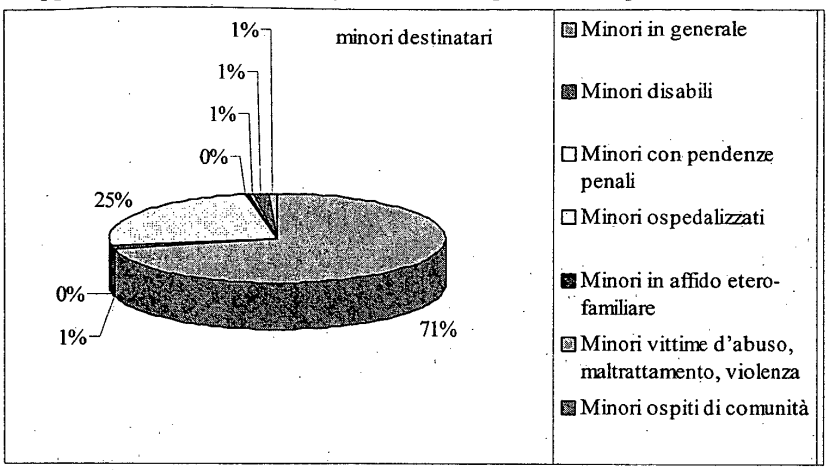
Come si evince dalla tabella 2, a fronte di un totale di 3540 destinatari minorenni, i minori in generale sono 2395 e 1145 coloro che hanno necessità di interventi specifici.

Tab. 2

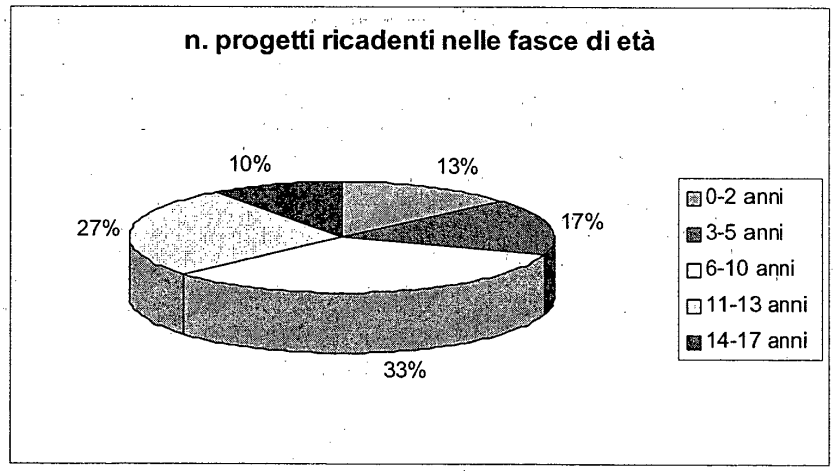
Tipologia di minori	n.
Minori in generale	2395
Minori disabili	51
Minori con pendenze penali	0
Minori ospedalizzati	903
Minori in affido etero-familiare	5
Minori vittime d'abuso, maltrattamento, violenza	27
Minori ospiti di comunità	44
Minori stranieri	33
Minori frequentanti soggiorni estivi	82
totale	3540

Città di Reggio Calabria

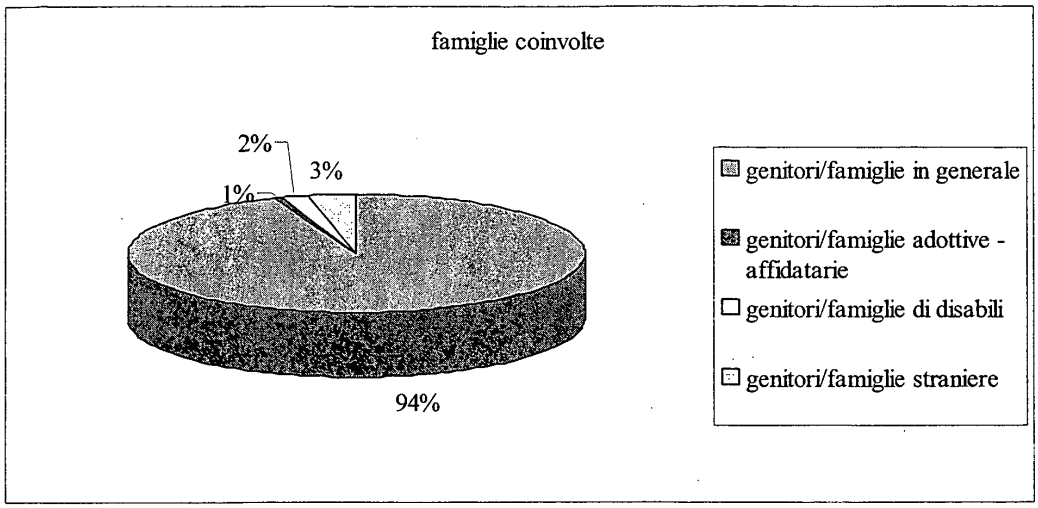
Il grafico sui minori coinvolti ben evidenzia allora il rispetto dello spirito della legge: nel Comune di Reggio Calabria si offre un sistema di servizi per l'infanzia e l'adolescenza e si propone anche un'opportunità di integrazione per coloro che presentano qualche difficoltà.



I minori destinatari degli eventi sono ripartiti in maniera equivalente tra maschi e femmine: il 52% è di sesso maschile e il 48% di sesso femminile. I minori coinvolti ricadono prevalentemente nelle fasce d'età che vanno dai 6-10 anni e 11-13 anni.



Città di Reggio Calabria



Rispetto alle famiglie coinvolte nelle attività, il dato conferma quanto già detto per i minori: su un totale di 845 famiglie coinvolte, solo 50 possono essere definite con problemi. Non si tratta soltanto delle famiglie destinatarie dirette degli interventi, (vale a dire le famiglie a cui sono rivolti i servizi di mediazione familiare e di orientamento familiare) ma di nuclei familiari partecipi delle attività dei figli o coinvolti direttamente negli interventi realizzati a supporto dei figli stessi.
Questi elementi forniscono un'importante informazione per il Comune, vale a dire che è stato raggiunto l'obiettivo che ci si era prefissato, in particolare si è lavorato per:

- promuovere una cultura di normalità nelle iniziative per l'infanzia e l'adolescenza, normalità intesa come azioni per tutti i residenti e non solo per coloro che sono segnalati ai servizi
- favorire l'integrazione di coloro che sono presi in carico dai servizi sociali e con i quali si è iniziato un percorso di supporto e sostegno.

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

Linee di intervento e priorità

Progettare azioni, come previsto dalla legge 285/97, in una realtà quale la nostra ha significato per il Comune ridefinire e concretizzare una politica per l'infanzia, precedentemente avviata, finalizzata ad abbandonare modelli di intervento di emergenza a favore di una politica locale che faciliti positive condizioni di crescita per i minori. Indubbiamente, la domanda di aiuto espressa nei molteplici aspetti che perviene ai servizi riguarda un gran numero di famiglie in condizioni di bisogno di diverso genere e gravità che comunque ledono il diritto del minore a crescere in un contesto sano dove sia favorito lo sviluppo della sua maturazione e socializzazione. La nostra realtà, infatti, esprime situazioni di minori che vivono in ambienti di vita inadeguati, minori abusati e vittime di violenze, minori nomadi, immigrati appartenenti a famiglie povere che escono dai sistemi scolastici e formativi o che vivono situazioni di disadattamento, ma anche situazioni di minori che vivono in contesti di normalità; tutti, però necessitano di opportunità necessarie per un idoneo processo di crescita e di costruzione di personalità. L'implementazione del sistema di interventi previsto nel I piano di interventi e, in fase di realizzazione per il secondo anno e terzo anno di attività dei progetti è stato finalizzato ad attivare modalità di sostegno ai minori e alla sua famiglia, tali da ridurre il ricorso ad interventi riparatori o sostitutivi del nucleo familiare e soprattutto mirati al superamento di prestazioni parcellizzate che hanno caratterizzato gli interventi precedenti. Gli

interventi di programmazione sono stati inquadrati in un'ottica interattiva e relazionale in cui il livello locale ha assunto il ruolo centrale nelle articolazioni di reti formali ed informali, che sempre più spesso sono chiamate a entrare, in un rapporto di *partnership* con il pubblico, nella produzione ed erogazione di beni e servizi, per il benessere della collettività. Una programmazione sociale impostata per la prima volta, come dai dettami della legge, nel contesto della normalità, più che sulla patologia conclamata e sulla marginalità, sulla generalità della popolazione e non solo sui soggetti a rischio, sui bisogni dei minori oltre che sui rischi di devianza e/o di emarginazione.
La messa in rete dei servizi e la interazione tra le reti ha attivato una strategia di connessione e di partecipazione, con la conseguente condivisione di un modello operativo tra le diverse competenze istituzionali e del privato sociale.
La specificità degli interventi previsti e realizzati ha richiesto la previsione, in fase progettuale e l'utilizzo, in fase esecutiva di professionalità e figure capaci di elaborare ad adeguare strumenti e metodologie , al fine di realizzare interventi trasversali e non parcellizzati. Figure e professionalità con conoscenze e abilità realmente possedute, con motivazioni effettive rispetto alla condivisione di obiettivi dei singoli progetti, capaci di attivare interventi concreti, individuando misure organizzative, ruoli e funzioni.

Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

L'analisi degli elementi caratterizzanti la condizione minorile ed adolescenziale e delle risorse esistenti avevano, già in fase progettuale del Piano, evidenziato che l'offerta di interventi ed opzioni dirette alla condizione minorile erano gravemente sottodimensionati nella loro quantità e trasversalità tipologica. Da qui la necessità di una più organica progettualità di servizi e di opportunità indirizzati ai minori e agli adolescenti, privilegiando nel I Piano le azioni relative ai servizi di sostegno genitori-figli(art. 4) prevedendo inoltre azioni e servizi innovativi , servizi socio-educativi e ricreativi per il tempo libero.

- Nel I Piano territoriale sono state individuate, infatti, le linee di intervento e le priorità a seguito di una analisi del contesto territoriale, della natura dei bisogni, delle offerte in termini di servizi e azioni presenti sul territorio.

La progettualità del Piano ha inteso anche rispondere ai bisogni espressi dalla popolazione infantile e adolescenziale residente nelle periferie e nelle circoscrizioni ove maggiormente era evidente il disagio e molto limitata l'offerta di servizi a fronte di una consistenza numerica di popolazione soprattutto minorile e appartenente a famiglie immigrate, come si evidenzia dall'analisi del contesto riportata sul Piano.

I progetti in fase di attuazione per la prima triennalità sono 17 :

- Assistenza domiciliare per minori: il progetto, in fase di realizzazione dal Novembre 2000, è finalizzato a :
  - contribuire al miglioramento della qualità della vita del minore e della famiglia;
  - sostenere e rafforzare l'azione educativa del nuclei familiari;
  - contrastare e recuperare l'abbandono e l'incuria educativa dei minori;
  - sostenere didatticamente i minori che necessitano di supporto nelle attività scolastiche;
  - garantire assistenza alle coppie con problemi relazionali.
- Centri ricreativi: il progetto, si articola in tre servizi distribuiti sul territorio cittadino che operativamente sono al terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - offrire un ambiente sicuro in cui i bambini possano giocare e socializzare;
  - favorire il completamento del percorso educativo scolastico;
  - dare ai bambini la possibilità di organizzare il proprio tempo libero.
- Centro Orientamento famiglia: il progetto è stato articolato in due servizi territoriali operativamente al terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - offrire assistenza e sostegno alle famiglie;
  - valorizzare risorse e capacità delle famiglie con minori in difficoltà;

- favorire momenti di incontro, confronto e approfondimento.

- Servizio di Mediazione familiare: il progetto è al suo terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - approfondire aspetti della vita quotidiana nella relazione con i figli
  - garantire un sostegno a chiunque sia coinvolto direttamente in un evento di separazione
  - tutelare il diritto alla paternità ed alla maternità, per garantire ai figli di crescere potendo contare su entrambi i genitori.
- Centro Diurno: il progetto è articolato in due servizi territoriali, al terzo anno di realizzazione e le attività sono finalizzate a:
  - offrire sostegno alla funzione genitoriale e alle relazioni familiari;
  - favorire la socializzazione e la manualità dei bambini;
  - soddisfare il bisogno di creatività e di espressione dei sentimenti;
  - favorire e sostenere l'apprendimento scolastico.
- Attività di segnalazione abusi: il progetto al suo terzo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - ricevere segnalazioni, anche anonime, di casi di mal trattamento o abuso di minori;
  - verificare la veridicità delle segnalazioni;
  - informazione e promozione sul tema dell'abuso.
- Attività sportive e ricreative itineranti: il progetto al suo secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - offrire momenti di aggregazione e divertimento, nei vari quartieri della città
  - dare ai partecipanti la possibilità di esprimersi attraverso i giochi "di strada"
- Iniziative educative e culturali di tipo ecologico-ambientale: il progetto al secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - sollecitare nei bambini e negli adolescenti la percezione profonda della complessità e della molteplicità degli ecosistemi;
  - approfondire la conoscenza del territorio nel quale vivono.
- Attività ricreative per bambini malati ed ospedalizzati: il progetto al terzo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - favorire il processo evolutivo del bambino, stimolando la socialità e la cooperazione
  - promuovere la reinvenzione libera del gioco, l'iniziativa, la progettualità
- Affidamento diurno come strumento per la tutela dei minori: il progetto al suo terzo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - promuovere l'affidamento diurno come strumento di sostegno per minori che vivono in nuclei familiari in difficoltà;
  - creare una solida rete di interlocutori per le famiglie coinvolte nei progetti di affidamento;
  - coinvolgere specifici ambiti sociali che potrebbero divenire validi veicoli di informazione ed ottimi collaboratori.
- Pre e post-accoglienza scolastica: il progetto al suo secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - far giocare i bambini in attesa dei genitori;
  - stimolare la partecipazione attiva alla vita scolastica;
  - rivalutare il gioco come strumento di lavoro pedagogico;
  - favorire l'interazione e la comunicazione e all'interno del contesto educativo
- Soggiorni estivi marini e montani: il progetto al secondo anno di realizzazione è finalizzato a:
  - promuovere l'autonomia dei bambini e dei ragazzi;
  - stimolare i rapporti con gli altri;
  - favorire l'acquisizione di competenze organizzative;
  - creare percorsi di educazione ecologica;
  - promuovere la conoscenza del territorio e delle tradizioni culturali calabresi.
- Centro servizi multietnico per l'infanzia: il progetto, al suo primo anno di realizzazione è finalizzato a:

Città di Reggio Calabria

I seguenti progetti sono in fase di avvio

- Riqualificazione dei cortili scolastici: il progetto è finalizzato a:
  - creare spazi verdi e " naturali", accessibili, in orario extrascolastico, ai bambini, ai ragazzi e a tutti gli abitanti residenti nell'area in cui è localizzata la scuola
  - garantire ambienti sicuri che stimolino la socializzazione e modalità didattiche innovative
- Ludoteca centrale : le procedure di affidamento del progetto sono state espletate. Le attività sono finalizzate a:
  - recupero della dimensione del gioco attraverso la creazione di spazi-giochi ricchi di stimoli per i bambini e gli adulti che li accompagnano;
  - offrire ai bambini /e, ai genitori, alle famiglie, opportunità pedagogiche, culturali, educative.

Suddivisione dei servizi per articoli di legge

	Progetti riconducibili Prevalentemente Ad un solo articolo				Progetti con finalità trasversali a più articoli o di sistema											
	Art. 4	Art. 5	Art. 6	Art. 7	Artt. 4.5	Artt. 4.6	Artt. 4.7	Artt. 5.6	Artt. 5.7	Artt. 6.7	Artt. 4.5.6	Artt. 4.6.7	Artt. 5.6.7	Artt. 4.5.6.7	Art, 0	TOT.
N.	9	1	7		------	1	-----	1	-----	-----	-----	------	------	--------	-----	17

I progetti sono stati distribuiti capillarmente sul territorio, privilegiando alcune circoscrizioni cittadine, valorizzando le risorse territoriali esistenti e tenendo conto delle specificità che esprimevano le diverse aree comunali.

I rapporti intercorsi tra la nostra città e il livello regionale, nel periodo di riferimento, hanno continuato a seguire linee più formali che sostanziali.
I rapporti con gli ambiti territoriali sono stati formali. Gli unici momenti di incontro sono stati realizzati su iniziative promosse dall'Ufficio territoriale di Governo.
L'Osservatorio sui minori, organo consultivo, costituito e formalizzato in fase di progettazione della azioni relative alla 285 ,composto da referenti delle istituzioni pubbliche e dai soggetti del privato sociale ha continuato a garantire azioni di supporto, confronto e messa in rete dei servizi.
Obiettivi raggiunti

- Realizzazione di servizi specifici rivolti alla famiglia.
- Coinvolgimento delle famiglie nei programmi educativi, considerato che, nella nostra realtà territoriale le famiglie tendono a delegare i propri compiti educativi ai servizi e a tutte le agenzie preposte.
- Promozione e condivisione di obiettivi ed implementazione della rete intorno al bisogno del minore e del nucleo.
- Potenziamento e riqualificazione di servizi esistenti rivolti al minore e alla famiglia.
- Gli interventi realizzati nella nostra città hanno risposto, con efficacia ai molteplici bisogni dei minori e delle famiglie, favorendo un miglioramento delle relazioni tra adulti e minori, miglioramento delle condizioni di vita dei ragazzi, creando inoltre una rete di comunicazione tra i servizi.
- L'azione amministrativa è stata efficace, sebbene migliorabile; le difficoltà sono da riferirsi ai tempi di riaccreditamento dei finanziamenti.
- L'azione integrata tra soggetti Istituzionali e non, ha favorito, il collegamento delle attività e delle azioni e l'integrazione tra i vari servizi, sebbene sia da potenziarsi.
- L'impatto sui minori della nostra città è stato positivo, in quanto, l'attuazione degli interventi e delle azioni previsti all'interno del piano ha favorito, il sostegno di alcune situazioni di disagio familiari e personali e ha offerto a tutti i bambini della città delle opportunità di crescita e di confronto e di socializzazione attraverso attività di gioco, educazione

ambientale, sport. Il cambiamento sociale è legato alla circolarità degli interventi e a una azione propositiva che ha favorito il confronto tra tutte le forze sociali e politiche della città.
Il settore delle politiche sociali negli ultimi anni ha subito, un notevole cambiamento passando da una politica meramente assistenziale, a una politica che da rilievo al minore quale soggetto di diritti attraverso, un'intensa attività progettuale che ha visto coinvolti non solo i minori ma anche il genitore o il nucleo familiare. La messa a regime dei progetti previsti nell'ambito della L. 285/97 ha permesso al nostro Comune di proseguire sulla strada intrapresa, favorendo la sperimentazione di servizi diversificati per tipologia di utenza (fascia di età, problematiche sociali) e di attività, promuovendo inoltre, un cambiamento nella programmazione delle politiche rivolte all'infanzia e adolescenza anche per le altre agenzie educative territoriali.

Strumenti e procedure utilizzate per compiere questa valutazione

Ogni progetto è stato accompagnato da un'attività di monitoraggio attraverso l'utilizzo di strumenti di osservazione (griglie, schede), incontri con i soggetti coinvolti e gli operatori dei servizi e valutazione in itinere ed ex post dei risultati finalizzata, a verificare l'esito dei progetti e l' eventuale riprogettazione delle linee strategiche.
Sono stati svolti corsi di formazione riferiti a quei progetti che necessitavano di una maggiore conoscenza delle problematiche specifiche, incontri per definire strategie di coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati che operano sul territorio e per quanto riguarda gli strumenti di gestione amministrativa sono state definite a secondo il tipo di progetto le procedure da utilizzare.

- Il finanziamento è avvenuto, di norma, tramite l'anticipazione del 40% all'avvio delle attività e le rimanenti somme a rate bimestrali o trimestrali su presentazione di documentazione contabile(fatture, ricevute ecc.)
- Le modalità di pagamento previste in fase contrattuale in alcuni periodi non sono state rispettate per problemi, ormai noti, relativi ai tempi di riaccredito delle somme da parte del Ministero.

I servizi sono stati mantenuti senza soluzione di continuità, ma ciò ha provocato continui solleciti e proteste da parte degli organismi affidatari, i quali hanno dovuto sopportarne l'onere.
I progetti esecutivi previsti nel I piano triennale hanno coinvolto n. 3200 soggetti di età 0-30 anni.

Valutazioni a livello di Città riservataria rispetto al II Piano triennale

Obiettivi conseguiti

Le linee programmatiche del II Piano triennale, in continuità con il processo precedentemente avviato di ridefinire e concretizzare, nella nostra realtà, una politica per l'infanzia finalizzata a facilitare positive condizioni di crescita per i minori, hanno riaffermato una modalità progettuale e operativa partecipata consolidando una strategia di connessione e di partecipazione, con la conseguente condivisione di un modello operativo tra le diverse competenze istituzionali e del privato sociale che operano nel campo dei minori in questo Comune.
Tale approccio ha riaffermato:

- la centralità dell' 'Ente Locale
- la necessità di una concertazione istituzionale;
- la valorizzazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Il II Piano triennale è in linea con il Piano Nazionale degli interventi e servizi sociali 2001- 2003 che, con l'obiettivo 2 si propone di " consolidare, le risposte per l'infanzia e per l'adolescenza, in una logica di rafforzamento dei diritti dei minori, compresi gli immigrati" e in connessione con strumenti strategici definiti dalla legge quadro 328/2000.
- Gli interventi operativi, previsti nel II piano di intervento, rientrano in un quadro programmatico il più possibile articolato ed efficace, attraverso misure ed interventi, finalizzati a realizzare azioni che portino a favorire le competenze genitoriali e le funzioni sociali della famiglia.

Città di Reggio Calabria

Le modalità di lavoro utilizzate, per analizzare e valutare le scelte programmatiche necessarie alla definizione del piano, hanno visto il consolidarsi di una rete di collaborazione e di partecipazione attiva di tutte le realtà Istituzionali e non che operano nel settore dei minori con il personale tecnico dell'Assessorato alle Politiche sociali che ha consentito, attraverso una lettura attenta dei risultati della programmazione precedente e della mappatura dei bisogni sociali, la pianificazione degli interventi. L'approvazione del II piano è stata sancita da un accordo di programma siglato in data 23/05/2002.

Finalità

- promuovere la condivisione di obiettivi e l'implementazione di reti e collegamenti intorno al bisogno del minore e del nucleo, puntando su risorse diversificate coinvolgendo le diverse presenze territoriali;
- assumere complessivamente i problemi della famiglia, riconoscendole il ruolo di centralità funzionale e di favorire le condizioni della stessa per poter adempiere alle funzioni da svolgere;
- potenziare specifici interventi, per contrastare le situazioni di famiglie multiproblematiche, nonché di famiglie in crisi, finalizzati a garantire al minore una adeguata assistenza educativa in un ambiente affettivo e relazionale adeguato;
- offrire opportunità per la realizzare attività di gioco guidato finalizzate alla socializzazione;
- promuovere il protagonismo degli adolescenti, attraverso interventi educativi e di animazione finalizzati a favorire la costruzione dell'identità;
- favorire l'integrazione tra le diverse culture
- promuovere azioni rivolte alla soluzione ed il soddisfacimento di bisogni dell'adolescente in difficoltà e/o a rischio di devianza;
- promuovere interventi finalizzati all'orientamento e qualificazione professionale degli adolescenti.

Le scelte programmatiche del II piano triennale, emergono dal monitoraggio e valutazione dei risultati ottenuti dai progetti precedentemente avviati, e da una analisi dei bisogni territoriale dalla quale è emersa la necessità, di potenziare e proseguire con i servizi rivolti alla prima infanzia e di sostegno alla famiglia, ma di prevedere una serie di interventi rivolti agli adolescenti, età 14-17 anni, distribuendo i servizi tenendo conto dei dati emersi dall'analisi demografica e sociale svolta sul tutto il territorio cittadino.

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

4 La nuova programmazione della L. 285/97 non è stata ancora avviata in quanto da agosto 2003 sono stati avviati i progetti relativi alla II annualità.

Città di Roma

Assessorato alle politiche sociali e alla promozione della salute
Dipartimento V
A cura dell'Ufficio di Coordinamento Legge 285/97
Progetto di sistema "Cabina di regia"

Città di Roma

Lo stato di attuazione della Legge n. 285/97- Anno 2003

Premessa

Nel periodo coperto dalla presente relazione (1° luglio 2002 - 30 giugno 2003), sono attivi due Piani Cittadini:

- il primo, relativo alla triennalità finanziaria 1997-1999, è in fase di chiusura amministrativa **(Capitolo A)**
- il secondo, relativo agli anni finanziari 2000-2002, si trova invece in piena attuazione **(Capitolo B)**

Nel **Capitolo C)** è presentato il quadro e i dati del monitoraggio economico-finanziario di entrambi i Piani Cittadini.

In questo periodo è stata definita anche la strategia per la programmazione delle risorse finanziarie 2003 **(Capitolo D)**.

A) I Piano Territoriale Cittadino (anni finanziari '97-98-99)

A. 1. Stato di attuazione

Il primo Piano cittadino in attuazione della legge 285/97 è strutturato in 86 progetti, alcuni dei quali sono stati successivamente articolati in "interventi", affidati a diversi soggetti. In fase di attuazione – mentre i progetti sono rimasti 86 - gli interventi sono invece diventati 136: 83 promossi dai 19 Municipi (ex Circoscrizioni) e 53 dai Dipartimenti e dagli Uffici centrali.

Praticamente tutti gli interventi previsti sono stati avviati[1] e tutti risultavano conclusi alla data del 30 giugno 2003.
La chiusura amministrativa è prevista entro il 31 dicembre 2003.

Tabella n° 1 - Stato di avanzamento degli interventi del 1° Piano

Progetti			Interventi		
Previsti	Avviati	Conclusi	Avviati	In corso	Conclusi
86	85	85	135	0	135

Il 1° Piano è stato dichiarato formalmente concluso con la Delibera della Giunta Comunale n. 400/2003.

A. 2. Analisi, considerazioni e valutazioni

A.2.1 Uno sguardo complessivo al 1° Piano

I progetti del primo Piano Cittadino sono stati promossi e gestiti dalle Circoscrizioni (oggi Municipi) e dai Dipartimenti per le politiche sociali, educative e per l'infanzia, in un grande sforzo corale che ha coinvolto per la prima volta in modo continuo e sistematico tutta la città, le istituzioni (il Comune, le 19 Circoscrizioni, le 5 Aziende sanitarie locali, le istituzioni scolastiche, il Centro per la Giustizia minorile) e gli organismi del privato sociale.

Gli interventi avviati riguardano tutte le aree e i settori previsti dagli articoli 4-8 della legge 285/97. Le tipologie di intervento attivate sono molte e diverse: si va dal potenziamento dei servizi sociali alla prevenzione e all'assistenza nei casi di maltrattamento e abuso sui bambini; dai centri ricreativi e di aggregazione agli interventi di sostegno ai genitori e agli insegnanti; dall'accoglienza temporanea di minori stranieri alla prevenzione e riduzione della dispersione scolastica; dalle azioni per la partecipazione attiva dei bambini alla vita della città ad interventi per favorire la sicurezza stradale, e così via.

[1] Non è stato avviato solo il progetto "La scuola e i suoi cortili", promosso dal I Municipio (scheda n° 3).

Tabella n° 2 - Tipologia degli interventi del 1° Piano

Tipologia	N° interventi	%
Art. 4 erogazione minimo vitale sostegno maternità e paternità sostegno situazioni di crisi e di rischio psicosociale affidamenti familiari accoglienza temporanea in comunità case di accoglienza per mamme in difficoltà prevenzione e assistenza nei casi di abuso e maltrattamento	74	33,1
Art. 5 servizi educativi, culturali e di aggregazione per bambini 0-3 anni servizi educativi e ludici per bambini 18 mesi - 3 anni	14	6,1
Art. 6 Servizi di promozione della partecipazione e della socializzazione	57	24,5
Art. 7 interventi per l'uso del tempo e degli spazi urbani misure per la promozione dei diritti misure per promuovere la partecipazione dei bambini e dei ragazzi	78	35,0
Altro	3	1,3
TOTALE	226	100

La maggior parte (50%) degli interventi si riferisce alla creazione di nuovi servizi, il 21% riguarda servizi già esistenti, mentre per il 17% si tratta di interventi non relazionati con servizi. Per 16 interventi (il 12%) non è possibile utilizzare una precisa classificazione.

Tabella n° 3 - Innovatività degli interventi del 1° Piano

	n.	%
Continuità di servizi esistenti	10	7
Continuità di servizi esistenti con alcune innovazioni	19	14
Creazione di nuovi servizi	68	50
Interventi non relazionati con servizi	23	17
Non definito	16	12
TOTALE	136	100

I progetti sono realizzati da un numero molto ampio di organismi (ben 150), molti dei quali si sono associati temporaneamente per mettere insieme risorse e competenze. Gli interventi gestiti da associazioni temporanee di scopo sono infatti quasi il 30% del totale. Il gruppo più consistente riguarda le associazioni di promozione sociale (37%), seguito dalle cooperative (33%). Il restante 30% è diversamente suddiviso tra organismi di volontariato, imprese profit, enti di formazione, ecc. In 11 casi (7%) gli interventi sono stati realizzati direttamente dagli enti promotori (Municipi e Uffici centrali).

Tabella n° 4 - Tipologia degli enti attuatori[2] del 1° Piano

Tipologia interventi	n.	%
Associazione	55	37
Cooperativa	49	33
Consorzio	3	2
Organismo di volontariato	9	6
Fondazione	3	2
Impresa profit	7	5
Università	3	2
Ente di formazione	3	2
Gestione diretta del soggetto promotore	7	5
Altro	11	7
TOTALE	150	100

Nel 1° Piano l'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse territoriali è stata svolta in gran parte dai servizi circoscrizionali. A questo livello si sono decisi concretamente i progetti da realizzare. Si è trattato di una scelta coerente con il processo di decentramento delle autonomie locali. I risultati

[2] Nell'effettuare il calcolo, gli enti sono stati contati una sola volta, anche se attuatori di più interventi. Si è tenuto conto di tutti gli enti coinvolti, operanti singolarmente o associati.

della programmazione - necessariamente - non sono quindi sempre omogenei: a fianco di Circoscrizioni che hanno svolto questo compito con grande fatica, ve ne sono state altre che hanno colto l'occasione della legge 285/97 per sviluppare una forte rete territoriale con la scuola, i servizi sanitari, il Terzo Settore.
Particolarmente feconda si è rivelata poi la scelta di affiancare ai progetti circoscrizionali alcuni interventi a dimensione cittadina, promossi da tre assessorati (politiche per l'infanzia, politiche sociali e politiche educative), secondo un principio di sussidiarietà che assegna agli uffici centrali la responsabilità di promuovere progetti ed interventi quando siano oggettivamente di respiro cittadino.
Il processo di preparazione complessiva del 1° Piano è stato coordinato da un "Comitato Interassessorile" ad hoc, che nei primi mesi del 1998 ha svolto anche un grande lavoro di informazione e di assistenza tecnica a tutti i soggetti coinvolti. In questo stesso anno il Consiglio Comunale ha approvato specifiche linee di indirizzo, mentre la Giunta Comunale ha approvato il Piano, su proposta del Comitato Interassessorile, che si è occupato di analizzare e razionalizzare le proposte progettuali provenienti dai diversi enti promotori.
I finanziamenti della legge 285/97 per il primo triennio (complessivamente circa 45 miliardi di lire) sono stati ripartiti per i 2/3 alle Circoscrizioni e per 1/3 ai Dipartimenti centrali. Per la liquidazione e la rendicontazione delle spese è stato costituito un apposito ufficio contabile presso l'Ufficio Speciale "Per una città a misura di bambine e bambini". Nel 2001 l'ufficio è stato trasferito presso il V Dipartimento (politiche sociali). L'istruttoria amministrativa e il controllo di merito sono a carico degli uffici degli enti promotori (Municipi e Dipartimenti). Per assicurare la necessaria omogeneità procedurale, sono state emanate ai dirigenti direttive ad hoc. In seguito, sia per rendere più rapidi i tempi di liquidazione delle spese, sia per valorizzare pienamente l'autonomia e la professionalità dei singoli dirigenti, le procedure sono state semplificate e rese più snelle.
Per seguire lo stato di avanzamento degli interventi e ottenere elementi utili per la valutazione di processo e di risultato, il Comitato Interdipartimentale Operativo (CIO) ha predisposto uno specifico sistema di monitoraggio, con diversi strumenti:

- una *scheda-base*, per raccogliere le informazioni essenziali di ogni singolo intervento, nel momento del suo affidamento ad un soggetto attuatore;
- una *scheda progress*, per rilevare periodicamente lo stato di avanzamento dei progetti e gli eventuali scostamenti rispetto alle azioni e ai risultati previsti;
- una *scheda finale*, per registrare il momento di conclusione dell'intervento;
- una *scheda di trasmissione*, per rilevare eventuali osservazioni dei referenti istituzionali, rispetto alle informazioni prodotte dagli organismi attuatori.

Gli strumenti di monitoraggio - costruiti in modo partecipato e messi a punto progressivamente - si stanno rivelando utili, anche in vista del miglioramento del sistema informativo sociale previsto dal Piano Regolatore Sociale. Il sistema di raccolta delle informazioni, pur nella sua semplicità di impostazione, ha però avuto qualche difficoltà di gestione, dovuta soprattutto all'articolazione complessa dei diversi soggetti, alla scarsa esperienza e ad una certa sottovalutazione dell'importanza del monitoraggio stesso.
In diverse occasioni sono state effettuate anche analisi valutative, su due livelli: quello degli enti promotori e quello cittadino. Una valutazione finale complessiva - affidata al CNR - è iniziata a marzo. Nel corso degli anni sono state svolte ricerche e realizzati studi sui singoli progetti, pubblicati su libri, CDRom e siti internet.

A.2.2 Analisi, considerazioni e valutazioni

L'attuazione della legge 285/97 è stata la prima e più articolata pianificazione sociale della città. Sono stati avviati gli interventi e i servizi più diversi, per contrastare il disagio, ma non solo. Molte iniziative si sono mosse anche per offrire nuove opportunità e diritti di cittadinanza a tutti i bambini e i ragazzi della città. I gruppi target più raggiunti sono stati senz'altro i bambini e i ragazzi in età per la scuola dell'obbligo, meno la primissima infanzia e gli adolescenti, anche se in questi campi si sono fatte cose interessanti, esperienze da osservare con attenzione.

Come era prevedibile, trattandosi di un'esperienza in gran parte inedita, non sono mancati problemi e difficoltà, in particolare quelle di carattere burocratico-procedurale. Ma insieme a queste difficoltà, sono emersi problemi più di fondo, forse un "pedaggio" necessario da pagare nella prima sperimentazione di uno strumento così innovativo. Ad esempio, la sinergia tra le diverse amministrazioni ha avuto un andamento discontinuo, ben lontano dal "gioco di squadra" che tutti auspicavano. In particolare il "mondo della scuola" e il "mondo della 285" si sono incontrati solo in poche aree: la collaborazione spesso è rimasta in superficie, quasi un "buon vicinato", piuttosto che una progettualità comune.
Anche le energie del Terzo Settore sono state "sfruttate" per promuovere progetti e interventi sul territorio, ma non sempre valorizzate per costruire insieme il Piano, progettarne il percorso, valutarne l'efficacia. Un po' tutti – il Comune, le altre amministrazioni, gli enti attuatori – hanno faticato a costruire il rapporto giusto con la città, con i bambini e i ragazzi che vivono a Roma e con le loro famiglie. Ma questa "fatica" ha dato anche frutti promettenti. Tra questi si può considerare, ad esempio, il fatto che un consistente gruppo di organismi del terzo settore ha dato vita ad un fattivo coordinamento (Coordinamento degli Enti Associati - CODEA), diventando un interlocutore privilegiato delle istituzioni locali.

B) Il Piano Territoriale Cittadino (Anni finanziari 2000-01-02)

B.1. Il passaggio dal 1° al 2° Piano

Il 2° Piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza è stato pensato a partire dalla preziosa esperienza accumulata nei primi anni di applicazione della legge 285/97. È stato sviluppato in una logica di "co-progettazione" con le istituzioni che operano nel mondo della scuola, della salute, della giustizia minorile e con gli organismi del privato sociale, del volontariato e del "terzo settore".
Il 2° Piano - rispetto al 1° - ha però "fatto meno notizia" ed è partito un po' *in sordina*. I motivi sono molti. Il primo, riguarda il fatto che esso è stato approvato in un "vuoto" istituzionale causato dall'imminenza delle elezioni politiche. In secondo luogo ciò è dovuto al fatto che in molti casi si è trattato di una semplice "continuità" di interventi avviati nel 1° Piano. Inoltre la maggiore responsabilità assegnata ai singoli dirigenti ha fatto sì che non sempre si avesse il quadro completo della situazione in ogni Municipio o in ogni Dipartimento.
Il governo di questa fase è complesso, sia perché si tratta di coordinare e gestire due piani spesso sovrapposti e non semplicemente "in sequenza", sia perché i processi di decentramento e autonomizzazione nel rispetto del principio di sussidiarietà comportano una diversa modalità di esercizio del governo locale, non più fondato sul principio di autorità (*Governement*), ma secondo un principio di governo allargato e partecipato in cui le strategie sono co-decise da una rete di attori interdipendenti, in una logica di *Governance*. Però oggi questa sfida può essere vinta perché c'è più esperienza e poi c'è, effettivamente, una "cabina di regia" in grado di sostenere questo compito (cfr. più avanti).

B. 2. Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche per la pianificazione del 2° periodo di attuazione della legge

Il passaggio al 2° Piano è avvenuto sia nel segno della continuità che dell'innovazione. Continuità per quanto riguarda l'impianto generale, la sostenibilità dei servizi avviati precedentemente, la partecipazione dei diversi attori sociali coinvolti nella programmazione e nell'attuazione degli interventi. Innovazione, rispetto al 1° Piano, in relazione alla crescita della cultura del *Project Management,* alla maggiore responsabilità dei Municipi, allo sviluppo di una logica di Piano territoriale di zona, all'integrazione delle politiche nel nuovo quadro aperto dall'approvazione della legge 328/2000.
Gli assi portanti delle Linee di intervento e le priorità del 2° Piano rispecchiano quelle del primo triennio, anche se c'è stata - ovviamente - una più forte percezione delle esigenze di continuità degli interventi territoriali già avviati. C'è stata inoltre una maggiore attenzione alle problematiche degli

adolescenti, mediante l'attivazione di interventi di educazione non formale nella pratica sportiva, nell'attività musicale, nell'uso delle nuove tecnologie.
Anche nel 2° Piano l'analisi dei bisogni e la ricognizione delle risorse territoriali sono state svolte dai Municipi e dai Dipartimenti (gli stessi coinvolti nel 1° Piano). Le dimensioni della città e la peculiarità delle diverse situazioni in cui è strutturata a livello territoriale hanno portato l'Amministrazione comunale a confermare e consolidare una scelta strategica fondamentale: quella del decentramento politico e amministrativo fondato sul principio di sussidiarietà (una città e molti "Municipi"). Le amministrazioni municipali non si sono limitate quindi ad individuare i progetti più rispondenti ai bisogni locali, ma si sono impegnate a predisporre veri e propri "Piani di zona" nell'area dell'infanzia e dell'adolescenza. Il secondo Piano cittadino si presenta così non come la somma di singoli progetti, ma come sintesi ragionata di venti Piani: un Piano cittadino, contenente diciannove Piani municipali.
Il sistema di documentazione, verifica, monitoraggio del Piano, dei progetti e degli interventi è rimasto sostanzialmente quello gia avviato precedentemente. La strumentazione per il monitoraggio è stata ulteriormente perfezionata ed è stata assicurata la debita assistenza tecnica agli operatori. Anche per le modalità di finanziamento, gestione, assegnazione dei contributi e rendicontazione delle spese, il 2° Piano conferma sostanzialmente le scelte operate nel 1° Piano.

B. 3. I tempi e i modi della programmazione del 2° Piano

Il 2° Piano è stato predisposto attraverso un lungo e complesso processo che ha visto impegnate le diverse componenti dell'amministrazione (Consiglio Comunale, Giunta, Gabinetto del Sindaco, Direzione generale, Assessorati, Uffici dipartimentali ed extra-dipartimentali, Municipi) a partire dal settembre del 2000. Questo processo ha trovato un'importante espressione nel "Forum cittadino" del 21 e 22 novembre 2000 - che ha visto la partecipazione di più di 500 persone - e nei successivi incontri promossi a livello municipale. Si è voluto così favorire il pluralismo culturale dei contributi e degli approcci, senza preclusioni e discriminazioni, coinvolgendo anche organismi di dimensioni ridotte, ma ben radicati nei quartieri della città.
In seguito, la Giunta Comunale, con delibera n. 118 del 25.1.2001 ha individuato il Comitato Interdipartimentale Operativo quale organismo deputato a dare corso agli adempimenti organizzativi collegati alla preparazione e realizzazione del secondo Piano territoriale cittadino per l'infanzia e l'adolescenza, specificandone i compiti. Con lo scioglimento del Consiglio Comunale, con D.P.R. del 30.1.2001 è stato nominato, in qualità di Commissario Straordinario del Comune, il dr Enzo Mosino, il quale con deliberazione n° 5 del 9.2.2001 ha attribuito le funzioni relative alla legge 285/97 all'Ufficio di Gabinetto.
Con deliberazione del Commissario Straordinario n. 6 del 21.2.2001 sono state approvate le Linee di Indirizzo per la predisposizione del 2° Piano Territoriale Cittadino. Il Commissario straordinario ha portato poi a termine questo processo, approvando il Piano e sottoscrivendo l'Accordo di Programma con le ASL, con il Provveditorato agli Studi e con il Centro per la Giustizia Minorile per il Lazio e l'Abruzzo (Ordinanza n. 131 del 28 maggio 2001).
Attualmente il 2° Piano ha superato la fase di avvio e sta procedendo speditamente. Il sindaco Veltroni ha affidato la delega del coordinamento dei Piani cittadini in attuazione della legge 285/97 a Raffaela Milano, assessore alle politiche sociali e per la promozione della salute. A sua volta, l'assessore Milano ha incaricato il direttore del Dipartimento V, Franco Alvaro, per le operazioni tecnico-amministrative in attuazione del Piano.

B. 4. Stato di attuazione del 2° Piano, dei progetti e degli interventi

Struttura, caratteristiche ed evoluzione del piano territoriale di intervento

Il Piano approvato è orientato lungo due binari fondamentali:

- da un lato la promozione di iniziative di "normalità", finalizzate a migliorare il rapporto tra la città e le nuove generazioni, in un percorso aperto al contributo degli operatori, dei genitori e

degli stessi ragazzi, per fare di Roma una città più "amica" dei bambini e degli adolescenti, più attenta alle loro esigenze di libertà, di partecipazione e di autonoma realizzazione;

- dall'altro l'impegno per consolidare servizi e sostenere interventi mirati nelle aree di massimo disagio – dai ragazzi stranieri "non accompagnati" ai bambini dei campi nomadi, dai disabili gravi ai bambini lungodegenti, dai ragazzi "difficili" ai bambini appartenenti a nuclei familiari in gravi difficoltà economiche – affinché la città sia davvero un'opportunità per tutti.

A livello territoriale, in attuazione del processo di decentramento e autonomia municipale, la gestione dei piani cittadini ha visto un raccordo sistematico con i sub-ambiti in cui sono suddivisi i Piani Cittadini: i 19 Municipi.
Il coordinamento centrale è stato gestito dal Comitato Interdipartimentale Operativo (CIO), l'organo di governo amministrativo dei Piani Cittadini, composto da rappresentanti dei Municipi e dei Dipartimenti per le Politiche Sociali (Dipartimento V), per le Politiche Educative (Dipartimento XI) e per le Politiche dell'Infanzia (Dipartimento XVI). Il CIO si è riunito frequentemente e ha operato per risolvere le criticità emergenti e per favorire la piena messa a regime del Piano territoriale, coinvolgendo in particolare i dirigenti e i referenti impegnati nell'attuazione della legge 285/97. Tra l'altro, sono state indicate le modalità operative per l'impegno di tutte le risorse disponibili e l'avvio di tutti gli interventi entro precise scadenze, nonché la revisione delle procedure amministrativo-contabili.
Il monitoraggio e il coordinamento è a carico del progetto "Cabina di regia" (cfr. più avanti).
In questo periodo sono state attivate diverse iniziative informative sull'infanzia e sull'adolescenza, sul piano cittadino e sulle opportunità offerte dalla legge, attraverso l'organizzazione di incontri e seminari a livello cittadino e municipale (soprattutto in occasione della preparazione del Piano Regolatore Sociale e dei Piani di zona).
È stata avviata anche la redazione e la diffusione di una News Letter bimestrale e realizzato uno specifico portale web (www.comune.roma.it/dipsociale/285).
È stata inoltre resa più facile la comunicazione con l'ufficio di coordinamento attraverso l'attivazione di linee telefoniche dedicate (06.6710.5385 - 06.67105380), un numero di fax 06.6710.5285 e un indirizzo *e-mail* legge285@comune.roma.it.
I progetti esecutivi approvati erano 138. In seguito alle varianti decise dalla Giunta Comunale (D.G.C. 400/2003) sono stati ridotti a 133. La distribuzione dei progetti esecutivi è descritta nella seguente tabella.

Tabella n° 5 - Secondo Piano: distribuzione dei progetti per articoli di legge

Progetti riconducibili prevalentemente ad un solo articolo	Art. 4			Art. 5		Art. 6			Art. 7			Sub-totale
	26			16		17			20			79
Progetti con finalità trasversali a più articoli	Artt. 4, 5	Artt. 4, 6	Artt. 4, 7	Artt. 5, 6	Artt. 5, 7	Artt. 6, 7	Artt. 4, 5, 6	Artt. 4, 6, 7	Artt. 5, 6, 7	Artt. 4, 5, 6, 7	Art. 0	Sub-totale
	9	7	3	3	4	5	4	7	5	6	1	54
Totale progetti												133

In alcuni casi i progetti si articolano in "interventi". Con questo termine si intende un insieme coerente di attività realizzate da un organismo attuatore (singolo o associato). Uno stesso progetto può quindi coincidere con l'*intervento* (è il caso più frequente) oppure può essere articolato in più *interventi*, affidati a diversi organismi.
Il 2° Piano contiene diverse tipologie di intervento innovative, tra cui si possono citare:

- la creazione e lo sviluppo di una struttura permanente chiamata "Città educativa" quale Centro cittadino per la sperimentazione di processi di innovazione formativa;

- l'attivazione di servizi per i bambini affetti da malattie rare e per le loro famiglie, che spesso vengono ai centri sanitari di Roma da altre regioni
- la realizzazione di azioni di prevenzione e contrasto alla mendicità infantile
- l'implementazione di laboratori musicali per ragazzi, nei quartieri periferici.

La gestione dei progetti e degli interventi

La realizzazione degli interventi e dei servizi previsti nel Piano cittadino è assegnata direttamente ai soggetti promotori (Dipartimenti e Municipi). La responsabilità dell'attuazione e della gestione dei progetti è dei singoli dirigenti incaricati, i quali utilizzano la strumentazione amministrativa e procedurale più adeguata alle specifiche esigenze e caratteristiche dei progetti (gestione diretta, licitazione privata, affidamento, convenzione...), sulla base della normativa vigente.
Il coordinamento, il monitoraggio, la valutazione, le azioni di informazione e diffusione dei risultati sono realizzati da un "Progetto di sistema" gestito dall'ufficio incaricato del coordinamento generale per l'attuazione della legge 285/97, presso il V Dipartimento.
Il progetto è finalizzato al governo complessivo del Piano cittadino a Roma, con gli obiettivi di assicurare la "regia" ed il coordinamento tra i Dipartimenti, gli Uffici centrali e i Municipi; assicurare una fluida comunicazione con le pubbliche amministrazioni e con gli organismi attuatori; offrire un'adeguata assistenza tecnica per la semplificazione e la corretta applicazione delle procedure amministrative e il tempestivo avvio delle attività previste, realizzare azioni di controllo di gestione, sviluppare il sistema di monitoraggio e di valutazione; migliorare le competenze tecnico-progettuali degli operatori attraverso l'offerta di occasioni formative; aumentare la visibilità delle azioni e dei risultati attraverso attività di promozione e di informazione rivolte agli operatori e ai cittadini.

Criticità ed elementi positivi

Criticità

- Vi sono stati ritardi nell'avvio di una parte degli interventi e ciò fa presumere che la loro conclusione slitterà oltre il 2005, con ripercussioni negative sul governo di tutto il Piano. L'intenzione dell'Amministrazione Comunale è infatti quella di innestare al più presto i Piani della legge 285/97 nei Piani di Zona, portando ad unità il sistema dei servizi e degli interventi sociali ed educativi.
- Una seconda criticità è relativa al problema opposto, e cioè alla conclusione ravvicinata di alcuni interventi municipali, prevedibilmente prima dell'approvazione di un eventuale nuovo Piano finanziato dalla legge 285/97 e comunque senza che sia ancora visibile una chiara prospettiva sulle risorse finanziarie disponibili.
- In generale, i progetti sono stati finanziati esclusivamente con le risorse della legge 285/97: non è stata sufficientemente esplorata la possibilità di ottenere cofinanziamenti da altre programmazioni (europee, regionali, locali).
- Il problema più importante è derivato da ritardi nell'allocazione delle risorse da parte dello Stato e dai meccanismi contabili che le rendono di fatto indisponibili per lungo tempo. Questo problema è stato rappresentato in più occasioni dalle Città riservatarie agli organi tecnici e politici del Governo, tramite l'azione dell'ANCI, senza però aver ottenuto risultati soddisfacenti. Se ciò non ha prodotto finora gravi conseguenze, lo si deve esclusivamente al senso di responsabilità dell'amministrazione comunale, che ha sostenute le spese degli enti attuatori anticipando propri fondi nelle more del riaccredito degli importi da parte dello Stato. In effetti, senza questo oneroso impegno da parte del Comune di Roma, la maggior parte degli enti attuatori non avrebbe potuto far fronte alle responsabilità derivanti dalla realizzazione delle attività.

Elementi positivi

- La Legge 285/97 è ormai un elemento permanente e un punto di riferimento obbligato delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella città. Il lavoro in rete, lo sforzo di concertazione, le sinergie che si sono create, nonché la capacità progettuale che si è sviluppata nelle fasi di elaborazione dei Piani e dei progetti, costituiscono senza dubbio aspetti rilevanti del processo di attuazione della legge 285/97 a Roma.

- Il decentramento della maggior parte delle risorse finanziarie ai Municipi ha favorito un maggiore coinvolgimento di operatori sociali e di settori del privato sociale e una maggiore adesione ai problemi dei singoli territori.
- L'aver individuato come prassi quella del *lavoro per progetti* ha privilegiato un approccio operativo concreto e ha permesso l'ideazione di iniziative originali e aderenti alle caratteristiche locali.
- Nella maggior parte dei casi si è potuto progettare con un'ottica attenta alla *normalità* e non solo come risposta alle ricorrenti emergenze.

Soggetti istituzionali e non coinvolti nella programmazione e realizzazione del Piano e dei progetti

Per quanto riguarda il raccordo con la Regione Lazio in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nell'applicazione della L. 285/97 - dopo l'approvazione del Piano Cittadino - non si sono riscontrati accordi formali ed espliciti. Ciononostante, i referenti del Comune di Roma sono stati coinvolti attivamente nelle iniziative di formazione proposte dalla Regione stessa. Di rilievo è stato il corso di aggiornamento per referenti istituzionali a livello regionale, affidato al Formez, sulla programmazione, sul monitoraggio e la valutazione.
I rapporti con gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma (le cinque Aziende Locali Sanitarie, il Provveditorato agli Studi, il Centro di Giustizia Minorile del Lazio) si sono sviluppati più a livello dei singoli soggetti promotori (Dipartimenti e/o Municipi) che a livello generale. Gli Enti sono stati infatti coinvolti attivamente nella gestione e nel monitoraggio di molti interventi. In questi casi, i rapporti sono stati definiti in specifici Protocolli.
Il raccordo con il gruppo di coordinamento centrale degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma è stato riattivato (ottobre 2001) in seguito alla ripresa delle responsabilità politico-amministrative, derivanti dalla costituzione della nuova Giunta Comunale e dalla delega assegnata all'assessore Milano.

Modifiche intervenute

Nella fase di implementazione e realizzazione del Piano e dei relativi progetti, si sono prodotti alcuni eventi e situazioni che hanno giustificato la necessità di procedere al alcune varianti tecniche, che non incidono sull'impostazione generale e sulla struttura del Piano, al fine di adeguarne lo svolgimento alle mutate condizioni, anche in relazione al nuovo contesto che si è creato a livello cittadino in seguito all'avvio del Piano Regolatore Sociale e dei Piani di zona municipali, in attuazione della legge 328/2000.
La variante tecnica - approvata dalla Giunta Comunale con la Delibera n. 400/2003 - riguarda anche alcuni aspetti finanziari e amministrativi, illustrati nel Capitolo C.3).

Stato di avanzamento degli interventi

Al 30 giugno 2003, su **168 interventi programmati**, ne erano stati avviati (o comunque erano iniziate le procedure di affidamento) 151 (89,9 %). Si prevede che i 17 interventi ancora non avviati saranno implementati entro il 2003.

Tabella n° 6 - Stato di avanzamento degli interventi del 2° Piano

Promotore	N. Interventi	Interventi avviati con procedure di avvio in corso	Interventi ancora non avviati
Municipi	132	119	13
Dipartimenti	35	31	4
Cabina di regia	1	1	0
Totale	168	151	17
%	100%	89,9%	10,1%

B. 5. Analisi, considerazioni e valutazioni

A partire dal mese di gennaio 2002 la città di Roma è impegnata in un profondo processo di riforma della rete degli interventi e dei servizi sociali locali, che si sintetizza nel *Piano Regolatore Sociale*,

in attuazione della legge-quadro 328/2000 e in sinergia con le disposizioni emanate dalla Regione Lazio. L'esperienza della legge 285 risulta quindi preziosa per la programmazione dei piani di zona. La legge 328 ha infatti, nel suo impianto, un "gigantesco debito di riconoscenza nei confronti della legge 285".
Questo processo ha portato all'approvazione - da parte della Giunta Comunale (2 agosto 2002) - di un documento, attualmente all'esame del Consiglio Comunale. Il *Piano Regolatore Sociale* e i *Piani di zona* municipali offrono una preziosa occasione per contestualizzare le politiche per l'infanzia nelle politiche sociali, così come sono l'occasione per le politiche sociali di contestualizzarsi nell'orizzonte delle politiche per i diritti di cittadinanza, in coerenza con il modello istituzionale sperimentato con la legge 285, che oggi è visto come applicabile dal punto di vista metodologico anche ad altri settori di intervento pubblico. Il varo del *Piano Regolatore Sociale* è dunque un'importante occasione per ripensare il senso e la collocazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, e quindi anche le finalità e gli strumenti della legge 285.
In relazione all'area Infanzia e Adolescenza, il *Piano Regolatore Sociale* prevede una serie di azioni ed uno specifico "progetto-obiettivo". Tra l'altro, esso prevede l'apertura di un "Centro Comunale per l'affido, l'adozione ed il sostegno a distanza", in risposta all'esigenza di offrire a tutti i cittadini che vogliono mettersi a disposizione dei minori in stato di bisogno un servizio di orientamento sulle di-verse opportunità esistenti nella città.
Il *Piano Regolatore Sociale* prevede inoltre la "chiusura" entro il 2004 di tutti gli Istituti per minori (il termine "chiusura" va inteso nel senso che il Comune di Roma non intende affidare minori agli Istituti dopo tale data), con due anni di anticipo rispetto a quanto fissato dalla legge.

C) Monitoraggio economico-finanziario del 1° e del 2° Piano

C.1. Anni finanziari 1997-1998-1999

La disponibilità finanziaria per il 1° Piano Cittadino è di L. 46.571.488.156, equivalenti a € 24.052.166,36. Questo importo eccede le risorse previste per la realizzazione del 1° Piano, in quanto lo Stato nel 2001 ha trasferito al Comune di Roma un'ulteriore somma di L. 1.627.689.000 (fondi residui a livello nazionale dell'anno finanziario 1999).

Tabella n° 7 - Disponibilità finanziaria per il 1° Piano Cittadino

Anni finanziari	Importi previsti (lire)	Importi accreditati (lire)
1997	7.097.347.147	7.097.347.147
1998	18.920.192.950	18.920.192.950
1999	18.926.259.059	18.926.259.059
1999 (ulteriore accredito)	0	1.627.689.000
Totale 1° triennio	44.943.799.156	46.571.488.156

La quota impegnata al 30 giugno 2003 è di **L. 43.913.715.276**, equivalenti al 97,7% del totale inizialmente previsto.

I Fondi residui non utilizzati (comprensivi dell'ulteriore accredito da parte dello Stato) sono perciò pari a **L. 2.657.772.880** (€ 1.372.625,14). Queste risorse sono state utilizzate per le attività previste nel 2° Piano (cfr. più avanti).

C.2. Anni finanziari 2000-2001-2002

L'approvazione del 2° Piano Cittadino è avvenuta quando si conoscevano solo le risorse assegnate nel 2000. Come già segnalato, la previsione per gli esercizi finanziari 2001 e 2002 è stata calcolata sulla base degli stessi importi assegnati in quell'anno.

Dal momento però che nel 2001 e nel 2002 le risorse assegnate sono state inferiori, il 2° Piano presenta un deficit di oltre un milione e mezzo di Euro rispetto alle previsioni.

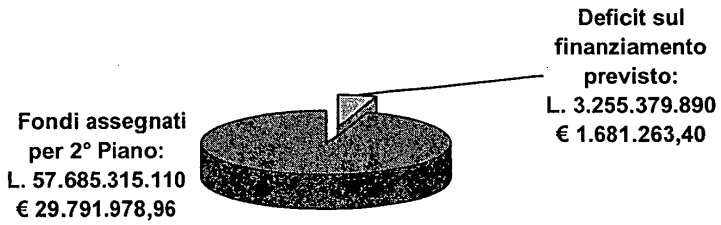
Città di Roma

Tabella n° 8 - Quadro delle risorse finanziarie per il 2° Piano

	Lire	Euro
Fondi previsti	60.940.695.000	31.473.242,37
Fondi assegnati	57.685.315.110	29.791.978,96
Deficit	-3.255.379.890	-1.681.263,40

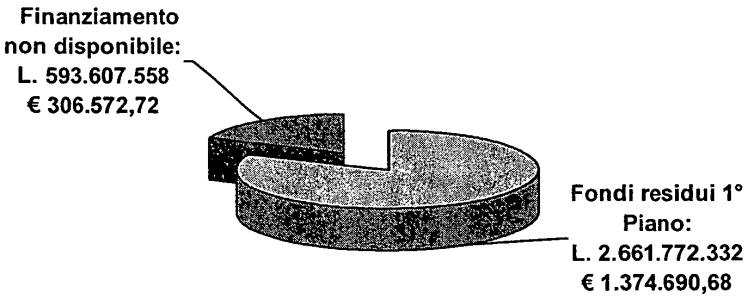
Grafico n° 1 - Disponibilità finanziaria effettiva per il 2° Piano Cittadino

(finanziamento previsto L. 60.940.695.000 - € 31.473.242,37)



Il deficit è stato coperto in gran parte con fondi residui del 1° Piano, derivanti anche dalle risorse aggiuntive - afferenti all'anno finanziario 1999 - assegnate dallo Stato nel 2001. Per la parte non coperta dai fondi residui, si è provveduto tramite riduzioni nel preventivo di spesa di alcuni progetti (cfr. più avanti).

Grafico n° 2 - Dettaglio della copertura del deficit finanziario del 2° Piano Cittadino (Deficit complessivo lire 3.255.379.890 - € 1.681.263,40)



Suddivisione delle risorse finanziarie del II Piano

Il 97% dell'importo complessivo delle risorse della legge 285/97 per il 2° Piano è stato riservato per l'attuazione dei progetti operativi: i 2/3 sono stati assegnati ai Municipi e 1/3 ad interventi cittadini; la quota riservata ai Municipi è stata ripartita a sua volta secondo criteri correlati al numero di bambini e ragazzi residenti e alla lettura dei "fattori di rischio" e "di protezione" che sono stati rilevati dall'Osservatorio Comunale per l'Infanzia, sulla base della ripartizione già effettuata per il 1° Piano

Cittadino; è stato previsto anche un accantonamento del 2% per azioni finalizzate alla gestione delle attività. Il 3% dei fondi disponibili è stato invece riservato ad azioni di "governo" e regia del coordinamento tra tutti gli attori coinvolti nel Piano, per sviluppare il sistema di monitoraggio, per interventi di assistenza tecnica, valutazione, promozione e diffusione del Piano e dei singoli interventi.

Tabella n° 9 - Suddivisione delle risorse finanziarie del II Piano

Suddivisione generale delle risorse	Importo triennale (lire)
1. Importo previsto (sulla base dei fondi assegnati nel 2000)	60.940.695.000
2. Azioni di sistema (3% delle linea 1)	1.828.221.000
3. Importo da ripartire (linea 1 meno linea 2)	59.112.474.000
4. Ripartizione per i Piani municipali (2/3 di linea 3)	39.408.316.000
5. Azioni di sistema municipali (2% di linea 4)	788.166.000
6. Disponibilità per progetti municipali (linea 4 meno linea 5)	38.620.149.000
7. Ripartizione per il Piano centrale (1/3 di linea 3)	19.704.159.000
8. Azioni di sistema centrali (2% di linea 7)	394.083.000
9. Disponibilità per progetti centrali (linea 7 meno linea 8)	19.310.076.000

C.3. Varianti tecniche

La citata Delibera della Giunta Comunale n. 400/2003 ha approvato una serie di varianti tecniche del 2° Piano Cittadino, tenendo conto sia dei minori trasferimenti finanziari negli anni finanziari 2001 e 2002, rispetto a quanto previsto nel 2° Piano Territoriale Cittadino, sia della necessità di provvedere finanziamenti aggiuntivi per assicurare il prolungamento tecnico di alcuni interventi, nelle more della programmazione delle risorse ex legge 285/97 a valere sull'anno finanziario 2003. Le tabelle seguenti illustrano le variazioni approvate.

Tabella n° 10 - Analisi del Deficit finanziario del 2° Piano

Deficit finanziario 2° Piano Cittadino	- 1.681.263,40
Fondi residui 1° Piano non utilizzati e trasferiti al 2° Piano	1.372.625,14
Deficit finanziario residuo per il 2° Piano	**- 308.638,26**

Tabella n° 11 - Progetti del 2° Piano definanziati

N° scheda	Titolo progetto	Ente promotore	Importo
111	Il rifugio	Dipartimento V	258.228,45
113	Nido d'ape	Dipartimento V	175.595,35
114	Rete cittadina sostegno genitorialità	Dipartimento V	77.468,53
131	Educazione sanitaria e sessuale	Dipartimento XI	154.937,07
137	Educazione sportiva	Dipartimento XI	201.457,44
Totale			**867.686,84**

L'importo di € 867.686,84, derivante dal definanziamento dei progetti indicati nella tabella precedente, è stato utilizzato nel seguente modo:

- per € 308.638,26 a copertura del deficit residuo del 2° Piano (tabella 10)
- per € 59.048,58 in aumento del finanziamento delle attività del progetto "Minori, Giustizia e Comunità locale" (scheda 118) promosso dal V Dipartimento (tabella 12)
- per € 500.000,00 a copertura dei maggiori costi previsti dai Municipi Roma 5, Roma 6, Roma 9, Roma 10, Roma 11 e Roma 18 (tabella 13), per contribuire ad assicurare la continuità di alcuni servizi, mediante prolungamenti tecnici.

Tabella n° 12 - 2° Piano: variazione del budget del progetto 118

Scheda	Titolo progetto	Importo	Aumento	Nuovo importo
118	Minori, Giustizia e Comunità locale	206.582,76	59.048,58	265.631,34

Tabella n° 13 - 2° Piano: variazione delle disponibilità finanziarie di alcuni Municipi

Municipio	Importo aggiuntivo assegnato per prolungamenti tecnici
Roma 5	110.000,00
Roma 6	145.000,00
Roma 9	50.000,00
Roma 10	70.000,00
Roma 11	80.000,00
Roma 18	45.000,00
Totale	**500.000,00**

Alcuni enti promotori hanno inoltre presentato richieste per lo spostamento di importi tra diversi progetti, al fine di migliorare l'efficacia degli interventi, mantenendo inalterato il preventivo di spesa complessivo assegnato al Municipio o Dipartimento (cfr. tabella 14).

Tabella n° 14 - 2° Piano:variazioni del budget di alcuni progetti

Ente promotore	Progetto	Importo	Nuovo Importo	Differenza
Dipartimento V°	109	154.937,07	96.338,45	- 58.598,62
	119	103.291,38	161.890,00	58.598,62
Dipartimento XI°	134	154.937,07	0	- 154.937,07
	135	61.974,83	0	- 61.974,83
	136	619.748,28	836.660,18	+ 216.911,90
Municipio Roma 2	7	326.928,28	325.378,90	1.549,38
	8	11.671,93	10.117,61	1.554,32
	9	264.735,81	269.827,33	-5.091,52
	10	70.821,00	68.833,38	1.987,62
	azioni sistema	13.763,58	13.763,38	0,20
Municipio Roma 5	18	30.367,67	60.735,34	- 30.367,67
	25	35.428,94	5.061,27	30.367,67
Municipio Roma 7	41	350.674,23	361.481,92	+ 10.807,69
	42	481.854,30	529.963,35	+ 48.109,05
	46	102.258,16	43.341,42	- 58.916,74
Municipio Roma 16	82	154.110,74	139.236,77	- 14.873,97
	83	202.451,10	206.582,76	+ 4.131,66
	84	91.103,00	91.103,00	0
	85	101.225,55	103.291,37	+ 2.065,82
	86	202.451,10	206.582,76	+ 4.131,66
	87	222.696,21	227.241,04	+ 4.544,83
Municipio Roma 17	88	107.011,01	69.148,41	37.862,60
	89	254.096,79	273.205,70	- 19.108,91
	90	243.973,10	272.172,79	- 28.199,69
	azioni sistema	12.343,32	2.897,32	9.446,00
Municipio Roma 19	96	743.697,93	748.862,50	5.164,57
	azioni sistema	25.642,09	20.477,52	-5.164,57
Municipio Roma 20	100	226.208,12	220.232,49	- 5.975,63
	101	282.207,54	288.183,17	5.975,63

D) La programmazione delle risorse finanziarie 2003

Il Decreto di riparto del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (anno finanziario 2003), sottoscritto il 18 aprile 2003, conferma l'assegnazione diretta alle 15 città riservatarie della quota del 30% del Fondo istituito con la legge 285/97. Le risorse assegnate al Comune di Roma per il 2003 sono pari a 9.650.449 Euro.

L'ufficio che si occupa della programmazione della legge 285 ha perciò predisposto un Piano integrativo del secondo Piano Cittadino, che sarà sottoposto al CIO e alla Giunta Comunale. La decisione di predisporre un Piano annuale, di transizione, e non invece, come nel passato, un Piano triennale, nasce da almeno quattro diverse considerazioni:

- l'esistenza di elementi di incertezza circa le modalità di applicazione della legge 285/97 da parte del governo nell'ambito del nuovo quadro normativo delle politiche sociali
- la diversità temporale nello stato di attuazione dei progetti municipali
- la programmazione della riforma del welfare cittadino con il Piano Regolatore Sociale e i Piani di zona, in attuazione della legge 328/2000
- la concomitanza della ricerca valutativa dei Piani da parte del CNR.

Per quanto riguarda la prima ragione, si sottolinea il fatto che il citato Decreto di Riparto del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali è stato sottoscritto dal Governo dopo una lunga e difficile trattativa con le Regioni e i Comuni. Una prima versione del Decreto, presentata dal Governo alle Regioni e agli Enti locali, non faceva cenno alle città "riservatarie" della legge 285/97. In questa situazione di oggettiva incertezza, l'Amministrazione comunale ha ritenuto più prudente riferire la nuova programmazione esclusivamente alle risorse del solo anno 2003, in quanto non sembrano sussistere sufficienti garanzie che finanziamenti di analogo importo siano disponibili nei prossimi anni.
Per quanto riguarda il secondo punto, la diversa "velocità di attuazione" dei progetti da parte degli Enti attuatori ha creato una situazione che rischia di generare problemi che devono essere adeguatamente affrontati. Alcuni Municipi, infatti, hanno praticamente concluso tutti o molti interventi del 2° Piano cittadino. Essi hanno un'urgente necessità di nuove risorse per dare continuità ai servizi. Per altri Municipi invece questo problema non sussiste. In questo caso la disponibilità di nuove risorse costituisce anzi un rischio, che potrebbe alimentare l'avvio indiscriminato di nuovi servizi, la cui sostenibilità finanziaria potrebbe poi risultare difficile. La programmazione annuale, con una diversa assegnazione delle risorse finanziarie, proporzionale allo stato di avanzamento dei progetti, risponde all'esigenza di ridurre la distanza tra i Municipi, in modo da predisporre successivamente un Piano più uniforme, fatte salve le esigenze locali, nella piena autonomia programmatoria dei Municipi.
Con relazione al terzo punto, è da rilevare che la nuova Amministrazione ha avviato una profonda riforma del welfare locale, in attuazione della legge 328/2000, che ha portato all'elaborazione del Piano Regolatore Sociale e dei Piani di zona municipali. Questo processo è attualmente in piena realizzazione, ma il quadro complessivo della riforma non è completato, in quanto il Consiglio Comunale non ha ancora licenziato il testo definitivo del Piano Regolatore Sociale. Anche per questo motivo, quindi, è stato considerato preferibile rimandare di un anno l'elaborazione del nuovo Piano 285, in modo da inserirlo organicamente nel nuovo contesto programmatico. È chiaro, infatti, che gli interventi finanziati dalla legge 285/97 dovranno trovare la loro collocazione nell'ambito del Piano di zona municipale, facilitando la visione complessiva del sistema degli interventi e dei servizi sociali nel territorio. In questo processo sarà salvaguardata l'originalità e la specificità della legge 285/97 e il suo "ampio respiro" sulle opportunità e i diritti di tutti i bambini e adolescenti che vivono a Roma.

Un'ultima ragione che motiva l'adozione di un piano di transizione di durata annuale è lo svolgimento - ancora in atto - di un'ampia ricerca valutativa sull'attuazione del 1° e del 2° Piano. Questa ricerca è stata affidata all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche. È opportuno attendere il completamento della ricerca valutativa in corso, al fine di utilizzarne i risultati e prendere in considerazione le criticità emerse dall'esperienza dei precedenti Piani. La valutazione diventerà in questo modo un riferimento utile all'impianto del prossimo piano triennale, assumendo anche un'importante valenza di apprendimento organizzativo per i responsabili degli Enti promotori.

Il principale obiettivo del Piano integrativo è quello di assicurare la continuità e la sostenibilità dei servizi realizzati nel corso del 1° e del 2° Piano, salvaguardando la continuità dei processi avviati e dei risultati raggiunti per la promozione dei diritti e delle opportunità dei soggetti in età evolutiva. Al riguardo, è chiaro che - dopo una prima fase di forte innovazione e di ampliamento dell'offerta socio-educativa e socio-assistenziale - quasi tutti i progetti finanziati dalla legge 285/97 hanno dato origine a veri e propri servizi con carattere di stabilità. Ciò non si traduce però nel semplice rifinanziamento dei progetti. Nessun automatismo, quindi. Si tratterà di dare continuità solo ai progetti valutati positivamente, in base a criteri di utilità, qualità ed economicità.

La responsabilità nella scelta degli interventi da finanziare, come per i precedenti Piani, è riservata al singolo Ente Promotore (Dipartimento o UOSECS municipale), in piena autonomia decisionale per quanto riguarda le forme e le procedure da utilizzare.

Particolare attenzione sarà riservata all'analisi della sostenibilità nel tempo dei servizi avviati, anche in considerazione dei possibili rischi di riduzione dei trasferimenti statali e regionali delle risorse destinate agli enti locali.

Per il macro-riparto del finanziamento tra i Municipi e i Dipartimenti saranno adottati gli stessi criteri utilizzati per il 2° Piano Cittadino:

- il 3% dei fondi ad azioni di "governo" e regia del Piano;
- dell'importo disponibile, i 2/3 ai Municipi e 1/3 ad interventi a livello cittadino;
- in entrambi i casi è prevista la possibilità di utilizzare fino al 2% delle risorse per l'avvio e il funzionamento delle attività.

Il riparto tra i singoli Municipi sarà realizzato adottando un mix di criteri e di indicatori, per coniugare il principio di equità con quello di efficienza (con l'obiettivo di ridurre le disparità tra i diversi Municipi in ordine allo stato di avanzamento dei progetti). Le risorse saranno ripartite quindi sulla base dei seguenti criteri:

- Numero di minori residenti e altri indicatori relativi al disagio sociale dei bambini e degli adolescenti, con i medesimi indici utilizzati per il riparto del 2° Piano Cittadino
- Capacità di spesa delle risorse assegnate per l'attuazione della legge 285/97

L'utilizzo dei criteri indicati è una misura transitoria che tende ad incentivare la capacità di spesa delle risorse da parte degli enti promotori e ad assicurare la continuità dei servizi. Non costituisce perciò una scelta di merito, né un criterio applicabile in altre circostanze.

Anche per il riparto delle risorse assegnate ai Dipartimenti, sono adottati criteri analoghi a quelli utilizzati per il 2° Piano Cittadino.

Come per i precedenti Piani, gli interventi e i servizi previsti nel Piano integrativi saranno realizzati direttamente dai soggetti promotori, da altri enti pubblici o affidati ad organismi pubblici e privati secondo la loro specificità. La responsabilità della realizzazione e della gestione dei progetti sarà dei singoli dirigenti incaricati, i quali utilizzeranno la strumentazione amministrativa e procedurale più adeguata alle specifiche esigenze e caratteristiche degli interventi e dei servizi previsti nel Piano cittadino.

Città di Taranto

Il Coordinatore Cittadino
Dr. Concetta Falcone

Città di Taranto

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

Disposizione per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Relazione conclusiva anno 2003 del 1° Piano Territoriale della Città di Taranto:

Infanzia – Adolescenza. Una risposta concreta ai diritti e alle opportunità negate.

La famiglia protagonista della propria crescita.

Il I Piano di interventi della città di Taranto è composto globalmente da n°19 progetti divenuti esecutivi a seguito di espletamento di gare d'appalto promosse dall'Amministrazione Comunale di Taranto.

Il percorso burocratico amministrativo nonché le procedure previste a livello regionale per l'accreditamento delle strutture che avrebbero ospitato le attività previste in favore dei minori tarantini, hanno fatto slittare i tempi di avvio di alcuni progetti per cui, come si evince dal quadro sinottico allegato alla presente relazione, per farne parte integrante e sostanziale, ad oggi alcune attività sono concluse mentre altre sono in itinere e prevedono quale scadenza naturale, la data di inizio delle attività avviate dalle realtà del Terzo Settore che hanno vinto le gare di appalto.

L'operatività capillare a livello territoriale, è stata garantita dalla Direzione Servizi Sociali del Comune di Taranto, con la nomina di un referente istituzionale per ogni singola attività. I referenti, Assistenti Sociali e Psicologi, hanno seguito le fasi operative, partecipando attivamente alla elaborazione dei singoli progetti individualizzati, elaborati in favore del minore e del nucleo.

La rete che ha avvolto il target di riferimento ha dunque visto il coinvolgimento sinergico del Servizio Sociale Decentrato composto globalmente da n. 27 Assistenti Sociali e 5 Psicologi che ha avuto il compito, a seguito della presa in carico del caso, di segnalare lo stesso ai referenti istituzionali nonché ai responsabili delle strutture, seguendone al contempo l'evoluzione .

Dalle analisi e dalla comparazione delle relazioni periodiche, redatte dai referenti istituzionali, nonché quelle predisposte dai responsabili, elaborate analiticamente al fine di consentire una lettura/valutazione /analisi dei progetti attuativi, degli strumenti nonché degli obiettivi a breve a lungo termine in riferimento al target prefissato si è tracciata una Mappa dei Servizi 285 in costante aggiornamento.

La professionalità dei referenti istituzionali, ha consentito di affrontare con serenità ogni singolo percorso progettuale trasformandolo in momento di crescita psico/fisica e di valorizzazione del minore non monade, ma quale essere in crescita, immerso nell'universo del microcosmo familiare, nonché nel macrocosmo sociale.

Da quanto esposto dunque, si evince la grande attenzione posta ad azioni di sostegno alla genitorialità, quale fonte primaria del benessere psico/fisico del minore nonché all'inserimento/reinserimento nel tessuto sociale.

Le maglie della rete composta da operatori, Servizi e Terzo Settore, hanno consentito di evitare ricadute a pioggia.

Gli obiettivi quali prefissati, sono stati raggiunti in maniera soddisfacente per quanto attiene le azioni concluse, mentre per quelle in itinere, la valutazione degli obiettivi intermedi è globalmente positiva.

Infatti complessivamente la progettualità del 1° Piano cittadino ha visto il coinvolgimento di oltre 1000 minori in fascia di età 3/18 anni nonché delle rispettive famiglie.

LEGGE 285/97 - 1° PIANO TERRITORIALE

PROGETTI 285/97	Coop./Assoc.	RESPONSABILI strutt.	REFERENTI comun.	INDIRIZZO	DATA AVVIO	CHIUSURA PREVISTA
Centro di accoglienza per donne con figli minori ed adolescenti in difficoltà	UISP	Antonio De Felice	Laruccia Angela	V.G.Corso	3/06/99	conclusa 31/12/02
Comunità Familiare	Porte Aperte	Antonio De Felice	Rizzo Luisa	Via Oberdan 133	10/12/99	conclusa 10/12/02
Centro Diurno	METIS	Giovanni Colucci	Gentile Rossella	Via De Amicis	3/06/99	conclusa 30/6/02
Interventi domiciliari di mediazione familiare	Arciragazzi	Ada Mele	D'angelo Anna	c/o domicilio minori	29/01/02	28/01/04
Interventi domiciliari di tipo educativo	La Solidarietà	Giovanni Sicara	Calia Annunziata	c/o domicilio minori	16/11/01	15/11/03
Centro Diurno	La Solidarietà	Giovanni Sicara	Francese Silvana	Via Delfini 52	16/11/01	15/11/03
Centro Diurno A	Porte Aperte	Antonio De Felice	Mariano Marisa	V. Oberdan n.151	26/03/02	25/03/04
Centro Diurno B	Metis	Giovanni Colucci	Martina Riccardo	V.le Repubblica 3	9/06/03	8/06/05
Interventi per la tutela dei diritti del bambino malato	Arciragazzi	Ada Mele	Vitone Angela	Ospedale Nord - SS.Annunziata - Domicilio Minori	17/09/01	16/09/03
Organ.borse lavoro e stages lavorativi per minori con avvio formazione lavoro	ATI "La Solidarietà - PAM"	Giovanni Sicara	Scalone Antonella	Territorio cittadino	16/11/01	15/11/03
Equipe operatori di strada	Enaip Puglia	Giuseppe Casa	De Siati Rossana	Isola P.Napoli	1/03/02	28/02/04
Centro Diurno educ. Integrato per minori anche diversamente abili	Metis Service	Giovanni Colucci	Summa Vincenza	Via Salento n.1	10/04/02	9/04/04

PROGETTI 285/97	Coop./Assoc.	RESPONSABILI strutt.	REFERENTI comun.	INDIRIZZO	DATA AVVIO	CHIUSURA PREVISTA
Progettazione e realizzazione di una campagna di informazione e sensibilizzazione sull'affido familiare	Sirio - Blustar	Deborah Giorgi	Falcone Concetta	Via M. D'Oro 94	19/06/02	Max 12 mesi
Ludoteche e animazione di spazi verdi adeguatamente atrtrezzati per l'infanzia	Arca s.a.s.	Giovanni Lo Muzio	Calabrese Lucia	Via G.Deledda	2/11/01	30/10/03
Mini Centro Materno Infantile	Comi Azzurra	D'Amore Maria Lucia	Summa Vincenza	Via Umbria	20/05/02	conclusa 19/5/03
Mini Centro Materno Infantile "A"	Arca s.a.s.	Giovanni Lo Muzio	Anna Sinibaldi	Via G.Deledda	20/05/02	19/05/04
Mini Centro Materno Infantile "B"	Arca s.a.s.	Giovanni Lo Muzio	Angela Trentadue	Via O.Flacco n.10	29/05/02	28/05/04
Mini Centro Materno Infantile "C"	Antropolis	Amleto Laterza	Rosaria Gallo	Via Dalie n.16	17/06/02	16/06/04
Mini Centro Materno Infantile "D"	Antropolis	Amleto Laterza	Giuseppina Manco	Via G.Messina n.37	17/06/02	16/06/04

Città di Torino

Nota redazionale

La Relazione complessiva sulle stato di attuazione della legge 285/97 nella Città di Torino, redatta a cura dell'ufficio Torino, Città Educativa, *presenta la situazione relativa alla seconda triennalità avvalendosi dei dati forniti dalle singole Divisioni e dalle Circoscrizioni. La raccolta dati si basa su una metodologia ormai ampiamente sperimentata e saldamente ancorata al processo di verifica, monitoraggio dei progetti e sostenuta dai sondaggi periodicamente richiesti dal centro Documentazione e Analisi di Firenze.*
La sintesi qui presentata, nel rispetto dell'indice dettato dal Ministero, si articola attraverso la progettualità cittadina della seconda triennalità traendone gli aspetti più significativi.
Nel quadro degli indirizzi e delle azioni del Piano territoriale di Intervento stabilito dalla Deliberazione del Consiglio Comunale del 2 novembre 1998, e oggi confermato, si realizza l'autonomia di ogni singolo servizio secondo una progettazione che, evitando sovrapposizioni, si preoccupa di attivare servizi propositivi e catalizzatori di cambiamenti e di innovazioni che incidono sul territorio e rispondono a differenti esigenze.

Direzione *Marisa Cortese, Aldo Garbarini*
Divisione Servizi Educativi

Elaborazione Relazione complessiva *Nicoletta Giovanelli, Gabriella Mazzoli, Antonella Varvelli*
Ufficio Torino, Città Educativa – *Divisione Servizi Educativi*
Federica Rolando, Cinzio Tolomei
Ufficio Gestione Amministrativa Legge 285/97 – Divisione Servizi Educativi

I dati dei singoli servizi sono stati elaborati da
Nicoletta Giovanelli, Gabriella Mazzoli, Federica Rolando, Cinzio Tolomei, Antonella Varvelli Divisione Servizi Educativi

Giuseppe Taddeo Divisione Servizi Sociali
Elisabetta Barbotto, Oriana Tiengo Servizio Centrale Affari Istituzionale – Settore Gioventù
Chiara Cervia Circoscrizione 1
Stefano Cagnasso, Giovanni Marenchino Circoscrizione 2
Alessandra Bianco, Teresa Dieni Circoscrizione 3
Mariella Marchello, Antonella Romano Circoscrizione 4
Carlo Curti Circoscrizione 5
Maria Grazia Alfano, Vanda Blanc Circoscrizione 6
Giorgio Musolino Circoscrizione 7
Silvana Maffucci Circoscrizione 8
Angela Cuffia, Gloriana Pavese Circoscrizione 9
Pier Agide Antolini Circoscrizione 10

Referenti per ambiti di competenze

dott. Aldo Garbarini	*Divisione Servizi Educativi*
dott. Luciano Tosco	*Divisione Servizi Sociali*
dott. Giuseppe Nota	*Divisione Centrale Affari Istituzionali – Settore Gioventù*
dott.ssa Elisabetta Barbotto	*Funzionario Delegato Gestione e Controllo L.285/97*
dott.ssa Rosalba Pesce	*Circoscrizione 1*
dott. Silvio Coraglia	*Circoscrizione 2*
dott.ssa Gabriella Tetti	*Circoscrizione 3*
dott.ssa Elisabetta Giordano	*Circoscrizione 4*
dott.ssa Maria Ghisaura	*Circoscrizione 5*
dott. Francesco Dante	*Circoscrizione 6*
dott. Gerardo Marchitelli	*Circoscrizione 7*
dott.ssa Pasqualina Giordano	*Circoscrizione 8*
dott. Livio Serra	*Circoscrizione 9*
dott. Giuseppe Pelazza	*Circoscrizione 10*

Referente per la Rilevazione e il Monitoraggio Legge 285/97
dott.ssa Marisa Cortese

Città di Torino

Lo stato di attuazione della legge 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 nella Città riservataria

Come già esposto nella relazione dell'anno 2002 l'approvazione del Piano relativo alla seconda triennalità ha tenuto conto degli Indirizzi e delle Azioni approvati dal Consiglio Comunale del 2 novembre 1998 con apposito atto deliberativo (mecc. n. 9805420/07 - Prima triennalità 1997/1999) e di quanto emerso dalle consultazioni effettuate con il Terzo Settore, le AASSLL, il Centro di Giustizia Minorile e il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca – Direzione Regionale Generale del Piemonte (ex Provveditorato agli Studi).
Si è quindi realizzato l'impegno preso con l'Amministrazione scolastica, Direzione Regionale Generale per il Piemonte, a sostegno di quelle iniziative che implementano la cultura anche interistuzionale delle reti di scuole che, nella loro autonoma organizzazione, possono sottoscrivere a pieno titolo Protocolli di Intesa in applicazione delle L. 285/97.
In relazione ai singoli progetti attivati sono stati adottati tutti gli atti specifici che hanno determinato le forme e le modalità operative, nonché i rispettivi impegni anche di natura finanziaria.
La seconda triennalità si articola nell'ambito della progettazione annuale dei servizi rivolgendo l'attenzione ai processi di educazione informale e formale attinenti la vita di bambini, adolescenti, adulti, gli ambienti e le opportunità di crescita personale e culturale, il sostegno alla genitorialità, ma anche l'offerta di percorsi didattici sempre più qualificati e occasioni, sempre più varie, di esperienze educative. Rafforza la rete di solidarietà sociale, rispondendo ai bisogni più acuti e operando dove le disuguaglianze e le marginalità sono più forti.
Il Progetto *Torino, Città Educativa*, riferimento organizzativo per l'applicazione della Legge nella Città di Torino, conferma la logica di Piano e di Sistema. Operativo nell'ambito della Divisione Servizi Educativi, è Segreteria Nazionale dell'AICE, collegamento privilegiato per le 28 Città Educative Italiane, snodo e collegamento attraverso la Segreteria Internazionale di Barcellona con la Rete Internazionale AICE, riferimento per il Laboratorio Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini, È inoltre direttamente coinvolto nel Progetto Tempi e Orari della Città, nella gestione di Progetti Europei quali Urban II e, con il Settore Periferie, nei progetti di riqualificazione urbana che prevedono la diretta partecipazione delle bambine e dei bambini e che vennero progettati con la L.285/97 a partire già dal 1998.
Pertanto lo spirito e le indicazioni della legge hanno trovato nella città un terreno fertile e pronto ad accoglierla per arricchire il già ben strutturato Sistema di servizi educativi, sociali, culturali con progetti che si sono efficacemente inseriti in una rete di offerte sempre più diversificata e articolata per utilizzare al meglio tutte le risorse umane e finanziarie a disposizione.

Gli 89 progetti esecutivi, che in questa triennalità sono stati approvati con deliberazione 28 marzo 2001, si presentano così distribuiti:

Divisione Servizi Educativi	17	attivati	14
Divisione Servizi Sociali	12	attivati	12
Settore Gioventù	20	attivati	20
Circoscrizioni	40	attivati	33
Totale progetti approvati	**89**	**totale progetti attivati**	**79**

L'attivazione delle previste modalità di verifica e monitoraggio delle attività e dei servizi avviati relativamente alla funzionalità, all'efficacia e all'incisività degli stessi sul territorio cittadino ha

permesso la valutazione mirata a definire le continuità, le trasformazioni e le integrazioni dei progetti destinati a realizzare gli indirizzi previsti dal Piano triennale.
Gli stanziamenti per quest'anno ripropongono le percentuali dell'anno 2001-02 confermando l'attenzione alle politiche per i giovani.

Su 79 progetti attivati, 48 progetti, pari al 61% dell'intera programmazione, definiscono l'investimento di risorse nella promozione di servizi e opportunità per ragazzi dai 10 ai 19 anni.

Servizi	0/10	11/18	18/30	da 30	non età prevalente	totale
Divisione Servizi Educativi	4	3	//	4	3	14
Divisione Servizi Sociali	5	6	//	1	//	12
Settore Gioventù	//	20	//	//	//	20
Circoscrizioni	9	19	2	3	//	33
totale	18	48	2	8	3	79

I 18 progetti rivolti alla prima infanzia pari al 23% della programmazione complessiva, si consolidano con il forte investimento che sostiene, a cura della Divisione Servizi Educativi, l'apertura di Micronidi, di Centri d'incontro e l'ampliamento dell'Educativa domiciliare che, con questa triennalità, si rivolge anche alle famiglie a rischio educativo.
La Divisione Servizi Sociali, conferma l'impegno nei confronti della Casa dell'affido e gli interventi che in età precoce sostengono le famiglie con il progetto Neonati, affidamento precoce di bambini 0/18 mesi, l'Educativa territoriale 0/10 anni e l'Assistenza domiciliare minori che offre alle mamme in difficoltà aiuti nella cura del bambino con intervento di assistenti domiciliari.

Nell'ambito dei 89 progetti esecutivi approvati la città ne ha rifinanziati e potenziati il 61% pari a 54 progetti. Del restante 39% (35 progetti), il 34% (30 progetti) innova la progettualità, mentre la trasformazione riguarda il restante 6%.

Servizi	prosecuzione	trasformazione	innovazione	Totale progetti esecutivi approvati
Divisione Servizi Educativi	14	//	3	17
Divisione Servizi Sociali	12	//	//	12
Settore Gioventù	12	//	8	20
Circoscrizioni	16	5	19	40
totale	54	5	30	89

Esaminando gli ambiti delle progettualità, si rileva che l'innovazione è significativa in campo circoscrizionale dove risulta pari al 63% del totale dei progetti innovativi della città, mentre il restante 37% è messo in atto dalle Divisioni e Settori Centrali.
I 19 progetti innovativi approvati dalle Circoscrizioni confermano il particolare lavoro dei servizi decentrati che più vicini alle esigenze del territorio, sono attenti a leggere e individuare i bisogni più immediati della loro popolazione.

Città di Torino

1.1 Atti integrativi delle procedure di avvio della L.285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti)

Seguono gli elenchi delle attività amministrative come segnalati dai differenti Servizi.

Divisione Servizi Educativi

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G.C.	L.285/97 G.C. (mecc. 2002 07915/007) - Ripartizione fondi alla Città per il 2002.	app. 15.10.2002 esec. 03.112002
2	Deliberazione G.C.	L.285/97 G.C. (mecc. 2002 10628/007) - Secondo PTI fondi 2000 e 2001. Modifiche. Ripartizione fondi 2002. Provvedimenti.	app. 03.12.2002 esec.22.12.2002
3	Determinazione Dir. n. 02 06113/007	Centri gioco o punti d'incontro - € 115.420,24	30.07.2002
4	Determinazione Dir. n. 02 06245/007	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97 € 29.808,96	02.08.2002
5	Determinazione Dir. n. 02 05563/007	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97 € 18.643,24	02.08.2002
6	Determinazione Dir. n. 02 06438/007	Compact-disc - Associazione culturale Hermes - € 28.800,00	12.08.2002
7	Determinazione Dir. n. 02 06990/007	Pieghevoli, locandine - Un anno per crescere insieme - G.Torri € 624,00	16.09.2002
8	Determinazione Dir. n. 02 06986/007	Stampa pieghevoli e locandine - Un anno per crescere insieme Stargrafica € 1969,68	16.09.2002
9	Determinazione Dir. n. 02 07188/007	Seminario "Tempi dei bambini..." - Atahotel spa - € 2.800,00	20.09.2002
10	Determinazione Dir. n. 02 07258/007	Micronidi - ottobre 2002/settembre 2003 - Enzo B. - € 13.234,85	24.09.2002
11	Determinazione Dir. n. 02 07374/007	Seminario "Tempi dei bambini..." - Professionisti - € 1.564,00	26.09.2002
12	Determinazione Dir. n. 02 07790/007	Manifestazione "Torino premiata" - Teatro Regio - € 9.295,88	08.10.2002
13	Determinazione Dir. n. 02 07788/007	Manifestazione "Torino premiata" - QuiQuoQua - € 2.160,00	08.10.2002
14	Determinazione Dir. n. 02 08268/007	Manifestazione "Torino premiata" - Argus sicuritalia - € 1.359,70	21.10.2002
15	Determinazione Dir. n. 02 08271/007	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97 € 4.806,65	21.10.2002
16	Determinazione Dir. n. 02 08272/007	Anricipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97 € 37.911,08	21.10.2002
17	Determinazione Dir. n. 02 08331/007	Stampa pieghevoli "La città in gioco" - Stargrafica - € 840,00	22.10.2002
18	Determinazione Dir. n. 02 08488/007	Manif. "Torino premiata"-Pannelli-Tardivello,Digital color € 9.319,20	25.10.2002
19	Determinazione Dir. n. 02 08487/007	Micronidi - dicembre 2002 - Terzo Tempo - € 93.108,42	25.10.2002
20	Determinazione Dir. n. 02 08866/007	Teatro in ospedale - € 4.015,00	05.11.2002
21	Determinazione Dir. n. 02 08977/007	Micronidi Terzo Tempo - Rimborso forfettario Mamme - € 8.263,28	07.11.2002
22	Determinazione Dir. n. 02 09711/007	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97 € 22.760,43	20.11.2002
23	Determinazione Dir. n. 02 11326/007	Ampliamento sale gioco ospedale - Giochimpara - € 45.000,00	06.12.2002
24	Determinazione Dir. n. 02 11321/007	Ampliamento ludoteche comunali - Coop.varie - € 100.913,19	06.12.2002
25	Determinazione Dir. n. 02 11653/007	Sportelli informativi per le Famiglie del 2000 - € 3.567,57	09.12.2002
26	Determinazione Dir. n. 03 00003/007	Micronidi - gen/marzo 03 - Terzo Tempo - € 74.365,98	02.01.2003
27	Determinazione Dir. n. 03 00002/007	Micronidi - Cer Pale Chavore - Anim. Valdocco - € 20.807,13	02.01.2003
28	Determinazione Dir. n. 03 00004/007	Centri gioco o punti d'incontro - € 108.800,20	02.01.2003
29	Determinazione Dir. n. 03 00537/007	Anticipazione della Città per liquidazione fatture L.285/97 € 5.164,55	27.01.2003
30	Determinazione Dir. n. 03 00652/007	Sportelli informativi per le Famiglie del 2000 - € 6.896,24	31.01.2003
31	Determinazione Dir. n. 03 01062/007	Centri gioco o punti d'incontro - € 297.881,19	17.02.2003
32	Determinazione Dir. n. 03 01815/007	Sportelli informativi per le Famiglie del 2000 - € 78,00	13.03.2003
33	Determinazione Dir. n. 03 02097/007	Manifestazione "Bimbi in festa" - Giochimpara - € 1.080,00	21.03.2003
34	Determinazione Dir. n. 03 02086/007	Appalto concorso N.78/2003 - € 176,52	21.03.2003
35	Determinazione Dir. n. 03 02261/007	Contributi a Istituzioni Scolastiche - Percorsi sicuri - € 48.000,00	27.03.2003
36	Determinazione Dir. n. 03 02363/007	Micronidi - aprile/luglio 03 - Terzo Tempo - € 32.595,90	31.03.2003

Città di Torino

segue Divisione Servizi Educativi

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
37	Determinazione Dir. n. 03 02449/007	Acquisto attrezzature informatiche - C.S.I. - € 2.572,44	02.04.2003
38	Determinazione Dir. n. 03 02600/007	Appalto concorso N. 94/2003 - € 706,08	09.04.2003
39	Determinazione Dir. n. 03 03104/007	Micronidi Terzo Tempo - Rimborso forfettario Mamme - € 6.197,46	29.04.2003
40	Determinazione Dir. n. 03 04244/007	Cogli l'estate 2003 - Varie Coop. e Assoc. - € 77.556,86	30.05.2003
41	Determinazione Dir. n. 03 04435/007	Cogli l'estate 2003 - Coop. - € 8.752,64	06.06.2003
42	Determinazione Dir. n. 03 04898/007	Cogli l'estate 2003 - Ass. La Girandola - € 1.549,38	19.06.2003
43	Determinazione Dir. n. 03 04996/007	Cogli l'estate 2003 - Coop. Esl - € 1.284,40	23.06.2003
44	Determinazione Dir. n. 03 05091/007	Appalto concorso N. 94/2003 - Associazione Bimbidea € 45.400,00	26.06.2003
45	Determinazione Dir. n. 03 05090/007	Percorsi sicuri - Consulenza scientifica - Arch. Turi - € 10.281,60	26.06.2003

Divisione Servizi Sociali

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G.C.	Approvazione progetti e articolazione budget. Finanziamenti Anno 2000	18.04.2001
2	Deliberazione G.C.	Progetto Sostegno e accompagnamento solidale. Approvazione dei progetti	07.08.2001
3	Deliberazione G.C.	Progetti piano territoriale afferenti alla divisione. Ripartizione fondi 1999 - 2000	13.11.2001
4	Deliberazione G.C.	Convenzioni con le Asl. Luoghi neutri. Sostegno a donne gravide e prima infanzia popolazione extracomunitaria	04.12.2001
5	Deliberazione G.C.	Approvazione progetti. Finanziamento fondi 2001	24.01.2002
6	Deliberazione G.C.	Progetto Sostegno e Accompagnamento Solidale	19.11.2002 prosecuzione 9.06.2003
7	Determinazione Dirigenziale	Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficoltà con minori	24.04.2001
8	Determinazione Dirigenziale Settore Stranieri e Nomadi e Adulti in Difficoltà	Accoglienza a bassa soglia di minori stranieri non accompagnati	27.06.2001
9	Determinazione Dirigenziale	Centro di Mediazione penale. Fornitura di libri per il centro per la mediazione penale	05.07.2001
10	Determinazione Dirigenziale	Centro di Mediazione penale. Fornitura materiale di cancelleria	07.08.2001
11	Determinazione Dirigenziale	Affidamento incarico ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attività commerciale	19.11.2001
12	Determinazione Dirigenziale	Modifiche di contratto e revisione prezzi	27.11.2001
13	Determinazione Dirigenziale	Convenzione con l'Associazione Il Cammino	28.11.2001
14	Determinazione Dirigenziale	Centri diurni aggregativi. Accreditamento	30.11.2001
15	Determinazione Dirigenziale	Prevenzione disagi della famiglia. Presa incarico minori maltrattati e abusati. Convenzione con l'Asl 4	04.12.2001
16	Determinazione Dirigenziale	Educativa territoriale per minori 0 - 10. Modifiche di contratto	10.12.2001
17	Determinazione Dirigenziale	Educativa territoriale per minori 0 - 10. Modifiche di contratto	24.01.2002
18	Determinazione Dirigenziale	Educativa territoriale per minori 0 - 10. Modifiche di contratto	29.01.2002
19	Determinazione Dirigenziale	Modifiche di contratto e revisione prezzi	04.02.2002
20	Determinazione Dirigenziale	Lotto 10-Annullamento atti. Indizione nuova gara	20.03.2002
21	Determinazione Dirigenziale	Progetto pronto intervento per neonati e adolescenti. Seminario di formazione. Preparazione delle famiglie per l'affidamento neonati	27.03.2002
22	Determinazione Dirigenziale	Luoghi neutri. Attività di formazione, supervisione e ricerca. Sfep. Progetto ricerca/formazione	07.05.2002
23	Determinazione Dirigenziale	Lotto 10-Annullamento atti. Indizione nuova gara. Rettifica errore materiale	24.05.2002
24	Determinazione Dirigenziale	Lotto10. Proroga affidamento del servizio	24.05.2002
25	Determinazione Dirigenziale	Progetto Sostegno e Accompagnamento Solidale	26.11.2002
26	Determinazione Dirigenziale	Centri Diurni aggregativi	27.11.2002
27	Determinazione Dirigenziale	Progetti ASL 1,2,3,4	03.12.2002
28	Determinazione Dirigenziale	Mediazione familiare e formazione	06.12.2002
29	Determinazione Dirigenziale	Creazione Micronidi	02.01.2003
30	Determinazione Dirigenziale	Sostegno alle famiglie e alla Genitorialità Educativa Territoriale 0-10	24.01.2003
31	Determinazione Dirigenziale	Centro Mediazione Penale	09.06.2003
32	Determinazione Dirigenziale	Assistenza Domiciliare di aiuto familiare	12.06.2003

Città di Torino

Settore Gioventù

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione della Giunta Comunale Mecc. 02/05380/50	Legge 285/97. Progetto Est-Adò. Individuazione di beneficiari di contributo per la realizzazione d'iniziative rivolte agli adolescenti: € 161.311,95	23.07.2002
2	Deliberazione di Giunta Comunale mecc. n. 02/09120/50	Legge 285/97. Progetto Scuola Superiore Oltre Confine. Individuazione beneficiari di contributo per partecipazione a manifestazioni. € 20.890,00.	19.11.2002
3	Deliberazione della Giunta Comunale mecc. n. 03/02833/50	Legge 285/97. Piano Territoriale d'Intervento per il triennio 2000/2002. Approvazione progetti del Servizio Centrale Gioventù Periferie Cooperazione Internazionale - Settore Gioventù - per l'esercizio 2002.	23.04.2003
4	Determinazione dirigenziale mecc. n. 01/11229/50	Ufficio Spazi Metropolitani - Progetto Murarte - Incarico alla ditta Art&Co per una spesa di Lire 13.050.000 € 6.739,76 impegno di spesa 2.610.000 € 1.347,95.	05.12.2001
5	Determinazione dirigenziale mecc. n. 02/02912//50	Legge 285/97. Progetti Murarte ed Osservatorio Letterario. Affidamento per prestazioni di collaborazione al sig. Fulvio Beltrando. Impegno di spesa a carico della Città di € 11.016,46.	24.04.2002
6	Determinazione dirigenziale mecc. n. 02/03438/50	I Ragazzi del 2006 - Rinnovo incarichi professionali per il giornale on line e rinnovo incarico di consulenza per la gestione informatica per una spesa di € 77.334,99 - impegno di spesa di € 37.091,12 ed € 40.243,87 finanziati con Legge 285/97.	14.05.2002
7	Determinazione dirigenziale Mecc. 02/05832/50	Apri-Aria - Aggiudicazione dell'appalto concorso n. 116/2002 "Gestione triennale del Centro d'ascolto per l'adolescenza A.RI.A." alla onlus Aris. Aggiudicazione per una spesa di € 789.924,00 di cui € 206.500,00 finanziati dalla Legge285/97.	19.07.2002
8	Determinazione dirigenziale mecc. n. 02/06442/50	Legge 285/97. Progetto Murarte affidamento incarico di consulenza e collaborazione all'Arch. Luca Cianfruglia. Impegno di spesa a carico della Città € 11.164,72.	12.08.2002
9	Determinazione dirigenziale mecc. n. 02/06978/50	Legge 285/97. Affidamento all'associazione Alouanur in esecuzione delibera 0206025 di attività interculturali per adolescenti e giovani per una spesa di € 122.877,25. Impegno di spesa di € 101.809,38	16.09.2002
10	Determinazione dirigenziale Mecc. 02/06976/45	Organizzazione del corso di formazione per animatori interculturali per l'anno 2002/2003 presso il Centro Interculturale - Fondi della Legge 285/97 - Spesa di € 21.449,87.	16.09.2002
11	Determinazione dirigenziale Mecc. 02/07873/50	Centro per la Mediazione Penale - Legge 285/97 - Affidamento fornitura materiale informatico al CSI Piemonte per una spesa di € 9.954,86.	09.10.2002
12	Determinazione dirigenziale mecc. n. 02/08483/45	Piano territoriale d'intervento ai sensi della legge 285/97 - Attività del laboratorio d'informatica - Affidamento all'associazione culturale Sherpa per il periodo gennaio/dicembre 2003 - Spesa di € 32.940,07.	23.10.2002
13	Determinazione dirigenziale mecc. n. 03/00627/50	Legge 285/97. Pagella Rock 2003. Affidamento all'associazione Spazimusicali dei servizi relativi del progetto - spesa € 25.300,00 - Impegno di spersa a carico della Città di Euro 18.800,00.	30.01.2003
14	Determinazione dirigenziale mecc. n. 03/01313/50	Legge 285/97. Start - Progettazione partecipata di soggiorni estivi per adolescenti della Città di Torino in esecuzione della deliberazione mecc. 2003 00012/50 dell'8.1.2003. Affidamento ed impegno di spesa di € 48.776,00.	25.02.2003
15	Determinazione dirigenziale mecc. n. 03/0168450	Legge 285/97. Osservatorio Letterario Giovanile. Affidamento per attivazione del laboratorio di scrittura creativa "Letteratura per ragazzi" - spesa € 3.526,25 in esecuzione deliberazione mecc. 0210885/50 G.C. 6.12.02 esecutiva dal 29.12.02.	10.03.2003
16	Determinazione dirigenziale mecc. n. 03/01949/50	Legge 285/97. Progetto Festival under 15 XIV Edizione. Affidamento organizzazione evento finale, prove generali e spettacolo "La Bella Dormente nel Bosco" spesa € 38.631,99.	17.03.2003
17	Determinazione dirigenziale Mecc. 03/02290/50	Legge 285/97. Spazi d'incontro per adolescenti - La Casa della Tigre - Affidamenti per la realizzazione di attività - Spesa € 40.270,08 - Impegno di spesa a carico della Città € 24.000,00:	27.03.2003
18	Determinazione dirigenziale Mecc. 03/03352/50	Legge 285/97. In esecuzione deliberazione mecc. 0207569/50 G.C. 15.10.2002 - Organizzazione e realizzazione attività presso il centro "El Barrio". Affidamento a cooperativa CISV Solidarietà - Spesa € 39.562,00 - Impegno di spesa a carico della Città € 24.586,00.	08.05.2003
19	Determinazione dirigenziale mecc. n. 03/03295/50	Legge 285/97. Progetto Alouan. Affidamento gestione attività del Centro all'associazione Alouanur per una spesa di € 60.900,00.	08.05.2003
20	Determinazione dirigenziale mecc. n. 03/03862/50	Legge 285/97. Forum Scuola Città. Realizzazione Opuscolo. Affidamento servizi. Impegno di spesa di € 4.392,00.	22.05.2003
21	Determinazione dirigenziale mecc. n. 02/06838/50	Legge 285/97. Realizzazione quinta edizione Giovani Parole - Settimana Letteraria. Affidamenti per € 84.581,73 - Impegno di spesa € 59.581,73	10.09.2002

Città di Torino

Circoscrizione 1

n.	Circoscrizione 1 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n.2001-0746684	Legge 285/97. Piano territoriale della Circoscrizione 1 per il triennio 2000/2002. Approvazione di linee di indirizzo	17.09.2001
2	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n. 09232/84	Legge 285/97: Contributo all'Istituto Internazionale Don Bosco - Oratorio Salesiano Crocetta € 7.900,00 Progetto: "Un cortile per te... un cortile per noi"	18.11.2002
3	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n.09277/84	Legge 285/97: Contributo al Centro Polifunzionale Artigianelli € 7.850,00 Progetto: "Progetto OrientaUno 2002 - 2003 "	*18.11.2002*
4	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n.09231/84	Legge 285/97: Contributo alla Scuola Media Statale Ugo Foscolo € 700,00 Progetto: "Progetto di educazione alla sessualità e all'affettività"	18.11.2002
5	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n.09233/84	Legge 285/97: Contributo al Centro Polifunzionale Artigianelli € 7.350,00 Progetto: "Progetto Sportivo CPA 2002 - 2003"	18.11.2002
6	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale n.09230/84	Legge 285/97: Contributo all'Associazione Culturale Ulisse € 2.708,80 Progetto: "Dalla parte dei ragazzi"	18.11.2002

Circoscrizione 2

n.	Circoscrizione 2 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio di Circoscrizione	Legge 285/97 Piano Territoriale di Intervento della Circoscrizione 2, Progetto Scuola 2002/2003 approvazione iniziative € 24.100,00 contributi € 57.569,32.	23.09.2002
2	Deliberazione Consiglio di Circoscrizione	Legge 285/97 Piano Territoriale di Intervento della Circoscrizione 2, Progetto Famiglia 2002/2003 contributi € 14.983,92.	*4.12.2002*
3	Determina Dirigenziale	Finanziamenti ai sensi della legge 285/97 Progetto Sportelli di Ascolto per l'a.s. 2002/2003. Contributi € 15.493,70	13.11.2002
4	Determina Dirigenziale	Finanziamento ai sensi della legge 285/97 Piano Territoriale della Circoscrizione 2. Progetto Famiglia 2002/2003. Contributi € 14.983,92	*06.12.2002*

Circoscrizione 3

n.	Circoscrizione 3 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Determinazione Direttore di Circoscrizione N° cronologico 8	L.285/97 - Piano Territoriale d'Intervento C. 3 - Lotto 1 - Una società multiculturale. Proroga della convenzione dal 30.06.2002 al 31.10.2002.	27.06.2002
2	Determinazione Direttore di Circoscrizione N° cronologico 9	L.285/97 - Piano Territoriale d'Intervento C. 3 - Lotto 2 - Una società multiculturale. Proroga della convenzione dal 30.06.2002 al 31.10.2002.	27.06.2002
3	Determinazione Direttore di Circoscrizione	L.285/97 - Piano Territoriale d'Intervento C. 3 - Lotto 3 - Genitorialità come opportunità di crescita. Proroga della convenzione dal 31.10.2002 al 31.03.2003	31.10.2002
4	Determinazione Direttore di Circoscrizione N° 02 09658/86	Piano Territoriale d'Intervento Circoscrizione 3 - Lotto 1 - Una società multiculturale. In esecuzione Deliberazione 01 08161/86 Finanziamento ed affidamento per €. 11.878,51.	20.11.2002
5	Determinazione Direttore di Circoscrizione N° 02 09660/86	Piano Territoriale d'Intervento Circoscrizione 3 - Lotto 2 - Una società multiculturale. In esecuzione Deliberazione 01 08161/86 Finanziamento ed affidamento per €. 13.944,34.	20.11.2002
6	Determinazione Direttore di Circoscrizione N° 02 10017/86	Piano Territoriale d'intervento Circoscrizione 3 - Lotto 3 - Genitorialità come opportunità di crescita. In esecuzione Deliberazione 01 08161/86. Finanziamento ed affidamento per €. 17.109,18.	26.11.2002

Circoscrizione 5

n.	Circoscrizione 5 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G. C. n. 07915/007	Legge 285/97. Approvazione del Piano Territoriale di Intervento 2000 - 2002	*15.10.2002*
2	Deliberazione C. C. n. 11216/88	Art. 42 - Comma 2 - Legge 285/97. Piano Territoriale di Circoscrizione. Individuazione beneficiari di contributi € 47.296,03	*09.12.2002*

Città di Torino

Circoscrizione 6

n.	Circoscrizione 6 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 0206742/89	art. 42. Comma 3. Legge 285/97. Fondi anno 2001. Piano Territoriale di Circoscrizione. Definizione linee di indirizzo per l'anno 2002.	24.09.2002
2	Determinazione Dirigenziale n. mecc. 0207831/89 esecutiva dal 21.10.2002	Servizi Socio Assistenziali - Legge 285/97 Esercizio Finanziario 2001- Piano Territoriale di Circoscrizione. Affidamento per € 31.220,00. In esecuzione Deliberazione n. mecc. 0206742/89 del 24.09.2002	08.10.2002
3	Determinazione Dirigenziale n. mecc. 0208092/89 esecutiva dal 21.10.2002	Servizi Socio Assistenziali - Legge 285/97 Esercizio Finanziario 2001- Affidamento per € 7.083,61. In esecuzione Deliberazione n. mecc. 0206742/89 del 24.09.2002	14.10.2002

Circoscrizione 7

Circoscrizione 7 n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione C. Circ	Utilizzo fondi L.285/97 triennio 2000/02. Delibera di indirizzi per utilizzo fondi statali 2001 (progetti attuativi anno 2002/03)	27.05.2002
2	Avviso pubblico	Bando di gara per l'attivazione, tramite affidamenti per € 30.908, di progetti nell'ambito della L.285/97 - progetti attuativi anno 2002/03	28.05.2002
3	Determinazione Dir	L.285/97. Utilizzo fondi statali 2001 (progetti attuativi 2002/03). Affidamenti per € 13.230,00	01.08.2002
4	Determinazione Dir	L.285/97. Utilizzo fondi statali 2001 (progetti attuativi 2002/03). Contributi per € 17.678,00	22.11.2002

Circoscrizione 8

n.	Circoscrizione 8 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Determina Dirigenziale prot. 4074/II - 1 - 1	Indirizzo 3 "Io trovo lavoro" € 38.220,00 (anni 2003 / 2004) Affidamento Ass. ASAI con comunicazione di affidamento	16.06.2003

Circoscrizione 9

n.	tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	*Determina Dir.* 2002/06994/092	C.9-L. 285/97 - Progetto "Star bene con Mamma&Papà - Famiglia Protagonista" riapertura termini di bando di concorso	16.09.2002
2	*Determina Dir.* 2002/07140/092	C.9-L. 285/97 - Ulteriore affidamento di servizi e per genitori - Progetto "Star bene con Mamma&Papà" per complessivi € 762,54 IVA inclusa.	19.09.2002
3	*Determina Dir.*	C.9-L. 285/97 - Commissione tecnica di valutazione dei Servizi di Formazione rivolti a insegnanti, operatori ed educatori. Costituzione	13.11.2002
4	*Determina Dir.* 2002/09614/092	C.9-L. 285/97 - Ulteriore affidamento di "Percorso di formazione per volontari" per complessivi € 998,82 IVA inclusa	19.11.2002
5	*Determina Dir.* 2002/10958/092	C.9-L. 285/97 - Affidamento di "Percorso di formazione per insegnanti e operatori dei servizi territoriali" per complessivi € 2.400 IVA esente.	04.12.2002
6	*Determina Dir.* 2002/11140/092	C.9-L. 285/97 - Fondi anni 2001 e 2002 Approvazione di bando per la proposta di progetti. Costituzione di commissione tecnica per la valutazione e il monitoraggio. Autorizzazione di spesa per complessivi € 51.453,63.	05.12.2002
7	*Determina Dir.* 2003/00947/092	C.9-L. 285/97 - Ulteriore affidamento di "Percorso di formazione per insegnanti e operatori dei servizi territoriali" per complessivi € 600 IVA esente.	12.02.2003
8	*Determina Dir.* 2003/01215/092	C.9-L. 285/97 - Affidamento di "Acquisto di materiali e di servizi a supporto delle iniziative per il tempo libero proposte dai genitori con bando di concorso - Famiglia Protagonista - "per complessivi € 1.396,80 IVA inclusa.	21.02.2003
9	*Determina Dir.* 2003/02342/092	C.9-L. 285/97 - Affidamento di progetti anno 2003 per complessivi € 26.339,31 IVA inclusa	28.03.2003

Città di Torino

Circoscrizione 10

n.	Circoscrizione 10 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Delibera 200203720/93	Legge 285/97 - Approvazione del Piano Territoriale di Intervento per il Triennio 2000-2002	04.06.2002

1.2 Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

L'adesione dei Servizi Educativi al Tavolo di Concertazione del Piano Territoriale dei Tempi e degli Orari, di cui la Città si è dotata, per un'educazione contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, concretizza il riconoscimento che le politiche educative richiedono investimenti consistenti in quanto affrontano dimensioni sociali di alta portata. Sostiene inoltre l'approfondimento delle trasformazioni in atto relativamente alle aspettative e alle necessità delle famiglie, una sempre maggiore interrelazione con altri Settori della Pubblica Amministrazione e con Enti e Organizzazioni esterne sia per quanto concerne la lettura dei fenomeni sociali che per la predisposizione di conseguenti operatività. A seguito della ricerca, condotta dall'Amministrazione presso le famiglie sulla qualità dei servizi per la prima infanzia che ha indagato sugli orari di fruibilità dei servizi articolata in modo tale da offrire alle famiglie ingressi e uscite differenziate nell'arco della giornata con possibilità di copertura del pre e dopo scuola, è stato organizzato il Seminario "Tempo dei bambini, tempi della scuola, tempi della città". Il Seminario che ha visto la presenza degli Assessorati alla Viabilità e Trasporti, Lavoro Sviluppo Formazione, Sistema Educativo e della Direzione Generale del Piemonte, ha analizzato i risultati della ricerca alla luce di contenuti pedagogici e sociologici, confrontandosi su questi temi con insegnanti e famiglie, raccogliendo verifiche dei progetti avviati e proposte di sperimentazioni. Il potenziamento con forti politiche di concertazione degli interventi per l'infanzia e le famiglie, si esprime con la creazione di un Centro Polivalente per l'Infanzia e le Famiglie nell'ambito di Urban II, progetto con cui Torino si è aggiudicata il finanziamento europeo. Questo rappresenta non solo la riqualificazione e la riprogettazione urbana di un quartiere, Mirafiori Nord, ma anche il modo di riprogettare filosofie di vita e di relazioni poiché, fondandosi su un patto di cittadinanza, sostiene il passaggio da un patto territoriale di coabitazione passiva a un patto di coabitazione attiva. Alcuni esempi di eccellenza, sono le azioni positive deliberate nell'ambito della dispersione scolastica, fenomeno non solo di rilevanza statistica ma soprattutto di notevole risonanza sociale, con una specifica iniziativa dal titolo Provaci ancora Sam. Il progetto, a cura della Pubblica Amministrazione, delle scuole e delle associazioni, si occupa dei ragazzi dispersi che, fuori da una tipologia precostituita, esprimono il loro disagio con l'abbandono scolastico o l'insuccesso. Inoltre, fra le azioni positive che sostengono la scolarizzazione dal nido all'assolvimento dell'obbligo scolastico, si sottolinea il servizio di accompagnamento campo-scuola-campo rivolto ai bambini nomadi, nell'ambito dal Regolamento Comunale, che autorizza la sosta nei Campi. A cura dell'ufficio Mondialità con mediatori culturali, il servizio garantisce il diritto allo studio, evita l'utilizzo dei minori in attività illecite, facilita l'integrazione socio culturale offrendo ai bambini la possibilità di trascorrere gran parte del giorno in un ambiente protetto ricco di esperienze significative. Infine, la Divisione affianca ai servizi di sostegno alla famiglia e alla genitorialità Un anno per crescere insieme proponendo, con questa iniziativa alle mamme e ai papà (naturali e adottivi) e anche alle coppie che abbiano minori in affidamento preadottivo, un contributo integrativo al reddito dal 4° al 12° mese di vita per poter stare con il proprio bambino nel primo anno di vita. Il servizio si avvale di un ufficio specifico attrezzato con spazi di accoglienza per le famiglie con fasciatoi, scaldabiberon. e spazi per giocare. Per portare a conoscenza dei cittadini questa iniziativa è stata realizzata un'ampia campagna cittadina che ha coinvolto i reparti materno-infantili degli Ospedali cittadini e della cintura torinese, i Consultori familiari, le Circoscrizioni, gli Sportelli famiglia, l'INPS ed è stata spedita una lettera alle famiglie di tutti i nuovi nati.

Città di Torino

Torino ha ottenuto nel 2001 il Premio Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini, risultando al primo posto fra le Città italiane che hanno partecipato al concorso indetto dal Ministero dell'Ambiente. Come miglior progetto è stato riconosciuto il "Laboratorio Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini", uno spazio urbano nel quale architetti, urbanisti, scuole, associazioni, settori comunali operano insieme alla Divisione Servizi Educativi, alla Divisione Ambiente e Mobilità, al Settore Periferie della Città di Torino per la riqualificazione e la trasformazione della realtà urbana.
L'importante riconoscimento testimonia l'impegno nel realizzare politiche ambientali indirizzate alla "sostenibilità infantile", integrando in tal senso i progetti educativi e gli interventi sull'habitat urbano e affermando, nei fatti, una strategia di sviluppo della Città che tutela e valorizza i diritti di cittadinanza dei suoi più giovani abitanti.
La motivazione del premio recita:

"La Città di Torino ha avviato un percorso coerente e sostanziale di coinvolgimento dei bambini nella costruzione di un ambiente urbano più attento alla qualità della vita. La creazione del Laboratorio città sostenibile delle bambine e dei bambini ha consolidato la capacità di costruire strategie integrate per la realizzazione degli interventi. Sostanziale e diffuso è il contributo dei bambini in numerosi interventi di riqualificazione attraverso la progettazione partecipata e nell'attuazione dell'Agenda 21. L'alto livello delle politiche più strettamente ambientali è documentato per quanto riguarda gli interventi in tema di inquinamento atmosferico, l'incremento di aree verdi, la valorizzazione delle risorse idriche, l'ecogestione dei rifiuti. Di notevole qualità le attività di educazione ambientale che fanno riferimento all'uso della città come risorsa educativa. Va sottolineato l'importante lavoro di sperimentazione di modalità educative, espressive, ludiche e innovative per i bambini. Infine va sottolineata la capacità di conoscere, valorizzare e sostenere le tante iniziative diffuse sul territorio di una città di dimensioni così grandi."

Il premio ottenuto si unisce a molti altri riconoscimenti nazionali e internazionali, la nomina di Torino quale Segreteria Nazionale delle Città Educative da parte della Segreteria Generale con sede a Barcellona e la nomina del Sindaco, per il decimo anno consecutivo, quale "Difensore ideale dei bambini" da parte dell'UNICEF.
L'Amministrazione comunale ha festeggiato con le famiglie torinesi questo importante riconoscimento, organizzando una serie di iniziative e manifestazioni dove sono stati presentati i servizi e le opportunità educative e culturali dedicati ai bambini.

Città di Torino

Divisione Servizi Educativi

n.	Divisione Servizi Educativi tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G.C. 01088/42	Piano Territoriale degli Orari e dei Tempi della Città. Legge 8 marzo 2000 n. 53. Approvazione degli indirizzi, delle politiche e delle linee progettuali a cura di Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	09.02.2001
2	Deliberazione G.C. 00905/42	Costituzione di un servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere a cura di Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	13.02.2001
3	Deliberazione G.C. n.02919/07	Progetto prevenzione e recupero dispersione scolastica Provaci ancora Sam. Modalità di partecipazione e criteri di approvazione dei progetti a cura di Divisione Servizi Educativi	08.05.2002
4	Deliberazione G.C. 04018/42	Ricerca esplorativa, interpretativa Tipi di cariche familiari: differenze generazionali, sociali e culturali organizzata da IRES Piemonte a cura di Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	11.05.2001
5	Deliberazione G.C. n. 0109292/07	Progetto Provaci ancora Sam. Attività di prevenzione e recupero della dispersione scolastica. Anno scolastico 2001/2002. Contributo a associazioni a cura di Divisione Servizi Educativi Settore Educazione Permanente	giugno 2001
6	Deliberazione Consiglio Comunale n. 02202/07 Testo coordinato.	Progetto Un anno per crescere insieme. Approvazione regolamento per l'erogazione di un contributo integrativo al reddito dei genitori dal 4/12° mese di vita del/della loro bambino/a. Integrazione al regolamento comunale dei nidi d'infanzia a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	25.06.2002
7	Determinazione n. 33	Convenzione per la gestione del Centro Interculturale delle donne Alma Mater a cura di Divisione Servizi Civici e Tributari - Settore Tempi e Orari - Politiche di Genere	10.05.2001
8	Determinazione n. 0253/D7	Associazione Internazionale delle Città Educative - AICE - Partecipazione della Città a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	10.05.2001
9	Determinazione Dirigenziale n. 10448/D7	Servizio di accompagnamento - mediatori culturali - durante il trasporto campo/scuola/campo degli alunni nomadi a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa - Ufficio Mondialità Stranieri e Nomadi	19.07.2001
10	Determinazione Dirigenziale n. 10682/D7	Inserimento scolastico alunni nomadi. Contributo alle istituzioni scolastiche statali e assegnazione fondo alle scuole comunali dell'infanzia a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	16.11.2001
11	Determinazione n. 010732/D7	Progetto Provaci ancora Sam. Erogazione di contributi in esecuzione della Deliberazione n. 09292 G.C. 27 novembre 2001 a cura di Divisione Servizi Educativi Settore Educazione Permanente	29.11.2001
12	Determinazione n. 64	Progetto per la realizzazione di una guida sui servizi e i progetti rivolti alle donne della città a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	18.01.2002
13	Determinazione n. 020038/D7	Affidamento incarico relatori per il Convegno Omosessuali e transessuali a Torino. Esperienze, modi di vita, percezione sociale a cura di Divisione Servizi Educativi - Servizio per superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere	04.02.2002
14	Determina Dirigenziale n. 020041/D7	Giardini D'Aprile, affidamento di spesa nell'ambito delle attività promosse dal Laboratorio Torino Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini a cura di Divisione Servizi Educativi Settore Gestione Amministrativa	06.02.2002
15	Determinazione n. 0246/D7	Associazione Internazionale delle Città Educative - AICE - Partecipazione della Città a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa	13.02.2002
16	Determinazione n. 020146	Tampere - Finlandia. Partecipazione dei rappresentanti della Città al VII Congresso Internazionale delle Città Educative. Pagamento della quota di partecipazione. a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa dei servizi Educativi	05.04.2002

Città di Torino

segue Divisione Servizi Educativi

n.	**Divisione Servizi Educativi** tipologia atti amministrativi	oggetto	data
17	Determinazione n. 0671	Stampa pieghevole informativo a cura di Divisione Servizi Educativi, Servizio per superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere	26.04.2002
18	Determinazione n.675	Ristampa opuscolo Coordinamento cittadino contro la violenza alle donne a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	30.04.2002
19	Determinazione n.967	Nomina commissione per la valutazione dei progetti presentati nell'ambito del progetto Prevenzione e recupero Dispersione scolastica Provaci ancora Sam a cura di Divisione Servizi Educativi Settore Educazione Permanente	31.05.2002
20	Determinazione n. 0927	Affidamento del servizio di spazio gioco alla cooperativa sociale Terzo Tempo in occasione della Festa della donna a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	13.06.2002
21	Determinazione n. 0989	Progetto per il monitoraggio La violenza contro le donne. Entità del fenomeno e strumenti di intervento. In convenzione con il Dipartimento di Studi politici dell'Università degli Studi di Torino a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Politiche di Genere	27.06.2002
22	Determinazione n. 276	VII Congresso delle Città Educative a Tampere (Finlandia). Ideazione, progettazione e stampa pannello per lo stand delle Città Italiane. Affidamento all'Agenzia FIRMA a cura di Divisione Servizi Educativi - Settore Gestione Amministrativa dei Servizi Educativi	05.06.2002

Divisione Servizi Sociali

n.	**Divisione Servizi Sociali** tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione G.C.	PROGETTO AUTONOMIA PER GIOVANI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE. Iniziativa di promozione di progetti, concordati con i Servizi Sociali su proposta della famiglia affidataria e gestiti dalla stessa, per l'autonomia di giovani già in affidamento familiare che non possono rientrare nel nucleo d'origine, ma per i quali è opportuno favorire l'autonomia alloggiativa, lavorativa, e lo sviluppo di abilità sociali	18.04.2001
2	Deliberazione G.C.	Progetto mirato all'accompagnamento di gruppi di adolescenti e di genitori. Attività di formazione, di educazione, di auto mutuo aiuto e di sostegno da realizzarsi all'interno delle strutture educative territoriali (associazioni, oratori, polisportive) rivolte a gruppi di preadolescenti/adolescenti e rispettive famiglie,in continuità teorica e operativa con il Progetto "Sostegno e Accompagnamento Solidale"	*09.10.2001*
3	Deliberazione G.C.	ACCREDITAMENTO DI STRUTTURE RESIDENZIALI E SEMIRESIDENZIALI. REQUISITI ALBO FORNITORI. COMPOSIZIONE COMMISSIONE VALUTATRI CE. Strutture residenziali e semiresidenziali per minori in accreditamento; tale forma di rapporto con il privato sociale permette di definire tipologie e standard di qualità e di promuovere un monitoraggio puntuale dei servizi	27.11.2001
4	Deliberazione G.C.	Minori coinvolti nell'area del penale. Collaborazione tra la Divisione Servizi Sociali e il Centro per la Giustizia Minorile relativamente agli interventi integrati nell'area penale	29.01.2002
5	Protocollo d'intesa	Protocollo d'intesa. In attuazione della Deliberazione G.C. del 29.01.2002 tra Settore Minori della Divisione Servizi Socio Assistenziali e Centro per la Giustizia Minorile del Piemonte e della Valle d'Aosta	29.04.2002
6	*Determinazione* del Direttore Generale	Organizzazione dei servizi socio assistenziali circoscrizionali	20.03.2001
7	Determinazione Dirigenziale	ISTITUZIONE DELLE EQUIPES ADOZIONI. Costituzione di quattro équipes per le adozioni nazionali e internazionali in applicazione della DGR N. 27 - 2549 del 26/03/2001	21.12.2001
8	Determinazione Dirigenziale	APPALTO CONCORSO 136/98. SERV. EDUCATIVA TERRITORIALE PER MINORI. RINNOVO PERIODO 01.02.2002 - 31.01.2005. Affidamento a cooperative educative per la predisposizione di interventi di assistenza educativa e sostegno alla famiglia svolta sul territorio cittadino	22.01.2002
9	Determinazione del Direttore della Divisione Servizi Socio Assistenziali	Assetto organizzativo e relative procedure per le attivita' delle equipes di "luogo neutro"	09.05.2002

Città di Torino

Circoscrizione 1

Piano di Zona Circoscrizionale, ai sensi della Legge 328/00

Circoscrizione 2

n.	Circoscrizione 2 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio di Circoscrizione	Progetto Scuola 2002/2003 approvazione iniziative € 24.100,00 contributi € 57.569,32	*23.09.2002*
2	Deliberazione Consiglio di Circoscrizione	Progetto Scuola 2002/2003 integrazione approvazione iniziative contributo € 17.126,31	11.11.2002
3	Deliberazione Consiglio di Circoscrizione	Progetto giovani 2003" spesa presunta € 50.000,00	25.11.2002
4	Deliberazione Consiglio di Circoscrizione	Progetto Ragazzi 2002-2003 approvazione iniziative per una spesa presunta di € 37.000.00. Sostegno all'Associazionismo contributi € 23.241,00	*4.12.2002*
5	Determina Dirigenziale	*Progetto Scuola 2002/2003 contributi ed impegno di spesa* € 42.075,62 n. mecc. 2002 08213/85	17.10.2002
6	Determina Dirigenziale	*Ragazzi 2002/2003. Contributi ed impegno di spesa € 23.241,00* n. mecc. 2002 11404/85 del 6.12.02	13.11.2002
7	Determina Dirigenziale	Centro Ragazzi Liliput anno 2003. Affidamento ed impegno di spesa € 38.194,04 n. mecc. 2002 11293/85	*05.12.2002*
8	Determina Dirigenziale	Progetto Giovani 2003 Affidamento gestione "L'isola che non c'è". Impegno di spesa.€ 23.864,03 n. mecc..2003 00402/85	05.12.2002

Circoscrizione 3

Numerose sono le iniziative a sostegno dell'infanzia e della genitorialità alle quali la Circoscrizione 3 da il suo contributo, in collaborazione con le altre Istituzioni presenti sul territorio. Si ritiene opportuno elencare qui solamente le Deliberazioni assunte nel periodo in oggetto, che danno un quadro esaustivo, tralasciando l'elenco, che sarebbe troppo lungo, delle relative Determinazioni di attuazione. Per quanto riguarda quelle relative al primo anno della seconda triennalità si rimanda alla relazione dell'anno precedente.

n.	Circoscrizione 3 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 06365/86	Attività educative ed estive "Progetto creatività". Attività di laboratorio rivolti alle Scuole della Circoscrizione A. S. 2002/2003. Spesa presunta € 38.000	24.09.2002
2	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 06366/86	Attività educative scolastiche ed estive "Progetto Agio" Spesa complessiva di € 39.500 - Individuazione beneficiari dei contributi	24.09.2002
3	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 06384/86	Attività educative scolastiche ed estive "Progetto Educazione motoria" rivolto alle Scuole della Circoscrizione A. S. 2002/2003. Spesa complessiva € 13.000. Individuazione beneficiari	24.09.2002
4	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 05205/86	Attività integrative nelle Scuole A.S. 2002/2003 Contributo all'Ass. Koinè per Progetto "Giardini rocciosi". Spesa € 6.000	06.10.2002
5	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 05211/86	Attività integrative nelle Scuole A.S. 2002/2003 Contributo all'Ass. P.P.L.A.F. per Progetto "Ambiente nella mente". Spesa € 4.342	06.10.2002
6	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 08188/86	Attività integrative scolastiche e estive. Integrazione Progetto "Agio" Contributo all'Ass. A.C.A.T. TO 3. Spesa € 5.000	16.11.2002
7	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N°02 07836/86	Attività integrative scolastiche e estive. Integrazione Progetto "Creatività" - Contributo alla Coop. A.R.L. Teatro dell'Angolo. Spesa € 5.700	16.11.2002
8	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 09859/86	Individuazione beneficiario contributo € 16.800. Ass. Terra del Fuoco per Progetto "Electronic free-lab	14.12.2002
9	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 02 11509/86	Approvazione Piano di zona dei Servizi Sociali della Circoscrizione 3 ai sensi art. 19 L.328/00	03.01.2003
10	Deliberazione Consiglio Circoscrizionale N° 03 02714/86	Punto di Gioco e d'Incontro "1, 2 e.. 3 !" Concessione in uso a titolo gratuito di materiale ludico	24.05.2003

Va inoltre ricordata un'altra iniziativa della Circoscrizione, che pur non essendo direttamente rivolta ai minori, ha in ogni modo un importante valore di supporto: è infatti aperto, in collaborazione con quello cittadino, uno Sportello Informativo per Stranieri, che funziona alcuni giorni alla settimana. L'occasione che questa iniziativa offre di fornire un servizio di informazione e di supporto all'integrazione dei cittadini stranieri residenti sul nostro territorio, anche se ha come interlocutori diretti gli adulti, ha sicuramente una valenza positiva anche nei confronti dei minori

stranieri, contribuendo al miglioramento delle loro condizioni di vita, e si rivela come osservatorio privilegiato delle necessità e delle possibili criticità emergenti.

Circoscrizione 4

n.	Circoscrizione 4 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Delibera Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 200203351/87	Adesione al Protocollo d'Intesa fra i Servizi Sociali Circoscrizionali, Scuole di ordine e grado, Associazioni e Cooperative presenti sul territorio della Circoscrizione 4. Attivazione di un coordinamento delle Agenzie Educative e Servizi Sociali	13.05.2002
2	Delibera Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 2000-00946/87	Approvazione del Piano di Zona dei Servizi Sociali Territoriali	

Circoscrizione 5

n.	Circoscrizione 5 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Determina Dirigenziale n. 04604/88	Servizi di Educativa Territoriale per Minori. Utilizzo piscina comunale. Spesa € 465,00	*14.06.2002*
2	Determina Dirigenziale n. 04981/88	Servizi Educativa Territoriale per minori. Utilizzo piscina comunale. Spesa € 258,23	*26.06.2002*
3	Determina Dirigenziale n. 05935/88	Devoluzione di contributo alla Cooperativa Stranidea per iniziative di aggregazione e socializzazione rivolte a adolescenti a rischio di disagio. Impegno di spesa di € 1.845,00. In esecuzione alla deliberazione n. mecc. 200205301/88	*23.07.2002*
4	Determina Dirigenziale n. 00209/88	Devoluzioni di contributi per € 47.296,03. In esecuzione alla Delibera n. mecc. 2002112167/88. Impegno di spesa € 2.820,00	*15.01.2003*
5	Determina Dirigenziale n. 02181/88	Devoluzione di contributo alla Parrocchia Nostra Signora della Salute per iniziative rivolte a minori a rischio disagio sociale. Impegno di spesa € 3.500,00. In esecuzione alla deliberazione n. mecc. 200301783//88	*25.03.2003*

Circoscrizione 6

n.	Circoscrizione 6 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 0206705/89	Art. 42. Comma 3. Interventi di prevenzione del disagio giovanile. Indicazioni programmatiche. Criteri di progettazione. Spesa presunta di € 92.750,00	24.09.2002
2	Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 208371/89	Art. 42. Comma 3. Interventi di prevenzione del disagio giovanile. Individuazione di beneficiari di contributi per Euro 59.216,00	12.11.2002
3	Determinazione Dirigenziale n. mecc. 0207927/89 esecutiva dal 30/10/2002	Interventi di prevenzione del disagio giovanile. Impegno e affidamento spesa di € 29.021,00 in esec. Delibera n. mecc. 0206705/89 del 24.09.2002	08.10.2002
4	Determinazione Dirigenziale n. mecc. 0210394/89 esecutiva dal 23.12.2002	Interventi di prevenzione del disagio giovanile. Devoluzione di contributi ed impegno della spesa di € 59.216,00	25.11.2002

Circoscrizione 7

n.	Circoscrizione 7 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione C. Circ.	Contributi per € 88.970,00 per Progetto Adolescenti e Giovani della Circoscrizione 7 - anno 2002/03	04.12.2002
2	Determinazione Dir.	Contributi per € 88.970,00 per Progetto Adolescenti e Giovani della Circoscrizione 7 - anno 2002/03	05.12.2002

Circoscrizione 8

Nessuno

Città di Torino

Circoscrizione 9

n.	Circoscrizione 9 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 2002/00562/92	**C. 9 - art. 42, comma 3. Linee programmatiche attività circoscrizionali per un importo presunto di € 309.000,00** **Corsi di nuoto per le Scuole Medie** Corsi di nuoto per le Scuole Elementari - Trasporto Corsi di ippoterapia per disabili intellettivi - scuole elementari e medie Dopo scuola Ludico-artistico Laboratorio creativo "Figuriamoci le parole" Spettacolo teatrale in Biblioteca Laboratorio creativo a tema natalizio "Parole di carta" Laboratorio di danza creativa e teatro in movimento Percorso di educazione ambientale per minori a.s. 2002-2003	09.02.2002
2	Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale n. mecc. 2002/07437/92	Competenze proprie (art. 42, comma 2) - Psicomotricità per la promozione della salute a scuola - Contributo di € 10.350,00	28.10.2002
3	**Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale** n. mecc. 2003/00787/92	**C. 9 - art. 42, comma 3. Linee programmatiche attività circoscrizionali per un importo presunto di € 309.000,00"** Laboratori di educazione ambientale per le scuole elementari "Un PO...urbano" a.s. 2003-2004 Laboratori di educazione ambientale per le scuole medie inferiori "Calendario...straordinario" a.s. 2003-2004 Sportivamente Scuola Festa dello Sport	07.02.2003
4	**Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale** n. mecc. 2003/00582/92	Art. 42, comma 2 - Progetto Musical. Contributo di € 2.880,00	17.02.2003
5	**Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale** n. mecc. 2003/00583/92	Art. 42, comma 2 - Progetto Libro di scrittura creativa. Contributo di € 3.960,00	17.02.2003
6	**Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale** n. mecc. 2003/02118/92	C. 9 - art 42, comma 3 - Protocollo d'intesa Scuola/Servizi Sociali - Sanitari - Culturali Circoscrizione 9 - A. S. 2002/2003 E a. s. 2003/2004 Carta dei Servizi Per Minori	31.03.2003
7	Determinazione Dirigenziale n. 12 n. mecc. 2002/01432/92	**Progetto Intervento sul territorio. Proposta 2 - P.S. Coop. Art.ò. Contributo di € 10.329,00** Doposcuola ludico-artistico - Laboratorio creativo "Figuriamoci le parole" - Spettacolo teatrale in Biblioteca - Laboratorio creativo a tema natalizio "Parole di carta	01.03.2002
8	Determinazione Dirigenziale n. 54 n. mecc. 2002/05598/92	Iniziativa di promozione sportiva per soggetti portatori di handicap. Corsi di ippoterapia per alunni delle scuole elementari e medie del territorio circoscrizionale. Affidamento e impegno di spesa di € 11.793,60	12.07.2002
9	Determinazione Dirigenziale n. 64 n. mecc. 2002/06385/92	Progetti di educazione ambientale rivolte alle scuole. Affidamento Coop. Sociale Agricola R. L. Terra Mia onlus. € 11.554, 80, Iva compresa. Impegno di spesa limitato a € 10.328,00 Iva compresa	08.08.2002
10	Determinazione Dirigenziale n. 65 n. mecc. 2002/06403/92	Laboratori di danza creativa e teatro in movimento per le scuole dell'infanzia. Affidamento e impegno di spesa per € 7.309,29 Iva compresa	09.08.2002
11	Determinazione Dirigenziale n. 74 n. mecc. 2002/08001/92	Corsi di nuoto rivolti agli alunni delle scuole medie del territorio. Affidamento del servizio istruttori e impegno di spesa per € 7.847,84	14.10.2002
12	Determinazione Dirigenziale n. 73 n. mecc. 2002/07999/92	Servizio trasporti per corsi di nuoto rivolti agli alunni delle scuole medie del territorio circoscrizionale. Affidamento e impegno di spesa per € 736,00	14.10.2002
13	Determinazione Dirigenziale n. 90 n. mecc. 2002/09836/92	Progetti di educazione ambientale rivolti alle scuole. Estensione impegno di spesa di € 1.470,40	22.11.2002
14	Determinazione Dirigenziale n. 93 n. mecc. 2002/10145/92	Progetto Psicomotricità per la promozione della salute a scuola. Contributo di € 10.350,00	27.11.2002
15	Determinazione Dirigenziale n. 99 n. mecc. 2002/10300/92	Fornitura di materiale di premiazione. Estensione affidamento e impegno di spesa per € 3.658,42	28.11.2002
16	Determinazione Dirigenziale n. 8 n. mecc. 2002/01415/92	Progetto Musical. Contributo di € 2.880,00	27.02.2003
17	Determinazione Dirigenziale n. 10 n. mecc. 2002/01700/92	Progetto Libro di scrittura creativa. Contributo di € 3.960,00"	10.03.2003
18	Determinazione Dirigenziale n. 11 n. mecc. 2003/01843/92	**Progetto Sportivamente a scuola - Percorsi sportivi rivolti agli alunni delle scuole medie inferiori. Affidamento e impegno di spesa per** € 6.864,00	14.03.2003
19	Determinazione Dirigenziale n. 34 n. mecc. 2003/03975/92	Iniziative di promozione sportiva, anno 2003. Affidamento per servizio ambulanze durante le manifestazioni sportive. Impegno di spesa di € 274,00" - Festa dello sport	26.05.2003

Città di Torino

Circoscrizione 10

n.	Circoscrizione 10 tipologia atti amministrativi	oggetto	data
1	Delibera n. mecc. 200209899/93	Legge 285/97- Approvazione dei progetti. Contributo di € 30731,00 all'Associazione sportiva UISP e alla cooperativa Mirafiori	28.11.2002

1.3 Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L.285/97

1.3.1 Rapporti con la Regione: comunicazione, coordinamento, iniziative informative, iniziative formative, monitoraggio, valutazione

1.3.2 Rapporti con gli Ambiti territoriali

Gli incontri con la Regione, normalmente di comunicazione e informazione, sono stati in questo periodo caratterizzati dalla necessità di confronti specifici e approfondimenti data la maggiore rilevanza presso la cittadinanza che i progetti hanno ottenuto a partire dall'applicazione della Legge nel 1999.

Utile raccordo per la conferma dell'utilità dei Progetti è stato il Tavolo cittadino per il Piano di Zona/Tavolo Minori con l'ampia partecipazione delle strutture comunali, ASL, Scuola, Autorità Giudiziarie Minorili, Amministrazioni dello Stato, privato sociale commerciale/imprenditoriale e associazioni di volontariato.

Per quanto riguarda gli altri ambiti territoriali privilegiati sono stati i rapporti con le Circoscrizioni e con il Settore Periferie.

Le Circoscrizioni, più attente ai nuovi servizi che i Settori centrali hanno insediato nei loro territori, si sono sempre più occupate di verificarne la rispondenza alle specifiche esigenze dei quartieri molto spesso diversissimi pur appartenendo alla stessa Circoscrizione. Così per esempio accade nel confronto sulla opportuna dislocazione dei Punti di incontro. Pensati come luoghi di gioco per i bambini, ma anche alternativa alla solitudine degli adulti, con i finanziamenti della legge 285/97 sono stati aperti in differenti zone della città. Oggi, sempre più spesso, i servizi decentrati, verificandone il pieno utilizzo e la piena rispondenza ai bisogni delle famiglie, ne tengono conto per potenziarli con sedi appropriate e apporto di risorse nell'ambito dei loro progetti di riqualificazione del territorio.

Le indagini sulle tipologie delle famiglie e dei servizi educativi esistenti nel territorio sottendono il lavoro del Settore Periferie, impegnato nei progetti di riqualificazione e progettazione delle periferie e delle zone disagiate. Si conferma l'impegno, concretizzato con gli stanziamenti dell'anno scorso, per la costruzione di un Centro Polivalente per le Famiglie all'interno di Urban II che si occupa della riqualificazione di Mirafiori Nord, che, sostenuto da un progetto coordinato e concertato, propone lo sportello famiglia, il centro gioco, il centro d'incontro per le famiglie, il negozio per lo scambio, il locale delle feste e anche un centro estetico per le mamme mentre i bambini sono accuditi in spazi pensati esclusivamente per loro. La progettazione si avvale dell'esperienza del Progetto *Torino, Città Educativa* nel campo dei servizi innovativi per l'infanzia per la fase attuativa.

Divisione Servizi Educativi

I progetti che hanno visto il maggior numero di interventi di raccordi e confronti territoriali sono stati i Micronidi e i progetti del Laboratorio Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini.

Il servizio Micronidi ha riscontrato una particolare attenzione non solo da parte delle famiglie che ne hanno ravvisato la rispondenza a bisogni specifici, ma anche da molti comuni della cintura che hanno seguito l'esperienza di Torino, e da molte realtà istituzionali quali Aziende Sanitarie, Cittadelle universitarie (in fase di progettazione) che vorrebbero utilizzare il modello al loro interno per attivare servizi analoghi dedicati ai figli dei dipendenti. Il progetto dei Micronidi infatti ha risposto pienamente non solo all'obiettivo di proporsi quale servizio complementare al nido d'infanzia, ma anche a quello di incentivare fra le donne e le famiglie legate da rapporti di vicinato o di amicizia, l'aggregazione e la cultura dello scambio e delle relazioni in funzione dell'arricchimento reciproco e del rafforzamento del ruolo genitoriale. Si è lavorato pertanto intorno

alla necessità di elaborare regolamenti utilizzabili a livello regionale a sostegno di questi servizi. Gli incontri si sono articolati intorno a una bozza di regolamento che, attenta a rispondere nel modo più ampio alle differenti esigenze e nel rispetto delle linee dettate dall'articolo 5 della legge 285/97 e di quanto stabilito con il Piano Territoriale Cittadino, ha indagato nelle definizioni del personale, nelle possibilità di utilizzare per lo svolgimento del servizio organizzazioni non lucrative di utilità sociale e sottoforma di Banca del Tempo. Ha tentato una disamina delle caratteristiche minime a cui far rispondere un'abitazione e ha cercato di stabilire i requisiti per l'esercizio dell'attività. Salvaguardando le caratteristiche del servizio già esistente, si è pensato verso un servizio innovativo aperto alle esigenze del territorio, anche quando dovesse essere inserito in realtà specifiche.
Per quanto riguarda il Laboratorio Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini dall'adesione della Città di Torino al Piano d'Azione Ministeriale sono scaturiti i contatti con l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino che si sono concretizzati nel Protocollo di Intesa per la diffusione dell'iniziativa fra gli architetti per la condivisione del principio secondo il quale, essendo i bambini di oggi i cittadini di domani, è importante dare loro una migliore comprensione dei fattori che formano l'ambiente costruito, in modo che da adulti siano in grado di contribuire in modo informato alle decisioni che lo riguardano. Le azioni comportano oltre alla divulgazione dell'educazione urbana e all'ambiente e all'insegnamento dell'architettura nelle scuole anche l'attivazione di Borse di studio per ricerche, consulenze, formazione e specializzazioni sul tema.
Un Protocollo d'Intesa è in corso di studio per sancire il rapporto tra scuole, Città e associazioni di volontariato quali i "Nonni vigile" per l'elaborazione e la sperimentazione di percorsi pedonali sicuri casa-scuola.

Divisione Servizi Sociali

Tutti i progetti gestiti a livello di Divisione hanno una ricaduta nelle Circoscrizioni a livello dei Servizi Sociali territoriali. Pertanto il raccordo, sia in fase progettuale che di esecuzione, è una prassi attuata e necessaria; rientra nelle normali procedure di raccordo che la Divisione attua nell'esercizio delle sue funzioni. I servizi che vengono così erogati non sono centralizzati, ma costituiscono attive risorse per le Circoscrizioni.

Settore Gioventù

Il Settore Gioventù non ha previsto, nella messa in atto dei propri progetti, un rapporto con la Regione.
Il progetto Est-Adò ha previsto per il secondo anno consecutivo un rapporto stretto nell'ideazione, conduzione, valutazione delle dieci Circoscrizioni cittadine. Stesso rapporto è stato tenuto e rafforzato dal Progetto Pagella Rock.
È continuata la collaborazione con gli Istituti scolastici superiori per la realizzazione del progetto Scuola Super – Oltre Confine, ovvero opportunità offerta alle classi o ai gruppi vincitori di Scuola Super di esibirsi in paesi europei che li hanno accolti all'interno delle loro manifestazioni espressive.
È continuata la collaborazione con le Scuole Medie inferiori mediante Comitati organizzatori di insegnanti ed animatori e di ragazzi per la realizzazione del progetto Festival Under 15.
La collaborazione con le scuole elementari, medie e superiori è attivo con i Progetti "Osservatorio Letterario giovanile – Laboratori di scrittura creativa" e Alouan.
Per il progetto "I ragazzi del 2006" è continuata la collaborazione con la Provincia di Torino.

Circoscrizione 1

Raccordo, a livello territoriale, con le risorse e i progetti attivati e/o potenziati dalla Divisione Servizi Sociali del Comune di Torino a seguito del finanziamento della Legge 285/97 (educativa territoriale, centri diurni, luoghi neutri per incontri vigilati genitori-figli, accompagnamento solidale) e dalla Divisione Servizi Educativi del Comune di Torino (Centri Gioco, Sportello informativo per le famiglie). Raccordo con le Circoscrizioni 8, 9, 10 e con l'ASL 1 (con la quale è stata stipulata apposita convenzione) per la gestione dei Luoghi Neutri afferenti all'ASL 1, per i

quali sono stati utilizzati i finanziamenti della Legge 285/97 (Progetto della Divisione Servizi Sociali - Comune di Torino).

Circoscrizione 2

Sono stati attivati rapporti con Assessorato al Sistema Educativo – Assessorato Progetto Periferie, coordinando progettualità e interventi che avevano finalità comuni. Si sono creati tavoli di lavoro con il progetto URBAN 2, e realizzate collaborazioni con i servizi di base dell'ASL 2 (Consultorio pediatrico), con Associazioni del Volontariato (Ass. Mano Amica e S.O.S. Mamme).

Circoscrizione 3

La Circoscrizione partecipa a più livelli di azione e di coordinamento rispetto ad attività di applicazione della L.285/97, in rete con la Circoscrizione 2, l'A.S.L. II, la Divisione Servizi Socio Assistenziali. Un Coordinatore Socio - Educativo partecipa al gruppo tecnico cittadino di coordinamento e monitoraggio dell'attività di incontro in "Luogo Neutro", prevista dal Piano di Intervento cittadino ed espletata in ogni Circoscrizione in collaborazione con l'A.S.L. di riferimento. Tale gruppo, che ha valenza divisionale, in una prima fase di lavoro ha elaborato il contenuto tecnico del testo della Deliberazione cittadina, e attualmente collabora con la Divisione Servizi Educativi per un Protocollo d'Intesa su interventi comuni nei Luoghi Neutri e mantiene rapporti con le Autorità Giudiziarie e le A.A.S.S.L.L.

È stato prorogato, in attesa della stipula della nuova convenzione, il Protocollo d'intesa della gestione passata in collaborazione con la Circoscrizione 2 e l'A.S.L. 2, che ha per oggetto un piano di intervento che prevede, oltre alle attività di incontro in "Luogo Neutro", la realizzazione di altri Progetti (quali un consultorio pediatrico per gestanti e madri "a rischio", un servizio di mediazione familiare) con il finanziamento destinato alle A.A.S.S.L.L. A tal proposito può essere significativo segnalare il grave ritardo che ha caratterizzato l'assegnazione dei relativi fondi, che ha di fatto costretto ad interrompere le attività dei Progetti iniziati nel primo anno, senza la certezza di una loro possibilità di prosecuzione, concretizzatasi soltanto a estate inoltrata.

Per quanto concerne l'ambito strettamente circoscrizionale, i 3 nuovi progetti previsti dal Piano Territoriale 2000 – 2002 si indirizzano a due tipologie di minori (extracomunitari e adolescenti in genere), e alle loro famiglie, distribuiti in tutto il territorio, raggiungibili in via prioritaria attraverso le Scuole: sono quindi state ampiamente coinvolte tutte le Istituzioni Scolastiche, pubbliche e convenzionate e le Parrocchie. Nello specifico dei Progetti rivolti agli extracomunitari è previsto che avvenga all'interno delle Scuole lo svolgimento della maggior parte delle azioni.

Circoscrizione 5

Rapporti con i Settori comunali, con altre Circoscrizioni.

Circoscrizione 6

Non esistono connessioni tra la Circoscrizione e la Regione. Vi sono state costanti relazioni con la Divisione Servizi Sociali in particolare per raccordare i progetti finanziati dalla Circoscrizione con quelli finanziati dalla Divisione sui fondi L.285/97 (specialmente per gli accompagnamenti solidali che coinvolgono anche realtà della Circoscrizione che ricevono finanziamenti L.285/97). Inoltre si è curato il raccordo tra gli interventi previsti nelle Scuole medie tramite il progetto Provaci ancora Sam con gli accompagnamenti solidali.

Circoscrizione 7

Durante lo svolgimento del Piano annuale 2002/03 (fondi statali 2001) sono stati mantenuti rapporti con l'Ufficio Torino Città Educativa (per la parte progettuale) e con il Settore Gioventù (per la parte amministrativa).

Circoscrizione 8

Non sono attivi rapporti con la Regione. In base a finanziamenti messi a disposizione centralmente dalla Divisione Servizi Sociali, nel territorio della Circoscrizione continuano ad essere operanti progetti relativi all'estensione del Servizio di educativa territoriale, in convenzione con il Comune, ed ai Luoghi Neutri, incontri protetti tra genitori e figli disposti dall'Autorità Giudiziaria. Esistono pertanto rapporti con gli Uffici Centrali della Divisione, così come con i referenti delle Circoscrizione dell'ASL 1 per la progettualità e il monitoraggio dei Luoghi Neutri.

Circoscrizione 9
Per quanto riguarda la realizzazione dei progetti relativi all'anno finanziario 2000 che hanno avuto termine entro maggio 2003 si sono tenute riunioni di coordinamento tra le Scuole e le agenzie coinvolte, nonché con genitori e adolescenti utenti/protagonisti delle attività previste. Per quanto riguarda i nuovi progetti da realizzarsi entro dicembre 2003 (fondi anno finanziario 2001) e attivati susseguentemente alla pubblicazione di un Bando per la raccolta dei medesimi, la Circoscrizione mantiene il raccordo con i vincitori del Bando stesso, che si configurano come "Agenzie capofila" di una rete di soggetti coinvolti nella realizzazione delle iniziative. A tali Agenzie viene demandato il compito di curare il raccordo con gli altri soggetti.
Circoscrizione 10
I rapporti tra i soggetti realizzatori del progetto e le modalità di esecuzione dello stesso sono definiti dal protocollo operativo per la gestione del progetto di educativa di strada finanziato con i fondi circoscrizionali della legge 285/97(anni 2000/2002).

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97

1.4.1 Iniziative di coordinamento

1.4.2. Iniziative informative

1.4.3 Iniziative formative

Sono proseguite le normali attività di coordinamento e informazione a sostegno della progettazione individuando tutte le possibili strategie che da un lato potessero sostenere le progettualità avviate e dall'altro potessero snellire le procedure tentando di superare le difficoltà economiche. I soggetti firmatari degli accordi hanno proceduto secondo ambiti specifici di operatività.
Il MIUR - Direzione Generale per il Piemonte, relativamente al mondo della scuola, si è mosso per tentare di rafforzare e governare la rete mirata ad affrontare il problema dell'insuccesso scolastico che riguarda il 60% dei ragazzi fra i 14 e i 16 anni in Torino e Provincia.
Le quattro Aziende Sanitarie si sono occupate di incrementare l'attività di valutazione sulla qualità della relazione genitori-bambini oggetto di provvedimento dell'Autorità Giudiziaria (ASL 1), di consulenze familiari e competenze a sostegno della gravidanza e della prima infanzia (ASL 2), della prevenzione dei danni psichici del maltrattamento e dell'abuso sul minore (ASL 3), dell'impegno da assumere con i bambini extracomunitari e sulle realtà di malessere e disagio della coppia (ASL 4).
Ulteriori momenti di raccordo e confronto sono stati rappresentati dai Tavoli di Zona che a livello centrale e circoscrizionale si sono aperti nell'ambito della Legge 328. Sono state occasioni utili per ripensare, verificare il già fatto e confrontarsi sull'esistente per trovare coordinamento efficace e puntuale nelle azioni da compiere in sinergia con quelle previste dalla Legge 285.

Divisione Servizi Educativi (v. prf. 2.4)
Iniziative di coordinamento
incontri con le associazioni, cooperative, enti iscritti al gruppo di lavoro Torino, Bambine e Bambini sulla preadolescenza e adolescenza come opportunità di crescita
a seguito della ricerca condotta presso le famiglie sulla qualità dei Servizi per la prima infanzia nell'ambito dell'adesione al Tavolo del Piano Cittadino dei Tempi e degli Orari. si è organizzata una giornata seminariale sui "Tempi dei bambini, tempi delle famiglie, tempi della scuola, tempi della città" dove sono stati individuati nodi problematici ed eventuali soluzioni per contemperare le esigenze individuali con i problemi organizzativi e gestionali dei servizi
progettazione specifica per l'infanzia e le famiglie nell'ambito dell'adesione ai Tavoli Sociali che sostengono i progetti di riqualificazione del Settore Periferie
attività di coordinamento a livello nazionale nel rispetto della funzione principe dell'ufficio Segreteria Nazionale AICE. L'attività della segreteria di promozione e pubblicizzazione del

progetto oltre ad ampliare la Rete Italiana delle Città Educative facendo registrare un incremento da 25 a 28 città in rete mentre altre 6 città hanno richiesto informazioni e materiale sull'Associazione, ha sostenuto a livello nazionale la diffusione e pubblicizzazione della progettualità torinese nell'ambito della Legge 285/97.

Iniziative formative

- corsi di informazione, formazione e sensibilizzazione rivolti alle famiglie a cura del progetto Famiglia e degli Sportelli informativi per le famiglie
- corso di formazione rivolto a genitori e insegnanti di sostegno di bambini portatori di spina bifida per l'utilizzo di un CDrom e la gestione di un sito per sostenere l'autogestione del cateterismo vescicale come strumento di autonomia.

Iniziative informative

- Sportello Tata Doing e numero verde aperto da lunedì a venerdì dalle ore 9.00 alle ore 16.00, disponibile per appuntamenti e consulenze a famiglie, cittadini, operatori e altri comuni.
- Campagna cittadina dell'iniziativa "Un anno per crescere insieme" con lettere ai nuovi nati, distribuzione di materiale negli ospedali cittadini e della cintura torinese, Consultori familiari, Circoscrizioni, Sportelli Famiglia, INPS.

Divisione Servizi Sociali

- Completamento dell'attivazione delle 5 sedi pubbliche individuate per le attività collegate agli incontri in "Luogo Neutro". Sono stati definiti l'assetto organizzativo e le relative procedure per le attività delle équipes di "luogo neutro" ed è' stato istituito un Gruppo di monitoraggio a livello cittadino per gli interventi di "luogo neutro" a gestione diretta del Comune di Torino.
- Convenzioni con le ASL cittadine, che prevedono progetti integrati tra Comune di Torino – Servizi Sociali delle Circoscrizioni – e ASL cittadine relativamente alle attività di "luogo neutro", all'attività di valutazione sulla qualità della relazione genitori-figli oggetto di provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, alle attività di sostegno alla genitorialità, agli interventi in materia di abuso e maltrattamento dei minori, alla consulenza e mediazione familiare.
- Seminario cittadino: "Diritti dei minori e diritti degli adulti – Le attività di "luogo neutro" nei servizi sociali torinesi". Presentazione del rapporto di ricerca, curato dalla Scuola di Formazione degli Educatori Professionali della Città di Torino, sulle attività di "Luogo neutro" nei Servizi Sociali del Comune di Torino nel periodo 2000/2002.
- Seminario di informazione-preparazione rivolto a famiglie per l'affidamento familiare nell'ambito del Progetto Neonati del Comune di Torino per l'affidamento a breve termine di bimbi di età da 0 a 18 mesi.

Settore Gioventù

Attraverso istituzione di tavoli di confronto e forum con Circoscrizioni, Istituti, scolastici superiori, forum con il privato sociale si coordinano i progetti in tutte le loro fasi.

Realizzazione di un progetto di consulenza e formazione sul monitoraggio e la valutazione delle iniziative estive promosse dal Settore Gioventù condotto dallo Studio APS di Milano.

I principali obiettivi previsti sono: coinvolgere attivamente gli operatori delle Circoscrizioni e tecnici dell'ufficio adolescenti nelle diverse fasi delle attività di monitoraggio e valutazione delle iniziative estive rivolte agli adolescenti ed ai giovani; sviluppare ulteriormente gli attuali strumenti e metodologie utilizzate nell'ambito del progetto Est-Adò in modo di rendere più articolati gli esiti della valutazione; consolidare tra le diverse agenzie coinvolte nella realizzazione delle iniziative un orientamento culturale condiviso per quanto concerne l'impostazione delle attività di monitoraggio.

Circoscrizione 1

Per quanto attiene il coordinamento dei progetti, questo si è inserito nel lavoro di rete che la Circoscrizione 1 ha attivato dal 1997 e che, a partire dal 2002, è confluito nel Tavolo di lavoro relativo ai Minori previsto dal Piano di Zona Circoscrizionale, ai sensi della Legge 328/00 (legge

quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi dei servizi sociali). In quella sede si è provveduto a dare informazioni circa le opportunità offerte dalla Legge 285/97.

Circoscrizione 2

Incontri di coordinamento con Assessorati dei progetti per l'infanzia e per interventi nelle periferie

- Coordinamento con i servizi territoriali dell'ASL 2
- Coordinamento con Associazioni e cooperative sociali
- Pubblicizzazione delle iniziative mediante volantini.

Circoscrizione 3

Sono stati promossi, in diversi momenti e a livelli differenziati, incontri di confronto, programmazione, progettazione e verifica sia dei singoli Progetti che del Piano complessivo, internamente ai Servizi, e con altri interlocutori (Amministratori Pubblici, Agenzie formative, altri Enti Pubblici, Privato sociale etc.).

Circoscrizione 5

Esiste un'attività consolidata di coordinamento rappresentata dalle due commissioni scuola-territorio che è stata ulteriormente rafforzata con la creazione di un Tavolo di Regia Circoscrizionale con la funzione di raccordo, programmazione, omogenizzazione e distribuzione delle diverse risorse sul territorio circoscrizionale. Iniziative informative sono state realizzate singolarmente dalle diverse realtà territoriali pur non essendo contemplate nei relativi progetti.

Circoscrizione 6

- Iniziative di coordinamento: partecipazione dei Servizi Sociali alle riunioni trimestrali del Dipartimento materno infantile dell'ASL 4 e del coordinamento di Distretto, finalizzato all'integrazione tra Servizi sanitari e sociali, alla progettazione di interventi comuni sull'area materno infantile e alla verifica degli stessi; coordinamento mensile tra Servizi sociali e sanitari per gli interventi rivolti agli adolescenti; coordinamento locale e cittadino per i progetti legati a Provaci ancora Sam.
- Iniziative informative: l'informazione e la promozione delle iniziative realizzate con gli affidamenti della Circoscrizione sui fondi assegnati dalla L.285/97 è stata gestita dalle singole agenzie.
- Iniziative formative: nessuna.

Circoscrizione 7

Prodotti pubblicitari predisposti autonomamente dalle singole organizzazioni finanziate.

Il 15 maggio 2002 è stata presentata agli iscritti alla IV Commissione della Circoscrizione 7 la deliberazione di indirizzi relativa all'utilizzo fondi statali 2001 (progetti attuativi anno 2002/03).

Il 20 maggio 2002 il Coordinamento Scuole-Servizi della Circoscrizione 7 ha organizzato un convegno sulla progettazione per il tempo libero degli adolescenti e dei giovani, all'interno del quale sono state illustrate le finalità della L.285/97, il Piano Territoriale 2001/02 e prefigurato quello 2002/03.

Il 31 maggio 2002 è stato presentato il Bando di gara per l'attivazione dei progetti attuativi anno 2002/03, nel corso di un apposito incontro pubblico presso una scuola della Circoscrizione.

Circoscrizione 8

Si è strutturato un coordinamento tra i diversi "sportelli – lavoro" presenti sul territorio cittadino, con l'obiettivo di scambio di informazioni ed esperienze e della costruzione di una rete comune. Particolare attenzione è stata riservata alle proposte formative offerte dai vari Enti di Formazione, una realtà che sta rapidamente mutando. Uno degli obiettivi prioritari del progetto è diventato infatti quello dell'orientamento relativo alla Formazione Professionale con sbocco diretto ai fini occupazionali, compreso il tutoraggio di quanti vi sono stati inseriti. All'interno della Circoscrizione si è andata rafforzando la rete di collaborazione con le scuole, con i progetti a valenza cittadina come la continuità del Provaci ancora Sam contro la dispersione scolastica, l'accompagnamento solidale e il nuovo progetto Crescere nell'incertezza rivolto ad adolescenti di gruppi informali e al possibile aggancio con le loro famiglie. Inoltre si è meglio organizzato il

raccordo tra i CTP e i CFP. La Circoscrizione, intesa come parte politica, ha adottato come strumento informativo quello della IV Commissione e del Bando.

Circoscrizione 9

Per quanto riguarda le iniziative afferenti l'anno finanziario 2001, avviate in seguito a pubblicazione di Bando per la raccolta di progetti, si è realizzata un'iniziativa promozionale del Bando medesimo, nonché della Legge 285797. Quindi, nel gennaio 2003 presso la Sala Consiglio della Circoscrizione, si è tenuto un incontro al quale hanno partecipato i rappresentanti di 14 tra Cooperative, Associazioni e Istituzioni varie, 4 Parrocchie e 20 Scuole del territorio (a partire dai nidi d'infanzia sino alle Scuole Medie Superiori).

Durante l'incontro è stato distribuito e illustrato il seguente materiale:

- testo della Legge
- schede riassuntive delle esperienze pregresse circoscrizionali attivate con i fondi 285 "locali"
- deliberazione e scheda riassuntiva attività di Est-Adò 2002 finanziate con i fondi 285 "centrali" (afferenti al Settore Gioventù)
- deliberazione Piano Territoriale d'Intervento Circoscrizionale per il triennio 2000/2002
- determinazione per l'approvazione del Bando e avviso pubblico con relativi allegati
- scheda per la conoscenza dei partecipanti all'incontro.

Al termine della presentazione è stato chiesto ai partecipanti di compilare la scheda di conoscenza, rispondendo per quanto possibile alle domande proposte. Sono state raccolte complessivamente 30 schede che sono andate a comporre un unico fascicolo, fascicolo che è stato fotocopiato e distribuito seduta stante a tutti i partecipanti affinchè gli stessi potessero mettersi in contatto fra loro per presentare congiuntamente progetti.

Per quanto riguarda invece la parte relativa alla pubblicità delle iniziative, volta ad avvicinare l'utenza ai servizi e alle attività avviate, la Circoscrizione ha fatto le seguenti scelte:

- per quanto riguarda le "code" dei progetti che si sono andati concludendo relativi all'anno finanziario 2000, è stato prodotto materiale divulgativo in economia attraverso la Riprografia Comunale (8000 volantini formato A4 e 1200 copie di bando "famiglia protagonista" - da non confondere con il bando sopra descritto) con una spesa per la Circoscrizione di € 52,92
- per quanto riguarda i progetti di nuovo avvio (anno finanziario 2001), si è affidato il compito di produrre materiale divulgativo alle Agenzie affidatarie, mentre la Circoscrizione si è limitata illustrare i progetti in corso sul proprio sito web.

Circoscrizione 10

Gli artt.5 e 6 del protocollo operativo di cui al punto 1.3.2, prevedono il coordinamento del progetto tramite il "Gruppo di coordinamento tecnico "che deve garantire l'armonizzazione dei due progetti rispetto alla metodologia e agli strumenti utilizzati ed il coinvolgimento di tutte le realtà del territorio che operano a favore dei minori e dei giovani nella Circoscrizione 10. Il gruppo di coordinamento tecnico è composto di due rappresentanti della cooperativa Mirafiori, due rappresentanti dell'Associazione UISP, due operatori del servizio sociale ed una Assistente Sociale Coordinatore con il compito di "facilitatore".

L'art.7 del protocollo operativo prevede un percorso di formazione/autoformazione, a cura della S.F.E.P., che accompagnerà l'esperienza diretta sul campo, principalmente volta alla strutturazione di un lavoro di educativa di strada in alcune parti del territorio della Circoscrizione, in un ambito di lavoro integrato pubblico/privato sociale e di ricerca azione. Il percorso formativo di 30 ore prevede 4 incontri nel primo semestre 2003 e momenti successivi di verifica /riprogettazione /accompagnamento.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L. 285/97

1.5.1. Stato dell'impegno dei fondi

1.5.2 Stato della certificazione delle spese

Con deliberazione della Giunta Comunale del 27 marzo 2001 mecc. 20012705/07 è stato approvato il Secondo Piano Territoriale d'Intervento (2000/2002), confermando, per la sua attuazione, gli indirizzi e le azioni costitutive del Piano triennale precedente (1997 – 1999). Ciò previa valutazione delle attività di verifica e monitoraggio delle attività e dei servizi avviati relativamente alla funzionalità, all'efficacia ed all'incisività degli stessi sul territorio cittadino.

Tali riscontri hanno consentito un'ulteriore valutazione in ordine alle continuità, trasformazioni ed integrazioni progettuali destinate alla realizzazione degli indirizzi previsti dal piano triennale.
Le consultazioni effettuate fra l'Amministrazione Comunale, il Terzo Settore, le AASSLL, il Centro di Giustizia Minorile ed il Provveditorato agli Studi di Torino hanno permesso di addivenire alla determinazione di un Piano Territoriale concordato e condiviso relativo alla triennalità 2000-2002, ritenendo, in tale ambito di attribuire una particolare attenzione alle politiche per i giovani, ed assegnando quindi, rispetto al budget complessivo, un maggior finanziamento rispetto alla prima triennalità, aumentando la percentuale di stanziamento fino al 22,446%.
La realizzazione del Piano Territoriale di Intervento è naturalmente oggetto di specifico accordo di programma fra gli Enti summenzionati richiamando per l'attuazione del Piano l'articolazione per livelli, la tipologia dei progetti, gli elementi di qualità, il ruolo, le funzioni, la composizione della Commissione Tecnica Centrale di Valutazione e Monitoraggio e tutte le indicazioni a carattere metodologico e di raccordo interistituzionale già previste nell'ambito del primo Piano Territoriale di Intervento.

Il budget annuale complessivo per gli anni 2000, 2001 e 2002 (già finanziati) risulta:

esercizio finanziario 2000	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Divisione Servizi Culturali	Circoscrizioni	Totale
	€ 1.146.116,79	€ 1.146.116,79	€ 761.628,58	€ 339.318,02	€ 3.393.180,19
esercizio finanziario 2001	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Servizio Centrale Affari Istituzionali Settore Gioventù	Circoscrizioni	
	€ 1.054.278,39	€ 1.054.278,39	€ 700.604,93	€ 312.129,08	€ 3.121.290,79
esercizio finanziario 2002	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Servizio Centrale Affari Istituzionali Settore Gioventù	Circoscrizioni	
	€ 1.054.278,39	€ 1.054.278,39	€ 700.604,93	€ 312.129,08	€ 3.121.290,79
Totale	€ 3.254.673,57	€ 3.254.673,57	€ 2.162.838,44	€ 963.576,18	€ 9.635.761,77
	33,777%	33,777%	22,446%	10%	100%

Città di Torino

Un'ulteriore ripartizione dei fondi è stata effettuata per le 10 Circoscrizioni assegnando a ciascuna un finanziamento proporzionale al numero di minori residenti sul proprio territorio:

Circoscrizioni	n. minori residenti	fondi assegnati Euro
1	10.024	26.713,87
2	12.905	34.391,71
3	16.261	43.335,42
4	12.264	32.683,45
5	16.689	44.476,03
6	14.632	38.994,15
7	11.684	31.137,76
8	7.549	20.118,02
9	9.614	25.621,22
10	5.500	14.657,45

Lo stato dell'impegno e del trasferimento dei fondi risulta esploso per ogni Divisione, Servizio Centrale, Circoscrizione avente diritto, nell'allegato A, 1.5 Riparto economico delle risorse Complessivamente la situazione, al 1 luglio 2003, risulta la seguente:

esercizio finanziario 2000	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Divisione Servizi Culturali	Circoscrizioni	Totale stanziamento*
Stanziamento 2000*	407.661,42	€ 1.146.116,79	5.853,11	223.868,19	1.783.499,51
Impegno	275.245,35	€ 962.273,68	5.391,81	187.464,04	1.430.374,88
Liquidazioni	211.626,66	zero	5.391,81	159.633,97	376.652.44

esercizio finanziario 2001	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Servizio Centrale Affari Istituzionali Settore Gioventù	Circoscrizioni	Totale stanziamento
Stanziamento 2001*	727.864.62	€ 1.054.278,39	570.233,33	284.695,79	2.637.072,13
Impegno	472.915,22	€ 476.898,28	570.233,33	253.624,06	1.773.670,89
Liquidazioni	440.137,92	zero	274.529,08	20.554,71	735.221,71

esercizio finanziario 2002	Divisione Servizi Educativi	Divisione Servizi Socio Assistenziali	Servizio Centrale Affari Istituzionali Settore Gioventù	Circoscrizioni	Totale stanziamento
Stanziamento 2002*	1.054.278,39	1.054.696,96	700.604,93	171.613,63	2.981.193,91
Impegno	639.842.31	1.004.696,96	85.491,21	68.222,38	1.798.252,86
Liquidazioni	72.541,45	524.703,00	zero	10.845,60	608.090,05

A fronte degli stanziamenti complessivi degli esercizi finanziari 2000, 2001 e 2002 si evince che a tutt'oggi i fondi risultano in percentuale così impegnati:

- 80,2% anno 2000
- 67,3% anno 2001
- 60,3% anno 2002.

Città di Torino

Per quanto concerne i fondi relativi all'annualità 2002, si riscontra che i relativi importi non sono mai stati accreditati alla Città di Torino. Le liquidazioni derivanti dagli impegni di spesa sono stati effettuati ricorrendo alle anticipazioni da parte della Città ai sensi dell'art. 80, comma 16 della Legge 23 dicembre 2000, n. 388.
Ciò sta creando notevoli difficoltà nello sviluppo e nella realizzazione delle attività implementate ai sensi della Legge, con possibilità di ripercussione anche gravi nella loro organizzazione e nella continuazione, in alcuni casi, delle stesse.

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L. 285/97

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano Territoriale e dei progetti esecutivi

2.1.1 Raccolta e catalogazione

2.1.2 Diffusione e circolarità delle informazioni

Divisione Servizi Educativi
La campagna pubblicitaria dal titolo *...è arrivata Tata Doing*, attivata nel marzo 2000 nell'ambito del Piano Territoriale di Intervento, sostiene validamente l'applicazione della Legge con un'azione tutta cittadina di promozione di nuove opportunità di cui le famiglie possono usufruire.
A questa si è aggiunta la campagna di pubblicizzazione di "Un anno per crescere insieme" che oltre ai canali usuali ha coinvolto ASL cittadine e della cintura.
La Divisione Servizi Educativi, da sempre ha una forte tradizione nell'ambito della documentazione delle attività pertanto la documentazione degli interventi della L. 285/97 si è inserita naturalmente in una prassi consolidata. Di questa ne sono testimonianza i Centri di Documentazione: servizio di documentazione, formazione e aggiornamento permanente istituito fin dagli anni '70, rivolto agli insegnanti, agli operatori e a quanti si interessano dei problemi educativi.
Preposto anche con una specifica Biblioteca Pedagogica e settori tecnici alla raccolta, alla catalogazione, alla diffusione e circolarità dell'informazione, offre oggi spazi dove le famiglie i genitori possono incontrarsi per confrontare problemi e recepire informazioni.
Pubblicazioni tematiche raccolgono la programmazione annuale dei servizi fornendo alle scuole e ai genitori una mappa delle risorse esistenti.
Le famiglie inoltre sono direttamente coinvolte nel circuito informativo poiché la Divisione invia a ciascuna fascicoli monografici non solo sulle opportunità per trascorrere il tempo libero con i propri figli *Tempo insieme*, ma anche informazioni dettagliate sul servizio di refezione scolastica.
A tal proposito ogni anno viene pubblicato un opuscolo che, elaborato con la consulenza di un dietologo di fama nazionale, raccoglie i *Menù* giornalieri proposti ai bambini e i consigli per una corretta alimentazione fornendo suggerimenti anche per i pasti serali.
Con gli adempimenti previsti dalla Legge 451/97, si raccorda la progettazione di Osservatori cittadini capaci di mantenere e rivitalizzare le relazioni, gli strumenti e le strategie già operanti in materia di educazione e pari opportunità, la rete osservatorio garantisce un impianto organico e stabile all'espressione di queste risorse, aprendosi anche a temi educativi di particolare attualità.
L'Osservatorio Cittadino sui Minori, avvalorando le scelte educative della città nell'ambito della L. 285797, si propone quale luogo privilegiato dove si raggruppano dati, informazioni, conoscenze che, grazie a elementi reali e aggiornati, consente valutazioni e ipotesi interpretative base di quella visione complessiva e raccordabile a sostegno degli orientamenti e delle politiche di intervento verso i minori.
Divisione Servizi Sociali
La documentazione relativa ai progetti viene raccolta in modo differenziato a seconda delle peculiarità dei progetti stessi:

- schede di rilevazione degli interventi con indicazione delle caratteristiche quantitative e qualitative delle attività svolte con specificazione delle attività stesse, delle risorse impegnate, dei dati riguardanti i fruitori
- relazioni periodiche sulle attività da parte dei soggetti attuatori, con descrizione del tipo di attività svolta, dell'ambito territoriale, delle risorse impiegate e contenenti elementi di valutazione
- relazioni di valutazione delle attività svolte, a cura dei Servizi Circoscrizionali
- materiale illustrativo dell'attività
- tabelle riassuntive a cura degli Uffici di riferimento della Divisione Servizi Sociali.

Settore Gioventù

Per tutte le iniziative esiste un'ampia documentazione riferita alle varie fasi del progetto e corredata da schede di monitoraggio e valutazione realizzate in collaborazione con gli operatori a stretto contatto con gli adolescenti (docenti, psicologi, educatori, ecc.). Per quanto riguarda il Centro d'Ascolto A.RI.A viene prodotta ogni anno una relazione sulle attività e i bisogni emersi da un anno di ascolto di adolescenti e una monografia che quest'anno sarà dedicata allo Spazio d'ascolto per genitori.

A seconda della tipologia delle iniziative le informazioni avvengono attraverso la produzione di opuscoli, volantini e manifesti, workshop residenziale di presentazione (Progetto Start), incontri con i giovani nelle scuole (Progetto Start), inserti di articoli su quotidiani cittadini, spot radiofonici su canali cittadini. Pubblicazione delle notizie su rivista Informagiovani. Per le iniziative rivolte ai Ragazzi del 2006, la diffusione dell'informazione avviene anche attraverso "e mail" agli iscritti e "news letter". A.RI.A invia inoltre una news letter a tutti i genitori abituali frequentatori del Centro.

Circoscrizione 1

Analogamente al precedente anno, la documentazione relativa alle attività, che viene redatta dalle realtà che gestiscono i progetti, viene raccolta dal gruppo tecnico di coordinamento del Tavolo Minori del Piano di Zona.

Circoscrizione 2

Le attività proposte sono state pubblicizzate a più riprese con volantini mirati sulle singole attività, e distribuiti attraverso le scuole materne infantili e le scuole dell'obbligo (circa 8500 bambini). Copia di tali materiali sono conservati, unitamente ai progetti attivati.

Circoscrizione 3

La Circoscrizione ha previsto al proprio interno la raccolta e l'archiviazione sistematica di tutti gli atti amministrativi e la documentazione specifica inerenti il Piano Territoriale e i progetti ad esso collegati (Deliberazioni, Determinazioni, Convenzioni, relazioni periodiche, verbali delle riunioni, etc.) che vengono inoltre trasmessi agli Amministratori locali. Ognuna delle Agenzie affidatarie trasmette alla Circoscrizione ogni due mesi una relazione sullo svolgimento del progetto, segnalando tappe realizzate, obiettivi raggiunti, criticità emerse, dati di verifica individuati sui parametri dichiarati in precedenza. È prevista in ognuno dei progetti la messa in rete delle informazioni mediante la creazione di una pagina web dedicata alle iniziative, collegata col sito dell'Informa 3. Inoltre di ogni singolo evento viene data ampia pubblicità a mezzo locandine, pieghevoli, materiale pubblicitario di vario genere, distribuito capillarmente nei luoghi più frequentati dai ragazzi (Scuole, Parrocchie, ecc.).

Circoscrizione 4

Ogni giorno vengono compilati dei fogli di presenza dei bambini e delle famiglie in relazione al numero, agli accompagnatori e a quei bambini lasciati in baby sitting.

Per ogni attività di laboratorio o riguardante gli incontri seminariali viene redatto un breve programma scritto prima della realizzazione a cui segue una relazione sul riscontro avuto.

Campagne periodiche di pubblicizzazione e relazioni all'interno delle IV commissioni circoscrizionali e nel Coordinamento delle Agenzie Educative che si occupano di minori.

Circoscrizione 5
La raccolta della documentazione è stata prevista è divulgata tramite i volantini, il passaparola, attraverso incontri con le singole scuole e si sono definiti gli ambiti di intervento specifici.
Circoscrizione 6
La documentazione consiste nei progetti e nelle relazioni di verifica degli stessi; non sono state utilizzate particolari modalità di raccolta e catalogazione dei materiali disponibili. Le informazioni sulle attività sono state curate dalle singole organizzazioni che gestiscono i progetti.
Circoscrizione 7
Di volta in volta sono stati raccolti i prodotti pubblicitari predisposti autonomamente dalle singole organizzazioni finanziate. A fine giugno 2003 è pervenuta la relazione finale del progetto concluso.
Circoscrizione 8
La documentazione è a cura dell'Associazione, con relazioni periodiche comprensive di dati riassuntivi e di rilevazione dei punti di forza e di debolezza. Si pensa di concretizzare l'ipotesi già prevista, e non ancora realizzata, di un momento di riflessione allargata con alcuni attori significativi nell'autunno (ad esempio coloro che hanno trovato occupazione nel periodo estivo grazie a percorsi mirati costruiti con lo sportello).
Circoscrizione 9
Come di consueto vengono raccolti i testi dei progetti e i curriculum sia delle Agenzie fornitrici di servizi che del personale messo in campo. Viene raccolto il materiale pubblicitario e informativo, eventuali video e foto, relazioni periodiche e finali costituenti anche dati di valutazione. È previsto l'invio dell'esito finale agli Enti coinvolti o interessati alle iniziative. È in programma un seminario per presentare pubblicamente l'esito di un progetto relativo agli adolescenti, e si coglierà l'occasione per presentare altri progetti attivati a livello locale destinati al medesimo target.

2.2 Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano Territoriale e dei Progetti esecutivi

2.2.1 Strumenti e procedure (difficoltà e punti di forza)

2.2.3 Elementi emersi (positivi e negativi)

2.2.4 Diffusione e circolarità delle informazioni

Divisione Servizi Educativi

Le attività di monitoraggio e verifica quest'anno si sono concretizzate nell'affidamento di un incarico per attività di ricerca nei Servizi innovativi per la prima infanzia, nell'ambito della convenzione tra il Comune di Torino e l'Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Psicologia. Il filone di ricerca riguardava l'analisi delle tipologie di Servizio denominate "Servizi innovativi per l'infanzia" che il Comune di Torino offre alla cittadinanza affiancandole ad altre proposte educative (Micronidi e Punti Gioco). Si tratta di servizi sperimentali per il contesto urbano torinese che lasciano ampio spazio alla verifica e riprogettazione. È quindi necessario conoscere i bisogni e le realtà emergenti, quantificare la richiesta e tracciare la tipologia delle famiglie fruitrici del Servizio per verificare se l'offerta risponde ai nuovi bisogni. L'attività di studio inizialmente concentrata sui Micronidi, con la finalità di monitorarne l'esperienza fin qui effettuata, deve evidenziarne le criticità e formulare proposte per l'elaborazione di un progetto organico contenente un modello gestionale estendibile a livello cittadino.

Divisione Servizi Sociali

All'interno della Divisione Servizi Sociali i vari progetti si sono di norma inseriti nelle attività "correnti" di ciascun comparto che ha assunto, pertanto, la responsabilità di seguire il progetto più connesso alle proprie attività e funzioni riservando il coordinamento generale in capo a un funzionario tecnico allo scopo addetto a tempo parziale.

Le procedure di attivazione, la valutazione e il monitoraggio di ciascun progetto sono diversificate e congruenti con quelle "correnti" dello specifico Settore e/o Ufficio della Divisione.

In particolare:

- *Centri Diurni Aggregativi*:
  - è stata realizzata una relazione di monitoraggio contenente gli elementi peculiari dell'attività: Definizione, Requisiti di accesso, Personale, Requisiti progettuali, Riflessioni e proposte.
  - sono state realizzate tabelle contenenti: dati relativi l'allocazione dei Centri, gli enti gestori, il flusso dei minori seguiti in ciascuna Circoscrizione, le presenze mensili, l'età di inserimento, la durata degli inserimenti.

Il materiale prodotto è stato presentato e discusso con i Responsabili dei Servizi circoscrizionali e negli incontri del Tavolo di Concertazione con i rappresentanti del Terzo Settore.

Si riportano qui di seguito alcuni elementi emersi, significativi rispetto all'attività.

Il numero complessivo dei posti nei Centri Diurni Aggregativi è di 143 su tutta la città, di cui 44 finanziati con la Legge 285/97. I Centri diurni sono sorti per rispondere alle esigenze dei minori che si trovano in situazione di disagio socio-ambientale, di ritardo scolastico, a rischio di emarginazione, per i quali si ravvisa la necessità di un supporto educativo intenso che, attraverso la proposta di modelli positivi, stimoli il corretto rapportarsi del soggetto con l'ambiente familiare e sociale scongiurandone l'allontanamento dal proprio nucleo d'origine. Si tratta, quindi, di strutture con caratteristiche di flessibilità al cui interno si organizzano interventi di sostegno educativo, scolastico e di laboratori di attività espressive e/o di apprendimento lavorativo.

L'intervento educativo in tali centri è caratterizzato non solo nel rapporto individualizzato tra educatore/minore e dalla presa in carico mediante progetto, ma anche:

- in relazione alla famiglia quale supporto di mediazione tra genitori e figli, stimolando i primi ad assumere un ruolo attivo nella crescita educativa dei ragazzi

- nel rapporto con la scuola con un opera continua di sensibilizzazione perché si valorizzino le competenze e le abilità dei ragazzi in difficoltà mediante progetti scolastici mirati
- nel contesto sociale mediante la ricerca di risorse lavorative, culturali e sportive, proponendole al minore e affiancandolo nel loro utilizzo
- nella proposta di attività specifiche, da individuare con il concorso del minore, all'interno e all'esterno della struttura (laboratori di produzione, attività ricreative e di tempo libero, studio, cura personale ecc).

Si dividono in Centri Diurni Educativi e Centri Diurni Aggregativi.

Il Centro Diurno Educativo è una struttura semiresidenziale per minori che offre un'ospitalità diurna ed un sostegno educativo "forte ed intenso" a favore dei minori che si trovano in una grave difficoltà relazionale e sociale e con rilevanti problematiche familiari: si configura, quindi, come una "comunità diurna" ad alta valenza professionale e di relazione educativa. Con questo intervento si vuole, inoltre, offrire un aiuto alla famiglia ed alle sue funzioni "genitoriali" alleggerendola da un lato con la presa in carico del minore dall'uscita dalla scuola fino al rientro serale e sostenendola dall'altro con azioni di sostegno diretto nei compiti educativi attraverso percorsi di formazione, sensibilizzazione, valorizzazione e di autoorganizzazione della stessa. Il Centro Diurno Educativo deve essere in grado, quindi, di costruire una rete intensa e costante con il Servizio inviante, tesa a sviluppare una progettualità complessiva della vita del minore e della sua famiglia. Nel Centro il minore è aiutato e sostenuto, tenendo conto del suo livello e potenzialità evolutive, ad apprendere ed esercitare i compiti quotidiani e di gestione di sé in rapporto ai suoi contesti di vita (famiglia, scuola, gruppo amicale, centro educativo e così via), nonché a cercare di diventare protagonista nell'elaborare un suo progetto per il futuro in relazione all'età, agli interessi e alle caratteristiche psico-fisiche e socio-culturali. Il Centro Diurno Educativo per le caratteristiche e la azioni sopra evidenziate può costituire la vera alternativa al ricovero del minore in Comunità Alloggio in quanto evita l'allontanamento dello stesso dal nucleo familiare ed opera costantemente per favorirne il rientro. I Centri Diurni Educativi sono aperti per almeno 5 giorni alla settimana per 6 ore al giorno e 11 mesi l'anno e devono fornire un servizio pasti. Nei Centri Diurni Educativi possono essere inseriti minori di età compresa tra gli 11 e 15 anni. Sono ammessi Centri Diurni Educativi che accolgono soltanto o anche minori dai 6 ai 10 anni e oltre i 15 anni, su progetti specifici di servizio o individuali. Possono essere inseriti minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria minorile per i quali sia possibile, per un periodo più o meno prolungato, la permanenza nel proprio nucleo familiare.

Il personale è composto da educatori in un rapporto di 1 educatore ogni 4 utenti. I Centri Diurni Aggregativi sono strutture con prevalenti attività aggregative e di socializzazione, inserite in contesti e realtà strutturali già esistenti che perseguono finalità ed obbiettivi più generali e che tuttavia dedicano uno specifico spazio di attenzione e di attività a ragazzi segnalati dai servizi sociali. Si ritiene che tali Centri possano essere individuati all'interno di Strutture con corsi scolastici, Oratori, Polisportive ed Associazioni ecc... Per rendere proficuo e funzionale il rapporto educativo si ritiene indispensabile favorire il coinvolgimento di volontari come supporto alla relazione educativa e all'integrazione del minore con il resto della struttura e con coloro che la frequentano (singoli ragazzi, gruppi, adulti).

Si ipotizza l'utilizzo di tali Centri per situazioni di ragazzi non particolarmente compromessi, dove l'intervento prevalente è quello legato alla socializzazione, all'eventuale supporto scolastico e al fornire un luogo protetto e sicuro in cui il minore possa trascorrere parti significative della giornata. I Centri Diurni Aggregativi sono aperti per almeno 5 giorni alla settimana per 4 ore al giorno e 11 mesi l'anno.

- *Requisiti di accesso*: nei Centri Diurni Aggregativi possono essere inseriti minori di età compresa tra gli 11 e 15 anni. Sono ammessi Centri Diurni Aggregativi che accolgono soltanto o anche minori dai 6 ai 10 anni e oltre i 15 anni, su progetti specifici di servizio o individuali. Sono 14 per gruppo il numero massimo di minori di entrambi i sessi inseriti nei Centri e ogni Centro non può avere più di 2 gruppi. Nello stesso stabile non può essere

presente più di un Centro Diurno Aggregativo. I requisiti di accesso sono legati al raggiungimento di specifici obbiettivi, definiti nel tempo, e devono essere finalizzati ad un progetto che preveda necessariamente la dimissione del minore dal Centro a favore di un maggior inserimento nel proprio contesto di vita.

- *Personale:* il personale è composto da educatori oppure da animatori, oppure da operatori con diploma di scuola media superiore e almeno 4 anni di esperienza nell'ambito socio educativo/assistenziale, in un rapporto di 1 educatore/animatore ogni 7 utenti.
- *Requisiti progettuali*: i Centri Diurni Aggregativi devono predisporre e aggiornare periodicamente il progetto del Servizio, contenuto in uno specifico ed unitario documento, nel quale siano definiti i seguenti aspetti:
  - obbiettivi e riferimenti educativi generali
  - ammissioni e dimissioni
  - progetto quadro e progetto educativo individualizzato
  - metodologie e strumenti, compresi il tipo di prestazioni offerte
  - fascia di età, tipologia di utenza e bisogni cui la struttura prevalentemente si rivolge e per i quali si ritiene particolarmente adatta
  - regolamento interno
  - organigramma/funzionigramma con la definizione del responsabile e del ruolo
  - modalità di rapporto con il territorio
  - raccordo con le attività (ricreative, sportive, scolastiche, culturali) interne alla struttura di riferimento.
- *Riflessioni e proposte:* sono il frutto di colloqui avuti con i referenti dei Servizi Territoriali e di incontri con i rappresentanti del Terzo Settore avuti attraverso il tavolo di concertazione.

Le questioni più dibattute sono risultate essere:

- l'utilizzo dello strumento Accreditamento che pone, a differenza della Convenzione dell'Educativa Territoriale, problemi di difficile presa in carico dell'attività e della relativa "aggiudicazione" dei posti disponibili da parte dei Servizi Decentrati di riferimento in quanto viene meno il discorso dell'inserimento in relazione alla Territorialità
- una maggior distinzione e definizione tra Centri Educativi ed Aggregativi sia nel modello operativo, sia nella presa in carico (casi leggeri e casi pesanti) alfine di utilizzare correttamente la risorsa
- l'allocazione territoriale dei Centri Diurni con proposta di 1 Educativo e 1 Aggregativo per Circoscrizione evitando così troppe sovrapposizioni (bloccare in qualche modo le nuove domande di accreditamento dove si superano le soglie programmate – confine di accesso per garantire l'equilibrio). Problemi di distanza dei Centri nella stessa Circoscrizione (allocazione non strettamente territoriale dei Centri ma piuttosto decentrata nella stessa Circoscrizione)
- la necessità di definire ed esplicitare maggiormente i criteri d'accesso ai Centri per mantenere un rapporto di fiducia tra Comune ed Enti Gestori
- l'individuazione delle prestazioni aggiuntive necessarie in collegamento con l'Unità di Valutazione Minori dell'Asl
- la sensibilizzazione e la comunicazione dell'attività con "l'uscita", tramite seminario, e strumenti che permettano maggiori costruzioni di senso e di ragionamento comuni (ad es. la costruzione di un opuscolo che raccolga e presenti i vari Centri Diurni).

Obiettivi e relativi indicatori per l'anno 2002/2003:

- Obiettivo – Monitoraggio e inserimenti minori in relazione alle diverse tipologie del Centro Diurno (Educativo e Aggregativo)
- Indicatori – Monitoraggio ruolo CSE relativamente alla gestione degli inserimenti nei Centri Diurni e referenza rispetto a quelli presenti in Circoscrizione
- Coordinamento tavolo strutture residenziali e semiresidenziali per minori

- Partecipazione alla stesura ed alla applicazione dello schema "Processi di qualità" per i Centri Diurni Educativi.

Questo obbiettivo deve far parte di quelli delle POSA Circoscrizionali e quindi coinvolgere i funzionari ed operatori dagli stessi diretti; inoltre, in alcune sue parti come ben evidente, deve coinvolgere il Terzo Settore.

Centri Diurni e Piani di zona:

La Legge quadro n. 328 prevede la realizzazione del sistema integrato di interventi individuando nei Servizi Sociali, d'intesa con le Aziende Unità Sanitarie Locali, un ruolo attivo e di promozione. In particolare, si richiede per la costruzione dei Piani di Zona l'individuazione di modalità di collaborazione con i soggetti operanti nell'ambito della solidarietà sociale a livello locale e con le altre risorse della comunità.

Nello specifico dei Centri Diurni si può dire che alcuni livelli di collaborazione sono stati posti attraverso la convenzione con l'ASL, prevedendone il coinvolgimento per la presa in carico di minori con difficoltà relazionali o dovute all'handicap con relativo contributo economico per il loro inserimento, inoltre, nei rapporti con il Terzo Settore sono stati avviati a livello centrale tavoli di concertazione tesi a favorire il confronto su temi quali l'accreditamento delle strutture, la qualità del servizio offerto, i rapporti con i Servizi, la coprogettazione di interventi.

Naturalmente questi processi si inseriscono in una logica incrementale di rapporti e pertanto risultano ancora non ben definiti, tuttavia l'insieme di azioni predisposte in tal senso favorisce la trattazione e la costruzione dei problemi da parte dei diversi attori in una logica partecipata e di rete.

Occorre, però, rafforzare questa pratica promuovendo l'estensione di tale modalità a livello territoriale nel confronto tra Servizi e Realtà locali (Cooperative, Associazioni, Parrocchie) che ponga al centro la questione del sostegno al minore nei propri contesti di vita raccordando tra di loro i vari interventi predisposti (dal "leggero" al "pesante"): Provaci ancora Sam, Accompagnamento Solidale, Centro Diurno Aggregativo, Educativa Territoriale, Centro Diurno Educativo.

Alcune ipotesi sulle quali lavorare e costruire un percorso condiviso possono, ad esempio, contenere questi ingredienti:

- riflettere sull'attività ed esperienza dei Centri Diurni
- sentire cosa dicono gli attori coinvolti nei processi decisionali rispetto a questo tipo d'intervento con interviste in profondità
- definire l'attualità di tale intervento con il mutato scenario dell'accreditamento
- costruire delle vere e proprie sessioni progettuali con l'individuazione di temi che si riferiscano pure alla trattazione di più ampie politiche pubbliche ma che siano legate a queste reti sociali anche informali.

Mettere, quindi, maggiormente in rete sui contenuti degli interventi le varie risorse che si occupano di "politiche pubbliche" può diventare l'occasione per avviare la costruzione dei Piani di Zona.

- *Educativa territoriale 0 – 10 anni:*

Il Servizio è di Educativa Territoriale è normato con Deliberazione approvata dal Consiglio Comunale in data 10 luglio 1995 avente per oggetto: "Attività educativo-assistenziale a carattere territoriale: presupposti, obiettivi, indirizzi generali e criteri metodologico-operativi".

L'educativa territoriale 0 – 10 anni si propone come estensione mirata a tale fascia d'età, con l'intento di sviluppare un'attività pedagogica volta da un lato alla valorizzazione della capacità di critica, di proposta, di trasformazione da parte dei bambini, dall'altro alla stimolazione delle risorse che li circondano (adulti, famiglia, scuola). In particolare, l'attenzione ai bisogni evolutivi del bambino vanno visti come occasione di crescita integrata ed autentica che consente agli educatori territoriali di agire in collaborazione con la famiglia, con la scuola, con l'ambiente di vita per offrire al bambino l'opportunità di imparare a star bene con sé e con gli altri. Gli interventi, infatti, sono mirati alla costruzione di un diverso rapporto del bambino con gli adulti, alla creazione di un clima positivo improntato alla fiducia per facilitare l'autostima e l'autosupporto nel bambino e promuovere la sua capacità a relazionarsi responsabilmente rispetto alle proprie scelte e al gruppo in

cui è inserito. Nel fare ciò, compito di primaria importanza dell'educatore territoriale è quello di fornire un sostegno al ruolo genitoriale, restituendo competenze ai genitori, aiutandoli a superare le difficoltà e nel prestare attenzione agli aspetti psicosociali dello sviluppo dei bambini e a prevenire eventuali forme di disagio.
Compiti e funzioni dell'E.T. in convenzione sono descritti nel relativo Capitolato d'appalto 136/98 che prevede l'esercizio contestuale delle tre funzioni:

- Presa in carico del caso singolo e del sistema parentale
- Promozione/presa in carico di gruppi formali e/o informali di minori
- Promozione di reti formali ed informali e conseguente partecipazione a progetti integrati con le risorse locali.

Casi individuali:
L'intervento con i casi singoli si caratterizza per il lavoro attivo con le figure genitoriali che accompagna l'intervento diretto con i bambini; il lavoro educativo si svolge anche in casa, consentendo un rapporto con le mamme, figura generalmente più presente rispetto a quella paterna, realizzando un sostegno sia sulle funzioni genitoriali, rispetto alla cura e all'educazione dei figli, sia favorendo il collegamento con la rete dei servizi del territorio.
Lavoro con i gruppi:
Le attività dei gruppi di bambini piccoli sono generalmente rivolte a zone del territorio che i Servizi hanno individuato come aree particolarmente problematiche, per particolari caratteristiche: sono, in genere quartieri di case popolari, o, come nel caso della Circoscrizione 6, il Campo nomadi. Le attività di gruppo tendono a coinvolgere anche i genitori rispetto ai loro figli, creando le premesse per iniziative rivolte direttamente a loro, in alcuni casi individualmente, altre volte favorendo la nascita di gruppi di genitori.
Progettazione e promozione risorse:
L'attività di progettazione svolta dalle cooperative si inserisce nella progettualità dei Servizi dando particolare attenzione alle problematiche relative alla fascia d'età specifica. Essa, pur differenziandosi nelle varie realtà locali, presenta come elemento caratterizzante il collegamento con il mondo della scuola, a volte realizzando gruppi di lavoro per distretti, a volte coordinamenti per tutto il territorio. Il lavoro di rete sul territorio è mirato rispetto a questa fascia d'età con il coinvolgimento degli altri soggetti attivi del territorio, tendendo ad attivare risorse sia per le situazioni individuali, sia, più in generale, rispetto alle aree territoriali interessate dagli interventi in atto. Rispetto alle tre funzioni sono state elaborate tabelle sintetiche contenenti i dati relativi, tratti dalle schede che mensilmente vengono compilate dagli enti gestori e verificate dai Responsabili dei servizi circoscrizionali. È stato avviata una valutazione a livello centrale con i Referenti dei servizi circoscrizionali, che proseguirà nelle sedi decentrate con confronti anche con le cooperative che gestiscono il servizio.

- *Luoghi neutri*

Negli ultimi decenni si è sviluppata la pratica dei "luoghi neutri" quali spazi dedicati agli incontri tra genitori e figli, finalizzati a mantenere vive le reciproche relazioni, interrotte a causa di grave conflittualità interna al nucleo familiare. Il Piano Territoriale ex Lege 285/97 della Città di Torino, recuperando l'esperienza, prevede, tra le Azioni di sostegno al nucleo familiare in ambiente esterno, "l'attivazione di luoghi neutri quali spazi protetti e opportunamente attrezzati in cui i minori allontanati dal nucleo d'origine o affidati a un solo genitore in sede di separazione possono incontrare gli adulti significativi della propria famiglia; può aver luogo l'incontro tra figli e genitori quando questi ultimi non dispongono di un domicilio stabile o adeguato; è possibile condurre osservazioni su minori che necessitano di trattamenti terapeutici". Nella Città di Torino sono state istituite e attrezzate cinque sedi e sono state attivate cinque équipes composte da operatori dei Servizi pubblici per la gestione diretta degli interventi in "luogo neutro" di concerto con le ASL cittadine attraverso apposita convenzione. All'inizio dell'anno 2000 è stata avviata un'attività di Formazione/ricerca presso la SFEP, che ha prodotto un approfondimento delle tematiche legate all'intervento in "luogo neutro" nell'esperienza torinese, attraverso l'aggiornamento dei dati rispetto

alla precedente ricerca del 1998, interviste a testimoni privilegiati appartenenti a tutte le aree professionali interessate, l'analisi degli strumenti osservativi utilizzati nelle varie esperienze e l'avvio di un'attività di supervisione per le équipes. Il percorso di formazione/ricerca rivolto agli operatori che svolgono attività di "luogo neutro" nei servizi sociali del Comune di Torino è stato documentato con un rapporto finale a cura della SFEP della Città di Torino, che è stato presentato pubblicamente nel mese di giugno 2002.

Settore Gioventù

È stato applicato un impianto di monitoraggio e valutazione dell'iniziativa Est-Adò nel suo complesso attraverso la valutazione di ogni singola iniziativa. Il percorso è stato curato dai referenti dell'ufficio e da un referente per Circoscrizione, formati e guidati da un esperto dello Studio APS di Milano. Il punto di forza di questo impianto sta nella sua semplicità ma efficacia nell'evidenziare i punti di forza ed i punti deboli di ogni iniziativa, altro punto di forza è quello di coinvolgere nel processo anche coloro che gestiscono le singole iniziative sul territorio, sviluppando una buona collaborazione tra pubblico e privato sociale.

Dalla verifica costante e dal monitoraggio di tutte le iniziative comprese nel Piano Territoriale di Intervento, emergono alcuni dati positivi: una sempre miglior distribuzione delle attività sul territorio e il consolidamento di una rete di servizi ed enti che si occupano di adolescenti; miglioramento dell'offerta che ha implementato la partecipazione dei ragazzi; coinvolgimento attivo crescente degli adolescenti che da semplici fruitori divengono via via soggetti propositori e protagonisti (progetti: Scuola Super Oltre confine, Pagella Rock, Osservatorio Letterario, Start). Coinvolgimento crescente di genitori da parte dello Spazio d'ascolto e confronto "Incontra te" realizzato dal Centro d'Ascolto A.RI.A.

I progetti del Piano sono stati concepiti e realizzati attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva del territorio (istituzioni ed associazioni o cooperative interessate) ed in alcuni casi degli adolescenti/fruitori. Nel caso del progetto Est-Adò le agenzie potenzialmente interessate a presentare progetti sono state informate tramite bando pubblico o invitate direttamente, da parte dell'istituzione più vicina alle stesse (Circoscrizioni), a far parte di tavoli di progettazione.

Circoscrizione 1

Sono in corso le verifiche conclusive dei progetti, che sono quasi tutti appena terminati. Il monitoraggio è stato fatto periodicamente con riunioni finalizzate ad accertare lo stato di attuazione dei singoli progetti, la loro aderenza agli obiettivi iniziali, gli eventuali nodi critici e i necessari aggiustamenti.

Circoscrizione 2

I singoli interventi sono stati seguiti dall'Animatore referente con valutazioni in itinere. È stata realizzata una verifica finale utilizzando questionari compilati dai fruitori delle iniziative, gli elaborati di fine attività prodotti da chi ha gestito direttamente gli interventi con una valutazione complessiva che tenesse conto dei vari elementi emersi. Gli interventi attivati con la Legge 285/97 sono stati rivolti in particolare agli adolescenti attraverso gli *Sportelli di Ascolto* e alle famiglie, con i Progetti realizzati in collaborazione con le Associazioni S.O.S. Mamme e Mano Amica. Gli *Sportelli di Ascolto*, sono un progetto frutto della collaborazione tra Circoscrizione e realtà scolastiche del territorio per sostenere i ragazzi nel loro percorso di crescita aiutandoli ad affrontare e superare le difficoltà legate alla crescita evolutiva. È questa un'esperienza ormai consolidata negli anni e che continua ad essere fortemente voluta dalle scuole per i positivi risultati che ottiene.

Riportiamo qui alcuni dati emersi dalla verifica fatta.

I ragazzi che hanno utilizzato lo sportello sono stati:

- Scuola Media Alvaro Modigliani: 136 per complessivi 318 colloqui
- Scuola Media Antonelli: 21 per complessivi 56 colloqui
- Scuola Media Caduti di Cefalonia: 110 per complessivi 401 colloqui

I colloqui con i genitori sono stati:

- Scuola Media Alvaro Modigliani: 15
- Scuola Media Antonelli: 13

- Scuola Media Caduti di Cefalonia: 18

Con il Progetto S.O.S. Mamme e Progetto Ass. Mano Amica si è continuato ad operare per offrire alle famiglie luoghi di incontro, di confronto e di sostegno nello svolgimento del loro compito educativo. Nelle varie iniziative sono state coinvolte in modo significativo (non partecipazione saltuaria) circa 300 famiglie.

Le iniziative di formazione proposte dall'Ass. Mano Amica hanno avuto un buon risultato non solo per il numero di famiglie coinvolte (circa 90) ma anche per il coinvolgimento delle stesse nel percorso proposto (10 incontri di due ore cadauno) e i risultati ottenuti. Meno facile il lavoro per l'attivazione di Gruppi A.M.A. per genitori separati e coppie in crisi. La proposta ha coinvolto un piccolo gruppo di persone (5) mentre maggiore è stata la richiesta di colloqui individuali di persone in situazioni di crisi familiare che hanno utilizzato lo sportello di "Autosviluppo assistito". Lo sportello di ascolto per genitori è stato molto utilizzato esaurendo la disponibilità di ore previste e dimostrandosi un reale supporto per affrontare piccoli problemi che i genitori, nella quotidianità del loro impegno educativo, si trovano ad affrontare. Tra le attività promosse dall'Ass. S.O.S. Mamme quelle che hanno maggiormente incontrato l'interesse delle famiglie sono state le iniziative aggregative, meno seguite quelle formative ad eccezione di iniziative legate a tematiche nutrizionali.

Circoscrizione 3

Ogni progetto prevede al suo interno dei parametri di verifica dell'esito delle singole azioni proposte, che sono strettamente collegati alla natura del progetto stesso, e che vengono utilizzati anche per le eventuali modifiche da apportare al proseguimento dell'intervento. Al momento attuale si riscontrano, come già detto, buoni esiti sia in riferimento ai risultati raggiunti, sia in considerazione del numero delle persone coinvolte (che dimostra una positiva tendenza all'ampliamento) e al gradimento da queste dimostrato. La valutazione complessiva sarà in ogni caso possibile soltanto al termine dei tre anni di attività previsti, che costituiscono la prospettiva in base alla quale i Progetti sono stati pensati.

Circoscrizione 4

Vedi sopra.

Inoltre incontri quindicinali fra le cooperative che gestiscono il servizio, il coordinatore socio educativo e l'educatore di territorio.

Somministrazione alle famiglie di un questionario di gradimento del servizio.

Circoscrizione 5

Sono state effettuate riunioni plenarie e dei servizi territoriali con le associazioni e cooperative coinvolte.

Circoscrizione 6

I progetti sono stati costantemente monitorati mediante la presenza periodica degli operatori dei servizi sociali, in particolare degli educatori nelle Associazioni che hanno presentato progetti che prevedono lo sviluppo di attività aggregative e di occasioni di protagonismo per i preadolescenti ed adolescenti. Queste modalità di raccordo stanno consentendo di ottimizzare le molteplici risorse messe in campo, superando il sovrapporsi di interventi e la dispersione di energie. Si è verificato che spesso gli obiettivi generali coincidono, ma vi è una notevole differenza nella percezione dei fenomeni e nella definizione delle priorità (ad esempio tra scuole, servizi sanitari e servizi sociali), dovute ai diversi ambiti di osservazione della realtà. Appare pertanto indispensabile una ricomposizione delle diverse immagini del territorio e dei bisogni della popolazione portate dai vari interlocutori. La vicinanza degli educatori alle Associazioni rappresenta un valido strumento per la conoscenza sia dei minori che frequentano le attività, sia degli esiti in termini di reale incidenza degli interventi messi in atto.

L'informazione è stata gestita in proprio dalle singole agenzie finanziate.

Circoscrizione 7

I 4 progetti sovvenzionati con i fondi statali 2001 sono stati finanziati mediante affidamento ai sensi art. 41 R.D. 827/24, previa pubblicazione di Avviso Pubblico divulgato all'Albo Pretorio della

Circoscrizione e a mezzo Internet. Entro i termini sono pervenuti 14 progetti da parte di 14 organizzazioni. L'Avviso Pubblico indicava che ciascuna organizzazione poteva presentare uno o più progetti ma, in relazione alle limitate disponibilità finanziarie, indipendentemente dal punteggio ottenuto sarebbe stato finanziato un solo progetto per organizzazione. Le organizzazioni già finanziate nel quadro del precedente Piano Territoriale erano tenute a dimostrare un'evidente evoluzione progettuale rispetto ai risultati già acquisti.
I progetti sono stati valutati secondo i seguenti 9 criteri, in ordine di importanza:

CRITERI DI VALUTAZIONE	PUNTEGGI MASSIMI
Aderenza ai bisogni del territorio	15
Dimensione di rete	20
Modalità operative, anche in relazione al costo complessivo	20
Radicamento dell'organizzazione sul territorio	15
Grado di innovazione	10
Curriculum dell'organizzazione e operatori	10
Completezza e coerenza dell'esposizione progettuale	5
Presenza qualificata nel quadro del precedente Piano territoriale	5
Totale	100

Il costo massimo di ciascun progetto non poteva essere superiore a € 10.329,14. La graduatoria risultante ha consentito di finanziare 3 progetti. Circa i fondi residui, è stato richiesto ai concorrenti esclusi, in ordine di graduatoria, di riformulare i progetti per consentirne il finanziamento parziale attraverso un contributo, ottimizzando così il suddetto residuo. Poiché i due progetti primi esclusi erano stati classificati ex aequo, è stato possibile finanziarli entrambi, a parziale copertura dei costi.

Circoscrizione 8

Il progetto ha continuato a svilupparsi in stretto raccordo con il Servizio Sociale in particolare con l'apporto di due Educatori. Avendo ormai il progetto assunto una fisionomia più precisa, si sta ripensando alla presenza effettiva degli educatori durante parte dell'orario di apertura dello sportello, mirandola a situazioni particolari per favorirne l'accesso e l'accoglienza ed il rimando agli operatori invianti. Quindi va ridefinito il ruolo di tale figura. La difficoltà attuale più evidente è quella di dare dei confini più precisi al progetto che, proprio per le sue caratteristiche, ha innumerevoli possibilità di ampliamento, che però vanno contestualizzate in un ambito sufficientemente definito per impiegare al meglio le risorse in campo ed ottenere risultati misurabili. Rispetto alla diffusione e alla circolarità delle informazioni il livello raggiunto è buono e talvolta la difficoltà è proprio quella di riuscire a far fronte a tutte le richieste. Per altro va sottolineato come elemento positivo che, proprio negli ultimi mesi, sono aumentate in modo sensibile le offerte lavorative che pervengono direttamente all'ASAI.

Circoscrizione 9

Per quanto riguarda "code" dei progetti già previsti per l'anno 2002 ma conclusi per vari motivi entro maggio 2003, si sono mantenuti i classici sistemi di monitoraggio, con raccolta dati rispetto alle presenze e gradimento delle iniziative (anche con l'utilizzo di questionari), con incontri periodici di verifica, riunioni e relazioni finali contenenti valutazioni e proposte utili per la riprogettazione. Come si può evincere già dalla relazione dello scorso anno, si è sentita l'esigenza di predisporre uno strumento/griglia di valutazione identico per tutti i progetti per provare ad effettuare una parametrazione tra gli stessi (o almeno tra alcune delle loro parti). Perciò, per quanto riguarda i nuovi progetti scelti attraverso la pubblicazione di un apposito bando e che si concluderanno entro dicembre 2003, è stato adottato uno strumento abbastanza complesso, che qui non si riporta integralmente, mutuato (ma largamente modificato) dalla modalità di monitoraggio già attuata il precedente anno dal Settore Gioventù per le attività estive dedicate agli adolescenti (Est-Adò).
Tale sistema di monitoraggio consiste:

- nell'individuazione, per ogni progetto, di un referente istituzionale e di un referente dell'Agenzia fornitrice il servizio

- nella compilazione ex-ante di una scheda/griglia (A) riportante il progetto; la compilazione è a cura dell'Agenzia e viene validata dal referente istituzionale
- nella compilazione in itinere di una scheda (B) costituente valutazione in itinere (la compilazione avviene separatamente sia da parte del referente istituzionale che da parte del referente dell'Agenzia: si ottengono così due schede)
- nella compilazione ex-post di una scheda (C) che costituisce valutazione finale (la compilazione avviene separatamente sia da parte del referente istituzionale che da parte del referente dell'Agenzia: si ottengono così due schede); la scheda C prevede anche una valutazione a "punti"
- nella comparazione finale tra le varie schede con sintesi e punteggio definitivo attribuiti dalla Commissione Tecnica di Monitoraggio circoscrizionale.

Tale sistema ha tra l'altro la finalità di rendere partecipi il più possibile le agenzie al processo di monitoraggio e di valutazione, condividendolo con il "punto di vista" del committente. Lo strumento è nuovo e costituisce una sperimentazione aperta a modifiche in corso d'opera. Una delle criticità che si possono evidenziare fin da ora è la difficoltà nell'individuare precisi indicatori di efficacia dei progetti (misuratori di cambiamento rispetto alla realtà precedente l'intervento). Allo strumento suddetto verranno affiancate le consuete relazioni sull'attività svolta nonché la raccolta dati, se già prevista, rispetto al gradimento dell'attività da parte dell'utenza.

Circoscrizione 10

È prevista la compilazione di un report semestrale da parte delle due realtà incaricate della realizzazione del progetto, che viene verificata dal gruppo di coordinamento tecnico in presenza del responsabile circoscrizionale dei progetti 285/97 e dei coordinatori politici di IV e V commissione. La difficoltà maggiore sta nel mantenere le tempistiche previste per la verifica. Il primo momento previsto per giugno, per tutta una serie di problemi anche non legati al progetto, è slittato a settembre.

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano Territoriale di Intervento rispetto a:

2.3.1 Dimensioni territoriali e sviluppo della logica di Piano

2.3.2 Accordi di programma e coinvolgimento Enti firmatari

2.3.3 Progetti esecutivi (raccordo, integrazione, modifiche...)

2.3.4 Tipologie interventi/attività

2.3.5 Finanziamenti (ex L. 285/97, cofinanziamento...)

2.3.6 Iniziative di informazione, raccordo, coordinamento, formazione

2.3.7 Raccordo della L. 285/97 con il sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza

2.3.8 Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza

Divisione Servizi Educativi

Gli elementi di cambiamento della Divisione sono rappresentati dalla conclusione del progetto di ampliamento del servizio dei laboratori dell'obbligo, quest'anno ancora finanziati con una quota finanziaria residuale dovuta ad economie e accorpato all'ampliamento delle ludoteche, dal progetto Bambini e Arte che ha privilegiato l'area del disagio portando il teatro in 4 reparti ospedalieri della città. Inoltre, per quanto riguarda le
azioni di Sostegno alle famiglie e alla genitorialità, l'attività di Consulenza Educativa Domiciliare, si è ampliato rivolgendosi anche alle famiglie a rischio educativo.

Nelle prosecuzioni si sottolinea l'attività dei Centri diurni che ha coinvolto un gran numero di bambini e ragazzi svolgendo attività di integrazione e supporto di bambini e ragazzi in
situazione di disagio. Lo schema riportato al prf 2.4 presenta i 15 progetti programmati dalla Divisione Servizi Educativi secondo le tipologie e il numero degli interventi, l'utenza, i soggetti aggiudicatari, lo stato di attuazione. Si rimanda al prf. 2.1 per le iniziative di informazione, raccordo e formazione.

Divisione Servizi Sociali

I vari progetti ex lege 285/97 sono integrati con le linee di progettazione e programmazione dei Servizi Socio Assistenziali della Città di Torino. L'assunto teorico è legato alla permanenza del minore in difficoltà nel proprio ambito e contesto di vita garantendo una condizione di relativo benessere che può essere assicurato/favorito dall'insieme di interventi, azioni, servizi mirati e predisposti dalla Città attraverso le politiche sociali svolte, e che oggi trovano un ulteriore contenitore nella costruzione del Piano di Zona dei Servizi Socio Assistenziali. Il Piano Sociale deve essere opportunamente integrato con altri ambiti relativi a politiche di welfare più generali, tenendo conto delle finalità ed obiettivi indicati dalla normativa nazionale e regionale, e cercando di raggiungere gli stessi attraverso programmazione, azioni e progetti locali.

Tale processo tende all'integrazione del sistema dei servizi sociali con la collaborazione di tutti i soggetti pubblici e privati che possono concorrere alla gestione e allo sviluppo, secondo le indicazioni contenute nella Legge 328/2000. La programmazione degli interventi e delle risorse del sistema integrato di interventi e servizi sociali prevede pertanto il coordinamento e l'integrazione con gli interventi sanitari e dell'istruzione, nonché con le politiche attive di formazione, di avviamento e reinserimento al lavoro.

Gli obiettivi generali da perseguire, sanciti per legge e quindi assolutamente vincolanti in sede di programmazione locale sono quelli di promuovere lo sviluppo evolutivo dei minori in situazione di difficoltà ed emarginazione fornendo servizi e prestazioni di sostegno e supporto ai nuclei e ai bambini e ragazzi presenti negli stessi. Ciò anche al fine di permettere la permanenza dei minori nel proprio ambiente di vita garantendone nel contempo lo sviluppo.

Qualora, per la gravità della situazione familiare, nonostante gli interventi e prestazioni di sostegno e supporto, non sia possibile il mantenimento del minore nel suo nucleo, sono attivati interventi di sostituzione, di norma temporanea, della famiglia, privilegiando l'affidamento ove possibile ed opportuno. Le funzioni di sostegno o sostituzione la cui titolarità è in capo principalmente ai Comuni devono essere svolte attraverso servizi ed interventi all'interno di programmazione e progettualità complessive che vedano coinvolte altre istituzioni (in particolare ASL, Scuola, Autorità Giudiziarie Minorili, altre Amministrazioni della Stato), altri Settori dell'Amministrazione comunale e il privato sociale sia quello commerciale/imprenditoriale che il volontariato (legge 285/97 e 328/2000). Gli strumenti messi in atto per il raggiungimento degli obiettivi su indicati alcuni dei quali integrati dai Servizi Educativi della Città, a sostegno del minore e del suo nucleo familiare sono i seguenti:

Progetto neonati

Da 0 a 18 mesi. Ha una funzione prettamente di prevenzione, al fine di anticipare il più possibile il tempo di presa in carica del neonato. Considerando la famiglia il luogo privilegiato di vita del bambino, il progetto prevede l'affidamento a breve termine di bimbi di età da 0 a 18 mesi.

Progetto "luoghi neutri"

Si tratta di incontri che vengono svolti in "luoghi neutri" rispetto a situazioni di allontanamento di minori dal nucleo familiare o rispetto a situazioni di separazione dei genitori in cui il bambino è stato affidato ad uno dei due genitori. Questi incontri vengono organizzati dai Servizi Sociali su decisioni prese dall'Autorità Giudiziaria.

Servizio di Educativa Territoriale Minori

Strumento istituito nel 1995, è in parte a gestione diretta, in parte in convenzione. Prevede tre funzioni: a) presa in carico individuale; b) presa in carico di gruppo; c) promozione delle reti territoriali. La progettazione e la programmazione degli interventi viene fatta a livello territoriale.

È stato esteso, dagli originari preadolescenti, anche alla fascia d'età dei più piccoli.

Prevede un coinvolgimento più diretto della figura genitoriale, sia nel lavoro rispetto ai singoli casi, sia nella dimensione dei lavori del gruppo.

Attivazione di interventi da parte delle Asl cittadine

Sono progetti finanziati dalla Legge 285/97, differenti per ogni ASL cittadina perché legati ad una progettualità locale che riguardano: "maltrattamenti e abusi sul minore" attraverso attività di supervisione per gli educatori e gli operatori sia dei servizi sociali che dei servizi sanitari o con spazi di ascolto e consulenza psicologica, consulenza e mediazione familiare, valutazione della qualità della relazione genitore - bambino, sostegno alla gravidanza ed ai primi anni di vita del bambino per le fasce a rischio.

Assistenza domiciliare ai minori

L'intervento di assistenti domiciliari che operano nei servizi sociali di base ha assunto negli ultimi anni una peculiarità rispetto ai minori, in quanto sono stati attivati degli interventi su progetti mirati rispetto alla gestione di minori in nuclei multiproblematici.

Si tratta di una attività di accompagnamento, di sostegno, di osservazione.

Progetto "Crescere nell'incertezza"

Approvato recentemente con Deliberazione del Consiglio Comunale nell'ottobre del 2001, prevede interventi sia verso la famiglia, con attivazione di azioni di auto – mutuo – aiuto, di formazione, informazione e sostegno sulle funzioni genitoriali, sia verso i minori, con particolare riferimento ai gruppi spontanei che stanno sul territorio. È un progetto che cerca di far fronte sia al minore che è già preadolescente o adolescente sia alla famiglia.

Borse Formazione Lavoro

Rispondono in alcuni casi anche al discorso dell'obbligo formativo del minore per cui, attraverso questo strumento, è possibile la prosecuzione di una formazione che è poi orientata all'inserimento nel mondo del lavoro.

Centri diurni educativi e Centri diurni aggregativi
Sono servizi di tipo diurno che si svolgono, prevalentemente in orario pomeridiano, all'interno di strutture. I Centri diurni educativi sono caratterizzati da una forte progettualità educativa mirata sulle problematiche specifiche del minore. Sono gestititi all'interno da educatori. I Centri diurni aggregativi invece sono rivolti all'aggregazione, alla socializzazione in un'ottica di educazione del gruppo.
Accompagnamento solidale
Promuove, attraverso Enti e Organizzazioni del territorio, una rete di giovani in funzione di tutor nei confronti dei minori con difficoltà non gravi e temporanee.
Progetto "Provaci ancora Sam"
È un intervento integrato che coinvolge diversi Enti: il Comune nelle Divisioni Assistenza e Servizi Educativi, il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Istituto Bancario San Paolo che eroga un contributo economico. Nato per prevenire l'insuccesso formativo e per recuperare la licenza media, prevede che Insegnanti e volontari progettino insieme l'intervento che può svolgersi sia all'interno che all'esterno della classe.
Affidamento familiare
L'affidamento familiare, previsto dalla Legge 184/83 così come modificata dalla 149/2001, è un servizio di volontariato sociale svolto da singoli o famiglie, attraverso il quale si accoglie e si offre ospitalità ai minori la cui famiglia d'origine si trova in difficoltà, per periodi più o meno lunghi, al fine di evitare il ricovero in istituto e favorire la deistituzionalizzazione. L'intervento è disposto dal Servizio Socio Assistenziale competente per territorio e si effettua sulla base di un provvedimento dell'Autorità giudiziaria minorile o con il consenso della famiglia di origine.
Affidamento diurno
È quella forma di affidamento che non prevede la residenzialità del minore presso la famiglia affidataria ma prevede invece il rientro del minore nella famiglia di origine. È un affidamento del minore per alcune ore della giornata.
Strutture residenziali/Comunità alloggio
Sono servizi residenziali in cui vivono insieme un limitato numero di minori privi di un adeguato sostegno familiare e sociale. All'interno di tali strutture è presente personale educativo. In genere hanno caratteristiche di un normale appartamento e tendono a ricreare un ambiente il più vicino possibile a quello familiare e sociale, nel quale si possano ritrovare rapporti affettivi armonici e non spersonalizzati. L'inserimento si attua quando non risulta possibile il mantenimento della persona nel proprio ambiente. Il servizio garantisce il soddisfacimento dei bisogni di tutela, protezione, assistenza, nonché di educazione ed istruzione, attraverso specifici progetti educativi. L'ospitalità è temporanea e il progetto deve individuare e favorire altre successive soluzioni quali il rientro nella famiglia di origine, l'affidamento, l'adozione, la vita autonoma.
Adozioni
L'istituto dell'adozione è attualmente normato dalla legge 184/83 come modificata dalla Legge 476/98 che recepisce la Convenzione dell'Aia sull'adozione internazionale e dalla Legge 149/2001. La Legge 184/83 e s.m.i. definisce i requisiti per poter presentare domanda di adozione, le condizioni e procedure per l'idoneità della coppia, la condizione del minore per l'apertura di un procedimento di adattabilità. le procedure per l'adozione. Infine regolamenta l'adozione internazionale. Sulla base della Direttiva della Regione Piemonte n. 8 del 1986, si sono costituite 4 équipes cittadine per le adozioni a livello di ciascuna Unità sanitaria locale composte da operatori socio-assistenziali circoscrizionali e psicologi delle ASL.
Sempre nell'ambito degli strumenti a disposizione per interventi a favore di minori si inseriscono strumenti di natura economico – assistenziale. Il sostegno economico a nuclei in difficoltà con minori è un intervento mirante a favorire il mantenimento del minore in famiglia.
Due tipologie di intervento:

- Assegno di mantenimento: per situazioni particolarmente gravi con anziani o invalidi

- Assegno di inserimento: possibilità di aiuto alla famiglia che ha comunque ancora delle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro
- Assegno di cura di tipo A e B: se ci sono situazioni di handicap gravi. Prevede la presentazione di un progetto e la valutazione da parte dell'Unità Valutativa Minori o dell'Unità Valutativa Handicap
- Assegno di maternità e Assegno per il terzo figlio, erogati dai CAF convenzionati con il Comune di Torino.

Settore Gioventù

Tutti i progetti avviati o conclusi dal Settore Gioventù prevedono o hanno previsto una dimensione territoriale cittadina attraverso il coinvolgimento attivo delle Circoscrizioni e del privato sociale (Est-Adò, Spazi d'incontro per adolescenti: Casa della Tigre, El Barriio, Pagella Rock), delle scuole medie inferiori e superiori (Scuola Super Oltreconfine, Festival Under 15, Forum Scuola Città, Osservatorio Letterario – Laboratori di scrittura creativa), partecipazione dei giovani nativi e non, riuniti in associazione o come singoli (Progetto Alouan, Progetto Start, Pagella Rock).

I progetti e le iniziative messe in atto dal Settore Gioventù sono tutte da collocarsi nell'ambito delle azioni tese alla promozione dell'agio, all'inclusione sociale e alla valorizzazione e sostegno del protagonismo giovanile nell'ottica di dare ai giovani occasioni di cittadinanza attiva. I progetti prevedono tutti una copartecipazione nel finanziamento dell'Amministrazione comunale. Per quanto riguarda la Mediazione Penale si utilizzano finanziamenti dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Sono previste riunioni del Comitato organizzatore docenti e del Comitato organizzatore studenti per le iniziative con le scuole.

Tavolo di progettazione annuale con le Circoscrizioni, coordinato dal Settore Gioventù – Area Adolescenti accompagnato da una consulenza e formazione al monitoraggio e valutazione condotto dallo Studio APS di Milano.

Iniziative di formazione ed accompagnamento per gli operatori, nativi e migranti, rivolto alla costruzione dell'equipe di coordinamento, alla conoscenza del mercato degli operatori del privato sociale e dei modelli reali di riferimento attraverso i quali il progetto Alouan possa proseguire la propria esperienza nel Settore Intercultura.

Tavolo di confronto interno al Settore ed esterno, con gli Istituti scolastici Superiori per il progetto Forum Scuola/Città.

Il Festival Under 15 è stato realizzato in collaborazione con i Servizi Educativi nell'ottica di un passaggio di competenza dal 2003/2004 a questi ultimi (data la fascia d'età preadolescenziale coinvolta). Le iniziative di Est-Adò sono una risorsa estiva stabile per i servizi di educativa territoriale e per le comunità alloggio. Gli psicologi del Centro di ascolto A.RI.A sono una risorsa importante per i servizi di educativa territoriale e per gli educatori delle comunità alloggio dei Servizi Socio Assistenziali nell'ambito della consulenza per la gestione di progetti di accompagnamento dei minori e sostegno al ruolo.

Circoscrizione 1

Il Piano Territoriale della Circoscrizione 1 per il triennio 2000/2002 ha sostanzialmente confermato le linee programmatiche definite per il triennio precedente, ivi compreso l'inserimento di questa progettualità nell'ampio lavoro di Rete delle Risorse per i minori promosso dai servizi sociali della Circoscrizione 1.

I progetti sono stati attivati con la modalità del contributo, per rafforzare le specifiche esperienze presenti sul territorio. I progetti sono pertanto così articolati:

Progetto Orientauno 2002-2003, realizzato dal Centro Polifunzionale Artigianelli (progetto di continuità con gli anni precedenti) e proposto alle tre scuole medie della circoscrizione:

obiettivo: offrire ai ragazzi, in collaborazione con insegnanti e famiglia, un percorso di conoscenza di sé e delle proprie risorse personali, al fine di compiere scelte di autorientamento, in modo attivo e consapevole

attività:

- progetti di orientamento alla scelta nelle classi seconde
- progetti conclusivi di orientamento in terza media
- progetti professionalizzanti, rivolti agli alunni interessati a scegliere
- percorsi di formazione professionale
- progetto di sportello per i minori "a rischio"

destinatari: alunni di tre scuole medie, loro insegnanti e genitori.

Progetto sportivo 2002-200, realizzato dal Centro Polifunzionale Artigianelli: progetto in parziale continuità con il precedente progetto "1 x TUTTI", di cui ha sviluppato in modo particolare la parte relativa all'attività sportiva:

obiettivi: promuovere la partecipazione e la socializzazione dei ragazzi attraverso attività di tipo ludico, ricreativo, sportivo, caratterizzate da una forte valenza educativa; sostenere e proseguire il lavoro di rete tra le diverse agenzie educative al fine di farlo diventare strategia di intervento sul territorio e risorsa per i ragazzi e per gli operatori

attività: calcio a 5 - ginnastica aerobica

destinatari: minori residenti sul territorio circoscrizionale, in età 8 -17 anni, che frequentano o hanno come riferimento le risorse educative presenti sul territorio (comunità alloggio, centri diurni, doposcuola...).

Un cortile per te... un cortile per noi, progetto realizzato dall' Istituto Internazionale Don Bosco - Oratorio Salesiano Crocetta:

obiettivi: dare nuove possibilità ai ragazzi che spesso approdano in cortile con storie di vita che sembrano inesorabilmente già tracciate e orientate verso la devianza, proponendo un diverso utilizzo del tempo e una socializzazione positiva, a contatto con loro coetanei con esperienze di vita più positive; creare un percorso formativo di sensibilizzazione e sviluppo di competenze per tutti gli operatori volontari che lavorano in cortile

attività: - 1 festa al mese estesa a tutto il territorio per favorire l'integrazione di tutti in un'ottica di rete

- attività condotte nell'arco dell'orario di apertura quotidiana del cortile (tornei di ping pong e calcetto, tornei di calco, tornei di pallavolo,laboratori di manualità, laboratori di gruppo, socializzazione in cortile, sala studio e recupero scolastico)

destinatari: circa 400 ragazzi e adolescenti.

Progetto di educazione alla sessualità e all'affettività, realizzato dalla Scuola Media Foscolo, con la consulenza di una psicologa con lunga esperienza nella docenza e nel lavoro clinico

obiettivo: fornire agli studenti delle classi terze alcuni strumenti basilari per affrontare le trasformazioni che avvengono nel periodo dell'adolescenza; fornire ai genitori uno spazio di riflessione sulle tematiche che saranno trattate con i loro figli

attività: incontri con le classi; costituzione di piccoli gruppi di riflessione

destinatari: allievi delle terze classi.

Dalla parte dei ragazzi, progetto realizzato dall'Associazione culturale Ulisse, e coprogettato con la Scuola Media Meucci:

obiettivi: supporto continuativo al disagio individuale; intervento sulle classi "difficili"; gruppi misti di discussione su tematiche cruciali

attività:

- spazio di consulenza individuale
- lavoro in classe, con una metodologia attiva, di coinvolgimento dei ragazzi
- gestione interattiva di piccoli gruppi su argomenti proposti dai ragazzi

destinatari: ragazzi frequentanti la scuola media Meucci.

Circoscrizione 2

Il Piano di Intervento ha coinvolto l'intero territorio della Circoscrizione 2, con progetti che hanno riguardato la Scuola (Sportelli di Ascolto), le famiglie (Progetto S.O.S. Mamme e Progetto Ass. Mano Amica) integrandosi con le altre iniziative messe in atto dal Progetto Ragazzi e dal Progetto Famiglia. La logica che sottostà ai vari interventi continua ad essere quella di offrire un sostegno

alle famiglie e ai ragazzi, per accompagnare le une nel loro compito educativo e gli altri nell'affrontare con qualche sostegno in più il loro percorso di crescita. Pur non avendo firmato Accordi di Programma o Protocolli di Intesa con Enti ed Istituzioni, si è comunque collaborato operativamente con le Scuole, con l'ASL 2 e con l'Assessorato al Sistema Educativo. In particolare, un raccordo con il sistema dei servizi cittadino si è avuto con il progetto di S.O.S. Mamme realizzato presso il Centro Famiglia. Tale progetto infatti ha interagito con il Punto Gioco, attivato nello stesso centro dall'Assessorato al Sistema Educativo della Città di Torino, ampliando e integrandone la proposta e con i Servizi di base dell'ASL 2 attraverso una collaborazione con il Consultorio pediatrico di Mirafiori Nord. Così lo Sportello di Ascolto realizzato nelle scuole medie ha creato una buona collaborazione tra la Circoscrizione e le Istituzioni scolastiche del territorio.
I progetti avviati con il contributo della legge 285/97 sono

- Sportelli di Ascolto per alunni delle scuole medie inferiori
- Progetto S.O.S. Mamme
- Gruppi AMA per coppie in crisi
- Realizzazione di Sportelli di "Autosviluppo assistito"
- Sportello di ascolto per genitori

Questi progetti sono inseriti all'interno del Progetto Famiglia e Progetto Ragazzi della Circoscrizione, integrandosi con essi e implementandone i contenuti. Gli interventi realizzati erano rivolti in parte al nucleo familiare, considerato nel suo insieme, con l'obiettivo di favorire l'aggregazione, il confronto, lo scambio di esperienze e, al tempo stesso, sostenere il compito educativo dei genitori (Progetto S.O.S. Mamme) ed in parte rivolte a situazioni di crisi familiari (Gruppi AMA per coppie in crisi, Sportelli di "Autosviluppo assistito, Sportello di ascolto per genitori). Gli "Sportelli di Ascolto" realizzati nelle scuole medie avevano invece l'obiettivo di accompagnare i ragazzi in questo particolare momento della loro crescita, aiutandoli ad affrontare in modo adeguato alcune difficoltà che possono incontrare nell'ambiente scolastico o familiare. Essendo i progetti attivati con la Legge 285/97 inseriti nell'ambito di progetti più ampi (Progetto Ragazzi e Progetto Famiglia), abbiamo inteso i finanziamenti, ottenuti con tale legge, come integrazione dei finanziamenti messi a disposizione dalla Circoscrizione per la realizzazione di complessivi progetti. Il finanziamento ottenuto con la Legge 285/97 incide per circa il 40% dell'intero budget utilizzato per la realizzazione dei due progetti indicati.
L'informazione delle singole iniziative è stata realizzata attraverso la distribuzione di volantini e depliant, con interventi mirati a secondo dell'utenza che si intendeva coinvolgere (vedi punto 2.1). Come già indicato nel punto relativo ai progetti attivati hanno realizzato interazioni con L'Assessorato al Sistema Educativo e i Servizi di base dell'ASL 2. A questo livello non vi sono stati raccordi specifici.

Circoscrizione 3

Il Piano di Intervento ha individuato come prioritarie le azioni rivolte ai minori extracomunitari di tutta la Circoscrizione, dedicando ad essi ben 2 progetti specifici (denominati rispettivamente "Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri e delle loro famiglie attraverso l'istruzione e la reciproca conoscenza", e "Una società multiculturale: integrazione di minori stranieri e delle loro famiglie attraverso lo scambio delle diverse ricchezze culturali") per l'integrazione di singoli individui in difficoltà all'interno delle Scuole e, a livello più allargato, per un migliore inserimento nel contesto sociale con il coinvolgimento delle famiglie. Il terzo progetto (denominato "Nuovi segni per una storia condivisa: genitori e adolescenti, protagonisti a confronto") è invece rivolto agli adolescenti e alle loro famiglie, con la proposta di un percorso di dibattito e confronto che aiuti i ragazzi nella ricerca della propria identità e i genitori (ma anche educatori, insegnanti, animatori) nella comprensione delle dinamiche reciproche di rapporto e nella composizione del conflitto generazionale in un'ottica di crescita comune e condivisa. Per l'impostazione e la realizzazione di questo progetto è stato attivato un rapporto di collaborazione diretta con un tecnico consulente dell'Assessorato alla Gioventù, che ha partecipato nel primo anno a momenti di progettazione e verifica. Le dimensioni dell'intervento riguardano quindi tutto il territorio circoscrizionale e mirano

al raggiungimento degli obiettivi attraverso una stretta collaborazione con le Istituzioni (Scuole, Parrocchie, Oratori) e le Agenzie (Cooperative sociali, Associazioni di volontariato). In riferimento alla L. 285/97 i tre progetti possono essere collocati nell'ambito delle aree di intervento indicate dagli Artt. 4 e 7, in modo trasversale ed integrato (vedi Allegato B). Per ogni progetto è prevista una durata triennale, con una articolazione degli interventi e delle azioni suddivisa e quindi graduata per proporre una sequenzialità di stimoli e di coinvolgimenti. L'attuazione dei Progetti è stata affidata, tramite gara d'appalto promossa dalla Circoscrizione, a due diverse Agenzie che operano a livello cittadino. In prima istanza l'affidamento è stato fatto per un anno, con scadenza per i primi due progetti a giugno 2002 e per il terzo a ottobre 2002, con la possibilità di rinnovo salvo indicazioni contrarie per le annualità successive. Lo svolgimento dei Progetti ha poi richiesto una proroga delle attività del primo anno, che non è stato possibile realizzare nei tempi previsti dai primi accordi con le Agenzie affidatarie; ciò è stato realizzato con Determinazione del Direttore di Circoscrizione, per i primi due fino ad ottobre 2002 e per il terzo fino a marzo 2003. In ogni caso, in considerazione dei buoni risultati del primo anno di attività, entrambe le Agenzie hanno visto rinnovato l'incarico per il proseguimento dei rispettivi Progetti per il secondo anno, con scadenza entro ottobre 2003. La conferma dei finanziamenti anche per la terza annualità permetterà infine il loro completamento. All'interno dei singoli progetti sono stati organizzati momenti di informazione, di raccolta di dati, di restituzione dei risultati del depistage sulla presenza dei minori stranieri, di informazione su di un concorso aperto alla partecipazione di tutti gli adolescenti, che hanno coinvolto a diverso livello e in varie situazioni i partners sopra citati. Sono stati realizzati laboratori su temi e con tecniche specifiche, guidati da tecnici esperti, a cui partecipano i minori insieme ad adulti di riferimento, intercalati da "eventi" aggregativi, aperti ad un pubblico più allargato, nei quali si sono coinvolte alcune centinaia di persone. Tali eventi si configurano anche come momenti significativi ed articolati sia di verifica del raggiungimento degli obiettivi sia di indicazione per eventuali nuovi indirizzi.

Circoscrizione 4

Il progetto *L'albero che ride* si struttura all'interno delle azioni di sostegno previste dalla legge 285/97 per la famiglia e la genitorialità "volte a contrastare la solitudine domestica del bambino, a dare risposta alla sempre più pressante richiesta di servizi educativi per la prima infanzia, a creare per i bambini luoghi idonei alla socializzazione e al gioco".

Il Progetto è stato attivato con il coinvolgimento del volontariato e del servizio di educativa territoriale in convenzione con la cooperativa sociale Comunità e Quartiere in quanto un educatore professionale sempre presente garantisce la coerenza educativa del servizio. Dall'ottobre 2002, a seguito di gara d'appalto, è stata inserita la Cooperativa Valpiana, per la parte di baby sitting e di accudimento dei bambini. È anche previsto che la cooperativa Valpiana proponga e attui laboratori per grandi e piccini, un gruppo di discussione per genitori, uno sportello informativo, gite.

Gli obiettivi principali rimangono quelli originari del progetto:

- offrire uno spazio attrezzato dove poter accogliere per alcune ore i bambini, al fine di consentire ai genitori che non fruiscono di servizi educativi per la prima infanzia di lasciarvi i propri figli
- offrire uno spazio di gioco per adulti e bambini
- creare un luogo di scambio per le famiglie, soprattutto quelle monogenitoriali, in un'ottica di auto-mutuo aiuto
- offrire consulenza educativa ai genitori sia a livello individuale che di gruppo
- favorire l'integrazione delle famiglie nel tessuto sociale, con particolare attenzione a quelle straniere molto numerose sul territorio di S. Donato
- fornire un servizio di babysitting per le famiglie che non fruiscono di altri servizi per l'infanzia, al fine di garantire agli adulti spazi personali
- avere un punto di osservazione privilegiato sui problemi della prima infanzia
- realizzare l'integrazione con il servizio di educativa territoriale e con altre agenzie del territorio

- realizzare momenti d'incontro sui temi dell'infanzia
- realizzare laboratori pratici che favoriscano la relazione di genitori e figli e che vedano il coinvolgimento di risorse presenti nel territorio circoscrizionale
- realizzare un punto informativo per le famiglie rispetto alle risorse fruibili dalle stesse sul piano cittadino e circoscrizionale.

Il progetto si rivolge a bambini d'età compresa fra i 18 mesi e i 5 anni e le loro famiglie.
L'albero che ride ha come suo obiettivo primario il coinvolgimento di tutte le agenzie presenti sul territorio circoscrizionale che si occupano di bambini e famiglie per la costruzione d'iniziative comuni, promuovendo quindi il lavoro di rete. Alcuni aspetti innovativi del progetto riguardano l'attivazione di iniziative e metodologie in grado di sviluppare l'auto mutuo aiuto fra famiglie, l'integrazione di famiglie extracomunitarie, la costruzione della rete con risorse presenti sul territorio circoscrizionale. Sono stati creati strumenti per la rilevazione della qualità del servizio erogato, nonché modalità organizzative ispirate a criteri di democrazia gestionale volta al coinvolgimento delle famiglie dei bambini per la costante ridefinizione del servizio. La Circoscrizione durante l'estate 2002 ha bandito una gara d'appalto per la parte di servizio riguardante la gestione quotidiana dell' accoglienza e il baby sitting, tale servizio è stato affidato ad una nuova cooperativa. Si è così determinata una situazione con una suddivisione di compiti così distribuita: la cooperativa Comunità e Quartiere (in convenzione con il Comune di Torino) è presente con un'educatrice professionale a garanzia del collegamento con l'educativa di territorio, la cooperativa Valpiana con tre operatori e una coordinatrice per la parte di competenza, l'ente pubblico con un Coordinatore socio educativo ed un educatore per la parte di programmazione, monitoraggio, verifica e controllo. Inoltre si sta lavorando al coinvolgimento di associazioni impegnate in attività rivolte a bambini e famiglie perché attivino iniziative in orari serali e nei week-end, ovviamente in stretto raccordo con il servizio già funzionante. Il progetto *L'albero che ride* si avvia a configurarsi come un progetto articolato e complesso in cui sono impegnate più agenzie presenti sul territorio circoscrizionale che progettano in stretta connessione fra loro e con i servizi sociali circoscrizionali.

Circoscrizione 5

In base alla scelta dei territori si è proceduto in stretta collaborazione con le scuole collocate in tali zone con le quali si era già lavorato nell'ambito dei coordinamento
Scuole – Servizio.
Quest'anno oltre al proseguimento di alcune attività si è pensato di coinvolgere le scuole con le quali era stato più difficile il contatto e la collaborazione, pertanto tutte le scuole elementari della circoscrizione sono state contattate e solo due non hanno accettato le proposte.
Le attività proposte sono state:

- Tecniche di clownerie, mimo, danza, ludo - sport, giocoleria
- Laboratorio video, creazione filmica
- Laboratorio – doposcuola di sostegno scolastico e ricreativi
- Tecniche Teatrali, creazioni di scenografie
- Attività laboratori interni alla scuola
- Progetti relativi alla famiglia – sostegno genitoriale
- Laboratori autobiografici e dell'ascolto
- Laboratorio Musicale (ascolto, riproduzione, composizione e canti)
- Laboratorio Teatrale (Comunicazione e immagine, Manipolazione, Attività motorie)
- Laboratorio Gioco e Movimento (mimica e drammatizzazione) ballo scrittura creativa, manipolazione materie prime e riciclate).

Il Piano d'Intervento della Circoscrizione 5 è in linea con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza. Sono stati erogati Euro 47.296,03 completamente finanziati dalla Legge 285/97. Non si sono effettuate iniziative di formazione ma attività di raccordo e coordinamento, in modo specifico con l'Assessorato al Sistema Educativo e con l'Assessorato all'Assistenza (vedasi progetto di accompagnamento solidale). Raccordo della L.285/97 con il

sistema cittadino di servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza. Raccordo con la normativa regionale in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza. La raccolta della documentazione è stata prevista è divulgata tramite i volantini, il passaparola, attraverso incontri con le singole scuole e si sono definiti gli ambiti di intervento specifici.

Circoscrizione 6

I progetti presentati coprono tutte le zone più critiche della Circoscrizione, con particolare attenzione alle aree territoriali di Falchera e Barca, più carenti di opportunità di aggregazione e di servizi per il tempo libero fruibili da bambini e adolescenti. Gli interventi sono gestiti da Associazioni presenti da tempo sul territorio della Circoscrizione e fanno riferimento, come previsto dal Piano Territoriale, all'Indirizzo 3 (Azioni volte alla promozione del protagonismo di adolescenti e preadolescenti, azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva, Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi).

La complessità della situazione socio-ambientale della Circoscrizione 6, l'elevato numero di nuclei e minori in carico ai servizi sociali e sanitari (si evidenziano caseggiati in cui il 60% delle famiglie è conosciuto/seguito dai servizi a vario titolo), l'elevata concentrazione di stabili di edilizia residenziale pubblica, la povertà diffusa sono elementi che hanno portato alla scelta prioritaria di tali azioni per incrementare la rete di interventi già in atto per contrastare il disagio sociale. Il percorso svoltosi nel periodo marzo/luglio 2002 per la costruzione del Piano dei servizi sociali territoriali, che ha visto la partecipazione attiva ai diversi tavoli tematici di Associazioni, realtà di volontariato, scuole del territorio insieme ai servizi sociali, ha sottolineato la necessità di prestare particolare attenzione alle dimensioni dell'ascolto, della continuità relazionale, della condivisione e della vicinanza. La sintesi tra le linee del Piano Territoriale della L.285/97 e le indicazioni emerse dai tavoli tematici per la costruzione del Piano di Zona (in particolare di quelli relativi ai minori e alle famiglie) hanno orientato i criteri e linee guida per la programmazione degli interventi confluiti nel bando del settembre 2002. Le attività messe in campo riguardano l'organizzazione di due centri di aggregazione per bambini, preadolescenti e adolescenti, in cui vengono svolte attività ricreative e sportive che consentono anche il coinvolgimento di genitori e figli, e in cui si facilita la costruzione di percorsi di collegamento tra la realtà scolastica a quella extrascolastica. Sono inoltre stati attivati due progetti mirati, oltre che all'offerta di opportunità di aggregazione e socializzazione, anche all'aumento della conoscenza della realtà territoriale e all'auto-organizzazione da parte degli adolescenti. Il raccordo tra i progetti finanziati in ambito circoscrizionale con quelli finanziati dalla Divisione Servizi Sociali ha consentito un migliore utilizzo delle risorse, la possibilità di offrire occasioni di sostegno a minori e nuclei che presentano difficoltà socio-educative particolarmente rilevanti, nonché la possibilità di consolidare o ricreare collaborazioni con le scuole del territorio.

Sul territorio della Circoscrizione 6 sono stati inoltre realizzati o integrati, con i fondi della L. 285/97 di pertinenza della Divisione Servizi Educativi e della Divisione Servizi Sociali, altri progetti significativi e che rivestono caratteristiche di innovazione e sperimentazione.

- Progetto "Cer pala cavorè": realizzazione di micronidi al campo sosta per nomadi Rom di Strada dell'Arrivore: gestito da donne Rom con la cooperativa Animazione Valdocco, coinvolge i servizi sociali di zona, la pediatria di comunità dell'ASL 4, la Croce Rossa
- Progetto "Sostegno alla gravidanza, parto e primo anno di vita nella popolazione extracomunitaria": rivolto alle donne straniere e nomadi presenti sul territorio circoscrizionale, coinvolge i servizi sociali, i servizi sanitari dell'ASL 4 e si avvale di una cooperativa di mediatori culturali
- Progetto "Spazio coppia/Appunti di coppia": mirato al sostegno della genitorialità nelle coppie in situazioni di crisi, coinvolge i servizi sociali e sanitari dell'ASL 4
- Progetto "luoghi neutri": finalizzato a garantire uno spazio protetto e tutelante per l'incontro tra minori e famiglie di origine in situazioni particolarmente problematiche e prevalentemente su mandato dell'Autorità Giudiziaria, coinvolge operatori dei servizi sociali di zona e personale della Neuropsichiatria infantile dell'ASL 4

- Progetto "Cappuccetto Rosso": équipe multiprofessionale integrata tra servizi sociali e sanitari per la presa in carico di casi di maltrattamento e abuso di minori; attraverso i fondi L. 285/97 sono state integrate le iniziative di formazione/supervisione.

Circoscrizione 7

La Circoscrizione 7 ha una superficie di 22,5 km^2 e comprende 11.700 minori residenti, il 6% dei quali è cittadino straniero.

Circa i fondi statali 2001 (progetti attuativi 2002/03), le linee di intervento individuate dall'organo politico circoscrizionale si sono concentrate su due ambiti:

- realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche
- realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche.

Tali finalità sono corrispondenti all'art. 3, punti c) e d) della Legge 285/97.

Gli interventi sono stati concepiti a completamento di quelli adottati nel quadro del Progetto Adolescenti e Giovani della Circoscrizione (10-25 anni), per il quale si rileva una incompiuta operatività. Pur esistendo dal 1984 il P.A.G., con le sue risorse finanziarie e la pluriennale attività di oratori, associazioni giovanili, polisportive, cooperative che gestiscono Centri Ragazzi, non ha compiutamente risolto i problemi di visibilità e soddisfacimento dei bisogni rispetto ai potenziali utenti.

Le modalità operative richieste in fase di progettazione erano:

- sperimentazione di servizi innovativi e/o miglioramento o ampliamento di servizi già esistenti
- adesione alle peculiarità del territorio
- previsione di co-progettazione e/o co-gestione fra più soggetti, in un'ottica di lavoro di rete
- previsione di adeguate forme di pubblicizzazione
- realizzazione di prodotti (es. videotape, CD musicali, CD rom, mostre) che documentassero l'attività svolta, in un'ottica di diffusione dei risultati.

I 5 progetti finanziati con i fondi statali 2000 hanno offerto un quadro molto completo, consentendo di coprire tutti e tre i quartieri che compongono la Circoscrizione: Aurora (2), Vanchiglia (2) e Madonna del Pilone (1).

Anche la fascia d'età dei destinatari è risultata distribuita:

- Progetto n. 1 (Ba bele...così) = 11-17 anni
- Progetto n. 2 (Merenda) = 6-11 anni
- Progetto n. 3 (Scu.Ter.) = 15-17 anni
- Progetto n. 5 (Genitorialità) = genitori di minori da 3 a 14 anni.

I finanziamenti ex lege 285/97 assegnati con i fondi statali 2001 ammontano a
€ 30.908,00, e non sono stati integrati da altri finanziamenti.

Circoscrizione 8

L'impianto del progetto è rimasto sostanzialmente uguale a quello dello scorso anno, gestito dalla medesima Associazione che ha operato in stretta collaborazione con la Cooperativa Allegro con Moto e l'Ufficio Pastorale Migranti, nonché in costante raccordo con il Servizio Sociale. Continuano ad essere coinvolte, con modalità ed intensità diverse, numerose risorse: scuole di Formazione Professionale e Superiori, Servizi per l'impiego, Agenzia per lo sviluppo locale di San Salvario, Associazione Commercianti, C.T.P. A livello di informazione: oltre al mantenimento di quanto già attivato durante l'avvio del progetto, pur se in modo meno sistematico (volantini, vetrine dell'Associazione, informazione in tutte le sedi attinenti), sono stati pubblicati un'intervista sulla rivista Informa Giovani della Città ed un articolo sul giornale "La Nuova" a cura della Coordinatrice di IV Commissione. Inoltre è stato creato un sito WEB. Il canale di informazione che

più ha funzionato è stato quello del "passaparola" tra le varie realtà del territorio e gli stessi fruitori dello sportello, i quali spesso segnalano proposte di lavoro di cui vengono a conoscenza, contribuendo direttamente ad incrementare la Banca Dati dell'Associazione Non ininfluente è pure l'organizzazione da parte dell'ASAI di numerose feste nel quartiere (rivolte a bambini, ragazzi e famiglie), che coinvolgono una folta fascia della cittadinanza e contribuiscono a fare conoscere le diverse attività svolte, compreso il progetto "Io trovo lavoro".

A livello formativo:

- partecipazione a gennaio 2003 all'iniziativa dei Servizi Educativi "MESTIERI IN MOSTRA" (coinvolti una ventina di ragazzi)
- sede di Servizio Civile Nazionale (due persone); pubblicizzazione di tale opportunità valevole come credito formativo per alcune Facoltà Universitarie, ad esempio Scienze dell'Educazione, compreso il Volontariato Europeo con esperienza formativa all'estero
- corsi di computer
- costituzione e conduzione di un piccolo gruppo di ragazzi minorenni, che si incontra a cadenza quindicinale, con l'obiettivo di sviluppare abilità sociali ed un corretto approccio al mondo del lavoro
- borse di studio per coloro che hanno frequentato un corso strutturato per Animatori organizzato dall'Associazione, prestando poi la loro opera come animatori durante le iniziative estive dell'ASAI
- supporto di una psicologa volontaria, sia nei confronti dei volontari stessi che in quelli di alcuni ragazzi che presentano maggiori difficoltà nel relazionarsi in modo sufficientemente adeguato e/o che manifestano evidenti segnali di malessere e di disagio. È prevista una sua presenza ancor più strutturata a partire dal settembre 2003.

Per quanto riguarda il rapporto con l' ASL, dopo un periodo di interruzione di circa cinque mesi, è ripartita a giugno 2003 la convenzione tra i Servizi Sociali delle Circoscrizione 1-8-9-10 e l'ASL 1 per la gestione integrata degli incontri in Luogo Neutro utilizzando i finanziamenti centrali.

Circoscrizione 9

Nel periodo considerato dalla presente relazione (giugno 2002/giugno 2003) si sono intersecate due modalità di lavoro rispetto all'attuazione del piano: una "vecchia" per portare a termine gli ultimi progetti già finanziati con i fondi relativi all'anno fin. 2000 e una "nuova" che ha contribuito all' evoluzione delle logiche di Piano.

La prima modalità di lavoro ha accompagnato la realizzazione di

Progetto Star bene con Mamma&Papà

- Incontri per genitori sulle tematiche del "conflitto" in campo educativo in raccordo con il Distretto Scolastico nr. 9 e con le Scuole medie inferiori del territorio che hanno registrato un'alta affluenza di genitori sia alle Conferenze che ai successivi incontri di approfondimento; i genitori hanno fruito del servizio accessorio di Baby-sitting;
- Laboratorio di massaggio neo-natale in raccordo con il Punto Famiglia Tam Tam del Gioco: rivolto a mamme con bambini in età 4-6 mesi; le mamme sono state contattate individualmente con lettera a domicilio e con l'invio si è colta l'occasione per pubblicizzare i due servizi Punto Famiglia Tam Tam del Gioco e Sportello Informativo per le Famiglie

nr. 9.

- Famiglia protagonista. Attività organizzate da genitori per altri genitori con figli minori: sono stati autonomamente realizzati un percorso di attività gioco-motoria per mamme con bambini in età 2-5 anni e un percorso di espressione corporea/teatrale per genitori con bambini in età 4-11 anni.

Progetto Percorso di formazione per insegnanti e operatori dei servizi territoriali

Sensibilizzazione alle tematiche del conflitto e della mediazione per insegnanti delle Scuole medie inferiori, operatori dei Servizi Sociali e del Terzo Settore che lavorano localmente a contatto con adolescenti e pre-adolescenti.

Città di Torino

Progetto Si accettano volontari!
Seconda parte di un progetto che aveva previsto durante l'anno scolastico 2001/2002 attività di formazione su tecniche dell'animazione, tecniche della comunicazione e elementi di psico-pedagogia (60 ore complessive) per ragazzi delle Scuole Superiori della Circoscrizione e raccordo con gli Istituti Superiori per il riconoscimento del credito formativo; per l'anno scolastico appena trascorso (2002/2003) si è consolidato un gruppo formato da ragazze volontarie che, in collaborazione con la Scuola Media Inferiore Vico, ha dato l'avvio a un servizio sperimentale post-scuola (per ragazzini delle scuole medie inferiori) di accompagnamento allo svolgimento dei compiti e di animazione/ricreazione.
L'attività è stata denominata "Studio guidato" ed è stata dedicata costantemente con cadenza settimanale a due gruppi di ragazzini.
Per i progetti suddetti la Circoscrizione aveva assunto ruolo di ente progettante che, con gara esplorativa a trattativa privata, affidava via via i servizi già individuati e costituenti capitolato ad Agenzie vincitrici di gara.
La Circoscrizione era il principale (e a volte unico) ente attivatore della messa in rete di risorse e strumenti già presenti sul territorio, connetteva e promuoveva indispensabili coordinamenti e confronti sull'andamento delle attività, organizzava le iniziative investendo molte delle proprie materiali e umane, provvedeva alla divulgazione capillare delle iniziative attraverso stampa e distribuzione del materiale pubblicitario, raccolta delle singole iscrizioni ecc., con ruolo di garante dell'iniziativa verso tutti (utenza, enti collaboratori a vario titolo ecc. ecc.).
Progetto Genitori in Gioco
Conferenze e incontri partecipati su tematiche educative, laboratori creativi, baby-sitting la Cooperativa affidataria ha presentato il progetto in partenariato con lo Sportello per le Famiglie nr. 9, destinandolo a genitori e figli in età 0-7 anni.
Progetto Laboratorio delle Coccole ovvero... Coccolando
Attività di massaggio neo-natale e incontri a carattere formativo per le neo-mamme, l'Associazione affidataria ha presentato il progetto in partenariato con il Punto Famiglia "Tam Tam del Gioco", destinandolo a genitori e figli in fascia d'età 0 - 8 mesi.
Progetto Dietro la lavagna. Dov'è finito il bambino cattivo?
Incontri formativi sui temi dell'aggressività, conflittualità e competizione. Gruppo di orientamento e sensibilizzazione alle responsabilità genitoriali e di cura nelle famiglie in trasformazione; una Scuola Elementare ha presentato il progetto in partenariato con il Distretto Scolastico nr. 9 e l'A.N.P.E., destinandolo a genitori con figli frequentanti scuole elementari e dell'infanzia. Il gruppo di orientamento è destinato a genitori separati.
Progetto Laboratorio di lettura in comune di casi e sperimentazione
Percorso di formazione a supporto del lavoro integrato tra servizi; la Cooperativa affidataria ha presentato il progetto in partenariato con il Distretto Scolastico nr. 9, destinandolo a operatori della scuola, della sanità e dei servizi sociali.
Progetto Si accettano volontari ... ancora!
Interventi per il rafforzamento del gruppo di volontari già esistente al fine di favorire la nascita di una nuova associazione. Seminario pubblico di presentazione del progetto già realizzato gli scorsi anni e sua evoluzione. Percorso educativo per la formazione di nuovi giovani volontari. La Cooperativa affidataria ha presentato il progetto in partenariato con cinque Istituti Superiori, due Scuole Medie e una Parrocchia del territorio, destinandolo a ragazzi in età 15 - 16 anni (futuri volontari) e ragazzini in età 11 - 14 anni (futuri fruitori del servizio di "studio guidato" che sarà attivato dai volontari).
Progetto Radio di Quartiere
Percorso di accompagnamento e formazione all'uso della radio come strumento di comunicazione; l'Associazione ha presentato il progetto in partenariato con una Cooperativa e una Radio del territorio, destinandolo a studenti delle Scuole Superiori del quartiere (max 17 anni).

Per i progetti suddetti la Circoscrizione ha assunto funzioni di coordinamento e di promozione della messa in rete tra i vari Enti (alcuni dei quali avevano fatto già reciproca conoscenza e avevano tra loro un rapporto fiduciario grazie al lavoro in rete svolto negli scorsi anni), premiando per l'appunto i progetti presentati in partnership (per i criteri di scelta dei progetti vedere il **punto 4.1** della presente relazione) e rendendo i soggetti presentatori completamente protagonisti e responsabili dell'attuazione della progettazione. La Circoscrizione con i propri operatori mantiene una costante vicinanza ai singoli progetti, sostenendoli con un intervento diretto solo durante le fasi di criticità. I finanziamenti usati per i progetti sono tutti riconducibili ai fondi L.285/97. Per quanto riguarda le iniziative di informazione, si rimanda al **punto 1.4** della presente relazione. Il raccordo con la Città si realizza molto semplicemente e concretamente attraverso la collaborazione nell'attuazione dei progetti L.285/97 con i soggetti locali che fanno parte del sistema cittadino dei servizi per i minori, quali i servizi sociali, le realtà della Divisione Servizi Educativi decentrati. Alcune volte vi può essere un'interlocuzione mirata tra Circoscrizione e Settori Centrali per iniziative specifiche.

Circoscrizione 10

Il progetto ha visto coinvolta la rete che opera sul territorio a favore dei minori, Circoscrizione, Servizio Sociale, Biblioteche, Associazioni, Gruppi e volontari singoli.

Il progetto viene gestito secondo le previsioni del protocollo operativo che vede coinvolti Circoscrizione, Servizi Sociali, Associazione UISP, cooperativa Mirafiori, S.F.E.P., biblioteche, utilizzando la rete che opera sul territorio a favore dei minori.

Il progetto si svolgerà partendo da un lavoro sui gruppi spontanei presenti secondo tre fasi successive:

- contatto- aggancio con i gruppi informali e formali
- coinvolgimento dei ragazzi in attività promosse dalle agenzie del territorio
- sviluppo di azioni di animazione promosse dai ragazzi con il coinvolgimento di tutte le realtà inserite nel progetto; creazione di stabili momenti di incontro e di opportunità positive di aggregazione in strada e in strutture in cui i ragazzi possano riconoscersi; costituzione di un gruppo che autopromuove iniziative sociali.

Viene utilizzato esclusivamente il finanziamento ex L. 285/97.

Come già indicato ai rispettivi punti precedenti (rispettivamente 1.4.2, 1.3.2, 1.4.1, 1.4.3).

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano Territoriale di Intervento con riferimento a:

2.4.1 Stato di avanzamento rispetto al numero di azioni previste, alla tipologia delle azioni, ai soggetti istituzionali e non coinvolti

2.4.2 Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...)

2.4.3 Coinvolgimento delle risorse umane (tipologia operatori, professionalità diverse...)

2.4.4 Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

Città di Torino

Divisione Servizi Educativi

n.	Progetti/stato di attuazione	Interventi/ azioni	n.	Utenti	n.
1	Educativa Domiciliare e consulenza alle famiglie in corso	ampliamento di servizio per famiglie con bambini a rischio educativo a cura Cooperativa G. Accomazzi	22	bambini 0/6 anni	22
2	Micronidi in corso	Nidi famigliari in case di mamme con figli fino a di tre anni di età per un massimo di 4 bambini a cura di cooperative Terzo Tempo, Enzo B., Animazione Valdocco	24	bambini 0/3 anni	103
3	Centri gioco/punti d'incontro in corso	Spazi di gioco per bambini e incontro per adulti a cura delle Associazioni Alma Terra, Bimbidea, Cemea, Santa Cristina '88, CIC - Centro Iniziative Comunicazione poi Asteroide B612; raggruppamento di imprese Educazione e Progetto: Cooperative Allegro con Moto, Solidarietà	6	bambini 3/6 anni accompagnati da adulto di riferimento	182
4	Sportelli informativi in corso	a cura di 3 nidi e 7 scuole infanzia	10	adulti genitori	famiglie, cittadini delle 10 circoscrizioni cittadine
5	Ampliamento Gruppi Gioco Ospedale in corso	Ampliamento di 4 sale gioco in 2 ospedali cittadini a cura di associazione Giochimpara Collaborazione produzione CDrom e sito collegato a cura di Associazione Giochimpara	4	bambini, ragazzi ospedalizzati	In media 40 bambini nei reparti. Attualmente non quantificabili
6	Formazione prevenzione abusi, maltrattamenti. Formazione prevenzione situazioni di disagio, abbandono e trascuratezza dei minori. da attivare				
7	Osservatorio cittadino sui minori in corso	azione cittadina con progettazione supportata da Consiel	1	adulti educatori	insegnanti, educatori, esperti...
8	Produzione di materiali informativi sui diritti dei minori in corso	Campagna cittadina di pubblicizzazione "Un anno per crescere insieme", 26.000 pieghevoli, 1000 locandine a cura di Studio Grafico Torri. Pubblicizzazione a cura dell'ufficio "Un anno per crescere insieme" con lettere ai nuovi nati, distribuzione di materiali negli Ospedali cittadini e della cintura, Consultori famigliari, Circoscrizioni, Sportelli Famiglia, INPS ecc. Manifestazione "Torino Premiata" lettera di invito ai festeggiamenti	1 campagna cittadina in 10 circoscrizioni Invito alla partecipazione	adulti genitori, famiglie, cittadini famiglie	famiglie, genitori cittadini 19.000 famiglie

Città di Torino

segue Divisione Servizi Educativi

n.	Progetti/stato di attuazione	Interventi/ azioni	n.	Utenti	n.
9	Organizzazione di seminari, conferenze, dibattiti in corso	Seminario "Tempi dei bambini, tempi delle famiglie, tempi della scuola, tempi della città" (109 presenze) Manifestazione "Torino premiata" Festeggiamenti in Piazza Castello per Torino premiata Città Sostenibile delle Bambine e dei Bambini. 2 giornate di informazione, spettacoli, giochi, animazioni realizzati con il contributo dei bambini, delle scuole e delle associazioni e coordinate dal Progetto *Torino Città Educativa.* Manifestazione "Bimbi in festa" allestimento di un punto informativo sui servizi rivolti ai bambini e alle famiglie dalla Città di Torino in collaborazione con Giochimpara PARTECIPAZIONI ATTIVE Congresso internazionale Città Educative (AICE) Tampere (Finlandia) giugno 2002 Seminario "Osservatori sociali e sistemi informativi sociali. Dimensioni locali, regionali, e nazionali" Roma giugno 2002 Congresso Internazionale dell'Ordine degli Architetti Berlino luglio 2002 Seminario "L'asilo nido per i bambini, l'asilo nido per le famiglie" Casale Monferrato settembre 2002 Seminario "La prevenzione del disagio dell'infanzia e dell'adolescenza" Firenze settembre 2002 "Conferenza sull'infanzia e l'adolescenza" Collodi novembre 2002 Convegno "I servizi per i piccolissimi: fra esperienze comunali, privato sociale e nidi aziendali" Milano dicembre 2002. "Giornate Italo-Lussemburghesi dell'infanzia e dell'adolescenza" nel Lussemburgo dicembre 2002. Workshop "Mobilità urbana dei bambini nel percorso casa-scuola" Firenze marzo 2003 Convegno "Genova Città amica delle bambine e dei bambini" Genova marzo 2003 Convegno Nazionale "Il Nido incontra. Pubblico e privato tra passato e futuro." Parma maggio 2003	13 di cui 3 azioni nella città, 8 sul territorio nazionale e 2 in altre nazioni.	adulti, genitori, famiglie, operatori specializzati, insegnanti, educatori, cittadini	utenza cittadina, nazionale internazionale
10	Progettazione partecipata per la trasformazione della realtà urbana in corso	Progettazione e individuazione della metodologia didattica per la proposta alle scuole dei progetti "Percorsi sicuri" e "Città in gioco"	60	bambini, ragazzi 6/14 anni	1320

Città di Torino

segue Divisione Servizi Educativi

n.	Progetti/stato di attuazione	Interventi/ azioni	n.	Utenti	n.
11	Percorsi sicuri a scuola in corso	9 percorsi sicuri progettati da bambini e ragazzi per 39 classi (6 Scuole elementari, 1 Istituto comprensivo, 2 Scuole medie) con l'inserimento del "Nonno vigile" a cura dell'Architetto dei bambini"	39	bambini,ragazzi 6/14 anni	858
12	Ristrutturazione dei cortili scolastici in corso	5 progetti per fare cortili scolastici aperti alla città e alle famiglie a cura dell'Architetto dei bambini".	21	bambini,ragazzi 6/14 anni	462
13	Ampliamento del servizio (orario e utenza) dei laboratori dell'obbligo e delle ludoteche in corso	Laboratorio di gioco con l'arte a cura del Progetto Armonicamente (Associazione Psicologi) Sperimentazione di un nuovo linguaggio: il writing a cura della Cooperativa Punto Amico OK ampliamento del servizio ludoteche a cura di Cooperative Atypica per le ludoteche Serendipity, Aliossi, Drago Volante; Cooperative Cemea per le ludoteche San Giocondo e l'Aquilone; Associazione I tre Cantoni per la ludoteca Cirimela	8 di cui 2 interventi per il laboratorio di via Tollegno 83 e 6 interventi per le ludoteche	bambini e ragazzi 6/14 anni ragazzi 11/14 6 interventi per 6 ludoteche	30 35 31.266 come media degli utenti su 9 mesi di attività
14	Centri Diurni per minori in corso	progetto trasformato da ampliamento dei CESM in centri di attività diurne/estive	45 di cui 33 centri estivi 12 centri di attività	bambini, ragazzi 3/14 anni	7.341 di cui 6.932 in centri estivi e 409 in centri di attività
15	Bambini e Arte in corso	Teatro in Ospedale a cura del Progetto Luoghi della Cultura Centro Studi Teatro Ragazzi "Gian Renzo Morteo" in collaborazione con il Gruppo Gioco in Ospedale CDrom di presentazione della ricerca "Mille anni di giochi fanciulleschi" sulla storia del giocare e del giocattolo a cura del Centro per la Cultura Ludica	6 interventi in 2 ospedali cittadini non quantificabili	bambini, ragazzi 2/16 anni bambini, ragazzi 3/14 anni	240 utenti delle ludoteche
16	Formazione specifica per madri bambini stranieri o nomadi frequentanti le strutture educative della prima infanzia da attivare				
17	Scuola e lavoro da attivare				

Città di Torino

Divisione Servizi Sociali

N	Denominazione progetto	Descrizione	N° Interventi	Soggetti gestori
1	Educativa territoriale per minori 0-10 anni Modalità Affidamento: *Estensione contratto di appalto*	Si tratta di una estensione del servizio di Educativa Territoriale. L'E.T., nata come servizio rivolto a minori preadolescenti e adolescenti e rispettivi sistemi parentali che vivono in situazioni di rischio/danno tali da favorire l'instaurarsi di problematiche relazionali, emarginazione, devianza, si svolge nei luoghi di vita del minore stesso e ha come obiettivo quello dell'inserimento nel contesto sociale. Il progetto specifico si rivolge a minori nella fascia di età 0-10 anni e oltre l'obiettivo di cui sopra si propone. Il supporto, sostegno e valutazione delle relazioni all'interno del nucleo famigliare e delle competenze genitoriali. E' svolto da una specifica figura professionale e cioè l'educatore professionale extrascolastico.	7 (Lotti 1, 2, 3, 6, 8, 9, 10)	Cooperative Sociali
2	Assistenza domiciliare di aiuto familiare per nuclei in difficoltà con minori Modalità Affidamento Estensione di contratto di appalto	Questo servizio ha lo scopo prevalente di favorire la permanenza al proprio domicilio di persone che abbiano perduto in parte o completamente l'autosufficienza (anziani e disabili) e di evitare il ricovero in strutture residenziali. E' esercitato da una specifica figura professionale (A.D.E.S.T.) Il progetto specifico intende sperimentare il servizio relativamente ai nuclei con minori. Ha lo scopo di supportare e accompagnare nella quotidianità i genitori, in situazione di particolare deprivazione socio-culturale e ambientale, ad esercitare le proprie funzioni anche di tipo pratico e materiale nei confronti dei figli. E' svolto da una specifica figura professionale e cioè l'assistente domiciliare.	4 (Lotti 3, 6, 8, 12)	Cooperative Sociali
3	Sostegno e Accompagnamento solidale Modalità Affidamento Contributo ad organismi senza fini di lucro e senza preminente attività commerciale	Si tratta di un progetto mirante a promuovere una rete di persone (prevalentemente giovani) associate disponibili alle funzioni di "tutor" nei confronti di minori con difficoltà non gravi e temporanee di inserimento sociale e di apprendimento scolastico.	33 (N. 33 Associazioni)	Associazioni di volontariato
4	Centri Diurni aggregativi Modalità Affidamento Accreditamento	Si tratta di strutture con prevalenti attività aggregative e di socializzazione, inserite in contesti e realtà strutturali già esistenti che perseguono finalità ed obiettivi più generali e che tuttavia dedicano uno specifico spazio di attenzione ed attività a ragazzi segnalati dai Servizi sociali. Tali Centri si rivolgono a ragazzi che necessitano di interventi legati alla socializzazione, al supporto scolastico e di un luogo "protetto" e sicuro in cui poter trascorrere parti significative della giornata.	11 (N. 11 Centri)	Organizzazioni, Parrocchie e associazioni di volontariato

Città di Torino

segue Divisione Servizi Sociali

N	Denominazione progetto	Descrizione	N° Interventi	Soggetti gestori
5	AMA Casa Gruppi Modalità Affidamento Gestione diretta in collaborazione con Associazioni e singole famiglie affidatarie	Il progetto prevede la promozione e gestione di varie attività e funzioni connesse con gli affidamenti familiari. Tra queste, in particolare: l'implementazione dei gruppi di auto-mutuo aiuto, il loro coordinamento e lo sviluppo delle iniziative rivolte al sostegno alle famiglie affidatarie.	1 (Casa dell'Affido)	Associazioni che si occupano di affidamento e singole famiglie affidatarie
6	Sensibilizzazione Affidamento familiare Modalità Affidamento Gestione diretta con la collaborazione delle ASL, di Associazioni operanti nel Settore dell'affidamento familiare e di famiglie affidatarie	Il progetto, attraverso una campagna di sensibilizzazione, mira alla conoscenza-selezione delle famiglie disponibili all'affidamento a brevissimo termine di neonati, nonché al loro sostegno.	4 (ASL 1, 2, 3, 4)	Associazioni operanti nel settore, famiglie affidatarie, ASL
7	Accoglienze residenziali di pronto intervento per minori stranieri Modalità Affidamento Accreditamento	Si tratta di Servizi di accoglienza previsti tra le tipologie accreditabili (Servizi residenziali per minori da 0 a 5 anni e Comunità alloggio di pronto intervento per minori dai 6 ai 17 anni)	1 (Centro Accoglienza)	Servizi accreditati nelle tipologie di cui alla descrizione
8	Progetti ASL 1-4 Modalità Affidamento Convenzioni tra ciascuna ASL e il Comune di Torino per la definizione di progetti integrati e le relative modalità di gestione.	*ASL 1:* -Attività di valutazione della relazione genitori-bambini soggetti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria minorile. ASL 2: -Consulenza e mediazione familiare. -Sostegno a gravidanza e primi anni di vita per fasce a rischio. ASL 3: -Consulenza e mediazione familiare. -Prevenzione dei danni psichici del maltrattamento e abuso al minore. ASL 4: - Luogo neutro -Sostegno alla gravidanza e alla prima infanzia nella popolazione extracomunitaria. -Presa in carico di minori soggetti a maltrattamenti ed abusi - Prevenzione ed intervento sugli stati di malessere e di disagio della coppia e della famiglia	9 (Interventi attivi)	ASL 1-4 Torino
9	Luoghi Neutri Modalità Affidamento Gestione diretta	Il luogo neutro è uno spazio protetto opportunamente attrezzato in cui i minori, allontanati dal nucleo di origine o affidati ad un solo genitore in sede di separazione, possono incontrare gli adulti significativi della propria famiglia. In questa sede può anche aver luogo l'incontro fra figli e genitori quando questi ultimi non dispongono di domicilio stabile o adeguato. E' inoltre possibile condurre osservazioni su minori che necessitano di trattamenti terapeutici. E' prevista l'attivazione di n. 5 Servizi di "Luogo Neutro" nella Città	6 (Sedi pubbliche per incontri in L.N.)	Gestione diretta Collaborazione con le ASL
10	Centro per la mediazione nell'Area penale minorile Azioni rivolte a minori soggetti a procedure penali Modalità Affidamento Gestione diretta	Interventi nell'ambito delle azioni di prevenzione, trattamento e reinserimento di minori coinvolti nell'area penale con particolare attenzione a eventuali interventi socio-educativi all'interno dell'Istituto Ferrante Aporti e del Centro di prima accoglienza	1 (Centro per la mediazione)	Collaborazione con Regione e Centro Giustizia minorile

Città di Torino

segue Divisione Servizi Sociali

N	Denominazione progetto	Descrizione	N° Interventi	Soggetti gestori
11	Creazione di Micronidi "Cher Pale Chavore " Modalità Affidamento Titolarità tecnico amministrativa della Divisione Servizi Educativi	Il micronido "Cher Pale Chavore" è stato progettato dai Servizi Socio Assistenziali della Circoscrizione 6 all'interno del più ampio intervento denominato "AutoRomia" rivolto ai minori del Campo nomadi sito nel territorio della circoscrizione. Prevede interventi educativi con funzione di monitoraggio, coordinamento, supporto delle attività a sostegno di nuclei con bambini in età 1-5 anni, in collegamento con i pediatri della zona per gli aspetti igienico-sanitari. L'iniziativa è stata concordata con la Divisione Servizi Socio Assistenziali e inserita nei progetti afferenti alla Divisione Servizi Educativi	1 (Micronido)	Comparteci pazione alla spesa da parte della Divisione Servizi Socio Assistenziali
12	Progetti di pronto intervento per neonati e per preadolescenti e adolescenti Modalità Affidamento Gestione diretta	Sperimentazione di modalità diverse di intervento al fine di rispondere a nuovi bisogni sia di tipo diurno che residenziale per i quali si ritiene opportuno garantire l'intervento diretto dell'Ente Pubblico.	2 (Progetto neonati, Progetto preadolescenti-adolescenti)	Gestione diretta

Settore Gioventù

70% concluso e 30% dei progetti e interventi avviati o in fase di avvio, la tipologia d'azione è varia e comprende già quasi tutti i tipi di azioni preventivate così come i soggetti istituzionali e non coinvolti.

Studenti scuole medie inferiori e superiori riuniti in comitati organizzatori per le attività rivolte alle scuole, adolescenti (15 – 18 anni) per il "Progetto Start – progettazione partecipata di soggiorni estivi", giovani nativi e migranti "Progetto Alouan", giovani scrittori "Laboratori scrittura creativa nelle scuole", adolescenti e giovani "Progetto Pagella Rock". Il lavoro di gruppo proposto da A.RI.A con il progetto pilota: Bilancio di competenze" mette i giovani non solo in posizione di fruitori ma anche di risorsa per i coetanei.

Psicologi nel servizio Centro d'Ascolto A.RI.A.; animatori socio-culturali, insegnanti, animatori-sportivi e mediatori nelle iniziative estive e di sviluppo di protagonismo rivolte agli adolescenti e nel centro di Mediazione penale, artisti (Murarte, Pagella Rock, Osservatorio Letterario)

Circoscrizione 1

I Progetti ad oggi - giugno 2003 - sono quasi tutti terminati ed è in corso una verifica conclusiva, complessiva e per ogni singolo progetto. I soggetti istituzionali coinvolti nella realizzazione dei progetti sono stati soprattutto i Servizi Sociali ed Educativi, le Scuole e l'Asl, mentre i soggetti non istituzionali sono tutte le agenzie educative presenti sul territorio (facenti capo ad associazioni, cooperative, volontariato) che gestiscono servizi ed attività diverse (comunità alloggio, centri diurni, doposcuola, accompagnamento solidale, oratori, centri di ascolto, progetti nelle scuole per la riduzione della dispersione scolastica), la maggior parte delle quali ha partecipato attivamente dal 1997 alla Rete delle Risorse per Minori della Circoscrizione 1 e, dalla primavera del 2002, è presente nel Tavolo di Lavoro relativo ai minori istituito, sempre dalla Circoscrizione, all'interno del Piano di Zona.

Gli operatori interessati dalla progettazione delle singole attività, educatori pubblici e di cooperative di servizi, volontari, mediatori culturali, obiettori di coscienza, religiosi hanno favorito il necessario collegamento tra le diverse proposte.

I destinatari sono stati:

- minori in età compresa tra i 6 e i 18 anni, con una prevalenza della fascia d'età 11-15, sia appartenenti alla cosiddetta "normalità", sia a situazioni di disagio di vario genere
- genitori, che sono stati coinvolti soprattutto dai progetti relativi alle scuole, con momenti di incontro collettivi e individuali a seconda degli obiettivi dei singoli progetti e delle fasi del progetto
- insegnanti, sia come destinatari dell'intervento, sia come co-progettatori dell'attività.

Un progetto che contiene una parte innovativa è quello presentato dall'Oratorio Salesiano Crocetta, in quanto la presenza di un educatore professionale all'interno del cortile, dove solitamente le attività proposte sono gestite da giovani volontari, ha consentito di dare maggiore "spessore" educativo ad uno spazio ad accesso libero molto conosciuto nel quartiere, frequentato sia da ragazzi appartenenti alla "normalità" che spesso presentano situazioni di disorientamento e di generale abbandono a se stessi, sia da ragazzi provenienti da una vicina zona popolare molto difficile, che si presentano solitamente con atteggiamenti provocatori nei confronti dei loro coetanei, soprattutto se questi evidenziano la loro appartenenza a fasce sociali agiate.

Circoscrizione 2

Gli interventi previsti sono stati tutti realizzati e conclusi entro il 30 luglio 2003.

Nelle varie attività sono state coinvolte fasce di utenti mirate secondo la tipologia dell'intervento messo in atto:

- Sportelli di Ascolto — preadolescenti
- Progetto S.O.S. Mamme — bambini 0/6 anni e genitori
- Gruppi AMA per coppie in crisi — adulti
- Sportelli di "Autosviluppo assistito — adulti
- Sportello di ascolto per genitori — adulti
- Gli interventi sono stati gestiti da:
- Sportelli di Ascolto — Professionisti ed esperti
- Progetto S.O.S. Mamme — Esperti, animatori e volontari dell'Ass. S.O.S. Mamme
- Gruppi AMA per coppie in crisi — Psicologo
- Sportelli di "Autosviluppo assistito — Psicologo
- Sportello di ascolto per genitori — Psicologo

Vedi prospetto allegato. 1.5 Riparto economico della risorse ex lege 285/97 periodo 1/07/2002 - 30/06/2003 - seconda triennalità - fondi 2002

Circoscrizione 3

Nel primo anno di attività le criticità maggiori sono derivate dal fatto che i tempi tecnici e amministrativi hanno permesso di dare corso all'operatività dei progetti solamente nel mese di dicembre del 2001, e dalla necessità per le due Agenzie, nella fase iniziale, di investire notevoli risorse di personale e di tempo nel costruire la rete di rapporti con le Istituzioni del territorio (Scuole, Parrocchie, ecc..). Come già detto, questo ha portato ad una proroga dei termini di scadenza previsti dagli accordi iniziali: tale proroga ha permesso di completare le azioni previste e di eliminare quasi totalmente il periodo di sospensione delle attività stesse, che nel caso dei primi due Progetti sarebbe stato significativo (da giugno a dicembre, diventato poi da ottobre a dicembre). In effetti la certezza della disponibilità dei fondi, condizione imprescindibile per poter garantire la prosecuzione per il secondo anno, è giunta con molto ritardo e ha permesso il rinnovo dei contratti con le Agenzie solo a fine novembre 2002. Il censimento sulla presenza dei minori stranieri all'interno delle Scuole della Circoscrizione, (previsto dai primi due Progetti) è stato effettuato nella fase iniziale e presentato agli Insegnanti delle varie Scuole. Il secondo anno di attività prevede un suo aggiornamento ed approfondimento, in relazione a tematiche rivelatesi di particolare interesse; ciò consente di mantenere attuale uno strumento fondamentale per la programmazione degli interventi rivolti ad una fascia di popolazione che spesso è caratterizzata dalla difficoltà di essere "misurata". Le attività dei laboratori si sono quindi svolte prevalentemente nella tarda primavera e nel periodo autunnale, compatibilmente con la disponibilità di collaborazione degli Insegnanti, vincolati dagli adempimenti dell'anno scolastico. Il terzo Progetto ha seguito un iter simile, che si è sviluppato a partire da un concorso proposto a tutti i ragazzi delle Scuole che ha premiato, in un "evento" in cui sono stati discussi anche i temi della ricerca della identità nella fase adolescenziale, gli elaborati migliori, suddivisi per tecnica espressiva utilizzata. Sono poi stati realizzati i due laboratori previsti nel primo anno di attività, (a cui hanno partecipato numerosi ragazzi ma purtroppo pochi genitori) e altri due "eventi" aperti ad un pubblico più largo, con un discreto

successo. Anche il secondo anno di attività, in corso, ripropone le stesse modalità, con attività laboratoriali, la cui qualità è testimoniata dal fatto che sono state inserite nel Piano di Offerta Formativa di un Istituto Scolastico, e momenti di incontro collettivo, che vedono crescere la partecipazione e l'interesse non solo da parte dei ragazzi, ma in particolare anche da parte di Insegnanti e Genitori. In questo campo una criticità evidente è la difficoltà a coinvolgere nelle varie attività i genitori dei ragazzi adolescenti, nonostante gli sforzi organizzativi e gli accorgimenti attuati nella scelta di tempi e orari: il gradimento delle proposte dimostrato dai pochi adulti (non Insegnanti) che vi hanno aderito non colma la lacuna del meccanismo di delega alla Scuola attuato dai più.

La Circoscrizione investe nei progetti come risorse umane l'attività professionale (part-time) di due funzionari di fascia D (un Coordinatore Socio - Educativo e un Responsabile di Unità Amministrativa) in qualità di referenti tecnici, con funzioni dirette di coprogettazione, verifica, coordinamento degli interventi, mediazione dei rapporti fra le Agenzie e le Istituzioni. Notevole criticità è rappresentata dal fatto che le figure professionali citate sono già occupate a tempo pieno nelle attività istituzionali di competenza. L'impegno dedicato ai progetti della L.285/97 rappresenta pertanto un carico di lavoro ulteriore e particolarmente gravoso per gli Operatori coinvolti. Si svolgono inoltre a livello interno circoscrizionale riunioni periodiche di verifica e di coordinamento tecnico – amministrativo a cui partecipano, oltre ai succitati (un Coordinatore Socio - Educativo e un Responsabile di Unità Amministrativa), un Responsabile di Nucleo Amministrativo in Posizione Organizzativa, un Responsabile di Nucleo Amministrativo e due Responsabili Socio - Culturali, con il supporto di una impiegata amministrativa.

Circoscrizione 4

Nel mese di ottobre, a seguito di gara d'appalto, è entrata nel progetto una nuova cooperativa: la Valpiana. Questo ha determinato una differenziazione di compiti che prima erano gestiti da un'unica cooperativa: Comunità e Quartiere. L'educatore professionale ha continuato ad essere quello della cooperativa Comunità e Quartiere in quanto facente parte dell'educativa territoriale in convenzione con il Comune di Torino, servizio con il quale è previsto un raccordo specifico dal progetto originario dell'Albero che ride. La cooperativa Valpiana non ha ritenuto di voler assumere tutto il personale che aveva svolto, per conto dell'altra cooperativa, fino ad allora, i compiti di accoglienza e babysitting, e questo ha determinato un momento di forte crisi del servizio. L'educatrice professionale della cooperativa Comunità & Quartiere, presente nel servizio dalla sua apertura, ha deciso di non dare più la sua disponibilità all'interno del servizio e quindi è stata sostituita da un'altra educatrice dell'educativa territoriale. Una delle operatrici, anche lei presente dall'inizio in quanto scelta fra le ospiti del Centro residenziale Autonomia Donna (alla fine del suo percorso di reinserimento sociale) è stata licenziata, mentre l'altra operatrice, di nazionalità marocchina, è stata assunta dalla cooperativa Valpiana in quanto, il progetto del servizio prevede una operatrice di quella nazionalità. Questi cambiamenti hanno determinato un periodo di "sbandamento" sia per le famiglie che per gli operatori e i funzionari coinvolti nel progetto, in quanto, come è facile immaginare, i rapporti delle due cooperative, nei primi mesi di cogestione del servizio non sono stati sempre facili. Attualmente questo momento di difficoltà sembra superato.

Fra le positività possiamo mettere in evidenza che si è ampliato il tempo di apertura del servizio a 29 ore (era di 21) determinando l'aggiunta di due mattine alle tre precedenti (le mattine sono più frequentate dei pomeriggi). Si è quindi risposto all'esigenza, messa in evidenza dalle risposte dei genitori al questionario di gradimento dello scorso anno, di ampliare l'accesso al servizio. Nel corso dell'anno in esame è stata confermata l'utilità del servizio in particolare per quanto riguarda le prestazioni di baby - sitteraggio e ludoteca. Sono state organizzate delle gite e delle feste per i bambini e per le loro famiglie che hanno avuto un buon successo. Si sono realizzati dei laboratori interni, intesi cioè come attività organizzata per la realizzazione delle feste (Natale, Carnevale). Attualmente, coerentemente agli obiettivi individuati dal Piano di Zona dei Servizi Sociali della Circoscrizione, si stanno coinvolgendo associazioni ed altre agenzie educative, quali le scuole, a proporre la realizzazione di attività o eventi attuabili nei giorni e negli orari, liberi dall'attività del

servizio. Oltre ad un'educatrice professionale, a tre operatrici e ai relativi coordinatori di riferimento delle due cooperative che gestiscono l'attività, è da considerare la coordinatrice socio educativa ed un'educatrice di territorio del Comune di Torino. Per il mese di settembre sono previsti interventi di quattro psicologi che terranno degli incontri con le famiglie a titolo volontario.

Circoscrizione 5

Le azioni sono state concluse.

I progetti hanno avuto risvolti positivi:

- Videsmain — Un coktail di giravolte, clavette, palline e incontri
- Mondoerre — Scrivere con la luce
- Un Sogno per Tutti — Calimero
- Apef — Sostegno e Accompagnamento solidale
- Associazione Leonardo — No Flop
- Il Portico 89 — Educare insieme
- Parrocchia S.Caterina — L'Educatore d'oratorio di cortile
- Midollo — Laboratorio di lettura e Autobiografia
- Le età dei bambini/ragazzi coinvolti nei singoli progetti:
- Videsmain — 6 – 13
- Mondoerre — 11 – 13
- Il Portico 89 — 11 – 13
- Un Sogno per Tutti — 6 – 13
- Apef — 6 – 10
- Associazione Leonardo — 6 – 13
- Midollo — 6 – 10
- Parrocchia S. Caterina — 11 – 30

Circoscrizione 6

Le linee di intervento e le priorità definite dal Piano Territoriale sono state discusse e confrontate nell'ambito del Forum delle Associazioni che intervengono sul disagio giovanile e del Dipartimento Materno Infantile, inoltre per i progetti da presentare nel 2002 si è tenuto conto delle indicazioni emerse nel percorso attivato per l'elaborazione del Piano Territoriale dei servizi sociali ai sensi della legge 328/00. Su tale base, nell' agosto 2002, è stato predisposto il bando per la presentazione dei progetti, da parte delle agenzie che intendevano partecipare alla gara ufficiosa a trattativa privata con scadenza al 26/09/02, successivamente valutati da una Commissione tecnica circoscrizionale. Sono pervenuti progetti da 9 Agenzie, sono stati aggiudicati i progetti di 3 di queste, di cui 2 per la realizzazione di un centro aggregativo in due diversi quartieri della Circoscrizione (Falchera e Barca) ed uno per la realizzazione di attività che favoriscano l'incontro tra adolescenti. La delibera sopra citata prevedeva inoltre di garantire la continuità delle relazioni tra adulti e minori, necessità ampiamente sottolineata nel piano di zona dei servizi sociali, offrendo l'opportunità di prolungare fino a settembre 2003, un progetto finanziato fino al mese di settembre 2002 con i fondi del D.P.R. 309/90. Lo stato di avanzamento dei progetti è stato monitorato dai Servizi Sociali nell'ambito dei rapporti individuali con le singole Agenzie; non sono state convocate riunioni formali di verifica.

Come negli anni precedenti, le maggiori difficoltà si sono riscontrate nel collegamento tra azioni finanziate da realtà diverse (Circoscrizione, Progetto Torino, Città Educativa, Divisione Servizi Sociali), sia con i fondi della Legge 285/97, che con altri interventi, spesso gestiti dalle stesse agenzie o comunque rivolte allo stesso bacino di utenza.

Circoscrizione 7

Sono stati attivati 4 progetti, corrispondenti al 100% dei fondi statali 2001 stanziati. Alla data del 30/6/03 risultano terminati 1 progetti su 4. Le iniziative sono state condotte prevalentemente da insegnanti, educatori, animatori socio-culturali o istruttori sportivi. Si è ricorso a figure specializzate nel caso del progetto riguardante la rete di sportelli di ascolto e consulenza educativa per genitori e insegnanti (due psicologhe).

Circoscrizione 8

Diverse le realtà istituzionali e non coinvolte: Servizio Sociale, Scuole Medie Inferiori e Superiori, Centri F.P., Settore Lavoro, Centri per L'Impiego, Cooperative ed Associazioni e quindi Educatori, Insegnanti, Obiettori di coscienza, persone che svolgono il Servizio Civile, Volontari, Ricercatori Universitari. I fruitori dello sportello, nel periodo compreso tra aprile 2002 e aprile 2003 sono stati 338, intesi come totale dei passaggi avvenuti. Tra questi i destinatari del progetto, considerati nella fascia di età 15-25 anni, sono stati 98, equamente suddivisi tra maschi e femmine. Le presenze straniere più significative si riferiscono alle aree del Marocco, Perù e Romania. Delle 98 persone: 27 hanno trovato occupazione grazie allo sportello (5 Borse di Formazione Lavoro, 4 lavori stagionali, altri assunti con contratti a tempo determinato o indeterminato), 15 hanno trovato lavoro in modo autonomo, 2 si sono iscritti al laboratorio pre-professionale di Circoscrizione, una decina sono stati orientati verso percorsi formativi e il loro inserimento viene costantemente monitorato. Gli elementi di criticità continuano a rimanere di fatto gli stessi già evidenziati lo scorso anno: la necessità di un maggiore raccordo con le scuole medie inferiori, al fine di focalizzare meglio il tema dell'orientamento dei quattordicenni, e di un intervento informativo/formativo mirato alle famiglie, altrettanto disorientate quanto i loro figli. Tali nodi non sono stati affrontati con le necessarie energie anche a causa dell'incertezza del rinnovo del finanziamento da parte della Circoscrizione. Un'altra questione aperta è quella dell'età più matura dei fruitori di quella prevista nel progetto (molto numerosi gli ultra venticinquenni) e delle problematiche personali di diversi soggetti. Questi saranno alcuni dei nodi da affrontare in una prossima riunione di confronto allargata per ridefinire obiettivi ed azioni prioritarie.

Circoscrizione 9

Stato di avanzamento

- salto di qualità rispetto all'anno passato in quanto con la nuova modalità di scelta dei progetti attraverso bando e di nuove suddivisioni di compiti e ruoli tra committente e gruppo di enti attivatori degli interventi (a tale proposito si rimanda al punto 4.1) vi è maggiore efficacia nella pianificazione dei tempi di realizzazione delle attività; si può in questo modo dedicare più tempo per effettuare riunioni di coordinamento specifiche (ad esempio vengono realizzati per la prima volta incontri cadenzati e organici tra Circoscrizione e tutte le Scuole Medie Superiori del territorio per coordinare tutti i progetti destinati agli adolescenti); buon coinvolgimento dei soggetti istituzionali e non in fase di progettazione e attuazione.

Coinvolgimento dei fruitori/destinatari (per età, per genere, per tipologia...) per gli ultimi progetti conclusi, già finanziati con i fondi anno 2000

- criticità nel coinvolgere gli insegnanti nei momenti formativi per i troppi impegni che in genere oggi gravano sulla scuola e anche perché si è dedicata la formazione alle insegnanti delle scuole medie inferiori (dall'esperienza passata si è rilevato che col "crescere" dell'ordine di scuola "decresce" la partecipazione alla formazione, ossia sono tendenzialmente più coinvolgibili gli educatori dei nidi d'infanzia che non gli insegnanti delle scuole medie)
- criticità nel rendere i genitori "auto-organizzati" coinvolgendoli nella realizzazione autonoma di attività dedicate alla propria famiglia e ad altre famiglie insieme (il progetto "famiglia protagonista" è stata una sperimentazione molto interessante con risultati positivi ma di "nicchia", non "efficienti" da un punto di vista del bilancio tra "risorse investite" e "risultati raggiunti"); facilità di coinvolgimento invece nelle ormai, per la Circoscrizione, classiche proposte di incontri per genitori, se messi in condizione di partecipare fornendo loro il servizio di baby-sitting e se propongono iniziative dedicate a segmenti specifici di "genitori" anche con l'offerta di attività "pratiche" (vedi l'ottimo riscontro dell'attività di massaggio neo-natale per le neo-mamme)
- estrema positività nel coinvolgimento degli adolescenti in un percorso che "sfoci" in attività di volontariato: una proposta formativa attenta, seria e che curi la relazione con gli adolescenti "aspiranti" volontari risulta essere un ottimo investimento, la percezione è che

sembra che molti ragazzi non aspettino altro che una proposta che li coinvolga nel sociale, arricchendoli dal punto di vista esperienziale.

Per i primi progetti avviati, finanziati con i fondi anno 2001

- criticità rilevata nell'avvio del progetto "Dietro la lavagna. Dov'è finito il bambino cattivo?" per lo scarsissimo coinvolgimento dei genitori sia rispetto ai momenti formativi (non è stato previsto servizio di baby-sitting né un marketing di qualità) sia rispetto alla difficoltà di reclutare i genitori separati per l'avvio del gruppo di orientamento che dovrebbe partire a settembre.

Utilizzo delle risorse finanziarie in funzione di quelle già percepite

si mantiene un certo ritardo (che però è stato contenuto) nell'utilizzo delle risorse finanziarie; i fondi dell'anno 2001 verranno spesi entro dicembre 2004.

Circoscrizione 10

Dopo un notevole ritardo iniziale nell'approvazione del progetto ora si sta procedendo secondo le previsioni senza particolari intoppi.

I progetti prevedono l'utilizzo di educatori e volontari per la realizzazione degli interventi da parte delle realtà incaricate dell'esecuzione. Inoltre sono coinvolti1 educatore, 1 assistente sociale ed 1 assistente sociale coordinatore, quest'ultima figura con il compito di "facilitatore".

2.5 Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L.285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano Territoriale di Intervento rispetto a:

2.5.1 Linee di intervento e priorità

2.5.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

2.5.3 Modalità di analisi, valutazione e approvazione

2.5.4 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

2.5.5 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

2.5.6 Modalità di rendicontazione delle spese

2.5.7 Quota attivata rispetto al totale approvato

Divisione Servizi Educativi

Vedasi le Relazioni complessive 2001 e 2002.

Divisione Servizi Sociali

La risposta al paragrafo è già stata data con la rendicontazione del 2002.

Settore Gioventù

Vedasi le Relazioni complessive 2001 e 2002.

Circoscrizione 1

L'avvio della progettualità prevista nel primo triennio ha sicuramente beneficiato del precedente lavoro di Rete delle Risorse attive sul territorio circoscrizionale a favore di bambini e ragazzi, in età compresa tra i 6 e il 21 anni, promosso dai Servizi Sociali. Questo percorso aveva permesso di raccogliere tutta la documentazione relativa alle realtà presenti, pubbliche, private e del volontariato, nonché di rilevare attraverso una ricerca azione cui hanno partecipato operatori e volontari i bisogni relativi alla fascia d'età considerata.

Le priorità individuate avevano riguardato in particolare:

- il raccordo delle iniziative per evitare duplicazioni e/o carenze

- l'organizzazione di attività che favorissero l'inserimento in attività sportive e ricreative di minori in situazioni disagio
- il raccordo scuole – territorio
- l'attenzione all'integrazione dei minori stranieri
- il consolidamento di esperienze promosse da associazioni, cooperative, oratori molto radicate sul territorio, con un'offerta di attività aperte a tutte le fasce sociali.

Queste erano poi confluite in due filoni di lavoro, per la predisposizione del Piano Territoriale: il rapporto con le scuole e il consolidamento del lavoro di rete. La modalità del contributo, individuata dalla Circoscrizione per l'erogazione dei finanziamenti previsti dalla L. 285/97 ha consentito di finalizzare meglio l'utilizzo dei fondi e di individuare specifiche progettualità da sostenere. I fondi riservati alla Circoscrizione 1 sono stati tutti utilizzati.

Circoscrizione 2

Gli obiettivi su cui sono stati impostati gli interventi realizzati con la Legge 285/97 hanno teso ad offrire opportunità di crescita e di sostegno sia per i ragazzi che per le famiglie. La scelta di offrire ai ragazzi un ambito (Sportelli di Ascolto) in cui poter confrontare, con un adulto disponibile all'ascolto, problemi, ansie, timori, piccoli crucci, ha risposto non solo a richieste avanzate in tal senso da molti insegnanti ma ad una esigenza avvertita dai ragazzi stessi che però non trovava che risposte parziali e saltuarie nella buona volontà di qualche insegnante maggiormente disponibile a mettersi in gioco. Per questo, nell'ambito del Progetto Ragazzi, si è ritenuto opportuno evidenziare questa necessità come una priorità su cui intervenire, integrandola con altri interventi già in atto. Così il Progetto Famiglia ha trovato nelle risorse della legge l'opportunità di intervenire in modo maggiormente strutturato su un ambito in cui vi era un limite progettuale. La famiglia è un ambito in cui maggiormente è possibile realizzare interventi di prevenzione in un'ottica di promozione dell'agio e, per quanto possibile, tentare di intervenire per sostenere alcune situazioni di difficoltà. Per questo si sono sostenuti i progetti delle Associazioni S.O.S. Mamme e "ManoAmica", che intervengono in quest'ambito e con obiettivi mirati a queste finalità. Come già espresso nel punto precedente, gli interventi attivati nascono da una analisi di bisogni esistenti in rapporto alle risorse presenti nel territorio, con le quali si è scelto di operare per dare risposte ai problemi evidenziati. Le modalità con cui sono stati rilevati i bisogni e la valutazione degli interventi da mettere in atto, in rapporto alle complessive necessità esistenti, al fine di stabilire priorità e contenuti degli interventi stessi, sono frutto di analisi avviate negli anni attraverso coordinamenti di servizi territoriali di cui l'Equipe Tecnica (formata da operatori dei Servizi Socio Assistenziali, dei servizi di base dell'ASL, dei referenti delle scuole dell'obbligo, dei Servizi Socio Culturali), è stato elemento fondamentale. Le modalità di finanziamento utilizzate è stata l'erogazione di contributi alle scuole, per quanto riguarda gli Sportelli di Ascolto, e alle Associazioni per quanto riguarda gli interventi legati alla famiglia. Le verifiche vengono realizzate con interventi di valutazione in itinere, seguiti dall'animatore referente per la Circoscrizione di progetti messi in atto, da confronti periodici con i referenti dei progetti attivati, con la somministrazione di questionari e con una verifica/valutazione finale dei progetti. Le spese che giustificano i contributi sono rendicontate attraverso la presentazione di fatture o scontrini fiscali che devono giustificare gli importi affidati. In sede di verifica contabile, prima dell'emissione del saldo, viene effettuato il controllo della corrispondenza dei giustificativi in rapporto al contributo stabilito. La quota attivata è di € 28.040, 26 a fronte di uno stanziamento complessivo previsto per l'anno 2001 pari a € 34057,46.

Circoscrizione 3

L'analisi delle scelte di intervento effettuate dalla Circoscrizione 3 nel primo triennio indica come queste abbiano individuato effettive priorità. La prima azione individuata era l'attuazione degli incontri in Luogo Neutro, che sono poi diventati priorità a livello cittadino, confluendo nella programmazione della Divisione Servizi Sociali congiunta con le ASL, mentre la seconda, rivolta ai minori stranieri, è stata confermata e implementata nel secondo triennio. La valutazione di tali priorità è avvenuta congiuntamente fra i Tecnici dei settori interessati (Assistenza, Cultura, Istruzione) e i Politici delle Commissioni Circoscrizionali, a partire dai bisogni indicati sia dai

singoli Servizi che dalle Istituzioni Scolastiche. Per quanto riguarda le modalità di finanziamento e di assegnazione dei contributi, va detto che da parte degli Amministratori locali è stata indicata come formula da utilizzare quella della gara d'appalto, anche a fronte della consistenza dei fondi da erogare. Tale modalità, se da una parte presenta i consueti svantaggi legati agli adempimenti burocratici e alla consistenza dei tempi a questi connessi, garantisce innanzitutto la possibilità di rivolgersi a più agenzie fra cui scegliere in base alla qualità e alla congruità rispetto agli obiettivi del progetto presentato e la trasparenza delle scelte effettuate. I progetti e le singole azioni da essi previste sono state documentate sia con relazioni periodiche da parte delle Agenzie incaricate sia con momenti di verifica a più livelli: con cadenze più ravvicinate (anche settimanali) fra gli Educatori e il Referente tecnico della Circoscrizione e a grandi tappe in incontri fra i Responsabili dei Servizi e delle Agenzie. La rendicontazione delle spese è avvenuta mediante le fatture emesse periodicamente dalle Agenzie, validate dai Referenti Tecnici; è stata utilizzata la quasi totalità dei fondi disponibili (salvo un piccolo residuo non utilizzato in quanto le ore effettuate realmente dall'Educatrice del progetto "Isola Sicura" sono state inferiori al previsto).

Circoscrizione 5

Si è andati a supportare tutta una serie di attività che erano state previste in ambiti di interventi specifici, si è riscontrato che la progettazione e l'analisi dei bisogni che è emersa nei coordinamenti circoscrizionali scuola-servizi potesse essere potenziata e favorisse ulteriori iniziative:

- analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali
- rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle zone, circoscrizioni, quartieri
- modalità di analisi, valutazione e approvazione
- modalità di finanziamento e assegnazione contributi
- modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei progetti e delle attività
- modalità di rendicontazione delle spese.

Circoscrizione 6

La risposta al paragrafo è già stata data con la rendicontazione del 2001.

Circoscrizione 7

Occorrerà vedere in quale misura gli interventi della Legge 285/97 si integreranno con quelli dei Piani di Zona ex Legge 328/00 (Legge di riforma dei Servizi Socio Assistenziali).

Circoscrizione 8

Rispetto alla progettualità relativa al Primo triennio, come già espresso nella precedente relazione, il Servizio Sociale non è stato coinvolto e pertanto non è stata effettuata una valutazione comune dei bisogni e priorità, né di modalità operative e procedurali; la stessa continuità è venuta meno. Con il finanziamento del Secondo triennio si è tentato di affrontare un bisogno da tempo messo in evidenza dagli operatori sociali, cioè quello di costituire, nell'ambito della Circoscrizione, un punto di riferimento a livello informativo, di orientamento, di accompagnamento relativo a percorsi formativi e lavorativi rivolto agli adolescenti e ai giovani adulti, privilegiando le fasce sociali più deboli e svantaggiate. In tal modo si è potuto ottimizzare un lavoro di rete già presente sul territorio, ma non così organizzato e diffuso in quanto mancante di sede operativa e delle forze di lavoro sufficienti.

Circoscrizione 10

Vedere relazione anno precedente, 2002.

3. Primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L.285/97

3.1 Valutazioni a livello di Città riservataria su

3.1.1Oobiettivi conseguiti

3.1.2 Efficacia degli interventi

3.1.3 Conseguenze sulle politiche sociali locali e regionali

Divisione Servizi Sociali

I Progetti attivati continuano nel passaggio dal Primo al Secondo triennio, in quanto hanno raggiunto i risultati auspicati. Non è pensabile oggi poter fare a meno di tali iniziative che vanno ad incidere direttamente sui minori a disagio e sulle rispettive famiglie. Inoltre la sperimentazione ha permesso di lavorare in specifico con le famiglie e sul sostegno alla genitorialità con alcuni progetti quali l'educativa territoriale e l'assistenza domiciliare e ha posto le basi per un collegamento organico con le proposte emerse dai tavoli di concertazione sociale costituiti per i piani di zona.

Settore Gioventù

Con il secondo triennio sono stati consolidati alcuni progetti, quelli che avevano conseguito maggiori risultati negli obiettivi prefissati ovvero: coinvolgimento attivo del territorio, coinvolgimento degli adolescenti, coinvolgimento di altre istituzioni, consolidamento di una cultura di promozione dell'agio e di inclusione sociale. I progetti che non hanno raggiunto appieno questi obiettivi non sono più stati attivati.

Nell'ottica sopra descritta gli interventi messi in atto dai vari progetti sono stati efficaci se misurati con il numero crescente di giovani e adulti coinvolti, nonché istituzioni pubbliche e privato sociale. Inoltre il consolidamento di alcuni interventi, grazie ad un attento percorso di monitoraggio e valutazione, ha comportato un aumento di qualità degli stessi che ha implicato una crescente domanda da parte dei giovani.

Per quanto riguarda il Settore Gioventù è possibile avere un metro di misura solo rispetto alle politiche locali. Alcuni progetti (Est-Adò, A.RI.A. - Spazio Genitori, Alouan, Ragazzi del 2006) hanno comportato dei cambiamenti positivi sul modo di intervenire con questa fascia d'età e con gli adulti coinvolti, nonché sulla metodologia di lavoro che ha valorizzato il lavoro di rete.

Circoscrizione 1

Si è privilegiata la continuità tra i due trienni nella definizione del Piano, in quanto le scelte strategiche che il piano del primo triennio conteneva rispetto all'aver individuato due filoni prioritari di lavoro: il rapporto con le scuole e il consolidamento del lavoro di rete, si sono rivelate vincenti, tant'è che sono state riconfermate come obiettivi di lavoro anche per il Piano di Zona, stante che quest'ultimo ha consentito di allargare la partecipazione a nuove realtà del territorio e le stesse scuole, che negli anni passati hanno soprattutto usufruito, come destinatari, di una serie di proposte, sono diventate parte attiva nella progettazione delle iniziative. Il Piano di Zona ha anche un terzo obiettivo teso a favorire l'integrazione dei minori stranieri che, pur non usufruendo di iniziative specificamente rivolte a loro, sono a pieno titolo destinatari di tutti i progetti realizzati con la Legge 285/97.

Circoscrizione 2

Per quanto riguarda lo Sportello di Ascolto nelle scuole medie, possiamo dire che l'obiettivo di offrire ai ragazzi uno spazio di ascolto e un sostegno nell'affrontare alcune loro difficoltà sia stato raggiunto. A conferma di ciò riportiamo alcuni dati che evidenziano

l'utilizzo di questa opportunità da parte dei ragazzi e dei genitori e che comprovano la validità della proposta.

I ragazzi che hanno utilizzato lo sportello sono stati:

- Scuola Media Alvaro Modigliani: 136 per complessivi 318 colloqui
- Scuola Media Antonelli: 21 per complessivi 56 colloqui
- Scuola Media Caduti di Cefalonia: 110 per complessivi 401 colloqui
- I colloqui con i genitori sono stati:
- Scuola Media Alvaro Modigliani: 15
- Scuola Media Antonelli: 13
- Scuola Media Caduti di Cefalonia: 18

Per quanto riguarda gli interventi sulla famiglia possiamo dire che le varie iniziative hanno coinvolto in modo non saltuario circa 300 famiglie, raggiungendo in buona parte l'obiettivo di creare aggregazione, confronto informale, migliorare la comunicazione interpersonale genitori/figli, meno brillanti sono stati i risultati conseguiti invece con gli interventi rivolti a situazioni di crisi familiare. Questo, riteniamo, non perché non esistano questi tipi di problemi, anzi, ma perché si riscontra una certa difficoltà ad affrontarli e ad entrare in un'ottica di ricerca di aiuto. Riteniamo comunque importante continuare a proporre sul lungo termine interventi di questa natura per favorire il costituirsi di una cultura che tenga in conto la possibilità di affrontare i problemi di coppia e di famiglia, senza risolverli in facili fughe o con decisioni troppo connotate emotivamente. Nel complesso: buona per gli Sportelli di ascolto, discreta per gli interventi sulla famiglia. Sulle politiche locali, intendendo con questo le ricadute che gli interventi attivati con la Legge 285/97 ha avuto, riteniamo di poter dire che tali interventi hanno contribuito a creare maggior attenzione da parte di enti istituzionali (Circoscrizione, Scuole, ASL) e Associazioni sulle tematiche che gli interventi hanno affrontato.

Circoscrizione 3

Nel secondo triennio, che si trova più o meno a metà del suo percorso attuativo, si individua già il conseguimento di alcuni obiettivi. Per l'attività rivolta ai minori stranieri, innanzitutto si è costituita una buona rete di rapporti e collaborazione con numerosi Insegnanti delle Scuole di ogni ordine e grado della Circoscrizione, che riconoscono gli Operatori come possibile punto di riferimento in materia; è stato inoltre concluso e presentato il primo censimento (che è in fase di aggiornamento); è stato prodotto, in varie lingue, il depliant di presentazione delle Scuole da mettere a disposizione dei Genitori per favorire l'approccio e la conoscenza delle Istituzioni Italiane; sono stati realizzati laboratori specifici e momenti di incontro allargati per favorire l'integrazione. Il terzo progetto, rivolto agli adolescenti e ai loro familiari, sta riscuotendo un successo sempre crescente di adesione alle iniziative. Anche gli adulti, che nelle prime fasi partecipavano in modo molti limitato, nelle ultime manifestazioni sono stati presenti in modo significativo; va infine segnalato che i laboratori proposti sono stati inseriti nel P.O.F. di una Scuola. Le conseguenze dirette sulle politiche locali rivolte ai minori non possono al momento essere indicate in modo specifico, va in ogni caso individuato come il lavoro di rete impostato sia confluito in modo proficuo nel processo di formulazione del Piano di Zona ai sensi della
L.328/00, in particolar modo nel gruppo che ha affrontato il tema dei minori e del rapporto Scuola – Servizi.

Circoscrizione 4

La risposta al paragrafo è già stata data con la rendicontazione del 2001

Circoscrizione 5

Gli obiettivi sono stati conseguiti, i progetti sono risultati efficaci, le scuole coinvolte hanno risposto in modo positivo, si è riscontrato che gli ambiti d'intervento hanno favorito i rapporti tra le varie istituzioni (scuole – servizi - A.S.L. – assessorati - cooperative).

Circoscrizione 6

Dall'analisi svolta con i diversi interlocutori istituzionali ed extra-istituzionali che hanno collaborato alla realizzazione sia dei progetti finanziati in questi anni con la L.285/97, sia di quelli sostenuti con fondi della Circoscrizione e della Città si conferma il quadro generale dei bisogni del territorio e delle conseguenti priorità di intervento del piano territoriale 1997/1999. Permangono

infatti le criticità connesse alle capacità genitoriali, all'assunzione di responsabilità individuali e collettive, alla disponibilità di spazi relazionali costruttivi; all'effettiva integrazione dei minori stranieri nei loro molteplici contesti di vita. Tali problematiche inoltre rappresentano una complessità che può essere validamente aggredita soltanto attraverso una pluralità di interventi sufficientemente articolati, variegati e soprattutto continuativi nel tempo. Sulla base di tali intendimenti è stato predisposto idoneo bando, relativo alle modalità di presentazione dei progetti da parte di Associazioni, Comitati di gestione dei Centri di incontro circoscrizionali, Istituzioni scolastiche, con scadenza 26/09/02. Tali progetti avevano come aree privilegiate di intervento quelle afferenti all'Indirizzo 3 e concernenti le Azioni volte alla promozione del protagonismo di adolescenti e preadolescenti, alle Azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva e alle Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi. Un'apposita commissione ha valutato i progetti pervenuti e ha affidato la realizzazione di tre progetti, come si può vedere più in dettaglio al punto 2.4. Dopo mesi di osservazione da parte dei servizi sociali territoriali, si valuta con particolare positività uno dei progetti relativo ad un centro di aggregazione per minori in zona Barca, quartiere con molteplici problematiche, al quale si ritiene garantire continuità.

Circoscrizione 7

Il conseguimento di una più compiuta identità quale preadolescente e adolescente, attraverso la partecipazione a un'avventura sociale e culturale a un maggiore e migliore utilizzo delle sedi scolastiche, concepite come aree nelle quali muoversi a proprio agio, giocare, incontrarsi, apprendere, trovare tempo e spazio per sé.

Il tema prevalente degli interventi continua a essere quello riassumibile nello slogan "Scuole aperte al pomeriggio", allo scopo di:

- consentire un maggiore e migliore utilizzo delle sedi scolastiche, intese come aree nelle quali muoversi a proprio agio, giocare, incontrarsi, trovare tempo e spazio per sé
- ridurre la presenza dei giovani nelle strade
- venire incontro delle esigenze lavorative dei genitori.

Elemento positivo è stato il rapporto con le scuole, con il conseguente utilizzo delle loro sedi in un'ottica di collaborazione fra istituzioni pubbliche (scuole e circoscrizione) e privato sociale (cooperative e organizzazioni di volontariato).

Circoscrizione 8

Quanto è stato citato ai **punti 2.3 e 2.4**, che già specifica gli interventi messi in atto e le relative modalità, permette di considerare come conseguiti i seguenti obiettivi:

- il riconoscimento dello sportello "Io trovo lavoro" come punto di riferimento territoriale sia per i cittadini, inteso come libero accesso, sia per gli operatori, in termini di consulenza e di invio concordato e monitorato
- la costruzione di una rete di rapporti tra realtà similari presenti sul territorio cittadino
- la raccolta sistematizzata e aggiornata, presso la sede dell'ASAI, delle opportunità di formazione e di lavoro reperita da fonti diverse
- un discreto numero di inserimenti formativi/occupazionali di quanti si sono rivolti allo sportello (in una percentuale di circa il 40%).

Circoscrizione 9

La maggior parte degli interventi dei progetti relativi all'anno finanziario 2000 ha raggiunto buona parte degli obiettivi prefissati. Le valutazioni naturalmente sono legate ad alcuni dati oggettivi (ad esempio: presenze) e a "percezioni" degli operatori (sia della parte committente che delle Agenzie affidatarie). Per il prossimo anno si auspica di effettuare una valutazione più specifica e articolata dei progetti attualmente in corso attraverso l'uso dello strumento già descritto al punto 2.2.

Circoscrizione 10

A causa della ritardata approvazione della delibera di attuazione del Piano Triennale Circoscrizionale si è partiti con notevole ritardo nella realizzazione dello stesso e questo fa sì che non si sia in grado di fare grandi riflessioni sull'efficacia degli interventi e sul conseguimento degli obiettivi. Possiamo semplicemente dire che si stanno rispettando i tempi del progetto e la prima fase

operativa si sta realizzando con buoni risultati di impegno e partecipazione secondo le previsioni progettuali.

3.2 Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Divisione Servizi Sociali
Le proposte sono già state individuate attraverso la predisposizione dei Piani di Zona di cui ampiamente si tratta nella presente verifica.

Settore Gioventù
Il coinvolgimento diretto degli adolescenti in alcuni progetti nonché la valorizzazione delle competenze di coloro (insegnanti, animatori, volontari) che lavorano a stretto contatto con i ragazzi, hanno dato notevoli spunti per comprendere meglio bisogni, esigenze ma anche risorse positive degli adolescenti. Il primo punto è quello di rendere più protagonisti i ragazzi nei progetti che li coinvolgono attraverso spazi e occasioni di protagonismo positivo anche nell'ottica di attivazione degli adolescenti nell'inclusione di loro coetanei più svantaggiati. Il secondo punto è quello di ripensare costantemente la progettualità con un lavoro di rete sul territorio attraverso l'attivazione di tavoli di confronto e di progettualità comuni.

Circoscrizione 1
Il territorio della Circoscrizione 1 è piuttosto particolare, in quanto comprende il centro storico, oggetto in questi anni di progetti riqualificazione che hanno aumentato la sua capacità di essere un polo di attrazione per tutti giovani della città. In questa situazione i giovani residenti, sono sicuramente favoriti, da un lato, in quanto possono beneficiare tutti i giorni di una serie di offerte per il tempo libero, ma dall'altro soffrono la mancanza di spazi verdi, di luoghi di incontro informali, che siano propri. In particolare, i minori che in situazioni particolari di disagio e gli stranieri non ancora integrati vivono una condizione di ulteriore emarginazione. Pertanto, si rende necessario attivare una rete di attività che sostengano il senso di appartenenza dei ragazzi al proprio territorio, favorendo anche la loro diretta partecipazione. Al raggiungimento di questo obiettivo sono chiamati a concorrere tutte le risorse del territorio, ognuna con la propria specificità.

Circoscrizione 2
Per il momento non sono emerse nuove proposte, il cui contenuto meritasse di esser preso in seria considerazione per modificare gli interventi intrapresi.

Circoscrizione 3
Come già indicato, le proposte sono confluite nel Piano di Zona per gli anni 2003 – 2006 della Circoscrizione, approvato con Deliberazione del Consiglio n° 218/3-02 (mecc. 11509/86) del 17/12/2002.

Circoscrizione 5
Si è proceduto a lavorare in stretta collaborazione con le scuole collocate sul nostro territorio con attività proposte relative a tecniche sperimentali di video, animazione, attività espressive, corporee e teatrali, attività ricreative e ludico sportive. Tali attività hanno una valenza educativa mirata a costruire rapporti relazionali significativi con adulti e coetanei.

Circoscrizione 6
Le proposte riguardano non la promozione di ulteriori iniziative, ma il ripensamento di ciò che già esiste per recuperare qualità della relazione e del tempo e il sostegno alla progettazione integrata tra istituzioni diverse, tra istituzioni e terzo settore e all'interno del terzo settore stesso, con particolare riferimento alle specificità dei singoli territori. La progettazione significativamente connessa alla dimensione dei microterritori potrebbe inoltre essere sostenuta da percorsi formativi orientati alla metodologia della ricerca-azione.

Circoscrizione 7

- Creazione di luoghi (sportivi, aree verdi...) in cui il ragazzo possa sperimentarsi ed esprimersi senza la mediazione di attività strutturate e definite nei dettagli, luoghi di ritrovo dal carattere informale in risposta ai molteplici impegni che la scuola propone. La pesantezza di una scuola che occupa quasi a tempo pieno fa sì che il ragazzo viva sentimenti di costrizione e abbia l'impressione di non avere spazi e tempi dedicati alla sua libera azione. Pur non respingendo la presenza di una figura adulta nei luoghi suddetti, si vorrebbe fosse una figura che imponga meno attività strutturate e possa aiutare a realizzare esperienze autonome.
- Realizzazione di attività pensate per ricreare un tessuto sociale, per fare comunità, e dunque:
  - che prevedano il coinvolgimento delle famiglie, delle associazioni dei commercianti, delle comunità etniche e degli altri attori di sviluppo locale
  - che sfocino in eventi visibili alla popolazione e indirizzati alla riappropriazione del territorio, e perciò svolti all'esterno (piazze, giardini, tratti di via), in modo che il territorio sia agito e non vissuto come anonimo.

Circoscrizione 9

Come già segnalato l'anno passato continua ad essere necessaria l'attivazione di politiche che incrementino il servizio di nido d'infanzia notevolmente sottodimensionato rispetto ai bisogni delle famiglie della Circoscrizione e che migliorino la qualità dei servizi estivi alle famiglie. È emersa anche la necessità di realizzare centri d'incontro e luoghi di socializzazione "protetti" per gli adolescenti e pre-adolescenti (attualmente le opportunità presenti sono offerte unicamente dalle Parrocchie o da iniziative estive itineranti). Infine il servizio sociale rileva la carenza di servizi diurni (in orario post-scolastico) per i minori nella fascia d'età 6 - 11 anni, nonché la carenza di risorse per attivare "affidi diurni" sufficienti a coprire il fabbisogno del territorio circoscrizionale.

4. La nuova programmazione delle L.285/97

4.1 Conferme e modificazioni nelle scelte programmatiche della Città riservataria per la pianificazione del secondo periodo di attuazione della L.285/97 rispetto a:

4.1.1 Linee di intervento e priorità

4.1.2 Analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali

4.1.3 Rapporto tra progetti cittadini e progetti nelle zone, circoscrizioni, quartieri

4.1.4 Modalità di analisi, valutazione e approvazione

4.1.5 Modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi

4.1.6 Modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività

4.1.7 Modalità di rendicontazione delle spese

4.1.8 Quota attivata rispetto al totale approvato

Divisione Servizi Sociali

La Legge 285/97 si è inserita nel sistema di Welfare municipale presente e consolidato che tende alla realizzazione di una rete di Servizi alla persona a gestione sia diretta che indiretta connessi ad interventi di "community care" realizzati anche attraverso il sostegno al volontariato e all'iniziativa della comunità locale. Per quanto riguarda, in particolare, gli interventi a favore dei minori, l'assunto teorico è legato alla permanenza del minore in difficoltà nel proprio ambito e contesto di vita garantendo una condizione di relativo benessere che può essere assicurato/favorito dall'insieme di interventi, azioni, servizi mirati e predisposti dalla Città attraverso le politiche sociali svolte, e che oggi trovano un ulteriore contenitore nella costruzione del Piano di Zona dei Servizi Socio

Assistenziali. Le riflessioni maturate anche attraverso il confronto con i soggetti che operano a vari livelli negli interventi sociali propongono il discorso delle politiche integrate, la necessità di individuare le ipotesi forti sui contenuti (la centralità della fascia 0/3 anni con la necessità di un intervento precoce, la centralità della famiglia e il sostegno alla genitorialità, il rischio educativo), l'importanza del lavoro di rete (mettere a sistema le risorse con una necessaria mappatura di tali risorse), i concetti di continuità - integrazione (come si può garantire una continuità educativa e l'integrazione del sociale con il sanitario e viceversa). Di fronte alle difficoltà più o meno grandi che si presentano nel percorso di crescita dei figli, spesso la famiglia fa fatica a trovare persone e luoghi che possano svolgere una funzione d'aiuto non connotati con contesti terapeutici o assistenziali. Tutte le famiglie hanno risorse vitali e nello stesso tempo sperimentano "stress" e cambiamenti, tutte hanno bisogno di informazioni e di sostegno prima che emergano seri problemi. In particolare, le difficoltà aumentano per quelle in carico ai Servizi Socio Assistenziali, soprattutto in riferimento ai figli, perciò è necessario rompere l'isolamento dei genitori e, più in generale, della famiglia, dare sostegno al loro ruolo educativo, rendere visibilità ai problemi, fornire strumenti e competenze, creare legami solidaristici. Per poter rispondere in modo adeguato alle nuove e vecchie richieste, per poter intervenire in maniera seria ed incisiva nel contesto odierno occorre una scelta politica forte che metta al centro degli interventi la famiglia nel suo insieme, che predisponga servizi a 360 gradi per l'intero nucleo; occorre anche una maggior Integrazione fra i diversi Assessorati ed Enti "Sanità, Casa, Lavoro Trasporti" cercando di ricondurre ad un unico sistema tutte le aree d'intervento in modo da ottimizzare le risorse in campo ed evitare sprechi dovuti a inutili parcellizzazioni o duplicazioni. È, quindi, necessario da un lato definire e precisare gli ambiti di competenza di ciascun soggetto Istituzionale e non, che interviene, per poter giungere ad un miglior utilizzo delle risorse e favorire al contempo una maggiore efficacia delle azioni messe in campo; d'altro canto occorre mettere in atto ogni sforzo per arrivare ad un approccio integrato degli interventi stessi, non solo sulle mappe teoriche dei bisogni/interessi ma soprattutto nell'azione concreta da svolgere. È inderogabile che si arrivi alla costruzione di veri e propri progetti globali e per far ciò l'unica strada è quella della costruzione di un "sistema" di interventi, l'individuazione di apposite "regie", la predisposizione di ambiti di "governo", l'identificazione di specifiche "responsabilità". Un disegno di questo genere presuppone un percorso di confronto dove emergano la volontà di lavorare insieme, disponibilità allo scambio, creazione di spazi di trasmissione delle competenze. Occorre che si crei una cultura del "con" che sviluppi, passo a passo, le riflessioni su "come" è necessario oggi lavorare con il minore in difficoltà per sostenerlo nel proprio ambiente di vita. La pluralità e la complessità degli interventi di sostegno a favore del minore e del suo sistema familiare oggi svolti dalle varie Divisioni del Comune rendono necessarie una maggior definizione e precisazione degli ambiti di competenza di ciascun soggetto Istituzionale (l'Assistenza non faccia ciò che può fare la Gioventù, l'Istruzione ciò che può fare la Scuola e così via, evitando di conseguenza spinte verso il circuito "assistenzialistico"). L'Intervento Precoce e la Centralità della Famiglia. Le criticità si sviluppano su due versanti: da un lato, intervenire sempre più precocemente e preventivamente sui minori abbassando l'età (0 – 3 anni) di presa in carico da parte dei Servizi; dall'altro, porre al centro degli interventi la famiglia nella sua interezza, promuovendone il sostegno attraverso strumenti formativi e informativi in funzione di un potenziamento delle competenze dei suoi membri. Molti interventi già esistono rispetto a questa fascia d'età, ma c'è la sensazione che spesse volte non siano sufficienti per prendersi in carico il nucleo nella sua interezza (manca una lettura complessiva, ci si focalizza solo sul bambino). Continua ad essere carente l'accompagnamento del genitore verso i suoi compiti di cura e crescita dei figli; una sorta di abdicazione socio-educativa nei confronti della famiglia da parte dei Servizi, difficoltà peraltro comune alle altre varie Agenzie Educative. In questo senso occorre potenziare la formazione dei vari operatori per "entrare nelle famiglie" e la loro capacità di una individuazione precoce delle competenze genitoriali. Rimane valido il discorso di sostegno e rafforzamento delle capacità genitoriali anche per le famiglie d'origine nel caso di allontanamento del bambino dal proprio

nucleo (Affidamento Familiare, Comunità alloggio) in funzione di un possibile, auspicabile reinserimento.

Il rischio educativo negli adolescenti

La costante incertezza che attraversa i percorsi familiari sopra indicati segna ancora, in modo più marcato, la vita e la crescita dell'adolescente che deve fronteggiare e superare i propri compiti di sviluppo. Tutti gli adolescenti nella loro esperienza devono confrontarsi con il superamento di alcuni compiti di sviluppo legati alla pubertà ed ai cambiamenti fisico - pulsionali connessi all'ampliarsi del campo cognitivo degli interessi e delle competenze, all'evoluzione del sistema del sé. Nell'affrontare queste difficoltà l'adolescente ricerca il gruppo dei coetanei per determinare la propria crescita, la costruzione del sé, il superamento dei compiti di sviluppo e il senso di appartenenza ad un contesto. Tuttavia, l'aggregazione naturale di adolescenti unita a condizioni di difficoltà (appartenenza a famiglie multiproblematiche, non conclusione del percorso scolastico, mancanza di lavoro etc...), per giunta situata in strade e quartieri marginali, può diventare anche occasione di rischio e di connotazione negativa (costituzione di banda, bullismo ma anche solamente di disordine sociale sostenuto da modelli culturali "devianti" e "sbagliati" che esercitano influenze negative) se non viene sostenuta da una forte capacità di ascolto attivo e di intenzionalità educativa da parte degli adulti che consenta e faciliti gli incontri, favorisca un dialogo continuativo, apra verso nuove proposte pedagogiche. A tale proposito, nascono, circa due anni fa, con il sistema dell'Accreditamento, i Centri Diurni Aggregativi per minori dai 6 ai 15 anni. Connotazione molto forte di questi Centri è la loro territorialità, l'integrazione forte nel tessuto circoscrizionale e quindi la loro capacità positiva di poter essere polo di lavoro in rete delle risorse locali, oltre che luogo aggregativo di minori con problematiche sociali. I Centri Diurni Aggregativi possono essere risorsa e quindi promotori dell'azione coordinata e congiunta delle varie risorse locali che intervengono sul minore, dai Servizi Sociali all'associazionismo di terzo settore, dal mondo della cooperazione a quello della scuola, alla famiglia, all'educativa di territorio. Un progetto, quindi, valutabile positivamente sia dal punto di vista del servizio alla famiglia ed al minore, (quindi della sua opportunità di permanere presso il nucleo familiare originale), sia dal punto di vista della crescita della cultura reale e dell'operatività del management di rete. Un progetto ed una modalità di lavoro che ci sembra di dover implementare proprio dal punto di vista del coordinamento della rete territoriale, in modo da poter rendere sempre più efficace lo stesso intervento a favore della famiglia. I minori vengono inseriti in contesti aggregativi pre-esistenti e quindi non ghettizanti, luoghi comunque normali che fanno parte della vita di un adolescente comune e che non possono però essere disgiunti dagli altri luoghi di vita quali la scuola, la famiglia, il gruppo amicale. Analogamente difficile verso gli adolescenti appare il momento che attraversa la Scuola; diverse sono le attività predisposte ma i segnali non sono incoraggianti. Si registra, infatti, una percentuale del 25% di ragazzi non promossi in prima superiore ed una percentuale del 35% di promossi con debito formativo, assommando le quali si arriva ad un 60% di studenti della fascia di età compresa tra i 15-16 anni che presentano un disagio formativo più o meno consistente.

Anche il progetto dei drop out *Provaci ancora Sam* conferma questa tendenza; sono infatti più di 150 i ragazzi che ogni anno acquisiscono la licenza media attraverso i percorsi dei Centri Territoriali Permanenti e dei moduli di Tutela Integrata ed in più l'intervento Preventivo nelle prime medie evidenzia un'area di sofferenza cognitiva ed educativa che riguarda circa 400 ragazzi frequentanti 27 Scuole. Si rileva, quindi, una certa insufficiente disponibilità di "sostegni tutorali" anche leggeri e rivolti a gruppi di ragazzi che hanno bisogno "nella normalità dell'ordinario scolastico" di avere un riferimento adulto (del genere "fratello maggiore", "dopo scuola"): il *Provaci ancora Sam* non riesce a coprire i fabbisogni non avendo la generalizzazione necessaria.

Il governo delle reti

Particolare cura richiede il lavoro di rete in cui integrare le diverse iniziative e le diverse tipologie di attività al fine di ottimizzare le risorse e non creare sovrapposizione di interventi sugli stessi nuclei familiari/sulle stesse persone. Per giungere ad un'effettiva collaborazione tra organizzazioni differenti si dovrà da un lato attivare un efficace coordinamento delle risorse e delle competenze, al

fine di evitare un'eccessiva segmentazione di ogni singolo intervento e di ottimizzare le risorse disponibili, dall'altro lato si dovranno valorizzare le peculiarità di ogni realtà per ampliare l'offerta di attività e per permettere ad ogni organizzazione di intervenire nei luoghi e con le modalità che le sono proprie. Ogni progetto pensato e realizzato in rete potrà perciò essere definito come un insieme di risorse (umane e non) opportunamente organizzate per raggiungere un obiettivo condiviso, in cui la metodologia organizzativa adottata assume una fondamentale importanza. La rete dovrebbe, inoltre, permettere una migliore integrazione fra lavoro clinico e sociale (letture diagnostiche condivise, confronto e dialogo permanente); fra i servizi sociali e i servizi sanitari (ASL, NPI, consultori pediatrici e familiari, centri di terapia familiare); fra gli interventi dell'area sanitaria e quelli dell'area educativa/pedagogica; fra il Tribunale, la Scuola e tutte le altre organizzazioni operanti sul territorio. La gestione delle reti locali potrebbe, inoltre, essere affidata ad organizzazioni del terzo settore, per stimolare un'attenzione particolare all'applicazione di un insieme di tecniche e metodi volti a centrare l'obiettivo rispettando i tempi previsti, i costi preventivati e garantendo al prodotto/servizio la qualità attesa dai clienti/utenti.

La complessità delle professionalità coinvolte nei diversi progetti

La complementarità fra soggetti, volta a raggiungere una maggior sinergia di obiettivi e di azioni, riguarda anche l'incontro fra le diverse professionalità. Si dovrebbe, infatti, creare una rete che permetta sia di svolgere un'azione più efficace nei confronti del destinatario dei singoli progetti, sia di offrire un'opportunità agli attori delle singole agenzie di trovare nuove e più creative soluzioni. La realtà torinese è inoltre ricca di esperienze di volontariato che dovrebbero sicuramente essere salvaguardate, ma anche delimitate in termini di obiettivi e di tipologie di interventi. Diversi progetti oggi presenti nelle nostre realtà non portano infatti ad una chiara definizione delle professionalità, degli obiettivi e degli strumenti di monitoraggio. Si vive spesso una situazione di confusione in cui volontariato e professionalità vanno spesso a sovrapporsi o a sostituirsi. Tale discorso si inserisce inoltre in un contesto che richiederebbe una seria ed approfondita revisione degli impianti organici delle organizzazioni pubbliche che hanno delle difficoltà a garantire in ogni momento un numero di professionisti sufficiente a coprire i bisogni dei destinatari degli interventi ed i relativi Progetti Quadro con i conseguenti riferimenti.

I tempi

I tempi relativi all'erogazione dei servizi sono spesso incompatibili con le reali esigenze della popolazione presente sul territorio. I tempi dei progetti sono spesso ridotti, mentre le esigenze espresse dai destinatari sono ben più complesse e richiedono interventi maggiormente strutturati e continui nel tempo. Per questa ragione si dovrebbero prevedere finanziamenti pluriennali per progetti pianificati e ben articolati nel tempo, tenendo presente la tendenza emergente di incompatibilità tra i tempi di erogazione dei servizi e i tempi di vita e di lavoro di una società sempre più multietnica.

La mappatura delle risorse

Emerge l'esigenza di pensare alla realizzazione di un progetto di ricerca che rilevi in maniera sistematica bisogni, risorse e interessi presenti sul territorio e preveda un periodico aggiornamento dei dati al fine di poter avere a disposizione un efficace strumento trasversale per la definizione più precisa delle linee di intervento. Gli obiettivi di un progetto di ricerca potrebbero essere una descrizione del contesto, una prima mappatura dei luoghi di ritrovo formali ed informali – soprattutto degli adolescenti di età compresa tra i 14 e i 17 anni – una rilevazione della percezione del territorio da parte dei minori stranieri presenti, una raccolta di opinioni e proposte della popolazione giovanile, delle famiglie e degli "osservatori esperti" relativamente alle attività ludico-creative, ai centri d'incontro, alle attività sportive, alle attività culturali. Diversi lavori di mappatura sono già stati realizzati da diverse organizzazioni e dalle Divisioni Servizi Educativi e Servizi Socio Assistenziali e sembra quindi necessario pensare ad un luogo (fisico o informatico) che possa diventare risorsa per chiunque abbia il bisogno di accedere in maniera rapida a dati ed osservazioni attinenti la progettazione e realizzazione di interventi educativi rivolti a famiglie e minori.

Città di Torino

Settore Gioventù

I progetti, in continuità con il passato, si contestualizzano quali percorsi finalizzati alla crescita ed emancipazione di preadolescenti ed adolescenti saranno rivolti a tutti gli adolescenti della città secondo le finalità e gli obiettivi fissati dal progetto Giovani del Settore Gioventù:

- facilitare la creazione di una comunità educante nei confronti dell'adolescenza e riconoscerne e valorizzare le competenze.
- accompagnare gli adolescenti nei loro processi (percorsi) di crescita
- facilitare relazioni tra adolescenti dove sono più a rischio
- rendere disponibili alla città le capacità e le idee degli adolescenti.

Per quanto riguarda il progetto Est-Adò, avvalendosi di un percorso di monitoraggio e valutazione partecipato anche dai referenti circoscrizionali e dalle agenzie che partecipano al progetto, si presta particolare attenzione ai bisogni emergenti dagli adolescenti e alle risorse che il territorio mette a disposizione a livello di offerta esistente tutto l'anno. Per quanto riguarda i progetti rivolte alle scuole, attraverso i comitati organizzatori vi è un constante aggiornamento sui bisogni ed un utilizzo delle risorse di personale ed economiche delle scuole. Il forum scuola la Città svolgerà anche la funzione di analisi di bisogni e messa in rete delle risorse. Il Centro d'ascolto A.RI.A. sia attraverso i gruppi per genitori, sia attraverso il progetto "Bilancio di Competenze" svolge anche questa funzione.

Per quanto riguarda il progetto Est-Adò, in particolare, il percorso di monitoraggio prevede una fase di valutazione ex ante dei progetti presentati, tramite la compilazione di una scheda di valutazione per ogni singola iniziativa che mette in evidenza la rispondenza o meno della stessa alle linee guida del progetto. In particolare per l'assegnazione di contributi per iniziative svolte dalle associazioni e coerenti con lo spirito della legge, si provvederà all'emissione di documenti amministrativi contenenti linee guida per la presentazione di progetti. S'intende proseguire con l'applicazione dell'impianto di monitoraggio e valutazione ex ante ed ex post al progetto Est-Adò. Inoltre si consoliderà il lavoro di rete tra istituzione e privato sociale per la progettazione e il monitoraggio di ogni singolo progetto, attraverso la creazione o il consolidamento di tavoli di confronto e di regia. Ogni percorso di monitoraggio e valutazione prevederà la stesura di un rapporto finale. Le spese sostenute saranno regolarmente rendicontate attraverso la presentazione di idonei documenti giustificativi e relazioni inerenti lo svolgimento e la valutazione del progetto. La somma destinata al sostegno di iniziative esterne è pari al 40% del finanziamento accordato.

Circoscrizione 1

L'attuazione della Legge 285/97 e il lavoro di Rete delle Risorse per i Minori, di cui si è più volte detto, sono stati inseriti nell'attività prevista dal Piano di Zona Circoscrizionale, attraverso il quale sono stati costituiti, all'interno del Tavolo Minori, alcuni gruppi di lavoro e di approfondimento sulle seguenti tematiche:

- Adolescenza
- Sostegno alla Famiglia
- Tempo libero e Socializzazione
- Scuole: 3 gruppi di lavoro per la messa in rete dei plessi scolastici comprendenti una scuola media e una scuola elementare, con le risorse del territorio
- Gruppo di lavoro istituzionale per il raccordo Scuole - Servizi Sociali - ASL

Poiché questa modalità di lavoro è stata impostata per favorire la partecipazione di tutti (operatori, insegnanti, volontari) rispetto alle proprie esigenze e poiché si tratta di sedi di lavoro soprattutto operative, questi gruppi di lavoro diventeranno le sedi naturali di confronto per la definizione dei bisogni del territorio, di progettazione partecipata di azioni, di verifica delle stesse. Quindi anche la verifica della ricaduta dei progetti finanziati con la Legge 285/97 sarà realizzata tenendo conto di questo quadro di riferimento, che diventerà altresì la sede per la nuova riprogettazione.

Circoscrizione 2

Vengono confermate le linee di intervento e le priorità già individuate. Riteniamo confermate le analisi già realizzate. Continuerà la collaborazione con il Progetto Urban che si sta realizzando sul

nostro territorio e che prevede interventi sia nei confronti dei ragazzi che delle famiglie. Manterremo le modalità di analisi, valutazione e approvazione già messe in atto. Manterremo le modalità di finanziamento e assegnazione dei contributi già mese in atto. Manterremo le modalità di documentazione, verifica, monitoraggio dei Progetti e delle attività già mese in atto. Manterremo le modalità di rendicontazione delle spese già mese in atto. La quota attivata rispetto al totale approvato è ancora da stabilire.

Osservazione:

- in rapporto alle verifiche fatte, stiamo valutando l'opportunità di modificare alcune modalità di gestione e alcuni aspetti contenutistici degli interventi messi in atto nei confronti delle famiglie. Possibili modifiche potranno quindi essere apportate con il prossimo progetto che verrà avviato nell'autunno del 2003 e proseguirà fino all'estate 2004.

Nulla si pensa di modificare in rapporto alle attività stanziate con i fondi della Legge.

Circoscrizione 3

Ognuno dei progetti in corso di attuazione ha in sé un forte carattere di sperimentalità in cui verifica degli obiettivi previsti, analisi dei bisogni e ricognizione delle risorse territoriali vengono monitorati e parametrati in termini dialettici, con incontri a scadenze ravvicinate fra i referenti circoscrizionali e quelli delle Agenzie affidatarie. Ciò avviene attraverso un confronto capillare e strutturato sulla risposta sociale alle iniziative proposte e su un incrocio sistematico di tutti i dati che interagiscono in ogni singolo progetto nel suo complesso. Sul versante cittadino si sono attuati sporadici momenti di confronto (avvenuti su nostra richiesta) in una ottica di unitarietà strategica e procedurale nei confronti delle altre realtà decentrate. Questa attività coordinata e strutturata di verifica e di analisi rappresenta anche l'occasione e lo strumento fondamentale per monitorare l'intero percorso e, all'occorrenza, apportare correttivi in corso d'opera agli indirizzi da dare ai singoli interventi che compongono i progetti. Tale modalità operativa e concettuale ha permesso di riformulare i progetti per la seconda triennalità per renderli il più possibile aderenti ai bisogni sociali emergenti della cittadinanza e funge da guida nella lettura della realtà sociale in continua trasformazione, anche al fine di una eventuale progettazione futura. Per quanto riguarda l'impegno economico si ribadisce che questo al momento attuale riguarda i 2/3 dell'importo disponibile: la delibera quadro di impostazione del piano triennale riporta l'indicazione dell'intera cifra, ma ogni anno viene rinnovato con apposita Determina dirigenziale, nel momento in cui c'è la certezza della effettiva disponibilità dei fondi, l'impegno relativo alla annualità in corso.

Circoscrizione 5

È stata privilegiata la fascia dei minori dai 6 ai 13 anni.

Nella Circoscrizione sono proseguiti i lavori avviati dai sei Tavoli di Lavoro che si occupano di famiglia, minori e disabili, e che hanno individuato le caratteristiche dei Piani di Zona.

- si sono avuti incontri e rapporti periodici
- relazione scritta intermedia e finale
- presentazione della relazione finale, di fatture e ricevute fiscali
- quota attivata al 100%.

Circoscrizione 6

Le linee di intervento e le priorità assunte nel Piano Territoriale Circoscrizionale derivano dall'analisi dei bisogni che la popolazione esprime, in particolare per quanto concerne gli spazi e le opportunità aggregative per i minori e le esigenze di sostegno educativo ai nuclei familiari. Il territorio della Circoscrizione 6 presenta un'elevata complessità sociale e un diffuso disagio determinato da inoccupazione, sottooccupazione, difficoltà ad intraprendere e condurre a termine percorsi scolastici e formativi, fragilità educative. Parallelamente però esprime molteplici risorse in termini di volontariato, associazionismo e, più generalmente, nella volontà espressa da una parte consistente di cittadini di riappropriarsi degli spazi di vita e di adoperarsi per il miglioramento degli stessi. Ciò ha determinato, tra l'altro, la positiva adesione alle iniziative di riqualificazione urbana e di accompagnamento sociale promosse dalla Città di Torino. Per tali ragioni si è valutato opportuno ricondurre all'indirizzo 3 "Preadolescenza e adolescenza come opportunità di crescita" (Azioni volte

alla promozione del protagonismo di adolescenti e preadolescenti ed Azioni di accompagnamento ai percorsi evolutivi) i progetti finanziabili attraverso i fondi della L.285/97 destinati alla Circoscrizione. Si è cercato di tenere conto, nella valutazione dei progetti presentati, della possibilità che questi offrivano rispetto alla creazione di queste linee di indirizzo.

Circoscrizione 8

La Circoscrizione ha verificato il progetto a gennaio 2003 in sede di IV Commissione; considerati i risultati positivi ha deciso di rifinanziarlo per i prossimi due anni attraverso un nuovo Bando pubblicato a fine aprile 2003 per ridefinire l'assegnazione dei fondi. Fortunatamente è risultata vincitrice la stessa Associazione, il che ha consentito la continuità necessaria per favorire il naturale sviluppo delle attività già in corso. Gli incontri di monitoraggio e di verifica con gli operatori del Servizio Sociale avvengono a scadenza bimestrale. L'Associazione ha rendicontato tramite fattura le spese sostenute nel 2002, e solo nei giorni scorsi ha ricevuto i fondi relativi a tale periodo.

Circoscrizione 9

Si sono confermate le linee di intervento e di priorità indicate nella deliberazione complessiva relativa al Piano per il secondo triennio. Per i fondi relativi alla seconda annualità del secondo triennio si sono sollecitate maggiormente le reti delle varie Agenzie territoriali (sia istituzionali che del privato sociale) sul piano progettuale e gestionale, riservando alla Circoscrizione, oltre che la scelta degli indirizzi, il compito di verificare, monitorare, valutare (anche se in parte congiuntamente alle Agenzie) le attività svolte. È stato pertanto attivato un bando per la presentazione di progetti da parte di reti locali di soggetti istituzionali/Agenzie. I progetti sono stati scelti da una Commissione Tecnica appositamente costituita con il compito di valutare i progetti e monitorarne gli esiti una volta avviati. La Commissione, presieduta dal Direttore di Circoscrizione, è composta da diversi profili professionali quali il Responsabile di Nucleo Socio-Assitenziale, il Coordinatore Socio-Educativo, il Responsabile Socio-Culturale, l'Educatore referente dell'Ufficio Cultura&Gioventù.

Per la valutazione funzionale alla scelta dei progetti, la Commissione si è avvalsa del seguente strumento:

CRITERI DI VALUTAZIONE	PUNTEGGIO MAX DA ATTRIBUIRE	MODALITA' DI ATTRIBUZIONE DEL PUNTEGGIO
Dimensione di rete del progetto (co-progettazione e/o co-gestione)	15	3 punti per la co-progettazione 8 punti per la co-gestione (di cui 3 per gestione condivisa attraverso la messa a disposizione di risorse materiali e 5 per gestione condivisa attraverso la messa a disposizione di risorse umane da parte di almeno due soggetti componenti la rete) 4 punti per il coinvolgimento nella progettazione o nella gestione dei destinatari del progetto
Contenuti, struttura e strumenti di valutazione del progetto	20	12 punti per i contenuti (di cui 4 per le finalità considerando anche le tipologie di destinatari coinvolti, 4 per i contenuti - cosa si propone di fare - 4 per le modalità di conduzione - come si fa) 3 punti per la struttura/articolazione 5 punti per la valutazione (graduati a seconda se gli strumenti di valutazione vengano esplicitamente pensati per attuare una ri-progettazione)
Costo complessivo	15	Si considereranno i costi delle risorse umane, delle risorse strutturali (attrezzature,materiali ecc.), della realizzazione del marketing e della documentazione finale, verificandone la congruenza: - rispetto ai costi di mercato, - rispetto alle modalità di attuazione e alle finalità del progetto
Grado di continuità del progetto rispetto alle passate esperienze e eventuale evoluzione progettuale	10	10 punti per un progetto che si pone in continuità rispetto alle positive passate esperienze e con un'evoluzione progettuale e/o 10 punti per un progetto che costituisca ideale evoluzione delle positive esperienze pregresse
Radicamento dell'organizzazione sul territorio	10	2 punti per ogni anno di svolgimento di attività per il territorio da parte dell'organizzazione proponente e/o co-progettante/co-gestore, a prescindere dalla sede. Per l'istituzione scolastica non si considera l'ordinaria attività istituzionale
Presenza qualificata nel quadro dei Piani territoriali 1997/99 e 2000/02 (progetti attuativi anno 2002) e/o presenza ai Tavoli dei Piani di Zona attivati dai Servizi Sociali circoscrizionali nell'ambito della L.328/2000	5	2 punti se presente con continuità ai Tavoli di Zona L.328/2000 (per l'organizzazione proponente) 3 punti se già gestori qualificati di precedenti iniziative circoscrizionali finanziate con fondi L.285/97 (per l'organizzazione proponente)
Curriculum dell'organizzazione e degli operatori	15	5 punti per espletamento di servizi con tipologia di utenza eguale a quella descritta nella richiesta di offerta, svolta o ancora in essere presso Enti Pubblici, da parte dell'Organizzazione proponente e/o co-progettante/co-gestore (massimo 1 punto per anno) 10 punti per il curriculum degli operatori
Pubblicizzazione adeguata all'avvicinamento al servizio dell'utenza	5	2 punti per tipologia degli strumenti usati per il marketing 3 punti per il tipo di diffusione(canale) scelto per il marketing
Realizzazione di prodotti che documentino l'attività svolta	5	3 punti per la tipologia e la qualità del prodotto proposto 2 punti per il tipo di diffusione del prodotto medesimo
TOTALE	**100**	**100**

Si è registrata un'alta partecipazione al bando (24 progetti pervenuti) e i progetti si sono mediamente attestati su un punteggio pari a 60 (media matematica). La modalità di finanziamento è stata realizzata attraverso l'approvazione di una determina di affidamento.
Per quanto concerne l'attività di verifica e monitoraggio dei progetti vedi punto 2.2.
Con determinazione di approvazione di bando si è approvata contestualmente la spesa relativa agli interi anni finanziari 2000 e 2001; la quota attivata con determinazione di affidamento è stata all'incirca la metà per progetti che verranno realizzati entro dicembre 2003 e, fatta salva valutazione positiva finale, la restante quota verrà attivata per l'anno 2004 garantendo così ai progetti uno sviluppo biennale.

Circoscrizione 10
La Circoscrizione 10 ha individuato come prioritario il terzo indirizzo del piano cittadino, denominato "La preadolescenza e l'adolescenza come opportunità di crescita". Principale obiettivo sono le azioni per la promozione delle opportunità di socializzazione positiva.
Il finanziamento del progetto è a contributo assegnato alle due realtà individuate(50% all'inizio del progetto ed il resto a saldo in seguito a presentazione della rendicontazione).
Il Protocollo operativo prevede una verifica del progetto a cadenza semestrale (giugno e dicembre di ogni anno) effettuata dal gruppo di coordinamento tecnico, alla presenza del responsabile dei progetti L.285/97 circoscrizionale e dei coordinatori politici di IV e V Commissione. La verifica viene fatta sulla base del report semestrale che le due realtà incaricate devono produrre. Il pagamento dell'acconto e del saldo sono effettuati dietro presentazione di fatturazione e della produzione delle pezze giustificative delle spese in sede di saldo. Per ora sono state approvate le prime due annualità (2000 e 2001) per un totale di € 3.0731,00 e sono stati attivati € 15.365,00 corrispondenti al 50% dell'importo. Nell'autunno dovrebbe essere approvata la cifra corrispondente alla terza annualità, che ammonta a € 14.657,45.

4.2 I tempi e i modi della nuova programmazione della L.285/97 nella Città riservataria

Circoscrizione 1
I tempi e le modalità sono strettamente collegate a quanto evidenziato nel paragrafo precedente, in quanto è fondamentale procedere tenendo conto del quadro legislativo complessivo cui fare riferimento.
Circoscrizione 2
Con il mese di settembre 2003, verrà realizzata la prossima programmazione degli interventi riferiti alla Legge 285/97.
Circoscrizione 3
Come già detto, la scelta attuata dalla Circoscrizione 3 prevede progetti a sviluppo triennale, suddivisi in tappe annuali di intervento: non è quindi possibile, essendo ancora in fase di attuazione questi progetti, prevedere quali possano essere gli sviluppi futuri, riguardanti la terza triennalità. Infine, va ancora sottolineato che i tempi amministrativi che attengono alla assegnazione dei fondi (e alla formale comunicazione alla Circoscrizione della loro disponibilità) rendono del tutto aleatorio pensare ad una possibile futura progettualità, non essendo garantita, al momento attuale, neppure la sicurezza del finanziamento per il terzo anno della seconda triennalità. Proprio questo, a nostro parere, costituisce una grossa criticità di carattere generale: il non avere la garanzia di poter proseguire nelle azioni attivate con i fondi ex L.285/97 fa sì che necessariamente si pensi a progetti ed azioni che abbiano caratteristiche tali da poter essere interrotte senza creare gravi conseguenze. In altre parole non è possibile con questi fondi pensare all'avvio di nuovi Servizi, quali ad esempio micro-nidi o supporti specifici per situazioni altamente problematiche, in quanto col venir meno dei fondi e l'impossibilità di reperirne altri, l'interruzione o la chiusura di tali attività provocherebbe un grave disagio.
Circoscrizione 4
Per quanto riguarda le modalità di verifica, documentazione e monitoraggio sono quelle già usate nel precedente triennio con la messa a regime di alcuni nuovi strumenti, esempio questionario rivolto alle famiglie), sperimentati nel corso dell'anno in esame e con possibilità di inserire nuovi strumenti attualmente in fase di studio.
Circoscrizione 5
Sono state convocate varie riunioni di IV Commissione Circoscrizionale con all'o.d.g. Piano Territoriale d'Intervento Legge 285/97, e vari incontri con le associazioni – cooperative e servizi sociali che lavorano sulla Legge 285/97.

Circoscrizione 6
Si prevede una elaborazione del nuovo piano entro i mesi di settembre/ottobre 2003.
Nel mese di luglio si provveduto alla definizione delle linee di indirizzo per l'anno 2003-2004, con Deliberazione del Consiglio Circoscrizionale del 22/07/2003 n. mecc. 0305699/89. Oggetto: art. 42. Comma 3. Legge 285/97. Fondi anno 2002. Piano Territoriale di Circoscrizione. Definizione linee di indirizzo per l'anno 2003. In tale Deliberazione si conferma l'indirizzo 3 "Preadolescenza e adolescenza come opportunità di crescita", con particolare riferimento alle azioni che prevedono la realizzazione di servizi educativi e ricreativi per il tempo libero, anche per i periodi di sospensione delle attività didattiche (art. 3, punto c della L. 285/97) e la realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche (art. 3 punto d. della L. 285/97).
Si riserva a successive determinazioni dirigenziali l'impegno di spesa e l'affidamento dei servizi.
Circoscrizione 8
Il tema dell'orientamento formativo/professionale e dell'accompagnamento al lavoro non è stato considerato prioritario all'interno del Piano di Zona approvato dalla Circoscrizione in data 14/04/2003 e pertanto non si prevedono, nell'immediato, sinergie con il Progetto "Io trovo lavoro". Sarà cura del Servizio Sociale ridefinire in tempi brevi azioni, interventi e tempi.
Circoscrizione 9
Entro dicembre 2003 verrà effettuata la valutazione finale dei progetti attivati, riorientando i medesimi se necessario. Verrà quindi attivata la quota di fondi relativa all'anno finanziario 2001 al fine di dare continuità ai progetti anche nel 2004.

4.3 Il raccordo della nuova programmazione della L. 285/97 con le politiche per l'infanzia e l'adolescenza

4.3.1 Della Città riservataria

4.3.2 Della Regione

Circoscrizione 1
Come già evidenziato, la programmazione della Legge 285/97, per quanto attiene la Circoscrizione 1, si è inserita in un percorso di continuità che ha visto il collegamento con il precedente Lavoro di Rete, e con le successive disposizioni previste dalla Legge 328/00 e la conseguente attivazione del Piano di Zona. Ciò ha permesso di non perdere le esperienze nel frattempo avviate, ma di consolidarle e verificarne la ricadute sul territorio.
Circoscrizione 3
Anche a questo riguardo già si è detto che la programmazione deve confluire nel quadro più ampio costituito dai Piani di Zona, in quanto una buona modalità di attuazione del lavoro sul territorio prevede una visione d'insieme più vasta e condivisa. Le indicazioni per la eventuale terza triennalità devono quindi inserirsi in modo armonico nel quadro emerso dal lavoro del tavolo circoscrizionale dedicato ai problemi dei minori, che ha effettivamente evidenziato necessità specifiche, rispetto alle quali sarà necessaria una attenta valutazione, anche alla luce delle considerazioni espresse nell'ultimo paragrafo del punto precedente.
Circoscrizione 4
Il rapporto è di continuità rispetto alle linee di indirizzo generali, ma anche di sviluppo, soprattutto per quanto riguarda l'impegno nel coinvolgimento delle agenzie territoriali all'interno del progetto.
Il lavoro svolto nel trimestre aprile-maggio-giugno 2002 per l'elaborazione del Piano di Zona Circoscrizionale che ha comportato un confronto serrato con le associazioni, le cooperative e i

servizi sanitari per l'individuazione di azioni a sostegno dei minori e della famiglia ha prodotto un ampliamento della conoscenza della rete territoriale nonché della possibilità di una progettazione comune.

Circoscrizione 6

La nuova programmazione della L. 285/97 ha tenuto conto degli obiettivi e delle azioni contenute nel Piano di Zona dei Servizi Sociali Territoriali elaborato ai sensi della L. 328/00.

Circoscrizione 9

A livello locale vengono fatte circolare le informazioni relative alle iniziative realizzate e ai loro esiti in tutte le situazioni di coordinamento in cui è presente la Circoscrizione (riunioni periodiche del Coordinamento Scuola/Servizi, riunioni di lavoro con l'ASL per i progetti relativi alla prima infanzia, tavoli attivati per la redazione dei Piani di Zona L. 328/00, ecc.). Questo permette l'integrazione tra le varie iniziative ed evita l'inutile duplicazione o sovrapposizione di alcune attività. È un livello molto semplice in quanto non esiste attualmente un piano di politica locale per l'infanzia e l'adolescenza.

Città di Venezia

Città di Venezia

Lo stato di attuazione della Legge n. 285/97 - Anno 2003

1. Linee di intervento e procedure relative alla completa attivazione della L.285/97 nella Città riservataria

1.1. Atti integrativi delle procedure di avvio della L. 285/97 eventualmente adottati dalla Città riservataria (Consiglio Comunale, Giunta, Assessorati competenti)

La programmazione della seconda triennalità è coincisa con l'istituzione della *Direzione Centrale Politiche Sociali ed Educative* di cui alla Deliberazione della Giunta Comunale n. 860 del 21.9.2000, con la quale è stato definito un nuovo assetto strutturale ed organizzativo di tutti i servizi alla persona con l'obiettivo di integrare le funzioni proprie delle politiche sociali, scolastiche, educative, sportive e giovanili.
La pianificazione della seconda triennalità della L. 285/97 è avvenuta lungo la linea della continuità e della valorizzazione delle esperienze risultate significative nel corso del primo triennio, sia per quanto riguarda gli aspetti innovativi sia per quanto concerne l'impatto sull'utenza.
Il principale riferimento per la programmazione del secondo periodo di attuazione della L. 285/97 è costituito dalla Deliberazione della Giunta Comunale n. 1117 del 28/12/2000 ad oggetto Legge 285/97 *Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza. Piano di azione per il triennio 2000-2002 assegnazione dei finanziamenti* 2000 ed approvazione delle linee guida per la pianificazione triennio 2000-2002, il cui contenuto è stato poi recepito con decreto del Sindaco, in qualità di Funzionario Delegato per la Legge 285/97, del 29/12/2000 n. 2000.VE.188025.
Nelle *Linee di indirizzo per il Triennio 2000-2002* approvate con la citata deliberazione sono sottolineati alcuni elementi qualificanti per la proposta del nuovo Programma Triennale 2000-2002 e cioè:

- *La diffusione*: nel senso della capacità dell'intervento pubblico di considerare e farsi carico della comunità civile nel suo complesso, accogliendo nel contempo le istanze delle inevitabili specificità e sofferenze: "la legge 285/97 esprime potenzialità e risorse che consentono di segnare una discontinuità positiva offrendo occasioni, servizi ed interventi per migliorare le condizioni di vita reali delle persone più piccole nella loro quotidianità".
- *La qualità*: intesa come capacità di ripensare e programmare una politica locale dei servizi sociali, socio sanitari ed educativi; "nell'ambito dei servizi per l'infanzia ha senso parlare di qualità a patto di considerare anche la dimensione politica ed istituzionale poiché non basta la validità di singoli servizi a garantire politiche di qualità, ma è il sistema complessivo che si deve qualificare". Di conseguenza la qualità espressa dai singoli servizi o progetti nella passata triennalità assumerà un senso compiuto solo all'interno di un nuovo programma congruente e di più ampio respiro.
- *L'integrazione*: intesa come possibilità di sviluppare una logica di azioni comuni, favorendo la condivisione di obiettivi operativi tra istituzioni e servizi del pubblico e del privato sociale e la loro capacità di collaborare; "Partendo dal presupposto che le condizioni dell'infanzia siano indice della qualità delle relazioni e della vita sociale nella sua globalità, si può meglio comprendere quanto l'infanzia costituisca il terreno di elezione per l'integrazione delle politiche sociali e delle risorse ad esse destinate."

Seguendo le indicazioni delle Linee di Indirizzo per il triennio 2000-2002, sono stati approvati i seguenti progetti di massima, che vengono qui esposti nel testo con cui sono stati approvati:

- Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un 'ottica di pari opportunità, promossi dal Servizio delle Pari Opportunità:

- Punti di ascolto territoriale di contrasto alla violenza.
- Sensibilizzazioni alla cura della non violenza e delle differenze di genere tra gli/le adolescenti
- Punti di ascolto al pronto soccorso per violenza e maltrattamenti a donne e bambini

- Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza ed adolescenza, promossi dai Servizi Scolastici, dai Servizi Innovativi, dal Servizio Integrato Nidi e Materne e dai Servizi Educativi
  - Innovazione e sperimentazione di servizi socio educativi della prima infanzia (art.5)
  - Apertura nuovi servizi "spazi cuccioli" e "cuccioli in famiglia".
  - Sperimentazione di nuove forme socio educative per la prima infanzia nidi-famiglia
  - Progetto multicultura a scuola
  - Progetto la città delle bambine e dei bambini
  - Progetto adolescenza
  - Animazione nei reparti pediatrici ospedalieri e attività 0/6 anni nelle ludoteche cittadine
- Progetti per l'area giovani promossi dal servizio per le politiche giovanili
  - Creatività e linguaggi espressivi nei centri di aggregazione giovanile
  - Realizzazione di corsi e laboratori per la promozione dei nuovi linguaggi espressivi
  - Realizzazione laboratorio guidato "Immagini e diritti, diritto all'immagine"
  - Scuole multiculturali per la valorizzazione delle diversità

1.2. Altri atti pubblici adottati, oltre che per la gestione della L. 285/97, relativi alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza collegabili o coerenti con lo spirito e le indicazioni della legge

Nel novembre 2001 è stato sottoscritto l'Accordo di Programma per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito territoriale di intervento del Comune di Venezia previsto dalla Legge n. 285/97 – seconda triennalità tra Comune di Venezia, con ruolo di responsabile capofila, l'Ufficio Territoriale del Governo di Venezia, il Provveditorato agli Studi di Venezia, l'Azienda ULSS 12, il Centro per la Giustizia Minorile. L'Accordo di Programma si propone:

- la realizzazione di servizi di sostegno alla relazione genitori-figli, di contrasto alla povertà ed al disagio, nonché di misure alternative al ricovero di bambini ed adolescenti in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì delle condizioni dei bambini ed adolescenti stranieri;
- la realizzazione e lo sviluppo di interventi che, a partire dalla valorizzazione delle culture di genere, si concretizzino in azioni formative ed interventi di sostegno alle relazioni di cura e di contrasto alla violenza su bambine/i ed adolescenti in una prospettiva di pari opportunità tra donna ed uomo;
- forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia;
- la realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche, con particolare attenzione agli spazi autogestiti da ragazzi/e;
- la realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte di bambini ed adolescenti dei due sessi, per lo sviluppo del benessere e della loro qualità della vita, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere culturali ed etniche;
- la realizzazione di azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più figli con handicap, ai fini di migliorare la qualità delle relazioni familiari ed evitare qualsiasi forma di emarginazione e di istituzionalizzazione.

Gli enti firmatari, hanno approvato il *Piano d'azione* nel territorio veneziano elaborato dal Comune di Venezia.

Città di Venezia

L'Accordo di programma è stato recepito con delibera del Consiglio Comunale di Venezia n 1 del 14/1/2002 a titolo Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Accordo di programma .

1.3. Modalità di raccordo territoriale nell'applicazione della L. 285/97

Durante il 2003 non ci sono stati momenti di raccordo e coordinamento con la Regione Veneto

1.4. Azioni intraprese per favorire la messa a regime della L.285/97:

Alcuni interventi attivati grazie alla L. 285/97 nella prima triennalità sono stati recepiti all'interno della programmazione ordinaria dell'Ente. Nella deliberazione di Consiglio Comunale n. 39 del 24/25 marzo 2003 é stato approvato il Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 2003 e il bilancio pluriennale 2003 – 2005 Bilancio che prevede al di mantenere l'offerta educativa alla prima infanzia, includendo nel bilancio comunale tutti i servizi per la prima infanzia attivati con finanziamenti L. 285/97.

1.5. Riparto economico delle risorse ex L.285/97

I fondi della seconda triennalità sono stati tutti impegnati e la certificazione delle spese avviene secondo normativa vigente

Riparto economico delle risorse della 285/97				
	Legge 28 Agosto 1997, n. 285: PIANO ECONOMICO 2° triennalità			
		2000	2001	2002
	monitoraggio progetti	€ 8.626,38	€ 15.925,98	€ 0,00
1.00	Interventi per la promozione delle relazioni di cura, in un ottica di pari opportunità promossi dal Servizio cittadinanza delle donne e cultura delle differenze	*€ 175.548,50*	*€ 175.595,35*	*€ 113.620,52*
1.01	Punti di ascolto territoriale di contrasto alla violenza sensibilizzazione alla cura della non violenza e delle differenze di genere tra gli/le adolescenti	€ 72.257,12	€ 65.959,97	€ 10.329,14
1.02	Punti di ascolto di pronto soccorso	€ 103.291,38	€ 109.635,38	€ 103.291,38
2.00	*Interventi per la realizzazione di forme innovative e sperimentali di servizi socio-educativi per la prima infanzia, preadolescenza e adolescenza, promossi dall'Area Politiche Educative*	*€ 619.748,28*	*€ 549.253,00*	*€ 621.989,24*
2.1.1	"Spazio cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia"	€ 309.874,14	€ 352.999.39	€ 288.020,46
2.1.2	interventi innovativi per la prima infanzia	€ 154.937,07	€ 25.822,84	€ 199.690,00
2,2	Progetto multicultura a scuola	€ 38.734,27	€ 82.633,11	€ 82.633,11
2,3	La città delle bambine e dei bambini	€ 51.645,69	€ 51.645,69	€ 0,00
2,4	Progetto adolescenza	€ 38.734.27	€ 0,00	€ 0,00
2,5	Ludoteca e animazioni nei reparti pediatrici degli ospedali	€ 25.822,84	€ 36.151,99	€ 36.151,99
3.00	Interventi per la promozione dei diritti nella comunità, promossi dal Servizio per le politiche giovanili	*€ 113.620,52*	*€ 103.291,38*	*€ 108.455,95*
3.1	immagini e diritti	€ 51.645,69	€ 49.606,10	€ 27.372,00
3.2	progetto scuole multiculturali	€ 61.974,83	€ 63.685,28	€ 81.083,94
	TOTALE GENERALE	*€ 917.590,52*	*€ 844.065,71*	*€ 844.065,71*

2. Stato di attuazione degli interventi previsti dalla L.285/97

La Divisione Pubbliche Amministrazioni della Fondazione CUOA, in conformità al *Piano di Monitoraggio e Valutazione L.285/97* predisposto su incarico del Comune di Venezia (disciplinare approvato con Decreto del Sindaco, in qualità di Funzionario Delegato per la legge 285/97, prot. 2001 VE 179774 del 5/10/01), si è occupata nel mese di ottobre di verificare lo stato di avanzamento delle progettualità Triennio 2000 – 2002.
Con il presente documento si sintetizzano, seguendo l'indice proposto dal Ministero, i principali risultati raccolti.

2.1. Stato della documentazione di interventi/attività del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

Nel secondo triennio sono stati realizzati 10 progetti (tab. 1).

Tabella 1. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Cod	Titolo Progetto
1.1	Punto di ascolto territoriale e di contrasto alla violenza
1.2	Punto di ascolto al pronto soccorso
2.1	Spazio cuccioli/cuccioli in famiglia
2.2	Sperimentazione nuove forme educative prima infanzia nidi-famiglia
2.3	La città delle bambine e dei bambini
2.4	Multicultura a scuola
2.5	Progetto ludoteca e Animazioni nei reparti Pediatrici Ospedalieri
2.6	Progetto adolescenza
3.1	Creatività nei centri di aggregazione giovanile
3.2	Scuole multiculturali

Per tali progetti, la documentazione di interventi/attività prodotta nel corso del triennio risulta molteplice e varia.
Come si può vedere dalla tabella che segue si tratta sia di documenti ad uso interno (report, relazioni, schede informative, ...) sia di documentazione finalizzata a far conoscere i progetti all'esterno (è il caso di dépliant e volantini destinati ai possibili utenti/fruitori dei servizi attivati) o a pubblicizzarne i risultati alla collettività (comunicati stampa, pubblicazioni, articoli su riviste, cd-rom, mostre,...).

Tabella 2. Documenti prodotti nelle 10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Documenti prodotti per il progetto	Nr. Progetti	% su 10 Progetti
Documentazione ad uso interno (report, relazioni, schede informative, ...)	9	90%
Depliant, volantini, manifesti pieghevoli da divulgare a utenti	9	90%
Comunicati stampa	8	80%
Pubblicazioni, articoli su riviste di settore	6	60%
Altro	4	40%

2.2. Stato delle attività di monitoraggio e verifica del Piano territoriale e dei Progetti esecutivi

Stato delle attività di monitoraggio e verifica (M&V) dei progetti

Per quanto riguarda le attività di monitoraggio e verifica (M&V) condotte all'interno dei progetti si sono voluti indagare due diversi aspetti:

- gli *strumenti* utilizzati
- la loro *valutazione* complessiva.

Città di Venezia

Per quanto riguarda gli strumenti si sono individuate essenzialmente due tipologie di strumenti/modalità di monitoraggio e verifica. Nel primo gruppo rientrano quelle modalità di raccolta dati "destrutturate" quali riunioni, incontri, gruppi di lavoro; ad esse si ricorre più spesso per rilevare variabili di tipo qualitativo. Il secondo gruppo comprende strumenti "strutturati" quali questionari, schede informative che sono più frequentemente utilizzati per la raccolta di dati di tipo quantitativo.
In tabella 3 si osserva infatti che variabili come la frequenza (cioè di tipo quantitativo) vengono rilevate nella maggior parte dei progetti tramite strumenti del secondo tipo; per la comprensione e l'analisi di informazioni quali il gradimento (dell'utenza ma soprattutto dei collaboratori), l'impiego di risorse umane, la collaborazione tra gli enti impegnati nella realizzazione del progetto ed il grado di integrazione del servizio (variabili cioè di tipo maggiormente qualitativo) vengono invece utilizzati maggiormente strumenti di tipo "informale" come le riunioni ed i gruppi di lavoro.

Tabella 3. Strumenti per le attività di monitoraggio e verifica svolte nell'ambito delle 10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Attività di monitoraggio e valutazione	Strumenti	
	Riunioni, gruppi di lavoro	Schede raccolta dati, questionari
Frequenza utenza	4	5
Gradimento utenza	5	4
Gradimento collaboratori	7	1
Impiego risorse umane	9	1
Collaborazione tra ente titolare e altri enti	6	2
Integrazione del servizio attivato nel territorio	6	2
Altro	0	1

È importante evidenziare l'utilizzo maggiore, rispetto a quello rilevato in data 30/06/02 (in fase di mappatura e monitoraggio delle progettualità Triennio 2000-2002), di modalità di misurazione dei risultati strutturate; ciò è infatti indicativo di un apprendimento sul campo da parte degli operatori nell'ambito delle attività di M&V.
Per quanto riguarda la valutazione delle attività di monitoraggio e verifica (vedi tabella 4.1), essa risulta nel complesso mediocre; il 70% delle attività sono state valutate o parzialmente sufficienti o parzialmente buone, il 20% buone e il 10% insufficienti.

Tabella 4. Valutazione attività di monitoraggio e verifica Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Valutazione attività di monitoraggio e valutazione	Nr. Progetti	% (su 10 progetti)
Buona	2	20%
Parzialmente buona	3	30%
Parzialmente sufficiente	4	40%
Insufficiente	1	0%
Totale	10	100%

A completamento delle osservazioni fino ad ora presentate relativamente all'attività di M&V si propongono le seguenti due riflessioni.

- Un elemento di criticità è rappresentato dal coinvolgimento significativo del terzo settore con il quale vi sono spesso difficoltà ad attivare procedure strutturate a causa di una cultura del lavoro per progetti, all'interno di questo settore, ancora carente.
- Un approccio valutativo fondato su elementi qualitativi è in parte "fisiologico": per questo tipo di valutazioni mancano, cioè, spesso indicatori oggettivi e le valutazioni risultano generalmente il risultato di percezioni degli operatori.

2.3. Struttura, caratteristiche ed evoluzione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

Per quanto riguarda l'evoluzione dei 10 progetti finanziati nel triennio 2000 - 2002, è interessante analizzare la tipologia di modifiche che nel corso del triennio i progetti hanno subito.

Tabella 5. Tipologia modifiche di progetto. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Modifiche di progetto	Nr. Progetti	% (su 10 progetti)
Tempi	4	40
Azioni	3	30
Fruitori/destinatari	1	10
Altro	1	10

Come si vede dalla tabella 5, la maggior parte delle modifiche intercorse in fase di attuazione sono relative a "tempi" (4 progetti) e "azioni" (3 progetti). Per quanto riguarda i tempi, ci si riferisce a ritardi nell'attivazione dei servizi/interventi con conseguenti slittamenti nella chiusura dei progetti; le modifiche alle azioni possono riguardare invece sia il numero di azioni realizzate (riduzione del numero di azioni previste ma anche inserimento di azioni non previste) sia la tipologia (realizzazione di azioni diverse rispetto a quelle inizialmente previste).
Per un dettaglio delle azioni effettive realizzate si rimanda alla tabella 6.
Ulteriori modifiche rilevate, oltre ai tempi ed alle azioni, sono rappresentate da "utenza effettiva" (aumento del numero di utenti) e "risorse materiali impiegate" (utilizzo di spazi diverso da quello previsto). Se le modifiche intercorse sono importanti in quanto possono essere considerate un indicatore della bontà di un progetto (intesa come capacità di prevedere le condizioni di applicazione del progetto stesso), va d'altra parte evidenziato che nelle esperienze L.285/97 una programmazione puntuale si presenta particolarmente complicata per la partecipazione alla definizione dei progetti di molteplici e diverse istituzioni.

Tabella 6. Azioni effettive delle Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Cod Prog.	Titolo Progetto	Azioni effettive	Cod. azione
1.1	Punto di ascolto territoriale e di contrasto alla violenza	Centri di ascolto (interventi educ)	3c
1.1	Punto di ascolto territoriale e di contrasto alla violenza	Centri di ascolto (sostegno genit)	10b
1.2	Punto di ascolto al pronto soccorso	Centri di ascolto	4b
2.1	Spazio cuccioli/cuccioli in famiglia	Serv.integrativi nido	6a
2.1	Spazio cuccioli/cuccioli in famiglia	Serv.integrativi nido	6a
2.2	Sperimentazione nuove forme educative prima infanzia nidi-famiglia	Moduli familiari in sede fissa	6b
2.3	La città delle bambine e dei bambini	Formazione territoriale	3a
2.3	La città delle bambine e dei bambini	Consigli circoscriz	5a
2.3	La città delle bambine e dei bambini	Promozione spazi verdi	9b
2.4	Multicultura a scuola	Centri estivi adolescenti	2a
2.4	Multicultura a scuola	Adolescenza continente sommerso	5c
2.5	Progetto ludoteca e Animazioni nei reparti Pediatrici Ospedalieri	Attività ludiche	1b
2.6	Progetto adolescenza	Inserimento bambini stranieri	7a
2.6	Progetto adolescenza	Promozione educazione interc	7c
3.1	Creatività nei centri di aggregazione giovanile	Attività laboratoriali	1a
3.2	Scuole multiculturali	Attività laboratoriali	1a
3.2	Scuole multiculturali	Formazione territoriale	3a

2.4. Individuazione delle positività e delle criticità nello stato di attuazione del Piano territoriale di intervento

In data 15/10/03 i progetti pienamente conclusi risultano 5.
Di seguito si analizza lo stato di avanzamento dei 10 progetti attivati con riferimento a:

- azioni realizzate (numero e tipologie) rispetto a quelle previste;

- finanziamenti utilizzati;
- fruitori e destinatari (tipologia e numero);
- operatori coinvolti (tipologie e numero);
- soggetti coinvolti istituzionali e non.

In tabella 7, si riporta per ciascuno dei 10 progetti avviati nel II° triennio, la percentuale di attuazione delle azioni realizzate e quella di utilizzo dei finanziamenti percepiti.

Tabella 7. Stato avanzamento al 15/10/03 delle 10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Cod.	Titolo Progetto	% Azioni Svolte	% Finanziamenti utilizzati
1.1	Punto di ascolto territoriale e di contrasto alla violenza	80	80
1.2	Punto di ascolto al pronto soccorso	100	100
2.1	Spazio cuccioli/cuccioli in famiglia	100	100
2.2	Sperimentazione nuove forme educative prima infanzia nidi-famiglia	100	100
2.3	La città delle bambine e dei bambini	50	50
2.4	Multicultura a scuola	70	90
2.5	Progetto ludoteca e Animazioni nei reparti Pediatrici Ospedalieri	30	30
2.6	Progetto adolescenza	80	80
3.1	Creatività nei centri di aggregazione giovanile	70	100
3.2	Scuole multiculturali	70	100

Aggregando le informazioni pervenute per i singoli progetti (tabella 7 e tabella 8) si osserva che:

- nell'80% dei progetti (e quindi nella maggior parte dei casi) si sono realizzate almeno il 70% delle azioni previste;
- uguale (80%) è la percentuale di progetti nei quali sono stati utilizzati almeno il 70% dei finanziamenti;
- risultano, d'altra parte, essere più numerosi i progetti con utilizzo dei finanziamenti pari al 100% rispetto ai progetti con realizzazione di azioni pari al 100% (5 progetti nel primo caso contro i 3 progetti nel secondo caso).

Tabella 8. % Azioni svolte nelle 10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

% Azioni svolte	Nr. Progetti	% (su 10 progetti)
100%	3	30%
70% - 100%	5	50%
< 70%	2	20%
Totale	10	100%

Tabella 9. % Utilizzo finanziamenti nelle 10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

% Utilizzo finanziamenti	Nr. Progetti	% (su 10 progetti)
100%	5	50%
70% - 100%	3	30%
< 70%	2	20%
Totale	10	100%

Per quanto riguarda destinatari e fruitori dei progetti si sono individuate principalmente le seguenti due tipologie: minori ed adulti.
Più in dettaglio, tutti i progetti hanno avuto il minore come utente diretto del progetto; il 50% dei progetti interessa, tuttavia, anche gli adulti (genitori, insegnanti,...).
Nella tabella che segue vengono specificate per ciascuna azione posta in essere la tipologia di utenza e la percentuale di utenza effettiva rispetto a quella prevista. Si osserva che:

- la percentuale non è stata indicata per il 35% delle azioni individuate;

- nel 34% dei casi essa è un valore compreso tra 90 e 100;
- nel 6% dei casi è superiore a 100 e nel rimanente 20% un valore inferiore (compreso tra 50 e 90).

Tabella 10. Fruitori nelle 10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Nr. Fruitori per tipologia di azione					
Cod. Prog.	Titolo Progetto	Azione	Bambini	Adulti	% utenza effettiva / prevista
1.01	Punto di ascolto territoriale e di contrasto alla violenza	Centri di ascolto (interventi educ)	15		ND
1.01	Punto di ascolto territoriale e di contrasto alla violenza	Centri di ascolto (sostegno genit)		93	ND
1.02	Punto di ascolto al pronto soccorso	Centri di ascolto	1450		ND
2.01	Spazio cuccioli/cuccioli in famiglia	Serv.integrativi nido	35		97
2.01	Spazio cuccioli/cuccioli in famiglia	Serv.integrativi nido	35		95
2.02	Sperimentazione nuove forme educative prima infanzia nidi-famiglia	Moduli familiari in sede fissa	54	108	100
2.03	La città delle bambine e dei bambini	Formazione territoriale	630	35	80
2.03	La città delle bambine e dei bambini	Consigli circoscrizioni	240		Nr
2.03	La città delle bambine e dei bambini	Promozione spazi verdi	320		Nr
2.04	Multicultura a scuola	Centri estivi adolescenti	60		60
2.04	Multicultura a scuola	Adolescenza continente sommerso	150		50
2.05	Progetto ludoteca e Animazioni nei reparti Pediatrici Ospedalieri	Attività ludiche	400		100
2.06	Progetto adolescenza	Inserimento bambini stranieri	310	135	200
2.06	Progetto adolescenza	Promozione educazione interc	90	5	NDr
3.01	Creatività nei centri di aggregazione giovanile	Attività laboratoriali	235		90
3.02	Scuole multiculturali	Attività laboratoriali	9		50
3.02	Scuole multiculturali	Formazione territoriale	860		90

ND=Non disponibile.

Anche per quanto riguarda le risorse umane interessate dal progetto, riprendendo alcune informazioni rilevate in fase di mappatura dei progetti (e quindi riferite alla data del 30/06/02), si sono poste a confronto le tipologie di operatori previste con quelle effettivamente coinvolte.
Le tipologia di operatori maggiormente coinvolte sono risultate quelle degli operatori sociali pubblici o privati; unica differenza significativa rispetto alle previsioni è rappresentata dall'utilizzo di educatori e volontari (inferiore il primo e superiore il secondo).

Tabella 11 . Tipologia di operatori coinvolti. nelle 10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Tipologia di operatori	% (su 10 progetti) (Previsione)	% (su 10 progetti) (Effettivi)
Operatori sociali pubblici	40%	40%
Operatori socio sanitari pubblici	0%	10%
Operatori sociali privati	40%	30%
Educatori	50%	20%
Insegnanti	10%	10%
Volontari	10%	40%
Medici di base/pediatri	0%	0%
Altro [1]	70%	90%

[1] 2 psicologi, 2 pedagogisti, 19 esperti e tecnici, 12 giovani artisti, 1 coop. sociale, 1 associazione di genitori.

Tabella 12. Numero di operatori coinvolti nelle 10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Operatori coinvolti	Nr. Operatori
Operatori sociali pubblici	14
Operatori socio sanitari pubblici	2
Operatori sociali privati	35
Educatori	23
Insegnanti	9
Volontari	99
Medici di base/pediatri	0
Altro (1)	37

Analizzando infine il livello di coinvolgimento di enti ed istituzioni del territorio si rileva che i soggetti maggiormente coinvolti nei progetti sono stati: Comune, Privato Sociale e il mondo della Scuola.

Tabella 13. Coinvolgimento soggetti istituzionali e non nelle 10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Coinvolgimento	Nr. progetti	% (su 10 progetti)
Comune	6	60%
Ulss	1	10%
Scuola	5	50%
Privato sociale	5	50%
Tribunale dei minori	0	0%
Altro	3	30%

Il giudizio rispetto al coinvolgimento degli stessi risulta sostanzialmente positivo.

Tabella 14. Giudizio relativamente al grado di coinvolgimento soggetti istituzionali e non nelle 10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Coinvolgimento	Buono	Parz. buono	Parz. Suff.	Insuff.
Comune	3	2	1	0
Ulss	0	1	0	0
Scuola	1	3	1	0
Privato sociale	4	0	1	0
Altro	1	1	1	0

2.5. Analisi e considerazioni sulle scelte fatte dalla Città riservataria per l'attuazione del primo triennio della L. 285/97 alla luce della concreta esperienza di realizzazione del Piano territoriale di intervento rispetto a:

- Nel triennio 97/99 la L.285/97 ha reso possibile la realizzazione di 20 progetti. La fase di raccolta dati ha prodotto risultati abbastanza soddisfacenti: sono stati mappati e valutati 18 progetti (90%).
- Nel 44% dei casi il progetto era di tipo "misto", rivolto sia a situazioni di agio (prevenzione) che di disagio, mentre il 39% dei progetti interveniva, specificatamente in situazione di agio. L'area di intervento cui più frequentemente sono stati rivolti i progetti è l'area *"Promozione dei diritti"* (punto D art. 3, L. 285/97). Gli interventi più frequentemente attivati riguardano servizi integrativi al nido, attività laboratoriali, gruppi auto aiuto, produzione di materiale informativo.
- La sperimentazione indotta dalla L. 285/97 è stata senz'altro rilevante. Secondo un'autovalutazione dei capoprogetto, il 72% dei progetti è risultato essere di nuova attivazione.
- Complessivamente in 17 progetti (94%) i bambini sono stati utenti diretti. Non sono state privilegiate specifiche fasce d'età.
- Nel 28% dei casi (5 progetti) il finanziamento ottenuto dalla L. 285/97 è stato completato da altre forme di finanziamento.
- Per quanto riguarda il livello di raggiungimento degli obiettivi, secondo quanto riportato dai Capo progetto, l'esperienza di applicazione della L. 285/97 ha dato un esito sostanzialmente

positivo: nel 78% dei progetti si sono ottenuti completamente o in parte significativa gli obiettivi proposti.

- Nell'88% dei casi i Capoprogetto hanno dichiarato di aver operato secondo una logica di rete. Il Comune ed il Privato sociale sono gli Enti che hanno svolto un ruolo prevalente soprattutto nelle fasi di progettazione e gestione. Significativa è la partecipazione della Scuola nella fase di gestione/realizzazione ed in quelle di monitoraggio e valutazione.
- Nei 18 progetti analizzati si sono registrate variazioni in corso d'opera (in termini di tipo di intervento, di utenza, di tipologia di risorse impiegate) in 6 progetti (33% del totale dei progetti). Il fattore tempo è risultato senz'altro un elemento di criticità. In 12 progetti (66%) si sono verificati ritardi.
- Dei progetti attivati il 50% (nr. 9) proseguirà. Per 6 di questi (33% del totale progetti) è stato chiesto un finanziamento nel nuovo triennio L. 285/97, con lo scopo di sviluppare nuovi interventi o ampliare gli esistenti. Inoltre, alcuni progetti (3 progetti) sono stati messi "a sistema" cioè presi in carico dall'Ente Locale in maniera stabile. (verifica)
- Tra gli aspetti rilevati maggiormente positivi sicuramente vi è l'utilizzo di una nuova metodologia di lavoro che ha permesso lo sviluppo di sinergie: la L.285/97, favorisce l'interazione tra soggetti diversi (enti, organizzazioni e professionisti).
- Attraverso la L. 285/97 si è attivato un nuovo e maggiormente concreto sviluppo del dibattito sui minori, e sulle politiche giovanili in generale, su tavoli anche diversi da quelli storicamente istituiti.
- Elemento positivo riguarda il diffuso aumento di competenze acquisito dagli operatori.

3. primo bilancio dell'attuazione del secondo triennio di realizzazione della L. 285/97

3.1 Valutazione degli obiettivi

Laddove i progetti si sono conclusi (5 progetti) ed il grado di raggiungimento degli obiettivi è stato valutato, il giudizio risulta complessivamente piuttosto positivo. Infatti, gli obiettivi sono stati dichiarati raggiunti al 100% per 3 progetti e in una percentuale compresa tra il 70 e il 100% per 2 progetti.

Tabella 15. Raggiungimento degli obiettivi nelle10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Obiettivi raggiunti in %	Nr. Progetti	% (su 10 progetti)
< 70%	0	0%
70% - 100%	2	20%
= 100%	3	30%
Non risposto	5	50%

Dai dati rilevati nei questionari non sono emerse chiaramente le cause del non raggiungimento degli obiettivi: non sono, infatti, stati individuati quali ostacoli "scarso riscontro da parte dell'utenza" e "scarse risorse disponibili" mentre la voce "altro" non è stata specificata.
Tali cause potranno essere oggetto di analisi nell'ambito dei Focus Group previsti per una valutazione conclusiva dei progetti.
Oltre al grado di raggiungimento degli obiettivi (valutato dai Capi Progetto) misure di efficacia importanti sono rappresentate dal giudizio da parte dell'utente sul progetto e dall'impatto rilevato sia sull'utente sia sul territorio.
Per quanto riguarda il giudizio, esso è stato chiesto in 6 progetti su 10 ed è risultato buono nel 67% dei casi e parzialmente buono nel rimanente 23%.

Tabella 16. Giudizio dell'utenza nelle10 Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Giudizio Utenza	Nr. Progetti
Buono	4
Parzialmente buono	2
Parzialmente sufficiente	0
Insufficiente	0
Totale	6

Meno positiva appare la valutazione dell'impatto dei progetti (sia sull'utenza, sia sul territorio), per un 60% dei casi parziale; le motivazioni fornite sono state:

- ritardi e interruzioni del servizio dovuti a incertezza dei finanziamenti e difficoltà in ambito amministrativo (che evidentemente hanno influito soprattutto sull'utente);
- non capillare pubblicizzazione del progetto nel territorio (relativa all'impatto sul territorio).

Tabella 17. Impatto del progetto nelle10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Giudizio impatto	Nr. Progetti	
	Utenza	Territorio
Buono	2	2
Parziale	6	5
Rilevante	2	3
Non valutabile	0	0
Totale	10	10

Nei casi in cui il giudizio rispetto all'impatto risulta buono o rilevante (40% dei casi) le giustificazioni individuate sono invece:

- richiesta dell'ampliamento del progetto,
- una risposta molto positiva da parte dell'utenza,
- risposta concreta a bisogni presenti nel territorio,
- realizzazione di progetti innovativi, flessibili, ma soprattutto utilizzo di una metodologia di lavoro nuova "di tipo partecipato" (lavoro di rete).

Per un bilancio complessivo delle attività realizzate non poteva mancare una riflessione sulle principali criticità e positività riscontrate. Tra le criticità, la principale è sicuramente rappresentata dalla gestione amministrativa le cui logiche si sono spesso scontrate con quelle operative.

Tabella 18. Principali criticità riportate dal Capoprogetto nelle10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Criticità	Nr. Progetti	% nei 10 progetti
Gestione amministrativa (gap tra logiche amm.ve ed operative)	7	70%
Rispetto della tempistica (scostamenti tra progettazione ed attuazione, discontinuità del servizio)	3	30%
Analisi dei bisogni (focalizzazione sul target)	1	10%
Previsione costi (disponibilità finanziarie limitate)	1	10%
Lavoro di rete (difficoltà collaborazione con insegnanti)	1	10%
Organizzazione e gestione operativa del progetto (per coordinamento scuola con risorse e tempi amm.vi dei progetti,..)	1	10%
Monitoraggio e valutazione (per mancanza personale)	1	10%
Personale (criticità legate all'impiego di specifiche figure)	1	10%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto rispondere a più aree di intervento (risposta multipla)

Per quanto riguarda le positività, con una maggiore frequenza si è menzionata l'attivazione di nuovi servizi; seguono il lavoro di rete, la formazione di operatori, una maggior attenzione al minore posto al centro dell'attenzione fin dalla fase di progettazione dei servizi.

Città di Venezia

Tabella 19. Principali positività riportate dal Capoprogetto nelle10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Positività	Nr. Progetti	% nei 10 progetti
Lavoro di rete/integrazione tra diversi soggetti presenti nel territorio	4	40%
Attivazione di nuovi servizi	1	10%
Formazione operatori	2	20%
Maggiore attenzione/focalizzazione sul minore	2	20%
Metodologia nuova di lavoro	1	10%
Adattabilità, flessibilità dei progetti	2	20%
Promozione di una nuova cultura di genere	1	10%
Promozione dell'educazione interculturale	1	10%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto rispondere a più aree di intervento (risposta multipla)

Nel complesso la valutazione dei progetti risulta sicuramente positiva.

Tabella 20. Valutazione complessiva del progetto nelle10. Progettualità L. 285/97 - Triennio 2000/2002

Valutazione complessiva	Nr. Progetti	% nei 10 progetti
Estremamente positiva	1	10%
Positiva	7	70%
Parzialmente positiva	2	20%
Estremamente negativa	0	0%
Negativa	0	0%
Parzialmente negativa	0	0%

N.B. La somma delle singole percentuali non è 100, potendo un progetto rispondere a più aree di intervento (risposta multipla)

3.2. Proposte emerse di misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori nel territorio cittadino

Tra le informazioni richieste ai Capi Progetto di interesse appaiono le proposte sulle misure da adottare per migliorare le condizioni di vita dei minori. Le indicazioni raccolte sono così sintetizzabili:

- Prosecuzione/ampliamento dei progetti attivati
- Lavoro di rete
- Ampliamento dei servizi rivolti alla prima infanzia
- Ampliamento delle proposte educative esistenti in termini di servizi
- Individuare strumenti (servizi/interventi) per far fronte a temi/problematiche quali la sostenibilità urbana, l'interculturalità, il disagio adolescenziale.

4. La nuova programmazione della L. 285/97

Sintesi dei principali risultati

Nel triennio 2000-2002 la L. 285/97 ha reso possibile la realizzazione di 10 progetti. In data 15/10/03 i progetti completamente conclusi risultano il 50%. Rispetto ai 10 progetti queste sono le osservazioni di sintesi emerse da un breve questionario somministrato ai Capi Progetto.

- La documentazione di interventi/attività prodotta nel corso del triennio risulta molteplice e varia.
- La maggior parte delle modifiche intercorse tra fase di progettazione e quelle di attuazione sono relative a "tempi" ed "azioni".
- Tutti i progetti hanno avuto il minore come utente diretto del progetto; il 50% dei progetti interessa, tuttavia, anche gli adulti (genitori, insegnanti,...).

- Le tipologie di operatori maggiormente coinvolte sono risultate quelle degli operatori sociali pubblici o privati;
- I soggetti istituzionali maggiormente interessati dalla progettazione e realizzazione dei progetti sono stati il Comune, il Privato Sociale ed il mondo della Scuola.
- Tra le criticità individuate, la principale è sicuramente rappresentata dalla gestione amministrativa, mentre tra le positività, con una maggiore frequenza, si è menzionata l'attivazione di servizi nuovi ed innovativi;
- Anche se l'impatto dei progetti (sia sull'utenza, sia sul territorio) appare secondo una valutazione dei Capi Progetto ancora mediocre il giudizio sull'esperienza L. 285/97 risulta complessivamente positivo.

Città di Venezia

Allegato Speciale legge 285

Articolo pubblicato nel numero 85 luglio 2002 di ***Polis*** *rivista mensile del Comune di Venezia Direzione Centrale Politiche Sociali Educative e Sportive -- Osservatorio Politiche Sociali e Volontariato*

In chiusura della seconda triennalità di applicazione, sintetizzare in alcune parole il significato e l'importanza che la Legge 285/97 ha avuto non è certo impresa facile; a fronte di corpose analisi già condotte, sia in ambito nazionale che in ambito regionale, credo tuttavia che prima di presentare alcune tra le più interessanti esperienze condotte dal Comune di Venezia, fornire in forma sintetica alcune osservazioni sia un utile strumento per dare una chiave di lettura ai progetti stessi ed al significato che Legge 285/97 ha avuto per Venezia.
Va innanzi tutto ricordato che Venezia è città riservataria assieme ad altre 14 del 30% del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e "finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria, in attuazione dei princípi della Convenzione sui diritti del fanciullo resa esecutiva ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176, e degli articoli 1 e 5 della legge 5 febbraio 1992, n. 104" (art. 1, comma 1).
Una legge che costringe a pensare
Quindi una Legge che va oltre l'emergenza, una legge che costringe a pensare, a progettare, una legge che mette insieme gli operatori, nell'ambito di Accordi di programma, "cui partecipano, in particolare, i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile", operatori che partecipano all'elaborazione di "piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi" e nella cui definizione "Gli Enti locali assicurano la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale." (art. 2, comma 2).
Elementi portanti
Pertanto gli elementi portanti e per certi aspetti del tutto innovativi, almeno per la precisa metodologia indicata dalla Legge, possono essere così sintetizzati:

- la progettazione è articolata per ambiti territoriali ed ha l'estensione temporale di un triennio
- alla progettazione partecipa come attore rilevante il cosiddetto terzo settore
- devono essere stipulati accordi di programma, quale fondamentale strumento di raccordo per le intese tra le diverse amministrazioni
- la programmazione e la progettazione devono concentrarsi su aspetti di innovazione e di sperimentazione
- il confronto fondamentale quindi è tra la nuova società in rapporto a tematiche quali l'infanzia, l'adolescenza ed in generale la famiglia
- conseguenza naturale è che la progettazione diventa la forma di governo dei possibili problemi e bisogni per gli operatori infine lavorare nell'ambito della Legge 285/97 significa astrarsi per un momento dal "fare" amministrazione per progettare gli "interventi possibili" dell'Amministrazione, o meglio delle Amministrazioni, utilizzando risorse che si aggiungono a quelle ordinarie e che perciò non costringono a rivedere e ricalibrare equilibri ormai consolidati di bilancio.

Spero che queste osservazioni aiutino a comprendere meglio i progetti e gli interventi che vengono presentati, soprattutto per quegli aspetti di non sistematicità, ma di peculiarità sperimentale che sono una delle fondamentali caratteristiche della Legge.
A cura di Elvio Pozzana,
Direttore Vicario Direzione Politiche Sociali, Educative e Sportive referente per la L. 285/97

La città a misura dei piccoli I progetti dei servizi educativi

A cura della dott.ssa Valera Frigo

I progetti formulati dai Servizi Educativi P.I. nell'ambito dei finanziamenti previsti dalla legge 285/90 vanno letti alla luce dell'articolata progettazione educativa realizzata a partire dalla seconda metà degli anni settanta. Non si tratta quindi di episodi importanti ma isolati quanto di una rete di iniziative culturali ed educative finalizzate a diffondere una cultura dell'infanzia e per l'infanzia, dell'adolescenza e per l'adolescenza valorizzando lo sviluppo di bambine e bambini, di ragazze e ragazzi.

Tutto questo ha significato:

- Promuovere una nuova cultura dell'Infanzia e della Adolescenza e cioè attenzione, conoscenza, ascolto, dialogo e soprattutto favorire in modo non demagogico la partecipazione di bambine, bambini ed adolescenti alla vita collettiva.
- Promuovere Cultura e Servizi per l'infanzia e l'adolescenza: ludoteche, teatro, cinema, mostre e musei...
- Capire qual'è la condizione infantile e adolescenziale della nostra città e cominciare ad interrogarsi sul rapporto città-bambini: il quadro non è confortante: il meno che si può dire è che le nostre città non sono a misura di bambino. Una città a misura di bambino deve poter prevedere spazi di autonomia, di gioco, la possibilità di uscire di casa, di avere posti di incontro e di crescita.
- Bambine e bambini, ragazze e ragazzi possono diventare indicatori della vivibilità della città e dei Quartieri, parametri di buon governo, di qualità della vita: se la città è adatta ai bambini è adatta a tutti.
- Favorire la conoscenza e il dialogo tra le diverse culture presenti nel territorio anche mettendo in atto progetti di educazione interculturale e iniziative atte a favorire l'inserimento dei bambini stranieri nelle scuole.

La Citta' Delle Bambine E Dei Bambini

La Convenzione dei Diritti dell'Infanzia stabilisce che bambine, bambini e ragazzi sono cittadini titolari di diritti. Stabilisce che bambini e ragazzi devono essere consultati prima di prendere decisioni che li riguardano, che devono avere spazi e tempi da dedicare al gioco, che devono poter esprimere le loro opinioni. Riconosce che bambini e ragazzi possono essere soggetti capaci di migliorare la propria vita e quella della comunità in cui vivono.

La Carta delle Città Educative riconosce il ruolo formativo che l'ambiente urbano ha nello sviluppo culturale di tutti i cittadini, in particolare modo dei bambini e dei ragazzi.

E, cosa importante, riconosce loro il diritto di partecipare al processo di progettazione dello spazio urbano. È da queste premesse che è stato progettato l'itinerario "*La città delle bambine e dei bambini*", rivolto agli insegnanti, ai bambini e ai ragazzi delle scuole elementari e medie della città.

A conclusione del lavoro svolto l'anno scorso è stata realizzata la mostra: "*La scuola progetta la città*" allo scopo di documentare l'attività svolta dalle classi e per testimoniare come la scuola possa diventare luogo di partecipazione di alunni e studenti alla vita comunitaria, luogo dove siano potute avvenire l'ideazione e l'elaborazione di proposte e progetti sulla città, incontri e confronti con tecnici e amministratori e dove gli adulti abbiano potuto dare un segnale di disponibilità verso il mondo infantile e giovanile.

Il lavoro realizzato presenta il modo con cui i bambini e i ragazzi vedono, pensano, immaginano la loro città, quali difficoltà incontrano nella vita quotidiana, il loro bisogno di vivere in un ambiente sicuro e stimolante, raccontano la loro città da un punto di vista reale e da un punto di vista ideale.

L'attività svolta presenta bambini e ragazzi protagonisti, capaci di analizzare l'ambiente in cui vivono e di partecipare e contribuire ai processi di cambiamento per progettare una città diversa. Una città che permetta loro di muoversi senza pericoli nelle piazze, nelle strade, una città che offra spazi dove potersi ritrovare con gli amici senza il controllo dell'adulto. Una città migliore per tutti. Le proposte e le progettazioni non sono solo il frutto dell'immaginazione e della

creatività di bambini e ragazzi, spesso si tratta di elaborazioni prodotte dopo incontri e confronti con amministratori dei quartieri e della città, mediazioni tra desideri dei ragazzi e gli intenti della pubblica amministrazione, tra i bisogni dei bambini e la complessità della situazione reale.
Se le finalità di questo progetto è quella di creare un'occasione per dare a bambini e ragazzi il giusto spazio nel processo di progettazione e di cambiamento della città, si auspica che l'occasione diventi anche un momento di riflessione sui loro bisogni e sui loro diritti, un momento di incontro tra il mondo dell'adulto e quello dell'infanzia e dell'adolescenza.

Realizziamo il nostro giardino
Tra fantasia e creatività, la riqualificazione del verde scolastico
Gli incontri preliminari alla preparazione di questo progetto sono stati fondamentali per trovare un denominatore comune tra insegnanti ed esperti. Qualsiasi fosse l'aspettativa sulla sorte dei cortili bisognava intendersi sul linguaggio, convinti che il giardino è prima di tutto cultura.
Il corso proposto agli insegnanti nell'autunno scorso ha visto tutti impegnati ad acquisire competenze da trasferire poi nel lavoro con le classi e nei progetti elaborati da bambini e ragazzi.
I temi condivisi chiarivano il concetto di paesaggio e di giardino, l'importanza che ha sulla nostra personalità lo spazio che ci circonda, i riferimenti progettuali: luoghi e maestri.
Progettare CON i bambini e non PER i bambini, questa è stata la scelta di fondo. Gli incontri nelle classi prevedevano una alternanza tra architetto e insegnanti e sono stati proposti con cadenza settimanale con una certa regolarità fino allo svolgimento del progetto.
Questi i progetti elaborati dalle scuole e coordinati dall'arch. Rosita Feltrin.
Il prossimo anno scolastico ci vedrà tutti impegnati nella realizzazione di quanto è stato elaborato.
Scuola Materna Giulio Cesare
Tema: *Il Giardino Della Rosa Canina E Del Biancospino*
Progetto: realizzazione di una siepe di rosa canina e di biancospino lungo la recinzione esterna, sistemazione delle pergole davanti le aule con alla base delle grandi fioriere, un generale riordino, l'acqua,le panchine.
Scuola Materna di Via Ivancich
Tema: *Il Giardino Del Cerca Nome*
Progetto: In giardino ha bisogno di manutenzione, presenta delle belle alberature. Sono previste delle opere a breve termine: una sabbiera, i murales, la realizzazione di una siepe difensiva di rosa canina e biancospino lungo la recinzione sulla strada, aiuole di erbacce perenni lungo il vialetto di ingresso e davanti la porta di entrata della scuola.
A medio termine: sistemazione generale di tutto il terreno e un articolato percorso lungo la scuola ricco di eventi (la capanna del sambuco, il tunnel di acero campestre, gli archi con il salice), una aiuola con gli alberi delle quattro stagioni, l'orto, una mensa all'aperto, la zona per il compost e naturalmente diversi punti acqua.
I marciapiedi esistenti non offrono libertà di movimenti e in alcuni punti scivolosi, vanno rivisti.
Scuola Materna E. Cornaro
Tema: *Il Giardino Della Regina*
Progetto: revisione di tutto l'impianto esistente. In un percorso che si articola lungo tutto il perimetro della scuola troveranno posto gli elementi del giardino che hanno emozionato questi bambini. "L'aiuola di Monet" sempre fiorita, l'aiuola delle primule, l'aiuola delle semine, l'angolo dei tre noccioli, una sabbiera piccola, colorazione della recinzione con tutti i colori dell'arcobaleno, realizzazione di un movimento di terra e creazione di un percorso tra i fiori, le aule all'aperto, acqua, due fontanelle a zampillo a muro, l'angolo per gli ospiti con tre tavoli di pic-nic, l'angolo segreto, la recinzione per l'orto, due archi di accesso alle stanze all'aperto, l'albero ornamentale, panchine per la stanza della festa all'aperto, la zona compost, una casetta per gli attrezzi, il murales davanti la scuola e una siepe lungo la strada.
Scuola Elementare Tiziano Vecellio
Tema: *Il Passaggio*

Progetto: nella fase della progettazione i ragazzi si sono raggruppati secondo tre filoni che sono emersi durante la fase di analisi: uno sportivo, uno naturalista e l'altro misto.
Tecnicamente si propone una bonifica del terreno e la realizzazione di un prato molto rustico, la realizzazione di un campo sintetico per il gioco di squadra, con la posa di due canestri di diversa dimensione, un poggia bici, delle aiuole didattiche con alcune panchine, una fontanella, un piccolissimo orto, rampicanti colorati e profumati per la recinzione di confine, piante per le dieci ciotole esistenti, un arco per l'ingresso, sulla recinzione, con il nome della scuola e uno disegnato sul muro della scuola, alcuni disegni sotto le finestre.
Scuola Elementare di Villa Medico
Tema: *Il Colore*
Progetto: una classe terza, già impegnata sul tema del giardino attraverso lo studio delle tipologie e delle tecniche di giardinaggio, ha saputo elaborare una proposta interessante: sassi colorati da ciascun bambino da riporre a mosaico in aiuole colorate, alcuni murales, una anonima stanza all'aperto trasformata in corte della pergola, i giochi per terra, il sipario di un teatro.
Scuola elementare Giacinto Gallina
Tema: *La Terrazza*
Progetto: ogni gruppo di lavoro, composto da tre o quattro bambini, ha proposto di dipingere il pavimento della terrazza con un tema da ripetere anche sulla balaustra mediante figure di latta. Per la terrazza si propone di dipingere la pavimentazione con un grande racconto (l'onda, i pesci, l'isola deserta), mentre la balaustra deve avere tutti i colori dell' arcobaleno. Inoltre i bambini propongono di realizzare una pergola e una storia con figure di latta lungo la ringhiera. Le sculture per il vento completano il progetto.
Scuola elementare Armando Diaz
Tema: *Le Foglie*
Progetto: il progetto elaborato con i bambini si integra con un progetto precedente che utilizzava la parte cementata in spazi utili alle attività sportive. Viene arricchita la parte non sportiva con fioriture, profumi, colori ecc. Come realizzare tanta erba sul cemento? Con grandi vasche in tufo piene di terra facili da realizzare. I bambini chiedono tante piante diverse, steccati, molto verde, siepi per nascondersi, alberi da frutta, l'altalena, la sabbiera, l'orto, i fiori, i rampicanti, le panchine, la fontanella, il murales, gli archi.
Scuola Elementare Lombardo Radice
Tema *Stiamo All'aperto*
Progetto: il giardino è stato restaurato di recente; di ciò che era all'origine, non è rimasto più nessuna traccia: le aule del piano terra continuavano all'esterno, costituendo una sorta di aula all'aperto; e questo è proprio un peccato, perché non prevedere almeno nella bella stagione di proseguire le lezioni all'aperto? Questa è una scuola attrezzata con l'aula di inglese, l'aula per le diapositive, la mensa, i laboratori, una scuola ben strutturata per le attività, tuttavia è stata tolta questa continuità interno – esterno, molto importante sul piano
educativo e utilizzabile anche didatticamente.
Per questo giardino si pensava di realizzare un' aula laboratorio all'aperto,nel lato del giardino dove c'è la mensa, di facile accesso.
Scuola Elementare Antonio Fusinato
Tema: *Orto E Giardino*
Progetto: una scuola immersa in un grande spazio verde, di difficile utilizzo perché basta un po' di pioggia per ridurre tutto il terreno fangoso e impraticabile dai bambini abituati a stare a stretto contatto con la natura. Il primo passo è quello di drenare il terreno e imbonire il fondo di tutto il giardino per passare poi alla realizzazione delle proposte elaborate con i bambini: l'orto, l'aula all'aperto, il giardino zen, i nascondigli, la sabbiera, un campetto da pallacanestro.

La Scuola Progetta La Città--Dalla Progettazione Alla Realizzazione
Scuola Elementare G. C. Parolari – Zelarino
La riorganizzazione dello spazio davanti la scuola

Città di Venezia

Si ritiene esaurita la fase della progettazione che ha portato all'elaborazione di un progetto con i bambini relativo allo spazio antistante la scuola. Armati di cartina, fogli di lucido e pennarelli i bambini hanno modificato, sulla cartina, la zona circostante la scuola, tutto è stato documentato e alla fine l'idea di ogni bambino si è unita a quella degli altri compagni per ridisegnare insieme le vie intorno alla scuola. Ora tocca ai grandi mantenere la parola con i piccoli, giocare agli urbanisti è stato bello.....purché non resti un gioco e diventi realtà.

Scuola Elementare Don Milani – Campalto

Il verde vicino alla scuola come luogo di incontro e di gioco

Dopo un approfondito percorso educativo–didattico, i bambini hanno avuto la possibilità di pensare a delle migliorie e a degli aggiustamenti facilmente realizzabili, che a loro avviso potevano rendere maggiormente vivibile il loro quartiere. Hanno appurato che le loro proposte erano largamente condivise dagli abitanti e non difficili da attuare:

- più verde, ma soprattutto più cura nel mantenerlo;
- nuove panchine, sparse un po' dovunque nell'area interessata al progetto;
- posti di ritrovo (gazebo) per scambiare due chiacchiere, giocare a carte o altri giochi di società
- tavoli da ping-pong
- un piccolo parco giochi per i più piccini.

Progetto Multicultura a scuola

Il progetto *multicultura a scuola* è la continuazione di un'iniziativa avviata in anni precedenti, si articola su diversi livelli di intervento finalizzati alla diffusione di una cultura e una pedagogia dell'accoglienza, della conoscenza delle diverse culture e alla messa a punto di strumenti atti a favorire l'inserimento dei bambini stranieri nelle nostre scuole.

La proposta è incentrata soprattutto sulla scuola e sugli insegnanti, reali detentori del processo educativo, risorsa preziosa per avviare un percorso di inserimento dei bambini stranieri che non può che essere a lungo termine e da non delegare a interventi saltuari e occasionali. Per tale motivo si continua a lavorare sulla preparazione dei docenti fornendo conoscenze e strumenti anche nello specifico contesto scolastico e di classe, ma mai sostituendosi ad essi.

Il progetto è così articolato:

A. Aggiornamento di base per gli insegnanti rivolto al collegio dei docenti per sensibilizzare e fornire indicazioni essenziali su:
   - pedagogia e pratica dell'accoglienza;
   - italiano come seconda lingua;
   - temi interculturali nella programmazione didattica;

B. Aggiornamento per gli insegnanti - livello avanzato:
   - l'italiano per lo studio delle discipline come insegnare la lingua italiana per conoscere la storia, la geografia, la matematica, ecc.

C. Formazione e sostegno "in situazione", in classe e nella scuola attraverso l'apporto di esperti in mediazione linguistica e culturale con preparazione universitaria e professionale specifica.

La gamma assai diversificata degli interventi nelle diverse scuole vuole favorire l'inserimento dei bambini creando un ponte linguistico fra la lingua madre di appartenenza dei bambini e l'italiano, aiutarli nell'apprendimento dell'italiano come L2, favorire un clima di accoglienza positivo nella scuola, orientare il lavoro degli insegnanti e promuovere l'educazione interculturale nelle classi.

I bambini stranieri vengono valorizzati e accompagnati nel cammino di inserimento e apprendimento.

Questi gli interventi possibili:

- un primo intervento di emergenza viene condotto dove è necessario fornire un interprete o mediatore linguistico che possa mettere a proprio agio la famiglia, fornire informazioni sia alla famiglia, sia alla scuola e quindi permettere un primo approccio positivo; (interventi brevi di mediazione linguistica vengono offerti anche dal Servizio Immigrati e Nomadi del Comune di Venezia);

- un secondo tipo di intervento del mediatore culturale, a disposizione delle scuole, è finalizzato alla promozione di attività di carattere interculturale;
- in alcuni casi è possibile attivare un percorso individualizzato in orario extrascolastico in cui i bambini stranieri possano approfondire le varie discipline e trovare il sostegno per i compiti assegnati;
- infine è possibile organizzare un laboratorio linguistico aperto ai bambini stranieri di qualsiasi provenienza che è assieme luogo di programmazione "interculturale" e di studio dell'italiano come seconda lingua.

Gli esperti in mediazione linguistica e culturale svolgono il loro lavoro a supporto e in stretta collaborazione con gli insegnanti, non sono insegnanti di sostegno, né generici aiutanti ai quali delegare i problemi. La loro professionalità va usata dagli insegnanti secondo queste possibilità:

- consulenza sui materiali attraverso una bibliografia ragionata;
- consulenza formativa per gli insegnanti;
- insegnamento strutturato di italiano L 2
- interventi di mediazione linguistico-culturale per aree (arabo-islamica, albanese, cinese, ecc.);
- organizzazione e attuazione di un laboratorio-officina con le seguenti caratteristiche:
  - luogo di apprendimento dell'italiano L2;
  - luogo di elaborazione di percorsi interculturali su aree tematiche predefinite;
  - luogo di incontro, lavoro e scambio con tutti gli allievi della scuola;
  - luogo per eventuali tirocini di insegnanti specializzati in corsi tipo "ALIAS";
  - supporto per la formazione della commissione intercultura all'interno della scuola;
  - supporto linguistico per le comunicazioni scuola-famiglia relativamente all'organizzazione e alla vita scolastica.

D. Documentazione all'interno del Centro di Documentazione Educativa è stata creata un'apposita sezione che raccoglie materiale didattico a stampa, audiovisivo e multimediale sui temi interculturali con particolare riferimento alla scuola e alle esigenze degli insegnanti. Il servizio prevede l'informazione, la consultazione, il prestito e, laddove sia possibile, la duplicazione gratuita di fascicoli per i docenti che ne facciano richiesta. Vengono distribuiti opuscoli bilingui utili alla comunicazione scuola-famiglia.

Proposte in ambito interculturale: Cinema - Musica - Arte - Cucina - Letteratura- Feste – Giochi – ecc.

Spazio Lilliput

Lo spazio Lilliput si inserisce nel più recente sviluppo di proposte educative che l'Amministrazione Comunale offre alle bambine e ai bambini di Venezia.

La nascita di questo servizio è stata favorita dalla legge 285/97, che prevede la possibilità di creare delle tipologie dei servizio per la fascia 0-6 secondo criteri di flessibilità per quanto attiene alle dimensioni spazi, tempi,utenza. Il servizio nasce anche da una serie di considerazioni e motivazioni di tipo educativo, sociale e culturale rispetto all'infanzia e alle famiglie. In particolare se si prende in esame la condizione di vita dell'infanzia nella nostra città non si può non considerare la mancanza di autonomia dei bambini, l'inadeguatezza degli spazi gioco liberi e organizzati, la difficoltà e frammentarietà delle relazioni tra bambini, la chiusura dei bambini in spazi specialistici (la scuola, la casa, l'attività organizzata, scelta dei genitori). Ecco allora l'importanza di servizi che promuovono la cultura dell'infanzia, l'autonomia e la creatività dei bambini, le relazioni anche tra le diverse età.

Situazioni di gioco, di scoperta, di socializzazione favoriscono l'incontro e lo scambio tra bambini ma anche tra bambini ed adulti.

Questo servizio offre anche un'importante occasione per i genitori di incontrarsi e confrontarsi su tematiche riguardanti l'infanzia e l'educazione dei loro figli, mettendo in comune paure, difficoltà, scelte.

Ma l'aspetto da sottolineare è che questo spazio permette ai genitori di condividere il piacere del gioco con i loro figli, riconoscendo così al gioco l'importanza strategica e il potenziale

comunicativo e creativo che gli appartiene. Lo spazio Lilliput è riservato ai bambini da zero a sei anni accompagnati da adulti e si trova all'interno delle ludoteche cittadine.

Attività -6 Anni Nelle Ludoteche Cittadine E Animazioni Nei Reparti Pediatrici **Ospedalieri**

L'intervento è finalizzato a portare sollievo ai piccoli ospiti dei reparti pediatrici cittadini affiancando alle abituali attività ludotecarie, animazioni teatrali, spettacoli di mimo e di burattini.

Progetto Adolescenza

Il progetto adolescenza si articola in:

- Centri Estivi (Progetto Pilota nel Quartiere di Favaro Campalto)
- Giornale dei Ragazzi
- Alla ricerca di Atlantide: Adolescenza, identità sommersa

Centri Estivi

Il Servizio ormai consolidato dei Centri Estivi è rivolto ai bambini della fascia dell'obbligo, mentre rimane scoperta la fascia d'età corrispondente alla scuola media. In assenza di proposte rivolte alla preadolescenza, spesso l'alternativa è costituita dalla strada, dalla televisione o dal computer. In una età difficile e delicata, la vera prevenzione è offrire proposte di aggregazione e di attività creative, ricreative, sportive ecc. Lo slogan potrebbe essere: "meglio finanziare l'agio ora che dover poi sostenere costi sociali ed economici del disagio". Con il coinvolgimento del privato sociale e del Quartiere è stato realizzato un modello flessibile sperimentale di centro estivo con attività sportive, ludiche, culturali e aggregative adatte all'età a Favaro-Campalto.

Il Giornale Dei Ragazzi "Iceberg"

La proposta vuole dare espressione alle esigenze dei ragazzi e nel contempo farle conoscere al mondo degli adulti. "Iceberg" vuol essere strumento di conoscenza, di dialogo e possibilmente di cambiamento.

Obiettivi principali:

- dare seguito all'iniziativa avviata dagli Itinerari Educativi negli anni scolastici precedenti, attuando, a partire dal coinvolgimento diretto degli insegnanti e dei ragazzi, un percorso finalizzato alla realizzazione di alcuni numeri di "Iceberg";
- allargare la partecipazione al progetto di un maggior numero di scuole;
- dare, con la collaborazione di insegnanti e giornalisti, una struttura stabile al giornale.

Il progetto si rivolge a insegnanti e a classi della scuola media e si realizza attraverso tre fasi di intervento:

- alcuni incontri con gli insegnanti di preparazione del lavoro da svolgere con i ragazzi;
- alcuni incontri con le singole classi di presentazione e di organizzazione del lavoro da svolgere;
- creazione di una redazione di ragazzi e giornalisti per elaborare gli articoli da stampare.
- In tre diversi anni scolastici sono stati finora stampati n. 6 numeri del giornale. L'iniziativa vede la collaborazione del Gazzettino

Alla Ricerca Di Atlantide – Adolescenza Identità sommersa

Riscoprire questa età della vita non solo come passaggio ineludibile, ma piuttosto come momento di apertura di possibilità future nelle giovani identità dà luogo ad una speranza carica di fiducia. Ciò non distoglie dalla considerazione che i segni di disagio più o meno sotterraneo possono emergere in questa fase di crescita e manifestarsi in maniera conclamata in agiti che talora turbano gli adulti, senza in realtà segnare in modo permanente la vita degli/delle adolescenti. Puntare sugli aspetti di prevenzione reale, operando nell'ambito quotidiano della vita della scuola, in situazioni di apprendimento, invita a scommettere sulle capacità dell'adolescente nel momento dello sviluppo del pensiero astratto, di pensarsi come essere unico, autonomo, capace di emozione/ragione compenetrate.

Il coinvolgimento dei genitori, adulti con i quali la scuola più da vicino condivide la responsabilità della crescita dei loro figli e delle loro figlie, permette di facilitare la costruzione di significati condivisi dall'istituzione scolastica e le famiglie.

Obiettivo: Il progetto punta a sensibilizzare insegnanti ed educatori che vivono a contatto quotidiano con i preadolescenti ed adolescenti riguardo alcune modalità educative ed alcuni

aspetti della vita adolescenziale, adulti che attueranno il percorso di prevenzione, in particolare riguardo a:

- consapevolezza della complessità dell'adolescente, persona in crescita e continuo mutamento;
- necessità di uno sguardo attento, di un ascolto che sostiene, di un'osservazione che facilita;
- capacità di decentrarsi dal proprio punto di vista adulto per accogliere quello dell'adolescente;
- consapevolezza dell'idea di corporeità adolescenziale che l'adulto educatore possiede;
- importanza della vita emotiva imprescindibile dai processi cognitivi;
- conoscenza di alcuni strumenti e modalità come risorse per facilitare la formazione dell'identità, anche di genere, verso una crescita autonoma e matura.

Contenuti:

- Narrarsi e ascoltarsi reciprocamente: adulti educatori da una parte ed adolescenti dall'altra riflettono sulle loro esperienze di crescita;
- La dimensione corporea nella relazione educativa;
- Adolescenze diverse: adolescenti stranieri in Italia;
- La storia personale come strumento di aiuto alla formazione dell'identità, anche di genere;
- La scrittura come modalità di stanziamento dall'agito e riflessione, oltre che di comunicazione;
- Il conflitto giovani/adulti, passaggio ineludibile per la crescita;
- Educazione sentimentale e adolescenza: percorsi di svelamento/riconoscimento nella crescita emotiva;
- Emergenze per i genitori: le bugie, i silenzi, la sessualità, le regole, ...

Articolazione del progetto:

Il progetto ha visto il coinvolgimento di un numero contenuto di insegnanti ed educatori in modo da permettere questi diversi momenti:

- una giornata seminariale per la presentazione di ricerche ed esperienze educative, con l'intervento di collaborazioni esterne;
- una lezione animata;
- un laboratorio di formazione per ogni gruppo di venti adulti;
- percorso di realizzazione in classe/nei gruppi di momenti esperienziali;
- percorso di attività teatrale con un gruppo-classe;
- rappresentazione finale;
- momenti di confronto e tutoraggio per il gruppo adulti;
- incontri di discussione guidata per soli genitori dei gruppi coinvolti ed eventualmente incontro con gli/le insegnanti coinvolti/e;
- restituzione pubblica del percorso attuato nei gruppi nei quali si è realizzato il progetto attraverso una festa finale al Parco di Villa Franchin.

Modalità:

I lavori hanno coinvolto gli educatori in situazioni attive, seminariali e laboratoriali, nella convinzione che solo nel partire da sé si possono costruire apprendimento significativo e quindi interventi incisivi con i ragazzi e le ragazze.

Nel percorso di formazione è stata privilegiata la narrazione, l'oralità, la scrittura, la letteratura come modalità per entrare in rapporto con l'adolescente; la ricostruzione storica come percorso di conoscenza di un'identità familiare, territoriale e personale. Si farà uso di video sia con insegnanti che con genitori.

Soggetti coinvolti nel progetto:

- Partnership tra Movimento di Cooperazione Educativa e Comune di Venezia – Servizi Educativi;
- Coinvolgimento degli Istituti scolastici.

Città di Venezia

I Servizi Per La Prima Infanzia Proposte Innovative

A cura della dott.ssa Daniela Bertolin

Le risorse messe a disposizione dalla Legge 285/97 hanno permesso alle città riservatarie, tra le quali Venezia, la realizzazione di interventi specifici nell'area dei servizi per la prima infanzia sperimentando anche un diverso modo di elaborare progetti centrato sulla valorizzazione dell'integrazione fra pubblico e privato e tra ambiti educativi e sociali.

Va sottolineato infatti l'aspetto della "promozione dei diritti dell'infanzia" che emerge dalla legge, privilegiando percorsi centrati sulla qualità della vita, sulla realizzazione individuale, sulla socializzazione dell'infanzia, sulla valorizzazione della famiglia e delle sue risorse.

In questa ottica il Comune di Venezia ha realizzato già nella prima triennalità la sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia evidenziando soprattutto l'aspetto di innovazione e di promozione del benessere. Nell'Accordo di Programma per la seconda triennalità vengono definite le linee di intervento prioritarie identificando tra gli obiettivi in campo educativo l'apertura di nuovi servizi "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" e la sperimentazione di nuove forme socio-educative per la prima infanzia (Progetto Famiglie Insieme). L'esperienza educativa dello "*Spazio Cuccioli*" e "*Cuccioli in Famiglia*"

Le valutazioni positive che sono emerse dalle sperimentazioni dei servizi di "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" aperti nella prima triennalità hanno spinto l'Amministrazione Comunale a continuare nel cammino intrapreso assumendo a bilancio comunale i servizi già aperti (XXV aprile, Ca' Bianca, S.Pietro in Volta, Trilli, Regina Mundi, La Sorgente) e realizzando ulteriori interventi di questo tipo soprattutto nella zona di Mestre.

Nei primi mesi del 2002 sono stati aperti lo "*Spazio Cuccioli*" e "*Cuccioli in Famiglia*" *Spallanzani* presso alcuni locali della omonima scuola media in via Cima d'Asta 18 per complessivi 40 posti ed altrettanti per lo "*Spazio Cuccioli*" e "*Cuccioli in Famiglia*" *Bellini* presso la scuola media Bellini in via Metauro 45.

La tipologia di questo servizio, rivolto ai bambini dai 18 mesi ai tre anni per una frequenza giornaliera di cinque ore, costituisce una risposta educativa diversificata e più flessibile rispetto al nido tradizionale. La gestione degli "Spazio Cuccioli" e "Cuccioli in Famiglia" è affidata a cooperative sociali che elaborano progetti educativi mirati alla realizzazione di obiettivi specifici per ogni realtà territoriale.

Le linee dell'intervento educativo fanno riferimento a:

- utilizzo di metodologie didattiche che si fondano sull'analisi dei bisogni, la definizione di obiettivi, l'identificazione di strategie educative per il raggiungimento dei traguardi formativi del bambino;
- l'elaborazione del *Piano dell'Offerta Formativa*;
- la formazione e l'aggiornamento del personale educatore e non educatore;
- l'organizzazione degli spazi pensati a misura del bambino e strutturati in relazione al soddisfacimento di precisi obiettivi cognitivi ed affettivi;
- il coordinamento e la supervisione da parte di personale specializzato (pedagogista, psicologa) per le attività di osservazione dei bambini, consulenza alle educatrici ed ai genitori;
- l'elaborazione dei piani educativi individualizzati per le situazioni di handicap o di disagio psicosocio-ambientale in raccordo con le strutture specialistiche operanti sul territorio (A.U.L.S.S.);
- l'introduzione della figura della "dada", che pur essendo responsabile della pulizia ed igiene degli ambienti, coadiuva l'educatrice in alcuni momenti dell'attività didattica;
- la realizzazione di attività di sostegno alla genitorialità attraverso incontri di formazione e informazione per genitori o altre figure di riferimento.

La sperimentazione di nuovi servizi

La necessità di trovare proposte educative sempre più rispondenti ai bisogni del bambino e delle famiglie e la volontà di intraprendere percorsi educativi nuovi rispetto ai servizi tradizionali, hanno permesso la realizzazione del progetto "Famiglie Insieme".

Tale progetto si colloca tra le esperienze di "nido domiciliare" promuovendo forme di collaborazione tra Comune, soggetti del "terzo settore" e genitori.
Nel territorio del Comune di Venezia da alcuni anni sono nate numerose esperienze educative spontanee di autoaiuto promosse da associazioni di genitori. Il Comune di Venezia ha seguito con particolare attenzione alcune di queste e, riconoscendone la validità, le ha fatte proprie elaborandole e riproponendole nel *Progetto Famiglie Insieme.*
La realizzazione di tale progetto si attua attraverso la creazione di "moduli" costituiti da:

- un gruppo di genitori con 3 massimo 4 bambini dai 12 mesi ai tre anni;
- un appartamento messo a disposizione dalle famiglie che garantisca standard minimi di idoneità;
- la disponibilità oraria da parte dei genitori, eventualmente integrata da altre figure parentali o di riferimento.

Ad ogni modulo il Comune di Venezia fornisce un kit di materiali ludico-didattici e garantisce attraverso il coinvolgimento del privato sociale:

- una educatrice per 5 ore giornaliere;
- un intervento di consulenza e coordinamento psicopedagogico per circa 3 ore mensili;
- un percorso educativo-formativo esteso a tutti i gruppi di genitori.

L'esperienza è stata realizzata a partire dal mese di dicembre 2002 con la collaborazione dell'Associazione "Barchetta Blu", un gruppo di genitori sensibili alle problematiche della genitorialità. Nel corso dell'anno sono stati attivati 18 moduli in varie abitazioni distribuite su tutto il centro storico.
La prima fase di attuazione del progetto è stata l'individuazione e la costituzione dei gruppi di genitori con l'identificazione dello spazio (abitazione) di riferimento per il gruppo dei bambini.
I gruppi sono stati formati privilegiando il criterio di omogeneità dell'età dei bimbi, della vicinanza degli appartamenti e delle relazioni preesistenti tra genitori (es. gruppo di amici).
È stato organizzato un percorso educativo-formativo per definire le finalità del progetto, i ruoli e le competenze di ciascun attore (genitore, educatore,psicologa e pedagogista) per favorire la consapevolezza e la condivisione del progetto educativo.
Gli incontri tra le famiglie, l'educatrice e l'équipe psicopedagogica hanno permesso un proficuo scambio di informazioni sui bambini, sulle loro abitudini e sulle modalità operative.
L'esperienza educativa è stata attuata quindi in spazi domiciliari secondo una progettazione calibrata sul piccolo gruppo e sotto la supervisione della pedagogista e della psicologa.
La valorizzazione delle risorse dei nuclei famigliari ha costituito un elemento cardine per la buona riuscita del progetto rendendo anche possibili esperienze educative significative al di fuori dell'appartamento come ad esempio le uscite.
Il progetto si è poi caratterizzato per l'elevato grado di flessibilità; in alcuni moduli grazie alla presenza di figure di supporto è stato possibile attuare il prolungamento dell'orario includendo il pasto dei bambini.
Dall'esperienza realizzata emergono alcune considerazioni sugli elementi significativi per la buona riuscita del progetto:

- l'importanza di offrire ai genitori momenti di confronto e scambio sul loro essere "genitori";
- la necessità di condividere, da parte dei genitori all'interno del modulo ed assieme agli altri genitori, il modello educativo proposto;
- l'importanza di stabilire un rapporto di reciproca fiducia tra educatrice e genitore;
- l'importanza del coordinamento e della supervisione della psicologa e della pedagogista in tutte le fasi di realizzazione del progetto.

Città di Venezia

Attività Nelle Scuole I Progetti Delle Politiche Giovanili

A cura della dott.ssa Francesca De Denaro

Il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, istituito con la legge 285/97, ha rappresentato un'ottima opportunità per incentivare i propri interventi negli ambiti contemplati dalla legge in questione.

Si può anche dire, senza esagerare, che i finanziamenti concessi fin dal 1997 sono stati una vera boccata d'ossigeno per quei Servizi che si confrontano con bilanci sempre troppo stretti per osare qualcosa di più di una gestione ordinaria del proprio budget.

Il Servizio Politiche Giovanili è certamente tra questi e dobbiamo riconoscere l'importanza che questi finanziamenti hanno avuto sia per rafforzare servizi esistenti sia per sviluppare nuovi programmi e strategie di intervento innovative e sperimentali che difficilmente avremmo potuto attivare.

È soprattutto questo secondo aspetto quello che risulta più interessante per una riflessione sulle iniziative realizzate.

Lungo tutto l'arco temporale di applicazione della legge si è sviluppato un percorso di lavoro tuttora in evoluzione, che si concluderà con l'ultimo esercizio finanziario relativo al 2002, il quale si snoda attraverso i contesti più significativi della vita dell'adolescente, nei quali si estrinsecano i processi di socializzazione e di realizzazione di sé, così importanti per lo sviluppo della personalità nell'età evolutiva.

Il progetto Telemaco

Punto di partenza è stata la scuola, che già dal 1994 rappresenta uno dei settori di intervento delle politiche giovanili con il servizio "Telemaco", servizio che mira a promuovere iniziative di supporto agli studenti nell'ambito delle attività integrative e complementari alla didattica, promosse con il DPR 567/96, con la consulenza di operatori presso ciascuna scuola.

Facendo tesoro dell'esperienza acquisita durante i primi anni di lavoro presso le scuole, con i nuovi finanziamenti abbiamo cercato di sviluppare una nuova progettualità per far sì che l'esperienza scolastica dei ragazzi possa arricchirsi di significati e opportunità ampliando le opportunità formative in una dimensione anche territoriale e colmando in tal modo le distanze, ancora molto forti, tra scuola ed extrascuola.

Siamo partiti dalle esigenze più vicine agli interessi degli studenti, considerando l'ambito delle attività integrative e complementari, espressamente indicato anche dalla legge 285/97 (art. 6, comma 2), come quello più indicato per promuovere una continuità tra scuola ed extra scuola, immaginando che molte iniziative attivate nel contesto scolastico potessero efficacemente avvalersi di risorse esterne.

I centri sul territorio

A tal fine sono stati individuati i Centri Giovani del territorio, gestiti dal nostro Servizio, che offrono interessanti opportunità per i ragazzi mettendo loro a disposizione spazi attrezzati per svolgere attività in alcuni settori artistici come il video, la grafica, la fotografia. Presso i Centri suddetti, pertanto, sono stati attivati, per gli studenti, laboratori gratuiti nelle diverse discipline sotto la guida di giovani artisti professionisti, che hanno consentito loro di acquisire nuove capacità e abilità "spendibili" nel contesto scuola favorendo lo sviluppo di quel protagonismo degli studenti auspicato dallo stesso DPR 567/96. I corsi-laboratori in questione, avviati già con i primi finanziamenti, vengono rinnovati di anno in anno. Con le ultime esperienze è stata realizzata una notevole quantità di "prodotti artistici" che verranno esposti al pubblico in luogo da definirsi a conclusione dell'anno scolastico.

Il quadro delle risorse a cui fa riferimento il nostro progetto non si limita però ai servizi territoriali ma considera anche le società civile nelle sue varie componenti, prime fra tutte quelle appartenenti alla comunità locale, che esprimono valori, competenze e vocazioni cui può essere attribuita una valenza educativa e formativa.

Per tali ragioni durante l'anno scolastico in corso si è dato il via a nuove iniziative realizzate in collaborazione con alcune associazioni locali, impegnate in campo sociale, che hanno presentato progetti di intervento nelle scuole.

Il lavoro con le associazioni

Non si è trattato di un semplice affidamento di incarico ma di un percorso di studio e di lavoro condiviso, che ha messo insieme da un lato la conoscenza delle scuole da parte del nostro Servizio e dall'altro la competenza delle associazioni nelle varie tematiche proposte per arrivare ad una progettualità comune e concordata per quanto concerne finalità, contenuti e metodologie di intervento.

È stato un percorso non facile; infatti alla prima fase di elaborazione del progetto ne è seguita una seconda, per certi versi ancora più impegnativa, in cui la proposta è stata oggetto di confronto con le singole scuole che ha richiesto una notevole capacità di mediazione e rielaborazione da parte di tutti i soggetti interessati. Una rilevante attenzione si è prestata ai contenuti delle proposte, che sono stati scelti sulla base dell'attinenza con le finalità espresse dalla legge, in particolare con quelle indicate all'art. 3 comma d) riguardanti "l'esercizio dei diritti fondamentali,... lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ad etniche".

È intorno a questi temi, infatti, che si articolano tutti i progetti attivati, di cui ciascuna associazione ha voluto presentare, una breve illustrazione. Tutte queste iniziative, che hanno interessato complessivamente tre associazioni, sono in fase conclusiva, ma già possiamo esprimere alcune considerazioni.

Si è trattato di un'esperienza senza dubbio positiva, che ha avuto il merito di attivare e valorizzare le risorse proprie della comunità locale e del territorio in senso lato, in un rapporto di collaborazione con la scuola che è ancora molto poco praticato, vuoi per la scarsa esperienza di lavoro con gli studenti, che richiede competenze e capacità raramente possedute dalle associazioni, vuoi per la necessità, da parte delle scuole, di poter contare su partners accreditati in grado di fornire adeguate garanzie. In tal senso ritengo che l'esperienza realizzata durante quest'anno scolastico abbia potuto sperimentare una strategia innovativa che ribalta il ruolo tradizionale dell'ente locale, non più come produttore ma come attivatore di risorse. In quest'ottica di sviluppo si può realisticamente ipotizzare che ad una prima fase di consistente investimento economico e progettuale possa far seguito una fase più "leggera", che riservi all'ente locale un ruolo di semplice promozione e coordinamento delle risorse.

Gioco-laboratorio realizzato dall'Associazione Corte Stupenda in collaborazione con l'Associazione Historia Ludens

L'attività, incentrata sui diritti e i doveri degli studenti sanciti nello "Statuto degli studenti e delle studentesse" (D.P.R. 249/98), si propone di portare a conoscenza dei "giocatori" i momenti salienti della storia della scuola italiana. Tale conoscenza permetterà loro di scoprire che i diritti di cui sono portatori all'interno della scuola sono frutto di un lungo percorso che trova le sue radici nella storia della cultura italiana e, in particolar modo, in quei periodi storici in cui gli studenti stessi sono stati protagonisti.

Metodologia didattica

L'attività prevede la partecipazione attiva degli studenti che, inseriti in un contesto ludico e in vista della vittoria del proprio gruppo, consulteranno documenti storici e non, attiveranno strategie di *problem solving*, svilupperanno metodi di cooperazione, capacità decisionali e consapevolezza delle abilità individuali.

Questo tipo di attività viene portata avanti ormai da diversi anni in tutta Italia dall'Associazione Historia Ludens, nata nel 1995 attorno alla figura del professor Antonio Brusa, docente di Didattica della Storia presso le Università di Bari e Pavia (per indicazioni più dettagliate si può consultare il sito dell'Associazione all'indirizzo www.eostel.it/historia_ludens).

Tempi

L'attività viene svolta in orario scolastico e ha una durata di tre ore effettive, comprensive di un momento introduttivo ed esplicativo, la fase di gioco vera e propria e la fase di *debriefing,* in cui, attraverso un confronto collettivo, saranno messe in luce quelle conoscenze e abilità attivate più o meno consapevolmente durante il gioco, e si avrà modo di attualizzare le esperienze di gioco rapportandole alla realtà quotidiana dei ragazzi.

Città di Venezia

Destinatari

L'attività è calibrata per un numero di giocatori non superiore a 30, con un'età compresa tra i 13 e i 16 anni.

Come si gioca

Il gioco si sviluppa secondo il meccanismo del *mistery:* i giocatori, divisi in squadre, devono ricostruire la storia di un personaggio misterioso. Ogni squadra ha in dotazione un dossier che consentirà ad ognuna di partire alla ricerca degli indizi legati alla vita privata del suddetto personaggio, elementi utili e quadri storici (il tutto rappresentato da pagine del diario privato, un'agendina telefonica, stralci di lettere, articoli di giornale, fotografie, canzoni, documenti video).

I giocatori si muovono in uno spazio di gioco rappresentato da una plancia che raffigura l'Italia, su cui sono poste in evidenza alcune città simbolo (dove è possibile recuperare gli indizi e i documenti legati alla vita privata del personaggio), caselle "imprevisti", e caselle "biblioteca" (dove sarà possibile recuperare i documenti storici). Con l'ausilio degli indizi recuperati, ogni squadra cercherà di completare il "Testamento Spirituale" che questa persona misteriosa ha lasciato loro, ricomponendo così i momenti salienti della sua vita e contestualizzandoli all'interno della storia della scuola, e del processo di evoluzione e consolidamento dei diritti.

Le esperienze

Il gioco è stato proposto in cinque laboratori: tre al Liceo Psico-pedagogico "N. Tommaseo" e due al Liceo Artistico Statale; sono state coinvolte seconde e terze classi.

I ragazzi hanno dimostrato notevole interesse sia nei confronti delle tematiche proposte (una classe, in particolar modo, aveva già lavorato sui contenuti dello Statuto) sia riguardo allo strumento gioco, per loro certamente inusuale come mezzo didattico. Discorso a parte meritano invece i docenti, certamente più interessati (soprattutto al Tommaseo dove la didattica è materia di studio) al gioco come attività per insegnare; un altro elemento che ha suscitato interesse e approvazione è stato l'utilizzo dei documenti storici. La buona riuscita dei laboratori è sottolineata innanzi tutto dal fatto che i docenti hanno chiesto di ripetere l'esperienza anche l'anno prossimo, e poi dai successivi contatti avuti con docenti che erano venuti a conoscenza del gioco dai colleghi.

Con Gli Ultras"Un Anno In Curva Sud"

Il progetto *Un anno in curva sud*, ha realizzato un video girato interamente durante le partite in casa e in trasferta della squadra del Venezia e alcuni momenti di dibattito nelle Scuole Medie Superiori del Comune di Venezia cui hanno partecipato gli Ultras della curva dello stadio Penzo di Venezia oltre agli studenti e agli insegnanti. Il progetto di realizzazione del documentario è stato avviato da un gruppo di lavoro misto composto di Ultras e Ultras studenti che ha seguito, durante l'anno, tutte le diverse fasi del progetto: la ricerca sul materiale già esistente, materiale inedito spesso autoprodotto dalle diverse tifoserie italiane in cui i gruppi si raccontavano; l'elaborazione del contenuto del documentario, ovvero scegliere ciò che si voleva dire della nostra realtà attraverso l'uso di immagini, di testi e di musiche; le riprese in curva, durante le partite, i viaggi in trasferta, le riunioni di preparazione di questo o quello striscione, durante le sofferte vicende della squadra di quest'anno culminate nella contestazione generale di tifosi e Ultras; la somministrazione delle interviste che documentano i punti di vista dei ragazzi dei diversi gruppi che compongono la curva. Il gruppo di lavoro, composto da circa dieci ragazzi e ragazze fra tifosi e studenti, ha lavorato sul tema dell'immagine del tifo e sulle contraddizioni presenti all'interno delle culture Ultras, contraddizioni che spesso si perdono nell'immagine stereotipata proposta dai mass-media. Il gruppo è stato coordinato dall'Associazione "Noi Ultras", associazione di tifosi da anni impegnata sul territorio sui temi del contrasto alla diffusione del razzismo e della xenofobia negli stadi e della promozione della cultura Ultrà.

Gli aspetti positivi della cultura degli Ultras

A lato di questo lavoro però, è stato molto importante aprire il dibattito anche ad altri giovani studenti, non frequentatori dello stadio, che hanno costruito la propria immagine del tifo attraverso canali indiretti, quali appunto la televisione e i giornali.

L'obiettivo degli incontri era quello di far conoscere aspetti della cultura degli Ultras di cui non si parla mai, aspetti positivi di questa forma aggregativa giovanile pesantemente minacciata da un'etichetta che associa il tifoso al delinquente, incentivare il pensiero critico e il confronto fra i giovani quale presupposto fondamentale per costruire un'opinione personale consapevole verso ciò che non sempre è conosciuto direttamente.

Le scuole che hanno aderito al progetto sono state: Corner, Sanudo, Fermi e Cini all'interno delle quali si è cercata la collaborazione dell'insegnante di educazione fisica, in quanto figura maggiormente coinvolta rispetto al tema proposto. Ai ragazzi sono state proposte immagini di video inediti: parte del video che si stava realizzando a Venezia, parte di un dossier sugli Hooligans inglesi del Chelsea, il mediometraggio "Carica ragazzi", interamente scritto e interpretato dai ragazzi della curva della Fortitudo basket di Bologna. A partire dalle immagini gli Ultras raccontavano la loro esperienza di stadio in merito all'uso della violenza, alle degenerazioni razziste di questi ultimi anni anche fra i gruppi di tifosi italiani. Gli studenti solitamente riportavano un'inaspettata immagine positiva dello stadio e dei gruppi Ultras in genere, con una grossa capacità di distinguere tra la presenza di diverse culture Ultras e il fenomeno dell'hooliganismo. Il progetto ha voluto essere una prima esperienza di contaminazione di mondi diversi, di contesti in cui la motivazione allo stare insieme è diversa, tentando di creare forme di dibattito su di un tema innovativo all'interno delle scuole.

Favorire Il Dialogo Tra Culture L'associazione Terre In Valigia Agli Istituti Mozzoni E Tommaseo

L'Associazione Terre in valigia si propone dal 1999 come scopo principale la promozione di una cultura civile che renda aperti e sensibili alla conoscenza di altre e diverse culture. Tale finalità viene perseguita attraverso una attività di mediazione linguistica e culturale da attuare in collaborazione con le realtà socio-economiche ed in modo particolare tramite progetti sul territorio che coinvolgono il mondo della scuola convinti che, proprio in questo ambiente, debbano essere gettate le fondamenta per una seria riflessione sulla convivenza. I nostri progetti intendono fornire le chiavi per considerare la diversità come valore, come fonte di arricchimento reciproco piuttosto che come elemento di separazione e allontanamento.

Nell'anno 2001 è incominciata la collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Giovanili che, grazie ai fondi della legge 285/96, ha finanziato un nostro progetto che proponeva vari percorsi da attuare all'interno di alcuni Istituti Superiori del Comune di Venezia.

I nostri interventi si sono svolti all'interno dell'Istituto "Mozzoni" di Mestre e dell'Istituto "Tommaseo" di Venezia. Fin dalla prima fase della progettazione abbiamo cercato di pensare a dei percorsi che tenessero conto dei differenti indirizzi di studio proponendo delle tematiche e degli argomenti in relazione allo specifico percorso scolastico.

A tal scopo abbiamo avuto alcuni incontri preliminari con gli insegnanti che seguivano il progetto in modo da coordinare i nostri intenti in uno scopo comune.

Le attività all'istituto Mozzoni

All'Istituto "Mozzoni" abbiamo lavorato con due classi, una dell'indirizzo turistico, l'altra del grafico. Con la prima è stato fatto un percorso chiamato Popoli in movimento nel quale abbiamo portato avanti un lavoro di decostruzione della classica idea di "viaggio" – che in questi istituti è considerato quasi sempre e solo dal punto di vista turistico – facendo un percorso storico prendendo in considerazione vari tipi di movimenti umani, volontari e involontari, nel corso dei secoli.

Abbiamo discusso poi del fenomeno dell'emigrazione italiana concentrandoci in modo particolare sull'emigrazione veneta usando i materiali fotografici dell'Archivio storico di Treviso. Questo ci è servito per analizzare analogie e differenze con i fenomeni migratori contemporanei e per esaminare, insieme ai ragazzi, i dati e le statistiche relativi ai flussi migratori mondiali più recenti (Ministero degli interni, Caritas...).

Con la classe dei grafici è stato fatto un percorso chiamato *Media a confronto* che ha proposto una riflessione riguardante i temi dei più recenti conflitti cercando di comprendere come "passano" determinate notizie nei giornali e in televisione.

Sono stati mostrati ai ragazzi filmati provenienti da alcune televisioni arabe e sono stati confrontati gli stili e i punti di vista differenti a seconda della provenienza della notizia. È stata fatta un'analisi della terminologia ricorrente all'interno delle informazioni riguardanti i conflitti con particolare attenzione a quello israelo-palestinese cercando di comprendere il perché si ricorre ad un certo linguaggio e come l'uso del lessico, in certi casi, sia alquanto fuorviante rispetto ai fatti.

Le attività all'istituto Tommaseo

All'interno dell'Istituto "Tommaseo" abbiamo portato avanti un progetto dal titolo *Raccontami una storia un percorso articolato in due parti.*

Nella prima parte si è trattata l'importanza universale della tradizione orale mettendo a confronto temi, personaggi e situazioni che sono patrimonio collettivo dell'umanità in quanto tematiche che ci parlano dell'uomo e della sua complessità. Questo attraverso l'analisi di differenti modi di raccontare, italiani e non.

Nella seconda parte si è presa in considerazione l'editoria riservata all'infanzia attraverso una breve analisi storica, concentrata soprattutto sui libri dei primi del Novecento e del Ventennio fascista, passando poi ad una analisi più precisa delle sperimentazioni nel campo editoriale per l'infanzia portate avanti dalla geniale personalità di Bruno Munari che, dagli inizi degli anni Quaranta, ha condotto ricerche in questo settore. Ci si è poi concentrati sulle scelte editoriali della *Casa Editrice Emme Edizioni* di Milano che per prima ha rivolto la sua attenzione alla produzione internazionale.

Il percorso si è concluso raccontando la nascita della *Fiera Internazionale del libro per l'infanzia* di Bologna, finestra aperta al confronto sul mondo dei segni, dei colori e dei racconti degli altri Paesi del mondo.

La collaborazione è stata molto proficua perché ci ha dato la possibilità di creare un confronto anche con le altre Associazioni coinvolte nel progetto e con vari insegnanti degli Istituti Superiori con i quali auspichiamo di dar vita ad un coordinamento capace di dar voce alle aspettative del mondo scolastico in relazione alle offerte formative provenienti dall'esterno.

La Rete dei Servizi antiviolenza/antiabuso e uno dei progetti promossi dal Comune di Venezia in particolare dal servizio "Cittadinanza delle donne e cultura delle differenze"

A cura della dott.ssa Alberta Basaglia

Nell'ambito degli interventi previsti in attuazione della legge n. 285 del 28 agosto 1997 la Rete rientra tra gli interventi previsti dall'Accordo di Programma che ha visto come soggetti firmatari nel 1998: il Comune, la Prefettura, il Provveditorato agli Studi ed il Tribunale per i Minorenni, l'ASL 12 della città di Venezia.

Il Progetto prevedeva un lavoro di rete sulla violenza e l'abuso per la promozione delle relazioni di cura e aveva come presupposto la costituzione di una organizzazione non lucrativa sociale che partecipasse alla definizione del progetto e dei piani territoriali operanti nell'ambito comunale sull'antiviolenza e l'antiabuso.

Lavorare in rete sulla violenza e sull'abuso per una promozione delle relazioni di cura implica per prima cosa l'affermazione di una cultura di genere. Per questo il capofila e promotore della rete non poteva che essere il *Centro Donna*, centro pubblico nato prima come biblioteca, poi allargato ad *Osservatorio* e a *Centro Antiviolenza*.

Servizi e associazioni in rete

Il lavoro di rete si è rivolto a tutti i Servizi, Enti ed Associazioni sia pubblici che privati del territorio veneziano e già attivi nelle azioni di contrasto alla violenza e all'abuso a favore di donne, adolescenti bambine e bambini. Ne fanno parte trenta soggetti tra cui diverse associazioni, servizi di telefono e/o di tipo consultoriale, le case di accoglienza e di ospitalità, tre servizi specialistici di antiviolenza e antiabuso, il coordinamento dei consultori familiari e dei servizi di neuropsichiatria infantile dell'ASL 12, la questura, i centri di giustizia minorile ed il Tribunale per i minorenni e infine i coordinamenti dei servizi comunali di :tutela minori, città e prostituzione, polizia urbana.

Il lavoro ha avuto avvio nel settembre 1999 ed è tuttora in corso. Gli incontri si sono svolti sia in forma plenaria che in piccoli gruppi su tematiche specifiche. La sede degli incontri è sempre stata la sede municipale – Cà Farsetti presso le salette commissioni o la sala Giunta.

La mappatura di tutti i servizi

Nel corso dell'anno 1999 la Rete ha realizzato una mappatura di tutti i servizi, enti, associazioni che si occupano di antiviolenza ed antiabuso operanti nel territorio comunale individuando i soggetti referenti delle varie realtà, le attività svolte e le risorse specifiche di ognuno. Ha attivato tutti i contatti ed i collegamenti al fine di costituire il tavolo di lavoro della Rete Antiviolenza. Ha realizzato la presentazione di una news letter, (quaderno) nella quale i diversi servizi si presentavano alla città e infine ha definito un programma di lavoro comune allo scopo di approfondire tematiche e conoscenze per migliorare il coordinamento e la reciproca collaborazione.

L'approfondimento di alcune tematiche

Nel corso dell'anno 2000 la Rete si è concentrata sull'approfondimento di alcune tematiche (prevenzione, mediazione e trattamento) riunendosi in più incontri per valutare casi specifici, elaborare soluzioni e possibili collaborazioni.

I domini cognitivi su cui la Rete è riuscita a raggiungere la maggior condivisione, nonostante i linguaggi e le diverse finalità istituzionali, hanno riguardato la necessità di rivalutare e promuovere azioni utili a diffondere le informazioni sugli strumenti a disposizione delle vittime di violenza, promuovere maggior consapevolezza e sensibilizzazione generale sui diritti di cittadinanza delle donne e dei minori nonché sulle possibili forme di autotutela.

Ha poi riflettuto sulle molteplici problematiche inerenti alle risorse e alle "capacità" di accoglienza attualmente disponibili sul territorio per le persone vittime di violenza nonché sulla necessità di individuare nuove soluzioni per una più adeguata corrispondenza tra domanda ed offerta a seconda del tipo di intervento richiesto.

La Rete Dei Servizi Antiviolenza In Un' Ottica Di Genere

I temi di riflessione

Città di Venezia

In merito all'area individuata con il termine "trattamento" diverse sono state le posizioni rappresentate nel tentativo di arrivare ad una condivisione di significati nel rispetto delle diverse competenze e finalità istituzionali. Allo scopo di superare il gap, allora esistente, tra immagine che molti dei partecipanti avevano dei servizi–colleghi di rete e quello che realmente erano le realtà operative presenti, la rete ha promosso lo scambio vicendevole di visite presso i servizi/enti/associazioni rappresentate favorendo la conoscenza ed il contatto più diretto. La seconda area tematica su cui la Rete ha promosso degli incontri ha riguardato gli aspetti di "cultura" e "ottimizzazione di risorse".

I gruppi di operatori ed operatrici si sono confrontati sui significati, le possibilità ed gli orientamenti che sottendono alla pratica e la cultura dell'antiviolenza attuata nei/dai loro servizi. Si sono dibattuti molto nella necessità di trovare delle forme, anche pratiche, per realizzare interventi che implementino una cultura dell'antiviolenza, intesa come cultura della legalità e della salvaguardia dei diritti delle donne e dei minori., riconoscendo nella violenza a questi soggetti la negazione primaria di ogni diritto inerente alla persona e alla sua cittadinanza.

Oltre l'interpretazione repressiva: colpevole - vittima

Tutti i soggetti della Rete sono arrivati a condividere l'esigenza di superare la vecchia posizione sanzionatoria e repressiva del tipo: "individuare i colpevoli" o "colpevolizzare le vittima", quanto invece:

- trovare modalità sempre più tempestive ed adeguate per contrastare le forme di violenza o riparare il più possibile al danno subito offrendo risposte individuali e responsabili;
- promuovere e favorire azioni ed iniziative di supporto alle madri e ai padri, ai legami madre-figli, nonché di conciliazione e mediazione tra i due generi;
- partecipare agli incontri della Rete quale utile occasione per favorire l'"apertura" culturale dei servizi/soggetti della città e raggiungere una maggior condivisione ed integrazione di azioni e significati.

Sono state poi individuate le discrepanze e le disfunzioni attualmente presenti tra risorse necessarie e risorse disponibili, competenze previste ed azioni di fatto esercitate, tra caratteristiche dei servizi e quelle dei suoi operatori nell'ambito degli interventi di prevenzione e contrasto alle forme di violenza alle donne e ai minori.

Pur condividendo il valore dell'unicità della persona, nello specifico della donna, della bambina e del bambino, molti sono i condizionamenti che possono impedire la realizzazione di interventi nuovi ed efficaci da parte dei soggetti operativi deputati all'offerta di aiuto.

L'incontro con i testimoni privilegiati

Nell'anno 2001 la Rete, suddivisa in commissioni specifiche di lavoro, ha ritenuto opportuno incontrare dei testimoni privilegiati individuati in associazioni sportive e culturali, medici di base e pediatri, dirigenti scolastici, forze dell'ordine e magistratura territoriali.

Nel corso di questi incontri è emersa l'importanza di far emergere le forme di violenza ancora sommerse, facendo conoscere la rete agli insegnanti, ai medici di base e pediatri per concordare modalità condivise di ascolto del disagio e di aiuto ma anche per avviare collaborazioni su singoli casi ed iniziative comuni.

Soprattutto con le associazioni la rete ha riconosciuto la necessità di aprire un confronto sull'apparente dicotomia tra "agio" e "disagio" ed intravedere possibili collaborazioni e programmi comuni sul fronte della prevenzione e del contrasto di ogni forma di abuso o prevaricazione alle donne e ai minori.

Con le forze dell'ordine è emersa la necessità di avviare un confronto continuo e permanente sui linguaggi e gli interventi posti in essere dai servizi prevedendo, eventualmente, anche la sperimentazione di protocolli comuni inerenti ad interventi specifici quali: la segnalazione, l'ascolto delle vittime, l'invio da un servizio all'altro.

L'incontro tra la rete e la Magistratura ha fatto emergere l'importanza di attivare un programma di tavole rotonde ed incontri a tema per migliorare le relazioni, trovare strumenti giuridici più agevoli ed efficaci.

Il gruppo di lavoro sul tema "*ascolto del minore*" ha indirizzato le sue energie nella definizione di un percorso operativo che va dalla percezione del maltrattamento al coinvolgimento di tutti i servizi interessati, compresi la scuola, i servizi sociali e la magistratura. Lungo questo percorso gli/le operatori/trici hanno individuato le fasi di intervento più critiche e problematiche, che spesso riguardano la tardiva o mancata comunicazione tra servizi, lo scollegamento degli interventi, la debolezza delle misure di protezione e di tutela rispetto alla complessità delle situazioni, l'incapacità di garantire adeguate forme di aiuto a tutti i soggetti coinvolti (nello specifico le madri).

Il gruppo di lavoro sulla genitorialità

Il gruppo di lavoro sul tema "*genitorialità*" ha stimolato i componenti a confrontarsi sul significato, le prassi e le strategie di intervento a favore delle donne e dei minori che si rivolgono ai vari servizi. Nello specifico ha tentato di delineare un pensiero condiviso su: poteri e doveri dei genitori (patria potestà), tutela, responsabilità individuale e collettiva, ruolo e responsabilità dei servizi e della scuola. Una particolare attenzione è stata rivolta all'obiettivo di promuovere azioni per una genitorialità positiva, per incrementare azioni di supporto ai genitori e per un maggior coinvolgimento e sostegno da parte della comunità. In fasi successive la rete ha poi tentato di delineare gli obiettivi concreti da raggiungere partendo da alcune esperienze reali presenti nel territorio rappresentate da una famiglia affidataria ed una adottiva.

La rete nel suo complesso ha riconosciuto la necessità di ripensare alle modalità di accesso da parte delle donne e degli uomini, dei genitori, delle famiglie a struttura tradizionale e di quelle (sempre più numerose) "diverse" perché atipiche. Ha riflettuto su quali potrebbero essere le azioni utili per promuovere forme e stili di genitorialità positiva di madri e di padri, intesa nella sua valenza di progetto anziché solo di ruolo, incrementare luoghi e tempi di ascolto e di aiuto, far emergere dal silenzio la domanda degli uomini e dei padri; facilitare, da parte della comunità, il superamento di vecchi modelli predominanti che includono ancora tra le possibilità di convivenza, la violenza e la prevaricazione; rinnovare i servizi secondo l'ottica dell'accoglienza e della valorizzazione delle differenze di genere.